L'ARCHITETTURA E LA SCULTURA

DEL

RINASCIMENTO IN VENEZIA

RICERCHE STORICO-ARTISTICHE DEL PROFESSORE

PIETRO PAOLETTI DI OSVALDO

PARTE PRIMA

VENEZIA
ONGANIA-NAYA EDITORI
ANNO M DCCC XCIII

RINASCIMENTO

IN

VENEZIA

PARTE PRIMA

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

L'ARCHITETTURA E LA SCULTURA
DEL
RINASCIMENTO
IN VENEZIA

RICERCHE STORICO-ARTISTICHE DEL PROFESSORE

PIETRO PAOLETTI DI OSVALDO

PARTE PRIMA

PERIODO DI TRANSIZIONE

VENEZIA
ONGANIA-NAYA EDITORI
ANNO M DCCC XCIII

CAMILLO BOITO

OMAGGIO

DEGLI EDITORI.

L'idea di far cosa molto utile raccogliendo e coordinando in un' opera speciale quanto di meglio trovasi sparso nelle abbastanza numerose pubblicazioni riguardo all' Arte veneziana nell' epoca del Rinascimento, m' invogliava da molto tempo e non poco; ciò non ostante avrei certo ritardato ancora di qualche anno l' effettuazione di questo mio desiderio se la deficienza di mezzi materiali non m' avesse impedito di estendere altresì fuori d' Italia gli studî e le ricerche indispensabili per condurre a buon fine un lavoro da me intrapreso intorno a quell' oscuro periodo dell' architettura veneto-bizantina, che poco dipoi un giovane valente artista e scrittore assumeva d'illustrare per commissione del benemerito editore Ongania.

Rivolsi allora tutta la mia attività a dar corpo all'idea tanto vagheggiata di uno studio d' insieme sul nostro Rinascimento; studio che mercè il contributo degli speciali lavori di parecchi rinomati critici d' Arte mi appariva meno irto di difficoltà.

Ma pur troppo appena principiato quest' opera, tali furono le contraddizioni che rilevai confrontando gli asserti e le opinioni di questi scrittori con il risultato delle mie prime ricerche e con le particolarità caratteristiche di parecchi nostri monumenti, che dovetti facilmente persuadermi come, malgrado certi pregi, non poco di quanto erasi stampato e si reputava o si proclamava vero e genuino dovevasi invece correggere, depurare e completare, e ciò in causa tanto delle torbide e povere fonti alle quali quei critici avevano prescelto di attingere gli elementi per comporre le loro storie e lavori, quanto per la debolezza dei criterî artistici e delle profonde lacune che eziandio rimanevano a colmarsi.

Convinto perciò che molto restasse ancora da studiarsi e quindi ben riflettendo come una sintesi storico-artistica prima di nuove coscienziose analisi non potesse condurre che ad un risultato specioso o per lo meno assai arrischiato, fissai anzi tutto di ricercare e ben passare in esame le varie raccolte di documenti riguardanti il periodo artistico di cui bisognava ritessere la storia.

Ma fors' anche queste mie fatiche sarebbero rimaste infruttuose o cosa morta pel pubblico senza la fortunata coincidenza dell' incarico affidatomi dal Comm. Ongania di eseguire un lavoro che avendo per titolo L'ARCHITETTURA E LA SCULTURA DEL RINASCIMENTO IN VENEZIA, servisse a quella storia dell' Arte nostra già da lui così ammirabilmente iniziata con la grandiosa monografia sulla Basilica di S. Marco, monografia eseguita sotto la direzione di quell' illustre architetto e scrittore al quale è dedicato in omaggio il presente mio lavoro.

Per adempiere tale incarico mi occorse ancora qualche anno d' indefesso studio; e dopo raccolta una ricca messe di nuovi elementi oggi soltanto pubblico quest' opera che confortata come potei dalle mie cognizioni nelle varie Arti del disegno, svolge almeno in parte sotto un più veridico aspetto quello splendido periodo in relazione ai documenti ed alle comparazioni di quei caratteri distintivi con i quali il gusto speciale dell' ambiente ed i numerosi maestri che in quel tempo popolavano Venezia improntarono i nostri monumenti.

L'indole, le usanze, il grado di cultura e quindi il sentimento artistico dei Veneziani più che altro influenzati dalle reminiscenze e dalle continue relazioni con l' Oriente e per conseguenza dissimili da altri popoli d'Italia, dovevano, combinati alle singolari condizioni di forma e natura del suolo, immancabilmente estrinsecarsi imprimendo alla sovrana delle Arti, l'architettura, una distinta fisonomia.

Così può dirsi dello stile veneto-bizantino ed eziandio dell'ogivale che dopo un periodo evolutivo assai più lento di quanto in generale si crede, già verso la metà del secolo XIV, in armonia coll'ambiente raggiungeva per noi l'alto valore di un'espressione nazionale.

L' Arte archiacuta veneziana che in un modo mirabile poteva rispondere alle esigenze statiche ed artistiche, non era nel principio del quattrocento ancora passata allo stato di un' Arte stazionaria, ed anzi rispetto alla feconda varietà delle sue applicazioni decorative ben doveva ancora stimarsi omogeneamente adatta ad estrinsecare quell' esuberante ambizione per il lusso tanto caratteristica dei costumi veneziani e così decorativamente e pittorescamente influente su tutte le nostre Arti.

Mentre in Toscana nei primi anni del secolo XV l' evoluzione classica era già validamente iniziata, Venezia toccava l' apogeo della sua grandezza politica e della sua attività commerciale e meno che mai poteva essere quello il momento propizio ad una trasformazione del gusto locale così profonda come quella del Rinascimento, non avente per noi che il debolissimo appoggio di vaghe leggende di un remoto passato e dei trofei frammentarî.

Contrariamente all' opinione di qualche storico, non si può certo dedurre che una delle altre diverse cause per le quali l'evoluzione del Rinascimento si svolse nelle nostre lagune più lenta che altrove, sia da attribuirsi alla poca munificenza dei Mecenati. Poichè anche prescindendo dalle grandi e numerose costruzioni sacre in cui pomposamente estrinsecavasi il sentimento religioso, tante altre prove monumentali ancor oggi rimangono del fervido amore per l'Arte dei Mecenati veneziani di allora, e in singolar modo negli edifici privati della prima metà del secolo XV, da non temere, numericamente almeno, il paragone con qualsiasi altra città.

È a tanta magnificenza che devesi inoltre la chiamata da altri Stati e la permanenza tra noi di un così gran numero di costruttori e scultori da oltrepassare il triplo di quegli indigeni.

Dalla poca efficacia e dalla lenta influenza di tale operosità e di tanti elementi diversi sulla nuova riforma artistica ben risalta invece quanto dovessero essere allora grandi e la tenacità alle tradizioni e la preponderanza dello spirito patriottico dell' aristocrazia veneziana anche in Arte come in politica omogeneamente conservatrice.

L'immutabile ordinamento del Governo aristocratico-repubblicano che con tanta saggezza limitava il potere del Doge, acciocchè l' ambizione del capo elettivo non potesse divenire perniciosa alla sicurezza dello Stato, doveva per fermo riflettersi sull' indipendenza del principe come Mecenate, inquantochè anche la liberalità per l' Arte poteva essere un mezzo o principio di emancipazione popolarmente politico.

Il Doge di Venezia non emerge quindi nella Storia del Rinascimento come quei principi e sovrani d' altri Stati d' Italia che intorno a sè poterono raccogliere quelle magnifiche Corti dove come a ritrovo si affollavano le più vivaci ed elette intelligenze. Di quei principi Mecenati che, prodighi delle proprie sostanze e talvolta anche di quelle dei sudditi, favorendo splendidamente il progresso delle scienze, l'umanesimo e l'Arte poterono iniziare o dare il massimo impulso ad una riforma del gusto di cui divennero i regolatori.

Non è però da credersi che in Venezia la cultura letteraria e quella scientifica fossero trascurate, giacchè anzi abbondano prove che nei secoli XIV e XV l'istruzione tanto dal Governo quanto dai privati era da noi forse più che altrove favorita ed apprezzata. Senonchè invece vi si mirava ad un' immediata utilità pratica, con un indirizzo il più razionalmente consentaneo ad un paese la cui forza e prosperità dipendevano in modo essenziale dalle conquiste, dall' incremento dei commerci e, lo ripeto, da una politica interna saggiamente disciplinatrice e quindi avversa ad ogni mutamento che non fosse sanzionato dall' empirismo.

Non molto tempo dopo che in altre regioni il culto della forma ricominciò a tornare in onore ed il genio potè svincolarsi da quei legami convenzionali con cui per secoli il misticismo

ieratico aveva ridotto l'Arte quasi un mestiere, ben anche in Venezia, allentate le bizantine pastoie, cominciò a fiorire la scultura precedendo di non poco la grande riforma architettonica del Rinascimento. Ed allora come avviene di quelle Arti primarie che più sono indipendenti dai bisogni della vita e dalle condizioni del suolo e che hanno precipuo obbiettivo di raffigurare l'uomo sia direttamente dal vero, sia indirettamente scegliendo a modello i grandi prodotti dell'Arte antica, il gusto locale non potè più delinearsi nell'opera dello scultore con caratteri così evidenti come nell'edificio coevo.

Però al forte impulso dato all'Arte veneziana verso la fine del trecento per merito di valorosi nostri scultori che ebbero comunanze d'impressioni e di opere con i più distinti della Toscana, non sussegui, come in questa terra sopra tutte feconda di grandi architetti e scultori, un corrispondente progresso estetico. Ed invece tranne quasi qualche eccezione la scultura dovette subire per non lieve periodo le influenze stazionarie discendenti dalla deficienza d'individualità e dall'atavismo di scuole, assumendo così spesso dei caratteri che servono abbastanza a contraddistinguere da altri lavori contemporanei i prodotti dell'Arte nostra.

In Venezia relativamente ad altre regioni italiane il periodo di transizione tra l'Arte medioevale e quella del Rinascimento, per la sua lunga durata o per meglio dire per le numerose opere che lo determinano e quindi per l'azione dei varî e numerosi artisti alcuni dei quali figurano eziandio a riforma compiuta, acquista perciò tale importanza da meritare uno studio particolareggiato a cui non potrebbero di sicuro bastare uno o due soli capitoli in testa ad un libro intitolato « il Rinascimento ». Ed è perciò che volli esclusivamente destinare il presente volume all'esame delle opere architettoniche e scultorie che appartengono e si collegano al nostro periodo di transizione.

Per la glittica e così pure per la plastica applicata ai metalli sotto forma di medaglie, placchette ecc. riservo invece un apposito capitolo del secondo volume affine di porre in tal guisa meglio sott'occhio tutto ciò che più havvi di necessario per gl'indispensabili raffronti e criterî artistici ed altresì per riunire quanto mai può interessare lo specialista studioso di questi lavori, i quali d'altra parte hanno una diretta affinità coll'Arte classica antica.

In relazione a tutto ciò che investigai ed a quanto dovevo dimostrare, troppo limitato mi risultava lo spazio assegnatomi per poter quindi anche ricorrere a quelle elaborate forme di esposizione con le quali lo scrittore può rendere a molti più gradevole un libro. D'altronde per rispetto allo scopo prefissomi di ricercare il vero per esporlo poi genuino e perciò libero di qualsiasi velo, non potevo per fermo sacrificare la benchè minima parte di quanto stimavo utile, a ciò che comunemente suolsi intendere per dilettevole.

Nei punti incerti o dubbî mi valsi talora dell'opinione dei migliori critici non già ammettendo autorità indiscutibili ma cose probabili, schivando il più possibile le parafrasi e più di tutto quella venerazione pedissequa che talvolta arieggia alla brama di quel mutuo incensamento di cui pur troppo ancor oggi l'ambizione si fa puntello a danno del progresso e contro il vero merito.

Ardito o presuntuoso, comunque io sia, volli piuttosto schierarmi tra quei pochi artisti a cui l'erudizione e la vera pratica dell'Arte, sembrano i più efficaci ed onesti mezzi per far rifulgere il vero, anzichè tra i molti scrittori che delle Arti del disegno non sanno trattare se non da dilettanti quasi indipendentemente dalla forma, o che dell'Arte invertendo il nobile scopo, di essa più che altro si valgono come di un ornamento il più acconcio a rendere seducenti e popolari le loro pubblicazioni.

Ritornando alla forma data all'opera mia devo altresì far presente come la ristrettezza dello spazio non sempre mi permise il doppio lavoro di riassumere i documenti ed anche di offrirli in esame al lettore. E siccome l'altro metodo di darne soltanto il riassunto, quantunque teoricamente buono ed opportuno alla scorrevolezza del senso, non doveva da me adottarsi perchè avrei preteso a mio beneficio quella fiducia della quale altri di me ben più rinomati non sempre ritrovai meritevoli per inesattezze ed errori d'interpretazione, preferii quindi talvolta di esporre semplicemente i documenti nella loro schiettezza, pubblicandone quei soli brani che potevano interessare l'Arte, ma seguendo il razionale sistema di rispettare la originale grafica e le scorrezioni di ogni sorta, risolvendo però o decifrando, per facilitarne la lettura, le abbreviature o le mancanze di sillabe, secondo il valore convenzionale dei segni allora usati od il riscontro di altre analoghe parole completate dallo stesso scrittore.

È probabile che parecchi degli artisti finora ignoti e da me scoperti abbiano soltanto un'importanza secondaria, ciò non ostante reputai utile di raccoglierne ed esporne i nomi non solo per favorire ulteriori ricerche e per dare in qualche guisa un'idea più estesa della straordinaria attività artistica del periodo di cui tratto, ma per adempiere ben anche ad un dovere di giustizia e soddisfare un debito di riconoscenza verso quei dimenticati che in qualche modo contribuirono ad abbellire la mia Venezia.

Pietro Paoletti.

INDICE DELLE TAVOLE E FIGURE INTERCALATE NEL TESTO.

Le figure segnate in margine con asterisco (*) sono riprodotte da opere e disegni vecchi o moderni di autori diversi.

INDICE DELLE FIGURE E TAVOLE FUORI TESTO.

INDICE DEI CAPITOLI.

INDICE ALFABETICO.

I nomi in caratteri corsivi si riferiscono a stati, provincie, città e villaggi. Le abbreviature poste dopo i nomi di persona significano: A. architetto, C. carpentiere o falegname, F. fabbro, G. gioielliere, INC. incisore, ING. ingegnere, INT. intagliatore, L. lapicida, M. muratore, O. orefice, P. pittore, S. scultore e modellatore di figura.

— G —

— H —

— I —

— L —

— M —

CORREZIONI.

" *Perchè è difficile, & quasi impossibil cosa che nelle stampe nō corrino errori, si è posto in questo luogo tutto quello che si è corretto d'importanza, „ rimettendo il resto al benigno & cortese, & non all'invido ò maligno Lettore* „ (VENETIA CITTÀ NOBILISSIMA ET SINGOLARE *descritta da* **Francesco Sansovino. Stampata in Venetia, appresso Domenico Farri.** MDLXXXI).

ERRATA				CORRIGE
Pagina 2,	colonna II,	riga 88 —	*(Arch. di St. Magistrato)*	*(Archivio di Stato in Venezia. Magistrato*
" 3	" I	" 21 —	per se	per sè
" 4	" I	" 26 —	congetturato), può	congetturato) può
" 7	" I	" 31 —	un altra	un'altra
" 7	" I	" 55 —	un idea	un' idea
" 8	" I	" 53 —	far ricoprire	far compire
" 12	" II	" 34 —	SOTI	SOTII
" 15	" II	" 27 —	qua è là	qua e là
" 16	" I	" 38 —	carattteri	caratteri
" 16	" I	" 63 —	un importanza	un' importanza
" 19	" I	" 11 —	varino	variino
" 19	" I	" 22 —	secolo XV	secolo XIV
" 20	" II	" 26 —	dò quì	do qui
" 30	" I	" 19 a 22 —	in materiale laterizio (meno gli archi delle feritoie ed i circoletti quadrilobi)	in laterizi (gli archi delle feritoie ed i circoletti quadrilobi sono invece in terra cotta a stampo)
" 33	" II	" 56 —	i sgraziati	gli sgraziati
" 41	" I	" 15 —	sà	sa
" 41	" II	" 53 —	li stessi	gli stessi
" 43	" II	" 56 —	un altra	un'altra
" 45	" II	" 73 —	un idea	un' idea
" 52	" II	" 5 —	1446	1443
" 57	" II	" 53 —	riferirsi alla	riferirsi che alla
" 58	" I	" 47 —	proviene.	proviene. Vedere per un esempio di septo ligneo anche il doc. n.° 17 della Miscellanea.
" 60	" I	" 3 —	puntoni e	puntoni *(vedi fig. 94)* e
" 72	" II	" 43 —	scmpartita	scompartita
" 72	" II	" 66 —	un' altro	un altro
" 73	" II	" 4 —	un accurata	un'accurata
" 73	" II	" 79 —	37	38
" 74	" I	" 54-55 —	un opera	u — n'opera
" 77	" II	" 78 —	disposte campo	disposte su di un campo
" 78	" II	" 39 —	i speciali	gli speciali
" 79	" II	" 2 —	e così	e nei documenti e così
" 80	" I	" 23 —	parrecchie	parecchie
" 80	" I	" 47 —	56	55
" 81	" II	" 9 —	Pacifico Bon, e	Pacifico, e
" 86	" I	" 29 —	riguadri	riquadri
" 86	" I	" 50 —	1841	1481
" 86	" II	" 41 —	attribuirono	attribuì
" 86	" II	" 60 —	ononimi	omonimi
" 87	" II	" 13 —	invece per	invece come l'oreficeria per
" 97	" II	" 21 —	*dotte*	*dote*

P. P.

Parte Prima.

PERIODO DI TRANSIZIONE.

SAN MARCO.

Il monumento veneziano sul quale « ogni secolo lasciò il » suo tributo, ogni secolo » stampò la sua orma più o » meno appariscente, più » o meno bella, a seconda » dei bisogni dell'edificio o » della virtù del tempo » (1) è indubbiamente la nostra Basilica Marciana.

Il periodo che precede l'evoluzione del nostro Rinascimento, modificò ben anche il grave aspetto del vecchio San Marco, aggiungendo ai prospetti le ogivali edicole, includendo l'arco bizantino in quello a controcurve, animando gli eleganti vertici di questo ed ogni vano o seno, con statue e bassorilievi, ed incoronando le nuove curve con flessuose e lussureggianti vegetazioni marmoree, vivificate pur esse dall'arte statuaria. Quest'ultima decorazione, estesamente applicata a tanti altri monumenti di Venezia, ancorchè per idea sembri derivata dagli ornati rampanti del gotico, diviene invece pel suo svolgersi rigoglioso e la sua forma armoniosamente adattabile al nostro arco inflesso, una delle più distintive caratteristiche dell'ultimo periodo dell'architettura ogivale Veneziana.

Ancorchè tali sovrapposizioni giudicate architettonicamente siano fuori di stile colle preesistenti costruzioni, pure si collegano sufficientemente con queste e le ravvivano in modo altamente pittorico.

Sì fatto accordo decorativo devesi non solo alla maestria delle compenetrazioni, ma ancora a quella specie di omogeneità che risulta da quegli elementi che, quantunque di età diversa, hanno comunanza di origini e derivano da un gusto tradizionale.

Tali aggiunte alla Basilica ebbero principio nel 1385 (2), e nel 1415 erano compiute tanto le edicole quanto le statue di queste, come eziandio la maggior parte di quelle sugli acroteri delle cuspidi, e si cominciavano già ad addossare agli archi quei grandi fogliami animati.

Ma di questi e di altri lavori del periodo ogivale e di quelli anteriori che adornano questo tempio si trovano le descrizioni nella ben nota colossale opera edita dall'Ongania, ove il lettore vedrà pure fatto cenno tanto dell'interno grande septo in marmo che con le immagini che lo sormontano fu compiuto nel 1394 dai Veneziani Iacobello e Pier Paolo detti dalle Masegne, fratelli, quanto dei due minori septi laterali finiti nel 1397.

Ma più ancora di quel proteiforme e pomposo museo dell'arte di molti secoli che è il San Marco, sul quale d'altronde dovrò sovente rivenire, servirà di esteso fondamento allo studio del periodo di transizione di cui tratto un grande edificio meno frammentario e di struttura organica più architettonicamente sincrona. Intendo dire il palazzo dell'antico Comune; il monumento che basterebbe quasi da solo ad esprimere tutta la grandezza, l'intelligenza e la misura del gusto estetico di un paese, anche in arte allora saggiamente rappresentato dal fiore della sua aristocrazia.

IL PALAZZO DUCALE.

Non creda però il lettore che io, mancando di rispetto al titolo di questo lavoro, voglia trascinarlo troppo lontano per esaminare tutto ciò che si è fatto anteriormente al quattrocento nel Palazzo Ducale; tocca ad altri l'oneroso compito di una tale monografia, ed a me basterà, ove occorra, di accennare soltanto (forse in modo anche troppo saltuario) ai punti culminanti o dubbiosi della storia artistica di quelle vecchie costruzioni o ad opere che si collegano coi lavori eseguitivi nel secolo XV.

Nel 1400, al prospetto verso mezzogiorno del Palazzo Ducale mancava ancora quel grandioso finestrone centrale a poggiuolo, (*vedi fig. 1*) che tanto ne anima architettonicamente l'insieme, contrapponendosi e dominando l'uniforme orizzontale parallelismo delle lunghe serie di arcate delle sue loggie con lo slancio delle sue verticali e del suo coronamento, non solo, ma arricchendo ed alleggerendo pure l'aspetto della superiore muraglia e collegando così armoniosamente la gravità di questa con la leggerezza delle parti costituenti gli ordini inferiori.

La mancanza di questa parte nella vecchia facciata (o per dire più esattamente delle sue decorazioni architettoniche) non credo però che dipendesse dal progetto o tipo sul quale nel secolo XIV si rifabbricava questo lato del palazzo, ma bensì da quelle ragioni di indole economica per le quali nel 1348 si ordinava la sospensione degli esterni lavori della grande rifabbrica. Che poi tale parte fosse già progettata molto prima del 1400, si può dedurre altresì dalla seguente proposta fatta in Maggior Consiglio addì 22 Luglio 1400:

Quia est honor nostri dominij quod tantum et sic solene opus quantum est Sala nova Maioris Consilii in ea parte que habiliter compleri potest perficiatur et compleatur et sicut omnes clare vident locus in que ordinatum fuit fieri podiolum qui respicit versus sanctum Georgium manet cum deformitate maxima tante sale stando in termino quo est ad presens et faciat pro fama et honore nostri dominij et civitatis nostrae, quod fiat dictus podiolus in forma qua **jam diu depictus et designatus est** (3)... *vel alia sicut melius et pulcrius videbitur dominio* (4).

Osservando la prevalenza qui data alla linea verticale ed a certe forme particolari, è però da dubitare che questo lavoro siasi eseguito attenendosi del tutto ad un tipo disegnato alla metà del trecento; io credo invece che il definitivo modello non sia di molto anteriore alla data della suddetta proposta.

Da una lettera diretta, addì 8 Giugno 1403, dalla Signoria di Firenze al Doge Michele Steno, si rileva che Angeletto Venier incombenzato dalla Repubblica di Venezia di ricercare in Firenze un architetto per i lavori di qualche sala del Palazzo Ducale, aveva tentato di accordarsi con maestro Nicolò Lamberti detto Pela, il quale peraltro non poteva accettare tale incarico in causa dei suoi impegni pel Duomo di Firenze e per altri lavori di scultura per l'Arte dei Giudici e Notai in quella città (5).

(1) Cattaneo. *La Basilica di San Marco*, Prefazione p. II.

(2) Nella *Cronaca Magno,* T. I, c. 13 1t.°, (Bibl. Marciana), trovasi però scritto che durante il principato di Marco Cornaro (1365-1368) *furono fatte le piere dove sono gli apostoli sopra la giesia de San Marco de marmoro et vi sono lettere che fu fatto in tempo di questo doxe.*

(3) Frase che probabilmente allude al concetto di un lavoro policromo.

(4) Lorenzi. *Monumenti per servire alla Storia del Palazzo Ducale*, p. I, pag. 48.

(5) La Signoria di Firenze a Michele Steno doge di Venezia.....

« Venetiis illustris et excelse Domine frater et amice carissime. fuit hic An» gelettus venerius de Venetiis pro conducendo aliquem architectum ad espedien» dam fabricam cuiusdam aulae vestri palatii. Qui quidem commissis diligenter in» tentus, convenerat cum Nicholao de Lambertis, prout ipsemet referre poterit viva » voce. Verum quod dictus Nicholaus erat tam fabricae nostrae matricis ecclesiae, » quam artis iudicum et notariorum pro certis statuis obligatus, quorum opus differri » fas non est, nequit, quod in alterius preiudicium promiserit observare. — Dictum » autem Angelectum certa sit vra sublimitas nihil diligentie, nihilque contingen» tium omisisse. — Dat. Flor. die VIII Junii XI Indict. 1403. »

(Gaye. — *Carteggio inedito d'Artisti.* Firenze 1839, tomo I, pag. 82.)

Che il Lamberti in quel tempo o poco dopo si recasse a Venezia non mi è dato provarlo, per quanto apparisca a tale proposito lusinghiera la lacuna, (dalla fine dello stesso Giugno 1403 al Marzo 1406) che si trova nei documenti riportati dal Ch. C. I. Cavallucci riguardo ai pagamenti fatti a questo maestro per i lavori di S. Maria del Fiore (1). Dalle memorie raccolte dal Gaye, si vede però che nel 1405 egli lavorava una lapide per la sepoltura di Leone Acciaiuoli nella Cappella di S. Nicolò in S. Maria Novella di Firenze (2).

Ai lati della parte superiore dell'archivolto del sunnominato finestrone leggonsi le seguenti due iscrizioni già da altri riportate:

MILLE QVADRIGENTI
CVRREBANT QVATVOR
ANNI

HOC OPVS ILLVSTRIS
MICHAEL DVX STELLIFER
AVXIT.

Le quali ne ricordano l'anno in cui quella costruzione era compiuta. Però da taluni scrittori è affermato che quest'opera non venne ultimata che nell'anno successivo, ed anzi una cronaca del secolo XV così ne precisa il tempo: *in M.° IIIJ e V del mexe d'April fo compida la fenestra granda indorada del palazo con quele fegure che voi vede al presente, ecc.* (3). Tale differenza di date a mio giudizio non è dovuta che al tempo occorso per certe policromie e per le suddette dorature ancor oggi in diversi luoghi visibili.

Nell'insieme questo lavoro arieggia più che altro ad un tipo sacro, che in Venezia ha dei minuscoli riscontri colle custodie o tabernacoli di marmo (1387-1388) addossati ai piloni laterali nel Presbiterio dello stesso San Marco (4).

Le parti architettoniche, le quali più di tutto dànno un aspetto elegante a quest'opera sono quelle lesene poliedriche dette *pilieri* (in basso a nicchiette ed in alto a guglie sorpassanti la merlatura di coronamento della facciata) che con giusto criterio si vollero abbinate per non riescire di una esilità troppo spiccatamente fuori di relazione col sito. A loro confronto, ma non coll'ambiente, risulta forse alquanto pesante la cuspide centrale, la quale se inquadra bene l'assieme, ha però il suo corpo a nicchie, sorretto in modo poco aggraziato. L'arco del finestrone rispetto ai rapporti coi sostegni sui quali s'imposta (alti quant'è larga l'apertura) riesce pure a prima vista alquanto grave, è però in armonia (se non in corrispondenza lineare) colle altre aperture di quello stesso piano e si attacca abbastanza bene al soprastante foro circolare.

Tenendo conto della mancanza di una delle principali decorazioni, cioè del simbolico leone (5), che una volta era collocato sopra la piana a mensole tangente al suddetto occhio, tutto lo spazio mediano è troppo caricato di sovrapposizioni diverse; laonde tutta questa parte risulta di un tipo elementarmente frammentario.

I baldacchinetti delle inferiori nicchie sono di struttura elegantissima; i capitelli delle colonne di marmo greco e verde antico ed i contigui fregi degli stipiti, sulle cui robuste cimase s'imposta l'arcone, hanno tanto per il tipo quanto pei particolari non pochi riscontri con altri congeneri lavori eseguiti in quel palazzo nel secolo XIV; mentre il fogliame dei capitelli sulle colonne di broccatello che sorreggono le interne lesene a guglie, e quello dei vari sopporti e delle mensole, è invece mosso e sviluppato con maggiore maestria ed ha somiglianze con gli ornati del monumento eretto al Doge Antonio Venier nella Chiesa dei SS. Giovanni Paolo. In complesso le modanature sono profilate con buon gusto.

Riguardo alla policromia naturale ricorderò qui ancora l'abbondante uso fatto del broccatello, nei frontispizi, negli incorniciamenti e fascie e specialmente negli scomparti a trafori del poggiuolo il quale originariamente dovea essere decorato da una di quelle caratteristiche nostre cimase sormontate da leoncini accosciati.

Passando ora all'esame dei lavori di statuaria, bisogna anzitutto ch'io faccia astrazione di quelli eseguitivi posteriormente, che sono:

La statua della Giustizia sopra la cuspide, scolpita nel 1579 dal Vittoria in surrogazione di quella precipitata per terremoto il giorno 26 Marzo 1511 (6);

il gruppo della Carità, nell'apertura circolare sopra il vertice del finestrone, eseguito ed ivi collocato dopo l'incendio del 1577, allorquando si otturò il fondo di quell'occhio;

ed infine la statua di S. Giorgio nella nicchia inferiore della lesena di destra. Questa figura, che taluni vorrebbero fosse opera del Canova (nato nel 1757), fu invece eseguita durante il grande restauro fatto a questo finestrone da maestro Alvise Pellegrini lapicida, il quale tra le diverse partite specificate in una sua polizza in data 22 Luglio 1767, chiedeva *Per aver fatto da novo una Statua de marmo de Carara* (la sola mancantevi) *per compagnar l'altra... Posta in opera e Sigurata de Pietra e fatura — L. 2600.* — Da un altro conto poi si apprende che per la provvista di metallo, per lavorazione e doratura a fuoco della lancia di questa figura di S. Giorgio e della lingua del mostro si spendevano altre L. 278,10 (7). Le altre sculture sono invece contemporanee alla costruzione del quattrocento.

Nelle anzidette lesène, l'altra nicchietta inferiore è occupata dalla statua di S. Teodoro e quelle superiori da quattro figure in piedi rappresentanti virtù cardinali.

Lateralmente alla sommità del grand'Arco vedonsi raffigurate la Speranza (?) e la Fede (?) (8). La quale ultima per la posa, per il costume e sopratutto pel partito delle pieghe rammenta l'Arcangelo Gabriele nel Palazzo dell'Opera del Duomo in Firenze, bellissima scultura attribuita a Nicolò Lamberti.

Nella nicchia in mezzo del corpo cuspidale sta la statua del Santo Patrono di Venezia ed in quelle delle faccie laterali gli apostoli S. Pietro e S. Paolo pur essi a sedere.

(1) Cavallucci. *S. Maria del Fiore*, pag. 130.

(2) Gaye *op. cit.* pag. 83.

(3) N.° 842 dei *Documenti per la Storia della Basilica di S. Marco.* Editore F. Ongania.

(4) Questi tabernacoli e specialmente quello di destra (il migliore) confrontati con le opere dei prenominati fratelli dalle Masegne ed in particolar modo con la grande ancona di S. Francesco di Bologna, devono ammettersi tra le opere loro, però anche qui nelle figure è evidente la collaborazione di qualche altro scultore.

(5) Vittima dei democratici del 1797.

(6) A ricordo dei guasti occasionati da questo terremoto riporto questo passo dei Diarî di Marino Sanuto. (T. 12°, C. 36-37. 26 Marzo 1511).

A dì 26 Marzo, di mercore, a hore 20 e tre quarti. Hessendo il tempo non molto quieto, al improviso venne in questa città di Veniexia uno grandissimo terramoto, che pareva che le case ruinasse, li camini si moveano, si aprivano li muri, li campanieli si piegavano, le casse in alto poste cascavano, l'aqua ne li rii bogiva, come fosse al focho posta, e cussì in canal grando; e, dicitur, in alcuni canali hessendo alhora l'aqua granda, venuto il terramoto si secoe, adeo pareva fusse grandissimo secho. Duroe questo terramoto per spazio di uno miserere, che fu sensibile et oribilissimo, considerando in quanto pericolo erano li habitanti in questa città, insolita a simel terramoti, et za più anni non sentite. Le campane ne li campanieli, per il mover de quelli da si medemi, sonono le campane in molti lochi et maxime a San Marco, che fu cosa molto spaventosa. Et a caso era redùto el pregadi per le cosse di la Repubblica et appena entrati et principiato a lezer una sol lettera, che udito il rumor et il tremar feva la salla, tutti si levono, e fu aperte le porte, et veneno zozo chi meglio meglio per la schala di legno, con tanta celerità che molti sono portati da alto fino a basso senza tochar schalin alcuno coi piedi, tanto era la calca dove seguite. Cosse di memoria degne in questo mezo, e prima di la Chiesa di S. Marcho caschoe 4. re di marmoro, posti sopra la fazà, davanti qualli stavano im piedi, nè altro mal seguite, solum algune colonelle della Chiesia, ma ben da la banda verso San Basso, cazete una donna di marmoro, che stava pur recta in mezzo di altre virtù, e questa fu la prudentia. Etiam dil palazzo, sopra il balcon grande di la Sala del Major Conseio, cazete la sima, qual era alta, con una justicia vi era; ma San Marco di marmo stete saldo e non caschoe. E non voglio tacer, che in corte di Palazo cazete uno merlo di quelli è sopra la ditta Sala di gran Consejo in mezo, e cazete la metà dil merlo, che è di marmoro, con ziglij suso intaiadi, et cadendo si venne a impiantar lì in corte, a pe' di la scala di piera, *in una piera viva col capo di ziglio in zoso; e molti avè questo per bon augurio etc. etc.*

Hor il campaniel di S. Marco, *per il mover* si risentì in la zima molto, zoè in la parte di sopra, et si averse, *adeo il zorno seguente non si potè sonar ivi in terza, in meza terza, nona, vespero, ni altre campane; cossa che mai è stata in questa terra, senza sonar tal hore canonice un zorno. Item, in la* Chiexia di San Marco cazete parte dil mosaico di sopra, non perhò fe molto danno.

In Rialto cazete una croxe di ferro col piè di pietra viva, era sopra la chiexia di San Iacomo, e se impiantò nel colmo del portego, su el piombo, *et rimase im piedi, che è segno cussì, come quella chiexia fu la prima che dil 421, a dì 25 Marzo, fo edifichata; principiando la città di Veniexia, chiamata Rivoalto, el qual zorno fo eri, cussì questa città sarà la conservatrice de Italia e di la fede di Christo, cazando barbari da Italia, purchè da' italiani sia aiutata con fede.*

Item cazete parte de la cuba di San Zuane de Rialto *e per la terra molti campanieli si risentì e cadete qualche parte, et maxime* quello di San Basejo che la cima ruinoe etc. etc.

Cazete la cuba di la toresela di la caxa di sier Nicolò Venier a San Vio, sopra il canal grando.

Etiam molti camini di caxe ruinoe.

Ai Carmini *cazete una caxa vechia et amazò madre e fia.*

Ai Servi cazete alcuni Santi di marmoro, erano sopra la chiexia.

A la madonna de l'Orto cazete quella cima era davanti la Chiesia e sfondrò la chiesia.

A la becharia a Rialto, cazè quella parte dove sentano li zudexi del proprio.

A la chà doro cazete la mità de le gorne, *come apar al presente.*

A San Lorenzo rvinò parte de la Chiexia.

Item il muro di la chà Morexini dove habita sier Zuane Badoer *dotor et cavalier; et*

4 camini a la chà da chà Michiel, cognominati Malpaga a San Barnaba, *et in molti altri luoghi.*

A la Caritae cazete il cristo di marmoro era sopra la fazà davanti la chiesia, *e altrove fo danno come per zornata ze intenderà etc.*

Li 4 re marmorei caschadi di la Chiesia di S. Marco, sono 4 Santi: San Constantin, San Dimitri, San Zorzi et San Thodaro, tutti Santi grechi primi Re.

(7) *(Arch. di St. Magistrato del Sale B.ª 212; fondamenti Cassa Piccola, fasc. 1767).*

(8) Parte delle mani di questa statuetta furono rozzamente rifatte.

In complesso queste figure sono di maniera del tutto decorativa e proporzionate largamente, forse anche oltre il bastevole per i rapporti prospettici col punto di vista, motivo pel quale non merita di tener conto del modo col quale furono particolareggiate, taluna troppo rozzamente.

Nelle statuette della Temperanza e della Giustizia si osserva un esorbitante lusso di vesti e certi raddoppiamenti nei lembi di queste che mascherano ogni delineamento dei corpi, il che contrasta alquanto colla disposizione più artistica e sobria dei panneggiamenti delle altre figure muliebri.

In generale le teste sono di un tipo ben ricercato, ma inespressive. Le migliori statue sono nelle nicchie della grande cuspide.

Le analogie che, come dissi, riscontrai tra certuni fogliami di questo lavoro e quelli dell'anzidetto monumento al doge Antonio Venier, non basterebbero per se sole a dare un grande risultato rispetto ai principali autori di queste opere, perchè essendo ambedue di grande importanza e coeve (1), probabilmente ciò potrebbe dipendere dal gusto di allora o dall'avervi adoperato degli stessi ornatisti. Ma dove le analogie aumentano è nel confronto della parte statuaria; e difatti le figure muliebri della ricca e bell'arca del Venier (Parte I, Tav. 5, fig. 1), per concetto, per simbologia, per costumi, per i partiti delle pieghe, per le acconciature delle teste, per le fattezze dei visi e per le estremità, somigliano tanto a quelle intorno al suddetto finestrone da poterle attribuire ad una stessa scuola. Tale affinità esiste ben anche tra le figure maschili di queste due opere.

Differisce invece non poco il grado della loro esecuzione, e quantunque in esse sia diversa tanto l'importanza data alla parte statuaria quanto la condizione dell'ambiente in cui si trovano, pure le statue del palazzo sono notevolmente inferiori a quelle del monumento Veniero.

Parlando di quel sepolcro, che per l'uso delle grandi figure liberate da edicole e da baldacchini e per il grande sfoggio di forma e di decorazioni dato all'arca, non più sorretta da mensoloni laterali, segna anche una innovazione nella storia artistica dei monumenti sepolcrali veneziani, il Selvatico dice che è un « lavoro che merita tutta » la osservazione degli amici del» l'arte per le bellissime statue di » cui va fregiato. Le tre principali, » che riposan su mensole al di so» pra del monumento, appalesano » lo scalpello medesimo che con» dusse quelle del chiuso del coro » a S. Marco », lavori come si è visto di Giacomello e Pier Paolo dalle Masegne, « *Senonchè queste sono con più accuratezza condotte* » Ed in appresso: « Non è improbabile che l'uno o l'altro di » questi artefici lavorasse nelle parti ornamentali del gran ve» rone che illumina la sala del Maggior Consiglio » (2).

Fig. 1. — Palazzo Ducale, finestrone verso il mare.

Quantunque tra le 14 statue sul grande septo di S. Marco eseguite dai sunnominati fratelli dalle Masegne si scorgano delle differenze tanto nell'interpretazione anatomica di talune estremità, quanto nei tipi dei visi, alcuni affatto volgari, pure questi caratteri troppo si compenetrano con una comunanza tale di forme e di gusto nelle altre parti da non poter certo determinare dove abbia avuta mano uno piuttosto che un altro di quegli artisti od in quali luoghi siavi stata promiscuità dei loro scalpelli; il che ne impedisce di estendere i confronti ad alcune di quelle altre sculture forse da loro eseguite separatamente.

Sopra le statue dei due minori septi laterali poco invece si è soffermata l'attenzione dei critici che trattarono del nostro San Marco, benchè esse, sia per una certa nobiltà dei tipi, sia per una più vivace disposizione dei panneggiamenti, si elevino non poco dal merito delle anzidette sull'architrave centrale, rimanendo però a queste inferiori per le proporzioni e per l'esecuzione.

Le statue del sepolcro Venier, che più di tutte ricordano quei lavori, sono quelle dei Santi Domenico ed Antonio Abate ai lati dell'arca (3). Complessivamente in questo monumento ben è diversa l'impressione estetica, giacchè i tipi si elevano ed assai meno si rivede quella rigidezza di talune pose e quegli inceppamenti nello sviluppo di certe forme e nei partiti delle pieghe, che si trovano nelle opere anteriori eseguite in collaborazione d'ambedue quei dalle Masegne.

Parecchie poi delle figurette nelle ricche nicchie di quell'arca, quasi si sottraggono all'influenza medioevale ed in guisa da sembrare eseguite da uno scalpello diverso da quello che lavorava le statue maggiori.

Ad onta di ciò ben s'apponeva in gran parte al vero il Selvatico col suesposto giudizio, giacchè da un documento da me scoperto facilmente si può dedurre come il lavoro del finestrone del Palazzo Ducale venisse precisamente affidato a Pier Paolo dalle Masegne (4):

Millesimo quadricentessimo mense octubris die secundo. Indictione nona Rivo alto. Promittens promitto Ego Petrus Paulus lapicida quondam ser Anthonii de confinio Sancte marie Jubanico cum meis heredibus Vobis Egregiis et Sapientibus Viris dominis petro cornario et Michaeli Steno honorandi procuratores Ecclesie Sancti Marci, Recipientibus nomine et vice dominacionis, et vestris successoribus, facere laborare et fabricare unum opus et hedificare in una carta membrana dessignatum, cum figuris ymaginum tresdecim de petra bona pulcra de cararia marmorea, magnitudinis pedum quatuor cum dimidio, qualibet ymagine illa Superius posita esse debet longitudinis magnitudinis pedum sex. Item figura Sancti Marci in modo leonis de petra istriana et alii de lapidibus de verona prout continetur in dissegnamento. Verum

(1) 1400, 24 ottobre — *Venecijs jn ducali palacio* — Testamento — *Nos Anthonius Venerio... dux Veneciarum... corporea infirmitate gravati... El nostro corpo vollemo sia metudo en la gliexia de sen zane polo cum quella spexa che parera ali nostri comessarij... E chi provega de far far archa en la qual ispenda cho a lor... parera;... Lazemo nostri comessarij Madona la dogaressa dillectissima moier nostra. Nicolò dillecto fio nostro* (MARITO DI PETRONELLA), *Clara dillecta fia nostra e moier de ser franceschin liom, ser Piero e ser Andrea Venier nostri nevodi... lazemo a Valuina dilecta fia nostra e munega a sem Zacharia el pro de ducati Mille di nostri imprestedi... A Priamo fijo natural che fo de Aluijxe nostro fio lazemo ducati doa millia... A malgarita che fo sclava de Jacomo nostro fio quando la sera francha che lo isia dado ducati cinque...*

(Arch. di St. Procur. de Citra. B.ª 27. Commiss.ª Doge A. Venier.)

(2) SELVATICO, *Sulla Architettura e sulla scultura in Venezia,* pagine 122-123.

(3) Queste due figure dovevano in origine, come le superiori, essere sostenute da mensole; la loro disposizione fu cambiata verso la fine del secolo XVI, quando si costrusse di nuovo la porta della Cappella di S. Domenico o del Rosario.

(4) Arch. di St. Sez. Not. Atti Ferro Vittore B. 541.

soazie podij esse debent de lapidibus cararie, et leoncini existentes super podium. Et pillerii et alie operationes esse debet de petra ystriana. Et hoc opus promitto explere et dare expeditum et in opere positum meis propriis expensibus sumptis et laboribus a modo usque ad unum Annum cum dimidio incipiente termino die primo mense presentis octubris, pro quo opere habere debeo a dictis dominis procuratoribus posito in fabricha ducatos mille noningentos auri, quos ipsi domini procuratores dare debent de tempore in tempus secundum quod ipsi videbunt dictum opus proficere. Et hoc promitto observare sub pena ducatorum ducentorum et pena soluta vel non nichilominus dictus promissit.

Ancorchè in questo documento non sia fatto cenno del luogo in cui doveva collocarsi quell'opera, la descrizione così bene coincide col numero delle statue, colle misure, col materiale ed altri particolari di quel finestrone da non ammettere dubbio in contrario.

La data della ricerca di un maestro in Firenze fatta come si è visto per il governo di Venezia da un Venier sembra pure che abbia una probabile dipendenza dalla causale di un altro importante rogito inedito, cioè dal testamento che il suddetto Pier Paolo essendo gravemente ammalato faceva stendere addì 14 Maggio dell'anno 1403 (1).

È da osservarsi come nel suo testamento Pier Paolo dalle Masegne non faccia nemmeno un'allusione a Giacomello e quindi ad ogni interesse comune tra loro (2). Quel documento invece manda abbastanza luce sui figli di Pier Paolo e specialmente sul giovane Antonio, che perciò (come già si era congetturato), può con maggiore verosimiglianza identificarsi con quel *Magister Antonius q.m Petri Pauli de Venetia lapicida habitator Sibenici*, chiamato *magister fabrice ecclesie sancti Iacobi de Sibenico*, ove trovavasi nel 1435, lavorando in quel Duomo fino al 1441, nel qual anno veniva bruscamente surrogato dal celebre Giorgio Orsini di cui parlerò in appresso (3).

È pure ammesso tra i dalle Masegne, e precisamente come figlio del suddetto Giacomello, quel Paolo lapicida che nella stessa chiesa dei SS. Gio. Paolo di Venezia scolpiva l'arca (monolite) in aria, od alla *ponentina* di Giacomo Cavalli († 1386) (4), e che in

(1) 1403, 14 Maggio. — Testamento di *Petrus Paulus lapicida de confinio S.cte Marie iubanico,... licet teneatur gravi infirmitate corporea: Voio che mia neza fia de mia suor habia per so maridar,... duc: 30 doro; lasso mie chomessarij... ser mathio stopin mio suoçero, E ser Giruolemo baroso taiapiera de la contrada de san Felise, E bortolamia mia muier, E Bernardo sesto mio compare de la contrada de santa maria Zubanigo; E voio che quelle possession che a bologna che lo avi per dota sia de mia muier bortolamia, e quelli denarj che a me aspettasse a bologna che me avanza de lanchona di frarj* (il grandioso altare di S. Francesco in Bologna, il cui prezzo non venne saldato che nel 1409) *chio fi a bologna voio che sia de la dita Bortolamia mia muier. Item voio che mio fio Antuonio stagando chon suo fradelj, e chon... mia muier E faza ben a seno Et al voler di j mi chomessarij fina in etadj de annij XXII abia la parte de tuto el Residio cha avanzasse e marcho mio fio laltra parte, e zuane mio fio lalt.a parte. E se la Bortolamia fosse graveda chomo E credo e faza fio o sia fia et habia quela parte che j tochasse tanto cho j altrj;... Sel morisse algun de mie fiuolj o sia avanti che fosse a o termo de poderse ordinar voio che la parte de queij ... sia partido; ... che se mio fio Antuonio morisse avanti etadi di anni XXII non possa ordenar la so parte:.... Voio chel mio chorpo sia soterado in terra al luogo de san stefano E sia fata una lasta sovra chome parera A j mie chomessarij, E voio che Ziorzi mio schiavo e lucia mia schiava sia venduda: E sia manifesto chio fi merchado chon miss. Nicolo Venier* (Commissario e figlio del Doge) *de farlj una fenestra e quatro cholone intriege e do meze per ducati cento e quindexe. E puo I fi una cholona ch io die aver ducti: XII, E di la porta chio fi die aver libr. tre del pe E die aver per algune zornade che lavora barba cechin E si o Recevudo da luij ducti: cento,* ... testimonio *Anthonius Justiniano Aurifex.*

(Arch. di St., S. N. B. 720 — Manis Gasparino, prot. c: te 47.)

(2) Nelle *Memorie e Documenti Storici del Duomo di Milano* publicati dal conte A. Nava — (Milano 1854, pag. 81-82) è scritto che nel 1399 si accettava al servizio della fabbrica di quel Duomo « Giacomolo da Venezia con suo fratello, nella » qualità d'ingegneri, scultori e pittori, col soldo di fiorini 25 al mese, per soli tre » mesi in via d'esperimento... Assai poco tempo rimase al servizio della nostra fa- » brica Giacomolo da Venezia con suo fratello, imperocchè, sotto il giorno 7 di Ot- » tobre, Giacomolo fa conoscere ai deputati che il Duca lo aveva chiamato a Pavia » per eseguire alcuni lavori di statuaria e di pittura nel suo castello, ed in conse- » guenza delle condizioni stabilite co' deputati, egli domandava la sua licenza e quella » del fratello, la qual cosa gli fu tosto accordata; *licentietur magister Iacomolus de » Venetiis, et similiter licentietur fratrer ejus, ut possint servire Prefato Domino.* » Non v'ha dubbio che Giacomo fosse riputato nella sua arte, giacchè nel palazzo di » Pavia venivano impiegati i migliori artisti di quel tempo ».

A proposito di una aggiunta da farsi alle sacrestie di quel Duomo, il Nava continuando dice che addì 19 Ottobre dello stesso anno i deputati di quella fabbrica ordinavano: *Quod Magister Marchus de Carona, Iacomolus de Venetiis, Iohannes Mignothus, Antonius de Paderno, et Salmono de Grassi Inzignerii Fab. die crastina sint simul ad conferendum de modo tenendo circha finem operis sacrestiae nunc finiendae et conveniendo inter eos, ecc.* « Noto come Giacomolo da Venezia » fosse ancora annoverato fra gl'ingegneri di fabbrica, quantunque agli stipendii del » duca impiegato ne' lavori del castello di Pavia ».

(3) Vedi T. G. Jakson. *Dalmatia*, Vol. I, pag. 381 ed altrove.

(4) Sotto di quest'arca leggesi la seguente iscrizione:

QST OPERA DINTALGIO EFATO IN PIERA
VN VENICIAN LAFE CHANOME POLO
NATO DI JACOMEL CHATAIAPIERA

Iscrizione ripetuta pure nel monumento di Prendiparte Pico, ove in ultimo invece di PIERA leggesi PREDA. (v. Caffi, *Chatalapiera. Nuovo Arch. Ven.* 1891, N.° 3).

S. Francesco della Mirandola eseguiva un consimile deposito sepolcrale (5) alla memoria di Prendiparte Pico († 1394).

Tra i non pochi salariati dalla Repubblica di Venezia ai quali nel 1411 e 1412 per causa delle economie da farsi per la guerra di Dalmazia si riducevano le paghe ritrovai il seguente: 1412, 11 Gennaio. — *Magister Paulus lapicida, qui habet de salario ducatos quadraginta in anno, sic decetero habere debeat ducatos viginti in anno et residuum vadat in Comune* (6).

Però il solo nome battesimale di questo maestro non è sufficiente per congetturare ch'egli possa essere il sunnominato Paolo di Giacomello, giacchè precisamente in quel tempo abitava in Venezia e nella stessa contrada di Pier Paolo dalle Masegne anche un maestro Paolo lapicida figlio del fu Biagio (7).

Credo però che le differenze di caratteri che riscontransi nel Monumento Veniero e nel finestrone del Palazzo Ducale, rispetto alle altre opere dei dalle Masegne, più che dall'estrinsecazione del valore isolato di Pier Paolo, dipendano dalla compenetrazione di nuovi elementi nel campo dell'Arte veneziana.

Giova in tal proposito ricordare come nel principio del XV secolo operasse in S. Maria del Fiore uno scultore veneziano, cioè quell'Urbano d'Andrea *magistro intagli*, che nel 1401 lavorava pure di figura nella stessa cattedrale insieme col predetto Lamberti e col Fiorentino Lorenzo di Giovanni d'Ambrogio.

Riguardo a quest'ultimo artista il Cavallucci ne fa sapere (8); « come fino dal mese di Settembre 1397 Lorenzo di Giovanni » d'Ambrogio lavorava attorno agli stipiti della porta detta dei Ca-

(5) Oggi nel Museo di Modena.

(6) Arch. di St. Deliber. Misti Senato. Reg. 49.

Tra le altre riduzioni di paghe vi si trova pure la seguente: *Magister Iacobellus pictor, qui habet de salario duc. centum in anno... habere debeat duc. quinquaginta in anno, ecc.*

(7) 1403, 13 Settembre — Testam.o di *Lucia moier de maistro Blaxio tayapiera dela contrada de S. Zeminian.., lasso mie fidelj commessarij Mia suor madalena e mio fio Pollo e mia fia Clara;... lasso duc: ti do doro jn fabrica dela dita glexia de S. Zeminian..; Polo mio fio... sia teynudo de far sepelir el mio corpo... ali frari menori apruono la chapela de sen Zentil,...*

(Arch. di St. S. N. B.a 108, Boninsegna Giovanni).

1412, 16 Agosto. — *Paolo taiapiera q. Biagio* da S. Maria Zobenigo fa carta di colleganza con Mess. Tommaso Mocenigo e Marino Caravello Procuratori di S. Marco fornitori del testamento della q. Orsa vedova di Giovanni dal Monte.

Testimonio — *Ser Cristoforo de Lunardo murarius.*

(Ibid. Miscellanea, Cassa VIIIa, cassella 6, filza 3).

1414, 22 Aprile — Testam.° di *Lucia relicta ser blasii taiapetra de Conf.° S. Maria Jubanico ..... commissarios ... constituo. paulum taiapetram filium meum.....* eredi .... *Claram filiam meam.... blanche dicte nadalie filie mee uxori Petri a spata .... Magdalene sorori mee .... Paulum filios meos* ed alle due figlie di questo il suo residuo.

(Ibid. S. N. B. 1230 Federici Federico).

Paolo di Biagio è probabilmente lo stesso maestro ricordato nel testamento in data 15 Maggio 1444 (*) fatto da mess. Bartolomeo Morosini († 9 agosto 1444) del fu Paolo da S. Maria Zobenigo, il quale ordinava di essere sepolto « *apud consortem meam in ecclesia Sancti Gregorii de Venetiis*, e che, *supra vero fiat cohopertura de petra secundum quod iam* ORDINAVERAM Q.m MAGISTRO PAULO LAPICIDE OLIM COMMORANTI IN DICTA CONTRATA SANCTE MARIE JUBANICO *secundum cohoperturam q. famosi viri domini Nicolai Vitturi* († 1423) *sitam in ecclesiam Sanctorum Iohannis et Pauli in Capella a Campanis...*

Quel sepolcro (oggi irreperibile) fu poi dato a fare dai Commissarî esecutori di quel testamento, a Bartolomeo Buono veneziano, come si apprende dalla nota che segue:

Dabimus magistro Bartholomeo Bono lapicide pro Archa q.m nostri comissj.

1445, 30 Aprile, *et fuit VI febr. 1444* (m. v.). *dedimus magistro Bartholomeo Bono lapicide pro parte soprascripte Arche — L.* (di grossi) *11. s.*

1446, 21 Gennaio — *dedimus ss.to magistro Bartholomeo pro Resto laboris — L. 11 s.* (**).

Riguardo ad altre spese fatte in appreso per lavori di quell'Arca, trasportata nell'anzidetta Chiesa di S. Gregorio addì 28 Febbraio 1468, si hanno le seguenti:

1467, 16 Settembre,.. *dedimus magistro guidonj* (Guido Bianco veneziano) *lapicide pro manifactura arche nostrj commissi, portavit petrus ejus filius duc: XXVIII.o*

1468, 26 Marzo, *dedimus pro aliquibus expensis factis pro complemento arche et sepulture nostrj commissi... L. 57 parvorum.* (Ibid. Mani Morte, Abbazia di S. Gregorio, Catastico, e Procuratori di S. Marco, misti, B.a 140, commiss. B. Morosini, quaderno 4, c.te 16 e 50).

(8) Cavallucci, *op. cit.* pag. 105 e 106.

(*) (**) Parte edita da B. Cecchetti *nell'Archivio Veneto* T. XXXI.

Scartabellando gli atti della Commissaria del Procuratore Pietro Cornaro da S. Samuele ritrovai pure le seguenti notizie:

1407, 7 Aprile — Gli esecutori testamentarî consegnano ai frati dei SS. Gio. Paolo 60 ducati d'oro, dei quali 30 per la fabbrica della Chiesa.

1407, 31 detto. — Si fa un pagamento a *Mr.o Paulo taiapetra pro... resto laboreri de petra viva* per le case degli eredi.

Nei registri degli incanti per le vendite di vari oggetti ed altri conti si trovano notate le seguenti partite:

1407, Aprile — *Candelabris de ere* X *vendit Paulo lapicida...*

... *1a anchona cum ymaginem Cristi di tella vendit ser Marco trivixan.*

... *1a ancona con 1o armarolo intaleata vendit ser Nicolao Cornaro.*

1407, Giugno — *VIIIJ capitibus laboreriis de lapideus vendit... bartholomeo.*

... X *capitibus laborerijs lapideus ser marin dandulo.*

1407, 17 Settembre — La Commissaria dispensa una grazia a Lucia figlia *ser Anthonij lapicide S.cti Luce nupte Bartolomeo Vendramino* a S. Pietro di Castello.

1408, 18 Maggio — Si nota un pagamento fatto a *ser Bernardo Sesto orexe*, che molto probabilmente è il *compare* di maestro Pier Paolo dalle Masegne ricordato nell'anzidetto testamento.

» nonici, assieme al padre; e che per essersi ambedue partiti da » Firenze nel 1398 senza averne licenza dagli Operai furono » cassi, o licenziati, a dì 20 di marzo dell'anno stesso. La puni» zione inflitta ai due maestri non deve essere stata di lunga du» rata perchè si l'uno che l'altro, sul cominciare del secolo XV, » lavoravano alacremente alle porte di fianco ed alla facciata. » Nel 1402, a dì 23 d'Agosto, Lorenzo ridetto riceveva fiorini 20 » per parte di pagamento di una statua della Vergine, la quale » probabilmente è quella posta fra due angeli nella lunetta della » porta medesima, le quali sculture il Vasari attribuisce erronea» mente a Giovanni Pisano ».

« Delle statue poste ad ornamento del frontespizio non sono » noti gli autori; ma ravvicinando le date e le persone potrebbe » riferirsi ad esse una partita del febbraio 1402 così registrata:

« — Febb. 1402 — *Nicolao pieri vocato pela intagliatori fi- » gurarum in mutuo fl. 30.*

» *Item deliberaverunt quod nicolaus pieri voc. pela et lau- » rentius Johannis Ambroxii et Urbanus Andree magistri intagli » teneantur et debeant quilibet estimo pro tertia parte facere ar- » chettos Janue modo et forma eis dandis per caput magistrum. » Et quod quadam lapis marmorea que est figurapta ad figuras » de qua dictus Urbanus teneatur facere unam figuram que eidem » dicetur per caput magistrum* ».

È questa l'ultima volta che nei documenti pubblicati dal Cavallucci si trova nominato il nostro Urbano.

Non so poi quali opere questo artista eseguisse in patria prima del 1401 o s'egli vi abbia mai collaborato coi dalle Masegne, ed ivi ritornasse nel 1402 o poco dopo; certo è che in quelle ultime opere imprese da Pier Paolo si appalesa l'influenza diretta dell'arte toscana.

Il Selvatico (1), ignorando che il padre dei suddetti fratelli Giacomello e Pier Paolo si chiamasse Antonio (2), li confondeva con la famiglia dei Celega, anch'essi architetti, ma di professione muratori, parecchi dei quali come si vedrà più oltre si succedettero nell'incarico di proti-magistri della Basilica Marciana.

Tale congettura già da altri fatta rilevare come erronea (3), ei la deduceva da una iscrizione lapidea infissa nel muro esterno del campanile dei Frari colla quale si fa noto che nel 1361 maestro Giacomo Celega cominciava e quindi compiva le fondazioni di quella torre completata da suo figlio Pier Paolo nell'anno 1396.

Riguardo poi a quel *magistrum Petrum Paulum muratorem... et socium,* che nel 1366 gli Udinesi volendo edificare la loro Cattedrale chiedevano al Doge Marco Cornaro di Venezia (4), credo sia pur erroneo il ritener quello come il sunnominato Pier Paolo delle Masegne, e ciò per la qualifica stessa dell'arte da lui esercitata e per il genere di quelle costruzioni (5).

Dopo il 1405 altre opere facevansi nel Palazzo Ducale, ma riguardanti più che altro riparazioni, adattamenti interni e dipinture, e si trova il nome più importante di artista che ci è dato conoscere nella seguente deliberazione (6): 1413, 18 Aprile. — Maestro Francesco Pisanello lapicida *fidelis nostri*, è assunto per la sua valentia *pro magistro lapicida ad laborandum ad laboreria que fient de lapidibus marmoreis de cetero per Comune nostrum loco illius magistri lapicide qui teneri solebat per nostrum Comune causa predicta* (7).

È soltanto nel 1415 che dai documenti (8) ci è fatta conoscere l'ordinazione di un lavoro d'importanza, cioè l'erezione di un'altra scala nel lato orientale del cortile, che quantunque progettata di pietra venne costrutta di legno; ma di essa parlerò altrove.

Finalmente addì 27 Settembre 1422, dopo una settantina d'anni da che erasi rifabbricato il lato meridionale del Palazzo, la Signoria, osservando che la parte del *Palacium nostrum deputatum ad jus reddendum, ut evidenter apparet in dies minetur ruinam et tam ob necessitatem predictam quam pro providendo opportune quod dictum Palacium fabricetur et fiat in forma decora et convenienti, quod correspondeat solenissimo principio nostri Palacij novi*, ordinava agli Ufficiali del Sale e di Rialto di dare per quell'anno 4000 ducati e nei successivi dai 2000 fino a 4000 ai Procuratori di S. Marco incaricati del lavoro di quella costruzione, dovendo *Palacium predictum fabricari et fieri prout ordinabitur per Colegium Domini, Consiliariorum, Capitum de quadraginta, Sapientum consiliis ac Sapientium terrarum acquisitarum de novo* ecc.

(1) Selvatico, *op. cit.* 1847, pag. 123.

(2) Davia. *Memorie storico-artistiche intorno alla tavola figurata... esistente nel maggiore altare della Chiesa di S. Francesco in Bologna*, etc. Bologna, Sassi, 1843.

(3) Caffi. — Nuovo Archivio Veneto, T. II, parte I, pag. 181 e segg.

(4) Vedi, Maniago. *Guida di Udine*, S. Vito, 1839, pag. 75.

(5) Riguardo alla storia artistica di questo Duomo reputo non inutile la conoscenza dei Documenti che ritrovai nell'Archivio di Stato in Venezia; di altri ancora farò cenno nella seconda parte di questo mio lavoro:

1348. *Testamentum Presb. Nicolaj Plebani de Flambro....*

Item legavit ad Fabricam Baptisterij S. Ioannis, quod edificabatur apud Ecclesiam Maiorem S. Marie de Utino Florenos auri vigintiquinque.

1368. *Copia — In Consilio Utini.*

Deliberatum fuit quod Dominus jacobus vadat Venetias Expensis Ecclesie Maioris de Utino ad ducendum Utinum unum Proto magistrum ad videndum, et consulendum de edificando dictam nostram Ecclesiam.....

..... Ad conveniendum affirmandum, et concludendum cum providis Magistris Petro Pauloque... comorante in Venetiis ad ripam Zanni in contrata Canaregi, et Federico... de Varmo in Venetiis commoranti in pactis et conventionibus habitis, et celebratis inter ipsam Comunitatem Terre Utini pro edificatione Crosarie Ecclesie Maioris Terre Utini Virginis gloriose nomine titulate... scilicet eundem Magistrum Petrum Paulum Contrahentem, et promitentem pro se, et dicto Magistro Federico in substantia convenientibus, quod dicti Magistri eorum omnibus sumptibus, et expensis teneantur, et debeant Laborare, edificare, et construere totam Croseriam ipsius Ecclesie integram, completam, et copertam. Versaque vice habere debeat dicti Magistri ab eadem Communitate Utini, seu Fabrica eiusdem Ecclesie ducatos mille boni auri, et iusti ponderis pro eorum salario Magisterij, et Laboris dicti Edifitij construendi, dando dictis Magistris per eandem Communitatem seu Fabricam omnia, et singula preparamenta ad dictum opus necessaria Lignaminis, Tegularum, Calcis, ...

1370 *In Consilio Civitatis Utini —*

Super propositis de voltando ecclesiam magnam Utini, videlicet pro presenti Chorum.

1371 *In Consilio Utini —*

Super propositis de Sacristia fienda in Ecclesia Maiori.

1383 *In Consilio Civitatis Utini. —*

Super propositis occasione Laborerij Ecclesie Maioris, et Capellarum fiendarum in dicta Ecclesia.

1398 *In Consilio Utini —*

Super propositis per Magistrum Petrum recordantem quod provideatur de prosequendo Fabricam Ecclesie S. Marie Maioris de Utino, ne lignamina in Cimiterio existentia perdantur...

1437 *In consilio Civitatis Utini —*

Definitum fuit, quod illi Cives, quibus alias facta fuit commissio ad videndum Capitula edita super reformationem Altarium maioris Ecclesie, debeant esse cum Venerab. Dominis Decano, et Canonicis maioris Ecclesie, et tractare de modo tenendo.

1440 — *In Consilio Civitatis Utini. —*

« *... habeant eligere unum locum stabilem, et conveniens in Cemeterio » iuxta mentem olim ser Cherubin, qui legavit dicte Fabrice pro dicto Campanile » fiendo Ducatos quingentos* » .... (Arch. di St. Miscell. Manoscritti — Filza 35, Docu.ti del Duomo di Udine).

Tra i documenti del R. Archivio di Stato trovai pure i seguenti riguardanti i Celega:

1378, 4 Febbrajo « ..... *Rivoalti. Cum inter nos Menegum gruato taia- » petra s:ti felicis ex una parte, et petrum paulum marangonum* (Celega), *de » confinio s:ti Jacobi de Luprio ex altera questiones ac differentie, quam plu- » res fuerint hactenus ventilate hinc jnde. deo auctore pro bono pacis.... de » propria.... voluntate.... se compromittimus de omnibus questionibus.... » que inter nos fuerint verse.... in vos magistrum Johannem a sanctis taiape- » tra de confinio s:ti — et ser Jeronimum Baroxo taiapetram de confinio s:ti — » tanquam in nostro Judices arbitros.... dantes nos predicti Menegus gruato.... » et petrus paulus.... vobis.... Judicibus.... plenam.... potestatem de omni- » bus et singulis questionibus.... sententiandi laudandi arbitrandi.... a modo » usque per totum mensem presentem februarij.... Et si vos predicti duc.... » non possetis concordare per totum predictum terminum debeatis vobiscum as- » sumere unum tercium Judicem.... promittentes nos.... parere et obedire omni » suo laudo et arbitrio ....* » (Ibid. S. N. Canc:ia Inf:e *Giuliano fu Nicolò* — prot.lo)

1381, 23 Dicembre — .... *Cum magister Petrus Paulus celega teneretur nobili viro ser marco Cornaro S.cte Malgarite in duc,* (in bianco)

1386, 30 Marzo.... *Petrus Paulus... olim ser Iacobellus eius pater....*

1390, 20 Gennaio. — .... *Manifestum facio Ego Petrus Paulus murarius de conf.o S.cti Jacobi de luprio ad cha Polanj, cum meis heredibus, vobis Nobili viro d.no, Marcho Cornario q.m d.ni nicolai de conf.o S.cte Malgarite et vestris heredibus, vobis dare.... resto atque remaneo ducatos octuaginta unum Boni auri.... quidem denarios promitto,... videlicet, ducatos quadraginta cum dimidio aurj... ad festum S.cti Petrj proxime venturum de mense Junij et residuum... ad diem ultimam mensis decembris tunc sequentis.., promecto vobis... dare facere pro nobilem virum d.m petrum de Bernardo procuratorem monasterij S. Marie fratrum minorum de Venecijs totum id quod usque jn istam presentem diem habere et recipere debeo a predicto Monasterio quo quo modo quod debeat deduci de prima paga,... promitto... debeo complere certum laborerium quod facere promisi dicto monasterio usque ad dies quindecim mensis marcij proxime venturj...*

Tra i varî pagamenti fatti per i lavori eseguiti alla fine del secolo XIV nelle diverse case degli eredi del q.m Niccolò Corner vi è la seguente partita senza data: ... *a maistro piero zellega per chavezi de tolle de refudo... e per barche,* ecc. ... — — — L. XIII. (Ibid. B.a 133, Procuratori di S. M. di Ultra — Commiss.a Corner Niccolò di S. Margherita).

In un registro (Ibid. N.o 71) dei confratelli morti o mancanti della Scuola grande di S. Giovanni Evangelista, ritrovai la seguente nota: 1417, 2 Maggio, *Ser piero pollo murer de San Iachomo de l'orio passa de questa vita... e fo sepelido a messer S. Zane vangelista in larcha segnada.*

(6) *Nomi di Pittori e lapicidi antichi, note di B. Cecchetti.* Archivio Veneto (Serie II) Tomo XXXIII, parte Ia.

(7) 1404, 16 Novembre. — Teste, *Ego Franceschinus Pixaneli taiapiera S. Benedicti,* t. s. (Arch. di St. S. N., B. 861, testam.l Ravignano Egidio).

1416, 10 Dicembre — Teste, *Ser Franciscus Pisanelis lapicida de contrata S. S. Apostolorum.* (Ibid. — B. 838, testam.l Negri Pietro).

(8) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 56.

Et non possit suprascripta pecunia aliter expendi neque dari, neque presens pars revocari neque suspendi, nec in contrarium modo aliquo aliter provideri, sub pena ducatorum V millia suis propris bonis, pro quolibet contrafaciente seu quoquo modo aliter in contrarium providente (1).

Il 26 Giugno del 1425 si deliberava però di esonerare i Procuratori di S. Marco da tale gravoso incarico, surrogandoli con uno o due Nobili eletti dalla Signoria.

Pochi anni or sono la Biblioteca Marciana acquistava una importantissima Cronaca anonima del secolo XV (2), la quale dai primordi di Venezia va fino all'anno 1443. Lo scrittore di questa Cronaca, a cui parecchi attinsero, che ben si rivela testimonio e forse anche protagonista di taluni avvenimenti descrittivi, è specialmente per il suo tempo di una grande fedeltà. È perciò che qui ne riporto i seguenti brani: *Noto fazo che adi xx de Setembre* (data della proposta) *1422 el fo messo per parte et cossij la fo termenado di dover far chonplir lo palazo nuovo E che li danari de la spexa di so se dovesse pagar per li nostri hofiziali dal Sal. E fu fato sora la dita fabricha ser Nicolo barbaro da S.ta Justina con salario de duchatj X doro al mexe...*

E qui lo scrittore ornava di suo pugno il margine del foglio con un disegnuccio del palazzo del quale presento un fac-simile. (*vedi fig. 2*) Schizzo, che per la poca pratica del suo esecutore non ci può servire che quale ricordo approssimativo di talune parti allora esistentivi, come per esempio la loggia, il poggiuolo e la merlatura. Lo stesso cronista, continuando, scriveva che *adi xxvii Marzo 1424 fu prinzipiado a gitar zoxo el palazo vechio per refarlo da nuovo.*

1422

Fig. 2.

Queste due notizie si trovano pure ripetute in altre cronache, ma con l'aggiunta della proposta di quella riedificazione fatta nel 1422 dal doge Tommaso Mocenigo, il quale perciò si sarebbe sottoposto alla ammenda di 1000 ducati decretata tempo prima a chiunque parlasse di rifare il vecchio palazzo. Aneddoto della cui esattezza mi fo lecito di dubitare, perchè mancante dell'appoggio di qualunque serio documento, ed io credo piuttosto che la ammenda a cui in tal modo si allude, non sia invece che quella come si è visto fissata per ben diverso scopo nella anzidetta deliberazione del 27 Settembre 1422.

Dove invece le cronache sono concordi è nel ricordare le demolizioni del vecchio palazzo, e da quella Sivos (3) è poi anche benissimo precisato il punto in cui terminavano i lavori del secolo XIV con le seguenti parole: *Essendo molto vecchio, e quasi rovinoso el Palazzo sopra la piazza, fo deliberado di far quella parte tutta da novo, et continuarla com'è quella della Sala grande, et così il Lunedì 27 marzo 1424 fu dato principio a ruinar detto Palazzo vecchio dalla parte, ch'è verso panateria, cioè della Giustizia, ch'è nelli occhi di sopra le colonne fino alla Chiesa, et fo fatto anco la porta grande, com'è al presente, con la Sala che si addimanda la Libraria.*

Il vecchio palazzo, che nel 1424 si atterrava, era certo più basso dell'odierna Sala dello Scrutinio, e forse l'altezza della sua facciata esterna è ancora segnata dal piano della cornice rettilinea sotto il culmine della Porta della Carta, là dove nel 1438 eravi pure un poggiuolo.

(1) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 58.

(2) Cl. VII, cod. 2034. In questo Codice vedesi pure un disegnuccio del ponte della Paglia come venne ricostrutto in pietra nel 1360, simile all'odierno.

(3) Sivos, T. II.

Rispetto alle vecchie forme architettoniche di questo ruinoso palazzo così scrisse il Prof. A. Dall'Acqua Giusti: « Nel » 1355 dalle colonne di questa loggia penzolarono impiccati i » complici della congiura di Marino Faliero; il Caresino, con- » temporaneo e cancelliere della Repubblica, è esplicito: *ad co-* » *lumnas Palatii veteris versus plateam suspendio mediante justi-* » *tiam sunt dannati* » (4).

Lo stesso dall'Acqua a proposito del Doge Sebastiano Ziani (1172-78) ricorda che: « Questo doge, dice il Dandolo nella preziosa » sua Cronaca, al suo tempo rinnovò il Palazzo e lo aumentò (5). » Il Palazzo del Ziani dovette occupare l'area stessa che occupa » il palazzo oggidì, se tolgasi lo spazio dei portici esterni e delle » logge (?). Tracce del Palazzo del tempo del doge Ziani possono » vedersi nella facciata del rivo della Paglia, in certi fregi for- » mati di rami di piante nelle cui intrecciature si veggono bestie » atteggiate in varie guise ».

Le costruzioni fatte dallo Ziani si estendevano invece molto più probabilmente tra gli spazî compresi fra le antiche cinte, meridionale ed occidentale, e gli allineamenti degli odierni portici. Suppongo però che tanto nel braccio verso la Piazzetta, quanto in quello verso il rivo, nelle fabbriche dello Ziani vi fossero delle discontinuità (6).

Proseguendo il Dall'Acqua dice:

« ..... Or qual era questa facciata del Palazzo vecchio? » Può darsi che siavi taluno a cui non dispiacerebbe saperlo, e » che tuttavia nol sappia. Certo, nol seppero, vale a dire, non se » ne accorsero, uomini assai dotti, benchè per più anni si occu- » passero del Palazzo Ducale. Uno potrei citarne, il quale pensò » che allorquando, nel 1424 si proseguì la nuova costruzione, » tutta la parte vecchia venisse demolita; e un altro andò conget- » turando quale potesse essere stata l'architettura.

» Ebbene; è un fatto, che la facciata dello Ziani aveva una » loggia; *tanto è vero che questa loggia noi la mostriamo* (sic) » (*vedi fig. 3*) Nè davvero per questo ci teniamo più bravi di » chicchessia o diamo la scoperta come frutto di lucubrazioni o » ricerche:

» Quel ver che altrui costò travaglio tanto
» Senza punto cercar, tel trovi a canto. (!)

» *La loggia del Palazzo vecchio non fu mai demolita; essa fu ed* » *è sempre là*, (?); e chi non la vide suo danno.

» Bensì, *quando si diede altro aspetto anche a questa parte* » *del Palazzo*, furono fatte stanze ov'era la vecchia loggia.

» *Allora* i larghi vani ne furono chiusi, e la loggia diventò » muraglia. Ma in essa muraglia veggonsi tredici colonne di pie- » tra d'Istria precedute e seguite da piedritti, gagliardamente » modanati, i quali probabilmente avranno aperto il varco a scale » che abbiamo buone ragioni per credere che saranno state di » legno. Modiglioni di legno stanno sopra le colonne e sopra i » piedritti, i quali modiglioni formano un tutto con l'alto archi- » trave adorno d'un grosso cordone a spira e *di qualche altro* » *fregio bisantino* (?).

» Questi modi di architettura, principalmente i modiglioni » di legno sopra colonne e pilastri, furono assai comuni alla Ve- » nezia del secolo XII.

3,30 A 3,62 4,18 3,03 3,18

Fig. 3. — Palazzo Ducale. Loggia della Giustizia.

(4) *La Loggia del doge Ziani*, Venezia, Stab. Kirkmayer e Scozzi 1880.

(5) *Palacium renovavit et auxit.* (Bibl. *Marciana*, Zanetti, latini, Cod. CCCC. *Danduli Chronicha*).

(6) Di queste vecchie fabbriche tratterò diffusamente in altro mio lavoro sulle *Antiche fortificazioni Veneziane.* Ricordo frattanto al lettore *la scoperta del primo palazzo Ducale*, lavoro pubblicato dal Dott. Roberto Galli nella *Nuova Antologia*, 1889.

Ad onta poi di quanto affermano i cronisti, il Dall'Acqua dice che: « *Colonne rosse nella vecchia loggia non ce n'erano,* » come ognuno può vedere (?): esse sono nella loggia attuale », (2 sole), « ma quest'è posteriore non meno di settant'anni al supplizio del Calendario ».

Che prima del 1424 ed anche nel vecchio palazzo si fosse adoperata della pietra rossa, si può ben dedurre da un documento in data 3 Luglio 1356, dal quale si rileva che D. Marco Minoto priore del Convento di S. Andrea della Certosa otteneva dalla Signoria per i lavori di un chiostro, 40 *Colonellas cum ziliis* [1] *de lapide rubeo de Verona que superaverunt a nostro palacio*, le quali, dichiaravano i Procuratori di S. Marco, *ad opus ecclesie S.ti Marci nichil valent et que sunt valoris s. XL grossorum vel circa* [2].

Forse poco prima altre colonnette rosse provenienti dal palazzo erano state pure adoperate nei lavori della Basilica Marciana e probabilmente nei raggi dell'intreccio a traforo della grandiosa finestra circolare o ruota nel braccio meridionale della Crociera; finestra restaurata nel 1821 dall'ingegnere Cesare Fustinelli e dallo scalpellino Domenico Fadiga, come da iscrizione incisavi.

La loggia, della quale in siffatto modo tratta il Dall'Acqua, è costituita da quelle larghe aperture oggi quasi del tutto murate, che vedonsi alle spalle del loggiato esterno prospiciente la Piazzetta.

Prima però di mettere in evidenza nuovi documenti, che da sè soli potrebbero distruggere ogni asserto sull'identità di questa loggia con quella dello Ziani o con un altra che secondo altri vi era stata aperta durante il principato di Andrea Dandolo, reputo utile di considerarla dal lato artistico, perchè io credo che la stessa luce si possa fare anche coll'analisi delle sue parti architettoniche-decorative, tanto più che in tal guisa si perviene pure a demolire la congettura che tali parti o provengano da costruzioni anteriori al 1424 o siano state eseguite ad imitazione delle antiche.

Fig. 4. — Il vecchio Fondaco dei Turchi.

Tra le costruzioni veneziane, che possono benissimo fornire un idea delle forme architettoniche simili per istile a quelle del vecchio Palazzo Ducale dello Ziani o da questo derivate, rammenterò il palazzo Dandolo-Farsetti, quello Loredan ed il vecchio palazzo dei Duchi di Ferrara poi Fondaco dei Turchi (*vedi fig. 4*), oggi Museo Civico, da poco rifatto in modo certo non commendabile sia dal lato costruttivo, sia dall'artistico.

Dissi forme derivate, perchè il Palazzo Ducale fin dopo il 1450 figura nella storia dell'arte quale prototipo alle più cospicue fabbriche di Venezia, non solo, ma eziandio di altrove, come dimostrerò in appresso.

Sono pure a tale proposito da ricordarsi il cortile dei Primiceri presso il Ponte di Canonica, e le antiche abitazioni a logge dei Procuratori di S. Marco fatte costrurre nella Piazza omonima dallo stesso Doge Ziani, una parte delle quali si può vedere tanto nel quadro di Gentile Bellini rappresentante la processione della confraternita di San Giovanni Evangelista, quanto nella stampa di Venezia veduta a volo d'uccello incisa in legno da Giacomo dei Barbari, eccettuata però la nuova torre dell'Orologio. Tali fabbriche furono atterrate nel principio del secolo XVI e sulla loro area si eressero quelle che oggi sono denominate Procuratie vecchie, nelle cui fondazioni, durante il recente rinnovamento del selciato della Piazza, si scopersero importanti frammenti della fine del secolo XII, molto probabilmente avanzi delle anzidette demolizioni.

Orbene, nulla di tutto ciò, o per meglio dire molto di opposto, si riscontra invece in quella loggia del Palazzo Ducale, i cui particolari non si possono poi neppure ammettere come coevi ai vari congeneri lavori eseguiti in quest'edificio nel secolo XIV. Ed i confronti tra questi e quelli vi sono anche così alla portata d'occhio, da meravigliare come le loro differenze non abbiano in qualche modo colpito quelli che ne vollero scrivere.

Per il tipo ed i rapporti tra l'altezza dei sostegni e l'ampiezza delle sue campate, oltrechè per la varietà e lo stato di conservazione dei materiali che compongono questa loggia, essa non può neanche essere anteriore al secolo XV; ed è evidentemente destinata più che ad altro all'ufficio di costruzione secondaria interna.

I suoi capitelli (*vedi fig. 5*) per le larghe girate angolari, per il movimento nelle estremità dei fogliami, per il modo col quale questi sono staccati, per la loro natura o forma caratteristica d'intaglio dei loro margini, hanno invece dei riscontri con quelli dei sostegni polistili della loggia, nello stesso braccio prospiciente il cortile; con parecchi di quelli dell'androne della Porta della Carta; con taluni della Cà d'oro; con quelli nel portico della Scuola della Carità (*vedi fig. 6*); con parecchi della Cà Foscari e dei palazzi Giustiniani e con tantissimi di altri edifici indubbiamente eseguiti nel quattrocento.

Benchè quei capitelli siano più piccoli di quelli della loggia esterna verso la Piazzetta, e sieno di minore importanza decorativa, ragione per cui la loro esecuzione forse in parte si affidò ad altri maestri da quelli [3], pure nella formazione delle masse, nei risvolti e nei lobi delle anzidette loro foglie, ben si manifesta il gusto caratteristico di uno stesso periodo del quattrocento [4].

Riguardo alle parti di legno dirò, che tanto le cornici che superiormente ed alle teste contornano le piattabande lignee o le colossali travi continue, quanto quelle che si vedono ricorrere nell'interno delle stanze, hanno sagome e particolari ornamentali del tutto tipici della prima metà del secolo XV. Nei modiglioni o doppi *cani* di legno, invece, le fascette ad intagli non hanno nulla di analogo ai congeneri supporti di tempi anteriori e rivelano già una tendenza o piuttosto un'abitudine alle forme del Rinascimento.

Il fatto poi che al tempo del doge Foscari si continuavano il portico e la loggia dalla nona colonna inferiore contando dall'angolo sud-ovest e procedendo verso S. Marco, non potrebbe escludere, come taluno vorrebbe, il lavoro di quelle larghe aperture, come chiaramente la costruzione della prima parte della loggia non poteva escludere nello stesso prolungamento delle altre quella rimasta ancora libera sotto il salone del Maggior Consiglio, la quale mette nel luogo una volta occupato dal magistrato dei Feudi.

Difatti, anche prescindendo dall'effetto architettonico, con quel tipo di aperture, protette una volta da cancelli, si soddisfaceva contemporaneamente al doppio scopo di avere un ingresso e d'illuminare le piccole stanze destinate alle varie magistrature residenti in quel corpo di fabbrica.

Quantunque non sia sempre attendibile tutto ciò che trovasi in qualche cronaca, pure quando vi si rinvengono delle notizie che hanno qualche probabilità di essere vere, chi scrive

(1) Nome generico dato ai capitelli per la loro forma spesso simile al fiore del Giglio (*Lilium* latino); in proposito di questo termine ricordo il seguente brano di un documento:

1312, 1 Agosto . . . . . *ab una trabe usque ad aliam partem positam super lilijs ipsarum columpnarum* . . . (Arch. di St. — Scuola di S. Maria e Cristoforo dei Mercanti B. 436).

In seguito i capitelli si denominarono *lidi*, probabile corruzione della stessa voce.

(2) Arch. di St. — Grazie, V. 13, pubblicato in parte anche nell'*Archivio Veneto*.

(3) Dalla XVII colonna di quella loggia a contare dall'angolo Sud-Ovest ed andando verso S. Marco.

(4) Il fogliame del piedritto ch'io nella *fig. 3* segnai con la lettera A, è però un imitazione fatta nella fine del XVI secolo o nel principio del susseguente.

deve mettersi in guardia dal manifestare opinioni od apprezzamenti personali, che in qualche modo possono essere in contraddizione con quelle. Ed in proposito del vecchio palazzo, che nel 1422 minacciava ruina, sono troppe le cronache, che come già dissi, vanno d'accordo nel ricordarne la demolizione; laonde il prenominato prof. Dall'Acqua Giusti ben doveva andar più cauto nel proclamare la *scoperta* della loggia dello Ziani; *scoperta* che purtroppo potrebbe anche trarre in errore qualche suo allievo rispetto alle forme architettoniche-decorative in uso alla fine del secolo XII e nel principio del XV. Che se per lui certi elementi spiccatamente caratteristici di talune età dell'arte veneziana non bastano, valgano invece i documenti che seguono da me ricavati da fonti sicure:

1424, 11 Marzo — *Cumzosia che la loza nostra de rialto la qual he reduto di nostri gentilhomeni he marza e quela ogni quatro over cinque ani se chovegna refar e de mal sana e fase cum tropo mazor spesa cha far in un trato. Et he anche incargo de la nostra signoria a non haver quela bella chomo a si fata cita rechierave*; si proponeva, ma però allora non si accettava, di *comenzar a meterse in ordene de far quela de piere in crosera zoe in volto*...

Fig. 5. — Palazzo Ducale, capitello nella Loggia della Giustizia.

1424, 23 Marzo. — *Perche la loza nostra de rialto he del tuto marza e quela al postuto se convegna refar da nuovo e fazando quela de ligname el sende spendera da duc.ti 300, e fazandola de piera el sende spenderia duc.ti 600 e sera chosa perpetua e più bella*; si ordina che gli Ufficiali del Sale debbano *far far quella per lo muodo che per la signoria sera deliberado... E fata quela sel parera a questo Conseio de farla coverta la se fara puo cum puocha spesa toiando de le colone e piere vive che avanza al palazo el qual se zeta zoso le qual non e de bisogno al dicto palazo*...

Et Fantinus Dandulus Consiliarius — Vult quod differatur de aptando logiam quousque fuerit ampliatus fonticus theothonicarum prout captum est in isto Consilio....

Infine addì 2 Giugno dello stesso anno si delibera di far ricoprire quella loggia mediante *columpnis et lapidibus vivis* ***palatij nunc destructi.*** ecc. (1)

Alla loggia di Rialto altre modificazioni ed aggiunte si apportarono ancora nel 1459 (2), e come si vedrà in appresso buon numero di quelle colonne furono molto probabilmente rimesse in opera nello stesso palazzo, ma però in altro luogo.

È in quelle demolizioni e nella susseguente rifabbrica che si tagliarono anche in gran parte le fondazioni dell'antico palazzo.

Fig. 6. — Scuola della Carità. Portico.

Ritornando all'anzidetta loggia del palazzo (3), ricorderò infine che il nucleo di ammezzati sotto alla Sala dello Scrutinio, ed al Salotto detto della Quarantia Civil nuova, non si estendeva originariamente, come oggi vedesi, fino al volta testa della loggia verso la Porta della Carta ed al muro in corrispondenza della testata settentrionale di quella Sala, ma rimaneva anche da questa parte isolato da un ambulacro comunicante col loggiato che prospetta il Cortile in dirittura colla scala Foscara non più esistente.

Riguardo agli esterni prospetti del Palazzo Ducale credo che meglio delle solite chiacchierate descrittive in cui si spreca molto spazio nello sfoggio più o meno ricercato di briose frasi entusiastiche, servano la tavola 20 della Parte I, e le figure intercalate nel testo.

Rispetto all'impressione architettonica riassuntiva, dirò solo che ben giustamente questo monumento è stimato uno dei più caratteristici esempi della nostra arte ogivale, tanto dal lato artistico quanto da quello costruttivo; ed anzi io reputo che in nessun altro edificio come in questo i vantaggi statici dell'arco acuto siano stati talmente usufruttati, fino cioè quasi al limite estremo, oltre il quale non vi ha più tolleranza pratica d'esecuzione (4).

L'altezza delle facciate esterne dall'odierno lastricato al sommo della cornice di coronamento dove si ergono le merlature, è di m. 25,87 scompartiti nel seguente modo: Altezza del porticato fino al piano della cornice il quale *serviva* di posa alle colonne della loggia m. 6,17; altezza di questa compresa la cornice superiore m. 7,48, ed altezza della muraglia sovrastante m. 12,22; la lunghezza del prospetto occidentale è di m. 77,37.

La cornice a fascia, adorna di rosoni, ricorrente sui trafori della loggia (la quale con i suoi archi inflessi si manifesta una derivazione tipica delle costruzioni veneziane dell'anteriore periodo architettonico) divide orizzontalmente i prospetti in due parti di uguale altezza, compresa la merlatura, ma di espressione arditamente contrapposta. Anche nella parte superiore della facciata verso la Piazzetta, che è una ripetizione dell'altra verso il mare, le larghe finestre erano originariamente scompartite in trifore da colonnine (coi fusti ornati da cordoni a scanalature elicoidali) sopra i cui capitelli s'impostavano degli archi con trafori ad intrecci,

(1) Arch. di St. *Deliberazioni Miste Senato 1424-25 Reg. 55,* c. 3, 7 e 36.

(2) V. Lorenzi, *op. cit.,* pag. 21.

(3) A chi va ricercando una denominazione, per non confondere questa loggia di sfondo a balconate, dalle altre due parallele, costrutte pur esse sotto il dogado del Foscari, meglio non saprei suggerire che il chiamarla *loggia della Giustizia,* onde almeno così rammemorare gli uffici, a cui anche anticamente era destinata questa parte del Ducale Palazzo.

In parte nascoste dal riempimento murale dei suoi vani, fatto dopo l'incendio del 1577, veggonsi qua e là sulle parti delle colonne e dei piedritti rimaste libere, delle curiose scritte, degli scudi ducali e dei segnali di corporazioni. Nessuna però di tali indicazioni risale al di là del principato di Pasquale Malipiero (1457-62).

(4) Quì trovo opportuno di ricordare alcuni brani di un giudizio del Burkhardt sul Palazzo Ducale:

« Il est difficile de juger un
» édifice qui, à part sa grandeur et son
» éclat, est toujours sûr d'exercer
» tant d'effet sur l'imagination par le
» double prestige de l'histoire et de
» la poésie. Sinon, il faudrait recon-
» naître que l'immense mur supé-
» rieur, incrusté en losange, écrase les deux étages de galeries qui le soutien-
» nent, et les enfonce en terre .... Dans tous les cas, la proportion entre le rez-
» de-chaussée et la galerie supérieure reste indécise, pour ne rien dire de la propor-
» tion avec l'ensemble; le rez-de-chaussée, en effet, devrait être ou plus bas et plus
» lourd, ou plus haut et plus léger:...... Mais en soi l'étage supérieur des gale-
» ries est d'un effet merveilleux, et, comme galerie á jour, n'a pas son pareil dans
» tout l'art du moyen âge.

(Burckhardt — *Le Cicerone*, ediz. Parigi Didot 1892, rivista e completata da W. Bode).

combinati in varî modi e simili quindi a quelle che ancora si possono ammirare verso l'angolo Sud-Est. Quelle trifore, che con le merlature d'incoronamento e le snelle cordonate angolari sormontate da edicole stabilivano un caratteristico legame architettonico tra l'aspetto di ponderosità della mole superiore e l'eleganza delle lunghe serie dei trafori e dei vani della parte inferiore, furono sacrificate e semplificate dopo l'incendio del 1577 pella necessità di dar maggior luce alle grandi sale interne, mentre si otturavano per ragioni statiche (?) gli occhi od aperture circolari nell'alto della parte superiore, rendendola così vie più pesantemente dissonante da quella inferiore.

Il grande balcone a poggiuolo della Sala dello Scrutinio (prima destinata a Libreria) fu così costrutto soltanto nel secolo XVI, approssimativamente sul tipo di quello della Sala del Maggior Consiglio, ed al posto della vecchia finestra centrale già originariamente più decorata delle altre dello stesso prospetto.

I lavori del palazzo si continuarono dopo il 1424 perfettamente giusta il primo modello, sul quale erasi costrutto il prospetto meridionale e la parte corrispondente alla testata del Salone del Maggior Consiglio volta alla Piazzetta.

Osservando però lo slancio e lo sviluppo ivi dato agli archi inflessi delle logge, tanto tipici dell'Arte veneziana, formanti un nesso statico coi trafori, trovo in essi un tale progresso e distacco architettonico-decorativo rispetto ai lavori eseguiti nel XIII secolo, che sembrami impossibile il poter assegnare quelle forme ai primi anni del 1300, tempo in cui da taluno si vorrebbero quasi del tutto eretti il porticato e la loggia verso S. Giorgio.

Nella celebre deliberazione del 28 Dicembre 1340, è detto che la Sala del Maggior Consiglio *Nuperime construenda debeat construi super sala... Dominorum de nocte in hunc modum videlicet, quod fieri debeat tantum longam quantum est ipsa sala Dominorum de nocte et tanto pluris quanto distat Camera Officialium de Cataveri ab ipsa Sala Dominorum de nocte... et lata tantum quantum est ambulum existens super colonis versus canale respicientibus. Ceterum quamquam magistri... asserant quod dicta sala erit fortis non ponendo collonas super sala Dominorum de nocte, consulunt quod pro maiori firmitate dicte sale nove ponantur super prefata sala Dominorum de nocte tot colone quot necessarie videbuntur.*

Item quod fiant cancellaria et camere tot quod videbitur fore opus prout videbitur expedire.

Item quod construi debeat quedam sala [1] *discooperta longa a capite dicte sale nove respiciente versus orientem usque ad rivum et tanto lata quantum est ambulum quod est super platea.*

Item quod scale dicte sale nove incipiantur in capite cisterne in quo capite quedam janua construatur que scale ferrire debeant ad dictam salam [2] *discoopertam quam comodius et levius poterit adimpleri.*

Item quod pro pluri comodo introitus domini Ducis ad dictam salam novam, vel fiat in Quarantia presenti quedam janua, vel elongetur ambulum per quod itur in ipsam Quarantiam, prout sufficientius et abilius apparebit.

Ob cuius operis constructionem... fore necessarias libras circa noningentas quinquaginta grossorum non computatis in hoc expensis fiendi in auro et pictura, que expense possunt ascendere ad libras CC grossorum... [3]

Reputai qui necessario riportare un tale documento per correggere degli errori di trascrizione da altri commessi e perchè una delle ragioni impugnate da taluno per ammettere come anteriori a quel decreto le costruzioni del portico e del loggiato prospicienti all'isola di S. Giorgio, sarebbe l'insufficienza per un tal complesso di lavoro di quella somma preventivata.

Il Zanotto poi per errori di calcolo e di date comparative [4] fece equivalere le 950 lire di grossi a soli 11285 de'*nostri franchi*, mentre in quel tempo, come egli stesso bene scrisse, la lira di grossi o d'imprestiti equivaleva a 10 ducati. Ragguagliando invece il costo dei varî materiali e della mano d'opera in quell'età con l'odierna, quei 9500 ducati corrisponderebbero oggi a più di mezzo milione di lire italiane [5].

Ma questa somma, tanto pel successivo ampliamento deliberato nel 1342, quanto per le solite differenze tra progetto ed esecuzione, non poteva certamente più bastare; e difatti rilevasi che nel 1348 si spendevano ben 500 ducati mensili; per lo che, visto così *infinitissimas expensas,* con deliberazione del Senato in data 10 Luglio di quell'anno si ordinava fossero licenziati *omnes Officiales, Scribe, suprastantes, proto magistri, magistri et omnes alii laboratores,* salariati, e di compire invece il resto ad economia [6].

Ricordo pure come da una proposta fatta cinque giorni prima chiaramente scorgesi che la costruzione delle murature era ormai compita e che conseguentemente dovevano pur essere già ben prima anche le sottostanti parti architettoniche.

In quanto alle colonne prospettanti il Canale, sulle quali nel 1340 si stendeva quell'*Ambulum*, fissato soltanto quale misura, esse potevano benissimo appartenere alle antiche costruzioni dello Ziani, cioè a quel Portico di cui già si parla anche in una deliberazione del 14 Maggio 1280 [7], portico (molto probabilmente sottoposto ad una loggia, eguale a quella del prospetto demolito nel 1424) incluso tra due ale, come nel vecchio Fondaco dei Turchi i limiti interni delle quali probabilmente coincidevano con le testate dell'anzidetta Sala, com'era stata progettata prima del 10 Marzo 1342; nel qual giorno deliberavasi invece, *quod dictum opus Sale continuetur ultra... Quarantiam veterem usque supra plateam* [8].

Mentre poi si vede precauzionalmente predisporre una fila di colonne lungo l'asse longitudinale della Sala dei Signori di Notte sottoposta alla suddetta nuova del Maggior Consiglio, non saprei in quale altro modo si potesse staticamente far coincidere il carico del nuovo muro meridionale di questa e della metà del suo ampio tetto se non con una costruzione appositamente disposta in adempimento alla suddetta ordinazione di quei lavori. Ed il porticato e la loggia sorreggenti quel muro corrispondendo perfettamente a quello scopo, non possono che essere contemporanei alla edificazione di quella Sala.

Per avere un'idea della costruzione delle fondazioni in rapporto ai lavori architettonici del secolo XIV, credo bastino i disegni qui uniti (*vedi fig. 7 ed 8*) e i cenni seguenti ch'io ricavai dai rilievi e dalla relazione fatta nel 1874 dal ch. ingegnere

3,59

Fig. 7. — Palazzo Ducale.
Fondazione della facciata a ponente, angolo sud-ovest.

G. D. Malvezzi [9], al quale si deve il primo progetto dei grandiosi restauri eseguiti nei prospetti esterni di questo palazzo.

Da quella relazione si apprende:

« Che nessun palafitto fu impiegato a sostegno di questa mole co- » lossale, che è il Palazzo Ducale, sebbene esso graviti... con non » meno di chil. 1,63 al centimetro quadrato sul fondo naturale » sotto le fondazioni, mentre ora non se ne fa a meno per la più » meschina costruzione ».

« Che i conci adoperati in quella parte della fondazione » sono per la massima parte di pietra calcare delle cave del- » l'Istria, originariamente assettati tra loro con malta »;

Che lo zatterone è costituito da travi di larice rosso;

« Che il livello del piano stradale, quando venne costruito » il Palazzo Ducale, trovavasi a 0,40 al disotto dell'attuale »; (probabilmente livello del pavimento ammattonato compito nel 1394).

« Che nessuna porzione del fusto delle colonne venne in- » terrata nel rialzo del suolo pubblico;

» Che nessuna base ha mai esistito sotto a quelle colonne, » ma un semplice greggio plinto, che si presentava alla pubblica » vista, all'incirca come nell'interno delle loggie al piano supe- » riore del cortile nei due bracci est e nord ».

Riguardo alle fondamenta del muro che fa da sfondo nei due piani di logge esterne lungo il molo e verso la piazzetta fino in corrispondenza della settima colonna, si riscontra ch'esse erano costrutte in materiali laterizî *senza risega o risalto alcuno.*

Esaminata nondimeno la maniera di collegare a queste fondazioni le paraste o lesene che servono d'imposta alla volta del sottoportico (*vedi fig. 8*), si congetturò che quello dovesse essere

[1] Il Lorenzi ed altri scrissero erroneamente *Scala*.
[2] Idem.
[3] Lorenzi, *op. cit.* pag. 27, ed altri.
[4] Zanotto. *Il Palazzo Ducale di Venezia,* T. I, *Storia della fabbrica,* pag. 59.
[5] Per i criterî che servirono di base a tali ragguagli destino un capitolo speciale della seconda parte di questo lavoro.
[6] Lorenzi, *op. cit.* pag. 33 e 34.
[7] Idem, pag. 2.
[8] Lorenzi *op. cit.* pag. 30.
[9] *Giornale del Genio Civile* 1874. Parte non ufficiale.

il muro perimetrale dell'antico palazzo. Quantunque io creda che un tale sistema apparentemente alquanto strano non difetti punto di solidità, a motivo del relativamente debole carico di quella volta, il cui spessore non era maggiore di un quadrello ed era tenuta affatto indipendente dalle travature sulle quali è disteso il terrazzo della loggia superiore; non pertanto, ammettendo che l'addossamento di quei piedritti o paraste siasi eseguito dipoi, ciò, a parer mio, non diminuisce menomamente la possibilità di un antico portico coevo a quel muro; porticato che secondo i caratteri delle antiche costruzioni doveva avere il suo cielo costituito non già da una vòlta, ma bensì da travature scoperte. È ben supponibile però che per effetto delle costruzioni ordinate nel 1340 le fondazioni esterne del vecchio portico siano state totalmente surrogate da altre corrispondenti alle nuove colonne, che come già dissi erano destinate ad un carico assai maggiore di quello che aveva gravitato sulla antica colonnata.

Fig. 8. — Palazzo Ducale, sezione traversale del porticato.

La data 1344 che vedesi incisa nel secondo capitello del porticato verso il canale a contare dall'angolo Sud-Ovest, serve poi anche molto bene ad un confronto artistico. Comparando l'originale di quel capitello con quelli del lato meridionale e dell'occidentale fino all'ottava colonna (astrazione facendo delle compenetrazioni dei restauri, ritocchi e rinnovazioni fattevi saltuariamente in diversi tempi) ne risulta che le differenze esistentivi, più che da una notabile distanza di tempo, derivano invece dal gusto e dal valore dei differenti scalpelli che li eseguirono, come pure dalla maggiore importanza data a quelli di maggiori dimensioni. E difatti, supponendo principiati i capitelli di quel portico e della loggia nel 1341 e finiti prima del 1348, ben si comprende come soltanto per la lavorazione devono esservi stati impiegati circa una dozzina di maestri e buon numero dei loro allievi od aiutanti.

L'omogeneità dell'insieme architettonico degli odierni prospetti del palazzo è dovuta alla fedeltà al modello o disegno del secolo XIV, la cui forse non breve storia ci è ignota per difetto di documenti; il quale poi certo fu il prodotto di una grande intelligenza architettonica, tanto negli artisti che lo concepirono quanto nei giudici che lo esaminarono e lo accolsero (¹).

Il punto, nel quale circa alla metà del XIV secolo si arrestarono le costruzioni esterne del palazzo, è segnato dalla ottava colonna del portico a contare dall'angolo Sud-Ovest verso S. Marco, cioè dopo quella in corrispondenza statica coll'arcone traversale nella loggia, su cui per tutta la larghezza di questa gravita l'estremità del ponderoso muro perimetrale, che dalla parte di tramontana chiude la Sala del Maggior Consiglio.

Questa settima colonna si distingue anche per il suo diametro di poco inferiore a quella angolare e ben visibilmente maggiore delle altre, in rapporto cioè col grande carico insistente su quella.

Taluno invece vorrebbe che la fabbrica del XIV secolo si fosse arrestata a questa colonna; una tale asserzione peraltro non può reggere all'esame di quelle costruzioni ed alla comparazione dei particolari, dai quali emerge: che il capitello dell'ottava colonna inferiore, l'imposta sul piedritto nel muro retrostante a questa, i due capitelli della loggia superiore corrispondenti al sottoposto settimo intercolunnio e le teste leonine scolpite nei pennacchi dei trafori su quei due capitelli, e quindi anche il bassorilievo personificante Venezia disposto nell'occhio al di sopra della tredicesima colonna della loggia, sono lavori che hanno tutte le impronte caratteristiche di quelli eseguiti nel secolo XIV.

Questo prolungamento del prospetto oltre la settima colonna del porticato, molto razionalmente doveva entrare nelle idee statiche dell'architetto direttore di quei lavori, che certo voleva in qualche modo affiancare gl'importanti puntelli costituiti da questa colonna e dal soprastante fascio polistilo.

Che un tale prolungamento sia poi anteriore ai lavori del XV secolo è pure comprovato dalle dimensioni e dalla qualità dei materiali adoperati nelle rivestiture dei pennacchi tra le arcate inferiori, dalla mancanza in questi delle sigle di corrispondenza, che vedonsi invece nelle consimili parti eseguite dopo il 1424, e, come si vedrà anche dal genere delle fondazioni.

Come concetto generale di struttura interna, il braccio ad occidente del palazzo non è che una ripetizione più ristretta del lato meridionale, ed è quindi anch'esso costituito (*vedi fig. 9*) sopra tutto da una sala superiore *(A)* larga quanto il fabbricato, sostenuta nella sua lunghezza da arcate perimetrali e dai muri interni che fanno da fondo alle logge *(B* e *C)*, i quali nel piano immediatamente ad essa sottoposto determinavano come dissi, con le comunicazioni estreme dei corridoi, quel nucleo di stanze *(D)* di cui precorrendo già parlai.

Si è già visto il sistema seguito nelle fondazioni del palazzo in coincidenza dei lavori del secolo XIV, ma dopo la predetta ottava colonna queste hanno una maggiore profondità ed il materiale impiegato nelle sub-costruzioni non è più della stessa qualità; in tutte quelle sottostanti alla rifabbrica del 1424, invece che alla pietra istriana od ai laterizi, si dette la preferenza a quella pietra tenera che si vede pure nella fronte dei suddetti pennacchi od interstizi tra gli archi del porticato costrutto dopo quell'anno. Si potè eziandio rilevare che nell'intervallo tra la suddetta VIII colonna e la IX quelle nuove fondazioni presentavano una struttura mancante di legame e che aveva più che altro l'aspetto di un irregolare riempimento.

Fig. 9. — Palazzo Ducale, sezione traversale.

Ed è precisamente nel punto, in cui questi ultimi lavori dovevano congiungersi con quelli anteriori, che si riscontrò anche una non lieve differenza di livello nelle ricorrenze delle cornici, differenza causata da un cedimento della parte più vecchia, che aveva il suo massimo in corrispondenza della VII od VIII colonna, cioè sulla estremità meridionale dell'interrato rivo o fossato che proteggeva ad occidente il cosidetto antico castello ducale; cedimento che con molta probabilità era accaduto prima del 1422.

Contemporaneamente a quella grande rifabbrica si ordinavano pure degli altri lavori nei luoghi terreni del braccio meridionale (²).

Passando ora all'esame dei principali particolari architettonici, dirò che le proporzioni esistenti tra le varie parti degli ordini ben sembrano dovute, più che ad astruserie numeriche

(¹) Non si può certamente mettere in dubbio che grande non sia stato il numero dei *protomagistri,* muratori, lapicidi e carpentieri, impiegati nel trecento dalla Repubblica in quella grandiosa costruzione. Ma ad onta delle minuziose ricerche da molti fatte nei nostri Archivî, per mettere in giusta luce i principali artisti autori di quel monumento, non si riuscì che ad aggiungere un nome a quelli di Pietro Baseggio e Filippo Calendario, i due soli fin ora pervenutici col mezzo delle cronache e di pochi documenti.

Nel giornale *La Scintilla* (Venezia 1891, anno V, n.º 38) in uno studio *Del costume veneziano antico,* il cui autore si cela sotto il pseudomino d'*Eremita,* è citato il seguente nome (forse non veneziano) che figura per testimonianza in un processo: 1351, 16 Settembre — *Mr. Henricus protomagister palacii.*

Io poi rovistando le carte del convento e chiesa dei Ss. Gio. Paolo rinvenni la seguente notizia: 1356, 15 Gennaio — *Magistrum henricum protomagistrum nostri Comunis* incaricato dal Governo di misurare un terreno da concedersi ai Padri Predicatori di quel convento. *(Arch. di St. Conv. e chiesa dei Ss. Gio. Paolo, F. 1, n.º 59).*

In una vecchia *Mariegola* della Scuola grande di S. M. della Carità, che dalla prima metà del secolo XIV va fino all'anno 1344, ritrovai pure tra i confratelli un *Henricus taiapietra,* ma senz'altra indicazione. — (Ibid. *Scuola grande di S. Maria della Carità, n.º 233).*

(²) 1425, 3 Settembre. — Osservando come *Carceres nostri cameroti et alie camere,* sotto il Palazzo, *sint omnes de lignamine,* si prende parte di esaminare se si potesse *pro securitate palatji nostri, et Sale nove facere ipsos carceres camerotos et alias cameras... in voltis...* — (Ibid. *Deliberazioni miste Senato* — Reg. 55).

od a combinazioni geometriche, ad un libero sistema di empirismo estetico.

Meritano sopratutto una speciale attenzione le relazioni statiche esistenti tra il portico e le logge. Riguardo al tracciamento degli archi di quello, ad onta dei varî spostamenti, si rileva che i centri di curvatura si trovano nell'interno ad un terzo della corda passante per i piani d'imposta.

Per l'intelligenza delle forme combinate degli archi inflessi e dei trafori della loggia credo basti la figura 10, ove pure è indicata la disposizione od adattamento statico-costruttivo dei varî conci.

Quadrato di base $ABCD$; $AE = BF = AL = \frac{BC}{2} = 2BG = 2HC$; $BH = HL$.

Fig. 10.

Giova però ricordare come per causa dei dissesti accaduti nei cunei degli anzidetti archivolti inferiori, naturalmente prodotti dallo sforzo a quelli trasmesso dalle colonne della loggia corrispondenti alle loro serraglie, il sistema delle giunte verticali dei quadrilobi non sembrò molto adatto alla coesione; pel quale motivo negli ultimi restauri in parecchi di quei fori corrispondenti alle parti maggiormente smosse si adoperò invece il sistema delle serraglie a cuneo.

In generale le modanature tendono al grandioso e sono raggruppate con buoni rapporti e con maestrevole conoscenza dell'effetto prodotto dalla varietà dei profili, cioè alternando le superficie piane alle curve e le convessità alle concavità nel modo più gradevole all'occhio. Ma i lavori che più attraggono l'attenzione, sono le sculture e specialmente i ricchi capitelli degli esterni prospetti.

Ai numerosi studi (veramente più che altro iconologici) già pubblicati riguardo a tutti questi capitelli poco io potrei aggiungere, e troppo mi riescirebbe oneroso l'esporre un particolareggiato esame descrittivo dei soggetti in essi raffigurati. Reputo invece bastevole per questo mio lavoro d'intrattenere il lettore sui più interessanti del secolo XV, ricordando solo per confronto quelli che eseguiti anteriormente servirono dipoi come prototipi agli artisti del quattrocento.

* *Fig. 11.* — Palazzo Ducale — Pianta del piano terreno da un disegno fatto nel 1580 da Gio. Maria dei Piombi, (Bibl. Marciana).

Per facilitare i possibili riscontri diedi ai capitelli una numerazione, che per ciascuno dei prospetti comincia dall'angolo Sud-Ovest, riuscendone in tal modo più facile la parziale ricerca sul posto (*vedi fig. 11*). Avverto però, a scanso di equivoci, che un tale sistema non sottintende già alcun ordine cronologico di lavorazione, che d'altronde sarebbe difficilissimo di ottenere anche per quelli del secolo prima, giacchè probabilmente gli ultimi del trecento sono quelli delle ali e del voltatesta verso la piazzetta. Il solo ordine cronologico che rispetto alle costruzioni si può seguire è quello corrispondente ai varî piani, ed è perciò che io comincio coll'esame del porticato.

Il più interessante dei capitelli eseguiti dopo il 1424 è indubbiamente quello sulla grossa colonna inferiore dell'angolo Nord-Ovest, cioè il XIX verso la piazzetta, il quale col sovrapposto gruppo del Giudizio di Salomone (v. Parte I, Tav. I) chiaramente allude alle leggi saggie od alla giustizia della Repubblica.

Nella figura 12 la numerazione dei lati della tavola ottagonale di quel capitello, e quindi delle iscrizioni e delle sottoposte rappresentazioni della sua campana, serve pure ai riferimenti ed alle indicazioni degli altri capitelli della loggia terrena, per la loro struttura tutti simili e al pari di quello di pietra istriana.

Lato n. 1. (vedi Parte I, Tav. I), vi è scolpita la Giustizia alata, sedente sopra due simbolici leoni. Questo soggetto tolto dal bassorilievo personificante Venezia, posto a riempimento dell'occhio sopra la XIII colonna della loggia superiore, fu spesso ripetuto nel secolo XV. La figuretta in questo lato del capitello è di forme ben proporzionate, e quantunque sia in parte restaurata, pure nella testa e nelle vesti si palesa come lavoro di uno scalpello abbastanza fine.

Lato n. 2. — Aristotele che *die* legge (?). Gruppo rispetto agli altri alquanto scadente, sia per la disposizione dei personaggi, sia per l'esecuzione. Al tempo del Zanotto questa parte molto deperita, venne restaurata dallo scultore Pietro Lorandini, inserendovi le vecchie immagini rimaste. Nelle figure

volte di fianco, la direzione delle teste e gli attacchi del collo colle spalle, e infine il costume delle vesti, hanno riscontri con talune sculture nella fascia frontale del grand'arco del finestrone nella facciata di S. Marco.

Lato n. 3. — In questa composizione raffigurante Mosè legislatore la testa del protagonista e la figura dell'uomo alla sua destra sono alquanto deteriorate; buona apparisce la figura della sposa giurante, la cui testina è modellata con una delicatezza di piani quasi nuova pel tempo in cui eseguivasi tale lavoro.

Lato n. 4. — (*vedi fig. 13*). Solone Ateniese è rappresentato in piedi mentre assiste ad una lezione o disputa tra due giovani. È questa la migliore scultura, se non per l'esecuzione, certo per l'aggruppamento delle figure e la ricerca dell'eleganza nelle linee. I costumi dei personaggi non sono veneziani.

Nelle figure laterali vi è difetto nelle dimensioni delle coscie e le estremità più sporgenti colle loro attaccature sono pesanti e poco sentite, ricordando per lo stesso difetto (fors'anche causato dal bisogno di rendere più solide le parti staccate e più esposte) le statue d'angeli sull'estradosso del maggior arco inflesso e le sculture in mezzo rilievo nell'anzidetto finestrone di

Nord

8 7 6

1 5

2 3 4

Sud

Fig. 12.

Lato n. 7. — Mosè riceve le tavole della legge. Questa animata rappresentazione non è soltanto eguale come composizione allo stesso soggetto scolpito nel suddetto archivolto di S. Marco, ma ben anche chiaramente si appalesa eseguita però con poca eleganza di forma dallo stesso scalpello. Consimili sono pure in questi due lavori i particolari vegetali nei fondi.

Lato n. 8. (v. Parte I, Tav. I). Traiano imperatore che rende giustizia alla vedova. Ben adatta è la posa del cavaliere, il cui mantello come mosso dal vento riempie il fondo ed aumenta la vivacità della scena. Le forme del cavallo, particolarmente la testa e le attaccature, sono giustamente intese. La posa della vedova, che genuflessa implora giustizia, esprime bene la risolutezza che nasce dal sentimento di un diritto. È questa una delle migliori figure, e quantunque trattata con finezza non pecca certo di puerilità.

Il tipo della testa di Traiano si rivede anche nei busti dei Santi uscenti dai fogliami, che incoronano gli anzidetti archi inflessi sui prospetti della Basilica Marciana.

Riguardo alle decorazioni vegetali di questo capitello, sia per distribuzione e composizione, sia per natura, o per dire più giustamente per il tipo, esse ben nettamente dimostrano d'essere copiate dal vecchio capitello angolare a Sud-Ovest, per armonia di concetto certamente imposto come modello. Però le girate in corrispondenza agli angoli della tavola e l'estremità superiore delle foglie nel capitello del quattrocento sono più rigogliosamente sviluppate e l'esecuzione raggiunge l'estremo limite possibile d'imitazione del vero nella leggerezza e vivacità dei vegetali, che sembrano ricchi di linfa.

Questo capitello differentemente dagli altri ha (meno una) le sue iscrizioni espresse in volgare.

Fig. 13. — Palazzo Ducale, grande capitello angolare del Portico.

Fig. 14. — Palazzo Ducale, grande capitello angolare del Portico.

San Marco (v. Parte I, Tav. 2 e 3). Giova pure in tal proposito far osservare come un termine di confronto (vedi la figura di Solone e quella alla sua destra), il movimento della linea formata dall'articolazione ulnare col carpo e metacarpo e dal dito mignolo. Questa linea speciale si rivede pure in qualche figura del predetto archivolto e specialmente in parecchie delle statuette allineate nelle nicchie superiori del monumento eretto al Doge Tommaso Mocenigo nella Chiesa dei Ss. Gio. e Paolo (v. Parte I, Tav. 22).

Lato n. 5. — Scipione che rende la figlia al padre (?) Anche questo gruppo è bene disposto, espressivo ed eseguito con accuratezza. I mantelli sono orlati con quelle crespe ondulate che costituiscono uno dei particolari distintivi dell'antica scuola attica, ma che in questo lavoro derivano invece da alcune opere fiorentine del principio del quattrocento.

Lato n. 6. — *Numa Pompilio imperador edifichador di tempi e chiese*; (*vedi fig. 14*) composizione di due figure. Quantunque abbia la testa alquanto sproporzionata, del resto è abbastanza buona e ben mossa la figura del guerriero che mostra a Numa una torre con lesêne angolari poliedriche e con porta a frontispizio triangolare classico. Questo edificio rammenta sufficientemente il celebre campanile detto di Giotto, a Firenze, e le sue finestrine a bifore con archi a pieno centro già arieggiano al Rinascimento.

Nel restauro fattogli nel 1858 si rilevarono all'ingiro del nascimento de' suoi fogliami delle lettere [1], che riunite compongono la seguente iscrizione: DVO SOTI (soci) FLORENTINI INCISE [2].

Tale importante scoperta diede naturalmente origine a qualche ricerca, o per dire più esattamente, a qualche congettura, riguardo ai nomi di quei due artisti, ed il Zanotto giustamente combattendo chi voleva identificarli con M.° Nicolò di Giovanni Baroncelli e con M.° Antonio di Cristoforo da Firenze il quale nel 1450 dimorava in Venezia, apponevasi al vero attribuendo quel capitello piuttosto agli scultori che eseguivano il predetto monumento Mocenigo, sotto il quale lasciarono nel seguente modo il ricordo dei loro nomi: *Petrus magistri Nicholai de Florencia et Jovannes Martini de Fesulis inciserunt hoc opus 1423.*

Però tra le varie analogie che lo Zanotto ritrovava in questi due lavori (talune giustissime) non reggono quelle riguardanti la forma ed i particolari del fogliame; pure la mancanza di una tale caratteristica, dovuta (come dissi) ad un tipo obbligato, non toglie verità a quell'asserto, che per altro basato in tal modo su quel solo termine di confronto sembrerebbe invece mal fondato.

[1] Ancor oggi in parte visibili.

[2] Zanotto, *op. cit.*

Come poi si deduca la prova risolutiva di tale identità, cioè come si stabilisca il nesso cui io accennava tra quei due lavori è invece colle comparazioni tra gli anzidetti archivolti di S. Marco ed altre opere di maestri Toscani. Comparazioni che, come vedrassi più avanti, io potei avvalorare ben anche con un prezioso documento fin oggi rimasto inedito.

In Firenze addì 23 Novembre 1403 si formulava il contratto con Lorenzo Ghiberti per la seconda porta in bronzo del Battisterio di S. Giovanni in quella città ([1]); lavoro com'è ben noto affidato a quel giovane artista per effetto di un concorso nel quale s'ebbe a competitori sei maestri, tra cui il sunnominato Nicolò Lamberti ([2]) ed il celebre Brunelleschi. Il soggetto fissato per tutti i concorrenti era il sacrificio d'Abramo.

* *Fig. 15.* — Saggio del Ghiberti.

Orbene, la composizione del Ghiberti, (che ora conservasi nel Museo Nazionale di Firenze) servì ben anco di modello allo scultore, che nella estremità di destra della fascia frontale del grande finestrone di S. Marco eseguiva la stessa biblica scena. E dico modello, perchè la figura d'Isacco in quest'opera non è che una riproduzione del caratteristico nudo di quel saggio del Ghiberti (*vedi fig.e 15 e 16*).

Un'altra opera, nella quale pure esistono forti analogie con quell'arcone, è la celebre porta detta della Mandorla nella Cattedrale di Firenze.

Difatti il fregio nello sguancio di questa porta (*vedi fig. 17*), per l'ordine dei suoi scomparti, per i suoi specchietti esagonali istoriati, e particolarmente per la composizione e forma dei gruppi di fogliami interposti tra questi ed includenti figurette, è non solo un concetto eguale a quello nella fascia esterna della suddetta grande finestra (vedi Parte I, Tav. 2 e 3), ma osservando attentamente i nudi, le figure, certe testine ed i particolari romaneggianti dei vegetali, si rivela eziandio che questi due lavori devonsi certamente ad artisti molto affini tra loro.

Rispetto al movimento ed all'intaglio dei fogliami si può dire lo stesso di quelli rampanti sul grande arco inflesso di S. Marco, ove le graziose statue di angeli appartengono evidentemente agli stessi scultori della predetta fascia.

Fig. 17. — Cattedrale di Firenze, particolare della Porta della Mandorla.

A proposito della bellissima porta della Mandorla scrisse il Cavallucci ([3]): « che gli ornati delli stipiti e dell'architrave » di essa furono disegnati e scolpiti in parte da Giovanni d'Ambrogio, ed in parte da Niccolò di Piero Lamberti d'Arezzo, » chiamato Pela, succeduto a Giovanni nel maestrato della porta » nel mese di Aprile dell'anno 1407.

» A dì 3 di Febbraio dell'anno dipoi, Niccolò aveva compiuta l'opera affidatagli della esecuzione dei fregi e ne riceveva » il pagamento di saldo ».

Parecchie delle statuette di profeti sedenti, che nella fascia esterna del suddetto finestrone si alternano a composizioni dell'antico testamento, sono ben anche somiglianti al San Marco del predetto Nicolò Lamberti, che oggi vedesi nella tribuna di San Zanobi nella suddetta Cattedrale di Firenze (*vedi fig. 18*). Rassomiglianza che io ritrovo anche in qualche parte nella statua dell'Evangelista sulla cuspide centrale della nostra Basilica.

Fig. 16. — Nella Basilica di S. Marco.

Per i costumi, per le pieghe e per una certa larghezza delle attaccature e della modellazione, altre figurette di quell'arcone ricordano alquanto i bassorilievi di Nanni di Banco in Orsanmichele di quella città, mentre nella composizione rappresentante la morte di Abele, la figura di Caino è simile a quella del carnefice nel bassorilievo in bronzo della decollazione di San Giovanni Battista modellato da Andrea Pisano per l'anzinotata porta del celebre Battistero fiorentino.

Però nelle suddette sculture della Cattedrale fiorentina, a confronto di quelle sulla Chiesa di S. Marco, si osserva un migliore sviluppo ed intelligenza nella forma delle figure ed una esecuzione più accurata e gustosa: differenze forse derivanti più che dal diverso valore degli esecutori di quelle opere, dalla differente distanza rispetto all'osservatore, a cui esse doveano essere collocate. Altre analogie riscontransi pur anche tra certune delle belle figure ad alto rilievo nell'imbotte di quell'arco, quelle superiori nel suddetto monumento al doge Mocenigo e qualche statua nel cosidetto Campanile di Giotto. Tali analogie appaiono qua e là nelle positure, nelle proporzioni, nei tipi delle teste, nelle attaccature delle estremità, nei partiti delle principali linee dei drappi e nel modo di annodare le cintole. È però da tener conto in San Marco della forza con cui furono ricavati taluni occhi delle pieghe, e ciò in causa del bisogno di effetto a distanza.

In quell'intradosso il motivo dei baldacchini a cupoline, sormontate da doppi cespi di foglie sorreggenti gli zoccoli delle figure, ricorda pure quello degli scomparti nel fondo di quel monumento. Tale somiglianza di concetto, che da sola e come cosa non rara forse non sarebbe bastevole per avvalorare il sospetto d'una parentela tra questi due lavori, riceve però una valida conferma dall'eguaglianza d'intaglio dei fogliami.

([1]) La prima è quella eseguita da Andrea Pisano.

([2]) Secondo il Vasari, nella Vita del Ghiberti, il saggio di Niccolò Lamberti non fu scelto perchè quantunque « fatto con buona pratica, aveva le figure tozze » ed era mal rinetto ».

([3]) *Op. cit.* pag. 106.

L'acroterio a piedestallo con leoni rampanti sulla cuspide del grand'arco inflesso sopra il suddetto finestrone ricorda bene il sopporto della statua raffigurante la Giustizia sul padiglione di quel sepolcro.

Parecchie sono le sculture del nostro S. Marco che hanno delle affinità colla scuola Toscana. Cito, in proposito dei lavori che vi rammentano le maniere di Nicolò Lamberti, parecchie delle statue seminude reggenti dei vasi a grondali collocate tra gli archi, le quali tanto per le proporzioni e lo sviluppo delle forme, quanto per i particolari anatomici somigliano a talune delle figurette mitologiche nella predetta porta della Mandorla. Ma dove io trovo ancora più forti le analogie si è confrontando le mezze figure di angeli tenenti carte o liste, negli esagoni di quella stessa porta, con quelle negli interstizî superiori sotto i due archi inflessi alla sinistra nel principale prospetto di San Marco.

Quantunque gli storici nulla ne dicano riguardo agli allievi di Nicolò Lamberti, non credo che oggi alcuno possa mettere in forse che questo maestro per più ragioni giustamente chiamato « precursore di Donatello » non abbia avuti molti seguaci e scolari. Non so poi s'egli avesse più di un figlio, ma a me sembra che il *maistro Pietro taiapiera dito Pela fio de maistro Nicholo,* il quale come si vedrà lavorava nel 1434 anche nella Ca' d'Oro (1), possa benissimo identificarsi col *Petrus magistri Nicholai de Florencia* socio al *Fiesolano Giovanni di Martino* nei lavori del monumento Mocenigo. Quindi per le analogie che corrono tra le opere di *maistro Niccolò Pela* e l'archivolto di San Marco e tra questo ed il suddetto grande capitello del Palazzo Ducale, ne deriva che i due scultori che nel 1423 *incidevano* quel sepolcro possono benissimo essere i due *socî incisori* di quel capitello e due dei primarî artisti dell'anzidetto arcone del S. Marco (2), e, per altre somiglianze, anche in parte gli autori di parecchie opere scultorie di questa Chiesa.

Dirò ora qualche cosa anche degli altri capitelli nel suddetto portico del Palazzo Ducale.

Le figurette del IX capitello (3), che forse alludono alla frivolezza di talune occupazioni della gioventù agiata, sono in generale trattate con poca finezza, ma all'incontro la parte vegetale è ben disposta e lavorata con gusto e perizia.

Questo capitello per la sua composizione è del tutto simile al IV nel prospetto verso il Molo anch'esso sovrapposto ad una delle colonne più grosse e che tanto per le figure quanto per i caratteri degli ornamenti non sembra coevo a quelli del 1300; dubbio manifestato pure da altri.

Fig. 18. — S. Marco di Niccolò Lamberti, in Firenze.

Il X Capitello nel portico occidentale è di forme semplici ed appartiene certo alla serie dei capitelli del trecento. Probabilmente esso era destinato per la IX colonna, ma tutto fa supporre che sia stato posto in opera soltanto dopo l'anno 1424.

L'XI Capitello rappresentante delle virtù e dei vizî è per il suo soggetto analogo al XII del Molo. Le figurine del quattrocento sono abbastanza ben formate, sebbene in talune di esse le mani sembrino appena sbozzate.

Un particolare di cui bisogna tener conto in questo lavoro è la forma tondeggiante del contorno od intaglio delle foglie che si scosta dai tipi angolari del 1300. La tavola di questo capitello è rifatta, ma le sue iscrizioni sono come le originali in caratteri Romani.

La decorazione del XII capitello verso la Piazzetta è tolta dal X dell'altro prospetto e raffigura delle virtù. Le testine di quello, non tutte di tipo scelto, sono però modellate con una certa finezza, ma le attaccature delle mani sono invece del tutto convenzionali. Il fogliame, quantunque a differenza del precedente sia solcato per lungo abbastanza profondamente, ne è per tipo poco dissimile.

Il XIII rappresenta alcuni vizî. Le figure vi sono trattate con sufficiente scioltezza, e tra le migliori si devono ammettere le immagini della Lussuria e dell'Ira, quest'anche molto espressiva. Però l'originale del IX capitello verso il mare che servì da tipo a questo, ha i fogliami particolareggiati con più verità e ricercatezza.

Il XIV non è che una ripetizione dell'XI verso il Molo raffigurante la natura bestiale del peccato, o secondo altri il potere della musica. Tali sculture rammentano i bassorilievi di talune costruzioni nei paesi lungo il Reno (4).

Il Zanotto riportando un passo della Guida di Venezia del Moschini scrisse che quello è lavoro di Antonio Gai eseguito nel 1731 sotto la direzione dello Scalfarotto. Avendo però il Moschini scritto di aver ricavata tale notizia dall'opera del Temanza intitolata: *Vite dei più celebri architetti e scultori Veneziani,* mi rivolsi a questo libro per rinvenire qualche schiarimento su tal proposito, ma non vi trovai in alcun modo precisato quel lavoro.

Il Temanza, ricordando come dopo l'incendio del 1577 rilevavasi che nei prospetti esterni del Palazzo Ducale vi erano ben trentasette capitelli guastati per varie cause, scrisse invece che quelli lungo la Piazzetta rispondenti alla muraglia della Sala dello Scrutinio erano interi senza alcun pregiudizio, come sono *anche ai dì nostri* (1778) e che Antonio Da Ponte nei restauri non fece niun conto di quelli *spezzati,* soggiungendo che « sono ancor quali erano » in quei tempi. Uno però se n'è cambiato ai miei giorni per» chè era in più pezzi... l'anno 1731. L'artefice fu Bartolomeo » Scalfarotto, uomo di grande talento e che assai valeva in tali » cose ».

Credo invece che giustamente si apponesse al vero il Selvatico il quale, bene esaminato il VI capitello verso la Piazzetta in cui sono rappresentate teste di varie nazioni, così scriveva: « Non sono senza sospetto che questo capitello siasi in tempi » più vicini a noi sostituito ad uno più antico, forse logoro. Il » marmo (?) che non è abbrunato dal tempo, e più un certo » fare moderno nello scalpello mi raffermano in questa opi» nione » (5). Opinione che è pure convalidata dalle traccie della puntellatura che rilevasi nell'imbotte dell'arco corrispondente.

Tanto il XIV capitello della Piazzetta quanto l'XI dell'altro lato sembrano lavorati in uno stesso periodo, e nei particolari dei larghi fogliami, la disposizione delle cui masse però deriva dai capitelli del trecento, scorgonsi delle leggiere tendenze classiche.

Nel XV Capitello (v. Parte I, Tav. 15, fig. 3) che per il soggetto si collega al secondo verso il Molo, vi è, secondo il Zanotto, raffigurato il Convito dei Saggi di Grecia. Due di queste figure rammentano in qualche modo la posa degli angeli che tengono

(1) Vedi il capitolo intitolato la *Cà d'Oro.*

(2) Le sculture di questo finestrone sono certo posteriori al 1403, ed io anzi suppongo che siensi eseguite durante i grandi restauri occasionati dall'incendio del 1419.

Non sarei lontano dal credere che Niccolò Lamberti aretino avesse la direzione di quell'opera. Negli atti del notaio Griffon Pietro (Arch. di St. S. N, B. 96) trovai citato un *ser Nicolaus lapizida de florentia* abitante in Venezia a S. Salvatore, il quale nell'11 Aprile del 1424 faceva rogare un atto di sicurtà. Questo semplice documento e l'indicazione della patria non permettono di confondere questo maestro col Lamberti. Non sò poi se quel lapicida fiorentino sia lo stesso Niccolò da Firenze lapicida, che secondo il Gonzati (*La Basilica di S. Antonio in Padova,* t. I, Domm.) lavorava negli anni 1436, 1437 e 1443 per la Chiesa del Santo in Padova. Il Gonzati non fu però preciso nel riferire un documento in proposito all'indicazione delle figure eseguite da quel maestro, e che egli credette o perdute od essere talune delle statue ora esistenti sopra la facciata della Capella di S. Felice in quella Chiesa. Il documento invece è così esplicito: Dal Dicembre 1436 al Marzo 1437.... *Nicholo da Fiorenza taypria. de Aver per duy dondij* (tondi) *con doe fegure, sora la porta appresso la chapela di Lovij — ll. XXXV.* (Arch. dell'Arca, Padova, *Libro Dare ed Avere* 1436-37, c. 23 t.°).

Lateralmente all'apertura posteriore della grande Abside interna di questa Chiesa si trovano invece due medaglioni con mezze figure che hanno i caratteri di quel tempo ed i soli che per la forma possano riferirsi a questo documento, a dire il vero opere mediocri e che nulla hanno di comune tanto colle sculture del Lamberti in Firenze, quanto con quelle della Basilica Marciana e del Palazzo Ducale.

(3) È impostato sopra d'una colonna maggiore per diametro (M. 0,78) delle sue vicine (M. 0,68), perchè sottoposta agli appoggi del muro separante la Sala dello Scrutinio dal salotto della Quarantia Civil Nuova.

(4) In parecchi dei capitelli con teste, scolpiti nel trecento, sembrami di ritrovare delle analogie con talune sculture francesi di quel tempo.

(5) *Op. cit.* pag. 131.

aperto il padiglione dell'anzidetto monumento Mocenigo, mentre quella del quinto lato che, secondo il Zanotto rappresenta la saggia Eumetide, ricorda la disposizione di talune di quelle sedute nella fascia esterna del già nominato archivolto di S. Marco.

La figura nel secondo lato è ben modellata e la mano sinistra è bene sentita. Per le fattezze e la modellazione talune teste hanno delle forti analogie con quelle dei capitelli XXII, XXIV e XXX della sovrastante loggia.

Anche i fogliami a margini tondeggianti di questo capitello somigliano a quelli degli altri suaccennati, ragione per cui si potrebbero ritenere come eseguiti da uno stesso gruppo di ornatisti, che in tal guisa modificavano i vecchi modelli.

Il XVI capitello in cui vedonsi rappresentati dei vizî e virtù è una ripetizione del VII nell'altro prospetto. La figuretta del VII lato esprimente, meglio dell'Alacrità, l'Allegrezza, ha la testina e le mani eseguite accuratamente; nelle altre figure le vesti peccano alquanto di gonfiezza. Riguardo poi ad iconologia ricorderò come, mentre l'artista del secolo XIV rappresentava la stoltezza sotto le forme di un uomo con la veste guernita di sonagliuzzi, al modo dei giullari, posto a cavalcioni di un bastone con testa equina (attributo della follia), lo scultore del 400 inforcava invece su di un cavalluccio con freno, il cui passo sembra intricato dai fogliami, una figurina d'uomo con la veste ornata di foglie.

Come vedrassi altrove, una sessantina d'anni dopo maestro Pietro Lombardo nel rappresentare la Follia, saggiamente toglieva il morso alla cavalcatura rendendo così meglio evidente lo stesso soggetto senza il bisogno di alcuna iscrizione.

Nel XVII capitello corrispondente per composizione all'VIII verso il Molo, sono scolpiti degli uccelli di vario genere. È particolareggiato alquanto alla larga e nella parte saliente delle foglie che rivestono la campana si osservano gli stessi caratteri del XIV.

Il penultimo capitello decorato come il XV dell'altro prospetto da mezze figure di fanciulli, si meritò dal Selvatico per la sua esecuzione il titolo di capolavoro. Ciò è però giusto solo riguardo ai suoi fogliami che sono dello stesso tipo ed evidentemente eseguiti dallo stesso ornatista che lavorava quelli del già descritto capitello dell'angolo Nord-Ovest; ma i putti dalle teste quasi prive d'espressione sono eseguiti di maniera e con forme troppo tondeggianti, taluni (specialmente quello nel secondo lato) ricordano il vecchio angeluccio porta-scudo alla destra del predetto Monumento Mocenigo e quello nella mensola di sinistra sotto l'architrave della più volte nominata porta della Mandorla.

Comparando questo capitello col predetto XV dell'altra facciata, evidentemente si scorge che in questo la figura è scolpita in modo più espressivo e ben diverso, basandosi invece essenzialmente sullo studio del vero.

L'artista, che scolpiva i fanciulli di cui è decorato, dimostra quasi in tutti una intelligenza del nudo ed una disinvoltura d'esecuzione singolari rispetto ai congeneri lavori del trecento, qualità emergenti specialmente nel putto del primo lato (*vedi fig. 19*), che quantunque di tipo volgare è uno dei più interessanti frammenti del Palazzo Ducale. In questo capitello collocato sopra una delle colonne più grosse, così pure nel IV in quello stesso lato, e nel VII, nel XVIII e nel XIX dell'altro prospetto, le modanature delle tavole od abachi sono di un tipo diverso e più robusto di quelle degli altri capitelli.

Salendo ora al loggiato verso la Piazzetta, farò osservare che dopo il fascio o pilone polistilo, corrispondente all'estremità del già indicato muro settentrionale della Sala del Maggior Consiglio, i successivi capitelli XIV, XV e XVI sono lavori contemporanei alla costruzione di questa Sala. Però il XVI non deve essere stato messo in opera in quel tempo, ma bensì nella rifabbrica ordinata nel 1422, il che si potè dedurre tanto dalla qualità e disposizione del materiale tra i pennacchi esterni delle sottostanti grandi arcate, quanto dalla linea delle vecchie immorsature lasciate nel trecento nella muraglia superiore, appositamente per servire alla continuazione del braccio occidentale, forse originariamente ed all'altezza di quella loggia staccato dall'anzidetta muraglia del Salone del Consiglio.

Tutti i capitelli delle loggie esterne, minori per dimensioni di quelli del porticato, hanno le tavole di forma quadrata, ed inferiormente sono provvisti di bastoncini decorati come i collarini, con tale varietà da arricchire di modelli di questo genere una scuola d'ornato.

Le basi delle colonne di quei loggiati se appaiono in abbastanza buoni rapporti estetici rispetto all'altezza dei fusti di quelle, mancavano invece della resistenza proporzionata alle grandi pressioni a cui erano sottoposte, perchè ricavate da uno strato di pietra istriana troppo sottile; causa, la quale unita a difetti di combaciamento dei loro plinti col piano della cornice su cui si appoggiavano doveva produrre (come di fatto successe) la frattura della maggior parte di esse. A questi originarî difetti costruttivi si rimediò peraltro negli ultimi restauri, surrogando gli avanzi di quelle vecchie basi con altre formanti ciascuna unico masso con il corrispondente tratto di cornice, come aveva suggerito l'ingegnere G. D. Malvezzi.

Tra i capitelli più interessanti di questa loggia sia per l'insieme, sia pei particolari, ricorderò i seguenti;

Il XVII (v. Parte I, Tav. IV, fig. 1) le cui figure sono trattate con larghezza (¹) ed i fogliami sono disposti a larghi risvolti. Sopra questo capitello nel lato interno s'imposta una delle mensole sorreggenti i piedi dell'arco traversale su cui gravita porzione del muro costituente la testata meridionale della Sala dello Scrutinio.

Il fogliame di questa mensola indubbiamente scolpita dopo il 1424 è dello stesso tipo dei capitelli delle colonne e dei piedritti nella retrostante loggia della Giustizia di cui sopra ragionai.

Fig. 19. — Palazzo Ducale, capitello del Portico verso il Molo.

Il XVIII (v. Parte I, Tav. IV, fig. 2) per il movimento vivace delle parti vegetali acquista una forma spiccata dalla maggior parte degli altri; per l'intaglio ricorda alcun poco qualche capitello nella loggia centrale della Cà d'Oro.

Il XXI (v. Parte I, Tav. IV, fig. 3) ha le figure non bene proporzionate, ma con teste abbastanza buone. Vi comparisce il taglio a sottosquadra. I fogliami particolareggiati senza molta ricercatezza accennano ad un passaggio dal gotico al Rinascimento, ed hanno qua è là dei solchi a sezione triangolare; non credo che questo capitello sia opera di artisti veneziani.

Nel XXIII (v. Parte I, Tav. IV, fig. 4) le proporzioni e la forma delle figure sono migliori, e le teste sono eseguite con certa delicatezza. I fogliami ricordano il precedente.

Nel XXIV le teste delle figure sono alquanto pesanti, ma l'espressione è buona, le estremità sono trattate con energia ed il fogliame disposto in modo largo è particolareggiato come in parecchi altri della stessa loggia.

Nel XXV (v. Parte I, Tav. 15, fig. 2) per il motivo delle frondi ascendenti verso gli angoli della tavola e quindi per la sua forma d'insieme deriva da parecchi altri tipici capitelli del trecento. Il fogliame è lavorato con maestria, ma pecca però alquanto di esagerazione nell'ondulamento dei margini. Quantunque in parecchi punti le figure abbiano subito dei restauri, pure si rileva che esse sono espressive, eleganti, drappeggiate quasi tutte con gusto ed eseguite con amorevole accuratezza. Anche nei particolari di questo capitello, che è il più interessante della serie superiore, mancano le caratteristiche della scuola veneziana.

Nel susseguente, buona è la figura nel lato volto a tramontana.

Nel XXVII (v. Parte I, Tav. IV, fig. 5) merita attenzione il movimento ed il largo sviluppo dei fogliami ed anche il modo tipico col quale furono intagliati. Per la forma ricorda come il XVIII taluno della Cà d'Oro. Le figure sono poco più che mediocri.

(¹) Taluna ricorda qualche antico bassorilievo.

I due capitelli che seguono cioè il XXVIII e XXIX (v. Parte I, Tav. IV, fig. 6) nei quali vedonsi raffigurate le principali virtù sono come le loro colonne di rosso da Verona. Le figure sono scolpite con accuratezza ed anche i fogliami molto bene condotti ad onta delle difficoltà di quel materiale.

Il XXXIII capitello ha delle figure eseguite da un buon artista, le quali, come quelle del XXXV (dai larghi fogliami a lobi troppo ampî) hanno dei riscontri con le sculture di quello a Nord-Ovest nel sottostante portico.

Il XXXVII capitello cioè l'angolare, quantunque abbia pur esso i fogliami pesanti e non troppo diligentemente eseguiti, pure manifesta chiaramente essere una derivazione del suddetto grande capitello inferiore. Anche le figure sono pesanti, ma però abbastanza espressive. Quel capitello ha pure molte tipiche analogie con altri nella stessa loggia, così per esempio col XXX, col XXVII e col XXIV.

In generale in quasi tutti questi ultimi lavori predomina lo stesso tipo, svolto con un'esagerazione di larghezza certamente adoperata per ottenere dalle masse un effetto a distanza, ma che osservandoli dal piano di quella loggia, cioè da un punto di vista secondario, dà loro un aspetto piuttosto grave. Lo stesso relativo difetto, si accentua ancor più nei capitelli del voltatesta, che rispetto a merito artistico lasciano moltissimo a desiderare.

Se riguardo ad esecuzione i grandi capitelli del portico hanno pregi maggiori di quelli della loggia, questi per chi studia l'evoluzione delle forme nei diversi periodi hanno un valore più importante, perchè agli esecutori che li scolpirono fu evidentemente lasciata una maggiore libertà di scelta delle forme e dei particolari.

Ai capitelli della loggia del trecento, in gran parte dei quali si vedono trasmessi per eredità dell'arte così detta bizantina certi ricordi delle antiche forme classiche, subentrarono invece nei capitelli della nuova loggia i caratteri distintivi della prima metà del secolo XV. In questi nuovi capitelli, all'infuori della forma d'insieme comune a questa parte di un ordine presa come sostegno, si può dire che manchi ogni idea classica, e solo qua e là in taluno di essi fa capolino qualche gruppo di foglie od altro particolare che rammenta in qualche modo gli antichi; ed in quel tempo e specialmente in questo monumento ciò era forse quanto di più era permesso a qualche artista già iniziato negli elementi del Rinascimento.

In generale dagli scrittori d'Arte il merito principale tanto dei capitelli del porticato (meno quello nell'angolo Nord-Ovest) quanto di quelli della loggia (corrispondenti alla parte rifabbricata dopo il 1424) fu attribuito senza alcun conforto di documenti e di esatta comparazione a Giovanni Bono, a suo figlio Bartolomeo e ad un m.° Pantaleone, che, quantunque socio a questo in talune opere, venne erroneamente creduto suo fratello.

Rispetto ai caratteri artistici dei suddetti capitelli esterni, credo che la cooperazione dei maestri veneziani non sia che di un importanza quasi secondaria.

Come si vedrà più avanti, i Bono lapicidi prima del 1426 non poterono aver mano direttamente nella nuova fabbrica del Palazzo, ed anche dopo di quell'anno il loro nome figura spesso in altre costruzioni civili e religiose. Però dalla grande importanza dei lavori del Palazzo ad essi affidati nel 1438 può supporsi che il Governo li avesse già messi a prova, forse nella lavorazione delle grandi finestre a trafori e nel coronamento della fabbrica.

Altri maestri nell'arti edificatorie erano in quel tempo salariati dal Comune, e della loro opera la Signoria deve indubbiamente essersi valsa nelle grandiose costruzioni del suo Palazzo. Tra questi ricorderò quel Penzino o Pecino bergamasco ingegnere già ai servizî della Repubblica dall'aprile 1398 (1), spesso impiegato nei lavori del Lido, della laguna (2), nelle fortificazioni e ben anco in fabbriche importanti. Difatti dopo l'incendio, che nel 1420 ridusse in cenere il tetto della Sala della Ragione in Padova, il Senato spedivalo colà insieme con un certo Bartolomeo Rizzo (3) per risarcire quell'edificio e rifarne il coperto.

Non si conosce la data della morte del Picino (4), ma nel 1450 egli era ancor vivo, poichè addì 8 Dicembre di quest'anno avendo i Provveditori al Sale esposto come *magistrum Picinum ad senium devenisse et non posse ut opus esset servire*, si permetteva a quelli di prendere per aiuto di lui un nuovo ingegnere (5).

Tra i varî nomi di maestri non va dimenticato quello di m.° Giacomo Celega *muratore*, chiamato *proto magistro della Signoria* e che era pure al servizio dei Procuratori di S. Marco (6). Nel Gennaio 1451 questi era già morto.

Nei documenti che riguardano la Cà d'Oro (7), ritrovai invece due artisti lapicidi impiegati nel Palazzo Ducale, cioè un maestro *Andrea* detto *da Milano*, che nel 1426 (e fors'anche prima) lavorava precisamente nei capitelli, ed un maestro Francesco da Padova che vi operava nel 1430. Come si vedrà, non pochi lapicidi lombardi viveano in quel tempo a Venezia e taluni fra i migliori, coadiuvati da parecchi allievi, molto verosimilmente devono aver figurato anche nei quaderni delle spese di questa grandiosa fabbrica. Quaderni che pur troppo più non esistono, e però ne manca la possibilità di mettere in luce anche i nomi dei maestri rappresentanti la scuola veneziana, i quali pei caratteri di parecchie decorazioni, specialmente dei capitelli nelle logge interne, si può ben dedurre vi abbiano faticato.

Fig. 20. — Ferrara. Pozzo del palazzo Saracco.

Il ch. A. Venturi (8) scrisse che in questo periodo in Ferrara i « tagliapietra Domenico Taiamonte, Pan» taleone e Alvise da Venezia, Fiorio » da Verona (9) ed altri lavorano nei » palazzi e nelle delizie ducali, scol» piscono capitelli e basi di marmo » con fogliami e con l'arma marchio» nale; fanno anelli da pozzi e da ci» sterne, secondo l'uso di Venezia (*vedi* » *fig. 20*). A qualcuno di essi probabilmente devonsi attribuire undici » bei capitelli con lo stemma estense » e ornati da foglie intrecciate, che da » Ferrara vennero trasportati a Mo» dena nel 1630, poi da Modena nel » Giardino di Sassuolo, e recente» mente a Venezia nelle mani di un » antiquario. Essi hanno una certa re» lazione coi capitelli del palazzo dei » Dogi, per quanto siano di un or» nato assai meno ricco ».

E di fatto, l'ultimo di questi capitelli trovasi ancora presso l'antiquario Sig. Marcato, dal quale il principe Clary di Vienna acquistò gli altri dieci. Sono di tipo veneziano e per i loro fogliami hanno qualche analogia con i capitelli nella loggia della Giustizia i quali sarebbero da attribuirsi al suddetto m. Pantaleone. E io credo poi che lavori di questo genere se ne potrebbero ancora rinvenire parecchi nelle vecchie villeggiature dei patrizî Veneziani. Per

(1) Cecchetti. *Nomi di pittori e lapicidi antichi Archivio Veneto*, tomo XXVII, 331.

(2) Il Zendrini nelle *Memorie Storiche delle Lagune*, ed Antonio Luigi Romano nel *Prospetto delle conseguenze derivate alle lagune di Venezia dopo la diversione dei fiumi*, parlando degli scandagli fatti da Fusina all'isola di S. Elena, ricordano nella relazione fattane il 18 Novembre 1440 il nome di Picino ingegnere. Nel 1444, trattandosi di scegliere un punto in cui far sboccare il Brenta nel mare furono consultati come i migliori ingegneri di quel tempo, i maestri Ravanello da Brescia e Domenico da Treviso. Fatto quindi un congresso di periti, al quale intervennero m.° Stefanin, Fra Marino di S. Michele di Murano, m.° Angelo Sambo da Chioggia, Salomone ebreo ed il Picino, si prescelse come migliore il progetto di condurre di nuovo il Brenta a sboccare nel porto di Malamocco, anzichè per la Tajaella a Chioggia come da taluno era stato proposto.

(3) Ad onta delle non poche ricerche da me fatte, altri maestri non ritrovai di un tal nome che un m.° Bartolomeo Rizo *marangonus*, talvolta anche chiamato *Carpentarius*, e tal'altra *marangonus navigii*, che nel 1406 ammogliavasi con *Zanina* figlia di Andrea Bianco *ab Elmis* (Arch. di St. Scuola G. Misericordia B.ª 232 perg.). Vista la struttura del grande coperto del Salone di Padova non mi sembra impossibile che per quel lavoro si richiedesse l'opera d'un costruttore di navi.

(4) Nel 1426 m.° Picino aveva due figli chiamati maestro Antonio e Domenico (Ibid. *Collegio del Sale*, 1411-1520, 8. A).

(5) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 76.

(6) Cicogna. *Iscrizioni, S. Elena.*

(7) Vedi nel capitolo della Cà d'Oro.

(8) *I primordi del Rinascimento a Ferrara.* Rivista Storica italiana, 1884,

(9) Questo Fiorio tagliapietra non è a confondersi coi Florio muratori, dei quali parlerò più avanti. Un Fiorio di Battista tagliapietra viene così citato in un documento: 1440, 5 ottobre: testi, *M.r Bartholomeus filius m.i Johanni lapicida de confinio Sancti Marcialis.*

Florius ser baptista lapicida Sancti Simeon propheta. (Arch. di St. Canc.ª Inf.e B. 74, Elmis Francesco).

esempio al Casonetto di Zermen [1] vicino a Feltre, ritrovai pure due frammenti di un grande capitello, i cui fogliami sentono alquanto del periodo veneziano di transizione.

Rispetto alla scelta degli artisti è supponibile che i Procuratori di San Marco da principio incaricati delle costruzioni del Palazzo vi abbiano impiegato anche taluni dei maestri della loro Chiesa e specialmente, come si è visto, m.° Pietro detto *Pela*, Giovanni di Martino da Fiesole e, come si vedrà, ben anche qualche altro maestro fiorentino, i quali credo avessero nelle opere del Palazzo Ducale l'impresa dei principali lavori di scultura e specialmente delle figure che istoriano molti dei capitelli esterni.

Volgendoci ora all'interno, notiamo che la loggia dalla parte del cortile, nel braccio rifabbricato nel quattrocento, è sincrona a quella esterna, ma per armonia architettonica fu invece ordinata simile alla contigua sottoposta al vecchio ponderoso muro del Salone del Maggior Consiglio. È quindi anch'essa costituita da una serie di robuste arcate impostantisi su massicci capitelli combinati, sorretti da piloni angolarmente polistili, che si alternano con gruppi di colonne in numero di cinque per ciascuno. A differenza però di quasi tutte le altre congeneri parti architettoniche, in cui fu adoperata la pietra istriana, quattro quinti di quelle colonne sono invece di marmo greco e io credo provengano dagli antichi prospetti.

Originariamente, come vedesi nella suindicata pianta del Palazzo eseguita nel 1580 da Zammaria dei Piombi, nei lati interni volti a Nord e ad Est non esistevano portici aperti, e le loggie erano sorrette da muraglie interrotte solo qua e là da talune aperture (*vedi fig. 22*).

Le decorazioni dei gruppi di capitelli della nuova loggia del cortile (ricavati ciascuno da un sol masso di pietra d'Istria), differiscono dalle congeneri del trecento, e sono alternativamente quasi tutte consimili. Il fogliame, quantunque del tipo largamente rappresentato negli anzidetti capitelli verso l'esterno, è però trattato senza molta finezza. Le parti più caratteristiche da osservarsi sono le grandi teste umane spesso di sesso ed età diverse, che sbucano dagli ornamenti, in talune delle quali si osserva un tentativo di espressione e parecchie sono anche bene modellate (*vedi fig. 21*).

Fig. 21. — Palazzo Ducale. — Gruppo di capitelli nella loggia Foscara verso il cortile.

Una volta all'estremità di questo loggiato metteva capo una scala, un fianco della quale appoggiavasi alla irregolarmente grossa muraglia dell'androne che conduce dalla porta della Carta al Cortile. Tale scala (*vedi fig. 22*) denominata Foscara [2], in memoria del principe durante il cui dogato fu eretta, od anche *del piombo* pel rivestimento del suo coperto, si demolì dopo la morte dell'architetto Antonio da Ponte; ed allora completaronsi le arcate di quella loggia, cercando d'imitare nei due ultimi gruppi di sostegni polistili le vicine decorazioni del quattrocento; ciò per altro fu fatto in modo assai grossolano.

Fino a questo punto riguardo alla parte statuaria il mio studio non poteva uscire dall'analisi dei lavori connessi alle varie ornamentazioni; ma è adesso giunto il momento di esaminare le ultime opere che in ordine cronologico chiudono la serie delle grandi sculture allegoriche nell'esterno di questo palazzo, cioè il giudizio di Salomone e l'angelo Gabriele.

Il giudizio di Salomone (v. Parte I, Tav. I), quantunque appartenga al numero dei soggetti che per essere intesi non abbisognano dell'aiuto d'iscrizioni, pure nell'aggruppamento e nello sviluppo della composizione dovette offrire non lievi difficoltà da superare; ed evidentemente ad una più pittoresca e più marcata vivacità di talune figure (le cui dimensioni non potevano molto variare da quelle dei congeneri lavori del trecento in quei prospetti) dovettero far inciampo lo spazio limitato e specialmente la forma angolare del sito. Tuttavia in tali condizioni, quel gruppo non poteva certamente comporsi in modo migliore.

Tra quelle figure manca forse un po' d'aria, ma il loro movimento è in soddisfacente rapporto coi diversi sentimenti richiesti da quell'azione saliente e colle esigenze estetiche nella formazione di un gruppo statuario. La scelta delle fisonomie è bene appropriata al carattere dei varî personaggi, ed a tale riguardo sono particolarmente commendevoli la nobile testa di Salomone (che per il sentimento e la maniera del modellare ha molta affinità colla Madonna di Nanni di Banco sulla più volte ricordata porta della Mandorla), la rozzezza di quella del soldato di un tipo verista, ed il viso della vera madre, animato da una forte espressione.

I corpi sono proporzionati correttamente e disposti quasi tutti con eleganza di linee; le teste modellate con maestria e finezza si congiungono al corpo con intelligenza anatomica. Invece gli attacchi delle mani, o per meglio dire la scelta delle linee che queste fanno coll'avambraccio sente troppo del ricercato. Il bambino, ad onta di una certa affettata grazia della mano del soldato che lo solleva e dell'inscienza del pericolo che lo minaccia, dovrebbe almeno per l'anormalità della sua posizione esprimere tutt'altro che l'indifferenza.

Riguardo alle drapperie, nelle figure muliebri la troppo largamente decisa e ripetuta distribuzione delle masse e lo spessore dei panni messi a contrasto colla finezza e con una certa indecisione verista nel partito delle vesti del Re, riesce alquanto pesante e monotona. L'orlatura ondulata dei mantelli delle due donne ricorda, per lo stesso particolare, il bassorilievo rappresentante Scipione nel sottoposto capitello, le statue di Donatello e di Nanni di Banco in Orsanmichele a Firenze, e la Madonna scolpita da quest'ultimo sulla predetta porta della Mandorla; ma nel nostro gruppo questo particolare sembra più che altro usato a scopo di effetto e per determinare i lembi delle vesti.

* *Fig. 22.* — Dagli *Habiti* del Vecellio.

Nel giudizio di Salomone l'armatura del soldato rammenta pel costume la celebre statua di S. Giorgio dello stesso Donatello, le figurette angolari nell'anzidetto monumento Mocenigo, e in ispecial modo le figure militari nel sepolcro Brenzoni a S. Fermo Maggiore in Verona, le congeneri nell'eguale soggetto rappresentante la risurrezione di Cristo sulla fronte del sarcofago racchiudente il corpo del Beato Pacifico ai Frari in Venezia, e la statua di S. Michele ora sulla porta del chiostro dell'omonimo convento in Murano.

[1] Poco discosto, a Zermen, sull'altar maggiore della chiesetta di S. Dionigio consacrata la prima volta addì 19 Giugno 1367, vi è un bellissimo dipinto in tavola rappresentante la Vergine col Bambino seduta in trono fra San Dionigio e San Vittore, con paesaggio nel fondo. Sopra di questo altare in una lunetta vi sono dipinte dallo stesso pennello le mezze figure di Cristo e di due Santi. Tali lavori appartengono indubbiamente a Cima di Conegliano e non già, come finora si congetturò, a Giovanni Bellini. Disgraziatamente essi vanno rapidamente deperendo, senza che vi sia chi nemmeno sogni di provvedervi.

Nel tratto superiore dei muri della navata centrale di questa Chiesetta, oggi compreso nella soffitta, io scopersi pure delle traccie di comuni affreschi decorativi; reputo però che sarebbe utile ed opportuno di liberare dalle recenti incalcinature l'imbotte dell'arco sopra lo sfondo dell'altar maggiore.

[2] A metà di questa scala eravi un ripiano, probabilmente come in quella ordinata il 28 Dicembre 1340, dove poi lasciò il capo il fedifrago Marino Faliero ed alla quale si riferisce il seguente documento: 1368, 6 maggio.... *super scalis palacij quibus ascenditur ad salam maioris consilij iuxta portam existente in medio ipsarum scalarum.....* (Arch. di St. Signori di Notte al Criminal — Processi, 1361-1369, 4°).

Manca qualsiasi documento per assegnare con sicurezza una paternità artistica al nostro gruppo di Salomone, e, stante la diversità dei caratteri, non credo che anco ad esso possa riferirsi l'iscrizione dei due *soci incisori* del sottostante capitello, che per la scuola e la maniera indubbiamente si collega alle sunnominate sculture nella facciata della Basilica Marciana, le quali, tanto per le proporzioni dei corpi, quanto per i tipi e la forma delle teste e delle estremità differiscono notevolmente dalle agili figure di quel gruppo. Nelle vesti dei santi seduti nella fascia frontale dell'archivolto di S. Marco, le pieghe disposte in lunghe linee curve spesso a festoni ed i ripetuti risvolti ondulati talvolta flosciamente in quelle di molte altre figure, ricordano, come già dissi, la statua di S. Marco nella Cattedrale di Firenze ed altri lavori scolpiti da Niccolò Lamberti. Nel Giudizio di Salomone invece la figura del Re è drappeggiata in modo affatto diverso, e si scorge evidentemente che il maestro mirava alla naturalezza ed a svincolarsi quindi da ogni vecchia maniera. Qui le pieghe tendono piuttosto al sottile ed all'angoloso, e rispetto al gusto hanno certe affinità colle vesti dell'Angelo che sostiene il coperchio dell'urna nel monumento Brenzoni (*vedi fig. 23*), e con quelle degli Angeli nella scena del Battesimo di Cristo in quello sopraccennato del Beato Pacifico (v. Parte I, Tav. 13 e Tav. 24, fig. 1).

Fig. 23. — Verona, S. Fermo Maggiore — Monumento Brenzoni.

La stessa tendenza a rompere il parallelismo delle linee, si osserva nelle pieghe dei manti delle due madri, le quali hanno alcuni caratteristici riscontri con i panneggiamenti delle figure di destra dell'anzidetta plastica del Battesimo. I particolari dell'armatura del giustiziere, anche riguardo all'esecuzione, sono eguali a quelli dei soldati di quei due monumenti, ed in quello Brenzoni i putti alati che tengono aperto il padiglione hanno anch'essi non lievi somiglianze di forme e di modellare col bambino del Giudizio di Salomone. Così pure l'abbandono e l'atteggiamento inerte della mano sinistra della falsa madre, ricorda le estremità di talune figure nel predetto bassorilievo del Battesimo.

La lucertola, scolpita sul fusto del fico nel gruppo del Giudizio, che si vede pure ripetuta sulle roccie del monumento Brenzoni e nel bassorilievo della discesa al Limbo nel sarcofago del B. Pacifico, sembra un particolare naturalista preferito od adoperato a guisa di contrassegno o *marca*.

Il monumento Brenzoni, come apparisce da una iscrizione sottoposta, è opera del fiorentino Giovanni Rosso, e secondo gli ultimi studi comparativi, come si vedrà più innanzi, sono assegnate allo stesso maestro od almeno a qualche artista a lui strettamente affine le plastiche di quello del B. Pacifico. Ora, per queste analogie coi lavori di Giovanni Rosso e pei contrassegni o *marche* da me rilevate, si può egli attribuire a questo artista anche il gruppo del Giudizio di Salomone, che in realtà sarebbe così esteticamente il suo capolavoro? Oppure non è forse improbabile che in questo periodo di trasformazione e specialmente per ciò che riguarda alla grande arte fiorentina, qualche altro artista pervenisse allo stesso risultato con quelle analogie? E, se ciò, come sembra, non ha esempio di riscontro, non potrebbe forse essere questo lavoro di un artista dal Rosso indirettamente inspirato, o di un suo allievo forse più di lui ricco di sentimento estetico; oppure, meglio ancora, opera di entrambi questi due?

È logico però il supporre che la Repubblica, nell'affidare questa tra le più importanti sculture esterne del nuovo Palazzo, non dovesse scegliere che un maestro già in fama, e quindi l'ultima ipotesi riguardo al principale artista di quel lavoro sembra la più probabile. Tale opera segnerebbe così il passaggio, o starebbe tra la prima maniera donatellesca del Rosso e quella pittoresca e da verista, di cui si ha, se non il più bello, certo il più caratteristico saggio nel suddetto monumento veronese.

Questo mio criterio sugli autori del nostro gruppo ha poi anche un rincalzo nel tempo in cui eseguivasi, cioè dopo il 1424, tempo che coincide anche colla presenza nel Veneto di quel maestro. Del resto, qualunque sia il valore di una tale ipotesi, i caratteri dello stile, tanto delle figure quanto di tutti i particolari, manifestano chiaramente come questo lavoro sia un prodotto, ed anche dei buoni dell'arte toscana, rappresentata in quel tempo in Venezia da altri maestri fiorentini; l'ammettere invece questo gruppo tra i lavori di scuola veneziana e l'attribuirlo, come qualcuno fece, a Bartolomeo Bono, costituisce a parer mio uno di quegli errori derivanti dalla incapacità di analisi e di confronti che spesso manifestano certi pseudo critici d'Arte, a cui manca il più indispensabile dei titoli, cioè la pratica nelle arti del disegno.

Nel caso presente i raffronti non sono poi nemmeno difficili per la vicinanza dei lavori dei Bono nella Porta della Carta (v. Parte I, Tav. 13). Raffronti che permettono invece di attribuire a questi maestri l'Angelo Gabriele sopra la colonna angolare nella loggia superiore, buona figura, ma piuttosto ammanierata e ravvolta in drapperie alquanto gonfie.

A proposito poi del sopraddetto gruppo così sta scritto nel *Cicerone* (¹): « Le Iugement de Salomon, il est vrai, n'a jamais » été, dans aucune œuvre figurée, ni mieux compris ni mieux » senti: c'est un travail qui, à cet egard, merite d'être préféré » même à la célèbre composition de Raphaël ».

Il Ruskin invece (²), paragonando quella scultura coi congeneri lavori eseguiti nel Palazzo Ducale dai trecentisti, mentre confessa ch'essa è molto più libera di quelli nel disegno e per molti riguardi eccellente, trova però che in certo qual modo non può essere preferita che da un osservatore noncurante, perchè di uno spirito immensurabilmente inferiore nella esecuzione, « immeasurably inferior spirit in the workmanship ».

Questo suo giudizio egli però non lo avvalora che con il meschino confronto di un accessorio, cioè paragonando le foglie del fico tra l'Adamo e l'Eva nell'angolo Sud-Ovest, con quelle della stessa pianta nel Giudizio di Salomone, che secondo lui

(¹) *Op. cit.*, pag. 337.

(²) *Stones of Venice*, New York. Tomo. II, pag. 309.

sarebbero mal inserite e mancanti di verità; giudizio che non è esatto, poichè nel fico del trecento le foglie sono distribuite secondo un tipo singolarissimo ed anzi sentono dell'artificioso. Difetto che non si riscontra certamente nel lavoro del quattrocento, i cui fogliami sono disposti ed eseguiti con più gusto artistico, senza perciò allontanarsi dal vero od assomigliare, come egli scrisse, a drappi arruffati: salvochè egli abbia voluto prendere come integre le parti deformate per logoramenti od altre cause accidentali.

Giova poi ricordare a tal proposito come le foglie digitate del *Ficus Carica* L. varino spessissimo per il differente grado di profondità e larghezza dei lobi, il che può facilmente osservarsi anche in una stessa pianta, nè è raro pur anche il caso di foglie affatto indivise, caso però che non si riscontra nei fichi di questi due gruppi.

Il bilanciare poi comparativamente i lavori del trecento con quelli di un periodo posteriore, in cui l'arte già forte dell'esperienza del passato mirava alla ricerca della bellezza scegliendo i suoi tipi fra i tesori dell'antichità, è al certo cosa sommamente ardua e pericolosa.

Rispetto allo sviluppo della forma ed allo spirito di esecuzione, il valore assegnato a certe sculture del secolo XV non è grande che relativamente all'ambiente artistico di quel tempo. Dove invece l'arte di questo secolo si rivela talvolta superiore alle opere del principio del Rinascimento (non però nel Palazzo Ducale), è nella manifestazione di taluni sentimenti, ma aiutata da ingenui artifici, ristretta il più spesso all'espressione del viso e sovente intorbidita dalla volgare scelta dei tipi, da anchilosi, da qualche errore d'interpretazione anatomica, e dal troppo tagliente e puerile accento dei particolari. Imperfezioni sono queste, che relativamente al graduale sviluppo della forma si perdonano ai trecentisti, ma che devono però essere imparzialmente poste in rilievo dal critico artistico, il quale voglia con coscienza riuscire utile a molte ricerche, perchè caratteristiche di quel tempo.

Così a mo' di esempio, mentre è giustizia l'attribuire un grande merito a quel Marco Romano, che nel 1318 compiva la statua del Beato Simone per la chiesa dedicata in Venezia a questo profeta (statua la cui testa servì probabilmente quale modello allo scultore del gruppo di Noè nell'angolo Sud-Est del Palazzo Ducale), non si può certo proclamarla un capolavoro che relativamente a quel tempo, poichè rispetto alla forma è anche fuori d'assieme, ed il sorvolare, come si fece, sui non pochi difetti di questa figura, quando perfino si volle determinare il valore dell'artefice nella tecnica dei particolari, a me sembra una non lieve trascuranza.

Fortunatamente sono ormai abbastanza noti i peggio che eterocliti giudizi intorno ai prodotti del Rinascimento emessi dal Ruskin, appassionato artista e scrittore, che, se ha il grande merito di avere aperto gli occhi a molti, è certo che assai migliore e più utile cosa avrebbe fatta restringendo le sue critiche ai periodi dell'arte anteriori al secolo XV.

Non si conoscono con certezza gli anni in cui furono compiute le sculture della nuova ala del Palazzo, le quali molto verosimilmente erano già collocate a posto nel 1438 e certo prima del compimento della parte sovrastante alla loggia, cioè della *Sala novissima*, che così denominossi da prima il salone, nel quale addì 2 Marzo 1468 si deliberò di raccogliere i preziosi codici regalati dal Cardinale Bessarione e che perciò fu poi chiamato *Sala della Libreria*: nome che per l'altro ufficio a cui venne in appresso destinata si mutò con quello che ancora oggi mantiene di *Sala dello Scrutinio*.

Da parecchi fu ammesso come termine dei lavori costruttivi l'anno 1463; ma da un documento inedito mi risulta che ormai prima del 1458 la *Sala novissima* era completata, poichè come in quella del Maggior Consiglio, già vi si davano dei festini (¹).

È quindi per buona parte attendibile l'asserto del Sansovino (²) che, « asceso al Ducato Francesco Foscari che fu l'anno » 1423, parve a Padri d'ampliare il palazzo, et farlo condegno a » tanta piazza, et a tanta città. Et cominciando... dove fu lasciato » il vecchio, si tirò fino alla porta grande, che si chiama hora, » alla Carta: et coperta la faccia di marmi rossi et bianchi di» stinta in piccioli quadri (³), il detto Principe vi fabbricò la » porta di marmo con la sua statua e diverse figure ».

La Cronaca Zancarola dice compito il prospetto occidentale nell'anno 1442.

E qui faccio punto, poichè è d'uopo ch'io mi allontani alquanto dal Palazzo Ducale, onde rivolgere ben anche un esame ad altri edifici.

DEI PALAZZI PRIVATI.

Sotto questo titolo Francesco Sansovino nella sua *Venetia* (⁴) così scriveva:

« Non è Città in Europa, che habbia più palazzi et di gran » circuito, così sul Canal grande come fra terra, di Venetia, i » quali noi chiamiamo case per modestia, non havendo nome di » Palazzo, altro che quello del Doge.... Et quantunque i Vinitiani » siano stati ristretti in queste Isole circondate dall'acque del » mare, si sono però allargati quanto comportava il sito del luogo, » suplendo al difetto della natura con l'artificio... Nello estremo » delle contrade verso terra ferma, le case con l'apparenza loro: » (come fabricate nella infantia di Venetia) dimostrano la parsi» monia de primi fondatori. Percioche sono basse con finestre » strette, et con pochi fori, per rispetto dell'aria in quei tempi » non molto purgata. Ma essendosi poi con gli anni accresciuta la » terra, et bonificata l'aria per lo concorso delle persone, per la » quantità de i fuochi, et per lo continuo flusso et reflusso del» l'acque, et fabricandosi palazzi et casamenti di molta grandez» za, s'introdusse l'architettura Tedesca (?): facendo i Veneti il » medesimo che fece anco il rimanente d'Italia... Onde si vede » perciò che le Chiese, et le case sono composte per la maggior » parte secondo la maniera di quella natione (?). Si legge che ne » primi tempi, volendo i nostri mostrare unione et parità in tutte » le cose loro, edificarono in virtù della legge Daula (?), le case » tutte uguali in altezza. Ma cresciute poi le ricchezze per la mer» catura che fu sempre il nervo di questa Republica, s'alzarono » et abbassarono secondo l'appetito de i fabricanti. Quasi tutti i » palazzi sono ne i primi siti et nelle piu belle vedute della città, » et posti per la maggior parte su l'acque, et quasi tutte le case » de gli habitanti hanno riva, la quale quanto sia commoda per i » porti delle cose necessarie ad ogni famiglia in tutto l'anno, non » si puo così agevolmente esplicare. Oltre a questo ogni casa ha » la terrazza sopra il tetto, fatta o di muro o di legno: et si chia» mano Altane, per uso di distendere i panni al Sole, dalle quali » si scuopre anco per lungo tratto di acqua, tutto il paese all'in» torno. Et tutti i coperti sono di tegoli o coppi doppi, senza em» brice alcuno; onde la spesa del fabricare è molto maggiore in » questa parte che in terra ferma,..: si usano le cisterne, le acque » delle quali sono piu sane et migliori a digerire che le acque » vive per la crudezza loro. De quali pozzi ò cisterne la città è » molto abbondante, così in publico come in privato. Conciosia » ch'ogni piazza, ò campo, ò corte, ha il suo pozzo fatto dal pu» blico per la maggior parte in diverse occorrenze, si come » avvenne sotto il Doge Foscari, nel cui tempo, non essendo in » uno anno piovuto punto da i tanti di Novembre fino al Febraio » seguente, la Rep. fece far trenta pozzi di nuovo, a beneficio de » poveri, et facendo portar l'acqua co burchi, tratta dalla Brenta, » sodisfece con l'arte al difetto della stagione... Le fondamenta di » tutti gli edifici, si fanno di fortissimi pali di quercia ò di rovere, » che dura eternamente sotto acqua, per rispetto del fondo lu» brico, et non punto saldo della palude. Questi fitti per forza nel » terreno, et poi fermati con grosse traverse, et ripieni fra palo et » palo con diversi cementi et rottami di sassi, fanno per la coa» gulatione et presa loro fondamente così stabili et ferme, che » sostengono ogni grossa et alta muraglia, senza segnarsi pure » un pelo. I mattoni o pietre cotte, et le calcine ci vengone da i » territorii di Padova, di Treviso, et di Ferrara, ma le piu lodate

(¹) 1458, 8 Febbraio. — *Quum sicut videtur introductum est in consuetudinem ab aliquo tempore citra quod ad instantiam et preces omnium conceduntur sale nostre novissime et nova pro festivitatibus que fiunt ex quibus quidem festivitatibus sicut per experientiam cognoscitur multa inconvenientia procedunt que nullo pacto tolleranda sunt, quum Palatium nostrum quod est principalior et dignior locus urbis nostre stat apertum per totam fere noctem committuntque multa inhonesta que etiam in peius processura sunt nisi aliter provideatur: — Vadit pars* (che fu presa) *quod transacto presenti carnisprivio amplius nullo modo dari seu concedi possit cuique quisquis sit sala nostra novissima nec etiam sala nova pro faciendis festivitatibus ....* (Arch. di Stato, Consiglio dei Dieci, misti, Reg. 15).

(²) *Venetia*, ediz. 1581, c. 118 b.

(³) Erasi progettato di rivestire con marmi policromi a disegni anche i pennacchi tra gli archi del Porticato, cosa che però non ebbe effetto se non in qualcuno soltanto.

(⁴) *Op. cit.*, c. 139 b e seg.

» sono quelle del Padovano;... Le harene si hanno dal Brenta, et
» dal Lido, ma la dolce è migliore. I legnami ci si portano in
» molta abbondanza per i fiumi in forma di zattare dalle monta-
» gne di Cadore, del Frioli, et di Trivisana, la ferrareccia da
» Brescia, et da diversi altri luoghi di Lombardia. Ma bella et
» mirabil cosa è la materia delle pietre vive, che sono condotte
» da Rovigno et da Brioni, castella in riviera della Dalmatia (?),
» sono di color bianco et simili al marmo: ma salde et forti di
» maniera che durano per lunghissimo tempo a i ghiacci et al
» Sole: onde ne fanno statue: le quali polite col feltro a guisa
» del marmo, poi che sono pomiciate, hanno sembianza di mar-
» mo. Et di queste così fatte, si incrostano le faccie intere
» delle Chiese et de i palazzi, con colonne alte, grosse et lunghe
» di un pezzo quanto si vuole: perchè le cave di Rovigno ab-
» bondano di questa sorta di pietra, chiamata Istriana, et Li-
» burnica da gli Scrittori. Ci sono anco delle faccie coperte
» di marmi fini, ma grechi, portati dall'Isole dell'Arcipelago, et
» specialmente di Paro, ma non così bianco come il comune, et
» differente assai dal marmo di Carrara in Toscana. Le pietre
» poi da Verona ci sono in stima, perche essendo rosse; et con
» macchie diverse, apportano vaghezza a gli edifici, et di queste
» si fanno i suoli delle Chiese, et de i palazzi, a guisa di Scacchi,
» et se ne fanno altri lavori, che riescono molto gentili, come
» acquari, camini, cornici, et cose altre somiglianti. Nondimeno
» le pietre rosse da Cattaro sono le più belle (?) et di più durata per
» fare i suoli (!). S'usano per le camere, et per le sale comunemen-
» te, i suoli ò pavimenti, non di mattoni, ma di una certa materia,
» che si chiama terrazzo (1); la qual dura per lungo tempo, et è
» vaghissima all'occhio et polita.... Et i maestri proprij et parti-
» colari di quest'arte, sono per ordinario Forlani... Le sale si fa-
» cevano dagli antichi in crocciola cioè in forma di T... Nella com-
» positura degli edifici, si mettono le finestre della sala nel mezzo
» della facciata, onde si comprende con facilità da i riguardanti,
» dove sia posta la sala. Et alle finestre si costumano i poggiuoli
» che sportano in fuori, colonnati all'intorno: alti poco più su
» della cinta, molto commodi ne tempi della State per ricevere il
» fresco. Fra le faccie, alcune » (nel duecento, trecento e quattro-
cento moltissime) « hanno la loggia a pie piano con colonne, et
» con volti, ma però tirate a filo del resto della faccia » (2). Et era
» ciò fatto da i vecchi: perchè conducendo a casa le mercantie, le
» scaricavano in loggia; dalle cui bande erano i magazzini per
» riporle. Le porte... ogni casa su l'acqua ne ha due, l'una serve
» per riva: et dall'altra si esce in terra. Ogni luogo commodo ha
» cortile col pozzo in mezzo scoperto, perche l'acque dolci si
» fanno più perfette all'aria che al buio: attento che il Sole le
» purga, et s'esala da loro ogni difetto (?) ».

Il Sansovino, dataci così un'idea complessivamente esatta dei caratteri delle principali abitazioni veneziane, continua poi ricordando succintamente le fabbriche più cospicue e dando (come ben può supporsi) la precedenza di merito a quelle del suo tempo, e perciò e per la povertà delle descrizioni artistiche non ci interessa per ora di seguirlo più oltre.

Tra i tanti palazzi fatti erigere o ricostruire dai Veneziani nel periodo dell'arte ogivale quattrocentista, quello che per l'elegante originalità più di tutti attrae l'attenzione è il Palazzo dei Contarini denominato la Cà d'Oro a S. Sofia sul Canal grande. Ed è perciò ed anco per essere egli coevo alla grande rifabbrica del Palazzo Ducale, che io nel passare in rivista i nostri più caratteristici edifici privati lo ricordo pel primo (v. Parte I, Tav. 10 fig. 1).

LA CÀ D'ORO.

Il Cecchetti, nei lavori intitolati *La facciata della Cà d'Oro dello scalpello di Giovanni e Bartolomeo Buono* e *Nomi di pittori e lapicidi antichi* (3), rendeva noti cinque documenti riguardanti le costruzioni di questo palazzo. Bastandogli però di avere in tal modo fatte conoscere queste importanti scoperte, non andava più in là nella ricerca o nell'esposizione di altri documenti concernenti quell'edificio.

Poco dopo l'architetto Giacomo Boni pubblicava nello stesso periodico uno studio particolareggiato sulle merlature e sulla policromia di quel palazzo, passando in accurato esame questi due caratteristici lavori, e ad un tempo aggiungendovi un saggio della sua erudizione (4).

Ma in una diligente rivista di quelle vecchie carte, nuove cose io potei rinvenire e di una tale importanza artistica da meravigliare come di esse non siasi fatto almeno un cenno riassuntivo.

Da questi documenti rilevasi che i lavori della *Domus Magna* dei Contarini a S. Sofia, che oggi si chiama *Cà d'oro*, principiarono nell'anno 1421. Quella denominazione di *casa grande* non era però un titolo dato anticipatamente ed in vista dell'importanza dell' edificio che si voleva costrurre, ma un nome relativo ch'esso già portava anticamente, e, come si vedrà, talune delle parti architettoniche e decorative della vecchia *Domus Magna* furono ben anche rimesse in opera nella rifabbrica del secolo XV, della quale dò qui i sunti e regesti dei principali documenti per la maggior parte inediti (5):

1421, Maggio. Si fanno dei pagamenti a *Maestro Matteo Reverti da Milano lapicida* domiciliato in Venezia a S. Felice (6).

1421, Agosto. Comparisce nei registri il nome di m.° Marco di Amadeo muratore, il quale ad onta dell'umile suo titolo figura poi spesso come direttore di parecchi lavori (7).

Nel 1422, addì 18 Gennaio si stende la seguente *Copia... di Alguni patti scripti per man di ser Nicholò Bonifacio...*

Sia manifesto... chome maistro Zane Bon taiapiera se a acordado lui e so fio cum 2 so garzoni che sta al prexente cum esso... sa ben lavorar del so mestier, cum miss. Marin Contarini fio del nobelle homo miss. Antonio... el perchollator, cun questi pati...

... miss. Marin Contarini j promete de darli per suo salario per luj e per suo fio, e per y suo garzoni ducati CXL *e vin quarte* [in bianco] *a lanno, cun questa cundicion chel dito maistro Zuanne cum ij diti e tegnudi di lavoralj, tuti ij di che se lavora da I*^a^ *marangona a laltra, e, se per chaxo avegnisse o per morte o per chadauna chossa che y suo garzoni ij fallijsse* [mancasse] *e suo fio, luy y de far Refar y di che y avera falidi, e se non i podesse far Refar siando vivo luj y die refar J° de y di che lavora maistro Zanne vada per 2 di dj y sfuo garcon... dandoli la ferma per J° anno, e sel dito maistro falisse anche luy i die schontar e refar chome o dito.*

El dito maistro Zane impromete .... prima de non lavorar luy ni far lavorar algun suo garzon ni el fio ni de di ne dj note ad altri, y die lavorar se no i lavorieri del dito miss. Marin Cuntarinj .... che sel dito miss marin Cuntarinj, non podesse la sua chaxa compir in questo anno,... el sia in libertade del dito miss. Marin de tegnillo per fina che lavera compida... non pagando a raxon di Anno pluy del prexio dj sora... e Yo Nichollo bonifacij o scripto questo e son testemonio a far far y diti pata de compagnia de Maistro Amadio murer.

i die cumenzar a lavorar adì 1° zener 1422 (m. v.) (8).

(1) In parecchie costruzioni veneziane del periodo ogivale si terrazzavano anche i pavimenti delle soffitte.

(2) I porticati di talune abitazioni in riva dei canali servivano talvolta di pubblico passaggio.

In diverse abitazioni anche di una certa importanza, allo scopo di guadagnare spazio, si facevano sporgere i muri maestri dei piani superiori, caricandoli all' altezza del primo solaio, sopra travi longitudinali sorrette all'estremità della facciata, ed anche in corrispondenza dei muri interni traversi, da grandi modiglioni a più conci di pietra viva, e tra questi dalle teste delle prime travature o di altri legnami molto avvicinati e, come quei modiglioni, allora denominate *cani*. Ai grondali (in franc. *gargouilles*) scaricanti a distanza dagli edifici gli scoli dei tetti delle terrazze od altro, davasi una volta il nome di *cani in gorne*, e la loro applicazione alle facciate era subordinata alla larghezza delle vie e dei canali da appositi regolamenti, dei quali ecco un piccolo saggio: 1334. 11 Febb. *Quod non possit concedi alicui proiiciendi canes in gurnis tam ad suas possessiones super stratis calibus vel Rivis nisi dicte strate calles seu rivi sunt late pedibus XXX vel inde supra, sub pena librarum XXV ....* (Arch. di Stato, Avog. di Comun. Deliber. Maggior Consiglio, *Brutus*).

Usavasi anticamente di protendere non poco in fuori anche le falde dei tetti sostenendole colle estremità dei biscantieri o delle catene delle incavallature. Questo sporto si chiamava *revetene*; nome che davasi pure alle piccole tettoie, che talvolta disponevansi a riparo sopra delle scale esterne, delle porte, e dei *liagò* sporgenti dalle facciate.

Il Batissier, a proposito dell'architettura civile del secolo XII, citando l'esempio di parecchie abitazioni di Cluny, scrisse: « Nous n'osons rien dire sur l'ordon-» nance du rez-de-chaussée, qui peut avoir été modifiée. Cependant nous savons » qu'il presentait une vaste pièce occupée par des magasins et éclairée par une large » arcade cintrée ou ogivale. Toute la largeur du premier étage est percée de fenê-» tres ou cintrées ou en plate-bande... Là se trouvait encore une vaste chambre » habitée par la famille et appellée *chambre ménagére,* et sur les côtés quelques » autres chambres beaucoup moins importantes. Les anciennes maisons des riches » négociants à Venise offrent la même disposition ». (*Histoire de l'Art Monumental* — Paris, 1860, pag. 642).

(3) Pubblicati nell'Archivio Veneto, Tomo XXXI, parte I e T. XXXIII.

(4) Ibid. Tomo XXXIV. *La Cà d'oro e le sue decorazioni policrome.*

(5) Avverto il lettore come per brevità i documenti riguardanti la Cà d'Oro, privi dell'indicazione di provenienza, sono quelli tolti dall'Archivio di Stato, *Procuratori di S. Marco, misti B.*^a^ *123*, contratti, notatorî e registri di spese di Marino Contarini da santa Sofia.

(6) Maestro neanche accennato dal Cecchetti.

(7) 1409. 22 Genn. *S.*^er^ *Bartholomeus de rainerio officialis ad ternariam de confinio sancti pauli cum suis heredibus Rogat securitas S. Jeronimo baroxo ut guardianus maiori scole batutorum sancti marci et suis successoribus de ducatis triginta aurj spectantibus Magdalutie filie sue nunc maritate ser marco de amadio murario propter gratiam quam sibi contigit sub guardianatu ser Georgy a sergiis precessoris sui, ecc.* (Arch. di St., Canc. inf:^e^ B.^a^ 96, atti Griffon Pietro).

(8) Ibid. Procur. di S. Marco de Citra, B.^a^ 269.

Malgrado la data così prestabilita e forse a motivo della maggior ampiezza data dipoi alle altre opere di muratura e di carpenteria, i Bono non principiarono i loro lavori che dopo la metà del 1424. Però addì 25 Marzo di quest' anno Marino Contarini prestava duc.[ti] 40 (forse a titolo di acconto) a m.° Giovanni Bono per *comprar una casa* e siccome questi non sapeva scrivere, così la ricevuta veniva stesa da suo figlio *Bartolomeo* (1).

1425. M.° Zuane Bon taiapiera... schomenza a lavorar chon mj (Marino Contarini) *luj chon suo fio Bartolameo e Zane suo fante, e Rosso suo fante* (2) *adì 4 de Avosto 1424 e die lavorar anno j° per duc.*[ti] *140 d'oro a raxon de anno e tanto die aver pluj quanto dirà ser Nicholò de bonifazio e m.° Marco de amadio per esser i suoi fanti mazorj questo secondo anno chel primo me lavora. E tutto quello che el ditto Maistro Zane o detti suoi fanti falirà che non lavori in ditto anno qui di sotto ne farò notazion de dj lavorenti...* (3). E difatti a piedi di questa nota ritrovai registrate le somme da detrarsi dal loro conto per i giorni da essi non impiegati pel suddetto Marino Contarini, che nella seguente forma ne ricordava le singole cause;

... *Maistro Zane Bon perchè lavora a cha barbaro*	in tutto duc.[ti]	5 —
Zane e Rosso suoi fanti che lavorano pure a Cà Barbaro	» »	10 —
... *Bartolomeo so fio che lavora ala misericordia*	» »	11 —
Rosso fante che lavora alla Misericordia . . .	» »	1 —
... *Bortolamio so fio che lavora suso una sepoltura*	» »	1 —
... *Bortolamio Bon perse per ser Vido da Canal*	» »	1 1/2
... *Maistro Zane perse .... che lave mal e che lavora piere de mio pare che andò a Pieve*	» »	10 1/3
Bortolamio so fio, Zane so fante che lavorano per mio pare che andò a Pieve	» »	11 —

Di più è tenuto conto di molte altre giornate di paga perdute per malattie, feste e per cause non indicate.

Addì 28 Aprile 1425, Giovanni fante di Giovanni Bono partecipava al Contarini di non lavorare più con quel maestro, e la stessa dichiarazione faceva 18 giorni dopo anche l'altro *garzone* chiamato Rosso, forse per compito tirocinio.

1425. *Maistro Marco de Amadio Murer,* (che aveva già fatto anche un contratto per il pozzo) *el de aver per passa 153 pie 2 de muro i qual mesura Maistro Iacomo Zelega* (4) *e M.° Marco d'Amadio e M.° Zanin Zaratin* (5) insieme con mess. Marino Contarini, *per L. 3 s. 10 al passo* (6) *monta L. 535 s. 15.* Per effetto però di questo collaudo e *per aver ben servido* gli furono dati in più 25 ducati.

Nello stesso anno, *maistro Stefano Fasan taiapiera che sta a S. Severo* (7), padre di *Gasparino, Vittore e Zanim,* s'impegnava *a fornire i schalini deslàvoradii..* SECONDO LE MISURE M.° MARCHO DE AMADIO... CHONSEIRA, *per la fondamenta;... le coperte;... le piere deslavorade per far i pergoli... de bon nembro de la man grossa in fondo de Rovigno; delle pietre per mensole e gorne,* e più tardi, *una base deslavorada,... e pie 60 di cornisse che va de sora, soto i archetj dy merlj a soldi 15 el pe.*

1425. *Piane de piera viva le qual ... compra in l'istria m.° Matio de Roverti da Milan taiapiera,* le *qual die esser miera* 15 (libbre 1500). Queste piane furono cedute nel 1426 a *m.° Zane Bon per quelo che le costa... fazandome 1° straforo per duc.*[ti] *20 a so piera.*

1425, 19 Maggio. Si pagano duc:[ti] 20 a *maistro Mattio Ruverti da Milan per parte de duc:*[ti] *50, s. 10 j die dar quando ... avera dado la scala compida...*

Sotto gli ordini di *Matteo dei Reverti* erano impiegati i seguenti maestri lapicidi:

M.° Antonio Busatto e m.° Antonio Foscolo (questi veneziano), che lavoravano nella porta maggiore principiata nel Marzo 1425, e nei poggiuoli e nelle colonnette della scala nel Cortile;

M.° Paolo che lavorò anch'esso nelle stesse colonnette;

M.° Gasparino Rosso detto da Milano e m.° Giacomo da Como, che furono impiegati nei lavori dei *campanilij* (torricciuole o pilieri pensili con guglie) da collocarsi lateralmente all'arco di quella porta; nelle colonnette per l'anzidetta scala, negli archi e trafori della *balchonada* (finestrato a loggia) del primo ordine, e nelle *gole* degli archi delle finestre che *va a ladj alla balchonada.* Questi due artisti furono poi mandati anche alle cave d'Istria, onde provvedere il materiale necessario ai *lavorieri de maistro Mattio;*

M.° Marco da Segna che scolpì sei capitelli e *sopiè* (basi) per i pilastri sorreggenti i volti della predetta scala;

M.° Giorgio da Como che lavorò delle basi per colonne e la cordonata di un cantone;

M.° Niccolò di Giovanni degli Angeli (8) detto Romanello che intagliò il fiore sopra la porta granda;

M.° Antonio de Rigezzo da Como;

M.° Pietro de Frisoni da Como;

M.° Martino fratello di Frisom, che intagliò i fogliami *dele chornise* e che nel 1429 lavorava anche delle mensole. Però la maggior parte di questi maestri *che stavano con Mattio Reverti* ivi operavano negli anni 1425-26, e come si vedrà *m.° Gaspare Rosso e m.° Nicolò Romanello* eseguirono dippoi anche non poche opere per conto proprio.

Nel 1425 si registrano dei pagamenti fatti a *Zuane Frison e Frison fio de Vielmo da Milan...* (9) *per parte dei 4 archi grandi* della riva. L'ultimo pagamento fatto ad essi per quest'opera è in data 14 Settembre di quell'anno; però dei *Frisoni* qualcuno lavorava ancora nella Cà d'Oro nel 1430.

Nel 1437 addì 4 aprile: *Frisono lapicida quondam domini ser Guiglielmi* abitante nella contrada di S. Vitale è presente alla stipulazione di un rogito del notaio Tabarino Odorico (10); ed un *Marcus de Frisono lapicida* della stessa contrada figura quale testimonio ad un testamento in data 30 Gennaio 1449 (11).

Sulle attinenze di questi *Frisoni* colla famiglia artistica di quel lombardo *Marco detto Frisone e Solaro* morto dopo il 1398, accennato dal Caffi (12) e con altri artisti del Rinascimento di eguale casato nulla so di preciso; ricordo però frattanto anche un *magister Domenicus Frisonus* o *de Frixonibus, incisor lapidum marmorearum, de Cumis, filius quondam Antonij, et civis ferrarie de Cont.ª S. M. de Vado,* nella quale città nel 1474 lavorava coi *Rusconi* ed ove addì 23 Aprile 1482 faceva anche rogare il suo testamento (13). In quella stessa città alla fine del XV secolo e nel principio del XVI operava anche un *m.° Gabriele Frisoni di Giacomo* detto però da Mantova (14).

1426, 22 Gennaio. (Continuando i lavori della Cà d'Oro), *Bartolomio taiapiera che me tolse a far do archj di volti che va le cholone... e non chompy et ande via e i era J° so chompagno curim el qual chompirà ... i ditti archi ... della riva. Piezo*

(1) Ibid.

(2) Non è indicata la patria di questo Rosso.

(3) Documento solo in parte pubblicato dal Cecchetti, *op. cit.*

(4) 1451, 18 Giugno. *d: Luchina relicta ser Iacobj celega* (proto dei Procuratori di S. Marco) *de confinio s.*[cti] *Jeminiani velut commissaria et residuaria dictj q: Viri suj ut ipsa asseruit... rogauit... cartam securitatis ser Raphaelj chochalino et fratribus ... s.*[cti] *Raphaelis, de ducatis viginti vno aurj pro uno tereno vacuo posito in dicto confinio cuj confinant monast: S.*[cti] *laurentii de Venetijs et Nob. Virj d. franciscus et d. Aloysius lombardo, ac ipsi fratres.*

t:[e] *ser Anthonius q: Odoricj (de Spilimbergo) carpentarij et murarius de confinio s.*[cti] *Jeminiani:* nel 1446 abitava a S. Angelo, (Arch. di St. Canc:[ia] inf:[e] Atti Elmis Francesco). Vedi per i Celega anche pag. 5.

(5) Detto altrove *Jadratino marangone,* il quale nel 1400 eseguiva dei lavori pella Sala delle Armi nel Palazzo Ducale (vedi LORENZI, *op. cit.,* pag. 46 e seg.) e che nel 1408 lavorava nel refettorio di S. Maria dei Servi.

(6) Manca ogni altra indicazione delle dimensioni.

(7) 1422, 14 Novembre. — Testam. di *Clara filia quondam ser Victoris Ferro et uxor ser Gasparini filij magistri Stefani Taiapietre de conf.° S.*[cti] *Samuelis ... gravida ...* (Arch. di St. S. N., B.ª 361, Tommasi Prospero).

1424, 20 Luglio — t:[e] *ser Stephanus lapicida filius magistri Iacobi S.*[cti] *Severi.* (Ibid., notaio Stefani Federico).

1452, 24 Settembre — t.[e] *ser Johannes fasano quondam ser Steffani lapicida de confinio s.*[e] *trinitatis...* (Ibid. — Atti Elmis Francesco).

(8) Forse così soprannominato per qualche sua specialità artistica.

(9) A proposito dei maestri lombardi di nome Guglielmo ricorderò i seguenti: 1442, 13 Settembre, in Venezia. (Test.[to] di) *Isabeta uxor magrj Antony lapicide de confinio S.*[cti] *Soveri, Egra corpore et in lecto jacens,.. constituo ... meos Commissarios d. Jacobinam Relicta ser Anthonij barcharoli matrem meum, et prefatum m.*[m] *Anthonium lapicidam virum meum ...*

tt:[e] *m.*[r] *Victor fasanus ser Stefani lapicida S.*[cti] *Soverj*
m.[r] *Anthonius q.*[m] *thome lapicida s.*[cti] *Bernabe.*

1442, 12 Ottobre, in Venezia. (Test.[to] di) *Iohanna Relicta magistrj Guiglielmj murarij de Cumis nunc degens Venetijs in domo infrascriptj magistrj Anthonij lapicide filij mey in confinio S.*[ctj] *Soverj senex et egra in lecto,... meos Commissarios constituo... prefatum magr.*[m] *Antonium lapicidam filium meum, et mag.*[m] *Johanninum sartorem generum meum:... dimitto filie mee Margarite uxori prefatj magri Johanninj duc: quatuor auri ..., volo quod si vigore testamentj q.*[m] *Guilielmj lapicide Mediolanj fratris meij exigentur ducatj quinquaginta auri ... de ipsis fiant tres equales partes .., una detur Ecclesie S.*[cte] *Marie posite in Campiono, alia sit dictj filij meij m.*[i] *Anthonij, et alia dicte filie mee Margarite ...*

tt:[is] *ser Johannes bonacorso filii q. ser Petri aurifex de conf.° S, bassi.*
Ser Petrus de cha bartholomeo q. ser dominicj de conf.° S.[cti] *Soveri.*
(Arch. di St., S. N. B.ª 361, Elmis Francesco).

(10) Ibid., Canc. inf., B.ª 314.

(11) Ibid., B.ª 868, notaio Rizzo Giovanni, n.° 203.

(12) Archivio Storico Lombardo, 1878, *Artisti Lombardi del secolo XV. I Solari.*

(13) L. N. Cittadella — *Documenti ed illustrazioni risguardanti la Storia artistica Ferrarese* — Ferrara, 1868, pag. 226, 231.

(14) Ibid. pag. 227, 255 e seg.

maistro Andrea taiapiera da Milan che lavora i lidij al palazzo (1). Uno però di quegli archi fu compito da un certo *m.° Giacomo Passerotto.*

Dal 1425 al 1428, *maistro Nicolò taiapiera dito Romanelo lavora 4 lidij me die far in la balchonada* da erto, cioè nella loggia superiore. *E perchè in dito lavor i fe ben el so dover,* Marino Contarini gli dava in più un quarto di ducato.

Dal numero e dall'esame comparativo di questi capitelli si può dedurre benissimo quali siano i lavorati dal suddetto maestro. Il motivo del fogliame, a nervatura molto sentita, che ne avvolge traversalmente il vaso (v. Parte I, Tav. 21, fig. 3) vedesi ripetuto tre volte in quella stessa loggia e si stacca completamente dai congeneri tipi delle decorazioni architettoniche veneziane. Un capitello non molto dissimile ma più conservato trovasi oggi tra le raccolte del Civico Museo di Venezia, e serviva un tempo, da zoccolo ad una pila d'acqua santa nella chiesa di S. Maria dei Miracoli in questa città; esso era forse dono d'uno dei Procuratori incaricati di tale fabbrica.

1426, 4 Aprile. Si pagano L. 22. s. 6, al facchino *che... porta la porta granda da chaxa di maistro Matio ed il straforo de la balchonada granda,* cioè quella ricchissima nel primo piano.

Tra le varie polizze e note staccate incluse nei due notatori di questa fabbrica, rinvenni la seguente memoria senza data, che peraltro mi sembra approssimativamente coincidere con la messa in opera di quei lavori:

Maistro Mathio ne resta a far e prima a compir do teste de do schalini dela schala, (probabilmente gli ornati negli specchietti di queste); *Item resta a Compir dela porta granda,* (ch'era risultata un po' maggiore dello stabilito) *i champanielj, el straforo con l'agnolo e l'arma, el foiame va susio per la gropa del archo.*

Di questa porta che conduceva dalla strada al cortile, ora non rimane a posto che il solo contorno rettangolare a cordonate non molto bene sentite. Nel muro in cui essa trovasi mancano oggi le caratteristiche merlature in materiale laterizio costruite nel 1432 da *m.° Cristofolo murer dei orsiny da Milan* (2), le quali secondo il contratto dovevano essere eseguite da *M.° Zuane Benzon murer,* che invece se ne andò *J° mio de sora de muan* (Mogliano?) *in suso el trevisam a una possession da cha di bruolo.* I campanilucci, il fiore ed il suddetto fogliame collocati sulla porta dopo il 1431, come altresì i rivestimenti in marmo verde nel fondo del suo timpano, andarono dispersi. Esaminando i cinque parapetti del finestrato sopra il portico a piattabanda lignea che nel cortile fronteggia quell'ingresso (*vedi fig. 26 C* e Parte I, Tav. 21, fig. 1), potei rilevare che mentre due sono ancora gli originali del quattrocento, degli altri tre, due furono invece sostituiti, ciascuno con dei segmenti di un archivolto accoppiati, e l'altro in mezzo a loro, da una figura d'angelo mutilata, tenente ancora parte di uno scudo (3). Non ritrovandosi nei conti d'allora alcun cenno di due figure consimili, si può dedurre che quell'angelo e quei frammenti arcuati provengano dalle demolizioni dell'arcone di quella porta; supposizione avvalorata dal fatto che tali parti furono ivi collocate solo durante i restauri della Cà d'Oro principiati nel 1847 circa.

Matteo Reverti doveva pure: *compir 5 cholone lavorade e fregade de piera da ruigno a longeza e grossezza de quele se in la mia balchonada grande del primo soler; Item... compir 5 soche de piera da ruigno per far i lidi va suso le dite cholone* (pezzi squadrati) interne; *Item... compir due piane con i suo mudiony le qual dovea andar ai laj* (ai lati) *la suo balchonada lavorado per tuto chome sie quele dela chasa de ser Nicholo moresinij fo de miss. Gasparin del suo soler de erto.* Cioè del vicino palazzo Morosini al presente denominato Sagredo, oggi molto sfigurato ma notevole ancora per i frammenti di varî periodi che si vedono nella sua facciata. *Item... compir due arme chon do mie zimieri le qual dovea andar sora le dite finestre.*

Il 7 di Luglio 1426 *Bortolamio fio de maistro Zane Bon taiapiera* dichiarava di aver ricevuti 30 ducati d'oro da Marino Contarini, obbligandosi perciò di *chompir la chaxa del dito miss. marin, de taiapiera al mudo del ditto miss. marin, ed e in libertà... da dar a mio padre e a mi de nostra fadiga quelo vora.*

Nello stesso anno *Bortolamio taiapiera e maistro Zane bon so pare... promete de dover far tutti do... fiori de marmoro intaiadi a fiorami che va soto i quatro strafori de i pergoli,* cioè sotto la congiunzione od imposta sospesa dei due archetti d'ognuno dei trafori delle quattro finestre a poggiuoli nel primo piano. Oggi al posto di questi *fiori* che io ritengo originariamente fossero poco dissimili da quelli del finestrone nella Porta della Carta, vedonsi delle povere aggiunte che nulla hanno di comune coi tipi veneziani.

I Bono s'impegnavano pur anche di eseguire *1ª fenestra va in soler di soto il tutto chon so piere e tutte so fature* per duc.ᵗⁱ 6 d'oro.

Contemporaneamente si cominciavano a porre in opera nella facciata *le pinze* (dischi) *de marmori* ed a ciò attendevano *m.° Bortolamio di chozi da Milan* e *m.° Cristoforo* (4) muratori.

Dal 1426 al 1427 *m.° Zuam Piero* scolpiva per duc:ᵗⁱ 43, nove *modioni* con teste leonine per sorreggere le piane dei poggiuoli.

1426-28. *Maistro Antonio buranello sta a muran,* eseguiva sotto gli ordini dei Bono delle modanature per gli archi delle finestre a poggiuolo ed un *Canton* (doppia cordonata angolare) *de la Casa da basso fino al primo soler.*

1426-28 *m. Luca taia piera fante* di Giovanni Bono e cognato di un certo *m.° Daniele murer* faceva dei lavori di riquadro e modanatura per scalini, per archi ecc. Nello stesso tempo lavorava anche un *m.° Zuanne taiapietra da Verona.*

Addì 9 Aprile 1427, Bartolameo Bono a nome anche di suo padre dichiarava di aver ricevuti da Marino Contarini 20 ducati d'oro, i quali *xe per parte del pozal* (pozzale o puteale)... *el qual mi Bortolamio i die far per soldi 20 al di;* e poco sotto è nell'indice trovasi poi registrato *quelo ha lavorado maistro Bortolamjo fio de maistro Zane bon el dito pozal,* cioè, *dj 203 a s. 20 al dj monta in tuto L. 203.*

1427, 9 Novembre — *Rosso* (*fante che fo de Zane bom*) *che feze le soaze del... pozal e fo stimado per i gastaldi di l'Arte de i taiapiera, che fo maistro Martin e maistro Zorzi e maistro Tony e Bortolamio gruato; die aver duc:ᵗⁱ 6.*

Questo puteale purtroppo fu venduto nel 1892 al Sig. Carrer negoziante di antichità, molto noto per la sua abilità negli acquisti e rivendite di opere d'arte veneziana, talune oggi occupanti un posto d'onore nelle raccolte straniere (5).

Fortunatamente trovandosi questo puteale riprodotto nell'importantissima *Raccolta delle vere da pozzo di Venezia,* edita dall'Ongania, potei da quella ricavarne l'eliotipia n.° 2 della Tavola 9.

Il Grevembroch nel secolo scorso ne ritraeva un acquerello, aggiungendovi la seguente scritta: *Le Virtù Cardinali sedenti sul Dorso de Veneti Leoni, servono di misterioso ornamento al pozzo di Coloro, che fabbricarono Palazzo a S.ᵗᵃ Sofia oggi dal N. H. Bressa* (6).

Questa *vera,* come molte delle sue congeneri posteriori al periodo bizantino ricorda più che altro nell'insieme le forme di un capitello. Il motivo principale della sua decorazione è dato dalle quattro teste corrispondenti agli angoli della cimasa, ed in tre dei suoi campi intermedî, dalle predette figure allegoriche in bassorilievo. Il colore rosso chiazzato del brocatello di Verona in cui fu scolpita, le corrosioni a cui andò soggetta questa specie di conglomerato, e infine le mutilazioni accidentali arrecatevi, concorrono oggi a dare tale lavoro un aspetto di modellazione al quanto confuso.

Le suddette quattro grandi teste giovanili che sbucano dai fogliami, sono (per quanto ne lascia giudicare il loro stato di conservazione) bene modellate, ed i capelli disposti con un certo èstro sono particolareggiati con disinvoltura. È notevole sopra tutte la testa bendata per la sua somiglianza colle statue inferiori nella Porta della Carta.

Le tre figure centrali hanno in generale buone proporzioni, e ad onta delle difficoltà d'esecuzione inerenti a quel materiale sono abbastanza bene eseguite. Il putto nudo sorretto dalla Carità, le coscie della quale difettano di scorcio, è fatto di maniera, e la mossa, qui non molto aggraziata, delle sue gambe ricorda, come un motivo preferito, il Bambino scolpito nel timpano sulla porta del Campo di S. Zaccaria (*vedi fig. 24*). Quantunque nei lavori del genere di questa *vera* da pozzo la figura sia in generale eseguita decorativamente, pure trattandosi della prima opera conosciuta del più grande artista veneziano di questo periodo, accennerò qui ad alcune altre caratteristiche speciali di quelle sculture. Nei volti si osserva che lo spazio compreso tra il sopracciglio e l'occhio è piuttosto ampio ed il contorno dell'orbita rilevato fortemente verso l'angolo esterno; l'intervallo tra gli

(1) Vedi pag. 16.

(2) Uno dei tre fratelli Orsini di Lombardia, i quali come si vedrà in appresso, costruirono la cappella dei Borromei in S. Elena, dove lavorò ben anco Matteo Reverti.

(3) A questo parapetto fa oggi da cimasa un frammento di cornice bizantina.

(4) Vedi nota numero 2.

(5) Per esempio i due paggi del monumento a Giovanni Emo, opera del celebre Antonio Rizzo.

Ad onta delle reiterate preghiere rivolte dalla Commissione all'Ornato al Comune di Venezia, che, per l'arrendevolezza del sig. Carrer, poteva acquistare quella *vera* senza grandi sacrificii, e senza tener conto delle informazioni da me e da altri date in proposito al valore di tale cimelio, essa fu lasciata vendere in questi giorni al negoziante di Parigi sig. Heilbronner.

(6) Dai Contarini la Cà d'Oro passò ai Marcello, che poi ne divisero il possesso coi Loredan, ai quali dopo la metà del secolo scorso successe la famiglia Bressa ricordata dal Grevembroch (Tassini, *Curiosità Veneziane,* Venezia 1887).

occhi è troppo piccolo e la loro forma è molto oblunga, le palpebre superiori sono sottili e meschine, ricordando perciò talune delle teste nei gruppi dei capitelli nella loggia Foscara verso il cortile del Palazzo Ducale, esse sporgono debolmente dal bulbo sul quale l'iride e la pupilla sono indicate con incisioni circolari ed un piccolo incavo; vicino ai lagrimatoî le guancie si abbassano fortemente mentre sotto dei bucinatori esse si gonfiano alquanto. In complesso la figura tende al largo, ma è più che altro convenzionale, specialmente in talune estremità.

L'espressione dello sguardo dei Leoni è del tutto umana. I fogliami, che in certi punti riempiono forse troppo riccamente i fondi, sono nelle parti superiori più emergenti, ben mossi e lobati con abbastanza varietà d'intaglio, mentre in basso per la continua ripetizione dei lobi uniformemente tondeggianti, del tipo delle nostre Brassiche, essi risultano piuttosto monotoni. È da osservarsi come il capitello della colonnina sostenuta dalla figura rappresentante la Fortezza, sia del tipo detto classico composito.

L'aggruppamento delle modanature di quella cimasa, specialmente l'impiego dei dentelli a mensoline, costituisce un tipo già in quel tempo da non pochi anni in uso specialmente per le cornici divisorie e terminali dei nostri edificî (1).

Fig. 24.

Dal 1427 al 1428 *ser Cristofolo garzon de maistro Zane bon* lavorò suso *le sopede e le erte delle finestre del mezado,* cioè dei luoghi dimezzati da pareti e da solaî, costituenti piccole stanze perciò chiamate *mezzà*, e destinate per istudio di affari (*vedi fig. 26*). Poichè la maggioranza dei ricchi Veneziani attendeva alla mercatura o commercio, questi luoghi formavano parte integrante delle loro abitazioni. Ma mentre per maggior comodità si univa così come suolsi dire, casa a bottega, si sagrificavano le dimensioni degli scomparti inferiori a prò degli ordini sovrapposti, nei quali invece si sfoggiava il maggior lusso di spazio possibile specialmente in altezza; ed è per ciò che i palazzi veneziani anteriori alla metà del secolo XVI presentano anche nel loro esterno dei difetti di proporzioni, che quantunque caratteristici delle abitudini e dei costumi locali, pure urtano troppo l'occhio dell'architetto.

Le finestre verso il Canal Grande del piano terra della Cà d'Oro erano una volta costrutte come vedesi nella figura 29. Le mensole a teste di leoni che sorreggevano le piane nelle aperture di quegli ammezzati, furono eseguite dal già nominato *m.° Nicolò detto romanello*, come si rileva dal seguente documento: 1428, 25 Settembre — *m.° Nicholo romanello die aver chel... fesse 4 teste di lionj va in soto le do fenestre di mie mezadij sora el canal grando per L. 8 s. 10 di pizoli.* Quelle finestre forse per la forma che rammentava le cancellate scorrevoli negli ingressi dei vecchi castelli, erano chiamate *saracinesche.*

1428, 3 Giugno. — Si da un acconto a *m.° Corradino tagliapietra per parte de cholone 3 el me die far lustre.*

1428, 19 detto. — *maistro Nicholo dito romanelo me die far j lidi de la balchonada da baso che die far maistro Mattio.*

* *Fig. 25.*

Ed infatti addì 17 Settembre 1429 si pagavano a nome *di m.° mattio di reverti duc:ti 20 a maistro Nicholo romanelo per 4 lidij,... andò in la... balchonada del primo soler.*

Da ciò si deduce che il quinto capitello sulle colonne di quella loggia, cioè l'ultimo a sinistra, che si vede intagliato da mano diversa e somigliante a quelli del cortile, era già eseguito dal Reverti, e perciò lo presento allo studioso affinchè possa avere l'idea d'un altro lavoro di un maestro, del quale era persino stato posto in dubbio il titolo d'artista (2), ed anche perchè è un esempio di scuola diversa dalla Veneziana e nell'intaglio mostra già qualche tendenza al classico (v. Parte I, Tav. 21, fig. 2).

1429, 30 Giugno — Si pagano duc:ti 26 a *m.° Giovanni Bono per il bordonal* (architrave) *de piera viva che va (soto la loza) ala porta di la riva*, cioè sul tratto di muro retrostante alle colonne del porticato (*vedi fig. 26 B*).

Ricorderò qui per la genealogia dei Bono, come nel 20 Luglio 1429 *un zuane Bom di ziliol* ricevesse 20 ducati d'oro per

(1) Un capitello somigliante a questa *vera* e proveniente da Venezia, trovasi ora nel Königliche Museen di Berlino (W. Bode e H. Tschudi. — *Beschreibung der Bildwerke der Christlichen epoche.* Berlino, 1888, pag. 51, n.° 1629. Tra le più importanti delle rimasteci nostre *vere* da pozzo, che hanno i caratteri di questo periodo, ricorderò:

Quella della corte Bressana ai SS. Giovanni e Paolo (ora al Museo Civico) con ricchi stemmi e teste di natura diversa negli angoli; però la figura vi è lavorata pesantemente; difetto che si vede pure in quella del Palazzo Morosini a S. Giovanni Laterano;

la *vera* nel Palazzo Zorzi a S. Giorgio dei Greci, la quale come la seguente rammenta, per l'intaglio dei fogliami, diversi dei capitelli ed ornati della Cà d'Oro; quella non meno importante nel Palazzo Priuli a S. Severo assai deperita;

quella nel Palazzo Tiepolo (ora Papadopoli) a S. Polo;

d'un tipo diverso, perchè tutta rivestita da fogliami è la *vera* nel Palazzo Toderini sulla fondamenta di Biagio a S. Simeone Grande;

uno dei migliori lavori del genere era pure quella acquistata dall'antiquario Rietti e che una volta trovavasi nel palazzo Pisani al Ponte delle Erbe ai SS. Giovanni Paolo.

Bellissime opere del periodo di transizione, ed evidentemente uscite da una sola officina sono le due *vere* nei cortili del Palazzo Soranzo (Van-Axel). Simile a queste e da attribuirsi agli stessi scalpelli è pure quella un tempo nel Palazzo Gritti a S. Maria Zobenigo, di recente acquistata dall'antiquario Marcato. In uno dei cortili una volta del Convento dei SS. Giovanni e Paolo ora inclusi nell'ospedale civile, vedesi una *vera*, che quantunque lavorata verso il 1470, conserva ancora moltissimi dei caratteri decorativi del periodo ogivale veneziano.

Quella nella Corte della Malvasia a S. Salvatore, fatta scolpire dai Menor della Gatta è un lavoro ad imitazione non molto bene trattata, eseguito nel cinquecento.

La *vera* della *fig. 25*, che dal principio del nostro secolo stette fino a pochi anni sono in Cessalto presso Oderzo e poi ritornò in Venezia ove probabilmente era stata scolpita, è invece una fedele imitazione di qualcuna del periodo neo-bizantino (*) e fu eseguita nel 1467 da un maestro Cristoforo di Martino tagliapietra. Questo cimelio, importantissimo per la storia dell'Arte Veneziana, inconsultamente giudicato del valore di una copia qualunque, fu venduto e passò anch'egli all'estero.

Ma sopra tutte importantissime, tanto per la forma quanto per l'evidenza dell'arte del Rinascimento, sentita però in modo diverso dagli esecutori, sono le *vere* riprodotte nella tav. 33 delle eliotipie. La prima di queste, originariamente in S. Pietro in Volta, trovasi ora nel nostro Museo, e la seconda fatta eseguire dalla famiglia Oddoni esisteva in Calle dei Fuseri a S. Luca in una Casa dei Dubois, dai quali la acquistava il cav. Michelangelo Guggenheim per adornare il cortile del palazzo Balbi di sua proprietà.

(2) Cicogna, *Inscrizioni Veneziane, Chiesa di S. Elena.*

(*) R. Cattaneo — *L'Architettura in Italia dal Secolo VI al Mille circa,* pag. 279.

un maran (1) di pietre vive destinate al suddetto *m.° Giovanni Bon.*

Nel 1429 si registrano varie partite a credito di *m.° pantalon taiapiera* (che aveva un fratello di cui parlerò in appresso) per scalini, catene e piane, delle quali due furono adoperate nei *pergolj de portego del primo soler.*

Nello stesso anno Giovanni Bono scolpiva le cornici con fogliami, *che andò in cima ai chantony del soler da basso, le piane rosse che va in el soler de sora, le due fanestre da studio nel soler de soto in lalbergo grando. Conzò ij lidi* (provenienti dalla vecchia *Domus Magna*) *de marmoro che ando a le cholone grandj de soto da la riva* per L. 36 s. 8. — E Fece *pie 30 ½ di gorne intaiade che va in la chale da cha Zustignan per duc.ᵗⁱ 38 s. 2.*

Addì 3 Dicembre di quell'anno. — *Maistro Zane Bom taiapiera... de aver per p.ᵉ 9 di piera per chompir el straforo va soto el bordonal di piera viva de la loza duc:ᵗⁱ 4.*

Questo traforo ad intreccio bene combinato ed abbastanza elegante (*vedi fig. 27*), che ha un riscontro con una delle grandi

Fig. 26. — Cà d'Oro — Schizzo della pianta del piano terreno.

finestre del Palazzo Ducale verso il rivo, venne messo a posto nel Febbraio 1431, e si può ancora vedere nel muro alle spalle del portico della riva, sotto al bordonale più sopra nominato.

Importante pure, quantunque un po' confusa è la seguente annotazione del Contarini: 1430, 8 Gennaio, *Fransescho da Padoa (taiapiera) che lavora al palazo*, il quale doveva dargli delle colonnette di pietra rossa per *i pergoli, die aver... che so compare Bortolamio de Zarlo de monselise me de piere grande 3060... monta L. 31 s. 16 — E die aver adi primo de Fevrer che a mj de le soe piere rose duc:ᵗⁱ 5 d'oro. — E die aver adij dito che de le dite piere rose jo avij do pozi pizoly che va da i ladij, e J° pezzo de poggio roto che tute non valeva mezo ducato e per non cargar la mia coscienza meto le valia duc:ᵗⁱ uno.*

1430, 20 Aprile. — Si stende un contratto tra ser Marino Contarini e *m.° Giovanni Bono*, il quale s'impegnava per l'esecuzione dei seguenti lavori (2):

Fare i grandi capitelli sopra i chantoni de la dita chaxa (e quindi anche quello più grande con figure allegoriche, nell'angolo verso il cortile) in modo che poi la *sua tola che liga la chornixe vechia* riescisse sporgente; mettere in opera la stessa cornice vecchia *e sel bexognasse chonzar alguna chossa de la dita... hover che el ge manchasse.., de conzar e compir.* Di fare gli archetti di pietra istriana (*vedi fig. 28*) *i bexognerà in la dita faza*, i cui *bechadelli bexognerà sia lavoradi chome se el desegno e die esser a muro pien*, e sporger fuori dalla suddetta cornice mezzo piede e due dita. Questi archetti dovevano poi avere *pie do in luxe per chadauno e vol levar intro el terzo el quarto, e si vol sporger fuora da i diti bechadeli quarte tre de pe*

Fig. 27. — Cà d'Oro, traforo del piano terreno.

da ladi de sovra, voltando a muodo elittica de meza veta e si vuol intrar pe uno suxo el muro, intendando che i diti archeti sia de pezido in tre luno e non plui... sovazadi chomo apar in sul desegno,... largi pe mezo in la faza davanti suxo i bechadeli, i quali dovevano riuscire *un dedo grosso pluj largy per hogni faza che non se grosso el pe del archeto, e chussi... i archeti e bechadeli* verso le due strade, che in quel tempo fiancheggiavano quell'edificio. *Intendando che mezo archeto vegna per ladi a i chantoni e suxo i diti chantoni voio uno lion sentado chon la mia arma in le zafe tanto grando quanto el pora vegnir in li diti archeti.* Oggi di questi

* *Fig. 28.* — Particolare del coronamento della Cà d'Oro.

due leoni non ne esiste che uno e collocato più in alto del posto destinatogli, cioè sopra un frammento della cornice superiore dei predetti archetti (3), la quale originariamente doveva correre da *un chavo al altro chon el voltar de le chale... grossa quarte tre de pe e larga a muro pien*, sporgente da questo un piede e mezzo con una fascia simile a quella lavorata in broccatello, già esistente sopra il piano di mezzo, alta mezzo piede con sopra una *dentada che sia grossa una quarta de pe.*

La merlatura, che doveva anche distendersi per 10 piedi sopra ciascuno dei fianchi verso le calli, doveva essere costituita in tutto da 64 merli tra grandi e piccoli (4). Verso ciascun an-

(1) I *Marani* erano legni di carico a vela, la cui portata variava allora dalle 160 alle 300 migliaia di libbre.

Ecco in tal proposito uno degli elenchi dei *marani dell'Arte de le piere* presi in nota dal Collegio del Sale nel 1421 e 1422.

ser Zuane Cortexe marani		N.° 2	*ser Zuan de paxin*	*marano*	N.° 1
ser Leonardo Gruato marano	»	1	*ser Salom de la fornaxa*	»	» 1
ser lunardo dolfin	»	» 1	*ser Toma Malipiero*	»	» 1
ser Polo taiapiera	»	» 1	*ser Lunardo dandulo*	»	» 1
ser Marco Barbaro	»	» 1	*ser Piero Lando*	»	» 1
ser Zenta ravagnan	»	» 1	*ser Francesco Loredan fo de miss. Zorzi*		» 1
ser Iacomo ravagnan marani		N.° 2	*l'ordine de la ternitade marano*		N.° 1

(uno era *di Polo taiapiera*) (Arch. di St. Collegio del Sale (1411-1520, 8. A).

Elenco abbastanza importante per le deduzioni di altri lavori che si eseguivano in quel tempo.

(2) Questo documento pubblicato per intero dal Cecchetti fu commentato, come dissi, distesamente dal Boni, dallo studio del quale fu riprodotta la fig. 28.

(3) Altri due leoncini sono accosciati sui risvolti angolari della cornice del piano nobile.

(4) Le diverse sigle o marche incise su parecchie lastre di quella merlatura doveano verosimilmente servire di riscontro per disporle a sito.

golo e nel mezzo della fronte essi dovevano poi farsi alquanto più elevati; però questo tentativo di movimento nella linea superiore, non diede, come può vedersi, praticamente un gran risultato.

Fu ordinato di porre quelli angolari in modo da formare un angolo di 45° con l'allineamento della facciata e quindi anche coi fianchi. Si voleva pure che ognuna delle estremità a foglie piatte di quei merli fosse ornata da una palla di pietra rossa, e tutte poi dovevano essere *fregate e lustrade per muodo che le para in suo cholor.*

Maestro Giovanni Bono s'impegnava infine di costrurre la relativa gorna. I quali tutti lavori dovevano essere fatti pel prezzo di duc:ti 210 d'oro, e nello stesso anno addì 29 Luglio quel maestro riceveva il primo pagamento.

1430, 24 Ottobre — *m.° Stefano Fasan taia piera a fato marchado ... de porte 10 che va entro i ... albergo del primo Soler .., e die esser pagado, .. in questo muodo chel dito miss. Marin dara al dito ... le porte vechie ... e de zonta s. 20 del pe chusì dele erte chomo dj soierj ... de ruigno ..: e mi Vetor taiapiera fio del djto maistro Stefano Faxan ho fato questo scrito ...* Tali lavori dovevano essere compiti pel Natale di quell'anno (1).

1431, Maggio — Contratto fra il Contarini da una parte *ed Antonio di Martino a S. Sten a cha Diedo e m.° Giovanni Benzon, a S. Sten*, già ricordato, ambi muratori, dall'altra (e non già m.° Almorò Coppo come erroneamente scrisse il Cecchetti), *per investir de malmoro tuto quello che manca a rivestir, e saldar le chomessure di merli ed archeti, e meter le dentade* (2) *che manca e imbochar la fassada da la zima fino a basso, smaltar* tutto quello che abbisognava nell'interno con *calsina da Padoa, metter el straforo sotto el bordonal dela riva, salizarne* il portico a quadrelli, riparare con banche di creta le cantine e mettere in opera i marmi della *balchonada* nel cortile e infine l'arco sulla porta grande verso terra.

Nel Giugno e Luglio 1431, *m.° Tommaso di Cristofolo da Firenze lapicida* vi lavorava per soldi 20 alla giornata.

Alla ricca policromia naturale dei porfidi, dei verdi antichi, dei broccatelli, alle variegature delle colonne e dei rivestimenti marmorei di quella facciata, non già dall'aspetto che tradisce la pomice, come quelli del *nuovo* Fondaco dei Turchi o delle facciate laterali di S. Marco, ma lucidati e ricchi di tutta quella bellezza per cui si ricercavano ed erano ad alto prezzo pagati, il Contarini volle aggiungere la policromia artificiale e lo scintillio dell'oro; perciò addì 15 Settembre 1431 egli stipulava un contratto con *maistro Zuan de Franza* pentor de *Sant'Aponal* (3) per la dipintura e doratura della facciata (4).

Fig. 29.

Da ciò che si prestabilisce in quell'istrumento firmato da *Francesco fio del ditto maistro Zuane de franza* e dalla registrazione delle spese per quei lavori, si rileva quanto segue: nelle merlature le palle di pietra istriana, (e quindi diverse da quanto erasi ordinato prima ai Bono), furono dorate; si dorarono pure i bastoncini nelle strozzature sotto i gruppi delle foglie piatte dei merli, le medagliuzze sul nastro ad elica sottostante a quelli, le rose allineate in fascia sotto gli archetti, i due capitelli angolari (5) con i leoni da essi sostenuti, i campi degli scudi, i cimieri o fiori sopra gli archi inflessi, le cornici a corda o *retorti* racchiudenti le patere o dischi di marmi a colori disposti lateralmente a quegli archi nei caratteristici campi rettangolari delle finestre e nei pennacchi esterni tra gli archivolti della riva, e infine le palle infisse in quei dischi. Si dipinsero invece col costosissimo azzurro oltremarino tanto i fondi tra gli archetti del coronamento, seminandoli di stelle dorate, quanto le tre bande traversanti ogni scudo Contarino. Fu dipinto con biacca ad olio tutto il restante coronamento, ma i merli, ancor essi di pietra istriana, si vollero per di più *ombrizadi a muodo de marmoro cum qualche segno negro atorno* gli orli, per alleggerirne l'aspetto nudi com'erano d'ogni rilievo o modanatura; si pinsero pure con biacca tutte le *ruose* e *vide* nelle fascie di tipo bizantino, mentre che ai fondi, tanto di queste, quanto di quelle della cornice inferiore e nelle *codette* entro gli archetti del coronamento, si dette invece di nero per simulare dei trafori o per dare maggior risalto agli ornati. Infine per tutte le parti esterne in broccatello si ordinò di adoperare una miscela di olio e vernice con *color che le para rosse.*

Questi lavori, pei quali era stata prestabilita la somma di ducati 60 d'oro incluse le spese, si ultimavano nell'anno 1434.

Giovanni di Francia non è però il solo pittore ricordato nei notatori del Contarini, poichè pei lavori interni di decorazione od altro vi trovai registrati anco i seguenti: *m.° Nicolò di Giovanni da S. Soffia, m.° Pignuolo sta a riva di Biasio, m.° Girardo a San Luca* ed un *Maistro Vascho pentor Spagnuol*, il quale nel 1432 riceveva una somma a prestito dal Contarini.

Nell'anno 1431, *maistro Gasparin taiapiera rosso da Milan me tolse a far tuta la investison de i archi de la mia faza de la mia chasa d'avantj de le rive e di tutj i pergolj e de le due fenestre saracinesche* (*vedi fig. 29*) *del mezado e de tuto quelo manca.* Contemporaneamente si registrava anche il dovutogli per *1° pezo de piera el compra da maistro Mattio per metter i fondy verdij de l'arma*, nel timpano della porta granda.

1431-34 *maistro Nicholo romanelo taiapiera ... me tolse a far i mie tre pergoli de la mia chaxa del mio soler da basso de piera viva dagandoli mi piere e malmorj: tutj tre die eser a muodo de quelo de la chasa fo di ser Chostantin de priolij quelo e suso al chanton inverso sam Zacharia.* Cioè quello (oggi mancante del primitivo parapetto) di una delle pittoresche bifore angolari del Palazzo Priuli a S. Severo (*vedi fig. 30* e Parte I, Tav. 31, fig. 4). Anche gli abachi o tavole sui capitelli di queste bifore sono sagomati in modo analogo a quelli delle loggie nella Cà d'Oro (6).

(1) Arch.° di St. *Proc. de citra B. 269.*

(2) Cioè i tipici nostri doppî dentelli nei contorni includenti i campi rettangolari delle finestre e dei loggiati.

(3) 1405, 13 Giugno, in Venezia. — Testam. di *Franciscchina filia ser Marci Cortexe pictoris S.cti Appolinaris et uxor magrj Iohannis q.m Petri de francia pictoris; ... recomitto predicto Johannj dilecto viro meo Claram filiam meam adoptivam ...*

1408, 19 Aprile. Testam. di *Johannes pictor filius q.m petri de Francia de contra. S.cti Apolinaris, sanus mente et corpore ... volo meos fidei commissarios ser Marcum chortese socerum meum, ser guidum turchj S.cti Apolinaris et Franciscchinam uxorem meam ...; Residuum verum omnium meorum bonorum ... dimitto Francisco filio meo ...* (Arch. di St. S. N., B.a 367, Venetiis Angeletto).

1410, 18 Gennaio. — *Rivoaltj... ego magister iohannes petri pictor tt. ss. ego Ioanes Iunconus pintor*, (da Padova, aveva un figlio di nome Gerolamo) *tt. ss.*

testes { *Magister Iohannes de francia pictor*
et Johannes Iunconus pictor, ambo de confinio S.cti Apolenaris.

(Ibid. Canc. inf. Atti Zuffi Luca).

1412, 6 Maggio. — *Magister Iohannes petri pictor de confinio S.cti Apollenaris per se et suos heredes dedit vendidit et tradidit laurentio et matheo Intaiatoribus fratribus et filiis q. magistri Andree de confinio S.cti Salvatoris presentibus recipientibus et ementibus quandam suam sclavam de genere tartarorum...* (Ibid. B.a 96, Atti Griffon Pietro).

Nel 1426 addì 17 Marzo, dalla scuola della Carità si pagavano duc:ti 15 ad un maestro Giovanni di Francia per la doratura dell'Ambone dell'Evangelo nella Chiesa della Carità (Ibid. Miscell. docum. Numero 22).

Ricordo qui pure il seguente nome di un altro pittore francese abitante in Venezia:

1458, 18 Luglio — ... *m.ro Matheo q: Simeonis de frantia pictore in contrata S.cti Paulj ...* (Ibid. Atti Elmis Francesco).

Da un libretto di *luminarie* (B.a 209) della Scuola Grande della Misericordia si vede che nel 1457 un m. *Zuane de franza orexe* era tra i confratelli di quella scuola. Questo maestro nel 1450 erasi ammogliato con *Perina filia ser Francisci Nigro marangonj navium.* (Ibid. B.a 238 pergamena).

(4) Vedi B. Cecchetti e G. Boni come sopra.

(5) Cioè le foglie e la tavola, il fondo dei capitelli fu invece dipinto in azzurro.

(6) Nel secolo XV il poggiuolo sia in pietra, sia in marmo, e talvolta con riparo di ferro, figurò spesso anche come una aggiunta ad edificî anteriori, ed il suo uso, dopo l'esempio del già descritto grande balcone del Palazzo Ducale, raggiunse tale diffusione da riescire una delle parti più caratteristiche dell'architettura civile veneziana.

Il palazzo Priuli edificato in varî tempi è di struttura irregolare; notevole è la porta sul campo di S. Severo per la singolarità della apertura superiore che in origine doveva essere decorata da un traforo ed ai lati dell'arco da leoni dei quali ancora esistono le traccie. Sul lato prospiciente il rivo, la loggia maggiore (i cui capitelli ricordano parecchi della Cà d'Oro) manca di poggiuoli ed è invece munita da parapetti di meschine proporzioni, incastrati tra le colonne; difetto che si ritrova spesso nelle congeneri parti di altri edificî. Una delle cose più importanti da osservarsi in questo palazzo è la struttura ed i varî particolari della scala a tre rami o branche, disposta nel piccolo cortile verso terra, decorato anche, come già accennai, da un interessante puteale.

Il Grevembroch nella sua raccolta delle *Varie Venete curiosità sacre e profane*, che oggi si conserva nel Museo Civico, ricordava sotto ad uno dei suoi disegni, come ancora al suo tempo (1759) esistesse in questo palazzo un gruppo di tutto tondo raffigurante la Madonna col Bambino seduta in cattedra e due angeli collo stemma dei Priuli.

Il partito architettonico delle bifore angolari usato dipoi anche nel Rinascimento, partito non esente d'inconvenienti per le corrispondenze verticali con le finestre degli altri piani, si vede pure ripetuto nella grande facciata del palazzo Giovanelli sul Rio di Noal a santa Fosca. Qualcuno, malamente intravedendo in questo edificio il tipo delle loggie del Palazzo Ducale, volle persino attribuirlo al Calendario, facendo quindi erroneamente rimontarne la costruzione al secolo XIV. Ad onta però di alcune modifiche e mutilazioni fatte subire a tale monumento dal suo *restauratore*, l'ingegnere Meduna, pure dal confronto di una povera incisione del Coronelli nelle sue *Singolarità di Venezia*, e meglio ancora dall'esame sul luogo, sembra che le sue parti architettonicamente più caratteristiche non abbiano patito gravi alterazioni. Rispetto ai rapporti tra le altezze dei piani della facciata verso il rivo, quello superiore riesce assai poveramente sproporzionato. Nella grande loggia, ancor essa a parapetti senza poggiuoli, i vani sono in numero dispari (sette) differendo perciò dai tipi più usati in Venezia, in cui le aperture continue sono in numero pari. Il suo grandioso traforo, consimile a quello del Palazzo Cavalli a S. Vitale, ha ciascun arco acuto in terzo punto, determinato dall'incrociamento di

1432, 29 Febbrajo. *m.° Gasparino rosso riceve duc:ti 4 ½ per la investisom de la balchonada dela chorte da basso chon do saracinesche (vedi fig. 29)... fese maistro Matio taiapiera el merchado... e per lavorier meso de plui duc: ½.*

1434, 1 Maggio. — *maistro Nicholo Romanelo taiapiera a tolto a farme tre pergoly de erto (di siora) de la mia chasa, dagandolij my i marmory.., per duc:ti 36 d'oro, i qual pargolij le chamere he i lidij e le sopede die esser lavorado chome se el pozo da erto de la mia schala* (cioè il poggio sopra la scala del cortile) *e die seguir el cholomelo* (colonna o finca di conti) *che la fato luij de i pergolij da basso* (sunnominati) *e die meter in uobra..*; testimonio, *mi Matheo de Rueverti taiapiera...* (1)

1434. — *maistro Piero taiapiera dito pela fio de maistro Nicholò* (2), *che tolsse a far do nape de piera de mal moro de i mie do albergy grandy de la mia chasa granda... chome per lo desegno he patj apar per duc:ti 60 luna... doro, le qual el me die dar J°... adij 26 d'Avosto 1435 e l'altra adij 26 de fevrer...*: Serve da garante ad un acconto fattogli *maistro Marsiglio penctor Verzo* domiciliato a S. Giuliano.

Nulla mi fu possibile di sapere rispetto alla sorte di questi due camini, i quali mi avrebbero certamente facilitato gli studi comparativi con altri lavori d'ignota o dubbia paternità esistenti in Venezia. Credo però di non errare riguardo alle forme tipiche di tali opere decorative presentando una delle mensole o sopporti ricurvi esistenti nel Museo Civico (*vedi fig. 32*), i quali possono benissimo essere frammenti d'un frontone convesso di qualche camino eseguito in quel tempo (3).

1436, 5 Agosto — *maistro Nicolo romanelo... se achorda a lavorar chon mi* Marino Contarini, *1° anno fermo per duc:ti 26 d'oro alano e dielij far le spese di bocha e per* (paia) *J° di chalze.* E difatti questo maestro vi continuò a lavorare fino al 1440.

Nel 1437, *maistro Piero taiapiera da Milan* scolpì diversi pezzi per quattro *pergoleti* sopra le calli. Questi lavori che non furono eseguiti secondo la *mostra*, vennero stimati da un m.° *Zanin da Milano* e dal suddetto *m.° Gasparino Fasan.*

L'anno dopo addì 28 Febbraio si nota che il predetto m.° *Pietro die aver per lidij e sopede e cholomne el... me feze per J° pergolo chome fa maistro Nicholo da i angoly taiapiera dito Romanelo... L. 26, s. 8.*

Fig. 30. — Palazzo Priuli a S. Severo.

Ingenti furono le spese fatte sino dal principio per l'acquisto e la lavorazione dei legnami la maggior parte di larice, taluni dei quali di dimensioni a dirittura colossali, ed il principale maestro carpentiere occupato in questa parte della costruzione fu certo *Giovanni Rosso*.

Nel conteggio delle diverse partite per compere e lavori di ferro ed altri metalli, figura specialmente *il fabbro m. Nicolò Luce*, che rivedremo in S. Zaccaria; ed evidentemente le maggiori preoccupazioni statiche nell'impiego di un tal materiale furono quelle per gli angoli esterni e per le arcate del porticato.

Altre partite si trovano ancora registrate nei notatori del Contarini, ma concernenti lavori di non grande importanza. Chiuderò qui intanto l'esame di quelle carte ricordando i seguenti artisti: *m.° Michele Fante di Giovanni Bono* (1427); *m.° Francesco lapicida a S. Severo; maestro Lorenzo; m.° Giacomello Ragno lapicida* ai SS. Gio. e Paolo (4); *m. Griego da S. Soffia* che nel 1426 lavorava i *retortolj* nei legnami *dell'albergo de sotto* od a piano terra, ed infine *m.° Iachomello intaiador che sta a S. Lio* (5), il quale nel 1429 riceveva diversi pagamenti per l'intaglio *dei retortolj* (nei travi o bordonali) *parte tondi e parte cavadi*, cioè alternando i vuoti ai pieni come nelle cornici di pietra della facciata sopra il piano di mezzo e nelle colonnette laterali delle finestre superiori.

Resta ora a dire qualche cosa sull'effetto complessivo di questo edificio, sui rapporti architettonici e decorativi, sulla paternità artistica e sulle vicende ed alterazioni da esso subite.

La facciata della Cà d'Oro ricorda nel suo insieme i tipici palazzi veneziani del secolo XIII, costituiti, come già dissi, da portici e loggie affiancati od inclusi tra due ali o corpi talvolta a guisa di torri ma sullo stesso allineamento frontale, e dei quali nella già ricordata veduta di Iacopo de' Barbari (1500) si vedono degli esempi in abbondanza. Peraltro in questo palazzo la mancanza di una delle ali ne rompe la simmetria e lo scompone in due parti di effetto diverso, il cui collegamento è dato dalle fascie o cor-

due semicerchi a pieno centro, sulla sommità dei quali è disposto tangenzialmente un occhio a quadrilobi. Con questo tracciamento l'altezza complessiva del traforo diviene eguale al doppio intercolonnio. Sopra ciascuna finestra delle bifore angolari il cerchio quadrilobo è invece postato sul vertice dell'arco acuto, e perciò l'intreccio (alquanto grave in rapporto all'altezza della colonna) è una variante più sviluppata o completa di quello nel piano superiore della stessa Cà d'Oro.

Nella cornice inferiore pesantemente sagomata i fogliami correnti ricordano per lo spirito dell'ornato alcuni capitelli nell'ultima loggia esterna della Cà dei Contarini. Anche gli altri particolari del palazzo Giovanelli, così per esempio, le cordonate, i capitelli, le teste leonine nei trafori, ecc. manifestano chiaramente il pieno vigore dell'arte ogivale quattrocentista.

(1) Arch. di St. Procuratori di Citra. B. 269.

(2) Vedi pag. 14.

(3) Questo tipo fu poscia anche usato a sostegno di alcuni poggiuoli circolari, ed un ricco esempio può vedersene nella facciata del Palazzo Pigafetta a Vicenza dove le decorazioni del Rinascimento vennero applicate alla struttura ogivale.

(4) Tra le diverse pergamene appartenenti a Marino Contarini da S. Sofia una ne rinvenni in data 15 Maggio 1424, riguardante *la Sentenzia per la quale Lucas de Thomasio lapicida S.te Marie Mater Domini,...* (forse lo stesso che dal 1426 al 1428 lavorava di riquadro per la Cà d'Oro) *dare et solvere debeat... Iacobo de Cristoforo lapicide S.cti Pauli, libras viginti una cum dimidia ecc.*

(5) Intorno a questo Iacobello ritrovai nell'Archivio di Stato le seguenti notizie:

1389, 23 Ottobre... *a maistro Iacomo intaiador de San ljo per intaiar li retorttj de sovra li banchj de zoxo — L. VIII s. VI.* (Scuola Grande di S. Maria della Misericordia o di Val Verde, Mariegola 6).

1410, 2 Agosto. Un *Jacobellus intaiator credentiarum filius q. ser Antonij bono barcharolj de conf.° S.cte M.e for.e* (limitrofa a S. Lio) faceva testamento ricordando sua *Donna Zana* e *Catarucie uxor Dominici de petri ab armarijs,* sua sorella — (S. N., B.a 1230, notaio Stefani Federico).

1418, 12 Luglio — Teste, *Ser Iacobellus jntaiator q.m Ser Antonij de conf.° S.cti Leonis.* (Ibid. B. 287, Crescimbeni Giovanni).

1429, 1 Febbraio — *Conto con ser Jacomel Intagliador a S. Lion per la fattura della Palla in Chiesa della Misericordia, fatta far dalla Scola e fo spesso D. 36...* (Sc. Gr. della Miser. Somm. 117).

1431, 4 Marzo. — *Mistro Iacomo de Haver... per far una cassa con fiorami, e Anzoli, e altri adornamenti per una Cruxie di Alabastrio che fo donada da Sier Zuan Trevisan monta in tutto duc:ti LII d'oro.* (Ibid. B:a 75).

1433, 25 Giugno. Si registra il pagato *a maistro Jachomello intaiador che fese la chasa de legname in la qual se dentro quela de fero... da meter dentro i danari de la Schuola* di S. Marco. (Sc. Gr. di S. Marco, Quad. n.° 243).

1435, 10 Maggio — *Aloica* moglie di *Jacobellj bono intaiator de conf.° S.cti Leonis* fa rogare il suo testamento. (S. N., B.a 1230, notaio Stefani Federico).

nici in ricorrenza dei varî piani, dalla merlatura e dalla ripetizione di alcune forme architettoniche.

L'unità dell'insieme conseguita in tal maniera è però anch'essa turbata dalla sensibile varietà di proporzioni delle aperture e dalla mancanza di corrispondenza verticale tra i colonnati delle logge e quelli del porticato, oltrechè dalle dissonanze tra i particolari ornamentali, parecchi dei quali, sebbene in varî siti ritoccati, pure si distinguono come appartenenti ad un periodo artistico anteriore anche al secolo XIV; il che devesi ad una specie di anacronismo caratteristico delle tendenze dei Veneziani per le forme bizantine.

Riguardo a proporzioni, l'altezza del piano terreno (cioè dal livello della comune alta marea fino al di sopra della prima cornice) si può ritenere eguale a quella del piano nobile, che risulta alquanto più elevato dell'ultimo, escluse ben inteso da questo le parti di coronamento ad archetti e le merlature.

* *Fig. 31.* — Niccolò Lamberti detto Pela. Dal Vasari.

Nella loggia centrale le colonne, compresi il capitello e la base, sono poco maggiori dell'altezza del campo traforato che è tenuto eguale tanto al doppio intervallo tra gli assi di due colonne consecutive dello stesso ordine, quanto all'altezza di quelle della loggia superiore nella quale invece l'intreccio a trafori è meno dei due terzi della loro altezza. La parte inferiore di quest'ultimo intreccio è costituita da archi acuti in terzo punto, mentre quelli opposti al vertice sono ad arco acuto compresso. Tale tipo d'intrecci cominciava allora a diffondersi nell'architettura veneziana.

Il ricco traforo nel sottoposto ordine non è che una derivazione, forse troppo ingrandita, di quello della loggia esterna

Fig. 32.

del Palazzo Ducale, e mentre nella maestosità di questo trionfa l'idea architettonica, invece in quello per la sovrabbondante e piuttosto minuziosa ricerca di giuoco e d'inflessione delle curve si manifesta un decoratore influenzato dalle combinazioni del gotico. Il grande traforo del palazzo dei Contarini, come espressione ornamentale, ricorda quello sul finestrato del palazzo Arian all'Angelo Raffaele, edificio che si vorrebbe da taluni completamente costrutto nella prima metà del XIV secolo; però questo traforo ed altre parti di stile ogivale nell'interno sono forse di data alquanto meno vecchia.

E qui sorge spontanea la domanda: chi fu veramente l'architetto della Cà d'Oro?

Seguendo fiduciosamente il Cecchetti ed accontentandosi delle poche notizie da lui pubblicate, e quindi senza ricercare più oltre, si scrisse che la « facciata di questo palazzo venne eretta » dietro ordine dei Contarini per opera di Giovanni e Bartolameo » Bon, padre e figlio, fra il 1424 ed il 1430 » (¹).

Nelle carte che concernono le costruzioni fatte eseguire in quel secolo dai privati (ambiziosi di avere essi il merito riassuntivo d'ogni cosa) assai di rado si trova dato il titolo di *proto maestro* all'architetto realmente incaricato della direzione ed esecuzione di tali opere, e nemmeno tra le note ed i registri di Marino Contarini si rinviene alcun maestro onorato da simile qualifica. D'altra parte vi mancano certo parecchi dei contratti, che necessariamente devono essere stati stipulati per le molte opere da eseguirvisi; ed è specialmente da deplorarsi la mancanza di quelli che avrebbero ben giovato a meglio delineare l'azione di Matteo Reverti e del consigliere del Contarini, cioè di Marco d'Amadeo, al quale forse spetta il merito del primo concetto architettonico-costruttivo di quella rifabbrica. Primo concetto soltanto, poichè col sistema seguito dal Contarini nella spartizione a diversi maestri dei lavori di pietra, ed in conseguenza per la forse pensata e certo inevitabile gara suscitata tra quei gruppi d'artisti di scuole diverse, ed alla quale Marco d'Amadeo non poteva prendere parte che indirettamente, il grande sfoggio di ricchezze architettonico-decorative, che sopra tutto fanno artisticamente risaltare questo edificio, devesi in principal modo ai maestri lapicidi. E come emerge dai documenti sopra ricordati, fino al 1430 il compito dei Bono e dei loro *fanti* risulta indubbiamente inferiore a quello del Reverti, capo di un forte gruppo d'artisti quasi tutti lombardi, alcuni anche di un notevole valore, ed ai quali devonsi la maggior parte delle opere interne e buon numero di quelle esteriori.

Il lavoro più importante dei Bono è certamente quello dell'incorniciamento e della merlatura, ma il traforo del piano superiore, forse fatto da essi, è però di minore importanza di quello del piano nobile eseguito dal Reverti, al quale maestro pure doveasi la grande scala nel cortile, la porta d'ingresso colle sue sculture, i porticati ed altre parti interne. Giova pure rammentare come il nome dei Bono non cominci a figurare nei registri che posteriormente a quello dell'artista lombardo e vi scomparisca ben prima. Per le quali ragioni non si può di certo assegnare a quelli, per quanto valenti, la gloria maggiore di una tal opera, che, come tante altre di quel tempo non è che il prodotto collettivo di più maestri e del gusto e buon senso artistico dei committenti.

Non poche furono le modificazioni che si apportarono in seguito alla Cà d'Oro a cominciare dall'addossamento di altri fabbricati. È certo però che i maggiori cambiamenti si devono al secolo presente.

Dalla planimetria del piano terreno (*vedi fig. 26*), notevole per la disposizione dei portici, dei passaggi e dei luoghi destinati in gran parte a magazzini, si può formarsi anche un'idea del come era in origine disposta la grande scala scoperta nel cortile, la quale fu dal Ruskin (²) detta *gloriosa* e proclamata il monumento *gotico* più interessante del suo genere in Venezia. Ma nei rifacimenti e manomissioni subite da questo palazzo verso il 1847, quella scala che, quantunque in cattivo stato di conservazione, pur si poteva e si avrebbe dovuto restaurare, fu invece demolita ed i suoi frammenti (meno i leoncini accosciati dei suoi poggiamano che furono disposti nelle nuove scale interne) (*vedi fig. 26, A*), tutti andarono dispersi qua è là in altre fabbriche. Potei però rilevare da informazioni avute da alcuni dei *capi mastri*, che eseguirono tal genere di restauri, ch'essa, benchè di maggiori dimensioni, era però consimile a quella che ancor oggi si può vedere nella Corte del Palazzo Contarini a S. Giustina detto *dalle porte di ferro* (³), coevo alla Cà d'Oro (v. Parte I, Tav. 9 fig. 1).

Una delle parti costruttive più caratteristiche degli antichi cortili veneziani era la scala conducente al piano nobile, talvolta scoperta e tal altra riparata, come già accennai, da un piccolo tetto.

Riguardo al tipo, le scale esterne più in uso nella prima metà del quattrocento erano costituite da una o più branche addossate da un lato alle muraglie e sorrette da arcate a sesto acuto compresso od anche a pieno centro, impostate, ben inteso, su pilastri progressivamente di altezza differente.

Non sempre peraltro, come nella Cà d'Oro, la scala si appoggiava colla sua parte superiore al fabbricato, formando invece talvolta un grazioso pianerottolo difeso nella testata, come le branche, da parapetti composti di colonnine portanti degli archetti trilobi e scompartiti da pilastrini, sormontati (come i poggiuoli delle finestre) da gruppi di fogliami, da pigne, da leoncini talvolta tenenti scudi; spesso anche terminavano con teste umane sovente aggruppate. Le colonne portanti la tettoia erano in generale di snelle proporzioni, e sopra i loro capitelli ripetevasi il sistema dei sostegni a doppie mensole lignee e bordonali.

(¹) Tassini, *Curiosità veneziane*. Venezia, 1887, ed altri.

(²) *Op. cit.*, indice.

(³) Nome derivato dai serramenti della sua caratteristica porta maggiore, i quali erano decorati con ricchi lavori in ferro, che si ritengono del secolo XV e venduti nel 1839 o nel 1840 come ferravecchia.

Di scale consimili, se non molto comode, certo assai pittoresche, ne rimangono ancora talune, ma per la maggior parte modificate a seconda della loro vecchiaia e del tempo in cui se ne eseguirono i restauri.

Tra le più interessanti noto quelle nei due Cortili del Palazzo Soranzo (Van-Axel); la bellissima del Palazzo Bembo in Calle Magno a S. Ternita; quella del Palazzo Rizzo o Casa Goldoni a S. Tomà; di una casa nella Fondamenta dei Tolentini; del Palazzo Loredan ai SS. Gio. e Paolo; quella esternamente alle vecchie case dei Molin a S. Fantino; quella dei Cappello a S. Giovanni Laterano e l'altra della stessa famiglia a S. Maria Mater Domini, principiata dopo il 1382, ecc. (1).

Questa forma caratteristica di scale sullo scorcio del secolo XV cominciò a cadere in disuso, adottando invece nuovi tipi e talvolta anche quelle a chiocciola giranti in torricciuole; ma di queste parlerò nella seconda parte.

Nelle ricche abitazioni non sempre si usavano le scale di pietra, ma nell'interno se ne facevano anche di legno. Fatalmente di questo genere di costruzioni oggi non si conserva in Venezia che un solo esemplare che risale al quattrocento; esemplare che acquistato dal Comm. Ferdinando Ongania fu da questi ceduto al nostro Museo Civico (2), dopo ch'io l'ebbi tolto dal luogo dove trovavasi in pericolo di imminente sfacelo.

Questo cimelio, che esisteva nella vecchia abitazione appartenente una volta alla famiglia dall'Agnella a S. Maria Mater Domini, è diviso in tre branche o rami, l'ultimo dei quali, disposto troppo ripidamente, metteva in una vasta soffitta. Ciascun parapetto è costituito da striscie di tavole immorsate tra loro, incrociate ed intagliate, in modo da formare per ciascun ramo un traforo diverso. I poggiamano, i ritti terminanti con leoncini accosciati tenenti delle agnella, le cornici e le altre parti erano, per quanto puossi ancor oggi discernere, lavorati con ricchezza e buon gusto (*vedi fig. 33*). Gli ornati del fregio della mezza vetta, il quale ricorreva anche sotto il parapetto del pianerottolo, in parte preservati per ripetuti scialbamenti a calce, manifestano la mano di un provetto intagliatore (*vedi fig. 34*), e per la composizione, forma e taglio ricordano, in proporzioni maggiori quelli delle cornici inquadranti i fondi a mezze figure nel coro ligneo dei Frari (vedi Parte I, Tav. 36). Per ciò e per altri particolari è supponibile che questa scala sia stata pure eseguita dopo il 1450. Il legname adoperatovi è il larice ed il *sirmolo* dei Veneti (*Pinus Cembra* L.)

Fig. 33.

In parecchie parti dei fondi, si vedono traccie di azzurro e nei rilievi degli ornamenti anche l'apparecchio per la doratura.

Negli scavi fatti per l'impianto delle odierne scale della Cà d'Oro (*vedi fig. 26, A*) si rinvennero a poca profondità dal pavimento, delle pile di laterizî allineate in due filari egualmente intervallati, in maniera da poter supporre avessero servito quali fondazioni a pilastri o colonne, probabilmente d'un porticato preesistente alla rifabbrica del secolo XV.

Nel lato del cortile opposto alla demolita scala, fino al 1847 vedevasi un portico con piattabanda lignea, simile a quello che oggi fronteggia la porta d'ingresso, ma costituito invece da una sola fila di colonne di marmo greco, le quali, tolte da quel posto, passarono sotto la sega per servire da scalini nell'interno di altri palazzi come questo, allora di proprietà della ballerina Taglioni. Quel portico è oggi murato.

L'ingegnere architetto Meduna, il *pseudo-restauratore* di questo e di altri disgraziati monumenti, riformava pure gli antichi ammezzati di cui sopra parlai, togliendone gl'impalchi e demolendo le saracinesche delle due finestre prospettanti il canale, non solo, ma accoppiando a queste altre due nuove ed aggiungendovi, per soprassello, quel brutto ballatoio che oggi le mette in comunicazione.

Se la forma architettonica di quelle due vecchie aperture poteva a taluno sembrare strana, l'accoppiamento delle nuove e la costruzione e forma di quella specie di poggiuolo sono poi del tutto in opposizione colle leggi statico-estetiche e col carattere dell'edificio. Altri guasti e mutilazioni furono pure arrecati qua e là nella facciata, specialmente per l'adattamento di altri poggiuoli, collocativi poi anche trascurando l'armonia del colore locale.

Nel corso di questi *restauri*, altre parti vennero asportate, e tra queste ricorderò le lastre a traforo (però eseguite molto dopo) che stavano una volta a guisa di parapetti negli intercolonni laterali del portico verso il Canale, le quali furono collocate sul pianerottolo della riva del palazzo Corner Spinelli allora appartenente alla stessa Taglioni.

I due capitelli del Rinascimento che vedonsi nella porta verso terra di questo palazzo, sono pur essi un'importazione dell'interno della Cà d'Oro.

Fig. 34.

Non parlo poi dei marmi, dei broccatelli ed altri materiali una volta adornanti le stanze di questo edificio e che anch'essi furono quasi totalmente disseminati in altre fabbriche non tutte della stessa proprietaria.

Ciò che in particolar modo oggi si lamenta, perchè rende oltremodo pesante ed architettonicamente slegata tutta la parte superiore di questo palazzo, è la mancanza degli archetti nell'incorniciamento, dei quali però la sorte ci risparmiò un frammento (3) che fu studiato, è vero, ma fino ad oggi inutilmente od almeno senza profitto alcuno per un tale monumento od altre applicazioni.

(1) Sembra persino impossibile che ai nostri tempi ed in Venezia, ad onta dei numerosissimi esempi di congeneri opere eseguite in diversi periodi artistici, non siasi potuto fare qualche cosa di meno brutto della scala principale di quel *nuovo* Fondaco dei Turchi che, come fu ricostruito di pianta, oggi ricorda più che altro un bagno. Con tutto ciò, a quanto dicesi, sembra siasi reputata quale opera degna di rimettere ai posteri il nome del suo *rinnovatore*, scolpendone sulla facciata ripetutamente il monogramma. Poveri denari del Comune, povera Arte!

(2) In seguito alle premurose istanze del ch. cav. Michelangelo Guggenheim, lo scorso anno il Consiglio Direttivo del Museo Civico, riconoscendo l'interesse artistico di questa scala, e temendo che da un momento all'altro potesse ancor essa passare all'estero, ne proponeva l'acquisto alla Giunta Municipale, che deliberavane d'urgenza la compera dall'Ongania.

(3) Per i guasti arrecati a questa parte dal terremoto del 26 Marzo 1511 vedere la nota a pag. 2.

Quella ricca decorazione è pure mancante nelle vedute incise nel secolo scorso.

ALTRI PALAZZI.

Comunemente in Venezia nei palazzi a tre ordini o piani, il loggiato superiore si faceva meno esteso degli altri; disposizione che si vede talvolta adottata anche in quelli a due ordini, ed alla quale fa però eccezione il **palazzo Dandolo** (ora albergo Danieli), il cui finestrato continuo superiore è costituito da otto aperture e quello sottoposto a trafori soltanto da sei.

Questo edificio, fondato come dicesi nel secolo XIV, ha invece nella sua facciata non pochi dei caratteri del quattrocento e credo che alla sua costruzione si possa in parte riferire il documento della nota a pag. 24.

Il piano terreno vi è del tutto sagrificato; le logge mancano di poggiuoli e come in parecchie altre congeneri costruzioni hanno invece dei parapetti a colonnine debolmente proporzionati [1]; davanti alle finestre isolate delle ali vedonsi invece dei poggiuoli sorretti da modiglioni con teste leonine. Robusto è l'incorniciamento dell'edificio.

Fig. 35.

Nel prospetto del **palazzo Bernardo**, vicino al traghetto della Madonnetta sul Canal Grande, il piano terreno ha due porte assai intervallate tra loro e mancanti di un certo legame cogli appiombi delle aperture superiori. La loggia del piano nobile venne costrutta con due soli poggiuoli, cioè uno per cadauna delle aperture laterali (come una volta era anche quello dei Giovanelli) ed originariamente tra le altre colonne si trovavano ancor qui dei parapetti molto bassi.

Nelle finestre delle ali di quel piano, è degno di osservazione il traforo ad imposta pensile delle finestre isolate (*vedi fig. 35*) che, per l'intreccio, è una ripetizione di quello nella parte arcuata delle finestre inferiori delle absidi di S. Maria dei Frari. Questo palazzo era già costrutto nel 1442.

Havvi pure un altro **palazzo Bernardo** a S. Polo, la cui grandiosa facciata a tre piani prospetta il pittoresco rivo omonimo.

Nella porta della riva di approdo, ai lati dell'arco inflesso ed al posto dei soliti cerchi con dischi di marmo o stemmi, furono invece praticati due fori rischiaranti il vestibolo.

Dal tipo e forma delle sagome, a gole dritte, delle cornici, si manifesta già qualche influenza classica, e dalle ornamentazioni si può dedurre che questo palazzo sia stato eseguito contemporaneamente a quello Pesaro a S. Benedetto, col quale ha pure analogie architettoniche e decorative. Nel cortile verso la calle è degno di studio un elegante capitello, i cui fogliami mossi con grande vivacità, ne avviluppano a guisa di spira la campana.

Poco discosto da questo edificio, nel vicino campo di S. Polo allo sbocco della Calle Cavalli, havvi uno dei **palazzi** detti ora **dei Soranzo** [2], degno di menzione tanto per la struttura quanto pei particolari, specialmente dei capitelli e delle sue porte, decorate con bassirilievi allegorici. Però l'esame di talune parti ornamentali, (così per esempio delle piane nelle finestre) rivela lo scalpello di un ornatista abituato a scuola diversa dalla Italiana.

Il prospetto del **palazzo Corner** [3] a S. Benedetto sul Canal Grande allo sbocco del *Rio Menuo*, fu principiato nel 1445 circa, non già nel 1380 come alcuno scrisse [4], ma subì in seguito tali modificazioni, che del quattrocento oggi poco più resta oltre del piano di mezzo (forse compiuto alquanto dopo il 1450) in cui si stende una loggia a sei aperture, lunga circa il doppio di ciascuna delle ali (aventi un solo balcone per lato) e ben proporzionata rispetto alla massa del suo traforo, ripetizione anch'esso di quello del Palazzo Ducale. I capitelli del finestrato, tanto per la disposizione dei rigogliosi fogliami, quanto per l'abilità con cui furono eseguiti, possono abbastanza bene servire di esempio a chi volesse trattare l'arte decorativa sul gusto dell'ultimo periodo ogivale veneziano.

È qui pure da osservarsi la grande altezza dei collarini sulle colonne, nonchè la forma dei modiglioni sorreggenti il poggiuolo, i cui parapetti sono di gran lunga posteriori.

Fig. 36. — Palazzi Giustiniani e Foscari.

Se la Cà d'Oro spicca dagli altri edifici per leggiadria e vivacità di forme, il **palazzo del Doge Foscari** (*vedi fig. 36*), emerge invece per l'aspetto maestoso e l'equilibrata eleganza delle sue masse.

[1] Difetto spesso dipendente dal non aver potuto (in seguito al diverso tipo costruttivo) disporre, come nella Cà d'Oro, le piane delle aperture allo stesso livello del pavimento, sovrapponendole invece ad una massa murale separante architettonicamente i varî piani, ma troppo bassa come riparo e che tenuta più alta, od avrebbe reso alquanto tozzo l'aspetto delle parti sovrastanti od obbligatò ad aumentare l'altezza dei solai. Spesso per accedere ai poggiuoli si distendevano internamente uno o due scalini, quindi le cornici ricorrenti nei prospetti con quelle piane non hanno che una corrispondenza fittizia cogli impalchi interni.

[2] Lungo questo lato del campo di S. Polo scorreva una volta un rivo attraversato da parecchi ponti. Di ciò si hanno dei ricordi nella suddetta veduta di Iacopo dei Barbari ed in altre incisioni a quella posteriori.

[3] Chiamato anche Cavalli, per le figure che servono di cimiero ai due scudi nei campi laterali alla loggia archiacuta.

[4] 1445, Luglio — *Capta in XL.ta ... Viro nobili ser Iacobo Cornario quondam ser donati concedatur cum intendat fabricare quandam ornatam domum in contracta Sancti benedicti super canale Maius, et in rivo minuto, quod possit exire foras super canale maius a parte anguli rivi minuti, et ire ad squadram cum muro, et fundamento vicini sui da cha truno ... Et sic consulunt officiales publicorum.* (Arch. di St. Grazie, Lib. 25, C.te 139.t.)

Dove oggi si estolle questo palazzo, esisteva al principio del XV secolo un edificio più basso e fiancheggiato da torri, probabilmente di antica costruzione, ma certo cospicuo, poichè nel 1429 (1) la Signoria lo acquistava dai Giustiniani per il prezzo di 6500 ducati per farne un dono al Marchese di Mantova. Dimostratosi questi in appresso nemico di Venezia, nel 1438, quel palazzo venivagli tolto e come scrive il Sanudo, il 23 Novembre 1439, *fu preso di donare al conte Francesco* (Sforza) *la casa che fu del Marchese di Mantova dalle due torri, posta a S. Pantaleone.*

Nel 1447 il Governo lo confiscava di bel nuovo; messo poi all'incanto veniva nel 1452 acquistato dal Doge Foscari che lo rifabbricava (2) variandone la posizione, cioè, come dice il genealogista Girolamo Priuli, *dal loco dove hora è la corte al canton del Rio, sopra Canal Grande, che va a San Pantalon, ove hora si vede lasciando il cortile di dietro, ove prima era essa casa* (3).

Nello scorso secolo il Palazzo o Cà Foscari fu ampliato verso il cortile, addossando al vecchio quasi un nuovo palazzo e demolendovi poi anche l'antica scala scoperta eretta nel quattrocento, della quale ci resta solo un debole ricordo nelle *Singolarità di Venetia* del Coronelli.

Nella facciata volta al Canal Grande, il piano inferiore manca alquanto d'aria, e la porta della riva, tozzamente proporzionata, non è neanche in esatta corrispondenza colle parti superiori, difetto questo che riscontrasi frequentemente nei fabbricati di quel tempo.

Fig. 37.

Varia è l'altezza degli altri piani, il più elevato essendo quello nobile o di mezzo, ed il più basso quello superiore.

Le aperture delle logge sono in numero pari, per cui la colonna centrale di ciascun ordine determina la linea mediana della facciata. Il finestrato meno esteso dell'ultimo piano, è uno sdoppiamento degli altri, i quali sono in buoni rapporti orizzontali colla lunghezza della fronte e contrappongono in bel modo la loro leggerezza colla robustezza delle masse ai loro lati.

Qui ancora, e forse più che altrove (meno che per l'altezza), il concetto generale evidentemente non è che una derivazione dei vecchi edifici veneziani.

Il traforo a quadrilobi della loggia di mezzo è per tracciamento simile a quello del Palazzo Ducale ed ha anch'esso i pennacchietti tra gli archi, riempiti con teste di leoni e gli specchietti o triangoli mistilinei superiori con fiorami.

Gli intrecci a trafori dell'ultimo piano sono per tipo eguali a quelli nella loggia superiore della Cà d'Oro; e dal confronto con gli altri del sottoposto piano nel palazzo Foscari, risulta che se i trafori a cerchi quadrilobi aventi i centri sul prolungamento degli assi delle colonne, dànno ai loggiati una certa grandiosità, l'effetto ne resta non poco diminuito se applicati a finestre isolate, rimanendo come incompleti. In questo caso meglio corrispondono le forme ad X delle aperture superiori.

Comparando i diversi capitelli, secondo l'ordine dei piani, si ritrovano talune differenze d'esecuzione. Così, se negli inferiori i fogliami sono bene mossi e per i loro scuri spiccano con abbastanza effetto, quelli invece dell'ultimo piano sono lavorati alla buona e mancano anche d'una certa forza di ricavo proporzionata all'altezza.

Nel loggiato centrale havvi un capitello con teste uscenti dal mezzo dei fogliami, motivo che si ripete spessissimo nei capitelli veneziani. Parecchi fusti di colonne sono di marmo greco, forse provenienti dalla vecchia fabbrica, ed altri di rosso da Verona. Le colonne sono fasciate da collarini molto grandi, forse per ripiegare alla differente altezza di esse.

Riguardo alle altre decorazioni, ricorderò il pomposo bassorilievo superiormente alla loggia mediana, nel quale i grandi genî tenenti gli scudi Foscari sono modellati in modo convenzionale, come lo sono altresì quelli nel timpano della grandiosa porta del cortile, disposti anche in modo poco aggraziato; però le teste e le estremità sono abbastanza bene modellate; si osserva in quest'ultimo bassorilievo un tentativo di scorcio, ma poco elegante.

Un esempio abbastanza buono di simili composizioni vedesi in un palazzo sul campo di S. Maria Formosa, ora di proprietà Contin (*vedi fig. 37*).

Il vasto cortile della Cà Foscari è cinto per due lati da un'alta muraglia coronata da merlature (*vedi fig. 38*) costrutte in materiale laterizio (meno gli archi delle feritoie ed i circoletti quadrilobi) che ricordano le congeneri decorazioni dell'arte così detta araba. Eguali per tipo, benchè posteriori ed alquanto più ricchi e più decisamente tagliati, sono i merli che veggonsi incastrati nel muro di un edificio situato sulla Riva degli Schiavoni, il quale oggi serve a deposito delle sussistenze militari (*vedi fig. 39*). La forma del frontespizio incluso tra queste merlature, rammenta il contorno di quelle a nicchiette della piccola corte una volta degli Amadi a S. Maria dei Miracoli (*vedi fig. 40*).

Il palazzo Foscari, tanto per la struttura, quanto per un buon numero dei suoi particolari, sembra più che altro un prodotto dell'arte locale. Nel suo principale prospetto, all'infuori dei campi includenti le varie aperture del primo piano, mancano i rivestimenti di lastre marmoree e, come spesso allora costumavasi, le muraglie erano in origine prive d'intonaco.

L'impiastricciatura rossastra data non è molto alle parti della facciata in laterizî scoperti, non è che una infelice interpretazione del sistema adottato in Venezia nel quattrocento. Allora, trattandosi di murature, *riboccate*, come da noi usasi dire, *alla capuccina*, i mattoni scelti che adoperavansi si fregavano (4) nel lato che doveva restare scoperto, spalmandoli (alquanto dopo il completamento delle muraglie), con semplice olio di lino cotto, in

Fig. 38.

(1) È probabilmente ad un restauro di questo palazzo che si riferisce un pagamento fatto nel 1428 dalla Commissaria di Lodovico Giustinian († 1422) a *Maistro Johannj de Stamatj carpentario et murario*, per riparazioni alla *Casa Granda* dei Giustinian a S. Pantaleone. (Ibid. Procuratori de Ultra, B:a 30).

(2) 1452. *El fo vendudo la caxa altre volte donà al Duca de Milan posta in San Pantalon sopra il Canal grando et rio, la qual comprò el doxe et da nuovo fabbricò una bella caxa...* (Cronaca Magno, Vol. I, Marciana C.te 54).

(3) Tassini, *Curiosità Veneziane.* Venezia 1887, pag. 286.

(4) Nei secoli scorsi l'uso di fregare e levigare i mattoni non produceva alcun inconveniente rispetto alla loro durata in causa della buona scelta e preparazione del materiale, nonchè dell'omogenea cottura delle singole masse, ottenuta con processi ben diversi da quelli generalmente oggi usati o per meglio dire tollerati.

maniera da preservarli dall'umidità e rinforzarne gaiamente il colore.

I ricchi proprietari non si accontentarono più in appresso dei soli colori dei laterizi e dei marmi, nè della parziale doratura, ma ricorsero bensì anche alla vera pittura murale, inquadrando e dividendo le principali masse architettoniche con dei fregi disposti in modo analogo delle fascie scolpite alla bizantina nella Cà d'Oro, lasciando così delle buone superfici di riposo. Questa policromia che, per le condizioni speciali dell'ambiente, non poteva avere che una durata relativamente breve, fu non solo ripetuta, ma successivamente anche profusa in modo tale da ricoprirne, nel secolo XVI, le intere facciate.

Non parlo poi dei varî intonachi, con pasta da *terrazzo* od a malte, destinati a preservare le murature dall'azione corrosiva della salsedine ed a mascherare le rappezzature e le cicatrici della vecchiaia, perchè ancora in uso.

Delle decorazioni pittoriche murali adattate all'architettura ogivale e del Rinascimento esistono non pochi ricordi nei fondi prospettici dei quadri dei Bellini, del Carpaccio e di qualche altro nostro pittore. Chi però volesse oggi andare ricercando nelle facciate dei vecchi edificî qualche ricordo consimile, dovrebbe purtroppo accontentarsi di ben poca cosa vicina a finire e fors'anche per opera di qualche *pseudo-restauratore* di edificî, per esempio nel modo col quale perirono, non sono molti anni, le vecchie decorazioni del **palazzo Gritti Badoer** a S. Giovanni in Bragora (*vedi fig. 41*), sostituite da certe scacchiere a colori che più di tutto ricordano qualche deposito di saponi.

Parlando del palazzo Foscari il Sansovino ([1]) dice che quel Principe, « in fabri- » cando l'alzò acciocchè non » paresse più della casa Giu- » stiniana. La quale possiede » anco ella nobilissima habi- » tatione, contigua alla detta » per gran spatio di cir- » cuito ».

I due contigui **palazzi Giustinian** (*vedi fig. 36*) furono verosimilmente in gran parte rifabbricati anch'essi verso la metà del secolo XV, « leggendosi che il » 29 ottobre 1451 Nicolò e Gio- » vanni Giustinian q.m Ber- » nardo ottennero di compe- » rare a prezzo di stima una » casetta piccola e vecchia » di ragione della caxa di la » signoria fo del conte Fran- » cesco, la quale casetta im- » pediva la fabbrica da essi » incominciata a S. Pantaleo- » ne sul Canal Grande » ([2]).

Quantunque di un partito architettonico meno deciso, però come distribuzione delle parti principali, essi poco si scostano dal tipo della Cà Foscari. Riguardo ai particolari, parecchi dei capitelli delle loggie inferiori sembrano eseguiti anteriormente al resto; sono interessanti i trafori a doppia imposta sospesa in due finestre nel piano nobile e la cornice di coronamento la quale è meno sviluppata di quella del palazzo Foscari, seguendo invece un tipo già molto prima in voga da noi, costituito da una gronda sorretta da modiglioni e decorata da una specie di larghe punte di diamante intagliate a foglie crocifere determinanti tra loro dei rombi.

Nella quadrata fronte del **palazzo** detto **dell'Ambasciatore** a S. Barnaba sul Canal Grande buona è la graduazione d'altezza assegnata ai varî piani (*vedi fig. 42*). Il rapporto tra la lunghezza del corpo delle logge e quella della facciata è approssimativamente eguale ad 1 : 3, variando così notevolmente da quello della Cà Foscari e dei grandi edificî nei quali comunemente i finestrati continui hanno un maggiore sviluppo. Riduzione che, relativamente alla minore estensione della fronte di quel palazzo, era necessaria per ottenere lateralmente dei luoghi di una certa capacità.

Anche qui la fabbrica è inclusa dalle tipiche cordonate angolari ricavate in conci di pietra istriana.

Le modanature del coronamento sono ornate da corde e dai predetti rombi incavati. Nella cornice inferiore, nei contorni della grandiosamente proporzionata apertura della riva (simili a quelli del suddetto palazzo Bernardo sul Gran Canale) e nelle finestre inferiori ad arco scemo ([3]), trovasi usata una specie di dentelli-modiglioncini che, visti ad una certa distanza, arieggiano al classico.

Nelle nicchie in stile del Rinascimento, disposte nei

Fig. 39.

Fig. 40.

Fig. 41. — Palazzo Gritti a S. Giovanni in Bragora.

([1]) *Op. cit.*, c. 139b.

([2]) Tassini. *Alcuni Palazzi ed antichi Edificii di Venezia*, Venezia 1879, nota a pag. 182.

([3]) Si ha pure un buon esempio di finestre ad arco scemo, ma con sguanci, in una specie di bifora del piccolo **Ospizio di S. Giovanni Evangelista,** principiato, come da iscrizione, nel 1414.

campi di mezzo delle ali, si ammirano due belle statue di tenenti scudi, le quali, per le grandi analogie che hanno con parecchie congeneri figure nel monumento eretto al Doge Pietro Mocenigo ai SS. Gio. e Paolo, sono anch'esse da ammettersi tra i lavori dell'officina di Pietro Lombardo.

Come ben distinguesi, tanto il poggiuolo quanto i contorni delle finestre immediatamente sottostanti al piano nobile si devono ad un periodo molto posteriore.

Dopo l'incendio dell'anno 1891 che distrusse il tetto di questo palazzo, il suo proprietario, certo mal consigliato, volle non solo rialzare e protendere verso la fronte parte della retrostante fabbrica, ma anche surrogare quel coperto con una terrazza, progettando di munirla con delle merlature o delle balaustrate. Tali inconsulte modifiche ed aggiunte alteranti gravemente i rapporti artistici coll'ambiente e l'originale sobrietà dell'insieme architettonico di questo nobile edificio, pur troppo già in parte eseguite e senza nemmeno richieder il permesso alla competente autorità Municipale, furono, in seguito alla proposta della Commissione all'ornato, giustamente fatte sospendere.

Fig. 42. — Palazzo detto dell'*Ambasciatore*.

Nel **palazzo Cavalli** (ora Franchetti) a S. Vitale (*vedi fig. 43*) armoniosa è la graduazione d'altezza dei vari piani, e tra l'estensione delle loggie e della facciata esistono gli stessi rapporti che nel palazzo dell'Ambasciatore. Nel piano nobile i trafori delle varie aperture appartengono al vigoroso tipo del palazzo Giovanelli, ed anche qui i vani del finestrato continuo sono in numero dispari. L'altezza delle sue colonne (con la base ed il capitello) è approssimativamente eguale a quella della massa a traforo, le cui estremità, invece che su piedritti o stipiti, furono impostate sopra mezze colonne, come nella loggia superiore della Cà d'Oro, nella quale l'intreccio è anteriore all'ultimo del palazzo Cavalli.

Fig. 43. — Palazzo Cavalli, ora Franchetti.

A chi esamina le serie dei buoni capitelli di questo edificio, parecchi dei quali ricordano alquanto la disposizione e la forma dei fogliami di alcuni di quelli nella loggia esterna del quattrocento nel Palazzo Ducale, deve sembrare ben strano il seguente giudizio avventato dal Ruskin su questo palazzo: « but of little merit in the details » cioè *di piccolo merito nei particolari* [1].

Il vicino **palazzo Barbaro** è pure interessante per alcune forme e specialmente per il tipo del portico, oggi murato, lungo il prospetto sul rivo.

Come nel palazzo Bernardo al traghetto della Madonnetta, anche nel prospetto del **palazzo Pisani-Moretta** a S. Polo sul Canal Grande (*vedi fig. 44*) vi sono due porte, ma più avvicinate [2] e disposte invece sopra una sola riva sporgente e meglio collegate colla parte superiore che però le schiaccia alquanto. Nel piano di mezzo si ripete il tipico tracciamento dei trafori della esterna loggia del Palazzo Ducale, ma con dei particolari decorativi, specialmente negli interstizi degli archi, che fanno dubitare siano stati eseguiti nel periodo ogivale.

L'ultimo piano, eguale per altezza a quello nobile, manca perciò di graduazione, e la lunghezza dei fusti delle colonne nella loggia, non mascherate dall'aggetto di alcun poggiuolo, lo fa apparire ancora più sproporzionato.

Il traforo ad intrecci, di questo finestrato non è che una serie di ripetizioni di quello su ciascuna delle grandi aperture angolari nel sunnominato palazzo Giovanelli.

Gli archi delle varie finestre non sono lobati e vi mancano le traccie di ogni mutilamento delle loro divisioni o *nasi*.

Il Selvatico, dopo di aver collocato questo palazzo tra le opere più tarde dello stile ogivale, dice ch'esso « mette in aperto come l'arte » si avviasse ad altri sistemi » avvicinantisi all'antico stile romano. L'ordinanza » generale è ancora archiacuta, su quella maniera » elegantissima che piaceasi » d'intrecciare gli archi semicircolari, perchè dal loro immedesimarsi ne uscissero diagonali. Negli angoli di questo palazzo trovansi di già surrogati ai » cordoni i pilastri bugnati, » e del pari bugnato mostrasi » il basamento su cui ricorre » un ornatissimo toro di gusto tutto lombardesco. *Sono » questi i primi indizii dello*

[1] *Op. cit.*, T. III, pag. 300.

[2] Anche il grande **palazzo Giustinian** (ora Ufficio delle Poste) a S. Salvatore ha due porte consimili nella facciata verso il rivo; partito architettonico che si ripete ancora in qualche altro edificio.

" *stile romano che con nobile libertà si annesta a quello del medio evo* " (1).

Conseguentemente a tale giudizio, accettato da molti per buono, sembrerebbe che questo edificio potesse figurare come uno degli anelli più notevoli tra il nostro periodo ogivale e quello del Rinascimento. Il che non è esatto, poichè questi stili non sono che frammisti e non vi è altro innestamento oltre a quello materiale costruttivo.

I contorni delle suddette porte, quelli delle finestre inferiori nel piano terra, le finestre isolate nelle ali degli altri due piani (incluse nei tipici rettangoli a contorni addentellati), i capitelli tanto delle logge quanto delle altre aperture, i quali per l'esecuzione stanno tra quelli scolpiti da ornatisti lombardi nella Cà d'Oro e parecchi dell'Arco Foscari nel Palazzo Ducale; così pure la maggior parte dei cimieri sopra gli archi inflessi e le piane di un paio di poggiuoli decorate da punte di diamante, ecco quanto schiettamente appartiene al periodo ogivale e che dai confronti con altri lavori, non può essere di molto posteriore alla metà del quattrocento.

Fig. 44. — Palazzo Pisani-Moretta.

Invece il basamento bugnato, con le sue modanature intagliate a nastri, a squame, a scanalature, la forma di tutte le cornici riccamente lavorate ad ovoli e dentelli, i parapetti a balaustri e specialmente i ripetuti capitelli corinti e compositi (2) delle paraste angolari, divise non già a bugne, come scrisse il Selvatico, ma a specchietti incassati, sono lavori in parte eseguiti verso la fine del secolo XV ed in parte anche nel cinquecento inoltrato.

Sotto i poggiuoli vedonsi pure dei modiglioni di tipo ogivale, rinforzati con delle mensole a cartoccio. Il parapetto a trafori della terrazza sopra l'incompleto incorniciamento, segna poi, in ordine di tempo, l'ultima aggiunta incoerente fatta in questo palazzo, nel quale lo stile del Rinascimento, con poco rispetto dei principali caratteri dell'edificio, mal si *annesta a quello del medio evo*.

(1) *Op. cit.* pag. 116.

Ricorda il Tassini (3) come questo palazzo fu ampliato anche nel 1742.

A proposito degli edifici del tipo cosidetto frammentario, uno dei più interessanti è certamente il **palazzo Da Mula in Murano** (*vedi fig. 45*).

Astrazione fatta delle formelle, patere ed altri ruderi decorativi incastonati nella facciata, memorie di periodi artistici molto anteriori al quattrocento (4) e che dànno a questo edifico un aspetto pittoresco, giova qui piuttosto ricordare come l'ordinanza complessiva abbia i caratteri dell'arte ogivale veneziana. A questa devonsi: le aperture laterali nel piano terreno, gli stipiti della porta, gli archi inflessi della loggia, le altre finestre del piano nobile ingentilite da intrecci ad imposta sospesa (uno dei quali ha riscontro con una delle finestre nel piano di mezzo della Cà d'Oro), i fori circolari a disegni combinati in variato modo, i contorni a doppi dentelli racchiudenti i campi delle principali aperture ed infine la singolare sovrapposizione al finestrato, di un tabernacolo con statuetta (5). Appartengono invece al periodo del Rinascimento, tutti i capitelli della loggia, anteriori però ai pesanti poggiuoli e ben anche agli scudi pomposamente adorni di cimieri animati e *lambrecchini*, i quali furono scolpiti verso la metà del cinquecento.

Non ostante i vandalici spogli e le demolizioni perpetrate nel secolo presente, non mancano in Venezia altri edifici privati di costruzione frammentaria e tra

Fig. 45. — Murano, palazzo da Mula.

(2) Questi ultimi rammentano, come concetto, i sgraziati capitelli nel piccolo vestibolo della Cappella Emiliana in S. Michele di Murano, architettata dal bergamasco Guglielmo dei Grigi.

Come si rileva dalla ricordata veduta di Jacopo dei Barbari, le paraste angolari del palazzo Pisani non esistevano nel 1500, ed al loro posto si osservano invece nettamente segnate le immorsature murali che poi servirono per collegare questo palazzo alle due fabbriche che oggi lo includono, allora molto più basse.

(3) *Curiosità veneziane* cit.

(4) In questa facciata trovansi riuniti i tipi estremi, per età, dell'arco inflesso veneziano. Meriterebbero poi uno studio speciale i frammenti che trovansi nell' annesso cortile.

(5) Questa aggiunta ricorda come idea la decorazione sovrapposta alla loggia maggiore del Palazzo Gritti-Badoer a S. Giovanni in Bragora.

questi è importantissimo il **palazzo Mastelli** detto del *Cammello* (per un bassorilievo nel suo prospetto) alla Madonna dell'Orto, dove tra i varî elementi disparati vedonsi altresì delle antiche sculture.

Anche nella facciata, verso il Campo di San Benedetto, del grandioso **palazzo Pesaro** vi ha esempio di loggie (¹) con aperture in numero dispari (sette) e di queste (come una volta nel palazzo Bernardo alla Madonnetta) solo le estreme hanno dei poggiuoli, mentre le altre non sono munite che di meschini parapetti d'aspetto frammentario.

In questa facciata il terzo piano è abortito ed architettonicamente il miglior prospetto è quello verso il rivo.

Interessanti sono i poggiuoli tanto per la forma quanto per le decorazioni delle diverse parti di cui si compongono. Ma se i grandiosi e ricchi modiglioni che li sorreggono e le loro piane appartengono al periodo di transizione (di un tipo che si ripete nel palazzo Contarini-Fasan [*vedi fig. 46*] e fors'anche lavori della stessa scuola d'ornatisti), parecchie invece delle colonnine dei parapetti, buon numero dei pilastrini e tutte le loro cimase furono eseguite da artisti del Rinascimento, sul gusto da noi in voga alla fine dell'ultimo ventennio del secolo XV.

Vista la mole di questo palazzo ed altri suoi particolari, anche interni, è facilmente supponibile che per tale costruzione, fors'anche talvolta sospesa, siano occorsi non pochi anni, per cui le sue parti accessorie non poterono aver compimento che nello scorcio di quel secolo.

Il **palazzo Zorzi** a S. Giorgio dei Greci, fu costruito in diversi tempi ed è, per conseguenza, architettonicamente di struttura irregolare. Nel piano di mezzo, risultano piuttosto deboli le proporzioni degli archi rispetto all'altezza delle colonne. Questo edificio merita per altro di essere esaminato, poichè tanto la cornice inferiore, quanto i poggiuoli ed i capitelli ormai manifestano una tendenza modificatrice. Il periodo di transizione meglio ancora poi si palesa nel cimiero, con vaso e figurina, sopra il vertice dell'arco a controcurve sulla porta della riva (²).

Se, riguardo al concetto architettonico, la ristretta fronte del **palazzo Contarini-Fasan** (³), verso il Canal Grande a S. Moisè, risulta quasi insignificante, essa merita invece di essere studiata partitamente (vedi Parte I, Tav. 10, fig. 2).

Gli archi, non trilobati, delle varie aperture sono alquanto rialzati ed alle estremità della trifora essi s'impostano su delle mezze colonne congiunte a piedritti. Gli sguanci a gola delle parti arcuate sono decorati da ricchi fogliami; rigoglioso è lo sviluppo della parte vegetale nei capitelli e nei cimieri sui vertici degli archi inflessi.

Fig. 46. — Grande poggiuolo del palazzo Contarini-Fasan.

Però i lavori che più attraggono l'attenzione sono i poggiuoli scompartiti, proporzionati, profilati ed abbelliti in modo ammirevole. Ma per dare un'idea esatta di queste parti, assai meglio dello scritto vale la qui unita riproduzione.

Se i trafori a girandola dei parapetti rammentano in qualche maniera i tracciati gotici, i particolari ornamentali seguono invece i tipi usati in Venezia negli ultimi tempi dello stile ogivale. Le proporzioni, le forme e le sagome, gli ornamenti dei modiglioni, delle piane e delle cimase ed il movimento flessuoso dei vegetali nei pilastrini lesenati, originalmente tutti portanti dei busti, dimostrano non solo il grande valore allora raggiunto dagli artisti, ma eziandio manifestano nella composizione decorativa l'influenza riformatrice del Rinascimento.

Da alcune somiglianze che riscontransi tra gli ornati ed altri particolari di questo edificio ed il Coro marmoreo (*transepta*) in S. Maria dei Frari compiuto nel 1475, si può dedurre come questa data non sia posteriore di molto alla lavorazione di quei superbi poggiuoli.

Superiormente al prospetto si stende una cornice bene aggettata, sorretta da teste di leoni. La sua parte inferiore, cioè il gocciolatoio, è adornato da quella specie di modiglioncini tanto usati nel periodo di transizione e che visti da lungi sembrano dentelli, laddove la parte sovrastante, costituita da una cimasa a grondaia, è perfettamente del tipo usato dai maestri del Rinascimento verso lo scorcio di quel secolo. Tale completamento, che è a dubitare sia stato disegnato dallo stesso architetto delle altre parti di quella facciata, serve però quale indizio del tempo in cui questa fabbrica veniva ultimata.

Nel **palazzo Contarini-Seriman** presso i Gesuiti (parrocchia dei SS. Apostoli), benchè lo spirito del Rinascimento non si rilevi ancora con varianti organiche, pure esso manifestasi nella grandiosità di talune forme e nei tipi dei particolari, specialmente nei capitelli della loggia (senza trafori) i quali poco differiscono da alcuni di quelli dell'Arco Foscari nel Palazzo Ducale (⁴).

La stessa forma di capitelli del palazzo Seriman si rivede pure nel finestrato del **palazzo Bragadin o Carabba,** verso il rivo del Teatro Malibran.

È davanti a questo finestrato che si protende uno dei migliori poggiuoli del periodo di transizione (*vedi fig. 47*), notevole sia per i rapporti tra le dimensioni delle parti principali e secondarie, sia pei particolari. Gli arditi e ben profilati modiglioni inferiormente già di tipo classico, le belle testine di genietti scolpite con grande accuratezza e conoscenza del bassorilievo tra gli archetti sulle colonnette del parapetto, ed il tipo d'una delle originali teste maschili sormontanti la cimasa a cordone abilmente sviluppato, tutto ciò ormai palesa che la riforma è già accettata.

Esaminando i particolari della piana, riconosciuti come sincroni alle altre parti, vi si rinviene lo stesso gusto di riandare a forme del periodo romanico il quale s'intravede anche nella prima cornice (*vedi fig. 48*) del predetto palazzo Seriman. È da tali particolari combinati colle altre analogie esistenti tra questi due ultimi edifici che si manifesta l'azione di uno stesso architetto e forse dei medesimi esecutori.

Dall'esame dei nominati palazzi e dei molti altri eretti o rifabbricati in quel grande periodo d'attività costruttiva che coincide coll'apogèo della grandezza politica, militare e commerciale di Venezia, risulta che l'architettura aveva acquistato, è vero, un rigoglioso sviluppo, ma rispetto ai tipi del Rinascimento essa poco aveva assimilato di nuovo non staccandosi ancora organicamente dallo stile ogivale-decorativo; e l'evoluzione che altrove già rapidamente si compiva, da noi non si manifestava che nei particolari, ma rimanendo anche sotto questo aspetto in ritardo di qualche decennio sull'arte toscana. La prima opera architettonica conosciuta, di Venezia, che appartiene al vero Rinascimento, cioè la porta verso terra dell'Arsenale, ha la data del 1460, ed è solo poco prima di quest'anno che nel Palazzo Ducale compaiono degli elementi architettonici derivanti dal classico e che frammisti con i vecchi improntano le opere del doppio carattere distintivo del vero periodo di transizione.

Il Canonico Pietro Casola, che nella seconda metà del secolo XV visitava la nostra città, si doleva *che un principio singolare d'un palazzo per casa Sforzesca, posto sopra al Canal Grande, per onor dei Milanesi non sii fornito.*

Il principio di questo palazzo rimasto incompiuto può vedersi ancora a San Samuele sul Canal Grande, ed è chiamato la **Cà del Duca** (*vedi fig. 49*).

Come ricorda la Cronaca Magno (⁵), *Essendo sta venduda per la guerra la caxa del Ducha Francesco de Milan fo donà in Venetia, et quella compra per el doxe* (Foscari) *et fabri-*

(¹) Senza intrecci a trafori.

(²) Talvolta sui vertici di questi archi invece dei cimieri costituiti da cespi di fogliami spesso avvolgenti delle pigne, si disponevano dei busti, come si vede ancora in qualche edificio, così per esempio nel suddetto palazzo Gritti a S. Giovanni in Bragora.

(³) Chiamato dai novellieri la *Casa di Desdemona.*

(⁴) Fu probabilmente direttore dei lavori di questo palazzo Contarini, un m.° Pietro da Como, come si rileva dalla nota seguente: 1466, 30 aprile. *Magister Petrus de como murarius q. Johannis,* riceve ducati 25 d'oro da Girolamo Contarini del fu Nicola della contrada dei Ss. Apostoli per il resto delle sue prestazioni, provviste di materiali diversi e lavori per la casa dei Contarini. (Arch. di St. Canc.ª Inf.ᵉ Atti Regia Marco c. 176).

(⁵) *Op. cit.* C.ᵗᵉ 55 e 56.

chà, el fo comprado la caxa fo de gatamelada posta sul campo de San Polo dai so heredj, et datoli (al Duca Sforza) *all'incontro de quella, la qual poi cambiò cum Marco Corner per la caxa sopra il Canal feva suo fratello* Andrea. E più avanti: *Dil 1457... ser Andrea Corner alhora faceva fabbricar le fondamenta de la caxa a sam Samuel sopra il Canal Grando dove fu la fornassa...*

Dice il Tassini che il palazzo del Gattamelata a S. Polo fu dato allo Sforza nel 1454, ma che però soltanto nel 1459 si stendeva pubblico strumento di questa donazione (1).

Fig. 47. — Palazzo Bragadin-Carabba a S. Marina, poggiuolo.

Il contratto della compera fatta dal Duca della Casa dei Corner a S. Samuele porta invece la data 10 Gennaio 1461, e quello stipulato tra gli stessi pel cambio di una casa fu rogato quasi due mesi dopo, cioè il 4 Marzo. Infatti nel 15 dello stesso Gennaio l'architetto ingegnere Benedetto Ferrini di Firenze, incaricato dallo Sforza, partivasi da Milano con due persone per i rilievi delle costruzioni della nuova Casa e farne eseguire i modelli. Undici giorni dopo, il Ferrini spediva da Venezia al Duca una lettera accompagnante un disegno *secundo è fondata la casa del nostro Ill.mo Signore,* informandolo che a Venezia i *magistri* erano pagati il doppio di Milano, che aveva già fatti *comenciare duij desegni de releco ali quali sono magistri tre, credo non si farano in giorni vinti,* e che abbisognavano *molte altre opere de depentorj et magistri da tornio.* Scriveva anche quell'architetto, che il Corner possedeva un animo grande, *perchè ha principiato un magnifico et stupentissimo lavoro: quanto per luy non gli manchava el volere fare un bellissimo edificio, quanto vedresti per el desegno mal ordinato questo è colpa de li inzegneri che lhano mal consigliato.*

Fig. 48. — Cornice inferiore del palazzo Contarini-Seriman.

Il 14 Luglio dello stesso anno il Ferrini veniva richiamato a Milano (2).

Il Tassini invece (3) scrisse che lo Sforza si accinse a continuare la fabbrica sopra il disegno che, « come ci avvisa per iscritto il ch. signor Michele Caffi, aveva gli presentato nel 1458 l'architetto Fiorentino Antonio Averlino, detto Filarete ».

Tale congettura riaffermata dal Caffi (4) fu, come egli asserisce, dedotta dall' interpretazione del seguente documento: *Ill.mo Signore non per altro sono per avisarvi come io credo partirmi de qui mercoredi e vero col disegno in nordine in modo la vostra Sā itendera la forma ellessere della vostra casa e cosilemi*(consigliami) *fare. Avisando la vostra Sā ch' ho solicitato: quanto ame estato possibile e non se potuto fare piu presto i gegnero mi che in presto ch' posso condurlla non altro meaccade sono miracomando sempre alla vostra ill.ma Signoria ex Venetijs die 10 Aprilis 1458.*

Antonius Archit.
ser *Vitor Vester*

A tergo dell'autografo vi è l'indirizzo in parte illegibile.

Questo documento però a me sembra più esattamente interpretato ammettendo che il disegno fatto dall'Averlino, anzichè un progetto, sia invece il solo rilievo della casa a S. Polo, allora posseduta dal Duca e nel 1459 certo ancora di sua proprietà; casa dal Caffi confusa con quella Corner a S. Samuele, come dissi acquistata invece dallo Sforza solo nel 1461.

Fig. 49. — Cà del Duca a S. Samuele.

Sembra però che ad onta di tale acquisto, la Repubblica non riconoscesse, o fingesse di non riconoscere, altro proprietario di questa all'infuori di Marco Corner.

(1) *Alcuni Palazzi ed antichi edificii di Venezia*, pag. 117, 163 e seg.
(2) *Bollettino Storico della Svizzera Italiana.* Bellinzona, 1886, pag. 27.
(3) *Curiosità veneziane,* cit. pag. 241.
(4) *Bibliofilo*, 1890, n. 6, pag. 88-89.

Per l'ingombro poi arrecato al canale dai casseri e palificate occorrenti per quella grandiosa fabbrica (e forse anche per ragioni d'altra indole), il governo replicatamente ne ordinava la rimozione (1). Certo è che nel 1462 vi si lavorava e molto probabilmente sui disegni ordinati dallo Sforza.

In quest'anno nella casa a S. Polo abitata dai Corner fu ospitato il Duca Sigismondo d'Austria (2).

Sfogliando alcuni dei *Trattati d'Architettura* dell'Averlino, si rinvengono spesso disegnate delle fabbriche con due ali a torri merlate, includenti un portico con ammezzati ed una loggia centrale che molto ricordano il tipo dei nostri palazzi, il quale si rivela ben anche nelle forme veneziane da lui date agli archi dei finestrati. Tra questi disegni ve ne ha poi uno (*vedi fig. 50*), che per le proporzioni, la forma della parte inferiore e qualche altro particolare sembra tolto da un progetto del palazzo in discorso. Che poi questo progetto sia da attribuirsi al Ferrini piuttosto che all'Averlino, non potrei precisare, viste le probabilità in favore di ciascuno di questi architetti.

Dei vecchi prospetti incompiuti della *Cà del Duca*, oggi veggonsi il lungo basamento bugnato e parte delle grosse colonne, con basi decorate da foglie protezionali, negli angoli dell'ala destra rivestita da bugne per un'altezza maggiore delle altre parti; e così pure due grandi porte e dei principî di parecchi contorni da finestre nel fianco verso il rivo. È questa la prima prova fatta in Venezia del bugnato, importazione Fiorentina, la quale con l'impiego e la disposizione delle suddette colonne angolari, chiaramente indica una nuova struttura derivante dal Rinascimento (3).

Fig. 50. — Dal codice della Biblioteca Marciana.

Di numerosi altri palazzi, edifici e frammenti spettanti a questo splendido periodo dell'architettura civile veneziana, potrei ricordare i nomi, ma essendo tanto per struttura, quanto per carattere decorativo, ben poco dissimili dai suaccennati, reputai perciò di poter fare a meno di esporre qui un elenco che sarebbe risultato piuttosto lungo ed inevitabilmente corredato da ripetuti riscontri e richiami di cose già viste o dette.

Le tipiche forme dei nostri edificî ben si rivedono anche in altre città d'Italia, della Dalmazia e di altri paesi, cioè lontano fino dove stendevasi allora il dominio di Venezia.

Ma senza allontanarmi di troppo ricorderò la monumentale Vicenza dove, forse meglio che altrove, sussistono ancora esempi o ricordi dell'influenza artistica veneziana, e tra questi reputo degni di particolare menzione:

Il palazzo Thiene nel Corso Principe Umberto al civico n.° 14; nella stessa via il grande palazzo da Schio detto anche la *Cà d'Oro*; nella contrada Piancoli le contigue case Bruger e Burba; nella via Porti, tra i diversi palazzi di struttura ogivale, quello Porto con finestrato a trafori intrecciati ad X; la casa Regaù ora in parte devolta a dormitorio economico, nella contrada Padova, e quella Fiorasi (*vedi fig. 51*), notevole sia per certe forme, sia per la bontà degli ornati in cui già vedesi l'impronta del Rinascimento che in quella città giunse ad uno speciale sviluppo decorativo, ma più che altro e fino all'ultimo ventennio del secolo XV (meno che nei portali), solo quale sussidiario dell'architettura ogivale, come bene apparisce dal finestrato del grandioso palazzo Braschi, detto *Casino vecchio*, ed in special modo dalla già nominata casa Pigafetta in contrada della Luna al n.° 2080; questo edificio compiuto nell'anno 1481, porta il motto: *il n'est rose sans espine.*

Fig. 51. — Vicenza, Casa Fiorasi.

(1) (Arch. di St. Not. Coll. Reg. 12 C:te 28 o 35t.) — Nella prima di queste determinazioni in data 30 Maggio 1461, si comanda pure la stessa cosa a Bartolomeo Malombra *pro pallata et clausura quam fieri fecit ante domum quam edificari facit supra canale maius in contrata S.cti Mauritii*, cioè nel luogo ove dopo l'incendio del 1532 si eresse il grandioso palazzo Corner Zaguri. Nei *Diarî del Sanuto* è scritto che del palazzo incendiato rimase in piedi *solum la riva con le colonne*. La casa del Malombra era già compita nel 1475. Vedere perciò la *Miscellanea documenti*, n.° 29.

Rispetto alla preoccupazione che il governo aveva per le condizioni dei canali o rivi, ricordo anche i seguenti documenti dei quali il primo si riferisce ai pontili o *traghetti:*

1334, 11 Settembre. — *Quod pro bono Rivorum et Canalium que cavantur de cetero secundum extrahordinariorum nulla arcata possit stare per tressum in canalibus vel Rivis inter rippas et Navillium...* (Arch. di St. Avvogaria di Comun. Maggior Consiglio, deliberazioni, Reg. 5).

1420, 13 Settembre. — *Cum zosiachè una de le bele cosse che zia in questa terra zia i rii che va per quella e a zerto tempo in qua el zia usado de affichar palli dentro quelli rii, i qual zè caxon de aterar quelli rii, et granmente ze impaza al tranzito ze fa per quelli, la qual cossa non è da zuportar...* (Ibid. Senato, Misti, Reg. 53, c. 78).

(2) Ibid. *Rason vecchie.* Not. 25, c.te 107.

(3) Le costruzioni superiori furono aggiunte dopo il secolo XV, mancando esse nella suddetta veduta di Iacopo dei Barbari (1500).

IL PALAZZO DUCALE.

Mentre Venezia si abbelliva con tanti nuovi edifici privati, proseguivano eziandio i lavori della nuova ala del Palazzo e nuove aggiunte si facevano alla parte già costrutta. Tra queste devo ricordare le costruzioni di murature, vôlte ed altro alle prigioni nel lato meridionale, già come dissi deliberate nel 1425. Lavori che principiati da un maestro Candi (1) e da un maestro Benedetto, furono addì 28 Gennaio 1438 assegnati a *Maistro Stefanim murer* (2) il quale pure s'impegnava per *landedo che se va de chorte su la piaza longo pie 55 largo pie 15 voltarlo in 4 chroxere* (3); cioè per quattro delle sei volte a crociera dell'androne che dalla cosidetta Porta della Carta (4) conduce nel cortile.

Nulla si conosce rispetto ai criterî che servirono di base al progetto di questa porta, e nemmeno mi è noto se e quando la Signoria ordinasse a tale scopo un concorso. Sta il fatto che verso la fine del 1438 un disegno era già approvato, e addì 10 Novembre dello stesso anno i Provveditori del Sale e sopra Rialto, ai quali era affidata l'amministrazione dei lavori del Palazzo, stipulavano una convenzione di cui ecco il tenore:

1438, 10 Novembre. — *Pacto de maistro Zuane Bon taiapiera e Bortolamio suo fio. Romaxi dachordo chom missier Tomado Malipiero et compagni Proveditori del Sal et sovra Rialto per pretio de ducati 1700 doro chom le chondition et muodi sotoschriti, chomo apar per uno schrito fato de suo mani. Io Zuane Bom taiapiera de la contrada de sam Marziliam, e mio fio Bortolamio denotamo a voi magniffizi signori Proveditori dil Sal i qual e per nome della Illustrissima e dogal Signoria di Venexia i pacti et chonvinziom che nui volemo che per vuj a nuj sia observadj: et etiam per nuj a vuj doverno osservar: zioe della porta granda da basso del palazzo a ladi la giexia di missier sam Marcho. Prima per vuj predicti signori magniffizj vi debia dare et consegnare le piere del quaro de la dicta porta, zioe palistrade do, et soler di sovra et quel di soto. Apresso di zio vuj ne dove dar le piere da Ruignio del bassamento de la dicta porta, quanto il dito bassamento affera si da uno ladi de la dita porta, chomo da laltra, et etiam per vuj simelmente ne deve dar et consegnar tute le piere de marmoro per far le figure che in quella dita porta achadera, et simelmente i marmori di foiami di sovra dal volto de la dita porta ai qual die esser puti nudi, che fra in quei diti foiami se sera chomo per lo disegno apar, e simelmente vuj ne devi dar le piere di marmoro per far le colonete che achadera, et sovra sam Marcho in forma de liom: e dalaltra parte nuj predicti Zuane Bom et mio fio Bortolamio prometemo a vuj predicti magniffizi, ut supra de dover far e lavorar la dita, chom tuti adornamenti che in quela achade et chom el sam Marcho in forma di liom, segondo la forma di uno disegno che per nuj e fato et a vuj in le vostre mani avemo consignado e dado, intendando che nuj siemo tegnudi dover dar e meter nostre piere oltre le nominade ut supra, zioe piere di Ruignio et piere veronexe: et el dito sam Marco in forma de liom nuj dovemo farlo e lavorarlo di nostra piera da Ruignio. Apresso nuj dichiaremo chomo nui semo tegnudi di far el strafforo chom i suo archi, che sia stazudo chussi dentro chomo de fuora intendando che la dita porta chom tuto et suo adornamento dai ladi die esser larga dalla dita giexia di missier sam Marcho per fino al palazzo e la dita porta cum tuti i sui adornamenti* DIE ESSER ALTA DA TERRA PER FINO AL POZUOL DI SOVRA E DA LA INSUXO DE ESSE FAR E LAVORAR UNA FIGURA DEL NOSTRO MARMORO IN FIGURA DI JUSTIZIA *secondo la continensia del dito disegno. Et si a vuj piaxera che la dita figura sia dopia si dentro chomo de fuora, nuj semo contenti quelo dover far et lavorar. Et etiam chel sovra dito lavorier sia fregado et pomegado et chometudo per muodo, e maniera stieno bem. E tute le cosse che achadera a meter in opera del nostro mestier nuj semo tegnudi de dover far. Item se oblighemo de far el sovra dito lavorier da mo fino a mexi dexedoto proximi.*

Item se obligemo di far condur tuto el dito lavorier a ogni cargo in fino su el lavorier dove i die esser messo innovra et ha condurlo a spexe de chomum.

1438. a di X novembrio per i spectabili e generoxi signori zioe missier Tomado Malipiero missier Antonio Marzelo, missier Paolo Valaresso et missier Marcho Moro proveditori dil Sal et sovra Rialto fo dado e affermado marchado del sovra schrito lavorier a maistro Zuane Bon taiapiera e Bortolamio suo fio per lo muodo sovra schrito per prezio di ducati mile e siexento d'oro.

A di XV novembrio sier Filipo Chorer di missier Polo se costituisse piezo de ducati 50.

A di XVII dito missier Andrea Zulian si costituisse piezo de ducati 50.

A di XVIII dicto Bertuzzi de Jacomello taiapiera sta a san tomado e se constituisse piezo ditj soprascrittj per duc:[ti] *50* (5).

Relativamente alla mole, alla quantità degli ornamenti ed altresì al numero e grandezza dei lavori statuarî, desta meraviglia il breve tempo assegnato per l'esecuzione di tale opera; per cui si può benissimo dedurre che i Bono avessero allora non pochi allievi od aiuti. Però dal contesto della suddetta obbligazione e dall'esame di quell'opera, sembra che al primo disegno siansi apportate delle modifiche ed aggiunte. Ed è probabilmente questa una delle cause principali per cui i lavori si prolungarono di tanto, che nell'Aprile del 1442 mancavano ancora non poche parti, come si rileva dal documento che segue:

1442, 17 Aprile. — *Chopia di una zetola di maistro Zuane Bom chom maistro Bortolamio suo fio el tenor de la qual he questa: Manifesto fazo a vuj Signori proveditori supra el Sal io Zuane Bom taiapiera e Bortolamio mio fio semo contenti a compire el resto del lavoro che mancha della porta granda del palazo da mo fina anno uno proximo che vien con questo, che le zime dei pilieri di sovra et quelli tre anzoli che tien el mezo sam Marcho e intorno el tempio di sovra* (frontespizio) *volemo darceli fati complidi da mo insino mexi tre, e da tre mexi indriedo infino a do mexi volemo darcene fato complido el straforo che achaze entro larcho de la dita porta et le altre figure, el resto de lavorier darcelo fato complido per fino al termine dil anno sovra scrito.*

Unde per ispectabili et egregij signori zoe missier Biancho Dolfin, missier L. Venier, missier Vector Pasqualigo havendo i predicti preso la sovra schrita zetola sono contenti et rimangono dacordo i diti, dover con efecto aver oservado el tenor de la predicta zetola sotto pena di ducati C doro senza altro ostachulo et exception de suo proprij beni da esser scossi dai signori proveditori al Sal e sovra Rialto (6).

Riguardo al puntuale adempimento di questa nuova promessa nulla so di positivo; ritengo peraltro che quel termine sia stato protratto, verosimilmente per la morte di Giovanni Bono.

La Porta della Carta (vedi Parte I, Tav. 13) per la distribuzione delle sue masse, per il concetto architettonico-decorativo e per analogia d'impressione ha dei buoni titoli di parentela col suntuoso portale della chiesa di S. Francesco della Scala ad Ancona (vedi Parte I, Tav. 12, fig. 2) inalzata, come dicesi, tra il 1451 ed il 1459 da Giorgio Orsini detto *da Sebenico* (7).

(1) 1409, 27 Dicembre — vista la *solizitudine et bono portamento magistrj Candj murarii fidelis civis nostri... in laboreriis nostri Comunis,* gli viene fissato uno stipendio annuo di duc:[ti] 80 d'oro. (Arch. di St. Collegio del Sal, 8 A).

(2) 1423, 10 Giugno — *Magnifici Signori manifesto fazo avuj m. Steffanino da Cremona murer che jn questo di sorascripto a comenze el lavorier de missier marco bembo in birj el qual lavorier era vechio e fo buta zoxo E reffato danuovo in sula fundamenta vechia, e parte fo facto fundamenta nuova laqual fondamenta nuova acomenza al canton da la porta granda che va in ver paluo. Interogatus si erat aliquod laborerium novum Jbj de lignamine aut de muro dixit non recordarj. Item. Interogatus si ipse fecit armaturam sive pontes per laborare dictum laborerium aut erant antequam Inceperat laborare respondit ipsum fecisse dictam armaturam sive pontes — die 29 mensis octobris Iuravit.* (Ibid. Giudici del Proprio. Vadimonj, n.° 3).

Nel 1437, maestro *Stefanin da Chremona murer*, èra soprastante alla fabbrica della nuova Scuola di S. Marco, nella quale fu pure impiegato in qualità di *capo maistro murer*, suo fratello *Mafio*. Parte dei lavori di tagliapietra, necessarî per questa costruzione, furono dati a fare a m.° Domenico Taiamonte e ad un m.° Bartolomeo. (Ibid. Sc. Gr. di S. Marco, Notatorio senza num.° dal 1428 al 1502).

Questo maestro Stefanino è forse lo stesso che addì 19 Novembre 1447 faceva il seguente testamento: *M.° Stefano de Nicolo bon murer de la contra de S. M.ª Zubanigo,.. von in luogo pericoloso,.. voio che sia mie Comessarij... M.° Greguol. Caleger... e mia moier Lucia,.. si per caxo el vegnisse in questa terra mie nevodi zoe fioli de mio fradelo voio che sia dado duc:*[ti] *2,.. Item voio dispensar duc:*[ti] *2 per far dir le messe... per lanema de mio fradelo mathio..: debio aver da ser Zane rana come procurator de la chiexia de San Gervaxo per lavorier che o fato. — L. 32 s. 13. — Debio aver dal dito per lavorier de la soa caxa.... — L. 60 s. 8.* (Ibid. S. N., B.ª 985, Roggeri Francesco).

(3) LORENZI, *op. cit.* pag. 66 e seg.

(4) Fu così in appresso denominata la porta maggiore, per essere vicina ad un luogo destinato alla vendita di carta per gli Ufficî del Palazzo. (LORENZI *op. cit.* pag. 170).

In proposito di questa porta dice il Sansovino (*op. cit.*, c.[te] 118[b]), « che nel » luogo stesso, l'anno 1335 fu portato un gran sasso nel quale si fece un Leone, che » fu posto sopra la porta del Ducato » (vedere su ciò anche il LORENZI, *op. cit.*, pag. 23).

Credo però che anticamente nel braccio occidentale, demolito nel 1424, vi fosse anche un altro ingresso.

(5) LORENZI, *op. cit.* pag. 68 ed altri.

(6) LORENZI, *op. cit.* pag. 70.

(7) Giorgio Orsini di Matteo da Zara, abbandonava nel 1441 Venezia chiamato a Sebenico come *protho magistro fabbricae Ecclesiae Cattedralis* (JACKSON *op. cit.* T. I.) Mancano le notizie riguardanti le opere da lui anteriormente eseguite in Venezia od al servizio della Repubblica, le quali gli meritarono quell'importante incarico nel suo paese.

Riguardo alle masse ed alle linee principali, ciò che più risalta all'occhio nella Porta maggiore del Palazzo Ducale è il ricco frontispizio di tipo schiettamente veneziano, in cui l'arco inflesso, rialzato nei punti di raccordamento, raggiunge, per il movimento combinato delle curve inverse e delle rette, il suo massimo effetto decorativo (1). Effetto qui mirabilmente contrapposto alla grandiosa semplicità dell'arco acuto impiegato invece nel finestrone come elemento architettonico-costruttivo. Però la disposizione delle estremità di quel frontespizio si combina poco gradevolmente coll'arco intercluso.

I grandi pilieri laterali (che tenuti più sporgenti avrebbero, fra tanta profusione di decorazioni, meglio animato il partito architettonico) sono bene scompartiti e collegati con le ricorrenze orizzontali della parte mediana da essi affiancata. La quale manca oggi di una più spiccata graduazione nell'altezza delle sue principali divisioni, difetto di cui non si deve però far carico ai Bono, perchè dovuto al livello dell'odierno selciato che, come feci già osservare, fu tenuto più alto del vecchio pavimento di circa M. 0,40, mascherando così anche gli zoccoli laterali (2).

Fig. 52.

Nella trifora, le colonnine a spirali sorreggenti gli archetti inflessi alquanto schiacciati della massa a traforo, mancano, relativamente a quel finestrone, di un maggiore sviluppo d'altezza dei fusti, e perciò questa parte è priva di quell'eleganza di proporzioni che emerge invece dal complesso di quest'opera.

Tale difetto che osservasi anche qua e là nelle congeneri parti di altri nostri edificî (e come già dissi, specialmente in diversi parapetti dei finestrati) ha tutta l'apparenza d'essere ereditato dal periodo anteriore allo stile ogivale. Però nella Porta della Carta risulta evidente come ciò dipenda dall'essersi sagrificata l'architettura alla grande decorazione o, per meglio dire, alla scultura.

Osservando la pianta (*vedi fig.* 52) ed il profilo della parte inferiore (*vedi fig. 53*) riesce manifesta tanto la ricerca del movimento quanto la preoccupazione di variare le sagome delle modanature, le quali rispetto alle dimensioni di questa base ed ai suoi rapporti colle parti superiori la sminuzzano di troppo.

Fig. 53.

Il contorno della porta costituito da grossi bastoni, da gusci e da una fascia decorata con testine di leoni mosse alternativamente in vario modo, ripetesi pure all'ingiro del finestrone.

I fogliami della cornice inferiore disposti in due ordini ricordano, per il loro vivace movimento, alcuni dei vecchi capitelli di S. Marco, ma sono lavorati senza molta finezza. Lo stesso si può dire della seconda cornice e per corrispondenza anche dei capitelli della trifora.

Tanto gli estremi cespi di foglie sui cimieri dei grandi pinacoli, quanto i *bozzi* od *uncinetti* rampanti sugli spigoli di questi, sentono un poco del gotico.

Nella disposizione e forma degli ornamenti delle altre cornici, dei baldacchini e delle guglie si ripetono quasi dovunque delle cose già da parecchio tempo in uso.

Ma dove si estrinseca l'estro e la prevalenza dello spirito decorativo degli artisti del periodo di transizione veneziano, è nello sviluppo delle grandi masse dei fogliami salienti sul cosidetto estradosso del maestoso frontespizio e più di tutto colla introduzione d'uno dei soggetti statuarî più giocosi prediletti dal giovane Rinascimento, cioè dei « putti ». E non già frammentariamente o condannandoli a delle semi-metamorfosi, ma interi, nudi, ben proporzionati, carnosi, senza anchilosi di sorta e quasi dovunque armoniosamente combinati con vivaci movenze alla parte decorativa vegetale.

Forse l'applicazione dei fogliami ai tratti rettilinei non è ben raccordata colla concavità superiore, e qualche movimento di quei putti alati non è il più agile e nobile; ma in ogni caso questi sono nèi che ben poco scemano il grande merito di chi eseguiva quel lavoro. Riguardo al tipo prescelto per quel genere di nudi (e lo stesso dico per quelli tenenti gli scudi Foscari nei pilieri) a colpo d'occhio si rileva che lo scultore tolse a modello qualche frammento antico, ed in generale nelle loro forme si osserva un certo convenzionalismo, per cui l'originale primo, cioè il vero, vi è ricordato indirettamente.

L'influenza della scultura toscana sugli artisti veneziani già luminosamente (e forse più che mai) visibile nelle opere dei dalle Masegne, fu dipoi in qualche modo continuata dalla venuta tra noi di maestri Fiorentini (3). Ma giova però far rilevare a proposito di quei nudi che in Venezia, ricca di tanti trofei, non dovevano certamente mancare agli scultori degli esemplari di quel genere nell'Arte antica, e già da più d'un secolo prima qui trovavansi ed erano ammirati e ben anche invogliavano dei compratori *i quatuor pueris de Ravenna Lapideis qui sunt taglati Ravenne in Sancto Vitale* (4). Cioè l'antico bassorilievo in marmo pario con quattro bellissimi genietti portanti gli attributi di Saturno, i quali divisi in due frammenti furono, dopo il 1532, posti nella Chiesa di Santa Maria dei Miracoli

(1) Quest'arco mistilineo era usato già da parecchio tempo prima nei monumenti veneziani ed è evidentemente una derivazione dell'arco acuto inflesso trilobato.

(2) È sovente una misura anche maggiore che bisogna mentalmente aggiungere al piano terreno delle facciate verso terra dei nostri palazzi del quattrocento, per avere un'idea più esatta dei primitivi rapporti tra le altezze dei loro piani.

(3) Accennai già prima alla presenza tra noi di alcuni artisti toscani, ed ora tralasciando di parlare degli ingegneri militari, idraulici e meccanici, ricorderò i seguenti altri architetti e lapicidi che lavorarono in Venezia anteriormente all'andata di Donatello a Padova:

Scrisse il Vasari nella vita di Michelozzo Michelozzi che « Essendo l'anno » 1433 Cosimo mandato in esilio, Michelozzo, che lo amava infinitamente e gli era » fedelissimo, spontaneamente lo accompagnò a Vinegia e seco volle sempre, mentre vi stette, dimorare: laddove, oltra a molti disegni e modelli che vi fece di abitazioni private e pubbliche, ornamenti per gli amici di Cosimo e per molti gentiluomini, fece per ordine ed a spese di Cosimo la libreria del monasterio di S. Giorgio maggiore, luogo de' Monaci Neri di S. Iustina, che fu finita non solo di muraglia, di banchi, di legnami, ed altri ornamenti, ma ripiena di molti libri. E questo fu il trattenimento e lo spasso di Cosimo in quell'esilio, dal quale essendo » l'anno 1434 richiamato alla patria, tornò quasi trionfante, e Michelozzo con esso » lui. Standosi dunque Michelozzo in Fiorenza, il palazzo pubblico della Signoria » cominciò a minacciare rovina, perchè alcune colonne del cortile pativano, o fusse » ciò perchè il troppo peso di sopra le caricasse, oppure il fondamento debole e bieco, » e forse ancora perchè erano di pezzi mal commessi e mal murati; ma qualunque » di ciò fusse la cagione, ne fu dato cura a Michelozzo, il quale volentieri accettò l'impresa, » perchè in Vinegia, presso a S. Barnaba, aveva » provveduto a un pericolo simile in questo modo. Un gentiluomo, il quale aveva una casa che » stava in pericolo di rovinare, ne diede la cura » a Michelozzo; onde egli, secondo che già mi disse Michelagnolo Buonarrotti, fatto fare segretamente una colonna e messi a ordine puntelli assai, cacciò il tutto in una barca, ed in quella entrato con alcuni maestri, in una notte ebbe puntellata la casa e rimessa la colonna ».

Non credo però che il Michelozzo, anche per la sua breve permanenza tra noi, possa avere esercitata un'influenza modificatrice sull'architettura veneziana e meno ancora sulla scultura.

Nel 1435, addì 17 Settembre. — *Thommasius de Jacobo de Florentia taiapetra S.cti pantaleonis de Venetijs* faceva rogare una carta di sicurtà per la dote di *d. Anthonie filie q: ser Papi olim de florentia uxorj sue* (Arch. di St. Canc. inf., Atti Virisellis Bartolomeo). Credo che Tommaso di Giacomo fosse ancora in Venezia nel 1453.

1436, 22 Febbraio, in Venezia. — *Iohannes de dominico taiapetra de florentia S.cti Stephanj confessoris... rogavit cartam securitatis dotis... d. catherine filie q. ser donatj de Venetijs olim marinarij uxori sue... de tota dote... que est in totum duc: sexaginta sex auri... unde ad hec manifestum facit ser Anthonius de dominico frater ipsius ser Iohannis... S.cti Stephanj confessoris... promittit... ser Iohanni fratri suo prefate d. Catherine cognate sue dare et restituere dictos... duc. auri... obligans se... super etiam omnibus bonis suis mobilibus et jmmobilibus...* teste *ser bartholomeus de Ugozone S.cti Stephani confessoris...* (Ibid.).

(4) Federici, *Memorie Trevigiane sulle opere di disegno*. T. I, pag. 134.

e nel 1811 trasportati nel Museo Archeologico del Palazzo Ducale.

I Bono, con quell'esempio di sfarzo decorativo dominante l'architettura (sfarzo perfettamente in armonia con lo sfoggio di lusso allora tanto ambito dai Veneziani), dovettero indubbiamente esercitare, e per un certo tempo, una forte impressione sul gusto artistico locale, contrapponendosi così dipoi all'influenza semplificatrice dell'architettura classica.

L'insieme della massa che fa da cimiero a questo edificio sembra oggi alquanto grave, ma originariamente (come bene si rileva tanto dal contratto di quell'opera quanto dal già ricordato quadro di Gentile Bellini) questa parte terminale non era come oggi addossata ad alcun muro e quindi, per l'assottigliamento apparente di tutte le cose che campeggiano nell'aria, quel difetto non poteva allora risaltare.

La figura estrema, cioè la Giustizia, a cui servono da trono due simbolici leoni, è piena di dignità, agilmente proporzionata ed anche per l'esecuzione è una delle più pregevoli sculture di questo monumento. Venne collocata a posto nel 1441 (1).

Energicamente espressiva è la testa del San Marco nel tondo a nicchio, lavorata (come anche la mano) nel modo più deciso e veritiero. Dei tre angeli che reggono il suddetto medaglione con l'Evangelista, i due laterali figurano più che altro come riempitivi piegati alle esigenze dello spazio. Quello nell'alto è un buon pezzo di scultura. Sotto i ricchi baldacchini delle debolmente ricavate nicchie superiori dei pilieri, stanno le immagini raffiguranti la Carità e la Prudenza. Le loro proporzioni sono abbastanza buone, ma la prima è troppo impacciata nella posa ed avvolta in un manto mal composto. In ambedue, le vesti troppo ampie hanno delle pieghe tendenti qua e là al gonfio e mancano perciò di eleganza nell'insieme. La testa della Prudenza è ben lavorata e di tipo più che altro virile. Le estremità di queste figure, non sempre ben mosse, sono modellate grassamente e senza accènto anatomico, in particolar modo nelle attaccature.

Come feci osservare, queste statue hanno molte analogie coll'Angelo Gabriele sull'angolo esterno dell'attigua loggia, ed in complesso manifestano un manierismo forse improntato su qualche vecchio prototipo.

Le statue della Temperanza e della Fortezza (vedi Parte I, Tav. 14), nelle nicchie più basse, risultano migliori sotto ogni aspetto. Le pose sono più eleganti e le vesti (disposte in modo da rendere più evidente il delineamento dei corpi) hanno dei partiti di pieghe ben scelti e con più varietà di rilievo, specialmente nell'agile figura della Fortezza. L'ovale delle teste (che ricordano alcune della già descritta *vera* da pozzo della Cà d'Oro) si allunga in forma gentile ed i capelli sono divisi in buone masse trattate con molto buon gusto. Però nella modellazione e negli attacchi delle mani si osservano le stesse caratteristiche distintive delle statue superiori.

Di un altro particolare bisogna pur tener conto, cioè degli ornati della lorica e specialmente di quelli dello scudo della Fortezza, perchè ormai sentono spiccatamente l'influenza del Rinascimento.

Come in altri congeneri lavori, il soggetto di queste quattro statue è però solo espresso dagli attributi di cui sono fornite e dalle sottoposte iscrizioni, ed in special modo nella predetta statua della Fortezza manca ogni energica espressione.

Forse il maggior pregio e la finezza d'esecuzione di quelle due ultime statue sono da attribuirsi alla maggior cura posta in questi lavori collocati più degli altri a portata dell'osservatore; ma non sarebbe nemmeno molto inverosimile che tale divario fosse dipendente dall'avere in queste due statue avuta mano il solo Bartolomeo Bono, che probabilmente dava lui compimento a quest'opera, sottosegnandola col suo nome inciso sull'architrave della porta.

E ad avvalorare quest'ultima probabilità serve eziandio il conoscere lo stato cagionevole di salute di Giovanni Bono che perciò già il 25 Marzo 1442 aveva fatto rogare il suo testamento (2).

Fino al 1797 vedevasi sopra quella porta un gruppo in marmo di tutto rilievo rappresentante il Doge Foscari genuflesso davanti l'alato Leone dell'Evangelista; ma in quell'anno, per vandalismo di plebe aizzata dallo straniero, anche quel lavoro venne ridotto in pezzi che andarono dispersi, meno uno, cioè la testa di quel disgraziato Doge, pur essa mutilata, che oggi si trova nelle raccolte *riservate* (?) del Palazzo Ducale (*vedi fig. 54*).

Fig. 54. — Francesco Foscari Doge.

(1) Nell'archivio dell'Avvogaria, in un processo di Biagio Venier contro Marco Berardo è scritto: 1441, 27 Ottobre... *in questi di passadi metandosi suso la porta del palazzo nostro la figura de la Zustixia el ditto Marco ave a dir: el se voria una inzustixia over una iniquita...*

(2) 1442, 25 Marzo — Testa.to di *Iohannes bonus lapiscida q.m ser Bertucij de conf.o S. Marcialis,.. corpore infirmus... volo meum... solum commissarium... Bartholomeum filium meum.., ordino fierj debeat unam archam sive unam sepulturam ante jntroitum porte principalis S. Marie ab orto sive s.cti cristoforj cum gradibus duobus vel tribus de lapidibus vivis... et ea archa... semper sit hered. et descendentium meorum:... volo quod Antonius servus meus debeat per decenium stare... ac laborare cum predicto bartholomeo filio meo sive cum eredibus suis,... dimitto Franciscĥinae consorti mee... duc. 100 aurj.., Residuum vero omnium aliorum bonorum meorum... dimito... prefato bartholomeo filio meo...*

tt. *Ser Cristoforus bono de confinio S.cti marcialis. Ser Johannes q.m Jacobj trevisian a moneta de conf.o S.cti hermacorae.* (Arch. di St. S. N. B. 797, Pavoni Tomaso).

Di questo testamento il Cecchetti diede un breve cenno nel suo lavoro sui *Nomi di pittori e lapicidi Antichi*, pubblicato nell'Arch. Ven. — Tomo XXXIII, parte I.

1443, 25 Novembre — *Ego bartolomeus lapiscida q. ser Iohanis boni tt. ss.* (Ibid.).

In una Mariegola della seconda metà del secolo XIV, appartenente alla Scuola di S. Maria di Val Verde o della Misericordia (Arch. di St., sala Margherita, n.o 54 rosso) ritrovai nominato tra i confratelli *ser Zane bon taia piera san felixe.*

In un altro documento inedito in data 20 Giugno 1382 — *Ioannis bom lapicide s.cte Sophie*, è presente al testamento di *D. Margarita uxori ser Franciscĥini barosso lapicide de conf.o S.cti Felicis*, che morendo lasciava a sua figlia Chiara duc:ti 100 d'oro, ed il resto dei suoi beni al marito. (Ibid., S. N. B.a 913, Serafini Francesco).

Ricorderò anche il seguente lavoro fatto a spese della Commissaria di Giorgio Baseggio, in cui ebbero parte i Bono:

... *Pro fabricari faciendo domos in confinio S. Marcialis penes... hospitale (s.cte Marie Misericordie);*

1437, 6 Nov. — ... *Magistro Antonio de benedicto lapicide pro laboreriis fiendis... L. 10 —;*

1438, 21 Marzo — *dedi magistro Iohanni Bono lapicide mutuo pro parte laboreriorum... L. 5 —;*

id. 10 Luglio. — *Nos Andreas contareno, Marcus foscari proc. S. Marci dedimus ser pantaleoni lapicide pro miliarios* $\overset{C}{\text{II}}$*LXXXIIJ lapidum... L. 5 s. V d. 2;*

1439, 19 Genn. — *dd. luce taiamonte pro pedibus LXXXX palestratus ab hostio... L. — s. VIII d. III;*

id. 24 Marzo — *dd. Andree lapicide pro laboratura passium LXX lapidum a lecto* (cioè da fondamenta)... *L. — s. XII d. X;*

id. 27 Giugno — *dd. magistro vito taiapetra pro laborando pedes XXX hostij... L. — s. XI d. VI;*

id. 27 Ag. — *dd. Andree Antonii lapicide pro laborandos passos CXLVI petrarum a lecto... L. 1 s. VI d. VIIIJ;*

1445, 15 Luglio. — *dd. Antonio fuscullo lapicide pro manifactura pontis domorum... L — s. 11 d. 6;*

1446, 7 Genn. *dd. magistro Bartholameo Bon lapicide pro factura busor. saiatorum passatorum et serraturarum... L. — s. VI —;*

1447, 16 Dic. *dd. magistro Bartholameo lapicide pro staphis sexdecim et pro pedibus centum longo pedibus quatuor... L. 1 s. VIII.* — (Ibid. Proc. de Citra. B. 53).

Sotto uno dei disegni del Grevembroch (Museo Civ. *Monum. Veneta*), rappresentante l'arco inflesso di una porta nel cui timpano è scolpito il simbolico Leone (lavoro non più esistente), è scritto: *La porta dell'antico grand'Atrio nella parrocchia di S. Marciliano, Luogo assegnato a' poveri dalla Patrizia Famiglia Baseggi, rammentato nelle Storie del Sabellico.*

Dall'esagerazione delle cavità orbitali, dal forte rilievo delle pieghe adipose e dal grado d'incisione delle rughe, chiaramente si comprende come questo lavoro non fosse destinato ad un esame da vicino.

L'espressione severamente nobile dello sguardo, il taglio fine delle labbra, il modo col quale sono modellati e particolareggiati gli zigomi, la regione masseterica, il mento e gli attacchi del collo, bene manifestano essere questa l'opera di un artista primario.

Però gli occhi sono troppo intervallati e certe masse adipose rilevate e segnate senza molta graduazione sembrano, in qualche tratto, quasi attorcigliate. Veramente è questo un ritratto; ma è appunto dalla comparazione con altri, così per esempio con quello dipinto, come si vorrebbe da Gentile Bellini [1], con la testa nella medaglia di *Venetia Magna* segnata AN. (*vedi frontespizio del volume*), e coll'immagine di questo Doge scolpita nel suo sepolcro, che si può dedurre come quei difetti vi siano di troppo anche per la somiglianza.

Rivedo pure lo stesso modo d'interpretare il vero ed il ritratto, oltrechè un gusto affine nella scelta e forma delle vesti, con questi ed altri lavori del Bono, nel bellissimo bassorilievo nel timpano della grandiosa porta della Scuola di S. Marco (ora Ospedale Civile) ricostrutta dopo l'incendio del 1485 (*vedi fig. 55*).

La primitiva vecchia porta fu data a fare a Giovanni Bono come da contratto in data 4 Agosto 1437 [2].

A proposito di questo bassorilievo rammenta il Sansovino che: « Le figure poste sopra la porta nel frontispizio, et ricuperate dall'incendio, furono scolpite dal sopradetto Bartolomeo (che fece il portone del palazzo) » [3].

Non è peraltro improbabile che quelle figure, applicate dipoi su di un fondo di bardiglio, abbiano avuto qualche ritocco e particolarmente qualche ritaglio a sottosquadra. È dello stesso tempo anche la statuetta della Carità sul vertice dell'archivolto.

Fig. 55. — Bassorilievo sulla porta della Scuola di S. Marco.

Oggi sulla Porta della Carta al posto del anzidetto gruppo sta un lavoro moderno che, rispetto alla forma ed all'interpretazione delle maniere dei Bono, merita più di una parola di biasimo sia per chi lo scolpiva, sia per quelli che avrebbero dovuto (se non saputo) consigliare lo scultore e sorvegliarne l'esecuzione [4].

Tra i varî giudizi emessi dagli scrittori sulle vecchie decorazioni scultorie di questo Portale, trovo opportuno di citare a preferenza degli altri, perchè basato su dei migliori criterî, il seguente che si legge nel *Cicerone* [5]:

Bartolomeo Bono « occupe ici le même rang de transition » que Niccolò d'Arezzo à Florence, et Quercia à Sienne. C'est » précisément de la manière de ce dernier qu'il se rapproche le » plus par ses quatre Vertus, ses Anges et ses Enfants. La Re» naissance apparaît déjà dans la représentation de ces enfants » nus, grimpant joyeusement parmi les crabes gothiques. Au » nombre des Vertus, le Courage et la Tempérance sont de beaux » motifs, très éloignés de la manière de Ghiberti, qui cependant, » de même que les œuvres de ce maître, unissent la dignité du » gothique à la liberté du nouveau style. La gravité, la beauté » simple, sans les exagérations, mais aussi sans la puissance de » Quercia, tels sont plus ou moins les caractères de ces figures » de Bartolommeo, surtout de la Justice trônant ».

Alla pietra istriana ed al marmo statuario, anche in questa Porta si aggiunse il rosso di Verona col quale furono interamente costrutte le snelle lesene poliedriche che affiancano i pilieri; ed in questi, nei fondi degli specchi a riquadro, si applicarono delle lastre di verde antico, del quale erano altresì in origine intarsiate le suddette fascie, con teste di leoncini nei contorni della porta e del finestrone.

Ma il gusto speciale dei Veneziani per più brillanti e costose policromie, non poteva razionalmente fare a meno di estrinsecarsi nell'ingresso del più cospicuo degli edifici pubblici, e qui, più che altrove, si profusero l'azzurro e l'oro; quello applicato nei fondi e questo alle parti più rilevanti ed ai varî ornamenti.

Di tale splendida policromia esistono ancora alcune traccie; ma ben si può dedurre dal sunnominato grande quadro di Gentile Bellini come fosse perciò giustamente applicato ad un tale ingresso il titolo di *Porta dorata*.

È giunto ora il momento di rivolgere l'attenzione a quella parte interna del Palazzo Ducale che fronteggia la scalea detta dei *Giganti*, cioè a quell'edificio che, per una certa derivazione di concetto da una porta trionfale e per aver avuto principio vivente il Doge Foscari, può essere denominato l'*Arco Foscari*.

Scrisse il Zanotto [6] che sopra quest'arco nel lato volto al grande cortile vedesi un guerriero appoggiato « sur uno scudo, » ov' è scolpita l'arma del doge Pasqual Malipiero; per ricor» dare, che nel di lui reggimento, susseguito a quello del Fo» scari, si continuò questa fabbrica, compiuta poi ducando Cri» stoforo Moro.

» Tale arma scusa in parte il Sanudo, il quale vedendola » qui sculta, disse principiata l'opera nel tempo di quel Principe » quando lo fu invece sotto il Foscari, come lo comprovano le di » lui armi intagliate negli interstizii della grande arcata ».

Questo asserto è peraltro in gran parte inesatto poichè quel guerriero tiene invece l'arma dei Mocenigo che per di più vedesi ripetuta sui due scudi ducali posti lateralmente all'archivolto sotto la cuspide centrale dello stesso fianco.

Non parlo poi di un'altro scudo Mocenigo fissato sopra una buona porta del Rinascimento nella terrazza retrostante all'Arco Foscari; porta ricordata altresì dallo stesso Zanotto, perchè questa può forse esservi stata collocata sotto il dogato di Pietro Mocenigo (1474-1476) o molto più probabilmente durante il governo di Giovanni Mocenigo (1478-1485).

Da ciò e da quanto più sopra accennai si può dedurre come questo edificio monumentale non fu principiato che dopo il 1438 e non ebbe termine che sotto i Mocenigo.

Dagli scrittori che trattarono del Palazzo Ducale anche l'Arco Foscari fu collocato tra le opere dei Bono.

Senza escludere che Bartolomeo Bono abbia messo mano in questo lavoro trovo che tale affermazione non è però basata sopra studi o confronti artistici, ma soltanto sull'interpretazione di un documento scritto in forma un po' intralciata, che io credo si debba intendere in modo alquanto diverso dal loro, e per brevità nella maniera seguente:

Nel 1463, addì 6 Settembre, *fo saldado la raxom a maistro Pantalom et a maistro Bortolamio taiapiera, per el lavor del Palazo a lor deliberado per l' officio nostro del Sal*, cioè nel modo che segue: Avendo tempo prima il doge Moro inteso che oltre alle spese fatte per le figure ed i molti altri lavori ormai eseguiti si erano già consumati i quattro quinti dei denari che si distoglievano dalle casse dello Stato per i lavori del Palazzo, e quindi poco dovendo mancare al compimento di questi ed essendo in gran parte preparato l'occorrente per si *extender sopra la piazza et andar ala sala novissima chon comodita*, fu allora dato a fare quanto mancava a m.° Pantaleone ed a m.° Bartolomeo Bono anticipando una buona somma di denari. Il Bono tuttavia

(1) Ritratto che si conserva nel nostro Museo Civico.

(2) 1437, 4 Agosto. *Chovenzion e pattj fatj tra misser lo vardian e compagni chon maistro Zane bon taiapiera de s. maria de lorto jn questo muodo chel djto se ubliga far una porta de piera da rovigno chon j suoi soierj et palestrade debiando esser in luxe pie VIIIJ° e per largeza pie VI e quarta J chon uno tondo jn schena jn le palestrade e far i j nombollj E con tre foie zioe una per j chantonj se fose lalltera al mezo del soier et eziam su el soier predito desora debia far do san marchi over lionj se voremo che tegna J° brieve in quel soier su el qual El debia schorpir letere chome j sera ordenado e desoto jn fondamento de la porta far lo suo sopede chon soazc segondo chome e la desegnado sul foio che sia de lapiera jnstessa pero far meiorar de djto disegno e far la so dentada ditorno chel abia suo trexo di piera da rovigno per el qual lavor diemo duc. J 1/2 del pe siendo tegnudo dar et djto lavorier perfina tuto setenbrjo prosimo e non lo daga dar fina alldjto tempo per ognj setemana el tegnisse de pluj che e non lo desse debj aver uno quarto di duchato per me dj mancho de quello e djto e debia esser le djte piere nete senza rachulla.* (Arch. di St. Scuola Gr. di S. Marco. Notatorio senza numero, dall'anno 1428 al 1503).

In questo documento non si parla del bassorilievo, probabilmente ordinato a parte non molto dopo.

Come ricorda il Maniago (Guida di Udine cit., pag. 74) nel 1448 Bartolomeo Bono, col mezzo di maestro Bartolomeo dalla Cisterna, si accordava cogli Udinesi per scolpire, come fece, la Madonna col Bambino per il loro Palazzo.

(3) *Op. cit.*, pag. 102ª e 101ᵇ.

(4) Nelle lettere incise sull' Evangelo tenuto da quel leone *semi-tosato*, non si è voluto nemmeno ricordare il tipo dei caratteri delle diverse originali iscrizioni incise nello stesso monumento.

(5) *Op. cit.*, pag. 416.

(6) *Op. cit.*, T. I, par. II, *il Cortile*, pag. 8.

a suon di parole temporeggiò senza adempire alle sue promesse fino al Luglio 1463, nel qual mese obbligandosi di cominciare il 20 Febbraio 1464 quel lavoro affidatogli e di continuarlo fino al compimento, gli si davano ancora degli altri denari. Ma essendosi chiaramente inteso ch'egli nè preparava nè ordinava cosa alcuna e solo voleva raggirare la Signoria, il 6 Settembre 1463 deliberavasi che sotto pena di 200 ducati egli dovesse al tempo prefisso mettersi all'opera, obbligandolo altrimenti a restituire tutti i denari ricevuti per poter soddisfare i maestri che l'avrebbero surrogato. Ingiungevasi contemporaneamente ai Provveditori del Sale di non accettare da lui lavoro alcuno, sotto la comminatoria di 200 ducati per ciascuna volta ch'essi trasgredissero a tale ordine (1).

La preposizione *sopra*, per *verso*, *vicino*, o *dalla parte*, è, come si sà, ancor oggi molto usata, e quindi la frase *extender sopra la piazza* non può che alludere a costruzioni da sovrapporsi alla terrazza sull'androne (2) e precisamente all'estremità di quella verso la Porta della Carta.

Ciò ha pure una spiegazione nei lavori già preparati *per andar ala sala novissima chon comodita,* i quali dovevano per la maggior parte riguardare la costruzione di una scala che conducesse direttamente a quel salone senza obbligare ad un lunghissimo giro. Ed il modo più opportuno di risolvere un tale problema senza variare o manomettere il già fatto non era che quello d'innalzare la nuova scala il più vicino possibile alla *Foscara*, cioè all'estremità del loggiato verso il cortile, addossandola in parte alla suddetta Porta della Carta e sboccando quindi sul ripiano con poggiuolo di cui è già fatta menzione nel surriportato documento del 10 Novembre 1438.

Dietro quel portale e trasversalmente alla terrazza vedonsi ancora due archi d'affrontamento con merlature costrutti sul tipo di transizione, nel più basso dei quali è scolpito lo stemma del Doge Tron (1471-73).

Nel principio del secolo XVII quella nuova scala fu rifatta e ricoperta con vôlti.

Rispetto alla prosecuzione delle predette opere da parte di quei due maestri nulla si può accertare; e dai documenti che seguono, da me scoperti, si può invece dedurre che essi non vi poterono in ogni caso lavorare ancora che per breve tempo.

1464, 8 Agosto. — (Test.to di) *Maistro bortholomio taiapiera Sano dela mente benche del corpo sia arquanto agravato..., In primis lasso per mie fidelissimi comessarij la mia dilecta dona Maria ala qual lasso oltra lu sua docta ducati octo* (?) *i quali... dopo la sua morte pervegna nel mio residio, e sier nicholo da guodo et sier Matio nadal varoter..., Lasso che missier lo piovan de San Marcilliam dieba comprar uno messal per la dita giexia... et ducati 25 che prega dio per l anima mia..., Item lasso a mia fia Soperiana che abia lo resto dela sua dota..., Tuto lo mio ressidio lasso a mia fia Chastoria in vita sua* (Soperiana e Castoria nomi tolti dai Santi protettori dell'arte dei tagliapietra) *e che dopo la sua morte sia dei fiolj Mascolj de Soperiana... e si la dita non avesse fiolj tutto lo dito residio sia compradi tanti imprestedj con i pro al Capitolo de san Marcilian che i prega dio per mi...* (3).

1467, 28 Aprile. — *D. Maria relicta m.ri Bartholomei de Johanne bono lapicide de confinio S.cti Martialis Rogat et facit cum heredibus et successoribus suis cartam securitatis et quietationis Egregio Artium doctori ac legum Scolari domino... Jheronimo de Raveritis de Conegliano ... de duc: sexaginta aurj per eam alias ipso d. Jheron.o mutuatis... Nunc autem quia ipsi duc. sexaginta aurj... rehabuit... a... d. Jheronimo...* (4).

Maestro Pantaleone di Venezia, lapicida figlio di Paolo (5), socio nel 1463 a Bartolomeo Bono, non ha nel suo tempo in patria altri artisti omonimi con cui essere confuso. Già citai in alcuni punti il suo nome e lo ripeterò anche in appresso. Giova però frattanto ricordare il seguente rogito troppo sommariamente riportato dal Cecchetti (6) e di un certo interesse tanto per l'ordinazione di un lavoro, quanto per la conoscenza di quel fratello di maestro Pantaleone da me accennato trattando della Cà d'oro.

1449, 9 Gennaio. — *Nui pamtallon e zuan ttaiapiera stamo rimaxi dachordo chon miser piero ffrancho de farlli* [non Faelli come scrisse il Cecchetti] *una chapella de piera viva, la qual el ditto misser piero vuol far meter in hopra in la giesia de chastello apuzada al pilastro che son aljntrada de la portta E vuol esser la ditta larga deffuora quamto son grosso el ditto pilastro e gettar fuor del muro del pilastro fino al pilastro che ttien le colonne pie 3 $^1/_2$ Ettamto più quamto getta el schallin dessotto. Prima vuol che i schallini per 3 faze, 4, pilastrij sotto le cholone chon suo pozo e cholonelle 3 archi sora le ditte chollone soazade. — 4 cholonelle rettorte suxo i chantoni,.. champaneletti sovra le ditte cholone 3 tempij ttrasforadi sovra i archi chom suo follie e ffiori suxo le zime de i ditti ttempij chome apar per uno dessegnio de nostra man el qual ha el ditto misser piero. — Apresso investir l'altar de piera viva e in la ffaza davamti, in croxe, e tutto el ditto lavor de piera viva e ben lavorado de quello aspetta al nostro mestier E dovemo haver del ditto lavor ducati 120...*

A presso dovemo far al ditto misser piero ssuxo lalltar in una piera in luogo de pala una nostra dona ttaiada e relevada chol ffiol in brazo che dia la benedizion chon tutte due le man chon due apostolli zoe san piero essan pollo Inzonochioni e devemo aver de le dite ffigure ducati zinquantta...

1449, 8 febbraio — ... *infrascripti dominus Petrus franco de confinio Sancti Proculi pro una parte, et magister Pantaleon quondam ser Pauli lapicida de confinio Sancti Pantaleonis... ac nomine Johannis fratris sui absentis pro quo tamen suo fratre Ipse magister Pantaleon promittit de Rati habendo suprascriptorum conventionis pactorum et promisserunt... ipsum magistrum Pantaleonem et heredum ac successorum suorum presentium et futurorum pro altera se invicem ad fabricam dicte Cappelle construende in dicta Ecclesia cathedrali convenerunt ut supra patet per scripturam presentatam per ipsas partes...* (7).

Non si conosce precisamente qual sia stata la sorte di questi lavori che molto probabilmente furono demoliti rifabbricando quella chiesa, nella quale delle vecchie costruzioni non rimane che la Cappella Lando detta d'Ognissanti fabbricata nel 1425 circa, con vôlta a crociera avente nel vertice per serraglia un tondo con ingiro delle mezze figurette ed in quella il bassorilievo del Padre Eterno benedicente.

Un bassorilievo veneziano con li stessi Santi, ma disposti in altri atteggiamenti di quelli prescritti in quel contratto, vedesi nella Calle di S. Gioachino a Castello, affisso sulle mura dell'ospedale dei SS. Pietro e Paolo, ora devolto a Patronato pei ragazzi vagabondi. Questa mediocre scultura ebbe nel 1698 a subire un restauro (*vedi fig. 56*).

Molto più vicino all'antica nostra Cattedrale e precisamente

(1) Cadorin, *Memorie originali Italiane risguardanti le Belle Arti*, pubblicate dal Gualandi. Bologna 1845, serie sesta, pag. 108. — Zanotto, *Pal. Duc.*, T. I. pag. 83, *Storia della fabbrica.* — Lorenzi, *op. cit.*, pag. 83.

(2) Androne che, compreso il contorno dell'arcata verso la scala dei Giganti, era già stato (per ciò che concerne la decorazione architettonica) molto probabilmente eseguito dai Bono e da maestro Pantaleone.

(3) Arch. di St. S. N., B.a 821, Rosso Niccolò.

(4) Ibid. Canc. inf., Atti Elmis Francesco.

Un altro Bartolomeo lapicida, anch'esso figlio di un Giovanni ma abitante invece nella contrada S. Pantaleone ed ammogliato fin dal 1417 con Lucia di Nicoletto calzolaio, moriva nell'anno 1465 o poco prima (Ibid. B.a 98, Atti Marco Giovanni).

Troppo dovrei qui dilungarmi se volessi rammentare al lettore i diversi maestri italiani che anteriormente al Secolo XV si denominarono Bono od il cui casato etimologicamente può derivare da questo cognome ma che certo nel periodo di cui tratto non hanno alcun legame di parentela con i nostri Bono architetti e scultori. Accennai già prima a qualche maestro di eguale cognome ed altri ancora più avanti ne ricorderò. Intanto quasi a titolo di curiosità rammento i seguenti:

1395, 22 Agosto — (Testam.to di) *Franciscina Bono relicta ser Petri lapicide de confinio S.cti Jeremie.., volo meos commissarios Georgium, Meneginum, et Mariam dilectos filios meos...* (Ibid. S. N., B: a 947, Salomoni Enrico).

1424, 9 Maggio in Ferrara. — *Magistro petro bono muratore quondam magistri Juliani de contracta S.cti Martini civitatis Ferrarie,* è testimonio con altri maestri (tra i quali un *m.o Bartholameo de Vicentia muratore q.m Gerardi)* ad un istrumento di locazione fatto dagli Eremitani Agostiniani di S. Andrea in Ferrara ad un frate Marco Agostiniano di Venezia (Ibid. Convento di S. Stefano, N. 23, fasc. 348).

1432, 3 Giugno in Venezia. — *Giacomo Bono q.m ser Andrea Carpentarius ad spatam in Rivoalti... constituit se fideiussorem pro francisco dominici de coneglano, magistro Johanni de Cremona muratorj de duc. decem auri.* — Teste, *presb. Marcus q. Johannis aurificis.* (Ibid. Canc. inf. Atti di Ambrogio da S. Vitale).

E. Müntz nel lavoro intitolato *Les Arts a la cour des Papes* ricorda che nel 1437 nella Chiesa di S. Spirito di Sassia in Roma lavoravano a giornata i maestri Domenico e Bono scalpellini, ma senza accennare alla loro provenienza.

1452, 12 ottobre. — (Testa:to di) *Jacobus Bono filius q.m ser Petri marangonus navium de conf.o S.cti Marcialis,... volo meos fidej commissarios... magistrum Johannem q.m Mathei lapiscida compatrem meum et Cristinam uxorem meam;* la quale nello stesso giorno faceva pure testamento: *testes, Magister Gaspar petrj trivisam S.cti Marcialis lapiscida* e *Laurentius Johannis seschalcho lapiscida s.cti marcialis.* (Arch. di St. S. N., B.a 797, Pavoni Tommaso).

Nel 1456, 21 Ottobre, viveva però un altro *magister petrus bonus proto magister arsenatus, S.cti blasij* che assieme a *magister Lucas taiamonte lapicida S.cti Severj* faceva da testimonio ad un atto notarile. (Ibid. B.a 726. Moisis Giuseppe).

Nel 1471 addì 24 Agosto, tra quelli che si fecero inscrivere *ad probam Comestabilis porte Pilarum Civitatis Brixie*, figura *Magister Nicolaus bono civis Vester* (di Venezia) *originarius qui fuit ingeniarius pro Ill.mo d. Vestro Scutaro.* (Ibid. Notat. Coll. 1467-1473).

(5) 1451, 8 Febbrajo « *ser Pantaleo q. ser Paulj lapicida de Venetijs de* » *confinio S.ti Pantaleonis rogavit cartam procure ser Dominico de Licj habita-* » *tori ad breones Ystrie... ad... exigendum a quibuscumque... debitoribus quam-* » *libet denar: et rerum quantitatem...* » (Ibid. Canc.ia inf.e Atti Elmis Francesco).

(6) Arch. Veneto, t. XXXIII. *Saggio di cognomi ed autografi di Artisti in Venezia.*

(7) Arch. di St. S. N., B.a 361, tra i testamenti del notaio Elmis Francesco.

allo sbocco della *Calle dietro il Campanile* di S. Pietro, trovasi incluso in una specie di tabernacolo ornato, un bassorilievo di pietra raffigurante la Madonna seduta in trono col Bambino porgente le chiavi a S. Pietro inginocchiato; nell'alto si libra la simbolica colomba. Le figure, bene in assieme, hanno buone forme, sono trattate con maniera larga e in special modo nella testa della Madonna e nella disposizione delle pieghe s'intravede uno scultore già influenzato dal Rinascimento. Pur troppo questa scultura è molto deteriorata, ma se si potesse liberarla dai ripetuti impiastricciamenti di colori sono certo che ne verrebbe alla luce eziandio qualche buon particolare.

Fig. 56. — Bassorilievo in Calle S. Gioacchino.

Il Grevembroch ([1]) che la riprodusse in disegno, rammenta ch'essa stava sopra una delle fabbriche *le quali, più anticamente sottopose il venerando Pietro Marturio della Tribunizia famiglia Quintavalle.*

In questo lavoro risulta abbastanza palese la maniera di un artista veneziano che deve aver avuto contatto con dei maestri del Rinascimento, come è precisamente il caso del suddetto maestro Pantaleone e di Alvise suo figlio e fors'anche di suo fratello Giovanni.

Maestro Pantaleone faceva parte dei confratelli della Scuola della Carità in cui nel 1458 veniva eletto Guardiano Grande. Morì il giorno 9 Agosto dell'anno 1465 e fu sepolto nella chiesa di S. Pantaleone ([2]). In quella parrocchia, tra gli altri lapicidi, abitava negli ultimi anni del sec. XIV un maestro Jacobello.

Alvise figlio di Pantaleone, che lavorò con il padre in Ferrara (*vedi pag. 16*), era inscritto anch'esso nella suddetta scuola nei cui registri si fa cenno della sua morte avvenuta il 6 Agosto 1486 ([3]).

Questi due maestri sono pure nominati per un lavoro di figura nel testamento olografo in data 9 Marzo 1471, di m.° Lorenzo lapicida († 1481) figlio del fu Gio. Francesco abitante a S. Severo ([4]).

L'Arco Foscari e la contigua ala nel Cortile dei Senatori (vedi Parte I, Tav. 18 e 19 e *fig.* 57) costituiscono il più interessante monumento veneziano che appartenga al vero periodo di transizione.

Quest'opera destinata a fare da riscontro interno alla Porta della Carta e che appartiene più che altro al genere degli edifici di magnificenza pubblica, sembra ideata da un architetto che, quantunque allevato in un ambiente ove l'architettura del periodo ogivale era ancora in uso, aveva d'altra parte sentita l'influenza dell'arte nuova che altrove già maestrevolmente s'improntava sugli avanzi dei grandi monumenti Romani. Ed in quest'edificio egli volle riunire quanto sembravagli più bello nell'arte, adottando cioè la robustezza dei prototipi antichi per sorreggere ciò che vi è di più slanciato nell'agile stile ogivale.

Come elemento costruttivo e decorativo, l'arco acuto qui cede il posto all'arco ad un solo centro, però qua e là ancora formato da sguanci con membrature composte quasi invariabilmente da gusci e bastoni separati da listelli.

L'inspirazione classica è resa in ispecial modo evidente dall'impiego dei grandi nicchioni, i cui archivolti resi indipendenti dalle colonne s'impostano su alette di timidi rapporti, anzi poco più che embrionali. Sul secondo ordine di colonne sorrette da veri piedistalli l'architrave ha ormai acquistato un valore tipico; lo stesso si può dire tanto del fregio coi suoi scomparti a rosacee ed i grandi modiglioni, quanto di quella specie di cornice che serve da piana al poggiuolo ricorrente all'ingiro con buon movimento.

Derivano chiaramente dall'antico altresì le nicchie con statue disposte negli intercolonni delle larghe ali lesenate che in bel modo fiancheggiano ed animano questo edificio.

Mancano in quest'opera le caratteristiche architettoniche dei Bono.

Rispetto ai particolari, mentre si osserva che i capitelli lungo l'androne (in alcuni dei quali si ripete il movimento dei fogliami delle cornici della Porta della Carta) sono del tipo il più usato in Venezia nella prima metà del XV secolo, invece appena fuori dell'arcata essi cam-

**Fig. 57.* — Palazzo Ducale, Arco Foscari.

([1]) *Monumenta* ecc. op. cit.

([2]) Arch. di St. Scuola Gr. della Carità, *Alfabetti ed Ordinario delle successioni delli Guardiani e fratelli morti dal 1450 al 1545.*

([3]) Di m.° Alvise riparlerò nel secondo volume.

([4]) 1471, 9 Marzo. — (Testa.to di) *Lorenzo taiapiera fo de ser zuan francessco al prexente dela contra de san sovero al Ponte, sano de la mente hordeno e voio... esser mie chomessarii mia mare e mio fradelo* (Girolamo)... *intendando che quelo che volesse far mio fradelo senza consentimento de mia mare non sia de alcum valor senpre la volonta de mia mare deba andar inanti. Jtem voio el mio corpo eser sepelido a san michiel de muran* (dove nel 1469 aveva lavorato) *neluocho dove piaxera ala reverentia de messer labado hover misser lo prior... Jtem voio sia dado al monestier de san domenego duc.ti 2 per lanima mia Jtem voio sia dado al monastier de servi duc.ti 3 per anima mia... Jtem voio sia restituido un nudo de marmoro grando dal naturar zoe el busto a ser aluvixe fiol che fo de m.° panttalon taia piera el qual m.° pantalon me presto in tempo chel vivexa Jtem voio tuto zo che se chognose esser mio satisfacendo tute le sopradite chose sia fato 3 parte una voio sia dada a san michiel de muran dove sera el mio corpo e laltra de queste parte sia de mia madre, la terza sia de mia neza crestina per suo maridar... Jte voio che mio fradelo abia del mio duc:ti 2, e se per caxo fusse che questi de san michiel non volese el mio corpo la con questi sopra scriti modi si dieba tranmudar e con questo ordene medemo meterme a santo andrea da la certoxa el prior de santo andrea e dum zuanne si dieba aver quela iusridition che dovea la bado de san michiel..... Jtem voio che misser pre nicholo pioran de san lunardo sia per el terzo comesario... e mi lorenzo sopra dito ho scrito de mia man propia...*

A tergo. « *Questo voio sia el testamento de mi lorenzo taia piera fo de ser zuan francesco dado fuora adi 26 April 1471 in Veniexia.* » (Arch. di Stato, Cassa II, Cass.la 6, fil.a VI. Miscell. testam. notai diversi).

Un brano di questo testamento venne riportato dal Cecchetti (*Nomi di Pittori e lapicidi Antichi.* Arch. Veneto, T. XXXIII).

biano forma e visti a distanza (vedi Parte I, Tav. 15, fig. 1) sembrano quasi di tipo Romano; però avvicinandosi si comprende come un tale effetto sia causato più dalle masse che dai particolari; e quantunque in tal maniera non esista equilibrio di stile tra concetto ed esecuzione, essi interessano perchè segnano il momento di passaggio dal periodo ogivale a quello del Rinascimento.

Il posto delle classiche volute è ancora tenuto da foglie che escono discendendo dall'alto della campana; questa è rivestita da fogliami inferiormente poco rilevati che innalzandosi si espandono rovesciandosi sotto le predette foglie angolari ed il frutto centrale (pomo) che, quantunque troppo basso, evidentemente arieggia al fiore dell'abaco classico. Questo è invece rappresentato da una tavola ancora rigidamente quadrata, pur essa con modanature un po' differenti da quelle dell'androne. La natura o, per dire correttamente, il tipo dei vegetali si scosta alquanto da quelli delle crociere.

I capitelli dell'Arco Foscari per l'insieme e l'intaglio sono invece simili a quelli della loggia archi-acuta nel lato orientale del cortile fino alla quinta arcata dopo la scala dei Giganti, dove, trattandosi d'impostarvi direttamente degli archivolti, si aumentò non poco lo spessore delle tavole seguendo il principio statico delle altre logge interne, ma tenendo invece per maggiore eleganza alquanto più lunghi i fusti delle colonne. Siccome però quel lato fu ricostrutto dopo l'incendio del 1483 così di quella loggia parlerò altrove.

Ancora più spiccata è l'influenza classica nei capitelli dell'ordine superiore dell'Arco Foscari, dove i fogliami angolari assumono tutto l'aspetto di volute. Qui la cimasa della campana del capitello è ornata con impronte d'ovoli embrionali, il suo vaso è scanalato ed i fogliami che lo rivestono sono più mossi ma però lavorati in modo un po' diverso dall'ordine inferiore.

Le lunghe foglie dei mensoloni dànno pur esse a distanza la stessa impressione dei tipi classici.

Il primo fregio, tanto dove ricorre sui capitelli dell'ordine inferiore quanto sopra quelli dell'androne, è composto nello stesso modo da cespugli dal mezzo dei quali sbucano delle teste giovanili non sempre lavorate da figuristi e con accuratezza. Questi fogliami sono per la maggior parte intagliati con molta perizia, ma per il loro tipo robusto ed il modo con cui le loro estremità sono girate e rilevate, quel fregio che sembra doppio, riesce piuttosto grave.

Nei fregi superiori, quantunque composti nella stessa maniera, si osserva una maggiore temperanza ottenuta con masse più agili e con frequenti riposi nei fondi. È ammirevole il modo con il quale questi fogliami sono ricavati dove attraversano dei fasci di modanature.

Fig. 58. — Statua sull'Arco Foscari.

Buono è altresì l'ornato nella base della cuspide centrale; però anch'esso sembra opera di un ornatista del vecchio stile.

Dove invece si scopre la mano di un decoratore del Rinascimento è nei due capitelli che sorreggono il lastrone o piana sopra la porta superiore, sul quale fino al 1797 si poteva vedere la statua del Doge Moro genuflesso davanti al simbolico leone.

Questi due capitelli alquanto più espansi di quelli che ornano le cappelle absidali di S. Zaccaria, sentono però nell'intaglio dei fogliami un gusto non molto diverso.

Altre parti furono pure scolpite da artisti del Rinascimento, così per esempio la piana a cornice sostenuta da modiglioni, sopra la porta cieca verso il gran cortile, ed i rosettoni nei lacunari nell'intradosso dell'arco sopra quella. Questi lavori furono molto verosimilmente eseguiti sotto la direzione di un altro *proto-maestro*.

Nella parte inferiore di questo edificio si nota una certa mancanza di graduazione nei rapporti tra i due ordini, per cui quello in basso rimane come sacrificato. Nè la differenza di livello tra il piano dell'odierno pavimento e quello contemporaneo alla fabbrica sarebbe sufficiente a menomare gran fatto quei difetti, certamente dipendenti dal collegamento con l'imposta della vòlta dell'androne già costrutta quando s'imprendeva quel lavoro.

Di poco buon effetto è pure il modo di attacco del caratteristico arco scemo superiore; il quale è però abbastanza in armonia con quello sottoposto, ed in qualche punto alcune sagome sono di una semplicità troppo rigida, come per esempio nell'architrave sul secondo ordine di colonne.

Per il concetto architettonico questo edificio ha poi una certa importante analogia col monumento eretto al Doge Foscari nella chiesa dei Frari (vedi Parte I, Tav. 16), nel quale invece una gran parte degli ornati devesi ad artisti già iniziati nelle scuole decorative del Rinascimento. Le analogie tra queste due opere riescono poi ancora vie meglio evidenti nei lavori statuari.

Ciò che non può sfuggire ad un attento esame comparativo delle statue dell'arco Foscari è la dissimiglianza tra loro di forme e di stile, diversità conseguente dai varî artisti che vi lavorarono (vedi Parte I, Tav. 32).

La statua di S. Marco occupante il posto d'onore (che si vorrebbe eseguita da Bartolomeo Bono) ben rammenta piuttosto quella che sormonta il padiglione funebre nel predetto monumento del Foscari, specialmente per la nuova maniera di comporre e particolareggiare le pieghe, affatto diversa dal gusto del Bono. È quello peraltro un tentativo di realismo esteticamente non molto elegante, ma che è notevole come un prodotto del Rinascimento.

Delle sei figure giovanili collocate sugli angoli del corpo della cuspide maggiore (nelle quali il Zanotto, dimenticandone due, si sforzò di vedere gli Angeli custodi dei quattro venti di cui parla l'Evangelista S. Marco), cinque ricordano in qualche modo il sentimento delle figure salenti sul grande arcone centrale della facciata di S. Marco e gli angeli nel timpano della Cappella Cornaro ai Frari. Riguardo alla maniera di esecuzione, quasi tutte queste statue possono classificarsi tra i lavori fatti allo scopo di ottenere un effetto a distanza.

Dello stesso autore o della stessa officina (che potrebbe esser quella del sunnominato m.° Pantaleone) è anche la statua su una delle minori guglie a destra del fronte, raffigurante la Pietà; invece quella della Prudenza non è che un'imitazione troppo libera fatta da un settecentista (¹).

Si rivedono poi le maniere dello scultore del monumento Foscari: nella statua del guerriero sulla guglia a sinistra della facciata il quale si appoggia all'egida Gorgonia; e nella figura della Dottrina guardante una lunga scritta, sul fianco volto al Cortile, la quale si collega per l'idea colla statua dell'Aritmetica o Scienza posta sul prospetto principale. Invece nella figura militare tenente lo scudo Mocenigo collocata su di un altra guglia dello stesso fianco, intravedo un lavoro del Rinascimento. Si rivela ben anco lo stesso esecutore delle figure del suddetto monumento, in quella rappresentante la Musica od Armonia posta sull'angolo ed allo stesso livello tra la Dottrina e la Scienza.

È quella una buona statua sia per la movenza, sia per la eleganza delle proporzioni e delle linee; il viso graziosamente espressivo è modellato con maestria e le mani in particolar modo sono bene studiate. Le vesti mosse con gusto delineano senza troppo artificio l'andamento ed i contorni del nudo.

Sullo zoccolo sferico sopra la guglia destra del prospetto principale sta una figura tenente lo scudo del Doge Moro, simboleggiante la Forza (*vedi anche fig. 58*).

Paragonando questa statua (simile per la posa alla Fortezza scolpita nella Porta della Carta) con le figure dei guerrieri sia sulle altre guglie di questo edificio, sia nell'anzinominato sepolcro, essa non sembra avere con queste altri punti di riscontro che nella clamide e nel finimento della lorica. Difetta però di quella ricercatezza nel movimento delle linee del corpo che spicca forse anche troppo nelle altre, ed è proporzionata in modo diverso con una larghezza di membra consonante, meglio che in quelle, alla robustezza del soggetto rappresentato.

Diverse sono anche le forme delle varie parti di questa statua e la maniera di trattarle è alquanto più accurata. Il viso, che

(¹) Da una relazione ai Provveditori del Sale si apprende che nel 1724 tanto quella statua quanto la relativa guglia non esistevano ancora; furono eseguite un anno dopo dallo scultore Antonio Corradini (Arch. di St. *Provveditori al Sale*, Not.° 1724-26 (N.° 144) e *Senato terra*. Reg. 289).

ricorda qualche frammento antico, quantunque abbia gli occhi un po' troppo intervallati è bene modellato, e le mani, alquanto larghe, sono particolareggiate con certa verità e gusto; la destra non è peraltro attaccata molto bene al braccio.

I fregi dell'armatura appartengono allo stile del Rinascimento.

In complesso le suddette figure dell'Arco Foscari occupano nel campo dell'evoluzione del Rinascimento un posto alquanto più elevato delle sculture di Bartolomeo Bono; ma invece rispetto al merito intrinseco sono quasi tutte al disotto dei lavori di quell'artista.

Le rimanenti statue ed anche quelle oggi sulle aguglie ai lati dell'orologio, benchè per la maggior parte scolpite non a molta distanza di tempo dalle sopra descritte, escono completamente da questo periodo di transizione poichè chiaramente vi emerge un artista del Rinascimento. Ed esse hanno un esatto riscontro nelle sculture del monumento al Doge Tron ai Frari, figlie dell'artista che scolpiva per le nicchie dello stesso Arco Foscari la bella statua dell'Adamo, il Marte e la tipica Eva sotto la quale sta inciso il celebrato nome di Antonio Rizzo.

Nell'anno 1777 il patrizio Federico Foscari faceva incidere in rame da Sebastiano Giampiccoli un disegno del monumento eretto al Doge Francesco Foscari. Sotto la quale incisione è scritto che quel mausoleo « ricoperto di dorature » (delle quali sono ancora abbondanti le traccie) « e decorato di simbolegg» gianti Statue, mezze Figure, ed ornamenti a basso, e tutto » rilievo », è « opera d'invenzione disegno, e Travaglio dell'Ar» chitetto Paulo, e dello Scultore Antonio Frattelli Bregno di » Como » [1]. Questa notizia, già da altri pubblicata, è facile arguire sia stata tolta da fonti sicure, quali le memorie di famiglia e le carte dei pagamenti di quel lavoro, una volta conservate presso i discendenti di quel Doge ed ora perdute.

La famiglia dei Bregno ò Brignoni scultori, di cui tratterò diffusamente nel secondo volume, sembra che fosse oriunda di Osteno o dell'attiguo Righeggia sulla riva meridionale del lago di Lugano, del quale ogni terra che lo circonda può vantare qualche gloria artistica e che allora era sottoposto alla diocesi di Como. Ma riguardo agli autori di quel monumento non mi riuscì possibile di scoprire alcuna precisa notizia.

Già accennai come negli anni 1425 e 1426 lavorassero nella Cà d'Oro sotto gli ordini del lombardo Matteo Reverti, certo maestro Antonio lapicida di *Rigesio da Como* di cui però è ignoto il casato, ed un maestro Paolo del quale per di più manca anche l'indicazione della patria.

Come vedrassi più avanti, già nel 1470 si trovava tra i principali maestri lapicidi che lavoravano nel nuovo tempio di S. Zaccaria un maestro Giovanni scultore nativo di Osteno e il di cui padre si chiamava Antonio. Quel maestro fino ad oggi rimasto quasi completamente sconosciuto benchè di grande valore ed al quale il caronese Pietro Lombardo deve ora cedere più di una foglia dei suoi allori, era soprannominato *Bura* e più spesso *Buora*. Però ad onta delle più pazienti indagini da me fatte (non però inutili perchè mi fruttarono la scoperta di molte notizie delle opere sue e dei suoi figli Andrea ed Antonio, quest'ultimo pure nativo di Osteno), non potei rinvenire cenno alcuno del suo vero casato e nemmeno della venuta di suo padre in Venezia [2]. Ignota mi è pure l'esistenza di un qualche vincolo di parentela tra questi Buora ed il maestro lapicida *Paulus Burrus*, detto *Borri* o dei *Borri*, impiegato nei lavori del Duomo di Milano e dai quali nel 1497 veniva cassato con altri maestri perchè assentatisi senza permesso [3].

Nel 1459 era *proto* all'Ufficio del Sale un maestro Paolo [4]; ma, come risulta dai Notatori di quella magistratura, egli esercitava l'arte del carpentiere ed era già al servizio della Repubblica sotto il *protomaestro Benedetto marangon* fino dal 1431 [5]. Forse è lo stesso *maistro Polo marangonus et murarius de conf.^{o} S.^{cti} Geminianj* che nel suo testamento in data 13 Gennaio 1463 dettava: *voio chel mio chorpo sia sepulto nel luogo dei frati de Sanc Zorzi mazor..., commissarios dimissit m.^{r} Antonium* (Celega) *prothomagistrum procurat. et... d.^{a} Jsabetta mia moier...* [6].

Nel 1474, addì 21 Settembre faceva pure testamento un m.^{o} Paolo di Giacomo lapicida, lasciando tre figli chiamati Giovanni, Niccolò e Bernardino [7]. Questo Paolo nello stesso anno aveva lavorato insieme ad un altro lapicida chiamato Paolo di Luca Canal, nella nuova chiesa di S. Chiara in Murano [8].

Rammenterò infine certo m.^{o} Paolo lapicida abitante a S. Simeone, che nel 1474 vendeva a m.^{o} Pietro bergamasco *taia piera* delle *piere da lavorierj, cholonele, piane, do pilastrade da fenestre, do lidj grezi de sopra le cholone* ecc., pel rifacimento del palazzo di Francesco Giustinian (ora albergo d'Europa) a S. Moisè sul Canal Grande, ricostrutto sul tipo ogivale di transizione [9]. Questo m.^{o} Paolo figlio di Vittore che rivedremo in S. Zaccaria era forse Lombardo.

Nei lavori interni del Palazzo Ducale deve aver avuta parte anche un altro dei proti del Governo, cioè Domenico Bianco muratore che dopo aver servito diversi anni moriva nel Dicembre del 1473 [10] e fu surrogato da Niccolò Pain.

(1) Museo Civico. *Raccolta Gherro.*

(2) Ricordo qui un altro Antonio lapicida non veneziano: 1457, 12 Settembre. — (Testa.^{to} di) *Antonius piazuol q.^{m} ser franchi de pigra lapicida de conf.^{o} S.^{cti} Vitallis... corpore languens,.. volo... meos commissarios Johannem dictum compareto, cristoforo de togneto, et Vaninum de togneto cognatum meum;... libras centum... fiat pro maritare filie mee,.. volo que dentur... pelicie sex... pro singule infrascriptis videlicet. Jaime, Pinibelle, Margarite et Masine sororib. meis et Marie uxor Johannis piazuol consobrine mee et Johanne uxori mee. Jtem dimito ser Andree piazuol lapicide duc.^{s} duos..: Residuum vero omnium meorum bonorum... dimitto donato et martino piazuol fratribus meis inter eos equaliter dividendum...*

t.^{e} *Donatus de chomo lapicida S.^{i} Vitalis...* (Arch. di St. S. N., B. 986, Roggeri Francesco).

(3) *Annali della fabbrica del Duomo di Milano.* Milano, 1877.

(4) Arch. di St. *Ufficiali alle Rason Vecchie.* Not: ^{o} 25.

(5) Ibid. *Grazie.* Libro 25, c.^{te} 102$^{t.}$.

(6) Ibid. S. N., B.^{a} 725, Natali Donato.

Di un altro protomaestro, ma addetto probabilmente ai lavori per la Procuratia di S. Marco, rinvenni il seguente testamento:

1463, 7 Settembre. — *Testamentum Francisci Murarij... Franciscus q.^{m} Joannis (protomagister) Carpentarius de conf.^{o} S.^{ti} Geminiani sanus mentem et corpus... volo meos... commissarios... meam consobrinam Antoniam et Franciscum suum filium,.. lego Scole S.^{i} Joannis duc. C.^{m} imprestitis (et quinquaginta auri). Jtem lego fabrice S.^{ti} Geminiani duc.^{s} C.^{m} imprestitis... (et duc. decem) lego Scole carpentariorum duc.^{s} tres,.. Jtem lego Scole cementariorum duc.^{s} Unum,... dimitto uxori mee lazare ducatos Centum sexaginta qui sunt dos sua:... volo sepeliri in tumulis Scole S.^{ti} Joannis:... Jtem quod mei Commissarij exigant ducatos C.^{m} quos habere debeo a procuratia S.^{cti} Marci...* (Ib., B. 826, Pini Nicolò).

(7) Ibid., B. 946. Tra i testamenti del notaio Salomone Enrico, ma rogato invece da Sulimano Vittore.

(8) *Miscellanea documenti*, n.^{o} 28.

(9) Trovo utile di far conoscere i seguenti estratti del *Conto tenuto per zornada de la caxa refata de miss. Francesco Justinian in S. Moixe:*

1477. — Tra i *Tajapiera che hano lavorado a la dita fabricha*, si trovano: *M.^{o} Piero, m.^{o} Agustin da bergamo,* e *m.^{o} Lorenzo dal Za* o d'Alzano.

1477-78 — Si registrano dei pagamenti fatti per lavori a *maistro Martjn Verzo tajapiera che sta a ladj la giexia de S. Stefano*, è anche detto *Martjn de Lorenzo.*

1477, 25 Ottobre — Si registra un conto a *maistro Agustin Tajapiera per prie... comprade da m.^{o} Francesco di bartt.^{o} sta à S. Luzja.*

1478, 22 Maggio — ... *Idem a bortt.^{o} de Antonjo tajapiera che sta a S. Jac.^{o} del lorjo per modionj da nappa Intajadj et 4 collonelle...*

1478. Si registra il pagato *per Jntaj fatj in do chamere... da m.^{o} Alvixe jntaiador che sta a S. Moixe...*

1479. — Si nota il pagamento fatto a *m.^{o} Marjn de Zuhanne tajapiera che sta in botega apresso li rampanj per 2 modjonj da nappa fattj ala moderna* (cioè in stile Rinascimento).

1482, Aprile — *Contadj al depentor per depenzer le arme justignane suxo do arme de piere vive con oro e azuro — L. 5 s. 10. —*

Tra i diversi altri maestri che vi lavorarono dal 1477 al 1482 ritrovai anche i seguenti specificati col titolo di muratori: *borttolamjo da bergamo, Antonio da tore bergamasco, Mattjo, Andrea* e *Bartolomio Gobo.* (Arch. di St. Procur. di Citra, B:^{a} 115, commiss. Giustinian).

(10) 1473, 17 Giugno. — (Testa.^{to} di) *Dominicus Blanchò murarius* [proto all'Ufficio del Sale] *filius q.^{m} d. Jacobi de Crema de confinio S. Hieremie,... sanus mente et corpore, volo meum commissarium specialem Dominicum Fantinum Georgio de contracta S. Maurici.., dimitto Sorori mee Franceschine ducatos 5 auri, Jtem dimitto aloysio Verde filio Franceschine sororis mee tresdecim plantatos quos habeo in Padernello pro subventione maritare filie sue cui Aloysio etiam dimitto duc.^{s} XXV auri...: residuum vero omnium aliorum bonorum meorum... volo dividi in duas partes quarum una sit uxoris mee et alia Ursie filie mee...* (Testam.^{o} esistente in copia tra le carte del Monastero di S. Giobbe, Arch. di St.).

Non pochi dovevano essere gli artefici, i lavoranti ed i maestri al servizio della Repubblica, impiegati in fabbriche civili e specialmente nella costruzione di fortificazioni nei molti suoi possessi, come si accenna anche in parte nei documenti che seguono:

1460, 6 Maggio. — *Fo ordenado se dovese nottar tutj i taia pria vano a modon a lavorar per la nostra segnoria... Lorenzo de piero da Venixia sta a san baxejo in le cha da cha molin... Alegretto de piero da spalatto de s. zanne pollo in le cha de s. zuan moro... Rado de staj fradelo de Alvixe de staj taiapiera sta a s. antolin... Andrea dattrau famejo de Alvixe de staj sta con el dito in dita chaxa san antonin... Rado de piero de spalatto a san zane polo in lacha de s. zuan moro...*

1462, 27 Genn.^{o} — *Maistri taiaprja vano a modon...*
Maistro antonio de premier protto et condutor di sotoscriti
piero sechel fabro
faitt (?) *aster taiaprja*
andrea Ronzoner tajaprja
zuane de premier taiaprja
zuan sechrestan taiaprja
piero Rompegin taiaprja
Rigo chlignier taiaprja
zuan flondra taiaprja
Christin prin gumber taiaprja (Ibid. *Uff. Rason vecchie*, Notat. 25 al 50).

Il Sansovino [1] a proposito della facciata maggiore nell'interno del Palazzo Ducale scrisse ch'essa « fu opera d'Antonio » Bregno Architetto e Prothomastro del Palazzo », nome ch'egli dà pure al direttore dei lavori della Scalea dei Giganti ed allo scultore delle principali figure nel monumento del Doge Tron.

Commetteva però egli un altro non lieve *lapsus calami*, attribuendo ad Andrea Riccio la suaccennata statua dell'Eva; errore in cui caddero inoltre lo Scardeone ed il Vasari.

I documenti finora da altri raccolti e ch'io riesaminai, e quelli che ancora rinvenni riguardanti i lavori del Palazzo Ducale, non fanno conoscere (dal 1483 fino al 1498) che il solo Antonio Rizzo quale *protomaestro del Palazzo* e, come dissi, neanche in quelle carte mai comparisce il nome dei Bregno [2].

A pro e contro dell'identità di Antonio Rizzo col Bregno nominato dal Sansovino, nonchè per altre ipotesi, si consumò non poco inchiostro, e lo stesso giornalismo offrì le sue colonne alle polemiche per una tale questione [3], ma però senza concludere gran cosa, mancando ai fautori di siffatte discussioni quello che assai abbisogna trattando d'Arte, cioè la conoscenza del disegno, ed anche ad alcuno quell'intuito o buon senso artistico che può fino ad un certo punto supplire alla mancanza di studio.

Lasciando per ora da un canto tale questione, dirò come dalle comparazioni artistiche risulti probabile che almeno in parte la direzione dei lavori architettonici dell'Arco Foscari e sicuramente l'esecuzione di parecchie statue si debbano a quei maestri che immaginarono, diressero ed eseguirono il predetto monumento Foscari, nelle cui figure ormai si manifesta l'influenza Fiorentina. Il completamento di quell'edificio e buon numero delle rimanenti statue spettano invece all'officina del veronese Antonio Rizzo come dimostrerò nel secondo volume [4].

CHIESE ED EDIFICI SACRI.

La fine del XVIII ed i primi decennî del presente secolo determinano il periodo più funesto nella storia dei monumenti veneziani.

Alle spogliazioni perpetrate da quel grande ladro che si chiamò Buonaparte, susseguì la demolizione di un gran numero dei nostri edificî religiosi, alla quale diede grande spinta non solo l'ingordigia dello straniero ma pur troppo anche la speculazione e l'ignavia dei veneziani e tra questi di alcuni ai quali sarebbe invece stato un sacrosanto dovere il tutelare quel retaggio di glorie artistiche in cui da tanti secoli Venezia estrinsecava la sua grandezza.

Dicesi che ad Efeso per amore della patria e della Divinità fosse proibito sotto pene tremende di nominare il pazzo Eròstrato; ma invece da noi il nome di taluno di quei vandali s'incide e s'inorpella in qualcuna di quelle raccolte che poi si vorrebbero ancora proclamare famedî.

Ogni monumento, ogni edificio è una pagina od un capitolo del più splendido dei libri in cui si possa leggere e studiare la storia di un popolo; e disperdendo o distruggendo anche una pagina o parte di un capitolo il senso di quel libro può divenire difficile od oscuro. Fatalmente in Venezia le grandi dispersioni e distruzioni si contano a centinaia. Non parlo poi di ciò che in appresso venne manomesso o mal *restaurato*.

E per la storia dell'architettura religiosa del periodo ogivale nel secolo XIV e nel principio del XV molto è da rimpiangere la quasi completa distruzione di uno dei più interessanti edificî sacri, cioè del tempio di **S. Maria dei Servi.**

In quella piccola parte dei vecchi muri perimetrali (interessante anche per il sistema costruttivo) che oggi vi rimane in piedi, trovansi ancora dei frammenti di finestre e due grandi porte, di cui quella nel fianco è in especial modo importante poichè vi son conteste due forme architettoniche distintamente caratteristiche.

Ma pur troppo questi rovinosi avanzi furono poco studiati dagli scrittori d'arte ai quali, unitamente ad altri frammenti o parti di edificî religiosi, avrebbero potuto in qualche modo servire di base ai criterî rispetto all'età da assegnarsi ad altri nostri edificî, od almeno a porre in sospetto il valore di certune tradizioni che non derivano da fonti sicure.

La forma organica o la disposizione architettonica di alcune chiese differisce, è vero, secondo gli ordini religiosi che le fondarono o le ricostrussero, ma nei paesi in cui abbondano altri edificî coevi ciò che costituisce il così detto carattere locale spesso rivelasi nei particolari per effetto dell'impiego degli stessi gruppi d'artisti o scuole. Perciò lo studio comparativo anche dei frammenti dovrebbe essere di una grande importanza per lo storico.

LE CHIESE
DI S. MARIA DEI FRARI E DEI SS. GIOVANNI E PAOLO.

Tra gli edificî religiosi attorno ai quali le critiche storico-artistiche più abbondano di errori, devo qui ricordare il grandioso Tempio dei Francescani dedicato a S. Maria Gloriosa, volgarmente detto la Chiesa dei Frari.

Nel 1227 alcuni poveri seguaci di S. Francesco si soffermarono in Venezia, trascorrendovi parte dei giorni tra le preghiere e vivendo spesso di elemosine o lavorando sotto i portici o vestiboli delle Chiese di S. Lorenzo, di S. Silvestro ed anche della Basilica Marciana [5].

Pochi anni dopo la Repubblica concedeva loro un'angusta Abbazia tempo prima occupata dai Benedettini; ma cresciuto assai presto il numero di quei Francescani ed ampliato per doni o lasciti il loro territorio, essi vollero costruirvi un nuovo monastero e fondare una Chiesa la cui prima pietra fu posta a sito e benedetta addì 5 Aprile dell'anno 1250.

Trovo qui inutile ripetere quanto si scrisse rispetto ad un modello fornito come si vorrebbe da Niccolò Pisano, poichè come si vedrà ciò non può riguardare l'odierno Tempio; ma ricorderò invece che gli storici fanno sapere come quella Chiesa, già ufficiata nel 1280, non ebbe compimento che nel secolo successivo.

E qui manca l'accordo nei loro asserti, giacchè alcuni la vorrebbero finita nel 1338, altri nel 1350 e qualche altro nel 1361. Credo peraltro che rispetto a *quella* Chiesa la prima data sia la più attendibile.

In ogni modo ciò ai critici parve bastevole per concludere che quanto ora si vede sia da attribuirsi all'arte dalla metà del secolo XIII al principio del susseguente, e quindi per ammet-

(1) *Op. cit.* — C.^{te} 66,^{a} 119^{b} e 120.^{a}

(2) Mancano pur troppo oggi i quaderni ed i registri del Magistrato del Sale riguardanti le spese per i lavori eseguiti nel secolo XV nel Palazzo Ducale. So peraltro che non molti anni sono essi esistevano ancora nelle soffitte della Chiesa di S. Marco assieme a molti quaderni, registri ecc. della *Procuratia de Supra*; questi però furono in gran parte salvati e raccolti nel R. Archivio.

(3) Vedere i giornali *Gondoliere* e *Vaglio* dell'anno 1843.

(4) In un libro (n.° 71) della Scuola Gr. di S. Giovanni Evangelista è scritto: 1416, 27 Luglio. — *Ser Antuonio de francescho rizo marangon,* confratello, *(passa de questa vita) E fo sepelido a meser san Zane Vagnelista in larcha de Champo sento segnada.* A pag. 16 accennai ad un Bartolomeo Rizzo *marangonus*; in quel tempo si trovavano pure in Venezia degli altri maestri carpentieri ed anche muratori di egual cognome.

Il Müntz nel lavoro: *Les Arts à la Cour des Papes*, fa conoscere che nel 1432 un *Antonio Riccio de Venetiis* era *magistro palatii in civitate Hostiae* e poi in Roma *magistro et operario super fabrica palatii et ecclesiae S. Petri.* Non si sa però s'egli fosse carpentiere, muratore oppure lapicida; certo non vi apparisce come scultore e non credo possa identificarsi col veronese Antonio Rizzo dal 1483 al 1498 *protomaestro* del Palazzo Ducale in Venezia ed ancor vivo nel 1499.

Carlo d'Arco nella sua opera intitolata: *Delle Arti e degli Artefici di Mantova*, scrisse che verso la metà del secolo XV un maestro Antonio *de' Ricci marangon,* era al servizio dei Marchesi di Mantova ove allora abitava. Suo figlio Giovanni fu padre dell'architetto Apollonio de' Ricci che morì in quella città addì 21 Novembre 1521 in età d'anni 40.

Dal suddetto lavoro del Müntz e dallo studio del Bertolotti sugli *Artisti Veneti in Roma*, pubblicato nella *Miscellanea della Deputazione veneta di Storia patria* (Venezia 1884), raccolsi le seguenti notizie riguardanti altri maestri veneziani che nel secolo XV lavorarono in Roma e che probabilmente avranno operato anche in patria:

1433, 3 Agosto. — *Solvi m.° Lodovico veneto quos mihi pridem mutuaverant solvendos m.° Tucio pro fabrica S. Johannis* (Laterano) *duc. 20.*

1452, 1 Gennaio. — Si pagano a *mastro Francesco marmoraro da Venetia per facetura de una porta de marmo* (in Campidoglio) *la quale stae sotto la gloriosa N. D. V. M. duc. 12 di camera.*

Nei registri della fabbrica del Palazzo di S. Marco fatto erigere in Roma dal Papa Paolo II veneziano rilevasi che nel 1466 vi lavoravano i seguenti maestri lapicidi da Venezia: Francesco di Fiorino *mastro di scalpello*, Bernardo di Antonio, Giacomo di Bartolomeo e Nicola d'Alberto.

Erano impiegati negli stessi lavori anche i seguenti:

1468, 24 Novembre. — *magistris Alberto de Veneciis et Ambrosio Johannis de Mediolano et eorum Sociis Scarpellinis florenos auri de cam. 16 et bon. 15 pro parte solutionis eorum salarii 20 cum duobus tertiis bracchiorum banchorum et 15 portarum in fabrica jardini dicti palatii in diversis pretii.*

(5) Dei numerosissimi portici che costituivano una parte integrante delle antiche chiese veneziane non ci restano che pochi avanzi. Nè sono molti anni che sparirono quelli di S. Cassiano, di San Sofia e di S. Paterniano; ed oggi per formarsi un idea di tali interessanti costruzioni non ne resta in città di completo che quello della Chiesa di S. Giacomo a Rialto, ma rimaneggiato (*vedi fig. 59*).

Anticamente i portici si stendevano spesso anche lungo i fianchi delle Chiese. Questa parte fu però quasi del tutto bandita dalle facciate ricostrutte od erette nel secolo XV.

tere che questo nobile esempio del cosidetto gotico italiano abbia conseguentemente servito da prototipo ad altri edifici, rinvenendo perfino negli intrecci delle finestre delle sue absidi le origini dei trafori nelle loggie del Palazzo Ducale [1].

Riassumendo diversi documenti da me raccolti [2] si può invece dedurre come l'antica Chiesa dei Frari principiata nel 1250 avesse l'abside volto ad Oriente e sul margine del rivo un po' lateralmente all'odierno ponte [3], e come essa si allungasse soltanto fino circa al punto dove apresi la porta di fianco che oggi riferisce alla terza crociera (vedi Parte I, Tav. 7, *L*) [4].

Rilevasi pure che quanto di quella chiesa sopravanzava venne demolito verso il 1415 [5].

Come apparisce dal testamento di Marco Gradenigo, nel 1327 ancora non si pensava alla costruzione di un nuovo Tempio. Questo forse ebbe principio pochi anni prima della metà di quel secolo, ma alquanto dopo incominciato rovinava o si demoliva. Nel 1361 i Padri Francescani concedevano alla Scuola dei Milanesi di erigere una Cappella (*J*) che fu poi consacrata nel 1421, e nello stesso anno 1361 si principiavano da Giacomo Celega le fondazioni del grandioso campanile (*C*). Fondazioni che, per ragione di sicurezza, non si possono ammettere come posteriori all'inalzamento della contigua muraglia perimetrale. Nel 1395 si rivestiva di piombo il culmine ligneo del campanile [6] e l'anno dopo esso era compiuto per opera di Pier Paolo Celega (*vedi pag. 5*), il quale probabilmente continuò i lavori di quel tempio e forse anche per gran parte li diresse.

Scrisse il Sansovino [7] e lo ripetè F. Corner [8], che nella fabbrica di questa Chiesa « concorsero alla spesa molti, così » nobili come cittadini. E » fra gli altri, un gentil» huomo della famiglia Gradeniga vi eresse quattro » colonne con le sue mura » da i lati. un altro de Giu» stiniani ve ne fece due, et » un cittadino della Casa » Aguiè ve ne pose una. Et » Paolo Savello Barone di Roma Condottiero allora dell'armi » della Rep. vi fece i Volti. Il Campanile fu cominciato da un'al» tro della stirpe Viara, il quale vi spese fino alla metà 16. mila » ducati, et poco dopo fattosi frate del luogo, soprapreso dalla morte » non potè ridurlo à fine, onde l'altra metà fu compiuta dalla Na» tione de i Milanesi, et de gli huomini della Terra di Manza [9] ».

Fig. 59. — Portico della Chiesa di S. Giacomo a Rialto.

In tal genere di fabbriche non poche nè brevi erano le soste dei lavori, ed anche in questa tanto grandiosa non è improbabile che le costruzioni siansi spesso interrotte per ragioni d'indole pecuniaria [10].

Come si può dedurre sia dalla deliberazione del Maggior Consiglio in data 12 Marzo 1391, riguardante il lascito del sunnominato Marco Gradenigo [11], sia dai quaderni della sua Commissaria, i versamenti di denaro fatti da questa per l'erezione della nuova Chiesa non cominciarono che dopo quella deliberazione [12]; ed è quindi supponibile che le quattro prime colonne ricordate dal Sansovino (ch'io credo siano quelle a cui s'appoggia il coro (*E*) ed il septo della navata centrale) non siano state poste in opera che qualche anno dopo del 1391 e precisamente coi denari di quella Commissaria.

Per determinare il tempo in cui si principiarono i vôlti delle navate a spese del celebre condottiero Savelli, ricorderò che questi moriva nel 1405.

Dai documenti sembrami pure che si possa ricavare come, nel 1417 non fosse ancora alzata quella parte delle muraglie perimetrali che corrisponde alle prime tre serie di crociere a contare dalla facciata. E difatti diversa e più robusta del rimanente è la forma dei piedritti sui quali s'impostano le grandi vôlte di questa parte della Chiesa, ed i fogliami stessi dei capitelli delle sei prime colonne manifestano nell'intaglio un gusto più fine degli altri.

Delle due finestre circolari della facciata corrispondenti alle navate laterali, quella di sinistra decorata degli allegorici gigli non può essere anteriore al 1436, cioè alla concessione fatta ai Fiorentini per una Scuola ed una Cappella (*B*), lavori ch'erano ultimati solo nel 1442 allorquando quei confratelli qui si traslocarono dalla Chiesa dei SS. Gio. e Paolo. L'altro foro od occhio con la mezza figura di S. Antonio, non potè esser fatto contornare che dopo il 1440 dalla confraternita di S. Antonio il cui altare era dirimpetto a quello dei Fiorentini.

---

(1) Ruskin, *Op. cit.*

(2) *Miscell. Doc.* S. M. Gloriosa dei Frari dal n.° 1 al 9.

(3) Vedere anche i *Diarî* del Sanudo, T. 40, pag. 29, e Tassini, *Curiosità Veneziane,* pag. 292.

(4) Per brevità tutte le lettere maiuscole che servono ad indicare qualche parte di questa Chiesa si riferiscono alla stessa Tav. 7.

(5) In un consimile capovolgimento della direzione il Cattaneo ritrovò pure la causa delle absidi affrontate nella vecchia Basilica di S. Giorgio di Valpolicella. (*L'Architettura in Italia dal VI secolo al mille circa.* Venezia 1889, pag. 82).

(6) Sembra che originariamente terminasse con una piramide ottangolare che, incendiata nel 1489 da un fulmine, fu sostituita come oggi vedesi con uno schiacciato cocuzzolo.

(7) *Op. cit.* c.^{te} 65^{b}.

(8) *Ecclesiae Venetae,* IX Dec. pag. 280.

(9) Tra i varî lasciti che interessano le costruzioni di questa ed altre chiese ricorderò i seguenti:

1378, 27 Giugno. — (Copia Testamento di) *Marino Carlo Draperij de Confinio sancti Hieremie... lasso al con:^{to} dei fratj de Sancto Stefano del ordene de Sancto Augustino de Venetia ducati 40 doro ogni anno... morando... mio fio Piero senza heredi, ... volgio che... ducati diecimillia doro per li miej commessarij sian stribuidj in questa forma:*

In prima volgio che sia dado ali frati predicatorj de San Zuane pollo di Venetia per fabricha et reparation de la sua giesia nova che se lavora al presente, o per altra fabbricha che fusse necessaria ala dita giesia ducati mille doro.

Jtem lasso ali frati menorj del ordine grando di Venetia, per fabrica et reparation de la sua giesia grande ducatj mille doro.

Jtem lasso a li fratj de madona sancta maria di Servj per fabrica et reparation de la sua giesia ducati mille doro.

... *Jtem lasso alla chiesia de san thomaso per far paramentj ducatj Cento doro.*

Jtem lasso per ciascuna giesia che sia parochia in Venezia ducati cinquanta doro per far paramentj .... (Arch.° di St. S. Stefano, B:^{a} 6, *Testamenti con Legati perpetui 1300*).

1407, 30 Giugno. — (Copia punto testamento di) *ser Nicolai Georgio q. d Petri... Residuum vero omnium bonorum meorum... Dimitto et ordino quod sit jn commissaria mea et per meos commissarios de ipso Residuo anuatim emantur lapides et calcina et lignamen usque ad decem annos pro Edificatione Ecclesie fratrum minorum de domo magna ut ipsi teneantur orare deum pro anima mea. Jtem volo et ordino quod a Decimo anno ultra ipsum Residuum detur perpetuo Ecclesie Sancti Stephani pro Emendo lapides et calcinam pro reparatione ipsius Ecclesie* ... (Ibid. *Legati 1400*).

(10) Il brano che segue di uno dei testamenti di Federico Corner da S. Apollinare, sembra pure alludere ad una sospensione di quelle costruzioni:

1380, 16 Luglio... *lasso per favrega de la glesia di frari menori duc:^{ti} 500 quando li lavorera*... (Ibid. B. 121, Proc. de Ultra, Commiss. Federico Corner).

(11) *Miscell. Doc.* n.° 3.

(12) Credo far qui utile cosa di riportare alcune note di spese, da me ritrovate nei quaderni di quella Commissaria riguardanti questi lavori e gli artisti che li eseguirono:

1391... *dabimus pro laborerio ecclesie fratrum minorum secundum gratiam factam per determinacionem ducalem*...

1351, Novembre. Si registra il pagato a *ser mapheo aymo quod quos dedit ser thomaxo bon et socijs pro parte nabuli petrarum quas conducere debent de mirano*...

1391. 19 Dicembre, altro pagamento *per Azo et Jachobo* (*) *taiapetra...*
1392, 9 Gennaio id. *per Azio et Jacobeto taiapetra...*
id. 8 Marzo id. *per Jacobello pro parte laborerio que ipsi debent facere.*

(*) Per mancanza di altre indicazioni non mi riuscì di precisare chi fosse questo Giacomo o Jacobello. Alla fine del secolo XIV viveva in Venezia oltre al già ricordato Giacomello di Antonio dalle Masegne il seguente maestro di egual nome:

1391, 7 Febbraio. — t.^{e} *Jacobellus taiapetra q. ser pasqualis sancti Gerrasij.* (Arch. di St. S. N. Raffanelis Marco). Nel 1397, Jacobello lapicida figlio del fu Pasquale abitava nella contrada di S. Agnese. (Ibid. test. Pertempo Alberto).

Di maestro *Azo* od Azzo lapicida rinvenni le seguenti notizie:

1404, 14 Gennaio in Venezia. — (Testam. di) *Aco taiapetra de confinio s.^{cti} Paulij ... volo meam solam ... Commissariam d. Mariam uxorem meam ... Dimitto Mathee et cecilie neptis meis filiabus filippi taiapetra duc. 5 aurj* ... (Ibid. Canc. inf. B.^{a} 1073, Cristiano Andrea).

1405, 2 Luglio. — *d. Maria Relicta et sola commissaria s. Atii taiapetra olim sancti pauli ut patet sui testamenti cartam completam et roboratam manus Andrea cristiani notarii Venetiarum Rogavit securitatem s. Jeronimo baroso taiapetra s. felicis et suis heredibus, de libris septuaginta duabus parvorum quas sibi promissit dare nomine ser licij de brevonis taiapetra districtus pole debitori dicti viri et commissarii suj vigore unius scripture dicte promissionis sibi facte manus dicti ser Jeronimi, etc.* (Ibid. Griffon Pietro B. 96).

Nel 1468 era già finito il grande coro ligneo nella nave centrale di cui parlerò in appresso, e 7 anni dipoi essendo procuratore della fabbrica Giacomo Morosini si aggiungeva la cortina marmorea o septo che lo divide dal resto di quella navata (vedi Parte I, Tav. 7 e 17).

Dalle descrizioni e dagli studi fatti dal professore Lorenzo Urbani (1) sembrerebbe che la demolita cortina o fronte del vecchio Coro in marmo nella Basilica del Santo a Padova (meno il vestibolo e gli amboni) per l'insieme delle sue linee architettoniche e specialmente per la forma dell'arco d'entrata e per la disposizione delle figure superiori, fosse simile a quello dei Frari.

I lavori per la fabbrica della tribuna e del coro di Padova (adornato poi con bronzi del Donatello e de' suoi allievi) furono nel 1442 affidati al maestro lapicida Bartolomeo di Domenico che abitava in quella città entro la Porta delle Torricelle. Questo maestro è verosimilmente lo stesso ch'io ritrovai così nominato: 1438, 30 Settembre — t.° *M.° Bartholomeo lapicida de Padua q. dominici de ponte petre Verone* (2).

Il Gonzati (3), dal *libro dare et havere 1443-44*, ed altri registri, estrasse le seguenti notizie e nomi di artisti che lavorarono in quel coro sotto la direzione di m.° Bartolomeo:

« M.° Nicolò da Fio- » renza (*vedi nota 2 a pag. 14*) e compagni tagliapie- » tra che fecero fili, cor- » donami, pilastri, pezzi di » architrave.

» M.° Giacomo taglia- » pietra da Venezia che abi- » tava a S. Pantaleone » (forse Giacomo di Lazzaro) « fece otto *colonete de » pie 4 luna*, eseguì degli » ornati nelle cornici ecc.

» M.° Pipo da Fio- » renza tagliapietra, il prin- » cipale dei compagni di » Nicolò.

» M.° Antonio *bocha- » laro* che abitava a s. Leo- » nardo in Padova, che fa » certi fioroni » (probabilmente di terra cotta).

» M.° Giampietro da » Venezia.

» M.° Francesco da » Venezia.

» M.° Giovanni *che » fa el fogiame*, e altrove: » *le fogie dei capitelli*.

» M.° Cristofaro da » Bolzan capo muratore. »

Ma nell'esame da me fatto ai documenti che oggi si conservano nell'Archivio del Santo a Padova, rinvenni inoltre delle altre notizie che reputo qui utile di aggiungere:

1392, 21 Marzo,	altro pagamento	*pro Nicolao giuato* [forse Gruato] *pro laborerio predicto.*
id. 22 id.	id.	*pro francischino giuato...*
id. 26 Aprile	id.	*pro maistro Jacomuzio taiapetra*
id. 18 Settembre	id.	*pro Mapheo lero per suo labore aliquorum sextorum per ipsum factj...*
id. 1 Ottobre	id.	*per Magistro Jacobeto taiapetra procurando lapides*
1393, 18 Gennaio	id.	*per Jacomuzio taiapet.ª ...*
1395, 5 Luglio	id.	*per laborerij capanilis... pro plonbo et aliis expensis necessarijs ad coperiendum dictum capanilem.*
1397, 13 Aprile	id.	*a ser leonardo sanuto et ser Andrea fusculo procuratores laborerij... pro dando ser Jacobeto taiapetra prò parte laborerij missarum in opera*
1404, 12 Luglio	id.	*pro reparatione et fabrica dicte Capelle magne...*

1409, 15 Aprile, si fa un pagamento di duc:ti 900. (Arch. di St. Proc. di S. Marco de Ultra; Casa di Ricovero, B:ª 187, Commiss. Marco Gradenigo).

Fig. 60. — Pianta della Chiesa dei Ss. Gio. e Paolo.

1443, 9 Luglio. — *M.° Zuane piero tagia pria de Venexia* (forse lo stesso che si è visto lavorare dei leoni per la Cà d'Oro ed aveva un figlio) *de dare... L. 375... sono per le figure di prie che lui a intagia per... la dita fabricha de s.co Antonio.*

Id. *Francesco tagia pria da Venexia a tolto a condur le prie per le figure...* (4).

1444, 1 Febbraio. — ... *L. 34 s. 4 ave maistro bartolomeo tagia pria i qualj... fe dare a berto et a dona da como tagia. i qualj lui fe vegnire da Venexia per lavorare la porta.*

Id. 28 Aprile — *duc:ti uno doro ave m.° bartolomio tagia pria el quale fo manda a Venexia... per fare condure el lavoriero che facemo fare a Venexia per el lavorero de la* †.

Maestro Bartolomeo di Domenico aveva con lui un *garzone* di nome Antonio, ed ivi lavorarono anche i maestri lapicidi Battista, Marco e Lorenzo.

Se rispetto alla distribuzione delle principali linee e masse architettoniche del septo dei Frari l'influenza del Rinascimento risulta evidente, invece nelle modanature e nei particolari decorativi (meno che nella disposizione ascendente degli ornati inflessi delle paraste, nei fioroni nell'imbotte dell'archivolto e nelle decorazioni delle faccie affrontate dei pilastri dell'ingresso) questa influenza è meno sentita, e nei fogliami eseguiti con una certa risolutezza, il gusto d'intaglio degli ornati sti dell'ultimo nostro periodo ogivale non è ancora molto modificato. Manca perciò l'equilibrio tra il concetto architettonico e l'esecuzione, per cui quest'opera assume l'aspetto ibrido caratteristico dei lavori del periodo di transizione, importanti più per lo studio dell'evoluzione di certe forme che per le dirette applicazioni all'arte moderna.

Per tale riguardo questo septo ha moltissime analogie con l'Arco Foscari nel Palazzo Ducale ed in qualche parte altresì dei riscontri col monumento eretto al Doge Foscari in quella stessa Chiesa.

Le figure che adornano il coro dei Frari appartengono invece più che altro all'arte del Rinascimento; e quindi di esse tratterò nel secondo volume, bastandomi per ora di accennare come parecchi dei bassorilievi siano da attribuirsi ad artisti lombardi, forse in parte formati alla scuola del Bellano.

Nel Gennaio dell'anno 1825 dovendosi rimuovere la mensa dell'odierno altare maggiore si rinvenne una pergamena in cui era scritto che la consacrazione del primitivo altare si fece il giorno 13 Febbraio 1469 allorquando l'Imperatore Federico III era in Venezia (5).

Confrontando ora questo tempio con quello dei Ss. Gio. e Paolo eretto dai Domenicani (*vedi fig. 60*), colpisce subito l'occhio la somiglianza dei loro tipi tradotta in atto con la stessa grandiosità. Esistono però delle differenze; così per esempio ai Frari si osserva come a destra ed a sinistra del Presbiterio invece di due Cappelle ve ne siano tre e meno larghe che ai Ss. Gio.

(1) Gonzati, *op. cit.* T. I.

(2) Arch. di St. in Venezia. *Convento e Chiesa dei Ss. Gio. e Paolo.* B.ª XI, n.° 34.

(3) *Op. cit.* T. I, doc. XXXVIII.

(4) Non mi è dato sapere se questo m.° Francesco fosse lo stesso che lavorò in Roma (*vedi nota 4 a pag. 45*).

(5) Museo Civico. Cod. Raccolta Cicogna, B.ª 475.

e Paolo. Da questa disposizione ne consegue che il prolungamento delle muraglie di fianco delle navate laterali cade da ciascun lato nel vano della Cappella mediana della navata traversale, ciò che esteticamente non è raccomandabile.

La poca larghezza data a queste Cappelle fu altresì la causa di una forma anormale nella distribuzione delle finestre nel perimetro delle loro absidi, nel mezzo delle quali invece della solita apertura venne collocato un piliere o piedritto. Per consonanza un'analoga disposizione fu pure adottata nel Presbiterio, che eziandio per i particolari decorativi dell'interno io reputo non sia stato costrutto prima della suddetta Cappella dei Milanesi.

Se le grandi navate di queste due Chiese hanno la stessa larghezza e poco differiscono in lunghezza, in quella dei Frari la distanza tra le colonne o piloni è minore, laonde ve ne ha uno di più per lato.

Ai Ss. Gio. e Paolo sopra l'incrocio della navata traversale col prolungamento della mediana longitudinale fu poi aggiunta una cupola.

In questo Tempio le proporzioni sono più svelte e sopratutto trionfa per eleganza e bellezza l'esterno dell'abside maggiore, uno dei migliori nostri esempî di tal genere di costruzioni (*vedi fig. 61*).

Quella dei Frari, tenuta più bassa, manca sia dei fori circolari sopra le bifore inferiori, sia della graziosa cintola o poggiuolo a parapetti, ed ha relativamente un aspetto alquanto pesante. La meschina ed incompleta cornice che la incorona si deve forse a qualche rovina e ad un restauro economico. E che alla parte superiore manchi qualche cosa di originario lo palesano pure le in oggi oziose mensole angolari tra le imposte degli archi delle finestre. La cornice mediana (sulla disposizione dei cui modiglioni vi sarebbe pure da muovere qualche appunto) manca altresì di ricorrenza col coronamento delle Cappelle laterali. Le due grandi lesene esterne o contrafforti che servono di controspinta all'arco traversale interno del Presbiterio dove si attacca il poligono dell'abside, producono un effetto poco elegante; e l'applicazione nel loro terzo superiore di certe goffe edicoluccie angolari in materiale laterizio sagomato è di gusto bambinesco.

Fig. 61 — Grande abside della Chiesa dei Ss. Gio. e Paolo.

In ambedue queste Chiese nelle aperture superiori delle grandi absidi gli archi ed i trafori sono tracciati nello stesso modo, ma ai Frari le bifore dell'ordine inferiore sono differenti ed eguali invece a quelle nel prospetto della **Chiesa di S. Gregorio** (1); l'intreccio nella loro parte arcuata è somigliante a quello del palazzo Bernardo sul Grande Canale (*vedi fig. 35*), e nello scomparto più basso la disposizione dei loro cerchi quadrilobi rispetto agli archi si trova poi ripetuta nelle finestre angolari del palazzo Giovanelli, ai lati della loggia nel piano nobile del palazzo Cavalli a S. Vitale e nel finestrato superiore del palazzo Pisani Moretta, dei quali già parlai.

Come apparisce nella più volte citata veduta di Iacopo dei Barbari, ai Frari la navata trasversale riceveva luce verso il campo, oltrechè dal foro circolare anche da un finestrone dipoi otturato, però certo non così grandioso nè ricco come quello ai Ss. Gio. e Paolo.

In questa Chiesa il materiale laterizio sagomato fu meno profuso che ai Frari, dove sembra talvolta disposto in guisa da menomare lo spicco delle principali linee architettoniche e con una maggiore pesantezza di modanature. È qui però meritevole di studio la varietà dei motivi ornamentali delle fascie di terra cotta nei contorni esterni delle finestre sul fianco e specialmente nell'abside della Cappella Cornaro (*A*), posteriore però di parecchi anni alle costruzioni delle altre absidi.

La maggiore eleganza e bellezza delle forme architettoniche del Tempio dei Ss. Gio. e Paolo diede luogo alla deduzione che esso sia una copia migliorata di quello dei Frari.

Deduzione che, tranne forse per le absidi, non è esatta poichè invece deve essere avvenuto il contrario, e lo slancio dato all'ordinanza della Chiesa dei Domenicani si deve invece ad uno dei caratteri più distintivi dell'architettura religiosa del tempo in cui fu progettata ed ebbe principio, che io reputo non possa farsi risalire oltre ai primi anni del secolo XIV (2).

Durante gli ultimi lunghissimi restauri fattivi si scoprì nell'imbotte dell'arco trasversale nella testata della nave sinistra e precisamente nel terzo cuneo (*vedi fig. 60*) la seguente iscrizione: *1368 Tempore prioratus fratris Jacobi Rubei de Veneciis factum fuit hoc opus.* Iscrizione che per alcuni convaliderebbe l'opinione che questa Chiesa fosse murata in due età diverse, ciò che sarebbe anche in qualche modo comprovato dalla differente costruzione dei soffitti (3).

Più tardi, cioè il 18 Dicembre 1390, in Maggior Consiglio si ordinava che circa due terzi (4) dei beni lasciati per fabbriche sacre dal N. Niccolo Leon († 7 Febbraio 1381) fossero concessi ai Padri Predicatori dei Ss. Gio. e Paolo per la fabbrica della loro Chiesa e della *Capellam sacristie nove, que vocetur Capella sancti Dominici* (5) (*vedi fig. 60, A*).

Ricorda pure il Corner come il B. Tommaso da Siena scrivesse che nel 1395 questa Cappella era già finita e fosse pure costrutta la metà inferiore della Chiesa.

Secondo la Cronaca Magno, la spaventosa bufèra del 10 Agosto 1410 ne rovinava la facciata.

Che poi dopo il 1411 vi si eseguissero dei lavori di certa importanza, lo si può anche dedurre da uno dei tre testamenti inediti, fatto in data 15 Aprile 1422 da maestro Gerardo lapicida del fu Mainardo abitante in Venezia a S. Benedetto, nel quale atto si dice: *chel convento e Monastier de San Zanepolo de Veniexia e a mj tegnudo in duc.ti 40 doro over zerca per lavorier zoe de una colona e altre cosse per la dicta giesia.* Invece nell'antecedente testamento steso addì 23 Luglio 1411, non si parla punto di tale credito (6).

Nella fabbrica di questa Chiesa i lavori continuarono ancora per diverso tempo, come dirò più avanti e si ricava ben anche dal documento che segue:

1448, 30 Agosto. — (Testa:to di) « *Stefanela relicta ser christoforj ab orto de confinio S. petrj de castello... Dimitto omnia » mea imprestita cum omni suo prode... fabrice ecclesie sanctorum iohannis et paulj, hac conditione quod ipsa imprestita nunquam possit inde removerj sed suum prode perpetuis temporis » exigendum sit pro fabrica et reparatione ecclesie...* » (7).

(1) L'abside della Cappella maggiore di questa Chiesa, che ha pure delle forti analogie con quella della Carità, fu costrutta dai fondamenti circa nel 1445, cioè nel tempo in cui si restaurava anche il resto della Chiesa.

(2) La scuola di S. Orsola fu principiata nel 1300 (*Fig. 60. G*).

Nelle carte concernenti la commissaria del Doge Reniero Zen, ritrovai annotato: 1328, 3 Aprile. — ... *lucrum quod spectat ad victus et mensam fratrum predicatorum quod portavit andriolus taiapetra Sancte Crucis...* (Arch. di St. Conv. e Chiesa dei Ss. Gio. e Paolo, B.a Z, N.o 64 al 67).

(3) *Raccolta Veneta*, Venezia 1866, disp. II, pag. 141.

(4) Cioè ducati 10000 come dall'iscrizione riportata dal Palfero, dal Corner e dal Soravia, che esisteva nella Cappella di S. Domenico poi detta del Rosario, incendiata nel 1867 e che ora si sta ricostruendo.

(5) Arch. di St. *Reg. Leona*, c.te 42.

(6) *Miscell. Doc:* n.o 34 — Maestro Gerardo lapicida († 26 Aprile 1422) ebbe un figlio di nome Bartolameo († 21 agosto 1400). Dai suddetti testamenti si rileva che Gerardo aveva probabilmente lavorato anche per le monache di S. Bernardo di Murano, e nei registri della Scuola grande di S. Gio. Evangelista egli figura come uno dei più distinti confratelli.

(7) Ibid. S. N., B.a 727, Test.ti Moisis Giuseppe.

La Cappella del Nome di Dio (*vedi fig. 60, H*) una volta dedicata a S. Lodovico Bertrando, fu costrutta verso la metà del secolo XV da Lodovico Storlado († 1458). Il tempo della sua costruzione è chiaramente segnato dal tipo delle decorazioni architettoniche esterne in laterizî (a dire il vero non tutte eleganti), cioè dalla cornice a fascia con quadri e dai contorni superiori delle finestre costituiti da archi a contro curve racchiusi da inflessi mistilinei.

Anche la nave centrale di questa Chiesa era originariamente traversata (*vedi fig. 60, BB'*) da un coro o *Barco* in pietra con 5 archi e due cappellette provviste di altari, uno dei quali, dedicato a S. Catterina, apparteneva alla famiglia Belli e l'altro intitolato a S. Marco era dei Mocenigo.

Quel *Barco* si atterrò nel 1683 e questi altari furono riposti altrove nella stessa Chiesa (¹).

Benchè l'insieme dell'ordinanza architettonica di questi due grandiosi edificî differisca per le dimensioni, per il tipo a croce latina e per la forma dei sostegni, dalla maggior parte delle altre Chiese veneziane di stile ogivale, pure in queste si ripete sovente la struttura delle Cappelle e delle absidi poligone del Tempio dei Domenicani e non pochi dei particolari interni ed esterni di quei due monumenti. Così per esempio, la disposizione e forma delle crociere, delle lesene, delle lunghe finestre a più ordini di bifore, dei trafori, delle cornici e delle modanature ed inoltre nelle esterne decorazioni si rivede lo stesso gusto pei laterizî sagomati e tagliati e per la plastica in terra cotta.

Fig. 62. — Chiesa di S. Andrea della Zirada.

Comunemente la facciata delle nostre Chiese segue, o per meglio dire segna, coll'andamento delle sue linee superiori l'alzato delle interne navi; ma in generale non vi è altra vitalità di rilievo all'infuori delle lesene corrispondenti alle testate degli scomparti interni longitudinali, e talvolta questa parte così importante dell'edificio assume l'aspetto di una chiusura disposta quasi a guisa di sipario.

Il gusto locale per il movimento delle linee e per le curve inflesse si manifesta non di rado anche nei coronamenti di questi prospetti con tale eccesso di ondulazioni ed aggiunte capricciose da toccare il barocchismo. Sintomo evidente della decadenza, che peraltro non si manifesta molto prima della metà del quattrocento.

Sono esempi di questo gusto speciale le facciate delle Chiese di **S. Apollinare,** di **San Giovanni in Bragora,** di **S. Andrea della Zirada** (*vedi fig. 62*) ed in particolar modo quella dei Frari.

Fig. 63. — S. Maria dei Frari, sagome della porta maggiore.

Sembra però che in quest'ultimo prospetto la sgraziata parte superiore in muratura non sia che un'aggiunta di completamento alquanto posteriore alla costruzione di quella facciata alla quale era molto probabilmente prefissato un finimento sul tipo di quello della Madonna dell'Orto; con la differenza che in origine ai Frari la cornice ad archetti delle ali traversava in parte orizzontalmente il corpo centrale, la cui maggiore finestra circolare fu una sessantina d'anni fa sostituita come oggi vedesi con una più grande, le sagome del cui contorno sono però fuori di stile con tutto il resto.

La porta maggiore rispetto a dimensioni è sodamente proporzionata e si armonizza abbastanza bene colla mole del prospetto (vedi Parte I, Tav. 12, fig. 1). Anche il suo contorno esterno ha una certa grandiosità e l'insieme delle membrature forma un buon sguancio inclinato con un angolo molto ottuso sulla fascia dello stipite su cui l'occhio trova un piano di riposo (*vedi fig. 63*). In questi sguanci la triplice ripetizione delle modanature, a *gola*, giova evidentemente a non turbare l'insieme, mentre l'effetto monotono che frequentemente nasce dalla uniformità delle sagome è maestrevolmente rotto dalla varietà dei loro ornati e dalla ricchezza dei fogliami rivestenti quelle gole, mossi, modellati ed intagliati da uno dei più disinvolti decoratori della prima metà del quattrocento.

Al contorno in marmo di questa porta furono aggiunti probabilmente non molto dopo due pilieri di pietra d'Istria, divisi, con poco felice criterio, da modanature orizzontali in troppi scomparti mancanti altresì di una certa graduazione nelle altezze.

La Madonna col Bambino sopra il piliere di sinistra figura nelle guide come lavoro di Niccolò Pisano. Asserto che si collega all'erronea opinione che lo vorrebbe anche architetto dell'odierno Tempio, ma che rispetto a quel gruppo non ha altro appoggio che l'atteggiamento delle figure ricordante quei lavori cosidetti dei Pisani che per tanto tempo servirono come prototipi ieratici per questi soggetti e delle quali una buona riproduzione eseguita nel principio del secolo XV vedesi in S. Marco sopra l'ambone di destra (*vedi fig. 64*).

Se nel bel gruppo dei Frari oltre quell'analogia di concetto traspare anche qualche ricordo di forma o carattere di una vecchia possente scuola, ciò a mio parere è da attribuirsi a qualcuna di quelle eredità che per la grande ricchezza della fonte non si esauriscono che lentamente. Ed una prova di ciò si ha

(¹) Con accordo stipulato addì 29 Luglio 1437 i Padri Predicatori davano ai confratelli della Scuola Grande di S. Marco una porzione del loro territorio perchè questi potessero edificarvi una nuova Scuola, concedendo inoltre *pro Capella eorum Sancti Marci, eorum Capellam magnam Ss. Jo. et Pauli, cum Altare, ... Declarando quod in dicta Capella predicti de dicta Scola possint fieri facere a parte sinistra... Sexdecim sedias propter officiales eiusdem Scole ... Et similiter facere possint... omnes aliud adornamentum, et historias in dicta Capella..., Et supra dictum Altare maius similiter possint... fieri facere unum sanctum Marcum, et alia ornamenta.., Jtem teneantur, et debeant... fratres dicti Conventus tenere dictam Capellam Magnam, quam dederunt, et concesserunt, predictis de dicta Scola... in concio, et ordine suarum muralearum, ct culmitum, cum omnibus suis copertis. Et predictis de dicta Scola... debeant solum modo tenere vitria fenestrarum... cum suis retijs in ordine et in concio....* (Ibid. Scuola gr. di S. Marco B:ª 16). L'antica Scuola di S. Marco era in S. Croce.

A proposito delle invetriate dell'abside dei Ss. Gio. e Paolo devo ricordare che durante gli ultimi grandi restauri furono rimesse del tutto a nuovo, senza tener conto che buon numero delle antiche (interessanti per la parte figurativa ed ornamentale ed eziandio per la tecnica, che ha rarissimi riscontri con altri congeneri lavori perchè eseguite in molti punti alla *rotina* con delicatissimi rilievi) erano depositate nel Palazzo Ducale insieme agli avanzi del grande vetro dipinto un tempo nell'occhio in fondo al Presbiterio di S. M. dei Miracoli.

Sul valore e sulla provenienza di tutte queste invetriate resi edotto, cinque anni fa, il Comm. Barozzi. Ma ad onta di questa mia precisa informazione e sebbene dal Museo di Murano si facessero pratiche anco presso il Ministero della Pubblica Istruzione per conservare degnamente questi cimelî, non solo nulla si fece, ma so che parte di quelle invetriate allora in buon stato, venne purtroppo sconnessa e deteriorata.

eziandio in non poche opere veneziane che, quantunque eseguite verso la metà del secolo XV, pure ricordano in qualche modo le maniere dei dalle Masegne, ciò che d'altra parte razionalmente si collega colla lunga attività di quella numerosa famiglia (1).

Quella scultura ha dei riscontri col bassorilievo in marmo sulla porta della Cappella Cornaro ai Frari (vedi Parte I, Tav. 11) della quale la fondazione è certamente posteriore all'ottobre 1422 (2). Questo bassorilievo tiene, rispetto al merito, il primo posto tra i congeneri lavori eseguiti in Venezia nel periodo che si lega all'arte nuova, tanto per la composizione ed il sentimento, quanto per la bontà della forma ed il fine e sapiente uso dei varî piani nella modellazione.

Fig. 64.

È da notarsi, come una strana coincidenza estetica, che l'atteggiamento della Madonna e del Bambino ha un buon riscontro nella celebre Madonna di Foligno (ora nella Pinacoteca del Vaticano) dipinta da Raffaello nel 1511 circa.

L'espressione e la posa ed anche in parte il costume delle vesti degli angeli di quel bassorilievo ha qualche analogia colle figure salenti sull'arco superiore centrale nella facciata di S. Marco in Venezia, e meglio ancora con parecchie di quelle alla base della grande cuspide dell'Arco Foscari. Il tipo delle loro testine ricciute si vede altresì nel paliotto dell'altare nella Cappella detta *dei Mascoli* nella stessa Basilica Marciana (vedi Parte I, Tav. 6, fig. 1) e nel bassorilievo in terra cotta sopra il sarcofago del Beato Pacifico nella Chiesa dei Frari; però nei visi delle figure di questo monumento si osserva che la parte inferiore sfugge verso l'indietro, tutto all'opposto che negli angeli della Cappella Cornaro e del predetto Arco Foscari egualmente profilati. Ma dove quelli hanno una più spiccata rassomiglianza è nei due piccoli angeli in marmo sopra una delle porte minori della sacristia di S. Stefano, in cui havvi anche il ricordo della scuola dei dalle Masegne nella mediocre statuetta centrale scolpita invece nell'alabastro (*vedi fig. 65*).

Il bassorilievo dei Frari per il panneggiamento della Madonna, per la vivacità di movimento del Bambino e per il modo con cui ne è modellata la testa ha pure delle somiglianze col bassorilievo sul portale del Campo di S. Zaccaria (*vedi fig. 24*).

Altre lievi analogie tra queste due opere si trovano in una certa esagerata lunghezza delle dita delle mani, nelle pieghe aderenti al fondo e nei particolari del trono (3). Ma in quella di S. Zaccaria i caratteri della scuola veneziana sono più evidenti, e questo lavoro è certo di parecchi anni anteriore al bassorilievo dei Frari, in cui lo scultore raggiunge, se non la perfezione del vero, quasi quella di un ideale, e l'esecuzione tocca il limite dell'efficace finitezza. In quest'opera vi è già a dovizia il sentimento della grazia dell'arte fiorentina ed in grado ben più elevato delle suddette statue sull'Arco Foscari (eseguite per altro a solo scopo decorativo) le quali, come già dissi, non è improbabile che sieno uscite dall'officina di maestro Pantaleone (4). Contuttociò non mi meraviglierei se ulteriori più fortunate ricerche riuscissero a mettere in migliore evidenza l'aiuto dato ai nostri maestri da qualche artista di fuori e specialmente da qualcuno di quei Toscani dimoranti in Venezia.

Nella Madonna della porta maggiore si osserva un'analoga acconciatura del capo, la stessa forma della fronte, l'eguale modellazione del viso e lo stesso gusto delle attaccature delle mani e delle dita.

Vivace è ancora qui il movimento del Bambino che, specialmente nel viso, è somigliantissimo a quello della Cappella Cornaro.

Nella statua di San Francesco sull'altro piliere l'artista mirò invece ad un diverso sentimento, cioè all'espressione ascetica del soggetto ed a ciò contribuì bastantemente la ricerca del verismo che si manifesta nel modo di trattare la testa e specialmente le estremità (però alquanto male intese), ma in maniera che apparisce come un risultato dell'influenza di qualche consimile

Fig. 65.

(1) Per la genealogia di questa famiglia artistica ricorderò che nel 1383 i maestri lapicidi Giacomo di Pietro dalle Masegne e Giovanni di Venezia del fu Riguzzo col figlio Pietro, pure dei dalle Masegne, erano impiegati nelle opere del *Foro dei Mercanti* in Bologna. Giovanni di Riguzzo nel 1384 lavorava nel *palazzo dei Notai* di quella città e nel 1393 anche in S. Petronio (*Archivio Storico dell'Arte*, 1892, fasc, VI. — E. Orioli, *Il Foro dei Mercanti di Bologna)*. Nel 1398 addì 13 Aprile, gli Ufficiali della fabbrica di S. Petronio stipulavano una convenzione per i marmi delle finestre di due Cappelle in quella Chiesa con Pier Paolo d'Antonio (dalle Masegne) da Venezia scultore e mercante di marmi. (Ibid. 1891, fasc. IV. Fabriczy, *Partecipazione di artefici stranieri alla fabbrica di S. Petronio a Bologna*).

In S. Petronio (1391-1399) lavorarono anche i maestri tagliapietra veneziani Francesco Dardi, il già notato Girolamo d'Andrea Barosso e lo scultore Paolo di Bonaiuto o Bonafuto (?)

Di un Benasuto lapicida ritrovai il seguente cenno:

1402, 14 Giugno, in Venezia — (Testam.to di) *Bennasutus taia piera de confinio S.cti Panthaleonis... infirmitate corporea pregravatus...* aveva delle figlie. (Arch. di St., S. N. Venetiis Angeletto; in protocollo molto deperito).

Ecco altresì il testamento inedito di Francesco Dardi: 1403, 30 Agosto. — (Testam.o di) *Francesco q.m ser dardj taia piera de la contrada de S. Pantalon... san del chorpo..; voio che sia mie fedellj chomesarij ser girardo taiapiera de la chontrada de S. benedeto, he ser girolimo baroso dela chontrada de S. felise he donna Choleta mia sorella Moier de ser franzescho turellj he mia muier donna tomasina vedovando, he dardj mio fiollo quando chelo sera jn hotemo,... laso a mie neze fiolle de lunardo trivixan, luzia, helena duc:ti zinque doro per chadauna per so maridar,... he tutj denerj me die dar zentil mio fradello li sia lassadj per l'anema mia he tutj denerj me die dar Jachomello bon fiastro che fo de girardo bon li sia lasadj,... laso che mia fiolla polisena sia maridada ogni fiada che parera a li mie chomessarij,... voio che li tutj mie fiollj zoe dardj he iachomo debia star ha insembra... che iachomo avera chomplido la hetade da anj XVIII hoperando he fazando ben...; voio che de tute rason chio hebia abudo afar chon zezilia che fo mia sorella he si chon zanin he chon danielle che fo so fiollj... voio che lo dito danielle fiollo che fo de donado varoter... debia dar a la mia chomesaria...*

tt. *ser Andreas de dardanis S. marie magdalene. — ser Petrus francho S. Johannis bragole.* (Ibid. cedule).

A proposito dei lavori di S. Petronio in Bologna scrisse il Gaye (*op. cit.* pag. 166) che nel 1456 addì 16 Gennaio maestro Vido di Bianco tagliapietra in Venezia spediva una lettera agli Ufficiali di quella Chiesa, lamentandosi dell'inadempimento di certe promesse, essendo egli incombenzato di fornire loro delle pietre lavorate ed altre che per mancanza di denaro stavano invece *là in istria morte.* Di questo maestro rinvenni pure le seguenti notizie:

Sembra che nel 1459 *maistro Vido taiapiera* lavorasse in S. Andrea della Certosa (Arch. di St., *S. Andrea della Certosa.* B.a 13, Commiss. di Ambrogio Badoer).

1467, 28 Gennajo — *magister Laurentius q: Georgij lapicida in contrata sanctorum Appostolorum, et magister Vittus q: Blanchj lapicida de contrata s.i Moysi, constituunt suum... procuratorem Baldassinum de Parentio civem... dictj locj absentem, ad utendum... quacumque causa... contra commissariam et heredes q: m:ri Victoris lapicide parentij... coram quocumque domino potestate parentij...*

1469, 22 Febbrajo — *ser Vittus blanco lapicida... s.ti Moysj hic Venetijs dat vendit et tradit... ser Anthonio q: Mathey de Jadra lapicide habitatorj ad Breones Ystrie... unam suam domunculam de lapidibus vividis cohopertam latulis cum sua curticella posita a parte anteriorj ipsius domuncule longitudinis usque ad medietatem Maserie... cum furno in dicta curticela...* (Ibid. Canc. inf., Atti Elmis Francesco).

Nel 1474 addì 30 Novembre. — Muore *ser Piero de Vido Bianco taia piera... fo sepulto a S. maria di carmeni.*

1484, 11 Ott. — Muore *ser Vido biancho Taiapiera... fo sepellido al monestier de mess. S. Steffano* (Ibid. Scuola della Carità. *Ordinario delle successioni* ecc. dall'anno 1450 al 1545). Vido chiamato pure Guido e Guidone, e Pietro Bianco (che sembra lavorasse anche di figura), come si vedrà nel secondo volume lavorarono anco nel campanile di S. Pietro di Castello. Vedere altresì a pag. 4 la nota n.o 7.

Nel 1470 un *Antonio de Vido taiapiera* è registrato tra i confratelli della Scuola gr. della Misericordia.

(2) *Miscell. Doc.* n.o 2.

(3) Il bassorilievo a S. Zaccaria fu restaurato verso lo scorcio del quattrocento, come si deduce dalla nota che segue, scritta dalle monache di S. Zaccaria:

1481, Settembre. — *Spendesemo in fare rechonziare nostra dona sulla porta granda del champo — duc.ti V, L. 111, s X.* (Arch. di St. *Monastero di S. Zaccaria*, B. 9. Memoriale).

(4) Il Selvatico, dopo aver elogiato questa scultura che egli in qualche modo aggruppa con i lavori dei dalle Masegne, trova giustamente come l'arco che l'incornicia è anch'esso una cosa leggiadra ed è una prova di più della cura dei Veneziani in questa parte delle costruzioni.

lavoro del Rinascimento, il che indica altresì come quest' opera già si colleghi a questo periodo.

Molto probabilmente, il che si deduce anche dall' eguale stato di conservazione, questa statua è coeva a quella della Madonna, con la quale ha pure delle affinità nella struttura ossea del viso, in qualche particolare e nella tecnica dello scalpello [1].

Le speciali caratteristiche della scuola dei dalle Masegne emergono con nitidezza nella statua di S. Pietro nel timpano della ben eseguita ma non bene proporzionata porta della Cappella degli Emiliani o Miani nella stessa Chiesa. Come risulta dal rogito per la concessione di quel luogo a questa famiglia [2], tale lavoro non può essere anteriore al 1434. In questa statua la testa (*vedi fig. 66*) è trattata da uno scalpello deciso e buone sono pure le mani, ma riguardo all' insieme essa trovasi come sagrificata tra lo zoccolo a stemma e l'arco.

Nella sacristia dell' Oratorio nel Seminario tra gli altri avanzi o frammenti di chiese soppresse e demolite si trovano due bassirilievi, ciascuno con doppia immagine, provenienti dalla distrutta chiesa di S. Andrea della Certosa, di uno dei quali do

Fig. 66. — Frari, Scultura nel timpano sulla porta della Cappella Miani.

qui una riproduzione (*vedi fig. 67*) per far conoscere un buon lavoro inedito e perchè nella testa di S. Marco, nell' estremità (guardare specialmente la forma del pollice della mano sinistra di S. Antonio) e nella disposizione delle pieghe io trovo abbondanti analogie con la predetta statua di S. Pietro.

Tale bassorilievo è forse anteriore a questa figura e chiaramente manifesta quelle derivazioni di scuola toscana che formano una delle caratteristiche degli ultimi lavori di Pier Paolo dalle Masegne.

Maggiori difetti di proporzioni e gravi inceppamenti nello sviluppo delle forme dei corpi si osservano nelle statue sopra il monumento in aria del Vescovo Pietro Miani nell' interno di quella Cappella. Lo schieramento di queste figure ed il tipo dell'arca ricordano altri monumenti che possono attribuirsi a quella scuola; così per esempio in gran parte quello del Doge Antonio Venier ai Ss. Giovanni e Paolo. Ma se nel sepolcro Emiliani la decorazione architettonica è abbastanza buona, la parte statuaria è invece mediocre e senza un tentativo (poco elegante) di uscire dalle maniere della suddetta scuola, che si rivela dal partito delle pieghe nella figura del Santo seduto nel mezzo, si direbbe che quelle statue appartengano più che altro al principio del quattrocento.

Se dalle figure della porta maggiore e dal bassorilievo della Cappella Cornaro ben emerge che l' arte statuaria era in considerevole progresso, invece nei lavori di questo sepolcro essa peggio che stazionaria sembra in decadenza e ridotta al mestiere di modellare ed applicare delle teste su dei fardelli poco meno che informi di vecchie vesti eseguiti nella stessa bottega da qualche scultore dozzinale. Bottega che forse aveva il credito di un gran nome e del buon mercato.

Noto peraltro tra queste sculture la statua del Battista, poichè somigliante nell' atteggiamento e nella fisonomia allo stesso Santo nel suddetto bassorilievo del Campo di S. Zaccaria, ed i due angeli nei ricchi modiglioni dell' arca, perchè colle loro capigliature ricordano lontanamente gli angeli nel sunnominato bassorilievo della Cappella Cornaro.

Da una spostata epigrafe vicina a quel monumento (alla cui costruzione già si pensava fino dall' anno 1434), rilevasi che esso fu collocato a posto nel 1464.

A questo punto chiedo vènia al lettore se apro una lunga parentesi, giacchè prima di dire qualche cosa dell' altare di questa Cappella sembrami opportuno dare un cenno di altre congeneri opere veneziane del quattrocento sia anteriori, sia contemporanee.

Rispètto alla forma degli altari nei quali l' architettura rimane subordinata alla decorazione, scrisse il Burckhardt che nel periodo dell' architettura detta *Gotica* : « Dans la haute Italie

Fig. 67. — Frammento proveniente dalla Chiesa di S. Andrea della Certosa.

(a differenza delle altre regioni italiane), « le tabernacle d'autel » isolé, à quatre faces, cède déjà la place çà et là à l'autel du » Nord, c'est-à-dire une paroi avec simple, double ou triple ran» gée de niches pour statuettes (généralement en bois), avec des » pyramides ciselées pour couronnement, le tout peint et doré » [3].

In Venezia molti altari eretti nel quattrocento furono rifatti nei secoli XVII e XVIII, ed altri non pochi finirono coinvolti in quelle vandaliche demolizioni con cui si inaugurò il principio del presente secolo. Se a tali cause si aggiungono altresì i continui commerci o mercimonî che qui si fecero *e si fanno* di frammenti antichi, di leggieri si comprenderà come poca cosa oggi ne resti per richiamare a tale riguardo l'attenzione dello studioso.

Riserbandomi di trattare più avanti delle ancone o degli altari lignei, ricorderò frattanto alcuni di quelli più caratteristici eseguiti in marmo od in pietra.

La più notevole di tali opere (vedi Parte I, Tav. 6, fig. 1) è in S. Marco nella Cappella volgarmente chiamata *della Madonna dei Mascoli*, ma che in origine si denominava *Cappella nuova;* la quale, come dall' iscrizione lapidea affissa nel fondo fu costrutta nel 1430.

Non conosco i criterî sui quali si basarono i troppo succinti continuatori della *Storia architettonica della Basilica di S. Marco* impresa dal compianto Cattaneo [4], per scrivere che la pala di quest' altare è « *un poco posteriore all' erezione della Cappella* ».

In ogni caso la data 1430 sembrami abbastanza esplicita.

Riguardo all' architettura ed alla decorazione questo altare è composto e proporzionato in modo elegante; anche i particolari ornamentali manifestano una speciale delicatezza di gusto ed in tale proposito e come una novità, trovo grazioso il pensiero di sovrapporre agli acroterî (con cui finiscono gli archetti mistilinei laterali) delle cestine ricolme, a guisa di offerte, dei più saporiti prodotti della terra.

Ma ciò che per merito predomina in questo lavoro è la parte statuaria. Le figure nelle nicchie, meno il Bambino, sono proporzionate agilmente e la Madonna, che è una ripetizione del tipo ieratico derivato dalla Scuola Pisana, ha grandi affinità con quella già citata posta sopra l' ambone destro lateralmente al grande septo della stessa Basilica (*vedi fig. 64*).

[1] La grande figura del Cristo sopra il vertice dell' arco ha inciso nello zoccolo il nome di Alessandro Vittoria; fu principiata a spuntare nel 1581 da un Giuseppe Friulano ed il Vittoria vi ebbe poi a compagno il trentino Andreadall' Aquila.

[2] *Miscell. Doc.* Frari.

[3] *Op. cit.*, pag. 78.

[4] *Op. cit.* — Vedervi anche la parte (che però ha quasi la forma d'un elenco) intitolata : *Statue diverse dal secolo XIV fino ai giorni nostri.*

Il Selvatico ([1]), parlando di quell'altare disse che: « Nella » linea architettonica dei cuspidi che sovrastano le nicchie, si » ravvisa quel medesimo contrasto di curve e rette ch'è nella » porta della Carta, e v'ha pure la maniera stessa di intagliare e » disporre le foglie. Le nicchie sono ad arco rotondo, e nella lor » mezza cupola portano quel guscio di conchiglia che già accenna » l'introdursi della architettura latina nell'archi-acuta. Le sta- » tue poi che rimembrano in parte la scuola pisana, in parte ri- » traggono da quella dei fratelli dalle Masegne, d'assai si ravvi- » cinano alle già note di Bartolommeo (Bono), senonchè mi » pajono più foggiate secondo l'ideale de' trecentisti, ed anche » più eleganti nelle proporzioni generali. E non potrebbero forse » essere di Giovanni Bon, il padre, che per certo dovea più del » figlio attenersi alle antiche tradizioni dell'arte? Io non posso » affermarlo, ma oso per altro dire che ha prêso grosso abba- » glio il Cicognara (!) reputando la Madonna e le statue laterali » un'opera dei Pisani ».

Se l'opinione di questo scrittore sembra a prima vista avere un conforto nel citato raffronto architettonico, non la trovo però esatta rispetto agli ornati che nei particolari ricordano piuttosto dei lavori della vecchia scuola dei dalle Masegne. Sulla congettura poi da lui esposta per ciò che concerne l'azione di Giovanni Bono ritornerò in appresso; ma frattanto riguardo a Bartolomeo dirò che le tre statue di quella pala, per le svelte proporzioni, per la diversa disposizione e leggerezza dei panneggiamenti, per la differente forma e tipo delle teste ed in particolar modo per le estremità trattate con una certa gustosa magrezza e nervosità di cui questo maestro non diede mai egual segno, io non credo ch' esse sieno lavorate dal suo scalpello.

I due Santi hanno delle analogie col sunnominato bassorilievo sopra la porta del Campo di S. Zaccaria e, come ripeterò in appresso, altresì con qualche statua nella facciata della Chiesa della Madonna dell' Orto.

Nel principale prospetto della Chiesa di S. Maria dei Servi esistevano un tempo tre statue che furono riprodotte dal Grevembroch. Ma se vista l'imperfezione di questi disegni non si può, per quanto riguarda le figure, farne base di alcun serio confronto, lo stesso non può dirsi rispetto alla forma dei tabernacoli che le includevano, uno dei quali ricorda molto le linee ed i particolari delle nicchie laterali della suddetta pala.

Ancora più spiccata è la differenza coi lavori dei Bono negli angeli turiferari scolpiti in bassorilievo nel parapetto della mensa d'altare (affiancato da parapetti); abbastanza graziose figurette nelle quali però la ricerca della grazia è alquanto ammanieratamente spinta ed in particolar modo nelle mani, che per il gusto delle attaccature rammentano anch'esse parecchi lavori dei dalle Masegne.

Vie più evidenti risaltano le maniere della vecchia scuola veneziana nella forma della pala d'altare, oggi detto *del Santo Chiodo* (ma fino al 1836 dedicato a tutti i Santi), nella **Chiesa di S. Pantaleone** ([2]).

La forma però di questa pala (vedi Parte I, Tav. 6, fig. 2) è tutt'altro che elegante e le stesse figurette nelle nicchiuccie e sopra i pesanti pilieri sono proporzionate in modo sgradevole.

Nell' odierno parapetto dell'altare havvi incastonato un piccolo lavoro in alto rilievo rappresentante il seppellimento di Cristo, che riguardo all' atteggiamento delle figure ed alle linee della composizione è buono ed abbastanza pittoresco. Ma non ostante che nel corpo di Gesù e nelle teste l'esecuzione sia alquanto più accurata che nelle statuette della pala, e che nei partiti delle pieghe si manifesti un qualche progresso ed una certa ricercatezza, pure questo lavoro difetta di eleganza ed è ammanierato in guisa che a prima vista sembra una imitazione fatta da qualche scalpellino seicentista.

Meglio modellato forse ed anzi certo perchè di maggiori dimensioni, è il Cristo uscente dal sepolcro nell'alto della pala, il quale per la posa rammenta la plastica della Risurrezione nel sarcofago del Beato Pacifico ai Frari. Merita altresì di essere osservata, quantunque abbia le estremità pesanti, la mezza figura nel timpano del goffo archivolto trilobato.

Sono invece trattati con abbastanza finezza e con un sentore del Rinascimento gli ornatini flessuosi, aventi nelle girate delle mezze figurine di Santi, disposti lateralmente alla custodia inferiore.

Nel complesso le figure manifestano uno scultore mancante di parecchi elementi. Ed è questo un altro esempio dell'arte meramente decorativa e del gusto locale che già abbisognava di essere rinsanguato con lo studio del vero.

([1]) *Op. cit.* pag. 138.

([2]) La Chiesa di S. Pantaleone e S. Giuliana, eretta nel 1025, aveva l'abside a Sud-Est, era scompartita in quattro navate da tre file di colonne e lungo il fianco volto al campo, dov'è l'odierna facciata, avea un portico ad uso Cimitero. Verso la fine del secolo XVII essa fu rifabbricata trasversalmente all'antica.

Come si rileva dall'ultimo testamento, in data 1 Agosto 1458, di Francesco Gritti Arcivescovo di Corfù e Pievano di S. Pantaleone in Venezia, la Cappella d'Ognissanti dove volle essere sepolto, e quindi anche il relativo altare, furono eseguiti a sue spese. Questi lavori principiati circa nel 1446 erano certo già compiuti 10 anni più tardi ([3]).

Una pala d'altare che per la forma si stacca dal comune è quella nella Cappella alla sinistra del Presbiterio nella **Chiesa di S. Lorenzo in Vicenza.**

Il fondo di questa pala è costituito da un grande drappo a guisa di padiglione, tenuto spiegato da tre angeli e sotto il quale stanno tre statue in piedi, cioè la Madonna reggente il Bambino, tra i santi Pietro e Paolo.

Questo buon concetto fu però tradotto in opera con poca eleganza e le figure mancano di anima. La Madonna lavorata di maniera è una delle solite derivazioni di Scuola Pisana ed il Bambino è sgraziatamente massiccio. Buona è invece la testa di S. Paolo. Queste figure, in cui spiccano abbastanza nettamente le caratteristiche dei dalle Masegne o della vecchia scuola veneziana, difettano di lunghezza nella parte inferiore del corpo e manifestano un'esecuzione da mestierante.

Come da iscrizione tale lavoro fu eseguito da un maestro Antonino da Venezia, che eziandio per i caratteri stilistici è di sicuro lo stesso Antonino *q. Nicolai de Venetiis* il quale nel 1448 eseguiva il grande bassorilievo sulla parete retrostante all'altare nella **Cappella dell'Incoronata nel Duomo** di quella città.

In questa scultura che rappresenta l'Incoronazione della Vergine, è bello il motivo del coro di Angeli tenenti delle striscie o liste musicali, aggruppati intorno alle tre figure principali.

Nello zoccolo vi sono scolpite quattro mezze figurette di Santi e, nel mezzo, la morte del B. Giovanni Cacciafronte. Anche i fogliami sentono il gusto della scuola veneziana del principio del secolo XV.

Le teste dei putti sono espressive ed in complesso quantunque le figure e le vesti sieno piuttosto pesanti, quest'opera è trattata in modo assai migliore delle suddette statue in S. Lorenzo. Disgraziatamente pochi anni sono essa fu impiastricciata con dei colori in modo tale da far pensare all' ignoranza od all' ignavia di chi dovrebbe tutelare i nostri monumenti.

Nell'altare della suddetta Cappella di S. Pietro nel Tempio dei Frari la pala di pietra (vedi Parte I, Tav. 24, fig. 2) è probabilmente uno degli ultimi lavori ivi fatti eseguire dalla famiglia Miani. Ma ad onta di ciò l'ordinanza architettonica, le modanature e gli ornamenti appartengono ancora allo stile ogivale. Sotto questo riguardo, ed aggiungendovi le rovinate gugliette ed i cimieri di coronamento, essa assume un aspetto sobrio ed elegante. Eleganza altresì in perfetta armonia con i profili aggraziati e la finezza d'esecuzione. Differentemente da molte altre opere del medesimo stile nelle quali predomina ad esuberanza la decorazione architettonica, essa invece è abbastanza bene adatta a far risaltare la parte statuaria. E dico abbastanza bene, giacchè in quelle nicchie qualche figura rimane un pò sacrificata.

Rispetto alla statuaria esiste una notevole differenza di rapporti tra le dimensioni delle statue dei due ordini, e diversi appariscono eziandio gli scalpelli che le eseguirono.

Le teste delle mezze figure muliebri che, meno l'acconciatura del capo, paiono copiate da un solo modello, si staccano per un certo verismo dalle forme di altri lavori veneziani, e per l'ossatura allungata e le fattezze del viso hanno qualche leggiero riscontro fisionomico con il tipo tedesco.

Le mani, prescindendo da una grazia forzata nel movimento dell'indice e del mignolo, sono modellate da un provetto artista, ed è buona altresì la disposizione delle pieghe dei panni che in qualche tratto manifestano delle nuove tendenze.

Il Selvatico ed altri attribuirono questo altare con le sue statue alla scuola dei dalle Masegne.

Sifatto giudizio non ha però altre basi evidenti che il gusto dei particolari decorativi, la disposizione generale delle figure e nella Madonna l'atteggiamento e il partito delle pieghe.

Il paragone di queste mezze figure con le statue del vicino monumento Emiliani non afferma che debolmente l' asserto di quegli scrittori, ed in quelle, benchè non ancora scevre di un certo manierismo, l'influenza dei modi eleganti della nuova arte toscana si manifesta con una diversa intelligenza della forma e con una ricerca della grazia che manca di riscontro con quel sepolcro.

Rivedo altresì le caratteristiche fisonomie di quelle mezze figure in una buona Madonna col Bambino posta nel tabernacolo sopra l'ingresso del Monte di Pietà in Chioggia.

([3]) Arch. di St. S. N., B.ª 1238, Tomei Tommaso.

L'influenza del Rinascimento e forse anche di una nuova scuola sorgente in Padova, risulta ancora più spiccata nei panneggiamenti e nel verismo (non sempre di buona scelta e bene interpretato) delle estremità dei Santi nelle nicchie inferiori di quell'altare. Si osservi in proposito nelle mani come l'ultima falange del mignolo invece di essere alquanto girata verso le altre dita segua una linea rigida e sia anche talvolta diretta all'esterno. Un consimile difetto di osservazione del vero che è pure caratteristico della sunnominata statua di S. Francesco nella porta maggiore si rivede pur anche in qualche dito indice. La modellazione di quelle estremità è in qualche punto schiacciata ed indecisa.

La figura di S. Pietro ha la parte superiore del corpo proporzionata troppo pesantemente, ed il tipo del viso per quanto adatto al temperamento del personaggio risulta troppo volgare.

Nella statua del Battista la conoscenza del nudo già si manifesta per la maniera di modellare le gambe.

Rispetto al merito intrinseco queste statue rimangono al di sotto delle suddette coeve mezze figure muliebri, ed a mio giudizio dimostrano una certa impotenza di qualche nostro maestro nel modificare le prime maniere e nell'assimilare il gusto delicato caratteristico del vero Rinascimento. In tale proposito e riguardo all'evoluzione dell'arte nuova questi Santi non mi sembrano molto lontani da una gran parte delle statue decorative che sormontano il septo della stessa Chiesa.

Nelle figure, negli ornati, sulle modanature e specialmente nelle nicchie sono ancora visibili gli avanzi della primitiva policromia.

Di una Cappella con altare eretti nell'antica **Cattedrale di Chioggia** offro qui unitamente ai relativi documenti il fac-simile del disegno (*vedi fig. 68*) fatto da certo maestro Giacomo di Lazzaro, lapicida, che lavorò altresì nella Scuola della Carità, di cui era confratello, e che sembra anche lo stesso od il padre di quel maestro che operò in Ferrara per gli Estensi, dove addì 18 Settembre 1458 si riassumeva il suo credito in *ducati 340 d'oro de Vin. per lui da lo Ill. N. S. per la reparatione de la fazata del Palazo del prefato N. S.* (1).

Giacomo di Lazzaro morì in Venezia il giorno 23 Aprile 1475 e fu sepolto in S. Maria del Carmine (2).

Fig. 68. — 1471, *adi 8 marzo in la precolatia confeso M.° Jac.° de Lazaro taiapiera prexente miss. Zuan Franc.° Foscarinj questo desegnio esser quelo che luj aprexento ala precolatia.*

1458, 6 Settembre. — *Sia Noto a tuti che vedera el presente scripto chome Maystro Jac.° de lazaro taia piera habitador jn venexia a san Pantalon, E convegnudo et accordato cum miss. pre Nic.° boza canonico di chioza chome solo commissario del q. ser Piero de arnolfo de chioza a far e lavorar una Capella de piera viva per la dicta commissaria la qual se debia meter ne la giexia de madona S.a M.a de chioza apresso la porta del sagrado che varda verso mezodj de la dicta giexia, la qual capella die esser de condicion muodj e messure infrascritte. Et primo in luxe da una colunna a laltra pie septe. Item larga fuora del muro de la dicta porta pie septe computadj do so schalinj. It. alta jn collunne pie zinque e mezo cum el so lido e bassa e quariselo* (piedestallo) *da per sj. Item cum i suo pozi per testa tanto quanto buta fuora el quarixelo, Item debia esser la palla quanto e longa la piera de laltar, Et ne la dicta palla die esser figure Tre de longeza de pie quatro luna oltra el so nassimento da basso* (zoccolo) *E die esser figure jntriege. Item el zielo de la dicta capella et tute altre suo pertinentie debia esser segondo el disegno che a dado el dicto m.° Jac.°... dechiarando chel dicto m.° Jac.° debia far tuta la capella et quella meter jn lavor cum tuti muodj soprascritti de piere bone bianche e schiete a tute suo spexe pericolj e fadige, Salvo chel dicto miss. Pre Nic.°... debia pagar tutj nolj de barche e bastasi per la condutura et descaregar de tuto el lavor da venexia perfin ala giexia predicta et similmente debia pagar el murer che murera la capella... El prefacto m.° Jac.° se remete nel R.mo monsig.r de Chioza et nel dicto miss. pre Nic.°... ad ognj loro piaquimento... et costituisse suo fiolo per piezo fino ad jntegra satisfation lavor predicto...*

Item le figure die esser san Michiel jn mezo e da ladj San Jeronimo e da lalt.° ladj San Nicholo...

Dal 6 Settembre predetto al 26 Marzo 1462, *maestro Jacomo taiapiera* ricevette ducati 105.

1468, 13 Marzo. — Si registra il pagato dai Procuratori di Ultra a *maestro Pasqualin murer.* Si ricorda anche la presenza di certo *m.° Bartolomeo tagiapiera.*

1468, 1 Luglio. — *Noto fazo chome per M.° lorenzo de andrea taia piera da S. Zane Polo fo stimadj i lavorierj som sta fatj per M.° Jacomo de lazaro taia piera per le do chapele se die far dj la C.a de ser Piero de ranolfo in chioza j qualj lavorj de piera viva sono in la giexia del veschovado: E pr.a segondo come dixe M.° Jac.° chel vj dovea far 3 figure de mezo rilievo, e da poj fato j patj inscritti, miss. lo vescovo e pre nicolo boza volse le dite figure fosse de tuto relievo intriege come le som le qual 3 figure M.° lorenzo sop.a dito a stimado chel merita duc.ti 18: Item . ed dito M.° Iacomo dixe aver fato j soto scritj lavorierj de piuj de quelo el doveva far come par per j patj, e prima a fato schalinj per una faza, do cholone con so pilastrj (?) de soto e basa e desopra el suo capitello tuto a foie in longeza pie 12, It. de sopra da le cholone el suo volto che som in luxe pie 7 come j altri, Suxo i chantonj de sop.a del volto 2 pilastrj chon uno champanileto suxo e una cholonela suxo al chanton retorta e le so piane per el tempio j qualj lavorj dixe sono una faza chonpida la qual dixe fo raxo nado de meter al altra chapela a S. Domenego, It. 2 cholonelj con nostra dona e lanzolo j qualj tutj lavorj elavoradj dentro e de fuora, Ed e stadj stimadj duc.ti 60.*

Dal 7 Novembre dello stesso anno al 5 Marzo 1469 si registrano i pagamenti *per far metter in opera la chapela in la giexia del Vescovado*, ed infine nel 1493 si eseguiscono in quel luogo varie riparazioni a spese della stessa commissaria (3).

Disgraziatamente questi lavori andarono distrutti insieme a quella vecchia Chiesa nell'incendio del 1623. Chiesa che anch'essa fu rifabbricata con l'abside invertita dalla primitiva posizione.

LA MADONNA DELL'ORTO.

Tra le migliori e più complete Chiese di stile ogivale si annovera quella della Madonna dell'Orto una volta dedicata a S. Cristoforo ed a quanto dicesi costrutta circa alla metà del XIV secolo da frate Tiberio dei Tiberi da Parma, dell'ordine degli Umiliati.

Come però si ricorda da alcuni scrittori, quest'edificio eretto su fondazioni non resistenti, pochi anni dopo minacciava in molte parti ruina, tanto che con Decreto del Maggior Consiglio in data 11 Novembre del 1399 si assegnavano per quella rifabbrica duecento ducati della cassa del Comune.

Riguardo alle nuove ricostruzioni credo insieme ad altri, che il primitivo disegno non subisse delle grandi modifiche e che quella Chiesa non venisse rifabbricata che parzialmente, rimettendo in opera nell'interno il preesistente materiale. Sospetto che sarebbe pure avvalorato tanto dai particolari di stile (specialmente dei capitelli) quanto dal sapere che nel 1473 in quel Tempio si dovettero altresì eseguire degli altri indispensabili risarcimenti.

Lo stesso non può dirsi rispetto alla facciata (*vedi fig. 69*), le cui forme e particolari appartengono più che altro al secolo XV; però lo slancio dato al corpo di mezzo del prospetto dimostra ch'esso fu adattato ad una nave centrale proporzio-

(1) Cittadella, *op. cit.* pag. 229. Questa notizia fu però esposta dal Cittadella in modo alquanto confuso.

(2) Arch. di St. Scuola Gr. della Carità. *Ordinario delle successioni ecc.* — Certo *m.° Lazaro de iacomo taiapiera a S. Sovero,* confratello della Scuola Gr. della Misericordia, moriva tra l'anno 1491 ed il 1492. (Ibid. Scuola della Misericordia. *Registro dei Confratelli*).

(3) Ibid. *Proc. di S. Marco de Ultra*, Casa di Ricovero. B.a 127, Commiss. Arnolfo Pietro.

nata rapporto alle laterali con un lusso d'altezza caratteristico delle costruzioni anteriori al quattrocento.

In complesso, la composizione delle principali linee e masse di questa facciata ha non lievi analogie di derivazione con le Chiese di tipo romanico; e qui abbastanza bene mi sembra appropriata la deduzione che uno scrittore trasse dal confronto del così detto nostro *gotico* con quello del Nord, cioè che in generale gl'Italiani « se contentèrent de remanier, en les rendant plus riches, les façades de leurs églises romanes » ([1]).

In questo prospetto le finestre delle ali appariscono troppo serrate all'incorniciamento, ma i loro scomparti e gli eleganti intrecci sono una prova di più del buon gusto degli architetti d'allora. Forse tanta ricchezza manca di un analogo richiamo nella grande apertura circolare di mezzo; ch'essa originariamente fosse decorata con qualche traforo o con una rosa o ruota non mi è dato saperlo, mentre invece da una incisione del Lovisa ([2]) rilevasi come nel secolo scorso le girasse intorno un fregio dipinto.

Il coronamento con fascia ed archetti della parte superiore è uno dei migliori del genere, ed è pur degno di studio il modo col quale vi sono alternativamente combinati i materiali diversi. Sotto il culmine ([3]) in un tondo tenuto da due angeli è scolpita in bassorilievo una mezza figura di Madonna col Bambino, lavoro certamente anteriore alle altre sculture del prospetto e che potrebbe anche essere opera di quel Giovanni de' Santi che scolpiva in pietra tenera la statua (dipoi ritoccata) della Madonna col Bambino che oggi si conserva in questa Chiesa nella Cappella di S. Mauro, e per la quale nel 1377 i confratelli della Scuola di S. Cristoforo gli pagavano 150 ducati, accordandogli altresì un privilegio di sepoltura ([4]).

Non mi è noto se questo scultore ed Andriolo suo padre abbiano avuta parte nella prima costruzione di questa Chiesa; ma invece dal Gonzati ([5]) si apprende come nel 1372 certo maestro Andriolo lapicida da Venezia assumesse i lavori della Cappella di S. Felice nel Tempio del Santo a Padova ove nel 1376 lavorò pure un maestro Giovanni. Però Andriolo de'Santi era già morto nell'Agosto 1377 ([6]).

Parecchie delle statue decoranti la serie di nicchie che nel prospetto della Madonna dell'Orto seguono il pendio della navata di destra, ricordano decisamente le vecchie maniere della scuola dei dalle Masegne, ma sono però di un merito inferiore a quelle sull'altra ala, in alcuna delle quali si riconosce uno scultore che deve almeno aver visto qualche disegno delle figure scolpite nel principio del quattrocento nel cosidetto campanile di Giotto in Firenze. La prima a sinistra ha altresì dei riscontri con quelle alla base della grande cuspide dell'Arco Foscari nel Palazzo Ducale e specialmente con una verso il Cortile. Quantunque modificate da un progresso nella forma, si intravedono ancora le maniere derivanti dalla anzidetta scuola dei dalle Masegne nelle statue dei piedritti o lesene, ed in particolar modo in quelle innicchiate nei robusti grandi piedritti mediani che tripartiscono la facciata, le quali per l'atteggiamento, per la forma ed il tipo delle teste ed anche per i partiti delle pieghe hanno delle analogie con i Santi della predetta pala d'altare nella Cappella dei Mascoli.

Fig. 69. — Chiesa della Madonna dell'Orto.

In generale dai critici, seguendo il solito comodo sistema spicciativo, tutte le statue di quel prospetto furono attribuite ai Bono.

E per dire il vero, fino dal principio del secolo XV già si trova tra i confratelli della Scuola di S. Cristoforo il nome di maestro Giovanni Bono e più tardi altresì quello di suo figlio Bartolomeo.

Se peraltro questa notizia sembra in qualche modo convalidare l'asserto di quegli scrittori, invece l'analisi ed i confronti artistici li contraddicono poichè, lo ripeto, vi emerge evidentemente l'azione di più artisti ed eccettuando forse due o tre di quelle figure, del resto non si possono intravedervi alcuni dei caratteri distintivi dei lavori accertati di quest'ultimo maestro, la cui prima opera conosciuta (cioè la *vera* del pozzo della Cà d'Oro eseguita nel 1427), quantunque di un'importanza secondaria, non tradisce menomamente delle maniere diverse da quelle estrinsecate nella Porta della Carta. Bartolomeo Bono in relazione al suo tempo ed all'ambiente è un artista dei più originali, tutt'al più esteticamente influenzato dall'arte toscana dei primordi del suo secolo.

Per dar ragione al suddetto asserto ed a quel divario bisognerebbe invece attribuire parecchie delle suddette statue a Giovanni Bono.

Manca peraltro in tale proposito ogni buon documento che accerti qualche scultura eseguita da solo da questo maestro, e non resterebbe quindi che da congetturare ch'egli (come opinava il Selvatico ([7]) riguardo al suddetto altare della Cappella dei Mascoli) dovesse più del figlio attenersi alle vecchie tradizioni artistiche.

Chi però andasse così vagando nell'indeterminato campo delle congetture potrebbe anche solo in questo mio libro tro-

([1]) Burckardt, *op. cit.*, pag. 46.

([2]) *Il gran teatro delle più insigni prospettive di Venezia.*

([3]) Vedere a pag. 2 la nota n.° 6.

([4]) Zanetti — *La Chiesa della Madonna dell'Orto.* Venezia, tip. Visentini, 1870, pag. 15 e seg. Questa monografia rispetto ai giudizî artistici è però zeppa di errori.

Nella lapide sepolcrale di Giovanni dei Santi che, rimossa dal suo posto primitivo, oggi trovasi nel pavimento della Cappella di S. Mauro, è scolpita supina in schiacciato rilievo l'effigie di quel maestro e nel margine una iscrizione in caratteri molto corrosi, che il Cicogna potè completare e dalla quale si rileva come quello scultore morisse il 7 Agosto 1392.

Qui aggiungo il suo testamento inedito:

1384, 9 Luglio. — Testa.to di *Iohannes lapicida qd.m Maistri Andrioli a Sanctis de confinio S.cti Severi... in gravi infirmitate,.. vollo quod Corpus meum sepeliatur in ecclesia S.cti Cristophoris de veneciis ubi dicitur s.cta maria ab orto, Juxta conventiones et pacta, quas, etque habeo cum preposito, et fratribus .... dicti monasterij scriptas ut dicunt manu ser bon Johannis notarius, et hoc fuit quia dicto Monasterio et fratribus contuli atque dedi illam-figuram lapideam que representat ymaginem beate virginis marie, que ad presens in dicta ecclesia residet, cui Monasterio, et ecclesie dimitto quendam meum lapidem magnum proferitice Rubee, quem in domo mea habeo, ut fratres dicti Monasterij presentes, et qui per tempora erunt ventura,... meos comissarios esse volo Andream Catanio cognatum meum de conf.o S.cti hermacorae, et Jeronimum baroso lapicida consanguineum meum de conf.o S.cti Felicis,... relinquo Cataruze uxori mee libras decem grossorum, quas habeo nomine doctis, et ultra doctem suam vollo quod habeat d.. libram unam grossorum, Item Cum habencia* (?) *quedam pactum cum d. fomia matre mea et lucia sorore mea olim commissariabus dicti Mais.i Andrioli a sentis qd.m patris mei, quod ..... proprietas olim dicti, patris mei scita in conf.o S.cti Gregorij venderetur habere debent duc. 25 auri a dictis comissariabus, qui... duc. vollo... esse debeant dicte d.e fomie matris mee,.. relinquo presbitero teodoro ecc.e S.cti Severis meo patrino duc.s unum auri* ecc. (Arch. di St. S. N., B.a 753, Leonardi Niccolò).

Il Cicogna nelle iscrizioni di questa Chiesa scrisse: « di questa casa *Santi* » io tengo che sia quel *Filippo de Santi scarpellino da Venezia* che fece delle » buone sculture sull'arca del Beato Odorico dell'ordine de' minori conventuali » nato a Pordenone del 1285, e morto in Udine del 1331 ». Di un maestro così chiamato rinvenni altresì la seguente notizia: 1334, 1 Giugno. — Si condona una pena inflitta a *Phylipus taiapetra de Sanctis de confinio S.cti Pantaleonis*, che aveva mancato di consegnare in tempo ai *patroni* dell'Arsenale *certas gurnas lapidum...* (Arch. di St. *Grazie*, VI).

Nel secolo XV vi era in Venezia anche una famiglia di maestri muratori cognominata *de' Santi.*

([5]) *La Basilica del Santo* a Padova T. I, Doc:ti C.te CVII.

([6]) 1377, 3 Agosto. — ... *Joannes de Sanctis taiapetra q.m magistri Andree de Sanctis de contrata Sancte Margarite...* (Arch. di St., *S. Maria e S. Cristoforo dei Mercanti, Scuola alla Madonna dell'Orto.* B.a 410).

Nel Museo Civico tra i manoscritti inediti del Cicogna preparati per le *Inscrizioni veneziane* vi ha nella busta n.° 500 un fascicolo riguardante quelle della Chiesa dei Frari, dove nell'iscrizione n.° 185, riportata dal Palfero è scritto:

MCCCLXXVI adi XXIX di Feb. sepol. di (manca il nome) *maestro Tajapiera de conf.o S. Pauli et suor. hered.* — Il Coleti lo battezzò per Andrea. Non so poi se questo maestro che forse operò nella Chiesa ove ebbe sepoltura, possa identificarsi con Andrea dei Santi o piuttosto con Andrea Barosso oppure col padre di quell'Urbano che, come si è visto a pag. 4 e 5, lavorò in Firenze.

([7]) Vedere a pag. 52.

vare moltissimi altri nomi di artisti che nel secolo XV lavorarono di figura in Venezia e tra questi non pochi sicuramente derivanti dalla cosidetta scuola dei dalle Masegne.

È invece assai più probabile che Giovanni Bono avesse parte come lapicida tanto nella costruzione della facciata (così per esempio nei trafori) quanto nei lavori interni di quella Chiesa.

Se la porta maggiore è, relativamente alle dimensioni, in buoni rapporti col prospetto, non si può certo dire lo stesso rispetto all'armonia di stile. In essa bene si scorge quel caratteristico miscuglio di forme che è una delle speciali distintive delle opere del vero periodo di transizione, miscuglio spesso dovuto all'impiego contemporaneo di artisti di scuole diverse, e se esteticamente non è cosa molto pregevole, è peraltro molto interessante per lo studioso dell'evoluzione del Rinascimento.

In questo portale (vedi Parte I, Tav. 25) all'impiego meramente decorativo di un sottile arco inflesso adorno di quei grandi fogliami rampanti tanto prediletti dai veneziani, è contrapposto l'arco a pieno centro massicciamente decorato da una larga fascia a scanalature di origine classica; ed alle leggere cordonate sorreggenti con dei cespi di foglie un architrave oziosamente lesenato fanno un severo contrasto le robuste colonne con piedestalli e con capitelli già romaneggianti per gli abachi concavi con fiore, per le volute angolari ed anche per il tipo del fogliame dov'è evidentissimo lo sforzo d'imitare gli antichi.

Lo stesso spirito d'imitazione traspare anche dagli ornati vegetali lungo tutta la gola del suddetto architrave, mentre nelle altre parti essi non si scostano dal vecchio tipo.

Dalla disuguaglianza d'altezza delle colonne, corretta con le differenti dimensioni dei collarini, si comprende che i fusti provengono da qualche fabbricato demolito.

Nel fondo del timpano è disposta una grande lastra di porfido ch'è probabilmente quella ricordata nell'annotato testamento di maestro Giovanni de' Santi.

Forse nei lavori di questa porta può avere avuta anche parte un maestro lapicida che io credo lombardo, confratello della sunnominata Scuola di S. Cristoforo, del quale ecco il testamento: 1474, 14 Ottobre. — ... *Ego Martinus q. bernardj de donatij lapicida de confinio S. felicis... licet infirmo corpore,* (però era ancor vivo nel 1480 addì 5 Aprile)... *volo meos fidei commissarios videlicet. d. Versichinam honestam matrem meam ser melchiorem de donatis patruum meum, ser Stefanum paresinj socerum meum, pasquinam uxorem meam dilectam et Vivianum fratrem meum,... dimitto scolle S. Cristofori in S. M.ª ab orto duc.ˢ unum aurj in qua scola sum... volo appacharj uxor mea de eius docthe... de ducatis centum septuaginta aurj et ultra... duc.ˢ decem aurj... Item dimito Iacomine sorori mee duc.ˢ 25 aurj pro suo maritare... Item dimito Antonio et Viviano fratribus meis duc.ˢ decem aurj inter eos... Residuum vero omnium meorum bonorum... dimito Katerine dillecte filie mee... (ante etate legiptima.):.. uxor mea non est pregnas...*

tt. *D. prb. fortunatus de marchia rector scolarum*
S. Jeronimus q. danielis incisor (1)

Il Sansovino, descrivendo questo Tempio (2), fa sapere che: « Nella facciata appariscono 13 (?) figure di marmo, delle quali la » migliore posta su la porta grande in mezzo, fu scolpita da Bar» tolomeo che fece la porta di Palazzo ». Sarebbe quindi questa statua uno degli ultimi lavori di quell'artista perchè la porta su cui trovasi sembra posteriore al 1460, come si può dedurre dalla seguente nota ch'io rinvenni nei Catastici della Scuola di S. Cristoforo dei Mercanti: 1460 — *Accordo tra la Scola de Mercanti e il Monastero di S. Maria dell'Orto per la porta di d.ª Chiesa* (3).

Nella statua del S. Cristoforo il movimento tanto del corpo quanto delle vesti è abbastanza vivace e la testa è sufficientemente espressiva. Si osserva però nelle ginocchia una certa mancanza di giusta interpretazione anatomica ch'è dovuta alla poca abitudine degli artisti veneziani di quel tempo nel trattare il nudo degli adulti.

Le due figure del Rinascimento ai lati della porta sono eseguite da scalpelli diversi; di quella caratteristica dell'angelo annunziante ragionerò altrove (4).

ALTRI EDIFICI SACRI.

Non molto discosta da questa Chiesa havvi la **vecchia Scuola Grande della Misericordia** (5) sulle cui costruzioni od opere anteriori al secolo XV (6) io sorvolo, poichè non è da queste che l'edificio deve la sua fisonomia.

Fig. 70. — Facciata della vecchia Scuola della Misericordia.

Nel 1411 e 1412 i confratelli di quella Scuola deliberavano di costruire un albergo, occupando perciò una parte del Campo e del chiostro della vicina **Abbazia di S. Maria della Misericordia.**

Nel 1417 a spese di questo Priorato e di quella confraternita costruivasi il vicino ponte di pietra che in appresso venne rifatto di legno (7).

Nel 1434 addì 12 Giugno si otteneva dai nobili Moro, che avevano il iuspatronato della attigua Chiesa (dove nel 1425, come si è visto a pag. 21, lavorò anche Bartolomeo Bono), di poter *slongar* la Scuola dagli 8 ai 10 passi sopra il Campo o cimitero, sul quale in vicinanza al predetto ponte eravi allora una piccola Cappella dedicata a S. Cristina. Finalmente addì 6 Agosto 1441 il Capitolo, osservando che la già costrutta facciata era mal *condizionata*, ordinava di rifarla e di demolire altresì quella Cappelletta che la confraternita ricostrusse dipoi in altro luogo.

Molto probabilmente nel 1451 il nuovo prospetto (*vedi fig. 70*) era già compiuto ed il 15 Agosto di quell'anno si ordinava d'impiegare invece le offerte dei confratelli per un *penello grande* e per far *mettere la fegura della nostra dona* sopra la porta delle case dell'attigua *Corte Nova* (8), *et del soprabondante far tanti quadri* (80 scomparti) *nel soffità della Schola.* Per questo soffitto il 22 Luglio 1458 maestro Bartolameo del fu Giovanni Bono lapicida, pur esso appartenente a quella confraternita, offriva un dono in denaro (9).

Il prospetto di questa Scuola segue il tipo delle Chiese, ma per il suo adattamento ad una struttura interna differente da queste risulta, per dire il vero, proporzionato con poca eleganza e difetta altresì di qualche rilievo. Anche questa facciata è terminata con uno di quei finimenti mistilinei tanto in uso da noi nel periodo della decadenza dello stile ogivale.

Di questo edificio scrisse il Sansovino (10) che « è riguarde-

(1) Arch. di St. S. N., B.ª 1136, Zio Antonio.

(2) *Op. cit.*, c. 59.ª

(3) Arch. di St., B.ª 407.

(4) Le cinque statue nelle edicole sono posteriori a quelle dei dodici Apostoli di circa tre secoli ed una volta decoravano la facciata esterna dell'atrio della **Chiesa di S. Stefano in Murano** (atterrata nel presente secolo) e furono collocate ove ora vedonsi durante gli ultimi lunghi restauri fatti alla Chiesa della Madonna dell'Orto.

I moderni soffitti a pitture delle tre navi eseguiti sopra il modello del prof. F. Schmidt di Vienna, vi furono posti in surrogazione di quelle celebrate prospettive dipinte poco dopo la metà del secolo XVI dai fratelli Rosa o Rossi bresciani, gli avanzi delle quali furono depositati all'Accademia di Venezia.

Però nel rinnovare il coperto si rilevò che diverse parti delle vecchie incavallature erano sagomate ed intagliate in modo da far giustamente supporre che originariamente quell'armatura fosse destinata a rimanere dall'interno tutta visibile. Scoperta interessantissima, di cui però non si volle o non si seppe tener conto per rimettere in giusta armonia di stile quella parte coll'architettura dell'edificio.

(5) Della nuova Scuola cominciata nel secolo XVI parlerò nel secondo volume.

(6) Per questi lavori nonchè per altre notizie confrontare in fine la *Miscellanea documenti della Scuola grande di S. Maria della Misericordia*, cioè dal n.º 9 al 22.

(7) Come si scorge nella veduta di Iacopo de Barbari, nel 1500, a piedi di questo ponte dalla parte della Chiesa eravi una porta.

(8) Sopra questo ingresso trovasi ancor oggi un lavoro di scultura che molto verosimilmente è quello di cui si tratta in questa deliberazione e che io credo stesse dapprima su di una porta della Scuola verso il chiostro dell'Abbazia. È un bassorilievo diviso a guisa di tritico, avente nel mezzo la Madonna che accoglie sotto il manto dei confratelli, ed ai lati due Santi. Sopra l'arco a trilobi vi sono tre mezze figure. Sembra questo più che altro un prodotto dell'arte nello scorcio del secolo XIV e, tranne che per la testa della Madonna e per qualche piega delle vesti, va classificato quale lavoro che anche relativamente a quel tempo non si eleva dalla mediocrità. Hanno invece i caratteri del quattrocento le due rimanenti figurette di cerofori semi-inginocchiati sopra le colonnuccie su cui s'imposta il grande arco acuto.

(9) Arch. di St. *Scuola Gr. di S. Maria della Misericordia o di Val-Verde*, B.ª 209, a tergo di un libretto di *Luminarie.*

(10) *Op. cit.* C:ᵗᵉ 101ᵇ.

» vole molto: perciocchè la Sala è lunga et larga quanto altra » che sia nella città con bello ed honorato albergo... Sopra il » portone la statua di nostra Dona in marmo, con bella aria, » belle mani, et con panni molto ben intesi, fu scolpita da Bar- » tolameo che fece il portone del palazzo. Scolpì similmente le » figure che sono nel frontispizio d'essa scuola ». Cioè il bassorilievo (vedi Parte I, Tav. 8, fig. 2), che tolto da quel prospetto fu collocato nella suddetta Chiesa dell'Abbazia da cui pochi anni sono prese il volo per lidi più ospitali.

Il modo col quale vi sono composte le figure non si eleva dalle vecchie rappresentazioni di tale soggetto che per l'animazione del fondo. La figura della Madonna, trattata con quella decisa ampiezza caratteristica delle opere di Bartolomeo Bono è, relativamente al suo tempo, pregevole tanto per le proporzioni quanto per la forma e per il modo col quale sono modellate la testa e le estremità, queste però alquanto pesanti.

Nei confratelli genuflessi vi è qualche testa abbastanza bene scolpita che ricorda il bassorilievo dello stesso maestro sulla porta della Scuola di S. Marco; ma del rimanente sia queste figure sia i Santi del fondo sono più che altro lavorati di maniera.

Dove però emerge il valore del Bono è invece nella forma e nel modo di trattare il nudo del Bambino Gesù nimbato.

La statua elogiata dal Sansovino ed oggi mancante, credo che originariamente fosse collocata sul cimiero dell'arco acuto di quella porta nel cui timpano era allora incluso il suddetto bassorilievo. In un disegno del Grevembroch vedesi invece un archivolto a pieno centro (forse eseguito nel 1612) sormontato da una statuetta e racchiudente quel bassorilievo con altre quattro statue, anch'esse ora irreperibili (1).

Oltre alle due colonne i cui capitelli ricordano gl'irrequieti fogliami prediletti dai Bono, di questa porta oggi non resta che il contorno avente scolpiti nell'architrave due angeli stendenti una cartella analogamente a quelli nel grandioso e ben adorno portale della **Chiesa di S. Polo**; motivo che secondo il Grevembroch si ripeteva anche in quello della **Chiesa di S. Maria della Carità.**

Nelle finestre del prospetto della suddetta Scuola i trafori, che sentono alquanto del *gotico*, sono un buon modello del genere, e se i fogliami dei loro stipiti sono affini ai capitelli della porta, invece negli ornati delle piane sorrette non già da modiglioni ma da vere mensole si rivede ancora lo scalpello forestiero che intagliava le congeneri parti nel già menzionato palazzo detto *dei Soranzo* a S. Polo.

Il portico sottostante alla predetta Scuola, in margine del rivo (dove nel 1350 si alzò una delle strade da noi dette *fondamente*), non fu aperto che nell'anno 1508.

Nell'interno si vedono ancora delle costruzioni e dei frammenti d'una certa importanza.

Gli spogli perpetrati nella **Chiesa di S. Maria della Carità** dopochè nel 1807 venne chiusa d'ordine del Governo così detto Italico, e le demolizioni e le aggiunte fattevi quando la si volle adattare ad Accademia delle Belle Arti, impediscono oggi di poter studiare uno degli edifici sacri che sarebbe forse più degli altri importante per la Storia dell'architettura religiosa veneziana del secolo XV.

Colla scorta dei documenti da me ritrovati (2) si può peraltro dedurre che alla totale rifabbrica di questa Chiesa si era posta mano nel 1441 circa e non già ritenendosi nei limiti delle antiche fondazioni (3), ma eziandio allungandola.

Nel 1450 non rimanevano da costruirsi che la Cappella maggiore ed il coro ossia *barco o pontile*, pei quali lavori la confraternita della Carità, che si ebbe il iuspatronato di quella Cappella, spese dal 1450 al 1466 più di 1200 ducati; ed è precisamente dalla nota di questi pagamenti che si può ammettere come nel 1450 l'architetto di quella Chiesa fosse il già tante volte nominato Bartolomeo Bono.

Un riassunto della storia di queste costruzioni si ha poi nel seguente documento:

1458. — *Qui comincia il memoriale de le Capelle et Altarj de la Giesia de S.ta Maria de la Charità et prima e la jntrada e spesa fatta per rifare la gesia videlicet de picolla fare grande come è al presente cum le Capelle et barcho dove e jl choro et organo.*

Speso in li ... Anni (1441 al 1457)... prima per grandirla speso — *Duc.ti 5211 1/2*
In la Capella grande cum le due picolle *Duc.ti 2488*
1458 *Speso a fare la sacrestia cum il capitulo —* *Duc.ti 278 1/2*
1462 *Fu speso a fare il barcho* (che aveva 4 Cappelle) *cum lj soj altarj e sepolture* *duc.ti 790*
id. *Speso per lorgano* . . . . . *duc.ti 112* (4).

Addì 4 Novembre 1453 si faceva la traslazione del corpo di S. Aniano dalla **Chiesa di S. Clemente,** dove trovavasi fino dall'anno 1288, alla suddetta Cappella maggiore della Chiesa della Carità.

La consacrazione degli altari di questo Tempio avvenne addì 2 Agosto 1471.

Riguardo alla sua forma è da osservarsi la disposizione delle due absidi minori poco meno sporgenti di quella presbiteriale, e la grande altezza data alle muraglie laterali delle navate per cui il tetto riesce a due sole falde. In origine il finimento della facciata era, come quello della **Chiesa abbaziale di S. Gregorio,** costituito da 3 cuspidi racchiudenti tre arcate che ancora sussistono; sopra delle lesene tenute di eguale altezza vi erano delle edicole e ciascuna cuspide era sormontata da una statua (5).

Della struttura e dei particolari delle tre absidi poligonali si può ancora avere un'idea tanto internamente quanto esternamente, e meritano pure di essere osservate le decorazioni esterne in laterizi ed in special modo il ben proporzionato coronamento superiore con fascia e semicerchi incrociati, che però non seguono il rilievo o risalto delle lesene.

Del bassorilievo rappresentante l'Incoronazione della Vergine fiancheggiata da Angeli suonanti ninfali, che una volta esisteva nel timpano della porta maggiore e che oggi conservasi nella sacrestia minore del Tempio della Salute, come dono dello scalpellino Fadiga, parlerò altrove a proposito del grandioso monumento dei Dogi Barbarigo e di altre opere che una volta adornavano la suddetta Chiesa della Carità ed oggi per la maggior parte disperse (6).

Delle costruzioni eseguite nel quattrocento nella vicina **Scuola Grande della Carità,** in causa delle grandi modifiche apportate a questo edificio sia quando ancora esisteva quella confraternita, sia nel secolo presente allorchè venne devoluto ad uso di Accademia e di Pinacoteca, poco oggi resta oltre del piccolo portico nella prima corte sopra il quale havvi una saletta in origine destinata ad albergo di quella Scuola.

Ciò che è più notevole in questo portico è la disposizione della travatura e dei modiglioni o *cani* di legno sorretti da capitelli, qualcuno dei quali ha tali affinità con quelli della loggia della Giustizia nel Palazzo Ducale (*vedi fig. 5 e 6*) da poter attribuire, come già feci, anche questi alla stessa officina del più volte ricordato maestro Pantaleone lapicida, come può dedursi dal seguente registro delle spese fatte negli anni 1443-44 per la costruzione di quell'albergo: — *Conto della fabricha de lalbergo nuovo fatto jn M°CCCC°XLIII°*

1443, 11 Giugno. — *Cont.i per M.° Iachomo de lazaro taiapiera per fenestre* . . . . *L. LVII. —*
... a manovali per zornade XXIIJ i de a bater la fondamenta de le cholone . . . *L. XVIIIJ° s. XIII*
Sono registrati diversi pagamenti per legnami tra cui *bordonali XVII de 8 pasa de larexe danpezo*, avuti da certo Almorò Zuccato.
id. 16 detto. — *Cont. a m.° Jac.° diamixi murer per zornade 5 ... al palifichar ala fondamenta de le cholone e per andar a comprar piere* . . . . . . *L. XI. —*
id. 15 Agosto. — ... *Cont.ti a piater e manovali per portar J a cholona e 2 pezi de Malmoro chomprade a cha duodo* (7) *e portar ala botega de m.° pantalon* . . *L. III s. X*
id. 15 Settembre. — *Per maistro domenego Intajador ... per parte de retortollj per lalbergo* . . *L. XI s. VIII*
Per lo stesso lavoro riceve ancora in appresso degli altri pagamenti.
id. 13 Ottobre. — ... *per m.° Jachomo tajapiera per un ljo rosso* . . . . *L. XXXX s. XIIII*
... *a maistro donado lavoro lastolljne* . . *L. II s. XVIII*

(1) Per le affinità con le sculture della Porta della Carta e del puteale della Cà d'Oro è altresì da attribuirsi allo scalpello di Bartolomeo Bono la bella statuetta della Madonna in piedi reggente il Bambino, che oggi trovasi nel timpano di un ricco arco da porta un tempo appartenente alla demolita **Chiesa di S. Maria delle Vergini** ed ora affisso all'esterno di un muro dell'Arsenale poco lungi dal luogo dove sorgeva quell'edificio. Dello stesso scalpello è pure la grandiosamente modellata mezza figura sul cimiero di quell'arco inflesso.

(2) *Miscellanea Doc. Chiesa e Scuola della Carità*, cioè dal n.° 22 al 24 inc.

(3) Nel 1116 ponevasi la prima pietra della Chiesa di S. Maria della Carità, la quale come si ricava dal seguente documento fu anche decorata di mosaici: 1452, *Fo vendudo alj procuratorj de San Marco certj musaichj erano in la giesia vechia per duc.ti 32...* (Arch. di St. *Chiesa e Conv. della Carità*, Catastico 1548).

(4) Ibid.

(5) Vedere a pag. 2 la nota n.° 6.

(6) Tra gli altri lavori che andarono perduti ricorderò altresì l'Ambone dell'Evangelo, eseguito nel 1426 dal più volte nominato m.° Pantaleone lapicida (vedere *Miscell. Doc.* n.° 22 e la nota 3 a pag. 25).

(7) Probabilmente sopravanzate o dal palazzo Duodo a S. Maria Zobenigo o da quello a S. Angelo, la cui costruzione si deve in parte al secolo XIV ed in parte al tempo in cui si eseguivano quei lavori nella Scuola della Carità.

a M.° CRISTOFALLO DA MILAN MURER (1) *per lavorar lalbergo de muro* sono registrati parecchi pagamenti.

1443, 27 Ottobre.— *a M.° marcho tajapiera per zorni J° L. I s. VIII*

id. 14 Novembre. — ... *a bastaxi tiro suxo la travadura del chollmo de lalbergo . . . . . . L. III —*

M.° Zuane de sta matj die dar ... per maistro Jachomo de lazaro . . . . L. XVIIIJ s. VII

id. 24 Novembre. — ... *per ser pantallon tajapiera per pollir 3 chollone de malmoro e far 3 pie delle chollone e J° archo chon 2 mexolle che e dal ladi di frarj e Ja mexolla che e sul chanton della giexia e 2 lidi chon le suo zenzie e tollelle in tutto dacordo . . . . . duc:ti 67*

... *a maistro cristofallo murer (da Milan) per far una torta* (regalo consimile a quello ancora in uso che si fa ai lavoranti quando le muraglie sono compiute e si deve caricarvi il coperto) . . . . . *L. II s. XVII*

... *a ser Zuane pentor per pentura de 317 chantinelle . . . . duc:ti 10. —*

id. (m. v.) 12 Gennaio.— ... *a ser bortollamjo testa per far impegolar i bordonallj dell albergo . . L. II s. XVII*

id. 25 Gennaio. — *Per ser Jachomo de lazaro per 2 fenestre zanchade guarda sulla Corte . . . duc.ti 40 —*

Per lo dito per la piera del ljdo rosso . . L. XIII s. V

Per lo dito per pie 38 de gorne jntajade fo messe de sora del nostro albergo a s. 20 el pe . . L. XXXVIII. —

Per lo dito per fiube 8 da travadura . . L. VIII. —

Per lo dito per 4 basse soto le fenestre grande de sora la corte . . . . L. XXVIII. —

id. detto — *Cont... per 3 sengnj grandi e 1° milljeximo de rame zallo da meter suxo i bordonallj dell albergo L. XI s. VIII*

Sonvi poi registrate molte altre spese per falegnami, fabbri, materiali e manifatture (2).

La Chiesa (3) **e la Scuola grande di S. Giovanni Evangelista**. Della prima Chiesa fondata nell'anno 790 e delle costruzioni principiate od eseguite per questa Scuola sia nel 1307 (allorquando dalla Chiesa di S. Apollinare fu trasferita a S. Gio. Evangelista) sia nello scorcio di quel secolo e nel principio del susseguente, non credo opportuno di qui intrattenere il lettore. Ricorderò invece come nel 1441 addì 22 Ottobre i confratelli riuniti in Capitolo, viste le opere che si imprendevano dalle altre Scuole, deliberassero ad unanimità di *fabrichar una chapela in la giexia de missier San Zuane vangelista dove xe al prexente laltar dela nostra schuola fazandola far longa et alta e adornada chompida mente.*

Riguardo ai maestri che eseguirono questo lavoro, così stà scritto: 1441, 6 Novembre.— *Io Steffano di pavarj murer Ricevi contadi da misser Zuane di brutj guardian de la scuola... duc:ti zinquanta per parte de la chapella ge diebbo far e mi piero fio del dito m.° Steffano scrissi de sua voluntade* (4).

1442, 25 Marzo. — *R. Jo Steffano de pavarj da miser... guardian e compagnj duc:ti 25 che sono per resto di duc:ti 190 che doveva aver per fatura de la chapela e duc:ti 15 che sono per lavori fati de piu che sono in Sala...*

1442, 6 Maggio. — ... *rezevi mi pantalon taia piera da ser Antonjo duodo e chompagni per parte duc:ti 30.*

Poco dopo altre opere si progettavano ed eseguivano come risulta dalle seguenti notizie: 1443, 12 Novembre. — ... *Conzosia che... habia deliberado el Venerabile homo ser francesco di Argogiosi guardian grando... e suo compagni fabrichar e lavorar el coverto della dita chiesia... alzar el muro della... porta (maestra)... far un ochio... construer una capela da nuovo dentro del campaniel... far spaciosa la chiesa dal canto nostro et ove e lorgano far el cantico, e lorgano metter apreso el cantico ala via de la capella grande...*, perciò si domanda il consenso del Priore Marco Badoer che il concede ed il Consiglio dei Dieci ne conferma i patti.

1447, 19 Marzo.—Si registra una ricevuta di *Ser Trevisan per legname e altre spese per lo spedal nuovo* (5).

Come leggesi in una delle iscrizioni affisse al muro esterno della Scuola, nel 1453 era compiuta la fabbrica dell'*albergo fatto tutto di nuovo* a spese dei confratelli. Il che riguarda il tratto di edificio più ristretto e per il lungo dell'odierno cortile. Il tempo di questo lavoro è altresì ricordato dalle finestre ad archi inflessi rialzati (sul tipo di quelli del palazzino Contarini Fasan), ornati nelle gole da vegetali con lobi piuttosto lunghi. Nei sostegni delle piane il fogliame palesa qualche sentore del Rinascimento.

Internamente, meno la contigua grande sala terrena (1349) tripartita da due fila di colonne che forse ebbe qualche rimaneggiamento nel 1389 e durante la fabbrica di quell'albergo, tutto venne dipoi modificato.

Addì 21 Dicembre 1458, la Scuola doveva *dar a Messer Marco Badoer Prior L. 60 in 100 per fabricar el portego della Chiesa* (6) e l'11 Marzo dell'anno dopo si registrava la seguente dichiarazione: *rezivi mj domenecho muxa da misser lo vardian et chonpagnj per una proferta me fexe per miser marcho badoer prior... per far el portego sora le arche mj domenecho muxa scosi per nome de Missier marin Valier duc. 21:ti s. 34,* ed il giorno 6 Luglio dello stesso anno riceveva il rimanente (7).

Nel 1464 si deliberava di ricostruire (?) la Chiesa di S. Gio. Evangelista (8) e addì 7 Marzo 1475 registravasi il pagato per pietre cotte, calcina, legnami, ferramenta e mano d'opera per *fabricha e riparazion dj la giexia per far el voltto al tetto e choverzar da la banda di Sora del laltar di taiapiera* (9).

A proposito dei maestri che lavorarono per questa Scuola ricorderò infine come il 24 Marzo 1465 *Vettor faxan taia piera* ricevesse *per 3 arche... duc.ti* 9 3/4 (10).

Di quella vecchia Chiesa rimangono ancora, ma in gran parte chiusi tra fabbriche posteriori, gli avanzi del suddetto portico davanti la facciata, però di forme assai più umili di quello rappresentato nel dipinto di Lazzaro Sebastiani, che oggi si trova nella Sala VIII (n.° 24) della R. Galleria di Venezia.

Appartengono eziandio alle suddette costruzioni del XV secolo l'abside, il presbiterio col relativo arcone, però molto rimaneggiati, e qualche altro frammento.

Scrisse il Sansovino che **la Chiesa di S. Stefano protomartire** fu ultimata l'anno 1325. Questo termine accettato senza discussione da altri scrittori non può peraltro riferirsi alla primitiva Chiesa costrutta dagli Eremitani e per la quale il governo nel principio del secolo XIV diede spesso soccorsi in denaro (11).

(1) Il maestro Cristoforo muratore da Milano di cui si parla in quel rendiconto e che sembra avesse la direzione dei lavori in muratura di questo Albergo, lavorò pure nella Cà d'Oro (*vedi pag. 22*) ed è probabilmente lo stesso che insieme ai suoi fratelli Rigo (od Enrico) ed Ambrogio, dal 1418 al 1420 fabbricava la Cappella dei Bonromeo dedicata a S. Elena. La costruzione della odierna **Chiesa di S. Elena** fu principiata nel 1439 dal già ricordato Giacomo Celega ingegnere dei Procuratori di S. Marco e da maestro Bartolomeo detto *Tenesato* lapicida (*) (CICOGNA. *Inscrizioni, S. Elena*).

Rispetto a quei maestri lombardi sembrami che il seguente brano di un documento serva bene a stabilirne il casato:

1432, 29 Gennaio. — *Testes... Ser Christoforus Ursino murarius de mediolano de confinio Sancti Iohannis decolati et ser Ambrosio fratre suo de confinio sancti Iacobi de luparo condam ser Simonis* (Arch. di St. Canc. inf. B.a 213, Atti Tabarino Odorico).

Probabilmente questi due fratelli ebbero anche parte nei lavori del monastero o della Chiesa dei Frari, ove nel 1434 si trovano presenti all'atto di concessione per la sunnominata Cappella della famiglia Miani.

M.° Cristoforo Orsini è forse anco lo stesso *Cristoforum muratorium de Mediolano præclarissimum magistrum*, che addì 21 Marzo 1441 faceva il contratto per la costruzione del campanile del Duomo di Udine (Maniago, *Guida cit.*, pag. 77).

Nel 1425, *Ser Ambruoxio de Simon Murer San Iachomo* s'inscriveva tra i confratelli della Scuola di S. Gio. Evangelista.

A proposito dell'azione dei maestri non veneziani ricorderò anche il seguente Decreto:

1459, 22 Febbraio — *Cum venerint ad hanc urbem nostram Venetiarum multi murarij forenses ex diversis locis, qui sicut per experientiam videtur, Laborant hic solicite et diligenter in bono foro per modum quod omnes remanent bene satisfacti de laboreriis sui... deliberatum et terminatum fuit quod nulla molestia seu impedimentum inferatur prefatis murariis forensibus sed quod hic stare et Laborare possint...* (Arch. di St. Not.° Coll.° R.° 11, carte 150).

(2) Ibid. *Scuola Gr. della Carità.* B.a 227, n.° 104.

(3) Addì 16 Novembre 1396 l'arte dei tagliapietra (già dal 1307 riunitasi in sodalizio) otteneva da Marco Badoer Priore dell'Ospedale di S. Giovanni Evangelista un luogo nell'antico chiostro di questa Chiesa e l'uso una volta all'anno di una sala od albergo vicini alla suddetta Scuola grande, per riunirvisi in Capitolo. Tra le altre promesse fatte da quel Priore vi ha pure quella di una messa solenne ogni 8 di Novembre per la festa *dei quattro Sancti martiri coronati confalonieri de larte predicta*, cioè i Santi Nicostrato, Claudio, Castorio e Soperiano.

Erano allora soprastanti di quell'Arte il già ricordato maestro Gerardo di Mainardo, *Cesario* del fu Pasquale da S. Samuele (**) e Giorgio del fu ser Tommaso da S. Geremia, tutti lapicidi (Sagredo — *Sulle consorterie delle Arti edificative in Venezia.* Venezia tip. Naratovich, 1856, pag. 92. — Zanotto *op. cit.* T. I).

(4) Maestro Pietro de Pavari nel 1462 lavorava nella Chiesa di S. Elena (Cicogna, *op. cit.*).

(5) Arch. di St. *Scuola gr. di S. Gio. Evangelista* Reg.° 72.

(6) Ibid. *Trassunti* 38.

(7) Ibid. Reg.° 72.

(8) Ibid. B.a 131.

(9) Ibid. B.a 165.

(10) Ibid. Reg.° 72.

(11) Ibid. *Grazie*, 1303, Reg. N. 1, ed *Avogaria di Comun. Neptunus* 1318 e 1322 ecc.

(*) 1469, 15 Novembre — teste *ser Franciscus ser bartholomej teneato taiapet.a S.cti Gerrasij.* (Arch. di St. S. N., testam. Tomei Tommaso).

(**) *M.° Cesario* era ancora vivo nel 1411, come si ricava dal seguente testamento: 1411, 24 Febbraio. — *Maria uxor dominici lapicide de confinio S. Samuelis... constituo meos fidei commisarios suprascriptum Dominicum lapicida virum meum et ser Cesareum lapicidam de dicto confinio S.cti Samuelis barbanum meum... Jtem dimitto Chatherutio filio ser Anthonij Rizo de confinio S. barnabe barbani mei* ecc. (Arch. di St. S. N., B.a 356, Dotto Bartolomeo).

Nell'odierno Tempio non havvi alcun notevole particolare che risalga a quell'età (nemmeno i capitelli della navata), ed a mio giudizio molte parti, così per esempio: le absidi, il prospetto principale con l'ingresso e le altre aperture, il fianco con i suoi coronamenti in materiale laterizio, di buon effetto, ed alcuni fregi interni ed esterni, appartengono certo alla prima metà del secolo XV.

Molto probabilmente questa Chiesa venne rifabbricata ed ingrandita, attenendosi al primitivo disegno soltanto nella disposizione degli interni sostegni e nella struttura delle navi per approfittare così in parte delle vecchie fondazioni; ed è forse in questi lavori che in parte ebbe effetto il disposto nel documento (a. 1407) della nota n.° 9 a pagina 46.

Nel 1430 si ampliava anche il Convento (1).

Interessantissima è in questa Chiesa la forma della vòlta sulla navata centrale, tutta di legname, costituita in sezione da un arco trilobato sostenuto da due arditi segmenti che certo sotto le loro rivestiture nascondono qualche interessante particolare costruttivo (2). A questo soffitto forse servì da modello quello nel Tempio degli stessi Eremitani a Padova.

Fig. 71. — S. Stefano.

Fig. 72. — S. Maria dei Frari.

Merita pure in Venezia di essere studiato il soppalco della **Chiesa di S. Giacomo dall'Orio,** meno grandioso ma assai caratteristico specialmente per il modo di combinarvi la crociera.

Sembra che nel 1430 anche questa Chiesa venisse ampliata (3).

Deriva altresì dallo stesso tipo di vòlte lignee ancor quella più semplice in **S. Caterina.**

Credo che il vecchio Tempio di S. Stefano avesse anche un coro o septo (4) che peraltro non so in qual forma e di qual materiale fosse costrutto. Dico materiale perchè da noi questa parte non si fabbricava sempre in pietra o marmo ma talvolta anche in legno, come si può vedere in un dipinto, dubbiamente attribuito a Vittore Carpaccio (n.° 5), nella loggia Palladiana della R. Galleria, quadro che rappresenta una processione nell'interno di una Chiesa che verosimilmente è quella di S. Antonio a Castello (atterrata nel 1807 con altri importanti edificî per ridurne l'area a pubblici giardini) e dalla quale questo dipinto proviene.

Del septo marmoreo di S. Stefano in cui dicesi lavorasse Vittore Gambello parlerò altrove, bastandomi qui di accennare che in origine esso attraversava la navata centrale, appoggiandosi da ciascun lato alla seconda colonna contando dalla Cappella maggiore.

Tra le diverse parti più meritevoli di essere osservate in questa Chiesa noterò: le finestre del Presbiterio spartite in bifore, a metà altezza delle quali si ripetono in senso inverso gli archi superiori dando luogo ad un intreccio meno rigido e di un effetto migliore di certe traverse rettilinee.

Nelle finestre della fronte si rivede il motivo degli intrecci a trafori nelle aperture superiori delle absidi del Tempio di S. Maria dei Frari, ma però alleggerite delle fascie centrali a cerchi traforati.

Anche i contorni, in terre cotte e laterizî sagomati, delle finestre (5) ricordano il gusto del tempo in cui furono eseguiti quelli congeneri nel fianco della predetta Chiesa dei Frari (*vedi fig. 71* e *72*).

Nella parte inferiore ai lati del corpo centrale (più sporgente) della stessa facciata, osservansi dei fasci verticali di modanature che per il loro ozioso ufficio dànno l'idea di una cosa incompleta.

Ma ciò che più vi attrae l'occhio è la ricca decorazione architettonica della porta maggiore (vedi Parte I, Tav. 8 fig. 1) forse divisa dalla cornice che ricorre lungo il mezzo del prospetto in due parti un po' slegate.

Bello è il contorno della sua apertura rettangolare per l'aggruppamento delle membrature, per la ricercata varietà e graduazione dei profili (*vedi fig. 73*), per la forma della grande cordonata angolarmente molto bene piegata e congiunta, per i fogliami della gola marginale e per la fascia in broccatello inclusa tra queste due ultime membrature e fregiata da uno stelo inflesso a fogliami che, riguardo alle difficoltà di quel materiale, sono eseguiti con abbastanza perizia. Questo fregio si eleva dalle congeneri decorazioni veneziane nelle quali ancora spesso si accarezzave il tipo bizantino; qui, se non per il minuto intaglio, certo per la movenza e la forma delle masse si tocca già il Rinascimento e con uno spirito non molto diverso dagli ornamenti delle paraste del coro marmoreo dei Frari; ma più di tutto, anche per la disposizione e la forma delle modanature che includono quel fregio, esso ha delle somiglianze con il contorno di una porta in piazza S. Matteo a Genova, sopra la quale sta il bassorilievo di S. Giorgio eseguito poco dopo la metà del secolo XV da Leonardo Riccomano da Pietrasanta.

4,00

Fig. 73.

Nella porta di S. Stefano eccellente è l'effetto prodotto dagli archetti nell'interno dell'arco acuto (decorazione di stile *gotico*), i quali ancor meglio dovevano spiccare quando quel timpano era aperto. È meritevole altresì di elogio il movimento e la

(1) Ibid. *Grazie.* Reg. 22.

(2) Restaurato nel 1851.

(3) Arch. di St., *Grazie.* Reg. 22.

(4) 1380, 2 Ottobre. — (Copia punto testam.to di) *Ser Francischi a maseris de conf.° S.cti Angeli... dimitto fratribus heremitanis pro de librarum sexcentarum de meis imprestitis pro una missa dicendo omni die pro anima mea... et pro illa Lampade, quam teneo nunc ad presens ante crucem magnam positam supra corum in ecclesia S.cti Stephani...* (Ibid. *Chiesa di S. Stefano protomartire*, B.a 6; testamenti del 1300).

(5) In Venezia negli edificî civili rarissimi esempi oggi restano di finestre decorate con terre cotte ed in proposito rammenterò al lettore quelle di una vecchia casa in Corte Contarini a S. Francesco di Paola.

forma dei grandi fogliami che sormontano quell'arco, slanciati in modo da racchiudere una graziosa mezza figura d'angelo che ha qualche analogia di maniera con alcune sculture nella parte superiore dei prospetti di S. Marco in Venezia; con le quali ha pure di comune il tipo dell'ornamento ripiegato con cui essa termina in basso.

La mezza figura del Padre Eterno benedicente che serve di finimento cuspidale, può reputarsi come una delle migliori del genere in Venezia.

Poco lontana da questa Chiesa eravi quella dedicata a **S. Michele Arcangelo** che venne demolita nel 1837.

Essendosi il suo campanile inclinato per difetto delle fondazioni e per terremoto, si pensò nel 1455 di raddrizzarlo affidandosi al bolognese Bartolomeo Ridolfo Fioravanti soprannominato Aristotile [1], che questa volta mancò alla sua fama, poichè il giorno dopo ch'egli avea dato per finita quella operazione, il campanile precipitava, rovinando parte della sottostante Chiesa ed alcune stanze del vicino convento di S. Stefano. L'anno dopo quella torre si rifabbricava per opera di un Marco de Furi, come da iscrizione letta dal Cicogna [2].

Tanto delle fondazioni di questo campanile che di quello di S. Agnese l'ingegnere Casoni fece dei particolareggiati studî pubblicati dallo stesso Cicogna.

Di altri lavori qui eseguiti da Fioravante Aristotile non ritrovai alcuna notizia e sembra che dopo quella disgraziata prova egli fuggisse da Venezia per non più ritornarvi.

Giacchè toccai dei campanili non posso far a meno di accennare a qualcuna di queste costruzioni fatte o compiute nel quattrocento [3]; così ricorderò la torre a campane di S. Giovanni di Rialto finita nel 1410, notevole per la robusta struttura, per le ampie arcate della cella delle campane e per le decorazioni in materiale laterizio. Nell'incendio del 1514, assieme alla cupola andò pure distrutto l'orologio con meccanismi e figure congegnati nel 1400 circa da Gaspare Ubaldini meccanico umbro.

Ricorda altresì molto la forma di questo campanile quello di S. Luca, ultimato dopo il 1462 [4], al quale per di più si aggiunse un grazioso ottagono in origine sormontato da un finimento piramidale. Forse la cornice con cui termina la parte quadrangolare era destinata a sorreggere dei parapetti.

Quello di S. Fosca ricostrutto dopo la bufèra del 10 Agosto 1410, è pure caratteristico tanto per le edicole angolari quanto per la cupoletta, da poco rifatta, la quale rammenta un modo di finire tali edificî che in quel tempo cominciava ad essere in voga a preferenza di quelli a cono costrutti in muratura decorata all'esterno dalle arrotondite teste dei laterizî appositamente lavorati sulla forma di quelli detti *pozzali* e messi in opera seguendo spesso coi corsi la linea spirale. Uno dei più pittoreschi esempî di questo genere si ha nel campanile di S. Barnaba.

Ricorderò pure come dopo l'incendio del 21 Giugno 1436, che distrusse molte botteghe di straccivendoli attorno il campanile di S. Marco, i Procuratori di questa Chiesa facessero subito *refar la dita strazaria he banchi chomo li stava, Et al mezo dove che iera li banchi, si fexe far una lozia chome la xe al presente* (1443) *di volti per chaxon che li zintil homeni se debia redur la per soa recreazion...* [5] Questa loggia forse fu costrutta nel posto di una più vecchia, la quale, come ricorda il Magno, già esisteva al tempo del Doge Giacomo Contarini (1275-80).

Ma il più interessante dei campanili del periodo di transizione è l'odierno **di S. Michele a Murano** (*vedi fig. 74*), cominciato a costrurre nel 1456 ed ultimato nel 1460 circa [6].

Benchè non sia un motivo nuovo, certo è qui proporzionatamente bene applicato il parapetto sopra la cella che in qualche guisa serve ad alleggerirne l'aspetto ed a preparare il passaggio all'elegante ottagono (chiamato da alcuni *fanale*) sorreggente la cupolina rialzata con cui termina questa bella torre.

Anche qui e forse meglio che altrove si manifesta il gusto speciale per i laterizî lavorati e le terre cotte, tanto nelle fascie e negli archetti della canna quanto nel coronamento della parte ottagona costituito da archetti trilobati e da una fascia che per i suoi particolari ricorda quelle che girano all'esterno della Cappella del nome di Dio ai Ss. Gio. e Paolo.

Questo campanile dovette pure servire da modello a qualche altro congenere edificio, e difatti nel 1473 le monache di **S. Chiara di Murano** nel fabbricare la loro Chiesa grande (*vedi fig. 75*) proto maestro *Martin de Crapina murer* ordinavano anche la costruzione d'un *Champaniel simel a quelo de San Michiel de Muran* [7].

Fig. 74. — S. Michele di Murano.

Chi visita la Chiesa di S. Michiele di Murano per curiosità artistica, non deve dimenticare di volgere il passo al chiostro contiguo perchè può osservarvi qualche cosa d'importante (*vedi fig. 76*).

In relazione allo stile ancora in uso nel tempo (1448-1466) in cui fu fabbricato quel chiostro (di pianta irregolare) e data la poca altezza del portico, il problema costruttivo non poteva risolversi in modo migliore che impiegando come si fece l'arco a pieno centro ed abbandonando il vecchio sistema delle travi continue disposte su dei doppi modiglioni lignei impostati sopra sostegni.

Alcuni fusti delle colonne più grosse, cioè le angolari forse provenienti da qualche antico fabbricato, sono in due rocchi separati da un disco con sagome all'ingiro formanti il cosidetto *groppo*.

Abbastanza variata è la decorazione dei capitelli, nei quali però manca qua e là il gusto vivace degli ornati veneziani e non tutti sembrano lavorati nello stesso tempo.

Parecchi di questi capitelli ricordano le maniere semi-veneziane di alcuni decoratori lombardi che circa alla metà del secolo XV lavoravano in diverse città del Veneto. Ed i fogliami per tipo e gusto di esecuzione non sono molto lontani da quelli intagliati tra il 1462 ed il 1475 dai fratelli Giorgio e Lorenzo da Como nel chiostro e nella **Chiesa di S. Stefano in Belluno** [8].

---

[1] Racconta il Sanudo (Bibl. Marciana, C. VIII, 125, Apografo delle *Vitae Ducum*) che Aristotile per raddrizzare questo campanile lo *cavò di sotto et lo messe in forza di ponti di lastre di piombo, et messe carboni sotto per veder s'el ruinava.*

[2] Forse il vero casato di questo maestro era Fiorio.

[3] Ricorderò a tale riguardo l'opuscolo con vignette pubblicato dal comm. C. A. Levi sotto il titolo *I campanili di Venezia*, ed. Ongania 1890; e l'erudito (benchè per qualche deduzione strano) studio sui *Campanili di Venezia* scritto dal già ricordato pseudonimo *Eremita* nel giornale la *Scintilla* 1890, da cui tolsi la nota n.° 1.

[4] 1462, 15 Luglio. — (Testam. di) *Huliane Relicta Magister augustini carpentarij... dimitto fabrice campanilis s.cti luce ducatos II.* (Arch. di St. S. N. B.a 1062, D. Lorenzo Torre).

[5] Bibl. Marc. class. VII, cod. 2034 già cit. Vedere anche lo studio dell'*Eremita.*

[6] Arch. di St. convento e Chiesa di S. Michiele di Murano, *Catastico.* 1456, *Partite delle spese per la fabbrica del Campanile*, Entr. ed Usc. 1453-1460.

[7] *Miscell. Doc.* S. Chiara di Murano, n.° 28.

[8] La Chiesa di S. Stefano in Belluno quantunque edificata dopo la metà del XV secolo è di struttura archiacuta a tre navate longitudinali divise da colonne e ricoperte da vôlte a crociera. Nella nave centrale terminante con un'abside poliedrica, i campi della vôlta, che s'imposta su dei piedritti sovrapposti alle colonne, sono doppi di quelli laterali.

Questa Chiesa, oltre che dalle aperture della facciata, riceve luce da lunghe finestre molto ristrette, come praticavasi spesso in simili costruzioni con muraglie perimetrali ad opera incerta con paramento visto a corsi irregolari come dalla cava.

La pietra calcare adoperatavi proviene dalle cave, ancora in uso, dette del Pinè a Cima di Fadalto sopra il Lago Morto, e nei sostegni e nei cunei degli archi fu alternata regolarmente con quella dura colorita che si estrae a Castel Lavazzo.

Questa disposizione decorativa di materiali diversi fu peraltro fatta risaltare negli ultimi *rimaneggiamenti* in modo assai infelice.

Il caratteristico portale nel fianco di recente collocatovi (grave anacronismo) al posto di un contorno da porta di stile Rinascimento, fu tolto dalla soppressa **Chiesa di S. Maria dei Battuti** in quella città, ed è invece opera della prima metà del XV secolo [*].

Riguardo alle costruzioni della Chiesa di S. Stefano e del contiguo chiostro, in Belluno, ottenni dalla cortesia del ch. prof. D. Francesco Pellegrini le notizie che seguono:

1462. — Si dà principio alle fondazioni del convento per cura di D. Giovanbattista Pellati da Castellazzo (Bormida). Vi lavora maestro Giorgio lapicida da Como.

1463. — Donazione fatta dal Vesc. Lodovico Donato, della Chiesetta di S. Maria delle Grazie ivi già esistente da un centinaio d'anni.

1468. — Comincia la fabbrica della odierna Chiesa di S. Stefano.

1469. — M.° Lorenzo da Como vi eseguisce dei vôlti di pietra, delle colonne ecc. Nel 1472 si ritrova pure impiegato negli stessi lavori il prenominato Gior-

---

[*] Poco prima della metà del secolo XV lavorava in Belluno un altro lapicida Comasco, come ricavai dalla seguente notizia:

1441, 3 Agosto. — *Parte di contrattare con maestro Antonio da Como per lavorare le gorne di pietra al palazzo Vescovile.* (Mus. Civ. di Belluno. Cod. di Francesco Alpago intitolato: *Dizionario delle cose Bellunesi*, T. II).

Nel chiostro di S. Michele in Murano merita altresì d'essere osservato il sistema della copertura per l'appoggio dato lungo le muraglie ai puntoni e per la disposizione delle travi diagonali negli angoli, sorrette da mensolone di pietra a fogliami. I legnami principali sono intagliati.

Della porta che mette a questo chiostro (*vedi fig.* 77) il Grevembroch fece nel 1754 un disegno sotto il quale scrisse: *Supponiamo che questi siano gli ornamenti erano della Porta del Tempio, indi trasportati sopra quella del chiostro di San Michele appresso Murano, scolpiti da Ambrogio da Urbino.* Supposizione che ha tutta l'aria di voler correggere l'asserto del Sansovino che nella sua *Venetia* non ricordò affatto questo lavoro, scrivendo invece che gli « ornamenti » et i fogliami della porta » del Tempio furono lavo- » rati da Ambrogio da Ur- » bino » (1).

Quest'Ambrogio che in tal guisa verrebbe identificato col maestro a cui si attribuisce una grande parte delle decorazioni nel palazzo Ducale di Urbino, non può in alcun modo essere l'autore della più vecchia porta di S. Michele. Devo però qui ricordare al lettore (come un risultato delle mie analisi comparative) che l'azione di quel maestro nei lavori di questo palazzo va ridotta, poichè molto di ciò che venne battezzato col suo nome si deve invece ad altri maestri lombardi che in appresso fissarono la loro dimora in Venezia e specialmente a parecchi che qui lavorarono nell'Oratorio di S. Maria dei Miracoli, nel Palazzo Ducale, nella vecchia Chiesa di S. Rocco ecc., come dimostrerò nel secondo volume, dove anche si vedrà che qualcuno dei maestri lapicidi che molto operarono in S. Michele di Murano ebbe fors'anco parte nei lavori della Basilica di Loreto.

Fig. 75. — Murano, S. Chiara.

Sembra che Ambrogio cognominato da Urbino fosse nativo di Milano o lombardo e secondo l'opinione (a parer mio erronea) di alcuni scrittori egli sarebbe lo stesso che nel 1475 in collaborazione col celebre Antonio Rossellino scolpiva il sepolcro del Vescovo Lorenzo Roverella in S. Giorgio suburbano di Ferrara dove pure fece altri lavori. Quest' Ambrogio verosimilmente apparteneva alla famiglia dei Brignoni o Bregno.

Quantunque sia da classificarsi tra i lavori decorativi d'un'importanza secondaria, pure la ben proporzionata figura del S. Michele sopra la porta del suddetto chiostro non ha all'infuori del costume che inconcludenti analogie col S. Giorgio sull'arco di quel monumento e manca affatto di ogni corrispondenza e riscontro di forma e di stile altresì con la figura di quel Vescovo e con le piuttosto goffe statuette nelle nicchie superiormente a questa.

Fig. 76. — Murano, chiostro di S Michele.

La statua di S. Michele ha invece bastanti affinità con le figure militari del monumento eretto al Doge Foscari in Venezia e le congeneri sull'omonimo arco nel Palazzo Ducale, da poterla piuttosto assegnare alla scuola non veneziana in cui si formò lo scultore di queste.

Però da una qualche crudezza nell'esecuzione è presupponibile che quella figura decorativa sia alquanto anteriore a questi lavori; e se non divido menomamente l'opinione del Grevembroch rispetto al nome dell'artista, sono invece d'accordo con lui riguardo al luogo pel quale fu in origine destinata.

LA VECCHIA BASILICA DI S. ZACCARIA.

Il Cattaneo nelle sue *Ricerche storico-critiche sull' architettura in Italia dal secolo VI al Mille circa* (2) ricordando che il Sansovino nella sua *Venetia* narrò che il Doge Giustiniano Partecipazio al suo ritorno da Costantinopoli, fabbricò o restaurò la chiesa di S. Zaccaria e l'attiguo monastero, secondando il desiderio dell'imperatore Leone V (813-820), « *il quale non solamente gli mandò danari, ma huomini et maestri eccelenti nell' Architettura, acciocche si facesse una bella chiesa et si finisse tosto. In gratia del qual Leone, il Doge fece scolpire ne capitelli delle colonne l'aquile Imperiali che si veggono ancora nella chiesa vecchia* », scrisse: « Disgraziatamente di » questa chiesa, che ci sarebbe » preziosissimo modello dell'ar- » te greca del secolo IX, non per- » venne fino a noi una sola pie- » tra. Ho frugato in ogni più » riposto angolo delle presenti » chiese, vecchia e nuova, *che » pur non cambiarono faccia » dal tempo in cui il Sansovino » scriveva*, ma i capitelli cui egli » accenna non ve li potei rin- » venire. Molti hanno creduto » avanzo di questa prima riedi- » ficazione la cripta tuttavia esi- » stente sotto il presbiterio della » chiesa vecchia, appoggiandosi » al fatto che essa nel 1105 esi- » steva, se, come narra il Sabel- » lico, nell' occasione del terri- » bile incendio di quell'anno vi » perirono soffocate cento monache che vi si erano rifugiate...

gio suo fratello. In quest'anno certo maestro Giovanni dalla Tarsìa cenedese forniva e sbozzava il materiale per le colonne ed i capitelli.

1473. — Si consacrano l'altare maggiore e quello dedicato a S. Antonio Abate.

1475. — M.° Giorgio finisce il lavoro delle colonne e dei capitelli.

1476. — Si dà principio al *coro*, forse il *septo* non più esistente, ed al quale è probabile si riferisca la preparazione di due nuove colonne fatta allora dal suddetto Giovanni dalla Tarsìa.

1480. — Comincia la costruzione del campanile.

1485. — Si mette in opera la porta grande, essendo Rettore Girolamo Orio.

1491. — Consacrazione da parte del R. Antonio Zio Vescovo cremonese a nome del R. Bernardo Rossi da Parma.

(1) *Op. cit.* c.te 86b.

(2) *Op. cit.* a pag. 237-38 e 258-59.

» Può essere benissimo che la presente cripta sia tuttavia quella che fu tomba alle infelici monache, ma non già che ella rimonti perciò al tempo di Giustiniano...

» L'arte italo-bizantina del secolo IX e della prima metà del X non è rappresentata in Venezia da alcuna costruzione superstite, poichè l'unica che mi resta da accennare, offrendo nei particolari piuttosto il fare bizantino che l'italiano, non può testimoniare l'intervento dell'arte indigena. Tale è la cripta della chiesa di San Zaccaria. Negli Annali del Mondo di Stefano Magno si legge in Pietro Tribuno (anno 888-912): *Sono annalj dicono questo doxe in San Zacharia haver fato far uno monumento al muodo de quello de nostro Signor al quale se andava per una scala in do rami, el qual poi in tempo de Helena Donado abadessa in el 1460 volendo desfar la giesia fo trato de lì et posto soto el portego fin fo fato la giesia nova et poi fo messo sotto lo altar mazor.* Per tale monumento o sepolcro fatto alla maniera di quello del Salvatore non si può qui intendere altro che la cripta, alla quale si discendeva precisamente per due scale, una delle quali sussiste tuttavia nella cappella minore della chiesa vecchia, mentre dell'altra resta soltanto l'indizio. Il semplice cronista ha poi confusa la cripta col sarcofago che dovette racchiudere il corpo di san Zaccaria, come ei mostra dicendo che fu collocato sotto il maggior altare della chiesa nuova. È questa cripta un breve sotterraneo, che corrispondeva al fondo della nave centrale, cioè al presbiterio della vecchia basilica: spartito in tre navatine da due file di colonnette ottagone (?) sorreggenti delle vòlte a crociera. Come l'insieme, anche i particolari, cioè i capitelli, imitano quelli dell'antica cripta di San Marco, avendo forma di paniere, e cimase adorne di dentelli...

» Alla rifabbrica del secolo XII deve invece appartenere una breve porzione di pavimento a musaico sectile esistente nella cappella minore della chiesa vecchia, e così il pittoresco campanile, se ne togli la cornice di coronamento che può essere del secolo XIV.

» Sola cosa che nella presente chiesa vecchia di S. Zaccaria possa ricordare l'antica io credo sia la pianta nel giro perimetrale delle sue muraglie. Che venisse rispettata (?) nelle posteriori rifabbriche mi pare poterlo desumere dall'insieme delle proporzioni perfettamente basilicali; ma più specialmente dal vedervi un' unica abside e le navate laterali terminate da muraglia rettilinea, benchè questa forma, comune a tutte le più antiche basiliche, non fosse amata nel secolo XIV, quando fu costrutta l'odierna chiesa vecchia, e si preferisse invece fare sfoggio di svelte e numerose absidi archiacute. L'abside stessa poi, quale apparisce nella sua parte più antica corrispondente alla cripta, girando di dentro semicircolare e di fuori poligona, come nelle chiese bizantine del V e del VI secolo, palesa la mano greca.

» Da ciò risulterebbe che il San Zaccaria del Partecipazio fosse una chiesa non molto vasta, anzi di dimensioni piuttosto brevi, dovesse essere spartita in tre navate da due file di colonne, e preceduta, com'era costume di quel tempo, da un portico. A questo e a quelle possono (?) aver appartenuto i bei fusti in marmo greco delle ventidue colonne, talune frammentate, che sorreggono a gruppi la leggiadrissima abside della chiesa nuova.

» Se tale fu la forma del San Zaccaria fabbricato dagli artefici bizantini, si dovrà forse vedere in essa il tipo delle chiese greche d'allora? No certamente, ecc. »

Fig. 77. — Murano, Porta del Chiostro di S. Michele.

Il Cattaneo nota poi come errasse il Sansovino « nel dare l'anno 827 come quello della fondazione di San Zaccaria, mentre dovette naturalmente precedere la morte dell'imperatore (Leone V l'Armeno), che avvenne nell'820. Può darsi invece che nell'827 la chiesa avesse termine e consacrazione. Giustiniano deve aver quindi fondato il monastero vivente il padre Agnello e mentre gli era socio nel governo. »

In un *Memoriale* (¹) di quelle monache sta così scritto:

Si nota per memoria come nella nostra Capella (quella di San Tarasio) *che fu la p.ª chiesa edificata ovvero rifatta dopo San Magno si trova tre depositarii overo tombe dove solleva ripossar li santti corpi delli nostri Santti li quali fu translatatti lano del Sig.ʳᵉ 1595 et vi sono in quelle tombe anchora di quelle Santte cenere et qualche ossetto nelle scattole che vi sono et* **in quelo di mezo** (cioè nell'altare maggiore **dove era il corpo di San Zacaria vi sono la attestazione di Giustiniano doge di Venetia in carta pecora** *per la qual si vede che il principio della fabbrica della nostra chiesa fu prima di Angelo* (?) *Participacio suo padre: poi esso et suo figliolo Giustiniano che successe in suo luogo fini...*

... Dopo Angelo restò nel dogado Giustiniano figliuolo de Angelo el qual fece fabricar la chiesa de San marco et lui messe la p.ª pietra anco rifece la giesa di San Zacaria come si pol vedere in molti luochi...

Il Cattaneo cita, è vero, gli *Annali* di Stefano Magno riguardo alla cripta di S. Zaccaria costrutta dal Doge Pietro Tribuno, ma sorvola affatto sui grandi lavori eseguiti in questa Chiesa e nel monastero durante il dogato di Orso Partecipazio.

Dopo il secondo degli incendi avvenuti nell'anno 1105, che tanta parte distrusse di Venezia, la Chiesa di S. Zaccaria fu totalmente rifabbricata. Quanto tempo durasse questa riedificazione non si può precisare; però la data 1176 scolpita sulle urne (i *depositarii* di cui sopra) dei due altari laterali nella vecchia Cappella maggiore può verisimilmente riferirsi al termine della rifabbrica di questa Chiesa, la quale per conseguenza dovette essere costrutta seguendo i tipi del XII secolo e molto probabilmente fu anche allungata.

Non credo in proposito di commettere grave errore supponendo detta Chiesa ordinata secondo le forme, in parte, da me segnate nella Tav. 31 (Parte I), cioè a tre navi divise da due file di colonne i cui capitelli (verosimilmente ornati negli angoli con le aquile ricordate dal Sansovino e forse simili a quelli fatti scolpire dal Partecipazio), fino al 1595 si potevano ancora vedere sul posto. Sopra quei capitelli doveano poi probabilmente impo-

(¹) Arch. di St. Chiesa e Monastero di S. Zaccaria, B.ª 9.

starsi degli archi a peduccio rialzato tanto caratteristici dell'architettura veneziana di quel secolo e del seguente. Fino all'arco del Presbiterio, tanto sulla navata di mezzo quanto sopra quelle laterali molto più basse, si stendevano fors'anche dei soffitti in legname ad incavallature internamente scoperte, ed all'esterno lungo la facciata si protendeva un basso porticale che serviva altresì a cimitero privilegiato.

Il Cattaneo, asserendo che l'*odierna chiesa vecchia* fu costrutta nel secolo XIV, suppose egli forse che la Cappella maggiore ed i resti delle vòlte a crociera nella navata centrale (anche prescindendo dalle altre a quelle posteriori) fossero un prodotto dell'arte di quel tempo?

È vero che le sue ricerche storico-critiche avevano solo di mira l'architettura italiana dal secolo VI al mille circa; ma trattando un monumento interessantissimo e fissando egli una data nuova ad una ricostruzione, che secondo lui faceva sparire ogni

» luogo si veggono due mani di sedili di noghera molto ben lavorati, che formano un bello, et ben'inteso coro: et qui ancora » vi sono alcune finestre ferriate, che stanno chiuse da certe ben » lavorate spaliere di noghera con i suoi sedili, delle quali tuta » la Chiesa all'intorno si trova ornata; le quali si levan via, » quando si veste, ò consacra qualche Monaca, come di sopra s'è » detto ... »

Il Cattaneo, che spesso e giustamente corresse il Selvatico e lo biasimò del grave peccato *di descrivere e di studiare i monumenti non già sul luogo, ma a tavolino*, doveva poi esaminare meglio quell'abside e sono certo che allora non avrebbe scritto ch'essa gira internamente a semicircolo, laddove è invece in perfetta corrispondenza poligonale coll'esterno.

Altro piccolo errore egli commetteva nella descrizione della cripta battisteriale, del quale non è però da tener conto.

Che in S. Zaccaria però si lavorasse anche nel secolo XIV,

Fig. 78. — S. Zaccaria, planimetria delle odierne Chiese.

traccia di quanto ricercava, doveva convalidare il suo asserto con qualche documento, almeno sotto forma di nota.

Errore gravissimo fu il suo di credere che la vecchia Chiesa non avesse cangiata forma dal tempo in cui il Sansovino scriveva, perchè questi pubblicava la sua *Venetia* nel 1581 e sopra la grande porta della Cappella oggi dedicata a San Atanasio (*vedi fig. 78*) ed eziandio nel fianco di un bracciale del vecchio coro ligneo esistente in questa, vi è ripetuta la data 1595. Cose già da altri fatte rilevare.

Se il Cattaneo avesse tenuto conto di ciò, avrebbe anche sfogliata l'altra edizione della *Venetia* con le aggiunte dello Stringa (ediz. 1604), dove a proposito del trasporto dei surricordati avanzi di Santi nella nuova Chiesa, sta così scritto: « Giacevano i sopradetti corpi già fa sei anni in circa in un » luogo fatto a guisa d'Oratorio, posto dal lato manco (?) del» l'altar grande; et vi si entrava per una porta che gettava in » Chiesa: hora questa porta è murata, et il detto luogo serve » per parte del coro delle Monache, il quale è stato da quelle » l'anno 1595 fabricato in assai bella, et ricca maniera, et in » modo grande, che giunge quasi da un capo all'altro della » Chiesa, havendo ad alto quasi a mez' aria diverse finestre » grandi ferriate, con le loro gelosie, e tele, per non esser da » quelli, che caminano per Chiesa vedute. Vi è anco a pe pian » un altro luogo molto bello, ove si sogliono da quelle ne' giorni » solenni, e specialmente quando si veste, o si consacra qualche » Monaca cantare i divini ufficij; e quivi all'intorno di questo

è comprovato da un documento inedito in data 12 Gennaio 1319, riguardante un *mercato* fatto con maestro Giovanni *Zavagnin de Altin per unum cargum triginta sex pedum lapidum opus montagne de monte genestoso*, per la Chiesa di S. Zaccaria, con l'obbligo di dover anche caricare sui legni coi quali doveva farsi quel trasporto *una porta sive palestratam novem pedum bona et solida...* (1).

È questo l'unico documento che mi fu possibile di rinvenire riguardo ai lavori del secolo XIV ed a mio giudizio quel *mercato* non concerne che un completamento della facciata, oppure dei restauri, fors'anche del monastero.

Nemmeno sembrami che il porticale potesse allora ridursi o dimezzarsi coll'allungamento della sola nave centrale, poichè anzi l'area di quello fruttava non poco e doveva riuscire sempre più insufficiente alle continue richieste di sepolture, mentre allora il prolungamento di una sola navata (fatta pure astrazione dell'anormalità d'una tal forma di Chiesa) poco poteva avvantaggiare il pubblico culto (2).

(1) Ibid. B:a 36 pergamene.

(2) A proposito di quel porticale ricorderò, tra le altre, queste due concessioni: 1359, 10 Marzo. — *L' Abadessa D. Orsa Magno concede a Domenico di Stopa Gastaldo della Scuola di S. Giovanni Laterano, per uso di essa scuola, due arche grandi ed una piccola poste sotto il portico della Chiesa appresso il muro dal lato destro dell' ingresso per ducati 12 d'oro ecc.*

1359, 18 Giugno. — *Altra concessione fatta a M.° Renoldo Gastaldo della Schola di S. Zeno, di due arche anche sotto il portico della Chiesa avanti la porta di ferro, e ciò per duc:ti 10 d'oro ecc.* (Ibid. B. 3, Indice Generale T. I).

È invece probabile che solo dopo la ricostruzione del Presbiterio si immaginasse quell'aggiunta, la quale fu poi eseguita durante i grandi rimaneggiamenti e restauri di quasi tutta la vecchia Chiesa cominciati nel 1458, cioè quando per l'edificazione del nuovo grandioso Tempio affiancatole essa fu devolta al solo esclusivo uso delle monache. Queste, approfittando pure di una tale circostanza per rifare parte del vecchio porticale e costruirvi al disopra un granaio, avranno anche voluto ricavare con quel prolungamento un buon parlatorio, laddove il costume allora già diffuso delle sepolture nell'interno delle Chiese prometteva un buon compenso nella vasta area del nuovo Tempio che si edificava. Esaminando poi quella facciata non ci vuol molto per riconoscerla opera del secolo XV.

Altre notizie concernenti rifabbriche o grandi restauri non potei ritrovare fino all'anno 1444, in cui si compiva la costruzione della Cappella maggiore.

Nell'accennato *Memoriale* (da cui il Cicogna trasse parecchi ricordi) si parla, è vero, di stoffe, di ricami, di paramenti, d'un pastorale d'argento, del grande organo regalato a quella Chiesa il 22 Dicembre 1437 dall'Abbadessa Elena Foscari alla quale era costato 80 ducati ecc.; ma oltre alla selciatura del campo o cimitero compiuta nel 1418, altro (1) non rinvenni che possa qui molto interessare.

Rimane quindi ignoto tanto l'anno in cui si cominciarono i lavori del suddetto Presbiterio quanto l'architetto e gli artisti che vi lavorarono; è però certo che questa parte il 15 Agosto 1444 era già ultimata non solo ma erano anche compiute quelle ricche ancone lignee intagliate e dipinte che oggi ancora si ammirano sopra i suoi tre altari, e con quelle anche altri lavori d'intaglio di cui parlerò più avanti.

Relativamente al tempo, l'ingente somma spesa in quella costruzione ben ci rende edotti di una rifabbrica totale del Presbiterio che nel documento stesso non si dice già restaurato o decorato, ma bensì *edifichado e fatto nuova mente* (2).

Osservando la pianta di quell'abside così arditamente ed elegantemente sopravanzante l'antico fondo rettilineo delle navate laterali, ad onta del Cattaneo che la vorrebbe così tracciata da mano greca del secolo IX, essa desta invece tutta l'impressione di un lavoro ben posteriore. Difatti in seguito ad accurate misure potei ben rilevare come tutto il fondo dell'abside superiore sia spostato verso l'esterno dalla primitiva posizione certo una volta corrispondente alla cripta presbiteriale.

Ed è appunto questo spostamento di ben 3 metri che spiega perfettamente l'enorme spessore assegnato al muro nel fondo della cripta (vedi Parte I, Tav. 31, fig. 2 e 3); muro grosso circa 4 metri, che in sola esatta corrispondenza perimetrale esterna col sovrapposto abside va poi gradatamente diminuendo verso i fianchi raccordandosi colle muraglie rettilinee grosse un metro le quali superiormente dividono la Cappella maggiore da quella laterale e dalla nuova Chiesa.

In quella graziosa abside poligona sono praticate sette lunghe aperture a doppi sguanci, che nella parte più ristretta hanno dei contorni di pietra istriana terminanti in alto con archi a sesto acuto racchiudenti ciascuno (tra due archetti ad imposta centrale sospesa ornata da una mensoletta o capitellino pensile), un traforo a cerchio quadrilobato. Nell'interno della tribuna queste finestre sono contornate da fascie pendenti ornate da fiorami una volta dorati.

L'ossatura del bacino è costituita da robusti cordoni a rocchi di pietra viva, raccolti al vertice da una serraglia a disco con fogliame e che in basso si allungano tra le finestre (in corrispondenza degli angoli del poligono murale), fino all'altezza delle imposte dell'arcone che divide l'abside dalla susseguente crociera. Questo partito architettonico ben completato, parecchi anni dopo, con le decorazioni pittoriche della vòlta, dà a questa parte della Chiesa un aspetto elegante e contemporaneamente robusto. Sotto questo riguardo, benchè molto più grandiosa e ricca, quest'abside ha delle analogie con quella della **Chiesa di S. Samuele.**

L'ossatura della contigua grande vòlta a crociera è anch'essa determinata da robusti cordoni.

L'arcone traversale, a sesto acuto, che la divide dall'abside è sorretto alle estremità da due mensole a fogliame abbastanza bene lavorato, e la sua imbotte è tutta dipinta con angeli o putti, e profeti. L'arco presbiteriale s'impostava invece originariamente sopra due paraste che furono poi demolite e surrogate con rozze mensole.

Questo Presbiterio, oggi chiamato Cappella di S. Tarasio e più comunemente *Cappella d'oro*, era forse allora separato dalla grande navata da una fila di colonnette sui cui capitelli doveva esser disteso il *bordonale* od architrave intagliato sorreggente il Crocefisso che con i suoi adornamenti fu compiuto nel 1444 per il prezzo complessivo di duc.ti 244.

Le cosidette Cappelle di S. Sabina e del Corpo di Cristo (vedi Parte I, Tav. 31 fig. 1, O e P e fig. 3) costrutte nello stesso Presbiterio, non sono che due specie di nicchie a fondo piano racchiudenti degli altari ad urne in cui, come già dissi, fino al 1595 erano conservati dei corpi Santi e sopra delle quali furono collocate le due ricche ancone intagliate e dipinte, tra l'anno 1443 e 1444 di cui in appresso.

L'altra grande ancona lignea costrutta in quel tempo fu collocata, come oggi vedesi, sopra la cassa-mensa dell'altare maggiore (3), i cui parapetti o plutei, benchè in parte rifatti, nei particolari ricordano le ringhiere da poggiuoli allora in uso nei nostri palazzi.

Dopo il 1444 si fa di nuovo silenzio sui lavori di S. Zaccaria. Nè un Tommasino da Fiume muratore che nel 1448 s'intitolava *maestro* delle monache di S. Zaccaria (4) può interessarci altro che per la conoscenza di uno dei maestri di cui quelle monache si erano servite per l'anzidetta fabbrica o forse anche pei restauri dei numerosi loro possedimenti.

Nel 1451 facevasi intagliare per il *coro* un altro Crocefisso e le statue di S. Zaccaria e di S. Benedetto (titolare dell'ordine di quelle monache), il tutto pel prezzo di 170 ducati (5). Naturalmente questo Crocefisso doveva essere collocato in un sito diverso da quello dove era già disposto l'altro ben più costoso eseguito, come si è visto, sette anni prima.

Difatti si trova che nel 1463 certo m.° Bartolomeo intagliatore lavorava fogliami e fiori nella croce *dinanti* e ripuliva la croce stessa ed il Crocefisso *in mezo la giexia* od a *mezza giexia* (6).

Questa croce facevasi poi dorare contemporaneamente ai *lidi soto el foiame de la croxe granda de la capela*. È perciò che non credetti allontanarmi molto dal vero fissando il posto di quei due Santi e del Crocefisso fatti nel 1451, su di un vecchio septo della navata centrale, che un tempo segnava il limitare del coro, forse recinto lateralmente da parapetti o plutei composti di frammenti antichi. Questa *transepta* era con molta probabilità costituita dalle *6 colonne rosse a meza giexia* per le quali dal 1461 al 1462 m.° Gasparino lapicida scolpiva o rifaceva altrettanti capitelli.

Le statue lignee di S. Zaccaria e di S. Benedetto grandi quasi al naturale furono tolte dal primitivo posto nel 1595 ed oggi trovansi nella Cappella di S. Tarasio sopra due mensole di pietra

(1) Tra i diversi ricordi artistici contenuti in quel *Memoriale* credo però utile riportare i seguenti:

1418, 18 Aprile. — *Ave Miss. Nicolo bragain da Madona e dale Massere — duc:ti 2.*
Per far far 1a chortina
It. 1o Zalon
It. banchali XVIII

Ave el dito... duc.ti VI gs. VIIIl per comprar braza CVJ de tela de la qual fa far li designamenti de li ditij ... lavorierij.

Ave el maistro che desegna el dito lavorier — duc;ti VII

Ave el chorier che porta in flandra li ditij djsegnamenti — duc.ti X

Si pagano in tutto duc:ti 120 e den. 8 *per la salezada che fo fata in champo.* (Ibid. B.a 9, *Memoriale cit.*)

(2) 1444. 15 Agosto. — ... *fo edifichado e fato nuova mente in la gliexia del dito padre nostro santo Zacharia profeta la chapela granda in la qual fo spexo duc.ti M.a VIII.c LXXIIII.o g. XVII — p. XXIII.*

E per adornamento de la dita chapela e fato yhus xpo chorcefiso con i suo adornamenti, che amonta ducati CCXIIII, e per lo bordonal intaiado che sostien la chroxie duc.ti XXX.

E per lo amontar de la pala delaltar grando dela dita chapela, de intaio e de pentura, e de hognj altro adornamento, non metando la pala de arzento che e in mezzo de la dita pala, amonta duc.ti CLXXX — de i beni dele dite, m.a Abadessa (Elena Foscari) *e M.a priora* (Marina Donato).

E per lo amontar dela chapela del chorpo de yhus xpo la qual a fata far in tuto de i suo benj... madona Agnexina Zustignan masera in la sovra scrita chapela granda, amonta con tutj i suo adornamentj, duc.ti CVI, e per lagnolo che ie desovra che tien III cexendelj che alumina el dito chorpo, con tutj i suo adornamentj. duc.ti XL. e per lo tabernachulo del sangue de xpo con la soa portela posto in laltar de Santa Sabina duc.ti XII.

E per lo amontar del la chapela de santa Sabina, la qual a fato far in tuto de i suo benj, madona suor margarita donado del dito monestier in la sovrascrita chapela granda amonta con tutj i suo adornamentj duc.ti LXXXIII. e per lagnolo che ie desovra che tien jo cexendelo che alumina el sovra scrito sangue de xpo. posto in laltar de questa chapela con tutj i suo adornamentj, duc.ti XLII. (Ibid. e Cicogna, *Inscrizioni op. cit.*),

(3) Nel quale forse ancora esiste la suddetta pergamena di Giustiniano.

(4) 1448, 15 Aprile. — (Test.to di) *magister Antonius murarius de flume quondam nicolai de confinio sancti severi... volo meus fide commessarios ser Johanis de cividado preconem de malgarita uxore meam, magistrum thomaxim de flumine murarius magistrum dominarum monalium sancti Zacharie...*

t.e *Matheus lapicida filius ser Johanis lapicide de confinio santi severj.* (Arch. di St.S. N., B.a 464, Cristiano Anastasio).

(5) Ibid. S. Zaccaria, B.a 9, *Memoriale* cit.

(6) Ibid. B.a 37. *Libro della fabbrica*, T. I. È a questa busta che attinsi ben anche le successive notizie per le quali a scopo di brevità ommetto l'indicazione della fonte.

che per il tipo e gli ornati non hanno nulla a che fare col tempo in cui s' intagliavano quelle figure.

Il costume di queste statue poco si presta all'agilità delle forme, ed una certa mancanza di lunghezza degli arti inferiori le rende piuttosto tozze; però le teste, quantunque prive di espressione, sono abbastanza bene lavorate.

Il Moschini nel 1815 scriveva [1] che sì negli orli del piviale del Vescovo come in quelli del manto del Profeta si vedevano dodici figurine dipinte nella maniera Vivarinesca « per la maggior parte perdute ». Ma in appresso qualche pievano, reputando che quegli avanzi di pitture quattrocentiste facessero parer troppo vecchie le vesti di quei Santi, le fece non solo ricoprire con nuovi colori, ma per la stessa tendenza di tutto ringiovanire, quel pover'uomo fece tingere ed inverniciare anche le barbe ed i visi, impiastricciandoli come roba da sagra in guisa da non poterne più gustare i particolari.

Il dì 26 Marzo 1455 si stipulava un contratto coi maestri intagliatori Francesco e Marco figli del fu Gian Pietro Cozzi di Vicenza, per i lavori di un coro ligneo composto di 49 sedili il quale doveva farsi somigliante a quello della Chiesa di S. Elena ed in parte come quello dei SS. Gio. Paolo [2].

Oggi non è più possibile di precisare qual forma avesse e come fosse collocato il coro di S. Elena, ma so bensì che nel Tempio dei SS. Gio. e Paolo i sedili erano disposti all'ingiro della Cappella maggiore e nella parte della navata centrale allora chiusa dal *barco* marmoreo detto *Coretto*, come già dissi disfatto nel 1683.

Osservando il poco sviluppo del perimetro interno del Presbiterio di S. Zaccaria rispetto al numero di quei sedili (larghi m. 0,70), era ben naturale che si dovesse perciò occupare anche qui porzione della navata di mezzo e verosimilmente fino al sito da me assegnato alla transepta (H) [3], il che riusciva bastevole; una maggiore estensione risultando invece inutile e sproporzionata alla lunghezza di quella Chiesa nel 1455 non ancora destinata ad essere chiusa al pubblico culto.

Frattanto la vecchia Basilica minacciava ruina (*in suis edificiis et structuris ruinosa existit*) e per soddisfare alle reiterate suppliche delle monache il Papa Callisto III con un suo Breve in data 11 Giugno 1456, dava modo acciocchè esse potessero raccogliere 2000 scudi da impiegarsi in fabbrica e riparazioni del loro Tempio. Altre concessioni susseguirono a questa [4].

Tra le numerose buste di documenti pervenuti all'Archivio di Stato in Venezia dal soppresso monastero di S. Zaccaria, è di grande interesse artistico quella al N.° 37 (docum.ti cartacei) contenente alcuni registri delle fabbriche, uno dei quali fu così intestato: *1458. Libro de la fabrica de la giexia di S. Zacharia propheta* ecc. [5]. Ed è principalmente da questo libro che raccolsi buona messe di notizie concernenti i lavori ivi eseguiti e che cercai di separare in due parti, riguardanti la prima i restauri ed aggiunte della Chiesa vecchia e l'altra l'edificazione del nuovo Tempio.

Ma, per la contemporaneità di queste due costruzioni nelle quali gli stessi maestri operavano promiscuamente e la maggior parte solo nominati nella registrazione delle loro paghe settimanali (per cui sovente manca la conoscenza di dove e di ciò ch' essi lavoravano), ed inoltre per la piccola proporzione dei lavori dati a cottimo e la perdita dei contratti od accordi, molto arduo mi riuscì il proposto còmpito di siffatta analitica separazione.

Prima del 1458 non esiste alcuna memoria del cominciamento di quei lavori, e come lo ricorda il Padre Nacchi [6] è solo in quell'anno che si cominciarono a stipulare le convenzioni e gli accordi con i maestri scelti per le due fabbriche.

Il primo maestro nominato nel 1458 è Luca Taiamonte, che ebbe l'incarico di preparare gli scaglioni di pietra viva per le fondazioni ed inoltre lo zoccolo o *nascimento* della facciata della nuova Chiesa, del quale egli stesso aveva dato il modello.

Il 20 Aprile 1458 molto di quel materiale era già pronto, ma solo una parte era posta in opera e precisamente verso il *portegale* e sotto di questo.

Maestro Luca Taiamonte aveva allora finita la soglia della porta nella facciata *piccola*, forse della vecchia porta maggiore rimossa per collocarla invece nella nuova facciata del vecchio Tempio, e detta *piccola* in rapporto alle dimensioni prestabilite per quella della Chiesa nuova.

Nello stesso giorno eragli pur pagato un contorno a dentelli per la *porta piccola* al *canton*.

Due porte si veggono ancor oggi, aventi nella sagomatura dei caratteri alquanto diversi dal quattrocento (*vedi fig. 79, profilo*), le quali forse in origine doveano trovarsi in altra posizione. Una di queste è collocata sul piccolo fianco della nuova Chiesa e precisamente vicino all'angolo o *canton*, l'altra più grande trovasi ora nell'arcata cieca del porticale attigua al Campanile (*vedi fig. 78, A e B*).

0,33

Fig. 79.

Non essendosi ancora dato principio alla messa in opera dei materiali per le fondamenta della nuova Chiesa, sembrerebbe a prima vista che queste indicazioni di *facciata piccola*, di *porta piccola al canton*, si dovessero piuttosto applicare ad altre località. Ma esaminando il libro in partita doppia dove sono conteggiate quelle spese, mi persuasi che queste non furono già registrate man mano che si facevano; quel quaderno essendo invece una copia spesso soltanto riassuntiva dei conti di un *libro mastro* (oggi mancante) aggruppati e trascritti ad un certo intervallo di tempo tra loro.

Non è quindi da meravigliarsi di siffatte indicazioni locali d'altra parte spesso in uso quando si lavora su tipi prestabiliti.

Nel primo di Maggio i modelli di legno della fabbrica erano ultimati e nello stesso giorno le monache si recavano a *vedere* la Chiesa di S. Croce. Questa notizia raccolta in un registro in cui si tratta esclusivamente di ciò che concerne alle fabbriche, fa pensare che una tal visita fosse fatta allo scopo di esaminare le costruzioni di quella Chiesa [7].

Il direttore di quei primi lavori sembra fosse il suddetto maestro Luca Taiamonte, al quale nell'Aprile del 1459, dopo una stima, si saldava ogni conto.

È peraltro da supporsi che gli ultimi modelli fossero progettati da maestro Antonio di Marco Gambello, il quale addì 8 Maggio 1458 entrava effettivamente al servizio di quelle monache come *proto maestro sopra la fabbrica* coll'annua paga di 100 ducati e l'uso gratuito di una casa. Rieletto nuovamente tenne quel posto fino alla morte.

Il 5 Giugno si solennizzava il principio delle fondazioni del nuovo Tempio nella cui area rimase inclusa la navata laterale sinistra dell'antica Basilica alla quale rivolgerò ora il mio esame lasciando momentaneamente da parte ciò che invece facevasi nella nuova fabbrica.

Come accennai, volendosi frattanto costruire dei luoghi ad uso di granaio si disfaceva l'antico portico per costruirne uno adatto a sorreggere quel deposito.

Il nuovo porticale (B) fu perciò costituito da due vòlte interne a crociera e nella fronte da due arcate a pieno centro impostate lateralmente su due mezze colonne e nel mezzo sopra una intera; il tutto collegato con robusti tiranti in ferro e con arpesi di rame forniti e lavorati da *Niccolò Luxe* fabbro. Il lavoro di quelle mezze colonne, dei rispettivi capitelli, della colonna intera e degli archivòlti fu eseguito dal maestro lapicida Bertuccio di Giacomo verso la fine dell'anno 1458 ed il principio

(1) *Guida per la Città di Venezia,* pag. 103 e seg.

(2) Vedere anche *Miscell. Doc.* n.° 31. — Altre Chiese avevano allora il coro ligneo distribuito o suddiviso in parecchie parti ben distinte. Così era quello della prima **Chiesa di S. Pietro Martire in Murano** già costrutta dai Domenicani nel 1417, ma però meno ampia della odierna. Tre erano le porte; riceveva luce da un occhio nella facciata e da otto finestre, aveva il soffitto di larice fatto a nave e cinque altari recinti da parapetti con colonnine; l'altare maggiore era adornato con un ricchissimo baldacchino. Rovinata in gran parte dall'incendio del 1472 (non già del 1474 come si scrisse), la sua rifabbrica ebbe principio nel 1477, e termine nei primi anni del secolo XVI.

Rispetto al coro della vecchia Chiesa, in una *nota de lo intereso de lo brusare de la gesia,* è scritto:... *Uno belo presbiterio da sedere li ministri de lo altare mazore intaliato e intarsiato — duc:ti 30.*

Item uno belo coro da baso per li mondani e uno altro per sopra per offitiare li frati — duc:ti 100.

... *Item a apreso li muri a cercha li era forsa pasi 10 de beli banchi con li spaleri e scabeli largi da mexo — duc:ti 10.* (Arch. di St. S. Pietro Martire di Murano B.a 3).

(3) Le lettere maiuscole intercalate nel testo che da sole servono ad indicare qualche parte della Chiesa vecchia si riferiscono alla stessa tavola 31 della parte I; la fig. 4 di questa tavola è tolta dalla veduta di Venezia incisa da Giacomo de' Barbari, le altre figure ricordano la vecchia Basilica come io credo fosse verso lo scorcio del secolo XV. Invece la fig. 78 del testo rappresenta la odierna planimetria delle due Chiese.

(4) Ibid. S. Zaccaria, B.a 3, *Indice generale*, T. I.

(5) Vedi nota n.° 6 a pag. 63.

(6) Arch. di St. S. Zaccaria, B:a 3, *Indice generale*, T. I, *Chiesa.*

(7) Cioè la **Chiesa di S. Croce alla Giudecca** con Monastero delle stesse Benedettine ricostruita nel 1511. Alla rifabbrica di questa Chiesa forse si pensava anche nello scorcio del secolo XV come risulta da parecchi disegni provenienti da quel soppresso monastero e che oggi si conservano nell'Archivio di Stato (B.a 6), dei quali darò qualche fac-simile nel secondo volume.

del susseguente (¹). Il capitello centrale con la relativa tavola scolpito invece da m.° Gasparino, non fu ultimato che nel Marzo 1459. Era forse dello stesso maestro la mensola d'imposta o capitello pensile adorno di fogliami disposto nell' interno dirimpetto a quella colonna.

Gli intercolonni frontali di questo portico le cui arcate a contorno dentellato serrano nel mezzo un troppo esile peduccio, furono murati molto dopo, quando si demolirono le vòlte interne per ricavarne dei nuovi luoghi.

La colonna centrale fu pure allora surrogata da un'informe pilastrata composta in parte coi frammenti dell'arco interno traversale. In queste manomissioni andarono anche perduti tanto la mensola quanto il capitello suddetti, sui quali impostavasi questo archivòlto. Gli altri capitelli delle mezze colonne, oggi semimurate, sono di un tipo comunissimo e già in uso nelle fabbriche veneziane alla fine del trecento (*vedi fig. 80*). Curiosa ed abbastanza buona è la sagomatura della loro tavola a cordone che prolungandosi all'esterno ricorre sulla facciata della vecchia Chiesa a guisa di cornicetta.

Tralascio qui di particolareggiare le spese fatte per acquisti di pali *(tolpi)*, di travi di larice, di *candelle* d' armature, di scaloni, di tavole, ecc.; per ferramenta, per sabbia del fiume Brenta, per *terra da savon* (cioè proveniente dalle fabbriche di sapone ed allora molto usata nelle fondazioni), per calci bianche e nere, per laterizi di varie dimensioni, parte forniti da un certo *Pexin de Torsan da S. Elena fornasier* e parte provenienti da Padova. Così pure trovo inutile di specificare i numerosi pagamenti fatti per l'acquisto di pietre vive e per la loro *spuntatura* nelle cave stesse dell'Istria, da cui si estraevano e dove erano scelte o da maestro Antonio Gambello o dai principali maestri tagliapietra che spesso ne facevano sbozzare la forma sul sito e che poi terminavano di lavorare in Venezia.

Fig. 80. — S. Zaccaria.

Ricorderò peraltro tra i fornitori di pietre da taglio, maestro Rigo ed il figlio Domenico, m.° Lorenzo e Michielino suo figlio tutti della famiglia denominata *dal Vescovo* di Rovigno; vengono poi m.° Filippo di Marco Bena da Orsera, m.° Giovanni di Martino da Rovigno, m.° Antonio da Brioni, m.° Cristoforo di Berto da Parenzo, ed un m.° Rado da Spalatro, Alcuni dei quali figurano anche come fornitori di quel materiale per altri edifici e che io volli nominare perchè da qualche scrittore si attribuì ad essi erroneamente un valore artistico.

Nel Gennaio 1459 certo m.° Giovanni Pavan da Padova muratore era incaricato di *tagliar* 480 *piere cotte*. Non credo che con ciò s'intenda l'ordinario taglio di mattoni per sguanci di finestre, di porte o d'altre parti consimili, eseguito comunemente dagli stessi maestri muratori e di rado specificato nei contratti o convenzioni. Piuttosto suppongo che quel taglio si riferisca alla preparazione d' una parte del materiale per gli archetti e modanature che ancor oggi si vedono sotto la caratteristica fascia ornata con terre cotte che adorna l' incorniciamento della facciata e del granaio (*vedi fig. 81*).

Tra i molti lapicidi che lavoravano con paga giornaliera prestabilita, si ritrova assai frequentemente ricordato Giovanni Belli tagliapietra con i figli Giacomo, Matteo, Alvise e Pietro; quest' ultimo vi lavorò solo nel 1459 retribuito con piccola paga. Però fino dall'Aprile 1459, Giovanni Belli assumeva l'esecuzione anche di opere a parte alle quali forse allude il pagamento fattogli il 4 Giugno 1460, cioè per *cordoni a retorti*, capitelli pensili e beccatelli. Difficile riescirebbe oggi di precisare il posto assegnato a queste parti, ma può darsi che tutti od un buon numero di quei beccatelli sorreggano i predetti archetti della facciata, ed i capitelli pensili siano probabilmente quelli d'imposta ai nuovi arconi traversali della vòlta sulla grande navata.

Nel 1461 addì 5 Dicembre si stipulava un contratto con m.° Gasparino per scolpire 8 capitelli al prezzo di 3 ducati ognuno. Manca ancora qui ogni accenno sul sito del loro collocamento. Osservando peraltro come il 29 Maggio dell' anno dopo egli ricevesse il resto per la manifattura di 6 capitelli che dovevano postarsi sulle anzidette colonne rosse da *mezza chiesa* per lo stesso prezzo di 3 duc.ᵗⁱ per ogni capitello, si può arguire che siano gli stessi del suddetto contratto. Però degli altri due capitelli non si parla affatto; non pertanto io credo che a quel tempo essi fossero già finiti e che parte del prezzo della loro lavorazione si defalcasse a sconto di una Bolla apostolica per l'assoluzione di non so qual peccato o malanno commesso da quel-l'artista.

Dissi più sopra come probabilmente quelle colonne rosse segnassero il limitare del vecchio coro attraverso la navata centrale, e come risulta altresì dal prezzo dei loro capitelli e dalla loro importanza decorativa, non doveano certo essere di grandi dimensioni.

Qual' era il posto degli altri due capitelli? Sotto l' architrave sorreggente il grande Crocefisso della Cappella maggiore? Sopra altre piccole colonne sul fianco destro del coro tra i vecchi intercolonnì, oppure sotto le crocerette del parlatorio? Non lo so; d' altra parte dopo le manomissioni del 1595 l' interno di quella navata fu completamente modificato e quei capitelli colle loro colonne andarono perduti o furono adoperati altrove; quindi ogni supposizione o congettura in proposito sarebbe troppo arrischiata.

Manca pure in quei registri ogni indicazione riguardo alla paternità, al casato alla patria e domicilio di questo m.° Gasparino per cui non si può precisare s' egli fosse lo stesso m.° Gasparino Rosso milanese che aveva lavorato nella Cà d' Oro, oppure il Gaspare figlio del lapicida Stefano Fasan da S. Severo ovvero maestro Gasparino Trevisano del fu Pietro di Venezia (²) od infine qualche altro maestro.

Il fatto che nel Marzo 1462 si toglievano dagli altari e dalle pareti i quadri della Chiesa, fa supporre che anche nella Cappella maggiore ed in quelle adiacenti si dovessero eseguire dei lavori, precisamente allora in cui si compivano od erano per completarsi le altre grandi crociere della navata di mezzo e quindi quando era già fatto il muramento di certi intercolonnì per meglio sorreggere quella vòlta; ed è forse in quel tempo che si demoliva fino a terra il resto della nave laterale sinistra, demolizione a cui deve alludere il passo del Magno citato dal Cattaneo, sotto una data poco diversa.

Non rinvenendo tra quei conti alcuna decisa notizia riguardante la costruzione delle vòlte della navata centrale, potrebbe nascere il sospetto che queste sieno anteriori alla rifabbrica cominciata nel 1458. Tale difetto di notizie è però facilmente spiegabile riflettendo alla grandissima quantità dei lavori eseguiti contemporaneamente e per la maggior parte non indicati. Per di più esaminando ciò che oggi rimane di quelle vòlte a crociera, non si può certo ammettere ch' esse siano state costrutte prima del secolo XV e ciò tanto per la forma ed i particolari simili a quelli del Presbiterio e senza riscontro con lavori del trecento, quanto per il presente loro stato di solidità.

D' altra parte viste le condizioni in cui nel 1456 trovavasi quella Basilica, condizioni che obbligarono di rifarne il tetto, sembra impossibile che altresì la sottostante grande vòlta non sia coeva a questo lavoro e, come dissi, contemporanea ben anche al prolungamento della suddetta navata.

Compreso il Presbiterio tutta la parte mediana della Chiesa fu scompartita per il lungo in 4 campi a crociera di cui i tre pri-

(¹) Di questo maestro, forse lo stesso che si prestava come pieggio ai Bono per il contratto della Porta della Carta, dò il seguente brano di testamento:

1484, 28 Maggio. — ... *Bertutius q.ᵐ Iacobo de Venetiis lapizida de conf.° S.ᵉ Trinitatis...*, *corpore infirmitate gravatus... volo esse meum... commissarium Ioannem paulum meum filium naturale;... dare debeo francisco lapicide duc. quatuor et lodovico lapizide duc.ᵗⁱ unum, et cristophoro fachino libras tres s.ˢ septem parvorum*... (Arch.° di St. S. N., B.ª 71, D. Borgi Antonio).

(²) 144?, 20 Settembre — tt.ⁱ *s. Gaspar trivixano q. petri taiapetra S. Marcialis — s. marcus bartholamei taiapetra de conf.° S.ᶜᵗᵉ Lucie* (Ibid. S. N., B.ª 923, Soris Marino).

1451, 21 Luglio. — « *Ser Gasparinus q: ser Petrj lapicida de Venetijs Jbidem habitator in confinio S.ᵗⁱ Luce velut successor et pater familias q.ᵐ Bartholomej lapicide filij sui ut ipse asseruit mihi notario rogavit cartam commissionis ser Francisco q. Albertj de Committibus calderario... S.ᵗⁱ Luce et ser Ambrosio de Francisco calderario... S.ᶜᵗⁱ Salvatoris ad petendum exigendum... ubique extra Venetias a parte maris quamlibet denar: rerum... quantitatem a quibuscumque... dare debentibus...* » (Ibid. Canc. Inf. Atti Elmis Francesco).

1455, 14 Marzo. — *tt.ⁱ Gaspar petri trivixano lapicida et laurentius q. Iohannis... lapicida, ambo de confinio S.ᶜᵗⁱ marcialis.* (Ibid. S. N., B.ª 870, D. Rossi Pietro; vedere anche a pag. 41 la nota n.° 4).

1455, 18 Aprile. — « ... *Actum Venetijs... presentibus ser gasparo quondam ser petri lapizida de dicta contrata sancti Martialis, ser laurentio q. ser Andree lapizida de contrata sancti hermacore testibus...* » (Ibid. S. G. Miser: ⁱᵃ B.ª 236, perg.ª)

1457, 4 Decembre. — *Ser Gasparinus q: Petrj lapicida de confinio S:ᵗⁱ luce rogat... cartam securitatis doctis...... Katerine uxoris sue... de libris ducentis viginti quinque, et s.ˢ sex parvorum...* » (Ibid. Canc. Inf. Atti Elmis Franc.).

mi, contando dall' ingresso, sono alquanto più lunghi di quello presbiteriale, ma però égualmente costituiti da nervature diagonali e separati in traverso da arconi a sesto acuto (*vedi fig. 82, sezione*) il primo dei quali è assai più largo degli altri. Ed è forse questo il minore dei difetti ed anzi il migliore dei ripieghi a cui l'architetto dovette appigliarsi per la necessità di far concorrere nel modo statico e simmetrico più opportuno le preesistenti colonne dell'antica navata all' appoggio della nuova vôlta.

Se per completare l'odierno fronte di questa Chiesa si ritornasse ad applicarvi un portale approssimativamente sul genere di quello nell'ingresso del campo, si otterrebbe, è vero, un prospetto di tipo religioso, ma però più adatto a qualche confraternita o monastero che ad una Chiesa. Ciò che è perfettamente consonante all'idea o scopo delle monache di S. Zaccaria nel 1458.

Questa facciata, che altrimenti sarebbe riuscita poveramente monotona venne animata con delle lesene contemporanee alle altre parti di quel prospetto.

Or bene; queste lesene, che avrebbero dovuto razionalmente servire da contrafforti, non coincidono affatto colle testate delle interne divisioni longitudinali della Chiesa, ma sono invece più ravvicinate. Tale difetto di corrispondenza è però spiegabile coll'affiancamento della nuova Chiesa, altra ragione quindi per poter assegnare a quel prospetto una data posteriore al 1456.

0,70

Fig. 82.

Il lavoro delle gorne in pietra dell' incorniciamento di quella facciata si ultimava, sopra il granaio, nel 1462 da certo maestro Antonio Rocca lapicida che nel 1466 era già morto (¹).

Nello stesso anno 1462 un maestro Paolo carpentiere dopo aver fatti nel granaio una scala, la travatura ed il tetto, assumeva anche il lavoro della copertura del parlatorio e della Chiesa.

Il giorno 14 Agosto 1462 si registravano *le spese dele torte facte per el coverto dela giexia*, cioè per refezioni ai lavoranti nel solennizzare come d'uso il giorno in cui si principiava a porre in opera il nuovo tetto (vedere in proposito a pag. 57).

Verso la fine dello stesso anno maestro Paolo rimaneggiava anche in parte il coperto del Presbiterio, congiungendolo con una falda a quello nuovo sulle navate.

Addì 20 Novembre 1462 si principiavano a dipingere i campi delle grandi crociere (probabilmente a colore azzurro) da m.° Antonio Bergamasco che in pari tempo dorava i rosoni delle serraglie di pietra nell'incrocio delle nervature che furono invece dipinte in rosso.

Ciascuno degli archivolti, acuti, longitudinali di quella navata fu ornato nella fronte con due fascie, una dipinta a fogliami e fiori, e l'altra costituita da mattoni in taglio fregati e senza intonaco, coloriti in rosso, con i margini filettati di nero.

Tranne il bacino della tribuna coll'attiguo arcone, la mal ridipinta Cappella di fianco (E) oggi dedicata a S. Procolo, ed un avanzo delle crocerette (J) della stessa nave laterale (incluso nell'odierna Caserma), tutto il rimanente avanzo delle manomissioni compiute nel 1595 si fece a più riprese scialbare; ma di tanto in tanto l'incalcinatura di quelle muraglie si sfoglia ed appariscono qua e là le traccie delle vecchie decorazioni, senza però che alcuno vi ponga mente sia per farne oggetto di studio sia per metterle in giusta evidenza e conservarle (²).

Fig. 81. — Particolare della facciata della Chiesa piccola di S. Zaccaria.

Accennai diverse volte al parlatorio e ad onta che le sue divisioni più non sussistano trovo però utile il dire qualche cosa della sua primitiva posizione e forma.

Esso occupava la parte anteriore della navata di mezzo e naturalmente vi si accedeva dall'ingresso principale. Secondo le prescrizioni il luogo (D) pei visitatori era separato dalla Chiesa e da quello che serviva alle monache mediante una specie di *barco* o *pontile* con piccole vôlte a crocierette (C), che aveva una porta e delle finestre munite delle solite inferriate e griglie. Queste ultime aperture forse furono praticate

(¹) Ibid. B.ª 176, Regia Marco.

(²) Pochi anni sono nel vecchio **Oratorio dei Lucchesi,** adiacente agli abbandonati avanzi della Chiesa dei Servi, si scoprirono le pitture che un giorno abbellivano il cielo della navata, da alcuni e non so per qual ragione credute opera di quel Nicoletto Semitecolo che nel 1370 aveva dipinta l'istoria del Volto Santo per la stessa confraternita. In parecchie parti esse erano molto deperite, ma in alcune altre erano però state abbastanza bene protette dagli stessi scialbamenti.

Disgraziatamente durante i recenti *restauri* e manomissioni fatti a questo edificio allorquando si volle ridurlo da magazzino a luogo di devozione per uso del vicino ospizio femminile, le decorazioni di quella vôlta (meno le figure, ed anche queste non tutte immuni da nuovi ritocchi) furono inconsultamente e nel più barbaro modo fatto ridipingere a tempera ed acqua ragia. Altro che rispetto per l'arte antica!

negli avanzi dell'antica facciata od in un nuovo muro innalzato sulle fondazioni di questa.

Nella testata della nave laterale, sotto il portico, eravi anche una larga finestra (L).

È a queste parti che alludono le seguenti indicazioni; *la finestra soto el portegal appresso el parlatorio; la pentura dele croxerete dentro dale done in giexia dove è il parlatorio de le fanestre; i banchi* ed appoggiatoi *in giexia al parlatorio dele fanestre, e la porta che va de parlador in giexia*, la quale fu lavorata nel 1465 e 1466 dal rinomato intagliatore Marco dei Cozzi che già nel 1464 aveva compito il coro ligneo come si è visto ordinatogli nove anni prima e di cui parlerò in appresso.

Sono forse avanzi del parlatorio, spostati nel 1595, due pilastri a cordoni che adesso sorreggono un deforme vano arcato (*vedi fig. 78*, C D) nel luogo che una volta serviva a quell'uso e dopo varie vicende in fine devolto a magazzino.

Nel 1463 si facevano diversi pagamenti *per penture, per depenzer la capeleta dentro da le done* ed a *m.° Zorzi bagnol pentor* (1) *per suo manifatura di aver depento el graner e faza de la giexia picola. i profeti frixi e S. Zacharia sopra la porta.* È quindi molto verosimile che una parte di queste spese si riferisca alle figure dipinte nel bacino (2) e nell'arcone dell'abside. Degli affreschi esterni ora non s'intravedono che lievi traccie fra gli archetti dell'incorniciamento. La decorazione invece della parte inferiore di quel prospetto fu semplicemente costituita, come bene ancora scorgesi, da laterizi di tinta diversa scoperti, fregati e disposti a disegno.

Nel Gennaio 1464 certo maestro Luca compiva un leggio *de piera*. Manca ancor qui ogni indicazione del casato di questo artista ed il solo leggio (ma di marmo) al quale si possa assegnare quella data trovasi oggi nella Cappella di S. Atanasio, ed ha nei suoi particolari ornamentali decisamente i caratteri del vero Rinascimento (vedi Parte I, Tav. 30, fig. 3), per cui non si può certo attribuirlo al veneziano Luca Taiamonte (3). Esso ha invece molte analogie con altre decorazioni eseguite da un maestro Luca nella nuova Chiesa, forse lo stesso Luca *da Ixola* che si trova spesso nominato nei conti settimanali come uno dei lapicidi meglio retribuiti, cioè in ragione di 34 ed anche di 36 soldi per giornata (4).

Rispetto alla diversità del materiale rammenterò al lettore come in quel tempo non di rado la voce *pietra* era genericamente usata anche per indicare il marmo.

Dal contesto dei documenti si può desumere che le principali opere costruttive sì di restauro come di parziale rifabbrica dell'antica Basilica fossero già ultimate fino dal Gennaio 1465. Difatti al primo Febbraio di quell'anno si saldavano i conti al *protomaistro* Antonio Gambello pel resto di ogni suo servizio prestato secondo il vecchio accordo, ed in quello stesso giorno stipulavasi con lui un nuovo contratto ma in base ad altri patti.

Astrazione fatta di due capitelli che il 16 Dicembre 1473 furono portati nella Chiesa vecchia e degli intonachi ed imbianchimenti dati (nel Settembre 1481) alle pareti del Presbiterio, più non si fa cenno di altri lavori riguardanti quelle costruzioni.

Formava altresì parte della vecchia Chiesa la Cappella di S. Liziero (M) demolita alla metà circa del presente secolo per ricavarne un cortile.

LA NUOVA CHIESA DI S. ZACCARIA (5).

Se le monache di S. Zaccaria avessero voluto erigere una Chiesa proporzionata ai mezzi effettivamente in loro mano nel 1458, è sicuro che questa avrebbe assunta una forma assai più modesta dell'odierna; ma fortunatamente ciò non corrispondeva nè all'ambiziosa grandezza dei loro desiderî, nè alla fiducia nelle prove materiali dello spirito religioso dei Veneziani di allora e nemmeno alla speranza nei soccorsi di un Governo retto da una nobiltà a cui esse appartenevano. Perchè *carne della nostra carne* è scritto nella deliberazione con cui la Repubblica nel 1462 largiva a loro ben 1000 ducati.

Ed è in base a tali desiderî e speranze (che in altre occasioni andando deluse ci dettero dei monumenti incompleti) che nel 1458 quelle monache principiarono un Tempio la cui costruzione doveva durare poco meno di sessant'anni.

L'esame in ordine cronologico delle diverse parti di questa grandiosa opera, per quanto subordinato ad un solo edificio, serve quindi bene all'analisi di quella più ragguardevole parte dell'evoluzione del nostro Rinascimento che coincide col tempo impiegato in tale edificazione.

In conseguenza dei grandi lavori necessari per questa fabbrica ed ai quali non potevano bastare i maestri veneziani disponibili per le tante costruzioni che allora qui eseguivansi, si dovette ricorrere eziandio all'opera di molti altri e specialmente a quelli delle terre lombarde, dei quali buon numero già allora trovavansi tra noi e che per i frequenti contatti avuti in altri paesi d'Italia con gli artisti di nuova scuola grandemente influirono a modificare il nostro gusto.

Così in S. Zaccaria nuovi elementi si mescolarono ai vecchi ed in conseguenza dell'impulso riformatore e della loro abilità, quelli prevalsero notevolmente a questi. Ma l'architetto Antonio Gambello, quantunque cresciuto in un ambiente non riformato seppe tanto destramente adattarsi alle nuove tendenze, che la fatica sua di coordinare la disposizione primitiva di quella Chiesa con le forme del Rinascimento gli merita giustamente il compenso d'essere annoverato come il primario architetto del nostro periodo di transizione e tra i buoni del suo tempo.

La pianta della Chiesa di S. Zaccaria è costituita da tre navate; la mediana larga il doppio delle laterali è divisa da queste da due file di colonne che la scompartiscono, rispetto ai campi della vòlta, in tre quadrati. Questa navata finisce con un coro od abside poligona circondata da un ambulacro formato dalla continuazione delle navi laterali ed al quale fanno corona quattro cappelle absidali. Allo sviluppo della quinta fu d'intoppo il vecchio Presbiterio.

Questa icnografia segue quindi un tipo molto usato nei più grandiosi monumenti sacri dell'arte gotica e l'architetto che la progettava aveva molto probabilmente dapprima divisato di applicarvi l'arco acuto e di ricoprire l'ambulacro con vòlte a crociera e le varie absidi con semi-vòlte a vela.

Forse queste ultime parti mancavano nel primitivo disegno ed il fondo delle navate laterali era approssimativamente determinato dai punti ove ora principia l'ambulacro, lasciando così in quel modo sussistere una parte della nave di sinistra della contigua Basilica.

Questa congettura ha pure qualche conforto di probabilità in uno scopo economico e nell'accennata rimozione fatta nel 1462 dei quadri dalla vecchia Chiesa e specialmente dell'altare dalla cripta per eseguire alcune demolizioni. Altare o meglio monumento il quale, come rilevasi dal più volte ricordato passo del Magno, era fatto al modo di quello del Salvatore e che dopo compiuta la nuova Chiesa fu collocato sotto l'altar grande.

Al coro od abside interna ed all'ambulacro, durante i lavori, si dava il nome di *sepolcro* perchè in qualche modo ricordava la forma del luogo del sepolcro di Cristo in Gerusalemme, o perchè era destinato a ricevere l'anzidetto monumento.

L'odierno altar maggiore decorato con le pitture del Palma Giovane rappresentanti la Passione di Cristo e la Risurrezione dal Sepolcro, è posteriore al compimento ed anche alla solenne consacrazione di questa Chiesa (a. 1543) e deve quindi aver preso il posto di un altro che immancabilmente ivi doveva esistere.

Quantunque io abbia già prima accennato sommariamente agli acquisti dei diversi materiali costruttivi fatti promiscuamente per le due fabbriche, trovo però utile di ricordare delle altre spese che per la maggior parte certo si riferiscono al nuovo edificio.

Il 16 Agosto 1458 si pagava al Vescovo di Torcello ed al monastero di S. Gerolamo in Venezia il costo di 12 colonne comperate a S. Andrea d'Ammiana ed al 4 Novembre dello stesso anno si faceva un altro pagamento al Capitolo di Torcello per 10 colonne intiere *de piera viva* (bianca) *veronexe* e due spezzate, una delle quali scanalata, *con le sue basse e lidi*, anche queste provenienti dal *Lio mazor*.

A proposito giova qui rammentare che il Governo aveva già nel 1455 concesso ai Procuratori di S. Marco di prendere delle colonne, dei marmi ed anche dei legnami dalla suddetta Chiesa e monastero di S. Andrea di Ammiana *(que tendunt in ruinam et disperduntur)* per adoperarli in riparazione ed ornamento della

(1) 1458, 12 Luglio. — Teste *m.° Georgius bagnolo pictor q. Ser Iohannis notarij de confinio S.ti Leonis.* (Arch. di St., Canc. Inf. Atti Elmis Francesco).

1472, 16 Giugno — *petrus q. nicolaj pifarus serenissimj principis tamquam gastaldus scole pifarum et tubicinum Remansit in concordio cum magistro Georgio bagnolo pictor ad Indorandum unam palam ac pingendum eam, cum duabus figuris, et duabus Instorijs de subtus: Et hoc precio.... ducatorum decem auri et in casu quo ipse Magister Georgius non meritaret dictos ducatos decem* etc. (Ibid. B.a 150, Patavini Andrea, prot.).

(2) Son più di tre anni da che è caduto un pezzo di quelle importanti pitture (da qualcuno non giustamente attribuite a Giacomo Bellini) ma tuttavia non si pensa in alcun modo d'impedire un progressivo guasto maggiore.

(3) Per la genealogia dei Taiamonte, vedi *Misc. Doc.* dal n.° 41 al 43.

(4) A proposito dei lapicidi di questo nome ricerderò pure il seguente:

1471, 9 Agosto. — *Ser Natalis de la Zoja marinarius... teste Ser Luchas de la Zoja lapicida de contrata Sancti Anthonij. Ser Paulus condam Pauli lapicida de contrata Sancti Severi* (?) (Arch. di St. Canc. Inf. Elmis Franc. prot. 1470-77).

(5) Vedere per i documenti senza indicazione di provenienza la nota n.° 6 a pag. 63, e per le lettere maiuscole indicanti le parti della nuova Chiesa si osservi la fig. 78 nel testo.

Chiesa di S. Marco, fissando essi stessi il compenso per ciò dovuto al convento di S. Gerolamo (1).

Il 13 Ottobre 1459 le monache di S. Zaccaria acquistavano dei marmi dalla famiglia Garzoni e addì 3 Novembre di quell'anno si pagava una tavola marmorea avuta da Giovanni Barbarigo. Nel 5 Aprile 1460 il monastero comperava dei marmi dal pievano di S. Martino; il 28 dello stesso mese pagavasi il trasporto di due colonne provenienti dall'Istria e addì 13 Giugno il costo di un altro trasporto di marmi e di altre colonne spedite a S. Zaccaria da Giacomo Barbarigo *Capitano al Colfo*. Infine nel 1470, 12 Novembre, si acquistavano delle *piere rosse* dal pievano di S. Giovanni Nuovo.

Altri materiali provenivano da donazioni ed in proposito così scrive il Padre Nacchi: (2) 1479, 12 Novembre. — *Avendo per il passato il R. P. D. D. Domenico de Dominicis vescovo di Brescia donato al Monastero colonne di marmo grandi num. 12 sopra le quali si fabricasse la chiesa; e la metà di altre colonne più piccole pur di marmo con questa condizione che gli dassero una delle quattro cappelle a loro piacimento per farvi la sepoltura per sè e per i suoi parenti... e lasciata dalle monache a suo piacere la scelta, elesse la Cappella di mezzo a mano destra entrando, sopra la quale* (nell'Arcone) *è scolpita l'immagine di S. Zaccaria, ordinando che sopra la sepoltura si ponga l'arma sua, e la cappella si chiami di que' de Dominicis, come più diffusamente si legge nell' istromento 1477 ecc.*

La relativa epigrafe infissa nella Cappella absidale mediana (H') dell'ambulacro, porta la data 12 Novembre 1477.

Tra le altre spese notate, ricorderò infine quelle per lamiere di ferro stagnato e per *carta per far sagome.*

Si è già visto come m.° Luca Taiamonte fosse stato incombenzato della provvista e preparazione del materiale per le fondamenta ed il *nascimento* della nuova facciata. Peraltro una parte di quest'ultimo era stata fornita da Paolo Barbo il Cavaliere, forse sopravanzo di qualche fabbricato o di sua proprietà o costrutto sotto la sua sorveglianza amministrativa.

Addì 2 Ottobre del 1458 si stipulava un contratto col sunnominato maestro lapicida Bertuccio di Giacomo per la fattura di 6 contorni da finestre, quattro *dela grandezza e largeza e condition de quele dela giexia dela Carita, messe suxo la faxa, et do ale condition de quelle sono dal ladi del tragheto dela dicta ghiexia. A termene de far 4 dele dicte fenestre per tuto Marzo prossimo, et le do per tuto mazo seguente*, e per il prezzo complessivo di ducati 200 d'oro. È certo a questo lavoro che allude il pagamento fatto l'11 Agosto 1459 *a bastaxi porto i trafori de le fanestre.*

Le sopradette finestre della Chiesa della Carità sono oggi otturate e quantunque si possa in parte ancora discernere le loro forme esterne e sussista altresì un fregio di terra cotta all'ingiro di un arco, pure nulla si può dire di veramente preciso riguardo alle decorazioni architettoniche in pietra da taglio un tempo fissate tra i doppi sguanci delle loro aperture.

Da alcuni dipinti ed incisioni sembra però che le due finestre nella facciata fossero divise a bifore e con trafori del genere di quelli del coro od abside interna del nuovo Tempio di S. Zaccaria.

Come potei ricavare dai documenti e da accurati esami locali, la ricostrutta vecchia Basilica dedicata a questo Santo, riceveva luce dalle lunghe finestre del Presbiterio, da tre aperture circolari od occhi, uno dei quali nel prospetto e gli altri nel fianco destro (vedi Parte I, Tav. 31 fig. 3 e 4), ed infine da una bifora (N) oggi in parte murata, nel fondo della restante nave laterale cioè nella Cappella di S. Procolo (E).

Tranne questa finestra ivi manca ogni possibile riscontro con quelle ordinate nel 1458.

Non parlo poi delle aperture interne del parlatorio, del granaio e del monastero le quali non potevano certamente avere grandi dimensioni.

Apparisce quindi verosimile che questi lavori di maestro Bertuccio fossero invece da principio destinati per la facciata ed il fianco o fors'anche per il fondo delle navi del nuovo Tempio secondo il primitivo progetto, modificato il quale esse rimasero per diversi anni fuori d'opera, cioè fino a quando furono probabilmente in parte adattate all'ingiro del coro od abside interna come dirò più avanti.

Il pagamento fatto nel 28 Settembre 1459 a Maestro Giovanni di Martino per la manifattura di un pilastro a cordoni ritorti, forse si riferisce alla decorazione angolare delle larghe lesène nello stereobate della facciata.

È poi certamente all'ornamento di questa parte che allude la seguente nota in data 24 Novembre di quell'anno: *contadi a m.° lorenzo taiapiera per pezi do de piera per far i quadri con feste nela faza duc.ti VII.*

Non credo però che questo Lorenzo possa avere scolpiti i due soli bassirilievi a cui può riferirsi questo documento, cioè le formelle dello stereobate (vedi Parte I, Tav. 27), giacchè nessun maestro di tal nome comparisce nei conti della fabbrica come esecutore di alcun lavoro ma solo per la fornitura di materiali.

Se in ambedue queste formelle il concetto della composizione è lo stesso, il modo però di svolgerlo ed eseguirlo variano tanto notevolmente dall'una all'altra da doverle giudicare come opere di artisti diversi.

Lo scultore che eseguiva i putti alati nella formella di sinistra (vedi Parte I, Tav. 27 e 28), che ricordano qualche antico frammento, trattò queste figure in modo convenzionale e quasi per ottenere il solo effetto decorativo. Sono modellate in modo più largo e pesante dell'altro bassorilievo, le teste si congiungono molto goffamente alle spalle, le mani sono lavorate affatto di maniera e vi è qualche gamba che fa pensare alla rachitide; però gli attacchi delle coscie coi fianchi sono abbastanza buoni. Alquanto gravi risultano anche talune parti ornamentali e nel fogliame (alquanto di stile ibrido) le nervature sono troppo particolareggiate. Nella parte inferiore la strana testa incoronata, di età non bene definita e che ha tutto l'aspetto di un ritratto, ricordandomi in qualche modo le fattezze di Ferdinando I° d'Aragona mi trasporta col pensiero in Napoli dove nei fregi del famoso arco trionfale di Castel Nuovo trovo altre analogie con quella testa, con la posa di quei putti e ben anche cogli encarpi ed i loro particolari. Un segno caratteristico delle nuove tendenze classiche lo si ha pure nei due capitellucci romani del fondo.

Nell'altra formella la composizione del fregio è meglio collegata; nei putti vi è però una certa esagerazione di movimento che nell'apertura degli arti inferiori tocca l'impossibile; tranne però questo difetto e forse quello di una certa floscezza in qualche massa adiposa, queste figure sono modellate e particolareggiate con grazia ed accuratezza e per i loro caratteri appartengono decisamente al Rinascimento; si osservi altresì in proposito la sottigliezza delle pieghe del velo che riveste il putto nell'angolo superiore a sinistra.

Gli angeli ed anche gli encarpi di questo contorno hanno molte analogie con quelli nei doppi piedestalli della porta della Scuola di S. Marco (ove operarono, come soci, maestro Pietro Lombardo, m.° Giovanni detto Buora, del quale parlerò tra poco, e m.° Bartolomeo di Domenico); hanno eziandio dei riscontri con quelli nel timpano di un arco inflesso d'una nostra porta in Lista di Spagna.

Il divario tra i due bassirilievi di San Zaccaria vie più si manifesta comparandone i particolari: le proporzioni delle teste, le capigliature, il taglio degli occhi, l'incisione delle iridi, la forma delle labbra, il contorno delle orecchie, le attaccature delle estremità, la forma e la lunghezza delle dita, il tracciamento delle unghie e perfino il modo di segnarvi l'ombelico nonchè il tipo delle ali, sono affatto diversi.

Diversa è ben anche l'intelligenza nell'uso dei piani, che nel secondo bassorilievo assume il tipo del vero Rinascimento. In questo lavoro gli encarpi disposti, come dissi, in modo più aggraziato si annodano sui due cranî di bestie, dei quali l'equino è un buon pezzo anatomico.

Prescindendo dalla differente decorazione dei fondi e dei contorni dei medaglioni inscritti nei doppi quadrati di quelle formelle, differenza che potrebbe avere la sua ragione nell'amore di varietà, trovo che le mezze figure dei profeti che vi sono scolpite differiscono anch'esse in modo tale dall'una all'altra formella da non poter ammettere che siano state eseguite da un solo scalpello.

I due profeti di sinistra sono composti con più tranquillità, più grandi e maggiormente rilevati, la modellazione ne è più larga e le estremità sono trattate con maggiore decisione. Però in complesso, come i putti nella cornice, manifestano ancora una certa dipendenza dal vecchio manierismo e quindi un artista non molto abituato a trattare il vero.

Il contorno di questi due medaglioni è costituito da un bastone intagliato a maglie di catena; derivazione del doppio dentello del periodo ogivale molto usata in Venezia dagli artisti lombardi del Rinascimento.

Le due altre mezze figure (che sembrano eseguite da mano diversa da quella dello scultore della cornice) per le proporzioni, per il modo di trattare le barbe ed i capelli e la ricercata finezza dei panni imitanti il vero, per il taglio a decisa sottosquadra di alcune parti e per la delicatezza del rilievo sono invece da attribuirsi ad un artista del Rinascimento ed hanno non poche affinità con dei lavori di scuola padovana; le mani peraltro non sono bene intese e sembrano eseguite da un esordiente.

(1) *Basilica di S. Marco, op. cit.* — Documenti, n.° 120.

(2) Arch. di St. S. Zaccaria — B.a 3 cartacei, Indice generale T. I e B. 39 pergamene. Fu riportato dal Cicogna nelle sue *Inscrizioni.*

Riguardo al tempo ed agli scultori di queste formelle manca per sfortuna ogni notizia. Probabilmente furono eseguite da qualcuno dei maestri impiegati anche in altri lavori di S. Zaccaria e forse anche da quel maestro Domenico soprannominato *Duca* nativo di Cino (forse Cino frazione nel Distretto di Sondrio, Diocesi di Como), che comparisce nei conti della fabbrica nell'Agosto 1459, dove è qualche volta anche chiamato Domenico *doxi* e Domenico *dicto doxe*. Questo maestro che in appresso eseguì molte delle decorazioni di questo Tempio non può essere che lo stesso *magistro Domenico q. ser Ioannis de mediolano tayapiera habitator Venetiis in confinio S.cti Vitalis* (1), che precisamente in S. Zaccaria insieme a maestro *betino q. ser bonomj de villa Ascantij bergomi murario in dicto monasterio*, sottoscriveva quale testimonio un rogito in data 26 Giugno 1483 (2).

A proposito del casato o del soprannome *Duca* si sa che altri artisti così chiamati (di cui farò cenno altrove) lavorarono in altri paesi, ma non conosco se e come qualcuno di questi avesse delle affinità colla famiglia o discendenza del predetto Domenico, e lo stesso devo dire riguardo a quel *magistro Stefano de Beltramo dei Doxi da Lugano muratore* che nel 1454 lavorava *ali bagni de la gropta et crutiata de Viterbo* (3).

Accennai ad alcune analogie tra il bassorilievo di sinistra e qualche parte decorativa dell'Arco trionfale di Castelnuovo in Napoli dove nel 1458 operavano i maestri lapicidi Pietro da Milano, Isaia ed Antonio da Pisa, Paolo Romano, Francesco Adzara, Domenico Lombardo, ecc.

Ancorchè rispetto al tempo ed alla mancanza di particolareggiate indicazioni non si possa decisamente identificare quest'ultimo maestro col suddetto Domenico Duca, non mi sembra però da escludersi che lo scultore di quel bassorilievo abbia avuto contatto con chi eseguiva i lavori di quel monumento che quantunque sotto un'altra e ben diversa forma ha come scopo un riscontro coll' Arco Foscari nel Palazzo Ducale.

Per le accennate analogie con la Scuola di S. Marco io credo che la cornice della formella di destra potrebbe attribuirsi o allo scalpello del prenominato Giovanni detto Buora da Osteno (4), che nel 1470 comparisce nei registri della fabbrica di San Zaccaria ed era spesso pagato separatamente, ovvero al suddetto Bartolomeo di Domenico, il quale come dimostrerò nel secondo volume era precisamente figlio di Domenico detto *Duca*.

Per il risultato dei confronti artistici non mi sembrerebbe invece del tutto esatto il sistema spicciativo di assegnare il bassorilievo di sinistra ad Antonio Gambello e l'altro al giovane suo figlio Vittore.

Più verosimile apparisce invece la congettura che questi lavori ordinati ad Antonio Gambello come protomaestro fossero da questo dati a fare ad alcuni dei sunnominati scultori.

Un maestro Vittore di Antonio già lavorava in S. Zaccaria nel Luglio 1460 ed era pagato in ragione di 26 soldi per giornata; non potrei però asserire essere questi figlio del *protomaestro*, perchè nei registri trovai pure nominato certo Vittore lapicida che nel 1477 (cioè quando Antonio Gambello era ancor vivo) si diceva figlio del fu Antonio ed è forse il Vittore Foscolo (5) che già nel 1459 è ricordato negli stessi conti ed era figlio di quell'Antonio che lavorò nella Cà d'oro.

È solo più tardi, nel 1473, che si trova registrato un conto di *L. XII s. VIII a m.° Antonio proto per parte de lavor fa so fio*, ed il 26 Gennaio 1474 si davano L. XXXVII s. IIIJ al *fio de m.° Anth.° proto per so resto*. Altri pagamenti si facevano al *protomaestro* oltre il suo salario, così per esempio: addì 5 Ottobre 1474 gli erano *contadi per resto de quello la laurado duc.ti V, e per el tempo fo lavorando al sepurchio duc.ti VI.*

Ma per seguire un certo ordine progressivo si vedrà un poco più avanti quali potrebbero essere i lavori qui eseguiti dai Gambello.

Ben si comprende di quanta importanza artistica sarebbero oggi i contratti ed i disegni concernenti le forme prestabilite per la facciata del nuovo Tempio. Ma di ciò pur troppo nulla ci resta e forse del progetto della facciata fatto da Antonio Gambello non ebbe esecuzione che il solo stereobate.

Il rilievo architettonico di questa parte è dato da quattro forti lesene o contrafforti (F') in giusta corrispondenza colle interne divisioni longitudinali.

Lo zoccolo (*vedi fig. 83, profilo*) è formato da robuste membrature abbastanza bene sagomate e ripetute con dimensioni decrescenti verso l'alto (6).

Lungo questo zoccolo si vede in parecchi punti incisa la lettera o sigla A forse la marca dell'officina dove fu lavorato.

Superiormente ciascuna lesena è scompartita in tre specchi quadrati da incorniciature che si ripetono nelle parti intermedie dove trovansi le suddette formelle. La decorazione di ciascun specchietto o comparto è costituita (forse troppo minuziosamonte) da lastre e fascie di marmi policromi.

Se tra questo stereobate e la sovrapposta parete a nicchiette si può rinvenire una certa armonia di concetto, questa

---

(1) Vedi nota n.° 4. — Io credo sia lo stesso che nel 1460 dirigeva i lavori della Cappella di Francesco Giustinian in S. Elena ed era chiamato *M.ro Domenico da S. Zaccaria* (Arch. di St. *S. Elena*, B.a 36).

Nel 1470 certo *Dominicus de Carona lapicida filius m.ri petrj de confinio S.cti Stefani confessoris,* figura quale testimonio alla stipulazione di un contratto (Ibid. Canc. Inf. Bono Francesco, in protocollo molto deperito).

(2) Ibid. S. Zaccaria B.a 32. — M.° Bettino aveva un fratello che forse lavorò in S. Zaccaria, come si apprende dal seguente documento:

1486, 19 Gennaio. — *Actum Venetiis in predicto monasterio (S.ti Zacharie)... presentibus magistro Victore q.m Ser Ant.i de Venet. lapicida de conf. S.cti hermacore et fortunati et Joannes q. bonomi de bertuzinis de Villa scantij bergomi lapicida habitatore Venetiis apud predictum monaster.m* (Ibid.).

Si hanno pure notizie di un maestro Vittore lapicida figlio di Giacomo, il quale eseguì dei lavori per la Chiesa e monastero di S. Cipriano a Murano, come risulta dai documenti che seguono:

1449 (?). — *Maistro Vettor taiapiera die aver per una porta per zonte e per parte delle zanchade e fenestre — — — L. 13 s. 4* — (Ibid. Mensa Patriarcale, S. Cipriano di Murano. B:a 155).

1459, 17 Settembre. — *Per M.° Vettor de Iachomo taia piera sta a S. Vidal a Veniexia per raxon fatta dachordo chon miss. labado de lavorierj fattj et dadj al monest. per lo tempo passado de i qual luj restava aver abatudo ognj denaro et roba che luj havea abudo. L. LXXXXI s. 1 salvo che passa quatro de legne lj fe dar miss. labado... — L. 91 s. 1.* — (Ibid. Registro Cassa. N.° 154).

Poco dopo si eseguivano in quel monastero e Chiesa degli altri lavori di cui ecco il ricordo:

1461 — *Spexe della fabbricha del dormitorio chon chamere e lioza a pe pian...*
id. 24 Agosto. — Si registra il pagato a *m.° bort.° murer* per le celle. Nel 1463 vi lavoravano i maestri muratori *Venturino e Giovanni da Como.*
id. — Si notano i pagamenti fatti a maistro *Zorzi taiapiera sta a S. Simon* (forse anch'egli di Lombardia) *per porte 10 de piera viva per le zelle... e per do modioni.* Nel 1466 vi lavorò altresì *M.° Aluixe taiapiera.*
id. 28 Ott. — Si registrano i conti di *m.° Alvise depentor per dipintura di chantinelle* ecc.; seguono poi altre partite.
1464, 20 Gennaio. — *Maistro Zuane da Bergamo depentor abita in la contra de S. Apostollo... per manifattura de una palla de uno di altari pizolli de giexia la qual luj de lavorar a tute suo spese die aver quando luj havera compida duc:ti 9.*
1465, 10 Luglio. — Si registrano le spese *per far nottar allofizio della Zustizia J° chomandamento che per tuto avosto proximo deba aver compito lo lavorier...*
1467, 6 Febbraio. — Si nota l'ultimo pagamento fatto a m.° Giovanni Bergamasco pittore. (Ibid. B:a 156).

Riguardo all'estesa azione dei maestri lombardi, reputo eziandio utile di ricordare i seguenti maestri che lavorarono nelle possessioni di quel monastero:

1459, 25 Giugno. — *M.ro Antuonjo e M.ro domenego fradelj murerj da Chomo (che lavora la teza a chaxego) die dar... per for.to del Monest.°...* — L. 8.

Da un altro conto si ricava che maestro Antonio alla fine di Agosto era ammalato in Mestre.

1459, 5 Novembre. — *M.ro Martin da chomo zoe de vale lugana Murer stazia al prexente a chastel francho de trevixana, de aver... per spexe dele possession di tessera del monestier... lui haver lavorado et fato lavorar a la texa fata a chaxego... — L. 138 s. 14.* Nel 1465 vi lavoravano, *M.° Ambruoxo e M.° Piero, M.° Alvixe e M.° Zuanne da Crema, mureri* (Ibid. B.a 154 e 156).

Alcuni di questi maestri operarono in Venezia, fors'anco in San Zaccaria.

(3) *Bollettino Storico della Svizzera Italiana. 1885* e Bertolotti: *Artisti Svizzeri in Roma.*

(4) 1487, 28 Agosto — (Testam.° di) *m.r Andreas m.ri francisci de Carona Episcopatus cummarum lapicida habitator Venetijs in confinio sancte Justine:.. corpore languens:.. constituo meos comissarios... magistrum Joannem dictum buora de osteno: et magistrum Dominicum dictum Ducha de Cino ambos lapicidas et magistrum petrum lombardo etiam lapicidam: Corpus vero meum... sepelliri volo ad sanctam Justinam aut in Cimiterio sancti Francisci a vinea ubi videbitur monialibus sancte Justine: ..... dimitto Joanne uxorj mee dilecte, totum meum mobile domus et omne et quidquid de mobilj reperietur in domo mea..: exceptis omnibus meis vestimentis a dorso que dari volo patri meo: Jtem dimitto de meis bonis prefate Joanne... ducatos triginta in pecunijs Cum hoc quod ipsam rogo ut pro anima mea educare debeat per annum unum, unum ex infantulis pietatis: Jtem dimitto Lucie filie Margarite sororis mee: ducatos quinque... pro suo maritare: Jtem dimitto... heredibus. q. Gasparinj curtj de Cherona duc:s quinque:... Item ordino quod ... satisfiat famulis meis pro toto eo quod a me habere debebunt Jtem dimitto... filie Zaneti de amorcho lapicide florenos quatuor pro suo maritare: Jtem dimitto... Bernardino de cherona lapicide florenos duos: Residuum vero omnium bonorum meorum.... dimitto patri meo et fratribus meis et post mortem patris mei:... Et declaro quod uxor mea etiam habeat anulos et argenta que reperiantur in domo mea ad mortem meam: Jtem dimitto Joanni Antonio nepotj meo ultra eius salarium ducatos decem...*

tt. *Jo Stefano de quadrio da lugano taia piera testimonio zurado he pregado scrisi.*

io Zuano busata da champion taiapiera testimonio zurado e pregado scrise (Arch. di St. S. N., B.a 718, Francesco Malipede).

Sembra invero alquanto strano che il Cecchetti non abbia pubblicato di tale importante testamento che i soli nomi di questi due testimonî. — (Arch. Veneto, T. XXXIII. *Saggio di Cognomi ed autografi di Artisti,* cit.).

(5) 1438, 11 Settembre — (Test.° di) *Marcus fuschullo lapicida p. ser Petri de confinio s. leonardi... Commissarij... Perinam uxorem meam* ecc.... *dimitto Antonio fratri meo meam clamisem...* (Arch. di St. S. N., B.a 355, Luciano Tommaso).

1459, 11 Agosto. — Testam.° di *Justina R.ta Antonij foscholo lapiscida de conf. Sancti Hieremie* (Ibid. B.a 797 Pavoni Tommaso). Vedere anche la nota 1 a pag. 70.

(6) Per la disposizione delle modanature questo basamento ha qualche analogia con quello del prospetto della Chiesa di S. Anastasia in Verona, nella quale nel 1430 fu assunto come ingegnere Giovanni del Matolino.

poi svanisce del tutto nel successivo ordine. E dico solo armonia di concetto poichè la differenza di stile tra quelle due parti è invece grandissima; differenza, o per meglio dire distacco, corrispondente all'intervallo di tempo durante il quale rimasero interrotti i lavori architettonico-decorativi della facciata, cioè dall'anno 1460, circa, fino al 1485 in cui dei maestri lombardi eseguirono l'ordine a nicchie, dove rinvengo ancora analogie coll'arco trionfale di Castelnuovo in Napoli.

Anche la porta è posteriore di una ventina d'anni allo stereobate, ed è opera di Giovanni Buora e Domenico Duca.

Ad onta delle frequenti mancanze di bene particolareggiate indicazioni reputo utile, per fornire un'idea dell'attività dei lavori in S. Zaccaria, raccogliere qui sotto i nomi e le notizie concernenti i maestri che vi operarono, ma tralasciando per brevità di ripetere quanto già accennai.

Tra i lapicidi, nel 1458 comparisce maestro Venier del fu Domenico abitante a S. Severo (1), che retribuito in ragione di 26 soldi per giornata vi continuò a lavorare fino all'Aprile 1483 e durante le assenze di Antonio Gambello lo surrogò come *proto*. Confratello della Scuola grande di S. Marco, la quale con grazie nuziali beneficò le sue figlie, morì nello stesso anno 1483. Dal 1458 al 1459 lavorò con lui e per lo stesso salario certo maestro Antonio.

Fino dal principio delle costruzioni e per diversi anni si trova registrato, come già dissi, maestro Giovanni Belli con i figli (2). Contemporaneamente figurano i maestri Martino, Luca ed un Marino di Giovanni (forse della stessa famiglia Belli) il quale fu dipoi mandato spesso alle cave d'Istria (3).

Dal 1459 per molto tempo vi lavorò m.° Lazzaro di Niccolò compensato con una delle più forti paghe; egli aveva per aiuto certo Donato che io credo Comasco (4). Da quell'anno si ritrova spesso scritto nei registri maestro Giorgio da Carona detto pure da Chiona, da Carnadi ed una volta altresì *da Ancona*. Nel 1459 vi operò anche un Giovanni da Verona; questi due artisti erano pagati rispettivamente assai bene, con soldi 31 e 32 al giorno. Si vede pure spesso citato certo m.° Michele da Zara; ma quantunque le paghe differiscano di poco non potrei accertare esser egli il maestro Michele di Giovanni (5) pure registrato in quel tempo, ovvero quello che nel 1462 era chiamato Michele da Sebenico. Certo Michele Belegno vi operava nel 1469. Tra gli altri lapicidi che a principiare dal 1459 sono spesso citati nei registri figura in particolar modo m.° Giovanni Cavoso o Cavosso da Venezia. Un maestro Manfredo vi lavorava per soldi 30 alla giornata.

Livello attuale

194

Fig. 83.

Nel 1462 si trovano inoltre ricordati i seguenti: Niccolò di Martino, Leonardo di Leonardo, Paolo di Vittore (6) e Michele di Vittore (luganese di cui parlerò altrove) *con il suo fante* registrato anche talvolta insieme al suddetto Michele da Sebenico.

Questi artisti erano pagati settimanalmente (come la maggior parte degli altri) in ragione di soldi 26 per ciascuna giornata di lavoro.

Tra i maestri muratori meglio retribuiti, le cui paghe giornaliere variavano dai 28 ai 18 soldi, ricorderò cronologicamente:

M.° Giovanni Mosca, m.° Donato, m.° Martino da Brescia, m.° Tommaso da Bergamo, m.° Giacomo Loredano, m.° Marco (nominato frequentemente, forse il suo casato era Fiorio), m.° Carlo, m.° Nicolò, m.° Michele, m.° Benedetto, m.° Vincenzo, m.° Bonazza da Bergamo, m.° Bartolomeo di Giacomo, m.° Giovanni Slatico, m.° Gregorio di Perino, m.° Giovanni da Varese, m.° Giovanni da Crema detto anche Giovanni da Cremona, m.° Georgio Tedesco, m.° Dolce da Crema, m.° Domenico di Luca, m.° Perino da Bergamo (1462), m.° Pietro da Castel Leone, m.° Giacomo da Como ed un certo Pietro di Martino, il quale non è peraltro qualificato come maestro e riceveva giornalmente soltanto 13 soldi.

Molti erano pure i maestri carpentieri, falegnami, fabbri ecc. impiegati in quelle costruzioni, ma di poco interesse artistico per riportarne qui i nomi.

Per difetto di qualifica non si sa poi quale arte esercitassero m.° Bon da Bergamo (non tagliapietra), m.° Pietro Tabacco, m.° Giacomo da Como che lavorava nel 1463 per soldi 26 alla giornata, ed un Baldassare da Carona; questi due ultimi erano molto probabilmente lapicidi.

Trattando della Chiesa vecchia accennai a dei lavori di m.° Luca; questi addì 26 Novembre 1463 riceveva il *resto de duc.ti XVI el de aver per fatura de groppi IIII va nele Capele.*

Come feci osservare la voce *groppi* era in quel tempo architettonicamente usata per indicare le armille o fascie talvolta intagliate a fregi, che dividevano i pilieri, i pilastri o le colonne; e qui credo che si alluda a quelle che cingono i fasci polistili separanti tra loro le Cappelle della corona absidale (vedi Parte I, Tav. 29, fig. 2).

Il ritrovare poi addì 12 Luglio 1466 ricordato un piccolo pagamento di *L. 2, s. 7, d. 4 per uno desegno facto da nuovo*, compreso anche il legname, fa supporre che si tratti soltanto di qualche variante al secondo progetto forse relativa a quelle Cappelle, e già addì 14 Maggio di quello stesso anno un conto di m.° *Filippo di Melj taiapiera* (7) *per parte de duc.ti XXXIIII el de aver de lidi XI per suo manifattura*, ci mette sull'avviso della lavorazione di una parte dei capitelli delle loro absidi. Alle

(1) 1477, 11 Luglio. — ... *Actum Venetiis in monasterio ecclesie sancti Zacharie in parlatorio presentibus magistro venerio lapicida q.m dominicj de contrata s.cti Severj, ac magistro Victorem lapicida q. Antonij de Cont.ta s.cti Alvisii...* (Arch. di St. S. Zaccaria, B. 36, perg.).

(2) 1486, 9 Maggio. — ... *ser Jacobus q: ser Joannis lapicida de confinio S.ti Marciliani nomine suo proprio ac vice nomine fratrum suorum... Matei et aluisij absentium... pro quibus... promisit... in suis propriis bonis... constituit... suum verum... procuratorem... ser Gasparinum. q: Joannis m:ri maniacij riue oppitergij... ad exigendum omnes... denarios sibi debitos... Et de exactis finem faciendum... Item ad locandum et dislocandum... omnes domos et possessiones positas tam oppitergio quam eius districtui...*

1487, 12 Marzo. — ... *ad Cancellum Tomas q: benevenuti de santo Georgio de marano habitator ibidem... manifestus fuit se teneri et dari debere ser Jacobo q: ser Joannis bei lapicide... ducatos decem... pro ut in libris eius m:ri Jacobi dixerunt apparere... et hoc per tot brachiis panni... nigri dati olim predicto ser Benevenuto patris ipsius Thome ad rationem singulo brachio libri 9 parvorum prout etiam in libris ser francisci de albertis draperij et etiam in libris ipsius ser Jacobi... quos denarios predictus tomas promisit... solvere... ser Jacobo creditori suo... idem tomas tamquam heres... predicti patris... constituit... suum... procuratorem... m:rum Jacobum lapicidam... ad exigendum omnes... denariorum rerum et bonorum quantitates a quibus cumque hominibus... in partibus istrie et de exactis quietationis cartas rogandum... Item ad concordandum... cum... debitoribus seu creditoribus ipsius q: benevenuti patris... constituentis... Presentibus ser Nicolao q. natalis Marangono domorum de confinio Sanctorum Joannis pauli et ser liberale capella q: ser Calisti.* (Ibid. Canc: inf. Atti Canal Gio. Franc.).

1527, 30 Agosto. — (Test.to di) *M.rum Bernardinum q. Maffei de bellis de poltranica lapicidam (in conf.o S.ti Eustachij)... jn lecto jacentem... Corpus suum... tumulari in sacello monasterj fratrum minorum... commissarios suos... esse voluit ser Bellum fratrem suum, D.am Mariam uxorem suam.., Bartholomeum Marangonum eius Consobrinum... legavit fabrice ecc.e s.te Marie matris domini sold. 20;..: Item dimisit fabrice ecc.e s.rum Alexandri et Vincentij de poltranica sold. 20;... Item dixit se ad computum fideiussionis per eum facte d. Bernardino Benalio nomine Alexandri eius generi sold.s 36... illas restitutiones remittere in pectore Conscientie dicti sui generi:... Residuum omnium... suorum bonorum... legavit Josepho et Aloysio fratribus filijs suis leg.mis...* (Ibid. S. N., B. 97, Benzon Diotisalvi, protoc.llo).

(3) Non è quindi da confondersi con quel *Marino de Marco de Iadrini da Vinesia*, dal 1471 al 1476, capo maestro della fabbrica della Basilica di Loreto (Vedere P. Gianuizzi, *Documenti inediti sulla Basilica Loretana*, pubblicati nell'*Archivio storico dell'Arte*, 1888, fasc. VII e seg.). Questo maestro, cognominato anche Cedrino, è pure l'autore della porta della Cattedrale di Forlì (1465) e del portale della Chiesa di S. Agostino in Amandola (1468). Di lui in patria non rinvenni però notizia, ma ritrovai invece un certo *Jadrino* (forse da Zara) *garzone* di m.° Mauro Bergamasco, che nel 1499 lavorava nella Chiesa di S. Giov. Crisostomo in Venezia.

(4) 1487, 15 Dicembre. — *Nui... p.ri al Sal commandemo ati m.o lazaro de nic.o Taiapiera comesso nostro che tu debi lassar trazer et cargar a nic.o mazzariza et zascaduno altro comesso dil M.co messer hieronymo Venier q. il M.co messer benedecto il procurator tute le prie sono tracte a suon nome, et a nome di la Comessaria de m.o Stefano trovaluxo senza impedimento alc.o tuta volta non siano trate ni Cavade alc.e prie de la nostra Ill.ma S.ia* (Arch. di St. Not.rio n.° 2 del Magistrato al Sale).

Il Donato lapicida è forse lo stesso di cui accennai a pag. 44, 47 e 56 ed al quale si riferisce pure il seguente documento: 1455, 2 Agosto. — *t.e... Donatus de Chomo lapicida de confinio S.cti Vitalis ad presens laborantes cum mag.ro martino lapicida in san felice,* cioè con m.° Martino di Donati di cui a pag. 55 (Ibid. S. N., test.ti Tomei Tommaso).

(5) 1476, 4 Maggio. — (Test.to di) *Michael q. Ioannis lapizida de cont.ta S. hermacoram, sanus... corpore mente,... Commissarior meos... vollo Stephanum aquarolum meum Consanguineum, magistrum laurentium lapizidam de conf.o S.m Apostolorum...., Residuo vero omnium meorum... dimitto magdalenam sororj mee... pro suo maritare...* (Ibid. B. 839, Ranemi Bernardo).

(6) 1481, 29 Marzo. — ... Teste *ser Paulus Victoris lapicida contrata S.cti Simeonis propheta* (Ibid. B. 71, test.ti Bonicardi Gerolamo). Forse è lo stesso che nel 22 Agosto 1468 dicevasi *Paulus q.m Victoris Jncisor lapidum de confinio sancti Stefanj confessoris.* (Ibid. *Miscell.* testam. Cassa II, Cass. 6, fil. I). Il fatto che nella seconda metà del secolo XV abitavano in queste parrocchie delle intere famiglie di maestri lapicidi provenienti dalla Lombardia e specialmente dal Lago di Lugano farebbe ritenere anche questo maestro oriundo di quel paese. (Vedi pag. 44).

(7) Forse lo stesso Filippo di Giovanni, da Melide sul lago di Lugano; architetto e scultore che dipoi lavorò in Perugia ed a Todi.

decorazioni architettoniche di queste Cappelle e della grande abside interna si riferiscono eziandio i pagamenti che seguono, in data 18 agosto 1469:

Chontadi a m.° lucha per parte de lidi duc.ti II.
» *a m.° lucha per resto de lavoro de intaio duc.ti II, L. IIIJ.*
» *a m.° Felipo per parte de lavorar j lidi duc.ti I.*
» *a m.° Michiel belegnio duc.ti — s. IIII.*
» *a m.° Michiel per resto di lidj duc.ti I, L. II, s. III.*

Dal 1470, 26 Gennaio al 21 Marzo si registrano diverse partite a *m.° Luca per parte de far el garzo, per far i frixi e i lidj*, ed il 21 Marzo gli si pagano per resto de *j lidi e frixo e 1° fior e de tuto fese... duc.ti III.*

1472, 11 Luglio a *m.° Andrea taiapiera per zerti di piere vive per investir i volti da driedo L. XVIIII s. XII.*

Giova a questo punto ricordare come frattanto si costruiva anche il piccolo campanile (G); per questo lavoro già nel 28 Agosto 1469 si pagavano 2 ducati a *m.° Lorenzo di Rigo da Rovigno* per conto degli scalini *della schala del buovolo*. Scala che girando a chiocciola conduce da quel campanile sui tetti e nelle soffitte sopra l'estradosso delle cupolette dell' ambulacro. Nei sostegni pensili o mensole di pietra su cui, verso l'interno, sono appoggiate le travature di quelle soffitte osservasi un certo lusso di lavorazione che rispetto a quel luogo recondito non potrebbe spiegarsi fuorchè ammettendo delle altre variazioni di un tipo o disegno nel quale invece quei sostegni erano destinati ad altro uso ed a rimanere visibili. Forse questo disegno fu modificato più tardi allorquando, invece che con vòlte a crociera, si volle ricoprire l'ambulacro con cupolette.

Dal 3 Novembre 1469 fino al Marzo 1470, forse per deficienza di denaro, poche sono le altre spese rilevanti conteggiate nei registri della fabbrica e per un certo tempo tra i maestri retribuiti settimanalmente si trovano soltanto i suddetti maestri Luca, Venier e Giovanni Cavoso.

Nell'Aprile 1470, compariscono altri maestri lapicidi, cioè, Antonio, Biagio ed un Giovanni detto *da Milano* che è molto verosimilmente il sunnominato Giovanni Buora.

A datare dallo stesso mese fino al 1480 è di frequente citato *Ambruoxo da mondelo murer*, il quale una volta è anche detto *da Milano* e che addì 3 Agosto 1472 nel sottoscrivere quale testimonio un atto di locazione si segnava: *Magister Ambrosius de Mandello proto magister* (capo dei muratori) *ipsarum munialium (S.ti Zacharie de Venetiis).*

È a questo maestro che molto probabilmente si devono le costruzioni delle vòlte a semibacino delle absidi ed i lavori d'impianto dell'abside interna. Difatti nel Giugno del 1477 si registrava il dovuto a *m.° Ambroxo (murer) per lavorar el pilastro del sepurchio.*

La prima volta in cui si parla del sepolcro è nel surriferito pagamento fatto a m.° Antonio Gambello il 5 Ottobre 1474.

È poi evidente che l'innalzamento della grande abside interna non poteva progredire che in legame colle altre parti della grande nave a cui staticamente essa è collegata; e la sua stabilità dovette certo preoccupare l'architetto, prova ne sia la robustezza delle fondamenta murali della sua parte poligonale (che io potei rilevare) disposte a quattro riseghe o scaglioni tutte continue e profonde oltre m.i 2.20 dal livello del pavimento dell'ambulacro elevato di m.i 0,34 circa sopra il piano delle navate.

Non sempre però Antonio Gambello poteva attendere alla direzione di questa fabbrica perchè al servizio della Signoria quale ingegnere militare, come risulta dalla seguente notizia: Essendosi i Triestini impossessati della bastita di S. Servolo, la Repubblica la fece riprendere da Vittore Pasqualigo Provveditore in Istria, e con deliberazione dell'8 Luglio 1473 (1) ordinava di fortificare quell'importante posizione, *ut iuxta memoramentum magistri Antonij de San Zacharia circuitus parvus muniatur, et quo fieri potest inexpugnabilior reddatur: nam de magno alias vobis declarabimus nostram intentionem*, mandandovi lo stesso maestro Antonio. Nell'antecedente proposta si deliberava, è vero, di mandare certo m.° Antonio da Santa Marina *pro incipienda et proseguenda suprascripta fortificatione*, ma io credo che questi sia lo stesso Antonio di Marco, detto *da San Zaccaria*, che abitava in *confinio Sancti Leonis o S. Lio*, cioè nella contrada precisamente limitrofa a quella di Santa Marina (2).

Nel 1473 si rivede m.° Lazzaro che tra gli altri lavori fu nel 1480 incaricato di preparare dei moduli o sagome; in appresso operò con m.° Vettore (che pur esso ricomparisce nel 1473) nei grandi archivolti. M.° Lazzaro e m.° Venier figurano poi quasi sempre nei conti dei tagliapietra dall'Ottobre 1474 a tutto il 1475. Maestro Lazzaro scompare finalmente dai registri nell'Ottobre 1483 poco dopo la morte del Venier.

Nel 1474 si registrano dei pagamenti ai maestri Paolo di Angelo, Marco di Pietro (forse il padre di Antonio Gambello?) e Paolo di Giacomo. Probabilmente questi due ultimi maestri operarono anche in S. Chiara di Murano. Nello stesso anno entravano nella fabbrica di S. Zaccaria, m.° Giorgio Gruato (3) e m.° Domenico Moro. Questo artista che rivedremo nel secondo volume, fu nel 1482 inscritto tra i confratelli della Scuola grande della Misericordia con la seguente indicazione: *Domenego de Salomon de Zuane taiapiera dito moro.* (4). Non ha però alcun legame di parentela colla famiglia di m.° Mauro bergamasco, il quale aveva bensì un figlio che eseguì qualche cosa in S. Zaccaria ed un altro nominato Domenico, ma questi faceva invece il mercante di drappi e dopo la morte del padre (1504) dicevasi *Civis Bergami et habitator in suburbio S. Laurentij.*

Nell'anno 1476 ed in appresso si vedono anche i lapicidi Giovanni di Valentino e Martino con il figlio Francesco; maestri ch'erano spesso impiegati per la lavorazione del materiale nelle cave istriane; nel 1477 si trova ancora citato m.° Andrea tagliapietra ed infine nel 1480 m.° Giovanni da Bergamo lapicida.

È però da osservarsi come le paghe in questi ultimi anni raramente oltrepassassero i 26 soldi per giornata. Degli altri maestri che si trovano registrati ora taccio, perchè senza influenza sul periodo di cui tratto in questo volume.

Nel 1476 si principiava il lavoro dei grandi capitelli della navata, ed il nome dei maestri che li eseguirono si trova così specificato:

1476, 6 Maggio	— *a m.° Zuane buora per prinzipiar li lidi dele cholone grande* . . .	*L. XVIII, s. IIII*
» »	*a m.° Lucha per diti lidi*	*L. VI s. IIII*
1477, 7 Giugno	— *a Alegreto per nome de domenego ducha per parte de 1/2 lido* . .	*L. VI s. IIII*
» »	*a biaxio per nome de m.° lucha per parte de 1/2 lido* . . .	*L. VI s. IIII*
» 14 »	*a m.° domenego ducha per R.° de lidi* . .	*L. XII, s. VIII*
» »	*a m.° lucha per resto di lidi*	*L. XVIII s. XII*
» 21 »	*a m.° lucha per resto di lidi*	*L. XII, s. VIII*
» »	*a domenego ducha per resto di lidj* . . .	*L. XVIII, s. XII.*

Però la lavorazione di alcuni fusti e piedestalli delle colonne grandi continuò ancora parecchi anni e la loro sbozzatura in Istria era spesso sorvegliata da m.° Venier, da m.° Lazzaro ed infine da m.° Vittore.

Le colonne dell'abside interna e certo anche le grandi contigue (L L') della navata si cominciarono a drizzare nel 1476.

La seconda colonna del *Sepurchio* si collocava a posto l'11 Giugno 1477, ed il 29 dello stesso mese registravasi il dovuto a m.° *Franzescho Marangon per far i sesti delle volte atorno il sepurchio*, cioè per gli archivolti di quell'abside.

Nello stesso anno maestro Antonio Gambello dovendo assentarsi un'altra volta d'ordine del Governo, si stipulava con lui una convenzione che qui trascrivo, essendo di una certa importanza per conoscere le attribuzioni dell'architetto di S. Zaccaria:

1477, 12 Aprile. — *Questi son pati e convention nuovamente fati tra El Monasterio de Miss. san Zacharia de Veniexia da una parte, Et Maistro Antonio quondam Marcho protho maistro della giexia de san Zacharia da laltra parte.., Perche el soprascritto Maistro Antonio prothomaistro e per dover andar in levante per fati della Jll.ma signoria nostra de Veniexia et per el tempo el stara de fuora de questa tera el se ubliga et chusi promete de observar lassar un bon maistro che intenda ben le mesure da far le sagome per i maistrj taiapiera azio i possa lavorar et non perder tempo, el qual Maistro substituto sera ubligado sola mente mostrar le dite mesure quando el sera domanda dali soprascritti*

(1) Arch. di St. Senato Secreti, reg. 26 (1473-74).

(2) 1479, 20 Settembre. — (Test.to di) *Chaterina uxor magistri peregrini condam Jacobi lapicida de confinio Sancte Euphemie a Judaica...*

t. *Ego Antonius de marcho lapizida de conf.° Sancti leonis...* (Ibid. St. Canc. inf., Miscell. Test.ti B. 26).

Riguardo al maestro Pellegrino lapicida qui nominato ricorderò come nel 1473-74 egli lavorasse in compagnia collo stesso Antonio Gambello nel monastero e Chiesa di S. Chiara di Murano (Miscell. Doc. S. Chiara di Murano n.° 28), ed è verosimile che a lui si debbano anche parecchi dei summenzionati disegni del convento e Chiesa di S. Croce alla Giudecca. Ecco un altro documento che lo concerne:

1497, 5 Marzo — (Test.to di) *Peregrina filia q. ser peregrinj lapicide olim Castaldionis dominarum monalium S. Crucis a Judaica... instituo meos commissario... ser Jacobum michael q. ser marci, et ser Gasparem michael fratrem meum...* (Arch. di St. S. N., B. 202, Chiodo Giacomo).

(3) Lavorò in S. Chiara di Murano ed anche di lui farò cenno altrove. Vedere per la genealogia dei Gruato la Miscell. Doc. dal n.° 44 al 54.

(4) Arch. di St. S. G. della Misericordia. Registro confratelli dall'anno 1470 al 1541, N. 10.

maistrj taiapiera, et designargele con bone et juste mesure. El qual Maistro lassado per el sopra dito Maistro Antonjo protho non die haver dal Monasterjo nostro alchun pagamento per designar et mostrar le dite mexure chelli ordenara el soprascritto Maistro Antonjo. Etiam in questo tempo chel dito Maistro Antonio protho stara fuora de questa tera non die haver sallario alchuno dal Monasterio nostro anche chel lavorasse XX maistrj taiapiera et murerj et piu et meno chome a nuj parera per tal tempo siamo absolte de dar alchun pagamento al predito Maistro Antonjo protho. Et de quanto fina ora e seguito de lavorjerj et del fito della chaxa lui abita nui volemo et chusi quietemo el dito Maistro Antonjo protho et sui heriedi non li poder domandar chosa alchuna. Et lui finalmente quieta nuj infina questo giorno de non poder al Monasterjo nostro dimandar chosa alchuna. Item lj concedemo da nuovo la chaxa luj habita senza fito alchuno fina el stara de fuora della tera ma sollo sia ubligado per tal fito lassar chome de sopra e ditto uno bon Maistro jntelligente che sapia le mesure bixognera al lavor della nostra chiexia. Etiam de chiarjmo quando adio piaxera chel dito Maistro Ant.° retorni a Veniexia volemo et chusi confermemo in tuto el per tuto el suo salarjo chome apar per i pati et concention prjmj tra nuj fatj, j qual pati dechiarjmo abi adurar fina ani X proximi che die vignir principiando adi soprascritto et millesimo

MCCCCLXXVIJ Adi XX April in giexia de San Zacharja. Et per piu chiareza et confermation di pati soprascritti fo chiamado in chiexia tute le done del monasterjo etiam li era el prenomjnato Maistro Antonjo protho. jo pre marcho (Stella Capelan de le Venerabel done Monache de san Zacharja) fessi publico el sopra scrjto achordo de verbo ad verbum ut jacet et tute le done confermo et esso Maistro Antonjo soprascritto se contento (1).

A proposito delle 6 finestre ordinate nel 1458 feci già osservare come probabilmente parte di esse venisse dipoi modificata ed applicata all'abside interna. E difatti allorquando questa aveva già presa forma si ritrovano notate le seguenti partite:

1478, 11 Maggio. — Si fa un pagamento per l'acquisto ed il trasporto *delle piere vive per investixon dai trafori*, cioè per i rivestimenti attorno le cinque aperture ad archi acuti con trafori.

1481, 11 Marzo — *a Zuane buora per X mezi lidi va ai strafori a s. XLV l' uno — L. XXII s. X.*

1481, 21 Aprile — *a Zuane buora per do lidi a colonelle da strafori — duc:ti 1 L. 4.—*

Lavori questi che a parer mio non possono riferirsi che alle aggiunte di alcune parti per adattare quelle vecchie finestre.

Il coro od abside interna non fu ultimato che nel 1486, come si rileva dal pagamento fatto nel 19 Agosto di quell'anno a *maestro Moro el qual dreso el volto dela Capela grande a laude del Signor.*

La sacrestia (S) non ebbe principio che nel 1488.

M.° Antonio Gambello era già morto addì 26 Febbraio 1481, poichè in questo giorno si conteggiavano L. 4 consegnate *a dona orsa fo del proto per 1° arganello e do Zochi, IJ taie in tuto dacordo*, ed il nome di Antonio di Marco più non comparisce nei registri della fabbrica, la direzione della quale forse allora si affidò provvisoriamente a m.° Venier ed a m.° Lazzaro; finchè il 12 Giugno 1483 eleggevasi a *proto magistro* il Moro, *che el se haconzà... al lavorar si de taiapiera e de murer et quelo se a far de marangon e die aver per el tempo il stara in la tera a raxon di ducati LXXX a lano* (2).

Questo maestro Moro fu da molti creduto della famiglia artistica dei Lombardo, ignorando o dimenticando che Domenico Malipiero nei suoi Annali colla consueta sua esattezza scriveva che il 1 Giugno 1492 « se ha comenzà a refar la gesia de Santa » Maria Formosa dalle fondamenta per opera de Mauro Berga- » masco tagiapiera architetto » (3).

L. Seguso in uno studio sui Lombardo inserito nell'opuscolo intitolato *Bianca Visconti e Francesco Sforza ecc.* (*Venezia 1878*), volle perfino asserire che maestro Moro era fratello del caronese Pietro Lombardo.

Osservando poi che il Cecchetti nel già citato *Saggio di cognomi ecc.* a proposito di un Lombardo Ermolao da lui posto tra i lapicidi così scriveva: *Nicolosa de ca Lombardo* « vedova di **maestro** Ermolao Lombardo di S. Marziale », 1501, 23 Ottobre « (Atti Busenello Priamo) », volli esaminare quel documento che per le derivazioni del nome Ermolao, in Almorò o Moro, poteva dar luogo ad alcune ipotesi. Or bene ecco invece di che si tratta:

1501, 23 Ottobre. — *Testamentum domine Nicoloxe de cha Lombardo relictae q.m* **magnifici domini** *Hermolai de conf.a S.ti Martialis... teste, Io Nicolo fio de Maistro Jaco.° taiapiera testimonio...* (4).

Riguardo a maestro Moro lapicida ed architetto, cognominato talora anche Moretto, figlio di Martino, ho scoperto moltissimi documenti che avranno posto nel secondo volume di quest'opera; frattanto metto a cognizione del lettore che egli si chiamava *m.° Mauro de' Cudussis de Lentina Valle Brembana, Civis Bergomi.*

Un suo fratello di nome Bernardo (5) fu impiegato parecchio tempo nelle cave d'Istria per la fabbrica di S. Zaccaria.

Nel principio dell'anno 1481, cioè al tempo della morte di Antonio Gambello, i lavori erano pervenuti al punto che segue:

Le decorazioni architettoniche della facciata non oltrepassavano in altezza lo stereobate; erano ultimate le muraglie perimetrali e le cappelle della Corona absidale; ma l'ambulacro era ancora scoperto, poichè dell'abside interna non era innalzato che l'ordine inferiore e solo una parte del superiore con le testate; alcune delle grandi colonne della navata erano a posto ed in conseguenza dovevano ancora mancare gli archi, le muraglie e le vôlte che s'impostano o si appoggiano su quelle.

Ciò che più impressiona l'artista nell'interno di S. Zaccaria (vedi Parte, Tav. 29) è l'effetto risultante dall'isolamento e dalle forme dell'abside centrale che col suo doppio ordine di aperture pittorescamente si stacca tra le slanciate linee e masse architettoniche dell'ambulacro e delle Cappelle absidali maestrevolmente fatte risaltare dalla distribuzione delle luci nei fondi.

L'insieme di queste parti, che per concetto se non per i particolari sono un prodotto dell'arte ogivale, per lo slancio ed il vivace movimento si collega sufficientemente cogli arditi sostegni della maggiore navata e coll'ampio sistema d'archi e di vôlte che si ergono su quelli.

Esaminando partitamente quelle opere, si trovano nelle divisioni delle Cappelle absidali, ossia nelle loro testate (J ed J'), delle masse verticali che per l'insieme palesano una certa consaguineità coi piloni polistili del periodo archiacuto (vedi Parte I, Tav. 29, fig. 2). La parte poliedrica di questi sostegni è separata dalla superiore, costituita da semi-colonne o colonne di mezzo rilievo, da una cinta sporgente che ripiegandosi gira poi nell'interno delle Cappelle determinando così in qualche guisa la cornice o cimasa di quel genere di stilobate su cui si basano le altre mezze colonne che con i loro capitelli servono d'imposta alla parte arcuata delle finestre ed agli archi ciechi. Quell'ibrida cinta a fregio scompartita in piccoli riquadri alternativamente decorati da rosoni o fogliami e da teste di putti ed angeli è di un rilievo talmente spinto e poco delicato da far subito pensare come in quel periodo di transizione spesso gli artisti ricercando il grandioso cadessero facilmente nel goffo; in quel fregio le teste dei putti sembrano lavorate in modo da ottenere il solo effetto a distanza, e quelli poi nella Cappella di destra, benchè di un rilievo minore, sembrano anche eseguiti da uno scalpello poco esperto nel trattare la figura.

Altro prodotto caratteristico di chi dirigeva quei lavori è la forma data agli archivolti a pieno centro sulla fronte di quelle Cappelle, i quali non sembrano che prolungamenti delle semicolonne laterali dei suddetti piloni polistili e da queste solo separati dai capitelli. Tranne che nelle serraglie quegli sgraziati arconi mancano di ogni decorazione.

Sembra che all'architetto di questa parte non potesse che sembrare strana cosa l'indipendenza delle forme e modanature dell'arco da quelle dei suoi sostegni, e fors'egli del nuovo stile non aveva concepita che un'idea di grandiosità in contrapposto colla leggerezza delle forme impiegate nelle costruzioni ad arco acuto.

Perciò tra queste parti del S. Zaccaria ed il portale dei Ss. Gio. e Paolo esistono delle analogie (vedi Tav. del frontespizio), ed in questo un'altro elemento classico, cioè la trabeazione, si piega anch'esso alle forme delle colonne. Però la pesantezza dell'arcone vi è in qualche modo mitigata dall'ornato ad encarpio. Dico mitigata, ma veramente chi giudica quest'opera forse sarebbe meglio dicesse che la bellezza delle decorazioni è una attenuante al difetto di eleganza architettonica.

Nelle serraglie dei suddetti archivolti di S. Zaccaria sono scolpite delle mezze figure di profeti disposti nell'ordine seguente a cominciare dalla destra: Mosè, Simeone, Zaccaria, Geremia e Jona. Le teste di questi Santi, tranne quella di mezzo, girate in tre punti, non hanno nulla di notevole e le estremità piuttosto piccole e mosse senza ricercatezza di grazia sono anche modellate indecisamente.

(1) Ibid. *S. Zaccaria, B. 39 perg.* Il sunto di questo documento fu citato dal P. Nacchi e dal Cicogna.

(2) Documento già da altri pubblicato nell'*Archivio Veneto.*

(3) *Archivio Storico*, Firenze, 1844 serie I. T. VII, parte II.

(4) Arch. di St. S. N., B.a 66, Busenello Priamo, n.° 318.

(5) Il Seguso nell'op. cit. commetteva fra i tanti errori anche quello di chiamarlo figlio di maestro Moro.

Espressiva invece, trattata largamente ed altresì con una certa accuratezza è la testa di S. Zaccaria più in rilievo delle altre; i lunghi capelli e la folta barba sono divisi in buone e ben tagliate masse.

È in queste figure che io credo di rinvenire la spiegazione dei pagamenti speciali fatti, come dissi più sopra, nel 1473 e 1474 ad Antonio Gambello e ad un suo figlio. A questa mia congettura servono poi in qualche guisa di appoggio alcune affinità che io ritrovo tra queste sculture ed una parte di quelle nel coro marmoreo di S. Stefano, attribuito a quel Vittore Gambello di cui realmente non si conoscono che dei lavori in bronzo. È però visibile che in questo coro non tutte le figure possono assegnarsi ad un solo maestro ed io non credo inverosimile che vi abbia avuta anche mano Antonio suo padre e quel Marco lapicida (da non confondersi con Marco di Pietro) che proprio nel 1474 lavorava in S. Zaccaria come *garzone* e che potrebbe essere il fratello di Vittore (1).

Per le analogie poi esistenti tra parecchie statue di quel coro e quelle che sormontano il septo dei Frari si potrebbe eziandio dedurre che anche in questo avesse parte Antonio Gambello con altri scultori. E qui giova eziandio accennare ad un'altra cosa che può convalidare questo mio giudizio, cioè che in alcuni dei fregi verticali del coro di S. Stefano i fogliami sono composti ed eseguiti da qualcuno di quegli stessi ornatisti che decorarono le paraste del septo dei Frari.

Ognuna delle mezze figure nelle suddette serraglie in San Zaccaria si appoggia sul rocchello di un cartoccio rivestito con fogliami di forme lanceolate, il quale una volta serviva anche a sospendervi le lampade o *Cesendeli.*

Pretenziosa e pesante riuscì pure la combinazione e le proporzioni delle mezze colonne nella concavità di quelle Cappelle in rapporto alla ristrettezza dei vani.

Sembrami poi strano che la parte arcuata delle loro aperture, a centro rialzato, non avesse originariamente all'ingiro almeno qualche sagoma e se non altro qualche fregio in pittura. Ed è probabilmente ai fondi delle arcate cieche di quelle absidi che si riferiscono i pagamenti fatti nel 1489 *per penture, a m.° Antonio per far i profeti driedo la giexia.*

I capitelli di queste Cappelle sono imitati dal composito mentre quelli delle testate polistile sono quasi tutti corinti. Il loro vaso scanalato è rivestito da un ordine solo di fogliami troppo brevi, con profondi solchi ad imitazione dei classici e con contorni in alcuno seghettati ma per la più gran parte a lobi allungati sul tipo dell'olivo. Varietà che sono indizi del gusto diverso di chi li intagliava; i dorsi delle volute contigue sono rivestiti da foglie discendenti ed i caulicoli sono spesso ritorti; come caratteristica di quel periodo ricorderò la forma degli ovoli nelle cimase delle campane, quasi intieri e timidamente ricavati.

Mentre per la composizione ed i particolari questi capitelli già appartengono al Rinascimento, l'influenza dell'architetto direttore sembra manifestarsi anche in essi per la mancanza di sviluppo della loro parte superiore (con degli abachi molto gretti che appena cominciano ad incurvarsi) e per la debolezza della masse decorative.

L'ordine più basso dell'abside interna è costituito da un gruppo di tre colonne per ciascuna estremità e da altri quattro gruppi di quattro colonne ciascuno, corrispondenti agli angoli del semi-decagono di base.

Sopra queste colonne di marmo greco che provengono, come si è visto, in parte da altri edificî ed in parte fors'anco dal colonnato di sinistra della navata mediana della Chiesa vecchia, si vedono dei gruppi di capitelli ricavati ognuno da un sol blocco di pietra istriana e disposti, rispetto alle loro differenti decorazioni, simmetricamente alle due ali dell'abside. La forma poligonale della loro parte superiore è causa in quelli angolari di certe compenetrazioni degli abachi e volute e di certi movimenti e giochi di linee architettonicamente poco raccomandabili.

Questa specie di capitelli poligoni si rivede anche nell'anzidetto portale dei Ss. Gio. e Paolo e per quanto sia robusta pure l'effetto ne è poco grandioso ed assai meglio si presta applicata a delle grandi masse.

Un altro dei tipici particolari dei suddetti capitelli è altresì la doppia campana ossia la divisione di questa in due parti distinte. Divisione che riesce poco gradevole specialmente in quelli (vedi Parte I, Tav. 26, fig. 2) decorati da scanalature spirali non corrispondenti nè colla parte superiore nè col liscio fusto della sottostante colonna.

Non è peraltro questo il solo esempio nei nostri edificî di un tal genere di capitelli del Rinascimento, poichè quasi contemporaneamente erano eziandio usati anche in S. Michele di Murano.

(1) *Miscell. Doc.* n.° 38.

Vi sono pure ancor qui caratteristiche una certa deficienza di sviluppo nei fogliami ed il tipo dei rivestimenti sul dorso delle volute.

Da un accurata comparazione dei particolari, potei dedurre che nell'abside di S. Zaccaria i capitelli dei gruppi estremi animati da testine di cherubini *(M M')* furono lavorati dallo stesso artista (probabilmente il sunnominato m.° Luca) che scolpiva quelli della Cappella absidale mediana *(H')*, i grandi capitelli della navata decorati dalle aquile minori *(L L' Q Q')* ed il leggio della vecchia Chiesa (vedi Parte I, Tav. 30, fig. 2 e 3).

I due gruppi centrali *(O O')* a scanalatura verticale hanno invece nei fogliami gli stessi caratteri d'intaglio dei capitelli nella seconda cappella absidale a sinistra e di quelli nella navata decorati con le aquile più grandi *(P P')*.

Nei particolari di quei due gruppi di capitelli e nei susseguenti *(N N')* si riscontra la vivacità e la grazia del vero Rinascimento e dal confronto con altri lavori li reputo, meglio che da altri, eseguiti da maestri lombardi (vedi Parte I, Tav. 26, fig. 2).

La parte dell'abside che s'innalza sopra gli archi a pieno centro è tanto per i suoi pilieri poliedrici quanto per il tipo della parte arcuata ed i trafori un evidente risultato dell'arte ogivale. È ben proporzionata nell'insieme, robusta e nel contempo elegante. Essa però in quel posto sembra quasi esprimere un istintivo sfogo di ribellione dell'arte vecchia contro il classicismo ormai vittorioso, al quale il Gambello s'era piegato ed aveva tanto concesso ma a cui non voleva sacrificare quell'abside da lui chi sa con quanto amore studiata, ma purtroppo senza avere il compenso di vederla compiuta.

È l'ultimo slancio dell'arco acuto in Venezia. Però nelle fabbriche principiate quando ancora fioriva l'arte ogivale e compiute nel periodo del così detto primo Rinascimento non è difficile di ritrovare dei consimili esempî di compenetrazione di stili, che in parte si devono al collocamento in opera dei materiali già lavorati da vecchi maestri ed in parte anche a quella ricerca dell'effetto decorativo e pittoresco, senza riguardo all'omogeneità dei mezzi, che è una delle ibride distintive dei primordî del Rinascimento.

Nell'ambulacro di S. Zaccaria, al desiderio del grandioso, al movimento ed alla continuità delle curve a pieno centro, nonchè al collegamento di queste con le cupolette cieche a calotta progettate per ultimo, si sacrificava dipoi la forma più razionale allo sviluppo di quella parte icnograficamente di stile ogivale.

In causa della forma trapezia di base agli scomparti di quell'ambulacro, dovendosi girare degli archivolti di raggio diverso, fu pure indispensabile di ricorrere a certi rialzamenti di curve, che fanno rimpiangere l'eleganza dell'arco acuto.

Per ciò che riguarda l'arte del Rinascimento lo studio di questo edificio verrà da me completato nella seconda parte di quest'opera, dove riesaminerò ben anche diversi dei lavori già qui accennati, così per esempio: i grandiosi capitelli ed i basamenti e quei tipici piedestalli ottagoni delle grandi colonne (vedi Parte I, Tav. 29, fig. 1 e Tav. 30 fig. 1) i quali, come osserva il Selvatico (2), sono un « ingegnoso accorgimento per procurare » snellezza senza far apparire esili le colonne stese ». Accorgimento il cui merito va attribuito ad Antonio Gambello.

Antonio Gambello architetto di San Zaccaria è però indicato nei registri di quella fabbrica soltanto come Antonio di Marco, *proto*, ed è invece da altri documenti da me scoperti che potei dedurne il casato o forse soprannome Gambello nonchè la sua morte in servizio della patria (3); ricorderò peraltro come della sua famiglia il ramo collaterale cognominavasi Zancheta.

Riguardo ai primordî della vita artistica di Antonio Gambello ed all'influenza del Rinascimento su questo maestro veneziano reputerei di qualche interesse, almeno per risolvere un dubbio, lo scoprire la paternità ed il casato di quell'Antonio che nel 1443-44 (*vedi pag. 47*) durante i lavori della tribuna o coro del Santo in Padova figura quale *garzone* del protomaestro Bartolomeo di Domenico.

Nel 1467-1468 Antonio Gambello lavorava nelle fondazioni del Castel nuovo del Lido ove apportava anche delle modifiche nel sistema dei casseri subacquei (4). Addì 19 Luglio 1470 (5) i Procuratori di S. Marco per accertarsi della necessità di restaurare il volto sopra il coro della Chiesa di S. Marco chiamavano a consulto, oltre il loro protomaestro Antonio Celega, i maestri: Antonio da S. Zaccaria, Giovanni d'Avanzo proto dei falegnami

(2) *Op. cit.* pag. 200.

(3) Miscell. Doc. *Gambello*, dal n.° 37 al 40. Altri documenti intorno a questa famiglia saranno da me pubblicati nel secondo volume assieme al fac-simile di uno schizzo inedito di Vittore Gambello da me rinvenuto.

(4) Arch. di St. Collegio del Sale, 1411-1520, 8 A.

(5) *La Basilica di S. Marco, op. cit.* Doc. n.° 849.

all'Ufficio del Sale [1], Marco di Fiorio muratore, Vito tagliapietra e Giovanni Masarato.

Nel 29 ottobre 1471, il Doge Cristoforo Moro col suo testamento disponeva buona somma di denari perchè fosse compiuta *lopera comenzada* della Chiesa di San Giobbe (la Cappella maggiore con le due piccole ai lati già fatte eseguire a sue spese) *in longarla e far le Capelle*, ordinando poi che fosse con *quella solicitudine sara possibel compida et fornida segondo lordene dato . . . i lavori de le qual se debiano fornir per maistro Antonio tajapiera de S. zacharia over per quelo de s. Severo* [2]. Parlerò altrove degli artisti che ebbero parte nell'esecuzione di questo edificio, dove già prima e meglio che in S. Zaccaria l'arte del Rinascimento si manifesta del tutto libera da ogni vincolo dell'arte ogivale. È però supponibile che Antonio Gambello avesse ancora prima della morte di quel Doge diretta la fabbrica della nuova Chiesa e convento di San Giobbe (*vedi fig. 84*).

Fig. 84. — Bifora nel Capitolo del chiostro di S. Giobbe.

Infine, come già accennai, nel 1474 egli faceva diversi lavori pel monastero e Chiesa di Santa Chiara in Murano, che allora si ricostruiva, e tra le altre cose da lui eseguite ricorderò: delle finestre, delle cornici, un Gesù sulla porta maggiore, *con la sua scritta*, ed il ritocco dei fogliami scolpitivi da m.° Paolo di Giacomo il quale assieme a m.° Paolo di Luca Canale vi lavorò non poco; interessante è pure il conoscere come della stessa porta e di due finestre circolari, questi ultimi maestri fossero incaricati di lavorarne metà per uno.

LA PORTA MAGGIORE DELLA CHIESA DEI SANTI GIOVANNI E PAOLO.

Accennai poco prima ad un'analogia di concetto tra gli arconi delle Cappelle absidali del nuovo Tempio di San Zaccaria ed il portale della Chiesa dei SS. Gio. e Paolo, e ciò perchè vi è evidente la stessa misura di criterio nel combinare gli elementi classici con quelli dello stile ogivale e di farli agire ad uno scopo consimile.

Questa porta (vedi la Tavola nel frontespizio) è un opera incompiuta e difatti ben si scorge che sopra le sue colonne accoppiate manca qualche cosa la cui forma forse non sarebbe difficile a supporsi, immedesimandosi nello spirito degli architetti del nostro periodo di transizione.

Se prescindendo dall'ibridismo di stile si considera il modo col quale vi sono disposte le grandi masse, alquanto pesanti, chiaramente si palesa nell'architetto di quella porta una forte conoscenza dei mezzi con cui ottenere un grandioso effetto decorativo; al che specialmente contribuisce l'uso delle colonne, l'innicchiamento di quelle interne ed il grosso toro ad encarpio nella parte arcuata.

Fig. 85.

Esaminando invece la maniera di aggruppare le varie modanature, il modo col quale sono raccordate e scambiate, la forma dei profili ed il movimento dello zoccolo e delle trabeazioni e qualche altro particolare, non si può fare a meno di giudicare che non tutto vi è armonicamente combinato e che vi ha non poco del trito ed in qualche punto anche del puerile (*vedi fig. 85 pianta e fig. 86 profilo della parte inferiore*).

È da notarsi, come una novità o per meglio dire come un rimaneggiamento di cosa vieta, la sporgenza dei tori dai plinti delle basi relativamente alquanto schiacciate.

Il tipo dei capitelli è già classico ed ancora qui gli interni hanno forma poligonale; però mancano ancora nei loro particolari i caratteri del Rinascimento.

Riguardo alla trabeazione quasi mancante di architrave e col gocciolatoio rivestito al di sotto da fogliami sporgenti, chiaramente vedesi che vi difetta la conoscenza dell'impiego razionale di questa parte architettonica, qui solo intesa come decorazione.

Anche in quest'opera devono aver messa la mano non pochi esecutori e di scuole diverse, il che in special modo si può rilevare confrontando le forme dei vegetali inflessi nei contorni (*vedi fig. 85, A* e Tav. 26, fig. 1), ed i fogliami delle basi e dei capitelli, con quelli del fregio, in cui se per il minuto intaglio mancano ancora di una certa varietà, per compenso sono mossi e ricavati con grande perizia.

Fig. 86.

Ma il più bell'ornamento di questa porta è indubbiamente l'encarpio nell'arcata; e facendo astrazione dalla forma pesante della modanatura, esso è un capolavoro del genere, che bene potrebbe studiarsi come esempio per applicare col maggior buon gusto possibile la natura alla decorazione.

Nel principio dell'anno 1458 questo portale non era ancora principiato e quantunque già si pensasse alla sua costruzione [3] pure dai caratteri di stile credò ch'esso sia posteriore di quasi una decina d'anni a quella data e che fors'anco vi abbia lavorarato specialmente nella trabeazione e nell'encarpio, sotto gli ordini del Gambello, qualcuno di quegli ornatisti del Rinascimento che con lui operavano in S. Zaccaria.

(1) M.° Giovanni d'Avanzo era confratello della Scuola della Carità, e nel libro *Ordinario delle successioni delli Guardiani e fratelli morti dal 1450 al 1545* (Arch. di Stato) è così scritto: 1475, 8 Ottobre, *morì ser Zuan davanzo proto di marangonj al sal.*

(2) Cicogna — *Inscrizioni, S. Giobbe.*

(3) 1458, 3 Gennaio. — (Test.to di) *Gracioxa relicta ser Johannis lanza filatorij de conf.° S. Marie nove... dimitto quod si in vita mea non dedissem duc.s viginti aurj pro fabricha porte marmoree maioris... ecclesie sanctorum Joannis et paulj, quod dentur ipsi ducati viginti quando ipsa porta fiet..., dimitto fabrice monasterij S. Stefani duc.s decem auri... Item dimitto ecclesie S. marie nove duc.s vigintiquinque auri pro fabrica ecclesie et meam anchonam christi passj...* (Arch. di St. S. N., B.a 727, Moisis Giuseppe).

I MONUMENTI SEPOLCRALI.

Nel corso di questo volume dovetti qua e là ricorrere per studi comparativi all'esame di alcuni dei tanti monumenti di cui ancora sono ricche le nostre Chiese; ma a questo punto per dare vie meglio un'idea dell'evoluzione artistica del periodo di cui tratto passerò eziandio in rivista cronologica quelli che, sia per il tipo architettonico-decorativo, sia per i lavori di statuaria possono offrire il maggiore interesse.

Nella Chiesa dei SS. Gio. e Paolo vicino al monumento del Doge Venier, non ancora collocato a posto nel 1403, trovasi quello eretto nel 1411 ad Agnese moglie di quel principe e di sua figlia Orsola (vedi Parte I, Tav. 5, fig. 2). La volta che ricopre il sarcofago invece di essere pensile è sostenuta da mezze colonne a cordoncini spirali, ma tanto l'arca sorretta da due buone mensole, quanto le edicole non hanno di nuovo che qualche particolare, ed anche l'arco inflesso mistilineo con fogliami animati è una cosa già usata nella fine del trecento. In diverse parti la decorazione, quantunque non fine, è abbastanza buona e rammenta i tipi preferiti dai dalle Masegne della cui scuola vi è pure qualche ricordo, particolarmente nelle teste virili del bassorilievo nel timpano, di modellazione però non molto accentuata.

In generale le teste sono abbastanza buone e quella della Madonna è sufficientemente espressiva, ma tranne che in questa parte e nei panneggiamenti quelle figure sono al di sotto del mediocre; tozze e con le mani quasi informi (la destra del Padre Eterno sopra l'arco acuto è perfino stravolta), anche per l'accuratezza di esecuzione lasciano molto a desiderare.

Queste sculture hanno dei riscontri non solo di tempo ma anche di scuola col monumento di Paola Bianca Malatesta († 1398) nella Chiesa di San Francesco a Fano, e specialmente coi bassirilievi dell'arca e con le statue allineate nella parete. In questo monumento, che ha molti caratteri delle opere veneziane, lavorava nel 1413 un maestro Filippo tagliapietra di Venezia, forse quel Filippo ricordato nella nota n.° 12 a pag. 46.

Del sepolcro eretto al Doge Michele Steno († 1413) poca parte oggi resta; però il ricordo della sua struttura ci è dato da uno degli aquerelli del Grevembroch (*vedi fig. 87*), da cui si apprende che quantunque meno ricco di sculture non doveva per tipo architettonico esser molto dissimile dal monumento del Doge Michele Morosini († 1382) nella suddetta Chiesa dei Ss. Gio. e Paolo, ed aveva altresì come questo nel fondo della lunetta un mosaico però alquanto diverso nella composizione.

* *Fig. 87.* — Monumento del Doge Steno.

Il monumento Steno che era anche ragguardevole per la policromia delle altre parti (1) fu nel 1802 tolto dal posto in cui trovavasi nella Chiesa di S. Marina e dopo manomesso e ignorantemente abbandonato in un canto. Soppressa nel 1810 questa Chiesa, i pochi avanzi di quel sepolcro ancora esistenti, cioè la figura supina del Doge e l'iscrizione, furono collocati nel Tempio dei Ss. Gio. e Paolo (2).

La testa di questa statua relativamente a quel tempo bene modellata, meno che nelle tempia, sembra una copia dal cadavere come lo manifesta anche la tumefazione di alcune parti a cui fa un certo contrasto la magrezza delle mani, anatomizzate peraltro con molto studio.

Non apparirebbe improbabile che in questo monumento operasse quel maestro Paolo da S. Maria Zobenigo figlio di Biagio lapicida (3), che forse scolpì la tomba di Niccolò Vitturi e che fu incombenzato di eseguire il sepolcro di Bartolomeo Morosini (*vedi nota 7 a pag. 4*).

Nel monumento eretto al capitano Paolo Savelli romano († 1405) nella Chiesa dei Frari (*vedi fig. 88*), l'arca in aria sostenuta da ricchi modiglioni, per il modo col quale è mossa la sua piana e per la disposizione e forma delle nicchiette ha evidentemente una stretta parentela con altri congeneri lavori che attribuisconsi alla famiglia dei dalle Masegne, così per esempio tra gli altri col monumento a Rainiero degli Arsendi nel chiostro di S. Antonio a Padova e con l'arca di Giacomo Cavalli ai SS. Gio. e Paolo.

Le statuette del sarcofago Savelli palesano anch'esse la stessa scuola ma alquanto in progresso, e quantunque non sieno molto agili, sono però mosse con una certa disinvoltura ed abbastanza bene modellate.

Ma quello che più interessa di far osservare in quest'opera è l'introduzione di un nuovo elemento statuario, cioè la statua equestre.

Nell'alta Italia altre figure consimili si erano già nel secolo prima erette sui monumenti ma con altro concetto. Nei gruppi equestri degli Scaligeri e dei Visconti, la quieta ed equilibrata posa dei cavalli e le impassibili figure dei guerrieri in costume da combattimento serrate tra gli alti arcioni e puntate sulle staffe come per meglio dominare la sfilata di qualcuna delle loro famigerate compagnie, dànno sicuramente a quelle opere un aspetto maestoso ed imponente. Ma tanta simmetria e tranquillità di linee doveva invece ripugnare quasi come un vincolo all'artista del quattrocento, che all'opposto ricercava l'effetto dalla vivacità e dalla eleganza, e se non per l'espressione più adatta, certo con l'andatura risoluta della cavalcatura, con la buona interpretazione delle forme equine, colla studiata posa e le agili forme del cavaliere egli riescì nel suo intento. Non bisogna però dimenticare che per dar forma ad un tale vivace concetto non poco giovò il materiale adoperato, cioè il legno.

Chiamai l'autore di questa statua un artista del quattrocento, poichè come giustamente opinò A. G. Mayer (4), se le forme delle figure del sarcofago sono ancora abbastanza affini a quelle del monumento al Doge Venier, in questo gruppo equestre l'abilità dei dalle Masegne è già superata e si manifesta invece il carattere dell'arte scultoria progressista della prima metà del secolo XV. Nè io credo si possa ammettere quella statua equestre tra i prodotti dell'arte veneziana.

Oltre la parte in legno, cosa che già si sottointende, anche il resto di questo monumento era messo ad oro ed a colori di cui ancora si vedono le traccie (5).

Nella Cappella di S. Elena fatta erigere nel 1418-20 (*vedi nota 1 a pag. 57*) dai Bonromeo, rammenta il Sansovino che era « posto dalla sinistra un sepolcro di marmo con diverse figure » piccole assai bene intese, et con fogliami, et altri ornamenti » molto ricchi. sotto al quale si leggono in campo turchino, » lettere in forma Gothica messe a oro. et questa opera fu di » mano di Mattheo de Revetti da Milano l'anno 1422 » (6).

Il Cicogna che, nelle sue *Inscrizioni*, supponeva il *Revetti* autore dell'epigrafe di quel sepolcro e non già un artista, giustamente poi cambiò quel *Revettis* in *Revertis* (7) ricordando in

(1) Sotto l'aquarello del Grevembroch è scritto: *Ricchissimo sepolcro per molto oro (cancellato da ignorante Chierico moderno nella Chiesa di Santa Marina)* ecc.

(2) Come racconta il Cicogna il bassorilievo centrale del sarcofago venne trasportato in una villa dei Rossi (ora degli eredi Giudici) a S. Andrea di Barbarana nel Trevigiano, dove pur troppo non mi riuscì possibile di ritrovarlo.

(3) *1405. mensis Januarij die VIIII Indicione secunda.* (Test.to di) *Marina uxor Illustrissimi et Excelsi principis d. michaelis steno dei gratia Jncliti ducis Veneciarum...., dimitto done lucie Relicte ser blaxij taiapiera sancte marie Jubanico duc. X. Item dimitto Clare filie suprascripte done lucie taiapiera ducatos quatuor auri. Item volo et ordino sepelire corpus meum jn archa meam de cha galina possita apud monasterium sanctorum Johannis et pauli* (fu per esecuzione d'altro testamento sepolta invece a S. Andrea della Zirada)..... Teste *s. bernardus sexto aurifex s. marie Jubanico* (Arch. di St. S. N., B.a 988 Torre Ant.).

(4) *Das Venezianische Grabdenkmal der Frührenaissance*, inserito nell'*Jahrbuch der königlich. preussischen Kunstsammlungen. 1889.*

(5) Policromia veneziana della quale però il più conservato esemplare è la già più volte ricordata arca di Giacomo Cavalli.

(6) *Op. cit.* C. 76b e 77.a

(7) Per la biografia di questo maestro ricordo il seguente inedito documento: 1436, 9 Settembre — ... *securitatem facio Ego Stephanus Michaellis taiapetra de*

proposito una famiglia milanese di tal casato ed un Ambrogio de' Revertis morto in Milano nel 1504.

Come bene si può dedurre da quanto scrissi sulla Cà d'Oro, qui invece si tratta senza dubbio dello scultore che tanto lavorò in questo edificio.

Disgraziatamente quel monumento andò disperso insieme alla lapide di Alessandro Bonromeo, la quale, come ricorda il Sansovino giaceva « in terra dinanzi al parapetto dell'altare » ed aveva scolpita « l'effigie del detto Alessandro vestito con le ma- » niche a Comeo, et col cappuccio in capo alla fiorentina, se- » condo l'uso di quel tempo ». Di quella lapide, che aveva il contorno intarsiato, il Grevembroch ci tramandò il disegno.

Dei lavori del Reverti come statuario oggi non resta, ch'io sappia, che l'angelo porta-stemma da me rinvenuto nella Cà d'Oro, ma in tale stato da non poter servire gran cosa a fornirci una base di confronto per rinvenire qualche altro lavoro di questo maestro le cui opere servirono da modello nel quattrocento ed erano ancora apprezzate alla fine del secolo XVI. Ma se quel sepolcro oggi è perduto non manca però un altro che quantunque eseguito coi particolari del vero Rinascimento può in qualche modo ricordarne approssimativamente la struttura. Fu questo eretto in onore di Bartolomeo Bragadino nella Chiesa dei Ss. Gio. e Paolo (*vedi fig. 89*), come si ricava dal seguente brano del testamento da lui scritto nel 1474 ed aperto dopo la sua morte il 16 Marzo 1480:

Mi bortolamio bragadin fo de misser piero che fo de misser bartolamio dela contrada de San Severo... Voio me sia fata una sepoltura de marmoro simile de quella che xe in la chapella de sancta lena da cha boromei a man zancha de laltar la qual sia de quela bonta de piera e de lavoro salvo che non voio labia indoramento algum, salvo che le diademe di sancti ma habia tutte le altre cosse che sia convenientemente la qual sepoltura trovi za maistro me la volse far per priexio de duc:ti 150 ma asotiase li mie commissarij piu i puol soto la qual sepultura voio sia scripto de lettere grosse legibile questi versi numero 4 (poi cambiati):
primo: Bartholomeus eram bragadeno sanguine cretus:
lo sichondo: Qui musas coluj socraticamque domum:
lo terzo: Patricios liqui heredes quos seva teneret:
lo quarto: Paupertas fecit hoc nobilitatis amor:...
...la dita mia sepultura voio sia messa da una de le bande dentro de la porta granda dal ponte de piera de la chiexia de San Zuan pollo la qual sia messa honestamente ad halto... la qual sopra dita sepultura voio... sia compida un anno da puo la mia morte.. (1).

Nel 1423 un altro grandioso elemento decorativo dei monumenti sepolcrali, cioè il padiglione funebre, venne importato a Venezia e direttamente per opera di maestri Toscani nel già ricordato sepolcro del Doge Tommaso Mocenigo († 1423).

La mancanza dei dati certi sull'età di alcuni sepolcri impedisce di determinare con sicurezza dove questa parte sia stata in tal grandiosa forma per la prima volta applicata; nè è qui il luogo di far vagare il lettore attraverso l'Italia per ricordargli come il concetto di questa forma risalga ai finti coltrinaggi scorrevoli davanti le sculture dei monumenti del secolo XIII, poichè reputo che qui basti l'accennare come il padiglione funebre quale si vede nel monumento Mocenigo (vedi Parte I, Tav. 22) sia un prodotto dell'Arte Toscana. Osservando peraltro come quest'opera fosse già finita nel 1423 sorge il dubbio che tale innovazione derivi, come sembra che il Müntz supponga (2), dal sepolcro dell'antipapa Giovanni XXIII nel Battisterio di Firenze, perchè eseguito dal Donatello e dal Michelozzo dal 1423 circa, al 1432.

Fig. 88. — Monumento Savelli.

Fig. 89. — Monumento a B. Bragadino.

Secondo il Müntz, Donatello avrebbe anche per il primo praticato delle nicchie nei basamenti dei mausolei ornandole con statuette, od almeno sarebbe stato il primo in Italia a dare a quest'*innovation* l'appoggio della sua autorità. Ma neppure ciò è giusto, giacchè uno dei più ricchi esempi di tal genere lo si ha in Venezia nel monumento del Doge Antonio Venier (vedi Parte I, Tav. 5, fig. 1) anteriore d'una ventina di anni al sepolcro Mocenigo. Quindi il merito di questa disposizione si dovrebbe piuttosto attribuire a Pier Paolo dalle Masegne. E dico probabilmente perchè è indubitato che i primari artisti di questa famiglia molto s'inspirarono all' Arte Toscana.

Se l'idea di allineare delle statue libere od innicchiate sulle pareti superiormente ai sarcofaghi non è più nel quattrocento una novità per Venezia, sembra invece una innovazione il modo col quale furono raccolte in un ampio quadro o campo architettonico quelle del monumento Mocenigo.

confinio S.cti Marcialis... tibj Felicj filie Magistrj Mathej de Revertis de Mediolano taiapetre uxorj mee dilecte... de tota jlla tua dote et Repromissa que tempore nostre... matrimonij pro te mihi darj promissa fuit,... est in totum... duc:s centum aurj... (Arch. di St. Canc. inf. B.a 148, Pavoni Tommaso).

(1) Ibid. Miscell. Manoscritti, Filza 150, 14, Commiss. B. Bragadin. — Parte di questo testamento fu pubblicata dal Cicogna e poi nell'*Arch. Veneto*. Però anche il resto è di un certo interesse pei lavori ordinati dal Bragadin nella sua casa in *calle larga* a S. Severo, e tra questi una loggia, la riva, parte della travatura ed il collocamento a posto di una scala in pietra a due rami fatta nel 1474 da *m.o Jeronimo taiapiera a S. Sovero,* fratello di quel m.o Lorenzo di Gio. Francesco di cui diedi il testamento a pag. 42. Nella corte di quella casa esiste ancora una *vera* da pozzo, di forme semplici, con lo scudo dei Bragadin. Tanto l'interno quanto l'esterno dell'edificio conserva in gran parte il tipo dell' ultimo nostro periodo ogivale ed ha una certa importanza sia per la forma ed i particolari delle finestre e delle cordonate angolari, sia per il portico interno.

(2) E. Müntz, *Histoire de l'Art pendant la Renaissance*, T. I, pag. 426 e 427.

Questo inquadramento che rammenta la forma tipica di parecchie ancone o pale d'altari, non ha è vero altra ricorrenza di linee col sarcofago o col padiglione all'infuori dello zoccolo della statua superiore, ma si armonizza sufficientemente con quelle parti, ed è abbastanza giudiziosa la disposizione delle sue bifore cieche che stabiliscono un graduale passaggio dal rilievo delle parti superiori al piano della muraglia. Suppongo che in origine il fondo di queste bifore fosse dipinto.

Al sarcofago molto probabilmente era in progetto destinato uno zoccolo o dei sostegni diversi dai presenti modiglioni, ma prima di collocarlo a sito tale disposizione venne malamente modificata, come si può altresì dedurre dalle sporgenze angolari e dalle aggiunte fatte ai lembi della tenda.

I fogliami rampanti lungo i margini verticali del rivestimento murale hanno più l'aria di una applicazione imposta dal gusto dell'ambiente che non scelta dall'architetto.

Tolto quel fondo, quest'opera si congiunge abbastanza bene coi primi lavori del Rinascimento, ed anche in quella parte l'impiego dell'arco a pieno centro nelle nicchie e bifore, le modanature e l'intaglio ad ovoli della cornice di coronamento in rosso di Verona (simile alla cimasa del sarcofago), i capitelli sulle fascie verticali ed il tipo dei fogliami sono ormai evidentemente un prodotto dell'arte nuova.

Trattando dei capitelli del Palazzo Ducale dissi come questo monumento fosse scolpito dai maestri toscani Pietro di Niccolò Lamberti detto Pela e Giovanni di Martino, i quali con i loro nomi vi apposero anche la data 1423, ciò che fa supporre, relativamente anche alla grandezza del lavoro, ch'esso fosse già principiato vivente il Mocenigo.

La provenienza di quei maestri è poi anche chiaramente determinata dalla parte statuaria che non ha riscontri di sorta coll'arte veneziana di quel tempo.

Tra le migliori figure è da annoverarsi la statua supina del Principe, tanto per la fina modellazione del viso quanto per il gusto estetico col quale sono disposte le vesti che a differenza delle statue funerarie veneziane qui disegnano in buon modo un corpo umano.

Le figure muliebri nelle nicchie del fondo rammentano dei lavori di Niccolò Lamberti. Sono abbastanza buone, ma però mute di sentimento e visibilmente chi le scolpiva mirava più di tutto ad un ricordo classico. Sono pure notevoli quelle dei Santi presso il vertice del padiglione. Nella statua della Giustizia che sormonta il monumento, la testa rapporto alla massa del corpo apparisce meschina ed il collo si congiunge in brutto modo alle spalle; le mani (all'opposto delle altre statue) sono troppo grandi ed attaccate con quella caratteristica pesantezza di polsi che si vede spesso nelle sculture all'ingiro del finestrone nella facciata di S. Marco ed in quelle del capitello a Nord-Ovest nel portico del Palazzo Ducale. Quasi tutte le estremità delle altre statue sono trattate alquanto indecisamente e con quella linea speciale di cui già parlai a proposito delle sculture di quel capitello.

Gli angeli che sollevano i lembi del padiglione non hanno di ragguardevole che le teste; del resto anche per le proporzioni dei corpi fanno più che altro l'ufficio di puntelli alla pesante tenda che in quel punto ricade determinando una linea poco simpatica.

Delle statuette di guerrieri negli angoli del sarcofago, quella di sinistra ricorda per l'atteggiamento il celebre S. Giorgio di Donatello in Orsanmichele.

Il caratteristico difetto di lunghezza degli arti inferiori di tutte le figure di questo monumento, già troppo evidente in quei guerrieri risalta poi in modo tale nelle virtù dentro le nicchie dell'arca da renderle affatto tozze; difetto che si lega altresì alla pesantezza delle vesti disposte e piegate in guisa da somigliare più al cuoio che al panno.

Meno una, le testine di queste figure si somigliano, sia per espressione sia per forma, da sembrare stereotipate. Sono però leggiadre in guisa da servire da modelli. Qua e là nei capelli si scopre l'azione del trapano.

La statuetta della Forza e qualche altra ancora ebbero un riproduttore nello scalpellino del monumento dedicato a Raffaele Fulgosio († 1427) nella Basilica del Santo a Padova. Monumento che rispetto all'arte statuaria non è certo gran cosa, ma nelle cui poco simpatiche figure il Selvatico, non so in base di qual criterio, sembra che ravvisasse lo « scalpello di Giovanni da Pisa, garzone e discepolo di Donatello » (1).

Il giorno 5 Giugno 1435 con solenne festa si collocava il corpo del Beato Pacifico nel sarcofago del monumento fattogli erigere nella Chiesa dei Frari, essendo Procuratore Scipione Buono.

(1) *Guida di Padova* — Padova, Sacchetto, 1869, pag. 66.

Questo monumento (vedi Parte I, Tav. 24, fig. 1) per la tipica sua forma non è che una riproduzione, però appesantita con troppi ornamenti, di quelli già in uso nel secolo XIV e specialmente in Padova. Ma se il tipo è vecchio, nei suoi particolari, così per esempio nelle mensole a modiglioni e negli ornati delle modanature dell'arco e della piana dell'urna, non solo si rivela l'arte del quattrocento, ma ben anche l'azione di artefici già iniziati nel Rinascimento e quindi non veneziani e nemmeno dell'alta Italia.

Ma ciò che costituisce la parte più caratteristica di questo sepolcro e che in quel tempo doveva per noi risaltare come una novità, è l'applicazione delle grandi decorazioni in terra cotta; ed è perciò su queste che più di tutto io richiamo l'attenzione del lettore.

Le composizioni dei riquadri del sarcofago, affiancati dalle nicchiette con statuine, tanto per la vivace disposizione delle figure (non sempre bene scelta) con la quale è svolto il soggetto, quanto per la pittoresca ricerca dei fondi, si liberano ormai da ogni vecchia influenza. Il nudo, che nel periodo dell'arte ogivale sembra quasi bandito è qui trattato con molto verismo ed è modellato da una stecca sicura. Nella scena della discesa al Limbo alcune teste però difettano di nobiltà.

Se le mezze figure alate suonanti istrumenti, che sono disposte tra i fogliami dell'arcata, esprimono un concetto del tutto fiorentino, la loro applicazione alla linea architettonica sente invece del rigido e rammenta talune decorazioni dei gotici portali.

Quelle figurine se non tutte di forme corrette (si osservi la sproporzionata lunghezza degli avambracci) sono, in armonia coll'idea della composizione, abbastanza geniali e le rotonde testine furono plasmate, se non finamente, con una certa carnosità e disinvoltura. La seconda a sinistra è assai espressiva e non ha molto da invidiare all'officina dei dalla Robbia.

Nei fogliami rampanti tormentati dai troppi occhi, oggi manca la maggior parte delle figure e ciò che resta è molto deteriorato.

Incluso in questa specie di cornice di un aspetto pesante, vedesi il bassorilievo del Battesimo di Cristo, soggetto che per idea si collega benissimo colle rappresentazioni del sarcofago e con la festa musicale degli angeli all'ingiro dell'archivolto. La disposizione delle sue figure è buona e molto più equilibrata che nei sottostanti bassirilievi; maestrevole è il contrapposto tra le figure virili di destra ed il gentile gruppo degli angeli di sinistra; tra quelle va specialmente notata la figura del Battista per il riverente atteggiamento, e tra questi l'angelo che esprimendo curiosità avanza (alquanto rigidamente) il capo sulla spalla del suo compagno che tiene tra le mani un'asciugatoio.

Il torace, il ventre e le braccia del Cristo sono modellati da una mano sufficientemente pratica del nudo. Le vesti in generale sono abbastanza bene trattate e la disposizione di alcune pieghe delle figure di destra rammenta, come dissi, i panneggiamenti di quelle muliebri nel gruppo del Giudizio di Salomone sull'angolo del Palazzo Ducale.

L'azione erosiva della salsedine ha tolto alle plastiche di quel monumento gran parte del loro splendore di dorature e colori (2) non solo, ma ne impedisce anche di poter studiare il modo col quale era in origine decisa la modellazione dei particolari. Non parlo poi dei mutilamenti.

Il giudizio emesso dal Selvatico sui bassirilievi di questo monumento (3) che senza veli chiamò opera bruttissima e parto di una Scuola tedesca quattrocentista, non è però basato che sopra una di quelle erronee percezioni artistiche che pur troppo non di rado egli manifestò nei suoi scritti.

Il Burckhardt (4) che sembra invece reputarlo lavoro di Bartolomeo Bono (?) trova che : « Les anges, entre le crabes, bien » que d'un travail inférieur, rappellent l'ornementation sembla- » ble (?) de la Porta della Carta; le grand relief du baptême, » malgré son état de mutilation, est une des compositions les » plus riches et du sentiment le plus profond qu'il y ait dans » le XV^e siècle vénitien ». E l'elogio di questo critico è ripetuto ancora da altri.

Ma rispetto all'autore di questi lavori il migliore giudizio sembrami quello del Mayer (5), che seguendo in parte il Bode potè dopo una paziente analisi di confronti stabilire come queste plastiche debbansi attribuire direttamente alla scuola fiorentina ed allo scultore del monumento Brenzoni in S. Fermo Maggiore a Verona (*vedi fig. 23*).

(2) L'imbotte dell'arcone mantiene ancora le decorazioni plastiche a leoncini ed a stelle tutte eseguite a stampo, dorate e disposte campo azzurro. Il fondo della lunetta conserva anch'esso parte della originale tinta azzurra.

(3) *Op. cit.*, pag. 148.

(4) *Op. cit.*, pag. 417.

(5) *Op. cit.*

E difatti paragonando tra loro, come egli fece, le congeneri composizioni di questi sepolcri, cioè la Risurrezione, si rinvengono le stesse tendenze al verismo ed al pittoresco, in particolar modo nelle figure delle guardie che sono anche trattate colle stesse forme e vestite degli stessi costumi.

Le figurette nell' archivolto del monumento ai Frari e l'angelo nell' ultimo piano del bassorilievo nella lunetta, per la forma tondeggiante delle teste, per la disposizione dei capelli, per la parte inferiore del viso poco sporgente e per il taglio della bocca, hanno anch' esse dei riscontri nel monumento Brenzoni colle teste dei due cerofori.

Ma dove sopra tutto le analogie risultano incontrastabilmente evidenti è dalla comparazione dell' angelo che in questo monumento sostiene il coperchio dell' arca, con i suoi compagni del Battesimo di Cristo sopra il sarcofago del Beato Pacifico. Queste figure appalesano la stessa età, hanno le istesse fisonomie, la stessa disposizione delle capigliature, l'eguale ornamento del capo, e sono coperte da vesti piegate eziandio nella stessa maniera.

Da tale complesso di somiglianze ne risulta che il nome del fiorentino Giovanni Rosso con cui è sottosegnato il monumento Brenzoni si può verosimilmente applicare altresì a quello del Beato Pacifico nel quale, se non in modo accurato, però con alquanta maggiore correttezza e buon gusto quel maestro estrinsecò il proprio valore, favorito pure dalla maleabilità del materiale qui adoperato in confronto colla pietra del sepolcro veronese [1].

L'opera sepolcrale più importante del periodo di transizione è il mausoleo eretto nella stessa Chiesa dei Frari alla memoria del Doge Francesco Foscari (vedi Parte I, Tav. 16).

Incluso in un quadramento architettonico che per il concetto e per l'applicazione di elementi classici ha non pochi punti di contatto coll'Arco Foscari sta un sarcofago a padiglione decisamente derivato da quello Mocenigo.

Però nel monumento dei Frari la disposizione degli scudieri che sollevano la tenda, collega il fondo colla parte di mezzo in modo assai più giudizioso.

Per le mensole ad archetti trilobi e per gli scomparti orizzontali l'arca ricorda invece abbastanza quella del Doge Antonio Venier, laddove i putti tenenti gli scudi circolari sul fianco della bara rammentano i finimenti sferici delle guglie sopra dell'Arco Foscari, motivo forse derivante da qualche opera toscana.

Alla miscellanea architettonica degli stili dovuta al criterio dell' architetto e può darsi anche alla volontà dei committenti, corrisponde in analoga misura la varietà del carattere stilistico dei particolari. I capitelli ricordano molto dei lavori toscani.

Nell' Arco Foscari, all' adozione degli ornati di tipo classico si opponeva la consonanza colle altre parti decorative dell' edificio e conseguentemente l' impiego di esecutori d'altra scuola di quelli che lavorarono in quel sepolcro i quali invece è probabile appartenessero all' officina stessa dell' architetto e di chi ne scolpiva le figure, questi forse allievo di qualche maestro fiorentino.

Il pensiero di collocare le quattro Virtù direttamente sul piano di posa della bara è buono, ma nel tradurlo in atto mancò in parte un criterio esteticamente migliore nella scelta degli atteggiamenti e in special modo nella disposizione delle gambe delle due figure anteriori che per quanto costituisca una ripetizione simmetrica di linee non è certo di gusto eletto. Le pesanti vestimenta troppo contrastano colle agili proporzioni dei corpi, e la tendenza a svincolarsi da ogni vecchio convenzionalismo non si estrinseca sempre colla migliore disposizione delle pieghe. Riguardo a questa tendenza la figura superiore nell'arco a contro-curve già appartiene al Rinascimento.

Le statue degli scudieri sono di forme eleganti, ma la posa è alquanto esagerata. Una delle migliori figure decorative è l'Annunciata; nella statua del Doge la testa è scolpita con accuratezza, però senza quell' esagerazione dei particolari di cui peccano alcuni ritratti di quel tempo.

In complesso tanto le teste quanto le estremità sono modellate con buon gusto e carnosità.

Ma dove la scultura assume i speciali caratteri del Rinascimento è nei bassirilievi dell' arca. Ancora qui nelle attaccature delle mani e nel movimento delle dita si palesa la ricerca un po' spinta della grazia, ma in queste mezze figure vi è tale una bontà di forma e di delicatezza nella graduazione dei rilievi da superare ogni altro congenere lavoro di artisti veneziani.

In questi bassirilievi l'influenza dell'arte toscana vi è chiaramente palese e se non con lo stesso merito certo con analoghe tendenze a quell'eleganza ed a quell' esecuzione raffinatamente molle che contraddistinguono i lavori di parecchi maestri fiorentini di quel tempo.

[1] Una volta nella Chiesa dei Frari esisteva eziandio una placca in bronzo col ritratto del Beato Pacifico ed avente la seguente iscrizione: *B. P. pacificus Venetus O. Conventualium. ob. 1432.* (Museo Civico, Raccolta Cicogna, Codice 475). Riguardo alle pitture che adornano questo sepolcro fu a me dal ch. W. Bode manifestata l'opinione che forse potrebbero essere lavori del Pisanello. Sarebbe quindi utile per i relativi confronti e per altre ragioni artistiche di metterle in migliore evidenza. Credo pure che se la parete sulla quale sta affisso questo sepolcro fosse liberata da certe incalcinature ne verrebbero in luce delle altre decorazioni.

Che cosa si attende poi per rimettere a posto la testa del Cristo ed un braccio da molto tempo staccati dalla plastica del Battesimo? Si aspetta forse che lo scaccino a cui ora sono *affidati* quei frammenti continui a farli maneggiare dai curiosi finchè siano ridotti in peggiori condizioni?

In caso di restauro si spera poi che questo non venga fatto con quella ignoranza di mezzi e di assicurazioni che furono tanto fatali alla già disgraziata statuetta del Battista scolpita nel 1503 dal Mosca per la Chiesa di S. Stefano.

Fig. 90. — Chiesa dei Frari. S. Giovanni Battista, statua in legno del Donatello.

Fig. 91. — Cornice veneziana (ora al Museo di Lione).

L'INTAGLIO IN LEGNO.

Come di leggieri si comprende, troppo dovrei qui dilungarmi se dovessi raccogliere e descrivere od anche solo accennare tutto ciò che ha un'attinenza coll'arte dell'intaglio in legno, specialmente laddove essa non si solleva dal mestiere e da certi legami industriali; è perciò che io reputo opportuno d'intrattenere lo studioso soltanto su quei lavori in cui meglio emerge il nesso con le grandi arti rispetto all'evoluzione del periodo di cui mi occupo. E ciò sia per l'influenza stazionaria, sia per quella progressista.

Credo eziandio utile per procedere con un certo ordine (sempre quando le indispensabili digressioni lo permettano) di aggruppare e studiare partitamente e cronologicamente le più interessanti specie di opere in cui l'arte si estrinsecava nell'intaglio.

ANCONE.

In Venezia, come altrove, sullo scorcio del medio evo le pale d'altare marmoree non figurano che in debole numero relativamente alle ancone lignee, dove il nesso tra le varie arti non si estrinsecava soltanto coll'adattare le più eleganti forme e decorazioni dell'architettura agli inquadramenti ed incorniciamenti delle tavole dipintevi e delle immagini intagliatevi ed in vario modo combinate, ma ben anche con l'applicazione del colore alla statua e perciò affidando sovente, con giusto criterio estetico, questo vivace e (rispetto al verismo) pericoloso complemento, piuttosto che al solo intagliatore, all'artista esercitato nella pittura (1).

Di ciò non mancano prove nelle iscrizioni di parecchie ancone e così sembra potersi dedurre che facesse anche un maestro Niccolò morto alla metà circa del secolo XV (2). Tra i maestri che in quel tempo dipinsero per Venezia delle tavole d'ancone ricorderò: Giacobello del Fiore, i Zambono, lo Squarcione, i Vivarini, Giacomo Bellini ecc. (3). In un interessante contratto del 1440 tra il Comune di S. Daniele del Friuli da una parte e Michiele del fu Giovanni Bono, pittore, con Paolo di Amadeo da Venezia, intagliatore, dall'altra, si stabiliva l'esecuzione di un'ancona con figure di legno destinata alla Chiesa di S. Michele di quel paese (4).

(1) Nel Capitolare dell'arte dei pittori di Venezia pubblicato da G. Monticolo (*Nuovo Arch. Veneto,* anno I, n.º 4, p. 349) trovasi ordinato (1282-83): Che non si diano nè si vendano *scutum, rodellas, cophanos, arçelas, platenas, mensoros, tabulas ad comedendum, anconas alicui persone si non fuerint inverniçate.* Come ricorda il Cecchetti (*Nomi di pittori e lapicidi antichi.* Arch. Ven. TXXXIII), di altarini ed ancone grandi o piccole talvolta con *armarolo* (armadietto) ed anche col *puerelo* (Bambino), trovansi frequentemente notizie nei testamenti dei Veneziani; rammenterò frattanto come interessanti le notizie seguenti, e molte altre ancora il lettore ne ritroverà scorrendo questo mio lavoro:

1416, 20 Marzo. — La Scuola Grande di S. Giov. Evang. delibera di far in *Sala un Altar di legno e Pala* che cinque anni dopo si faceva dipingere (Arch. di St. Sc. G. di S. Giov. Ev. Rubr. 31 e 32).

In un inventario delle cose esistenti nella Scuola Grande di S. Marco è scritto: 1421... *dodexe anchone in torno la sala... sie anchone intro lalbergo fra grande e pizole... do anchone al pe de la scala de madona s.ta maria... una anchona dorada in testa al cancelo del vardian da matin... tre altre anchone da ladi de le fenestre... dexe pezi de anchone da ladi nostro per tuta la giexia* (di S. Croce).

1466, 13 Aprile... *2 tabernacoli con zerte relique dentro..., Al altar de misier san marcho suxo la salla ne son do teleri compidi per maistro Iacomo belin pentor la palla de laltar con missier san marcho dorado,... Jº chapitelo a meza sala, altro con so anchoneta desora uno relogio de vero grando chon el tabernaculo dorado, Jº letoril,... 12 Dopieri grandi Jntaiadi nuovi di qual ne son 4 chomenzadi a dorar,... Jª anchoneta de nostra dona a chao dela salla dal chao della schalla, de suxo Jº teller Jº pento con la passion e Jº candelier de fero,... da basso de la dita schalla Jº telaro in volto de man fati tutti doi de man de maistro squarzon,... Jº san marcho evangelista intaiado dentro dala schuola sora la porta granda, Jº san marcho pento sora la porta se vano in monestier* (dei SS. Gio. e Paolo),... *3 chanzeli del vardian grando e vardian de mattin e compagni. El chanzelo del vardian grando ne son tela Jª biava da manti. el chanzello con 2 san marchi e Jª chroxe de taio,... Jº chrocifiso in chroxe sora laqua santa aligado ala Iª cholona dela schuola,...* Questi lavori andarono distrutti nell'incendio del 1485. Appartenevano alla stessa Scuola, ma erano invece collocati *in gliesia de S.cta Crose et in gliesia de san Zan de rialto: Jª pala davanti laltar,... Jº par de organi messi in glesia de sancta croxe et Jº soler su el qual sta. Item do Agnoli doradi chon le suo chaselle da meter suxo lo nostro Altar...* (Museo Civico, Raccolta Correr, Ms. IV, n.º 19).

1429, 9 Ottobre — *Rivoalti. Manifestum facimus. Ego petrus pictor de mediolano quondam ser Andree de confinio Sancti Leonis cum meis heredibus, quod promitto vobis ser doymo pictori et vestris heredibus ducatos quinqueginta auri pro deauratura unius Anchone sive pale fiende ad similitudinem Illius pale ecclesie sancti Iohannis pauli ordinis predicatorum posite super Altari de cha mozenigo et pro zonta quam facietis dicte pale solvam vobis et vestris heredibus ducatos duos auri pro vestro labore vel vobis fatiam solvere ab illis quorum est dicta pala. Egoque doymus predictus cum meis heredibus promitto vobis magistro petro pictori predicto et vestris heredibus dictam palam bene et diligenter deaurare usque ad terminum dierum octo, decembris prosimi, que omnia si non observavero promito cum meis heredibus vobis et vestris heredibus emendare omne damnum quod sustineatis ab Illis quorum est dicta pala salvo omni Iusto Impedimento. Et ego petrus predictus cum mei heredibus promito vobis ser doymo predicto et vestris heredibus, facto opere predicto, solvere Integraliter et ante si opus fuerit subvenire vobis de denariis ut possitis emere de auro vel de coloribus necessariis, aliter si non subvenirem vobis ut supra non teneatis aliquid dalmacium* (?) *sine damnum et Igitur contra hanc pactorum cartam Aliquis nostrum Ire signum predictorum quod hinc Inde hec fieri rogaverunt.* (Arch. di St. Can. Inf. B. 213, Tabarino Oderico).

1449, 5 Maggio — (Test.to di) *Elisabetta di Ser Bernardo de cha Jngennieri relicta de missier Nicolao Renier de la contrada de S.ª M.ª formosa...* lascia ducati 200 d'oro per un altare *et una anchona del ditto altare intitulado de S. Bernardo in la... chiesia... de s. Zohane et Polo.* (Ibid. S. N., B. 458, Campion Giovanni).

(2) Secolo XV (metà). *Robe de m.º nicolo depentor* (probabilmente Vicentino)... *Cofani n. 14. L. 42 — Cassa n.º 1. L. 3 — Anchona jª cum sancta maria depenta Jndorada n.º 1 L. 6 — Anchone cum sancte marie n. 4. L. 24 s. 16 — Piere da tridar n.º 2. L. 12 s. 8 — Travi non lavoradi n.º 40 L. 40 — Siega n.º 1. s. 10 — Una forfexa 1º choltelo n.º 2. L. 1 — 2 chorteli da intagliare jn jº chofano L. 4 — Un porforetto da tridar cholorj con la prjeda. L. 12 — Un mortaruol de brondo cum lo pilo de fero L. 4 — una anchona de nostra dona vechia. L. 4. — 3 chase con do de desegnj L. 12 — 2 banchali vechi L. 3. — bordonal groso L. 4. — 300 chopi...: presente Franc.º depentor...* A tergo, *Copia de leventario de le robe del padre de bernardo... in chaxa di miss. girardo de velo.* (Da un manoscritto del cav. G. Urbani de Gheltof).

(3) Di questi pittori tratterò in apposite monografie che sto preparando.

(4) V. Joppi. *Di alcune opere d' arte in San Daniele del Friuli* (*Arch. veneto* t. XXXI pag. 463 e seg.) — Intorno a Paolo di Amadeo nei registri della Scuola della Carità (Arch. di St.) è scritto: 1453, 17 Marzo: *Polo de Amadio intajador messo* fuori della Scuola.

Il lavoro delle ancone giovò certamente a formare intere famiglie di artefici ed artisti che a tali opere si dedicavano, qualcuno dei quali perciò chiamavasi *intajator palarum* od *anchonarum* [1], e fino dallo scorcio del trecento si distingueva quella dei Moranzone, che, si può dire, per più di un secolo eseguì buon numero dei principali lavori di tal genere sia per privati sia per conto di Chiese e monasteri.

A Caterino di maestro Andrea, intagliatore in legno, domiciliato nella contrada di S. Luca (che mercè i documenti [2] da me scoperti può ora ritenersi della famiglia Moranzone o Moranzon) appartiene l'intaglio di una croce dipinta nel 1404 da Niccolò *miles de Veneciis* [3] per gli Agostiniani della terra di Verrucchio in Toscana. Intorno a quest' opera di Caterino non posso formulare alcun giudizio, ma a stabilire il valore non molto elevato di quel maestro è sufficiente il paliotto della Chiesa del Corpus Domini in Venezia, ora esistente nel Museo Civico [4]. Il bassorilievo centrale rappresentante la Circoncisione, sormontato da un arco schiacciato, ha da ciascuna parte altri sei comparti minori istoriati tutti eseguiti ad intaglio, dipinti e dorati. La cosidetta decorazione architettonica è poco elegante, e nella composizione delle figure si manifesta, è vero, un certo studio, ma rispetto alla forma ed all'accuratezza di esecuzione vi sono parrecchie cose a desiderare. Questo paliotto fu probabilmente eseguito nel principio del quattrocento.

Caterino ebbe forse a collaboratori i fratelli Matteo e Lorenzo intagliatori, dei quali però non si conosce alcuna opera [5].

Alla morte di Caterino rimanevano i suoi figli Andrea, Giacomo e Gaspare o Gasparino.

In base a queste ed altre notizie ch' ebbi la fortuna di rinvenire, devonsi quindi correggere le fantasiose congetture di G. Saccardo [6], il quale forse seguendo l'opinione di altri giudicò come oriundo di Lombardia quel Giacomo Moranzone pittore ed intagliatore veneziano che nel 1448 eseguiva un'ancona (ora perduta) per la Chiesa di S. Anastasia in Verona e che segnava col suo nome un'altra tavola per S. Elena in Venezia. Artista verosimilmente di qualche importanza se lo si vede anche in rapporti col Mantegna.

Riguardo a Gaspare Moranzone, il Saccardo (basandosi sulla seguente iscrizione letta da F. Corner sul vecchio altare ligneo, oggi perduto, della Chiesa del Lazzaretto: *1449. 15. Avosto Mistro Gasparin Moro intagiador de Venisia ha lavorà*) volle poco esattamente dedurre che si può dire « con sicurezza che » il vero cognome di questo artista fosse Moro, o, meglio ancora, che egli fosse detto per sopranome, Moro, e che quel » sopranome siasi cambiato *per vezzeggiativo* (sic) in Moraccione o Morazzone e corrotto poi in Moranzone o Moroson ». Questo maestro trovasi citato nel 1438, a proposito di una lite riguardante un debito accettato dalla Scuola della Carità per conto di m.° Lorenzo intagliatore (allora defunto, forse fratello di Caterino) che aveva lavorata una pala d'altare per la sala di quella Scuola [7]. Il Sansovino dice pure opere di Gaspare la cornice di una pala dipinta da Francesco de Franceschi in San Giobbe, ed in S. Stefano l'intaglio di un altare con pitture eseguite nel 1441 dai Vivarini [8]. Cimelî ora irreperibili.

Il Moranzone è poi specialmente ricordato per una sua colossale statua di legno raffigurante S. Cristoforo che si trovava fino a non molti anni sono nella Chiesa della Madonna dell'Orto; di essa scrisse il Sansovino [9]: « Il colosso di San Christoforo » su l'altar grande, fu opera di Gasparo Moranzone: il quale lo » fece su la misura del vivo in questa maniera. Che essendo » stato l'anno 1470 portato d'Inghilterra a Venetia la parella *(rotula)* del ginocchio del predetto Santo, il Moranzone, tolta la » sua misura, et formato un ginocchio secondo quella proportione, et indi la gamba alla grandezza del ginocchio, et così il » resto delle membra a misura della gamba, imitando in ciò Pittagora che dall'orma del pie di Hercole venne a notitia della » sua statura, scolpi il predetto colosso ».

Contrariamente a tale novella il testamento di Marco Trevisan q. Matteo prova invece che la statua di S. Cristoforo fu ordinata così grande una quarantina d'anni prima. Ecco la volontà del testatore: 1429, 1 Marzo « .... Item lasso ducati cento » e cinquanta d'oro per anema mia; dei qual sia fato far una » imagine de san Cristofallo de legno intaiado de statura granda, de la mixura de pie XV alto, chon uno Christo in spala el » qual sia meso in la gliexia di frari de San Christofalo de » l'ordene Umiliadi de Veniexia i qual denari sia despensadi » tuti in la dita imagine e in ellevamento de uno altar per » quella » [10].

Quest'opera (un frammento della quale era poco tempo fa in vendita presso uno dei nostri *antiquarî*) doveva forse essere compiuta nel 1472, poichè in quell'anno maestro Gaspare era già morto [11].

Non sono peraltro questi i soli Moranzone che abbiano lavorato d'intaglio tra noi, ma appartengono eziandio alla stessa famiglia Matteo col figlio Francesco che trovai citati in un rogito del 1444 [12] riguardo una lite da essi avuta col pittore Niccolò di Domenico, probabilmente per avere con lui collaborato in qualche ancona. Nel 1447 *Franciscus moronzon Jntaiator palarum* assumeva d'intagliare una pala destinata all'altar maggiore della Chiesa di S. Agnese in Venezia; pala che doveva dipingersi da Michele Bono. Nei relativi contratti [13] è scritto che quest'ancona dovesse farsi simile a quella dipinta nel 1444 per la Cappella d'Ognissanti in S. Pantaleone da Giovanni d'Allemagna e come da iscrizione, incorniciata da m.° Cristoforo da Ferrara intagliatore [14]. Ma oggi dei lavori d'intaglio di queste due

(1) 1401, 24 Febb. — (Test.to di) *Francisca dicta Negra relicta ser Francisci intaiatoris anchonarum de confinio S.cte Marie formosae...* (Ibid. S. N., Stefani Federico).

(2) Vedi per la genealogia dei Moranzone Miscell.a Doc. dal n.° 56 al 61.

(3) Eccone l'iscrizione secondo l'abate Morelli: *MCCCCIIII Nicolaus Paradixi miles de veneciis pinxit et Chatarinus sancti luce inaxit* (per *incixit*). Come però il Moschini faceva osservare al Cicogna (*Inscrizioni*, T. III, pag. 89) la parola *Paradisi* potrebbe invece del cognome indicare la località dove m.° Niccolò abitava. In una tavola esistente presso la nostra Pinacoteca leggesi: *MCCCLXXXXIIII.... Nicholaus filius magistri petri pictoris de veneciis pinxit hoc opus qui moratur in chapite pontis paradixi.* Un documento del 4 Ottobre 1430 (Arch. di St. Sc. G. della Misericordia, B. 229) ricorda Antonia figlia *d. Nicholay militis pictoris.*

(4) Nella parte centrale di questo paliotto d'altare leggesi in caratteri gotici parte dipinti e parte in rilievo: *Bartolomé mī Pauli pixit. chatarinus filius magistri Andree incixit hoc opus.*

(5) Vedi nota n.° 3 a pag. 25.

1432, 4 Sett. — (Test.to di) *Catherina uxor ser damiani de Stella pictoris ris de conf.o S.ti Leonis.*

tt.i *ser Barth.s blancho pictor s.ti hermacore — ser Laurentius moronzon intaiator.* (Arch. di St. S. N., B.a 1232, Stefani Federico).

1416, 6 Sett. — *t. ser Laurentio intaiatore q.m magistri Andrea Morenzono de Venetiis de contrata S. Felicis.* (Ibid. B.a s. n., Soris (de) Francesco, reg. 109).

(6) *Documenti artistici relativi a S. Maria in Nazaret*, pubbl. nell'Arch. Ven. T. XXXII. — Nella *vita di Vittore Scarpaccia*, il Vasari malamente chiama questo Giacomo « Giromin Morzone che dipinse in Venezia ed in molte città della » Lombardia assai cose », laddove nella *vita dei Bellini* lo dice invece Giacomo Marzone. Lo stesso scrittore cita di lui (*concorrente* di Jacobello del Fiore) la tavola con molti Santi già in S. Elena ed ora nella nostra Pinacoteca, della quale il Zanetti dà la seguente iscrizione: *Giacomo Morazone à laurà questo lauorier, an Dni MCCCCXXXXI.*

Nell'ancona di S. Anastasia a Verona, Giacomo così sottoscrivevasi: *1440 a 3 di Luio. El nobil cavalier messer Cortexia da Serego ha fatto far quest' ancona. Giacomo Moroson intagiador da Venesia l'ha tutta lavorada in Venesia.* (Cipolla, *Ricerche storiche intorno la Chiesa di S. Anastasia.* Arch. ven. T. XIX). Riguardo ai rapporti di questo maestro col Mantegna ricordo il documento seguente: 1450, 5 Sett. « *Ser Andreas mantegna pictor habitator padue in contrata S.te Lutie rogauit cartam procure ser Jacobo maronzono Jntajatori lignaminum de confinio S.tj Salvatoris specialiter ad utendum Juribus... contra ser Johannem almericum mercatorem habitatorem Venetiarum in dicto confinio in quorumque Juditio et officio Venetiarum.* (Arch. di St. Canc. Inf. Elmis Francesco, prot. 1451 c. 88).

Di Andrea Mantegna rinvenni pure la seguente citazione: 1458, 11 Giugno. — *(Commissaria q.m D. Tommaso dalla figara)... Padue in Contrata sancte lucie jn Domo habitationis magistri Andree muntanga pictoris presentibus ipso magistro andrea. Jacobo flamengo de fossa lovaria q.m dominici. Nicolao pictore filio magistri Jacobi de Contrata sancti Petri...* » (Ibid. S. Andrea Certosa, B.a 44).

(7) Misc. Doc. n.° 57.

(8) SANSOVINO, *op. cit.*, c. 50a e 57a. — In S. Stefano, « in Chiesa alla destra » la palla di San Hieronimo di Giovanni, et Antonio Vivarini che furono l'anno 1441. » et l'intaglio dell'altare fu fatto da Gasparo Moranzone ». — In S. Giobbe « Fran» cesco de Franceschi vi fece la palla di Santo Andrea, il cui ornamento fu di mano » di Gasparo Moranzone ». — Intorno al pittore Francesco de Franceschi trovai la seguente nota:

1446, 4 Luglio. — *t.e ser Francischus de Francischis pictor de confinio sancti Juliani.* (Arch. di St. Canc. Inf. Atti Elmis Franc.)

(9) *Op. cit.*, c. 59.

(10) G. SACCARDO. *op. cit.*

(11) 1472, 31 Ágosto. — (Test.to di) *Chiara fiola del quondam ser marco lugarin quondam ser Antonio e...moier de Vetor moronzon q. ser gasparo... de confinio sancti Salvatoris..., pregnans...* (Arch. di St. S. N., B.a 974, Trioli Filippo).

(12) 1443, 3 Sett. — *Magister Nicolaus pictor q. ser Dominici pictor de confinio S.cti Leonis pro una parte. Et ser Matheus Jntajator de confinio s.cti Bassi ac ser Franciscus moronzono Jntajator filius dictj ser Mathei pro altera se sponte... compromisserunt de omnibus et singulis causis litibus et differentijs quas jpse partes habent usque ad presens quacumque causa et ratione jn ser Michaelem Zambon pictorem electum pro parte dicti ser Nicolay et ser Franciscum pictoris de confinio S.ti Juliani electum pro parte dictorum ser mathei et ser francisci amorenzono pro altera tamquam in suos arbitrios et Arbitratos amicabiles compositos bonos viros et Amicos comunes, qui valeant audire ipsas partes videre et examinare jura et rationes earum predictas, Et... sententiare, laudare deffinire determinare et arbitramentari auditas ipsas partes... Et in quanto... non essent concordes... sibj eligere unum tertium collegam promittentes ipse partes stare et parere omnj sententie*, ecc. (Arch. di St. S. N., B.a 361, Elmis Franc.).

(13) Miscell. Doc. n.° 59.

(14) L'ancona in S. Pantaleone fu ordinata a m.° Giovanni d'Allemagna da Francesco Gritti pievano di questa Chiesa.

Intorno a m.° Cristoforo da Ferrara trovai in Venezia le seguenti notizie:

1439, 1 Nov. — ... *Manifestum facio ego Antonius Jacobj de Bagno notarius Episcopalis curie Castellanensis quod magister Georgius capsellarius albanensis constituit et fecit suum procuratorem actum factum etc. magistrum pe-*

ancone niun ricordo più rimane, e ciò a danno degli importanti confronti che in proposito si avrebbero potuti stabilire. Di quella a San Pantaleone però esiste ancora la interessantissima tavola dipinta.

Il 10 Maggio 1500, *Magistro Jacobo Ser Francisci Maronzoni de Venetiis intaglatore,* accettava di eseguire pel Duomo di Udine un'ancona *de lignis et intaglis,* che doveva incorniciare un quadro commesso a m.° Pellegrino da Udine pittore (1).

Come ebbi a ricordare (*vedi pag. 63*), nel 1444 erano già compiuti i lavori del Presbiterio della vecchia Chiesa di S. Zaccaria, compresevi le tre grandi ancone e il Crocifisso col relativo *bordonale.*

L'ancona maggiore (vedi Parte I, Tav. 34, fig. 2), la centrale, è uno dei più ricchi esempî di questo genere di opere, nelle quali l'arte dell'intaglio poteva meglio che altrove profondere il lusso degli ornamenti applicati alle più agili forme architettonico-decorative, non avendo per limiti dello slancio che la resistenza di poche fibre del legno. Piramidi, cuspidi, frontispizî, aguglie, cupoline sormontate da acroterî o cimieri animati da figurine, ecco quanto compone la parte superiore di questa ancona, nel corpo della quale, affiancato da pilieri con baldacchini ed incavato a nicchiette, spesseggiano gli archi mistilinei racchiudenti degli altri a pieno centro con nicchi e gli archi inflessi su cui serpeggiano fogliami rampanti. Nè si devono dimenticare certe parti dei fondi ed i trafori a girandola nel basamento, che per il tipo e la variata geometrica combinazione del tracciato manifestano l'influenza dell'arte straniera (2).

In complesso le figure che vi sono intagliate (meno alcune delle più grandi eseguite con miglior forma e buon gusto) quantunque abbastanza bene proporzionate non sono gran fatto notevoli e sembrano quasi solo servire per concorrere all'effetto decorativo dell'opera. Nella quale fra tanto movimento di linee, tra sifatta profusione di ornati, in mezzo allo scintillio delle dorature, l'occhio non sa dove fermarsi e solo trova un debole riposo nei dipinti incorniciati da tanta esuberanza di lavoro. Ma anche in questi, nelle vesti, nei fondi, nei nimbi e negli altri accessorî spicca il gusto tradizionale caratteristico dei Veneziani per lo sfoggio dell'oro.

Quest'ancona non doveva essere molto dissimile (specialmente per la forma delle ali che l'affiancano) da quella ancora più sontuosa che una volta esisteva sull'altare della Cappella dei Lucchesi o del Volto Santo, come potei dedurre da uno dei disegni dal Grevembroch meglio eseguiti.

A S. Zaccaria nelle ancone minori, le cosidette linee architettoniche determinanti gli scomparti, a motivo della maggiore semplicità delle decorazioni, riescono meglio spiccate. Gli archi mistilinei hanno peraltro forma alquanto liberamente bizzarra e quegli inflessi inferiori abbassati, del tipo francese *en accollade,* contrastano troppo coll'agilità delle altre parti. Rispetto alle composizioni figurate la più ragguardevole pala è quella di destra (vedi Parte I, Tav. 34, fig. 1). La scena della Risurrezione ricorda ancor qui e molto il consimile soggetto in plastica nel monumento del B. Pacifico Bon, e la rappresentazione dell'Addolorata abbastanza pittorescamente composta palesa, nel modo di trattare la figura, la mano di un maestro progressista ed abbastanza abile.

Anche in quest'ancona attorno alla custodia si ripetono le figurine incluse nei risvolti dei vegetali inflessi che affiancano come ali l'ancona maggiore, motivo già da parecchio tempo in uso nei nostri monumenti. Le figure intagliate erano anche in origine colorite.

Questi lavori singolari d'intaglio subirono restauri non lievi e deplorevolissimi specialmente quando si trattò di ripeterne le dorature e di *rinfrescarvi* i varî dipinti; sorte del resto migliore di quella toccata ai due angeli tenenti *cesendeli,* oggi perduti e che un tempo erano verosimilmente disposti sopra gli archi delle Cappellette dedicate al Corpo di Cristo ed a S. Sabina in cui si trovano quelle pale.

Autore principale della grande ancona, ove si sottoscriveva, e probabilmente anche delle minori forse come quella da lui eseguite in collaborazione con altri maestri (3), deve ritenersi m.° Lodovico da Forlì (4), del quale si hanno in Venezia notizie fino dal 1425 (5).

Tra le pale lignee d'altari che ancora da noi si conservano va poi specialmente ricordata quella a *trittico* racchiudente i dipinti eseguiti nel 1474 da Bartolomeo Vivarini per l'altare della Cappella Cornaro ai Frari. Questa pala cambiata di posto si trova oggi nel braccio sinistro della nave traversale della stessa Chiesa.

Oltre i legnami di natura diversa e quindi di varia consistenza, a cominciare dal cirmolo ed a finire al bosso, impiegati dagli intagliatori nelle ancone ed altre opere, altri materiali si lavoravano. E certo l'arte di scolpire l'osso, l'avorio e le corna, che per la tecnica della lavorazione poteva essere esercitata anche dall'intagliatore in legno, dovette avere eziandio i suoi rappresentanti tra noi, se in documenti dei secoli XIV e XV rinvengonsi maestri detti da *lavolio* (dall'avorio) dimoranti a Venezia (6), i quali probabilmente vi avranno intagliato piccole an-

trum quondam Nicolai Intajatorem... in causa qua habebat in dicta curia cum presbitero Johanne de zappa albanense propter certa pignera que sibi fecerit... prout in libro actorum dicte curie latum erat. Qui magister coram me et testibus... dixit et contentus fuit quod magister christoforus de feraria Jntajator habeat et accipiat pignera dicti Georgij capsellarij...

1439, 2 Dic. — *Magister Cristoforus de feraria Intajator vice et nomine Georgii albanensis capsellarii... accipiendi et acceptandi... pignera,* ecc. (Arch. di St. Canc. Inf. B. 74. Elmis Franc.).

Probabilmente è lo stesso m.° Cristoforo da Ferrara intagliatore che nel 1438 apponeva il suo nome ad un'ancona pel Duomo di Ceneda. (Finocchieti. *Della sculture e tarsia in legno.* Firenze, Barbera, 1873, pag. 11).

(1) Maniago. *Storia delle Belle Arti Friulane.* 1823, pag. 42 e 293.

(2) Oltre ad orafi e pittori stranieri, si ebbero altresì in Venezia dei maestri intagliatori tedeschi e di altri paesi, maestri che certo dovettero esercitare una influenza non trascurabile sul gusto delle nostre arti industriali. Ecco in proposito alcuni documenti:

1371, 12 Luglio. — *Johannes intaiador halemanus sancti moysis.* (Arch. di St. S. N., B.ª 457, Bartolomeo fu Benvenuto).

1439, 22 Maggio. — *Gierardus plasche Ludovici de Bralunte Jntajator nunc habitator Venetiarum in confinio sancti Leonis Rogavit cartam comissarie petro quondam dominici sandriol Jntajatori de dicto confinio,* ecc.

1443, 16 Luglio. — *Ser Cristoforus ser Johannis de Alemania taiator lignaminum . habitator nunc tarvisium Rogavit cartam Comissarie ser Johanni ser petri...* (Ibid. canc. inf. B. 74, Elmis Franc.).

1448, 17 Sett. — *tt.ⁱ Ego Urbanus de Vyegena tts ss. — Magister Urbanus de Viena Jntaiator qd.ᵐ Nicolay sancte marie formosa.* (Ibid. S. N., Cristiano Anastasio).

1449, 20 Sett. — (Test.to di) *Stefanus filius q. Nicolai de trausten Episcopatus Salcispurch partium Alemanie intaiator lignaminis habitator venetiis in contrata sancti leonis... Commissarios... jnstituo et esse volo s. henricum de leze intaiatorem habitatorem venetiarum in contrata sancti leonis, et leonardum q. Martini de Salcisburch intaiatorem habitator venetiarum in contrata sancte Marie formoxe...* (Ibid. B. 559, Gambaro Ant.).

1453, 11 Sett. — ... *Ego Johannis q. Johannis de normerigo partibus alemanie intaleatori S.ª M.ᵉ nove...* (Ibid. Tomei Tom.)

1456, 4 Sett. — t.ᵉ *magister henricus hamonis de barbana magister credentiarum hic Venetiis in contrata S.cti Leonis* (Ibid. Atti dei Podestà di Murano, B. 229).

1457, 14 e 15 Genn. — *Ser Georgius q. Marci de tragurio jbidem habitator... rogavit cartam securitatis... commissarie q. ser Johannis de budislao de tragurio jntaiatoris lignaminum defuncti hic Venetijs* (Ibid.).

1459, 28 Sett. — *Ego iohannes de alimangia intaiador t. ss.* (Ibid. S. N., Varsis (de) Nic.). Vedi anche Cecchetti, *Saggio* cit.

1460, 10 Sett. — *magister Ventura de Yspurg alamanie Intajator legnaminum, de confinio s.ⁱ Paternianj hic Venetiis rogat... cartam securitatis finis et quietationis... presbitero Thomasio plebano plebis s.cti Antimij in monte pagano Apprutij... de duc. decem novem aurj pro sua merzede unius anchone pro resto cuius recepit... duc. duodecim auri.* (Arch. di St. Canc. Inf. Elmis Franc.).

1484, 28 Marzo. — t.ᵉ *Jeo Zoane condam Zone de malines de bralante intaiador in la contra de san lucha fo testimonio,* ecc. (Ibid. S. N., B.ª 672, tes.ti, Morosini Bernardo). Vedi anche Cecchetti *op. cit.*

1485, 2 Ag. — (Test.to di) *Zuanne de allemania Jntaiador... Ego magister Ioannes de alemania Jntaiador de contracta sancti bartholomei debilis Corpore sed spero esse fortis in animo...* ordina il suo corpo *sepeliatur ad santum Joannem et paulum cum scola Sancti marci cui dimitto ducatos viginti quinque si uxor mea moriat ante me:* tra gli altri lasciti da lui fatti alle Chiese vuole che a quella dei Miracoli siano dati ducati 10. Elegge per suoi commissarî *Imprimis magistrum Christofhorum Jupanarium de allemania de Contracta sancte marie formose. Item magistrum Uricum partiauro de alemanie de contrata sancti hieronymi in chanaregio. Item magistrum Ioannem pistorem* (fornaio) *de alemania de contrata sancti Severi...*

Testamento rogato da *frater Ioannes de Alemania subprior Conventus sancti stefani venetiis.* (Arch. di St. Sc. Gr. di S. Marco. Registro istromenti dal 1401 al 1597). Docum.to citato anche da G. M. Urbani nel suo opuscolo *Les Arts industriels à Venise, 1885*, pag. 112, ma erroneamente leggendo *pictorem* invece di *pistorem.*

(3) Fors'anco i testimoni del seguente rogito steso nello stesso monastero, che potrebbero aver più tardi altresì collaborato nelle opere del coro o septo della navata:

1444, 15 marzo — *Venerabilis domina soror marina donato priorissa monasterii Sancti Zacharie de Venetiis Castellani ducatus Rogavit cum successoribus suis cartam securitatis provido viro domino Andree foscari...*

tt. Magister Nicolaus ser dimitrij (Scalamanzo) *Intajator lignaminum de confinio Sancti Leonis.*

Ser franciscus ser Benedicti Intajator lignaminum de confinio Sancte sophie. (Arch. di St. Canc. Inf. Elmis Francesco).

(4) FVIT. FACTVM. HOC. OP. PER. VENERABILE. DOMIN. HELENA. FOSCARI. ABBATISSA. ET. VENERABILE. DOM. MARINA. DONATO. PRIORISSA. HVIVS. MONASTERY. SANCTI. ZACHARIE. PROPHETE. LODOVICVS. DE. FOR *(lovisium).* INCIXIT. ET. IOHANES. ET. ANTHONIVS. DE. MVR. PINXERVNT. MCCCCXLIIII. Così sta scritto sotto l'Ancona maggiore. Questa iscrizione moderna è però alquanto diversa dagli avanzi della originale ricordati dal Cicogna. Le altre due ancone recano la data 1443 con i nomi degli stessi pittori.

(5) Miscell. Doc. n.° 62.

(6) Tra i confratelli della Scuola Grande della Carità (1344-1371) trovo: *Bartolomio intaiador S. Anzolo, Francesco intaiador S. Sovero, bonelo da lavolio S. Zulian, Marco intaiador S. Zulian, Bartolomeo intaiador de S. Zulian (vardian grando), Meneghin da lavolio, Daniel da lavolio S. Agniexe* (Arch. di St. S. G. della Carità, Mariegole).

1400, 10 Agosto. (Test.to di) *dona Chatarina..,* commissarî *laso mio mario*

cone, paci, *ex-voti* ed anche cofanetti, cornici, custodie da specchi ecc., fors'anco rivaleggiando coi francesi, già maestri in simili produzioni.

Tra i tanti documenti da me compulsati alcuni ne rinvenni riguardanti parecchi individui della famiglia fiorentina degli Ubriachi, il cui nome è nella storia delle Arti ricordato per la celebre ancona intagliata in denti d'ippopotamo esistente nella sacristia vecchia della Certosa di Pavia. Ancona di cui le Guide fanno autore un Bernardo degli Ubriachi, ma che M. Caffi (1), per documenti da lui visti, vorrebbe invece che fosse un Baldassare dello stesso Casato.

Non so quali affinità esistessero tra l'autore o gli autori dell'Ancona di quella Certosa e l'Antonio degli Ubriachi padre di Girolamo, Domenico e Lorenzo che trovai in Venezia, ed il loro zio Giovanni. Certo che morti Antonio e Giovanni prima del 1431, quei tre fratelli dimoranti nella contrada di S. Luca, si dividevano tra le altre cose anche gli *eboris, laboratorum et non laboratorum* esistenti in un cofano di proprietà comune, come apparisce in due rogiti del 6 Aprile 1431 (2). Infine addì 21 Febbraio 1432 i tre figli di Antonio Ubriachi accettavano una convenzione proposta da Giuliano Davanzati Ambasciatore di Firenze a Venezia, per la divisione di varie masserizie ed oggetti da loro ereditati, tra i quali si trovavano *un coffano e una chasà intarsiada vechie* e *una tola* (tavolo) *intarsiada* (3), non si sa peraltro da chi eseguiti.

Già antecedentemente accennai come il Presbiterio della vecchia Chiesa di S. Zaccaria fosse diviso dalla grande navata mediante una specie di septo, su cui ergevasi il crocifisso scolpito in legno che trovasi menzionato in un Memoriale del monastero in data del 1444. L'altro crocifisso pel coro si compiva nel 1451 insieme alle statue dei S.ti Zaccaria e Benedetto (*vedi pag. 63* e *64*). Rispetto alla sorte di questi due crocifissi nulla si sa e su quello collocato sopra la fronte dell'abside interna nella Chiesa nuova non posso formulare alcun giudizio. Forse venne qui trasportato dalla Chiesa vecchia durante le manomissioni fattevi l'anno 1595; è probabilmente ritoccato e certo ridipinto.

Altre due congeneri sculture esistono ancora in Venezia, una delle quali nella Scuola di S. Giovanni Evangelista, di cui non credo sia da ritenersi autore il m.° Lodovico da Forlì che scolpiva le ancone di S. Zaccaria, quantunque occupato nel Dicembre del 1454 in alcuni lavori per quella Scuola (4). Ma su questo Crocifisso, che non giunge alla mediocrità ed è molto probabilmente anteriore di parecchi anni a quest'ultima data, ritengo inutile richiamare l'attenzione del lettore.

L'altro invece, che direi quasi famoso, trovasi oggi su di un altare nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore (vedi Parte I, Tav. 23). I critici appassionati dei grandi nomi con la consueta disparità di congetture vollero riscontrarvi la mano o di Filippo di Ser Brunelleschi o di Michelozzo Michelozzi o perfino del Donatello (5), ricamandovi una serie di criterî in aria che si ribellano all'analisi artistica dei confronti. Ed infatti, dalla comparazione del Crocifisso del Brunelleschi in S. Maria Novella di Firenze (*vedi fig. 92*) col nostro e con le sculture conosciute od attribuite al Michelozzi, emergono tali differenze di tipo, di proporzioni e di gusto, da non poter certamente ammettere quel Crocifisso come fattura di questi artisti. In esso le forme sono affatto volgari, la testa è troppo grande rispetto alla lunghezza del corpo (rapporto che non si vede in alcuna delle opere dei maestri Fiorentini); molto sproporzionata è pure la lunghezza del viso confrontato colle dimensioni del cranio. Lo sfoggio anatomico è spinto in quel nudo al massimo grado e per il gusto nella scelta del modello quest'opera ha delle analogie colla figura del Noè scolpita da un trecentista nell'angolo sud-est del Palazzo Ducale; le braccia, i fianchi e specialmente le gambe, che in altra materia si potrebbero dire calcate dal vero senza preoccupazione estetica, troppo si staccano per volgarità dal concetto elevato della forma che emerge dalle opere di quei maestri toscani. Scegliendo anche a confronto uno dei lavori meno rilevanti e della maniera più verista del Donatello, così per esempio la statua di legno dell'ascetico S. Battista, intagliata da quel maestro per l'altare dei Fiorentini nella Chiesa dei Frari in Venezia (*vedi fig. 90*), pure le proporzioni ben sono diverse, manca ogni sfoggio di angiologia e basta poi osservare il modo più artistico con cui sono aggruppati e trattati i capelli e la barba e la diversa forma ed il gusto con cui vi sono modellate le estremità, specialmente le mani e le attaccature, per demolire ogni sospetto di parentela tra questa statua ed il Crocifisso in parola. In questo l'arcata costale non ha alcun riscontro col Cristo del Brunelleschi e meno ancora con quelli del Donatello dove la forma caratteristica di questa parte segue invece i tipi classici ed anzi talvolta li esagera; la rete venosa che s'intreccia su quel corpo esangue non è in tutti i punti bene intesa, diversamente dalle altre parti, che riguardo ad ossa e muscoli sono ritratte dal vero con molta fedeltà. Nè si deve tacere come la testa di quel Crocifisso spirante sia materialmente più espressiva delle congeneri statue dei Fiorentini. Anche dalle altre parti di questa figura ed in special guisa dalla contrazione delle mani (forse un po' meschine) e dei piedi, traspare il concetto dell'artista d'incutere nell'osservatore un sentimento di dolorosa commozione e perciò, come razionalmente allora usavasi, si ricorse eziandio alla policromia che bene applicata può in tal genere di sculture coadiuvare ad accrescerne l'impressione verista.

Fig. 92. — Crocifisso del Brunelleschi.

Se relativamente a progresso estetico il Crocifisso del Brunelleschi e quelli del Donatello tengono un posto assai più elevato, quello però di S. Giorgio è ragguardevole e deve annoverarsi tra le più interessanti opere della scultura verista.

Sarebbe quindi assolutamente da escludere questo lavoro dall'arte fiorentina e sembrerebbe ben più ragionevole riguardo ad ipotesi probabili di attribuirlo a qualcuno dei dei non pochi altri maestri che verso il principio della seconda metà del XV secolo trattavano in Venezia la figura.

Qualcuno vorrebbe che esso fosse comperato dall'Ab. Giovanni Michel; altri invece sarebbero d'opinione che si dovesse alla munificenza di Cosimo de Medici che nel 1433 dimorò in S. Giorgio Maggiore (*vedi nota n.° 3 a pag. 38*). Nessun documento però convalida queste congetture e fino a prova contraria

menegin dale taie e ser girardo taia piera e ser Zaneto da lavolio el qual e mio chompare... lazo ad Antuonio taia piera mio nievo duc.ti diese, lazo altri duc.ti X a mio nievo fantin taia piera... Item lasso duc.ti XXV a marin taia piera mio nievo.... (Ibid. S. N., B.a 568, Benvenuto Bartolomeo).

Ser nicholo de Zane da lavolio è testimonio ad un Atto dell'8 Febbrajo 1412. (Ibid. Campisano Giov.).

1443, 26 Luglio... *Magister Nicolaus Ziera ab avolio... Comissario nomine condam Ser Georgii Cristalerij de conf.° S.cti Ieminiani...* (Ibid. Canf. inf. B. 74, Elmis Francesco). Riguardo ai molti altri maestri incisori od intagliatori del casato Ziera vedere Miscell. Doc. n.° 63.

Un *Andrea da lavolio de bologna* è presente ad altro istrumento stipulato il 15 Marzo 1472 (Ibid. Bonicardi Girolamo).

(1) *Pavia — Della Certosa e di un opera di Benedetto Ubriachi*, pubbl. nel periodico *Arte e Storia*, 1888, n.° 25.

(2) 1431, 6 Aprile. — *Rivoalti. Manifestum factio Ego Geronimus Ubirachi quondam Ser Anthonij de confinio sancti luce cum meis heredibus quia tibi dominico Ubirachi fratri meo dilecto et tuis heredibus dare teneor ducatos quinquaginta auri per modum Jnfrascriptum. Quam fuerunt et stetur pro pretio venditionis, tertie partis per indivisum tercium, et cum laurentio fratre nostro, laboreriorum, eboris, laboratorum et non laboratorum ac positorum in uno coffino quos quidem ducatos quinquaginta auri cum meis heredibus, tibi et tuis heredibus solvere promitto, obligando omnia bona mea mobilia et stabilia, ac personam, ad carceres ubilibus, Videlicet quando habuero de bonis comissarie quondam Ser Johannis Ubirachi barbani nostri, autem dicti quondam ser anthonij patris nostri ad summam ducatorum centum aut ad vallorem dictorum ducatorum centum, quod tunc et eo casu et non ante debeam solvere dictos ducatos. 50. auri cum meis heredibus tibi et tuis heredibus dummodo dicta bona pervenerunt ad manus meas, Ita quod eam vendere possim, et non aliter que omnia si non observavero, tunc cum meis heredibus tibi et tuis heredibus solvere debeam de omnibus teris et casis meis usque ad jntegram solutionem cum expensis damnis et ex reficiendis, ac de omnibus que visus fuero habere in hoc mundo Signum predicti ser geromini de Ubirachi que hec fieri rogavit.* (Arch. di St. Canc. inf. B. 213, Tabarino Odorico).

(3) Ibid. B. 148, Pelacan Pietro.

(4) Vedi Reg.° n.° 72 della Scuola Grande di S. Giov. Evangelista presso l'Archivio di Stato, alla data 1 Dicembre 1454.

(5) Cicogna. *Iscrizioni* cit. *S. Giorgio Maggiore.*

sembrami che a stabilirne forse la provenienza ed approssimativamente il tempo della lavorazione possa piuttosto servire la seguente notizia:

Franceschina Gabo vedova di Nicolò Brati dimorante a S. Geminiano disponeva con testamento in data 23 Marzo 1458, che a sue spese fosse eseguito *uno crucifixo grande et bello per meterlo al mezo de la giexia del convento di S. Giorgio Maggiore el qual sia de valore de ducati cinquanta* e nella Cappella presso alla sacristia una pala d'altare con queste figure: *prima sia sopra J° quadretto in zima J° crucifixo et J.ª nostra dona et J° san Zuane. Item al mezo sia miser san marcho evangelista et per li ladi sia questi tal sancti zoe sancto zorzi, santo nicholo, s. benedetto, s. Francesco, san Placido, s. Mauro, s. Giustina, s. Scholasticha, in la qual pala sia speso duc:ᵗⁱ cinquanta*, ecc. (1). Verosimilmente il Crocifisso dovette essere incominciato non molto dopo, se undici anni più tardi e cioè nel 1469 in un nuovo testamento di Franceschina, che pure distintamente beneficava quella Chiesa e monastero, non si parla più di alcun Crocifisso, quindi (probabilmente con il concorso d'altri o con l'aggiunta di altre somme) già compiuto (2).

Secondo il Vasari Michelozzo Michelozzi, che nel 1433 accompagnò Cosimo dei Medici in Venezia, avrebbe invece fatta per ordine del suo signore la libreria del monastero di S. Giorgio, Maggiore « che fu finita non solo di muraglia di banchi, di legnami et altri ornamenti, ma ripiena di molti libri ». Relativamente ai pochi mesi che il Michelozzo si soffermava col Cosimo in Venezia, la parola *finita* non può certo alludere ad un lavoro di tal genere compiuto in quel tempo e da questo maestro. Penso invece in parte come scrisse l'A. Olmo nelle sue Storie di quest'isola (delle quali il Cicogna riportò dei brani), che quella libreria fondata da Cosimo fosse fatta fare a spese della famiglia Medici, di cui portò il nome e le armi, ma col concorso anche di Giovanni Lanfredini detto anche Orsini loro intermediario nel 1467 e 1478, nel quale ultimo anno essa ebbe compimento, comprese altresì le porte di noce con intarsi e trafori di bronzo. Ed è certo ai lavori di tale libreria che si riferiscono parecchie interessanti spese conteggiate nell'anno 1473, che trovansi fra i documenti di quel monastero (3). Disgraziatamente quella fabbrica venne atterrata l'anno 1614.

SOFFITTI.

Nelle abitazioni, nei palazzi pubblici e privati, nelle Chiese, nei conventi (4) e nelle confraternite (in particolar modo in quelle dette *Scuole Grandi*), la decorazione dei soffitti, specialmente per ciò che riguarda l'arte dell'intaglio, raggiunse nel secolo XV un grandioso sviluppo.

Di quest'arte applicata per scopo secondario a quella del carpentiere esistono ancora parecchi ricordi ad alcuni dei quali già qua e là accennai in questo libro; ma invece dei grandi lavori decorativi eseguiti nel periodo di cui tratto, causa in parte la relativa breve durata del materiale impiegato ed in parte le demolizioni ed i rifacimenti di molti edifici, oggi pochi esempi rimangono sui quali richiamare l'attenzione dello studioso.

Addì 2 Ottobre 1441, il Capitolo della Scuola Grande di S. Giovanni Evangelista deliberava di provvedere al lavoro del *sofità*; ma sembra che il difetto di denaro non permettesse dar mano ad opera di grande importanza, e si accenna quasi con un senso di invidia o rammarico al *sofitado meravijoso* che stavasi eseguendo nella Scuola di San Marco (5) e a quella della Carità che *Sala et sofitado abia fato over faza far de gran valor a figure destajade suxo la volta* (6).

Non devesi certamente confondere il soffitto della Scuola di S. Maria della Carità, al quale si accenna in questo documento (7), con quello che oggi ammirasi nella sala maggiore e che fu invece incominciato nel 1461. Dico incominciato in quest'anno poichè in un riassunto non molto vecchio del Catastico di quella Scuola è scritto che un tempo esisteva un *Libretto in quarto* (oggi irreperibile) *ove sono descritti tutti quelli che offersero per la spesa del soffità nelli anni 1461 sino al 1484* (8).

Tali date debbono indubbiamente corrispondere al lavoro di quel grande soffitto, come eziandio conferma il testamento steso addì 13 Febbraio 1461 da Tommaso Cavazza, che morendo lasciava 100 ducati per la *fabrica del sofitado* di quella Scuola (9).

Queste testimonianze distruggono anche per gran parte gli asserti aneddotici di certi storici veneziani, i quali, riscontrando la decorazione di quel soffitto in gran parte composta da teste di cherubini ad otto ali, vollero ch'esso fosse così decorato per rammentare la generosità di un Cherubino Ottali o Aliotti confratello della Scuola, alle cui spese sarebbesi costrutto od il quale, secondo altri, avrebbe accettata la direzione del lavoro e vi avrebbe largamente contribuito a patto di ricordarvi il proprio nome; ma non potendosi per i regolamenti annuire direttamente al suo desiderio, l'ambizioso confratello raggiungeva invece il suo intento facendovi intagliare a guisa di *rebus* i suddetti cherubini (10).

Il soffitto scompartito con grandiosa semplicità ha non pochi altri pregi artistici. Vi è specialmente commendevole il partito elegante col quale le divisioni dei campi della parte piana si combinano raccordandosi con archi alla mezza-vetta a lunette.

Nel cielo verso gli angoli vi sono quattro sfondi circolari e nel mezzo uno più grande con dipinti eseguiti in altri tempi. In ciascuno degli altri scomparti rettangolari vi è, come dissi, incluso un cherubino con grandi ale, la cui testa, in relazione all'altezza, fu intagliata a solo scopo decorativo.

La decorazione a foglie attortigliate, dei bastoni che incorniciano questi campi e che costituiscono anche l'ossatura della mezza vetta, si adoperava altresì spesso nelle consimili modanature che scompartivano in rettangoli i serramenti lignei delle porte dei nostri palazzi.

Il fregio a cespi di fogliami, mossi ed eseguiti con eleganza e disinvoltura, ricorrente sotto la mezza-vetta di quel soffitto ha, per il tipo dei lobi vegetali, delle analogie con quelli (però combinati diversamente) che servono a dividere gli stalli dei cori lignei di S. Zaccaria e dei Frari; ma più di tutto ha una stretta affinità con il frammento di una bella cornice proveniente da Venezia, che oggi trovasi nel Museo di Lione (*vedi fig. 91*).

Nel soffitto della Carità il Rinascimento si manifesta nelle cimase dei beccatelli, nelle modanature del fregio ed in questa parte anche nell'adozione dei classici dentelli (11).

Sull'autore di quest'opera mancano le notizie, ma però osservando che nel 1461, proprio allorquando dovevasi darle principio, s'inscriveva tra i confratelli di quella Scuola m.° Marco di Gian Pietro intagliatore (12) (come precisamente allora in quelle

(1) Arch. di St. S. N., Camuzzi Bart. Testamento in parte pubbl. nell'*Arch. Ven.*

(2) Il Crocifisso fu poi collocato sull'odierno altare rifatto nel 1592 (Cicogna, *Inscrizioni*, e Arch. di St. S. Giorgio Maggiore, B.ª 56).

(3) In una nota di spese dell'anno 1473 *de la libreria Medezi*, è scritto: *per manifatura de tronchoni e festoni pasa 64. L. 64. — per lenguete pasa 87 per el zielo a s. 12... L. 52 s. 4 — per taiar retorti in le do partixon del zielo... L. 24 s. 10 — J zimieri per lezili nele pale n.° 52 val... L. 148 s. 16 — per alguni pomi de legno per el zielo... L. 1 s. 2 — per 8 ruoxe sopra la quadratura del zielo fate a smalto e zerta mostra... L. 9. — per 1.° zimiero da le zele e 1ª chornixe la p.ª fata per mostra... L. 1 s. 10 — per vaxeti e bastoni posti soto j lezili... L. 8 s. 18 — per el taio de dentade e tuti i zimieri de lezili... L. 35 s. 12 — per Bale 52 de legno... L. 3 s. 12 — per le feste e tondi per el quaro de mezo de la libraria... L. 74 s. 8 — per far taiare le chornixe zercha el Rezeto... L. 14. — per zerti vaxeti damostre e roxe L. 2 s. 10 — per 8 modioni sopra el rezeto... L... — per contadi a m.° Zorzi marangon L. 655 ... — per contadi a m.° marcho per el zielo de la liberarja... L. 620 — per contadi al dito m.° marcho per pitura de chanzeli chortine de la porta del zielo del rezeto... L. 198.* — Trovansi pure registrate delle partite per *azuri et altri cholori*, e per doratura dei *tronconi* ed *archetti*... (Ibid.).

(4) L'arte dell'intaglio in legno (come si vedrà più tardi) era ben anche esercitata da religiosi ai quali perciò si affidavano dei lavori nelle Chiese e monasteri; ed a proposito dei soffitti ricorderò il seguente documento inedito riguardante il monastero di S. Cipriano in Murano, distrutto anch'esso in questo secolo:

1461, 28 Ott. — *A don Andrea de Ven.ª (Chapellan de chaxa) per manifatura de pie 47 1/2 de rettortollj vuogoli per el sofittado et mezza vetta del dormitorio ... L. XIIII s. V....* Seguono altri pagamenti *per manifattura de retorttollj dopi pie 36; per manifatura de foiami fati a do chanj mesj soto uno bordonal, e L. XII s. XVI per suo sallarjo da di 8 zugno che a nuij vene in chaxa fina adi 14 Settembre che a nuij se partj.* (Arch. di St., Mensa Patr. S. Cipriano di Murano, Reg. Cassa, B.ª 156).

(5) Al soffitto di cui si parla già finito nel 1463 probabilmente allude la proposta del Capitolo, in data 13 Agosto 1480, di *far reconzar tutj quelj volttj che sono despegazadi chusj de azuro come doro.* Soffitto distrutto dall'incendio del 1485 (Ibid. Sc. Gr. di S. Marco, not.° s. n. dal 1428 al 1503).

(6) Ibid. S. G. di S. Giov. Ev. reg. 72. — Nel Giugno 1460 si apriva un ruolo di confratelli per raccogliere il denaro occorrente per la costruzione del soffitto nell'albergo. Le offerte giunsero alla somma di 157 lire (Ibid. Trass.ᵗⁱ 38).

(7) Forse è a questo vecchio soffitto che apparteneva quella povera mezza figura intagliata del Padre Eterno che ora vedesi nel tondo centrale del soffitto (stile Rinascimento) dell'Albergo; però gli ornamenti della cornice circolare ricordano invece gl'intagli dei riquadri nei postergali del coro ligneo dei Frari, lavoro diretto da m.° Marco Cozzi.

(8) Arch. di St. S. G. della Carità. B. 3. *Inventario di tutti li libri*, ecc.

(9) Ibid. B. 59. — Già nel 30 Maggio 1462 i Commissarî del Cavazza pagavano Lire 10 per *spexe dela fabricha del sofità*, in conto della somma legata.

(10) Nel 1461 era però Guardiano Grande di quella Scuola certo Ulisse Aleoti abitante a S. Marina, morto nel 1468 (Ibid. *Alfabeti* ed *ordinario*, ecc.).

(11) Addì 20 Maggio del 1542, osservando *haver la scuolla... uno soffitado molto honorevolle nella salla grande di sopra, et quello sia molto occupado si per el tempo longo che è facto come etiam da fumi et altre cosse dannose, et perche al presente se ritrova unò maistro Andrea da bollogna voler far neto dicto soffitado qual parera come novo per precio da ducati 30 a tutte sue spese...* si deliberava di farlo restaurare (Ibid. Not.°).

(12) Nel 1461 *Ser Marcho de Zuan piero intaiador* è iscritto tra i Confratelli in sopranumero. Nel 1462 era poi accettato definitivamente (Ibid. *Ordinario delle successioni*, ecc. cit.).

corporazioni praticavasi allorchè si trattava d'affidare una commissione a qualche artista non appartenente al sodalizio) è ben lecito supporre che anche di quest'opera venisse dato l'incarico al suddetto maestro. E dico anche di quest' opera poichè già per altri lavori egli doveva allora essere molto apprezzato.

Non è però improbabile che nell'anzidetto soffitto mettesse anche mano suo figlio Giovanni de Cozzi, qualche altro suo parente ed un m.° Matteo Bianco intagliatore inscritto anch'egli in quella confraternita ma invece un anno dopo.

Nei registri della Scuola si trova però la seguente notizia (1): 1477, † *Ser Matio bianco intajador a san lio. Son morto in la marcha e fo fato el sequio adi 2 marzo 1477.*

Di Luca e di Lodovico Bianco suoi figli parlerò altrove.

CORI.

Il 26 Marzo 1455 le monache di S. Zaccaria affidavano l'esecuzione del coro per la loro Chiesa ai maestri intagliatori Francesco e Marco da Vicenza (2) figli di Gian-Pietro o *Zampiero*, il cui casato (com'io scopersi) era Cozzi (3).

Questo coro che secondo il contratto doveva farsi simile a quelli delle Chiese di S. Elena e dei SS. Gio. e Paolo (4) era compiuto nove anni più tardi come provano i registri delle spese (5) e la seguente iscrizione in caratteri gotici che si legge sul fianco di uno stallo: *Franciscus et Marcus de Vicetia fratres fecit* (?) *hoc opus. 1464.*

Benchè in questo lavoro (vedi Parte I, Tav. 37, fig. 1) abbondino i motivi ornamentali dell'ultimo periodo ogivale e persino nella predilezione per le tarsie, dei dossali, a disegni geometrici, pure sono notevolissime le nicchie a conchiglie che furono introdotte posteriormente al contratto in luogo dei *felzi* ossia coperti a guisa di baldacchini come si ha un ricordo nel coro della Cattedrale di Torcello (6). Quella forma a nicchi, sebbene trovisi usata in monumenti anteriori, pure qui, anche per l'impiego dell'arco a pieno centro e pel suo grandioso sviluppo sembra già un indizio del Rinascimento.

Nelle divisioni degli stalli, il motivo della decorazione (quantunque uniforme) sia per il modo col quale sono disposte e ricavate le masse, sia per il movimento dei profili, è robusto e risalta abbastanza bene. L'intaglio del fogliame ha in qualche punto un lieve sentore del Rinascimento.

È opportuno l'accennare come quei sedili, rimossi nel 1595 dal luogo a cui erano primitivamente destinati, dovettero subire alcune mutilazioni sopprimendone anche uno, cosicchè oggi ne rimangono 48.

Marco de Cozzi tra il 1465 e il 1466 intagliava anche per la stessa Chiesa *la porta* che *va da el parlador in giexia* e *un letorin*, i quali purtroppo ora più non esistono.

Durante il lavoro di quel coro altri maestri aveano compiute od erano occupati in opere importanti dello stesso genere per le Chiese di S. Giovanni in Bragora, di S. Giovanni del Tempio, di S. Maria Formosa, di S. Giuliano, di Santa Marina, e nel 1466 per quella di S. Maria della Carità (7), in qualcuna delle quali forse ebbe parte m.° Alberto da Baisio figlio di m.° Tommaso da Modena. E mi conferma tale opinione il vederlo domiciliato in Venezia dal 1430 al 1451 (8), da cui talvolta assentavasi; così per esempio nel 1450, forse per recarsi a Ferrara per scolpirvi i busti nella sagrestia della Cattedrale in collaborazione del fratello Arduino *intajator figurarum et lignaminis* autore del vecchio coro di S. Francesco nella stessa città (9).

Qualche tempo prima del 1467 Francesco de Cesani ordinava a certo maestro Jacopo intagliatore di eseguire un coro ligneo per la Chiesa di S. Antonino. Questa commissione già eseguita nel 1468 diede origine ad una controversia tra quel maestro ed il figlio del Cesani e per conseguenza alle seguenti prove testimoniali che mentre forniscono qualche idea intorno alla costruzione di quel coro, sono altresì pregevoli per altre notizie:

1468, 27 Settembre. — *Blasius de cesanis uti comissarius patris suis absens in curia p. d. Just. Veteris sententiatus fuit dare debere mag.° Jacobo incisori Duc.ª X pro laborerio facto in uno coro ecclesie S.ti Antonini...*

1468, 7 Ottobre. — *Domandado Jo pre marcho rizardo piovan de S.n Antonin da vuj Signiorj Zustixierj quel jo so dela differencia vertisse tra biaxio di cesanj da una parte, e da laltra maistro Iac.° jntaiador, dicho tanto saver: jo siando nel campo de S.n Antonin apresso la giesia, la bona memoria de ser franc.° se achosto arente de mj, et aveme a dir queste parolle fra le altre: miss. lo piovan voio far qualche bella cossa in questa giesia, et jo risposi vuj fare ben et in questo el dicto disse voio far el choro avero grando apiaser:... Zirca zornj 3 over 4, el Vene questo m.° iac.° da mj et aveme a dir che Ser franc.° lavea mandado perche el voleva far questo choro e chel vardasse molto ben quel*

(1) Ibid. Vedere per i Bianco intagliatori la Misc. Doc. n.° 64 e 65.

(2) Vedi pag. 64.

(3) 1476, 10 Giugno — 1545, 15 Aprile - N.° 17. *Fede trovarsi nel Libro della Chiesa della B. V. di Spilimbergo una Scrittura del 1476, 20 Lugl.* (?) *di Zuanne figlio di M.r Marco de Cozzi intagliatore, con la quale assegna Duc. 109. L. 4. 1 dal corpo della sua mercede per la facitura del Coro in d.ª Chiesa alle monache di S. Zaccaria. — Gio. Germanico.* (Arch. di St. S. Zaccaria, Indice gen. B.ª 4, T. III e B.ª 54, T. I.)

1476, 10 Giugno — (Copia). *Noto faccio io mi Zuanne fiol de m.ro Marco di Cozzi intaiador come siamo contentj che voj camerarj et deputadj de Spilimbergo responderette a mess. Antonio Foscolo gastaldo delle munege de S.to Zacharia a conto de nostra mercede duc.ti 109 L. 4 s. 1, et questo per dover haver nuj da voj da Spilimbergo per il far del coro,... presente ser Triphon da Zara e ser Borth.° da Bergamo... Et mj Zuane fio de m.ro Marco di Cozzi intaiador scrissi per nome del dicto mio padre...*

1545, 15 Aprile. — ... *atesto Jo Lunardo francischini de Spilimbergo nodaro publico et gastaldo della chiesia della Beatissima Verzene Maria del dito loco, Qualmente... rechiesto per Ser Francesco di chozzi da Venetia,* (maestro in Zecca) *ho cercato nellj librj et scritture della predicta chiesia apresso me existentj, et in uno certo libro della Cameraria del 1479, haver trovado uno certo scrito de man strazato de uno certo Zuane de maistro Marco di chozzi marangon,...* (Ibid. B.ª 54, T. I).

Stimo opportuno di riportare anche i seguenti documenti che probabilmente riguardano la famiglia dei Cozzi:

1457, 10 Maggio. — t.e *magister Franciscus intaleator de confinio S. Zachariae.* (Ibid. S. N., Tomei Tomeo; B.ª s. n. c. 704).

1461, 8 Marzo. — *Ser Francesco de Zuanpiero intaiador* è ammesso tra i confratelli della S. G. di S. Giov. Evangelista. (Ibid. Sc. G. S. Giov. Ev. Registro confratelli n.° 13).

1484, 13 Settembre. — *Actum Venetijs in sagrestia conventus S.ti stefanj Venetiarum: presentibus. Magistro Marco Jntagliatore de confinio S.ti proculj et ser Andree quondam ser Nicholaj Jntagliator de confinio S.te M.e formose testibus...* (Ibid. Canc. inf. Venetiis Girol.)

(4) Intorno ai cori di questa Chiesa ritrovai ancora la seguente notizia:

1682, 13 Sett. — *Molto Illust. et Ecc. Sig.r Guardiano della Veneranda Scola di S. Marco — Dovendosi per abelimento e Magnificenza del famoso tempio dei S. S. Gio. e Paulo demolire l' uno, e l' altro Coro, che ingombrano il medesimo; e dovendosi trasportare per necessità il Crocifisso detto Propitiatorio della Veneranda Scola di S. Marco, come anco il quadro della Vittoria ottenuta contra i Turchi dalla Ser.ma Republica per non esservi altro luoco, ne più cospicuo; e di più sin all' errettione del nuovo Coro non avendo i Padri luogo per offitiare più proprio, che la sudetta Capella del SS.mo Sacramento; supplicano perciò essi R. R.di Padri V. S. Illust. et Ecc.* (Signoria) *unitamente con li... Ill.mi Ss.ri Compagni di Banca a conceder loro benignamente tale trasporto si del Crocefisso, e del quadro indetti; come pure delle sedie del Coro Vecchio per poter esercitare l'officiazioni con quel decoro, che si richiede alla Divina Maestà sino a tanto che porterà il bisogno.* (Ibid. S. G. di S. Marco. B.ª 121, reg.° lett. B).

Come già dissi oltre che a S. Zaccaria, il coro dei SS. Giovanni e Paolo servì pure in qualche guisa da tipo a quello che le monache di S. Niccolò e S. Chiara di Murano il 26 Giugno 1478 commettevano a *magistro Njcolo marangon da la madalena.* (*Miscellanea* doc. S. Chiara di Murano n.° 31).

(5) 1464, 18 Dic. — *Coro uno in ghiexia nela capela de le done per conto de la spexa seguida in quelo per la montar de le sedie XLVIIII del coro comprexe nel primo marchado a duc. X per sedia duc. 490. — adi dicto per j diti per lamontar de cape XLVIIII messe sopra le sedie non comprexe nel primo marcado duc. 100.* Nella pag. di fronte a questo documento sta scritto: *M.° Franzesco e m.° Marcho Jntaiadorj de aver e fo adi XVIII decembre 1464 per Spexe del coro, per lamontar de sedie XLVIIII a duc.ti X la sedia per el marchado facto con loro de legname e manifatura adi XXVI Marzo 1455... Adi dicto per... lamontar de le cape del coro per n.° XLVIIII le qual per el marchado primo doveva esser in felze e per farlo con cape dacordo el de aver per legname e manifatura come apar ut supra.* — Vi sono poi registrati altri conti per *oro azuro, per le cape e serafini del coro,* ed i pagamenti fatti a *m.° Andrea da Muran* ed *Jacomo pentor... per dorar cape del coro.* (Arch. di St. S. Zaccaria. B.ª 37, T. I, fabbr.e cit.).

(6) I sedili del coro ligneo nella Cattedrale di Torcello furono probabilmente eseguiti durante i grandi restauri e lavori principiati nel 1423; in proposito dei quali addì 13 Settembre 1425 il Senato osservando: *Cum ecclesia sancte Marie de torcelló sit jam in bono termino complendi, sed ad complendum illam adhuc restant et deficiunt circa ducati quadigenti, Et sit bonum tenere modum ne pendatur laborerium inceptum,* deliberava di largire una parte di quella somma, distribuendo il carico del rimanente tra diversi monasteri (Ibid. *Deliberazioni miste, Senato,* reg.° 55). Approssimativamente l'ultima data non deve essere di molto anteriore ai dipinti collocati sulla fronte del septo marmoreo, messi di recente in luce per merito del comm. C. A. Levi. Questi dipinti hanno dei riscontri coi primi 4 quadri, con firme apocrife dei Vivarini, che trovansi nel corridoio della veneta Pinacoteca.

(7) Negli Atti della S. G. della Carità, 11 Giugno 1539, a proposito del nuovo coro per la Chiesa della Carità già ordinato nel 1536, si permetteva che i frati *possi riffar et rinnovar le loro sedie ab antiquo poste in Chiesia.* Vedi anche Misc. Doc. n.° 24.

(8) 1436, 18 Nov. — (Test.to di) *Benvenuta Relicta olim s. Andree de Bononie a filatorio... commissarium magistrum Albertum incisorem q. magistri Thomasini de Baisio de Mutina et civem Bononie et ad presens habitatorem venetiarum in contrata sancte Justine...* (Arch. di St. S. N., B.ª 552, Bernardi Rolandino).

1437, 6 Ott. — t.e *ser Alberto de Baizio de Mutina q.m magistri Thomasini intaiatore lignaminium habitatore Venetiarum in contrata S.e Justinae.* (Ibid. B. 824, Pomino Vettore).

1451, 19 Luglio. — *Magister Albertus de baisio Jntajator lignaminum habitator Venetiarum in contrata S.j Johannis novi... fecit... suum verum... procuratorem... d. presbit. Bartholomeum benvenuti... ad petendum et exigendum... a quibuscumque... Opitergij, Mothe et alibj et hic Venetijs quamlibet danar. rerum et bonorum quantitatem... per ipsum M.rum Albertum contra... ser heustachium...* (Ibid. Canc. Inf. Elmis Franc.).

(9) L. N. Cittadella. *Memorie storiche-monumentali-artistiche del Tempio di S. Francesco in Ferrara.* Ferrara, Taddei, 1867, p. 86, e *Documenti ed illustrazioni riguardanti la storia artistica ferrarese,* op. cit. p. 240 e seg.

se podeva far, et jo rispuxi al dito maist.º Se vuj volle veder bel choro ande a veder quel de S.ⁿ Zuane bragora:.. e partisse el dito m.º da mj :...el di seguenti vene ser franc.º in giexia et aveme a domandar sel iera stato el dito maistro a veder, e dissi de si,... e de la a zornj 4 vene el dito m.º e porto una mostra de carta e fexeme chiamar... e mostrome la dita mostra digando: varde se voio servir ser Franc.º Et in quella volta dissi al dito m.º ande da ser Franc.º e mostreilla perche luj e quello chè fa far e paga;... E partisse... et in momento vene con el dito ser franc.º E qua ser franc.º ave a dir: Maistro che vuostu a far questo choro che sara chariege 15 con la granda che vuosto che te dia. e in questo el dito m.º domanda duc.ti 40, el dito ser franc.º rispoxe: non voio far questa spexa e te voio dar Duc.ti 30 se tu vuol. e jn questo el dito m.º con molte parolle e non el posso far per questo priesio. Tu me di molte parolle vien qua servime chome tu di e ben e te daro 33 duc.ti el dito rechusando sempre non poderlo far per quel presio, de me 35 duc.ti e ve serviro ben e dilligentemente. Et in quella volta disse ser Franc.º som contento da 33 a 35 le pocha differencia som contento, e qua romasi dacordo con questo che non voio che tu faci questi archeti de sora. El dito ser franc.º me de la dita mostra e disse queste parolle: Salvella perchè labiamo quando la bisognera...

1468, 11 Ottobre. — *M.º Iacobus incisor presens... I. V..., audito blasio de cesanis... petente cum sit quod dictus magister iacobus fecerit corum S^cti Antoninj et non fecerunt eum secundum formam suorum pactorum quod senteciarj debeat pro menso... laborerij de minus facti duc.ti 8. Audicta responsione dicti magistri Jacobi dicenti quod fecit debitum suum. Visa testibus in curia anotata visa qued monstra cathedrarum dictj corj nec non visa extimatione suprastantium... Sententiatus fuit dare debere dicto blasio uti comissario patris suj L. 25 s. 14, pro laborerio minus facto in dicto coro juxta eorum conventiones absolventes eum aresto sue peticionis, cum hoc quodetiam dictus m.º Jacobus dare debeat foleam unam (per el rettortolo) a spalleria juxta extimacione suprastantium.*

Maistro piero da Vizenza.., e m.º Ant.º de marco (1), *e m.º lunardo* (forse Scalamanzo), *abiamo visto... el choro le fato dela giesia de S.ⁿ Antonin per man de m.º Jacomo e perho esser fato come se contien intro el deseg.º le de prezo . . L. 25 s. 14* (2).

Fig. 93. — Chiesa dei Frari. Dossale (come appariva prima del 1893).

Frattanto Marco Cozzi poteva dare compiuto il coro ligneo di S. Maria dei Frari, opera che basterebbe anche da sola ad assicurare la fama di quel maestro. Il contratto ed i registri delle spese relative all'esecuzione andarono perduti, ma sul fianco di uno degli stalli di testata può ancora leggersi l'iscrizione che ne rivendica la paternità: *Marcus condam iohannis petri de Vicentia fecit hoc opus. 1468.*

Questo coro, il più importante fra quanti si conservano in Venezia, era fino al principio di questo secolo ritenuto opera di Lorenzo Canozzi pittore, incisore ed intarsiatore, e ciò per aver troppo esteso il senso del seguente passo di Luca Paciolo: « Maestro Lorenzo Canozò da Lendenara qual medesimamente in » dicta facultà » (prospettica) « fo a li tempi suoi supremo, » che l' dimostrano per tutto le sue famose opere in tarsia nel » degno coro del Sancto a Padua e sua sacrestia: e in Venetia a » la Ca grande » (S. M. dei Frari) « come in pictura ne li me- » demi luoghi e altrove assai » (3).

Pertanto nel togliere il merito principale di tale opera ai Canozzi, non si deve quindi escludere che Lorenzo Canozzi abbia posto mano nell'esecuzione delle serie di vedute prospettiche (parecchie con fabbriche di tipo classico) intarsiate negli specchi dei grandi postergali.

Il Caffi (4) sembra invece attribuire a Lorenzo un dossale intagliato (*vedi fig. 93*) esistente nella stessa Chiesa nel braccio di sinistra della navata traversale. Ma in questo caratteristico lavoro (che sembra eseguito parecchi anni prima del coro e faceva parte di un'opera più grande) quasi per tutto e specialmente nella elegantissima tipica varietà delle combinazioni geometriche degli intrecci a trafori forte manifestasi l'influenza diretta del gotico fiorente come ben dovevano trattarlo quei maestri stranieri che nel secolo XV non scarseggiavano in Venezia. Manca invece ogni appiglio di carattere col genere delle opere in cui ebbero mano anche i Canozzi, la cui fama è d'altra parte dovuta alla loro grande abilità nell'arte della tarsia che con grande onore applicarono nel coro della Catte-

(1) Di questo maestro rinvenni le seguenti notizie:

1451, 9 Gennaio. — *Sententia fata a favor de ser Ant.º de marco intagiador per la quale el vien absolto da una domanda fatta per li fratelli d'uno suo garzon qual morse da peste.*

1476, 17 Novembre. — *Acordo fa m.º matio marangon da case con m.º Ant.º de marco intagiador per el qual lui acorda uno suo fradello cum ditto m.º Ant.º*

1479, 30 Giugno — ... *ser Ant.º q.m marco intagiador se constituisse come comisario de m.º Zorzi caseler debitor de duc:ti 10, a darli a messer piero Zen.*

1481, 12 Febbraio. — *M.º Antonio q.m marco* è nominato ancora nei registri della Scuola di S. Gio. Ev. Morì nel 1509 (Ibid. S. G. di S. Gio. Ev. B.ª 87; *Sommario delle scritture riguardanti m.º Giorgio casseler e d. Anna sua moglie*).

1483, 2 Gennaio. — t: *magister Ant. marcj Incisor*
magister bernardinus Johannis Incisor (Ibid. Canc. inf. Belletis Francesco).

(2) Ibid. Proc. di S. Marco de Citra, B.ª 148, *Commissaria Cesani.* — In calce a questo documento trovasi annotato: *S. Zuane bragora, S. Zuane del tempio, S. Maria formosa, S. Zullian, S. Marina*; indicazioni che probabilmente si riferiscono a delle Chiese ove esistevano allora dei cori lignei.

(3) *De Divina proportione.* Venezia, 1509.

(4) *Dei Canozzi o Genesini Lendinaresi.* Lendinara, 1878, pag. 25.

Secondo il Venturi (*I primordi del rinascimento artistico a Ferrara,* op. cit.), Andrea di Nascimbene *marangone*, cittadino ferrarese padre dei fratelli Lorenzo e Cristoforo Canozzi da Lendinara lavorava nel 1435 per gli Estensi nel loro palazzo in Venezia.

Forse appartiene alla famiglia dei Canozzi anco un m.º Marco il quale è così sottoscritto quale testimonio ad un Atto steso in Venezia il 1 Maggio 1492: *Mag. Marco de lendenara fabro lignario sive incisor lignorum.* (Arch. di St. Canc. Inf. B. 105 Lauro Antonio).

Mentre non si rinvengono prove della presenza di Lorenzo Canozzi in Venezia, è importante accennare le seguenti citazioni che forse potrebbero riferirsi ad un figlio di Lorenzo dimorante in Venezia nei primi anni del secolo XVI.

1502, 28 Maggio. — Si registrano dei pagamenti fatti a *m.º zexaro chasseler* per *chasse.* (Ibid. Canc. Inf. Libro di spese della famiglia Barbarigo, n.º 21).

1512. *Ser Zexaro da lendenara intaiador* confratello della Scuola della Carità, nel 1514 veniva eletto *Masser.* (Ibid. S. G. della Carità. Àlfabeti ed *Ordinario*, ecc. cit.).

1524, 19 Aprile. — (Test.to di) *Thomasina fg. m.i Joannis lapicida et uxor in melchioris samitarij de conf.º s. marie nove... commissarios... jnstituo prefactum virum meum, Catherinam sororem meam, magister Cesarem di laurentij Jntaliatorem ac mag.um ambroxium d'ambroxijs cugnatum meum...* (Ibid. S. N., B.ª 255, Colonnino Cristoforo).

Il Caffi (*op. cit.*, p. 41) scrisse che Giovan-Marco Canozio o Genesino figlio di Lorenzo maestro di legname fu pure architetto ed ingegnere. Di lui riporta una notizia data da Luca Paciolo, nella quale si dice che Giovan Marco anche esercitavasi in Venezia *operando nel degno edificio a vite nel cavar canali.* Trovo infatti che addì 15 Luglio 1508 concedevasi a *Zuan Marco di Canoxj padoan dicto de Lendenara* l'uso per 25 anni di una sua macchina per scavare canali e velme, proibendo ad altri di costrurne di simili (Arch. di St. *Senato terra*, reg. 16).

Secondo il Sansovino questo Giovan Marco avrebbe altresì eseguito il vecchio coro dei frati di S. Francesco della Vigna « lavorato di tarsie secondo l'antico » uso dei nostri passati » (op. cit. c. 17ª).

drale di Modena, nel Santo in Padova, in Rovigo, a Parma, a Lucca ed in parecchi altri luoghi, ma della quale nel suddetto dossale dei Frari non havvi il benchè minimo indizio.

Nel grandioso coro di questa Chiesa (vedi Parte I, Tav. 7, (E) e Tav. 36), alla buona distribuzione degli scomparti, alle eleganti proporzioni delle parti primarie (specialmente degli stalli), al magnifico effetto risultante dal complesso delle ricche decorazioni, si aggiunge un valore tale dei singoli particolari da attrarvi per delle buone ore l'occhio dello studioso.

Quale poi doveva essere l'impressione suscitata da questo monumento appena ultimato?

Quando i rigogliosi intagli dei bracciali e dei tramezzi e le figure (non già come oggi rosi dal tarlo e logorati dal tocco e dallo strofinio di migliaia e migliaia di mani) decisamente manifestavano la finezza e la sicurezza della sgorbia trattata da quei grandi artefici?

Allorquando gli intarsi a prospettive e quelli geometrici in elaboratissime guise combinati, nitidamente si disegnavano nei riquadri dei postergali e lungo le differenti fascie e superficie piane?

Come doveva apparirne sontuoso l'aspetto allorchè le nuove dorature rilucevano sui fogliami intagliati nei fregi, sui modini e sugli archi e nelle pieghe dei doppî nicchi striati d'azzurro; e quando sull'azzurro del fondo emergevano splendenti per l'oro più fine le aguglie e le cuspidi adorne di vivaci fogliami e sormontate da figurine aleggianti?

Ma dove ancor oggi più spicca il merito artistico degli autori di quest'opera è nelle mezze figure di Santi e Sante intagliate a bassorilievo nei riguadri superiori dei dossali (non tutte però contemporanee). Molte di queste sculture si elevano dall'arte decorativa e vi sono ammirevoli specialmente il modo verista di trattare le teste spesso volte in tre punti, la forma ricercata e graziosa di parecchie mani e le vesti piegate con buon gusto ed eseguite con amore e maestria.

In qualcuna delle teste muliebri la fisonomia ricorda leggermente qualche dipinto eseguito in Venezia da maestri influenzati da scuola allemanna.

Delle analogie di stile con i cori di S. Zaccaria e di S. Maria dei Frari trovansi benanche nell'altro eseguito da Marco Cozzi pel Duomo di Spilimbergo tra gli anni 1474 e 1477, in cui il lavoro di Marco si accompagnava con quello del figlio Giovanni (*vedi testo e nota n.° 3 a pag. 84*).

Segue poi cronologicamente il coro della Chiesa di S. Stefano protomartire in Venezia. Secondo però un documento interessante pubblicato (1) dal comm. Stefani (ma a parer mio e di altri corredato con osservazioni non del tutto esatte riguardo alla data del lavoro ed all'autore), puossi dedurre che già prima del 1481 una buona parte di quest'opera era stata preparata ed eseguita da maestro Leonardo Scalamanzo intagliatore.

Da quel documento, in data 27 Febbraio 1841, riguardante una sentenza emessa nella lite tra lo Scalamanzo ed il monastero di S. Stefano, si rileva come questo veniva condannato a pagare in più rate al suddetto maestro il resto della complessiva somma di ducati 365, L. 5, s. 2 piccoli, dovutagli per l'opera del coro, ma però con la condizione che per la Pasqua dello stesso anno *dicto mistro Lunardo sia obligado a dar fornite: do foie grande che sono comenzate zoe queste dale teste le quale non sono fornite; Item che dicto mistro lunardo sia obligado a dar le cosse sottoscripte; le qual lui ha nelle man; zoe do spaliere facte le figure de quelle de sopra; uno pilero fornido de quelli de le prime sedie, uno pilero mezo facto; 10 collonele comenzate: do spaliere pichole de quelle va sotto li brazali; una foia segada intorno che va sotto li brazzali; 42 pezi de frixi de tarsia forniti, deli quali ge ne 33 integri, li altri comenzati a segare; et tutti li altri pezi sono aparechiati per el dicto lavor seccundo che ne ha mostrato a nui.*

Da tutto ciò ben si può arguire come lo Scalamanzo dovesse allora definitivamente cessare dall'incarico di quel lavoro.

Non avendo però il suddetto monastero adempiuto puntualmente agli obblighi imposti da quella sentenza, il 13 Novembre 1481 esso veniva di bel nuovo condannato ed anche alla rifusione delle spese processuali (2).

Difficilissimo ed anzi impossibile sarebbe oggi, privi come si è d'ogni altro documento, il precisare la parte avuta in questa opera dallo Scalamanzo. Osservando peraltro come i 49 sedili del coro di S. Zaccaria erano costati 590 ducati (*vedi nota n.° 5 a pag. 84*) non comprese la colorazione e le dorature, e confrontando questo lavoro con quello di S. Stefano assai più riccamente decorato ed eziandio molto più grandioso (34 stalli nell'ordine superiore e 28 sedili in quello inferiore), sembrami di poter, però con larga approssimazione, stimare che i 366 ducati circa pagati allo Scalamanzo (nei quali va pure inclusa la spesa del materiale occorrente di cui come d'uso doveva l'intagliatore fare la scelta e l'acquisto a suo carico) non possano corrispondere che alla metà circa del valore dell'intiero odierno coro ligneo, di cui forse una parte era dapprima addossata al septo marmoreo della grande nave (*vedi pag. 58*).

Sfortunatamente, lo ripeto, mancano i contratti e dal contesto dei surriferiti documenti non si può nemmeno arrischiare la congettura che anche nel principio di quei lavori avesse parte il maestro che li completava.

L'epigrafe:

Opus magistri Marci de Vicentia MCCCCLXXXVIII
adi 25 Ottobre

che leggesi sul fianco di un bracciale dei sedili inferiori assegnerebbe pertanto il merito principale dell'opera al maestro così ricordato; è però indubitabile che allo Scalamanzo (3), già da sette anni licenziato, non potesse che difficilmente da quel monastero venire concessa qualche memoria.

Basandosi su quella iscrizione e sulla patria dell'autore dei cori di S. Zaccaria, dei Frari e del Duomo di Spilimbergo, la maggior parte degli scrittori attribuirono altresì allo stesso maestro il coro in S. Stefano di Venezia, ed anche la data della morte di Marco Cozzi (finora sconosciuta) che nei registri dei confratelli morti della Scuola della Carità (4) è così accennata: 1485, 20 Agosto. † *Ser Marco de Zuan piero intaiador... fono ssopelido jn le nostre arche a la charitta n.° 21, et la Schuola* (certo per onorare tanto valente artista) *feze parte dela spexa*, non sembrerebbe menomare che di poco il valore d'un tale asserto potendosi supporre come l'iscrizione in S. Stefano, posteriore di tre anni alla suddetta morte, non rappresenti che un tributo reso al merito di questo maestro il giorno in cui quell'opera riceveva l'ultimo tocco fors'anco per mano di qualche suo parente.

Ma ancor qui uno dei tanti documenti inediti fa sorgere il non lieve sospetto che il successore dello Scalamanzo possa invece essere un altro m.° Marco da Vicenza che moriva poco prima del 1520 (5). A chi poi rammenta quanto una volta fosse in uso il trasmettere come un ricordo ai nepoti il nome battesimale degli avi o degli zii, non dovrebbe sembrare dispezzabile la congettura di una affinità tra questi ononimi maestri nati ben anche nello stesso paese. Affinità da cui potrebbero altresì deri-

(1) *Archivio Veneto*, T. XXIX, p. 193. Vedere anche l'articolo di V. Barichella pubbl. nello stesso periodico (T. XXX, pag. 449). Questi si mostra contrario che l'odierno coro debba attribuirsi allo Scalamanzo.

(2) Arch. di St. Canc. Inf. Bellapiera Giorgio.

(3) Intorno ai Scalamanzo rinvenni i documenti che seguono;

1447, 1 Gennaio — ... *mi Nicholo de dimitri intaiador o rezevudo da miss. lo vardian e chompagni duc:ti 38 per pagamento de lavor del soler del organo* eseguito da *maistro marcho da i organi.* (Ibid. Sc. G. di S. Giov. Ev. Reg. 72).

1454. 12 Genn. — *Nicolaus q. demetrii Scalamanso intaiator S. Leonis.* (Cecchetti, *Saggio* cit.)

1467, 27 Nov. — *magister Leonardus schalamanzo Intajator lignaminum de confinio s. Leonis rogavit cartam securitatis dottes... d. Gratiose filie q. ser Coste uxori mee... de libris quadraginta grossorum ad aurum videl. duc. quadringentis aurj.* (Arch. di St. Canc. Inf. Elmis Franc.).

1474, 20 Ott. — *tt.i s. Nicolaus schalamanzo intaliator lignamin. — ser Marcus bastianus pictor ambo de confinio S. Leonis.* (Ibid. S. N., B.a 974, test.ti Trioli Filippo).

1476, 4 Marzo. — t.e *Jo nycholo schalamanzo intaiador (Sancti Leonis) son testemonio.* (Cecchetti, *saggio* cit.).

1482, 24 Luglio. — *Plenam et irrevocabilem securitatem fecit ac facit Prudens vir ser Aluisuis schalamanzo filius honorabilis s. Leonardi schalamanzo navigans habitator in confinio sancti Leonis.* (Ibid. Canc. Inf. B. 151, Pozzo (da) Gio. Franc.).

1500. Muore *ser lunardo schalamanzo intaiador s. lio.* (Ibid. S. G. di San Marco, elenco alfabetico dei confratelli n.° 4).

1522, 16 Luglio e 9 Ottobre s. a. — *magister Petrus Scaramanzius lignaminum Intagliator de conf.° S.ti Leonis... ordinavit suum... procuratorem Philippum eius privignum... exigendum et recipiendum quacumque proda que habet ad Cameram imprestitorum montis novi.., In nomine ipsius costituentis, et subinde in nomen q. Angele filie dicti costituentis, sive Pelagie dicte q. Angele filie minoris aetatis...*

tt.i Dom. Vincentius Cathena q. D. blasij et m.r Bernardinus q. ser marci lignaminum Incisor in app.m predicta... (Ibid. S. N., B.a 10635, Partenio Zaccaria).

(4) Ibid. Sc. G. della Carità, *Ordinario delle successioni*, ecc. cit.

(5) 1520, 22 Gennaio. — *Prudens D. Lazarina relicta magistri Marci olim lignaminum jntagliatoris de Vincentia: Privans jn primis Sebastianum Scartazinum eius filium legitimum: et naturalem: et prenominati quon.m magistri Marco jntagliatoris, omni Dote materna ac hereditate... Et hoc ob eius jnobedientiam: modicam reverentiam: contumaciam: et alias pessimas: ac abhominabiles eius conditiones ad huiuscemodi bonorum maternorum totalem privationem: Ipsam matrem... Dedit. Traddidit: et donavit: ac Donationem jnter vivos fecit ac facit: nulla unqua jngratitudine: culpa vel offensa, magna seu parva revocabilem: Francisco filio suo jn pupillari œtate adhuc constituto, aetatis ad presens annorum trium vel circa licet absenti* (forse lo stesso ricordato nella nota n.° 3 a pag. 84),... *De tota et jntegra Dote sua nec non de omnibus ac singulis aliis rebus et bonis... tam Venetijs quam Vincentie: jn agro Vincentino: et alibi. — Venetijs jn conventu et capitolo mortuorum S.i Stephani ordinis S.i augustini heremitarum presentibus... magistro Joanne pictore de brixia q. ser Ambrosij de conf.° S.i Leonis* ecc. (Ibid. S. N., B.a 10635, Partenio Z.).

vare certe analogie che si riscontrano tra le opere di maestro Marco di Gian-Pietro Cozzi ed il coro in S. Stefano.

Questo coro (quantunque di minor mole) ha per la struttura delle sue parti principali tutta l'apparenza di una riproduzione di quello dei Frari, e sono persuaso che nel primo contratto, la cui data è molto probabilmente posteriore al 1468, siffatta somiglianza doveva figurare quale condizione di base.

Comparando i particolari di queste due opere si osserva nei frontispizi a cuspidi del coro di S. Stefano un lusso maggiore di curve e nei grandi fogliami separanti gli stalli e i sedili uno sviluppo più rigoglioso ed anzi intemperante, che quindi menoma alquanto il risalto delle masse ornamentali intagliate però con analogo gusto, forse per aver impiegato in tali parti di questi lavori lo stesso gruppo di artefici.

Ai Frari l'influenza dell' arte nuova (tranne che per certe curve ed i fogliami delle cornici che inquadrano le tarsie prospettiche) non si palesa che per l'ibridismo di alcune forme. Invece in S. Stefano il Rinascimento manifestasi in modo più deciso, così per esempio nella forma decorativa dei postergali, nelle modanature e nelle fusarole dei contorni, nei fogliami intagliati negli archetti delle nicchie e specialmente nel fregio con la classica treccia a nastro corrente. Ed è in questi particolari che, per quanto eclettico, mal potrei riconoscere un artista di transizione come Marco de Cozzi.

Si osserva qui pure un progresso anche nelle figurette incluse nei campi triangolari dei dossali e più di tutto in parecchie delle testine di angeli ivi intagliate con purezza di forma e squisitezza di gusto.

Nelle tarsie maggiori la decorazione vegetale (cespi di foglie e fiori uscenti da vasi) ha con un concetto più artistico già preso il posto di quella geometrica.

Oltre le dorature esistono ancora traccie di policromia nei nicchi, nei fondi e nelle mezze figurine sui cimieri.

Ricorderò infine che in Venezia, come in altri paesi, l'arte decorativa dell' intaglio in legno relativamente all' evoluzione del Rinascimento non progredì del pari con l'architettura, serbandosi invece per maggior tempo in gran parte fedele a certe tradizioni locali non solo, ma subendo eziandio in qualche modo l'influenza stazionaria dei non pochi maestri stranieri che sicuramente con i nostri collaborarono e che forse qui stabilirono delle officine industriali.

Di ciò il lettore potrà formarsi un' idea paragonando le date e le forme d'insieme e ben anche i principali particolari degli ultimi lavori qui accennati con alcuni edifizi del periodo di transizione e meglio ancora con i nostri primi monumenti architettonici del Rinascimento di cui tratterò nel seguente volume.

PIETRO PAOLETTI.

MISCELLANEA DOCUMENTI.

S. Maria dei Frari.

1.

1250, 28 aprile. — « Bergamina... contiene Attestazione fatta da Mons. Ottaviano Diacono Cardinal Legato Apostolico d'aver posta la prima pietra per la Fabrica della Chiesa de Frati Minori, avendoli imposto il nome di S. Maria Gloriosa,.... *(Arch. di St. in Venezia. Chiesa e Conv.to di S. M. dei Frari, Catastico T. I.).*

2.

1361, 1 Agosto. — De concessione Capelle per fratrum minorum. — Nos... consiliarij... et ceteri fratres... Conventus fratrum minorum sancte marie de Venetis... omnes concorditer vobis scolaribus... scole nuper incepte apud memoratum conventum ad reverentiam sanctorum Johannis baptiste et Ambrosij *(Scuola fondata nell'Aprile 1361)*. Tenore presentium jnfrascriptas Concessiones et promissiones facimus:.. In primis namque concedimus vobis capellam que per vos sit, seu incepta est, in ecclesia nova dicti conventus derupata, sub nomine predictorum sanctorum intitulandam et in qua positis facere per fratres administrari divina et deo et prefatis sanctis persevire: Item concedimus vobis omnes lapides et lateres alias operatos in dicta eclesia nova. Illos videlicet qui expedierint ad reparationem seu fabricationem dicte cappelle: Item concedimus vobis quod a latere dicte capelle versus orientem seu meridiem usque ad publicam stratam in latum et eciam usque ad tertium pilastrum ipsius eclesie nove exclusive ex latere capelle supra scripte, et ex inde usque ad dictam stratam: possitis unam domum in altum erigere seu edificari facere in qua et congregari potestis et utensilia et res dicte scole gubernare et reponere... Item concedimus vobis medietatem ex dicto solo sic preconcesso, videlicet usque ad secundum pilastrum inclusive et hoc pro sepulturis ad beneplacitum vestrum que mediatas intelligatur illa que est versus capellam supra dictam: Item concedimus dua illa nova sepulcra per vos constructa ultra dictum spatium pro sepulturis vobis ut supra concessum et ita ut ad nos libere pertineant: Item concedimus vobis iusta illa duo sepulcra et ultra dictum spacium pro sepulturis vobis preconcessum spatium pro alijs duabos sepulturis ad... vestri beneplacitum... Item concedimus quod oblationes que facte fuerint per vos et comitivam vestram dumusque dicta capella fuerit fabricata convertantur in fabricam dicte capelle:.., *(Ibid. Scuole piccole, Matricola della Scuola dei Milanesi ai Frari, B. 15).*

1421, 24 Giugno — ... Nota che la Capella de miser San Zuane batista e de miss. sancto ambroxio posta in Venexia in la chiexia de madonna sancta maria de frati menori fo consegrada... *(Ibid.).*

1422, Ottobre — ... Cum alias in milesimo trecentesimo sexagesimo primo die primo Agusti per... fratres minores... concessum fuerit... certum terratorium pro faciendo quatuor archas et restum pro cimiterio...: Et quia necesse seu fint accipere dictum territorium pro beneficio et boni eclesie s.cte marie fratrum minorum..., videlicet pro faciendo construi unam capellam quam quondam Egregius vir d. fedricus cornario per suum testamentum iam annis triginta septem elapsis dimissis fieri debere: In qua dimissione expendi debere pro costruendo dictam capellam ducatos tria milia Auri: Ideo nunc nos fratres... conventus dicte domus..: Et... priores predicte scole loco dicti terreni ubi erant dicte quatuor arche et cimiterij unum locum penes campanille in quo possint construi et fieri facere octo arche, videlicet quatuor ultra ille quatuor que iam sunt facte ad suum beneplacitum faciendo ipsas quator archas apud primas versus stratam: Et ultra nos fratres... sumus contenti loco dicti primi terreni de dando tantum terrenum super campum apud scolam sancti francisci quod ipsa... fieri facere et construi unam domum magnitudinis, latitudinis et altitudinis per dictam Scolam prout et sicut est illa sancti francisci...: Cum conditione quod ipsi scolares dicte scole.. debeant fieri fecisse ipsam domum pro dicta scola a modo usque ad tres annos proxime venturos.... *(Ibid.).*

3.

M.CCCLXXXXI die XII. marcii.

Capta. — Cum In millesimo trecentesimo vigesimo septimo Vir nobilis ser Marcus Gradonico filius quondam bone memorie domini Petri Gradonico Illustris Veneciarum ducis per suum testamentum ordinaverit quod deficientibus heredibus et proheredibus masculis debeat construi in Murano vel in Veneciis pro anima sua et suorum defunctorum unum monasterium et ecclesiam fratrum minorum expendendo in fabrica ipsorum libras quatuormilia ad grossos In quo monasterio stare debeant duodecim fratres pro celebrando omni die decem missas et alia divina officia qui fratres pro suo victu debeant habere omni anno decem libras grossorum de redditibus suarum possessionum et staria quatordecim frumenti a monasterio de brondolo et clugia Et propterea elapsis aliquibus annis per procuratores de ultra comissarios in dicto legato institutos empta fuerint imprestita de bonis dicto legato spectantibus ut continue prode multiplicaretur supra capitale ad augmentum ipsius legati Ita quod hucusque ascenderunt dicta bona quinquemilia ducatos de bonis denariis vel circa que quantitas pecunie nullo modo posset esse sufficiens ad opera fabrice et provisionis predictorum propter quod humiliter supplicaverint Guardianus et fratres ordinis minorum monasterii sancte Marie de Veneciis quod ut in toto voluntas dicti testatoris adimpleatur et non defraudetur suffragiis divinis tam diu expectatis pro liberatione anime sue et suorum mortuorum dignetur dominium cum auctoritate suorum consiliorum providere et dispensare quod predicta pecunia seu illa pars que videbitur convertatur in fabricam ecclesie nove ipsorum fratrum iam satis in bonum punctum deducte et quantum habiliter fieri poterit pro victu ipsorum fratrum quam pecuniam dicti procuratores dispensare debeant vel alii de voluntate sua pro fabrica predicta sicut eis videbitur cum conditione quod dicti fratres dessignent locum gratum et acceptum dictis procuratoribus pro celebratione missarum et officiorum cotidie fienda secundum Intentionem dicti testatoris cum solemnitatibus oportunis et obligantibus se dictis fratribus pro observatione predictorum cum cautelis necessariis. Cumque procuratores prefati responderint quod omnia suprascripta de legato prefato vera sunt, et quod eis videtur bonum et conveniens quod de gratia concedatur ipsis fratribus sicut petunt, quia de novo non posset construi monasterium et ecclesiam in Veneciis vel Murano cum dicta quantitas pecunie intantum sit multiplicata quod excedit quantitatem ordinatam per dictum testatorem pro fabrica dicte ecclesie et monasterij et victu duodecim fratrum Et tamen dicti denarij non essent sufficientes ad complendum predicta. Consideratis predictis fiat sicut consulunt procuratores predicti Verum ordinetur quod mille ducati de Imprestitis de monte predicte pecunie deputentur pro victu duodecim fratrum predictorum scilicet de pro de ipsorum imprestitorum. *(Ibid. Maggior Consiglio. Registro Leona c. 45 t.o).*

4.

Commissaria domini Joannis Cornario de confinio sancte fusce dare debet prout patet per formam sui testamenti manu domini presbiteri hermolai paon plebani sancti Martialis et notarij MCCCXXXX mensis Iulij die tertio Intrante Inditione prima... Tenoris huiusmodi: E si vojo e ordeno che.... *con lire 2000 di grossi siano comprate possessioni a Treviso e nella trevigiana, a Padova e nella padovana, e la relativa rendita annua distribuiscasi a varie chiese e monasteri, fra i quali:* una parte a sancta maria di servi per lavorar dela soa giexia E per ornamento di suo altari. una parte a san Zane polo per lavorar dela soa giexia e per ornamento deli suo altari. una parta a sancta maria di fra menor per lavorar dela sua giexia e per ornamento di suo altari... *(Ibid. S. Maria Graziosa dei Frari, Catastico vecchio 1502-1705).*

Commissaria condam dominj Pasqualinj blanco de confinio sancte marie formoxe dare debet prout patet per formam sui testamenti: manu d. marci de toccis ecclesie sancti silvestri presbiterj et notarij venetiarum MCCCXXXXVIII. mensis aprilis die octavo Intrante Inditione prima Exeunti. Tenoris huiusmodi. Veramente voio chel sia dado ognj anno per la fabrica dela giexia nuova de sancta maria di frari menori lire vinti a grossi del pro dí... Imprestidi *(Ibid.).*

5.

1417, 9 Novembre ed 8 Decembre — Conventione seguita tra ser Scipion Bon come Procurator de detto Monasterio, e ser Zuane Corner figliuolo di detto q. ser Ferigo per la qual sono convenuti che detto ser Zuanne possa far far, e costruir (la Capella ordinata *(nei testa.ti 1378-82)* dal q. Federigo Corner,.... qual ordina che siano spesi ducati duemille in tre mille... per far una sepoltura per lui e per il q. ser Marco suo fratello,... nel luoco che è alla man destra vicino alla porta vecchia per cui si usciva et entrava in detto luogo e Monistero, e detto luogo confina nel campo del Monistero predetto)... e possa detto ser Zuane per detta Capella ricevere sino a passi cinque in fuori dentro del Campo, e verso la Calle, e tanto meno quanto ad esso ser Zuane parerà... al fianco del muro della Chiesa grande predetta, e possa far essa Capella alta e larga per longhezza della Chiesa quanto ad esso... piacerà, et è contento detto S. Zuanne dar e pagar a detto ser Scipion come Procurator della Fabrica della Chiesa duc.ti 40 per la fondamenta che era tra la Chiesa grande e detta sua Capella sino sopra terra, e non sia tenuto detto ser Zuanne far altra spesa per detta fondamenta sin sopra terra, ma essa spesa sia obligata far la detta Chiesa Grande, Et inoltre detto ser Zuanne Corner non sia tenuto far alcuna spesa nel muro della Chiesa grande, che si farà, e sarà sopra detta Capella.....

1420, 10 Giugno. — Bergamina contiene Convention et accordo seguito tra le parti suddette per alcune differenze e liti seguite... per occasion della Fabrica di detta Capella per la quale sono convenuti, che la Capella sudetta da costruirsi nel sudetto modo sia costrutta al fianco sinistro dell'Altar Maggior di detta Chiesa Nova; così che la metà dell'Arco fatto far per esso ser Zuanne sia sotto il mezo dell'Occhio grande rotondo posto nel muro di detta Chiesa da detto fianco, qual Capella si estenda sivè comprenda come doveva comprendere essa Capella nel primo luoco concessa a detto ser Zuanne, cioè per longhezza e larghezza sopra il Campo sivè strada che scorre a S. Tomà et altrove, con conditione però che il quinto arco fatto fare da detto S. Zuanne per farlo poner in detto luoco primo concesso, se più non li servisse per il detto lavoriero, detto s. Scipion in sua specialità sia tenuto far riddur a sue spese esso Arco,... e che detto s. Scipion... abbia da rifar a detto ser Zuanne le spese fatte in ruinar il muro, et in far portar altrove le pietre e ruinazzo di esso muro, e tutte le altre spese fatte per causa del medesimo; e detto s. Scipion... libera detto ser Zuanne dall'esborso delli duc.ti 40, ch'era tenuto pagare per la fondamenta.... *(Ibid. Catastico T. I.)*

6.

1433, 7 Luglio. — Venetiis... Nobilis Vir Dominus Faustinus Miano tamquam comissarius quondam R.di in Christo domini petri Miano dei et apostolice sedis gratia episcopi vincentini pro se et suos successores convenit et pepigit atque ad infrascripta pacta et conventiones cum provido Viro ser Victore Maserio, fornaxerio de tarvixio Ibi presente et pro se et suis heredibus stipulante et Recipiente Faciente et dictas conventiones et pacta confirmante et promittente se observaturum eas et ea..... videlicet quod qui promisit per se et suos heredes eydem domino Faustino Miano presenti et Recipienti pro se et suis successoribus miliaria centum usque centum viginti lapidum de tempore in tempus secundum quod laborabitur in una capella ordinata per dictum dominum ipsum, fatiendo duos montes dictorum lapidum et dandum montem pro rogantiore pro dicto domino faustino vel ejus legitimo nuntio et pretio singulo miliari librarum decem cum dimidia parvorum similiter omnes alios lapides per nos pro Intalio pro dicto pretio singulo miliari, et omnes botacios pro soldo uno cum dimidio parvorum... *(Ibid. Canc.a Inf.e B.a 215, Tabarino Odorico).*

1434, 28 aprile — Venetiis in capitulo conventus Sancte Marie fratrum minorum presentibus circumspectis viris ser Nardelo giubino de neapoli habitatore trani, ser Johane de portugruario professore gramatice, magistro christoforo Ursino et Ambrosio eius fratre ambobus murariis, testibus vocatis et ad hec spetialiter rogatis et aliis. Ibique convocato capitulo fratrum minorum conventus et capituli prelibati sono campane ut moris est, Jussu Venerabilis Viri domini fratris Anthonij guardiani conventus loci prelibati in quo quidem capitulo interfuerunt Venerabiles patres et sacre theologie magistri, Videlicet;.... cum consensu et auctoritate generosi viri domini Scipionis bono proculatoris et manutentoris Jurium ecclesie et conventus prelibati, et consentientis ad omnia Infrascripta per eosdem fratres et quemlibet eorum per se et suos successores inviolabiliter observanda, celebranda, attendenda et effectuali executione deducenda per se et suos successores omni modo via Jure et forma quibus melius et consultius potuerunt et possunt, dederunt, confirmaverunt, et concesserunt et ratificaverunt unam capellam alias per dictum capitulum fabricandam, exhibitam, ad fabricandum et fieri fatiendum Reverendo in Christo patri domino domino Petro Emiliano... Episcopo vincentino situatam super cimiterio ecclesie prelibate penes campanile ab extra ac contiguam dicto campanili suis propriis denariis sumptibus laboribus et expensis in qua quidem capella de-

bebat sepeliri (in una sepultura de eius bonis fabricanda) corpus ipsius condam domini episcopi, ut de predictis dicitur apparere publicis instrumentis. Nunc autem prefacti magistri et fratres... animadvertentes circha utilia conventus prelibati nec non complacere intendentes his maxime quorum admeniculo sibi ipsis et ecclesie prelibate utilia ministrantur contenti confessi et manifesti fuerunt se habuisse et in eos et successores suos translatatum fuisse prode ducatorum quingentorum de imprestitis pro adminiculo victus eorundem ac successorum suorum a nobili et egregio viro domino Faustino Emiliano de contrata sancti Cassiani dante et translatari fatiente pro se et suis heredibus et successoribus, et ex eo legitime descendentibus masculis et de sua stirpe et colomello, Videlicet Nobilium Virorum ser Mathei et philipi Emiliano eius Nepotum et eorum legittime descendentium masculorum, Ita et taliter quod idem dominus Faustinus de suis propriis denariis laboribus et expensis possit et valeat in dicta capela fabricari facere unam aliam sepulturam in qua corpus suum et omnium predictorum corpora in futurum tumulentur et sepeliantur remanente tamen firmo capitali dictorum imprestitorum taliter quod numquam possit vendi vel in alio translatari modo aliquo collore vel ingenio, sed semper vadat de successoribus in successores *(Ibid. e B.ª 213).*

7.

1436, 31 Agosto. — Bergamina contiene Decreto del Consiglio di Dieci con quale viene permesso alli Fiorentini comoranti in questa Città di eriggere una Scola sive confraternita sotto l'Invocatione della Beatissima Vergine Maria, e di S. Gian Battista Protettor di Firenze, et aver la sua residenza nella Chiesa di SS.ti Gio. e Paolo, come potranno ottenere dal Capitolo de Frati di detto Convento... *(Ibid. S. M. dei Frari, Catastico T. I.).*

1436, 16 Settembre. — *Convenzione od accordo fatto tra la Scuola dei Fiorentini ed il Capitolo dei Frati Minori a Santa Maria Gloriosa i quali concedono alla predetta Scuola,* il luoco e il sito posto nel dito Convento sotto la scola de detti frati el qual luoco sia libero, et espedito de la detta Scola de Fiorentini, con questo che la... possa levare e rimanere nel detto Loco una scala de legno che è dentro per la quale se va suso alla detta scola de detti frati, la quale scala remanendolli sia tenuta la ditta Scola de fiorentini metterla de fuora alle spese de ditta Scola de pietra viva et bella come bisognerà,... e cum questo che la ditta Scola de fiorentini possa fare nel detto Luogo una porta grande Magnifica, che guardi sul Campo con uno revetene de sopra, con uno San Giovanni Battista sopra e con l'arme et insegna del Comun de Fiorenze e de la Scola, et con altri ornamenti,... e a piedi de fuori de la detta porta due sepolture de pietra in terra, zoe una da lato destro e l'altra da lato sinistro e nel mezzo salezziare et acconzare, et mettere uno pilastro per lo penello...

Item, che si conciedi alla sopradetta Scola de Fiorentini il Luoco e il Sito per fare e fabricare una Capella entro de la Chiesa da la porta granda denanzi a mano sinistra ad entrare entro. Il quale luoco sia libero... de la detta Scuola e per Largezza sia dal muro che guarda verso el mezzo giorno in sino alle Collonne de detta Chiesa e per Longhezza sia dal muro che guarda verso levante insino alla porta de mezzo della detta Chiesa nel quale luoco, e sito la detta Scola, possi fabricare e fare una Capella Magnifica e bella,... la quale Capella sia per uno lato verso del muro che guarda verso levante insino alla Collonna prima della Chiesa, e per l'altro lato sia dal muro che guarda verso il mezzo dì insino a detta Collonna et sia con le fiube di ferro d'intorno e con altri ornamenti.... e dall'altra prima collonna insino alla sopradetta porta de mezzo rimanga e sia quello luoco libero.... della detta Scola, nel quale luoco essa scola possi e debbi saleggiarsi de pietre vive rosse e bianche e far fare finestre e occhi di vetro dal muro della porta grande per insino alla porta di mezzo e fare banche con spalliere ecc. (*Ibid.*)

1443, 7 Agosto. — Bombasina contiene laudo, confirmation et approbatione fatta dal capitolo de Padri del Convento de Fra Minori di Venezia della Fabrica gia terminata della Scola de Fiorentini e Capella dedicata a Maria Vergine e S. Gian Battista vicino al convento di detti Padri nel luoco da essi concesso alli Fratelli di detta scuola... con a piedi Copia di Decreto del Consiglio di Dieci 16 Agosto 1443 con cui fu confirmato il trasporto fatto di detta Capella e Scola dalla Chiesa di SS. Gio. e Paulo ove s'atrovava alla detta Chiesa di S. Maria dei Frati Minori. *(Ibid.).*

1489, 20 Maggio. — Bombasina contiene Conventione seguita tra'detti Padri da una, et il Guardiano della Scola de Fiorentini dall'altra per quale sono convenuti, che minacciando la sudetta scola rovina e dovendosi riparar e rifabricare, perciò si obliga detto Guardiano di farlo a spese di detta Scola, et all'incontro detti Padri si sono obligati di rilasciar alla scola sudetta del corpo delli ducati vinti d'oro d'affitto annuo, che le vengono pagati dai fratelli della medesima... *(Ibid.).*

1504, 12 e 30 Giugno. — Sentenze a favore della Scola di S. Gio. Battista de Fiorentini e contra il guardian e Padri del convento de Fra Minori detto la Cà Grande di Venezia, per la qual detto Guardian e Padri furono condannati a riddur in pristino stato tutto quello che da loro fu demolito nella Capella di detta Scola... *(Ibid.).*

8.

1488, 7 Marzo. — Coram Nobis Pesaro de Chà da Pezaro, Laurentio Capello, et Jeronimo Barbadico Judicibus et Offitialibus universorum, Publicorum à Grado usque ad Caput Aggeris deputatis, constitutus Nobilis Vir Dominus Jeronimus Delphino quondam Domini Nicolai uti Procurator et procuratorio nomine monasterij et conventus fratrum minorum de Veneciis sic exponebat dicens Magnifici Signori zudexi di piovegi parche per loffitio vostro neli Zorni proximi passati sia sta facta una termination in danno et prejuditio del dicto monestier de frarj minorj Videlicet che attento che una certa caxella delegno dacere la qual xe posta sul Campo di framenori predicti apresso el ponte de piera xe messa e fabricada sul publico che infra termini de zorni octo, dieba esser remossa e tracta via sotto pena de livre X, sicomo in quella termination se leze. Et perchè el dicto monestier stante tal termination patisse et pateria gran danno et incomodo si per le cere che vieneno quottidie offerte al Crucifixo como etiam chel perderia et vegneria a perder tute le sue raxon et action ha in dicto Campo se dicta Caxella fosse tracta via e remossa e che dicto luogo dove xe posta quella fosse Judicato esser publico e comun hinc est che io Jeronimo predicto como procurador ut supra me agravo de tal termination perchè voio provar per molti instrumenti auctentici de una infinità de ani et per testimoni degni di fede, che se recordano che questo tal luogo over Campo, dove xe posta dicta Caxella e del dicto monestier e non de altri et in quel medemo luogo era la giexia vechia de framenori et circumcirca era del cimitterio del dicto monestier. Concludendo dicta termination esser mal facta e debi per suo offitio cassar quella cum omnibus in ea contentos, mentre Vostre signorie me voiano dar termine a provar quello che ho sopra dicto. Cuius exposicioni nos Judices suprascripti annuimus diximusque quod probaret Coram nobis quicquid probare ac producere intendit in hac causa quia semper parati sumus quilibet ministrare Justiciam. Quiquid dominus Jeronimus produxit Coram nobis multa instrumenta pro favore Jurum suorum de predicto loco mentionem facientia et citare fecit infrascriptos testes coram nobis offitioque nostro qui testificati sunt ut infra. Et primo Nobilis vir dominus Antonius Truno quondam domini Luce testes productus Juratus et examinatus super quadam interogatione sibi facta Videlicet de Campo fratrum minorum ubi ad presens est quedam caxella lignea prope pontem lapideum quid scit, suo sacramento se tantum scire dixit Videlicet, chel ponte de piera di fra menori e posto dove che za per avanti era la Capella granda de la giexia vechia, e laltar grando de dicta giexia era da banda del ponte de piera, E dove che era el ponte vechio per mezo el favro era Cimitterio E de questo se ne puol arecordar misser Zuan Capello el procurador, misser Zuan Contarini el procurador da san silvestro, misser Ferigo Cornar el procurador, misser Bertuzzi Contarini prior de San Zuane del tempio, misser domenego Morexini, misser marco morexini, pre Francesco Barbafella, misser lo piovan de sancta Malgarita zoè prè Amadio Corno et molti altri. Ittem domandado per loffitio se dove xe quella caxella al presente che vende zere se quel luogo xe del dicto monestier: Digo esser del dicto monestier perchè era tuto giexia e Cimitterio in qual luogò Juravit: Item ser Nicolaus Urso de confinio Sancte Crucis testis productus Juratus et examinatus ut supra suo sacramento se tantum scire dixit Videlicet: chel xe de ani 70, e chel xe aricorda che dove xe posta essa caxella de legno era antigamente la giexia vechia de framenori e che suso el rio dove che al presente xe el ponte de piera era la Capella granda de la giexia vechia e da la banda verso la scuola de sancta maria de marcadantij era Cimitterio del dicto monestier, et altro non sa cerca questo. Juravit. Item presbiter franciscus Barbafella ecclesie sancti Pantaleonis presbiter titulatus testis productus, Juratus et examinatus ut supra suo sacramento se tantum scire dixit prout testificatus est suprascriptus ser Nicolaus Urso et quid est etatis Annorom 70, et pluris ei recordatur bene ita esse ut dixit ser Nicolaus Urso Juravit in verbo veritatis in manibus alterius sacerdotis. Postremo Nobilis vir dominus Marcus Mauroceno quondam dominj Silvestri testis productus Juratus et examinatus ut supra suo sacramento se tantum scire dixit, Videlicet chel xe de tempo de anni octanta e che la giexia vechia de framenori zoè la Capella granda de dicta giexia era et vegniva in fine la fondamenta del rio dove che xe ora el ponte de piera, et alhora li non era ponte alguno ma rio spazao et da ladi de dicta giexia era do Capellete de la dicta giexia vecchia e da ladi de quelle verso el campo dove e molte sepolture iera una sepoltura granda da cha Ziani con 4 Collonne de porfido la qual cum altre sepolture vegniva sul Campo. Et el ponte de legno che se andava ala giexia di framenori era per mezo el favro e vegniva a refferir suso dove xe al presente la scuolla de sancta maria de marcadanti la qual calle e ponte erano Comun el resto veramente era tuto sepolture Cimiterio (*manca qui qualche parola)* dela dicta giexia vechia era in testa dove che per ladi è hora la porta de mezo dela giexia nuova verso el *(mancano delle parole)* za anni 73 in 74 et altro non sa cerca questo Juravit: Unde nos Pexarus de chà da Pesaro, Laurentius Capello et Jeronimus Barbadicus Judices et officiales predicti visis auditis et diligenter intellectis Juribus racionibus et allegationibus dicti monasterij. Visis que lectis aliquibus instrumentis coram nobis productis, Visisque suprascriptis testificationibus Viso ipso loco ad oculum et visa etiam ipsa terminatione per officium nostrum lata, visi pluribus preceptis et terminis. Visis denique videndis, et consideratis merito considerandis Cristi nomine ac beate Virginis implorato a quo omne rectum Judicium procedit omnes tres equanimiter et concorditer dicendo terminando et sententiando, dicimus, terminamus et sententiamus dictum Campum ubi ad presens est ipsa Caxella lignea aceris, fuisse et esse dicti monasterij et conventus et ipsi monasterio et Conventuij pleno Jure spectare et pertinere ecc. *(Ibid. docum. 185 in pergamena).*

Scuola grande della Misericordia.

9.

1261, 8 Settembre — ... fo chomenzada questa benedeta Schola e fraternita. *(Ibid. S. G. di S. Maria della Misericordia o di Val Verde. Mariegola* 7).

1310, 14 Marzo. — Concession fatta per el R.do Prior Et frati della misericordia alli fratelli de schola, che potessero fabbricar la casa della schola apreso la chiesa con condition chel ditto prior haver debba s. 9 per corpo. (*Sommarî*).

1316, 7 Maggio — Instrumento de Donation de una strada zoe quella E davante la scolla nova, fatta per messer marco Contarjnj.... (*Ibid*).

1327, 9 Giugno — Instrumento per el qual par che ritrovandosse la scolla nostra picola de caxa El Prior della misericordia le conciede una Caseta era driedo della nostra scolla slongarla.... *(Ibid.).*

1350. — Concession a messer Piero contarini de poter slargar la fondamenta della misericordia doi piedi retro tramite.... (*Ibid.*)

1362, ultimo Febbraio. — Instrumento per El qual el Prior Concede licentia de poter slargar la nostra scolla sopra lo jngiostro de ditto priorado, tanto quanto son al presente lo portego dove forno le nostre Arche, et alzar a Comodo delli fratelli.... (*Ibid.*).

10.

1385, 14 Novembre. — Instrumento per el qual j nobeli da cha Moro Evacuanos uno chiamor voluntariamente fatto sopra alcuni modioni Et barbacani marmorej sopra la porta che va jn la scolla *(Ibid.).*

Ecco un brano del documento originale:

1385, 14 Novembre. — Cum vos providi viri ser Leonardus de Renerio vardianus maior scole.... Marie Misericordie et officiales eiusdem scole fieri feceri quoddam voltum supra portam domus quam predicta Scola habet.... in loco eiusdem..... Marie misericordie. Et pro ornatu volti predicti fieri similiter feceritis aliqua laboreria sive canes marmoreos aut mudiones qui veniunt plus extra quam voltum predictum propter quod:... dominos Lucas mauro prior dicti loci... clamaverit super laboreriis predictis... quem clamorem.... nullius sit valentie vel vigoris.. *(Ibid. B.ª 234 perg.).*

11.

1386, 21 Ottobre. — Parte jn gran Cons.º che conciede licentia de poter fabricar et far el nostro hospedal de uno stabele lassato et donato alla scolla per V. q.m Jacomo de franc.º el qual hospedal et caxa era dove e al presente la scolla nova.

1389, 28 Gennaio. — Instrnmento de Donation fatto per il q.m messer Zuane Contarini de una Caxa e meza.... era apreso il ponte della misericordia et alhora fo posta jn lhospedal et al presente e la scolla nova dalla banda per mezo la giesia... (*Ibid. Sommarî 14, 15 e 17*).

12.

1389, 23 Aprile. — Mafio Trivixan vardian da mattin die aver.... li qual imprestae a miss lo vardian grando in la caxa de madona Santa maria per complir di pagar lavorenttj . . . . L. V s. II p.

1389, 21 Luglio. — .... die a ser piero de nicollo pentor per conzar el nostro penello grando da mattin.... . . . . L. XII s. VI p.
id. 25 detto. — E die... a ser zannin biancho horexe nostro fradello. L. V
id. 10 Settembre. — E die... a Jacomo betazo da padoa per Resto de piere 4325 comprade da quello. . . . . L. II s. V p.
id. 23 Ottobre — E die aver .... per imprestedo [a misser lo G. G.] per pagar li maistrj lavora alo spital duc.ti IIIJ doro val de moneda a s.i 83 per ducato . . . . L. XVJ s. XIJ p.
id. detto.. E die aver li qual (?) a franzin de pasqualin marangon per algum legname comprado per li banchj de la caxa fatti de xoso. L. VII
id. detto. E die aver per maistro Jacomo intaiador de San ljo per intaiar li retorttj de sovra li banchj de zoxo . . . . L. VIII s. VI p.
E die aver li qual die a franzeschin de pasqualin marangon per tolle de larexe comprade per far la fondamenta de la cale de ser Antuonio Contarini . . . . L. XIIJ s, III p. 7.
... die aver.... li qual luj paga per nome dela schuolla de madona sancta marja de val verde a ser nicollo gruato taiapiera per p.o dj piere Rezevude da quello . . . . L. XXXLVJ s. VI p. 2.
.... contadi a ser moretto zuchato per muralj V di larexe ave Franzin de pasqualin.... per li banchj . . . . L. VII s. XVIJ p. 4.
Vi sono poi registrate altre spese per piere pizolle, *calcina,* tolpi, *ecc.* (*Ibid. Mariegola 6*).

13.

1392, 21 Giugno. — Vendition fatta de 7 Caxe poste sopra la fondamenta della misericordia dove e al presente la scolla nova, da alchuni da cha Contarini a una d.a lucia Cavallo. sopra la qual vendition la scolla presento Et fo preferita.... la scolla.
id. 25 Agosto, vendition fatta per la scolla delle ditte 7 caxe a m.a marina Trivisan....
id. 3 Ottobre. — Compreda fatta per la scolla de ditte 7 caxe da marina Trivisan..... *(Ibid. Sommarj 14, 15. 17).*

14.

1393, 20 Marzo — fo fatto una palla all'Altar del Hospedal, et fu speso duc.ti 25. (*Ibid. Somm.o 177*).
1402, 2 Dicembre — Nella scola sia fatto far un lavorier adornado con figure et altri intagli di legname nel qual siano poi riposte le Reliquie della med.a... (*Ibid. Somm. 252*).
1403 — (Copia).... Una Palla, la qual sta suso laltar de Madona Santa Maria della Misericordia fatta nuovamente con li segni della Scola (*Ibid. B.a 29*).

15.

1411, 11 Gennaio — Parte de far lalbergo sopra el campo santo.
1412, 11 Febbraio. — Instrumento della concession del albergo della nostra scolla posto jn l'jnchiostro del prior al presente E del vardian da matin.... Et etiam con liberta de fabricar El nostro albergo.......

16.

1414, 23 Giugno — Accordo del Guardian e Compagni con Marchio e franc.o fratelli da Milan Recamadori per far paramenti di recamo per fattura e d'oro di seda con esborsi fatti in più volte.....
id. 22 Luglio — Altro accordo delli detti con Niccolo Depentor per far uno Penello a sue spese d'oro e colori.
Altro accordo delli detti con Zorzi orselli de S. Gio. Grisostomo per far un Pano de Brocado oro a tutte sue spese. *(Ibid. Somm.o 177).*
1416, 21 Marzo — (Copia) Si ricorda il pagato a M.o Nicolo Pentor a San Marcilian per lavorier della Glexia de oro e de tucto so afanno.
id. 28 Ottobre — (Copia) Si ricorda il conto di Ser Antonio Rigo per Lavorier [*di legname*] fato in glesia sovra l'Altar.... *(Ibid. B.a 29).*
1417, 1 Agosto. — Nota come el R.do Prior dette duc.ti 50 per far el ponte de Piera, el qual serve alla schola et al dito Priorado, con la nota della Sovention dette li nostri fratelli per far ditto ponte (*Ibid. Somm. 14, 15 e 17*).

17.

1430 — Fo preso de far una crose et doi capitelli et il barcho in chiesa della misericordia, et fo tolto sovention dalli fratelli per far tal bone opere el qual barcho et capitelli sono al presente in ditta chiesa dove cantano li pretti. — *(Ibid. Somm.o 15).*
1431, 4 Marzo — Mistro Zuane murer e mistro Zorzi Basso marangon, die Haver per far una fenestra, e stroppar due fenestre, legnami, e lavorieri de piera viva e piera cotta duc.ti 70 g.i 23 d'oro.
id. detto — Mistro Jacomo jntagiador de Haver per far una cassa con foiami e Anzoli, e altri adornamenti per una Cruxie di Alabastrio che fo donada da Ser Zuan Trevisan monta in tutto duc.ti LII d'oro.
id. detto — Maisto Simon jntagiador die Haver.... per far un Barco con do Pergoli con i Capitelli in la Glesia de madonna Santa Maria della misericordia duc.ti L d'oro. *(Ibid. B. 75).*

18.

1434, 12 Giugno — Instrumento per el qual j nobeli da cha Moro se contentano che si possi slongar la nostra scolla sopra el Campo santo da 8 fin 10 passa... *(Ibid. Somm. 14, 15 e 17).*

19.

1436, 25 Aprile — Chonziossia che ser Jachomo di foschj atrovandosse guardian grando.... el vendesse adi 7 setembrio 1428 ducati 200 imprestedi de ser Zuan chabriel j qual laveva lasadi a questa schuolla chon chondizion.... el fosse tegnudo inprexo un zexendello davanti una fegura de nostra dona la qual xe nel chiostro dela mixerichordia..... per la qual chaxon misser.... vardian grando e compagnj mando.... e dimandollo perche caxon el vendi j ditj imprestedi.... *(Ibid. B.a 107).*

20.

1439. — Ser Zuane Trevisan q.m Moretto Zogielier, lascia il suo Residuo a Marco suo figliolo, e se questo Morirà avanti l'Eta di 20 Anni venga a questa Scuola. *(Ibid. Somm.o 177).*

21.

1441, 6 Agosto — Parte presa in capitolo, de reffar la fazzada della Schola per esser mal conditionata, Et levar via la capella de S.a Christina Et far la dove è al presente, qual era in mezo el campo....
id. 6 Settembre — Instrumento de Convention fra prior mori. Et la nostra scolla de fabricar la capella de S. Christina Et tuorla via dove la era apreso il ponte Et metterla dove la e al presente Et darli al prior per causa de uno ruinamento de certa caxa de s.a m.a d. m.a duc.ti 10 all'anno jn perpetuo.
1443, 12 Febbraio — grazia de far un pontil per andar jn hospedal vechio.
id. 5 Giugno. — Parte de far li banchi della Schola Et fenestre, El penello Et il ponte qual va nell'hospedal dove E sta fatto la Capella de S.a Christina con la sovention retrovata dalli nostri fratelli de Schola.
1448, 1 Luglio — Sovention ritrovata.... per conzar Et stroppar el muro vecchio della Schola nova, Et conzar el nostro organo.
1451, 15 Agosto — Promission fatte per li nostri fratelli per far un penello grando Et mettere la fegura della nostra dona sopra la porta delle case de corte nova, Et del sopra bondante far tanti quadri nel soffita della Schola.
1452, 19 Marzo — Scrittura cerca El far quadri 80 in la nostra Schola.
1453, 1 Marzo — Scritto con ser beneto de domenego de alcune piere per conzar le case della Schola.
1461, 29 Novembre — Concession dall'Ill.mo cons.o de X, de poter tuor homini 25 in la nostra Schola per trazer danari per fabricar — Ittem notta, come vederai, che messer Jacomo di fosch.i Et compagni fecero una gran quanteta delli quadri del suo proprio danaro.
1462, 30 Marzo — Cercha li ditti quadri della schola.
id. 18 Luglio — Parte che quando El R.do prior della miser.a havera finito la fazza della chiesa, haver debba duc.ti vinticinque.
1465, Marzo. — Una notta come.... fo fatto El pergolo nella Schola per messer franc.o di Cesani G. G. Et compagni del suo proprio danaro.
id. 17 Agosto. — Parte che se debbia finir d'jndorar li quadri della schola del suo proprio danaro. *(Ibid. Somm.i 14, 15* e *17).*

Scuola della Carità.

22.

(Copia) Spese facte jn piuj tempi jn la giesia de M.a Sancta maria De la charita per comodita di nostrj signorj fratj como qui soto apar:
1396, 22 Luglio. — fo spexo jn uno Cesendelo de vero grando davantj laltar grando . . . . duc.ti 1 s. 7.
1398, 27 Gennaio. — per Cont.i al prior Dela charita per coverzer la Dita giesia . . . . duc.ti 9 s. 3.
1403, 7 Gennaio. — fo Dadj al vichario del vescho da V.a per scuoder uno mesal el qual jmpegno el prior del admesso ms. fra polo . . duc.ti 5 s. 18.
1406, 29 Maggio. — .... per adornar la giesia . . . . duc.ti 4 s. 10.
1409, 6 Gennaio. — fo speso De ordene Del prior Dela karita lui contento nuj facemo la spexa per luj per legname et feramentj maistranza et altre spexe fate per el ponte de S. Maria Dela charita :.. duc.ti 15.
.... Dele spexe Del ponte sopradicto la mita de tuto... . . . . . duc.ti 9 s. 2.
1413, 15 Giugno. — Cont.i al prior Dela charita per la fabricha dele Cele nuove del Dicto luogo . . . . duc. 15 s. 15.
id. 15 Agosto. — ... spese seguide per Do Cesendeli De vero Computando el nostro Cesendelo grando arde Davantj l'altar grando . duc.ti 1 s. 6.
1416, 8 Febbraio — ... per reparar el campo Sancto . . . . duc.ti 10.
1419, 2 Aprile — Con.ti per una fenestra Di verj per la sachrestia de dicta giesia . . . . duc.ti 4.
1422, 9 Maggio — Cont.i ... per la fabricha Del suolo et pare facto jn la dicta giesia have jn piuj fiade m.o zuan Salvazo marangon... . duc.ti 50.
id. 26 Settembre — Cont.ti alj fratj Dela karita per far el pozo de dicti frati dentro el suo jngiostro . . . . duc.ti 20.
1425, 15 Marzo — Cont.i ... per sovention dela fabricha dela giesia . . duc.ti 20.
1426, 17 Marzo — Cont.i a m.o pantalon taiapiera per piere vive et colonelle et maistranza per el pergolo se Dize el vanzelio jn giesia. duc.ti 25.
... a m.o Zuan de franza per conzar et Dorar el pergolo jn giesia . . . . duc.ti 15.
id. 18 detto. — Cont.ti a m.o pantalon taiapiera per spexe et maistranza ando per el pergolo . . . . duc.ti 3 s. 8.
id. 20 Agosto. — per spexe in tele et far Depenzer per meter su la porta de Sta maria Dela karita et per broche et fatura . . . . duc.ti 2 s. 22.

Ed altre partite che sommano in tutto . . . . ducati 263 s. 11.
(Ibid. S. G. della Carità. Processi Scuola contra padri della Carità — B. 227. N.o 60).

23.

1442, 10 Aprile. — Bergamina contiene Compositione et accordo seguito tra li R.R.di Padri del Monastero di S. Maria della Carita da una, e la V.a Scola... dall'altra, per la quale li Deputati a ciò dal Capitolo Generale di detta Scola... hanno rinonciato... ai detti Padri tutto il jus, e tutte le azioni ch'essi... hanno avuto et hanno di estendere ingrandire et allungare l'albergo sive ospicio,... sino al muro antico di detto Monastero, nel quale al presente è la porta principale della Chiesa come si contiene nell'Instromento 1411,26 Novembre,.... ad effetto che detti Padri possano in... debita forma fabricar et allungar la loro Chiesa cessando l'allungatione di detto albergo; Et all'incontro detti Padri volendosi render grati... verso detti Confratelli,... hanno dato e concesso a... detta Scola, che ad ogni loro... volontà possano... detto albergo accrescere, allargare et alzare verso la Corte in cui è il pozzo, et estendersi per undeci piedi misuratorij entro li muri oltre la larghezza che di presente ha esso albergo, e poner e piantar colonne nella Corte secondo l'opportunità :... Item hanno promesso detti Padri, che nel muro sie appresso il muro nuovo di detta Chiesa che al presente si fa dalla parte davanti verso il campo non faranno, ne permetteranno che sia fatto alcun portico, appendice, o altro coperto, acciò non sia occupata e deturpata l'entrata et uscita di detta Scola, acciò essi confratelli possano con li loro penellj e ceri far le Processioni :... Item hanno concesso e sono contenti detti Padri di far, e far far a loro spese una porta in forma conveniente nel muro anteriore di detta Chiesa da fabricarsi di nuovo al coperto sotto l'albergo vecchio predetto, della qual porta essi confratelli sempre possano valersi... Item detti Padri sono contenti, che detti confratelli possano salizare di quadrelli overo di pietre cotte tutta quella parte di campo sive Cimiterio ch'è tra le salizate che sono dalla parte d'avanti della chiesa, e dalla parte davanti della Scola sino al Canal grande et al rio,... dechiarando che dette salizate deputate per strada delle persone non vengano impedite da alcune sepolture.... Item che in quanto detti Padri volesser far fabricar addesso overo per l'avenire una o più capelle

che si estendano sotto il portico di detta Chiesa ch'è verso il Canal grande, sotto il qual portico sono sepolture di detti confratelli, e distruggessero overo amovessero dette sepolture o parte di esse che all'ora... siano obligati dar altro luoco sotto detto Portico, ò altrove grato a detti confratelli,... e detti Padri siano obligati nello stesso tempo allargare tanto portico verso il Canale quanto di esso occuperanno per detta fabrica... *(Ibid. R.° 211, Catastico di scritture).*

1450, 28 Marzo. — Cum hec sit quod... Ecclesia sancte Marie de charitate... sit de novo fabricata partim et partim videlicet capella Magna... restat fabricarj jnqua ecclesia et capella scola batutorum... confratres dicte scole habent libertatem et jurisdictionem missas suas et alias divinas cerimonias.... Et cum hec sit quod... ser Johannem q. ser Jacobi strazarolum vardianum magnum dicte scole et socios suos... promissum sit dando et ponendo ducatos quingentos aurj in elimosina et per subventione laborari faciendi dictam capellam.... Et ad perpetuam rei memoriam vir nobilis dominus s. laurentius superantio q. domini Victoris sindicus et procurator loci et mon.i canonicorum regularium dicti et monasterium sancte Marie de caritate, ut constat publico jnstrumento... jn 1441... die Septembris .. Inter dictos Canonicos dicte Ecclesie et offitiales dicte scole,.. ad pacta compositiones e conventiones devenerunt jnfrascriptas videlicet: quod considerata bona voluntate dictorum officialium dicte schole et confratrum ipsius et eorum promissione et pia elimosina et subventione per eos ut supra factis, dictus dominus Laurentius... est contentus..... quod ipsi confratres,.. possint et valleant apponere et afigere.... facere in ipsa capella fienda et in altari fiendo ubi.... scole placuit... signa dicte scole in lapide seu pictura.... *(Ibid. B.a 3 n. 62).*

24.

(Copia) Li R.di signor fratj De M.a Sancta Maria Dela charita Die dar per diversi Danarj son sta spexj per el fabrichar Dela chapella granda De Dita giesia etian nel far Del altar grando et Dela pala per far jndorarla et far la Cassa de dicta pala et fenestre de verj Cun li nostrj signalj et salizar Dita Capela De piere vive et far li Banchj jn Dita Capella et choro cun pur li nostrj segnalj Como qui sotto appar et prima:

1450, 27 Marzo. — Contatj... per la fabricha Dela Capella granda Dela giesia e per laltar grando val . . . . duc.ti 139.
id. 3 Maggio — Cont.i a M.° bortolamio De Zuambon taiapiera... per la fabricha dela Capella . . . . duc.ti 100.
1451, 16 Marzo. Cont.i ... per el far Del altar grando val . . . . duc.ti 50.
1453, 15 Luglio.... Cont.ti a Ms. Lorenzo Soranzo proculator li qualj li fo promesi per la fabricha Dicta duc.ti 100 et duc.ti 40 doro per la pala del altar grando suma . . . . duc.ti 140.
id. 16 Settembre — .... per el Dorar dela pala granda . . . . duc.ti 50.
1456, 2 Marzo. — Cont.ti... per el far dela fenestra de vero del choro . . duc.ti 10.
1457, 20 Marzo. — Cont.ti ... per far una casa ala pala de laltar grando et una corona adorna ala capela granda cun figure atorno . . . . . duc.ti 20.
1464, 8 Settembre. — Cont.i ... per el salizar dela capela del altar grando. duc.ti 10.
1465, 27 Febbraio e 31 Marzo.
Idem . . . . duc.ti 20
id. 24 Novembre. — Cont.ti a ser marin pintor per più spexe facte jnsieme cun el guardian Da matin jn el choro della giesia dela charita. duc. 3 s. 16.
1466, 2 Febbraio. — per piuj legnami toltj da ser almoro trivisan et da ser L.zo di L.zi per el choro . . . . duc.ti 3 s. 7.

In totale le spese ricordate in questa nota ammontarono a duc.ti 1204 s. 23. (Ibid. B.a 227 n.° 60).

S. Chiara di Murano.

25.

1462. — *Per i lavori eseguiti in quest'anno da* m.° Martin de Crapina murer *si pagavano L. 1555.7,* non metando j murj in la chorte dele chonverse....

1464, 26 Maggio al 18 Agosto 1465 — *a* m.° Martin murer *per lavori nella chiesa, parlatorî, cucina, ecc., si pagano duc.ti 137 L. 2.*

1464, 20 Giugno. — *Tra i lavori che si pagano a* m.° Alvixe taiapiera figurano i seguenti:
.... per lastoline over piane fate atorno el pozo [*pozzo*] grando.... . . L. 20 — 7.
.... per quareli 6 fatj soto le sopede dele cholone del choverto [*tettoia*] del dito pozo . . . . L. 7 — 4.
.... per gropj (*vedi per questa voce pag. 59*) 6 fatj al mezo le cholone del dito choverto.... . . . . L. 12.
.... per pezj 4 de piere foradj per i stafilj dela ruoda.... . . . . . . L. 2.
.... per pezi 4 de piere mexj nela sponza [*sponda del pozzo*] per distender panj . . . . L. 2.
.... per pezj 5 de piere soazade per la vera del pozo . . . . L. 10.
.... per so afano de farlj una maseneta da savorj . . . . L. 5.
.... per so afano de lavorarlj una pila per meter in testa del rifetorio . L. 10.
.... per zornj 4 dixe lavoro a chavar le cholone dela ruoda chonzar un lavelo (*lavandino*) de fuora e la choncha in cuxina . . . . L. 5 — 12.
.... per choverte over lastoline dixe aver fate per meter atorno el chiostro che ancora non ne jn ovra . . . . L. 14 — 14.
.... prexente M.° martjn decrapina murer, M.° Antonio de florio marangon..... (*Museo Civ. di Murano. S. Chiara di Murano, B.a 23*).

26.

1467, 20 Maggio. — *In Venezia.* Sia noto a chj vedera la prexente scritura chome.... le rimasto dachordo misser Stefano trivixan e misser bertuzj chabriel procuratorj dele done de Santa chiara de muran chon M.° martjn de Crapina murer de linfrascrito lavor....: promete el dito M.° martjn de far ale dite done una fondamenta dal chanton di oratorij.... e chon quella vòltar el chanton e andar reto tramite fino al primo speron dentro dala palada [*palizzata*]..... il qual chanton de palifichar rinfortir per modo stia ben.... fichando la testa di pallj da chomun [*cioè dal livello della comune alta marea*] in zoxo per lo men pie sie, poi de andar segnando dita fondamenta almen da chomun in zoxo pie zinque palifichando quella ben e sufiziente mente larga per tuto da baso pie sie e venirla strenzando chole sue dentade [*riseghe*] in modo de sovra se reduga alargeza de pie tre.... e de redur la dita fondamenta erta [*alta*] nel rio chome quela fata soto el muro di oratorij e per tuto la faza del paludo un chorso de piere vive piu erta de quella del rio.... e in suo liberta far senza chasa [*cassero*] chon quj riparj aluj sera de piaxer le qual... el dito M.° Martin de far a tute so spexe avendo da j ditj prochuratorj tutj aparechiamentj de piere legnamj chalzina feramenta et ogni altra chosa da maistranza in fora et de aver per so afano e fatura de tuta dita fondamenta ducati 4 1/2 del paso.... e de chomenzar el dito lavor de prexente ne maj de quello abandonar fino non lara fornido...

1468-72. — *Si misurano i lavori eseguiti da* m.° Martjn de Crapina *e si registrano i pagamenti a lui perciò fatti. — Nel 1469 tra quei lavori figura:* El volto luj fe in voltar el zielo dela chisiola longo pasa 2 pie 3 e largo pasa 1 pie 5.

27.

1470, 21 Giugno. — Sia manifesto a chi vedera el pressente scripto chome m.° Lodovico de sansognia orexe dela contra de S. salvador e convenuto con misser pre gabriel capelan dele done de Sancta chiara dj muran de far uno chalixe.... de pexo de marche oto vel zircha a prexio de duc.ti undexe la marcha dj buono arzento di liga veneziana. el pomo con caxamento et fegure el pe con figure et forme dj relievo Et el dito m° lodovico promete dar compido el detto calexe al dicto monesterio da mo fino per tuto novembrio prossimo.... el dito m.° lodovico ave.... duc.ti 40....

28.

1472, 9 Maggio — per zorni 2 1/2 lavoro Michiel taiapiera . . . . . . L. 2 s. 10.
id. 28 Giugno.— Per i fachjnj secho el pozo per lanegar de la gata . . L. 3 s. 15.
id. 18 Luglio. — Per zornj 6 lavoro Marcho taia piera a s. 26 el zorno duc.ti 1 . . . . L. 1 s. 12.
Per zornj 2 lavoro Aluvixe taiapiera a s. 24 al zorno . L. 2 s. 8.
id. 26 detto. — Per zornj 4 1/2 lavoro polo taiapiera s. 26 el zorno . . L. 5 s. 17.
Questi maestri compariscono anche in seguito..
1473, 18 Febbraio. — .... chontadj per chomprar schenalj . . . . duc.ti 3.
Maggio e Giugno. — *Si conteggiano dei lavori a* m.° Jachomo taiapiera.

1473-74. — *Si fanno diversi pagamenti a* m.° pelegrin taia piera *per pietre vive e lavori tra i quali figurano: delle porte una delle quali grande, delle mensole diverse per* pilastrj, *e dei pezzi di finestre, ecc.*

12 Luglio in Venezia. — Notero quj soto.... el lavor de murer intende e vuol far far le done de Santa chiara de muran e prima., Vuol sia palificha e batuda una fondamenta per un champaniel simel a quello de san michiel de muran la qual stia ben e sufiziente mente in modo el champaniel ara a eser fato suxo non patisa manchamento intereso ne dano alchuno e su dita palifichada menar la so fondamenta de piere da leto (*da fondazioni*) si greze chome lavorade erte quanto sera de bixogno e chome parera a i prochuradorj dele dite done et in dito champaniel far una fosa da chonduto se dite done vorano sopra el prexo. Item bater una fondamenta per do faze dove ara a vegnir una sacrestia e quela menar erta quanto sera la fondamenta dela chiexa. Item bater alchunj pilastrj dove ara a vegnir la partaxon [*lo scomparto*] dela chiexa dele done dentro de quela, de fuora e per lo simele le faze dela chapela granda e quelj menar suxo ertj quanto bixognera fino al butar di romenati [*archi di scarico fatti di laterizî*] e far j ditj romenati e fornir quellj de muro ertj quanto le altre faxadamente [*facciate*] dela chiexa..

Item far tute muraie de dita chiexa si atorno chome dentro da quella e tal de do piere (*M.ti 0,52*) tal de una e meza e tal de una e piu e manco chome a ditj prochuradorj parera e chusj ancho j murj de la sacrestia e de altre stanzie e luogj chome vorano Intendando che la faza davantj dela dita chiexa vuol tuta de piere taiade e fregade e per lo simele tuti j pilastrj vano atorno dita chiexa nei qual tutj murj luj ara a meter in ovra tute porte de piera viva fenestre ochj, chornixe et ognj altra piera viva.... e ditj murj tutj belizar smaltar e terazar si dentro chome da fuora e per lo simele la parte di murj ora se trova fatj dela dita chiexa j qual murj tutj se abino a redur a groseza de una piera de i qual abj aver del passo quanto remarano dachordo avendose a mexurar chusj vuodo chome pien Exzetuado sie voltj over archj vano nela chiexa [*tre per ciascun lato*] dentro de j qual non ha a eser pagado del vuodo ma solo mexurar j pilastrj dentro e di fuora zoe per do faze, j qual pilastrj de voltj ano a eser lavoradj tutj de piere taiade chon le sue dentade e tondinj polidj et ale fenestre squarizar [*squadrare*] si dentro chome de fuora de piere taiade chon le sue dentade foie e tondinj et sula faza davantj meter j suo champanielj e atorno la dita chiexa far i suo archetj su j bechadelj chon i suo frixj polidj e bellj et sopra el prexo dele dite muraie sia obligado de far j lavorj sotoscritj, et prima:

deno butar zozo e ruinar j murj sera nezesario per far j ditj lavorj e chavar le piere dele fondamente. Item far fose da chondutj se alchuna ne achadera e menar i suo chondutj suxo. Item trar dovrà se la chaderà porte e fenestre sj in murj vechj chome in nuovj, eziam le remeter in ovra altro dove j sera chomeso. Item debano chovrir deta chiexa e tutj altrj albergj e luogj chome a ditj prochuratorj parerà. Item salizar la sacrestia e tutj j altrj lavorj e luogj del chorpo dela chiexa in fuora de piere taiade e fregade e greze chome achaderà. Item far tutj altarj achaderà nela dita chiexa non posando sia dechiarando che le vuol [*esse monache*] che subito chomenzando ditj lavorj j abino a eser seguidi fino serano redutj a travadure [*cioè fino al tetto*] e dapoj butado le travadure fina al suo chompimento e fin, senza intervalo o dimora de tempo j qual tutj lavorj vol siano delezente e sufiziente mente lavoradj e fatj e sempre el maistro abj in esj a lavorar de so man in sieme chon j altrj maistrj luj torà........

id. 25 Agosto. — ... Chontadj in fero stagnado per far sagome . . . . . . s. 19.
id. 9 Ottobre. — Chontadj a ser Ant.° di marcho taiapiera . . . . . . duc.ti 3.

1474. — *Si conteggiano parecchie partite a* m.° Zorzi Gruato taiapiera.
Tra i diversi conti di m.° polo di Jacomo taiapiera *ricorderò i seguenti:*
id. 22 Maggio . . . . L. 6. —
id. 26 detto . . . . L. 6 s. 8.
Nota chome queste do.... partide va a chonto del altro polo per el strafor de mezo dela fenestra lavorò Zorzi gruato per nome de pasqualjn bonbarda.
id. 26 Settembre. — Per schalinj soto la la faza davanti....
Per la mità dela porta davanti fo pie 51 a s. 40 el fe tochalj per la suo mità dachordo . . . . L. 51 —
Per una dele fenestre davantj . . . . L. 43 s. 8
Per la sua metà de l'ochio davanti . . . . L. 12 s. 8.
Per aver lavoradj pezj 5 de lochio da driedo a s. 40 el pezo chon la spontadura . . . . L. 10. —
id. 14 Settembre. — M.° polo de lucha chanal taiapiera de aver.... per tutj lavorj fatj... e prima per pie 17 de schalinj a chaseleta soto la faza davanti.... [*con specchietto nella fronte*] di qual ne abato mezo... fe l'altro m.° polo . . . . L. 8 s. 5.
e de refar pie 4 1/2 de schaljn a tondj fe l'altro m.° polo.
.... per pie 27 de choverta sopra el tondin . . . . L. 4 s. 1.
.... per la mita dela porta granda fo pie 25 1/2 . . . . L. 51. —
.... per una dele fenestre davantj . . . . L. 43 s. 8.
.... per la mita del ochio dela faza davantj . . . . L. 12 s. 8.
.... per pezi 4 de lochio de driedo de pie nove i son perche zinque ne lavoro laltro maistro . . . . L. 6 s. 4
.... per un soier ala porta de la sacristia . . . . L. — s. 16.
.... per restrenzer i pilastrj . . . . L. — s. 16.
.... per una fenestra per la vixitazion [*parlatorio*] . . . . L. 3 s. 12.
.... fe una baxa per la chapela chon el suo pezo de schaljn soto . . . L. 3 —
.... per do palestrade chon le suo dentade senza le baxe . . . . L. 13 s. 10.
.... per fenestre 3 per la dita ale qual mancha j voltj e forarle . . . L. 21. —
Et die esser messo a conto L. 24 chel ditto ha abudo per luj et M.° lorenzo.

1474, 26 Ottobre. — M.° polo de Jacomo de dar.... per luj medemo per resto dela ra-

xon.... fata questo dj dachordo con luj prexente M.° pelegrin de Jac.° taiapiera e M.° Zorzj gruato taiapiera s. 3 e oltra questo de chavar la mita di buxj dele fiube dela porta e chusj la mita de buxj de tutj do j ochj.

1474, 10 Novembre. — Chontadj da messer domenego trivixan... per piere da leto andade nela sua chapella . . . . duc.ti 20. —
Lavorj de M.° Antonio de marcho taia piera: —
prima cantonj cum retortj cum do pezi sono ala botega de M.° pelegrino . . . . 35.
Item do fenestre grande che va ala facia de rietro de la ghiexa.
Item do fenestre piciole per mezo i voltj.
Item piere da letto pezi 76 passa 25
Item per la capella passa 4
Item per la bassa et un pezo de scalino de sotto —
Item piere da letto passa . . . . 53 p. 3.
Item cathene sie per i cantonj dela ghiexa ciò da le cathene.
Item uno soiaro de la Sagrestia.
Item pie 34 de piere da letto lavorate... per la corte de le galline.
Item per la capella a sortare [*da scegliere*] piere da letto —
Item per d. yhesus et le lettere che son sul soiaro de la porta grande.
Item fiube 6 grande da travadura scontro di pilastri di voltj.
Item passa 4 et pie 4 de cornixe.
Item per aver fato i buxi a una fenestra de la facia davantj a conto de polo de iacomo.
Item per conciare le foie [*aggiustare i fogliami*] le quale se die mettere a conto de polo de Jacomo —
Item per cavare sej fiube [*da tiranti*] et impiombare.

29.

1475, 2 Luglio. — Lavorj intende de far far le done de Santa chiara de muran per far el choverto dela sua chiesa e altro e prima:
Vuol far butar le suo chadene de larexe luntan luna da laltra paso un chon j suo chanj su j bechadelj chon bovali [*denti curvi*] tre per chan chon j suo bi-

A. *Pettenello.*
B. *Parte che va mascherata dal pettenello.*

Fig. 94. — S. Michiele di Murano. Chiostro, particolare costruttivo.

schantierj e bragierj a cholomelj do per chadena chon i suo arpexj et altre feramente nezexarie che piazerano ale dite done, et chole suo taole de larexe e chantinele a sofita quara [*quadrata*] chon j retortoli soto al cholmo et chon le suo meze vete de j ladj chon j suo retortolj de soto e desopra de quele et atorno j bechedelj et che le reme del dito choverto siano nembelade [*con incasso sottile*] jn modo che dentro j ditj nembelj chada le chantinele e taole che non abino a tochar le tavole se metera suxo le dite reme le qual tavole son longe (?) zercha pe un o più Et apreso debj far el choverto dele ale dela chiesa dentro de larexe pur a sofita quara in modo si posj chovrir de tavole chome e dito del choverto dela chiexa chon j suo retortolj di soto e desopra. Item de butar la travadura suxo un albergo che he apreso el champaniel e su quela far el suo suolo a chantinele biancho [*di abete bianco*] e de sopra butar el suo choverto senza taole in modo si posj choprir de tavole. Item de far un choverto grezo sopra la Sacrestia la qual va volta de piera in modo se posj choprir de tavole. Item de butar zoxo un parè he jn testa dela chiexa e de serar sopra el paludo la chorte dove è el legname chon una porta. Item de far un choverto over texa de legnamj vechj dove se posj tegnir a choverto tutj j legnamj bixognera per ditj lavorj et eziam j legnamj lavoradj, Et che lor maistrj ancho posino star soto a lavorar.... E tutj j ditj lavorj del choverto del albergo sacrestia e teza in fuora deno esér piagnadj [*piallati*] da polir e ben e degnamente lavoradj e die far i chovertj del dito albergo e sacrestia in una aqua [*falda o piovente*] o piu chome ale dite done piazerà... dechiarando che tute le stele e chavazj [*avanzi della lavorazione dei legnami*] deno eser dele dite done dechiarando eziam chel dito maistro de far tutj i petenelj (*vedi fig. 94*) achadera nej ditj lavorj.

id. .... questo dj 25 Luglio 1475 misser toma trivixan con misser Stefano chome procurador dele dite done, sula piaza de San marcho saldò e fe merchado de tutj j diti lavorj chon M.° Nicolo de Zuane dala madalena marangon per duc.ti sete la chadena (*cioè per incavallatura*).

id. Adj 16 luio maistro lunardelo marangon.... dimandò de fatura de tutj i detj lavorj duc.ti 300..... presente ser Antonio de merghj da forlj.

id. Adj 18 dito M.° Matio de edoardo dimando de la chadela andando chadene 26 duc.ti 8 de luna....

id. Adj dito M.° Zuam Chandj dimando duc.ti 7 dela chadena e dise ne andava chadene 26.

id. Adj 29 dito M.° Nic.° marangon fe la cha del malombra dimando duc.ti 10 dela chadena e dise ne andava chadene 26.

30.

1477, 16 Giugno. — Altro conto di M.° Polo di Luca Canal tagliapietra...
pie 23 1/2 de chornixe rettorte che son sula faza davantj (*vedi fig. 75*). L. 27 s. 12.
per 6 menxole al muro de una piera e meza che son sule fenestre sora el monestier . . . . L. 7 s. 4.
per do chadene per el chanton dela faza davantj una rettorta e laltra chon son ljdo (*nell' angolo sotto la detta cornice*) . . . . . . L. 3 —
per una fontana che non son anchora in ovra la qual son de mezo muro fo pie 21 chon el voltto . . . . L. 6 s. 6.
per 4 modionj longi pie 2 1/3 lun . . . . L. 2 —
.... per una fenestra pizola che sta sora ala fenestra de laltar grando L. 2 s. 8.
per 3 pezi per la ruoda . . . . L. 3. —

31.

1478, 26 Giugno. — Lavor che vuol far far le donne de San njcolo de muran over dj Santa chiara de osservanzia dj el choro sje far jn la suo giexia dentro.... e prima. —
Vol esser djtj lavor dj el choro, de sedie tante quante avera e parera ale djte donne sj de grande chome de pizole e vol esser jn do partj prenzipiando dala banda verso el paludo che la testa de la giexia da ladj il resta asse a lasar una porta de pie chome achadera che stja ben et jn quelo champo che avanzera da luna e laltra parte djllo partjr jn 3, o 4 sedje per banda chome achadera e vol nel volger del choro per venir ha adretura [*in senso rettilineo*] de la giexia se a far nel chanto sedia e non spezado [*cioè far nell' angolo una sedia e non interrompere la fila*] chome he quelo da S. Zuanne pollo, e chusj ale sedie pizolle se le potra abelmente chazer [*cadere in scomparto*] si che le stja ben, vol esser djtte sedje lavorade chome son queste do fatte, ma prima la suo meza veta dj sopra vol esser 1/2 pe piuj jn fuorj de queste zoe piuj jn vollto, el traforo de la partjson delle sedie piuj schieto [*più semplicemente lavorato*] si po, e le suo brazieri over pozj piuj bassj e piuj longj de queste e da driedo le spalle le suoj batude e soaze chome quesstj chon el suo sentar de talpon tutj ben fattj e lavorade sj che le stja ben, Item le sedje pizolle che va davantj sia per raxon chon un pocho de traforo che parte le sedje luna da laltra [*cioè nella divisione*] che sja polljdo e bello et tuttj ben fattj chon suo raxon le qual tutte sedie dje esser de nogera chon el sentar de talpon. Item le sedje grande de sora dje aver el suo chanzelo davantj che vjen ad esser drjedo ale spalle dj le sedje pizolle chome si fa el qual chanzello dj esser alto chome parera, chon la suo tavola dj sopra de noghera, chon una batuda over sovaza.... da vantj sj che j librj se mete su esso non chazj zoxo, e dal oro [*orlo*] di sopra una batuda over soaza bassa sj che sia per beleza, Item de aver el djtto chanzello davantj dale sedie un armaruol... per chadaunna sedia chon suo portele polljde jn bertuele (*bandelle*) che sj posj serar, et de aver el suo inzonochiar chon suo chasete da segadure [*sputacchiere*] tute quante achadera et a questo modo de esser el chanzello davantj, le sedje pizolle chon le suo soaze e batude, armerj, jnzonochierj, chasete, sj achadera ma da la banda davantj del dito vol esser lavorade de tavole dalbedo chon suo fassa de laresse jnvernicha e batuda chome a banchj. Item de esser fattj al mezo ditj chanzellj una schavazadura over porta a tuttj do sj che se posi jntrar jn choro chome e jnej altri luogj et queste se disse se l'achaderà Item de esser el choro grando dj sopra, alto da tera quanto aparera star ben et con suo gradj [*gradini*] dale teste ed al mezo per là montar jn su quello et dove achadera, et djesse far dito soller [*solaio*] largo dal chanzello et dale sedie pizolle chome aparera, el suollo de ditto choro a desser dalbedo e polljdo siche tutto stia ben chon quello piuj sparagnjamento de legnjame si po per esser le tavole grosse a far le batude el alltri lavor menudj sja far sja tegnudi ditto majsstro far segar a quelle mjxure che achadera per piuj sparagnjamento del legnjame per el monestjer Item che le sedje fatte se abj a redur ale mexure et quelle conzar si che le abj a jntrar jn ditto choro con quesste che sj a far, et quelle meter jn chonzo chon le alltre, siando tegnude djte donne tutto legnjame, feramenta vernixe cholla che jntrera jn djtto lavor el magistro non de aver non, ma al priexo che sj remanera da chordo, per suo manifatura et spexe....
.... Io domenego trivixan chome prochurator de le djtte donne presente ser benedetto chorbellj son rimasto dachordo chon magistro njcolo marangon da la madalena jn questto modo zoe che el djtto magjstro nic.° dje aver per ogni sedja granda e pizolla zoe sedje do duc.ti 4 e 1/2.... e dje far tuttj suo chanzellj sj el grando chome el pizollo chon suj armerj, jnzonechjarj, chasete, e suollj solerj grandj et tutte altre chosse sja affar.... dechiarando che dove non chaze tante pizolle quante grande sj abj a pagar non, ma per mita e mancho de qual si voja. Item de far sopra marcha le portelle del Sacramento e suo chasete dentro, la ruoda del vollzer fornjda, j sesstj de j volltj de le fenestre de la giexia per j verj, prometando al ditto m.° njc.° de non dimandarllj per nome di djte done refazion alguna del chollmo de la giexia che per esso merchado se jntenda esserllj donà senza contradizion alghuna,.... e per che nj patj djtto magistro njc.° vol che nej chorj el debj far le suo chasete da segadura et quelle non achader [*cioè quelle non facendosi*] jn luogo de quelle luj a far le do porte de la giexia de grosso sj che si posj serar, e laltar grando conzar a ladj de la fenesstra sj che sj posj montar vol djtte done chon el suo Armaruol e schalla che sj posj montar al Sagramento.......

id. 29 Novembre. — Donne de Santa chiara per chonto del champaniel [*che nel 1476 era già fatto* imboccar de fuora]..... per Resto duc.ti 12 g. 4 p. 24. —
Lavorier dele done de sancta chiara da Muran die dar per Maistro Nicolo Marangon e prima.
Per el coverto de la giexia, cadene 28 a duc.ti 7 luna . . . . . . duc.ti 196.
e per sedie 82 del choro a duc.ti 4 1/2 el paro . . . . duc.ti 184 1/2
e per el suolo dentro el choro . . . . duc.ti 6 1/2
e per el coverto dela capella de misser domenego . . . . duc.ti 5.
e per Mercado fatto di oratorij . . . . duc.ti 41.

---

id. .... Dele 4 sedie che doveva tornar in opera come stavano avanti, jo (*il suddetto m.° Niccolò*) non le possendo metter in opera che seguisse l'altro lavoriero, le fixi da novo, mettando in opera pochissime cose dele vechie:..... Simelmente di lavori facti oltra el mercado, Zoe la sagrestia come la sta, cum la sua porta, Dentro dale done Suoli de larexe, Balconi, Paredi in colla, le porte soazade, Dui armeri driedo el choro. Quelle celle oltra el mercado, Butar la travamenta, et butar un travo per Cadauna delle celle de sopra, che non ero obligado, Alguni armerj, Drezar el coverto dela giexia cun quello di oratorij; De tute queste cose me remetto nel judicio de vuj misser domenego trevixan et misser benedetto Corbelli....

32.

1497, 15 Giugno. — Denarj dadj a pollo murer per el far dela napa del lalbergo grando.... contadj a luj. L. 18. —
1503, 6 Giugno. — *Si misurano e conteggiano i lavori eseguiti da m.° Paolo, tra i quali ricordansi: muri, fondamente, selciati,* metter i malmori in diezia e la pilela da laqua santa e quel pergolo in ovra, *ed i lavori del refettorio e dormitorio.* — (*Museo Civ. di Murano. Ibid.*)

33.

1531, dal 12 al 28 Dicembre. — Stride de la compreda de uno teren (vachuo in calle sporcha) drio la giexia de santa sofia (*in Venezia*) che compra la schola di depentori rappresentata da ser Zuan de bonchonsiglio ditto mareschalcho gastaldo de la schuola dj depentorj E zuan maria daj stendardj depenttor (1) Ett ser Zuanne q. ser Andrea chofaner de la ditta schuola Ett bortolamio daleso depentor Ett ser polo chenion..... (*Ibid. B. 28*).

Lapicidi.

34.

1405, 15 Luglio. — (*Test.to di*) Gerardus tagliapetra q.m ser Mainardi de confinio S. Benedicti..... costituo esse meos comissarios providos et discretos viros ser Johannem Gabrielem gastaldionem dominorum Procuratorum de citra, ser Franciscum q.m ser Gerardi tagliapetram de confinio S. Pauli, ser Geronimum Baroso tagliapetram de confinio S. Felicis et donam Ricabonam uxorem meam.... volo et ordino quod mea domus cum terreno et stacione in quo habito, laboro et laborari facio de arte et ministerio tagliapetrae, posita in dicto confinio S. Benedicti cum lapidibus vivis laboratis et non laboratis vendatur per dictos meos comissarios et quod de denariis, qui extrahentur de dictis meis domo, stacione, terreno et lapidibus ementur per dictos meos Comissarios imprestita per meliores modos qui poterunt, qua imprestita volo et ordino quod dicti mei comissarii scribi faciant... Scolae batutorum S. Johannes Evangelistae [*nella quale nel 1395 era Decano*].... Item relinquo Martinum meum sclavum liberum et franchum, cui Martino relinquo omnes suos pannos tam de lana quam de tilla a suo portare et ferramenta necessaria uni laboratori a laborando de arte et ministerio tagliapetrae; item relinquo Nicolao furlano, qui stat mecum in domo ad mortem meam, ducatos decem auri, omnes suos pannos tam de lana quam de tilla a suo portare et ferramenta a laborando de arte et ministerio tagliapetrae necessaria uni laboratori... — (*Arch. di St. in Venezia. S. N., B.a 1112, Tibertini Pietro, prot. s. n.*).

1411, 23 Luglio. — (*Test.to di*) Ser Gerardus Tagliapetra condam ser Maynardi de Confinio Sancti Benedicti, sanus... corpore..., constituo esse meos Commissarios.... ser Johannem Gabrielem Gastaldionem dominorum procuratorum de Citra, ser Geronimum Baroso Tagliapetram de Confinio sancti Felicis et donam Ricadonam uxorem meam, Jmprimis volo et ordino quod Guardianus scole batutorum Sancti Johannis evangeliste... esse debeat cum dictis meis Comissariis ad procurandum et solicitandum quod legata que facio et ordino que pertineant et spectant dicte Scole batutorum Sancti Johannis evangeliste et pauperibus ipsius scole mittantur quam cicius fieri poterit executioni. Item volo et ordino quod de prode Imprestitorum que habeo dentur omni anno dicte done Ricadone uxori mee et comissarie, per dictos meos Commissarios et per Guardianum dicte Scole batutorum Sancti Johannis evangeliste qui est et erit ducati Quinquaginta auri donec ipsa dona Ricadona vivet, et post mortem ipsius done Ricadone uxoris mee, volo et ordino quod dicti ducati Quinqueginta auri dentur omni anno per dictos meos Commissarios et per guardianum dicte scole batutorum Sancti Johannis evangeliste qui est et erit sex pauperibus noviciis filiabus bonorum hominum de Veneciis qui fuerint vel sint dicte scole batutorum Sancti Johannis evangeliste dividenda inter ipsas sex novicias equaliter. Item volo et ordino quod de dicto prode dictorum Imprestitorum omni anno dentur per guardianum dicte scole batutorum Sancti Johannis evangeliste qui est et erit in die Jovis Sancto ducatos duodecim auri, duodecim pauperibus hominibus ipsius scole... Sancti Johannis evangeliste pro ut videbitur dicto guardiano qui est et erit pro animabus mea, dicte done Ricadone uxoris mee et condam Bartholomei filij mei († *21 Agosto 1400*). Item volo quod dicta dona Ricadona uxor et commissaria mea non possit expelli nec facere Removeri de mea domo in qua habito. Item cum debeam exigere a pluribus et diversis personis et Monasteriis, tam in Veneciis, quam extra Venecias certas quantitates denariorum de laboreriis mee artis Tagliapetre, volo et ordino quod de ipsis denariis dentur et solvantur dicte done Ricadone... per dictos meos Commissarios ducati ducenti auri, qui denarii fuerunt de sua Repromissa et docte. Item volo et ordino quod predictos meos Commissarios dentur et solvantur dicte done Ricadone ducati sexaginta auri, quos denarios prout videbitur consciencie mee habui et Recepi de denariis extractis de aliquibus rebus venditis que fuerunt Matris dicte done Ricadone. Item Relinquo.... dicte done Ricadone coclearia quatuor argenti, unam Robam vidualem et omnes suas Vestes tam de lana quam de Tella. Item Relinquo dicte done Ricadone... unam anconam de illis quas habeo in domo prout ipse dicte Ricadone videbitur et placebit. Item Volo et ordino, quod dicta dona Ricadona possit accipere de domo mea, Cofanos, Banchos, siglas ab acqua, Butilia, Reaminos lebetes et alias res a chochina de illis quas et quos habeo in domo tot quot volet et sibi placebit... Item volo et ordino quod in contrata Sancti Benedicti fiat per dictos meos Comissarios una Caritas prout et sicut facio omni anno. Item volo et ordino quod dicti mei Commissarii vendi faciant omnes meos lectos et alias meas massaricias, arnisias, Res et Argenterias.... et denarij qui extrahentur... emantur per dictos meos Commissarios Imprestita. Que Imprestita volo et Ordino quod scribantur dicte Scole batutorum Sancti Johannis evangeliste... ordino quod si ad mortem meam Moniales seu Monasterium Sancti Bernardi de Muriano tenerentur michi dare aliquos denarios ex quacumque causa qua michi tenerentur dare et solvere aliquos denarios quod dicti mej Commissarij nec aliqui alij nomine mee Commissarie non debeant aliquid petere dictis monialibus seu Monasterio .. quos omnes denarios ipsis monialibus, seu Monasterio Sancti Bernardi Remitto, dimitto et dono ut Rogent ad dominum nostrum Jhesum Christum pro anima mea. Item dimitto Ecclesie Sancti Benedicti ducatos sex auri pro fabrica ecclesie, quos denarios Guardianus dicte scole Sancti Johannis dare debeat dicte Ecclesie cum condicione quod prior dicte Ecclesie cellebrari faciat omni hebdomanda in die Veneris unam Missam ad altare Sancti Petri. Item dimitto Ellena mee nepoti filie condam Gabrielis Tagliapietra prode ducatorum Centum Imprestitorum... Item Relinquo Bartholomeo Clerico meo nepoti qui habitat ad presens mecum in domo quod Guardianus dicte scole Sancti Johannis dicto Bartholomeo dari faciat unam planetam cum furnimentis necessarijs ad parandum unum presbiterum quando dictus Bartholomeus Cellebrabit missam suam novellam et unum Calicem argenti Valoris cum planeta et furnimentis predictis ducatorum Triginta duorum..:

Item volo et Ordino quod mea domus in qua habito ad presens et alia mea domus in qua est puteus vendantur per dictos meos Commissarios et Guardianum dicte scole..: facio Manifestum omnibus quod cum meis manibus solvi et distribui in pijs elemosinis et in laboreriis que fieri feci in ecclesia Sancti Benedicti tot denarios quod cum omni veritate bene possum dicere quod solvi decimas Juxta possibilitatem meam. Item relinquo dicte ecclesie Sancti Benedicti omni anno quatuor dopleria ponderis librarum trium pro quolibet doplerio... et volo et ordino quod Corpus meum sepeliatur in monasterio Sancti Laurentii in archa domus nostre in qua sepulti sunt omnes nostri attinentes et condam Bartholomeus olim filius meus. Residuum vero omnium meorum bonorum dimitto pauperibus dicte scole batutornm Sancti Johannis evangeliste pro anima mea et pro animabus dicte done Ricadone uxoris et Commissarie mee, condam Bartholomei olim filij mei et omnium meorum attinencium elapsorum de hoc mundo.

Testes ser Franciscus condam ser Sisti Auriffex Sancti Pantaleonis, ser Jacobellus de liazaris Aurifex Sancti Apolinaris.

A tergo. Testamentum ser Gerardi Tagliapetra de Contrata Sancti Benedicti. (*Ibid. B. 69, Venier Leone*).

1422, 15 Aprile. — (*Copia test.to di*) Girardo Taiapiera de la contra de San Benedeto... de Venexia.... lezo mie fedel comessarij.... maistro Candi murer de la contrada de San Panthalon compare mio e ser Martin taiamonte taiapiera de la contrada de San Zane nuovo.... Voio chel corpo mio sia sepelido a San lorenzo in larcha che e fo di antecessorj mij la qual e avantj la porta pizola de la giesia.... dal ladj destro et ha el cuvertho de piera de marmoro. Item ordeno che ala sepultura mia sia la congregation de San Agnolo. Item a chadauna de le.... scuole de le qual jo son zoe san zane vagnelista S. lazaro San Antuonio e ala Scuola de larte di taiapiera.... si vignerano al osequie.... voio esser da un ducato...: Item lasso a la giesia de San benedeto de Veniesia per fabricha de la dicta giesia el pro de duc.ti 200 ogni anno..... Item lasso a chiara per amabele moier mia [*che morì nel Giugno 1434*].... duc.ti 700 di mie jmprestidj et..... Item lasso a lena neza mia relicta de Jacomel de Bernardo duc.ti 200 de jmprestedj.... Item lasso a madalena che fo de Antuonio taiapiera de San Raphael duc.ti 100 de mie jmprestedj per so maridar la qual fo fia de un di nostri fradej de la dicta Scuola.... Item lasso a suor Clara munega nel monestier de san bernardo de muran parente mia duc.ti 100 de jmprestedj.... Item notifico a i comessarij mie presenti e che die vegnir chel convento o monastier de San Zanepolo de Veniexia e a mj tegnudo in duc.ti 40 doro over zerca per lavorier zoe de una colona e altre cosse per la dicta giesia.... Item diebo haver da fra marin prior de San benedeto duc.ti 50 doro per una schiava mia la qual a luj vendi.... Item lasso a cadaun di mie commessarij duc.ti 5... (*Ibid. S. G. di S. Gio. Evangelista. Reg. 91*) — *M.o Gherardo morì addì 26 aprile 1422.*

35.

1394, Die sesto mensis Januarii — Ser Gieronimus Baroso taiapetra quondam ser Andree de contrata sancti Felicis et ser Franciscus quond. ser Dardi taiapetra de contrata sancti Pantaleonis ex una parte et magister Dominicus de Monte de Valpolisela districtus Verone quond. ser Boni ex altera parte pacta compositionis et conventionis fecerunt et contraxerunt ad invicem concorditer in hunc modum videlicet: quod dictus magister Dominicus debeat dare in la predara de Mandiolis districtus Verone ad bonitatem et secundum monstram sibi datam tam de nembris quam de colore Vermileo

In primis capitelos novem qui debent esse pro altitudine pedes duo et largi in tabula superius unum pedem cum dimidio et una uncia, item pecias XVI colonarum longitudinis pedum quatuor pro qualibet et grossas in testa uncias XI Item novem lapides pro facendo gropos qui debent esse largi unus pes et quarta et grossi tres quarti pedum. Item lapides VIIII pro facendo bassas, largas in tabula pro omni quadro unus pes cum dimidio et grossas tres quarti pedum et una uncia et debet dare dictus magister Dominicus dictos lapides et colonas ut superius scriptum est scriptum netos et squaratos et netos dicte mensure de pedrara et dictos lapides debeat dedisse in Verona ad pontem Navium dictis ser Geronimo et ser Francisco omnibus ipsius magistri Dominici laboribus sumptibus et expensis.

A modo usque ad medium mensis februari videlicet capitelos et bassas superius scriptos et collonas per totum mensem Marcii conductos Verone ut dictum est et versa vice dicti ser Geronimus et ser Franciscus debent dare dicto magistro Dominico pro pretio dictorum lapidum ducatos quinquaginta duos auri. Item etiam debet dare dictus Magister Dominicus dictis ser Geronimo et ser Francisco in Verona ut dictum est superius pecias septaginta duos lapidum rubeorum pro facere planas saldos et netos et rubeos boni coloris qui debent esse magni pro uno quaro pedes duo minus una uncia et pro alio quaro pedes duo minus unciis duabus et grossi uncie quattuor et debeat condussisse dictos lapides Verone ut dictum est admodo usque pertotum mensem May proximi venturi omnibus suis laboribus sumptibus et expensis et versa vice dicti ser Geronimus et ser Franciscus debent dare dicto magistro Dominico pro precio dictorum lapidum ducatos viginti duos auri de quo quidem precio dictus magister Dominicus recepit a predictis ser Geronimo et ser Francisco ducatos quindecim auri pro parte solucionis et pretii dictorum lapidum etc. que omnia etc. sub pena librarum centum parvorum stipulacione premissa insuper etc. et penas soluta etc. obligantes etc. promittentes se sibi adinvicem solutionem facturos et observaturos Venetiis, Tarvisii, Vincentiae etc. renuntiantes privilegio Fori etc.

Actum *in Venezia*, presentibus ser Francischino de Antonio quondam ser Nicolai de contrata sancti Martialis et ser Petro Ferara taiapetra quondam ser Rizardi de contrata sancte Margherite, ser Martino taiapetra quondam ser Dominici de contrata sancti Salvatoris qui.... fecerunt fidem. etc. (*Ibid. S. N., Miscellanee Atti, Cassa VIII, Cassella 6, filza 6*).

36.

1409, 26 Genn. — Ser Jeronimo baroso lapizida s. felicis, Rogans Commissarium fieri ser Georgius dragonus lapizida s. Jethej in partibus pole et rubini per totum ad petendo exigendo et recipiendo omnes sibi debitos.... tam a licio lapizida de districtu pole quam a s. nicolao martini lapizide hic rubini debitoribus suis a quolibet eorum tam cum cartis, quam, etc. (*Ibid. Canc. Inf. B. 96, Griffon Pietro*).

1414, 10 Giugno. — (*Test.to di*) Dominica filia q.m ser Francisci Baroxo lapicidae olim de confinio S. Felicis nunc habitatrix in confinio S. M.a Formose... (*Ibid. S. N., B.a 720, Mani Gasparino, prot.*),

1430, 25 Ottobre. — tt.i Antonius dictus Ferara lapicida. — Florinus q.m (*manca il nome*) lapicida (*Ibid. B. 458, Campion Giovanni*).

1448, 18 Settembre e 24 Giugno 1449. — magistro Petro Ferara lapicida S. Pantaleonis. (*Ibid. B. 337, Riva Baldassare*).

1451. — t. Petrus Ferrara lapizida q.m Ser Antonii s. Pantaleonis (*Ibid. B. 335, Luciani Tommaso*).

1400, 27 Settembre. — Bartholomeus brusolo filius ser Iohanis lapicida S. Severi (*vedi Cecchetti, Saggio di Cognomi. ecc. Arch. Ven. T. XXXIII*).

1401, 1 Maggio — (*Test.to di*) Iuliana relicta ser Iacobi a lapidibus S.cti Leonardi (*Arch. di St. S. N., B.a 640, Bordo Antonio*).

1405, 15 Febbraio — Ego petrus q.m s. marcj de murano de conf.o S. bernabe... Bartholomeo filio q. providi viri s. Antonij grosso lapicide dilecto cognato meo de eodem confinio... (*Ibid. Canc. inf. B. 105, Lapis Giov.*).

(1) Vedi nota n.o 3 a pag. 79. — M.o Giovanni Maria detto *dai Stendardi*, da Vicenza, abitava in Venezia a S. Apollinare, (Arch. di St. in Venezia. S. Gr. della Misericordia. Mariegola 7).

1416, 18 Luglio — (*Test.to di*) Gerita uxor ser bartolomej lapicide de conf.o S.cti Panthaleonis... (*Ibid. S. N., B.a 724, Marario Stefano*).

id. 7 Agosto — (*Test.to di*) Moricia filia ser Jacobelli Johannis (?) et uxor ser Francisci lapicidae filii magistri Iacobi lapicidae de conf.o S.cti Severi (*Ibid. B. 720, Mani Gasparino*).

id. 23 Ottobre — (*Test.to di*) Magister Petrus lapicida de campion de conf.o S.cti Pantaleonis. Infirmitate corporea pergravatus... sia dato s. 20 ala schuola di taia piera e lago a mia sorela duch.ti 50 doro e laso lavanco a mio fradelo e si laso maistro Iachomo e mio fradelo e maistro Gasparin mie comessari...

id. 29 Ottobre — (*Test.to di*) Cristoforus lapizida de Campion de conf.o S.cti Pantaleonis..., corpore languens... constituo meos fidei comiss.s Magistrum Guasparinum de mediolano lapicidam et Chatarinam... uxorem meam... (*Ibid. Marario Stefano*). — *Questi due ultimi testamenti possono havere qualche importanza riguardo a quei Campionesi che operarono a Monza, a Milano, a Pavia, a Verona, in Dalmazia, ecc.*

1420, 4 Settembre. — (*Test.to di*) Marcus ab organis lapicida de conf.o S.cti Paulj... corporea jnfirmitate gravatus..., voio che sia mio commissario mia moier Pasqua... (*Ibid.*)

1421, 26 Gennaio — Cristofalo de Antonio taiapiera (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

id. 28 Aprile — (*Test.to di*) Petrus q.m Radamil posdançithij de Sibinicho... dimitto Alegreto famulo meo omnia mea feramenta a lapicida... (*Arch. di St. S. N., B.a 367, Venezia Angeletto*).

1432, 27 Aprile — (*Test.to di*) Meladinus filius q. bullazi prelzenich de tragurio arte tinctor..., dimito in fabrica murorum civitate tragurij libras quinque... *t.e* ser Alegretus filius ser marinj prothomagistrj taiapetra tragurij... (*Ibid. B. 746, Naresi Marciliano*).

1422, 6 Luglio — Ser Antonius de fontana lapicida S. Samuelis (*Cecchetti. op. cit.*).

1441, 15 Marzo — *Processo per furto contro* Matheo lapicida litore, *il quale fu rilasciato libero* cum conditione quod debeat esse magister iusticie et servire decem annos *ecc.* (*Arch. di St. Avvogaria di Comun. Raspe. L. 8*).

1441, 29 Aprile — *t.e* Ser Helias da Chomo lapicida de conf.o S.cti Thomae.

1442, 22 Gennaio — *tt.i* Ser Helias de Cumis, Ser Iacobus de Cumis lapicidae de confinio S.cti Thomae. (*Ibid. S. N., B.a 356. Dotto Bartolomeo*).

1445, 9 Novembre — *tt:i* m.er Amicus q. m.rj Nicole de Sermona aurifex in conf.o S.tj Johannis novj, Lancelotus ser Baptiste de Cumis lapicida de conf.o S.tj Vitalis. (*Ibid. canc. inf. Elmis Francesco*).

1446, 13 Ottobre — Pietro q.m Pietro lapicida (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

1451, 20 Giugno e 1475, 23 Aprile — Ego petrus q. baxilii lapizida preco tt. ss. (*Ibid.*).

1453, 25 Febbraio — (*Test.to di*) Simon de Ugone lapicida de conf.o S.cte M.e nove, *vuole sua esecutrice testamentaria* Sororem tadeam tercii hordinis S.cti dominici dilectam uxorem suam... (*Arch. di St. S. N., Tomei Tommaso*).

1454, 25 Settembre — (*Test.to di*) Catarina moier de Maistro Zorzi tayapiera da Subinicho al presente de la contra de S. marchuola, sana del corpo... (*Ibid. B. 796, Pavoni Tommaso*).

1464, 12 Luglio. — Io m.o Guido e maistro baldisera zudexi arbitrj de volontade de m.o jacomo et m.o bortolamio taiapiera chadauno dieba star a queli pattj sarano in sopra scriti sotto pena de duc. 10 chadauna delle partte....
Prima le piere greze che sono in la botega avemo conzado in duc.ti 96 doro lo resto de lavor che resta a far a maistro pantalon.... duc.ti 40.
Item per lo fatto del garzon conzado in duc.ti 6 in fra tutti do.

id. 13 luio — in san stai. Item die aver maistro jacomo taia piera da m.o bartolameo taia piera suo compagno per saldo del conto del ditto maistro jacomo nominado suma in tutto et fuora de hogni raxon vol fatte D.ti 57 L. 1 s. 3.

id. adi ditto in san staj. Io maistro bartolamio taiapiera son romaxo dacordo con mio compagno maistro jacomo taia piera cum sit chel ditto maistro jacomo deba pagar ser antonio de mansio e pagando i fachini che descargo le piere et tuta la quantitade de aver el ditto
Item el dito pagar m.o zuane da bergamo lavorantte de botega de tuto quelo chel die aver per lavoro.... d.ti — L. 6.
Item et dito die pagar duc.ti 2 dala banda de la zoe duc.ti 2 che fo per resto.
Item die dar a s. zuane sovradito L. 1 s. 4. (*Ibid. canc. inf. B.a 195, Stefani Francesco*).

1468, 21 Febbraio — Ser Zuane Grasso taiapiera (*Cecchetti, op. cit.*).

id. 30 Aprile e 1474, 18 Marzo — ego iovanes iachobi lapiscida (*Ibid.*).

1469, 5 Agosto — *t.e* ser bartholomeus maphej de mediolano lapicida de conf.o S.cti Samuelis (*Arch. di St. S. N., B.a 870, Rubeis Pietro*).

1470, 22 Agosto. — (*Test.to di*) Katerina uxor magistri johannis de mediolano lapizida de confinio S. moyse... inferma corpore,... volo meos fidelles commissarios... ven. virum d. presbitem Laurentium fratrem meum, d. Angelam hon. matrem meam et Johannem maritum meum,... Ressiduum vero omnium meorum bonorum... dimito cristoforo et Nicolao filijs meis equaliter inter eos et si unus eorum obiret ante etatem legiptima pars decedentis deveniat in super viventem... (*Ibid. B.a 1136, Zio Antonio*).

37.

1467, Ottobre (?) — (*Test.to di*) Magistri petri de charona episcopatus Cumarum filij q.m Beltrami lapicide, habitatoris Venet.s in cont.a S.i Simeonis Apostoli, *ricorda il fratello Bartolomeo lapicida e nomina suoi eredi il figlio Bartolomeo e due figlie, una delle quali chiamata Antonia era moglie di maestro Francesco lapicida.*
t.e Ego petrus paullus lapizida de Charona episcopatus Cumarum, q.m m.rj Andree de conf.o S.cti Iacobj de luprio (*Ibid. Canc. inf. Bono Francesco, in prot.o molto deperito*).

Gambello.

38.

1417, 4 Novembre — Passa de questa vita ser bortolamio de Franzescho murer dito Zancheta... e fo sepelido... a S. Zane Vagnelista. (*Ibid. Scuola Gr. di S. Gio. Ev. Libro 71*).

1423, 29 Ottobre — (*Test.to di*) Stephanus zancheta murarius licet corpore deceptus jnfirmitato,.. constituo meos fidei commissarios... Martinum de petro murarium cognatum meum, et Margaritam sororem meam,.. dimitto ecc.e s. Marci de Tana duc.s unum: Item dimitto magistro gasparo murario bisantios octo: Item dimitto magistro Iacobo de Roma murario bisantios octo: Item... m.o Gregorio de nona murario bisantics octo; *instituendo eredi sua sorella Margherita con il suddetto m.o Martino di Pietro ed i figli di questi* (*Ibid. S. G. Carità, B. 102, commiss. Paolo Argentini*).

1468, 5 Agosto — (*Test.to di*) Margarita reli.ta q. magistri Martini Zancheta murarij de contrata S. Crucis... essendo vechia et alquanto inferma.., el mio corpo sia sepellido a san Zuane evagelista apruovo le ossi de mio marido e de tutj i mie fiollj,.. voio che sia mandado... a miss. S. Iacomo un... peregrin per l'anima del q. maistro Antonio da padoa fo mio compare per el qual mio marido in vita sua era obligado e ala soa morte promesse..: El resto de tutj i mie beni... lasso a... s. Marco Maza mio fiozo al qual richomando biancha mia fia e soi fie o fiolli se la se trovasse averli...
die XXII mensi Junij 1474, Consignavi ser Ieronimo di sapienti de man.to di avocatj... presente magistro Ant.o murario S. Zacharie... (*Ibid. S. N., B.a 1136, Zio Niccolò*).

1470, 3 Novembre. — Testes... fuerunt examinati ad jnstantia magistri Antonij murarij (1) de S. Zaccaria. Cum ipse intendit probare... quod Blancha mentecapta fuit filia magistri martini Zanceta murari olim fratris Magistri marci murarij patres dicti magistri Antonij...

Piero
- Martin, *amm. con Margherita Zancheta*
  - *Pantaleone, Lodovico, Stefano, Bianca,*
- Marco
  - Antonio, *amm. con Domenica*
    - *Marco*, Vetor, Ruzier, Briamonte, *Orsa*, *Elena*,

(*Ibid. Sc. G. della Carità, B:a 102, 104, 105 e 106 Commiss. Paolo Argentini*).

1480, 28 Settembre — Facta proba in collegio de XVIII Juvenibus ad portandum bussulos albos in maiori Consilio justa formam partis remanserunt... Marcus Magistri Antonij S.ti Zacharie...

1481, 28 Settembre — Infrascripti XVIII Juvenes probati in collegio Remanserunt ad portandum bussulos albos in maiori consilio: Briamons magistri antonij S. Zacharia... (*Ibid. Nota.o Coll.o 1474-1481*).

39.

id. 29 Settembre — Per Jnfrascriptos Dominos Consiliarios consyderatis meritis q. prudentis Viri magistri antonij de Sancto Zacharia Marmorarij defuncti in seruitijs Dominij nostri et jn quanta paupertate post se dimiserit relictam suam cum grandi numero filiorum terminarunt: Quod ut ipsa uxor sua habeat aliqualem subventionem ab dominio nostro qua mediante possit suppetere alimentum filijs suis habeat et habere debeat ducatum unum in mense: et ratione mensis ab officio nostro Salis et hoc actenus donec per dominium nostrum aliter eisdem provisum fuerit. (*Ibid.*)

40.

1483, 28 Settembre — *Decreto col quale riconoscendo* virtus et solertia Victoris filii q. fidelissimi civis nostri magistri Antonii cognomento de S. Zaccaria, *lo si nomina maestro delle stampe in Zecca* (*N. Papadoli. Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia. Vedi Riv. It. di numismatica, 1888, fasc. III*).

1490, 23 Giugno — Ser Michael Marangonus testis... suo sacramento respondit... possunt esse anna circiter 56 quod cogniovit ser Martinum et margaritam eius uxorem qui abebant tunc tres filius, videlicet, pantaleonem, blancham et lodovicum...
D. Ursia... dixit,.. esse possunt anni circiter sexaginta et plus quod cognovit predictos ser Martinum et margaritam qui habuerunt... filios videlicet, panthaleonem, lodovicum, Stephanum et blancham.., vivit in presentiarum dixit solum modo blanche. (*Arch. di St. S. G. Carità, B. 104, Commiss. Argentini*).

1499, 23 Febbraio. — (*Test.to di*) Marietta Venerio uxor D. Francisci venerio di confinio S. Samuelis.
tt.i Jo briamonte fiol che fo de maistro antonio inzegnier de san Zachario zoielier tts. zurado e preczado schrise
Jo Zanmarcho alberegno fo de miss. nicolo fu ttestemonio... (*Ibid. S. N., B.a 764, Pozzo (dal) Gio. Francesco*).

1500, 29 Maggio. — Ad Jnstantiam Ser Victoris, rugerij, et briamonte di Camellis (*in altro documento si dicono* fratres de cha Gambello), filiorum q. magistri Antonij murarij sancti Zachariae dicto gambello: petentium successionem equaliter jn bonis omnibus mobilibus et stabilibus quae fuerunt seu esse potuerunt q.m d. Blanchae olim filiae q.m magistri Martini Petri murarij, et q.m d. Margaritae dudum eorum et relicta q.m s. Simonis de Jadra, defuncta jntestatae in confinio sancti luce per testes infrascriptos: Ser Matthaeus burgo q.m S. Joannis et magister Maurus lapicida q.m ser Martini, Testes producti, Jurati... dixerunt per publicam vocem et famam, ipsum S. Victorem et s. Rugerium fratres et filios q.m magistrj Antonij suprascripti... (*Ibid. S. G. della Carità B.a 104 cit.*).

Taiamonte.

41.

1357, 6 Decembre — 1360, 10 Luglio ed Agosto 1364. — t:e Nicolectus filius ser Taiamenti murarii a S.cti Proculi, *e poi* a Sancti Johannis Novi. (*Ibid. S. N., B.a 456, Fuschis Vitale*).

1380, 1 Ottobre — (*Test.to di*) Taiamantus murarius nunc de confinio S. Bartholomei, de prope Rivoaltum, filius q:m ser Arnoldi... per dei gratiam mente sanus licet corpore languens.... In hoc meo testamento constituo et esse volo meam solam fide comissariam et heredem bonorum meorum omnium, Beriam uxorem meam... (*Ibid. B. 574, Gibellino Giorgio*).

1388, 17 Luglio — Monestier di Santa Maria di charmenj de Veniexia, die aver per ser taiamento murer L. VIIIo s. XVII d. VIIII (*Ibid. Monastero dei Carmini. Catastico 1*).

1397, 1 Settembre — (*Test.to di*) Beria relicta s. Taiamenti murarij de confinio S. Jacobi de luprio (*Ibid. S. N., Raffanellis Marco*).

1402, 11 Marzo — t.e ser Martinus taiamonte lapicida S. Benedicti a cha Contarini. (*Ibid. Gibellino Giorgio*).

1409, 25 Aprile. — (*Test.to di*) mi Cristina muier de martin taiamonte taiapiera di la contr.da de S. Zulian fia che fo de ser Andrea boter... ordino mio marido

(1) Nei documenti della seconda metà del secolo XV il titolo di *murer* é talvolta sinonimo di Architetto.

e dona agnesina mia mare e domenego mio fio mei commessarij... (*Ibid. B. 1232, Stefani Federico*).

1410, 28 Marzo. — Cum hoc sit quod vos Martinus taiamonte lapicida de confinio Sancti Iulianj acceperitis in uxorem donam donatam filia q.m ser petri Iohannis mastelarij et cum vos ser Martinus dubitaretis quod propter non fecisse stridas molestari possetis de debitis dicte done donate uxoris vestre.... Ideo ego Raynerius aurifex de confinio sancti Salvatoris volens de hoc vos martinum securum et cautum reddere per hanc cartam promitens promitto in casu quo vos martinus ab aliqua persona molestabimini de ullo debito dicte uxoris vestre.... promitto ad quod compulsus eritis adsolvendum satisfacere vobis martino et vos.... conservare usque ad numerum librarum XX grossorum...
tt. Ser petrus de Sancto hodorico de parma
Ser Antonius Andree de zividado belluni
Andreas ser moreti rizo. (*Ibid. Canc. inf. Miscell. Atti, Cassa VII, Cass.a VII, f.a 16*).

1422, 16 Agosto — ... Comittens Ego Nicolaus agapito botarius de confinio S:ti Leonardi vobis... ser Taiamento murario.... S.ti Leonardi... plenam virtutem... exigendi omnes et singulas quantitates denariorum... a quibuscumque dare debentibus.... (*Ibid. Virisellis Bart.*).

1426, 29 Settembre. — ... in chaxa de la prexente testatrixe prexente M.o domenego taiamonte e taiapiera de la contrada de San Jervaxo chiamado che de sua man scrivesse el prexente testamento de Dona blancha moier de ser Nichollo di santis murer de la contrada de San jervaxo al prexente sana de la mente e del inteleto... (*Ibid. S. N., B.a 742, Marin Giovanni*).

1431, 11 Luglio — *Atto di* Marcus tayamento q.m dominici de conf.o S.cti Iohannis novi (*Ibid. Canc. inf., Miscell. B. 3*).

1444, 5 Aprile. — (*Test.to di*) Martjn taiamonte.... commissarj.... Maistro dommenego de vendramin marangon de chaxe e sta a san sovero.... Maistro lucha taiamonte e taia piera de santa maria fermoxa mio nievo... Voio chel mio chorpo sia sepelido soto el portego de san zacharia e sia fato [*sic*] in una chasa de legno se non se podese meter a san zacharia metolo a san lorenzo ho veramente a san zuane del templo.... Item voio che tutto quelo che se trovera che sia mio voio che sia de fioli de mio fio mascholi e femene.
In calce: Martjn taia monte taia piera de la chontrata de santa croxe scryse de sua man... (*Ibid. S. N., B.a 1070, Virisellis Bart.*).

1446, 8 Dicembre — (*Test.to di*) Ser martin de domenego taiamonte de la contrata de san piero de castello... ordeno... mie fidel commissarji... dona chiara relicta de ser luca ton de la contrada de San piero de castello priora del spital da cha da Vanzo et ser Zorzi spirun marangon de la contrata de san luca et ser Zoanni davi [*David*] orexe de la contrata de san Zulian... i qual mia comissarij abia tucti mia bene che se trovara in Viniexia e fuora da viniexia e che i ditti mia commissarij die scuodere e pagar tucti quillj che die aver da mij. Jntendando che la dicta donna chiara mia commissaria ebia tucti i mia bene che se trovara e che voio che sia cassa e menestratrice de tucti mia bene... Et che dona chiara da po la mia morte diebia apresentare tucto quelo che se trovara in chasa e fuor casa e vender omni cosa e mectere Jn residuo e quel residuo che se trovara da po sepelido che par li mia comissarij sia dato a fioli de mio fio mascoli et femine. Jtem ordino che lu mio corpo sia Sepellio su lo canpo de San piero de castello... Item voio che le mie scuole sia alla mia sepoltura e prima la scuola de San marco de i batuti Sancto Antonio. sancto blaxio sancta m.a de supra confession de San marco. Sancta Ursola sancto cristoforo de j crosichierj larte de taiapiera. Sancto Anastaxio ... Item lazo ad mio patre spiritual pre donato da monopolj docati IIJ... che diga le messe de la madona e san Griguor... Jtem lazo a sancta maria a nazareth duc.ti V. come apar per lo testamento de mia moier. (*Ibid. B. 464, Cristiano Anastasio*).

1448, 13 Marzo — (*Test.to di*) Martin taiamonte... voio che mio fio domenego taiamonte da puo la mia morte che de tucto quel che me die dar de denari e de tutte chose che me se tegnudo voio che sia assolto e libero et francho e che nezun no li possa adomandar nienpte...
Item ordeno che raso fosse che luca de francescho taiamonte fio de mio fradelo de tuto quello che lu si trova debitor de denar e de tute cose che mo appare per una carta facta per man de ser Rinier nodar de realto che mia chomissarij sianò obligati a rescuoder e dar per anima mea.
Tergo — 1448 ms. Iulij die tercio. Jndictione XIa martinus taiamonte de confinio S. petri de Castelis. (*Ibid. B. 988, Rosso Domenico*).

1449, 18 Marzo — (*Test.to di*)... lucas taiamonte lapicida qd.m ser (*manca il nome*), de confinio sancti severi... Elena uxore mea...
t:e ser benedictus lapicida quondam petri sancti pantaleonis. (*Ibid. Cristiano Anast.*).

id. 28 Marzo. — (*Test.to di*) Elena uxor luce taiamonte lapicida de confinio Santi Soveri...
t.e Benedectus de piero lapicida san.cti panthaleonis. (*Ibid.*)

42.

1455-57 — *Ricevute di* m.o Lucha Taiamonte *per lavori* di tagiapiera fatti a m.o Polo del Monte cristaller.

1455, 6 Giugno — Esiam... contadi a mi andre de zuane taia piera per nome de maistro lucha taia monte da m.o polo per parte duc.ti 10. (*Ibid. S. G. della Carità, B.a 63. Libretti di conti di* s. Polo Cristaler).

1460, 14 Ottobre — ser Luchas tajamonte lapicida habitator hic Venetijs in contrata s:i Severj velut... gubernator Francischine, Clare, et Angele pupillarum filiarum q: m:ri Jacobj barbit:... rogat cartam securitatis... ser Johanni Paulo de alteneto... ser thomasio galuriano... de libris quinqueginta sex parvorum quas Jpse ser thomasius sibj ser Luce... dedit.. (*Ibid. Canc. inf. Elmis Franc.*).

1461, 18 Agosto — ser Petrus q: Johannis de Rubino hystrie lapicide Jbidem habitator facit... venditionem ser Luce tajamonte lapicide hic Venetijs de contrata s:i Severj... de pedibus quadringentis scalinorum de petra viva de rubino de Monteauro, quj scalinj debent esse quilibet longitudinis pedum duorum cum dimidio... cum suis chatenis et latitudinis pedis unius pro parte... Quos scalinos debet ipse ser Petrus venditor dare... ipsi ser Luce emptorj... de primis scalinis qui... fient per ipsum ser Petrum, vel eius nomine in dicto Monteauro Rubinj... et oneratos navigio omnibus... ser Petrj laboribus et expensis... pro pretio... librar: vigintiquatuor parv: proquolibet centenario... ser Luchas dedit solvit... ser Petro libras quinqueginta tres parv:... et restum... cum ipso ser Luchas habuit omnes dictos scalinos. (*Ibid.*)

43.

1463, ultimo Febbraio. — (*Test.to di*)... Agnes uxor magistri Candj q. matei fabri de confinio S.cti Geminiani... meos fidei oommissarios instituo Magistrum Candi maritum meum, Sororenque meam Cecilia uxorem magistri taiamenti murarij,... dimitto magistro Candi marito meo duc.s XXV hac conditione ut filios suos penes se tenere debeat... bona societatem.., Residuum vero omnium bonorum... dimitto Ioannj et benedicto filijs meis...
t.e... Mag.rum Bartholomeus de Cremona S. Geminianj — (*Ibid. S. N., Pini Niccolò*).

1463, 21 Settembre — t:e Ser Nicolaus taiamonte filius magistrj martinj s.cte Sophie. (*Ibid. B. 1066, Zamberti Lodovico*).

1466, 10 Dicembre. — testamentum domini presbiteri Nicolai de Alarijs q.m petri.. presentibus Magistro Luca taiamento et incisore lapidum de confinio S. Severj... t. Magistro Lucas taiamonte et incisor lapidum de confinio S. Severj t. s. (*Ibid. Miscell. testamenti. Cassa II, Cass.a 6, f.a 2*).

Gruato.

44.

1351, 10 Gennaio. — *Rogito col quale le monache di S. Maria* de Moliani *concedono* in permutam et concambium a ser Leonardo Taiapetra de conf.o S. Joannis Decolati (*Venezia*), et Dominico Gruato eius Filio.... Unum Mansum Terre... in Villa, et Territorio de Neroesia districtus Tarvisij..... Campos 25...., et e contra dictus ser Leonardus assignat dictis Monialibus unam domum in Treviso in contracta Santi Martini... (*Ibid. S. G. della Misericordia, B. 272*).

1353 — *Oderzo. Terminazione del Podestà di Oderzo a favore di* Domenicus Gruato taiapetra sancti Johannis Decollato de Venesia, *al quale si accordano lire* XI grossorum inter totum de bonis et havere comissarie Leonardi gruato olim patris sui (*Ibid. S. N., Rosso Bartol. notaio di Oderzo*).

id. 31 Marzo — *Carta di obbligazione di* Dominicus gruato taiapetra Sancti Iohanni decollato de Venetiis. (*Ibid. Canc. Inf. Miscell. Atti di Notaj diversi, B. 9*).

1378, 31 Marzo — (*Test.to di*) ser piero cruato taiapiera de sancto jachomo dellorio.... siandomi in bona desposicion.., laxo dona chataruza sola mia cumissara che fo de ser piero campanella mio servicial.... (*Ibid. S. N., B.a 723, Nadali Niccolò*).

id. 15 Giugno — Manifestum facio ego Iohannes de Azolinis peliparius de confinio S. Simeonis profheate quia recepi cum mei heredibus a vobis ser petro Gruato lapicida et dona Katarucia olim filia petri campanella uxore dicti petri gruato de confinio S. Iacobi de luprio.... ducatos C auri... usque ad unum annum proximum fucturum... (*Ibid. Miscell. Atti notarili. Cassa VIII., Cass.a 6, f.a 3*).

1380, 16 Ottobre — (*Test.to di*) Caterina filia ser Clementis a Vinea uxor ser Nicolaij Gruato lapicide de confinio s. Iohannis Decolati... mente et corpore sana... (*Ibid. S. N., B.a 837, Roselli Zanotto*).

1382, 12 Marzo. — ... Ser Nicolaus Gruato de confinio S. Iohannis decolati fecit... suum procuratorem... Ser Clementem de Vinea de confinio S. Leonis... (*Ibid. Miscell. Cassa VIII., Cass.a 6, f.a 3*).

id. 27 Ottobre — Questio.. inter Franciscinum ser Dardi taiapetra S.ti Panthaleonis... et ser Menegum Gruato taiapetra S. Felicis (*riguardo*) caricum lapidum... Rovigni... (*Ibid. Giud.i di Petizion, serie sent.e e costituti, B. 15*).

1390, 6 Giugno — *Domenico Dattalo* ministerial de la Corte del pallazo *per comando del Doge e dei Giudici all'* Esaminador *dichiara come* Domenico Gruato lapicida *con testamento in data 25 Settembre 1389, ordinava suoi commissarî* Francesco Gruato suo fiolo, et nicoleto gruato taiapiera suo fradelo, Thisio Ziviola de san vidal *ecc.* (*Ibid. S. G. della Misericordia, B. 24*).

1394, 4 Febbraio — *Carta di sicurtà fatta da* Niccolò Gruato taiapetra de confinio sancti Johannis decolati *a Benedetto Altier per ducati 31 e grossi 2* ad aurum *e grossi 25* de moneta (*Ibid. Canc. Inf. B. 14, Boninsegna Giov.*).

1402, 9 Maggio — *tt.i* Anthonius et Leonardus Gruato lapicidae filii se Francischini. (*Ibid. S. N., B.a 946 Salomon Enrico*).

1404, 9 Ottobre — Testamentum Nicolai Gruati Taliapetra q.m Leonardi de conf.o S. Joannis Decolati... Commissarij Cattaruccia uxor sua, Gasparinus filius suus, Zuanna Uxor dicti Gasparini et Franciscus Gruato Taliapetra nepos suus de conf.o S. Felicis. Inter legata pia dicit:... dimitto scole Verberatorum S. Marie della Valverde ducatos decem. Omnes vero possessiones... meas positas in conf.o S. Jo: Decolati, S. Petri de Castello, S. Leonis et S. Nicolai et omne residuum bonorum meorum... dimitto suprascriptis Cattharuccie uxoris mee, et Gasparino Filio meo.... (*Ibid. S. G. Misericordia B. 272*).

1409, 18 Settembre — (*Test.to di*) Jacobellus gruato lapizida ser francisci sancti felicis (*Ibid. S. N., Salomon Enrico*).

1419, 26 Dicembre — (*Test.to di*) Franciscus filius q. Dominici Gruato lapicida de confinio S. Felicis. *Ricorda Cristina sua moglie e i figli Leonardo, Antonio, Bartolomeo, Jacobello, Pietro e Maria* (*Ibid. S. N., Soris Franc.*).

1421, 30 Luglio — Locatio Leonardi Gruato q. ser Francisci de contracta S. Felicis et nomine suorum fratrum... Terrenis... positi in... Villa Zensono. (*Ibid. S. G. Misericordia B. 272*).

1428, 10 Febbraio — (*Test.to di*) Christina relicta ser Francisci Gruato lapicide de confinio S. Felicis.... voio che sia mie chomessarj Lunardo mio fio e bortolamio mio fio franzesco mio zenero e femia mia fia, *ecc.* (*Ibid. S. N., B.a 947, Salomon Enrico.*

1436, 19 Giugno — (*Test.to di*) m.o Bartholomeus Gruato lapicida S. Felicis (*Ibid.*).

1443, 19 Giugno. — *Sentenza arbitrale riguardo le differenze vertenti tra ser Bartolameo e Leonardo fratelli Gruato abitanti a S. Felice* (*Ibid. S. G. Misericordia B. 272*).

45.

1457-1460. — *Niccolò Gruato eseguisce dei lavori per le case dei Zon a S. Giustina:*

1457-1458. — *Si registrano i conti di* Manfredo pentor a penzer cantinelle e al pentor de sam stadi (*S. Eustachio*) pense la caxa de fuora via.

1459, 16 Marze — *Notasi il pagato* a maistro Zane per far le nappe de ziesso...

1459, 28 Gennaio — *Contratto di matrimonio tra* el provjdo homo ser Nicholo Gruato taiapiera q. ser bortolamio e dona soradamor sorela *di* ser Antonio de chorado e fiola del q. s. Jachomelo di choradj zoielier:.. ser Ant.o di choradj.... promete de dar per nome de dotta jn tutto fra chosse e danarj duc.ti 700, *ecc.* (*Ibid. B. 23 e 24*).

1463, 22 Agosto. — *Sentenza contro Francesco Fiorenzola* (*probabilmente da S. Giacomo dall'Orio*) *il quale doveva pagare a Niccolò Gruato* valore L. 181: 14 pro laborerijs ipsius Nicolai sibi datis. (*Ibid. B. 272*).

1464, 16 Ottobre. — (*Test.to di*) marcolina relicta ser Jacobi Gruato de confinio sancti felicis.... Residuum vero dimicto.... Antonio pelegrine filio et filie mee ac Joanni filio meo spiritualj ad presens habitanti in domo mea equaliter inter ipsos tres... Item volo induj debere Gasparinum filium meum intrado religione sancti michaelis de murano de bonis meis a capite usque ad pedem pro anima mea... (*Ibid. S. N., B.a 821, Niccolò Rosso*).

46.

1465-1474. — *Tra i conti dei varî lavori eseguiti da Niccolò Gruato per la casa* di Messer Chosmo Pasqualigo *trovai:*

1467, 14 Ottobre — Per uno lavelo con el suo fior et una figura suxo duc.ti 10.

1474, 26 Ottobre — Per. j.o pocal (*puteale*) e per una vera al pocal con una foia per chanton... duc.ti 22. (*Ibid. S. G. Misericordia, B. 23).*

1466, 7 Aprile — Georgius de spalato ad presens habitator in contrata sancti marcialis in domo ser marci Gruato lapicide rogavit suum ultimum testamentum,... *eleggendo* commissaria... donam chaterinam uxorem suprascripti marci lapicide. (*Ibid. S. N., B.a 870, Rubeis Pietro*).

47.

1471, 9 Febbraio — Maistro nicholo Gruato taiapiera *si accorda con Giovanni da Spalatro già suo famiglio il quale doveagli 15 ducati d'oro.* (*Ibid. S. G. Misericordia, B. 23*).

1472, 29 Agosto — *Codicillo di* Jsabeta bonjnsegna al presente moier de ser Alvise Gruato. (*Ibid. S. N., Tomei Tomaso*).

1474, 18 Ottobre — Simon da segna *il quale era stato 8 anni con Niccolò Gruato lapicida si accorda per un altro anno al suo servizio.* (*Ibid. S. G. della Misericordia, B. 23*).

1474-1475 — *Nota dei lavori in pietra viva eseguiti dai Gruato per la casa di* ser Tomaso dal Cortivo (*Ibid.*).

48.

1477, 13 Marzo — Quietatio Nicolai Gruato Lapiscide q. ser Bartholomei de conf.o S. Felicis, et Ursie filie ipsius q.m ser Bartolomei Gruato et uxoris ser Maphei Marcofo, Clare et Christine filiabus ipsius q. ser Bartholomei Gruato sororibus suis, De omni, et toto eo quod ipsi Nico.us et Ursia petere possent de Dote q. D. Lucie uxoris ipsius q. s. Bartholomei Gruato et Matri eius. *Addì 18 dello stesso mese viene perciò eseguito il sequestro dei beni del q.m Bartolomeo e di* Ser Francesco Gruato pieggio.

id. Sententia [*per ducati 140*] ad favorem Antonij de Rigijs uti Commissarij et Residuarij q. ser Iacobo de Rigijs Patri sui, et contra ser Nicolaum Gruato Lapiscidem *erede di Bartolomeo (Ibid.).*

49.

id. *In occasione della lite tra Antonio de Rigi e Niccolò Gruato q. Bartolomeo furono interrogati e deposero i seguenti:...* Ser Antonio di Rigi: voio provar per m.ro Antonio taiapiera sta aj crosichierj soto che jn tuti j sora decti capituli. Item voio provar che (*Niccolò Gruato*) dapoi la morte de suo padre lintro a compir tutti i lavorj de marcadanti za principiadi fati et similiter a schoder quel che suo padre doveva haver, Voio provar per ser luca dala man che ala morte de ser Bartholamio Gruato taia piera che essendo maistro de botega el laso el suo squero fornito di lavorj fatj e non fati e de piera segondo tegneno i magistri de botega.
Item voio provar che ser nicolo Gruato suo fio possede et ha la possession posta in san felixe o a chastello la qual fo del q. suo padre.
Ser Antonio de Vido lapicida: super 1.o capitulo che del tempo non se arecorda precisse ma bene essendo morto ser Bortol.o Gruato dicto testimonio vite per botega asaj piere tra lavorade et non lavorade. Et non sa la quantita. Item super 2.o capitulo dixit che ser nicolo Gruato habita a san felixe in caxa e in el squero come e manifesto a tutj. Item dixit che luj non sa sel dicto ser nic.o Gruato a possession a castelo che sia sta de suo padre Jtem super ultimo dixit nihil scire...

id. 29 Marzo — *Altre deposizioni*: M.o Vito lapicida: dixit che vivendo ser bortol.o Gruato aveva piere lavorade e non lavorade,... che anche a la sua morte vite le dite piere come de supra a dito.
Ser Lodovico Gruato de confinio S. Felicis: super 1.o capit.o dixit nil scire, super 2.o... dixit chel non non andava a caxa di ser bort.o Gruato e chel non sa zo che laveva..., super tercio capitulo dixit che el dicto terren era per mitade e sa che ser bort.o el possedeva dapoj la morte de ser lunardo Gruato... che le vero che ser nic.o Gruato possedeva la caxa el terren di s. felixe e de castello la qual caxa fo de ser franc.o Gruato...
Voio provar per ser Alvise Gruato che ala morte de ser bortol.o Gruato... lasso el suo squero fornito di piere lavorade e non... che la caxa soa era fornida de mobile... chel dito ser bort.o Gruato compro certo terren da uno suo fradel... nel discoverto del suo squero... dove possiede... ser nic.o Gruato suo fiol... Chel sia interoga ser Luca dala man, magistro lorenzo taia piera super uno capitolo se j sa con che condition possese et possedete ser bortol:o la possession e stabelle de la mancipation de suo fradello... Se i sa che le piere rimaxe nel squero fosse sta piu di ser bort.o... quanto quantita de piere e per quanto amontar... Sel mobile resto in caxa jn suma con le piere fo suficiente a pagar la sepultura di quelj morj a quel tempo in uno tratto maxime per tempo di peste, etc.
Per Vuj Ex.mi S.ri Judexi de mobile in la causa de ser de ant.o rigo e ser nic.o Gruato domandado Jo Lucha dala man dico tanto saper che... sempre ho visto piere in quella botega ch e... de dicto nic.o Gruato.... che la caxa botege dove l'abita e stade et he de cha Gruato... et non altro... (*Ibid. B. 24*).

1479, 12 Gennaio — *Condizione di ser Niccolò Gruato presentata all'Ufficio dei X Savî alle Decime:* S. Piero di Castello — Una Casa paga — duc.ti 6.
Altra detta con una Casa pizola di sotto paga duc.ti 17.
S. Felise — Una casa da statio con una bottega da tagliapiera per suo uso — duc.ti 50.

50.

id. 29 Agosto — *Contratto nuziale tra Giovanni Negro e Cristina del fu Bartolomeo Gruato, per la quale Niccolò Gruato suo fratello prometteva a titolo di dote 400 grossi, obbligandosi il Negro con Cristina per 500 ducati. Addì 11 Dicembre 1485 il Negro dichiarava di aver ricevuto la suddetta dotte (Ibid. B. 272).*

1483, 30 Giugno — *t.e* ser Niccolò Gruato lapicida de contrata s. felicis (*Ibid. B.a 23*).

1486, 18 Aprile — M.o Alvise di Marco taiapiera habita al presente a S.ta Maria da lorto. como compagno... delà schola di Taiapiera... *dichiara di aver ricevuto da Bartolameo Gruato del fu m.o Niccolò* olim gastaldo *di quella Scuola 3 ducati, per resto dell'amministrazione tenuta da Niccolò.*

1487, 16 Novembre — *Fabbriche a S. Felice*: Per uno maistro ttaiapiera me mando mio compare Simon Gruatto el qual lo ttolse da san marcho a raxon de L. 1 s. 2 al zorno — L. 3 s. 6. (*Ibid. 23, Commiss.a Bart. Gruato.* Libretto de Fabriche). *Di questo Bartolomeo Gruato, orefice, parlerò nel secondo volume.*

51.

1490, 5 Gennaio — Stima dele piere de bottega.., — El se fa manifesto... chomo... nuij maistro piero lombardo e maistro aluixe chalzina e mi baldisera de martin taia piera... dachordo avemo visto le piere le qualj sono al prexente ne la botega de ser bortolamio Gruato, zoe erte, porte e archij e fenestrele e piere greze asalvando uno pozo e tutij li marmorj avemo stimado... siano... D. 85, L. 3 s. 4 —
e mi baldisera (*da S. Felice)* scrissi de mia man propria
Jo piero lombardo afirmo tutto quelo e di sopra scrito...
Jo Ant.o dito pina scrisso per aluise chalzina (*da santi Apostoli*) per non saver scrivere
Jo Zuane scrivo per mjo pare (Iachomo Zan belli) che non sa criver chome contento...
Jo bortt.o Gruato son conttento de quanto e sopra scritto (*Ibid.*).

52.

1493, 27 Marzo — Accordo de simon filius pauli obronaz, *minorenne*, ad laborandum *con m.o Simeone Gruato lapicida per otto anni* (*Ibid.*).

53.

1502, 14 Marzo — *Parte presa nella Scuola della Misericordia di concedere a Lodovico de Solimani la casa in cui aveva abitato il fu Marco Gruato lapicida* (*Ibid. B. 177*).

54.

1506, 3 Aprile — *Compromesso tra* Magister Radus lapicida q. Andree e Magister dominicus lapicida q. nicolai bianchini, *i quali per definire alcune questioni tra loro insorte eleggevano arbitri* Magistrum Alovisium de mediolano lapicidam e Magistrum bernardinum Quatrinum lapicidam — *Test.i* ser Georgio Gruato lapicida de contrata S.te Marie Jubanico et m.o bonaza murario de contrata S. marcialis. (*Ibid. Canc. Inf. Bonetti Zanetto*).

INTAGLIATORI.

Moranzone.

55.

1407, 26 Luglio — (*Test.to di*) Pasqua moier che fo de ser blancho de lucha de la contrada de S.n lucha... laso per mie... comessarij dona moreta moier de ser chatarin intaiador de la contrada de S. lucha, e dona cecilia moier che fo de ser franceschin bardini... (*Ibid. S. N., B.a 856, Azal Giovanni*).

56.

1430, 22 Ottobre — (*Test.to di*) moreta condam magistri Catarini moranzono de confinio sancti Salvatoris... volo meos fidei commissarios... dilectum filium meum Gasparinum... aliquid non dimitto filio meo Jacobo, cum ipse habuit et recepit a me vivente partem meam... (*Ibid. Tagliapietra Marco*).

1431, 13 Febbraio — Ad instanciam s. Gasparini moranzon de confinio sancti salvatoris nomine suo proprio et scripti ordinate in curia per s. Jacobo morenzon eius fratre petenti nomine suo proprio... *successori all'eredità del* q. s. Andree maronzon eorum fratris.., *Andrea Venier e Pietro Trevisan dichiarano* quod viderunt et cognoverunt predictum s. Andream moranzon qui nunc est annus vivus vel circa quod mortuus est extra veneciis... *e che rimasero di lui eredi* duo fratres videliset s. Jacobus et s. Gasparinus moranzon et due sorores ad presens viventes et in etate legiptima existentes, quarum duarum sororum una est munica in monasterio S. Marie de angelis de murano altera vero est domizella... (*Ibid. Giudici del Proprio. Vadimonî*).

Ecco un brano del testamento steso da Andrea Moranzone addì 2 Dicembre 1430: Andreas Moronzono intaiator de confinio sancti Jeminiani... Commissarios meos esse volo et ordino ser laurentium de Ingeneriis de confinio s. iohannis bragore et perincinam q. s. chechi pinati uxorem meam dilectam... (*Ibid. S. N., Sileriis Enrico*).

57.

1438, 27 Settembre. — Rivoalti, presentibus bonaventura cerdone et dominico carpentario... davanti da vui segnor Zudexi di mobele compar ser Antonio de bort.o da loro (S. Salvatoris) domandando con et adverso el guardian grando over lavicario e compagni de la scuola... (*della Carità*) in questa forma... cum sit che el dicto ser Antonio da loro el qual dobiando aver da un lorenzo intaiador duc.ti 35 doro per... haver i dicti suo denari volse quel lorenzo astrenzer a dover pagar:... el dicto lorenzo .. alora lui prego el dicto ser Ant.o che dovesse star a tuor i dicti denarj da la scuola de la carità perche alora el dicto lorenzo feva J.a pala daltar in sula sala de la dicta scuola. E vedendo el dicto ser Ant.o la impoten.a del dicto lorenzo e la sua max.a poverta j ave compassion... e chussi i dicti ando de compagnia dal dicto ser Nic.o bondi che alora jera guardian grando de la dicta scuola e dei suo compagni... e li el dicto lorenzo requiri al dicto guardian e compagni che i piaxesse de prometer al dicto ser Ant.o duc.ti 35 doro. Alora el dicto guardian e compagni aver a risponder che li prometeria alguna cosa per respecto che Gasparin moronzon non e presente Ma faza vegnir el dicto Gasparin,..: Chusi el dicto ser Antonio el dicto lorenzo torno Ja altra fiada li... con el dicto Gasparin moronzon... e in quella fiada el dicto guardian ave a domandar el dicto

gasparin se liera contento che lor fesse questa proferta, el dicto gasparin disse de si et chussi... alora si promesse al dicto ser Ant.^{o} che quando el dicto lavor sera compido de intaiar di darlj i dicti duc:^{ti} 35 doro... E come che el dicto lavor sia compido e al presente se trova esser manchado de questa vita el dicto lorenzo, E per chaxon de la dicta proferta et obligation... domanda el dicto ser Ant.^{o} che per zustizia e vigor del vostro zudizio debie... meter in debito el dicto Avichario e compagni de la dicta scuola in... duc.^{ti} 35 doro... onde... Judicis... auditis e Jntelectis petitione etc... posuerunt in debitum ipsos offitiales et ceteros offitiales dicte scola... jn soprascrittis ducatis 35 aurj... (*Ibid. S. G. della Carità, B.^{a} 3, perg.^{a} 95*).

58.

1444, 14 Maggio — *tt.^{i}* Ser Andreas basilisco pictor sancti leonis, ser Gaspar moronzono Intajator lignaminum de confinio sancti salvatoris. (*Ibid. Canc. inf. Elmis Franc.*).

1445, 7 Agosto — *tt^{i}* Andreas baselisco pictor de confinio s.^{ti} Leonis.
Gasparinus morenzono Jntajator paliorum de dicta contrata (*Ibid.*).

1447, 13 Luglio — *tt.^{i}* magister Johannes de arimano pictor Sancti bassi.
Magister Franciscus moranzon incisor sancti bassi. (*Ibid. S. N. Miscell. test.^{ti} Cassa II, Cass. 6, f.^{a} 1*).

1454, 23 Settembre — Ser Jacobo moronzono Jntajatore lignaminum (*Ibid.*).

1455, 9 Giugno — d. franzeschine r.^{te} ser Catarin pentor (*Ibid. S. Andrea della Certosa B. 13, reg. 88). Questo m.^{o} Catarino pittore apparteneva quindi ad altra famiglia.*

1456, 21 Luglio. — *t.^{e}* magister Gasparinus de Moronzon intaiator S. Leonis. (*Ibid. S. N., B.^{a} 763, Patti Andrea*).

1457, 8 Febbrajo — *t.^{e}* Franciscus moranzone jntajator lignaminum. (*Ibid. Canc.^{a} Inf.^{e} Helmis Franc.*).

1457-1458 — *Gasparino Moranzone paga la* Luminaria *della Scuola Grande di S. M. della Misericordia di cui era confratello (Ibid. S. G. Misericordia).*
M.^{o} Gaspare trovasi pure citato in un documento del 28 Nov. 1459 (vedi Cecchetti op. cit.).

59.

1447, 31 Maggio — ser Johannes docto q: ser Franciscj de confinio s.^{e} Agnetis... sindicus et procurator... dicte Ecclesie... pro una parte, Et ser Michael de Johanne bono pictor [1] de confinio s.^{i} Gregorij pro altera... convenerunt... ad fabricationem unius Pale ad Altare videlicet quod ser Michael facere tenetur et debet et sic promittit unam palam ad altare maius dicte eccl.^{e} S.^{te} Agnetis forme esse et similitudinis ac fabrice et ornamentorum Jta de lignamine de pictura quam pale que est in ecclesia sancti Pantaleonis dicte diocesis in capelle omnium sanctorum quem fieri fecit d: plebanus dicte Eccl:^{ie} jam annis duobus et ultra manus ser Johannis theothonicj pictoris cum hoc... quod hec palla fienda debet esse et erit latior predicta sancti Pantaleonis pede uno cum sua capsa sive armario velut est predicta palla sancti Pantaleonis, quam pallam... ser Michael facere promittit dictis modis et dare completam pro festa pascatis resurectionis... 1448 diebus octo ante, Et hoc pro pretio ducat: centum triginta auri. Cum hoc tamen... quod si ipse ser Michael de Johanne bono non dederit ipsam palla completam.. ante dictam festam pascatis resurectionis tali casu non debeat habere ultra duc: centum pro sua fabrica et labore salvo jmpedimento infirmitatis ipsius ser Michaelis, tamen teneatur eamdem complere inde ad mensem unum prox. pro dicto pretio duc: aurj centum... Que omnia... promittunt... sibi invicem... adimplere... Et obligant... omnia bona sua...

id. 13 Giugno — ser Franciscus moronzon Jntaiator palarum de confinio s:^{i} bassj sponte convenit et promisit ser Michaelj de Johanne pictorj de confinio s:^{i} Gregorij... facere et fabricare unam pallam ad altare pro eccl:^{ia} s.^{e} Agnetis de Venetijs quantitatis et qualitatis de lignamine et opperibus taliter velut est una palla omnium sanctorum in Eccl:^{ia} s:^{i} Pantaleonis quam fierj fecit d: plebanus ipsius Eccl:^{ie}.., omnibus laboribus et expensis ipsius ser Franciscj moronzono, quam dare completam promittet ipse ser Franciscus dicto ser Michaelis usque menses quinque proximos excepto casu jnfirmitatis Et hoc pro pretio duc: aurj triginta tribus quos dictus ser Michael promittit et dare tenetur ipsi ser Francisco in pagis tribus pro rata, de quibus ipse ser Franciscus jam habuit duc: decem aurj... Et... promiserunt... sibj jnvicem attendere observare et adimplere... In casu quo ipse ser Franciscus non dab:t ipsam pallam completam de magisterio ad dictum terminum tali casu non debeat habere pro sua mercede nisi duc: viginti tres aurj, et tamen debeat compleuisse ipsam pallam jnde ad mensem unum jllico sequtum Et similiter cadat ad penam duc: X dictus ser Michael in casu quo non attendat dicto ser Francisco ea que eidem promissa sunt ut supra, qui duc: X, sint dictj ser Franciscj (*Arch. di St. Canc. Inf. Elmis Franc.*).

60.

1460, 23 Settembre. — (*Test.^{to} di*) moreta moranzon filia q. s. simonis ab auro et quondam uxor s. catarini moranzon ad presens de confinio s. sophie... pasqualinam filiam meam... Item dimitto filio meo gasparino moronzonum ducatum unum (*Ibid. S. N., B.^{a} 923, Soris Marino*).

1467, 19 Aprile — (*Test.^{to} di*) Pasqualina q. ser Caterini moranzono et uxor M.^{ri} cristofori aptatoris navium de confinio S. Salvatoris... remitto ser Iacobo et ser Gasparino moranzon fratribus meis omnes denarios quos... tenebant et dare debebant d. morete matri mee... (*Ibid. B.^{a} 974, Trioli Filippo*).

61.

1462, 20 Luglio — ser Francisco morenzano ser mathei intaiator (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

1469, 24 Novembre — ... ser Victor moronzono filius ser Gasparis scriba ad missetaria sponte manifestat... quod sibj solutum est... a ser Aloysio moranzono q: ser Jacobi germano suo, de... sentencijs latis in suj favorem et contra... ser Aloysium... de ducatis quadragintatribus aurj velut patet ad dictum Judicatum et alia ad Consules mercatorum de duc: quinque aurj cum dimidio, Jtem... de duc: sexaginta aurj lata ad Judicatum mobilium in favorem ipsius ser Victoris et contra... ser Aloysium fratres eius, ac sororem velut successores q: d:... matris eorum Jtem de una alia summa lata ad Consules mercatorum in favorem... ser Victoris et contra... ser Aloysium moranzono, et ser Andream eius fratrem de duc: quinquaginta uno et gross: decemseptem ad aurum... (*Arch. di St. Canc. Inf. Elmis Franc.*).

1471, 6 Febbraio — (*Test.^{to} di*) Francesco Moranzon della Seda a S. Basso, *abitava a S. Salvatore* (*Ibid. S. N., Tomei Tomeo*).

[1] Di questo artista specialmente celebrato per i musaici (compiuti verso la metà del XV secolo) della Cappella Nuova detta oggi *dei Mascoli*, in S. Marco, raccolsi parecchie notizie inedite che pubblicherò altrove assieme ad altre riguardanti i Bono pittori (vedi nota n.^{o} 3 a pag. 79).

1477, 20 Ottobre — (*Test.^{to} di*) Maria filia q. ser Francisci morenzono,... Commissarios meos ordino... d.^{m}. Caterinam (de Ragusio) matrem meam uxores ser gasparis zoielierj et ser gasparem Zoielerium patrignum meum, Corpus meum volo sepelliri in ecclesia S.^{i} salvatoris.., dimitto ducatos centos duos Aluisio morenzono patruo meo, et... ser gaspare patrigno meo alios duc. 100... *t.^{e}* ... Jo Ant.^{o} formento zoielier fo de ser bernardo... testemonio. (*Ibid. B. 36. Arrivabene Pietro*).

Sec. XV: ser Jacomo moranzon intaiador *trovasi registrato tra i confratelli della Scuola di S. Maria e S. Cristoforo dei Mercanti alla Madonna dell'Orto (Ibid. Mariegola della Scuola di S. M.^{a} e S. Crist.^{o} dei mercanti).*

1501, 7 Maggio — (*Test.^{to} di*) Marieta uxor domini Joannis baptista muranzono domini Victoris de cont.^{ta} S. Salvatoris,.. commissarij mei lasso mess. lazaro rizardo mio... padre et m.^{a} chiara dilecta mia madre, mess. Vetor moranzon mio zenero... m.^{a} chiara moranzon mia zenera... (*Ibid. S. N., Bagnolo Isidoro*).

1537, 22 Gennajo e 1537 8 Maggio — ... ser Alexander Ursini q. ser hieronimi diamantarius... constituit suum legitimum procuratorem... dominum franciscum Moranzonum q. d. Andree... (*Ibid. S. G. Miseric. B. 236*).

Lodovico da Forlì.

62.

1425, 12 Luglio — *t.^{e}* ser Ludovicus Furlivese intajator... S. Pauli (*Ibid. S. N., B.^{a} 287, Crescimbeni Giovanni*).

1448, 16 Agosto — *t.^{e}* Magister Ludovicus de Forlovisii q.^{m} ser Dominici intaiator de confinio S.^{te} Mariae formoxe (*Ibid. B. 824, Argoiosi Gio. Bernardo*).

1452, 26 Febbraio — *t.^{e}* ... Jo Lodovico di Forllovisi intaiadore t. s. — t. ser Ludovicus de Forlovesiis intaiator sanctorum de confinio S.^{te} Mariae formoxe. (*Ibid. B.^{a} 361, Elmis Francesco*).

1456, 26 Agosto — Petrus q. Michaelis capselarius de confinio s.^{ti} Julianj et Anna dicti q. ser Michaelis soror eius et uxor Pauli de Kataro marinarij... s.^{cti} Johannis bragore, velut successores.... q. Michaelis... rogant cartam securitatis m.^{ro} Lodovico de forlivesijs jntajatori lignaminum... s: Marie formose... de duc: viginti sex auri et libris quatuor parvorum quos habuit a curia proprij hic Venetiis... (*Ibid.*)

1459, 16 Maggio e 13 Luglio — (*Test.^{to} di*) Barbarella uxor magistri Ludovici de forlovesijs de cont.^{ta} S.^{e} Marie formose de Venetijs.., mie commessarij sia sier Piero Cimalarcha, et dona Isabetha Cimalarcha mia... madre, et miss. Augustin da ca Ciera mio compare...
testis. Magister Nicolaus luxe faber
Mag.^{r} Andreas luce barbitonsor } de dicta Contrata
Mag.^{r} Petrj de Vicencia credenzarius
(*Ibid. B. 592, Lauri Antonio*).

1464 — Poverj se trova in lospedal de i poverj dela Schuola (*di S. Giov. Evangelista*):
Ser bortt.^{o} dala moneda
Ser ludovico forlovexe intaiador. *Addì 7 Gennaio 1476 la suddetta Scuola concedevagli di abitare una casa a S. Barnaba (Ibid. S. G. di S. Giov. Ev. Memoriale 47).*

1469, 26 Aprile — Cedula (*testamentaria*) ser lodovicj intaiatoris (faber lignarius) de forolovisij de conf.^{o} S.^{e} m.^{e} for.^{e} in capselaria... corpus suum sepelirj voluit in cimiterio scole s.^{cti} Johannis evangeliste... commissarijs... uxorem suam donam fantinam...
presentibus magistro petro q.^{m} bartholomei de runchis credenzario, et magistro marcho q. d. zufredi de parma pictore tt. ss. (*Ibid. B. 924, Sole Andrea*).

Ziera o Ciera.

63.

1404, 13 Ottobre — (*Test.^{to} di*) Caterina relicta Danielis sectoris lignamin. de confinio s.^{ce} M.^{ae} formoxa (*Ibid. Griffon Pietro*).

1410, 26 Agosto — *t.^{c}* Meneginus Danielis intajator S.^{te} M.^{ae} formoxe (*Ibid. Mani Gasparino*).

1454, 16 Marzo — Ser Daniel intaiador *è nominato dei 60 nella S. G. di S. M. della Misericordia (Ibid. S. G. S. M. della Misericordia).*

1460, 1 Aprile — (*Test.^{to} di*) Daniel de Menegino intaleator de confinio S.^{a} Sophia (*Ibid. S. N., Tomei Tomeo*).

1461, 7 Novembre — *t.^{e}* Tadeus magistro Danielis intaleatoris clericus S.^{te} Sophiae (*Ibid.*).

1462, 7 Giugno — Tadeo intaliatore clerico S.^{e} Sophiae (*Ibid.*).

id. 11 Dicembre — *tt.^{i}* Anthonius et Meneginus q.^{m} Danielis intaleatoris S.^{te} Sophiae (*Ibid.*).

1464, 17 Agosto — *t.^{e}* Tadeo intaliatore clerico de conf.^{o} S.^{e} Sophie (*Ibid.*).

1467, 1 Aprile — (*Test.^{to} di*) daniel de menegino intaliator in confinio S.^{te} Sophie... constituo meos fidej commissarios chatarinam uxorem meam et omnes filios meos... (*Ibid.*)

id. 20 Ottobre — *t.^{e}* tadeus q. danielis intaleator diaconus s. sophie (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

1469, 28 Agosto — Antonius incisor q. Danielis S. Felicis (*Ibid.*).

1470, 6 Giugno — *tt.^{i}* Alovisius Zoia (?), Tadeus intaleator clerici S.^{ae} Sophiae (*Arch. di St. S. N., Tomei Tomeo*).

1470, 7 Ottobre — Ego ieronimus danielis incisor S. Felicis.

1483, 2 Settembre — ... Jo Jeronimo de daniel ziera inttajador fottestemonio del soprascrito chodizilo (*Ibid. Zio Ant.*).

1474, 8 Settembre — *t.^{e}* M. Antonius q.^{m} danielis incisor S. Felicis (*Ibid.*).

1475, 10 Aprile — *t.^{e}* m. Antonio de daniel intajador fu testemonio del soprascrito (*Ibid. Rossi Pietro*).

1480, 21 Marzo — ... tempore contractus matrimonij ... donae Lugresiae filiae q. ser danielis Incisoris (*Ibid. Canc. Inf. Mondo Gio. Ant.*).

1481, 16 Marzo — *t.^{e}* Jo Jeronimo chondam daniel ziera inttajador in san Felixe (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

id. 23 Agosto — *t.^{e}* presbiter tadeus ziera ecchlesie S.^{te} Sofie tt. ss. (*Arch. di St. S. N., Zio Antonio*).

1482, 4 Ottobre — (*Test.^{to} di*) Francischina uxor ser Jeronimi q. danielis ciera incisoris lignaminum de confinio S. felicis... dimitto... lugrecie filiasie mee et filie magistri angeli carpentarij (*Ibid.*).

1485, 17 Maggio — Jeronimus ciera q. danielis incisor lignaminum s.^{ti} felicis (*Ibid. Canc. Inf. Zio Ant.*).

1485, 12 Agosto — In contrata S. Felicis jn domo magistri Jeronimi Ziera Jncisoris. Dona maria filia q. ser Jeronimi de costa et uxor ser Jeronimi Ziera q. ser Danielis... (*Ibid. Mondo Gio. Ant.*).

1486, 10 Giugno — (*Test.^{to} di*) Maria uxor ser Jeronimi ciera q. danielis de contracta S. Felicis (*Ibid. S. N., Michieli Marco*).

Bianco.

64.

1460, 4 Luglio — magister Matheus albus incisor di S. Lio *(vedi Cecchetti, op. cit.)*.

1450, 10 Ottobre — ser Johannes de bon jnsegna capselarius de conf.o S.e Marie formose (*Arch. di St. Canc. inf. Elmis Franc.*).

1470, 5 Marzo — (*Test.to di*) Zuane Bon Insegna (*abitante a S. Lio*) infermo del corpo,... per non lasar quel pocho de povertà che io ho desordinado voio che questo sia mio testamento et ultima volonta et che sia adimpido et mandado ad esecution per mio zenero Matia Biancho intaiador de la stra de san Lio chomo mio chomissario... el mio leto sia de mia fia hisabeta. Jtem uuo chavazal el qual è a chà de Lio favro sia de Margarita et uno tapeo in segno di charità. Jtem la mia vesta morela sia de domenego mio fio. Jtem una zentura de arzento che o sia de Alvixe mio nievo. Tuto lo resto del mio... sia de mia fia Jsabeta che algun non li possa maj dar inpazo per algun modo, con questa condicion che Jsabeta daga a Margarita uno di mij mantelii qual che piaxe a mia fia Jsabeta. Jtem la coltra che e a chaxa de Lio sia de mio Zenero mathio (*Ibid. S. N., B.a 66, Busenello Priamo*).

1489, 23 Maggio — *Chiesa di S. Marco*, spexe fate per l'organo novo (*nel quale fino dal Novembre 1488 operava m.o Urbano meccanico*) contt.ti a m.o bernardin di marco jntaiador per intajar la chassa di lorgano duc:ti 8.

id. 14 Agosto — Contt.ti... per m.o Alvixe bianco jntaiador del organo nuovo... per parte duc:ti 10. *Questi maestri ricevevano dipoi altri pagamenti.*

id. 1490 — *Si registrano varie partite per dorature, azzurro e smalti per l'organo nuovo.* Francesco tachonj de roxi *vi dipinse le portelle e addì 26 Agosto m.o Urbano riceveva il saldo del suo conto complessivo di ducati 365, compresi 15 duc:ti* per cortexia a luj e per j suoi garzoni (*Ibid. Procur. de Supra, Cass. 49*).

1495 — Maistro Lucha bianco jntaiador *è* Masser *della Scuola della Carità (Ibid. Sc. della Carità, Alfabeti cit.)*.

65.

1497, 15 Gennaio. — Promete ser aluvise biancho jntaiador de dar taiado et compido el lavor de la porta del nostro albergo da mo fino al primo sabado de quaresema et non lo dagando compido a biancho die perder tuta la spesa et die aver per suo pag.to tanto quanto ezaminera messer marcho gratian et mess. franc.o data tore nostro vardian da matin et a auto a bon conto duc.ti IIII doro... *(Ibid. Not. 253)*.

1498, 6 Settembre — † ser Aluixe biancho intaiador... fo sepulto a san Zuane polo in le arche de la scuola de santa Orsola *(Ibid. Ord. cit.)*.

1500, 25 Luglio — *(Test.to di)* Ixabeta olim uxor magistrj mathej blancho Jntaiatoris de conf.o S. bartolomey, vogio esser sepulta a san Zuane polo nel archa de la scuola de M.a S. Orsola dove fo sepulto Aluixe mio dilecto fiolo, lasso i mie campi... a mi avuti dopo la morte de mio marido a mio fiolo lucha... cum questa condicion... luj die... ogni anno 2 stara di formento a suo sorelle zoe francischina e Maria...

1505, 24 Giugno — (*Altro test.to di)* Ixabeta uxor q.m mathej blanchi de contrata S.e Sofie... (*Ibid. S. N., Bognolo Isidoro*).

Altri intagliatori.

66.

1388, 7 Luglio — Dedimus magdalene filie petri intaiadoris s.i moysis nupte danielij sartoris S. Silvestri — L. ij. (*Ibid. Proc.i di S. Marco, Misti B. 12, Commiss.a Giorgio Morosini*).

1398, 6 Febbraio — *t.e* nicolaus intaiator filius ser Joh. s. Juliani (*vedi Cecchetti op. cit.*).

id. 25 Agosto — *t.e* Antonius intaleator q. s. zacharie intaleatoris de confinio sancte marie formose (*Arch. di St. S. N., Viviano Francesco*).

1400, 16 Dicembre — Joannes intaiator (*Ibid. Bernardi Rolandino*).

1402, 20 Giugno — *t.e* ser Marinus intaiator s.e Mariae formoxe qui tenet stacionem in sancto Leone (*Ibid. Cristiano Andrea*).

1409, 16 Febbraio — R. a ser Marino intaiador nomine domini albertj quirino pro pane totius anni L. XVI. (*Ibid. S. Maria dei Servi. Reg. Entrata*).

1403, 14 Aprile — *t.e* Lucas Floraden intaiator s. Lucae (*Ibid. S. N., B.a 554, Griffon Pietro*).

1411, 20 Aprile — *t.e* s. Jacobellus foscolo Intaiator s. Marie Formose (*Ibid. Canc. Inf. B. 96, Griffon Pietro*).

id. 18 Marzo — Maistro Zuane intaiador de santa zostina *è ammesso tra i confratelli della S. G. di S. Giov. Evang.* (*Ibid. S. G. di S. Giov. Ev. Marieg.a cit.*).

1414, 11 Marzo — Ser Zuane intaiador Santa maria formoxa *è ammesso come sopra* (*Ibid.*).

1424, 15 Aprile — Ser Ziane Jntajador puvero de lospedal... fo sepellido u. s. (*Ibid.*)

1416, Marzo — Ser Mathio jntaiador Santa Justina (*Ibid.*).

id. 1 Giugno — † Ser Mattio Jntaiador de s.a Justina... E adi 11 dicto fo sepelido a San Zane pollo *(Ibid.)*.

id. 15 Settembre — maister benedictus intaiator de pisia (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

1420, 22 Novembre — *t.e* Marchus de ragusio chasselarius (*Arch. di St. S. N., B.a 990, Faxolo Pietro*).

1421, 19 Gennaio — *t.e* magister Simon q.m Federici intaiator S.a Mariae formoxe. (*Ibid. notaio Stefani Federico*).

1425, 18 Agosto — (*Test.to di*) Johannes quondam dominici capselarius de confinio sancti Juliani (*Ibid. Canc. Inf. Miscell. testam. B. 26*).

1430, 7 Aprile — *t.e* ser Blasius Lucae intaiator lignaminum S. Leonis (*Ibid. S. N., Griffon Pietro*).

1431, 19 Settembre — bartholameus Antonii jntaiator credentiarum (*Ibid. Sileriis Enrico*).

id. 21 Ottobre — Rivoalti. Magister Anthonius Jntaiator f. q. Meschi de Sacillo s.ti Moysi... rogavit cartam securitatis doctis et repromixe Lutie uxoris sue. (*Ibid. Canc. Inf. Venerio Niccolò*).

1432, 14 Agosto — (*Test.to di*) Antuonio del Mesto de la contrada de misser san Moixe (*Ibid. S. N., Robobelli Odorico*).

id. 9 Maggio — Tadeus q. mag. Johanis intaliator S. M. formose.

1434, 5 Giugno — Magister Johannes de Stephano carpentarius de cont.a S.a Marie Formose *dichiara suo procuratore* Savino intagliatorj generj suo... (*Ibid. Canc. Inf. Pelacan Pietro*).

1446, 10 Aprile — *t.e* Magister Savinus de Zanetus Intaiator q.m ser ruzerii. (*Ibid. Cristiano Anastasio*).

1461, 24 Ottobre — Ser Franciscus savio capselarius habitator Muriani (*Ibid. Cannucci Bartolomeo*).

1472, 9 Marzo — *t.e* ser Savino de zanetis intaiatore quondam ser Rogerii de contracta sancte Justine (*Ibid. Monast. e Chiesa dei SS. Gio. e Paolo, M.XXVIII n.o 2*).

1480, 4 Marzo — ... instanciam bartholamej de savin Jncisor lignorum de confinio sancte marie formose... *per beni posseduti da* chateruccie olim eius matris defuncte... *t.e* s. Anthonius marci Jncisor lignorum de confinio s. marie formose (*Ibid. Giudici del Proprio. Vadimonî n.o 7*).

id. 23 Agosto — *Querela di Venturino di Federico da Bergamo, oste, contro* Bortholamio savin Intaiador (*Ibid. Atti dei Podestà di Murano, B. 30*).

1435, 10 Maggio — (*Test.to di*) Aloica uxor magistri Jardelli Bono intaiador de confinio S. Leonis (*Ibid. S. N., Stefani Federico*).

1436, 25 Ottobre — *t.e* Ser bartholameus condam antonii Jntaiator de confinio Sanctorum apostolorum (*Ibid. Canc. Inf. Novello Gaspare*).

1450, 1 Marzo — Ser Bartholamio de Antonio è *nominato* Degan *nella S. G. della Misericordia* (*Ibid. S. G. della Misericordia, Mer.*).

1440, 25 Maggio — *t.e* Ser Anthonio intaiator de contrate sanctorum apostolorum (*Ibid. S. N., B.a 1070 Verisellis Bartolameo*).

1442, 9 Luglio — m. Michael capselarius q. s. dominici de confinio saucti Juliani. (*Ibid. Canc. Inf. Elmis Franc.*).

1445, 5 Ottobre — d. Margarita uxor ssr thomasij cofanarij de confinio S.ti Angeli. (*Ibid.*).

1446, 27 Gennaio — Magister Georgius ganala jntajator lignaminum de confinio s.ti Bassi rogat cartam commissionis ser Dominico fantono (*Ibid.*).

id. 19 Marzo — Dona Andriana fo fia de ser lio di lupi intaiador sta a S. Stin (*Ibid. S. G. di S. Rocco. Reg. 51*).

1449, 6 Gennaio — Jacobus mjcaelis intajator S. Felicis tts. (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

1450, 21 Maggio — (*Test.to di*) Blancha uxor ser georgij macer capselarij de confinio sancti Zuliani (*Arch. di St. Canc. Inf. Miscell. testam. B. 21*).

1451, 27 Febbraio — ser Anthonius q. Johannis capselarius de contrata s.i Johannis novj hic Venetijs... constituit... suum procuratorem... ser Laurentium Zopo de Pensauro... ad comparendum coram quocumque domino Pensaurj *ecc.* (*Ibid. Elmis Franc.*).

1451, 11 Marzo — Antonio de martin intajador, *fratello di Pietro* (*Ibid. Atti dei Podestà di Murano B. 229*).

1455, 2 Maggio — ser Anthonius q. Johannis de Leopardis capselarius... s.i Johannis novi rogavit... cartam securitatis dottis... d. Francischine filie q. ser Franciscj balbj uxoris sue *ecc.* (*Ibid.*)

1457, 9 Marzo — Ser Piero roxo Jntaiador *è ammesso tra i confratelli della S. G. di S. Giov. Ev.* (*Ibid. S. G. S. Giov. Ev.*).

1457-1458 — Ser Antonio Rosso marangon *paga per la Luminaria della S. G. della Misericordia Lire 2* (*Ibid. S. G. della Misericordia*).

1458, 4 Marzo — Piero roso jntaiador *viene eletto* masser *della S. G. di S. Giov. Ev.* (*Ibid. S. G. di S. Giov. Ev. Marie.*). *Nella Matricola di S. Maria e Cristoforo dei Mercanti* (*sec. XV*) *è registrato tra i confratelli.*

1457, 7 Giugno — Ser piero de bortolomio intayador de legname (*Ibid. Mensa Patriarcale, Registri Cassa, B. 66*).

id. 25 Giugno — magister lazarus de francischis incisor figurarum lignaminis (*vedi Cecchetti, op. cit.*). *M.o Lazzaro era confratello della Scuola della Misericordia.*

id. 11 Luglio — Bertholdus q. ser Peregrini de Conrado jntaiator credentiarum de conf.io sancte Marie Formose rogat... cartam securitatis doctis... Anthonie filie q. ser Johannis de Vatto uxoris sue... de... duc. centum auri, quos recepit... a ser Petro q. Bartholomej de Vincentia jntajatore credentiarum in dicto confinio, *ecc...* t.e magister Anthonius trivisano capselarius habit. Murianj. (*Arch. di St. Canc. Inf. Elmis. Franc.*).

id. 12 Luglio — tt.i magister Andreas georgij capselarius, Nicolaus q. Blasij capselarius ambo de contrata S.ti Proculj (*Ibid.*).

id. 4 Ottobre — tt.i magister Petrus q. Borthol. de Vincentia a credentii de confinio s.te Marie formose (*Ibid.*).

id. 26 Novembre — ser Michael q. ser Johannis de tragurio civis et habit. jbidem velut commissarius q. m.ri Johannis de budislavich jntajatoris lignaminum de tragurio... defunctj hic Venetiis, ac virtute procuratorie... fatte per d. Rosam uxorem... m.ri Johannis etiam commissariam... rogat cartam securitatis... m.o Georgio q. Rogerii capselaris habit. hic Venetiis in contrata S.te M.e Formose (*Ibid. Atti Pod. di Murano*).

1457 (?) Ser Bortolamio de jacomo fiorentin intaiador S. Lio (*Ibid. S. G. S. Marco Reg. confratelli 2*).

1457 (?) Bortholamio faxan intaiador s. m. formoxa (*Ibid.*).

1462, 27 Gennaio — *t.e* ser Bartholomeus fasano intajator lignaminum de confinio s.i Juliani (*Ibid. S. N., Elmis. Franc.*).

1463, 24 Agosto — Bartolomeus Faxano Incixor de confinio s. Juliani testis (*Ibid. Miscell. testam. Cassa II, cass. 6, f. 2*).

1476 — *M.o Bartolomeo Fasan è ammesso tra i confratelli della Scuola di S. Marco: morì il 23 Febbr. 1503* (*Ibid. S. G. di S. Marco. Reg. confr. n.o 2, 3 e 4*).

1457-1458 — Piero intaiador *confratello della S. G. della Misericordia* (*Ibid. S. G. della Misericordia*).

1458, 6 Febbraio — Matheus q. Steffani de Syria capselarius qui facit cum m.ro Andrea de Georgio capselario de confinio s.ti proculi (*Ibid. Canc. Inf. Elmis Franc.*).

1459, 3 Giugno — ... dona hysabeta filia q. magistri Jacobi marangoni, et uxor magistri dominici capsellarij de confinio sancti leone *(Ibid. S. G. della Misericordia, B. 241)*.

1459, 3 Luglio — Jacobo Jncisore q. petri (*Ibid. Canc. Inf. Zenis* (*de*) *Isidoro*).

id. 4 Luglio — m.r Johannes a tabula pictor, et m.r Johannes pozolo capselarius velut arbitrj... electi per m. Dominicum q. Anthonij capselarium pro una parte, et Nicolaum q. Petri capselarium pro altera... (*Ibid. Canc. Inf. Elmis Franc.*).

1460, 12 Marzo — (*Test.to di*) Alexius intaiator de conf.o S.te marie nove (*Ibid. Cannucci Bartolomeo*).

1462, 14 Aprile — (*Test.to di*) Isabetta uxor magistri dominici capselarij... sancti martini (*Ibid. Miscell. testam.i B. 25*).

id. 14 Agosto — Io antonio intaiador de ser franzescho. 1463, 17 giugno — Ser antonio intaiator ser francisci. 1466, 20 Luglio — Ego antonius ser francisci intaiator tt. ss. (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

1464, 13 Maggio — *t.e* ser lucas q. Joannes incisor lignaminum seu intaiator de confinio sancti gervasij (*Arch. di St. S. N., Rosso Niccolò*).

id. 18 Luglio — *t.e* Ser Jacobus de Clano filius q. ser Petri jncisor lignaminum (*Ibid. Pavoni Tommaso*).

1465, 25 Ottobre — *t.e* Jo Jacomo de michiel intaiator de la contrada de santa maria formoxa fu testemonio (*Ibid. Rosso Niccolò*).

1466, 23 Gennaio — (*Test.to di*) Lodovica moglie del q. Giacomo Boni intagliatore (*Ibid. S. Pietro di Murano B. 29*). *Vedi nota 5 a pag. 26.*

1466, 24 Agosto — *tt.i* Franciscus de bazolanibus jncisor de confinio Sante M.a formose. Joanes Antonius jncisor de confinio S.te M.e formose ambo tt. ss. (*Ibid. Canc. Inf. Elmis Franc.*).

1469, 3 Maggio — *t.e* Ser Nicolaus Grando q.m ser Nicholay jntajator lignaminum de cont.a S.te Sophie (*Ibid.*).

id. 1 Agosto — *t.e* Joannis Antonius incisor de Venetiis s. m.a Formosa (*vedi Cecchetti, op. cit.*).

id. 18 Novembre — *t.e* ser thomasinus q. Johannis de Padua Jntajator lignaminum de contrata s.a Maria formosa (*Arch. di St. Canc. Inf. Elmis Francesco*).

1470, 11 Maggio — (*Test.to di*) Mi Gratiosa de qm. maistro Ant.o de marcho intaiador de la contra s.ta maria formoxa... inferma,...
t.e ... magistro michele ab arboribus q.d ser thome pictoris de conf.o s.cte Juliani... (*Ibid. S. N., B.a 924, Sole Andrea*)

1472, 21 Maggio — Cum certa differentia esset Inter Magistrum Andream et hieronymum Intaiatores et pictores fratres pro quidem magistro hieronymo Idem master andreas promisit de rato etc. ex una parte et magistrum Christoforum quondam Iusti de Iustinopoli marangonum agentem vice et nomine eius filii francisci Intajatoris pro quo Idem magister christoforus promisit de rato et rati habitationem (?) in suis propriis bonis ex altera parte, Et iret per palatium litigando etc. Volentes vitare expensas litigiorum ad Infra scripta pacta et conventiones devenerunt, Videlicet dictus magister christoforus cum effectu faciet quod dictus franciscus eius filius stabat et laborabit cum dictis fratribus per duos annos proximos futuros Incipiendos ab hodierna die, tam de Intajatura quam pictura pro quo eius quidem francisci salario duorum annorum ut supra predictus magister andreas tam suo proprio nomine quam nomine magistri hieronymi eius fratris absentis pro quo tamen promisit de rato ut supra se obligavit dare solvere et numerare ducatos decem octo ipso francisco,... et receperit ab dictis fratribus idem franciscus dictos ducatos decem octo pro eius mercede Laborante etiam dicto francisco cum dictis fratribus iuxta conditiones et pacta vetera horarum etc. pro ut quod antea inter eos convenendum est:... testes:... magister antonius pictor de muriano (*Ibid. Canc. Inf. B. 99, Gallinetis Giovanni*).

1472, 7 Novembre — *t.e* Mag.r Andreas colono q.m hieronimj Intayator lignaminum (*Ibid. Canc. Inf. B. 177, Atti Rizati Battista*).

1473, 9 Febbraio — ... done bartholomeae relicte condam s. iacobi intaiatoris de confinio sancti iohannis novi... (*Ibid. Giudici del Proprio. Vadimoní n.o 6*).

id. 22 Febbraio — Paulus q. petri de Sibinicho Jntaiator... Constituit Johannem Antonium Jntaiatorem de contrata S. marie formose (Venetiis).. suum verum legitimum procuratorem... ad exigendum... ex M.cis D. supra Camera ordinamenti Ill.mi d. d. Venetiarum.. (*Ibid. Canc. Inf. Montacuto* (*de*) *Benedetto*).

id. 20 Marzo — Petrum condam Pauli de Antibaro capselarium (*Ibid. Elmis Franc.*).

id. 16 Maggio — ser Luchas de fauentia Jncisor lignaminis habitator Venetiis in confinio s.ti Leonis (*Ibid. Monteacuto* (*de*) *Ben.*).

PIETRO PAOLETTI.

FINE DELLA MISCELLANEA DOCUMENTI
DELLA PARTE PRIMA.

L'ARCHITETTURA E LA SCULTURA

DEL

RINASCIMENTO

IN VENEZIA

RICERCHE STORICO-ARTISTICHE DEL PROFESSORE

PIETRO PAOLETTI DI OSVALDO

PARTE SECONDA

DOGE LEONARDO LOREDAN.

VENEZIA
ONGANIA-NAYA EDITORI
ANNO M DCCC XCIII

RINASCIMENTO

IN

VENEZIA

PARTE SECONDA

L' ARCHITETTURA E LA SCULTURA

DEL

RINASCIMENTO

IN VENEZIA

RICERCHE STORICO-ARTISTICHE DEL PROFESSORE

PIETRO PAOLETTI DI OSVALDO

PARTE SECONDA

RINASCIMENTO

DOGE LEONARDO LOREDAN.

VENEZIA
ONGANIA-NAYA EDITORI
ANNO M DCCC XCIII

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

MISCELLANEA DI DOCUMENTI

S. Pietro di Castello.

67.

1474, 2 Gennaio. — Mistro Alvixe taiapiera dovera aver dala fabrica del Campaniel quando luj avera posto in opera j lavorieri lavoradi per luj pel dicto Campaniel — duc.ti 5, grossi j, p.i 12.

» Adi 17 hoctubre de aver el fio de m.o alvixe per pie 31 de piere lavorade a s.i 6 el pe. — duc.ti 1. L. 3, s. 2.

» E adi 26 novembre die aver che pre andrea Canonicho dixe aver mexurado a maist.o aluixe dej suo lavorieri vechi j qual erano sta sepulti sottoterra che son in suma passa 8, dachordo — L. 14.

» 16, 18 e 19 Giugno. — *Si registra il pagato* al marangon per.... la texa facta in campo per lavorar el Campaniel.

» 4 Luglio. — dadi a ser piero fio de m.o guido taiapiera per parte — duc.ti 20.

» 4 Luglio. — La fabrica.... die dar che ser piero fio de maist.o Vido taiapiera ave contadi per nome de suo padre per el lavorar dele piere vive del campaniel per parte — duc.ti 20.

» 31 Agosto. — contadi a ser piero fio de maist.o guido taiapiera per el lavorar dele piere vive del campaniel in suma — duc.ti 20. *Addì 14 Novembre m.o Pietro riceve altri 10 ducati.*

» 17 ottobre. — .... contadi a ser piero manolj per suplir de pagar M.o Vetor Sapa quando luj compro le piere cocte per el campaniel — duc. 9.

» 19 Ottobre. — contadi a piero taiapiera el qual lavoro i san pieri per el campaniel — duc.ti 1.

» 5 e 19 Novembre. — .... contadi a maistro vetor Sapa per lavorier factto nela chaxa de pre vetor canonego.... — duc. 4. L. 1, s. 10.

» 26 detto. — .... per maistro Santo taiapiera — L. 3.

» 16 Dicembre. — .... dadi a maist.o Vido taiapiera duc. 2.

» 19 Dicembre. — .... dadi a maist.o vetor Sapa per parte de pagamento per far el choverto del campaniel in suma — duc. 2.

1475, 2 Gennaio. — Maist.o Aluixe taiapiera die aver che luj a lavorado passa 36 e pie 4.... monta L. 55, s. 4.
memoria fazo chome M.o aluixe e sta pagado de tuto quello luj a lavorado fin questo zorno, ma quello luj resta aver se tien per segurtade fino tanto che le sue piere se metera in opera..... presente maist.o guido, e M.o vetor sapa.

» 2 Gennaio. — Maist.o vido.... die dar... avegna sia statto per avanti che luj ha auto contadj, chome per scritto de man de suo fio appar in suma — duc. 52.

» E adi 4 dictto che luj ave contadj per resto e saldo de tuto el lavorier messo in opera fina a questo zorno... duc.ti 11, s. 18.

» E adj 13 dictto che luj ave contadj.... per parte de j lavorieri facti e non mesi anchor in opera .... duc. 2.

» E adj 16 febraio che luj ha autj contadj.... duc. 3 doro per parte del lavorier principiado per maist.o Sancto,....

» E adj 4 Marzo che luj presente volse fose datto a maist.o Sancto taiapiera duc.ti 4.

» *Seguono altri pagamenti (duc. 7) fatti per conto di m.o Guido al suddetto m.o Santo.*

» 4 Gennaio. — ... dadi a maist.o Uido per resto de tuto el lavorier meso in opera duc. 11, s. 18.

» .... avegna sia statto per avanti contadi a maistro vetor Sapa, e fo adj 26 novembre 1474, per parte del lavorier luj fa al campaniel — duc. 10.

» 8 detto. — dadi a maist.o vetor per aver coperto el campaniel per resto duc. 3.

» 13 detto. — per maist.o Uido taiapiera per parte duc. 2.

» 26 detto. — .... dadi a maist.o Santo taiapiera per concier fatto **sotto confession** duc.ti 1, s. 6.

» 18 Luglio. — dadi a M.o Sancto taiapiera per aver conzado certi altarj — L. 1.

1478, 8 Aprile — Maistro Vido die aver per lavorieri nuovamente fatti per maist.o Sancto over altri per luj che son in suma pie 364...... L. 109, s. 4.

1479, 12 ottobre. — .... metto die dar (Maistro Vido taia piera) per aver fatto raxon con lui de tuto quello avemo hauto a far insieme fina a questo zorno.... pero depeno questa raxon.

» E adi 12 hoctubre contadi a maist.o Vido per compir e sortar le piere avea a far el dicto, stete Coradin a lavorar dicte piere zornj 9 e mezo, monta L. 11, s. 8.

» E adi dicto fazo memoria chome a questo achordo e pagamento se a trovato maist.o zuanne da maxerata murer, e maist.o Andrea taiapiera proto maistro de lospedal de S.o Antt.o E perche maist.o aluixe par creditor de questa raxon fazo nota chome nel libro dela buona memoria de messer zuam baroci lui e debitor de molto mazor suma ...

68.

1482, 3 Agosto. — In christi nomine amen Cunctis pateat evidenter presens publicum Instrumentum inspecturis Qualiter Rev.mus in Christo pater et d. d. mapheus girardo miseratione divina patriarcha Venetiarum convenit cum magistro moreto lapicida et murario quod pro fabrica campanilis Ecclesie sue ipse prefactus d. patriarcha sibi dare debeat pro quolibet passu usque ad balconatam duc. L.ta et hoc solummodo pro labore suo accipiendo dictum m.rum moretum pro Sotio suo m.rum Jacobum de bergamo murarium sumptibus suis, Item dare debet dicto m.ro moreto duc. centum pro labore suo pro fabricando cornicem superiorem et aptando duas primas scalas et aptando locum ubi fulminavit fulgur, et hoc secundum designationem factam de cornice Item dare debet duc. quadraginta et hoc propter augmentationem sui laboris cum opus ascendat in altum cum hoc quod ipse m.er moretus jre debeat in Istriam suis sumptibus ac accipiendum et spunctandum lapides Item quod ponere debeat in dicto campanili IIIJo jmagines. S.ti Petri et arma que erant opus cum hoc etiam quod si contingeret supersedere ab isto opere dictus m.er moretus contentatur restare addendo quod ipse magister moretus pro eius persona debet habere expensas victus sui apud prefactum d. patr.cha donec hic erit in laborerio et hec inter se solemni stipulata firmata promisserunt invicem attendere et observare prefactus d. patr.cha sub obligatione omnium sui patriarcatus bonorum et magister moretus sub obligatione similiter omnium suorum bonorum presentium et futurorum. Actum Venetijs in patriarcali palatio die IIJ.a augusti 1482 presentibus melchiore de malaquinis et ambrosio de mediolano testibus....

69.

1483, 9 Giugno. — Maistro moretto... die aver a dì 9 zugno che lui ne a consegnado miera 246 de piere vive despontade, portade de Istria le qual sono comprade per la fabrica del campaniel monta de prima compreda... duc. 35. L. 4, s. 8.

» a dì dicto dice dover aver per aver lassato in jstria in man de francesco busato da Ruigno de nostra raxon tante piere che monta de prima compreda L. 16, s. 10, le qual maistro moreto dice aver pagate pero el fazo creditor de duc. 28. L. 4, s. 16.

» die aver a dì 19 Novembre 1483 per saldo de questi chome par che luj die dar per resto duc. 196. L. 3, s. 4.
(*Archivio di St. in Venezia, Mensa Patriarcale, B.a 69, Reg. di Cassa*).

1484, 27 Agosto. — Maist.o moreto.... die aver per passa 4 e pie 4 lavoradi e mesi in opera nel campaniel a raxon de duc.ti 50 el passo chome par ne j pacti nostri, monta come par in piui partide — duc.ti 240.

» E adi dicto metto dia aver per la factura dela cornixe granda — duc. 100.

» E adi dicto metto die aver che per j pacti nostri come par per inscriptura die aver sora mercado per la sexa del campaniel e per piuj fadiga — duc.ti 40.

» .... dadi a maist.o moreto per agudi, e certi cholori tolti per el campaniel — duc.ti 1, s. 5.

» 3 Novembre. — Maistro moretto da bergamo taiapiera die dar che lui a hauto contadi da mi per parte del suo credito (*incluso nel conto 27 Agosto*) — duc.ti 10.

» 20 detto. — E.... die dar che lui ave.... contadi presente don Zuanne memo per saldo e resto de tutti lavorieri facti al patriarcado fino a questo zorno — duc.ti 13, L. 2, s. 10 [*incluso come sopra*] dechiarando che lui die esser pagado de la factura de j lavorieri facti per el campaniel j qual al presente se trova sul nostro Campo....

1485, 23 Giugno. — M.o moreto taiapiera metto die aver per saldo... L. 45. L. 5, s. 1.

» 6 Febbraio. — ... contadi a maist.o moretto taiapiera per comprar in Istria piere necessarie per le balchonade del nostro campaniel... duc.ti 20 (*Ibid.*)

1486, 14 Marzo. — .... contadi a maist.o moreto taiapiera per andar in istria a tuor piere per la cima del campaniel duc.ti 25.

1487, 15 Marzo. — dadi a maist.o moreto taiapiera per candele de sedo — duc. 1. L. 2, s. 16.
Dall'Aprile 1486 fino a tutto Aprile 1487 m.o Moro riceve duc.ti 318, L. 5, s. 1.

1488, 17 Luglio. — *Le spese fatte da* m.o Moretto bergamascho *per pietre* vive e cotte, *calcina e mano d'opera fino a questo giorno ammontano a duc. 558. L. 5, s. 1.*

» 2 Maggio. — a M.o Moreto.... per andar a comprar legnamj grossi per la cima del Campaniel — duc. 16.

» 30 detto. — dadi a maist.o moreto per pagar j legnami compradi per far la cima del campaniel over la cuba — duc. 20.

» 16 Luglio. — M.o Moretto.... a hauto per miera 7 L. 182 de piombo tolto per la cuba del campaniel — duc. 79.

» 31 detto. — .... lui ave contadi per pagar la barca e j fachinj descargo el piombo zitado per la cima del campaniel — L. 2, s. 14.

» 1 Agosto. — .... die dar che lui ave contadi per pagar el maistro fece la + dela Cima del capaniel... duc.ti 5. L. 4.

» E a dicto dadi a maist.o moreto per j pomi dela + ... duc.ti 1. L. 2, s. 16.

» 14 detto. — dadi a m.o moreto per L. 27 de agudi de rame — L. 17, s. 11.

» 20 detto. — .... dati a maist.o moreto per pagamento de L. 950 de piombo a raxon de duc.ti 11 al mier — duc. 10. L. 2, s. 16.

» E adi dicto ave contadi maist.o moreto per Resto del pagamento dadi a maist.o martin el qual a meso el piombo su la cuba — duc. 14.

» 4 Settembre. — .... ave contadi da mi m.o moreto per Resto del suo pagamento per el lavorar dela cuba fiorinj 8 de rens come j core al presente — duc.ti 6.

» 14 detto. — ... contadi a m.o moreto dicto per pagar j maistri e lavoranti el zorno sono messe le campane in Campaniel — duc.ti 2. L. 3, s. 2.

1490, 13 Luglio — ... dati a m.o moreto taiapiera per pagar L. 100 de piombo per meter al campaniel certe colonele le qual mancava — duc. 1. L. 1, s. 6.

» 17 detto. — .... dadi a m.o moreto dicto per certe spexe .... per meter le colonelle in campaniel — L. 1, s. 6.

» 28 detto. — .... dadi a maistro moreto taiapiera per feramenta per far i volti del pavimento del campaniel — duc.ti 2.

» 20 Settembre. — *Si registrano altri 23 ducati a* Maistro moreto taiapiera per aver lavorado e facto el pavimento dele campane in volto come el sta al presente .... e le spese de boca.

» 16 Ottobre. — .... die dar che lui a hauto in questo zorno contadi .... per resto e saldo de tutti j lavorieri lui a facto al patriarcado fina a questo zorno come par su el suo librizuol — duc.ti 4. L. 1, s. 2.
I conti di m.o Moretto fino questo giorno, 16 Ottobre, sommano duc. 1007. L. 4, s. 9.

1491, 15 Aprile. — *Si ricostruisce il ponte grande di legno* per mezo la chiexia *ivi fatto gittare da Andrea Bondimiero; prima il ponte era invece in Quintavalle.*

1491, 16 Dicembre. — Maist.o Antonin da bergamo murer die aver per Resto del lavorier luj a facto al patriarcado in suma — duc.ti 10.

1491, 2 Novembre. — Maist.o donado da bergamo taiapiera die aver fato Raxon dacordo per tuti lavorieri dati e facti al patriarcado fina a questo zorno in Suma duc.ti 23. L. 5, s. 11. (*Forse per la fondamenta*). (*Ibid. B.a 70.*)

Scuola Grande di S. Marco.

70.

1480, 13 Agosto. — *È accettata la proposta di far* reconzar tutj quelj volttj che sono despegazadi chusj de azuro come doro.

1481, 12 Giugno. — Visto Aver de bixogno a reparar el tempio dela schuola de misser San marcho si per el piover chome eziam saldar le fesure del muro stando i chapitoli di sopra in manifesto pericolo et altre chose Bexognevoli al dito tempio e per chonpimento del dito adornarlo chon rezipienti oro desegno, per la qual chosa per miser Bortolameo de franzeschi guardian grande *fu convocato il Capitolo che deliberò di far eseguire i proposti lavori.*

1482, 16 Aprile. — ..... M.º bartolamio fiorentin marangon *si accorda col Guardiano Grande e compagni* e promette, da mo fin per tuto el mexe de Zugno prosimo...... dar compido de so maistranza de marangon el nostro albergo de suxo de tuto quello fa de bexogno de marangon.... (*Ibid. Scuola gr. di S. Marco. Notatorio s. n. dall'anno 1428 al 1503*).

71.

1485, 16 Aprile. — *Copia.* — parte messe nelo ezelsso conseio de pregadi.
Incorso linfortuno adverso et inopinado chaxo de lenzendio seguido la notte dela Zuoba santa prosima passada dela glorioxa schuola del Vangelista messer San marco nostro protetor..... Vada parte che per inrestauracion e fabricha dela Schuola prefata a reverenzia delaltisimo dio ed in onor del prefato beatto protetor nostro dar a queli debiano in elemoxina duc. zento al mexe per anj 2 prosimi futuri......
Oltra de questo la schuola antedita sia fata creditrixe dela nostra S.ria alofizio de nostri camerlengj de comun de ducati 2000, i quali veramente tutj i danarj over parte de quellj non possano spender destribuir over despenssar in alguna altra cossa cha irestauracion e fabricha dela predita schuolla, *riserbandosi il diritto di rivedere i conti delle spese in effetto di tale elargizione.*
Parte messa per messer tomaxo bragadin vardian grando che nui algun tempo podesse inproperar luj insieme con tuti quellj da la bancha zercha al far ruinar la faza davanti et altrove dove bexognasse chel sia fato Veder per do over 3, o piuij protj over maistrj sufizientj sel nezesita a far ruinar over no perche bexognando ruinar e che restasse non intravegnesse dano dele piere de malmoro se atrova nela dita faza, chome per avanti se a budo per lala del muro che chazete. Landara se dapo fato veder per i predettj maistrj e queli conseiasse quela se avesse a ruinar sel se die far over induxiar fin el chiamar del Chapitolo.

da parte ——— N.º 14
de no ——— n.º —.

Non si rileva che siasi fatta in proposito la qui accennata riunione del Capitolo in considerazione di tali demolizioni.

1485, 20 Aprile. — *Si eleggono cinque provveditori incaricati di sorvegliare la fabbrica della Scuola.*

1485, 22 aprile. — *Tra i conti per l'acquisto dei legnami occorrenti nella ricostruzione della Scuola, figura* m.ro zorzi grando murer. (*Ibid. B.a 135*).

1486, 16 Agosto. — *I Padri Predicatori del Monastero dei Ss. Giov. e Paolo concedono alla Scuola di maggiormente estendere sul loro territorio i limiti delle nuove costruzioni.* (*Ibid. B.a 121*).

1487, Agosto. — Sia noto e manifesto a chadauna persona che vedera el prexente schrito chome questo di miss. domenego de piero vardian grando dela schuola de misser San marcho e provedador dela fabricha insieme con i altrj provedadori dela dita sono rimaxj dachordo con maistro griguol de Antonio da padoa murer per el lavorar dela dita schuola con questi infraschritj patj videlicet, El ditto m.º griguol se obliga et promete far tute le muraie achadera nela dita fabricha si grose chome sotil metando in opera tute le piere vive porte fanestre voltj pilastrj chornixon architravo si al mezo chome de sora, investixon de marmoro dove achadra smaltando e belizando dentro e de fuora, e tute altre chose de murer che sara de bisogno nela dita fabricha, et eziam far el choverto de tavelonj, per le qual tute muraie e lavorj aver die el dito maistro griguol un terzo de duc.to per chadaun paso luno per laltro compido el sara.... dechiarando che la faza del chanal fin soto el teto el dito maistro griguol se obliga farla tuta de piere taiade e fregade et meterle in opera a malta retrata per modo le stia benisimo, per le qual el dito die aver oltra ognj altro pagamento duc.ti 25 per sua fadiga del dito taiar e fregar, e per chiareza dela verita jo jeronimo darmano schrivan dela fabricha predita o fato el prexente schrito de volonta dele parte. (*Ibid. B.a 77, fabbriche*).

1488, 13 Gennaio. — Chonzosia.... abiano terminado per piu beleza e forteza dela dita fabricha chel se debia meter do man de cholone soto le travadure dela ditta schuola. 5 per banda che seriano cholone 10 oltra 4 meze che vano ai murj, do per testa, per la qual chosa le rimaso da chordo in questo dj con maistro griguol de Antonio nostro murer, chel debia far i fondamenti delle dite cholone sufizientj e forte per el bixogno dele dite, e poi quele meter in opera, de tanti pezi quantj le serano fina sotto el bordonal, e per sua manifatura aver die duc.ti 2 ½ de zaschaduna dele dite cholone e per chiareza etc...

» 18 detto. — *Si stende una convenzione tra la Scuola ed il nobile ser Andrea Pasqualigo del fu ser Pietro, il quale promette di far condurre a Venezia nella sua* bottega *i legnami occorrenti pella rifabbrica. È già nominato nell'anno 1485 ed anche in seguito nel* Summario fabrica. (*B.a* 77).

1488, 12 Marzo. — Girolamo Bonicardi del fu Andrea, notaio, incaricato dal guardian grande e dai proveditori della fabbrica della Scuola, stende un contratto con magister Joanne Candi q. ser Candj et magister marinus de Doimo marangoni.... Cumsit, che cum el nome del signor dio El se habi a far lavorar, le travadure achadera, nela fabrica dela scuola di Batudi.... Et prima li dictj promette lavorar, Et far lavorar apresso de loro, a sufficienti maistri, dei mior de questa terra tutj i bordonalj hanno a andar, sopra le do man de Colone, Cun i suo chanj aparechiadi, da poderli far intaiar, Ulterius tuta la travamenta fata a un morello, messa in opera ben e diligentemente: Cum i suo petenelj, Et el suo suolo di Larexe fato a sofita quara, cum le suo cantinelle, de la sorta che se li dira. Et far una Cornixe larga un pe, che liga a torno tutj i bordonalj, et etiam el muro: la qual cornixe non chuovra piuj de do deda, del bordonal, Et tuti i dictj legnami, sia messi in lavor, per li dicti maistro Zuane, Et maistro marin a tute loro spexe, tanto ben, quanto dir se puol.... Item die far el colmo, tuto a do lado (*a due falde*) cum le suo cadene, Cosali, colomelj, et bragierj. Cum le suo reme, tute a un morello, per poder covrir de taveloni: Cum i suo luminali dove achadera. Et tute altre cosse, sara de bisogno, sí dicte in questa scritura, come non dite, Et come achadesse, per travadura, et coverto: de suo mestier de marangon, Per el qual lavor haver dieno, li dictj maistrj Zuane, et marin, Ducati cento quaranta Et piuj fina ducatj Centocinquanta.... Cum questa condiction, che li sia pagati, de setemana in setemana i lavorenti, segondo che i havera merita.... (*Ibid. Not. s. n. 1428 a 1503*).

1488, 12 Giugno. — sia noto e manifesto.... che.... sono vegnudj in achordo questo dj con maistro griguol de Antonio e maistro damian suo compagno de fornir lalbergo dela dita schuola de travadure e cholmo con i modj e condicion che quj soto se dichiarira e prima el dito m.º griguol e m.º damian chadaun in parte e in tuto se obliga piagnar da nuovo e repolir tutj i travj vechj che nuj se atrovemo i qual erano nela fabricha vecchia, e stropar quelj dove era i petenelj con diligienzia per tal che i stianò ben e che i ditj pareno nuovj, et meterlj in opera per travadure de dito albergo lutani un legno da laltro si che el sia tanto el vuodo quanto el pien che vigneria a esser zercha legnj 4 per paso, con le suo chantinele a sofita quara, et i suo petenelj con una chornixe beletisima soto i ditj petenelj larga un pe che zenga tuto atorno el muro de le dite travadure, et nel numero de questi legnj mette un travo armado per poder far una tresa de muro suxo segondo che li e sta ordenado, poi die far el cholmo in chadene tante quante i sara ordenado con i suo cholomelj chome se rechiede per tal che tuto stia ben per poser sofitar el dito albergo quando lachadra, et eziam die far una schala dove che li sara ordenado abele e condizente da poder andar al dito albergo, le qual tute chose i ditj dieno far a tute suo spexe fin compide, ezetuando solum el legname et le feramente per laparechio del dito lavor, del qual lavor i ditj dieno aver compido el sara duc.ti 25 per sua manifatura...

1489, 4 Gennaio. — *Si delibera di far* « choverzer » *la schuola.*

» 25 detto. — *Tra le carte dei revisori dei conti dell'amministrazione di ser Leonardo Corradin* vichario *della Scuola di S. Marco, sono ricordate le seguenti partite di pagamenti fatti a muratori, falegnami e tagliapietre* in piuj volte con i Chonzierj de la chaxa de chastello dove sta el Zupana, et in piere e in chalzina per la fabbricha etc:

Per L.º Choradin...
adi III avosto (1488) per far Chonzare la chaxa a san Marzilian — duc.ti 1, s. 13.
per m.º griguol murer per la chaxa del Zupana — duc. 10.
e adi VII Avosto per chonti de fabricha contadi a m.º Jeronimo taiapiera — duc. 3.
a m.º lorenzo taiapiera in piuj volte. Iª duc.ti 4, duc. 1, duc. 4, in tuto — duc. 9.
a m.º griguol per chonti de spexe luj avea fate per conti de fabricha — duc. 10.
a m.º Zorzi taiapiera — duc. 3.
adi 8 settembre contati a m.º zorzi per r.º — duc. 6, 16, 16.
a m.º jeronimo — duc. 8.
a m.º piero lonbardo — duc. 2.
a m.º Antonio de rigo — duc. 4.
per piere, m.ª e chalzina m.ª in tutto — duc. 20, 10.
13 ottobre a m.º griguol jn piuj volte — duc. 13.
a m.º jeronimo taiapiera — duc. 2.
a luj medemo per L.do choradin per I.ª sua partida in libro a c.te 282 — duc. 20.
a m.º jeronimo taiapiera — duc. 4.
a m.º Antonio de rigo — duc. 2.
a m.º Zorzi da chorona — duc. 4.
a m.º Antonio de rigo — duc. 3.
a m.º Jeronimo — duc. 4.
(*Ibid.*)

1488-1489. — *Tra i nomi dei lavoratori citati in un conto di spese per materiali, si trovano spesso ripetuti quelli di* M.ro Griguol murer, *e dei m.ri carpentieri* o marangoni Damian, Bartolomeo fiorentin, Marin de Doimo e Zuane Chandi. (*Ibid. B.a 185*).

1489. — Ser Damian de nicholo murer die dar adj 29 Marzo 1489 per sua ben intrada per esser sta rezevuto questo dj in la schuola i qual se doveria meterlj a suo contto de lavor la fato duc.ti 10. (*Ibid. B.a 86 — Debitori diversi*).

» 21 Aprile. — Quanto sia de nezessitta dar prinzipio.... azio che el se possa seguitar la fabricha e de poter seguir e de meter achoverto la Cha nostra prinzipiada chome manifesta mentte se vede, le sta messo per parte misser lo guardian che elsse debia mandar in istria a tuor le piere de le chollone e de quello al prexente fa debixogno.... ed e prexa. (*Ibid. Not. s. n. dall'anno 1428 al 1503*).

72.

1489, 1 Maggio. — Scritt.ª d'accordo fatta per la scholla sop.ª con ser Pietro Lombardo, et ser Zuane Buora Tagiap.ª per lavori di pietra viva per l'opera della fabrica sopr.ª — N.º 29. (*Ibid. B.a 77, fabbriche.* — Summario):

» 1 e 2 Maggio. — Manifesto fazo jo Agustin mazj Chome Scrivan de la schuolla de misser san Marcho evangelista in tempo de misser Nic.º rizo guardian grando et compagnj in questo di ha Chonvegnido chom M.º Piero Lombardo et M.º Zuan buera taiapiera chonpagnj sop.ª del lavor dela fabricha dela nostra schuolla, Chonsit che j ditti in parte ed in tuto Abia rezeudo dal prefatto misser lo guardian duc.ti zento conttadi per i qual duc.ti c.º j diti promette et se obliga andar over mandar subitto in jstria per far chondur Piere vive per el bexogno de ditta fabricha si et talmente j abia a esseguir et chompir loppera che j ano prinzipiado et chontinuar el lavor chon sollizitudine che tal lavor abia luogo piuj breve che sia possibell, et non fazando et per suo manchamento non atendesse ale chosse sop.ª ditte j diti M.º piero et M.º zuan chontentar che dito misser Nic.º rizo et compagnj fazi quelle debite provixion de far lavorar et metter alltrj maistrj a tuti suo danj et spexe senza allchuna chontradizion et per chiareza de zio j diti M.º piero lonbardo et M.º zuan buera se sotto scrivera per piuj Chiareza esser chontenti come e sop.ª scritto.
Jo piero lombardo son chonteto de tuto quelo djsora se chontene.
Jo zuan bura sontj contento et afermo quanto de sop.ª scrito — Jo Zuan f.º stela ho scrito de volontade del dito m.º zuane perche el dito dixe non saver scriver E luj prexente.

» adj 2 mazo auti mj piero lombardo da la manjfizeza del misser nicholo rizo guardiano dela sola de misser san marcho li sopra diti duc.ti 100 zove ceto. (*Ibid. B.a 136 — C. 29*).

» 12 Giugno. — Alcune ricevute de And.ª fornasier da Pad.ª de diverse summe de danari ricevuti dalla Scolla per pietre et calcina — N. 32. (*Ibid. B.a 77*).

1489, 15 Luglio. — Copia d'un comandamento fatto per l'off.º della Giustitia vecchia alli sop.ti Pietro Lombardo, et Zuane Buora tagia pietre, che devino giusta il loro obligo, et pato fatto con la scolla haver condoto le pietre a d.ta scolla, N.º 32. (*Ibid.*):

» 15 Luglio. — Spectabiles dominos Justitie Veteris preceperunt m.º Pietro Lonbardo taiapetra et m.º Joan buora lapicida quod in termino unius mensis proximi Venturi debeat conduci fecisse lapides scole S. marcj Juxta eorum compositionum aliter dabunt licentiam guardiano et socijs dicte scole mitere ad acipien-

dum dictas lapidas sumptibus et expensis ipsorum m.rj petri et m.i Joanis lapicida. (*Ibid. B.a 136*).

1489, detto. — *Ricevuta di ducati 25 per caparra di* ser Zuane buxetto per *un carico di pietre per la fabbrica della Scuola, le quali dovevano essere pagate in ragione di soldi 26 al* mier... i qual duc. 25 ser michiel buxeto lj a abudi per nome de suo fradelj prexente ser domenego moro taiapiera. (*Ibid. B.a* 77).

» 6 Agosto. — *Si propone e da un Capitolo di 55 confratelli è ad unanimità approvato* poter obligar tute le page pro dela Chomjssaria del q.m misser Nicolo Aldioni in tutte quelle chosse che achadra per le Nessetta (*necessità*) de la fabbricha far de quelle el meio che sara possibel spender quelle obligar per la mior via che sara possibel azio che el se possa meter achovertto che j legnami non abia amarzire che saria una crudelta. *Si concede inoltre, dallo stesso Capitolo, facoltà di esigere pure altri denari depositati in diversi uffici, non solo, ma è data anche libertà a* messer lo guardian de tuor a imprestedo da chj luj mellgio li parera senza dano de la Schuolla tanti danarj che sia fin ducatj 500 per ajutorio de dita fabricha. (*Ibid. not. s. n. dall'anno 1428 al 1503*).

1489, 18 Novembre. — Un altra scritt.a d'accordo fatta tra la scolla sud.a con li sop.ti Pietro Lonbardo, et Zuanne Buora tagiapietra et altri lavori de colone, et cornise, et figure — N.° 30. (*Ibid. B.a* 77).

» 18 Novembre. — Chonsit che jn questo dj el sia convenuto in achordo misser nicholo rizo chome vardian dela schuola de missier san marcho da una partte e maistro piero lonbardo e m.o Zuan buora taiapiera compagnj sopra el lavor dela fabricha dela ditta schuola da laltra partte chadauno de i qual in partte e in tuto se obliga senza alguna contradicion de far lavorar tute le piere vive che son debixogno per compimentto del ditto lavor chome apar per el desegno, si de quadro chome de taio, ezetuando solamente la jnstoria granda de relievo che a andar in mezo dele do fanestre, et eziam el san marcho grando che va de sopra in forma de lion, e chusj le do figure che mancha che vano ne la zima, tute le altre chosse i ditj se obliga de farle far che le sarano compide de quadro per tuto el mexe de Zener prosimo che vien, e poi de taglio, per el seguente mexe de febraro, et non lo fazando con efetto chadaun de lor son contentj de chazer ala pena de duc.ti 100, da esser schonttadi del priexio del suo marchado, che dove i ano aver duc.ti 1100 senza la instoria non atendando a questo achordo se intenda che i non debj aver sinon duc.ti 1000, de tuto lo lavor, reservandolj raxon de la chresimento nela largeza, alinchontro el ditto misser nicholo vardian promette darlj al prexente duc.ti 32 per pagar j nolj del maran, e poi ala zornada duc. 100, hogni setemanda duc. 10 ho 12 segondo che i averano de bixogno de pagar maistranze fina al tempo preditto, per tal che compido el ditto lavor i non vegnj aver se non i ditj duc.ti 100, e per chiareza dela verita jo Jeronimo darmano ho fatto questo schrito de volontta de tute do le partte al qual chadaun de i dittj se sottoschivera esser contento de quanto in questo se contien
laus deo, jo nic.o Rizo como vardian dela schuola de misser san marcho son chontento dj quanto e di sopra schritto.
Jo piero lonbado son chonteto de zo dj sopra se chonten.
Jo nicholo de Stefano segni fa per nome de maistro Zambora el qual dixe eser chontento del soprascrito.
Jo piero martiro piato fo prexente al fare de questo scrito al quale M.° Jeronimo meschia tayapiere e M.° domenego moro tayapiera promete de atender et oservare quanto in questo scrito se contene soto le pene contene in lo dicto scrito e perche li dicti non sano scrivere Jo piero martiro o scrito de volunte de le parte. (*Ibid B.a 136*).

» 29 detto. — *Tra i 46 confratelli convocati in Capitolo, figura* M.° lorenzo taiapiera. (*Ibid. not. c. s.*)

1489, 12 Febbraio. — Chonzosia chosache per M.° Zan chandj e M.° marin de doimo chiamado nuj bort.° de matin M.° Zorzj de Stefano M.° zan charbon M.° marcho de alegreto a san stin ed alegreto de damian e zorzi de alegreto marangonj per veder examinar e stimar zertj lavorj a fato j diti piuj de j patj dentro de la schuola de misser san marcho, e prima per aver smenuedo legnj numero 40, e aver manizado le travadure e bordonalj e segar in pluj pezj per esser mal chondicionadj, e per aver messo j filj sora i bordonalj che xe soto la prima travadura, e per aver meso le ponte soto le chaene e per aver drezado le chaene che jera storte, e per aver fato el chuverto de tavole chon j suo bastonj e rezonto (*congiunto*) el choverto del albergo per dar la intrada ala sofita, e per aver fato j choradorj sora le chaene e far luminalj tre a mezo tondo, per nuj sopraditj avemo visto e diligientemente xaminado e stimado tuto el sopra dito lavor dixemo tutj dachordo meritar de manifatura duc. 79. L. 1, s. 8.
Item lavorj che mancha a far son questj: prima bexogna meter algunj pezj de la travadura e far el suolo e meter j petenelj e chornixonj e chanj e far j luminalj che ho dito di sopra merita de manifatura duc.ti 40.
Item per non aver meso le reme del choverto serviva per chovrir de tavelonj, duc.ti 4, i qual duc. 4 se die schontar de j sora ditj duc. 79.

1490, 1 Aprile. — Un altro conto in dar et haver de ser hieronimo et Domenego Moro tagiapiera per fattura della fabrica della capella della summa, et continentia come in quello — N.° 19. (*Ibid. B.a* 77).
Maistro Jeronimo taiapiera e m.° domenego moro alincontt.° die dar adj p.° april 1490 chontadj ai ditj in piu volte da dj 19 luio 1489 fina questo dj chome apar destintamente nel libro dela fabricha, che e prima a m.° Jero.o duc.ti 151, e poi a m.o dome.o duc.ti 44, suma duc.ti 195, val L. 1209, e adj ditto per resto che i ditj die aver posto quj per saldo de questo chome apar L. 74. 2....
Maistro Jero.o taiapiera e m.° domenego moro suo compagno de aver per frixo

pie 226 a s. 10 el pe montta	L.	113.
e per pie 227 1/2 chornise a s. 20.	»	227. 10.
e per pie 130 1/2 basamento a s. 10.	»	65. 5.
e per pie 130 1/2 chornise dela piana a s. 12.	»	76. 6.
e per quariselj 10 dale pinze a L. 3 1/2 luno	»	35.
e per pie 34 base de pilastrj a s. 12.	»	20. 8.
é per pilastrj 10 de pie 16 lun che son pie 160 a s. 28.	»	224.
e per 10 mexole per i ditj pilastrj a duc.ti 2 1/4 luna	»	139. 10.
e per pie 13 chornixe chomenzada per m.° choradin	»	8. 10.
e per chadene 13 a s. 15 luna	»	9. 15.
e per mexole 5 da fanestra a L. 4 luna	»	20.
e per 3 voltj da fanestra a L. 3 el pezo	»	9.
e per 29 zornade a chavar buxj e gripe per la faza del rio a 1/4 de duc.to	»	44. 19.
e per 8 zornade asstender quariselj e chavar buxj a s. 28 al di	»	11. 4.
e per pie 132 1/2 architravo di sora a s. 20.	»	132. 10.
e per pie 131 1/2 frixo negro a s. 10.	»	65. 15.
e per pie 56 1/2 chornixe a s. 20.	»	56. 10.
e per 14 zornade in la faza da vantj a chavar gripe e meter arpexj e inpionbar le figure a 1/4 de duc.o al di — montta	»	21. 14.
e per zornade 1 1/2 a meter el san marcho su la porta	»	2. 6.
(*Ibid. B.a 136*). Summa	L.	1283 s. 2.

1490 3 Maggio. — ... fo termenado per tutj i quatro S.i e provededarj sopra la fabricha che la nostra Schuola sia choverta de chopi. *Però i pareri su tale proposito erano da principio diversi, giacchè due di quei direttori volevano che* la se chovrise invece di piombo; *ma in seguito alla proposta di darle altra forma* che sia de minor spexa *tutti si accordarono di doverla far invece ricoprire con tegoli.* (*Ibid. not.o dall'anno 1428 al 1503*).

» 25 Luglio. — Parte che mese ala bancha in dito zorno misser Alvixe de dardanj vardian grando dela schuola de messer san marcho essendo ala bancha redutj numero XIJ Et ave tute le balote:
Cumsit chome e manifesto e noto questa nostra fraternitade e schuola de miser San Marcho per la prexente fabricha e tanto gravada de debiti che piuj non sia posibele deferir ala satisfazion de chi deno aver oltra dele ochorente spexe quotidiane de essa fabricha chome se vede che ognj setemana e bixogno exborsar in maistranze maxima quantita de danarj e in robe nezesarie a tal opera E in fra li altri debiti sia el debito de legname che a sai zentenara de duchati ne sia posibele a tanta graveza de debiti sochorer salvo chon el mezo dei danari dei governadori et chamerlengi per nostra Ill.ma signoria donati al sochorso de questa benedeta fabricha, de qualj stando chome stano pocho fruto ne poleno dar perche non se pole schontar salvo chon male schrite e in pocha quantitade et azo che de tal danarj se posi achomodar questa nostra fabricha el sia nezesario in prima Remagnir dachordo chon questj signor fratj de san Zane paulo per la obligazion ha in quelj de duc.ti Mille perho landara ..... parte .... de remagnir dachordo chon diti signor fratj de pagare tal debito di benj dela Schuola in tenpo a tanto a lano chomenzando prinzipiar lano M° IIIIco LXXXXJ° .... azo del trato de quelj se posi sochorer a tanta nezesita et bixogno nostro etc. *Tra i componenti questo Capitolo si ritrova ancora* M.o lorenzo taiapiera. (*Ibid.*)

73.

» 7 Novembre. — Pietro Lombardo. Conpromesso fatto tra scholla sop.ta da una, et ser Pietro Lombardo et compagni, proti, et mureri dall'altra per occasione de fature fate nella Capella sop.a d.ta — N.° 20. (*Ibid. B.a* 77).

» 7 Novembre. — Misser Aluixe de dardanj vardian dela schuola de misser san marcho E chompagnj presidentj dela dita schuola da una partte e m.° piero lonbardo e ser Zuan buora e m. bort.o de domenego taiapiera da laltra sum rimasi dachordo chomprometesse de tuto quelo ditj maistrj ano fato de piuj del desegnio suo marchado e similmentte de quelo aveseno manchado del marchado e del desegnio chusi se chonpremetemo de dito e de fato more veneto in ser ant. rizo e m.° moro da san zacharia taiapiera i qualj abiano utt supra aldito una volta le partte judechar sopra le chosse preditte chome li parera de razon per sua chusienzia non avendo altro che dio per chorettor e promettendo ditte partte de star quiete de quanto sarano judechado Ed io marcho pelegrin de volonta de tutte do le partte o scrito E sotosscriverase per la bancha el dito messer lo vardian e chompagnj.
Jo aluise de dardanj vardian de la scuolla de messer san marco son contento ut supra e cusi de onore prometto.
Jo Pero Lombardo e chompanje semo chonteti de tanto quato di sora e scrito. (*Ibid. B.a 136*).

74.

1491, 2 Gennaio. — *Si ricorda* un conto in dar, et haver in semifoglio intitolado ab extra conto M.° Moro de Martin Proto della summa et continentia in quello, — N.° 26.
Item doi altri conti similmente in debbito, et credito in due semi fogli del sop.to M.o Moro de Martin proto della fabrica della scholla della summa ....., come in quelli. N.° 27. — (*Ibid. B.a* 77).

1491, 12 Gennaio. — *Leonardo Corradin del fu Corrado, con suo istrumento rogato in questo giorno dal notaio Priamo Busenello, e dipoi con testamento in data 24 Febbraio 1495 dispone buona parte dei suoi beni a benefizio della Scuola Grande di S. Marco.* (*Ibid. not. s. n. dall'anno 1428 al 1503 ed altr.*).

» 15 Marzo. — per uno legno de passa 4, della sorta de quellj dela travadura tolse m.° moreto, che quello che era davanti la giexia de san zuane pollo monta L. 6, s. 16. (*Ibid. B.a 135*).

» 10 Aprile. — *Si nota un conto da pagarsi a* Ser Leonardo Vendramin per marmorj da charara avenadi segadi in tavole se ave da luj per avantj fo pie 263,.... et eziam pezi de marmorj grexadj per segar fo miera 13. (*Ibid. B.a* 77).

1491, 1499. — Conto — Un conto in dar, et haver de legnami, et spese de marangon fatte nella fabrica delli banchi, et capella, travadure della summa et continentia come in quello. — N. 18. (*Ibid.*)

» *Tra i diversi marangoni ed artieri che lavoravano nella scuola sono registrati i seguenti:* M.ro Pietro, M.ro Nicolò, M.ro Filippo dalle nape, e M.ro Tommaso fiorentino (1499). (*Ibid. B.a 136*).

» Maistro moro de marttin die aver adj 12 dizembre 1491 per sua provixion de mexj 13 1/2 che luj a servido la fabricha che son prima mesj 5 a raxon de duc.ti 5 al mexe, duc. 25, poi mexj 8 1/2 a duc. 6 al mese duc. 51 suma duc. 76, el qual suo servir prinzipio adj p ° novembre 1490, et a continuado fin questo dj, e mo a voluto lizenzia per do mexi — duc. 76.

» Maistro moro ditto die dar adj 12 dezenbre (1491) conttadj a lui duc. 2 i qual la richiesto per imprestedo per andar in bregamascha et schonteralj al suo ritorno — duc. 2.

1492, e adj 4 marzo .... conttadi al ditto duc. 1, che son per compimentto de duc. 3, i qual e per sua provixion de mezo febraro prosimo pero che el ritornò de bregamascha adj 13 de febraro — duc. 1.

» Maistro moro alinconttro die aver adj 29 april 1492 duc. 6 i qual luj dise aver pagado in istria a spontadori e ad altrj segondo la asegnado per suo contto duc. 6.

» e adj 22 mazo per nolo de miara 60 piere vive a s. 16 el mier montta L. 48 e duc. 2 el dise aver da sopra el ditto nollo per farle condur presto che son in summa — duc. 9. 18.

» adj 4 Avosto per miera 26 piere la fatto condur distria a s. 22 el mier de primo achato montta Lire 28 s. 12 e per nolo del maran a s. 16 el mier L. 20 s. 16 e per bastaxj e piatta a s. 6 el mier L. 7 s. 16 suma in tuto L. 57 s. 4 che son — duc. 62. 0.16.

1493, e adj 11 april ..... conttadj al ditto dise per pagar pinze bianche de piera de istria, i qual lave per man de messer bernardin de grasi — duc.ti 10.

1492, Maistro moro alinconttro die aver adj 31 hotubre .... per sua provixion de mexj 8 1/2 che luj a servido la fabricha a duc. 6 al mexe chomenzo al suo ritorno de bregamascha che fo adi 12 febraro prosimo pasa fino questo dj duc. 51.

1493, e adi April .... per duc. 8 chel ditto a da conttadj in istria a ser aluixe de matio per contto de tolele bianche — duc. 8.

» e adi - ditto per b.a 6 fostagno comprado per el ditto duc. 0. 18 1/2.

» e adj 30 novembre per provixion de mexi 13 chomenzo adi 31 Otubre 1492 fino

questo dj a raxon de duc. 28 alano segondo questo ultimo achordo montta per i diti 13 mexj duc. 30. 8.

1491 (22 Novembre) per zornade 31 stato in jstria zan ant.º taiapiera a s. 24 al dj monta duc. 6. (*Ibid.*)

1492, 1 Luglio. — *Si fa contratto con* m.º Zuan di fiorio fenestrer da San lucha *per eseguire 5 reti di rame per finestre.*

» 20 detto. — *Per lo stesso genere di lavoro si rinnova un contratto con* M.º Zorzi de Stefano fenestrer *confratello della Scuola.*

» 24 Agosto. — M. Domenego moro Taiapiera e rimaxo dacordo in questo di con meser Zuan Trivixan e compagni dala bancha per el dano dele gorne messe per luj ala dicta schuola con j so compagni de dover per quel danno pagar duc. 12.
Et questo presente M.º moro di martin nostro proto etc.

» 25 Ottobre. — Per misser Zuan trivisan e misser Zentil bellin vardian da matin et ser vetor Ziliol degan fo dado combiado et lizensia a m.º moro taiapiera che desetero el non se intendeva da no dover piu livrar el suo consueto pretio de duc. 6 al mexe come el soleva: et questo per diversi respeti ala bancha dechiaridi: et fo de consentimento universal de tuta la bancha.
Et cussi fo prexo de tute le ballote per avanti che tal lisenzia se dovesse dar al dito. (*Ibid. not. dall'anno 1427 al 1503*).

1493, 8 Febbraio. — Acordo e merca de le piere per el pavimento dela Scuolla. El spetabel meser bernardin de grasij doctor al prexente de volonta et consentimento de meser lo vardian e compagni de ditta S.la jn supra de ordene et voler de j provedadorj deputatj per nostro Zeneral Capitollo sopra la fabricha dela ditta S.la el a convenutto et rimasto dachordo con M.º Zuan de mafio da parenzo (?) ditto mato taiapiera contentante e afermante et M.º moro tajapiera parola dantte de tal suo voler et afjrmono jn sieme con un altro dj suo conzorti jn questo modo e forma: videlicet che sesso M.º Zuan mato se obliga et promete dj mandare piere rosse et negre taiade de montagna perfete et laudate dalj nostri maistrj siche le siano a propoxitto del lavor nostro zoe de far el pavimento over salizado djla ditta Scuola e primo.
Die mandarne a tutte suo spexe ezepto el dazio piere rosse e negre da pe uno per una fate jn mandola, le qual dieno esser per el pavimento dela nave de mezo della ditta Scuola, Anchora die mandarne altre piere rosse e negre fate a quadrj de pe uno e quarta per far le do nave da ladj tute ditte piere sotto sora per prezio de soldi diexe deluna, Dechiarando che caxu quo per messer lo vardian et compagni over per j provedadori fosse delibera far tuto ditto pavimentto de piere jn mandole che son de pe uno luna jn tute tre le nave del ditto pavimentto debasse menuir soldo uno de luna per esser menor uno quarto et piu et men sechondo che in sieme se convegnerano messer lo vardian et el ditto M. taiapiera. Sono prexenttj a tal acordo ser Zorzi dal negro ser Jacopo Cendra da verona et M.º moro taiapiera al qual M.º Zuan mato tajapiera lj fu manda per el ditto messer lavichario duc. diexe li qual portto ser Cendra predetto per partte e capara del sopra schritto mercado et die farle condur ditte piere jn mentre saremo jntradi jn quaresima altramente se possj a tute sue spexe et jnstesso farle comprar e condur la quantita et numero die secundo el nostro voler e rechiesta mandarne etc. (*Ibid.*).
Ser zan de mafio da verona die dar adj 11 April 1493 chontadi a luj per contto de piere rose e negre per el salizado duc.ti 41, 13. *Seguono altri pagamenti a lui fatti nello stesso anno.* (*Ibid. B.a 86*).

» 14 Aprile. — Consitt che adi 8 fevrer.... el fosse sta fatto mercatto.... con maistro Zuan de mafio da parenzo (?) da verona taiapiera de mandar e darne.... quj in venexia tante piere rose e negre a mandole e a quarj.... per el salizato over pavimento de la nostra scuola da baso pure volendo far questo, tutto con disegno di pietre in forma di mandole, *si accordarono* de disfar anular e cassar el sopra ditto primo mercado *stendendone invece un' altro per il variare dei prezzi delle suddette pietre, cioè*, per marchetj oto e mezo luna computando tute quele se a vute fino a questo zorno — Al qual acordo fu prexente le partte e fato prexente M.º moro nostro proto et ser lunardo dal Zio con tuta la bancha el qual M.º Zuane cusj contento et promese ben servirne. (*Ibid. not. dall'anno 1428 al 1503*).

» 19 Aprile — Essendo ser bernardin de rigo de vendrame da ruigno e ser domenego roxina suo compagno debitori verso la scuola di s. Marco de L. 90 de pizoli per un resto fatto da chordo con maistro moro de martin proto de ditta schuola..... i ditj ano fato un novo achordo..... anulando ogni altro.... e per j ditj danarj prometeno dar tante piere greze de bone man ale mexure che per el ditto maistro moro i sara dado per prexio de s. 22 el mier, e questo fra termene de mexj do. (*Ibid. B.a 135*).

75.

1494, 22 Zugno contadi a pre marco per resto de larmadure per conzar la chapella di san zane pollo (*ove furono spese delle forti somme e nella quale lavorò* M.º Michele finestraro *che è dipoi spesso nominato*). — L. 12 s. 8.

» 16 Luglio — contadi a M.º moro per piere negre duc.ti 11 L. 68 s. 4 al dito per nollo de piere di jstria mieri 82 a s. 15 M.a monta. — L. 61 s. 10.

» 3 Agosto — contadi a M.º Antonio de Gasparin per zorni 10 a s. 25. — L. 12 s. 10.
dito contadi a m.º tomaxo da chataro a bon conto. — L. 10 s. (*comparisce anche in appresso*).

» dito contadi a m.º Stefano de vecchj in 2 fiade per parte de conzar el penello dai chorpj, *pel qual lavoro è ricordato più volte* — L. 8 s. 4.

» 15 dito, contadi a m.º alesandro da Charona a bon conto. — L. 10 s. (*è poi registrato settimanalmente*).

» dito contadi a roso fregador per zorni 5 1/2 a soldi 16 al zorno. — L. 4 s. 8. (*è dipoi spesso ricordato*).

» dito, contadi per pomege per fregar le piere (*consimile spesa vedesi ripetuta ancora*). — L. — s. 6.

» dito contadi a m.º martin stagner per so merzede de zetar Lire 2930 de pionbo per le gorne e barca e bastaxj in summa — L. 19 s. 18.

» 31 dito contadi per barca porto j marmorj ala Schuola. — L. — s. 6.

» 9 Settembre — contadi a ser Zorzi Dragan per C.º sotoschorzi duc.ti 2. — L. 12 s. 8.

» 15 dito contadi a ser bort.º fiorentin per far conzar i chanzelj a bon conto duc.ti 1. — L. 6 s. 4. (*è notato altre volte per lavori di falegname*).

» 21 ditto a m.º Alvixe da montagnana duc.ti 3. — L. 18 s. 12. (*riceve poi altri pagamenti settimanali*).

» e adi ditto a m.º jacomo de piero murer per zorni 8 a s. 32. — L. 12 s. 16.

» e adi ditto a m.º zan (tarsin) murer per zorni 8 a s. 24. — L. 9 s. 12. (*è notato anche in seguito.*

» e adi ditto a m.º moro per piu spexe fate apar per el suo conto — L. 47 s. 3.

» e adi ditto a m.º jac.º siega marmorj per pie 9 de marmorj a s. 50. — L. 22 s. 10.

» e adi 5 ottobre per fatura del choverto fato sur le arche contadj a m.º moro — L. 11 s. 16.

» e adi 12 detto a m.º martin de la giexia (*comparisce anche dipoi*) — L. 7.

» e adi ditto a m.º Antonio de bortolomeo per resto de do chapitelj e do base in summa — L. 12 s. 8.

» 2 Novembre — contati a m.º moro per tolele mese in opera nei patj dele schale — L. 27 s. 12.

1494, 3 ditto contadi a m.º Zan bosigna orexe per refar la patera da S.ti — L. 10.

» 9 ditto a m.º Zorzi da charona per zorni 3 a soldi 32 per luj e suo fio (*è registrato ancora*) — L. 4 s. 16.

» 24 Dicembre — a m.º jachomo de simon a bon contto — L. 7 s. —

» e adi ditto a m.º matio de bison altratanto — L. 7 s. —

1495, 4 Gennaio — a m.º matio e m.º simon compagnj — L. 6 s. 4.

» e adi ditto a m.º matio de simon e a m.º jachomo suo compagno duc.ti 2. — L. 12 s. 8.

» e adi 25 ditto a m.º jachomo de simon e compagnj duc.ti 3. — L. 18 s. 12.

» 3 Febbraio — conttadi a ser zanpiero de lucha per miera 4 marmorj a duc.ti 4 el m.a — L. 99 s. 4.

» e adi ditto contati a ser Felipo del brenta per contto de segadure duc.ti 4. — L. 24 s. 16.
A tale riguardo nella prima carta di questo giornaletto vi è scritta con cattiva calligrafia la seguente nota:

» Adi 3 fevrer contati a ser Felljpo de brenta dalla scuolla per partte de so fadure de malmorj lloj die segar e dar segadi tutte le die a meza quarexima prosjma e ano per so partte duc.ti 4 s. — e prexentte m.º moro de martin nostro protto e ser cristofalo de gramatizio, i qual marmorj son pezi 2 de zircha m.a 4, e dieij segar pie 6 1/2 al duc.to e darlj conduti a tute suo spexe fina a S.º Zanepolo et non li dagando al ditto termene el ditto e contento che el se intendi el ditto marchado pie 8 al duc.to salvo giusto impedimento.

» e adi 8 ditto a m.º domenego de donao e compagni — L. 12 s. 8.

» 22 ditto a m.º domenego de donao per resto de prefili negri — L. 2 s. 6.

» 1 Marzo — a m.º Amadio murer per zornj 5 a s. 26. — L. 6 s. 10.

» 8 ditto conttadi a m.º moro dise per mandar in istria a tuor schalinj duc.ti 10. — L. 62.

» 15 ditto per far porttare le piere dela portta del altra schala sul lavor. — L. 1 s. 16.

» 22 ditto a m.º zanpiero da chomo duc.ti 1. — L. 6 s. 4.

» e adi 4 April a m.º franc.º de Andrea [*scalpellino*] per zorni 6 a s. 20. — L. 6.

» e adi ditto per pie 16 1/2 piere negre a s. 22 el pe. — L. 18 s. 4.

» e adi ditto conttadi a ser felipo del brenta per segadura de marmorj pie 140. — L. 108 s. 10.

» 11 ditto a m.º vielmo da charona per intaiar el tondo del lion. — L. 5 s. 10.

» e adi ditto per far porttare piere vive lavorade ape dela schala. — L. 1 s. 4.

» 12 ditto conttadi a m.º moro per resto de un conto e salario fin adi p.º novembre. — L. 147.

» 22 detto. — da ser mattio de Griguol christaler per la sua intrada, duc.ti 8 i qual li e sta schonttadi ne le suo piere la da ala fabricha.

» ditto a ser mattio de griguol christaler per 15 pinze de piere dure duc.ti 15. — L. 93.

» 23 ditto a m.º Anttonio de venturin per zorni 8 1/2 a s. 25. — L. 10 s. 12.

» e adi ditto conttadi al ditto per contto de quelo che a lavora suo fio me fexe dar .... — L. 22 s. 8.

» adi ditto m.º Franzescho dandrea per zorni 8 a s. 20. — L. 8.

» adi ditto per mastizi per far chola per incholar porfiri. — L. 0 s. 4.
Tra le varie spese figurano anche quelle per arpesi di rame.

» 24 ditto conttadi a ser lunardo sarazinj per parte de serpentini duc.ti 50. — L. 310.

» 31 Maggio. — *Si delibera di ridurre ad ospedale pei poveri della Scuola, la casa da* stazio *donata dal fu Leonardo Corradin* « posta in San Zuane pollo per mezo la nostra Schuola » *e ricoverarvi gli albergati nell'ospedale a Santa Croce, il quale rimanendo perciò vacuo, si permette d'affittare, destinando inoltre a benefizio degli stessi confratelli poveri il frutto della possessione a Preganziol nel Trevigiano, anche questa donata alla Scuola dal suddetto benemerito L. Corradin nell'anno 1503; si decide infine* di vendere l'ospedale a S. Croce *per duc.ti 800 alle monache della S. Croce.* (*Ibid. not. dall'anno 1428 al 1503*).

» 31 Maggio. — Le zircha 4 annj che per i prezesorj nostri fo da prinzipio a far el sofitado del nostro albergo e fosse fatto una parte desso chome al prexentte se vede, e perche el non reusiva in quela beleza richiede tal luogo et anche era de gran spexa, fo terminado non se ne fese piu, ed e rimaxo chusi fino a ora, e perche el se posi far qualche bona deliberazion zircha questo, landera partte che mette el dito messer lo vardian .... che questo pezo de sofittado che e al prexente nel nostro albergo se debj vender con quel piu avantazo sara posibele, e del tratto tegnirne bon contto. Ittem che el se posi dar prinzipio a farne un altro degno e condizente al luogo el qual abi a reusir de altra beleza che non questo tutavia consultando con i deputadi dela fabricha azo che le chosse vadino meglio...... fo prexa. (*Ibid.*).

» 7 Giugno. — Esendo sta provisto ala fabricha dela schuola nostra de tempo in tempo de chapo salariato per condur lopera ad ogni perficion posibele et segondo le ochorenzie de quela sia sta chresudo e smenuido ditto salario, al prexente trovandose essa fabricha reduta in termene. che piu non e nezesaria la spesa del salario preditto non esendo salvo da ultimar algunj ornamentj che paserano per man de diversi maistrj che serano solum pagatj de lor fature et mancherase de tal spexa superflua esendo la schuola povera che non po suplir ala nezesita de le spexe ordenarie pero landara partte che mette el Spettabel miser Alvixe charlo vardian grando dela schuola de miser san marcho, che per le raxon e chaxon sopra ditte. sia levada la spexa del salario mensual et anual de maistro moro, e da questo zorno in driedo piu non livrj salario algun ne abi obligazion, ma de quelo che de tempo in tempo li fosse da a lavorar achadendo in ditta schuola, sia pagado della sua merzede chome e debito e consuetto

fo prexa . . . . . de si balotte 7
de no balotte 6.

» 8 Ottobre. — *Si delibera d'impiegare un lascito di 600 ducati lasciato alla Scuola dal Corradin, credendolo sufficiente per acquistare* « el teren del taia» piera contiguo alla sua caxa el qual al prexente posiede ser franc.º bondu» mier, » *ma non volendo poi questi cederlo per meno di duc.ti 1000, e d'altra parte essendo quel fondo indispensabile per la costruzione dell'ospedale così si accorda di comperarlo a questo prezzo pagando intanto i 600 ducati quale acconto.* (*Ibid.*).

76.

1495, 29 Ottobre. — In Christi nomine amen. Nos Georgius magnus et Georgius Spavento ac pasqualinus donati murari Judices arbitrj, arbitratores, amicabiles compositores, et Extimatores, ac comunes amici electi, Et assumpti a Spectabili domino Aluisio Carlo Vardiano Magno scolle santi Marci et socijs ex una: Et a Maigstro Gregorio q...... murario ex alia: Ad cognoscendum, Arbitrandum, arbitramentandum, amicabiliter componendum extimandum, Laudandum, Condemnandum Et Absolvendum de omnibus Et singulis differentijs Inter ipsas partes vertentibus occasione unius mercati murarij facti in 1487 die .... Augusti manu R. hieronijmj de Armano olim scribe ipsius scolle ....., Dicimus, Sentenciamus et condemnamus omnes tres concordes sed absente in publicatione dicto magistro pasqualino, prefatum magistrum Gregorium ad dandum et solvendum antedictis dominis vardiano Et socijs pro resto .....

Infrascriti computi ducatos quinquaginta septem et grossos decemocto ad Aurum, *dando libertà alla Scuola di poter far eseguire o completare da altri maestri, i lavori non eseguiti o lasciati incompiuti dal suddetto Gregorio e ciò a spese sue* et de legnaminibus ac de mercato facto in simul cum magistro Damiano eius socio: ...... MCCCC^{o}LXLV Indictione terciadecima. die vero Vigesimonono mensis octobris.

Tenor computi de quo supra
15 adi 26 octubrio:

M.^{o} Griguor murer hanno lavora ala fabricha della scuolla de messer San Marco dieno dar che la habudo de contadj como nei Libri della prefata scuola appar . . . . duc. 583.g.20
.... E dieno dar che la manchado de far e bianchizar e smaltar la salla da basso, et asse convenuto far far per altrj non obstante lacordo cum lui fatto . . . . duc. 5.—
E die dar per haver convenuto far meter 4 porte da basso. 2 pizole, e 2 grandj. e una altra porta grande de suxo de l'albergo che lera obligato . . . . duc. 7.—
E dieno dar per linvestir la faza davanti de marmorj ala qual era obligato luj . . . . duc. 16.—
E dieno dar per el covrir del Colmo tuto dela scuolla de tavellonj in calcina, ala qual luj era obligato . . . . duc. 16.—
E dieno dar chel die far e compir segondo la forma de lacordo, zioe calcinar e bianchizar dentro e fuora si de sotto como de sora e de fuora tuta la scuolla predita de San marco: Altramente chel se possi far far ad altri a suo proprie spexe:
E dieno dar chel resta a far e metter in opera le porte et fenestre grande che manchano del suo lavorier, e non lo fazando se puossi tuor altri maistrj a suo proprie spexe a far dicti lavorj.
E dieno dar chel die metter el portal grando che son sul pacto de la scalla, e suo fenestre che vano su dicto pacto. Aliter far se possi a suo proprie spexe ut supra. Et tamen sia obligato a metter quel che mancha a dicte porte da basso.
Maistro Greguol alincontro die haver per manifatura de tuti murj, templj (*frontespizî*) e luminalj per el volto sora i conduti, e tuti volti sopra de terra reducti a raxon de muro. Et a passo quarro segondo el mercado fatto che son in tuto passa 1165 a passa 3 al duc.^{o} monta in tuto . . duc. 388. 8
E dieno haver per passa 11 de fondamenta sotto lalbergo a duc. 2 ½ el passo . . . . duc. 28.18
... dieno haver per do man de pilastrj una sopra laltro da ladj de la porta dei frati . . . . duc. 5.—
E dieno haver per 4 arche vechie, e 3 altre nuove e per 2 pati fatti uno avanti la porta dela scuola e laltro ala porta del portoner del convento e per meter in opera una porta de una fenestra de dicto portenaro in tuto . duc. 8.—
E dieno haver per 4 fenestre quadre, e per meter in opera un san Marco che risponde sopra linchiostro dei frati . . . . . . duc. 2.12
E die haver per far la scalla, letiere scancie, uno Lavello cum la fossetta e salizar in caxa del portoner . . . . duc. 4.—
E die haver per portadura de tute piere vive poste su la faza de drieto, e per manifatura de 3 campanilj e per portadura de tute piere vive poste in opera de muraro . . . . duc. 7.—
E die haver per portadura del volto grando e uno pizolo cum suo cantonj . . . . duc. 3.—
E die haver per la fondamenta davanti la porta maistra de la scuola duc. 3.—
E die haver per condur le piere de la faza davanti de la scuola dala teza dove lavorava el tayapria ape del lavorier, e per meter la in opera un San Marco cum do Anzolj cum altrj pezi de piera viva da una figura al altra in tuto . . . . duc. 10.—
E die haver per far j sestj dei volti e le crosere del volto dei conducti: et tuti altrj sesti de tute le fabriche de la predicta scuola, e per salizar i dicti necessarij et suo moreleti del sentar de i necessarij. . . . duc. 5.—
E die haver per far uno pilastro sotto l'albergo de piera viva aprexo el muro de la giexia . . . . duc. 12.—
E die haver per portadura dele piere vive dela faza del Canal, zoe fenestre pilastrj cornixe . . . . duc. 15.—
E die haver per el gatolo atraverso la scuola, dei necessarij. Como disse ser hieronijmo darmano . . . . duc. 30.—
E die haver per el taijar de le piere de la faza del Canal . . duc. 25.—
E die haver per far la fondamenta dela Colona e metter essa colona duc. 35.—

Laver de tuto sopra duc. 570. 2

El dar de tuto sopra . . . duc. 627.20
570. 2

El resta a dar per resto de questo duc. 57.18.—
Il giorno 3 Novembre dell' istesso anno fu ratificata la soprascritta sentenza contro il suddetto Maistro Gregorio Antonj murario. (*Ibid. B.^{a}* 77, *Fabbriche* (*3*)).

Scritture q.^{m} m^{o} Greguol murer

Una sententia arbitraria in bergamena (*vedi doc.^{to} precedente*) contra m^{o} Greguor murer, in favor dela Scuola.
Una Copia di patti e convention tra la scuola, et el ditto m^{o} Greguol fatti adi — Avosto 1487 (*vedi doc.^{to} cit.*).
. . . .
Un foglio dela mesuration fatta ala Scuola per quanto aspetta a murer.
Un foglio che de fuora dice Conto busardo a presentado per m.^{o} Greguol Murer (*Ibid. B.^{a} 136*).
Un conto che per de fuora dice: per m^{o} Greguol, et magistro Zan Candi et altri.
Tutte queste scritture sono recolte nela sententia fatta in bergamena (*Ibid. B.^{a}46 — Inventario scritture fino al 1541*).

77.

1498, die 25 Agusti — Captum fuit Consilium coram R.^{mo} Magistri Ordinis et Priore, et R.^{mis} Magistris, et Patribus conventus SS. Johannis, et Pauli quod R.^{mus} Magister ordinis, silicet Magister Ioachinus Turrianus Venetus possit explere Capellam Sancte Marie de Pace et construere, et de novo edificare, ut cumque voluerit in conventu nostro ad suum beneplacitum, ita ut ea que suis sumptibus edificaverit possit illis omnibus insignia sua, et arma apponere.
(*Dal libro de Consigli antichi del Convento dei SS. Giov. e Paolo, intitolato:* liber Consiliorum. M. Thomas, c.^{te} 20).

78.

1498, 22 Ottobre. — Landera parte che mete el spectabel doctor misser bernardin grasso dig^{mo} vardian grando dela scuola nostra de misser san marco de consentimento pero de j deputatij sopra la fabrica de dita scuola: che el sia accepta el marcado fato cum maistro zuan da trau sculptor come qui desoto se contiem ad litteram.

de si . . . Nu.^{o} 13 }
de no . . . Nu.^{o} 0 } et e prexa

Tenor mercati:

Noto e manifesto sia a tuti che lezerano el presente scripto come el spectabel vardian grando.... e convenuto con maistro zuane da trau tajapiera de far far lo infrascripto lavoriero over jstoria, con j pati et dechiaration e composition infrascripte et p^{mo}:
Vuol el dito misser lo vardian far fare un altaro in cavo de la sala grande de dita scuola con. 3 campi, zoe, uno al mezo, uno a dextris, et el terzo a sinistris dei qual tre Campi el dito misser lo vardian e rimasto dacordo chel dito m^{o} Zuane facj quelo a sinistris verso la scala che vien suxo la salla con la jstoria de marmo cum Caxamenti in prospecttiva con le sue figure de marmo come per uno modeleto de zera apare de man del dito m^{o} Zuane. Dito quadro a sinistris die haver uno bello bassamento dove principiara suxo la jstoria con le figure de marmo et Caxamentj come nel prefato modello appare et nel vacuo de le prospective driedo le figure sia tenuto meter in opera quele piere come li sera ordinato: le qual figure dieno esser tute de marmo de carara de la riviera de Pixa.,
Item se dechiara come la jstoria die haver figure 17 de marmo idest figure 9 integre et poi drieto quele tante quante ne potrano intrare proportionabiliter la qual jstoria die esser larga in luxe pie circa 13, el bassamento die seguir quelo che se fara per el quadro de mezo jdest a quel segno alto dal terazo jn consonantia: similiter la alteza fina soto el gornixone de legname die seguir precise come nel quadro de mezo et non aliter: el qual tuto lavor promette el dito m^{o} Zuane dar ben lavorado e bem proportionado a judicio de valenti homeni in similibus pratici, et non essendo dito lavor judica jn ogni perfectione contenta el dito m^{o} Zuane che la scuola possi dimandarlj suo damno et jnteresse.,
Item se dechiara come le figure predicte voleno esser longe pie 5 jn cerca et large alla proportion dela altesa aut longesa.,
Le piere che entrerano sia obligata la scuola darle et condurle in caxa al dito m^{o} Zuane a spexe della scuola.,
El qual lavor dito m^{o} Zuane se obliga dar fato a compimento da mo ad annj do proximi inclusive: et die haver per sua manifatura e premio duc.^{ti} 450 doro: cum hoc chel dito lavor sia apretia duc.^{ti} 100 piui de quelo e el marcado.,
Dieballj esser dato denarj de tempo jn tempo secondo el lavorera: et non attendando el dito m^{o} Zuane a dar dito lavor compido jn dito termene sia jn liberta de la scuola domandar per suo danno al dito m^{o} ducati 100. per cadaun anno stesse a fornir et compir dito lavoro oltre el termene deputado ut supra da esser sminuitj et sotrati j diti duc.^{ti} 100 del pretio prenominato de duc.^{ti} 450.
Similiter se la scuola non atendesse ali soprascripti pati cadi a pena de duc.^{ti} 100 doro da esser dati al dito m^{o} de j beni de quela: oltra el pretio de sora dechiarito.,
Ulterius se dechiara che se la scuola vora a far stimar el dito lavor et quadro oltra la soprascripta stima dito m^{o} Zuane vol lassar duc.^{ti} cento de la stima se fara: et non facendo far altra stima nisi ut supra dicitur: el dito contenta al supradicto pretio,
Nota come la scuola de far meter tal lavorj in opera a tute sue spexe per mureri, et tamen sia obligato el dito m^{o} sculptor star sopra ad ordenar justar et a tuto comandar: azò ogni cossa vadi con raxone.,
Piezo per el dito m^{o} Zuane si delj denari retener et piere come deba reuscir de la perfection de lopera ser Zuane de Simon orexe: et cussi se sotoscriverano esser contenti in tuto e per tuto a quanto e di sopra narrato:
Jo Joanne de stano da trau me chiamo contento de quelo che se contien jn questo,
Jo Zuane de Simon orexe son contento de quanto e soprascripto et faso la piezaria al dito m^{o} Zuane de quanto di sopra se contiene.
1498 adi 21 Zenaro contati al dito essere deba retenudi per parte duc.^{ti} 10.
1498 adi 1 Febraro contati al dito esser deba retenudi per parte duc.^{ti} 20. (*Ibid. Not.^{o} 17*).

1499, 27 Giugno. — Per spexe fatte per far chonzar una chaxa nel ospedal a Santa chroxe la qual e sta dada per abittar (per amor de dio) a ser alvixe bavarin e per far chonzar una chaxa a s.^{tà} malgaritta ne la qual abitta ser bortt.^{o} Joioxo.
per legniami tollti tolse ser Zan spavento marangon nost^{o} fradel de schuola a la bottega de ser pier brevio in pi vollte . . . . . L. 43 s. 6
per chonttadi a m^{o} zuane spavento marangon sop^{a} ditto per lavori fatti per lui de marangon . . . . L. 17 s. —
per chontt^{i} a m^{o} simon de iac.^{o} murer sta a sant'Antonio...... per zornade n.^{o} 7 a s. 24 al zorno e per el manoal zornade n.^{o} 7 a s. 12 al zorno in tutto dachordo . . . . val L. 12 s. 12
(*Ibid. B.^{a} 135*).

1500, 2 Febbraio. — Consta che per la Excellentia de messer bernardin de grassi dotor olim vardian de la scuola.... et compagni fosse fato marcado con m^{o} zuane da taiapiera de far una parte de la capella de la nostra sala de la jstoria de messer san marco, la qual principiada e visto el dito prencipio non rejussir juxta la forma del medesimo marcado: e per esser sta vista per molti de nostri fradeli: e però el spectabel misser Nicolo Rizo vardian grando .... mete per parte che non se debia seguir dito lavoro per esser de gran danno et ignominia de la dita scuola non rejussiando come non recasse prejuditio universal et etiam sia prexo che acadendo el se possi comparer jn ogni juditio a defentiom de dita cauxa per substentation de tal parte prexa,

de la parte — n^{o} 11

de no — n^{o} 1

» 22 Luglio. — Per esser sta per avantti per misser bernardin de grassj olim vardian grando de la scuolla de misser san marco fatto marchado con m^{o} Zuan da trau scultor de far zerttj lavorj cum jstorje de marmo chome apar in questo a C.^{te} 7 ett per el ditto m^{o} zuane esser sta da prenzipio et anche aver provado al loffitio della justizia vechia aver fatto j duo tterzj de ditto lavor per el qual lavor chonpido doveva aver duc.^{ti} 450 come apar per el marchado, et hano abudo dala nostra schuolla fin questo zorno duc.^{ti} 80, et perche per la opinion del vardian e compagni p.^{i} passadi lj parse de non voler seguir ditta opera di che ditto maistro zuane sententia ditta ditta nostra scuolla duc.^{ti} 50 alla ditta justitia vechia per parte et ditta sententia e statta inttromessa per l'offitio de ajudittori vechi, et esando a questo ttermene ditta nostra Schuolla con el ditto m^{o} Zuane le parso e par a misser zuam stefano maza vardian grando de ditta scuolla de tuor la via piuj tosto de lachordo che seguir le litte considerando molltte cosse però el mette per parte de poderse comprometer in misser Alvise de Dardanij e ser Nicolo bonvexin j qual tutti do da chordo debj ttermenar et albitrar el ditto e de fatto quello che a loro da chordo parera et attutto quello loro determenera che detta scuolla abia a conttentar in tutto e per tutto.

fo prexa (*Ibid. Not.^{o} 17*).

79.

1502, 22 Maggio. — Al nome de dio et dela glorioxa Verzene maria e del evanzelista Messer san marcho. Misser Zuan mattjo dala pigna degnissimo guardian dela schuola de misser San marcho e compagnj sono remazi dachordo chon maistro nicolo di marco marangon djto zotto, che dito maistro Nicholo promete di far tanti banchi quantj jntrera dala porta del albergo fin ala porta granda dela schuola j qual siano, dela grandeza bonta et qualita de legnami ben saxonadi che sono do banchj che al prexente se attrova fatti in la nostra sala et a quella propria mexura di chornixe soaze e cholonette; et le tavole che andera per j champj sieno tute de un pezo nette et senza aremendare et de quella bonta e condition sono quelle de diti do banchj le qual cussj taole chornixe e soaze et ogni legname di Nogera che jntrara siano negre et dela bonta de quella son j diti do banchj: dovendo piu presto meiorar che pezorar fazando i pillastronj dj la grandeza che e quello commenzado jn chanton jn diti do banchj: el qual e per la mjta: et quelli partir et metter al luogo che j dieno vegnir e pel chomodo dei tellerj se haverano a metter intorno la nostra sala: dovendo esser j diti banchi fodradi di legname de larexe, et incastradi e fitti; e cum j suo telerj per exer come sono questi do fattj E dictj far a tute sue spexe di legname chola chiodi; taio di capitellj segondo sta i do preditj banchi jn termene de mexi do: siche j sia totalmente finitj chomo e dito, non dovendo haver dala nostra schuola danar algun fin che non siano tutj compidj e per sua Mercede et precio de diti banchj: fasendolj al modo predito: et nel djto tempo, die aver da dito messer lo guardian e compagni ducati zinque e mezo per ogni banchj do dj quella propria longeza: et se venisseno menor, o mazor sia satisfato per rata: e non attendando si dela bonta come del tempo ut supra, restino lj banchi per suo conto.

» 13 Settembre. — *Essendo quel lavoro giunto a compimento si salda il conto di* maistro nicolò *il quale non sapendo scrivere fa firmare la ricevuta da ser* Bernardino de Ambruoxj fo de ser Zuane:
La Scuola rimane dachordo jn questo di cum maistro nic.° di marcho marangon ditto zotto, che dito maistro nic.° promette far tuti j banchj che entrera nela faza dela nostra sala verso el canal sotto j balchonj j quali siano dela grandeza bonta et qualita di legnami saxonadi che sono li altrj banchj jn tuto e per tuto (ma anche) cum .... schabellj.... a tute sue spexe: excepto che le bartoele in noxelle e seradure.... Et dielj far da mo infino a nadal pros.° futuro.... a raxon de duc.ti 3 doro per chadaun bancho.....
In appresso gli vengono pagati in diverse rate duc.ti 72, e l'ultimo pagamento fattogli in data 24 Dicembre dello stesso anno è di soli duc.ti 7. — (*Ibid. B.a 77, Fabbriche*).

1503, 6 Gennaio. — Avendo de bexogno la schuolla nostra de misser San marco de far j.a porta sopra de la nostra salla alla sjmjljtudine de quella del nostro albergo arente laltar grando si per aparizar come per belizar la dita nostra Salla essendo per n.° 12 nel nostro albergo el messe per parte misser Zuan marja dala pigna guardjan grando che dita porta se podesse far far dej benj della nostra scuólla come dej benj departiculari persone anco per non passando possi far dej beni dela djta scuolla

de parte 10
de no 2.

» 8 Gennaio. — Ancora fo proposto nel ditto Capitollo per raxon che i banchi prinzipiadi intorno la salla nostra erano abon termene, e dubitando che i danarj che se avesse trovato *non fossero bastevoli per compire quei lavori fu perciò proposto ed accordato che si dovesse supplire con i denari della Scuola stessa.* — (*Ibid. Not.° 17*).

» 10 Gennaio. — Sia noto e manifesto achadauna persona che vedera questo scrjto chome m.° luca de piero tajapiera abjta a san Zane pollo sia convegnudo con misser Zuan Matjo dala pigna guardian grando dela schuolla de misser San marco de far una porta sula salla della dita scuolla simigliante a quella del albergo nostro de grandeza de belleza de bonta che jn tuto et per tuto la sia come quela prezixa et non lj manca alguna cossa a parangon de quella et sia fata de piere da ruigno. La qual porta promete de darlla fornida jn tuto et per tuto che non lj manca alguna cossa se non a metterla jn opera, et mancando alguna de queste cose come e de grandeza de bonta et qualjta de piere o del tempo el dito maistro Lucha de piero tajapiera se obliga restituir tutj i danari lavesse avuto per dita porta jn driedo et tegnisse per luj la suo porta.... passando el dito termene zoe per tuto marzo 1503 et per suo fatura e piere die aver duc.ti 60 doro....
Insuper el se djchiara che el dito majstro non sia ubliga de dar j tondj de porfido ne de altra piera ne eziam j marmorj che va nel campo de sopra de dita porta...
io Locha de piero taiapiera son chontento quanto e scricto de sopra e o rezevodo d. dise val d. 10. (*Ibid. B.a 77, Fabbriche*).

80.

1504, 10 Aprile. — Essendo per avanti deliberado de far far dodexe xierj doro per la Scuola et essendo sta fati et compidi per m.° piero da faenza e suo fradelo biaxio et sono sta pagadi j diti m.° piero e biaxio da faenza in piui fiade ha vuto duc.ti 55 dacordo per lamontar de i diti dopieri, j quali sono pagadi de i sotoscriptj danarj.... *Tra gli offerenti figura Vittore Gambello che si vede pure anche nominato in parecchi altri Capitoli.* — (*Ibid. B.a 136*).

81.

» 3 Novembre. — Landara parte che mete misser marco pelegrjn degnjsimo vardian grando de la nost.a schuola de messer San marco che el se daga prinzipio al sotofitado del nostro albergo dej danarj de quelj dalla bancha ed altrj nost.i fradelj vora contrjbujr chel si debia spender quelo fara bixognjo con ognj utjljta e sparagno justa la forma del marcha fato con m.° biaxio et m.° piero fradelj intajadorj prexa la parte de si n.° 10 et de non n.° J.° ed e prexa. — (*Ibid. Not.° 17*).

» 31 Dicembre. — Avendo messer Zuan stefano maza nostro vardian piu volte examina tra si nel termene si ritrova la salla et lalbergo dj la Schuola nostra la qual salla e albergo si puol intitolar sofita e teza da fen (*fieno*) et altar despojado e tanto queste cose desforme de la beleza de la faza de essa Schuola quanto dir se puol per esser passato anj — che chusj sta con gran vergognia de tuta la fraternita nostra la qual e intitolada del protetor de questa jnclita zitta e per titolo supera le altre et e prima tandem puolse dir la piui mjxerabelle et vergognoxa de le altre e puose dir questa parola staria ben serada la Schuola de San marcho perche jn jtalia non e el piu bel spetachullo de una schuolla, e una simel cossa chome e la faza de essa nostra schuolla tanto ben composta ed ordenada che ben se puol dir la piu bella cossa de italia e per voler tegner questa fama che jn vero e chusj saria nezesarjo tegnirlla serada ne maj quella averzir perche chome se vien in sala a chj maj non la piu vista chrede trovar cossa bella e chuxj nel albergo et sapendo el tenpo che non e dj numero dj anj ma de dexene de anj la sta chusj e chi e quello che veda posa non ma grandemente biasemar e vituperar la beleza che nuj avemo fatto nel spectachulo e faza de esa nostra schuola vedendo e intradando chome la se rjtrova dentro e perho le da proveder de mantegnir questa tanta beleza questa tanta fama questa tanta exaltazion che la scuola de san marcho sia la piu bela cossa del mondo; perche Jtalia e fior del mondo et esendo questa la piu bela de Jtallia se puol intitolarla la piu bela cosa del mondo per tanto se vuol far ognj cossa che far se puol che risponda la beleza dentro a quella de fuora et a questo non besognia puochj danarj ma miara e zentenara de duchatj considerando eso guardian non esser piu quel tempo che era che a un richolto et a un bixognio dela schuola sj trovava fradellj deva duchati e dexene de ducati a chj stese chusj et non far, o sempre se staria in questa vergognia, de che eso guardian pensando e repensando piu e piu cosse trova questo mezo al prexente de trovar duc.ti 4000 per spender in compier ed ornar tanto quanto quej bastara a beneplazito dj tre electj sopra questa opera el muodo de trovar dicti duc.ti 4000 sie questo che daj nostri fradellj se debi trovar ad imprestedo ducati 5000 a restituirllj X per C° ognj paga che pagera la chamera dinprestedj al monte vechio siche jn diexe page siano satisfatj. — (*Ibid. B.a 136*).

82.

1515, 31 Agosto. — Copia.... sono rimasti dacordo cum m.° Martin Taiapiera a San Vidal de far far uno pergolo nela Sala de detta Scuola con j patti modi, et Condition sottoscritti et primo:
Volemo el ditto pergolo sia quadro partido in do faze, sive in do quadrature longo in tutto pie cinque, alto pie 3 et 1/4 largo fuora del muro pie 2 1/2, over piuj, o men segondo che la raxon et proporzion reusira, segondo la forma del dessegno sopra cio fatto,
Volemo in chadauna de dite do faze davanti sive quadrature sia messo do quadri de porfido incasadi fra marmori fini. Similiter dale teste, sive dali cavazali del ditto pergolo sia messo do altri quadri de porfido pur incasadi fra marmorj finj che stiano bene in tutta perfection a judizio de ogni valente homo. Voleno atorno ditti marmori et porfidi esser messe le sue cornixe over soaze de piera viva de bella sorta lavorate in tutta perfection taliter che le abia reuscir a ogni bon juditio cusi de sora, come de sotto, cusi dalla faza davanti come dalle teste, et tandem per tutto atorno atorno et de mezo et dove sara de bixogno,
Voleno sia messo una piana in fondi del ditto pergolo sopra la qual haverano a stare queli anderano li dentro a lesere over parlare: La quale piana sia de bella et bona piera da brionj segura et forte. Item tre modionj similiter de sotto belli boni et forti lavoradi in tutta perfetion che habino a reusire al lavor de sopra ditto.
Voleno nela cornise de sora ditto pergolo siano scolpite letere antige in tutta bonta, de tenor li sara ordinato.
Dechiarando chel...... vardian et Compagni siano obligatj dar al ditto m.° Martin tutti j marmorj, et tutti j porfidi andarano afar ditto lavor. Tutte remanente le altre piere vive sia obligato ditto m.° Martin darle luj del suo. Dia anchora ditto m.° far condur tutte ditte piere, et lavorj, et quelle metter jn opera a tutte sue spexe, si de bastaxi, barche et spexe de murer et calcina et tandem de ogni altra spexa che achadera fino al lavor compido, et posto in opera tutto sia obligato far, et far far a sue spexe.
Per le qual tutte Cose: si per le piere vive come per lavorar quelle, si per murer, calcina, bastasi, barcha et ogni altra manifatura sia obligatj ditto vardian et Compagni darli ducati .... XXIIJ, in tutto et per tutto. El qual lavor el ditto m.° Martin sia obligato, et cusi promette dar perfeto et compido senza alcuna excusation, ne cavillation per tutto el mexe de settembrio proximo futuro: sotto pena de dano et interesse de ditta Scuola: La qual possi Contra luj domandarlo. Dela qual composition et pattj Se sottoscriverano Tutte do le parte esser contentj a quanto e soprascrito.
Jo Vetor Ziliol vardian ut supra son Contento ut supra. Mi Martin dal Vedelo son contento quanto e soprascritto. (*Ibid. Not.° 17*).

83.

1518, 24 Ottobre. — ...... essendo 3 opinion Una de principiar el sofitar e ligamento de la salla cum i telleri..... la seconda di far la porta de bronzo, la terza de far la capella, e ben disputata tal materia fu preso di principiar al sofitao ut superius est dictum....

1519, 11 Luglio. — Noto e manifesto sia come nel nome del spirito santo in questo preesente zorno Nui provedadori deputadj pel general capitolo dela squola de misser San marco sopra la fabricha de deta squola conzedente eziam el conzensu del spetabel misser piero davanzago al presente vardian grando de deta squola jnsieme qon molti altri suj chompaginj dela presente bancha ete eziam messer giachomo dj dardanj oljm vardian de dita squola jn questo chaso depositario de zerta quantjta de danarj a questo efeto deputatj vjstj jn primis ett ante onja za moltj ett moltj zornj deversi desiginj produtj al chonspeto nostro per molti ett deversi intagiadori et maistri pretendentj far el sofita dela sala granda de dita suqujola de legiame tanto ezian super och deliziente qonzelgio ett matura jnformazion da molti esperti ett peritisimi jn simel arte Tandem siamo rimastj dachordo qon m.° vetor da feltre intagiador et qon m.° Lorenzo de vizenzo da trento qompagini qualj simel ett in solidum ano azetato ett azetano far el dito sofitado per tenor del prezente marchado ett qusi tuti do jn solidun se oferiseno ett prometeno mantenir ett oservar quanto qua de soto sara notado giusta la forma de uno modelo de leginame per loro fato ezistente jn la squola nostra per jnstruzion nostra a tutte sue et chadaune spese meso in opera tuta volta far debano ala micsura se a racsonado la quale molto mezor del modelo predeto ett segondo lordene qon el qual sera partida la sala predjta la qual per quelo loro dichono sera jn quadri numero 147 vel zircha segondo ett meglio potra qonvenjr ala perfezion delopera item qon tutj j patj modi ett qondizion infraschrite et prima

Prometeno— j sopradeti maistri far el dito sofitado de bon leginame sazonado che sia a tal opera apropriado siche el lavor che in quela se fara sia chonveniente a giudizio dei periti nel arte e perche el sia qomodo al jndorar
Jtem siano obligadi far dito lavor jn prjmamente qonsiderando tuta la sala per longeza largeza ett alteza ett quela squadrizar ett ben partir taliter sel lavor proportionabiliter abia arenjnsir ad giudizium preceptorum.

jtem super onjbus debiano advertjr che le fenestre le qual al prezente se trovano, ett similiter lordene de la chapela che de eser fata jn cavo dela sala ett tute le altre opere.
Dei architravj qornise ett qornison ett soacse ett tanden ogini altro ornamento quomodo cunque de dita sala non sia impedito ne jnteroto per el lavor de diti quadri jmo debiano advertjr avanti trato se non siano jnpeditj li ordeni de tute le sopraschrite qose aliter etcc.

Jten siano tenutj far tuto el predito lavor de bon leginame qome e djto el qual sia propiado ett idoneo ala perfizion de lopera qome se ano oferto ett giusta la forma del modelo predeto quelo piutosto megiorando siche labia renjnsir a giudizio de omeni periti

Ett deno aver j diti maistri per ogini quadro per loro fato si de leginame qome de jntagio ett manifatura ett tande de ogni altra specsa siche jn opera siano obligati meterlo a tute sue specse duchati... 11 conputando el chornicson fricso ett architravo qual debia segujr lordene de j quadrj.
Dieno ezian aver j diti maistri avanti trato per sua sovenzion duchati... 40 azioche abi chausa poter ben servjr j qual danari debeno eser schontadi neli primi quadri che i farano.

Sia anqor obligati deta Scuola de tenpo jn tenpo darlj danari segondo el lavor loro farano.

Siano ett romagiano obligati tuti do deto maistri luno per laltro in solidun si de tuti j danari rezeverano qome deseguir lopera ne i tenpi convenientj ett ezian del lavor perfeto ett laudabile siche per suo defeto non se resti segujr quelo se potra segondo per i provedadori de deta fabricha li sara ordenado de tenpo jn tenpo ett in chaso manchase per quelj dela squola i qual non li deseno danari alj tenpi giusti et qonvenientj in tal qacso j diti majstri se intendano eser esqusati.

Ett de tute le sopraschritte qonvenzion e pati i ditj majstri se sottoschriverano eser qontentj al sopraschritto merchado ett tanto quanto de sopra e schrito ett se chontien.

Nota qome el sopra schrito merchado fo fato et choncluсso nel sopra schrito zorno in chasa de i deti majstri posta jn la contra de San Zuane grisostimo presente li testemonj soto schritj j qual ad manibus robus se sotoscriverano.

Jo vetor ziliol qome provedador dela fabricha de la squjola de misser san marcho sopradeto manu propria o scrito el soprascrito merchado nominjbus ut supra et cosi eisdem nominibus son contento ett prometo quanto ut supra dictum.

Jo giacomo de dardani fo de misser Alvise fuj presente ett interveniente ala elizion deli desegini ett modelj de deta sala ett similiter ala conclucsion del merchado con li soprascriti maistri.

Jo domenego armelin fo de ser franzescho fuj presente al soprascrito

Jo vetor da feltre intagiador son contento— ett cosi prometo oservar quanto de sopra schrito

Jo tulio Lonbardo per nome de m.° lorenzo nominado ett compagino del dito m.° vetor dicho lui eser contento ett cusi promete quanto dj sopra schrito oservar ett per non saver schriver jo tulio lonbardo de suo ordene me o sotoschrito.

Jo tulio lonbardo fu testemonio ut supra.

1519 adi 14 lugio rezevi mi vetor da feltre intagiador per mio nome et per nome de m.° Lorenzo mjo chonpagino presente jn soljdum da messer giachomo de dardani duc.ti quaranta a bon chonto presente meser vetor ziliol sopraschrito et io vetor da feltre djto o schrito de mja man propria.

Jo gieroljmo Zon fo de meser chabriel fuj presente ala sborsazion deli sopra schriti duc.ti quaranta.

Jo franzescho de franzeschi fo de ser Ant.° fuj presente ala esborsazion deli sopraschriti duchati quaranta.

Ett mi Crist.° de Bonfiuolj scrivan dela Squjola de messer san Marcho dico ett afermo aver chopiado el sopradjto marchado ett capitoli de lautenticho fato ut supra scrito est.

Noto come el deto merchado autentico fo nele man de meser vetor ziliol. — (*Ibid. Not.° 17*).

1522, 7 Maggio. — La mazor importantia che abia la scuola nostra Si, e, de redur la fabricha ala pristina sua perfection........ Et perche come se vede el sofitado de la sala granda, el qual e principiado et, e, de tanta excelentia che in questa cita non havera pare....... el qual per mancamento del danaro va tardando al suo compimento *perciò si stabilisce usufruire di tutti i crediti e*, tuto sia scoso et deputado ala fabrica del dito sofitado.....

84.

1523, 10 Ottobre. — *Si fa contratto con Domenico Trevisan* legnaruol, *abitante in Murano*, per tremila tolpi .... 1000 de uno pe et mezo luno, et 2000 da uno pe in suso e *lunghi non meno di piedi* $8 \frac{1}{2}$, *per le fondamenta della Cappella; presenti al contratto* M.° zuane taiapiera, m.° Jacopo murer e donado da corezo.

Nello stesso giorno si stabilivano anche i patti con maestro Giovanni Salzaneto tagliapietra, per trasportare dall'Istria dai luogi ditti dai brioni piera da letto miera cento e diexe *da collocarsi nelle anzidette fondazioni*. — (*Ibid.*).

1531, 20 Aprile. — Contati a 4 hominj da la Staiera L. 2, per haver translatado colone N.° 7 de marmoro, che era da basso, jn lalberghetto arente la prima Scala. — (*Ibid. B.a 329*).

1532, 17 Novembre. — ...... landara partte..... che sia da libertta.... de poder far tirar suxo el muro da driedo dela nostra chapela e far el luogo dove el guardian da matino pora (*potrà*) far tegnir le chape et altre chose azio che poj se posa dar prinzipio ala nostra Capella et meterla archuverto..... et e prexa.

» .... landera parte..... sia da liberta da chonprar tantte spaliere che fornisa el ditto nostro albergo..... et e prexa

» Si chome a tuti e notto la schuola di meser san marcho a jurisdision nela Capela granda di San Zuane polo zercha al zelebrar dele nostre mese et far ornamenti, *si permette a Lorenzo Loredan procuratore di poter fare in quella Cappella* un Archa et monumento chon tuti quei ornameti parera a sua mag.cia .... et e prexa. — (*Ibid. Not.° 18*).

1533, 19 Gennaio. — E azio se dia bon prinzipio che se posi far el nostro altar grando (*nella Scuola*), le nezesario se fazj far uno modelo per man de lj piu pratichi e sufiziente omeni dela tera et perche ne xe in questa Zitta m.° Jac.° sansuin protto delj Sig.rj prochuratorj ezelentissimo maistro et m.ro Ant.° protto delofizio dal sal nostro frattelo de schuola sufizientissimo omo sara una bona spexa se fazi far a loro uno modelo...... et e prexa. — (*Ibid.*).

1532-1533. — *Nei conti per restauri e lavori nelle case della Scuola sono registrati:* M.ro Nicolò e M.ro Cristin murer, m.ro Domenico tagliapietra, M.ro bartolomeo e m.ro zuane marangoni. — (*Ibid. B.a 135 e 136*).

1534, — Agosto. — *Si fanno trattative con i Padri della Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, riguardo al terreno dove si fabbricava la nuova Cappella aggiunta alla Scuola, in modo che il piano terreno restasse al monastero* e tutto il soler alla Scuola di S. Marco. — (*Ibid. Not.° 18*).

» 21 Agosto. — Conttati a uno piatter condusse a san Zuan pollo la bassa messa sotto el pillastro et pezi n.°..... et metter sopra el rio apresso la fondamenta tollti da m.ro marttin dal Vedello et aj fachini che chargo et deschargo la sop.a ditte piere . . . . L. 3, s. 2

» 22 detto. — Cont.i a zuan dalle morone e Comp.i bastaxj per tirar el pillastro de dove lera fino al Cautton dove se die metter e fo presentte m.ro Jac.mo murer nostro frattello . . . . L. 10

» 1 Settembre. — per m.ro marttin dal vedello per quattro sogierj grexj da ballchonj doi per uno ballchon da basso et il resto dellj duj ballchonj da basso fu de piere della schuolla e per doi per uno ballchon di sop.a fu de piera della scuolla montta lj dittj 4 sogierj L. 12 et per spesa effachinj portto lj dittj et le soaxe va apresso la fondamenta, L. 3, s. 16 per zorni 5, a duj majstri lavoro j ballchonj da basso de piere della schuolla L. 13 s. 10 e par per uno suo Contto montta jn tutto . . . . L. 29, s. 6

» 27 Settembre. — per m.ro maffio marangon (*che lavorò nel coperto, nei sesti e nelle porte*) apar a suo Contto . . . . Contt.i L. 15, s. 13

» 3 Ottobre. — a m.ro Jullio per zornatte n.° 5 . . . . L. 6, s. 10

» 16 detto. — Contt.i a m.ro cristofallo bressan marangon fradelo de schuolla per zornate 6, ando affar j sestj di Volltj di sop.a a L. 1, s. 10 al zorno L. 9,

» 17 detto. — per m.ro Alluixe tagiap.a a s.ti apostollj a bon chontto della schalla et portta et giozolle . . . . L. 62, s. 10

» 25 detto. — per fabricha Contt.i a mattio murer et altrj. . . . L. 42,

» 27 detto. — Contt.i al ditto (*Alvise Bilieri bresciano scultore*) duc.ti 10 qualli mandj a sua mogier de suo hordene lj porto mattio murer.

» 3 Novembre. — .... Contadi a m.ro p.ro marangon . . . . L. 8, s. 8

1534, 5 detto ed in seguito. — M.ro domenego Verier in barbaria a santa Justina.... nei pavimenti lavora un M.ro Zuan Maria terazer. — (*Ibid. B.a 220. Reg. di spese, 1534-35*).

» detto. — Per non lazar la scuola nostra derelicta de lj altri adornamenti necesari ad honor del S.mo idio et messer San m.co evangelista patron de questa inclita Citta et fraterna nostra et perche gia lo albergo de la Scuola nostra, e, fornido si de picture conputa al quadro che fra pochi giorni sara fornito, eziam de sofitado, spaliere banchali, *ed essendo peraltro mancante di un tappeto sopra il* cancello, *si approva per questo di spendere dei denari della Scuola oltre a quelli che si potessero ricavare dai confratelli*. — (*Ibid. Not.° 18*).

1535, 10 Gennaio. — *Si delibera di far compire l'albergo del* guardian del matin *e di farvi in quello delle cancellate, banchi ed armadi, nonchè di fare nella* Sala da basso, *un altare con i rispettivi banchi onde i confratelli* possano entrando ed uscendo dalla scuola, farvi le loro devozioni, — (*Ibid.*).

» 13 Marzo. — Contt.i a m.ro Vettor da fellttre jnttayador per jnttayar li Capittelj allj banchj da basso su faze n.° 18 jnttayade . . . . L. 15,

» 15 detto. — .... a m.ro paullo naper per smaltar et Conzar diverssj murj et jn faza da basso cum el su zesso . . . . L. 2,

» 29 detto. — Contt.i al ditto .... (*Giacomo muratore*) per resto de sua merzede de far la fabricha jn capo della schuolla per el luogo del vardian da mattjn . . . . L. 33, s. 15

» 4 Aprile. — per fabricha. Cont.i Jac.mo Zotto depenttor.... per depenzer jl parapetto de lalttar da basso et li schallinj come feze marchado m.ro Vettor da feltre . . . . L. 12

(*Ibid. B.a 220. Reg. spese, 1534-35*).

» 2 Aprile. — *La Scuola si accorda con* magistrum victor q. Baptiste feltrensis sculptor lignarius de confinio Sancte Marine Venetiarum, *per il pagamento dei lavori da esso eseguiti:*

Dechiaro jo Marco Antonio Adriani vicario de la schuola de messer San Marco, come in questo Zorno el mag.co messer Stephano Bontempo guardian grando .... et provedador sopra la fabrica ha fatto conto con maistro Vettor da feltre intagliador per sua mercede, et spese fatte per il suffitado de la ditta schuola iuxta la forma del suo marcado fatto, come appar in notatorio vecchio,.... qual soffitado son quadri N. 147 che montano duc.ti mille seicento disisette (1617) à conto di quali ditto maistro vettor confessa haver ricevuto in piui volte fino il presente zorno duc.ti 1360 L. 3, s. 2, come per uno suo libreto appar, che lui mostro, parte di qual danari receuti per il ditto m.ro vettor appar sopra il nostro libro R. de la schuola, et parte appareva sopra il libro de la fabrica de la schuola nostra, qual par esser smarido, che ditto m.ro vettor restera haver compido el .... cornison, architravo, et friso duc.ti dusento cinquantasei lire tre soldi doi,.... e, contento el ditto m.ro vettor per compita satisfattion sua haver da la schuola nostra duc.ti cinque al mese fino ad integra satisfattion. — (*Ibid. B.a 77, Fabbriche*).

1536, 20 Giugno. — *In causa del cattivo stato del tetto sulla Scuola, ed al pericolo che per le infiltrazioni delle acque piovane non si guastassero, il già compito* sofitado quadri et ogni altra chossa, *così si ordinano le necessarie riparazioni e la costruzione di un tavolato sopra le travature*. — (*Ibid. Not.° 18*).

1537, 11 Agosto. — Siccome per mancharne li danarj non se puol al presente seguir de conzar le veriade dele fenestre dela nostra Capela granda che fo prinzipiada soto la bancha pasada, *perciò si ordina di toglierví le armature, acciochè il legname di queste rimanendo allo scoperto non si guastasse*. — (*Ibid.*).

» M.° Alvise murer *eseguisce diversi restauri negli stabili di proprietà della Scuola*. — (*Ibid. B.a 136*).

» 15 Novembre. — Conto di L. 15 date a m.ro Alvise murer per aver coperta la scuola di s. Marco. — (*Ibid. B.a 135*).

85.

1805, 13 Luglio. — *Nel riassunto dei restauri preventivati pella Scuola, specialmente per i coperti, si vede proposto il* disfacimento di una nicchia di marmo in figura di piccolo campanile, che sovrastava al tetto della Capella, ed in cui esisteva una campana, da molto tempo non inserviente ad alcun uso, la quale staccata in gran parte dal suo perno, portava seco la rovina della nicchia e quindi in conseguenza l'aumento dei pregiudizi...... riconosciuti nell'estensione del coperto. *Questa* nicchia *da demolirsi — detta anche* il campanile di pietra viva con colone e guglie — *aveva il cupolino rivestito con lamine di piombo*. (*Ibid. Not.° 38*).

S. Antonio di Castello.

86.

1480, 12 Maggio. — ... Sia noto... Come... Maestro Zuan de Jac.° da como et maestro Andrea de bassan da Cremona tuti do insieme et jn solidum hano tolto a far nel monasterio de s.to Ant.° de Venesia uno reffectorio cum una camera avanti cum la cusina et dispensa contigua et apresso di quellj larchi et lonchi et altj quanto piasera al priore ... sicondo le mesure che alloro sarano date.., et prima si obligano di cavar un posso sotto per far le fundamente, et se caso fusse che non si trovasse bon fundo debino cavar tanto sotto che se trovi bon,... debano... fundar su li maierj et far le fundamente di piedi 4 larche in fundo, et vegnir strenzando... che finischino in piedi 2, item debano tirar su le mure maestre principal duna piera e meza,... ma li tramezi solamente duna piera, Item tute le dicte muraie da la parte di fuora debano frechar et polir et conzar al modo et forma sta la fazada delle muraie delle procuratie de san Marcho, ma da la parte dent.° smaltar et bianchizar... ad arbitrio di bon homo a tute sue spese dandolj el dicto mon.° la municion come maierj, pietre da leto, terra da savon, calcina, sabion, piere cote et vive, et ogni altra cosa necessaria.., le qual stancie et fabriche poi che sarano compiute et mensurade... siano alli dicti pagade a rason de passi 4 al duc.to computate le fundamente et mesurate ogni cosa egualmente a passo disteso si vuodo come pien. Et sopra questi patti... debano coprir di coppi dicta fabricha, far 2 caminj in dicte stancze... cum li suo focherj, due schaffe cum li suo conducti et fosse, due fornellj in dicta cusina, et uno forno da pan di fuora, uno percoleto cum la sua scala in refectorio da leger su, et tute fenestre acadera,... et oltra zo deban cavar dei modionj che sono nel muro vechio et quello rimbocar et smaltar.., et debano provedersi dele corde da pontj etc....

Io piero lombardo scrise per norme de M.° Zuane e M.° Andria mureri, chomo le dite sono chonteto de zo... (*Ibid. Ch. di S. Antonio di Castello, T. II*).

1495, 13 Dicembre. — Noto sia... come... le rimasto de acordo la R.ma paternjta del padre prior del monaster... (*di S. Antonio di Castello*) con m.° bernardin dito Quatrinel sta a san Vidal de far zerti lavorj de taia piera.., prima die far pie 70 in zercha de pianj largi p.i j° $\frac{1}{2}$ sovazadj de fuora via grossi piuj de un terzo de pe batudj da ben de sopra La sovaza batuda da menudo de bone pierj da puola Item die far colonj n.° 7 longi in tuto pie 9 computado la sua bassa che sia sovazada a sovaza compida el suo Capitelo quaro de sopra con un buolo e cartela intaiado per canton largo in tavola de sopra pie j° $\frac{1}{2}$ grossi dite colone p.e j° bona mexura a fuxadj jntendando che do de le diti colone che vano suxo j do cantonj del Claustor die esser grossi p.i j° $\frac{1}{4}$ scharseto. Item nel mezo del Clau-

stro die far a una dele dite colonj un quarjselo alto p.i 2 1/2 soto la bassa quaro, et le pianj hover soierj
soto dito quariselo con 2 ertarele 1a per banda alti p.i 2 1/4 luna, Item die far 6 voltii a muro duna piera 1/2 dele grandj e tanto piuj che la sovaza avanza al quanto fuora del muro sovazadj con una gola et uno graeto nela faza streta da vanti sia grossi diti volti mezo pe et uno dedo grosso largi in luxi pie 9 1/2 e do deda in mezo tondo polyde e fregadj lavoradj ala forma di Capitely largi in faza p.i J° altti p.i J° che lyga nel muro porza fuora del muro un tterzo de pe jttem die far zercha pie 70 de Cornixe che va lydada tuta la faza grossa... mezo pe e do deda larga in tuto p.i J° con una gola el suo graeto soto el suo dreto tirado zoxo tuti sopra diti lavorj de esser de bone pierj da ruvjgno hover parenzo hover da horsara ben lavoradj e fregadj,... lj segnorj frati prometeno dar... al dito m° bernardj... duc.ti 85.
Jo Andrea di bossi fu de ser Cristofalo taia piera ho scrito e soto scrito de consentimento dele parti...
Jo bernardin quatrinelo son chontento...,
L'ultimo pagamento per l'esecuzione dei suddetti lavori fu fatto addì 28 Luglio 1496.

1503, 23 Ottobre. — Noto fazo... come... jl p. prior de S.to Ant.o,... et M.ro Bernardino (Quatrin) Taiapiera sum convenuti a li infrascripti pacti..., Prima jl dicto M.ro Bernardino se obliga de compir la investixon del Inclaustro de piere de li scogi (*scogli delle Isole Brioni*), lavorade in do corsi secondo la forma de quelle sum in opera a raxon de L. 5 et meza il passo, Item far tute le sue piane de sopra via de ditte piere de li scogi lavorate et soazate simele a laltra parte e in opera a raxon de L. 3 s. 12 il passo,... intendendo che del muro non se impazi...

1504, 22 Novembre. — ... Noto sia ... chome Nui frē. franc° othobon al presente prior de mess. S.to Ant.° de venetia... rimase da cordo con maistro Bernardin quatrin taiapiera sta a San Vidal, el qual ha tolto a farme et far lavora nela parte del Claustro verso la giesia **soto el barcho se va in corro et giesia al presente,** tute le cholone volti base, capitellj, piane, cornise et giozole tute de piere vive de ruigno de natura et sorta de quelle sono in opera avanti el Capitolo, bene lavorate et batude, cornisate et nete, forte et salde per precio de duc.ti 11 1/2 el Campo... over volto cum le sue colone et capitellj et base, et piane et cornison... Cum questo pacto... chel sia obligado a far et redure a sue spese 4 colone... sono al presente nel claustro nostro...
Jo bernardin quatrin taia piera sono chontento per quanto in el sora schrito se chontien...

1505, 7 Gennaio. — Sia noto... come... maistro Sebastian taiapiera habitante in Venetia in la Contrada de S.cto Anzolo se convene con li Mag.ci S.ri Zentilhomeni... procuratori del... monasterio de misier S.cto Antonio de Venetia,.. de far uno barcho in la giesia del dicto sancto Antonio: El qual barcho debe esser passa dodese vel circa per longo quanto el sara in fra li muri de la dicta giesia per largo conzonto a li dicti muri: et largo die esser... pie vinti de fuora su lo extremo de li bassamenti: Et alto pie vinti quatro vel circa: piu o mancho segondo la sua rason et proportion competente su la forma del desegno facto de sua man propria, Et modelo de ligname se obliga a fare, et darne de presente a sue spese... El dicto lavor tuto die esser de piere da Ruigno: Da Orsera over da Parenzo: cioe de le bone et bona sorta.
Item el dicto barcho die esser lavorado per doe face segondo la forma del dicto desegno et modelo: ne la qual opera debeno esser Colone n.° 12 fusade non tute tonde et quarti quatro apresso li muri longe tute pie 12 et mezo. Et soto le dicte colone li soi Quariselli alti pie 3 1/2: si che lalteza... sera in tuto con li quariselli, bassa, et Capitelli pie 16.
Item driedo le dicte Colone li soi pilastri n.° 32 longi con bassa et cornise pie 11 et largi in facia pie 1 et grossi ne le face dentro et de fuora Quarti 3 in circa. Item Colone tute tonde fusade n° 12 longe con bassa: Capitello: et Cornise pie 11 et grosse pie 1. Item Volti n.° 26 largi et grossi quanto li pilastri sopradicti con do mezi volti: et 4 quarti de Colone anderano nel muro.
Item sopra le Colone grande el suo Architravo alto pie 1, el friso largo pie 1 et meza quarta, el Cornison pie uno et meza quarta de pe, et sopra el dicto architravo, et friso et Cornise la sua spaliera alta pie 5 meno una quarta, la qual debe essere lavorada con quelli pilastri cornise et campi come apar per lo desegno et modelo, Ma el pozo verso lo altar grande tuto straforato con belli strafori, Ma dentro ne le face del Choro de sopra batude et assetade polidamente.
Item che tuti quelli marmori porfidi et altre pietre li sarano date per inchassar ne li Campi et triangoli in qualunque luogo de esso barcho esso maistro Sebastian sia obligado a sue spese assetar et inchasare. Item che quelle quatro parte oltre li volti 5 apresso quelli quarti de Colone li debia impir de pietre vive sopra le qual debia far et intagliar tutte quelle lettere li sarano date si verso la porta come verso lo altar grande, et debia far tuto el predicto lavor et opera ben lavorata de quadro polito et menuto batudo con le sue soaze ben tirade et batude minutamente con li soi saltari segondo le soe rason et mesure quanto lavor sia in venetia Dechiarando che el debia intagliar tuti li Capitelli de le Colone integre come meze et quarti de belissimo intaglio. Et che el sia obligado a fare tuto el sopra dicto lavor in ogni sua perfection fondar meter in opera de muro piere vive, piere cote, calcina, sabion, ponti et ogni altro legname, Piombo, ferro, et ogni altra cossa bisognera per questa opera a sua perfection a tute sue spese conzonzendo tute le comisure ben et diligentemente; Et tuor zoso do Colone, et far de do volti uno segondo la sua rason a tute sue spese, in mezo del qual volto mettera el dicto barcho, togliando quelle 2 Colone con li soi Capitelli et basse per suo Conto quanto serano extimate vaglino, et se in questo scripto li manchase piu una cosa che un altra de scriver alla perfection de dicta opera che difficile e preveder el tuto se intenda lui esser obligado pro expresso a fare. Et li sopra dicti sig.i procuratori et padre priore se obligano per questa opera darli per precio del tuto duc.ti 1150... et lui se obliga darli el dicto lavor compito in termine de anni doi dagandoli danari in diversi termini et tempi segondo lui lavorera...
... Mi Sebastian taia piera sopra scrito son contento e afermo quanto e di sopra scritto e cosi prometo.

» 1 Dicembre. — ... M.° Sebastian... contadi a luj... per do pilastrj fu messi ala porta . . . . duc.ti 7. d. 22

1506, Febbraio. — Cont.ti a bernardin suo zovene... . . . . . duc.ti 15 —

» 6 Luglio. — sia noto... che... presente m.° sabastian taia piera de san benedeto, m.° Antonelo de bonomo murer a tolto affar nel monasterio... quel pezo de dormitorio resta a far verso el chanal grando jnver san marcho con tute quele stanzie li sera dito dal padre prior... e mj antonelo contento dj quanto e sopra schrito e mj boneto so fio o schrito de volonta de esso mio padre ».
Per lo stesso lavoro sono registrati diversi pagamenti fatti a m.° Sebastian tagia piera, *e nel 1508 vi sono pure notati quelli ricevuti da* m.° Jeronimo tagia piera sta a S. Sovero e da m.ro bortt. tagiapiere de S. Felixe.

1519. — Havendo jo fr.e Franc.° othobon neli annj passati... dato a maistro Sebastian talgia piera gran quantita de danari per conto del nostro balcho in giesia.., et vedendo chel dicto maistro sebastian non lavorava me condolsi con luj piuj volte... disse chel havea fatto tanti lavori in la giesia predicta, et tanti lhavea in botega facti, et tante piere greze in botega comprate per tal opera, et in Istria chavate, et aparechiate che lera ala suma di danarj, et jo dicendo che non, et che voleva se tolesse do homenj uno per parte havesse a veder questo jo tolsi maistro Piero lombardo, et maistro sabastian m.° Alvixe da milan sta a S. maria zubenigo. I qual veneno sopra locho et veteno le piere predicte in botega et quelle sono in giesia et tuta la spesa, j qual... post multa verba Concluseno esser el vero de quel jo diceva et chel non havea facto tanto lavor meritavano li danari dati ut supra, tunc promesse... lavorare et che.. lhandaria drieto lopera, ma che li bisognieria qualche ducato, et chusi li promessi,... maistro Sebastian feze lavorar certi pezi da poi tal promessa, et in fina el mori se lavorava, et jo in piuj volte li deti duc.ti cercha 60...

1519, Desemo altre volte nuj fratj del Monast.° de S. Ant.o de Venetia mag.ci S. zudici del proprio a far al q. m.° sebastian tapiera stera a S. benetto un barcho jn la nostra Chiesia.., et dette principio a lopera.., et havea molte piere vive de le nostre jn bottega le qual luj andava lavorando... per Compir lopera. E jntravenuta la sua morte et li e restato jn bottega le dicte nostre pietre vive parte greze e parte lavorade. Par mo che dona mathia sua moier volendosi pagar de la sua dota si habi facto dar jn pagamento jn differenza la roba e piere vive se trovava in botega non considerando altramente di chi foseno... Perho se havemo posto ad jntradito per iustitia et domandemo che dicto suo pagamento facto adi 17 decembre proximo passato sia per le S. V. Carcera taglia et annulla...
le piere vive per le qual dimandemo ut sup.a sono queste videlicet:
Zimaxe facte — n.o 15 . . . . bastoni pezi — n.° 6
pilastri factj — n.° 4 . . . . Colone tonde — n.° Ja
bosse facte — n.° 7 . . . . Colone grande — n.o Ja
pezi grezi da far pilastri et colone — n.o 10 . . pezi de pilastrj — n.o 2
pezi de voltj grezi — n.o 36 . . . . meze collone grande — n.o 2.

» 20 Maggio. — Perche li padri venerandi frati de miss. Antonio tentano voler spogliar mi povera d. mathia R.ta m.o Sabastian taia piera del iusto mio Credito dotal... perche dicono jo haver preso in conto de mio pagamento le piere che dicono haver preparato el q. mio marito per el barcho dela sua chiesia... tamen per non star in lite et demostrar che molto piu monta lopera facta che li danarj exborsati per lor,... me obligo darlj maistro taiapiera suficiente et sicuro quellj li compira el suo barcho in omnibus et per omnia justa la forma deli... pati havevano cum el dito q. maistro Sabastian mio marido...

1520, 1 Luglio al 12 marzo 1522. — *Si registrano dei pagamenti che* Monsignor R.mo Patriarcha mess. Ant.° Contarjni die dar... per laltar del sepulcro et la Capella qual sua sig.ria fa far a suo nome.

» 1 Novembre. — ... jo fra Piero de Ven.a prior del mon.° de S.to Ant.° de Ven.a son convenuto a marchado cum M.ro thadio fo de Bort.° et M.ro Silvestro de Jac.°, et M.ro guielmo de Jac.°, tuti tre taiapiera, et tutj jn solidum de far uno altar jn giexia nostra ala chapella nova del sepulcro videlicet, de sua manifatura de tute le piere vive e marmorj et altre piere bone, tuto a farlo sul desegno dato per loro et sotoscritto de mia man et su le sagome viste per monsignor patriarcha.., Et jo—ge prometto dar per mercede.., duc.ti 107...

1521, 31 Dicembre. — Per capsa contadj a m.° thadio taia piera et compagno per pagamento dela manifatura del ditto altar... excepto le do porte..... — duc.ti 107.

1532, 7 Agosto. — Sia noto et manifesto a chi lezera el presente scripto Come jo fra Joan M.a Prior de s.cto Antonio sum romaso da cordo cum m.ro Piero (?) Schiavon marangon et murer a ruinar la Cima del nostro Campaniel zoe quella parte che minacia ruina perfino al pien dove sono le colonelle sopra le fenestre...

1534. — Se dechiara... qualmente el p. f. Bernardo prior de S.to Ant.° et jo fra Pietro prior de S. Salvador semo convenuto a Marchado cum M.° Guielmo de Jac.o taiap.a a S. Cassan che luj habia a compir el choro nostro de S.to Ant.° lhabia a metter tutte le piere vive andara in quello fino al compimento secondo el Modello et principio fatto... dechiarando che la parte verso la tribuna ge va solum lo architravo et la spalliera cum lo cornison de sop.a, cum li tondi ne li campi de la ditta spaliera... Et sia obligatto per pacto expresso esso M.o Guielmo far lavorar continuamente in essa opera cum 4 maistri...

1535, dal 5 Ottobre al 26 Novembre. — *Si notano le spese fatte per* el balcon grando in faza del Corro ed alzar el teto de sopra.

» *Tra i conti di spese* fate nela Camera del fuogo de sopra jn Cima la schala apresso el Capitolo *si vede la seguente nota:* — Per cont.di a m.o Domenego intaiador per conzar le 12 ruose grande et le 20 pizolle . . . . . L. 3

» 4 Agosto. — *In una polizza delle* piere vive che mancha per compir el coro, *sta scritto*: ecetuado el pozo et Colonellj j quali non meto per non esser ancora decixo lalteza el modo che la andar.

1539, 24 Aprile. — Conto de m.o Crestin tagia pria a san Benedetto per lavorj dati al nostro monasterio.

» 8 Dicembre. — Sia manifesto... Come... mi... procurador del prefato mon.o semo rimasti da cordo con maist.° Zuane da marchio murer Q. maist.° Ant.o che el ditto abia a far la fabricha nel nostro Capitollo da basso... Nuj prior e procurador lj prometemo dar duc.ti 50 et 4 bigonzi de vin che valeno apresso duc.ti 10.., E perche el ditto maist.° Zuane voleva duc.ti 70 labiamo remessa a m.o Zacharia da Lugan tagia piera et m.° Crestin tagia piera j qual vuol che quando m.o Zuane havera compito dita fabricha j vuol tuor uno delj nostri frati del mon.°... e tuti 3 vora per sua consentia... judicha che li demo da lj 60 duc.ti fina j 70, quello i ne Condanera... lj sopra ditj testimonij.. se sotoschrivera.., per nome de ditto m.° Zuane per non saver luj scriver...: Adi 9 ditto... per tanti ano abuto contadi el sopra dito maistro Zuane et m.° Ant.o fio de Zorzj suo nepote... schudj quatro doro... per capara... *Seguono i pagamenti eseguiti nel 1540 e 1541 ed altri contratti per i magazzeni ed i lavori della foresteria.*

1546, 19 Agosto. — Essendo sta rechiesti a nuj m.° christin ttaiapiera a San benetto et m.ro Andrea buora taiap.a a S. maria Zubenigo et mi Anttonio de Andrea ttaiap.a al ponte dj Foscari in confin de S. pantalon dal R.do fra fedrian di.mo prior del mo.rio de S. Antonio di Ve.cia per una parte et m.o Zuane de Jac.mo ttaiap. a S. Aponal. et m. Vielmo de Jac.mo ttaiap.a a S. Chassan Compagnj per laltra parte... che dobiamo veder et chalcular un desegno fatto per m.o Zuane et Vielmo sopra ditti dela fazada del dormitorio verso el Canal grande del ditto mo.rio lj qualj avevano fatto marcado fra loro la dita fazada in duc.ti 250... adj 21 marzo 1531 et za prinzipiado a far de ditti lavorj... et non exeguir tal opera al dito p. prior per aver mudado fantaxia per non eser la fondamenta segura,... pero le parte... ne a chomesso che dobiamo veder lj lavorj fatti... et chosj el pro et dano et chosj noj zudexi... visto et examinado diligentemente... avemo terminado ttutj 3 dachordo insieme lamontar delj lavorj fattj... in duc.ti 36... metendo pero achonto li danarj loro ano abuto per conto de ditta opera et refarla una parte et laltra fra loro...
... Jo zuan baptista fiol de m.ro Cristin taia p.a ho ssto per nome de m.ro Zuane de Jac.° ttaiap.a da S.to Aponal per non saver lui schriver... et conttenta a quanto e sopra ssito ett chusi aferma... per nome de m.ro vielmo ssto suo Conpagno.

1548, 29 Giugno. — ... dichiara... el mag.co ms. vetor grimanj el prior et ms. vicentin grimani fo de ms. Ant.o suo nepote, esser rimasti dacordo con maestro franc.° quatrino Taiapiera el qual se obliga di far a tutte sue spexe di muraro come de piere vive et piere cotte calcine sabioni et manifature et ogni alt.a cossa che andara in ditta fabrica... eccetuando solamente li ferri et veri che andarano nel ochio de dicta fabricha le qual pietre vive siano de rovigno ben lavorate et comisse iusta a quelle che sono in opera... et le collone quatro siano de quella grandezza e forma secondo il desegno fato per mano de ms. Iac.° Sansovino... la qual fabrica e il restante della facciata di santo Ant. gia principiata, et... se obligano de darlj .. duc.ti 185 per cadauno... et se la dara fornida del tuto avanti forniti li dui anni (*termine fissato*) el ditto m.co ms. vetor se obliga in sua specialita de darli al ditto m.° duc.ti 15 oltra li duc.ti 350.... (*Ibid.*).

S. Zaccaria

87.

1476, 15 Agosto. — Noto femo in questo zorno et milesimo nui havemo compidamente satisfato il pagamento del Organo nuovo fato nel tempo de la R.ª madona Benedeta Trivisan dignissima Abbadessa del monestier.... le qual spexe monta computando lorgano nostro vechio il qual fo dado al maistro de lorgano per priezio de duc.j XX. Et oltre diti duc.j XX el dito maistro de lorgano per el far l'organo ebe . . . . duc.ti LXXVII —

Val in suma per l'organo spexo . . . . . . duc.tj LXXXXVII

Item per el pozuol de taio depentura dorar. Etiam el taio de lorgano et quelo dorar ebe el maistro . . . . id. LXXXIIII

Et per el depenzer le portele . . . . val id. XII

In suma tute le spexe sopra dite con j duc.ti XX mesi per lorgano vechio monta in suma . . . . . . id. CLXXXXIII

(*Ibid. Chiesa e Monastero di S. Zaccaria, B.ª 9, Memoriale*).

1477, 20 Maggio. — *Si nota la spesa di* ferramenta per la giexia die dar... per agudi per fichar le armadure per alziare le cholone compradi in piazia in la R.ª m. e chamerlenge.

» 24 detto. — m.° benoxo murer lavora per s.i 24 alla giornata.

» 7 e 14 Giugno. — .... m.° Ambruoxo [muratore] per lavorar el pilastro del Sepurchio riceve s.i XXIIII alla giornata.

Conti settimanali: — Si paga m.° Vetor (*maestro tagliapietra che lavorò anche in appresso*) a s.i 22 la giornada.

id. Domenico Moro a s.i 22 per giornada.

» 29 detto. — ... a m.° Franzescho murer per 3 giornade, L. 3 e s.i 12.

» 5 Luglio. — ... per piere pomege per fregar colone L. — s. IIII. *Spesa che si ripete ancora.*

» 30 detto. — .... per homeni a voltare le arzene per dreziar Jª colona et lido L. VIIII° s. 1.

» 5 Agosto. — a m.° Venier per resto de zornade CXXXII el lavoro in istria a spontare piere a s. XXVI al di.

Nei conti di quest'anno, dopo il 20 Aprile, non comparisce M.° Antonio proto *ed invece si vedono fatti molti pagamenti al suddetto* M.° Venier, *che nell'anno seguente ritorna ancora nell' Istria* a spontar piere ed una colona granda.

» 28 Ottobre. — a fachini porta le piere laurade era jn champo mese in chiexia in una dele chapelle L. III. s —.

1481, 24 Marzo. — Per draganti per incolar piere — s. VI. (*Ibid. B.ª 37. Libro fabbrica*).

» In el tempo della R.ª madona lusia donado degniss.ª abadessa Madona Samaritana marselo se fe far de suo Una paxe d'arzento con piere e perle e con Un signor resusita in meso. (*Ibid. Memoriale s. cit.*).

» 10 Giugno. — a m.° laziaro per far sagome — L. 1 s. 5.

» 14 Aprile. — .... per tirar volte de champo in chiexia.... L. II s. XVI. *Questi movimenti di materiale continuano anche in appresso.* (*Ibid. Libro fabb. s. c.*).

» Settembre. — Spendesemo in fare rechonziare nostra dona sulla porta granda del champo duc.ti V L. III s. X.

Avemo spexo per saldare i murj de la chapella de laltare grando inbochar e bianchizar et con zeso — duc.ti VIIII° L. III s. X. (*Ibid. Mem.*).

» 16 Novembre. — Cont.ti a ser dorigo de roman per so resto de condutura de la colona et piere per miera CCLXXXVIII... L. CCXXX s. VIII E per la colona per miera XX. .. L. XX.... Ai bergamaschj descharga el dito maran duc.ti XVIIII.

1482, 5 Aprile. — *M.° Venier comparisce per l'ultima volta nei registri della fabbrica.*

» 10 aprile. — .... a m.° Vetor taiapiera per lavorar la colona granda da cordo.... L. XLIII s. VIII.

1483, 2 Maggio. — Zuane fradel de bedin lavora a s. XX il di. *È nominato anche in seguito.*

» 10 detto. — a m.° lazaro per parte de lavorar J° volto grando con m.° vetor e zuane a bon conto L. VI s. IIII.

» 20 Giugno. — a .... m.° laziaro per so resto de lavorar volte per aver lavora pezi VI grandi a modo in L. XVI s. XVIII. Et per lavora p.e XIII per duc.ti III a luobo (luogo) de pezi VIII, L. XXVI s. XVI se bate duc.ti VI abu per avantj contati a m.° vetor a fato p.e VI grande e pezi XII pizolli del qual amontar e sta abatudo duc.ti VI abudi per avanti — resta aver contadi . L. IIII s. VIIII.

» 21 Giugno. — .... per chapara per ziane de betin a verona per piere negre.... L. 1. *Addì 28 dello stesso mese gli è fatto un altro pagam.°* per andar e tornar da verona per fare marcha de piere negre....

» detto. — *Nota settimanale dei lavoranti, maestri, garzoni e manovali:*

m.° laziaro
m.° vetor
m.° domenego moro
m.° Zorzi gruato
m.° Coradin *che lavora per soldi 24 alla giornata.*
m.° Ziane de betin
al fante de m.° laziaro
a patriarcha (*nominato altre volte*).
a bartolomio } manovali.
a lorenzo (*d'Amadeo*) }

Una settimana dopo compaiono anche:

m.° Anth.° dostia *che lavora per s. 24 alla giornata*
bettin da Bergamo } manovali.
Francesco bresan }

» 21 Giugno. — *Si registra il pagato per* chopi e per charta da sagome; *spesa questa che si trova ripetuta anche posteriormente.*

» 26 e 30 detto. — per lame de fero stagna per fare sagome .... *Spesa ripetuta anche negli anni seguenti; si parla pure di mastici.*

» 15 luglio. — *Registrasi le spese diverse* per torte a maistranza.

» 18 Luglio. — a zuan buora per parte de frixo de la porta — *L. XII s. VIII.*

» 19 detto. — per oio de lin per onzer le piere negre s. VI, e per schovolli e sponza s. 3. *Anche questa spesa si vede ripetuta.*

» 26 Luglio ed 11 Agosto. — *Notasi il pagato a* Zorzi gruato per so resto. *Dopo il 23 Agosto il Gruato più non si vede nei registri di questa fabbrica.*

» 9 Agosto. — Contadi al fio (*che in diversi altri siti è chiamato* putto) de maistro Vetor — s. VI.

» 23 Settembre. — .... per piere negre Veronexe abude da m.° piero lonbardo porta m.° moro dacordo duc.ti VIII.

» 7 Ottobre. — *Si conteggiano i denari* dati a M.° domenego ducha per fare Jª confetiera su la porta dadili am.° moro.

» 12 detto. — *Registrasi il costo di* IIII ponti per fare la porta de la giexia e portarlli al monester.

» 17 detto. — *Si nota il pagato a* m.° bortt.° marangon con so fante per far sesti e volte ala porta de giexia.

» 25 detto. — *Maestro Lazzaro comparisce per l'ultima volta nei registri.*

1483, 31 detto. — *Registrasi* laver a maistro moro per andar a verona a provedere de le dite piere [negre]. *Per lo stesso materiale è ancora nominato* m.° piero lombardo.

» 8 Novembre. — a m.° Filipo de marcho de bena [da Orsara] et martin so compagno i fo mando per m.° moro — L. II.

a maistranzia ave ziane de betin per andare in nistria — L. — s. VI.

id. ave m.° moro per dare a bernardo so fradello per andare in nistria — L. — s. VI. — *Un mese dopo si vedono registati altri pagamenti consimili allo stesso m.° Bernardo per lavorare in Istria.*

» *Si registra il pagato a* m.° domenego ducha per fare una confetiera soto la palestra de la porta granda.

» 22 detto. — A Zian buora per fare j arma — L. 1, s. XII.

Felipo de marcho bena da orsera et zian de martin da ruigno die dar adi XXIII luio a la R.ª m.ª e chamerlenge che le e stada chapara e parte di pagamento de piere i ne die dar ale mixure dadellj per m.° moro nostro proto.... per duc.ti XLIIII° el schargo de trexento miera e nui le devemo farlli despontar de la. E dieno dare sopra marcha pezi XXXV de volte que a andar sovra el lavorar del Sepurchio dove sen a puzar la chapa el qual felipo a abu contadi di nolo del dito zian de martin ed ubligadi lun per laltro in tuto — Adi VIII dezembre i fo manda per m.° moro nostro proto per parte ut supra.

Si adoperavano per copertura e riparo della fabbrica le tende dell'arsenale.

1484, 24 Gennaio. — *M.° Moro rinnova i patti con le monache.*

» Nicollo del brenta de la priolla da vizenzia die dare.... fo adi XXVIII fevrer per chapara de segare piere....

» Nicollo del brenta.... die aver adi VIII mazo fo rezevudo pezi XII segadi di Jª colona fo mixura per m.° moro con el dito pie LII ha pie V $1/_2$ al ducato.... amonta in marmori — duc.ti VIIII.

» adi XXVII luio — fo rezevudo pezi IIII mexuradi da m.° moro pie XXIJ e mezo a pie V $1/_2$ al ducato....

adi dito fo rezevudo pezi VII grandi mixuradi per m.° moro pie CVII $1/_2$ a pie V al duc.to

» NOTA COME M.° MORO VENE DA BERGAMO ADI P.° MARZO.

» 1 Aprile ed appresso. — *Registrasi il pagato a* m.° bernardo fradel de m.° moro per parte del so lavorar in nistria...

» 24 detto. — *Nota del pagato a* m.° moro per nollo de la barcha el porta eduse da Istria et per fito de la cha a orsara... *Addì 12 Agosto gli è fatto un altro pagamento per* andar a comprar lastoline in Istria, *ed anche riceve vari* imprestidi.

» 26 Maggio. — Maistro piero da Antt.° taiapiera sta a verona... ave per parte de piere negre — L. 11. *Questo maestro si trova pure registrato nel 1483 ed anche posteriormente, per la fornitura dello stesso materiale.*

» Marmori laste VII chonprade da S. franzescho da la croxe da miss. zuane Valaresso per duc.ti XXII.

» 28 Giugno. — *Si nota il pagato a* M.° moro per esser amala.

» *In quest'anno diminuisce il numero dei tagliapietra e spesso non figurano nei conti settimanali che* M.° Vettor col suo putto e Zuane de bettin. Filippo di marcho lavora in Istria a spuntar colonne.

1485, 7 Maggio. — *Registrasi il pagato a* manfredo e bernardin per parte de lavorar lidi de colone in faza de la giexia.

Id. a Zuane e matio per parte de far pilastri in la faza de la giexia ed a menegin per parte de lavor soradito

a m.° manfredo e bernardino pel lavoro sorad.° — L. XVIII s. XII
a m.° Zuane e matio compagni id. id. — L. XXIIII s. XVI
a m.° Agustin e pasqualin id. id. — L. XXIIII s. XVI.

» 8 Giugno. — Conti de Agustin e pasqualin per so resto de far fenestre V a duc.ti V luna a maistranza.

Id. a maistranza a manfredo e bernardin per so resto de lidi.

Idem a maistranza ave Zuane e mathio.

» 25 detto. — Ave menegin per so resto del frixo e gola per pie CC, e prima fo paga a L. III al pe e a lavor complido die aver a raxon de L. IIIJ° s. V el pe.... et a abu in sto di per so resto per aver complido L. XXXII....

» Ave Zuane e mathio compagni per i pilastri de chantonj a L. III s. II el pe e per quelli de mezio a s. XXXI el pe son sta pie LXV $1/_2$ a s. XXXI el pe.... abudo per so resto per aver complido L. V s. VIII....

» Ave Zuane e mathio per parte del architravo e dela cornixe a s. XXVIIII el per e sora marcha duc.ti $1/_2$ et abudo per parte duc.ti II.

» Item ave manfre e bernardin per parte de lidi i fa.... duc.ti IIII.

» M.° Giovanni e M.° Matteo *lavorano nel 1486 anche negli architravi e nella gola* per i tre volti.

» 8 Luglio. — *Si registra il pagato ad* agustin e pasqualin per so resto de fare V fenestre e sora marcha capitelli II.

» ave manfredo e bernardin per so resto di lidi XX a L. X luno.... L. LXIII s. XII.

» *Notasi anche il pagato a* Zuane e mathio per parte lavoro sora lidi....

» 23 Luglio. — *Si registra il pagato a* m.° moro per andar a trevixo.

» 9 Agosto. — per pie LXXV de grondalli a s. III el pe....

» 3 Dicembre. — .... Contadi a m.° Jac.° da la Costa per covrir la giexia duc.ti 1 L. I. s. III. e per el patriarcha (*manovale*) s. XV.

In quest'anno si vede spesso ricordato M.° Vettor con il puto.

1486, 15 Aprile. — Si registrano i denari Contadi a m.° Coradin a tolto a far un volto de pezi XIII per duc.ti XV.

» Luglio. — .... dadi a m.° Coradin .... per pie XXII Cornixe lui a fato a s. XII el pe e per pesi XIII de Volte a L. III el pezo .... abato duc.ti VIII lui a abudo per questo conto e per resto de laltro conto che era duc.ti J°.

» 12 Agosto. — a m.° Ant.° taiap.ª per di III — L. IIII s. XVI.

» 19 Agosto. — *Si registra il pagato a* m.° Moro el qual dreso el volto dela Capela grande a laude del Signor.

1487, 22 Gennaio. — .... dadi a m.° Ant.° taiap.ª per parte de le cornixe delle Capelete a s. XVI el pe sora de sj.

» *Nota del pagato a* m.° perin per parte dela cornixe sora de sj.

» 3 Febbraio. — *Pagamenti a* m.° Ant.° a bon conto ed a m.° Ant.° murer.

» 22 detto. — *Si registrano i denari* dadi a m.° piero taiap.ª.

» 17 Marzo. — .... dadi a m.° Ant.° taiap.ª per lavor sora des. per l.° de pasa XXVI Cornixe fate per le Capelete pizole a s. XVI el pe.... in la qual cornexe el ne se intrade parte dele dicte dei Volti morti.

» *Notasi il pagato a* m.° piero taiap.ª per Resto de lavor sora descritto pasa XIII pie II q.te III a s.i XVJ....

» 21 Aprile. — *Si pagano a* Zuan de Vielmo fabbro le stafe va da una Colona al altra, *ed a* m.° moro *degli* agudi *di rame.*

» 22 Luglio. — *Si comperano dèi* Cannonj de rame.

» 13 Agosto. — *Registrasi il pagato a* m.° Ant.° de brionj per far schalinj per el suovolo e per mudionj pie CCC.°

» 15 Settembre. — *Nota delle spese* per mandar a segar piere a Visensa.

» 19 ottobre. — Ala R.ª m.ª e suo C.e per contadi a m.° Vetor per portar a m.° Zuan Sponza .... L. 2.

» 10 Novembre. — *Conto di* m.° moro per uno pezo de piera de porfido....

1488 — Nota come el dito (m.° Moro) se parti adi XVII Novembre 1487 e torno a di p.° April 1488.

» 16 Maggio. — *Si parla dell'acquisto di* pietre da leto per far le fondamenta dela sacrestia.

» 11 Giugno. — .... Contadi a rado da Spalato per piere M.ª V. a L. VIIII s. V al mier.

» 14 Agosto. — *Nota del consegnato a* m.° Ant.° de brioni per far j schalini per el suovolo e per mudionj p. CCC.

» *Si registra il dovuto* a M.ro Moro nostro proto... e de ser bernardo suo fradello per spontare jn Istria.

» 13 Settembre. — .... dadi a betin da Cremona per piere VIIII V a L. VIII s, X al mier, per la sacrestia.

» 9 Ottobre. — dadi a m.° Vetor taiap.ª per portar a ruigno a m.° zuan sponza e f.° L. III.

» 8 Novembre. — *Nota del denaro dato* per pezi XII porfido e I° serpentin a m.° moro; *si comperano dei marmi anche in seguito nel 1491.*

» 14 detto. — *Conto di* M.° Jeronimo da S. Sovero per dei carichi de piere.
In quest'anno si comperano e si lavorano 21791 libbre di piombo.

1488, 7 Novembre. — *Spesa per* do stagnuolj per far la sagoma di occhj.

» 5 Dicembre. — *Si registra il pagato a* M.° Moro per pagar pezi VIJ tolse da Monsignor mess. lo patriarcha — duc.ti 6.

1489, 7 Gennaio. — *Pagamenti fatti a* lorenzo del Veschovo per tuor pezi III de lidi e Una Colona quara e pezi VIIII di Volti morti, e pezi II di Volti largj tuti spontadi....
E per comprar piane IIII de pie IIII $^1/_2$ longe e large de pie IJ $^1/_2$.

» 11 Aprile. — *Si registrano i denari* dadi a m.° Vetor taiap.ª per dare a parenzo a m.° Cristoforo di berto e compagni.... e per andar in dito luogo.

» 21 Maggio. — *Ricordasi* il contato per Penture.... a m.° Jac.° de Vechj per penzer i profeti intorno la giexia per parte...., Adi XIIII Agosto.... dadi al dito per R.° dacordo prexente ser zuan piero nostro gastaldo.

» Id. a m.° Ant.° (pittore) per far i profeti driedo la giexia..
In quest'anno si acquistano ancora delle piere negre.

1491, 28 Giugno. — *Continuano i pagamenti a* M.° Moro. (*Ibid. Libro fabb. s. c.*).

88.

1499, 8 Giugno. — Consacrazione fatta da Monsig.r Giovanni Magno Vescovo di Veglia dell'Altare di S. Marco Evangelista eretto nella Chiesa di S. Zaccaria dal N. U. Marco Sanudo.... (*Ibid. B.ª 3, Indice generale*).

1519, 12 Settembre — ... In parlatorio novo... monasterij....
te.... Magistro Gabriele murario de Cremona q. Simeonis de contrata S. Luce venetiarum.... (*Ibid. B.ª 35, perg.*).

1672, 7 Novembre. — Breve di Clemente X a tutte le abitanti del Monastero, se visiteranno li 7 altari de'chiostri tre volte all'anno, e faranno la Scala Santa eretta in un luogo separato da altri usi 4 volte, abbiano le stesse indulgenze come se facessero la Scala Santa a Roma, visitassero i 7 altari a S. Pietro, per anni 7.... (*Ibid. B.ª 3, Indice generale*).

S. Giovanni Grisostomo.

89.

1438, 11 Luglio. — (Copia testamento) . . . Ego Jacobus de Bernabo a Syrico habitator Venetiarum in confinio Sancte Joannis grisostomi infirmitate corporis pregravatus . . . . vocari feci ad me Victorem Pomino notarium . . . . voglio et ordeno esser mei fidel comissarij dona cattarina mia moglier vedoando honestamente: . . . . e ser Francesco Vinacesi dalla seda, ser michiel Bussello che fo de ser Vielmo dalla seda el qual lavora nella mia bottega, e dona lena relitta de ser Silvestro di marcadanti da coneglian vedoando honestamente... voglio il corpo mio esser tenuto una notte sopra terra, e poi esser sepolto al monasterio di santo steffano di frari heremitani di Venetia in la capella ò fatto far in l'archa che sara davanti alla madonna . . . . Al qual monasterio di san steffano lasso ducatti mille de' imprestidi . . . . Item lasso all'hospedal di Santa maria stella del cielo appresso a Venetia ducatti cinque Item voglio et ordino che per i mei commissarij sia messo in la camera d jmprestidi del comun de Venetia ducatti, ottomille di quella moneta scritti alla scuola di batudi di madona santa maria madre di misericordia, in la qual io sono . . . . Item voglio esser datto per ogni anno et in perpetuo ducatti tre d oro ai ditti frati de san steffano per far il mio anniversario . . . . e ducatto uno ogni anno alla giesia de ditti frati di san steffano in reparation de paramenti, calesi, e libri, et altre cose necessarie per la ditta mansonaria . . . . lasso al ditto capitolo (de san Zuane grisostemo) ducato d oro uno all'anno del ditto pro per reparation de calesi, messali, et paramenti et altre cose necessarie per la ditta mansonaria . . . . Item lasso al monestier et convento delle done de Santa crose del scapulo della zudecha ducati cento d oro per l anima mia, Item lasso alla fabricha della giesia over monasterio di santo alvise ducati diese . . . . Item lasso a lucido, Agustin mio fiozzo, fiol de mio compare ser thomado lucian ducati cento d oro per suo ajuto et sussidio de libri, et de altre cose opportune a studiar accioche si possi far valente, et scientifico . . . Item voglio che la mia ancona granda la qual, e una figura grande di nostra dona dorata, sia messa in la giesia de san Zuane grisostemo, e fatoli uno altare sotto, e di sopra sia adornata con una cuba bella, o altramente come parera alli mei commissarij che a quello altar sia ditto ogni giorno la messa che ordinai . . . . per l'anima mia . . . .
(*Ibid., Sc. gr.e della Misericordia, B.ª 198, Commiss.ª Bernabò*).

1457, 21 Giugno. — (Testa.°) .... Ego Tomasius Arnoldj quondam dominj Franciscj merchator sirjci de confinio S. Johannis Crisostomj.... ducatos triginta auri annuatim dentur unj honesto sacerdotj celebratur cotidie in ecclesia S. Johannis Crisostomj super altarj S. marje quod est prope altare corporis christi pro anima meæ.... Jtem volo quod de bonis meis fiat una palla sive Anchona nova super dicto altarj cum infrascriptis figuris et ymaginibus pingendis in medio ymago glorioxe Virginis marie et d. nostri yhesu christi eius filij in ulnis de parte dextra in unomet capitello ymaginis S. Tome apostoli et S. Victorjs invicem adherentes a parte vero sinistra, Sanctarum katerine et ursule etiam insimul adherentes, Superius vero tres parve ymagines, in medio christi passi, de parte dextra S. Johannis baptiste, et a parte sinistra S. Sebastianj et construatur una fenestra et ceteris ornamentis frondis cum constructione dicti altaris expendantur usque duc.i centum aurj: Jtem dimitto ultra predictam fierj pro dicta capella unum missalle et unum par apparamentorum videlicet planeta dalmatica et stricta et pluviale et palium ante altare pannj siricj albj damaschinj cum suis frixis et gramitis rechamatjs auro fino ut moris est fulcitis suis camixis amitjs cingulis stolis et manipulis.... Dimitto ducatos trecentos jmprestitorum.... pro una lampade jugiter tenenda ante dictum altare.... dimitto ducatos triginta aurj'. .. inter pauperes confratres mee scole batutorem S. marcj ... (*Ibid. S. N., B.ª 727, Moisis Giuseppe*).

1464, 21 Dicembre. — *Beneficiati, con dispensa di vesti, dalla Commiss.ª del Bernabò:* Ser Zuan piloto pentor *confratello della Scuola della Misericordia* — Ser Zuane de Zuane de franza orese (*Ibid. Sc. gr. della Misericordia, B.ª 198*).

1475, 25 Agosto. — (Testa.°) .... Ego marcus quirino q.m dominj hyeronimi q.m M.ci dominj Bertucij olim procuratoris S. marci de confinio S.ti Johannis crisostomj.... ordino quod per commissarios meos petatur a capitulo.... ecclesie S.ti Johannis crisostomj ad consignandum fierj pro mea comissaria unum altare seu una capela de his que sunt vel de novo construendis.... dimitto ducatos quinque auri etiam annuatim.... pro dicta capella. Jtem quod fiat unum missale novum pro dicta capela....
Nota quod die secundo mensis septembris 1475 sepultum fuit corpus dicti q.m dominj marcj quirino .... — procuratores ecclesie S.ti Johannis crisostomj.... acceptaverunt .... legata .... de altari seu capela .... (*Ibid. S N., B.ª 726, Moisis Giuseppe*).

1494, 13 Luglio. — (Copia testa.°) .... Ego Georgius delectis (+ 1503) quondam ser Johannis de confinio Sancti Johannis ghrisostomi .... quando anima mea egressa fuerit ex corpore meo, tunc volo seppelliri ad Ecclesiam meam mee contrate S.ti Jo.s chrisostomi, et quod corpus meum in hoc interim volo depositetur in aliquo loco in predicta ecclesia donec et quosque fiat una Cappella .... quod detur per Capitulum... et per procuratores Ecclesie predicte .... mihi unus locus in quo melius videtur .... pro fabricando dictam Capellam, pro qua dicta cappella et palla in ea fiendis volo expendantur duc.i ducentum extrahendi ex duobus jocalibus que reperio me habere et si dicta jocalias non sufficient et si opportuerit expendi sive exbursari plures denarios pro fienda dicta cappella et palla volo expendatur usque ad ducatos trecentos extraendos de aliquibus mandulis que reperio me habere que quidem Cappella volo intituletur sub titulo S.ti hyeronimi, S.ti Ludovici et S.ti Chrisostomi, et in ea Cap.la fiat archa mea....
(*Ibid., Monastero e Chiesa dei Ss. Giov. e Paolo, XXII M.*).

1495, 23 Aprile. — Comissio Capituli ecclesie sancti Jo. Crisostomj: — Congregato Capitulo Ecclesie Sancti Joannis crisostomi ad sonum campanelle ut moris est in sacrastia predicte Ecclesie.... pro eligendo nonnullos procuratores causa proiciendi jn terram Templum seu ecclesiam predictam que jn presentiarum maxime minatur ruinam. Et eam jterum causa rehedificandi in quo quidem Capitulo jnterfuerunt Venerandi Domini presbiteri, videlicet D. Presbiter lodovicus Talenti Dignissimus Plebanus, D. presbiter Petrus de Maynardis decretorum doctor, D. p. Stephanus gallus presbiteri titulati, D. presbiter Tomaxius Cecus diaconus.... Primo et ante omnia Cassaverunt et annullaverunt omnes alios procuratores ad hanc fabricam faciendam et edificandam ac quocunque alio nomine modo fabrice pertinentis dicte ecclesie de hinc antea creatos et constitutos prout in mei notarij infrascripti actis apparet.

Fecerunt, Constituerunt et Creaverunt ac ordinaverunt Procuratores conditores et edificatores ipsius ecclesie prefate videlicet M.cos patricios Dominos.... Petrum leono,.. Ioanem Valares, Et.... Bernardum georgio a cendatis omnes confinij sancti Ioannis crisostomj. — Cum libertate et potestate amplissima dictam ecclesiam ad terram proiciendi et eam jterum rehedificandi et eam rehedificandi jnterveniente ad quequmque agenda circha premissa consensu et auctoritate prefati Capituli ecclesie predicte et precipue prefati plebani. Cum omni meliori ampliori et utiliori ac Comodiori modo et forma prout melius sibi videbitur et placuerit Dun modo tamen edificatio predicte ecclesie non habeat minuendi extrahendi neque usurpandi aliquid de utilitatibus reditubus pertinentibus et spectantibus tam plebano quam alijs beneficiatis predicte ecclesie.... Cum potestate amplissima paciscendi et pacta omnia facendi tam cum murarijs quam cum carpentarijs lapicidis et architectis lapides lignamina cuiuscunque condictionis Calcem feramenta quecumque, et omnia necessaria emendi tam ad Cunctatos quam ad terminos. Necnon cum potestate recipiendi et exigendi omnem denariorum pecuniarum quantitatem a quibuscumque personis ecclesie premisse dare debentibus tam vigore legatj quam quocunque alio modo. Qui denari seu que bona devenire debeant in edificatione et fabricatione predicte ecclesie et non aliter neque alio modo.... (*Ibid. S. N., B.ª 956, D. Talenti Lodovico*).

90.

1499, 13 Dicembre. — . . . j chomessarij de messer Iac° de bernabo . . . . possi tuor e dispensar duc.ti: 100 in far compir la chapella del ditto messer Iac° de bernabo in san Zane grisostemo . . . . .

1499. — Chopia (*stesa nell'anno 1501*) dj chontti Ne ano assegnado (*alla Scuola suddetta*) messer Antt° chorner (di Giacomo) e Comp.i chome chomexarii dela Commiss. de misser Iacomo di bernabo . . . . pel fabrichar dela Chapella fatta in giexia de San Zuanne grixostomo:

» 4 Aprile. — chonttadi a j fachinj chargo e deschargo do cholone de marmomoro L. 3, s 4 . . . .

» 9 detto. — per messer pre gier.° parixe piovan ducti: cinque et per do cholone de malmoro dachordo de ser M.° piero lonbardo — ducti: 13.

» 20 detto. — *Si registrano i denari* chonttadi a M° Nic°(?) da padoa per sua manifattura dela chapella.

» detto, — per chonttadi al dicto (?) M.° Antt° per lavorj fattj de piuj del marchado che son Stemadi per ser ger° dj malattenj e M.° piero lombardo L. 71 e per pie 18 1/2 de voguollj a si 15 al pie L. 13 e s. 17 e per piedi 32 di volttj morttj a s.i 16 el p.e L. 25 s. 12.

» 4 Marzo. — per ser battista da chomo di ser pollo per pe 10 di ttavelle de marmoro segnadi fo pi 40 quadrj.... L. 58.

» 27 Giugno. — per p.e 2 piere da rujgno per far do chapitellj holltra el marchado della chapella L. 2.

» 8 Luglio — *Nota dei denari* chontadi a M.° marttin dal vedell ttagiapiera per manifattura dei do chapittellj che non doveva far el M.° della chapella.

» 7 Novembre. — *Conto di* M.° Jac.° da bressa segador de marmorj.

» 25 detto. — per M.° Zuan buora ttagia piera a s. Stefano per pe 60 laste Negre Veronese . . . . L. 58 s. 10 e per bordonalj de piere da ruigno dacordo ducti: 5 . . . .

» 23 detto. — *Si registrano i denari* chontadj a M.° moro per pezze 3 piere Vjva fo pi 19 . . . . per banche e Sotto pie Se ave da M° Simon ttagia piera a s. fanttin . . . .

» 7 Dicembre. — *Si nota il pagato ai seguenti:* a m. moro. . . . per j bordonallj de aver da M° guerim . . . . a m° Andrea da bergamo per manifattura de un bordonal fo pi 7 1/2 a si 32 el pe: . . ., a m° marttin de bortt.° ttagiapiera per manifattura de p.e 12 perfillj fo p.i 68 a s. 4 el pe . . ., a ser Stephano de bortt° ttagia piera . . . per manifattura . . . . perfilli fo p.i 48 . . ., a ser marin ttagiapiera per manif.ª de . . . perfilli fo p.i 48 . . . a M.° Antt° da charona, per manifattura de un chapittello de inttagio L. 5 . . . . ed a M° Zuan piero da chomo . . . . per M.ra de un chapittello L. 5.

» 15 detto. — *Registransi i paga.ti fatti ai seguenti lavoratori:* a M.° Jac° de marcho ttagiapiera per manifattura de sotto pie et banche . . . ., a M.° Stefano de bart° ttagia piera per manifattura de do balestrade et una fenestra . . . . e per uno quarizello . . ., a M° Vielmo de Antt° . . . . per manifattura de pi 6 1/2

pillastro . . . ., per fattura de una bancha pie 7 . . . e per pie 7 Spaliere . . . ., a M.o martin de bortt.o . . . per un bancho da pie 7 . . . . per una zimaxa . . . . e per do zimaxe sotto el quarisello L. 3 . . . . e per pie 4 de soaza va sotto el bancho . . . ., a M.o marin de zuane . . . . per manifattura . . . . de fenestra . . . . e per do sogierj . . ., a M.o zuan de chalzingnatto ttagia piera per Manifattura de . . . spaliere . . . . per una zimaxa . . . . per do basse L. 3, s. 12 . . . . per uno sotto bassa, s. 20 . . . ., a M.o Moro per pie 2 1/2 de chornixe lavorada L. 2 s. 10 e per una piera de un chapittello e do cornixe L. 2, s. 19 . . ., per chalzina . . . . per sabion . . . . e per una lama stagnada . . . . . .

1499, 20 detto. — *Si notano i pagamenti fatti a:* Jadrin fantte de M.o moro per manifattura de do pilastrellj de pie 7 lun . . . . e per fattura de un pilastro . . . e per un quarizello de fattura . . . . e per giornate 24 a M.o Antt.o de venturin ttagia piera . . . . a s. 22 al zorno . . . . e per zornade 24 lavoro suo fioll a s. 12 al dì . . . . *I quali continuano lavorare a giornata anche in appresso.*

» 24 detto. — *Si registra il pagato per le seguenti maestranze e materiali:* a M.o Vielmo ttagia piera per manifattura di pie 10 de vogollj a s.i 18 al pie . . . . e per pie 4 de vogolli a s. 10 el pie L. 2 e per chonzar una madona L. 3 . . . ., a M.o Ant.o murer per zornade 9 a s. 28 al zorno (*lavorò anche in appresso*) . . ., per piere pomege da fregar marmorj s. 8 e per sponxe da lavar i marmori s. 4, e per mastizj s. 6 da incholar la piera de la chapella.

1500, 1 Gennaio. — Chonttadj a marttin dal vedell .... per fattura de do pillastrj fexe suo fradello L. 2 s. 10.

» 3 detto. — *Nota del pagato ai seguenti maestri:* a Zuan piero ttagia piera a san Stefano per p.i 5 q.j J perfillj negrj a s. 18 el p.e ..., a M.o zampiero da chomo ttagia piera per manifattura de p.i 15 1/2 de vogollj...; per le spaliere a s. 18 el p.e...; e a Jacomo de marcho ttagia piera per manifattura de pie 3 1/2 de vogollj per le fenestre a s. 10 el p.e....

» 11 detto. — Chonttadi a M.o matteo da bressa ttagia piera per fattura de p.i 12 voguollj nel bordonal a s. 10 el p.e .... e per una ruoxa in nel bordonal L. 2 s. 5 e per p.i 1 1/2 de vogollj nelj voltti morttj a s. 10 el p.e s. 15. — — *Nell' altro* bordonal e volttj mortj M.o zuan piero da chomo *eseguiva degli eguali lavori per gli stessi prezzi.*

» 25 detto. — Chonttadi a M.o zuan piero ttagia piera per aver investido la madona de piere negre L. 4 e per... vogollj...

» 16 Febbraio. — Chonttadi a M.o zuan buora.... a San Stefano li portto M.o Antt.o de ventturin .... per p.i 10 1/2 perfillj negrj a s.i 19 1/2 el pe — ....

» 18 Marzo. — Conttadi a ser valentin de nic.o del brentta da vizenza per segadura de tavole 16 marmorj....

» 11 Aprile. — per chonttadj a M.o Vielmo ttagia piera a San stae per fattura de do schudj all'anttiga G.4 .... *Si registra pure il pagato a* M.o Antt.o de Vielmo fregador e manoal..., ed a M.o Antt.o ttagia piera lavoro sopra j schallinj dela chapella e fo de i ttondi e ttriangolij. .. *nonchè* per zornade 2 a bort.o de leon murer.... a s. 26 per giornada.

» 18 detto. — Chonttadj al fabro de S.a marina per fiube 2 de rame .... per arpexj 4 de ferro,... per chonzar le fenestre dove va j ramj .... e per arpexj de rame per le ttavole de marmoro n.o 52 pexa L. 8 a s. 10 la lira ... e per una fiuba de rame per el zexendello . . .

» detto. — chonttadj in spexe menude per piere pomege s. 4 e per piombo e per far porttar rujnazo dala chapella in champo s. 6, e per barcha per andar a San rafaele al depentor de schudj s. 6..., e per lardo per fregar j marmorj s. 3 e per hoio de lim chonza i perfillj s. 5, e per uno homo fexe necti ttuttj j marmorj per un dj s. 20.

» per chonttadj a pre Sabastian da San rafael per partte de indorar i schudj G. J.o... *Appresso gli sono registrati altri conti ancora.*

» per chonttadi a M.o moro per nome de dona pirjna che lavora j rami davantti le fenestre de vero L. 4. — *Questi lavori continuarono ancora per qualche tempo.*

» per chonttadj a M.o moro de marttin per manifattura fatta in lavorj a dornada, e prjma per pie 16 de vollttj morttj a s. 7 el p.e .... e per pie 3 1/2 de volttj dele fenestre de piera negra a s. 8 el pe .... e per p.i 1 3/4 duno pezo ando sotto el chornixon a s. 10 el pe ... e per pie 15 1/2 de voltte de piere negre ando nel volltto a s. 5 el pe .... e per pie 27 de fillj a s. 4 el pe .... e per pie 14 fillj in ttriangollo a s. 5 el pie .... e per do pezi de piera per j schudj L. 3 e per pie 21 1/2 de schallinj a s. 16 el pe .... e per zornade 25 a s. 12 al dj lavoro Zadrin . . . .

» 30 detto. — ... Per far chonzar la ttavolla davanttj lallttar L. 12 s. 8 . . . . .

» 4 Maggio. — *Si registra il pagato* per una barcha portto a san rafael la ttavola davantti lallttar a chonzar.... ed a pre Sabastian da San rafaele per resto.... per depenzer e adorar i scudi.

» 9 Maggio. — fo per avanttj adj 28 Marzo per pie 14 de perfillj negrj a s. 9 1/2 el pe ... e per uno pezo de pera posto nei ttriangollj L. 2 s. 4 .... se ave da M.o Zuane buora de San Stefano.

» detto. — fo avanttj adj 29 aprill conttadj per do ttondj fo messj ne j triangollj se ave da ser domenego Zorzi q.m messer f.co duc.ti 3.

» 30 Ottobre. — per chonttadj .... per do ttagia piera stremsse le fenestre dela chapella e spontar de le piere perche maestro moro non dette bem le mexure s. 54.... e per uno manoval.... s. 28 e per uno murer.... s. 56.

» 5 Novembre. — Chonttadj per filo de latton .... e per manifattura de far la chadenella dal zenxedello s. 50 — in tutto L. 5 s. 2.

» 7 Dicembre. — *Ricordansi i denari* conttadj a ser Andrea de Zucenda da lucha per chapara de do lastre de marmoro per la palla prexentte m.o tullio fio de m.o piero lonbardo.

1501, 27 Gennaio. — conttadj a M.o manfredo de pollo ttagia piera a san vido per pie 91 piere vjve da ruigno dachordo s. 23 el pe.

» 28 detto. — *Nota del pagato pel legname occorrente* per far far la chaxella suxo el champo de San zuan grixostomo per j tagia piera..... e per fero de banda per far le sagome s. 10.

Da questa copia di conti si ricava come presso il Corner fossero spesso depositati i materiali per la costruzione della Cappella Bernabò.

(*Ibid., Sc. gr. della Misericordia, Not.o 166*).

1502, 29 Maggio. — .... essendo stado richiesto per magnifizenzia de messer franzescho barbarigo chonslegier chome prochollactor dele Venerande done munege de S. maria maxor Nova Mentte fabrichado, al Nostro Vardian e compagnj et eziam chon j chomesarii de la Coms.a de messer Jachomo de bernabò, chom sittj chel siano Una palla Vechia dela ditta chomissaria la quall Erano sop.a lallttar dela sua chapella posta in la giexia de S. Zuan grixostemo e per esser stado renovada dicta chapella et eziam ditto allttar et in luogo de quella farne una Nova et esendo stado messa quella in depoxitto in la giexia de Santtj apostollj, Ano loro rechiesto per grazia Speziall chela ditta palla Vechia j siano chonsedesta et dada a ditta giexia hovero a ditte done munege da esser quella messa in la ditta giexia de S.a maria maxor: lando la partte esendo per n.o 15 de la bancha, e per n.o 4 de chomessarj che la ditta palla j siano chonsedesta a ditte done munege.... per lanema del ditto messer Jac.o de bernabo chon questa chondizion che la ditta palla siano quella per esse done fatta refreschar et renovade le arme del ditto messer Jachomo de bernabo a perpetua memoria .... — lando la partte ..... che la fo prexa.

1503, 21 Dicembre. — El comparsse .... davantti il vardian nostro et chompagni.... Rittrovandossj insieme j chomessarj del q. misser Jachomo de bernarbo, misser lo prior de San stefano ett misser michiel da leze prochurattorj di la ditta giexia exponendo che ritrovandossj la chapela jn ditta giexia del q. misser Jachomo de bernabo dove fo sepultto el suo corpo mal chondizionada ett sopra tutto schura per modo che.... se fano moltte inmondezie ett desonesta ett essendo fin hora redutto tute laltre chapele de ditta giexia côm luze ett alttrj hornamenttj Rechiede.... che per ornar et jluminar quella se voglia de j beni di detta chomesaria porzer ajutto.... chel se faze li una fenestra.... Pero per misser lo guardiam vien messo per parte.... che per ditta fabricha del far ditta fenestra El se possj spender fim duc.ti XXX de j ditti benj j qual danarj abia tegnir contto misser Anttonio Corner.... *Il che fu concesso.*

1524, 11 Novembre. — Pre Domenico di bortt.o piovan di San Zane grixostomo, chiede sufragio dela lampada chel ttien davanttj l'altar de misser Jachomo de bernabo ett el simel per el pavimento fatto da novo jn ditta Jexia.. . . .

1528, 29 Febbraio. — Dona thadia filipina come herede del q.m pre piero de filipinis arciprete de este et Capelan del q.m messer Jac.o de bernabo.... quella sponte et libera obliga del Credito lei si atrova haver nela scuola de madona S. maria de val verde... per nome del q.m pre piero dito... ducati quaranta de quello si havera a scuoder de la dita Comessaria, Ala comessaria del q.m maistro alesandro da Caravazo jntaiador a San lio, et questo per resto, et saldo de tuto quello lha havudo alfar cum el dito q.m maistro alexandro et la sua comessaria esso q.m messer pre piero de filipinis, et cussi acepta ser zuanpiero de martin dala Seda comissario del dito q. ser Alessandro jntaiador q. s. Ant.o (*Ibid. Sc. gr. della Miseric. Not.o 166*).

91.

1511, 21 Maggio. — (Testa.o) .... Ego Alouisius talenti plebanus ecclesie sancti Joannis Chrisostomj.... voio el mio corpo sia sepulto in la chiesia nostra de messer san Zuanne chrisostomo, e li sia facto over messo in una capssa di talpon ficto in terra infra laltar de S. M.ia de fuora e de S. honofrio, sopra la qual capsa sia messo una piera che sia bella, et sopra quella sia scripto: hic jacet corpus presbiteri Alouisy talenti olim plebanj presentis ecclesie et Canonici S. marci tempore cuius fuit rehedificatum hoc templum:... lasso a la mia scuola de messer san Zuane evangelista dei batudi vegnando a compagnar el mio Corpo ala sepultura duc. uno e mezo... voio che... duc.ti do siano de la fabrica de la chiesia nostra de miser san Zuane chrisostomo, da esser messi et spexi in cosse necessarie pro dicta chiexia chome in adornamenti et altre cosse de chiesia..., do paxe con figura de nostra dona e un christo passo relevado e messo al presente in uno armaruol voio sia date ala chiesia nostra ala qual lasso ancora un tapedo vechio grando et uno altro con tre rode per l'anima mia,... lasso al altar dela madonna in canton dela chiesia nostra duc.ti tre per adornamento dela predicta ymagine... t.s Ego presbiter marinus Joanis librarij officians in ecclesia S marcj testis Juratus rogatus interfui. (*Ibid. S. N., B.a 131, Bono Pietro*).

1733. 22 Febbraio. — *D. Fiorin Fiorini pievano di S. Giovanni Grisostomo chiede permesso alla Scuola di S. Marco di collocare nella suddetta chiesa* la figura della Gloriosa benedetta S. Anna,... sopra l'Altare dedicato alli Ss. Girolamo, Cristoforo, e Luigi; *altare di ragione della predetta Scuola in virtù del testa.o di Giorgio Diletti sopra ricordato (1494).*

Quantunque il pievano F. Fiorini avesse fatto già prima arbitrariamente ivi collocare la statua di quella santa, pel quale fatto la Scuola di S. Marco lo aveva obbligato a levarla da quel posto, pure il Capitolo dei confratelli esaudiva quella supplica ma con i seguenti patti: Che il Fiorini facesse risarcire la pala di quell' altare da lui barbaramente fatta sforacchiare in parecchi luoghi per assicurarvi quella statua, e che questa vi fosse ricollocata senza piedestallo, onde non restasse occupata la Palla del celebre Gio. Bellino, ed occupate e nascoste le figure delli tre santi.... Che sia vietato l' occupar minimamente la Palla, o sua cornice da adornati di alcuna sorte, concedendosi solo l'adornare li siti dei muri laterali vacui alla Palla, ne quali possono anco collocarvi figure di Angeli, *e perchè non fosse posta a* repentaglio col correr del tempo la giurisdizione della Scola, nel muro della Capella vacuo, che forma mezza Luna sopra la palla, sia nel mezzo infisso un marmo, su cui indelebilmente sia scritto in caratteri d' oro: essere quell' altare di appartenenza della predetta Scuola, *e tutto ciò a spese del supplicante.* (*Ibid.. Sc. gr. di S. Marco, Not.o 33*).

LOMBARDO.

92.

1344, 23 Gennaio. — (Testa.o) Petrus Lombardo de confinio S.te Margaritae. *Nomina i figli Marco e Michele.*

(*Ibid. S. N., B.a 1063, Pandin Bertuccio*).

1346, 16 Luglio — (Testa.o) Nicolota relicta Petri Lombardo murarii de confinio S.te Margarita. — *Aveva dei parenti che abitavano alla Giudecca, e tra gli altri legati lascia parte dei suoi beni ad Andrea Lombardo suo figlio quando raggiungerà l'età legittima.* (*Ibid.*).

1418, 21 Luglio. — t.e ser Andreas solarius q. ser Francisci marangonus domorum S.ti Jeremie. (*Ibid., Canc. inf. Gibellino Francesco*).

1472, 19 Decembre. — Venetijs .... t.e ser Franciscus q. ser Antonij de lombardis de este. (*Ibid., Atti Montacuto Benedetto*).

1474, 31 Ottobre. — (Carta di Sicurtà di) Iohannes de Martino lapicida de confinio Sancti Severi a Catarine (*sua moglie*) olim filie Ser Iacobi antonij, de totta illa repromissa (sua) que fuit in totum de ducatis centum....

t.e Ser petrus de budua marangonus. (*Ibid., Miscell. test. B.a 26*).

93.

1477, 13 Maggio. — t.e Joanne Antonio Lombardo de Carona Episcopatus Cumarum de contrata S. Stefani confessoris (*Ibid.. S. N., B.a 177, Rizzo Cristoforo*).

1505, 30 Giugno. — t.e Io Zuane ant.o taia piera de charona tt. ss. (Test.s Ioannis Antonius taiapetra filius Iohannis de Carona) (*Ibid., B.a 50 Girolamo Bossi*).

1513, 10 Novembre. — (*Lettera*) Mag.ce et Clariss.e domine: Magistro Zuan Antonio e venuto da me et mi ha dicto non haver trovato suo padre de qui, et aver bisogno de qualche parte della sua mercede per sustentarse: fin che li e sta facte le spese ha possuto passar: hor de qui non ha dove viver: perho perchè el povereto el se possa agiutar, como heri ho a V. M. certificato la faticha et opera sua: prego V. M. lo vogli sovenir de qualche parte: che de qui el possi passar fin che sara qualche giorno, et veder se possa si poremo andar o mandar a compirla: et si de ciò V. M. parlar mi voglia la comanda.

la V M. le pol dar ducati doi

S.to Angelus padavinus (*Guard.o* de mattino *della Scuola Gr. di S. Rocco in Venezia*)

adi 10 Novembrio ricevj mi zane Antonio de Carona taia bera fiolo de bernardjno da misser marco.

(*A tergo*) — donado fu de miser bernado duchati doi per parte deli lavori che faco alla sepultura del condam so fradelo fu patriarcha de quilea posta in Cividal de friuli.

e mi zane Antonio fiolo de ser bernardino fisi de mia mane propria adi 10 novembro 1513 — ttss. (*Ibid., Sc. gr. di S. Rocco, B.a 200, polizze di spese*).

94.

1479, 8 Settembre — (Testim.o) .... Io piero lombardo fiolo de ser martino de charona taja piera in Vinesa in la chotrata de san samuele in chasa del doxe testemonio e scrise de mano propria. (*Ibid. S. N., B.a 1040, Vegiis Bartolomeo*).

1483 e 1493, 21 Ottobre. — (Testa.o) .... baldasar Contareno filius m.ci domini Nicolai de confinio S. samuelis .... Dimitto ecclesie dicte Ville S. steni ducatos duos et tantam calcem qua possit de albicari et smaltari et unam lampadem eris et unam vestem tuuchescam qua vollo ut fiat unum paramentum pro anima mea ....

t.e Io piero lombardo fu presete alo dito testameto. (*Ibid., B.a 131, Bono Pietro*).

1484, 25 Marzo. — (testa.o) Ego petrus de milano murarius de confinio S.ti Ioannis novj .... sanus mente et corpore .... corpus vero meum volo sepelirj apud ecclesiam S.ti francisci de Vinea , ... volo meos fidei commissarios dilectum cognatum meum lucam de Zeta mecum comorantj in predita parochia, Et magister Ioannem petrum barbitonsore .... dimitto filie mee mathie dilecte omnia mea bona .... hac condictione prefactus cognatus meus lucas usque ad tempus sua desponsationis teneatur regere .... ipsam. (*Ibid. B.a 530, Gallipoli Marco*).

1491, 26 Gennaio. — Note. Presentate all' Officio del Zudega del forestier per ser Cristopalo de Rugerio contra de Lodovica Rugerio maritata in Franc.o Marcello:

1488, 17 luio. — Ludovica.... die dar.... per contadi a m.o Piero lombardo — D.ti 5.

» 24 agosto. — per cont.i a m.ro Maffio murer — duc.ti Uno.

» 27 detto. — per Cont.i a m.ro Piero lombardo — L. 25.

» 28 detto. — per cont.i a m.o Maphio Murer per resto ducatj tre ....

(*Ibid. Conv. e Chiesa dei Ss. Giov. e Paolo — VIII R*).

1494, 23 Aprile. — (Testa.o) Rade de ragusio massarie Domini Dominici faletro de Confinio S. Samuelis....

tt.j io tulio fio de maistro piero Lombardo fu presente a questo testamento tt. ss. io tomaso da chataro taia piera q. Inocenttio de la contra de san moricio tt. ss. (*Ibid. S. N., B.a 133, Bono Pietro*).

1506, 14 Maggio. — Comissio M.ri Antonij lombardo lapicide — Honor.is Vir Magister Antonius lombardus lapicida filius M.ri d. petri lombardo .... constituit .... suos jndubitatos procuratores prefatum dominum Petrum eius patrem .... et d. Marcum Schinelum .... ad agendum .... petendum .... Iudices notarios .... Ipse dominus constituens vult patrem suum .... posse exigere ab omni persona .... et de receptis quietandum .... de jure et de facto... (*Ibid. Canc. inf. Bonettis Zanetto*).

1510, 4 Dicembre. — De Com.to dil M.co messer Anzolo sanudo honorevole prior al Sal per parte dilo Ex.so conseio di X che per mio sagramento dovesse deponer quelo io so di uno arzere messo in la contra de cha roman fattj per ser Andrea di le burchiele et soi fradellj. — Dico, che per li M.ci S.ri p.orj al Sal. et per el M.co messer hier.mo thiepolo deputado Sop.a i lidi, me fu comandato, che io dovesse andar a veder tute le opere de pallade, et dj arzeri si faceva sop.a i lidi Io piero lombardo vitj le pallade assai ben fatte. et questo laudi, trovi larzere mal fatto et qua combati con ser polo Sabadin, ser piero Sambo, ser Iac.o gezo, et molti altri maistri, et dissi, che loro faxeva butar via li denari de tuti arzerj, che loro faceva per essere li arzeri tropo rati non posseva star saldo ale bote da mar. et da poi tornado a venex.ia io riferj ali M.ci S.ri me ne lassasse fare uno pezo (*pezzo*) a mio modo, et che le soe S.rie lo desse a ser And.a ditto et soi fradelli, perche loro non haveva mai fatto arzeri chel faria fare jn modo sarave lo piuj bello, et piuj utile, che arzere, che al presente sia mai fatto, et fu ordinado per le soe S.e che landasse a fare segondo lo modo che io li mostrasse, con conditione, che li daria li danarj a bon conto, e che poi tolesse laltt.o arzere al p.o incanto, che tanto loro lo fareve creditori come vol la raxon. Et da poi vidi larzer ben facto, et bene de longeza de passa 16 in 18.

piero lombardo.

(*Ibid., Coll. del Sal, 1411-1520, 8 A*).

1515, 16 Febbraio — (Testa.o).... atrovandomi io Zulian Zancharol fu de s. piero a venexia cum mal assai... prima voglio chel testamento fatto far Io Zulian atrovandomi alhora ala cania per man de s. michiel viaro alhora fu canzelier alla cania et perho siben un altro fato da poi de mia mano che fu se ben me aricordo adi 29 april 1513 pur alla cania siano cassi et anuladi tutti do.... Item voglio et ordeno chel testamento fatto de mia mano da poi a venetia che fu del 1509 die primo marzo siano tuti cassi et anuladi...: Item lasso per mei dilecti comessarij madona maria zancharuol mia consorte et m. aluise morexini fu se m. zusto mio cugnado et m. Antonio zancharol fu de m. zacharia, et m. gasparo zancharol fu de m. marcho et s. piero zancharol mio nepote fu de s. zorzi fu mio fradelo. Et prima voglio et ordeno chel mio corpo sia sepelito nel tempio over giexia de venetia de m. s. stephano et per i dicti mei comessarii far far una bella sepultura cum el coverchio de marmoro che sia speso da duc. 100 In suso acio sia bella et sumptuosa perche cusi fu sempre lanimo mio i non guardar spexa nisuna pur quella sia bella et quella voglio che sia fatta per m.o tulio lonbardo mio conpare, et se luj non fusse per suo fradelo m.o Antonio i quali sono mei cari amiti et fradeli. Et per el ditto luogo che haverano a consegnar jntro la giexia per el prior de mss. s. stephano digo se el sara in bel luogo che haverano a consegnar intro la giexia. Voglio che habia una mansonaria de monte novo de duc. 10 alanno zoe diexe. Item voglio che dela Intrada de la mia possession over vila de pomonia posta a la cania: habia ogni anno altri duc. 6 cum questa tamen condition che ogni zorno sia ditto una messa di morti per lanima mia, et si per caso i ditti frati de m. s. stephano recusaseno de dar el dito luogo come de sopra ho ditto per far la ditta sepoltura Alhora tractar de hauer un altro luogo in la giexia de mss. s. francesco de la vigna tuta fia Intro la ditta giexia dico non podando haver a san stephano over a s. zuhane polo... Item voglio et ordeno che per i diti me comessarij habia far la spexa de tante taole de larexe che siano fatto un bel casson grando depento cum la mia arma et scripto il mio nome sopra fin che sia fatto la sepultura come ho ditto de sopra...... Item voglio et ordeno che da poi sia fenita la ditta sepoltura per i ditti frati non osa meter nisuno altro corpo in la ditta mia sepoltura altro chel mio per modo nisun sia che si voglia et si per alcun tenpo pretereseno questo mio ordene Allhora voglio, che i ditti frati non habia ne soldo ne mezzo de la dita mansonaría... Item siano venduti tute le mie antiquità et tutta la mobilia de casa mia a rialto su lincanto per li diti mi comissarij. Item el quadro de la figura de cristo facto per s. Zuhan bellin el qual costo duc. 50 sia posto nela giexia dove sara messo el corpo mio et quelli li tegna a memoria mia........... Item voglio et ordeno che i diti mei comissarij habia a far un Inventario de tute le mie cose se atroverano in casa mia et quelle farle vender a rialto per il pretio potrano che ami costano pur assai danari et maxime le medaglie............ Item voglio et ordeno che per i diti mei comessarij habia a far uno calese darzento e spendere ducati undexe et quello mandarlo a S. maria de loreto per suplir el mio vodo, etc.

Ego bartolomeus de pedrettis not. venet. rogavi....

(*Ibid., Monastero di S. Chiara in Murano*).

1511, 23 Giugno. — (Testa.o) .... presbiter De marchetis plebanus ecclesie S.ti Samuelis Venetiarum archipresbiter congretationis archangelis michaelis et canonicus eccle S.ti petri cathedralis .... ordinavit cadaver suum sepelirj debere in ecclesia S.ti samuelis in archa per ipsum fabricata ante altare beatissime marie in qua asseruit esse ossa matris sue Domine margarite et sororis brigide et ordinavit quod in cooperturo dicte arche debeant sculpirj hec verba Videlicet: hic Iacent mater soror frater de marchetis orate ....

Obijt die 24 Junij 1511

t.e ... ego paulus Lombardo de m.r tulij testis rogatus et juratus sup.a questa presentation Interfuit. (*Ibid. S. N., B.a 133, Bono Pietro*).

1515, 4 Maggio, 1520, 14 Gennaio e 1548 addì 10 Novembre — (Testa.o).... helisabeth q. viri generosi d. Baldasaris Contareno et consortes d. Ioannis Paulj lombardo ser tulij de conf.o S.cte Barnabe .... gravida .... ordeno quod dictj vir meus possit vendere et obligare possessiones quam habuit in computo dotis, posita in patria fori Iulij in Villa S.cti Stenj seu S. Stephanj .... Ressiduum vero omnium ... bonorum meorum .... lego Marcinelle et Helene sororibus filiabus meis leg.mis et naturalibus, ac dicto ... marito meo .... (*Ibid. Miscell. ced. test. L*).

1518, 22 Febbraio. — t.e Io Zam paulo Lombardo de messer Tullio foi testimonio al presente testamento Zurado. (*Ibid., Conv. e Chiesa dei Ss. Giov. e Paolo — Ye X*).

1523, 15 Giugno. — t.e Io Zam lombardo de ser Tullio, nodaro fui test.o de la presente cedula .... (*Ibid., S. N., Ced. chiuse, Zorzi Alvise*).

1528, 1 Aprile. — D. Andrjana R.ta magistrj Antonij lombardo q. Ser petrj lapicide Comprobavit de sua dotte et repromissa:

Essendo dimandato jo Zuan Ant.o pizigotto fu di ser bortt.o per lofizio de proprio quelo jo so zercha la dota de la dita dona Andriana per mio sagramento deponendo de mia propria dico tanto saper, videlizet, chel puol esser zercha ani 25 che fo concluxo le dite noze in nel confin de San piero de Castelo et ame aricordo che la Condam m.a orsa Candj madona de la dita dona Andriana dete jn docta e per nome de dota de dita sua neza al dito M.o Ant.o lonbardo duc.ti 300 fra danarj e vestimentj e una meza caxeta mesa in mazorbo e questo dicho saper per avermj trova prexente ale dite Cose prexente esi jugalj et la soprashrita m.a orsa e mess. franc.o [Banchi] mio Cugnado... et ser vizenzo dalle pole orexe et altrj ....

Ser Vincentius q. ser Iacobj dictus dale pole aurifex de conf.o S.cti Cassiani testis productus Iuravis ...: possunt esse Annj viginti sex jn circa .... concluse fuerint dicte nuptie, jn domo ipsius testis tunc commorantis in conf.o S.i petrj de chastelo, et quod d. Ursia candj Ava materna dicte D. Andriane promissit in doctis .... d. Andriane suprascipto m.ro Ant.o lombardo duc.s trecentos .... (*Ibid., Giudici del Proprio — Vadimoni*).

» 4 Ottobre. — t.e Io santo lombardo fiol de m.o tulio fu al prezente testamento testimonio pregato giurato. (*Ibid., S. N., B.a 1078, Zorzi Alvise*).

1532, 14 Novembre, presentato il giorno dopo. — (Testa.o) .... Io Tulio lombardo q. maistro piero lombardo q. ser martin sculptor et Architecto. Sano per la gracia de dio de la mente et de lintellecto Anchora che del Corpo Sia alquanto Infermo, Iacendo in leto, ... questo mio ultimo testamento .... contien in si le mie ultime volunta ... secondo le leze et statuti Venetj, Et p.a Recomando lanima mia al mio Creator Idio... Commessarij et Exegutorj de questo mio Testamento Vogio che siano Messer Zacharia dj priolj nodaro a San marco .... El mio Corpo vogio sia sepulto in linclaustro de San stephano, in una mia archa che ho in caxa fatta, qual archa sia messa, o, alto, o, abasso. Et lasso adittj fratj per tal mio deposito diese ducatj, Et che j non me habia a tuor più danarj de dittj diese ducatj. Item Vogio che Tutto El Mio sia Vendudo alincanto, Et sia fatto danarj si in Terra ferma, quanto qui, Et quello cho ho promesso a tuttj Vogio sia atesso liberamente, si in Terra ferma, come anche qua, Et satisfattj tuttj j debitj, sia Dapo Toltj Tuttj j danari, Et Fatto un gropo si de le piere fine, Come de ogni altra Cossa, Et anche de la lastra che va in Terra a San Christopholo de la pase, Et Tutto sia Jnvestido in Tante Terre in la Villa de Corbolon, Et el Tratto de ditte Terre, Et Esse Terre siano Libere, et expedite de mii fiolj Paulo, Santto, Zanetto et marco antonio. Item Vogio che de questi benj sia Comprado un Fondj da quaranta cinque in cinquanta ducatj, qual Fondj habia agalder D. Agnesina mia mogier in fina la vita sua, Et dapoj la sua morte, Ditto fondj Tornj ai mie fiolj predittj, Item Lasso alla ditta mia mogier quel fondi ho Compra da bastian Sibenico, qual mj Costo Vintj ducatj doro in oro, in Vita soa, Et dapoj la sua morte Ditto Fondj Tornj nellj mej fiolj predittj, Item vogio che sia guarda in tutte le Casse de Caxa, Et che Tutte le robe de la ditta agnesina mia mogier, lj siano Datte a essa mia mogier, zoe quelle robe che lha porta essa in Caxa Et mostrera esser soe, ... El resto veramente de tuttj lj mie benj Cusj presentj Come futurj lasso ai mie fiolj predittj tutti quattro ....

tt.s Io Zuan bt.a de piero de Carona sculptor fui presente et ts. sps.

Io hieronimo di i Coradini da fano spitialle a santo Stefano .... fui presente .... (*Ibid. B.a 210, Angelo de Canali, e Miscell. Ced. test. L*).

1534, 29 Maggio. — (Testa.o) Ioannes Antoniux aurifex ab insigne Solis in rivoalto, q. ser bartholomei ..., corpore infirmus .... in domum habitationis mee positam in confinio Sancti Apollinaris Venet. .., vogio che mia moier Apollonia habia tutta la sua dotta ... che fo duc.ti 320 vel circa computando una casa da chieza per duc.ti 50 ...; mie Comissarij lasso .... ser Nicolo dala Croxe orese in rialto e ser Zuan baptista de Simon ... tutti duo mie compari e ser Zuan Antonio rizo diamanter e mio fradello Nicolo ...; voria lo mio corpo ... fosse sepelido in ... chiesia de San Rocho ....

tt.is Iio origene scinella fo de ms. marc.o diamanter testimonio. — Io Alluixe di albori fo de mess. domenego orese in rialto testimonio. — *A tergo:* publicatum per obitum testatoris die IIIJ.o mensis Iunij 1534. (*Ibid., B.a 938, Soliano Bonifacio*).

1539, 29 Maggio. — (Testa.o) .... Ego Ioannis filius q. ser bartholomej de pinis murrarius, et ad presens iturus cathari, ... jnstituisco mio commissario mistro Innocente Lombardo murer da Castel lion, mio zarman cusin et mio bon amico, ... Lasso a baptista, et a martin mei fratelli, scudi tre per cadauno .... Item lasso .... a Agnesina mia sorella scudi tre .... El resto poi de tutti li altri mei beni .... lasso a Antonio mio fradello, et al soprascritto maistro Innocente ... per mitta tra loro ....

tt.s Io salalvestro muraro de la contra de santo lucha fiol che fo de ser martin da bergamo fui presente a quanto e sopra scrito — Io Cabriel Caraman de ser bartholamio fui presente ... (*Ibid., B.a 126, Bianco Francesco*).

» 13 Ottobre. — (Testa.o) .... Margarita fiola del q. Xincho da Catharo et consorte al presente de ser marco Antonio lombardo (de contrata S.ti Samuelis) fiol del quondam m.o Tulio lombardo Sculptor .... in letto amalada ....

tt.s Io marcho ant.o de Charllo de nic.o testimonio ....

Io Alesandro di Anzolj fio che fu de mess. Vetor testemonio .... (*Ibid. Miscell. Ced. test. L*).

1541, 16 Agosto. — t.e .... magister Ioannes petrus lombardo q. ser Ioannis Iacobi Cremonensis murarius habitator in conf.o S. bartholomei in domibus di cha nanj. (*Ibid. B.a 218, Cavaneis Giovanni Maria*).

1543, 22 Agosto. — (Testa.o) .... Polonia fia del q. ser tulio lombardo et R.ta in primo matrimonio del q. ser Zuan Ant.o dal Sol orese et in 2.o matrimonio del q. zuan maria di Cavani nodaro,... del corpo inferma ... in casa mia in la cont.a de San Samuel de Venetia, ... lasso duc.ti 10 a mio fradello Zuane lombardo, ed altri duc.ti 10 a mio fradello marco ant.o lombardo, et lasso ducati 5 a madalena mia massera. Tuto el resto de mei danari cioè duc.ti 325 che debo haver da i fiolli del q. mess. zuan m.a di Cavani ... come apar per istrumento ... de 28 zugno 1542, et li danari che me trovo haver al monte de subsidio che son ducati 110 de boni danari, et la mia vigna ... a chioxa cum uno cason de muro posta in lorea et tuti li mei mobelli ... tutto lasso a mess. Nicolo Pasqualigo fo del clar.mo mess. lorenzo el procurator ... lo qual voio che sia .... mio Comessario .... cum condizion chel me faze sepelir a San Franc.o della vigna ...
t.e .... Ser Franc.o Cindonj stampador ... S.n Moyse fui testemonio .... (*Ibid. Miscell. Ced. test. L*).

95.

Tra i conti di maestro Alessandro Vittoria:

1557, 27 Giugno. — R.vi dalla bancha dila schola di S.to Giovannj evangelista a bon conto deli modeli dile 5 figure che se gitera d'argento duc.ti 10 — *Seguono altri pagamenti per lo stesso lavoro.*

1557, 4 Luglio — L. 5 s. 10 a M.o Pietro (*Grazioli*) da Salo per 4 giornj di Baldisera (suo garzone) in sulle figure di schiavi (pel M.co ser Piero e S. Pandolfo Contarini). *Segue la nota di altri pagamenti a Pietro da Salò per lavori eseguiti dallo stesso suo garzone.*

» 23 Novembre — L. 2 s. 0 a M.o Francesco dil Salo (*intagliatore*) per aver lavorato sulla fasela dilj schiavi. — *In appresso si fanno altri pagamenti allo stesso maestro*, per aver lavorato sulla napa dil M.co Misser Chamilo Trivisano.

1563, 24 Luglio — Ricordo io Alessandro Vitoria come questo di ss.to comperai un pezo di piera da rovinio per far il S.to Sebastiano a S. Francesco dila Vigna, et io lebi dala moglie e figlioli che fu di mess. Pietro da Salo scultore, e m.ro Salvatore tagliapietra fece il mercato ...... Val ducati N.o 6.

1566, 13 Luglio. — L. 6 s. 0, a M.o Francesco alievo del lioncin taiapiera per aver finite le volute deli termini del monumento al M.co Messer Andrea griti.

1578, 27 Settembre. — L. 12, contai a messer Antonio Gazino scultore per aver lavorato giorni 5 sul Cristo dil R.mo Vescovo di Bressa. *Vi lavorò pure, tra gli altri scultori* M.ro Andrea dal Aquila di Trento.

1579, 24 Aprile. — L. 31. a m.ro Antonio Gazino che fu alievo di messer Tomaso (Lombardo da Lugano) scultore per aver lavorato giorni 5 sule due teste dile figure grande che va in cima (*sulle cuspidi*) li dua pergoli (*grandi balconi*) dil Palazo.

1584, 20 Ottobre. — L. 21, a M.ro Andrea Gazino per aver lavorato g.i 6 col suo gargion grando su le dua figure di marmo dil Clariss.mo S.r Francesco bernardo, cioè un Santo Francesco et una S.ta Elena le qual va poste al suo altaro nela *Chiesa dei Frari. Vi lavorarono inoltre* m.ro Cesare e Mattio milanesi, e Marcantonio Palladio.

1586, 22 Settembre. — L. 12, contai a Michiel di chiona intagliatore per aver lavorato giorni 6.

1603, 15 Maggio. — Messer Zanantonio da Salo *riceve il pagamento*, di un quadreto di pietra di paragon per la mia opera ....
(*Ibid. Monast. e Chiesa di S. Zaccaria, B.a 16, Commiss. Vittoria*).

96.

1558, 19 Settembre. — (Testa.o) *presentato addì 3 Ottobre s. a.* Zuam Piero q. m.ro Iaco.bi de lombardi altramente di olina (?) da Castellion Cremonese murer ... del corpo infermo ..., siano mei ... commissarij ... Iacomo mio fiol ... m.o Innocente de lombardj mio nevodo et ser Zuane de oleria dicto lombardo ..., lasso mei heredi ... jl ditto Iac.o et Zuantonio mei fioli con questo patto ... chel p.to Zuant.o fino non havera compido la eta de anni 25 non posse haver manizo de cose ...; Item lasso a Francescha mia fia per suo maridar lire ... 350 de moneda Imp.l ... Lasso sia dado a hisabetha et maria mie fie ... per suplemento dile loro dotte lire XX. Imp.li per una ....

1560, 15 Maggio. — (Testa.o) *presentato il 17 dello s. m.* .... Santo Lombardo scultor fo de m.o Tulio della contra de S. Samuel de Ven.a .., del corpo gravemente infermo ... voglio esser sepulto a S. Samuel ... j mie commissarij ... siano m.o Ant.o bareler (?) jn biri mio Compare m.o Symon tajap.a a S. Anzolo et mess. Nic.o quartari, Item lasso ancora mia mogier lucia per testimonia ... et volio che el luogo de bassan el qual za fo consegnado alla ditta lucia per la sua dote, la qual lucia fese Commission a m.o Anzolo Cimador da bassan suo Cugnado de dover miorar el detto luogo,.. essendo vendudo ... chel sia recuperato ... col mio danaro,.. Item le terre da lendenara le qual za molti anni son galdude da diversi ... voglio che le siano recuperade, et cavado j Usuffrutti scorsi za 28 annj, Item le cose dalle gambarare le qual sono ... tre campi e un cortivo ... voglio medesimamente chel sia recuperato ... Item do altri campi,.. le qual tutte terre et luogi mei de fuora voglio che siano de Tulio lombardo mio fio, et de Zan Jer.mo chiamado lombardin etiam mio fiol più piccolo tra loro egualmente, Item voglio che le piere jn la botega siano vendute ... del resto delle piere fine sia fatto un calculo et messo in uno deposito et dado alli detti mei puttj .., Simelmente de uno lavello de malmoro qnalè da basso jn uno magazen che j ge ne habbi dilligenza ... et ancora sij nsato dilig.a de altre cose che sono jn uno magazeno a meza scalla coe son smerij piere pomege, tripolj marmori e simil cose dellarte ...
t.e ... Io Vizenco maragon fio de m.o Polo in dita contra testimonio ...

» 28 Giugno, *presentato il 1 Luglio dello s. a.* — (Testa.o) Marco Ant.o tagliapiera fiol del q. m.o Tulio Lombardo, sano ... della mente, Corpo et jntelletto ..., lasso m.ro Giacomo di Capponi tagiapiera sta a S.to Apponal mio Commessario, voglio che mia moglier che ha nome Margarita et e Schiavona ..., habbia la so dota libera, che è jn tante terre a lissa et oltra ... abbia tutto el mio mobele de Casa, El Resto de li altri mei beni mobeli et stabeli zoe campi otto de terra che jo ho sul polesene a S. Lazaro ..., et campi 6 ... a chioza con una casa suso, che jo li affitto per duc.ti 20 all'anno ..., et la parte della casa dove steva Santo mio fratello che mi tocha come appar per scrittura ... et ogni altra sorte de beni... lasso a perin mio fiol et suoi fioli legittimi, et morindo ditto mio fiol senza fioli legittimi ..., lasso tutti li mei beni ... al ditto m.ro Iacomo di Capponi ... et suoi fioli ....
t.e Io Sigismondo Lordogna libraro testimonio. (*Ibid. S. N., Miscell. Ced. test. L*).

1562, 6 Aprile. — (Testa.o) Pasqualino q. Luca Lombardo dala Seda dela Contrada di S. Felice ... vuole essere sepolto nella sua arca a S. Maria dei Servi ...
(*Ibid. Notaio Gio. Maria Vincenti*).

1562, 8 Novembre. — (Testa.o) Catherina moglier de mess. Vicenzo lombardo Intagliador della contrada di San luca....
t.e ... jo pelegrin de piero intagiador fui testimonio ...

1564, 15 Aprile. — (Testa.o) *presentato addì 19 dello s. m.* .... Lucia R.ta del q. m.o Santto Lombardo Tagiapiera della contra de S.n Samuel ... del corpo alquanto aggravata; ... dechiaro come alla morte del detto q. mess. Santto mio marido el lassò Tre taole de serpentini bastardi ... le qual sono large 3 pie e 1/2 et longe 7 pie e 1/2, ancora do altre taole de marmoro greco de pie 3 e 4 per quaro, Item do casse piene de marmori de diverse sorte belli, le qual taole e marmori jo ho sustentadj fino a sthora presente, ancora una fegura che xe da basso jn botega che più e più volte lhaveria possuda vender e non ho vogiudo per sustelarla (?) et non descipar j soi danari dei putti ..., Una testa beletiss.a de marmoro che non lho mai volesta vender anche quella ..., lasso alla gesia de S. Samuel per la fabrica della campana sie marcellj ... quieto piero murer et marangon fiol de m.o batta (?) milanese de quel che lha fatto .... cerca le cose da bassan e de quelle dalle gambarare ... et a lorenzo suo fiol ge lasso duc.ti 10 con questo patto ... che li togli con la man destra ecc. ...: El resto ... de li mei beni lasso a Tulio lombardo et Zaneto mei fioli ... et mancando tutti doi senza heredi vadi nel parentado che xe j fiolj de Franceschina mia sorella ..., Item vogio el mio Corpo sij messo arente el mio vecchio ..., a bort.o tagiap.a ... et sua mogier lasso duc.ti doj ...

1572, 10 Aprile. — (Testa.o) Libera .... consorte de Ser Francesco intagiador de legnami ... in confin de S. Moyse....
t.e Io Vizenso fo fiol de messer Alisandro lombardo abita in la Chontra di san lucha destajador fui testimonio ...

1574, 27 Giugno. — (Testa.o) Giacomo del q. Georgio dei Lombardi da Castenedolo di Brescia....

1584, 23 Dicembre. — (Testa.o) Vincenzo Lombardo q. Alessandro dessignatores del confin di S. Luca....

1587, 11 Marzo. — (Testa.o) Cattarina Consorte di ser Franc.o Lombardini marangon ... in contra de S. Marina ...
tt.s io Andrea de Zuane di chavanis maregon foi testemonio.
Io alissandro di Pori de dominico intagatore fui testemonio.

1602, 13 Maggio. — (Testa.o) di Marco fiol del q.m Piero Ant.o lombardo cartoler jn frezzaria all'Insegna della Nave....
tt.is Mi jacomo del cond.m Stefano ghedini librar alla fede fui testimonio ...
Io Hettor Vicellio del q.m Ser Cesare Vicellio pittor fui testimonio ...
(*Ibid. Miscell. Ced. test. L*).

Mauro Bergamasco.

97.

1498, 3 Maggio. — M.o moro de martin murer *entra nella Scuola gr. di S. Giov. Evangelista ed è esentato dal pagamento della tassa d'ammissione detta* benentrada (*Ibid. Sc. gr. di S. Giov. Evang. Marieg. 6*).

» 14 Agosto. — *Si stende istrumento* di accordo e livello tra il guardiano grande della scuola di S. Gio. Evangelista ed i mg.ci fratelli Francesco e Gerolamo Zane per la concessione di una parte del loro orto e due Casette, per far la scalla in due rami della predetta scuola (*Ibid. Catastici 34 e 37*).

98.

1499, 27 Marzo. — Commissio M.ri mori lapicide Civis bergomj .... Ibi Honorabilis Vir M.r Morus Lapicida q. ser Martinj Civis bergomi et Ibi habitator .... constituit .... Dominum Marchiundum de Marchexis civem bergomi et jbi habitantem ac d. tonolam eius m.ri mori uxorem .... procuratores .... ad exigendum et recipiendum .... omnem pecunie quantitatem et omne jd totum et quicquid dictus Constituens seu dicti procuratores eius suo nomine habere debet et in futurum .... debebit .... a quacumque persona comuni .... Insuper ad dividendum filios ipsius m.ri mori vel alterum eorum emancipandum extra de bonis ipsius constituentis et super ipsius bonis eos vel alterum eorum suorum filiorum partiendum et ipsis aliquid de dicte m.ri mori bonis in signum emancipationis assignandum et uni dandum et alteri non et unum de dictis filijs ab eodem m.ro moro emancipandum et alterum non prout ipsis procuratoribus .... melius videbitur .... juxta statuta bergomj vel vallis de ultra augugian ubi dicti filij orti sunt .... Dans et concedens dictus M.er Morus constituens .... generale mandatum cum plena libera et generali administracione ipsis suis nuntijs mercatoribus seu mercatori et mercatrici omnia faciendi que ipse met facere posset .... Et volens dictos suos procuratorem et procuratricem .... alio quocumque onere sublevare promisit mihi notario .... stipulanti .... se firma et rata habere quecumque per dictos procuratorem et procuratricem ... facta fuerint ....

Venetijs, actum ad Cancellum mei notarij sub Camera Imprestitorum in rivoalto .... (*Ibid. Canc. inf. Bonettis Zanetto*).

» 3 Giugno. — Conventio et promissio hominum de la platea Cultura et Vallenigra pro 1a pala fienda. — Ibj ser Antonius Cantonus q. ser Gasparis de donatis de la platea, ser Barth.eus dictus Bertola q. franchi ambo de predictis et ser Antonius q. Martinj .... omnes concordes ex una .... et nomine ipsius scole et hominum eius in ea site ex una parte Magister, Morus q. ser Martinj lapicida de Cudussis Civis Bergomi et Ibi habitator, ser Baldisera. q. Antonij de Begnis de la Cultura ambo concordes .... rapresentantes scolam eorum dela Cultura et de lentina .... ex una altera parte .... ser Dominicus q. Mascarinj de setomelis, et ser Bartholameus q. Bertramj dictus Zambella de Calegarijs de Valle nigra ser Alouisius q. Antonij de dictis Calegarijs sindici et procuratores scole sue de Vallenigra .... concordes partibus ex alia parte. Qui quidem omnes honorabiles Viri dela platea lentina Cultura et de Vallenigra de ultra augugian diocesis bergomi supradicti cupientes .... ad honorem dei et sancti Martini eorum protectoris sui pallam unam ad divinis cultum honorem et sanctorum omnium velle per meliores artifices confici facere jnvicem premisserunt et promitunt .... pro eorum Scolis ac nomine et Vice Ipsarum quod dabunt seu dare facient homines .... suarum scolarum ducatos ducentos vigintiquinque auri in dicta pala facienda expendendos hoc modo videlicet ser Antonius Cantonus Antonius Martini (de ganattis) Bartolameus bertola Martinus Tonoli (Ceruti de ganasis) Jacobus antonij (de dictis donatis) supradicti dela platea ducatos centum auri pro sua scola dela platea —

Magister Morus Lapicida et ser Baldisera predicti de lentina et de la Cultura dncatos centum auri pro sua scola de lentina sive de la Cultura —
ser Dominicus Mascharini Bartolameus Zambella ac ser Alouisius Antonij omnes de Vallenigra ducatos vigintiquinque auri pro sua scola de Vallenigra Cui promissionibus seu promissione sic jnter se factis Venerabilis dominus Paulus prepositus ipsius ecclesie Sancti martinj jnter fuit. Quam promissionem et quos denarios ipse tres partes .... nomine ipsarum prenominati de la platea cultura et lentina et de Vallenigra vicisim et una alteri et altera alij et e converso spoponderunt dare et exbursare facere quamlibet suam prenominatam portionem .... dictorum denariorum tempore opportuno et necessario pro solvenda dicta pala perficienda stipulationibus .... et obligatione bonorum ipsarum scolarum....

Venetiis In rivoalto supra apotheca honorabilis Viri ser recuperati romani de Calegaris Iuris Mci d. (*nome non leggibile*), presentibus testibus ser Georgio penzini q. ser Andree de confinio Sancte trinitatis et francischo q. theudorij de bizanzio seu Constantinopolis ambobus toscanis....

1493, 3 detto. — Mercatum de Sculptura pale S. martinj .... Ibi .... presbiter paulus prepositus ecclesiae S.ti Martinj Vallis brembane de Ultra augugian diocesis Bergomi et .... viri ser Antonius Cantonus q. ser Gaspari Et Bartho.eus q. ser franchi ambo de donatis Jacobus q. ser Antonij de ipsis donatis et ser Antonius q. Martini de ganassis et Martinus q. Tonoli Ceruti de dictis ganassis de la platea ser Baldisera q. Antonij de begnis Culture. ser Dominicus q. Mascharini de setomelis et Bartho.eus Zambella q. ser Beltrami et ser Alouisius q. Antonij ambo de Callegaris vallis nigre omnes dicte vallis et diocesis .... concorditer ex una: Et Magister Alexander q. ser Antonij de Caravazio Sculptor ex altera convenerunt et marchatum jnvicem fecerunt de una pala conficienda per ipsum m.rum Alexandrum Sculptorem si et in quantum ad sculpturam seu jntalium ipsius pale quam palam sculptam seu intaleatam debeat dictus M.r Alexander facere in tribus campis secundum designum per jpsum M.rum Alexandrum ostensum sub quo designo scriptum est de manu mei notarij hoc est designum et cetera pro ipso scripto a tergo Vero etiam scriptura de manu .... presbiteri pauli vulgariter: questo e el desegno etc.a Quam palam sic sculptam et ornatam debeat esse in Colomna seu in largum per pedes decem, et proporcionaliter debeat habere suam altitudinem secundum latitudinem, quam palam sculptam et condecenter et polite ornatam dictus M.er Alexander promisit ipsis hominibus premissis dare finitam et completa et ornatam de sua manifactura hinc et a modo per totum mense augusti proxime et Incedeate futurum ut possint dicti homines jpsam palam facere depingere et jndorare ad eorum comodum Dequa pala sic sculpta expensis et lignaminibus et alijs in ea oportunis quantum spectat ad sculpturam ut supra ipsius M.ri Alexandri, Debeat habere a prenominatis Viris Marcatio jnter ipsas partes convente pretio ducatos quatriginta sex auri hoc modo videlicet hodie vel cras debeant dare et exbursare ducatos decem pro arabone sive ara et residuum ipsius pretij dicti homine ipsi M.ro Alexandro dare debeant quam primum compleverit dictam palam quam promisit etiam meliorare et pulcriorem facere quam ostendat dictum designum quam etiam palam debeat quando completa erit Ipse sculptor jre ad ecclesiam S.ti Martini de ultra augugian quam primum pictores et jndoratores eam reduxerint ad calcem et ponere eam simul et in ordinem suis dicti M.rj Alexandri expensis et eam palam sic supra altare ponere et in conzum aptare ut decens erit seu decebit de tali opere ad honorem dei et S.ti Martini sub Vocabulo quo fabricata est. Que omnia predicta in hoc jnstrumento contenta prefate partes jnvicem servare promisserunt....

Venetijs Actum Riuoalti in Capite Sale super litus ferri Illorum da cha morisino presentibus testibus ser recuperato q. Romany et filio suo ser Aluoisio Et ser Jacobo dicto Cavazino de mois ... rogatis. (*Ibid.*).

» 1 Agosto. — (Testa.o) .... ego Ioanna ser Varischi de calegarijs de malapei de bergamo .... Item lasso ala fabricha dela pala de messer san martin che xe in le parte nostre duc. do .... lasso ala fabricha de la giexia di S. Apostoli duc 1o per compir de far la croxe darzento .... (*Ibid. S. N., Bognolo Isidoro*).

1500, 25 Luglio. — .... ser Jacobus bassus q. simonis .... nomine hominum scole dela plana diocesis bergomj Venetijs comorantes una cum hominibus dicte scole .... juxta promissionem alias factam per eos homines Vallis nigre omnes subpositos parochie eccl.ie dicti S.ti Martinj de Ultra Augugian parte una Et Magister lactantius pictor parte altera expresse devenerunt ad hec pacta et questiones Quod dictus Magister Lactantius pictor sia tenuto et obligato alj homeni de dita scola depenzer sopra il legniame quela pala la qual li prefati homeni de la scola ditta ordenono .... per metter al altare grande de la giesia predita de santo martino cum m.ro Alexandro jntaiador come appare per lo Instrumento rogato per mi nodaro .... Depenzendo essa pala cum le Infrascripte figure. Nel primo Campo de mezzo debia depenzere la figura del glorioso san martino a cavallo cum el povero apresso cum tuti quelli adornamenti se convene. Et dale bande neli doy primi Campi de soto deba far — — (?) compiti Et sopra queli doy — — (?) Campi de sopra debia far doy — — (?) tantum meze figure zoe da mezo — — (?) poy in el campo sopra San Martino — — (?) christo passo cum la mare et le altre — — (?) nicodemo et sancto Zuane come — — (?) Et poy sopra questo Campo — — (?) Campeto che se fa le sopra el — — (?) a la nuntiata perche se delibera — — (?) sopra essa pala metando la Verzene — — (?) canto de relevo dal altro lanzolo — — (?) Et le dite figure che — — (?) dita pala quale non sono specificate — — (?) queli sancti che sarano ordenati — — (?) per li diti scolari seu deputati da loro — — — (?) figure debia far in ogni bonta beleza .... taliter che siano laudate de tanta bonta — — (?) zoe de beleza de quelle che sono sopra la pala grande de san Zuan bragola. Et siano fate cum colori de azuri oltramarini et de lacche — — (?) finissimi deli più fini se usa .... — — (?) cum tuti queli ornamenti .... necessarij .... a tal opera. Et queste depenture debiano haver compite fra mesi desdoto ala piu longa per precio de ducati otanta i quali li prefati scolari prometeno de dar al prefato M.ro lactantio per la dita opera ... cum questo che fata la dita opera sel paresse alli .... scolari .... che la dita opera sia tanto ben fata et adornata chel meritasse de piu ultra li diti ducati otanta aut che la opera non fosse de tanta bonta .... sminuir del dito pretio.
Li diti danari se ge debia dar — — (?) quindese zorni — — (?) ducati vinti a nadal ducati diexe a pasqua mazor ducati 10 a agosto .... ducati diexe al nadal seguente ducati diexe El resto compita la pala et più e mancho secondo lavorara ala rata ....

Actum in monasterio Cruciferorum Venetijs presentibus testibus M.ro Varischo q. M.rj Io. de Calvis ....

» 1 Settembre. — Dos d. lucie filie mrj Antonij lapicide et uxoris ser Andree pixilarij — — (?) Andreas pixilarius filius ser — — (?) diocesis bergomi sponte — — (?) testibus — — (?) se habuisse et recepisse dixit ducatos quatrigintatres auri a ser Antonio lapicida q. ser — — (?) de pedrengo dicte diocesis — — (?) et pro dote dominne lucie ....

Actum in confinio S. Silvestri in domo prefati ser Andree presentibus testibus Mag.ro moro lapicida q. ser martinj de Cudussis de lentina Cive bergomi....

1501, 11 Agosto. — Mercatum M.ri Georgij pistoris q. mro Io.:
.... Ibi M.er Georgius pistor q. Arigi de confinio S. Cancianj ex una et M.er Ioannes q. ser donati lapicida ex altera parte convenerunt et mercatum jnter se fecerunt videlicet. Quod Ipse M.er Ioannes facere debeat ipsi M.ro Georgio omnes zanchadas petre vive in una domo fienda per.... Georgium a muro unius petre solum de magnis lapidibus pro pretio .... librarum septem parvorum magnitudinis pedum quatuor pro quaque et quod januas seu portas que erunt oportune in domo fienda ipse M.er Ioan: facere debeat pro pretio soldorum octo cum dimedio pro quocumque pede ad murum unius lapidis ... quod fenestre a luce facere debeat Ipse M.er Ioan: pro soldis quinque parvorum pro quocumque pede a muro .... Ipse M.er Ioannes facere debeat gornas a facie ante cum gulla et unum gruetum cum suis modionis pro soldis novem — — (?)
Et declarando hoc quod si acadere alia laboreria .... debeat ipse Mer Ioan: facere ... Quod M.rj Maurus lapicida et M.er Michael de Sancto Justachio pistore concordes promittent ipse M.er Georgius et M.er Ioanes jnvicem servare ....

Venetijs actum in domo habitationis ipsius M.rj georgij presentibus testibus ... M.ro Mauro lapicida....

1504, 16 Marzo. — Actum in talamo ubi dictus defunctus erat situs in confinio S.ti Apolinaris presentibus testibus .... ser Antonio lapicida de la Cultura filio ser Bartholamei et ser Zaneti q. baptiste de Cornalita .... rogatis.

» 16 Aprile. — Memoria quedam de denarijs et personis que dederunt executoribus scolarum pro pala S.ti martinj.
M.er Lactantius pictor apparet in uno Chirogrofallo sive policia habuisse et recepisse a ser recuperato romani duc. duos cum grossis XJ. qui sunt pro parte ducatorum 25 per ipsos de valle nigra promissos in palla pincta per ipsum lactantium videlicet duc. 2. den. 11.
Die XVJ. aprilis .... ser Dominicus q. Mascarinj exbursavit ser Antonio melchioris de la platea tamquam gastaldioni scole dela platea ducatos quinque dandos ipso M.ro lactantio pro parte .... de valnigra duc. 5 videlicet comunis de Vallenigra.
Item apparet de manu ipsius M.rj lactantij .... in uno libercolo ser Iacobi basso de donaselis duc. XJ et grossos XX. quos habuit ab ipso ser Iacobo simonis pro eorum de la platea scola
videlicet .... duc. 11. den. 20
a ser anto Cantono in tantum rasi pavonazi duc. 1. den. 14.

Item dictus ser Iacobus habuit a ser martino ceruti et socijs nomine scole pale. S. martinj L. 16. s. 8. parvorum nomine pale .... die XViiij apr. 1504.

» 18 Aprile. — Quietatio M.rj Lactantij pictoris pale, Sti martinj acta gastaldionibus scolarum (de la platea et de lentina et Cultura). Coram me notario et testibus .... M.r lactantius pictor de arimino .... confessus fuit se habuisse et recepisse a ser Antonio ferro et a Iacobo Simonis velutarijs de la platea ... gastaldionibus scole dela platea ducatos septem auri pro resto et completa solutione de ducatis octuaginta auri quos habere debebat causa et occasione mercati pale Sti martinj .... et finem fecit .... jpsis de la scola et de la platea gubernatoribus .... quia ab eis .... habuit in pannis sirici et denarijs ab ipsis pro amontare duc. 40.

Venetijs actum ad Cancellum etc....

» 18 detto. — ser lactantius confessus fuit se habuisse et recepisse a ser bartolameo et ser Antonio Ioanne vitriario q. Simonis et socijs scole duc. 50 similiter de dicta eius merce pridie ....

Et sic omnibus computatis Ipse M.er Lactantius solutus fuit ab ipsis scole de la platea habuit duc. in totum .... duc. 40.

Et duc. quatriginta ab ipsis bartolomeo berloto et ser Antonio martinj dicto Albaneso et a ser Ioanne Vitrario agentibus pro socijs dela scola dela platea sive lentina et Cultura in bonis pannis denarijs quod ab uno et quod ab alio Ita ex se satisfactum et solutum vocavit ab ipsis de dictis ambobus scolis de ducatis octuaginta aurj absolvens .... eos de la platea et de la plana ab omni eo toto quod petere posset pro mercato dicte pale ....

99.

1504, 23 Aprile — Cum sit q. M.er Morus lapicida et Architectus quondam ser Martinj Civis de Bergomo nunc jntestatus defunctus Nunc vero ser Dominicus et Santinus fratres volentes ipsi in modum testamenti ipsius suj patris ordinare et satisfacere omnibus quibu habere de jure et conscientia debent hunc ordinem et convenctionem fecerunt ... pro desoneratione anime .... M.rj Mori dicti fratres sui filij .... Volunt primo quod de debito .... suum patrem habere cum scola de la piana S.ti martinj .... ipsa scola habeat .... in remedium anime suae libras centum imperialium ....

» 23 detto. — Comissio generalis ser Dominici q. m.ri mori: — ser Dominicus q. M.ri Mori lapicide Civis bergomi draperius et habitator in suburbio S. Laurentij de bergomo .... constituit .... Iuvenem Amadeum notarium de Cataneis q. ser Baronj Vallis lenj suum .... procuratorem .... ad exigendum .... omnem pecunie quantitatem bona et res .... a personis comunj societate .... super territorio bergomensi et civitate ac districtu eius et de receptis quietandum .... Venetijs actum in panacaria.

» 22 Aprile. — Divisio inter ser Dominicum et Santinum q. m.ri mori de Cudussis de lentiina: — Coram me notario et testibus .... volentes potius separate in pace vivere .... divisionem et partitionem .... fecerunt et faciunt vicisim mutuo .... videlicet quod omnia bona stabilia domus terra que sunt et jacent in loco de lentina sint et remaneant Santino nitida et expedita sine defensione aliqua fienda de dictis bonis per ipsum Dominicum eius fratrem sed si essent jpotecata aliqualiter ipse Santinus teneatur ad suam requisitionem cum sua impensa sine jncomodo ..... ipsius Dominici .... tam de dictis domibus terris edificijs .... in loco predicto de lentina et dela Cultura que fuere tam jure paterno quam materno ipsius M.ri mori olim sui patris eorum ... Et quod domus quam alias emit dictus Dominicus a Ioane de Valseriana q. comini de piscatoribus sita in contrata et burgo S. laurentij de bergomo .... expedite remaneret et remanere debeat ipsi soli Domenico .... Et quod ipse Dominicus sit obligatus ad eam deffendendum suis sumptibus ... sine jncomodo ipsius Santini .... Cum pactis et condictione quod ipse Santinus dimitere debeat ipsi ser Dominico suo fratri ducatos ducentos octuaginta extra fraternitatem de credentijs quas ipsi fratres habent de illis qui placebunt ipsi dominico jta quod ipse Dominicus habeat dictos duc. 280 prosolvenda dicta domo per eum empta .... Et insuper dictus Santinus obligat se dare .... dominici duc. 150 auri de suis proprijs pecunijs pro adiuncta et pro litigijs .... que posset opponj ipse dominicus dicto Santino et valore de pluri si dicta bona de ultra gugian essent maioris valoris quam sit domus et ortum de dicto burgo assignato ipsi dominico .... Et jnvicem prefati fratres concordes sunt pro dotibus .... quilibus assecurat suam uxorem .... Santinus assecurat suam uxorem d. ursinam de sua dote super bonis de lentina et Cultura hoc est posita de ultra augugiam Et e converso dictus ser Dominicus assecurat donam franceschinam super dicta domo et orto de bergomo et disobligat bona in sortem data ipsi Santino ....

Et quoniam de super declaratum est ser Santinus dare debere ipsi ser Dominico duc. 150 de suis proprijs denarijs declaratur quod dominicus habere... debeat .... duc. 150 de credentijs.... que habet cum diversis personis de illis que placebunt ipsi Dominico pro satisfactione .... duc. 150.

» 23 Aprile. — Divisio facta inter ser Dominicum et santinum fratres et filij q. M.rj mori lapicide: — ser Dominicus et Santinus filij q. M.ri Mori Archi-

tecti et lapicide de Cudusis de lentina Cives Bergomi habitatores quod bergomj . . . . . divisionem bonorum suorum paternorum et maternorum et bonorum suorum propriorum tam per q. eorum patrem ademptorum et eisdem relictorum quam per eosdem asseruerunt . . . . . devenisse . . . . Primo . . . . convenerunt . . . . quod omnia bona stabilia domus molendina pistonum edificia terrae possessione nemora et arbusta sive busci . . . . in locis . . . . de lentina et Cultura de Ultra augugian . . . . esse debeant dicti Santinij . . . . nec non omnia mobilia maseritia . . . . in locis de Ultra Augugian juris eorum fratrum ea omnia tam mobilia quam stabilia sint pro sua parte contingente et medietate solius ipsius Santinj tam mobilium quam stabilium ipsorum fratrum . . . . Et quod dos ipsius Santini uxori d. Ursine sit . . . . super dictis bonis assecurata et non super bonis . . . . ipsi Dominico . . . . assignatis . . . . Domus et ortum sive broylum et bona que . . . . Dominicus emit a ser Ioanne q. Comini de piscatoribus de Valleseriane . . . . in Suburbio S.ti laurentij de bergomo . . . . sit . . . . ser Dominici . . . . quod dos . . . . franceschine uxoris . . . . Dominici . . . . sit affranchata super dicta domo et bonjs de bergomo . . . . Omnia mobilia masericia . . . . panni lane oleum ceres . . . . que reperiuntur . . . . tam Albini quam alibi augugian . . . . ipsi Santino remaneant . . . .

100.

1504, 25 Agosto. — Sententia arbitralis inter d.os procuratores ecc.le S. Io. crisostomj et dominicum q. M.ri mori lapicide . . . . Nos Ioannes buora q. ser Antonij de osteno laci de lugano lapicida et Alouisius q. M.ri Andree de bosis lapicida tamquam Iudices arbitri . . . . electi per . . . . plebanum d.um Alouisium talenti de ecc.ia S. Io. crisostomo et M.cos d. Petrum leono et d. andream barbadico . . . . procuratores dicte ecclesie et ser Dominicum q. m.ri mori ut patet compromisso . . . . Viso per eos dicto compromisso . . . . et ratificatione acta per ipsos d.os . . . . examinata fabrica dicte ecclesie . . . . procedunt arbitrando et sententiando . . . . quod dictus Dominicus tamquam heres ipsius m.ri mori debeat complire et fulcire ea omnia que facere debebat ipse m.er morus in suo mercato et sententia . . . . acta inter ipsos procuratores et eum m.rum morum
Et ultra mercatum suum debeat ponere portas duas magnas lapideas et fenestras duas lapideas in operam super strata magistralj hoc est super et in facie de ante . . . . Et etiam ponere debeat altaria in suum locum prout erant ante: et si quod deesset de lapidibus possit accipere de lapidibus ecclesie pro faciendo de scalinis si erunt et si non erunt debeat ire acceptum ad suas expensas ipse dominicus . . . . Et contentare . . . . juxta eius mercatum et sententiam alias actam per alios Iudices d. Franciscum de amatis et m.rum petrum lombardum vivente ipso m.ro moro. Ita quod dicta ecclesia sit completa . . . . Et anulando . . . . totum quod debebat habere ipse ser Dominicus. Et ipso dominico laborando seu laborare faciendo debeant dare duc. X. ipsi d.i procuratores pro resto et completa solutione . . . . inter ipsum m.rum morum et . . . . procuratores . . . .

Actum in ecclesia predicta S. Io. crisostomi.
Die dicto et loco . . . . plebanus agens pro . . . . procuratoribus . . . . promisit et dictus dominicus suo et nomine ipsius fratris santinj . . . . promisit de rato dictam sententiam ratificaverunt . . . .

» 31 Ottobre. — Quietatio ser Dominici f.i q. m.rj mori: — Cum sit quod alias M.er Morus vivens et laborans in ecclesia S.ti Ioannis crisostomj habuerit feramenta pro amontare multorum denariorum a M.ro marco mulcibero de balabio habitante in contrata S.ti Luce Venetiarum Et pro resto reperiatur debitor . . . . q. m.er morus ipsius m.ri marci de libris quinquaginta parvorum et s. 7. Et nunc vero ser dominicus eius q. m.ri mori filius coactus ad solvendum . . . . solvit ser Ioanni antonio eius M.ri marci filio dictas L. 50 - s. 7 in rebus videlicet in panno sirici et in panno lane facto dare per ser bernardinum mulerium draperium et sic . . . ipse Ioannes antonius agens nomine dicti m.ri marci eius patris quietationem . . . . fecit . . . . ipsi ser Dominico filio . . . . M.ri mori . . . .
Venetiis teste ser Ioanne masera Samitario . . . . de dosena . . . .

» 3 Novembre. — Quietatio M.corum procuratorum ecclesie S.ti Ioannis Crisostomi et dominici q. m.ri mori lapicide: — Cum sit quod alias q. M.er Morus lapicida et Architectus contraxerit Merchatum cum . . . . procuratoribus ecclesie S.ti Ioan. Crisostomj de reficienda ipsa ecclesia . . . . Coram me notario constituti . . . . in sacristia ipsius ecclesie . . . . d. Alouisius talenti plebanus dicte ecclesie et d. francisco de amati et M.co d.o Andrea barbadico f. M.ci d.j francisci . . . . pro maiori parte . . . . procuratorum . . . . confitentur se esse satisfactos a dominico. q. m.ri mori agente etiam nomine eius fratris Santinj . . . . de omnibus laborerij . . . . factis pro ecclesia predicta . . . . tam de denarijs . . . . habitis tam a . . . . procuratoribus quam ab ipso plebano . . . . Et precipue de ducatis decem quos ipse Dominicus habuit . . . . pro resto et saldo omnium suarum rationum et fabrice predicte de quibus omnibus vocat se fore . . . . satisfactum . . . . et faciens finem et quietationem . . . . dominis procuratoribus . . . . Et sic etiam . . . . procuratores vocant se esse satisfactos ab ipso q. patre suo moro et ipso Dominico . . . . et quia ipse q. M.er Morus et dominicus compleverunt dictam ecclesiam juxta . . . . conventionem . . . . — Venetijs actum in sacristia presentibus testibus M.ro gaspare de crema murario q. pantaleonis . . . . S. luce et m.ro damiano q. nicolai murario . . . . S. Hermacore . . . .

1506, 31 Marzo. — Compromissum lapicidarum contrascriptarum . . . . Magister dominicus lapicida q. nicolai bianchinj ex una, Mer Crestinus q. Ioannis de bergomo ex altera . . . . se compromisserunt de Iure . . . . In M.rum Laurentium lapicida et M.rum Lucam lapicidam de omnibus earum partium differentijs . . .

Contrascripti Iudices sponte pro tertio eligerunt Magistrum Augustinum stephanj lapicidam . . . . acceptantem Ipse partes . . . . contentantur . . . .
Venetijs actum ad cancellum presentibus Magistro bonazia murario et georgij . . . . rogatis.

» 29 Aprile. — Arbitralis sententia M.rj Dominici q. Nicolaj lapicide contra Crestino bruchero . . . . Honor.es Viri Magister Laurentius et Magister lucas et Magister Augustinus lapicide tertio electo Iudice omnes tres concordes . . . . electi Inter et per M.rum dominicum q. nicolaj lapicidam et M.rum Crestinum bruchierium q. Ioannis de bergomo . . . . sententiaverunt Ipsum Crestinum dare debere dicto m.ro dominico ducatos tres cum uno tertio ducati statim. Et hoc virtute et pro resto et saldo cunctarum rationum que unquam habuerunt ipse partes ad agendum simul . . . . quod una pars posset petere ab altera . . . .

» 21 Aprile. — Venetijs actum in domo habitationis ser Ioannis vitrariy q. simonis de gozis lentinae sita, in contrata S.ti Matei de rivoalto Ipso Ioanne presente et presentibus testibus dominico q. m.ri mori lapicide de cudusis lentine . . . rogatis.

101.

» 27 Aprile. — Comissio ser Dominici q. magistri mori lapicide: — ser Dominicus q. M.ri Mori de Cudusis de lentina civis bergomi et Ibi habitator sponte . . . suo et nomine fratris sui Sanctini pro quo de rato promissit in suis proprys bonis . . . . constituit . . . . ordinavit ser Antonium q. bertholamei lapicidam de dicto loco suum nuntium et procuratorem . . . . acceptantem . . . . et cum Mag.cis d.is procuratoribus eccl.e Ste Marie Formose ad petendum . . . . ad agendum . . . . respondendum et omnem actum Iuris et facti peragendum . . . — Venetys actum ad cancellum, etc. . . .

1506, 19 Maggio. — Compromissum M.corum d. procuratorum ecclesie S.e marie formose cum filys m.ri Mori: — M.ci . . . D. Andreas Minoto q. M.ci d. Laurenty et M.cus d. Michael Salamono q. M.ci d. Nicolai . . . . S.te Marie formose tanquam procuratores ecclesie predicte . . . . promiserunt quod veniet ratificatum hoc presens compromissum. Ex una Et ser Dominicus q. M.ri mori lapicide de Cudusis de lentina ac ser Ioannes vitriarius q. simonis de gozis de lentina. . . . procurator Sanctinj q. dicti M.ri Mori . . . . ut patet comissione . . . . per M.rum Martinum recuperati notarium die vigesimo septimo aprilis mensis 1504 . . . . ex altera Quelibet earum partium . . . . compromisserunt . . . . in d. Lodovicum talenti plebanum . . . . S.ti Io. Crisostomi et ser Dominicum Ravagninum rasonatum civem venetum ac ser Iacobum ser Antony mercatorem toscanum in rivoalto jn suos judices . . . . compositores amicos comunes super . . . . differentijs . . . . Volentes arbitrariam sententiam alias actam per d. Michaelem Salamono et d. petrum lumbardo . . . . firmam et ratam . . . . Dantes prefate partes . . . . libertatem super omni lite . . . . super fabricha alias constructa per q. M.rum Morum patrem . . . . dominici et santinj fratrum . . . . ac super dependentijs de mercatis alias per ipsum M.rum morum actis cum procuratoribus dicte ecclesie et fabrica eius constructa . . . .

Venetijs actum in sacrastia . . . . S.te Marie formose presentibus testibus . . . . m.ro Andrea murario q. bartholamei de cerebellis de bergomo et . . . .

» 19 Maggio. — Mag.ci et generosi Dominus Andreas minoto q. M.ci d.i laurentij M.cus d. Michael Salamono q. M.ci d.i Nicolai tamquam procuratores et de ecclesia S.te Marie formose Venetiarum . . . . ex una Et ser Ioannes vitriarius q. ser Simonis de gozis de lentina tanquam . . . . procurator Sanctini filij q. m.ri Mori lapicide de Cudusis de lentina, partibus ex altera. Quelibet earum partium . . . . se se compromisserunt . . . . in R.dum d. ludovicum talenti . . . . plebanum . . . . S.ti Ioannis Crisostomj et ser Dominicum ravagninum rasonatum civem venetum ac ser Iacobum filium ser Antonij toscanum in revoalto. In suos Iudices . . . . compositores amicos comunes Dantes prefate partes dictis eorum Iudicibus plenariam libertatem super dictis differentijs . . . . dicte fabrice . . . . super et de omni lite . . . et super fabrica et mercato dicte ecclesie S.te marie formose alias acto per q. M.rum Morum patrem dicti Sanctinij et dominici et super omnibus solutis per ipsos M.cos procuratores et per eorum antecesores ac omnibus exactis et exigendis per dictum q. m.rum morum lapicidam . . . . ac super omnibus expensis . . . . actis in et circa differentiam ipsius ecclesie et fabrice tam in pallatio quam ad officium Iusticie veteris . . . . circa dictam fabricam — . . . . Venetijs actum in sacrastia dicte ecclesie S.te Marie formose presentibus testibus M.ro Andrea murario q. bartolamei de corobellis de bergamo . . . . (*Ibid. Canc. inf. Bonettis Zanetto, protocolli deperiti*).

» 29 Maggio. — Prorogatio compromissj M.orum procuratorum ecclesie S. Ioannis crisostomi: — . . . . D. Lodovicus Talenti plebanus S. Io. Crisostomi et ser Iacobus filius ser Antonij de donatis toscanus tanquam Iudices arbitri cum ser dominico Ravagnino Iudice arbitro. Inter M.cos procur. ecclesie S. Marie formose et ser Dominicum et Sanctinum fratres et heredes q. m.ri mori parte ex altera prout de compromisso apparet . . . . sub die 19 maij (1506) . . . . compromissum prorogaverunt . . . — Actum in domo d.i plebani . . . ser Marchio q. Ioan. velutario de ganassis platee et ser Zane q. petri coco in contrata S. Io. crisostomi rogatis.

102.

» 9 Giugno. — Comissio d.e Marie relicte q. M.ri Morj lapicide: — . . . Maria relicta q. M.ri Mori lapicide habitatrix in contrada S. proculi . . . . constituit suum . . . . procuratorem . . . ser Petrum q. Ioanis antonij dal cesso patavinum . . . ad comparendum petendum respondendum Curia et consilio . . . et omnia facendum in Iuditio circa predicta que facere posset ipsa constitutrix ... — Venetijs actum ecc.

» 16 Luglio. — Comissio ser dominici q. m.ri mori — . . . ser Dominicus Filius q. M.ri mori Architecti et lapicide de Cudusis de lentina Civis bergami et Ibi habitator . . . . constituit . . . . ser Iacobum ser Antonij mercatorem toscanum de donatis . . . . platee suum . . . procuratorem . . . . ad petendum exigendum . . . . omnem pecuniae quantitatem bona et res: et de receptis quietationem faciendum . . . — Testibus ser Zane Filio ser Ioaninj dela platea et bonifacio soliano notario. — (*Ibid*).

1509, 7 Marzo. — t.e Io bernardo fo de marti da bergamo morer a santa maria zubenigo testimonio. — (*Ibid. S. N., B.a 53, Bossis Gerolamo*).

1519, 16 Settembre. — (*Contratto di matrimonio*) Cum his proximis superioribus diebus contractum fuerit matrimonium per verba de presente inter ser hieronymum dictum moretum q. ser moreti de bergomo, jnterveniente consensu, et magistrum Iacobum q. ser pinj de Vitalibus glaberta comunis de sed cina de bergomo pictorem a feralariis Venetiis commorantem in confinio Sancti Iuliani . . . . ex una parte d. patruj dictj hieronymi et honestam Catherinam filiam nobilis dominj Vincentij marchesini mercatoris bononiensis, ex parte altera . . . . Actum Venetijs in confinio Sancti Salvatoris in domo hujus prefati d. Vincentij presente d. marco antonio de macinatoribus q. d. bartholamaei de bononia . . . . (*Ibid. Atti Cavaneis Gio. Maria*).

1533, 3 Gennaio. — D.a helisabet fq. ser Gasparis olim Antonij dicti Tognatij de Gotij de lentina et relicta q. ser Gotuardo olim petri de portesiis, *dimorante in Venezia a S. Apollinare, vende un pezzo di terra* super prato lentina, a ser Benedetto filio ser Antonij not.ij de Coduxijs de lentina. — (*Ibid. B.a 354, Atti Benzon Diotisalvi*).

BUORA.

103.

1503, 7 Aprile. — (Testa.o) *consegnato addì 16 Luglio 1504*. — In chastelo . . . . Io mojxe mjchiel al prexente chastelan del chastel grando de brandico . . . ordeno sel me achadera pasar di questa vita jn venecja eser sepelido a san zorzi dalega, e se lochoresse el chaxo chio pasase de questa vita fora de venexia che el mjo chorpo sia conduto a Venecia et In dita jexia ut supra, et messo nelarcha fo posto el q. Reverendo padre mjsser don Antonio morexjnj mjo barba, chome eciam mi fo concesso tal gracia del 1484. Referidome per el M.co miss. Zuan bolani mio chugnado . . . . et chusi seria mio gran dexiderio che . . . . la mja consorte la sia posta jn quela mjdema archa apresso de mj: . . .

Item volggio sia dato duc.ti 15 doro ai poveri mendichi . . . . per lanjma del q. miss. pangratj zorzi fo de miss. francesco: Io chome chomesario li ebi . . . . el

suo testamento .... xe nele mano de miss. lorenco corer over miss. marcho contarjnj da santanzolo tutj doi....

Item voljo sia dato a miss. francesco mio fradelo duc.ti 50 doro .... a mia fia e hora madona suor Ixabeta monecha nel monasterjo de santo mathia da Padoa duc.ti 50 ....

Item voljo per ognj modo sia pagato majstro domenego tajapiera fradelo che fo de maistro Antonjo sta a san Vidal: e majstro zuane tajapiera sta a san Stefano arente la giexia: el tajapiera sta a san felice el qual maistro xe morto. mja madona el M.co miss. andrea corner sano chi le coe ese zerti salvo el vero de dita mja suoxera over fo: chadauno di djtj majstrj dieno aver certj pochj denari da me per resto: mostratj ve abi lasato el conto dar e aver distintamente djcti jve dichano a la real e cho homeni dabene j sono: quello xe el suo resto perche li voletj satisfar per aver chusj ordinato el difonto j qual son certo venjrano con la verjta sj che state sopra la sua fede e sagramento j quali per si pocha suma non vara chargar la sua consiencia ... Chomesarj veramente ... ordeno madona Chiara mja dileta consorte et miss. francesco sagredo mjo genero e dileto fiol ... (*Ibid. B.a 132, Bono Pietro*).

104.

1504, 7 Settembre. — (Testa.o) ... ser Petrus q. Ioanis de nigroponte .... in confinio S. Samuelis ... Comissarios vero suos vult esse M.rum Matheum A valle lapicidam eius generum et ser Antonium frutarolum super Campo S. Angeli ... Venetijs actum in talamo cubiculari ipsius testatoris ... presentibus testibus ipso ser Antonio frutarolo ... et m.ro Ioanne bora lapicida quondam ser antonij de S. Vitali et M.ro Andrea eius filio habitante apud ecclesiam S. Stefani et Crestino filio q. sebastianj de bergomo, et martino q. bart.ei de lira et ser garbagnino q. bart.ei garbagnini, et baldino q. perinj de bertaciolis omnibus ripe salodj in confinio S. Angeli ...... rogatis ..... (*Ibid. Canc. inf. Bonettis Zanetto*).

1515, 18 Luglio. — t.e ser Christinus q. Sebastian de Bergomo lapicida in apotecha m.ri Ioannis buora super campo S.ti Stefanj. (*Ibid. S. N., B.a 1066, Zamberti Lodovico*).

1525, 7 Marzo. — (Testa.o).... Lucretia fq. m.i Bernardini Sorela lapicida uxor ser Iacobi petri preconis de conf.o S. Simeonis profeta ..., dimitto Catherine filie m.i cristini lapicide meam vestimentam ..... (*Ibid. B.a 255, Colonnino Cristoforo*).

1531, 23 Settembre. — tt.s Io cristin fuj del q. ser Sabastian taia piera nel confin de S. Anzolo testimonio ... schripsij.
Io Antonio depentor fiol de Zouan donadi di picharosi dace (?) sta a santo Anzolo testimonio ... schrise. — (*Ibid. B.a 190, Canal Girolamo*).

1542, 22 Ottobre. — (Testa.o) ... Io Ant.o de mafio murer dela contra de san Zuan degola ... voglio esser sepulto a San Zuan degola ... lasso uno ducato a mio nevodo Baptista fio de una mia sorela. Tutto el resto del mio lasso a mia moier franceschina ... lasso mio commissario M.ro Christin taiapiera mio zerman, et se laccadesse chel morisse avanti de mi voglio che jntra Commissario M.ro Jacopo suo fiol ... — t.e Io Jacomo marangon fo de francesco son stado testimonjo ... (*Ibid. B.a 189, C. G.*).

105.

1507, 24 Luglio. — (*Copia testamento*) Ego Maria Vidua de Venetijs R.ta q. ser Dominici Bora ... Corpori meo ellegi sepulturam ad Sanctum Stephanum de Venetijs in Archa in qua Sepultus fuit Dominicus bora que Archa est sub porticu apud hostium monasterij que porta est versus Sanctum vitalem ..... dimitto quadrum meum de nostra dona ecclesie S. Agnetis .... Item dimitto domum meam magnam que est in conctracta S.e Agnetis quam michi vir meus dimisit ser Dominicus bora que domus est in piscina que solvit de Affictu ducatos 16 in anno et ratione annj quam domum dimitto fratribus S. Stephani venetiarum qui fratres sint obligati orare deum pro anima mea .... Item Dimitto domum parvam que solvit de Affictu duc.s 4. monasterio Sanctorum joannnis et Pauli, ut orent deum pro me .... — (*Ibid. Testamenti con legati perpetui, 1500, Monast. e Ch. S. Stefano M.*).

1519, 5 Aprile. — *Procura rilasciata da* magister Andreas q. magistri Ioannis buora lacipida de confinio S. Vitalis, a presbiter Andream facinium ecclesie S. Samuelis ac Ser Zachariam facinium fratres, eius Cognatos ... — tt.s magister Manphredus q. ser Pauli de conf.o S.i Viti et magister Victor q. ser radi de conf.o S.i moysi, ambo lapicide. — (*Ibid. S. N., B.a 10635, Atti Partenio Zaccaria*).

106.

1525, 4 Gennaio. — honesta Domina magdalena relicta q. m.ri Laurentij brignono scultoris habitatrix Venetijs in confinio sancti Ioannis novj tanquam gubernatrix filiorum bonorum et filiarum suarum et dicti condam m.rj laurentij Virj sui ut constat testamentum breve per ma.cos Dominos de nocte propter vacantiam Curiarum scriptum et in publicam formam redactum manu ser Aloysij — — — (?) et dict.i officii Dom.rum noctis sub die 22 decembris proximi decursi, sponte et libere dedit vendidit et tradidit prestanti viro m.ro Antonio Minello sculptorj m.ri Ioannis de padua presenti et pro se et suis heredibus et successoribus recipienti — — (?) omnia et singula bona seu massaritias et fulcimenta apothecae dicti m.rj Laurentij quem tenebat in dicto confinio sancti Severi (?) ... per magistrum petrum marono magistrum Andream buora et m.rum Antonium de abondis protho in officio salis lapicidis pretio ... ducatorum centum viginti sex ... cum conditione quod teneantur complere unam jmaginem sancte marie pro ecclesia montagnane (! ?) et unum angelum juxta formam alterius angelj in adaptandam dicta d.a magdalena unam petram marmuream et cum conditione quod teneantur dicti emptores dare et solvere M.co d. paulo trevisano q. m.ci d. Andree ducatos 25 per totum — — (?) pro ipso q. m.ri Laurentij a prefato d. paulo trivisano. Item quod dictus m.r Antonius minello — — — — — — — (?) de dictis du.tis 126, de quibus dicta domina magdalena habuit a prefato m.ro Antonio minello du.tos 25 — — — — — — — — — — — — — — — — — — — (?) Restum vero in duas pagas videlicet singulis quinque mensibus — — — — (?) — (?) cum hoc quod si dicta domina magdalena — (?) Ad hec autem magister berthonis stampa aurifex q.am ser Iacobi de padua — — — — — — — — — — — — (?) jnstantia dicto m.ro Antonio minellj se constituit plegium et principalem solutorem — — — — (?) promittens dicte d magdalene — (?) et hec facta fuerunt m.ri francisci de librandis murarj de tarvisio servo dicte domine magdalene — (?) Actum Venetijs in dicto confinio et in dicta apotheca prestantis d. N. V. d. marco antonio michael d. victori et ser Fantino basaiti q. ser francisci, et ser michaeli q. ser pauli provisionati. — (*Ibid. Cavaneis Gio. Maria*).

107.

1525, 13 Agosto. — t.e Io andrea bura taga piera a santa maria Zubinigo. Fuj Testimonio pregado e zurado — (*Ibid. S. N., B.a 1078, Alvise Zorzi*).

1532, 20 Aprile. — (Testa.o) .... Io Zuane da chazago q. Michiel Taiapiera .... del corpo infermo ... Il corpo ... mio ... sia sepulto in la scuola de S. Stephano martire nel archa della scuola con la spesa come parera alli commissarij, quali ... esser voglio ... pre Andrea fucinio titulato de S. Samuele, m.ro Mathio da bressa ditto da cazugo Taiapiera, et D. lucretia buora mia consorte ... Il residuo de tutti mei beni mobeli et immobeli ... lasso a Michiel mio fiol legitimo et natural progenito con ditta D. Lucretia mia consorte, dechiarando che ditta mia consorte debbi far vender ... doppo il publicar del testa.to tutti li terreni posti nella villa de cazugo terri.io bressano et in bergamascha ... — (*Ibid. B.a 595, Giovanni Lombardo e Miscell. test. B.a 23*).

108.

1536, 25 Agosto. — Conventio Scole beatae Virginis ecclesie S.te marie matris Dominj de Venetijs: — In mea notarij publica testumque infrascriptorum presentia personaliter Constitutorum. Providi Viri ser Maffeus q. ser Antonij de bonhomine dicte schole beate Virginis que fundata est in eccl.ia S.te M.ie matris domini et ser gerardus q. ser beneti de potrengo scriba dicte scole et m.er Gaspar de maffio a serico ad faciendum Infrascripta deputati per Capitulum scole prefate ut dixerunt una cum ser Ioanne Camutio gastaldione ... de ratho promiserunt nomine dictorum eorum scole et confraternitatis ex una et m.er Antonius bora q. m.ri Iohannis lapicida in contrata S.te marie matris domini ex parte altera sponte jnter se ad invicem ... mercatum ... videlicet prefatus m.r Antonius promittit fabricari in Capella beate Virginis schole prefate que est in ecc.ia S.te Marie matris Domini que est secunda a parte sinistra in ingressu dicte ecc.ie per portam magnam ... pro ornamento dicti altaris dicte Capelle et in structuram seu formam et modellum lapideum cuius exemplum et figura Item reperitur predesignatum per quod de presenti reperitur apud et penes Egreg. D. Iacob. Sansovinum prothum divi marci manu etiam mei notarij signatum quod esse debeat huiusmodi forme et quantitatis videlicet Capa de medio sit lata in lucem pedum $3\frac{3}{4}$ in et circa et altitudinis pedum $7\frac{1}{2}$ cum suis columnis rotondis et post ipsas columnas cum duobus pilastris cum suis capitellis dupliciter intaleatarum eo modo quo sunt illi qui sunt in ecclesia S.cti Marci in cathedra Ser.mi principis novissime in choro fabricata. Et cum suis cornicibus prout stant apud ipsum d. Iac.: que fabrica et structura fieri debeat de lapidibus a brionibus bene laboratis et minutim percussis cum suis jncastris cum eis porfidis marmoribus et serpentinis prout in ipso modello predesignatum extitit. Et cum suis podijs a lateribus altaris, et cum suo altari et schala seu scabello huius schalini pitre vive. Et huiusmodi ediffitij structura fieri debeat prout melius videbitur ipsi d. Iac.o quadrare et convenire loco ipsius Capelle, qui in hoc a partibus contentis eligitur comunis arbiter et mediator, que omnia occurentia in et circa dictam fabricam exponi debeant per ipsum m.rum Ant. et proprijs expensis fieri et expediri salvis lapidibus Columnarum duarum marmorearum que dari debeant per ipsos confratres ipsi m.ro Ant.o qui opus huiusmodi perfectum dare promittit per totum mensem febr.i proxime futurum et hoc pretio et mercato duc. centum decem ad aurum in ratione L. 6 sol. 4 parv. pro ducato. Ex quibus ipsi confratres dari debeant ipsi m.ro Ant. de tempore in tempus..... secundum quod ab eo processum fuerit circa opus prefatum. Et hoc quid difficultas inter partes oriretur causa huiusmodi mercati et contractus voluerunt quod cognosci et decidj debeat per prefatum d. Iac. presentem .... ex nunc in suum arbitrum .... eligunt. Et huiusmodi mercatum .... in presenti Instrumento conteste partes prefate promiserunt observare ... — tt.s ser Aug.us de Verona q. m.ri Gabrielis de conf.io S.cti pantaleonis prothi fornellorum et Thicianus q. ser giude sculptor de aspetis. — (*Ibid., Atti Benzon Diotisalvi*).

1538, 13 Novembre. — Testamento di Antonio boro lapicide: — ... Io Ant.o boro da hesteno fo di ser Zuane Taia piera al presente de la contra de Sta Maria mater Domini ... De Corporea jnfermita gravato, ... fazio mia sola Commissaria et herede universal ... Lucia mia consorte diletta, et drio la sua morte se se attrovera Cossa alguna ..... siano de Catherina mia fia diletta, Idem ordino .... Il Corpo mio sia sepulto apresso la giesia di S. Stephano dove furno sepultj la q. mia madre et mij fiolj ... — (*Ibid. B.a 95, Benzon Diotisalvi*).

109.

1448, 16. Aprile. — (*Carta di sicurtà di*) Magdalena quondam ser Gasperini nunc Sponsa ser Nicolai di Buora aurificis de confinio Sancte Luce (a) ser francischo et Marco fratribus et filiis quondam ser Alberti Chalderarij de eodem confinio .... — (*Ibid., Canc. Infer. Misc. Atti notai diversi, B.a 18*).

Celega, Giorgio Spavento, Gonella, ecc.

110.

1446, 14 Giugno. — m.er Anthonius q.m.ri Odoricj de spilimbergo carpentarij murarius de conf.io S.ti Angelj rogat... cartam securitatis dottis.. Madalutie filie q.... d. Alexandrj de Lischa veronensis uxoris sue . . de ... duc. centum decem aurj quos Ipse habuit ab edam pro sua dotte ... in denariis et rebus mobilibus ... t.e ser Zacharias ferengo jntajator felciorum.

» — Prefata d. Madalutia filia q. d. Alexandri de Lischa relicta m.ri Iacobi Antonij de Pisis barb. nunc sponsa m.ri Anthonij q. m.ri Odoricj de spilimbergo murarij ... rogat cartam securitatis d. Isabette dandulo .... de duc. duodecim aurj quos ipsa d. Isabetta dandulo exegit a camera armamentj de pagis que restabant q. m.ro Iac. Ant.o ... barb....

1458, 10 Luglio. — ser Iohannes basilio q, ser Iacobj ... s.te Agnetis rogat cartam

securitatis dottis... d. Susane filie q. ser Barthol.j prothomagistrj procuratorie uxori sue... de... duc. trecentis aurj, quos ipse ser Iohan. habuit... — t.e Nicolaus signolo q. ser Iacobj jntajator feltiorum .....

1461, 7 Ottobre. — t.e m.er Anthonius celica q. ser Odoricj carpentarius prothomagister procuratorie s.i Marcj.

1466, 22 Novembre. — Cum q. Elena uxor ser Petrj q. Michaelis marinarij de confinio s.i Anthoninj ad mortem suam oretenus dimiserit dottem suam videl. medietatem m.ro Anthonio celica prothomagistro procuratorie s.i Marcj, quj eam nupsit et dotavit de suo, ut ambo sic confessj esse... et alteram medietatem... ser Petro Viro suo... Ideo ipsj ser Anthonius Zelica, et ser Petrus... rogant plenam... securitatem, de partitione dicte dottis...

1469, 2 Decembre. — Luchas de Signia q. Iohannis, quj nunc usque stetit cum ser Anthonio celicha prothomagistro Procuratie s.i Marcj de Venetijs rogat....... cartam securitatis finis et quietationis ser Anthonio presenti... de duc. decem aurj, qui sunt pro resto suj salarij totius temporis quo ipse Luchas stetit, cum ipso ser Anthonio, et eidem servivit. ... (*Ibid. Canc. inf. Atti Elmi Francesco*).

1475, 14 Marzo. — Refferj Simon merlan fante de l'offizio de j Ma.ci Sig.ri ... audiditorj vechj haver facto comandamento a mess. pre Andrea piovan de S. thomado nodaro ala corte di procolator, et ha Zervaxo comandador dele caxe, et a ser nic.º negro sanser de chaxe, et ha Maistro Antonio celega proto Maistro de j Sig.ri procolatorj et a Maistro Zuane d avanzo proto Maistro de loffizio del Sal che i debbia andar a veder ...... et extimar in suo consientia quelo puo valer uno pezo de chaxa e terra vachua posta in la zudecha...... (*Ibid. Sc. gr. della Carità, B.ª 88, commiss.* de Luxe).

Chiesa di San Marco.

111.

1413, 9 Febbraio. — Venezia:... t.e ser petrus de Campiono taiapetra (*Ibid. S. N., B.ª 737, Belli Michele*).

1416, 23 Ottobre. — Venezia: Cetula Magistri Petrj lapicide de campiion de confinio S.cti Panthaleonis cujus aceptum fuit rogamen 1416 die XXIIJ Octobris (*)... *Nota a tergo:* Mi Maistro piero da chanpion die aver da Zanin da campion duc.ti XVIIIJ. — Item die aver da MAISTRO NICOLO PELA de foie 8 a raxon de duc.ti XV, conpide, monta in tuto — duc.ti 120. (*Ibid. Miscell. test. B.ª 23*).

» 29 Ottobre. — (Testa.º) .... Cristoforus lapizida de campion de conf.º S. panthaleonis ..., corpore languens ..... Residuum vero omnium meorum bonorum .... dimitto .... chatarine .... uxorj ..... mee ac conditione quod ipsa debeat tenere et regere fillios meos tam maschulos quam feminas et viduare .... — t.e Magister petrus de florentia lapicida de conf.º S. gervaxij .... (*Ibid. B.ª 724, Marario Stefano. — Per i duplicati di questi due testamenti vedere nella* Parte I, Miscell. Doc. *il doc.* n.º 46 *a pag. 95*).

1476, 27 Gennaio. — t.e Io Piero di Zorzi lavora ala giexia de misser sa marcho di musaicho presente .... (*Ibid. B.ª 829, Rosso Battista*).

1486, 4 Marzo. — ... per spese de la fabrica de la giesia de misser san marcho..., a M. Jac.º [Lanza] taiap.ª da San vidal per parte de laste per la giesia duc.ti 20. per M.º Andrea taiap.ª a santa maria zubenigo.... per zerti lavori apar per p.º del protto... — contati... a m.º Zusto taiap.ª (*fornitore*) e compagni per parte di uno marchado del chantom de la giesia de san marcho duc.ti 3...

» 8 detto. — per m.º Zorzj protto... Contt.ti per resto di suo salario compi per tutto frever 1485 (*m. v.*) duc.ti 36. 14. 22.

» 11 detto... Contadi... a m.º Zusto taiap.ª per parte di uno marchado del chapitelo duc.ti 3.

» 8 Aprile. — per la fabrica della giesia... a Chasela e compagnj L. 9 s. 16 apar per p.º del protto.... — a m.º christofalo taiap.ª L. 15 s. 10 apar per p.º del protto per el Cantom dela giesia nostra... — A Zusto da trieste L. 8 s. 2 apar per p.º del protto.

» 21 detto. — ... Conttadi a m.º Zorzj Cavachanali... per jº pezo de cholona con una + trovo chavando driedo dele erbe... duc.ti 6...

» 22 detto. — ... A m.º Zorzi e compagni per piu lavori fatti in piu logj apar per p.º del protto L. 12. — Conttadi... a christofalo favro per agudi pel capitelo... L. III s. XVIJ.

» 28 detto. — *Salariati*: M.º silvestro dal musaicho (*abitava nelle case dei procuratori*)

M.º Antonio dal musaicho
Pietro dal musaicho
Marcho dal Musaicho
M.º Chorado dal relogio
M.º Jac.º taiap.ª
M.º dai paramenti
M.º bortt.º proto
M.º Zorzi protto
M.º piero lionzim taiap.ª (*nominato frequentemente*).

» 29 detto. — ...... Conttadi...... a chaxela e comp.i per deschargar le laste di san Marcho... L. 13... — A domenego de lucha per pietre L. 24. s. 8 apar per p.º del procto.

» 1 Maggio. — .. Conttadi a M.º Zuan dala masa murer per capara de uno marchado de la capela e de la sagrestia di san marcho duc.ti 2 e per conttadi a m.º Andrea da chremona murer per capara ut supra duc.ti 2 summa duc.ti 4 (*maestri spesso nominati*).

» 25 detto. — ... Conttadi... per do cussinj de chuoro de soria per sentar j signorj a s. 29 luno monta L. 2. s. 18.

» 5 Giugno. — ... Conttadi... a andrea da berg.º per portar ruodena et terem di Savon per la Sagrestia apar per poliza del protto L. 45.

» 7 detto. — ... Conttadi... a m.º domenego Taiap.ª per una p.ª de marmoro..... L. 10 s. 14... — Conttadi a m.º Iachomo taiap.ª a san vidal... per parte de lastre e chornixe va suxo la giesia duc.ti X...

» 29 Luglio. — Per m.º Zorzi protto... conttadi j qual ge fo portadi acaxa quando el se rompe el brazo... duc.ti 10...

» 5 Agosto. — ... Contt.ti a m.º lorenzo taiap.ª L. 20 s. 17 per reconzar Colone...

» 9 detto. — ... Contt.i a renaldo e comp.i per tuor do tavole de piera a santa M.ª fermosa da la chaxa de ser zorzj pardinj com pilastrj 3 per la sachrestia L. 20 s. 10...

» 23 detto. — M.º Iacomo Taiap.ª a san vidal *lavora per la sacrestia.* — (*Ibid. Procuratia de supra — Cassier Chiesa, 1*).

112.

1486, 14 Ottobre. — A ... M.º Moreto taiapiera... per parte de le piere di stendardi de mandato de la magnificentia de mss. piero de prioli L. 34.

» 24 Novembre. — *Altro conto del* Moreto per j stafilj di stendardi.

» 27 detto. — *Registrasi il dovuto a* M.º PIERO LOMBARDO per uno stafilo de piera viva per far el stendardo.

» 9 Dicembre. — .... M.º Iac.º taiapiera a san Vidal die avere.... per piuj lavorj fatj e p.ª per lastre 35..... monta L. 542 s. 10. Item per pie 86 de cornixe..... monta L. 344... apar per police del protto de di 14 Novembrio... j qual lavorj sono messi suxo la giexia apresso i cavalj verso la piera dal bando... *Seguono poi altri conti dello stesso* per parte de lavori de la sagrestia e per la capella.

» detto. — ... Contati a ser Antonello dala moneda per do bolle de rame per l'officio duc. jº.

1487, 23 Marzo. — ... cont.ti a m.º silvestro e m.º Antonio dal musaico per far colla per i musaichi... duc.ti 2 — *Questi maestri compariscono spesso nei registri.* (*Ibid. Quad. C. 49*).

» 18 Luglio. — Per M.º Zuan todescho Intaiador..., contt.ti a luj per Capara de far do zierij de legno, qual die far per duc.ti 4 con le condition del marchado annotado in memorial dela gjesia duc.to $\frac{1}{2}$. *Il resto gli fu pagato addì 3 Novembre dello stesso anno.*

» 22 detto. — Per Spexe ditte, a sacho ditto contt.i a m.º moreto taiap.ª per descargar con la piata le piere condute con el maran per miere 165 a s. 2 el m.º m.ta L. 16 s. 10 e per fachini per deschargar e marinerj a s. 8 el mier monta L. 66.

» 10 Ottobre. — Per spexe per la fabrica dela giexia de misser san marcho, a m.º Andrea e m.º Iac.º taiapiera per i soto scriti lavorj dadi et p.º: Per j scalini greci dela fabrica dela sagrestia e dela capella de san theodoro in tuti pie 202. Item per cadene 10 fo pie 15 e per piere per el bassamento pie $178\frac{1}{2}$ in suma per tuto piere grece pie $395\frac{1}{2}$ a s. 19 el pe monta L. 375 s. 5. e per fature de j schalinj per lavorar Quellj pie 202 a s. 10 el pe monta L. 101. e per fatura del basamento pie 62 a L. 3 e s. 3 el pe monta L. 195 s. 6 summa in tuto L. 671 s. 11. — e per spexe ditte, a m.º Iac.º tajap.ª a san vidal per i soto scritj lavori e primo: per do scalini con 3 modionj per la riva pie 16 monta a s. 20 el pe L. 16. e per do balestrade e per uno soier per la riva per questo lavorier pie $22\frac{3}{4}$ a L. 4 s. 10 el pe monta L. 102 s. 6. e per pilastri 4 longi pie $4\frac{3}{4}$ insieme pie 19 a L. 4 al pe L. 76. e per balestrade de le finestre e do man de soierj da campi mortj per tuto pie $200\frac{1}{2}$ a L. 3 s. 2 el pe monta L. 621 s. 11. e per uua cornixe per fora via pie 70 a L. 3 s. 2 monta L. 217. — Summa L. 1032 s. 17.

» 14 detto. — .... Per ..... la giexia, a m.º moreto taiap.ª per più spexe fate per luj per spontar o far spontar a piu maistrj come qui soto apar j qual danarj el ditto de suo borsa a spexo et p.º: contt.i per luj m.º moreto a m.º Zuane per suo fature de far spontar piere per zornade 51 a s. 20 la zornada monta L. 51. — e per contt.i a m.º marin albanexe per zornade 23 a s. 20 la zornada monta L. 23...

Per pietre e lastoline *vengono pagate a* m.º moreto L. 356. *Altre partite gli sono conteggiate in appresso per lavori della sacrestia.*

» 21 Novembre. — a maistro Iac.º taiap.ª a san vidal per mensole zoe beccatelj n.º 28 posti soto j voltj ala riva de calonega a s. 24 luno... e per una porta con volto suxo posta sotto ditj volti L. 15 s. 10 summa L. 49 s. 2.

» 23 detto. — e per m.º moreto taiapiera, a sacho ditto contt.i j qual have zan da dorlizo patron de maran per portar a ruigno ale maistranze sono per resto del cargo dele piere el dito M.º MORO a fato ... — spese per la giesia ... contt.i a m.º alvise taiapiera per 2 piane da do zanchade in Calonega ... L. 10.

» 24 detto. — e per contt.i a bort.º bressan per più lavorj fati per el dito L. 2 s. 5.

» 1 Dicembre. — e per m.º domenego e m.º coradin compagni taiap.ª ... duc.ti 3.

» 12 detto. — Per M.º Zuane dala torre pentor ... per parte del lavor de Indorar 4 zierij: et jndorar do vechj per duc.ti 12 prezo m.º silvestro dal musaico .....

1488, 21 Febbraio. — L. 9 a M.º bart.º de nic.º .... per do balestrade de piere greze per fenestre de magazen ...

» 1 Marzo. — *Si fa un pagamento a* franc.º da ferara taiapiera ... per piere 7400 greze a L. 9 al mier ...

» detto. — *Si ricevono delle* piere vive per far le fenestre de la sagrestia et la Capella de san todaro ...

» 11 Giugno. — *Notansi le spese per* apontar el pilast.º grando in giexia. *I lavori per questo pilastro durarono parecchio tempo e nei diversi pagamenti si ripetono i nomi di* m.º Domenigo tagliapietra *e* M.º Marco Iovan o Ionaz *che lavorò particolarmente degli* scalini (*Ibid. Cassier C.*).

113.

» 11 Giugno. — *Conto di* M.º ZORZI DE PIERO SPAVENTO MARANGON PROTTO ... per suo resto ... per ospedal de messer Iexo X ... (*Ibid. Quad. C. 49*).

» 30 Giugno. — *Si registra il pagato a* m.º domenego e choradin per li sotoscritj lavori per lui fati de manifatura et chome apar per una p.ª de man del protto e prima. per do man de frizi de campi morti in largeza de passa $3\frac{1}{2}$... e per panistrade n.º 34 longe pie 7 luna de ditj campi mortj ... e per pilastri n.º 3 longi pie 7 luno ... e per passa 67 de cornixe de supra de j diti Campi mortj ... e per 6 voltj lavoradi de le fenestre adar de supra fo pie 33 ..... a s. 32 al pie.

» 7 luglio. — per m.º domenego ditto ... conttadi ... per andar in istria per far cavar et apariar piere de piui sorte per la capela e per la sagrestia ... duc.ti 30.

» 19 detto. — per Spexe per la giexia a bernardim zafagnim per piere vintido mille a L. 10 el mier ... — — L. 220. *È spesso nominato.*

» 29 detto. — Sebastian da Padova *era fornitore di laterizi ed altri materiali.*

» 12 Agosto. — ... Contt.i a m.º zuan taiapiera per manifatura de uno lido grando pel Campaniel — L. 10.

» 11 Settembre. — ... marchado con m.º Zuan da bergamo murer *per* far la fondamenta de Calonega. *Tra le varie note di questi lavori si parla delle* coverte da fondamenta *lavorate* da m.º pollo taiag.ª.

» 9 Ottobre. — per m.º domenego de coradim taiap.ª a sacho ditto contt.i a m.º moreto taiapiera oro et moneda duc.ti 30 per dar a m.º vetor de Zuane taiap.ª el qual li die dar al dito m.º domenego.

1489, 5 Gennaio. — *Nota del pagamento fatto a* m.º domenego q. Coradim per andar in Istria *per acquisto di pietre.*

(*) Cedula testamentaria recentemente da me rinvenuta.

1489, 24 detto. — ... Contt.i a bernardin Zelega fo fiol de m.o Antonio per resto de salario del dito m.o Ant.o fina al di dela sua morte duc.ti 73.80. *Bernardino Celega era affittuale della* Procuratia de supra.

» 17 Marzo. — *Si registrano le spese per le provviste ed i lavori fatti da* m.o domenego taiapiera el qual e tornado de istria. *Si parla di* scalini, coverte e piere in sorte *venduti* da m.o bernardin de vendrame, zuan de martin e domenego rusina — e per spexe per far spontar el terzo pezo del stendardo e capitelj duc.ti 3. 13. 6 oltra el lavorar del dito m.o domenego *per la sacrestia e cappella.*
» 4 Aprile. — Contt.ti ... a M.o Domenego taiap.a ... per pie 40 cornixe pel dito pilastro a s. 12 al pe — L. 24 val.
» 11 Maggio. — *Pagamenti a* m.o zuan sponza e m.o Moreto taiap.a.
» 21 detto. — per M.o domenego e choradin per conto vechio ... contt.i al ditto (*Domenico*) per resto e saldo ... duc.ti 13 L. 5.

» 23 detto. — per spexe fate per lorgano novo ... Contt.i a m.o bernardin di marco jntaiador per jntaiar la chassa di lorgano (*eseguito da* Maistro Urban) — duc.ti 8.
» 17 Luglio. — Contt.ti da ser domenego de piero per pie 25 de lastre de marmoro strete che alias lave al fabricar de la sua caxa mese in la faca de quela Come referi m.o Iac.o taiap.a a san vidal dacordo duc.ti 6, le qual sono dade jn tempo de m.o Ant.o zelega come die aparir per suo libro.
» 14 Agosto — ... per m.o Alvixe bianco jntaiador del organo nuovo .. contt.i a luj per parte duc.ti 10. *Altri 10 ducati gli sono consegnati il 28 dello stesso mese e vi lavora anche in appresso.*
» 19 Settembre. — *Si fa un pagamento a* m.o Stefano terazer per terazar el Campagniel avanti del fuogo... et una casa.
Spexe ..... a Alvixe Campanato per L. 11 de rame lavorado a s. 12 la L.a L. 6 s. 12... per 8 ale de anzoli...
M.o Stefano Campanato *lavora nel Campanile.*
» 26 detto. — *Si compra dell' azzurro e dello smalto per l' organo nuovo.* — Per m.o Iac.o lanza taiapiera, contt.i a piero del muxaicho per resto de uno conto de chuogoli...... L. 24 s. 6... *Tra i fornitori dei materiali per musaici figura qualche volta* Giovanni barovier q. ser Anzolo da Muran.
» 7 Ottobre. — *Registransi le spese per lo scarico* de miere 263 piere vive, computando el stendardo fo miera 20...

» 17 detto. — Spexe per Champagniel.... Contt.i a m.o sabastian taia piera per legname dato per la lozeta como apar per p.o del protto — L. 25.
» 22 detto. — Per M.o franc.o tachonj de roxj depentor fa le portele del organo novo .... per suo marchado — L. 48 s. 10. — *Riceve anche in appresso altre somme.*
» 5 Novembre. — *Conteggiasi il dovuto a* m.o donado meschia da torbeda val bulexela (*Polesela*) et bernardin de Zorzj da San Ambruoxo taia piera in solidum per laverchi ... 850 de piera a L. 70 el C.o

114.

» 9 Dicembre. — e per spexe per la giexia, a m.o Andrea da milan taiap.a per lam.r de jo fondo da pozo meso nele caxe de ser Nic.o grazian L. 15. Item per scafa mexa nela chaxa de ser zuan marzer L. 3 s. 15. Item per pie 120 de piane mese suxo el tinpo dela faxa dela Capela de miser san piero a s. 10 el pe L. 60, summa in tuto L. 78 s. 15. reduto per m:o zorzi in L. 75 s. 15...
» 18 detto. — Spexe pel Campagniel, a sacho Contt.i a m.o Zorzi proto per 1a poliza de L. 12. questo per spexe del modelo del Campagniel L. 7, s. 12 (*documento citato anche da altri*).
1490, 14 Gennaio. — *Conto di* m.o Zuane da Milan ... per resto de paga ... — *Si registra il pagamento fatto all'Ospedale di G. Cristo per l'acquisto di* laverchi 433 per el pilastro *della Chiesa di S. Marco.*
» 3 Febbraio. — *Notasi il dovuto a* m.o dona de val polexela .... per spexe fatte per ornar lopera soto confession.
» 20 detto. — *Conto di* m.o Ambruoxo e compagni segadori.
» 25 detto. — L. 41 s 5 a ... M.o Daniele Candi (*dalle ancore*) per suo fatura de aver lavorado L. 1875 per far chadene per le campane ...
Allo stesso pagansi L. 114 s. 8 de suo fatura de aver lavorato L. 5201 per far chadene per el pilastro.
» 2 Aprile. — per spexe pel Campagniel..., a m.o Albergeto duc.ti 40 per fatura dela Campana luj a fato batudo el sorabondante li aveva del mercado lave della campana vechia ...
» 15 Maggio. — per m.o matio da vale taia piera, per sacho conttadi a luj per parte del frixo sopra la porta va in calonega duc.ti Jo avelo m.o domenego taiapiera.
1491, 2 Marzo e 26 Aprile. — *Si registra il pagato a* M.o Franc.o orexe fiol de m.o Andrea taiap.a per parte de dorar el chorzefisso de Misser San Marco ... de mezo di Apostollj ...

115.

» 16 Aprile. — a m.o Domenego taiap.a ... contt.ti duc.ti 2 1/2 avelj ZUAN LOMBARDO.
» 4 Giugno. — Per spexe per la giexia ... conti a m.o Alvise Campanato per fatura de campanele mese in Coro L. 5 s. 10 e per suo metallo libre 7 a s. 10 la libra L. 3 s. 10
» 15 Ottobre. — Per m.o domenego taiapiera, a sacho contt.i j qual ave ZUANE DE PIERO TAIAPIERA suo zovene duc.ti 5.

1492, 3 Marzo. — A. m.o Fiorio da chologna ... cont.i per parte del suolo sotto chonfizion duc.ti 2. *Seguono altri pagamenti consimili.*
» 14 Novembre e 1493 Febbraio. — *Tra i molti lavori eseguiti da* m.o Domenego taiapiera *ricorderò:*
18 panestrade de campi morti longe pie 8 luna.
18 » de fenestre longe pie 6 1/2 luna
3 volti de fenestre son pie 5 1/2 lun.
Una man de soierj de campi mortj longi in longeca voltando el canton p.i 77.
per 6 pilastri de la faca de sopra del rio longi pie 8 lun.
per do man de cornixe ln longeca de passi 16 voltando el canton.
per 6 pilastri de la faca de sora longi pie 6 1/2 luno.
per Ja man de cornixe de longeca dela fabrica voltando el canton p.i 80.
.....per lavori in sagrestia, per la scala e Capella de S. Teodoro.
per pie 100 de astoline ... mese aj frontonj de la giexia da driedo — L. 10.
per ja porta soto confession ... de manifatura — L. 3. 12.
per jo scabello dredo laltar soto confession soazado — L. 2. 15.
per do man de cornixe de la faca davanti del fronton de la capella sono pie 66 ... — L. 217, 16,
per 3 man de cornixe de la capella et de la cuba ... sono pie 237 1/2 — L. 280. 10.
teste de scalini intaiade .... (*Ibid.*).

1530, 4 Maggio. — V. D. presbiter Franciscus de bonifacijs Rector ecclesie S. Michaelis de melma Tarvisine diocesis (*ed altri*) ex una, ac Magister Vincentius ser Antonij a musaico ex altra. Unanimes .... concordites prexente cuisdam conventionis ..... manu ser Ioannis mathei Zibethi notarij Tar.m Die 25 Novembre 1517 .... Ellegerunt .... magistro Marcum antonium pictorem in Tarvisio, et Petrum Dugia pictorem in Venetijs .... acceptantes ad declarando .... valore cuiusdam Palle facte per ante dictum magistrum Vincentium pro ecclesia S. Michaelis ssta nomine comunis villa antedicte ...... *In effetto di di questa stima si pagarono duc. 23 a maestro Vincenzo per la* palla per ipsum constructa. — t.e M.r Vincentius q. ser Petri pictor in ecclesia S.i Marci .... (*Ibid. S. N., B.a 10635, Atti Partenio Zaccaria*).

Ospedale di Gesù Cristo a S. Antonio.

116.

1471, 28 Dicembre. — Parte dell'Ecc.mo Pregadi: Vadit pars, quod per officium Salis fieri debeat unum Cohopertum pro ..... Pauperibus, in Campo S.ti Antonij, ubi opportunus videbitur. Captumque sit, quod Collegium habeat libertatem providendi, quod atterretur illa Velma. Super quo loco fieri debeat per ipsum offitium solvj unum cohopertum, quod semper sit pro receptaculo huiusmodi Pauperum, qui reperiuntur si ad nostram Civitatem.
1474, 7 Settembre. — Parte dell' Ecc.mo Pregadi per la deliberation di Scuteri: Sia impetrada una indulgentia dal Sommo Pontefice et dell' elemosine, sia principiato un Luoco di pietà, et recetto de poveri, et infermi, degno et ampio di nome di Messer Giesu Christo fuor del Corpo della Terra. — (*Ibid. Procuratia di Supra B.a 107, fasc.o 2, processo n.o 255 A*).
1490, 12 Gennaio. — E per ospedal de messer Iexu x.o, a paga In monte pel salario de anj 6, mexi 3 men zorni 3 computa per tuto frever proximo per quanto a et fo deputa per m.o bort.o proto nostro (*dei procuratori di S. Marco*) murar a raxon de duc.ti 50 alano che fu ajunto adi 4 dezembre 1483 sun danarj chomo per el fitto dela chaxa che som per anj 6, duc.ti 300 e per j 3 mexj men tre zornj duc.ti 12 L. 2 attento etiam loperazion che fa m.o zorzi et altri nostri loperazion delo Spedal senza alchuna merze dechiarando che j djti ducati 312 L. 2 el ditto m.o bortt.o fu paga de j danarj del S.o dela giexia de San marco zertto tempo integralmente avanti che el fuse messo in paga como ben e sta visto et dechiarido e pel simel de tempo jn tempo da poi meso in paga pur de danarj del Sacco de mss. San Marco.
» 5 Febbraio. — Per lo Spedal de misser Iexu x.o posto apreso san Ant.o spexe per la giexia per lamontar de pezj 137 de schalinj mandatj da piaza alo spedal del ys xto pel prinzipio de la giexia monta cum tute spexe duc.ti 143 L. 4 s. 6, Como apar per jo Comto fato per avantj et avendo rebatudo pezi 10 mesi nel pilastro dela giexia de San m.o perche erano pezj 147. (*Ibid. Cassier Chiesa* 1).

— Noto chomo el se trova nelj librj della procuratia apartenentj allo Spedal de messer Ihesu christo esser sta prenzipiado el ditto ospedal del 1472 in el qual e sta spexo per la fabricha del ditto ospedal et in la giexia in zercha ducati 20000 ...
Item le sta spexo in diversi tempj dapoj la Creation del M.co misser Pollo barbo procurator in espedizion de tal ospedal et jn adornamentj fatti in la giexia de messer Ihesu Christo in tempo de prefata suo m.cia duc.ti 940 in zercha ...
Item le sta spexo in lo spedal nuovo de misser Ihesu christo deputado a poverj pelegrinj viandanti el qual fo prinzipiando del 1504 per el M.co messer Polo barbo e Comp.o per tutte spexe fina compido e finido chomo el die star che al prexente se vede duc. 4100 ...
Item spexo in cose nezesarie per chomoditta deli ditti poveri pelegrini L. XVI.
Item spexi in la fabricha del forno novamente fato del 1507 duc. 200. (*Ibid. B.a 107, c. s.*).

Chiesa di S. Filippo e Giacomo.

117.

1486, 4 Marzo. — .... Conttadi a m.o Andrea taiap.a per zerti lavori dadi apar per p.o del proto — L. 10.
» 16 detto. — Contt.i a franc.o dala pala per piere L. 10 apar p.o del proto.
» 22 Agosto. — Contt.i a franc.o taiapiera per metter fenestre L. 5 s. 12.

1488, 9 Agosto. — *Si fa un pagamento* a m.o Antonio tagliapietra per do cassele da pozo, per gorne e per una manega. *Nello stesso giorno si paga anche il trasporto di* burchi 6 de ruinazo tolti da la corte del primizerio dove habita el principo.

1489, 20 Novembre. — *Si fanno i conti di tutti i lavori eseguiti da* m.o Jacomo taiap.a *che ammontano a duc.ti 203 s. 3, dei quali egli aveva già riscosso in più rate duc. 170.*
1490, 12 Gennaio. — .... per m.o Urban m.o de lorgano novo, a sacho de san Filip.o Jac.o contt.i a luj duc.ti 50.
1491, 13 Agosto. — Contt.i a m.o tomaxo de Zorzi depentor .... duc.ti 5 per aver depento la faza de la giexia de San Filipo Jacomo. Compida.
» 23 detto. — Per spese de San Filipo Jac.o ha M.o domenego taiap.a a san Vidal per sua marze de aver fato lornamento et frixo et volto dela porta de San Felipo Jac.o a questi zurnj messa in opera dacordo — duc.ti 25 ... (*Ibid. Cass. Chiesa, 1; Quad. Chiesa C e 49*).

Chiesa di S. Teodoro. (*)

118.

1490, 17 Maggio. — .... e per m.o Sebastiam taiap.a, a saco Contt.i a luj per parte de uno lavor de do pilastrj com suo fuxaruollj die far segondo la forma del marchado el qual die notar m.o zorzj, e som per la porta dela capella de S. Teodoro val duc.ti 2.

» 7 Luglio. — .... a m.o Sebastian taiap.a per sua fatura de aver fato la porta dela Chapela de S.to teodoro a foiame et frixj fo pie 18 1/4 a L. 5 s. 10 al pe m.ta L. 100 s. 7. — Item che se li dona sora el marchado L. 6 monta L, 106 s. 7.

» .... Contt.i a m.o domenego taiap.a per contto novo per lamontar de aver lavorado el portal de la capela de san todaro zoe squarizar et soazar et bater de menudo zoe do erte et el sop.a soier a L. 4 s. — el pe fo pie 28 1/4 m.a L. 113 s. — le qual dapoi som sta lavorate a foiamj per altri maistri ... — le qual mexura refeci m.o Zorzj proto ....

» 16 detto. — ... a m.o matio da valle taiap.a per el lavorar de el sora soier de la capella de San todaro zoe del portal a foiame per pie 10, a L. 5 el pe monta L. 50 e per el lavorar de do capitelj a foiame va sora el dito portal L. 31 — S.a L. 81.

» 17 detto. — ... per m.o mathio da valle taiap.a ... Contt.i per resto del frixo sopra la porta duc.ti jo s. 8. avelj m.o domenego. —

1491, 28 Febbraio. — *Registrasi il conto di* M.o Aluixe de Michiel taiap.a .... da Brioni ... per schalini, *ecc.* per la giexia e capella di S. Teodoro.

» 16 Aprile. — Per m.o matio da vale taiap.a .... a saco contt.i .... per intaio de la porta de la chapela de S. teodoro duc.ti 2.

» 5 Maggio. — ... M.o Tomaxo depentor ... cont.ti a luj per parte dela dependitura de la faza de la chapela de S. teodoro duc.ti 2.

» 6 detto. — .... a m.o matio da vale per più lavorj fatj de jntaio del volto dela porta de la chapela di S. Teodoro — L. 41 s. 1.

» 6 Luglio. — *Si comprano* 2 pezi de chorbame de rovere per la chuba di San Teodoro. *I lavori per questa* chuba *continuano anche nell'anno seguente.*

Case della Procuratia di S. Marco.

119.

1486, 8 Marzo. — ... per spese fatte per le chase de misser san marcho ..., Contt.i a m.o olivo depentor per suo resto duc.ti jo.

» .... per M.O BORTT.O GONELA NOSTRO PROTTO conttadi.... per resto di suo salarîo a rason de duc.ti 50 alano compi per tutto frever 1485 (*m v.*).

» 9 detto. — ... Contti a m.o biancho e felipo taiap.a ... per lavori in la chasa de ser pietro biancho duc.ti 35. 3 apar per p.o del protto. *Vi lavorò anche un* m.o Marco taiapiera.

» 11 detto — .... Contt.i a Felipo dalle nape .... per parte de jo marchado de nape 4 duc.ti 4.

» 14 detto — ... Contt.i a franc.o dala pala per piere. L. 26 s. 4.

» 17 detto — ... a M.o Andrea taiapa a santa maria zubanigo.... — L. 110.

» 22 detto — ... per M.o Jeronimo depentor ... per aver depento in casa de misser bernardo Justinian e de ser pietro biancho.... e contadi a m.o Zorzi proto per lui per suo resto — L. 12 s. 12.

» 7 Giugno. — .... a m.o bonaza dai pozi ... per parte del pozo el fa in chaxa de ser Nic.o graziol duc.ti 5. *In appresso lavorò* con maistro ambruoxo suo cugnado.

» 17 detto. — ... Contt.i a m.o Zuane taiapiera apar per polica soto scrita del proto — L. 23 s. 6.

» 8 Agosto — ... Contt.i da ser piero scharpaza per parte de fitto duc.ti XIIJ portoli vetor suo fiol. *È ricordato altre volte.*

120.

» 4 Novembre. — M.o Jacomo taiapiera (a san Vidal) die aver adi 111Jo novembre per spexe fatte per la fabricha de le caxe (di ser Zuam Andrea) per una porta a muro de una piera picola ... L. 8 s. 10 ....

1487, 10 Febbraio. — Conttadi a M.o Antonio suo fradello (di m.o Jacomo taiap.a) per 2 fenestre zanchade fornide con j suo modionj e piane base in luxe pie 7, large pie 3 in luxe duc.ti 8. Item per uno paro de modionj e colonele intaiade de nape dacordo duc.ti 3.

» 8 Agosto. — Per m.o Alvise taiap.a sta a san moricio fiol de m.o Andrea da millan, ... contt.i a luj per pie 30 de gorne mese in la caxa de la m.a de misser piero de priolj pr.r a s 8 el pe dacordo con m.o bort.o ... e per una pilla granda da gorna L. 4 s. 10.

1488, 7 Marzo. — ... Contt.i al fio de maistro Andrea taiapiera per una porta de albergo fo pie 20 a s. 12 el pe con mo Zorzi protto e per fiube e piombo messe a dita porta in tuto L. 12 s. 8 la qual porta fo messa nele caxe de la m.a de messer piero. *M.o Alvise lavorò anche in altre case.*

» 14 Giugno. — ... Contt.i a m.o Andrea pentor per aver depento in uno albergo de mess. bernardo Justi.n — duc.i 3.

» 28 detto. — ... *Si ricorda* Paolo tagliapietra *che eseguiva dei piccoli lavori* con m.o domenego tagliapietra.

» 9 Agosto ... *Nota di un pagamento a* m.o Ant.o taiap.a a san vidal... per astoline, grondali, *ecc.*

» 30 detto. — *Pagasi un ducato a* m.o Augustin da mantoa pentor per parte del lavoro el dito ha principiado a far in caxa de la m.a de misser piero de prioli. *Riceve poscia altri pagamenti.*

» 24 Settembre. — .... Contt.i a Zuane moro per piere grandi 1600 ... L. 18.

121.

» 16 Ottobre. — M.o Lorenzo tagliapietra *riceve il pagamento* di uno paro de modioni per la .... napa (de zexo) e sono per caxa de mess. Vetor Soranzo ..

1489, 11 Gennaio. — .... Contt.i a m.o domenego fradello de maist.o Jac.o taiap.a per do soierj de pie 4 l'uno posti in la caxa del sagrestan L. 4.....

» 16 Maggio. — ... A m.o Antonio taiap.a fradelo de m.o Jacomo de san vidal... L. 62 *per diversi lavori eseguiti nella casa e studio di Giovanni Cappello, dove lavorò anche più tardi.*

(*) Cfr. il volume dei documenti per l'opera già cit.: *La Basilica di S. Marco*, ed. F. Ongania.

1489, 8 Agosto. — *Si principia la registrazione delle spese* per covrir le procuratie et caxe per linzendio dil campagniel.

» 25 detto — .... M.o Jacopo taiap.a ed Antonio suo fradello *ricevono il pagamento di una porta per la casa di Giovanni Contarini.*

M.o Zuane Taiap.a *lavora nell'abitazione di Giovanni Cappello.*

1490, 15 Gennaio. — *Si paga* m.o Zaneto marangon per far jo albergo in chaxa de m.o bortt.o protto.

» 19 Marzo. — .... Contt.i a m.o polidoro depentor per jo caxamento a jo Sam M.o — Felipo Taiap.a *lavora nella casa di Pietro Priuli.*

» 10 Aprile. — ... a m.o tomaxo depentor per aver depento do cale soto el nostro portego L. 15 s. 10.

1490, 3 Agosto. — ... a mo domenego taiap.a per contto novo, per sua fatura de pie 40 de bancha fattj in corte dela procuratia a. s. 22 al pe m.ta L. 44. e per pie 32 liste a s. 3 el pe m.ta L. 4 s. 6, e per pie 7 liste a s. 3 — L. j s. 1. Summa L. 5 s. 17. Suma Sumarum L. 49 s. 17 como per p.a de man de m.o Zorzj proto apar ...

» 5 Ottobre. — Per spexe ... cont.ti a m.o Bort.o protto per piere et manifactura messe in la caxa fo del q.m messer Zuan Barbo al presente unita com la giexia nostra ... L. 13 s. 9.

1492, 2 Giugno. — M.o Bortoletto da Chastel liom ... Cont.ti a luj per parte del marchado dele gorne di graneri duc.ti 3. *Seguono altri consimili pagamenti.*

» 1 Luglio — *Registrasi il pagato* per le chaxe a m.o domenego taiap.a ... del lavorier dele gorne mexe aj granerj per dar acqua al pozo de piaza ....

1523, 2 Giugno. — *Nota del dovuto per* resto di Maistro piero Spavento marangon per manifatture de tuttj j lavorj la fatto fin questo zorno ... jn tute caxe si vechie come nove ... nel qual resto lj e sta posto a contto el ficto della Chaxa luj al prexente abicta .... (*Ibid. e Quad. Ch. 50*).

Spavento.

122.

1495, 24 Gennaio. — (Testa.o) Ego magister Georgius spavento prothus dominorum procuratorum de confinio sancti Geminiani .... constituo meos comissarios d. perinam uxorem meam dilectam: magistrum franciscum de padua sutorem: et Ioannem petri marengonum fratrem meum...... Item relinquo schole sancti georgij Illiricorum unum quartum ducatj: Item medium ducatum schole murariorum: Item quartum unius ducati schole marengonarum ... Item ordino quod uxor mea habere debeat de meis bonis pro dote sua ducatos centum et triginta. Item constituo dictam uxorem meam gubernatricem Marci filij mei naturalis ipsa viduante nubente vero remaneat in guberno aliorum comissariorum meorum, usque ad ejus legitimam etatem. Item ordino quod maritetur de bonis meis Magdalena neptis mea filia q. Allegreti fratris mei ... Item ordino quod satisfiat petro nepoti meo de suo salario prout erit: Residuum vero omnium bonorum meorum .... relinquo prefato Marco filio meo naturalj, de quattuor partibus tres et aliam quartam partem Ioanni fratrj meo ...: Item ordino quod moriente dicto filio meo ante eius legitimam etatem dicte tres partes residui mei quas sibi ut supra relinquo perveniant in dictam uxorem meam si viduaverit, si vero non viduaverit habeat tantum duas partes et tertiam partem habeat petrus nepos meus et Mariza eius soror equaliter .... (*Ibid. S. N., B.a 718, Malipede Francesco*).

1503, 24 Giugno. — In rovig.o: — Sia noto a qualunque persona chome ser Zorzi spavento proto (soprastante ai lidi) a nome del M.co messer Luca Quirini dig.mo pro.or al Sal deputado per la Ill.ma S.ria ala reparation di lidi e rimasto da cordo cum ser Michiel dal vescovo e ser Cristopholo Sponza per nome di soi fioli e m.o Domenego fio de ser Michiel facendo per suo nome di soi compagni Andrea sancto Zuchon e franc.o q.m ser Zuane buxeti tuti taiapiera da rovigno in questo modo: Zoe che ditti taiapiera prometeno al ditto m.o Zorzj per nome ut supra de haver a far scalinj di piera, quella mazor quantità potrano cavar dila sua compagnia ..... Obligandosse di lavorar continuo fino fara bixogno per dittj lidi, et li sera ordenado per ditto Ser Zorzi ..., li quali scalini debeno condur a marina .... (*Ibid. Coll. del Sal, 1411-1520, 8 A*).

1505, 5 Giugno. — (Testa.o) .... Ideo Ego magister Georgius spavento jnzegnerius prothus dominorum procuratorum Sancti marci de confinio Sancti Iuminiani ... licet corpore languens ..... In primis quidem constituo meos comissarios .... Iohannem marengonum fratrem meum ... Corpus vero meum postquam mortuus ero, sepelliri volo in archis schole sancti marci ...

Item quod expendantur pro mea sepultura et exequijs meis jd quod videbitur comissarijs meis ...

Item relinquo ducatum 1 hospitalj christi et totidem hospitali pietatis ducatos 1 pro fabricha ecclesie sancte Marie maioris et ducatum 1 pro fabricha ecclesie omnium sanctorum pro anima mea. Residuum vero omnium bonorum meorum ... Relinquo perine uxori mee pro medietate: et pro alia medietate Marco filio meo naturalj eo stante ad obedientiam dicte uxori mee: Aliter totum dictum residuum sit uxoris mee: et non possit dictus Marcus trahere quidquam de dicto meo residuo extra domum usque quo uxor mea vixerit. Et volo quod dictus Marcus faciat officium suum prout facit et quod solvat suas taxas de tribus mensibus in tres menses. Et quod debeat de lucro dicti officij reddere bonum compatrem uxori mee.

Item relinquo dicto fratri meo duas ex meis vestibus: et medietatem ferrorum meorum: et aliam medietatem ferrorum meorum petro nepoti meo.

Item relinquo filiabus Allegreti, predictos ducatos 4 pro qualibet de meis bonis Item relinquo Magdalene nepti mee omnes denarios quos mihi dare debet et volo quod sua pignora sibi restituantur. Item volente uxore mea stare in domo in qua habitat Vitus marengonus que est mihi scripta volo quod dicta Uxor mea stare possit in ipsa domo de qua magister Vitus exire debeat solvendo affictum pro tempore quo stetisset in dicta domo: solvente uxore mea ducatos 6 annuatim de affictu pro dicta domo procuratie ..... (*Ibid. S. N., Malipede Francesco*).

1509, 13 Maggio. — (Testa.o) ... Georgius spavento q. d. Petrj prothus Magnificorum D. proc. S. Marci ac Ingenerius dc conf. S. Ieminianj ....., Sanus corpore ....; volio che sia j miej fidelj commissarij ... Perina mia moier, et Marco mio fiol ...; lasso a magdalena mia neza duc.ti 200 tra robe e denarj per suo maridar ... recomando ... franc.o et anzoleta mie nevodj fiolj dela dita madalena ... Item lasso a Zuane mio fradelo la mita de mie ferj da marangon e laltra mita lasso a piero mio nevodo ... (*Ibid. B.a 271, Cavanei Bernardo*).

» morj ... Ser Zorzi de Piero marangon de la libraria de S. Marco, protho, *confratello della Sc. gr. di S. Marco.* (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, Marieg. 4*).

1533, 16 Ottobre. — (Testa.o)...... Io piero plumbino Cantor nela chiesia de Misser S. Marco..., Volgio il quadro ho nela mia Camera sopra il qual e depento la ymagine del nostro signor sia posto nela chiesa de S. Biasio alo altar del sacramento S.mo et se il piovan non vora, sia messo nela chiesia de S. Iustina et donato..., Item lasso a Bastian marangon zago in S. Marcho fiol che fu de M.o piero spavento le mie cotte..... Item lasso a donna Marcolina madre de Bastian marangon zago in S. Marco il leto il qual e nela camera da basso... Item lasso a Hyeronima fia che fu de ser piero spavento marangon sorela de Bastian... una carpeta Barbaresca... item il spechio grando doro, Item uno tapedo... Item lassoli... una cassa depenta quella e apresso il mio leto... — (*Ibid. S. N., B.a 777, Priuli Zaccaria*).

1543, 30 Gennaio. — t.e ... D. presbiter sebastianus spaventus venetus.... (*Ibid. Atti Cavanei Giov. Maria*).

Gonnella.

123.

1486, 22 Febbraio. — (Testa.o)... Chatherina uxor magistri Bartholomei muratoris et prothomagistri dominorum Mag.rum procuratorum s.ti Marci ... sana... mente et corpore..., commissarios esse volo... maritum meum et filiam meam Andriana... elligo corpis mei sepulturam apud ecclesiam... s.cti Danieli in archa dicti mariti mei... (*Ibid. B.a 651, Medici Alvise*).

1505, 24 Maggio. — Testa.um .... Ser bartholomei gonella prothi procuratie ecclesie s.cti marci de confinio s.cti Geminiani... corpus meum... volo sepellirj apud ecclesiam sancti danielis jn archa mea quam feci... Dimitto fratribus yhesuatorum duc. 2 ut orent pro anima mea, Ittem vollo... quod emant. dopleria 12... et dent. Scolle Caritatis cuius Scolle ego frater sum:... Omnia mea Indumenta... dimitto Andriane filie mee Car.me omnes res meas quas habeo in presenti Camera ac dimitto Catherine Uxorj mee... — tt.i Io Antt.o de polo da s. Stefano fuj prexentte — Io bortt.o rizo de mattio fuj prexente. (*Ibid. B.a 1060, Orso Giov. Francesco*).

Bossi.

124.

1474, 29 Luglio. — (Testa.o)... Ego maria relicta ser Iohannis calegarij et zocholarij de confinio sancte marie jubanicho.... constituo meos fidej commissarios.... mateum plebanum S.i Antoninj et magistrum Andream lapicidaem cum quo traho moram in contrata S.e M.e Zubanicho.. — tt.s .. Alovisius ser Ant. lapicide clericus S.i Iohannis Crisostomj, et magistrum baldassar Antonij pictor S.i Iohannis Crisostomj. (*Ibid. S. N., B.a 726, Moisis Giuseppe*).

1480, 22 Settembre. — ... ser Andrea q.m ser Cristoforj taijapera de conf.o S.te Marie Iubanico testes... (*Ibid. B.a 295, Avanzo Giacomo*).

1497, 8 Marzo. — (Testa.o)... Ego Marcus q. florij murarius de confinio sancti petri de castello mente et corpore sanus volens bona mea ordinare etcetera......, Constituo meos fidej commissarios Hieronymum filium meum carissimum, et magistrum Andream q. Christophori lapicidam compatrem meum, ac ser nicolaum remarium generum meum, Et volo et ordino corpus meum sepeliri debere apud ecclesiam sancti francisci a Vinea. Item dimitto mariete nepte mee filie suprascripti generi mei duc. 40 pro suo maritare... et casu quo obiret antequam maritaretur, tunc volo dictos duc. 40 devenire in crestinam matrem suam..., Residuum vero omnium bonorum dimitto... Hieronymo filio meo carissimo... t.e io sabastiam de iachomo depentor testemonio sottoscrissi... (*Ibid. B.a 876, Stella Lorenzo*).

1501, 21 Ottobre. — ......jo Andrea de cristoph.o taia piera dela contrada di santa zubenygo fu ttestimonjo zurado e pregado... (*Ibid. B.a 207, Chiodo Giacomo*).

1517, 29 Ottobre. — (Testa.o)... Ego Georgius q. georgij grandi murarius de Confinio S.ti Angeli.... senio confectus et ad octuagesimum octavum annum vite mee perventus...... volo meos fidei Comissarios videlicet m.cos Dominos Iacobum Antonium et matheum aurio fratres, et filios q. m.ci Domini Ioannis Aurio, et Paulam filiam meam et uxorem ser Aloysij Lapicide (*de' Bossi a s.ta M.a Zobenigo*)... volo... Corpus meum.. sepelire ad monasterium, S.ti Stephani ubi sepulta fuit uxor mea (*Orsola*) et volo que in ipso jnclaustro fiat una sepultura Convenies mee Condicioni apud sepulturam magistri Andree (*padre di Alvise*) Lapicide... Dimitto fabrice s.ti Ioseph apud sanctum Antonium omnes Denarios et pecunias quascumque exigere et habere debeo a meis Debitoribus de mea mercede et labore ut apparet notatum in meis libris et Computis, quos Denarios volo exigi aut per meos Comissarios aut per procuratores Dicti monasterij... *A questo testamento fanno seguito due codicilli, nell' ultimo dei quali, in data 24 Marzo 1518, si parla di beneficî da concedersi alla Scuola di S. Marco.* Giorgio Grando Murarij sive prothi *era già morto addì 10 Aprile dello stesso anno; così rilevasi dall' atto d' investitura dei suoi beni fatto da suo figlio Giacomo notaio all'Ufficio del Sale. Giacomo moriva pochi giorni dopo il 17 Luglio 1520 e tra i testimonî auricolari delle sue ultime volontà (a favore della sorella Paola) figura* M.ro Marco Rosso depentor q.m Filippo. *Ma la Scuola di S. Marco volendo render nulle queste ultime disposizioni a di lei danno, impugnava il fatto che il povero Giacomo era stato spesso soggetto a degli accessi di follìa*, e che Taliter era la sua Demenzia che lui medesemo se reputava esser Monstruoso, et diceva non aver faccia humana ma haver la Testa de un Bove, et le orecchie longe, et sempre Tremava da tema de i cani, non li mangiassero le orecchie....... — (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, B.a 169, Commiss. Zorzi de Zorzi Grando Muraro, e S. N., B.a 132, Bono Pietro*).

1521, 20 Settembre. — (Testa.o)... Io Alvixe taiapiera de ser Andrea di bosi, trovandomj jnfermo del Corpo... voio che li mie comessarij sia... paula mia consorte et mio amantissimo fio Gaspero.:.. el corpo mio voio sia vestido dela Capa dela schuola dj S. marco et... esser sepelido nela mia sepultura a san stephano de V.a ... Item voio... lassar... la dotta de mia moier paula che sono duc.ti tresento e trenta tre... El Residuo de tutj li mei beni lasso ai mej fioli videlicet gaspero, ysabetta et Andriana, cum queste condition che loro siano obbligati de dar ogni anno... a mie fie muneghe 3 duc.ti per una in vita... Videlicet a Sor petronila sor Agnese le quale sono a santa Chiara de muran et simelmente a mia fia de San Daniel... sor Caritae..., hordino che mia moier paula sia comessaria per la mazor parte fino che mio fio gasparo avera compito annj XXV... t.e Io marcho roso depenttor q. ser Felipo fuj testimonio pregado e zurado...

1526, 17 Gennaio. — (altro Testa.o)... Aloysius de Bossis alias lapicida q. ser Andree de Confinio ad presens S. Angelj...., corpore jnfirmus.... *ricorda gli stessi suoi figli.* (*Ibid. S. N., Zorzi Alvise, Ced. ch.*).

1540, 23 Marzo. — (Testa.o)... Io Paula fia del q. messer Zorzi grando et Rel.ta de messer Aluvise di bossi taiapiera del confin de Sanctanzolo de veniexia..... alquanto agravata de Infirmita Corporea... El Corpo veramente mio... ordeno chel sia sepulto jn una de le nostre arche nel convento di frati heremitani di San Stephano di questa Cita... lasso a maria neza de messer Zorzi bonifacio mio zenero per el suo maridar over monachar.... la mia Casa ne la qual al presente habita... messer Vettor rizo (*maestro di scuola*)..., Item perche a Andriana mia fia et moglier del dicto mss. Zorzi bonifacio jn dota... una mia casa videlicet quella ne la qual al presente habita messer Antonio de Anzelini... ordeno che la predicta Casa.... esser debi de Veronica mia fia jnsieme Cum questa ne la qual habitemo, et che Andriana etiam mia fia...... haver debi quella Casa ne la qual stano li Zaratini jnsieme Cum la Casa grande et el mezado et la Caseta che e sotto dicto mezado... et voglio che el fitto de la Caseta che e sotto il mezado sia de lodovica mia neza..... Et dapoi la sua morte... vadi jn lucretia mia Cusina... et dapoi la sua morte jl fitto di anni cinque... sia dato a Anzola fia de Daria mia neza... Item voglio chel sia dato a suor Petronilla et suor Agnese mie fie monache nel monestier de Sancta chiara de Muran ducati tre per una al anno..... (*Ibid. B.a 42, Francesco Brochetto*).

Da Bissone.

125.

1461, 13 Novembre. — tt.s magister Antonius lapicida et paulus q.m victoris tranullo lapicida. (*Ibid. Canc. inf. Atti Benzoni Francesco*).

1484, 3 Agosto. — tt.s M.r Andreas francisci lapicide tts. fuit et Manfredus filius paulj de pisono (bissono) lapicida tts. fuit. (*Ibid. S. N., B.a 14, Almerico Bartolomeo*).

1515, 19 Ottobre. — Ser Stephanus q. ser paoli de rubino habitator in loco de brionibus...., commissus... procurandi et fieri facendi unam crucem argenteam pretij... duc.s quinquaginta... et non volens hic Venettijs stare... constituit suos..... procuratores..... m.rum ser manphredum q. ser Pauli lapicidam ad S.m Vitum, m.rum bernardinum de Ioannis BLENIJ Lapicidam in conf.o S.m Agustinum, m.rum Antonium q.m ser petri lapicidam in conf.o S.m Stephanum confessoris, M.rum BARTHOLOMEUM BERNINUM LAPICIDAM, *perchè scelgano uno* bono aurifice... faciendi ditta crucem argenteam... — Presentibus m.ro guilielmo petri Lapicida de confinio S.cti marcialis, m.ro bartholomeo q. ser Angeli aurifice et alijs. — (*Ibid. B.a 10635, Atti Partenio Zaccaria*).

126.

1518, 31 Marzo e 26 Agosto 1519. — (Testa.o) jo manfreo taia piera chondam ser Polo da chastel da bison del lago de lugan al prexente dela chontrada de San Vio de Venexia......, el chorpo mio sia sepulto nele arche dela scola de miss. san Stefano de Venexia dove fo sepulto mio padre e mio fradelo Piero...., lasso ala fabricha dela gexia dela madona de san fantin un duchato.... laso a madalena mia moier duchati 150... chonputa la Dota sua,.. chomo apar per la charta salvo el vero fata del 1486 vel circha davosto la qual feze ser Cristofolo de airoldo da bisson chondam ser martin nodar imperial..., volio che li me chomesari Spenda del mio duc.ti 10 in do bele spalere e quele Donar a dita Scola da meter nela chapela dove se dice la messa la terza domenega del mexe...., Et avendo la chomunita da bison choncesso una chapela nela gexia de san charpoforo da bison a m.o Ant.o da Chastel da bison et a ser Polo suo fradelo fo del chondam ser Piero et a soj Desendentj e quelj de quela chaxada ano a mj remeso che pona nome a quelo altar che santo e volio et jo li meto el nome de laltar del glorioxo miss. san Zuane batista e non esendo da mj fato far la pala al dito altar chon el so chaxamento laso che li me chomesarj cava duchatj 40 di me benj da far la dita pala chon el so chaxamento de bela piera viva che sia ben fato e ben lavorado segondo la forma del dessegno che o lassado chon un san Zuane batista in mezo e altre fegure chomo nel dessegno parera e a dorar el chaxamento de dita pala de oro fin chon mordente dove lachadara de indorar e farge el milesimo (in el schabelo abaso) che tuto stia ben a laude de signor dio e per onor de miss. san Zuane batista. E non essendo maridada la fia menor de mio fradelo lorenzo che l audo chon sua moier bernardina li laso duc.ti 4 da far una investidura al suo maridar. Et laso a franzescho da chastel da bison chondam ser bernardin duc.ti sie a segno de amor. Lo residuo che sara del mio volio chel sia divixo in tre parte la prima... laso a Piero et Antonio fradelj me nevodj fiolj de ser martin del pensa da bison, la segonda parte stagando mia moier... sopra i me beni jo la laso Ant.o e Cristofolo fradelj fiolj de mio chugnado m.o marian da bison (per esser stadi con mj) e non stagando madalena sopra i me benj laso al dito Ant.o e Cristofolo fioli del dito M.o marian ... solom duc.ti 6 per omo ..., la terza parte... jo laso a mio nevodo ant.o fio de ser charpoforo da bison et sel manchasse algun de questj me Residuarj avanti el poseder del mio Residuo volio che quele parte... sia spexo a far un bel chaxamento de piera viva per una pala al altar grande dela gexia de san charpoforo da bison su la forma del dessegno che o lasado... Cetuando sel manchase Antonio fio de ser charpoforo da bison senza eredj avendo luj fradelj che fose fioli de mia sorela maria la mita de quela parte... vada ali fradelj e non avendo fradelj vada a sue sorele... e laltra mita de dita parte vada a far el chaxamento e pala per laltar grande de san charpoforo da bison:... e posedendo Piero e Ant.o fiolj de ser martin del pensa da bison el mio Residuo volio che i sia obligadj in solidom a far tantj intaj o lettere achadese a far al chaxamento dela pala de laltar grande sudd.tto ... — t.e jo Pompeo q. mistro de bortholamio de viscardo da lain taia piera habita in Venezia jn la contra de san stai testimonio... — (*A tergo*) Fuit apertum per mortem testatoris lectum e publicatum die XIIIJ mensis octobris 1519. (*Ibid. B.a 939, Soliano Bonifacio*).

1519, 28 Giugno. — ... Canonicorum Regularium S.te Mariae charitatis Venetiarum... affictaverunt (per annos tres) magistro Manphredo q. Pauli de bissono lapicide ad presens habitatori in confinio Sanctorum Viti et Modesti Venet..., quandam proprietamen de ratione prefacti Monasterij, que est una Vinea cum quadam dumuncula desuper... positam in conf.o S.rum Gervasij et Protasij Venetiarum apud prefatum Monasterium, sive eius proprietates, et extendentem se usque ad domum de cha Moranzono..., ad usum predicti ejus exertitij lapicidee..., et hoc pro annuo affictu... duc.rum novem auri...

1520, 31 Gennaio. — .... Dona Magdalena relicta, et commissaria ac nomine Commissarie.... quond. m.ri Manphredi lapicide vigore eius testamenti rogati... die XXVI Augusti 1519... suprascriptam locatione proprietates cum omnibus in ea contentis...... prefacto Mon.rio relaxavit. (*Ibid. Chiesa e Mon. della Carità. Atti diversi dal 1505 al 1549*).

1520, 28 Aprile; 1528, 1 Settembre e 1533, 6 Febbraio. — (Testa.o)... Alta Dona R.ta q. ser Baldassaris lapicide ad presens de conf. S. Barnabe (*poi a S. Vito*), infirma... volo meos... commissarios... magistrum Iulianum lapicidam generum meum... et magistrum Betinum lapicidam (bergomense) de conf.o S. Pauli... Cadaver meum sepeliri debeat apud monasterium S. Sebastiani Venetijs, si vero moriri in Castro mote volo sepeliri apud monasterium S. marie de miraculis... Dimitto omnes meas terras... sub potestaria mota situs in villa nova, Ioanni Dominico lapicida et Ludovice uxori ser Iuliani filio e filie mee, ... Item Dimitto Ioanni Franc.o filio meo Domum meam... jacentem in Castro mothe... t.e Io Christofolo taiapiera fio de ser marian da bison fo testemonio .... (*Ibid. S. N., B.a 873, Spitti Antonio*).

127.

1526, 13 Marzo — (copia testa.o)... Ego Gaspar filius q. ser Panthaleonis de Capillanis de Crema Murarius ad presens de confinio Sancti Giminiani... cadaver meum sepelliri volo ad Sanctum Salvatorem apud monumenti Fraternitatis Gloriosissime Virginis Marie... Et associati ad sepulturam a scola battutorum Sancti Ioannis Evangeliste.., lego Angele et Bartholine filiabus Mariete Neptis mee ducatos duos... pro suo maritare... Residuum vero omnium... meorum bonorum... dimitto Magdalene uxori mee... Et post mortem dicte Magdalene vel eius transitum ad secunda vota, tunc volo, quod omnia mea bona... pretium... esse debeant dicte Scole Sancti Ioannis.... (*Ibid. Sc. gr. di S. Giov. Ev. B.a 131, Reg. II*).

1528, 9 Febbraio — (Testa.o).... Magister Petrus lapicida filius magistri Marthini puthearij de Brixia... corpus suum... voluit sepeliri pro eius scolam lapicidarum.., Ressiduum... bonorum suorum... dimittit D. Angele eius uxori... Commissarios.... voluit magistrum Christophorum lapicidam de bissono eius compatrem annuli... (*Ibid. S. N., B.a 10635, Partenio Zaccaria*).

» 18 Marzo. — t.e Io Gaspero da Crema murer fo de ser pantalon testemonio... (*Ibid. B.a 191, Canal Girolamo*).

1529, 1 Maggio. — (Testa.o) Magdalena filia q. Andree de Bissono relicta q. magistri Manphredi olim Pauli lapicide et ad presens uxor magistri Gasparis de Crema murary de confinio S. Geminiani Venetiarum.... Cadaver... meum sepulture tradi in archis schole nostre sancti Stephani Venetiarum... Commissarios... volo Antonium Petrum et Christoforum fratres et filio q. Mariani de bissono nepotes meos..., dimitto Ioanne uxori predicti Antony lapicide nepotis mei duc.s 5..., dimitto Catherine filie predictorum Antony q. Mariani de bessono lapicide... atque Ioanne Iugalium duc.s 35... Ressiduum vero omnium bonorum meorum..... dimitto.....Antonio Petro et Christoforo Mariani de bissono et Guielmine sorore ipsorum...

1534, 10 Maggio. — (Codicillo al sudd. testa o)... Magdalena... relitta del quondam M.o Gasparo da Crema murer..., lasso a Cecilia similiter fia de ditto Antonio tagliapiera mio nevodo duc.ti XXXJ per suo maridar over monachar..., lasso a Catherina mia sorella duc.ti 25 e se la mancasse avanti de mi quelli vadano... a suo nevuodi fioli del quond.m Piero di Marian suo fio de ditta mia sorella... — tt.i Io zuane Ant.o taia piera de Carona abita jn la contra de san marchola de Venexia testimonio... scrise.

Io Zuane ttaia piera fio de m.i Zulian fazenda in la Chontra de san ttrovaso ttestemonio.

Io Zuan maria fravro a san bernaba fio de m.o Andria testamonio.... (*Ibid. B.a 940, Soliano Bonifacio*).

128.

1541, 6 Marzo. — (Copia) Pacto tra la scola de San Zuane (*Evangelista*) et alcuni legatarij del quondam gasparo murer da Crema:..... Cum sit quia de anno Domini 1526 obierit (?) q. magister Gaspar murarius condito testamento suo in quo legavit usufructum omnium bonorum suorum D. Magdalene uxori sue post eius mortem voluit venundari universa bona sua et jnvestiri pretium per pressidentes scole sancti Iohannis Evangeliste, et jnstitui mansionarium... Declarato etiam quod habuerit jn dotem a dicta eius uxore duc.s 100 licet ipsa translata ad secunda votta legaverit duc.os 130. Quo tempore confecto jnventario bonorum ipsius testatoris que preffacta D. Magdalena dixit penes se repperiri... ultra duc.os 30 quos.... dixit.... habere ut in actis ser Angel i de Canalli apparet in 1533 die 13 novembris. Deffuncta etiam predicta Domina magdalena condito testamento die 15 Aprillis 1540 jn quo legavit diversis eius consanguineis... usque ad quantitatem ducatorum 80... orta est aliqua difficultas cum alium de bonis dicti q. magistri gasparis testatoris nihil repperitur nisi campi septem jn circa positi in ville chiarignagi districtus mestre unde possit constitui mansionaria... ut per partem captam jnter dictos pressidentes et duodecim adiunctos sub die XII decembris decursi, et propterea jntendentes... providere ut pia ordinatio magistri gasparis testatoris predicti sortiatur effectum quantum possibile sit habentes etiam miseriam, et calamitatem predictornm pauperum legatariorum pre oculis cum ipsis legatarijs videlicet cum manphredo, et simoneto eius fratribus fi ijs q. mag.ri Antonij lapicide, et cum mariano fllio q. petri murarij videlicet cum magistro Iacobo leoncino lapicida jnfrascriptis eius nomine, et pro eo de ratto promittit in bonis suis proprijs, et quod cum pervenerint ad etatem legitimam annorum 18 ratifficabit. Item cum D.na Marieta relicta q. mag.ri christofori Lapicide ut matre et gubernatrice francisci perini Io. marie, et christofori filiorum suorum ut de gubernatione lata ad cu. mob. apparet sub die 18 Ianuarij proxime decursi etiam cum Iacobo Leoncino lapicide venerunt ad hanc transactionem, et pactum videlicet quia prefactus sp. D. guardianus, et vicarius nomine scolle predicte convenerunt et promisserunt solvere legatarijs predictis q. D. magdalene ultra ducatos quinquaginta qui asseruntur per donationem spectare catherine nepti dicte D. Magdalene......

Actum Venetijs jn Albergo scole magne batutorum S. Ioannis evangeliste sito jn contrata S.ti Steffani confessoris......

Ego presbiter Antonius Spitti q. ser stephani ecclesie S. Barnabe.... notarius.... scripsi....

1548, 27 Novembre. — (Copia) Quietatione de ser marian q. piero murer legatario de Dona madalenna r.a gasparo murer da Crema:

.... presente.... magistro baptiste q. ser Andree de desanzano murario de confinio sancti mauritij jn domibus Monasterijs sancti maphei de maiurbio... Cum ex forma cuiusdam Instrumenti concordij celebrati jnter Scolam Dni Ioanis Appostoli et evangeliste ex una, et quosdam legatarios q. D.e Magdalene relite q. m.ri Gasparis murarij parte ex altera. Ipsa scola teneatur, et obligata sit satisfacere ser Mariano filio q. ser petri murarij uni, ex ipsis legatarijs suum legatum quod ut dicitur est ducatorum viginti per ratta ad soldum pro libra cum alijs legatarijs pro ut diffusiusere ipso jnstrumento legitur rogato per Ven.lem D. presbiterum Antonium Spiti titulatum ecclesie S.ti Barnabe notarium Venetiarum sub die 6 mensis martij 1541..... Iuxta formam dicti concordij, tangat dicto ser Mariano habere de ipsis pecunijs ducatos duodecim, et grossos quindecim, ad libras sex et solidos quatuor parvorum pro ducato, pro satisfactione predicti sui legati ducatorum viginti. — (*Ibid. Sc. gr. di S. Gio. Ev. Reg.o Istrumenti, n.o 89, 1324-1666*).

Da Morcote.

129.

1521, 30 Giugno. — (Testa.o).... Maria consortes M.rj Laurentij de Marchote lacus luganj lapicide de conf.o S.e Marie matris dominj Ven.m... corporea infirmitate languens...... cadaver meum..... tumulari debent in eccl.a S.e Marie matris dominj ante altare schole Beat.e... Virginis marie...., dimitto M.ro Ioanni secatorj in arsenatu genitorj meo... duc. 3... dimitto Io. Ant. fratre meo... duc. VIJ..., Item dimitto Angele sororj mee... interulas quatuor a muliere, qui sont incise et non sute, etc....

tt.s Io Zuane de Zuane de Mafej... ttestjmonjo...

Io piero de girardo de rosi taiapiera sta testimonio. (*Ibid. S. N., B.a 244, Zanchi Giov. Antonio*).

1522, 1 Settembre. — (Testa.o)... ego lucia uxor Ioannis q. Ant.i de morco lapicide de confinio S. Stefani Confessorum Venetiarum... Instituo meos commissarios m.cos d. hieronimum Zane q. m.ci d. Bernardi, et. d. Iustinam eius uxorem, et lenam sororem meam... Residuum dotis mee et omnium bonorum mihi spectantium dimitto filys et filiabus meis equaliter..... et si omnes fily et filie morerentur ante maritare.... vel si tempore mortis mee non haberem filios nec filias.... dimitto dicto marito meo duc.s 25. Reliquum doctis mee residui dimitto Ioanne lene er marie sororibus meis..., Declaro quod instrumentum dotis mee factum fuit sub die 1o Iuny 1518 manu presbiteri marci antony Corruty not.... (*Ibid. B.a 202, Chiodo Giacomo*).

130.

1524, 10 Gennaio. — t.e e io bernardino ljma taiepiera dele contra de san anzolo fu de ser Zuane fu tecimonjo e zurado e prechado — (*Ibid. B.a 190, Canal Girolamo*).

1525, 19 Gennaio. — (Testa.o)... Margarita f. q. mri Antonij de Morcho lapicide, et uxor ad presens m.rj Ioannis Alberti filij m.ri Bernardini lima lapicide de contrata S. fantini.... dimitto m.ro Laurencio lapicide jn contrata S.e Marie matris domini fratri meo, duc.s 20......, Et dicto Ioanni Alberto marito meo alios duc.s 20, Item lego Catherine filie m.ri Ioannis fratris mei duc. 100 pro suo maritare seu monachare, et dicto Ioanni fratri meo duc.s 20, et post eius mortem ipsi duc.ti 20 deveniant in d. luciam eiusdem Ioannis uxorem cui lucie etiam dimitto alios duc.s 20... (*Ibid. Miscell. ced. test. L*).

1527, 16 Marzo. — Bernardinus Lima lapicida (*+ 26 Giugno 1528*) *rende conto, ad istanza di* Ser Bernardo Civran, *dei lavori eseguiti nelle case del fu G.* Balanzer *a S. Giuliano.*

Da un libretto delle spese per queste case si ricava che dal 1526 al 1527 vi lavorarono M.o Bartolomeo e m.o luca marangoni; M.o Francesco e m.o Giacomo mureri; M.o Bernardino taiapiera, m.o Zuane Alberto fio de m.o bernardino taiapiera, m.o Zuane, m.o Vincenzo e m.o piero *tutti* taiapiera.

Tra i varî pagamenti ricorderò quelli fatti a m.o Iacomo depentor sta a S. moyse che a depento le faze, *ed a* ser Zuane celestro fo jnzenier che fece el modello dela casa. (*Ibid. Sc. gr. della Carità, Commiss. Giov. Balanzer*).

1531, 4 Giugno. — Ser Bernardinus q. petri (de miragnelo) lapicide jn conf.o S.ti Cassiani ex una et ser Ant.o q. Gasparis lapicide jn conf.o Sanct.rum Apostolorum ex parte altera sponte pro bono suis et concordie *eleggono ad arbitri del lavoro di una Cappelletta nel Lazaretto* M.rum Laurentium de morcono et magistrum Dominicum de baldissera lapicidas....

t.e s. laurenso q. bernardin sorella lapicida in conf. S.ti Angeli... (*Ibid. S. N., B.a 353, Atti Benzon Diotisalvi*).

Luca da Cattaro.

131.

1501, 22 Giugno. — tt.s jo Antonio di Iosepe taiapiera a san Zuane polo tt. ss. — io Luca de piero taiapiera tt. ss. — (*Ibid. B.a 50, Bossi Girolamo*).

1510, 29 Agosto. — Al nome de lomnipotente Idio e de la sua madre vergene maria et del nostro confalon miss. san donao de muran. Marcado fazo mi zuan rizo Ciroicho Come gastaldo de la scuola sopradita cum m.o luca de Piero taiapiera al presente a san zuane polo per mezo el cavalo e prima una porta maistra de alteza de pie sie et la sua largeza de pie tre soazade cum mezo ovolo le qual serva a la dita porta sia de grosessa de V pe per cadauna e piane da barconi che sara dale bande de dita porta sia in luze pie tre e mezo e per large uno pe e mezo scarseta laltra erta che sara al compir de diti barconi de passo sia de 3 vel circa. De sora de diti barconi volemo una cornize che vada in longeza tanto quanto vegnira diti barconi cum la porta le qual Cornize si abia la sua portion de alteza e de largeza condecente a dito lavor In soler do fenestre zancade soazade cum le sue mezole et basse cum suo volto Intendando dite fenestre esser de groseza come quele da basso e requadrade cum la sua cornize de sopra dal volto le piane de dite zancade large uno pe e mezo in luze pie do e tre quarti e che le soe cornize sia condecente a esse fenestre, Intendando che tuto questo lavor zoe porta barconi e piane et cornize basse mezole tuti in tun corpo se abia a mezurar si come se ponera in opera a razon de s. 16 el pe con questo chel dito m o luca promete de la far doltra quelo che fara el suo amontar de dito lavor per lemozina L. 3 s. 2.

E mi zuan rizo come gastaldo de scuola.

E mi luca son contento quanto e soprascrito e recevi per parte del dito lavor ducati 2 val L. 12 s. 8.

Io alvise basso scrivan de ditta scuola fui presente a quanto e sopra. — (*Ibid. Pod. di Murano, B.a 44*).

» 4 Novembre. — Mag. Luca di Petro lapicida *è in lite col gastaldo della Scuola di S. Donato in Murano per ducati 5 causa un pagamento* lapidum laboratorum *secondo contratto.* (*Ibid.*).

1515, 8 agosto. — (Testa.o)..... Lucas lapicida q.m ser petri de cataro de confinio S.e marie nove... corporea infermitate gravatus... Meos... commissarios... esse volo... magistrum lucam aurificem ab insigne domicelle in Riv.to meum sororium, D. Claram uxorem meam amata, et d. helenam meam nepotem consortem ser Martin a Vitello lapicide. — ... Cadaver... meum humari volo jn cimitero ecc.e et Monasterij S cti Franc.i a Vinea...., dimitto schole magna batutorum S.cti marci duc. 4... dimitto nic.o Muschio de Brionis duc.s duos... et alias duc. 2... dimitto Gregorio pijsayta de Brionis, et alias due duc.s ... dimitto ser Bernardo Scaramuza de Brionis. Item demetto novello a radics (?) consanguineo meo, meliorem vestem... meis..., Item dimitto omnia mea vestimenta et drapamentam... vincentio nepoti meo lapicide, et duc.s 20... Item dimitto Andreane nepte mee nubili filie d. lutie sororis mee duc.s 25... Item dimitte dicte lutie sorori mee duc.s 4... Item dimitto d. Mariete vidue de conf.

S.cti Severi jn domibus d.nj Franc.o et d. hier.mj Zono fratrum duc.s 20 de illis habere debeo a cameram phiscalj tarvisij, et duc.s 9 quos habere debeo a d. thadeo Mauroceno per computum factum cum eo... Item duc.s 15 vel circa de illis quos habere debeo a Ven.am d. plebano S.tj Ioannis de R.to.... Item dimitto Vito famulo meo duc.s unum, ultra ratas, justa consuet. artis... Item dimitto Marie nepti uxoris mee duc.s 20 pro eius maritare... Item dimitto D. consorti mee... eius dotes que sunt duc. 200 et ultra dicti duc.s 200..., Dimitto Hier.o fratri meo unam ex meis quatuor vestis..., Item dimitto fabrice eccl.ie et Monasterij S.e Marie Miraculorum Venet.m tot ex meis laborerys que sunt ad propositum dicte eccl.ie et Mon.ri pro sumam... duc.s 4..., Item dimitto fabrice gloriosissime virginis Marie S.cti Fantin Venet. tot ex laborerys mei commodis dicte fabrice pro valore duc.m 4...

t.e ... Io Ant.o de ser Aluvixe da Venezia taiapiera tt.o zurado e pregado ss.... (*Ibid. S. N., B.a 244, Zanchi Giov. Ant.*).

1519, 26 Marzo. — ... M.r Lucas q. ser Petri lapicida de conf.o S. Marie nove, constituit suum verum... procuratorem Ser Novellum q.m ser Damiani magistrum Raziorum de conf.o S.i Canciani...., ad locandum et dislocandum omnes ac singulas eius possessiones... que habet... sub districtum... cathari... jn loco dicto Soxina, jn contracta dicta Marconici... (*Ibid. B.a 10635, Atti Partenio Zaccaria*).

1524 — morj ser luca de piero taiapiera a S. maria nova *confratello della Scuola di S. Marco dall'anno 1508.* (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, Marieg. 4*).

Antonio Abbondio (Scarpagnino).

132.

1526, 19 Marzo. — (*Instromento*) Magister Antonius q. Petri prothus officij salis, et magister Franciscus luranus di castiliono, murarius tenerunt (?) et dixerunt et confessi sunt et uterque eorum dixit et confessus est habuisse et recepisse a magni.co D. gaspare de cha di molino filio m.ci D. Thome uti residuario q. bo. me. Cl.mi D. Antonij Ttroni olim procuratoris S.ti Marci, videlicet dictus magister Antonius ducatos centum triginta quinque quos habere debebat a mon.o S. Andreæ de littore de Venetijs ordinis cartusiensis, et dictus magister franciscus ducatos quadraginta novem, quos habere debebat pro sua mercede operum et laborerium per ipsum factorum jn dicto monast.o iuxta formam concordij facti per dictos creditores cum predicto q. m.co D. Antonio Ttrono. Et quia dicti magistri Antonius et Franciscus integre et plenarie se solutos et satisfactos esse dixerunt de dictis suis creditis a predicto d.o gaspare dicto nomine. Ideo per se et heredes suos uterque ipsorum Plenam et irrevocabilem securitatem finem et absolutionem perpetuam fecit et facit predicto monast.o videlicet R.do patri d. Thimotheo de ferraria eiusdem monasterii, Priori, presenti, et pro ipso monast.o acceptanti Cum pacto de nihil amplius nec dicto monast.o nec hereditati dicti q.m D.ni Antonij trono nec alijs occasioni predicta petendo obligantes predicti magistri Antonius et Franciscus pro premissis observantia se et suos heredes et successores et omnia eorum bona mobilia et jmmobilia presenti et futuro.

Actum in monast.o predicto S. Andreæ de littore in Camera prefati D.ni Prioris, Presentibus Antonius Franciscus de castiliono murario de convento sancti benedicti, et benedicto q. dominici de venetijs manoali de dicto convento testibus.

Die dicta

Cum sit quod magnificus, d. gaspar de molino, d. Thome residuarius q. Clarissimi, d. Antonij trono olim procuratoris S. Marci nomine monasterii S. Andreæ de littore dederit et solverit magistro Antonio protho officij salis ducatos centum triginta quinque, quos a dicto monast.o habere debebat pro tot petris vivis eidem datis, et similiter solverit magistro Francisco lurano murario ducatos quadraginta novem. Quos habere debebat ab ipso monasterio pro manifacturis et operibus suis iuxta quodam concordium per ipsos creditores facto cum dicto q. magni.co d. Antonio trono pro ut de huiusmodi denariorum solutione ac quietatione facta dicto monast.o per dictos creditores constat Instrumento rogato per me notario sub die instanti........ (*Ibid. Mon. di S. Andrea del Lido, B.a 44*).

133.

1537, 30 Settembre. — Fideicommisso Conventionale di Antonio Abbondio con le RR. M. M. di S. Antonio di Torcello:

Actum Torcelli in Locutorio Monasterij Sancti Antonii D. D. Monialium de observantia Turcellanae Dioecesis, ibique congregato Capitulo dictarum D. D. Monialium etc. — De quarum omnium consensu, et voluntate praedicta D. Hieronyma Calbo Abbatissa laudat, approbat affirmat ac renovat locationem alias factam per q. Rev. D. Helenam Leonam Abbatissam praedicti Monasterii in personam Sp. Viri D. Antonii de Abundiis Prothi ad Offitium Salis almae Civitatis Venet. et in dicta Civitate Morantis in Contracta S. Martini ibidem praesentis, et accipientis pro se, et haeredibus suis, quae locatio est de quodam Terreno vacuo, seu Squero, quod tenere ad affictum solebat N. V. D. Giorgius Diedo... quod... positum est Venetiis in contracta S. Martini infra hos fines, videlicet ab Oriente cum Canali Arsenalis, ab Occidente cum via Communi, et ab aliis duabus lateribus cum proprietatibus dictarum D. D. Monialium..., ad habendum, possidendum, usufructuandum, et Fabricandum sine alicuis personae contradictione..., nec per haeredes suos in aliquo tempore; aliquo modo, via et ratione nec vendi, nec commutari nec alienari posse, sed semper sint praedicti D. Antonij ibidem presentis, stipulantis, et promittentis, et Filiorum suorum dumtaxat, nec non Filiorum, et Filiarum legitimarum a Filiis suis Masculis descendentium, quibus deficientibus praedictus D. Antonius, ex urbanitate sua promittit, et vult dictam Domum fabricatam, et quas fabricabit..., perpetuo fore, et esse predicti Monasterii Sancti Antonii de Torcello.... (*Ibid. Sc. gr. della Carità, B.a 111*).

1548, 27 Luglio. — (Testa.o) *presentato il 20 Agosto s. a:* Io Antonio de dii Abondi protho della Ill.ma Sig.a di Ven.a et al offitio dil Sale q. ser Piero, habitante jn Ven.a jn Confin de S.o martin jn Corte R. sul fondo delle Ven.i D. Monache observante de S.o Ant.o De Torcello..., in bona disposicion dil Corpo licet alla Decrepita Eta direlitto... ordeno chel... Corpo mio sia sepelito o jn la chiesia de S.o martino overo jn la chiesa de Miss.r S.o Sebastiano, Dove melio parera a mio fiol Marco... Lasso che Baptista mio fiolo jnsieme cum Orsa sua madre e mia moger, habino jn vita sua per sua abitation jn la casa grande dove al presente stavemo..... la Camera mia grande dove jo stago cum el camerin cum la comodità del intrar et uscir... per lí altri lochi de ditta casa et botega et cum li tre altri lochi da basso...., Lasso alli ditti Bap.ta et Orsa la casa che ho oltre alla dita botega dove al presente habita ser Marin de piero... cum liberta de poder far una porta... da poder vegnir jn squero o vero botega per sua comodità..., Volio sia de Dicti Bap.ta et Orsa la mia casa che ho a zuionigo De miran... et la mia Terra che ho su quel da miran..., El resto... de tuti i mei beni.. lasso a Marco mio fiolo qual mio herede.... universal..... (*Ibid. S. N., Miscell. Ced. test., B.a 1*).

134.

1578, 28 Aprile. — (Testa.o)...... Marina figliuola del q.m miss. Geronimo Tiraldi (*Marendella*) et Relicta del q.m miss. Marco dj Abondij..... nella contra di S. Martin,.. instituisco mei fedelj comissarij... il mio cariss.mo fiol Aurelio, et la mia cariss.ma fiola Felicita... lasso alle mie cariss.me fiole cioe à suor Cherubina et à suor Serafina monache nel monasterio di Santo Antonio de torcello ducati sei per cadauna.....lasso à suor Isabeta monacha nel monasterio di San Marco et Andrea da Muran, mia nezza ducato uno all'anno.... lasso à Samaritana figliola de Betta mia figliola consorte de miss. Donado Civran ducati vinti... quando la sara stata accettata monacha..., et non andando monacha similmente ge lj lasso..., El Residuo poi veramente de tutti li mei beni... lasso per mità tra lj sopranominatj duj mei figliuoli, cioè Aurelio, et Felicita tra loro egualmente..., Et non si maraviglia le mie cariss.me figliole cecilia et betta, se non lj lasso cosa alcuna perche..... le ha havuto la sua portione nel suo maridar... (*Ibid. A*).

1605, 1 Agosto. — Testa.o di Aurelio Abondio q. Marco q. Antonio Abondio (Omissis) — Lasso a Benetto, e Steffano da Cà Civran miei Nepoti la mia casa Domenical con Brolo de Campi sie in circa in Villa de Zianigo.... con Campi nove in detta Villa nel Commum di Canazeo...

» 15 Novembre. — Spectabiles Domini Iudices Curiae Proprii audita requisitione M.ci D. Benedicti, et Stephani Civrani nominibus suis, et D. Samaritanae Civranae, et Marine omnium filiorum quondam D. Donati, et q. D. Helisabeth Abundio Jugalium, que, D. Helisabeth fuit filia q. D. Marci... q. D. Antonij Abundio... Super his omnibus per Leggem... Mandates predictis Haeredibus quatenus rogare debeant praedictis datum, et refutationem medietatis bonorum omnium in dicto Instrumento contentorum...

1610, 18 Gennaio. — .... Unde viso dicto Instrumento (1537, 30 Sett.), et citatis per stridorem Mortuorum Haeredibus Successoribus Commissariis..., predicti q. D. Antonii data notitia per stridorem Haeredibus et successoribus, et magis propinque q. D. Ceciliae ultimo loco defunctae filiae supradicti q. D. Marci, q. praedicti D. Antonij de Abundis.

Dantes dictis RR. Monialibus ad apprehendum Terrenum sive Squerum positum in contracta S. Martini Venet. simul cum Domis fabricatis super dicto Terreno....

1685, 27 Febbraio. — Sentenza a Lezze nostra al Mobile sopra l'instrumento 1537 ultimo Settembre: Udita l'istanza delli D. D. Marieta, et Gerolemo figlioli del q. D. Gio. Francesco Pianella, et della q. D. Lugretia Giugali, nec non di D. Felippo, Lugretia, Steffano, Gio. Francesco Pianella q. D. Aurelio fu parimenti figliolo di detti Giugali, qual Lugretia fu figliuola del q. D. Felippo Inzegner, et della q. D. Cecilia Abondio, sive delli Abondii q. Marco q. Antonio... (*Ibid. Sc. gr. della Carità, B.a 111*).

135.

ANTONIO ABONDIO Testador
testò addì 27 Luglio 1548

- Marco † 1578
  - Isabetta in Donà Civran † 1602
    - Beneto † 1624
    - Samaritana
    - Z. Stefano † 1642
    - Marina in Bernaba Brutti K. † 1627
    - Civrana in Paulo Arzentini † 1649
  - Aurelio † 1605
  - Cecilia in Filippo Inzegner † 1609
    - Lugretia in Gio. Francesco Pianella † 1649
      - Filippo † 1651
      - Daria in Andrea Mazza † 1631
      - Marieta † 1691
      - Aurelio in Maddalena Segulino Romana † 1670
        - Lugretia in Paulo Zuaneli
          - Domenico
        - Gio. Francesco † 1688
        - Filippo in Perina Albanese † 1688
          - Maddalena in Giuseppe Trevisan
            - Cristoforo
            - Filippo
          - Aurelio
        - Stefano Prete
      - Isabetta in Baldissera Magno † 1676
      - Gerolamo † 1685
    - Isabetta in Benetto Nani pr. V. et N. H. f. Nicolò Balbi 2 V. † 1617
      - Stefano Nani † 1662
        - Benetto † 1654
        - Cecilia nel Nob. f. Gio. Battista Alessandri di Padova † 1684
- Battista prete

(*Ibid. B.a 109, Commiss. Paolo Argentini. — Stampe*).

Guglielmo Bergamascho.

136.

1525, 24 Maggio. — ... Contadi a m.ro vielmo q. Iacomo taiap.a a san chassan per ... uno adornamento de piera viva da ruigno che va suso la porta de lazareto (*vecchio*) zoe uno cornixon et frixo con le arme de tuti j S. procuratori et 3 santi zoe San marcho san rocho et un san Sabastian schulpidj de rilievo ed algune lettere jn tuto duc.ti 13 ½.

» 7 Novembre e nel successivo Gennaio — *Si registrano parecchi conti di* m.o Vielmo Taiap.a per comprar legname... per far far el modelo de la giexiulla de m.a margarita miani, e per dar al tornitor che ha tornido la cuba le collone volti ed alt.o et al destagiador che ha destagia diverse cosete ... (*Ibid. Procuratori di S. Marco, Misti, B.a 196, fasc. 8*).

1529, 7 Febbraio. — (Testa.o) Marieta filia magistri Bethini de Zanevellis lanarii et uxor magistri Ioannis q. Andree lapicide de confinio sancti Panthaleonis Venetiarum ...

tt.i Io vielmo di iac.o dalza (*da Alzano*) taiapiera in chontrada de S. chasa testamonio ...

Io Zuane de bartolomio da bergamo taiapiera sta a san bernaba stestimonio ...

Io Zanant.o de ser Zan pizini dal za taia piera in contra de san chasa testimonio. (*Ibid. S. N., B.a 940, Soliano Bonifacio*).

137.

1538, 16 Aprile. — Rivoalti ad Cancellum (Societas m.ri Guielmi Lapicidae de gritis q. ser Iacobi):

In testium meique notarij jnfrascriptorum presentia... Constitutj m.er Gulielmus q. ser Iacobi de gritis lapicida in confinio s.ti Cassianj ex una et ser Iacobus q. m.ri Et.i grandj lapicida in confinio S.ti Augustinj ex parte altera sponte sub spe boni et iusti lucri per presens jnstrumentum inter se ... contraxerunt societatem ... per annos quatuor proxime futuros in arte et magisterio lapicidiario pro agendo et exercendo unam apothecam lapicidiariam seu statuariam in confinio s.ti Augustinj ..... ad cuius usum et comodum ipse ser Gulielmus exponere debeat prout exponere se offert omnem denariorum quantitatem necessariam ..... ad dictam apothecam et exercitium eiusdem durante huiusmodi societatis et pro nunc exponere duc. centum quinquaginta pro parte, ipse vero ser Iac. debeat exponere personam suam in se exercendo in agendo dictam apothecam et laborendo in ea et manigis et trafficis capitale ... per ipsum ser Gulielmum, Tam in emendo quam vendendo ... ad comodum et usum societatis ipse ser Iac. possit conducere famulos et pueros ac labores prout ei videbitur ... Et ... ipse m.er Gulielmus non possit ex ipso elevare aliquod lucri aut capitalis sed illud stet usque in finem eiusdem. Verum ipse ser Iac. ex ea trahere possit id quod sibi necesse fuerit pro victa et vistita de quo tamen tracta se facere debeat debitorem ipsius societatis, completo quadrienio factis computis et dectractis expensis occursis circa ipsam societatem et affictus quam famulorum salvis tamen expensis persone ipsius ser Iac.i de quibus ipse refacere debeat societatem, Quid quid repertum fuerit ... Capitale expositum per ... m.rum Gulielmum dividi debeat inter eos equaliter ... (*Ibid. Atti Benzon Diotisalvi*).

138.

1561, 22 Dicembre. — (Testa.o) ... Io Piero de lorenzo dj graziolj ditto da Salo scultor et del confin de San Martin ... del corpo jnfermo ... Comissarij ... lasso et Vogio ... Catharina mia cariss.ma Consorte et Domenego mio amatissimo fiol per esser el mio fiol mazor che e qui apresso de mj perche Pompeo mio fiol Mazor s'atrova in Augusta al presente pero non ghe dago questo Cargo. El mio Corpo Vogio sia sepulto in san Martin mia parochia videlicet nel campo santo apreso el muro della Chiesa ... Lasso a hisabela mia car.ma fiola duc.ti dusento per suo maridar over Munegar ... Lasso alla soraditta Catharina mia Consorte duc.ti cento cinquanta per sua dote ... El Resto poi de tutti lj mej benj mobelj stabelj danarj robba de bottege Crediti et ogni altra Cosa ... cosi in questa Citta come in ogni altro loco ... lasso e Voglio che sia de Pompeo Domenego e Andrea mie fiolj egualmente fra loro Voglio ben che quella mia Casa horto e Campi me atrovo suto Salo in Villa Portese Resti sempre condicionada ne i Possi maj vendar ne impegnar ...

tt.s jo Orlando de graciol di grigi taiapiera fui al prezente ut supra.

jo Alesandro de Cuane chorso tagiapiera fui presente supra. (*Ibid. B.a 210, Canal Angelo*).

139.

1567, 22 Maggio. — M.ro Zuan Iac.mo de Guielmo di Grigi Architetto e m.ro Andrea dalla Vecchia (a Vetula) talia piera (*questi aveva un figlio nominato* m.o Gaspare), *fanno contratto col monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia per le forniture ed i lavori* di piere vive *per la rifabbrica della Chiesa secondo le misure prestabilite da* miss. Andrea Paladio Architetto.

Il 15 Settembre 1572 m.o Zuan Giacomo *era già morto.* (*Ibid. S. Giorgio Maggiore, B a 1*).

Chiesa e Scuola grande di S. Rocco. (*)

140.

1480, 4 Marzo. — (Testa.o) ...... Ego petrus tiepullo quondam Antony de confinio Sancti marziliany .... volo fieri operas duas ad fabricam sancti Rochj ut celebratur ad dictam ecclesiam unam missam ...... (*Ibid. S. N., B.a 1040, Vegii Bartolomeo*).

» 5 Giugno. — (Testa.o) .... Ego magister Clemens q. matei de Segna stagnarius in contrata sancti Salvatoris ....

In quo quidem testamento constituo meos fidei comissarios ser Iacobum de ponte de padua: et Micaelem de catharo marengonum contrate castelli apud S. Dominicum ....

Item dimitto de meis bonis hospitalj quod construitur ad S. Antonium ducatos sex pro anima mea:

.... Item dimitto de meis bonis fabrice sancti rochi penes fratres minores ducatos duos pro anima mea. Item dimitto de meis bonis fabrice ecclesie sancti Stefani ducatos quatuor. Item dimitto scole de stagnarijs ducatos quatuor. Item dimitto altari sancte marie in ecclesia sancti Salvatoris ducatos 2 pro anima mea. Item mittj volo unum calicem argenti offerendum pro voto Ecclesie sancte Marie de loreto valoris ducatorum 16.

Item dimitto quod si dicti Comissarij mei hinc ad annos tres presentire poterunt fratrem Stefanum fratrem meum vivere qui captus fuit a turchis illum exigere debeant de meis bonis ... (*Ibid. B.a 718, Malipede Francesco*).

1493, 9 Giugno. — *La Scuola di S. Rocco delibera* che atento chel chorpo del glorioxo messer san rocho non sta in quele forme se rechiede ne son ornato chome se j altrj chorpj santj, chel se debj spender in far una pala over adornamento per meter djto corpo o chon gradele over chon quel mezor modo sara posibile far a spexe dela scuolla .... (*Ibid. Sc. gr. di S. Rocco, L. 48*).

1494, 12 Gennaio. — fo tratto de lemoxina del Cap.o L. 28 s. 14 ... per dar al dorador dela ... palla. Et fo dadj a m.o domenego moro taiapiera ...

1507, 4 Luglio. — Che essendo la Capella granda dela nostra scuola devotissima fin qui per la poverta et jmpossibilita Dessa jmperfecta, adoo che sempre la piove et marcise le tavole et fa grandissimo danno come se vede che e grandissimo peccato .... lassarla Cussi mal Conditionata .... chel sia tenudo fornir a essa Capella si dela so Cuba Como de altrj soi adornamentj ... sia da liberta al ... messer lo vardian nostro et ali so compagnj de poder dar principio al fabricar dj la Cuba de la Capella s.a ditta cum li so adornamentj ..... et perche el campaniel che e facto contiguo al volto dove se hara a far la Cuba jmpedisse, o potesse impedir questa opera, chel sia desfacto et refacto jn altro luogo ...

1509, 14 Ottobre. — Cum sit chel se Ritrova nel nostro Albergo del legno della S.ma Croxe ... Per tanto parte mette il nostro messer zuam Pasqualin vardian grando ... che si habia affare un altare nela chiexia del dito Santo nelo qual altare se debbia mettere dicto legno ... et cum mancho spexa se potera far ... fu presa.

1510, 8 Dicembre. — ..... messer iachomo di benedetto vardian grando ..... et compagni .... ttermeno per sua deliberazion de far far uno barcho in nela giexia de esso messer San rocho Sopa la porta granda .... da uno muro al altro .... (*Ibid.*).

141.

1515, 4 Marzo. — Perche el Spettabel homo miss. zuane chalbo al prexentte honorevele guardian grando dela schola ett fratternitta nostra de miss. S. rocho ... chum ognj jndustria ett fatticha a datto prinzipio di voler edifichar la sala ett lalbergo de questa nostra schola chome ano ttutte le alttre Schole grande ett ha obttenutto da miss. lo piovan ett chapittulo dela chiesia de miss. S. panttalon de aver quele sue chaxette poste sul chastel fortte chum partte del tteren vachuo coherentte ala nostra chiesa ett sia statto per questo moltte voltte ala S.ta del prinzipe ett dela nostra Ill.ma S.a per obtenir grazia dj chonttra chambiar ett de far ttal opera ... sia chonfirmatto ett aprobatto per uno alttro anno sequentte guardian grando .... azio chel posj del tutto Compir ett mandar ad exechuzion la chossa per luj prattichada et prinzipiada et chel nostro gloriosisimo santto ne aparechj ale anime nostre e per jntterzesion divina uno piu bel palazo jn paradixo de quelo che nuj jndegnj Servi mediante la grazia de lalttisimo desideremo far a luj ..... *Tra i fratelli presenti in quel Capitolo si trovano: insieme a* Lorenzo di vielmo taiapiera a S. Cassan, Zilio horexe *ed* Ieronimo depenttor *che è pure nominato addì 6 Agosto 1514.* (*Ibid. Reg. 49*).

142.

1516, 8 Giugno — ... perche molttj signorj ett nottabile persone ett Sjgnorj peregrinj et foresttierj che veno de ttempo in tempo jn questa jnchlitta zitta sono desideroxj venir a revexittar ditta giexia volendo vixittar ditto glorioxo chorpo de miss. san rocho ... vedendo esser ttenutto ditto chorpo ... chon mancho honor dj quelo sj rechiede ett per eser eziam jn uno luogo membro dela ditta giexia minimo dove doveria esser in nel primo luogo, ... perho mette partte el ..... vardian grando ett attentto maxime che ditta chapela granda nostra sia fabrichatta et chomoda de poder metter ditto chorpo .... che ditto chorpo sia ttransdutto de la ditta chapella pizola ett messo nela chapela nostra mazor ... fazendo pero prima far uno ett più modelj ... e la parte fu presa.

143.

» 8 Ottobre. — .... Dovendo dar principio si abiano a far ttal fabricha edifizio segondo el modelo de quelo serano deliberado ..... e da proveder de persone jdonej i qualj abiano el chargo insieme chon el guardian grando ... de proveder dele chose sarano nezesarie a ttal defizio ett fabricha. *Si accetta perciò la parte proposta da* messer Iac.o Dragan nostro guardian grando .... se abiano elezer quatro homenj nostri fradelj asperttj ed intteligenttj j quallj siano Sttattj guardianj e Vicharj et guardianj da mattin i qual ...... serano prochulattorj a ttal fabricha insieme con el guardian grando ... segondo la forma del modello Sj farano e serano eletto per questo Chap.o ...

144.

» 28 detto. — ... Io Iac.o dragan gastaldo dj mag.ci Signorj prochulattorj disopra ... vardian grando ala schuola ... Suplicho di grazia piaquj dj Conziedermi nela nostra giexia de mess. S. rocho al alttar djla madona segondo alintrar in giexia da la porta granda a man zancha verso s. panttalon el qual jo posj fabrichar edornar a qualunque modo amj parerano sj de marmorj e serpenttinj e porfedi a qulche melgio amj piaxerano podendo metter che sortte di pala che a mj piaxerano a tutte dognj mie spexe e sjmelmentte far una archa davanti alltra in ttera podendo metter le mie arme jn ditto locho dove mi parerano promettendo jo Suplichantte dar una mansionaria al prexente de duc.ti 20 alano ... per anj 150 ...... *Si prende anche parte* metter de le arme dj pelegrinj che andò jn gieruxalen nela nostra Iexia per sua devozion et memoria ... (*Ibid.*).

145.

1516, 30 Novembre. — Essendo per dar principio j prudenti et dilectissimi guardiani, et compagni della Scola de misser San Rocho a fabricar una honorevole Sala et albergo a similitudine di quelle dele altre Scuole grande, *la Signoria loro concede un* corpo di galia grossa innavicabile *meno le ferramenta.* (*Ibid. Patroni e provveditori all'Arsenale. — Cap.e 11*).

(*) Le carte o documenti artistici che appartenevano a questa Scuola furono per la maggior parte compulsati dall'architetto Fossati, da Don Sante della Valentina, dall'Abate Giuseppe Nicoletti e da altri, ed io ne riporto qui i più interessanti; ma rivisti, corretti, ordinati e uniti ad altri inediti da me scoperti.

146.

1517, 29 Marzo. — Esendo statto deliberatto... adj 8 Zugno... che siano fatto uua pala in la nostra chapela granda dela giexia ett jn quela sia messo el chorpo nostro dj messer S. rocho... ed avendo in questo ttempo fatto far piuj modelj a piuj maistri ttagia pieri dil che avendo eletto jo fatto per man de m.o Venturin... ttagiapiera al qual siamo convegnudo chon luj a merchado ett quelo romaxe dachordo segondo el modelo sono in duc.ti 350 zenza lj do cholonj ett piere vive e de malmoro con 7 fegure de marmoro chome per ditto desegno apar con patti e chondizion chome e per V.o scritto siano per man de m.o bon nostro protto de zonzer ett smenuir chome per ditto m.o bon lj parerano ett apresso siano in liberta di m.o bon de darlj fina duc.ti 25 dj piuj.... parendo a luj lj meritta dapoj serano fatto ditta dala. Et pero mette partte messer lorenzo chagnolin guardian grando... che ditto merchado... siano afirmado... piuj presto siano posibele..... chel ditto m.o Ventturin abiano da chapara al prexentte duc.ti 50... e fu presa.

1519, 22 Luglio. —..... per potter...... congregar tutti li nostrj fradellj...... et avendo.... za fa annj doi passattj dato opera e prinzipio a tal fabricha del che fino a ora si ritrova riduta a bon portto.... et vollendo seguir tal opera e de bixogno... di trarne qualche dinar... avendo noj uno locho vachuo sotto lalbergo che son landedo che va nela nostra Gexia e champo de verso chastel fortte nel qual locho si pol far arche da X fin XII in zercha chomodamente le qual se faria con pocha spexa per esser za fato li murj maistrj da ognj banda siche non mancha sollom intramezar dicto locho e far ditte arche... e conzieder sollom alj fratellj nostri... i quali li sara conzexo le ditte posano ornar quele a suo piazer con sue arme...

Anchora le da proveder che avendo el nostro santisimo chruzifixo el qual e nella nostra jexia sopra el pilastro della chapella granda fatto e fa de grandisimj mirachollj... el bixogna de nezesitta far quallche ornamentto a simel locho ett max.a che molltti deli nostri fratelli et allttrj anno persuadesto si debi far qualche ornamentto... max.a esendo sta fatto per li predezesorj nostri un pocho de prinzipio de altar per chomodo del zellebrar e dar prinzipio fino se dara opera a tal bixogno e perche quello si atrova al prexentte e chossa fatta con pocho ornamento e noioxa ala chapella grande chome si vede quela ochupar del che avendo fato far qualche disegno.... sopra ditto pilastro el qual alttar ett ornamentto si fa eziam a bixogno del Santtis.o Sachramento del chorpus domini...

mette parte mess.... nostro guardian grando... che se abia a far uno altare come si mostra per dito desegno, el qual sara de legname e potter spender fino ala suma de duc.ti trenta... metendo ditto ornamento e alltar al locho proprio dove al prexente si ritrova sopra dito pilastro...

» 27 Novembre —... si abino a far atorno atorno la giexia e ditta Capela granda tantt zesendeli de legno jndoradj che vadano dal barcho atorno atorno..... fazando le sue spalere de legno azio si posino meter suxo diti Zesendeli i qual sj possi spender fin duc.ti XXV jn tuto...

147.

1521, 16 febbraio. — Esendo venuto piu e piu fiade davanti de noi ala bancha ser franc.o de Zuane perchulator sopra la fabricha et altar grando nostro et quelo sponendo qualiter eso altar siano reduto a perfition et compimento de quelo per la qual cossa desiderano siano conpido chonvenientemento... al qual si li manchano a fenir le sotto schrite cosse:

1 bixogna far uno teler de pano d altar per choverzer lantipeto...

2 apreso bisogna far una choltrina de tela...

3 apresso besogna far conpir le 4 figure de malmoro che die far mro Venturin taiapiera le qual tute son jn bon termene de chonpirle.

4 apresso bixogna far 3 altre figure de sopra laltar zoe uno christo di razi a mezo con una nonzia et lanzolo per banda de malmoro respondente al ditto.

5 apresso bixogna far 4 altre figure de malmoro zoe do per banda dal altar per conpir tutti queli Capiteli

6 apresso bisogna far 8 pie de candilieri ho de bronzo o de laton zoe 4 per banda dele teste de laltar...

7 apresso bisogna far compir de jndorar lantipeto de rame che sono davanti el cason del corpo et eziam far far i tre quadri de la Storia de mess. San rocho ho de bronzo o darzento...

9 apreso bixogna a far una coltrina de tela davanti el barcho azio che quando se verze el Corpo nisuno non posiano veder jn Capela ne averzerlo

10 apreso bixogna far uno bancho davanti laltar de legno chon sue portele et abiano le chasse dele elemoxine

11 apreso bixogna far compir soto confesion del altar et far le sue Zeloxie de fero chon li soi zexendeli et pinture nezesarie come sono al santo sepulcro

12 apreso bixogna far una porta de trese che vano in Canpaniel o vero jn sagrestia...

13... bisogna far far uno barcho de malmoro hovero de piera davanti ala Capela ali schalini azio non si possi cossi andar jn Capela ogni uno... (*Ibid. Sc. gr. di S. Rocco, B.a 49*).

148.

1522, 3 Settembre. — R. io Iacomo di marcho taia piera da misser iacom di Antonio dala seda vardian de la schola de misser san rocho duchatj vintitre e lire zinque e soldi quatro e lire sete e soldi quatro che li resti debitor per avanti che son in tuto duchatj vintizinque li qual eio abuti a bon chonto per spender andar in istria a solizitar e far chavar li piere per la dita schola. *Addì 15 Febbraio 1523 riceve per lo stesso motivo altri denari ed è nominato ancora nel 1536.* (*Ibid. B.a 89, libri di ricevute*).

» 7 detto. — *Registrasi il pagato ad* Andrea orexe al prexepio da ser iac.o de Ant.o guardian de san rocho per resto de san rochi de arzento dadi ala dita scola.

» 21 detto. — *Si fa un pagamento per simile lavoro anche a* mafio orefice.

149.

» 17 Novembre. — Ricevei jo Venturino q. Zuane taya piera da mis. Iachomo de antonio dalla seda Vardian grando de la schuola de mis. S. rocho duc.ti sessanta e grossi doj... e questi sono per resto de una sentencja fatta al ofitio de la Zusticia vegia soto de di quatordesi del presente mese fata contra la dita schola, come jn quella se conten.

150.

1523, 3 Maggio. — *In un conto di ferramenta è nominato* maistro dona taia pera.

» 27 detto. — Arezevi mj andrea bura taya piera chontadj da misser Zuane de yac.o vardian grando de misser san rocho per parte de piere dade a m.ro bun proto per la fabricha de la schola... — — — duc.ti 32. M.o Andrea Buora *è dipoi citato spesso per simili forniture di materiali fatte a* m.ro bun. *Tra i fornitori di* piere vive *comparisce poi fin nel 1546* Zuan de Andrea taia piera.

1523, 12 Luglio. — *Per lo stesso motivo si pagano* duc.ti 9 s. 22 a Filippo di Domenico da Chaxal.

» 19 detto. — *Si comprano da* Franc.o dei Priuli 5 Serpentini per duc.ti 15. (*Ibid. B.a 89*).

» 13 Dicembre. —... siando venuto a notizia a miss. lo vardian grando e comp.i chel vulgo di fradelj nostrj volontiera voria el fose facto el modelo de la schala de legno segondo el modelo fo prexo per li m.ci S.ri 20 savij e.... parte.... mete mess. lo vardian chel dito modelo o schala de legname se abia a far a luogo... e fo prexa... (*Ibid. L. 49*).

» 23 Dicembre. — Rezevi mi gierolemo (Graziabona) e chompagni da misser zuan de Iachomo vardian... duc.ti 4 d. 12 qual son per resto de mudionj 24 intaiadi per nuj alla dita schuola. *Il Graziabona è nominato anche per altri lavori di legname.*

151.

1524, 7 Febbraio. — Ricevi jo venturjno taya piera duc.ti cinque et per avantj duc.ti 2... *è poscia nominato ancora.*

» 28 detto. — R. jo zuane Celestro ttoschan da mis. zuan de iac.o vardian et compagnj dela schuola... a contto del marchado del mio primo modelo in piuj fiade duc.ti quarantta.

» 5 Marzo. — Zuane zelestro ttoschan riceve per resto e saldo del suo primo modelo e de la ordenazion de la schala fatta de legname... duc.ti X.

» 20 detto. — R. io martin (?) de zuane depentor per resto saldo del debito de ben intrada... duc.ti 1 $1/2$.

» 3 Aprile. — Graciol de piero taia piera *sottoscrive una ricevuta per conto di due fornitori di laterizi.*

» detto. — recui m.o silvestro de iacomo e compagni ducati doy e grosi dodese di quali sono per resto de tuti i lavori a fato ala scola..... io andrea murer scrise perche el dito dise non saver scriver.

» R. maistro jachomo furlan e compagni taia piera dela schola de mis. san rocho per resto de lavore fati in questo zorno — L. 20 s. 9.

» R. jo graciol de piero taia piera et compagnij da mis. piero di pinzonj gardian de la scola de san rocho per resto de tutj lavori fatj in fina questo zorno L. 58 s. 4.

» 4 detto. — recevi jo zuane cristaler de nicolo per lauri dadi ala fabricha de san rocho si de segar come dogni altra cosa duc.ti 3 L. 1 s. 1.

» 10 detto. — R. jo Stefano memo da la schuola de san rocho... per lamontar de cholone quatro de marmoro dj sorta chome per la poliza de m.o bon fata de dj 2 April apar duc.ti XIIIJ.

» R. mi franceschо de Cola taia piera per resto de una mesola in taiada et onia altro lavoro fato fino a questo zorno ala scola de misser san rocho L. 13 s. 19. (*Ibid. B.a 89*).

152.

» 12 detto. — se fa chomandamento da parte de miss. lo vardian grando... e de la bancha e de la azontta e prochuratorj sopra la fabricha a vuj m.o bon proto che in termene di zorni 4 abiate dato la mexura justa de le erte de la porta de la schala termenate per i m.ci S.ri 20 savij et andar drio lopera de dita fabricha altramente per i sopra nominati sera provisto...

a 13 ditto refferj m.o greguol varoter..., aver intimado a m.o bon proto il sopra ditto chomandamento.

» 18 detto. — I soto schriti in questo zorno... visto che m.o bon proto non aveva obedito el sopra dito chomandamento termeno che per onesta li fosse parlato una altra volta e veder sel volea venir a seguir lopera e non venendo tutj dachordo disero che se avese a tuor uno altro proto per seguir la fabricha nostra e che se andase drio lavorando che non se amanchase

vardian mess. piero de ponzonj

sop.a la fabricha { mess. zuan de pasqualin
mess. bernardo de marin
mess. franze.o de zuane
mess. Iachomo dantonio (de la seda)

» 20 Maggio. —... visto che m.o bon proto non aveva dato la mexura justa del portegal sopra el rio chome che el modelo nostro anzj quela aveva dato a modo suo chon grandisimo dano dela schuola nostra fo fato intender al dito m.o bon per el nostro mass. ser bernardin de bernardin linaruol che ozj el dovese venir ala schuola... et el ditto m.o bon rispoxe aver dato le mexure juste e che el non veneravi, e chel dovese dir ai diti che se j voleva far chosa alchuna che i vardase ben e non e venuto, el dito nostro mass. dise che luj mostrava de far pocho chonto de dita bancha e de lj ditj sopra la bancha. *Fatto chiamare altre due volte in quello stesso giorno*, non ze venuto.

» 3 Giugno. —... esendo stato m.o bon proto contrario al voler de mess. lo vardian e bancha per voler governar la fabricha nostra a modo suo per qualche suo disegno e per esser stato dixobediente e mal solizito che dito m.o bon sia chaso de nostro proto ne che piuj el se abj a impazar in chosa alchuna nele chose nostre.....

» *Si prende parte* che in chapo de la sala nostra da baso sopra el chanal se posj far doj fanestre per achonpagnar le altre che sono dale bande de la sorte de quele et che se posj far el portegal de fuora sopra dito chanal alto fino ssoto la travadura justo lordene del modelo nostro....

» 11 Settembre. —... miss. lo vardian abia di spender delj denarj dela schola nostra in defension di essa schola in la litte verttise tra noj e maistro bon protto in far ttutte quele operazion che far bixogno in tal Cauxa si in Consultj come ale quarantie ett altrove onde acadera e tanto el posj spender quantto sera il bixogno con obligo de dar poj bon contto del tutto... (*Ibid. L. 49*).

153.

» 24 Aprile. — Ricevi jo Venturino taya piera de zuane per resto de tre figurj anda sul altar duc.ti 3 contadi da la schola de messer san rocho...

» 1 Maggio. — rezevi mi domenego taia piera dito borin da la schuola de mis. san rocho... per resto de manjfatura fina sto dj L. 5 s. 8 val duc.ti — g.i 21.

» recevi mi ambroso e chonpagni tagiapiera dala schola.... per resto de manifatura L. 4 s. 3 val duc. — g. 16.

1524, 5 Giugno. — Rezevj mj piero de martin dicto PEDON taia piera de la schola de mis. san rocho... per lamontar de piere vive... L. 213 s. 4. (*Ibid. B.a 89*).

154.

» 3 detto. — Mette parte miss. lo vardian grando, miss. piero de andrea di Ponzonj reduto nel nostro albergo de la banca n.º 12, della zonta n.º 9 e 2 prochuratori sopra la fabrica che... m.º Santo Lonbardo fiolo de m.º TULIO (*) lonbardo il qual fu tolto adi 20 Mazo per nostro proto che dicto m.º Santo sia confirmado per proto nostro con obligazion de far tutte le chose nezesarie, et che sono di bisogno per la fabricha nostra dela sala et albergo de miss. S. Rocho et tuto quelo che a un proto richiede affar, chon obligo che m.º TULIO (*) suo padre debia intravenir nel consultar tutte le chose che saranno di bixogno per benefizio di dicta nostra fabricha et die haver per suo salario ducati 4 $1/2$ al mexe, et die chomenzar el suo salario al p.º de Astante chon lobligo al dicto m.º Santo chel non habbia affar chosa alchuna de soj zervelo sop.a dita fabricha, ma che de tuto el debj consultar con miss. lo vardian e banca con lj nostrj procuratori che di tenpo in tenpo si atroveranno...

ffo prexa de la parte de sj n.º 23, de no n.º —.

» 1 Novembre. — Recevi mi Santo lombardo duchati nuove per resto de do cholone del malmor vendute ala schuola de ms. rocho val duc.ti 9.

1527, 12 Maggio. — .... rezevi io Santo lombardo da mss. lo vardian mss. franc.º de zuanne duc.ti quatordeze per resto del mio salario... val duc.ti 14. (*Ibid. L. 49*).

155.

1524, 29 Luglio. — (Testa.º) Venturinus q.m Iohannis de Fantonibus de rosatj bergomensi lapicida in Cont.a S. barnabe,... infirmus..: Cadaver vero meum sepeliri volo... in ecclesie s.te marie matris domini Venet.rum Commissarijs meis... instituo domina mariam... uxorem meam, magistrum stephanus q.m Sandrini de Cortesijs capsellarium cognatum meum et petrum q.m Andree de baronibus etiam cognatum meum et magistrum Dominicum q.m Ioannes de Fantonibus et Vanninum q.m Iacobj de baronibus fratrem uxoris mee predicte;... dari vollo altarj fraternitate lapicida duc.s unum:.... dari vollo Consorcio seu collegio fiendo pro pijs causis in loco Valegij diocesis bergomensis duc.s decem,...... dimitto Andree aurifici de fantonibus ad insigne presepii duc.s duos et bartholomeo ejus fratrj murario duc.s duos et filijs q.m donati de Fantonibus duc.s duos... Item filijs q. Defendi de Fantonibus... duc.s duos...; dimitto Ichanine Sororij mei duc.s quinque:... Maria uxore mea... sit usufructuaria... bonorum meorum... in Iurisdictionem bergomensi;... residuarium universales jnstituo filiis meis Iohannem IACOBUM et bernardinum...

t.e Io bertolamjo de Zuane taiapiera di libardj da poltranigo fo presente et pregado... (*Ibid. S. N., B.a 786, Pedretti Bartolomeo*).

156.

» 21 Dicembre. — .... perche ele onesto che tutte lj fatige siano remuneratj e cognosendo che ser zuan Zelestro se ano adoperato con grande aflizion in la fabricha nostra e ne a ineliminato dj moltj erorj i qualj cauxavano in esa fabricha in el ttenpo che m.ro bon erano nostro protto con el qual era in qualche contenzione e per aver arechade in molte cose che ne sono stato dj uttele e onore che al ditto sier Zuan si datto de benj dela schola nostra per resto de tutto quelj per noj a fatto e di quelo che luj sie adoperato fin questo di prexente duc.ti 10 a raxon di L. 6 s. 4 per duc.to... (*Ibid. Sc. gr. di S. Rocco, L. 49*).

1525, 1 Gennaio. — R. jo zuane Zulestro da messer piero di ponzonj vardian et compagnj dela schuola de messer S. rocho duc.ti diexe, li qual danari E per le mie fadige Ett invenzion fatte a dechiarir el modo del coverzer della schuola e desegnarlj el modo del porttegal sora Canal Ett el principio di porttalj per Eser .... jo condutto a questa opera per el ditto messer lo vardian Ett algunj deputtadj sopra la fabricha a star deba ditta mia industria e fadiga eser premia a sua deschrizion Ett pero li fazo da rezever per resto E saldo de ogni raxon cha o abudo da far con la ditta schuola infina sto di sop.a ditto perche non vojo piuj servir a deschrizion....

157.

» detto. — Rezevi mij M.ro zan maria de Ant.º de lugano per le collone de marmoro a bono conto duc.ti 15. *L'anno dopo lo stesso* Zamaria tagiapiera *riceveva 100 duc.* a bon conto *della sua* fatura de laltar. (*Ibid. B.a 89*).

158.

» 21 detto. — Essendo in controversia la schola nostra con miss. marcho dandolo el Cavalier e per cauxa di doj Colone luj dette per avantj per la fabricha nostra... *si accorda di poter spender* delj benj dela schola nostra in defender quela...

» ... domanda lizenzia... miss. piero (*d'Andrea di Ponzoni G. G.*) avendo fato uno marchado de m.a 9000 dj piere vive per la fabricha nostra con m.ro Andrea e Ant.º buora fradelj taiapiera come apar per instromento rogado per ser Zuan lombardo in rialto di mandar quelo a efeto...

» Item domanda lizenza el dito miss piero che avendose Compromeso con m.ro piero spavento marangon per cauxa del travamentj de la sala nostra per luj fate come per el compromeso fato per ser Zuan lonbardo sop.a dito apar... el polj far e spedir ditta diferenzia — *Si accorda.* (*Ibid. L. 49*).

» 20 Agosto. — *Pagamento di L. 395 s. 15 a* Pietro meron taia piera per piere gregie.

1527, 11 Dicembre. — R.ve m.º Zammaria da lugan intagliador per parte dele collone per lui vendute ala scuola de miss. S. rocho... L. 62 s. — E io zuan lombardo nodaro (*della Scuola*) ho fatto la presente nota de volunta del ditto m.º Zamm.a.

» 24 detto... Per pezzi 5 de marmorj grixj pexo L. 1343... val duc.ti 3 d. 8. — (*Ibid. B.a 89*).

159.

1528, 26 Febbraio. — Chel sia fato 4 quadri de depentura nela Capella granda.... (*Ibid. R.º 50*).

» 6 Aprile. — R.i io zuanantonio in tayador per el resto di lavorj de la scula de san rocho a fato mio fradelo ducati 4.

1529, 21 Marzo. — Riceveti io Zuam Antonio pictor da Pordenon, da mess. Batista Serena Guardian grande de la scola de mis. S. rocho ducati trenta li quali fo per resto de pictura fatta nela giesia de ms. S. rocho sotto ms. Franc.º Pilizan guardian grande et ms. Franc.º de Zuane, et de ogni altre rason fin al presente zorno et piu o ricevuto duc.ti cinque per la mercede del mio garzon anno servito al depinzer nela dicta gesia. In tutti duc.ti 35.

1529, 4 Aprile. — R.e Io bortt.º bromboletto ttaiapiera et chompagnj de la schuola de ms. S. rocho... duc.ti quindexe e grossi dodexe lj qual son per resto et saldo d'ognj raxon che anno abudo a far insieme fin adj sopra ditto...

160.

1532, 4 Febbraio. — *Si pagano duc.ti 57 a* m.º Ant.º proto, per piere vive.

» 6 Ottobre. — Ricevj mi jac.º de venturin talia piera... per resto de lavor dati fina questi di... duc.ti 16 L. 3 s. 2.

» 15 Dicembre. — R.vj Io Zuane del qdam Iac.º ttagiapietra jn chonfin de santto aponal dala Schuola di s. rocho.... per resto di laorj abudj per le chaxe de santta maria mazor e de ognj altre raxon... duc.ti 10.

Io zuan franc.º scrise per nome del sopra dicto mio padre per non saver luj scriver.

1533, 23 Febbraio. — R.i io Zuam Celestro fo de ser Andrea dala schuola de miss. San rocho duc.ti zinque qualj son per resto de ttutto quello ho abutto a far Con esa schuola E suj agenttj fina questa ora prexentte zoe de ognj operazion e opera da per ditta schuola e sua fabricha... L. 31 s. — (*Ibid. B.a 89*).

161.

» 5 Aprile. — ma.co miss. zuane degnisimo vardian de miss. san rocho piaque de pagar a mistero matio e chompagno taia piera per parte de la manifatura deli intai e de le fanestre de le schale dege... duc.ti 3.

io Costtanttj de ttodaro vjsta
adi 6 ditto — Antonio proto ss.

» 18 detto. — fo deschargado una piata de piere vive del maran de la bisona de rexon de mjstro antonjo scharponjn proto fo mjari... 25. *Segue la nota di altri movimenti di materiale.*

» 10 Maggio. — Ma.co misser zuane degnisimo vardian..... piaque de pagar a mistero nicholo e chompagno per parte de la manifatura de li intai e de le fanestere de le schale dege... duc.ti 1. — Ant.º proto ss. (*Ibid. B.a 200*).

» 14 detto — .... parte che mette miss. lo vardian che si posi comprar da Franc.º da brazo le figure darzento de miss. san rocho che pexa m. 19, on.—, q.i 2, C. 27... et per oro per dorar quele... in tutto duc.ti 176 g. 18... fo prexa.... (*Ibid. R.º 50*).

» 24 detto. — Ma.co miss.... vardian... piaque de pagar a mistero nic.º e chompagno taia piera per parte deli intai e dej chapiteli de la porta de la schala dege... duc.ti 5. — Ant.º pr.to ss.

» 29 detto — ma.co.... vardian..... piaque de pagar a mistero tonin sorela ete chompagni taia piera per parte de la manifatura de le fanestere dele schale dege... duc.ti 11. — Ant.º proto ss.

162.

1534, 8 Marzo. — Riceve m.º batista taia piera fo de m.º piero maron da la scola de san roco... per resto de piere vive per conto de la fabrica de le case de san Stin L. zento e dodese — e io bort.º lionzinj o scrito per el dito digando luj non saver schriver. (*Ibid. B.a 200*).

» 6 Maggio. — Exendo zertifichado questo spetabile Capitolo per la relazione delj spetabili deputadj sop.a la fabrica et delj prudentissimj m.rj Antonio scarpagnj protto et m.ro venturin murer, che la fondamenta del muro dela schuola nostra qual e verso le caxe nuove di m.ro domenego da modon sop.a el qual se a far lalbergo dela nostra schuola, e fondamenta debolisima non Conveniente a tanta machina et fabrica che si a far, et che sel se fabrichase sop.a dicto muro, et fondamenta, seria con manifistisimo pericholo di Ruinar,... et exendo al tutto nezexario redur lalbergo... al suo debicto fin et termini,... landera parte... chel dicto muro...... sia ruinato et se deba batter sufiziente fondamento ad arbitrio et ordene del dicto m.ro ant.º proto, sopra la qual se deba poj tirar suxo dicto muro... et fu prexa.

Tra i presenti in quel Capitolo figurano:
misser bernardin di morattj zoielier
messer Anzolo dj benedittj orexe
messer Zuam maria dj stendardj.

163.

1535, 21 Febbraio. — Esendo sta prexo adj 3 Zener proximo pasado che se deba fabricar le caxe de la Comessaria del q. mag.co miss. mafio donado poste a S.ta maria Zubenigo segondo el modello fatto per m.ro antt.º nostro protto... et azio che le chosse de essa fabrica pasino con hordine,... se a fatto far una scritura al preditto nostro protto del modo del redur ditta fabrica... et fo prexa...

Registro dela Scritura del fabricar le caxe a S.ta maria Zubenigo produta per m.ro Antonio nostro protto

1534 adj 14 fevrer (*m. v.*):

Con quella debitta R.tia chome convien a mi Antt.º protto a dinotar ala... scuola de miss. S. roco el modo del fabricar dele caxe dela chomess.a del donado... come per el modello et piano e sta prexo nel Capit.º vostro e prima se abiano a far Caxe 5 jn do soleri che sono do afitacion per caxa nel qual modello e piano apertamente se puol veder le mixure perche el qual modelo e piano sono fatto tuto con mexura de tuti i membri di fuora et di drento che sarano caxe n.º 10 dele qual caxe averano a chadauna de loro la mita delli pepiano da basso et la mitta de la sofita et averano uno solaro per una integro et chadauna de loro avera el suo pozo.... e fazendo a tute ditte fabriche le sue fondamente bene afondate sop.a el bono tereno con i soi maieri overo ponti di larexe per longo e per tresso sul fondi de esse fondamentte e large in fondi p. 4 e piu e manco secondo la natura e bonta del tereno et grose inzima ditte fondamente piere do e meza quele de fora via et in le trese (*muri traversi*) de dentro via grosse in zima piere do, sop.a ditte fondamente far le muragie tute che vano di fora via grose de una piera e meza fina ala prima travamenta da li jn suxo tute ditte muragie et trese de dentro via siano de una piera solla dele grande (*causa dei vani per i camini le muraglie si fecero invece tutte*

(*) Non già *Julio* come dagli altri fu scritto.

grosse un mattone e mezzo cioè metri 0,39) et le alteze de ditti solari sia el primo pe piano altto p.i 9 fina sotto ala prima travamenta e dala prima travamenta fina ala seconda che sara el primo soler altto p. 10, et da la seconda travamenta fina ala terza altto p. 10, et la sofita de alteza de p. 7 che sarano... tute dite alteze con le travamenta p.i 40 fazando tute ditte muragie de bone piere ben cotte de bona tera padovane overo trevixane con bone calzine bene lavorade e smaltade e bianchizado de dentro via et di fuora ben interazado... e tute le piere vive zoe porte e balconi lavoradi bene da ben schiete de bone piere da brevoni con le sue gorne sule challe sovazade et quelle de dredo via siano gorne schiete e tute le travamente se abiano a far de bone chiave fornide dalbedo con i soi suoli de tolle invembelade senza chantinele tuti i coperti in taveladj et non se posa far altana in nessuno locho a cauxa non se rovina i coperti et el luogo del destender e sugar li drapi de lino se abiano a deperar per i balconi dele sofitte...

Antonio protto sst.

Queste costruzioni erano già compiute nel 1537. (*Ibid. Reg.o 50*).

164.

1535, 4 Luglio. — recevi jo piero de Lorenco da Salo taia piera da.... la Scola de misier San rocho per resto de mie manifature et de oni altre razon en fin questo zorno ducti 12 z. 14.

» 18 detto. — reze. mj bernardj dj moretj zojoler da la... scola de miss. santo rocho.... duchatj setantaquatro et grosi 15 p.j 6 lj qual sono per parte de una figura dargento de santo rocho. *E nominato anche in appresso.*

» 9 Agosto. — R. mi alesandro de zoane fazolo da miss. vardian de miss. san rocho a bonhonto del far de li santj ducti 9. *E ricordato anche in altri conti.*

» 19 Settembre. — arexivi mj ant.o perto (*proto*)... per resto de pieri vive dati per avanti ala schola e del mio salario de lano 1534 ave contadi duc.ti 12 g. 9. *Seguono altre ricevute di pagamenti fatti successivamente allo stesso direttore.* (*Ibid. B.a 89*).

1536, 25 Febbraio. — avendo chonsiderato la grandissima faticha cbe ha fatto m.ro venturin (murer) fo nostro protto quando e sta chonzado la schuola nostra nela partte da dredo dove avea fato mutazion et avendo fato si bela operazion di averla chonzada chuxi ben che chi lavese refata de primo non so se la fuse sta fato meglio e per non essergli ingrati landera parte che...... li sia donatto duc.tj vinti ultra la sua merzede... de si n.o 23 e de no n.o 2.

» 6 Marzo. — Avendo el piovan de Santa maria nova richiesto che li sia dato qualche elemosina.... per aiuto de la fabricha de la giexia ditta et masime che avemo autto da quela... oto cholone chon uno bonisimo merchado... *fu perciò* presa la parte de dar duc.ti 15 quando se fabrichera in ditta giexia... (*Ibid. B.a 50*).

165.

» 9 Luglio. — El nostro m.co vardian grando desideroso che questa benedeta fabricha se reduga al chonpimentto..... et esendo sta apresenta per m.ro antonio nostro proto uno modelo per la faza davantj de la Schuola nostra al qual e a chompimento de lopera prinzipiada. E pero mete parte... che el modelo preditto sia eletto et seguitto quel ordine chel dimostra e questo per benifizio dela schuola nostra per non remuover le chose fin ora fatte chomenzando dai chapiteli de baso fondamenti et andar metando quelo in opera chon quelj piui adornamenttj sia posibele... e fo presa de tute balotte. (*Ibid. B.a 50*).

1537, 13 Maggio. — rezevi mi antonio Sorela per nome de m.o Antonio proto per chonto de la Schola de san rocho in chaxa de miss. Anzolo maza duc.ti zinquanta. *E nominato spessissimo anche in seguito per conto* de m.o Antonio proto. — *Addì 19 Marzo 1549* m.o Antonio Sorela *fa ricevuta di L. 10 per* resto e saldo del Saliza et Schalinj del pato de la porta.

» 21 detto. — Rezui jo velmo di iac.o taia piere da ... la schola de miss. S. rocho duc.ti trenta a lire sei e soldj quatro per duc.to a bon chonto de lio e choloniele Jo li debo far.... *Vedonsi in seguito altre ricevute di maestro Guglielmo bergamasco.*

» 22 Luglio. — R.vj jo bonetto fjo de mro venturin murer per nome de mjo padre da la schula de san rocho per resto et saldo de la fondamenta conzada su la faza davantj fin sto dj prexente duc.ti 8 g.i 5.

1538, 3 Marzo. — *Ricevuta di* Iacomo de zuane furlan taja piera per piere vive tolte in jstria.

1539, 28 Settembre. — R.vi Io nic.o de Colla da la scolla de miss. San Rocho... per resto e Compido pagamento de le manjfature de lavorj fatij fin a questo zorno duc.ti 5...

Io nic.o de Colla
intaiator ss.

1540, 26 Settembre. — Ricevj jo p. cristofalo da lesse... dal... vardian grando de la scola de miss. S. roco duc.ti sete per nome de m.ro njcolo de franc.o de Cola tajapiera per Conto de fito dela Casa el dito habita nele Case dela... reverenda Congregation (del R.do Clero)... et de questo fu presente... m.ro Ant.o maria suo fratelo et m.ro domenego de baldissera tajapiera...

» 24 Ottobre. — R.vi io marcho fiol de mess. Antt.o proto per nome del ditto mio padre da la... scuolla de s. rocho per parte de piere vive greze duc.ti 100...

Marco, di Antonio proto *all'officio del Sale, firma ancora altre ricevute per conto del padre.* (*Ibid. B.a 200*).

1542, 10 Dicembre. — R. mi francesco padoan tagapiera dal... guardian grande per resto de mie manifature de lavori ce lio fato a dita scola e per resto de mia rasone fina a questo zorno ducati cinque e liere tre. (*Ibid. B.a 89*).

166.

1544, 20 Aprile. — In questo jorno el nostro... guardian grando mese parte de spender per dover far el volto zoe sofitado de la sagrestia et far far banche da meter li dopieri doro et anche banche in albergo per chomodita del sentar del Cap.lo zeneral et anche una pilla daqua santa et uno Christo in chroxe a lintrar de la schuolla chome ale altre tute squole anchora se die far le cholonele al intrar al altar grando del chorpo glorioxo de mess. san rocho... fu hotegniuda de tute balotte...

1544, 21 Giugno. — Se atrova la schola nostra fabricata in la bellezza et qualità che ad ognuno del presente capitolo e ben noto,.. ma se puol dir esser una giogia ligata in piombo, et manchar cossi come mancha uno corpo humano delli sui veri membri, per mancharli etiam a lei quelli,.... per non esser le scalle alla debbita proportion come doveriano esser, perche come ad ogniuno è notto a uno pallazzo ediffitio, over fabricha, la principal cosa et fundamento che se li richiede È la schalla, però havendo la prefatta schola nostra bisogno, del principal membro che e la Scalla, et havendo il modo del terren de farla, et redurla ad oportuno et conveniente dissegno et vero et necessario livello, havendo deliberato el nostro Mag.co Vardian grando proveder ad esse Scalle, havuto maxime collochio di tal materia con prothi et peritj:

Landara parte che mette el preditto mag.co vardian... mess. Marco antonio Rizzo che li sij... dato liberta et auttorita di poter fabrichar ditte scalle et quelle redur et metter a debbito et neccessario livello, potendosi andar et rettirar in fuora sop.a el terren vacuo della schola nostra..... de parte — n.o 47, de non — n.o 12 (*Ibid. Reg. 51*).

» 19 Agosto e 14 Settembre. — Receviti jo Rocho (de bortolamio) e m.o Antonio (de Zuan manenti) compagni in solido... in tuto ducati vinti a bon conto de la fatura del sufita de lalbergo... *Seguono altre ricevute degli stessi maestri.* (*Ibid. B.a 89*).

1546, 14 Marzo. — Atento la morte de dona cornelia fiolla de ser franc.o briello la qual romase ala grazia della comess.a del q. mag.co ms. maphio donado a suplichation de nicolosa fiola del q. ser Zuan domenego depentor fo neza del q. Ser marcho bigarellj domando le sia concessa quella grazia a lej per el suo maridar... *Il che fu accordato. Fra i presenti nel Capitolo si trova* messer Francesco bresan protto.

» 19 detto. — *Tra le donzelle graziate si vedono:*

Dona Andriana fo fia de ser lio di lupi intaiador sta a S. Stin.
Dona agustina chiara fia de Ser martin de zuane depentor.
Dona zuana fia de ser zuanpiero de bonetto taiapiera.
Dona zicilia fia de m.ro zuane de gedin marangon...

» 24 Luglio. — Atrovandosi lo albergo nostro senza alchuno ornamento et per quello si vede e per star qualche tempo cossi cossa veramente mal conrispondente che essendo la sala ornata de telle et pinture como si vede par assai deschonveniente che lo albergo qual e jl membro piu propinquo jn lo qual se redusemo de zorno in zorno al deliberar... quelo doveria esser hornatto si non meglio almeno simile ala salla per esser con forme uno alaltro, et max.e essendo jl ss.mo principe nostro fratello... perho:

Landara parte che mette sua mag.cia... sia datto liberta... de poder hornar li murj del prefatto nostro albergo de telle overo chanevace con figure chome meglio parera o ver sua m.a sara consiliatto, la spesa delle qual canevace over telle vadino a chontto della scholla nostra et il resto de depenture et altre spese andasse per tal chontto debj esser pagatte delle borse dela banca... E fu presa. — (*Ibid. Reg. 51*).

» 12 Settembre. — rezevj mj iachom e chonpagno murerj dal magnjficho...... guardian grando dela scuola de san rocho per resto del meter dele schale et ugnj altra chosa fina al presente zorno L. 31 s. 5. (*Ibid. B.a 89*).

167.

1547, 12 Giugno. — ... attrovandossi le piere della portta delo albergo nostro lavorade ett finide za alquanto ttempo in perichollo de qualche danno con fazilitta pottria ochorer ett visto ett Considerado lordine sopra il non potter fabrichar prexo jn Capittolo... adj 22 Agosto 1546 (*per ragioni economiche*)... mette partte jl... vardian mazor che... li sia conzesso libertta di potter metter jn opera ditte piere lavorade qual si attruova za alquanto tempo in Salla dj la Schuolla nostra... — fu prexa.

» 30 Luglio. — Deliberazione dj far una riva... dalla banda della giexia nostra ett schalla di la Schuolla nostra... (*Ibid. R.o 51*).

1548, 12 Febbraio. — recevitti io lodovicho ttagnia piera per chontto del pozo dal... vardjan grando de miss. san rocho duchatti quattro ett per avantti adj 14 decenbrio duc.ti disdotto... (*Ibid. B.a 89*).

» 24 Maggio. — Parte prexa sopra lj modelj de le Caxe 6 (in castel Forte) per eleger uno dj lj modellj 5 et fu ellettj uno di le 6 Caxe descritto per misser Antonio Scarpagnen, qual se fabricha al prexente et fui ala balotation li sotto schrittj:

2 modellj	de n.o 1	fattj	per mess. Antt.o bognolo,	balotte de sj	n.o 11	de no	11.
6	» n.o 2	»	» mess. Antt.o Scarpagnin —	»	n.o 19	»	3.
6	» n.o 3	»	» ser. Vielmo tagiapiera —	»	n.o 4	»	18.
10	» n.o 4	»	» ser. Vielmo cont.o —	»	n.o 4	»	18.
6	» n.o 5	»	» ser. Vinturin de Etore —	»	n.o 3	»	19.

(*Ibid R. o51*)

» 29 Luglio. — R.mo nuj m.o vielmo de jac.o taya piera a san casan et m.o ant.o de andreja al ponte di foscharij e mj Cristin de bastian taya piera a san benetto da... la schuola de miss. San rocho... schudi n.o sesanta de horo in horo, qual sieno per parte de far tutti, lavorij che achadara per lij quatro Case che Sij fabricha al prexente in Castel forte arente la dita Schuola. (*Ibid. B.a 89*).

1549, 5 Giugno... Credittj... aprobati como justj ett realj...

A miss. Ant.o Scharpagnj (fo nostro protto) . . .	duc.ti	163	g.i 9
A m.ro vent.in de Ettore murer	duc.ti	12	g.i 12
a m.ro piero di Lorenzo ttaia piera.	L.	290	s. 13
a m.ro alexandro bon ttaia piera	L.	161	s. 13
a m.ro domenego di baldisera ttaia p.ra	L.	1219	s. 19

(*Ibid. R.o 51, Parti vecchie di Scuola*).

» 29 Settembre — Rice.vi jo marcho fiol de miss. Antt.o protto per parte de piere vive greze duc.ti 30.

1550, 19 Gennaio. — R.vi jo marcho fu fiol de Antt.o protto..... duc.ti 25 per parte delle piere vive datte per la schuolla........ *È nominato anche in seguito.* (*Ibid. B.a 89*).

» 13 Maggio. — Ricevi io domenico di baldisera taia piera... duc.ti quaranta doe grossi cinque pizoli do per manifatura di sechini di la scala grada et di le scale.....

Io fracesco de rocho da padoa taia piera scrissi per suo nome per non saper scrivere.

M.o Domenigo di Baldissera *lavorava ancora nel 1558.* (*Ibid. B.e 89 e 203*).

1550, 29 Luglio. — Esendo comparso davanti a questo honor.º cap.º ser domenego di baldissera, ser Antonio Sorela et ser Lorenzo Sorela ttaiap.ª comp.i dolendosj che per jl passatto per el q.m ser Antonio Scharpagnj nostro protto lj fosse dado credito de alchunj lavorj senza sua siencia delj qual pretendeno voler mazor chredito di quelo le e sta dado per dicto protto, del che per non mancharlj di Iustisia landera parte ... che li diti m.ro domenego di baldissera et compagni siano realdidi delli suj gravâmj di ditti lavorj .... E fu presa. (*Ibid. Reg.º 51, Parti vecchie di Scuola*).

168.

» 28 Settembre. — Rezevj mj VJTRULIO DE BONCHONSEIO pitore da la magnificentja de miss. Iachomo deli Obici duchati 45 a Conto del depenzere dele chaxe nove Compuntato duchatj 15 abutto mjstro chemento ... (*Ibid. B.e 89 e 203*).

1551, 12 Febbraio. — TICIANO DA CADORE fratello di Scuola. (*Ibid. R.º 51*).

1557, 1 Luglio. — Mag.co guardian piaqua ... dar allj fachinj che hano porttado alla scuolla tre fanestre per jl buovollo Et una porta Et le cornixe .... L. 3 s. 12
Et alla piatta .... L. 1 s. —.
Zanjac.º ttaja p.ra protho ss. (*Ibid. B.ª 200*).

1558, 20 Febbraio. — ricevi io gulio ischultore roselli fiorentin dal ...... guardiano duc.ti trenta da L. sei e soldi quatro per duc.to chome apar per uno istrumento fato ... di man di meser marziliano mari nodaro. *Il 22 Maggio dello stesso anno Giulio Rosselli riceveva altri 15. duc.ti*

» 8 Marzo. — receve io lorenzo murer L. 81 e s. 16 per resto et saldo del Canselo et dei doi alberge fati per banda de li scali ..... e per resto dei lavori fatti in schola ...

» 23 Ottobre. — R.vi jo zan iac.º de vielmo talgia p.ra protho ... duc.ti 20.

» 3 Dicembre — *Si paga il piombo per* far li luminali. (*Ibid. B.e 89 e 200*).

1559, 15 Aprile. — Mag.co guardian piaqua .... dar a majstro thodero depenttor duc.ti tre a bon chontto djlle Soaze Et portte che si depenze per le chaxe a s.tta ✠ ... — Zan jac.º de vjelmo protho ss. (*Ibid. B.ª 200*).

1560, 9 Settembre. — R.vi Io zan iac.º de vjelmo protho dal ..... guardian grando duc.ti vjnti quattro per resto et saldo del mjo salario ... dechiarando che non se jntende che chorj più salarjo per che cosi jn questo zorno ho tolto ljcentja ... per non voler piui servir. (*Ibid. B.e 89 e 203*).

169.

1518, 25 Agosto. — (Testa.º) Ego Bonetus filius q. ser Bonj lapicida de conf.º ad presens S.ti Joannis Baptiste jn bragora .... corpori gravi jnfirmitate pregravatus ... volo meos fidej Comissarios ..... D. Joanam meam Dillectam uxorem Et ser bernardinum de Cornaser mio nepote ..... voio esser sepulto a miss. San rocho ... Et laso alla dicta scuola ducati sete soe tre et mezo per lo jntrar jn dicta scuola de Zuam piero mio fio et Ducati tre e mezzo per anema mia. J qual Danari se jntenda De tanti lavori .... Item voio che le do mie neze fie de mia nuora (lucretia) stia in caxa mia .... Item perche Diebo haver da la mag.cia de misser Andrea badoer certi Danari per lavori luj ha habudo da mi Volgio sia facto conto con lui et stimati li dicti lavorj Et questo per non haver facto acordo con la sua mag.cia ... — Item Declaro quod quando suprascripte mee neptj filie q. Joannis victoris filij mej habebit Etatem legitima volo maritentur de bonis mee .... (*Ibid. S. N., B.ª 124, Bianco Francesco*).

1530, 20 Novembre. — (Testa.º) .... Ego Joanna relicta q. magistri Bonetti lapicide de conf.º S. Ioannis bragore ..... Constituo meos fideles commissarios magistrum Antonium nuncupatum a goba ..... et D. Margaritam ux. s. Ioannis petri fily mei, ... corpus vero meum .... volo sepeliri aput locum S. Joannis a Templo ....., dimitto sste margarite nuruj mee et etiam Joanni petro filio meo duc.s quinquaginta quatuor venetos auri ..... cum alios duc.s sexaginta in circa quos habere debeo in districtu bergomi ..... cum etiam certo modico terreno mihi contigente existente in teritorio bergomi predicti .... (*A tergo*) Obyt die XJº mensis decembris 1530. (*Ibid. B.ª 125*).

1532, 20 Aprile. — tt.i io marcho Ant.º fo de maistro piero marono ttai piera fu tt.º .....
jo mi ierolimo taia piera fio che fo de sier aluvize barchariol fu testimonio ... (*Ibid. B.ª 1084, Zorzi Giov. Lorenzo*).

1536, 24 Giugno. — (Testa.º) ... Jo Antonia fia del q. m.º Boneto murer et consorte al presente di m.º franc.º di Ant.º de Miraguel depentor de la Contra de Sancta Maria mater domini ..... Lasso a Marco mio Fr.lo duc.ti diexe a Franceschina mia sorella .... duc.ti quatro, et mia Amia Marieta che sta alla Zuecca .... duc.ti doy; et altri duc.ti doy a mia Ameda Jac.ª che sta jn biri et duc.ti quat.º lasso a lucretia et catherina sorelle mie neze .... Item lasso a Magdalena mia neza fia de mia sorella duc.ti doy: Et a Antonio mio nevodo fo fio di Ser Salmo lasso duc.to Uno: Et duc.to Uno lasso a Zambon mio nevodo ... Item lasso el sop.to m.ro franc.º mio Marido diletto et Commissario qual mio solo herede universal ....
t.e io Ant. de Zambon del travuaia da gazaniga marangon testimonio ...... (*Ibid. B.ª 95, Benzon Diotisalvi*).

INTAGLIATORI

Zingioni.

170.

1476. — *Tra i confratelli ammessi nella Sc. gr. della Misericordia figurano:*
... Antonio de marcho intaiador S.ª M.ª Formosa
Marco de zuane intaiador
Piero de bort. intaiador S.ª M.ª Formoxa
Piero horso jntaiador
VARESCO DE MARTIN intaiador san polo ... (*Ibid. Sc. gr. della Miser. Marieg.*).

1478, 27 Luglio. — t.e Io Zuam de Viviam depentor dela contrada de santo apostolo testimonio. (*Ibid. S. N., Vegiis Bartolomeo*)

1482, 15 Ottobre. — Domenica: — Per el bixogno dela schuola de misser San marcho e per rechuperazion de dodexe dopierj j qual j era stadi fati per avanti solamente intajadi le sta deliberado che quelj se abia a chonpir de dorar chon le condizion quj soto apar notade in tempo de misser domenego de piero guardian grando e compagni etc.

Chonzo sia che ser guarisco de vivian intaiador e depentor sta a san polo siano rimasto da chordo con messer lo guardian e compagni de voler rechonzar detaio tutj i ditj dopierj dove quelj avera bixogno et poj dorar i diti dopierj et Aver el debia per sua fadiga duc.ti X. over XI del per zoe per dopierj do. el qual priexio son rimasto in libertade de miser lo guardian e compagni de conzar do per duc. X in XJ. e segondo chome el dito maistro avera fato bona opera e bon lavor in nei ditj dopierj.

Adj 10 Novembre

El se dinota chome in questo zorno el se rimasto da chordo che el dito ser guarisco con miser lo vardian e compagni de voler conpir j altri dopieri diexe che resta a conpir de tute quele chose che i mancha detaio e dorar e meter le alete ai San marchj de rame dora e meter bonj azurj e ben doradi che non i se pose oponer e per chiareza delavorato el dito ser guarisco se sotoschrivera esser contento de quanto sopra e scrito intendando che ognj per chandeljeri fati e conpidi al modo desopra el debia aver duc. dodexe zoe duc. 12 che son duc. Sie deluno che saria dopierj diexe duc. 60 perche i do dopierj ditj de sopra el son pagado.

E mi varischo de vivian son chontento de la chordo fato et o reziudo el pagamento dj sora schritj dopierj. (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, Not.º s. n. dall'anno 1428 al 1503*).

1486, 30 Marzo. — (Testa.º) ... Ego Bethinus q. ser Ambroxj de pergamo pectinarij de conf.º S. Apollinaris ..., scole s. marci in sentino (distrectio pergami) dimitto unum par anzelorum de lignamine, qui anzeli ad presens sunt in manibus Magistri Evarischj Jntaiatoris de contracta s. paulj, quos Angelos volo forniri expleri et deaurari juxta consuetudinem ... (*Ibid. S. N., Graffelli Antonio*).

171.

1498, 25 Agosto. — Prudentes uirj d. LAZARUS SEBASTIANO PICTOR q. ser Iacobi de confinio S.ti rafaelis et ser guariscus q. ser uiuianj sculptor (sculptor lignorum) de confinio S. Pauli tanquam Iudices inter ser paulum sculptorem (Incisorem lignorum) et ser Ioannem eius cugnatum ex parte una: Et d. constancium q. ser pauli de uilla alta: Et ser meneginum q. ser Andree de recio et habitatorem in recio ex parte altera: concesserunt suprascriptis d. Iudicibus licentiam sentenciandi super quamdam palam (anchonam) S. martinj de recio ordinatam per dictam comunitatem. Et ipsi duo uidelicet ser constancius et ser meneginus uenerunt nomine comunis ad accipiendum dictam palam (anconam). Et promitunt de rato in proprijs bonis quod dicta Comunitas habebit firmum et ratum quicquid sententiatum .... fuerit per .... Iudices Unde prefati Iudices uisa ipsa pala et considerata bene in sculpta et in aurata terminauerunt in hunc ... modum ... quod dicti ser constancius et ser meneginus nomine Comunitatis dare debeant duc. quinquaginta duos pro labore ipsorum ser paulj et Ioanis et pro dicta pala uidelicet quod in sculptione et in auratione et pictione dictis .... ser paulo Incisore et ser Ioanni eius cognati reseruando tamen pacta inter eos celebrata ...

». — Terminatio siue sententia ser paulj sculptoris et Ioanis eius cognati: Cum hoc Ita sit quod alias Comunitas riezi patrie — — (?) quandam palam fiendam per ser paulum sculptorem — — (?) Et promiserit ipsis sculptoribus dare et soluere — — (?) per duos comunes amicos eligendos per ipsas partes — — (?) expleta hoc est sculpta aurata et picta: d. constancius q. ser paulj de uilalta et ser Meneginus q. ser Andree riezi nuntijs ipsius Comunitatis ... promiserunt de ratho in proprijs bonis quod dicta Comunitas habebit — — (?) et firmum quicquid ... sententiatum ... fuerit per ipsos Comunes amicos eligendos ex parte una Et ser paulus sculptor et ser Ioannes eius cognatus in confinio S.te M.e F.e ex parte altera: ipse parte ... concordes elligunt prudentes uiros ser Lazarum Sabastiano pictorem q. ser Iacobj de confinio S. Raphaelis et ser guariscum q. uiuianj sculptorem de confinio S.ti paulj tanquam suos comunes amicos ad uidendum ... et apreciandum et sententiandum ipsam palam qui comunes amici uisa ipsa pala et bene considerata bene sculpta aurata et picta justificauerunt apreciauerunt et sentenciauerunt in hunc ..... modum quod dicti ser Constantius et meneginus Comunitatis riezi dare debeant duc. quinquaginta duos pro ipsa pala uidelicet pro in sculptione auratione et pictione, dictis ser paulo sculptori et ser Ioannj eius cugnati. Reseruando tamen pacta inter eos celebrata ...

Testes M.cus d. petrus basadona q. M.ci d. Antonij

Et ser Lucas librarius q. ser. Thome habitator uenetijs in confinio S.ti bassi ueneciarum. (*Ibid. Canc. inf. Batallis Pietro*).

172.

1499, 26 Marzo. — Comissio M.ri Antony pictoris ...... Ibi m.er Antonius pictor q. ser Vivanj de Albino et Ibi ad presens habitator ... constituit suum nuntium et procuratorem ser petrum eius fratrem velutarium ....

1504, 29 Ottobre. — Renuntia ser Varisci sculptoris: ...... renuntiavit et renuntiat ser Varischo eius patri ... omnia bona ... que possant deveniri ... Ven.li fratri Iulio nomine dotis quondam domine lucie eius matris ..., Actum in domo ... M.ri Varisci sita in confinio S. Bartolomei ... presentibus ... Antonio filio q. ser Petri de Villa leminis sculptores ...

1506, 11 Maggio. — tt.i ser Varisco q. Vivani sculptore et magistro Antonio q. petri ambobus sculptoribus a lignamine de contrata sancti bartholamei ..... (*Ibid. Bonetti Zanetto*).

1519, 2 Dicembre. — (Testa.º) ... Varischo de q.m ser Vivian di Zingioni Intayador abita in la contra de santto bortolamio ... voio heser sepulto jn le arche de la schola di batudj de samarcho (*della quale era confratello fino dal 1482*) ..., laso ala schola de santo sebastian de san Zuane biancho in bergamascha duc.ti 2, ... lo resto ... laso a mio biadizo Vivia francescho fo fio naturale de

Vivia mio fio legitimo et naturale lo quale vjvian Francescho non ttengo per naturale ma per mio biadego legitimo et naturale..., dona maria mia fia.... dona menega coscina mia Comesaria... fo fia de ser rocho mio barba di zinioni.. (*Ibid. S. N., Zanchi Giov. Antonio*).

1527, 15 Gennaio. — ... Io betin de varischo tornidor dela contra de santo Apolinaris testimonio. (*Ibid. Soliano Bonifacio*).

Campsa.

173.

1495. — Ser paulo da lanzan intaiador è ammesso nella Sc. gr. di S. Marco. (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, Marieg. 4*).

1514, 30 Giugno. — t.^{e} Io Polo campsa intaiador fo de mess. Alesandro fuj testemonjo. (*Ibid. Bertin Giov. Ant.*).

1523, 10 Novembre. — Prestans vir ser paulus Campsa q. ser Alexandrij fabrilignarius jntaliator de confinio sancte marie formose Venetiarum omni meliori modo quo decuit solvere costituit ser Damianum Columbano ser Ranaldi presentem et acceptantem, suum exequtorem legitimum et jndubitatum nuntium ..

1527, 27 Gennaio. — Cum alias ser paulus Campsa q.^{m} ser Alexandri faberlignarius sive jntaiator de confinio sancte marie formoxe Venetiarum ex una et q.^{m} magister Ioannes de malines eius sororius q.^{m} ser Christophorj ex parte altera fecerint jnter eos fraternalem societatem jn qua deduxerunt omnia bona et havere que dicte partes reperiebantur habere ut constat dixerunt chirogropho manu domini Andree rochabonella sub die et anno in eo contentis ad quod relatio habeatur. Cum virtute huiusmodi chirogrophi et fraternalis societatis partes ipse unite vixerint in amore et caritate prout devet bonos sororios et fraternales socios usque ad mortem dicti q. magistri Ioannis qui obijt de anno 1513, nondum facta divisione neque rogata portione spectante R. D. presbitero benedicto Campano filio et heredi et successori predicti q. magistri Ioannis. Quidmodo dictus D. presbiter benedictus vixit ut filius cum ipso ser paulo avunculo suo: Volens itaque dictus D. presbiter benedictus nunc agnoscere partem et portionem suam bonorum sibi spectantium acquisitorum per ipsas partes virtute dicte fraternalis societatis...

» 7 Maggio. — ser Paulus Campsa q. ser Alexandrj jntaliator de confinio sancte marie formose Venetiarum sponte et libere per se suosque heredes et successores dedit tradidit et vendidit, in solutum Egregio viro ser hieronimo de paganis d. francisci habitatori portusgruarij eius generi... omnem et quamcumque portionem et partem terrarum domorum et libellorum et franchisiarum positorum in Villa (di mezzo) jurisditionis abbatie sexti....... ad computum dotis Domine Clare filie dicti ser pauli et uxor dicti ser Hieronimj. (*Ibid. Cavaneis Giov. Battista*).

» 30 Ottobre. — t.^{e} Io Polo Campsa jntaiador della Contra di S. Maria Formosa (*Ibid. Sc. Gr. di S. Giov. Evang. B.^{a} 131*).

Biagio e Pietro da Faenza.

174.

1504, 13 Ottobre. — Avendo el spectabel messer marcho pelegrin guardian grando de la schuola de messer san marcho e soj chompagni delibera de dar prinzipio al sofitado del albergo de la sudita schuola. Con el nome de dio sono convenutj el prefato messer marcho da una parte e m.^{o} biaxio e m.^{o} piero da faenza fradelj jntaiadori da laltra parte jn questo modo, che j ditj m.^{o} biaxio e m.^{o} piero promete far el dito sofita diviso jn quarj numero novanta sie zoe, 8, per largeza e 12, per longeza segondo la forma de uno desegno per loro mostrato, de la dita divixion, aldito messer lo guardian e compagnj segondo la qual mostra j diti m.^{o} biaxio e m.^{o} piero dier ordir soto la travadura del dito albergo uno teler de legnamj de albedo, su el qual teler li averano a meter el lavor de jntaio fato per loro secondo la forma de uno desegno per loro mostrato el qual jntaio j diti maistrj promete far tuto de filarea. Item promete j diti m.^{o} biaxio e m.^{o} piero de far atorno el dito albergo uno chornixon segondo la forma de uno desegno per loro mostrato su el qual chornixon se die posar el dito sofita, tuto el qual lavoro j diti fradelj promete far chon ogni diligenzia Ita che ognj cosa siano piuj presto meglio che j desegnj per loro mostrati che in alchuna parte j manchino di perfezion.

El prezio veramente de tal opera die esser duchatj tre e mezo per chadauno de j ditj quarj, zoe tuta lopera che andarano per chadauno de j diti quari fati de Intajo segondo la forma del desegno a tute spexe de legnamj feramenta e manifatura et ognj altra spexa de j diti maistrj, computando jn dito prezio el teler ordito soto la travamenta chomo e dito di sopra et el chornixon.... E perche el prefato mss. lo guardian e compagnj vuol che jn tempo del suo guardianato el sia compidi almancho, 8, de ditj quarj che sono una man al traverso chon quel pezo de chornixon che va in testa soto j ditj quarj j diti maistrj se obliga e chusj promete de farlj in tempo suo... Item el se dechiara perche jn mezo del dito sofita el ne entra uno quaro grando che chomprende quatro de li altri quarj jn el qual se avera a meter uno san marcho in soldo fato per j ditj maistrj che el dito quaro non se intendj pero per uno solo quaro ma sia computado... a duc. tre e mezo per uno e non mancho ne ancha piuj, prometandolj messer lo guardian predito e compagnj da azetar j diti m.^{o} biaxio e m.^{o} piero jn la schuola quando sara el tempo senza altra benintrada.

Io biaxio Intaiador da faenza son contento di quanto e sopra scritto

Jo piero Intaiador da faenza so Contento de quanto e sopra scrito. (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, B.^{a} 135.*

» 22 Ottobre. — *Si registrano i pagamenti fatti a* m.^{ro} biaxio da faenza *per compere di legnami.* (*Ibid. B.^{a} 136*).

1513. — ser Piero da faenza intaiador, S. lio — morj. (*Ibid. Marieg. 4*).

1517, 23 Settembre. — t.^{e} io biaxio intaiador da faenza a san lio teste sottoscrissi. (*Ibid. S. N., B.^{a} 53, Bossi Gerolamo*).

Scienzia.

175.

1526, 12 Dicembre, in Venezia. — (*Cedula testa.^{a} presenta^{ta} nello stesso mese*) ..... LAURENZIO DE LUZO PICTOR q. ser bartholomei de feltro,... corpore languens,... volo meum... commissarium.... magistrum Victorem quondam ser BAPTISTE SCIENTIA de feltro Intaliatorem,....... cadaver meum sepeliatur jn Cimiterio S.^{cti} francisci a Vinea... dimitto fratribus S.^{i} Victoris de feltro ordinis S. Marie gratiarum meam muragliam quam habeo feltri... cum hoc quod dictis d. fratres faciant unam capellam jn dicta muraglia..., dimitto prefato m.^{ro} victorj scientia... una mea designa...: Residuum vero omnium... bonorum meorum... dimitto Joanne uxorj mee dilecte....., Et post mortem suam volo..... quod quidam domuncola per me fabricata apud dictam muragliam detur.... alicuj bono sacerdoti... quod habeat orare... pro anima mea...

t.^{e} ... io bernardin di vidali stampador (q. ser Franceschi de conf.^{o} S.^{i} Iulianj) testimonio ss. (*Ibid. Miscell. ced. test. L*).

1528, 8 Maggio. — t.^{e} Io Piero de Vetor da feltre, zoielier testimonjo zurado et pregado... (*Ibid. B.^{a} 191, Girolamo Canal*).

1531, 26 Ottobre. — ... Io vetor scienzia da feltre intaiador sta a la madona di miracolj fuj testimonio pregado e zurado. (*Ibid. Zorzi Alvise*).

1535. — Ser Ieronymo de Vetor Intagiador (*abitava anch' esso a S. Maria dei Miracoli*) *entra nella Sc. gr. di S. Marco. Morì il 18 Agosto 1549 e sua figlia Felicita comparisce nel 1550 nei registri delle* grazie per Donzelle, *concesse dalla medesima Scuola.* (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, Marieg. 4, Not. 20 e B.^{a} 228*).

1536. — Ser Paulo de m.^{o} Vettor da feltre intaiador *entra nella Sc. gr. di S. Marco e negli anni 1541, 1557 e 1569 figura tra i beneficiati da quella confraternita.* (*Ibid. Marieg. 4, Not. 19 e 22*).

1548, 8 Aprile. — Ser Vettor intaiador *è compreso nella nota dei confratelli della predetta Scuola morti dal mese di Aprile (?) 1547 all'Aprile 1548.* (*Ibid. B.^{a} 228*).

Alessandro Bigno.

176.

1534, 27 Settembre. — (Testa.^{o}) jo alesandro jntaiador fo de ser cristopholo bergamascho da nembro al presente existente in monasterio de San Michiel de muran de Venezia... del corpo infermo jacendo in lecto amalato di freve..., Comissary... jnstituisco... messer pre fausto bresan lector de li frati de s. michiel predicto et m.^{ro} nadalin depentor in piaza di San marco fo de ser marco da venezia... voio esser sepulto in dicto monasterio. Item... voio che ciascuna dele mie tre fiole habiano per il suo maridar lire dusento cinquanta de bolognini per cadauna... El residuo... de... mei beni... lasso a cassandra mia dilecta consorte et petronio nostro fiolo, La qual... voio esser Donna e madonna di tuto il mio in vita sua vedoando... Et non vedoando voio che lhabia la sua dote integra in L. cento de piu de bolognini...

tt.^{i} bonetto de marcho marangon de la chonttra de santta maria fromasa (*Formosa*) staj ttestemonio...

jo zane de pollo jntaiador da venesia foi testimonio... (*Ibid. S. N., B^{a} 1084, Zorzi Giov. Lorenzo*).

177.

1536, 26 Ottobre. — ... in Venetia. El se dechiara per la presente scriptura come il sp. mess. Zuane di Stephani vardian grando de la schuola (*della Carità*)... et Eletti per la bancha... al far et Construir le sedie et banchi in giesia de la charita sono rimasti da cordo cum mistro Alissandro de christopholo di bigni bergamasco habita a bologna. El qual promette et se obliga far le ditte sedie in ditta giesia che sono n.^{o} 8 alte, et n.^{o} 8 basse da uno ladi a man destra dove si reduce... quelli che... sono al governo et bancha de essa schola.... che sono in n.^{o} 16, et similiter altre tante di esse sedie da laltro ladi a man zancha dove si reduce la bancha nuova in ditto n.^{o} di 16, qual da Cambio ala vechia et succiede al governo di Essa schola.... che sono jn tutto sedie sedexe alte et 16 basse, et banche ordinariamente se dice ogni fiata una sedia se intende la sedia alta cum il suo suolo, et suo scabello jnsieme cum la sedia bassa et suo suolo,... le qual sedie sia obligato a far cum le sottoscrite misure condition et pacti:

Primo siano compartide proportionatamente nel loco hanno da esser poste in Essa giesia et siano de taglio et quadro cum altre circumstantie precise secondo la forma de uno disegno presentado jn mano del sopraditto sp. mss. zuan di stephani Et sottoscritto de man del soprascritto m.^{ro} Alexandro et altri testimonj cum lo avantazo de le due principal sedie una per ladi come in Esso disegno apar le altre similiter segondo la forma di esso disegno ma sopra il volto de la sedia dove a disegnado una ruosa de taglio siano due come in uno altro suo disegno de una sedia apar qual etiam habbi a restar cum le sottoscrition in man del prefato spetabel mss. Zuane azonzendo a detta opera oltra el comesso over remesso de le letere apar in Esso disegno sia obligato a far tute sedie alte e basse Et scabelli et in ogni loco lavorade de ditto comesso over remesso cum fogliami over figure .... precise come sta il choro de san Michiel da muran qual lui afferma haver fatto salvo dove havesse posto la jmmagine over figura de uno sancto babbi a far de quelli sancti che ali soprascritti parera, et non possi esser uno ponto mancho richo de ditti commessi over remessi, Et figure ditte nostre sedie et schabelli et tutto lavor di quanto se atrova El ditto choro de san michiel de muran anzi promette, et si obliga migliorar non solum jn ditti comessi hover remessi et figure dal sopraditto choro de san michiel ma Etiam dal quadro et taglio de quello appar jn ditto disegno Essendo Expressamente obligato far ditto lavor de Excellentissime nogare benissimo sasonate (*stagionate*) et negre, et cum tutte le altre bone condition si richiede le cosse de taglio et quadro, Li commessi over remessi Et figure veramente siano de Excellentissimo fuzazene over altra macchia de meglior Et piu proportionato legno accadesse massime nela figura operando talmente che sjano in summa Excellentia serviti Essendo obligati li antedicti agenti de dicta schola dar al ditto maistro Alexandro jn pagamento de sua manifatura et legname Et ogni altra cossa accadera, a opera finida Et perfecta ut supra scudi 16 doro per sedia intendando come e ditto di sopra la sedia granda cum la picola Et suo schabelli Et suoli adornadi come se convien che da luno Et laltro ladi se jntende sedie sedexe in n.^{o} schudi 256, non dovendo Essi agenti de ditta schola haver alcun altra spesa che jmmaginar se possa, Item il ditto m.^{ro} Alexandro promette et se obliga far dui banchi nella Capella granda de ditta giesia uno per ladi de longeza de pie XIJ, de quadro taglio et remesso over comesso, jn tuto Et per tuto juxta la forma di uno disegno consignado per ditto maistro Alexandro etiam in man del prefato sp. mss. Zuan di stephani... de Qualita de legno ut supra per pretio da cordo de schudi 60 doro, pur a sue spese... jn tutto cum lo amontar di Esse sedie schudi 316, salvo Erore calculi, li qual lavori promete subito andarsene a farli dove al presente lavora, Et dar principio a lavorar Et aparechiar li legni Et non cessar continuamente attender dovendo Esser de qui cum li legni aparechiadi et desgrossadi per tutto febraro proximo venturo, Et continuar il lavor fino a opera finida, Le qual sedie et banchi promette dar perfectamente tutto a sue spexe finide da mo a mexi 18 dovendo de presente haver schudi 20 doro per capara Et parte de pagamento. El restante veramente de tempo jn tempo per rata secondo andera lavorando, Dechiarando

che jn dicti banchi dove sul disegno appar jn mezo uno segnal de la schuola dela Carita sia obligato jn loco de detti segnali far due jmmagine dela madona in magesta cum il manto aperto Et sotto il manto tre figure per ladi de comesso, Et similiter per le teste deli scabelli apresso le principal sedie do signali de ditta schola cum dui batudi per signal che aparino tenir ditti segnali tutto di comesso. Promettendo servir si Et talmente che megliorare ditta opera oltra la ditta dichiaration fata in scriptura che ditti agenti de essa schola habian a restar ben contenti et satisfati facendo lavor oltra la beleza et bonta che sia fortissimo, Et durabille da Esser approbato per ogni suficiente et pratica persona di tal lavoro, questo dechiarando che non possendo venir 16 sedie picole sia obligato a far quelle potra venir per proportion, Et non tendando a quanto e soprascritto caschi ala pena de duc.^{ti} uno per sedia Etc. Etc. hic Est fine ditte appodigie.

1539, 11 Giugno. — ... Essendo sta termina per li Ex.^{mi} S. Capi dello Excelso consilio di X, che li agenti dela Schuola nostra ... possi riffar Et rinovar le loro sedie ab antiquo poste in chiesia delli R.^{di} padri dela charita, Et essendo consegliati per li maestri hanno a construir esse sedie nove in loco delle vechie che li fondamenti de quelle se habiano a far di muro cusi come erano prima de ligname adcio siano piu ferme Et durabile, Sono convenuti una parte Et laltra... che ditti fondamenti Et mureti possino.... esser construti ne perho essi.... acrescano al antedita Schola magior autorita oltra quello ha.... Restando li duj confessi uno per testa delle sedie Et uno altro in facia apresso la capella del q. mss. Domenego de piero talmente disoccupati che di quellj li... R.^{di} Canonici si possino servir Et usarli alle confession: Et perche li prefati R. Canonici hanno posto dui segnali del monasterio nel muro da drietto le ditte nostre Sedie debano essi ... quelli rimover Et tuor via adcio in alcum tempo non inferischa pregiuditio alla prefata schola..... (*Ibid. Sc. gr. della Carità B.^{a} 3, perg.*).

OREFICI, FONDITORI, CONIATORI E GIOIELLIERI.

Sesto.

178.

1396, 22 Luglio. — ser bernardo sesto orefice de san benedeto tolse la caxa soprascritta ... (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, B.^{a} 169*).

1402, 2 Aprile. — ... Gerardine filie bartholamey Iacopini S.^{i} luce nupte Anthonio sexto aurifici S.^{ti} silvestri ... (*Ibid. Proc. di S. Marco, Misti, B.^{a} 12*).

» 23 Maggio. — tt.^{i} Ser Marcus sexto. petrus de magistris et Karulus de paganis aurificibus. (*Ibid. Canc. inf. Miscell. test. B.^{a} 23*).

1405, 10 Dicembre, 1406 e 1412. — t.^{e} ser Antonius Sesto aurifex q.^{m} ser Bartholomei Sancte Marine. (*Ibid. S. N., B.^{a} 69, Venier Leone*).

1418, 21 Giugno. — ... Francesco de Sisto aurifex de conf.^{o} s.^{ti} panthaleonis ... (*Ibid. Canc. inf. Miscell. Atti, B.^{a} 6*).

1421, 15 Dicembre. — (Testa.^{o}) ... Antonio Sesto ... volo ... commissarj barbarela la mia dona e suo pare mio misier ser piero grifon e ser lorenzo foravante mio compare e ser marcho malobra...... — Antonio sesto orexe dela contra de santa marina scrise de mia man. (*Ibid. S. N., B.^{a} 283, Niccolò delle Croci*).

1422, 24 Novembre. — Ser Anthonius sexto aurifex condam ser bartholomei de confinio sancte marine, *vende una sua schiava*. (*Ibid. Canc. inf. B.^{a} 96, Griffon Pietro*).

1427, 10 Dicembre. — *Altro testa.^{o} di Antonio Sesto orefice della contrada di S. Severo, il quale in caso della mancanza di eredi lascia un terzo dei suoi beni alla Sc. gr. di S. Marco, di cui era confratello. Scrive*: Vojo che tuto se trovasse del mio sia de mie fiolli ... E per lo simelle se la mia dona fosse graveda quella creatura che la fosse sia alla condicion delli altri. *La Commissaria era costituita da* barbarela *sua* dona, *da suo* barba bernardo sexto *e da* ser thomaxo sexto *suo fratello*. (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, Reg. istr. 15*).

1433, 7 Giugno. — *Si registrano i denari* chontadi a miss. Marcho sesto vichario *della Sc. gr. di S. Marco*, per la spexa la fato.

1435, 6 Marzo. — *Si nota il pagato* a ser marcho Sexto per do Santi marchj darzento per meter su j candeloti del nostro serenissimo principo. *Il 25 Febbraio dell'anno seguente Marco Sesto riceve altro pagamento per un consimile lavoro. (Ibid. Quaderno n. 243, dall'anno 1430 al 1438).*

179.

1440, 2 (?) Maggio. — Capta in maiori consilio: — Quod concedatur Antonio Sisto aurifici fundatori ad aurum qui ex maxima necessitate cohactus est, per aliquot menses jre extra Venetias pro quibusdam suis negotiis Et occasione dicti officy ire non possit sine licentia nostri dominii. Quod dimittendo unum bonum, et jdoneum ad dictum officium, possit ire ad expedendum sna negotia, et redere ad dictum suum officium, sine amissione salary. Et sic consulunt officiales auri R.^{ti} (*Ibid. Grazie, L.^{o} 25 c. 2 t.^{o}*).

1441, 31 Luglio. — (Testa.^{o}) .... Marcus Sexto de confinio sancti Iohannis novi .... comissarios vollo .... Magdaluciam uxorem meam ....., et ser Aluixium benazano (*Bevazano?*), et lucham sexto, et Ieronimum sexto nepotes meos ...... (*Ibid. S. N., B.^{a} 565, Bruno Felice*).

180.

1444, Novembre. — Capta in XL.^{ta} — Fidelium nostrorum civium Luce, et hieronymi Sexto fratrum laborantium cunios monetarum devota supplicatione intellecta, ac fidelibus operibus suorum progenitorum qui iam annis septuaginta, et ultra fideliter se in exercicio exercuerunt consideratis, ac intellecta optima responsione virorum nobilium officialium auri et argenti, fit gratia eis, quod cum habeant unam sororem nubile, eisdem mutuetur ab officio suo, ut soliti sunt habere salarium suum unius anni cum dimidio ante tempus, quod salarium postea excomputetur in annis quatuor in salariis annorum sequentium. dando plezariam, ne commune nostrum patiatur damnum. (*Ibid. Grazie, L.^{o} 25 c. 128 t.^{o}*).

1446, 9 Luglio. — t.^{e} Ser Nicolaus sisto aurifex de confinio sancte Sophie.

1447, 29 Aprile. — t.^{e} ser Luchas sexto q. ser Alexandrj de confinio S.^{ti} Anthonij. (*Ibid. Canc. inf. Atti Elmis Francesco*).

1451, 11 Agosto. — (Testa.^{o}) ... Floris uxor ser bartholomej sesto a seta de confinio S.^{ti} bartholomei .... (*Ibid. S. N., Moisis Giuseppe*).

» 22 Ottobre. — (Testa.^{o}) ... Madaluzia Relicta Ser Marci sexto de conf^{o} sancti Antonini .... (*Ibid. B.^{a} 565, Bruno F.*).

1452, 26 Aprile. — Ser Anthonius sisto aurifex de confinio sanctorum Appostolorum velut pater Iohannine uxoris ser marinj de Nicolao merzarij rogavit cartam securitatis commissarie q. ser Pantaleonis partitoris... officialibus scolle batutorum S.^{i} Marcj evangeliste de Venetijs de duc. vigintj aurj ... datis pro subventione maritationis ipsias Iohannine. (*Ibid. Moisis Gius.*).

1457, Agosto. — Lucas sexto magister stamporum zeche nostre (comparuit) ad presentiam dominij exponens quod superioribus annis deliberatum fuit ... (et quod) Vir nobilis Bortholomeus erizo tesaurarius novus dixit et deliberavit (id est), quod diebus festiori quibus non laboratur ipse lucas et socius suus non deberent recipere salarium et sic pro illis diebus festivis illud tenuerit, Postea per dominium... terminatus fuit quod pecunie ab hanc causam retente ipsis restituentur. (*Ibid. Not. Coll. R.^{o} 1*).

1465, 8 Ottobre. — t.^{e} ser luca sexto q.^{m} domini Alexandrj de confinio S. hyeremie. (*Ibid. S. N., B.^{a} 974, Trioli Filippo*).

Pasti e Guidizani.

181.

1450, 14 Agosto. — (Testa.^{o}) ... Cristina Rel.^{a} ser Iohannis de Guidezanis de confinio S. Severi ... volo meos fidei commissarj S. Iohannem bono nepotem meum, et ser Iacobum de pastis aurificem compatrem meum.... Dimitto Aluvixio filio suprascripti ser Iacobj de pastis libras viginti.... Item Iohannes et Iacobus bono.... nepotes mej habeat.... duc. 100, volo corpus meum sepeliri subtus porticum ecclesie sancti Angelj ... (*Ibid. Rogeri Francesco*).

1451, 5 Maggio. — *Carta di sicurtà fatta da* brixeida mareuidi soror tercij ordinis sancti francisci .... *a* providis vjris ser Iohanni bono et ser Iacobo de pastis aurifici commissariis domine cristine relicte ser Iohannis de guidezanis ...

1455, Marzo. — *Carta di sicurtà d'Ambrogio Badoer procuratore della Chiesa di S. Angelo, e* Iohanni bono et ser Iacobo de pastis aurifici commissariis d.^{e} cristine relicte ser Iohannis de guidezanis ...

1457, 17 Ottobre. — Egr. d. Anthonius de sancta Maria Veronense fisicus ... habitator hic Venetijs in contrata sancti Leonis pro una parte et ser Iacobus de pastis aurifex ac d. dorotea gola pro altera ...

1461, 20 Agosto. — t.^{e} Ser Iacobus de pastis *(padre di Marco orefice)* alias aurifex de Venetiis. (*Ibid. Canc. inf. Atti Elmis Francesco e S. N., Grasolaro Bart.*).

182.

» 2 Dicembre. — Cum Matheus de pastis qui de Arimino mittebatur ad turchum retentus per regimine Crete cum libro et scripturis suis missus Venetias carceratus et per Collegium examinatus, non repertus culpabilis eorum que suspicabantur, et sibi objciebantur, expeditus sit a dicto Collegio

Vadit pars quod relaxetur de carceribus quantum pro nunc, Sed dicatur sibi quod caveat ire ad turchum, si caram habet gratiam nostri dominij. Liber autem quem jpse portabat ad turchum, remaneat in munitione consilij X

Sed ex nunc sit captum quod scribatur M. d. Arimini, quod in sui complacentiam propter ea quas scripsit nostro dominio, liberavimus Matheum de pastis. Sed M. suam paterne hortamur quod ab amicitia turchi pro multis bonis et cristianis respectibus se dilonget et separet

De parte — 10
De non — 4
Non sinc. — 3.

» 30 Dicembre. — Quod liber M. d. Sjismundi Pandulfi de Malatestis quem Matheus de pastis ad turchum deferebat et invectiva quondam S. pontificem pium secundum reperta positis et posita in Camera huius consilij ostendatur Oratori prefati S. pontificis et q.^{n} dominio videbitur, non asportando de palatio.

De parte — 16, De non — 0, Non sinc. — 0.

1462, 31 Maggio. — Cum Ambassiator pape qui hic est alias petierit nomine pape, sed modo plus solito petat librum quem, d. Sigismundum mittebat ad donandum Teucro, quam sua S. valde desiderat videre illum, quo viso remittet eum ad nostrum dominium, Et sit conveniens sue B. complacere.

Vadit pars quod dictus Liber detur Ambassiatori predicto, cum illa convenienti forma verborum que videbitur Dominio vel Capitibus istius consilij cum promissione quod ille remittat ad nostrum dominium sicut promisit.

De parte — 13, De non — 1, Non sinc. — 0.

» 12 Giugno. — Cum proximis diebus captum fuerit in isto consilio dare Ambaxiatori pape librum quem per d. Sigismundum mittebatur ad turchum, et viso dicto libro qui est res mirabilis et habenda carissima propter novas et notabiles res bellicas in illo scriptas et designatas, videatur non esse utile dare illum, nisi prius copia reservetur apud nostrum dominium, pro casibus qui statui nostro posset occurrere

Vadit pars (*che fu presa*) quod fiat copia illius libri quanto celerius fieri poterit. Et dicatur Ambaxiatori quod nos fieri facimus exemplum illius libri, ut copia huiusmodi pulchri operis apud nos maneat, quo perfecto quod cito erit dabitur sibi liber, sive illius copia, sicut sibi promissum est....

Quod iste liber detur ambaxiatori sicut captum est et scribatur S. pontifici quod licet illius libri copiam non habeamus tamen illum per suum ambaxiatorem, pro complacentia sue B. mittimus, ut illum videre posit ad libitum et postea ad nos remittere per secretarium nostrum Nicolaum Sagudino quem talem librum propterea qua in illo notabilia sunt, apud nos habere valde desideramus, et de hac re detur noticia Nicolao predicto. (*Ibid. Cons. dei X. Misti, 1460-1466*).

1472, 6 Luglio. — d. Prospera filia ser Iacobj de pastis, uxor ser Appolonij q. Maphei aurificis ... s.^{te} Marie Formose ... — t.^{e} ser Aloysius de Iacobo lapicida S. Marie formose. (*Ibid. Canc. inf. Atti Elmis Francesco*).

1492, 13 Luglio — (Testa.o)... Sathinus taverna q. d. Ambrosij taverna de Venetijs habitator asuli agri tarvisini.... volo.... commissarios d. Antonium de pastis avunculum meum, et d. helenam eius uxorem amitam meam.... Dimitto domine Zanete matri mee duc. 10... (*Ibid. S. N., B.a 877, Stella Lorenzo*).

1512, 1 Febbraio. — t.e hio piero di pastri horese habita in le chase de misier marcho zen a santa maria formosa. (*Ibid. Guglielmi Pietro*).

Antonello.

183.

1446, 15 Maggio. — Ser Antonio (Antonello) di Ypollito orexe *è ammesso nella Sc. gr. di S. Giov. Evangelista.* (*Ibid. Sc. gr. di S. Giov. Ev. Marieg.*).

1456, 13 Gennaio. — ser Anthonelus a moneta aurifex de confinio s.ti Ioannis novj.

» 5 Marzo. — t.e Nicolaus manfredinj de Iustinopolj aurifex in appotheca m.ri Anthonelj a moneta aurificis in sancto basso.

» 8 detto. — tt.i ser Anthonelus a moneta aurifex et ser Iohannes de Iadra aurifex ambo apud sanctum bassum.

» 27 Aprile. — Nobilis d. Baldasar de musto q. d. Bernardj ... pro una parte et ser Anthonelus a moneta aurifex apud sanctum bassum pro altera, se... compromittunt de omnibus... differentijs... quas invicem habuerunt... — t.e ser Andreas q. Iacobj aurifex... s.ti bassi.

» 5 Maggio. — tt.i ser Anthonelus a moneta aurifex — Ambrosius m.ri Georgij de Utino aurifex cum prefato ser Anthonelo.

» 20 e 22 detto. — d. Ursia relicta ser Iohannis de pantaleonis et mater q. d. Francischine uxor q. ser Petrj Vazono... sancti Symeonis prophete, ser Anthonellus a moneta aurifex... Sancti Ioannis novj, et d. Isabetta uxor ipsius ser Anthonelj velut commissarj q..... d. Francischine.... rogaverunt.... cartam securitatis... ser Iohanni Bernardo de Alectis... dè omnibus rebus... q. d. Francischine, quas res restantes volunt ipsi commissarij... consignarj... ser Anthonello nomine dicte commissarie .... (*Ibid. Canc. inf. Atti Elmis Franc.*).

1466, 1 Marzo. — Ser Antonello ipolito orexe dalla moneda San Lio *è ricordato nelle Mariegole della Sc. gr. di S. Giov. Evang. Nel 1485 è* messo fuora per esser sta da vegnir ala Schuola. *Nel 1486* ser Antonio dalle stampe *è riammesso tra quei confratelli e muore addì 10 Maggio 1493.* (*Ibid. Sc. gr. di S. Giov. Evang. Marieg. e Registri*).

» 23 Settembre. — t.e Ser Silvestro fio M.ri Antonellj a stampis a zecha de conf.o S. Joannis novj.

Boldu.

184.

1473, 4 Maggio in Venezia. — (Testa.o)... Zuan boldu pentor chondam pasqualin de la contrada di san polo per la dio gractia san di mente et del corpo... el corpo mio sia sepelido Aj fratj menorj dela cha granda... laso madaluza mia consorte diletta ducati 200 li qual volio che se intenda per la sua dota, la qual dota non avj maj niente da lej. Item laso mia fia marieta reda (*erede*) di tuto mobele di chaxa et danari et arzenti... chon questa condizion che la djta marieta mia fia morise avantj suo maridar volio che tutj i mie benj vadj in madaluza mia... consorte... che se maj... la djta mia consorte tolese a star in chaxa chon j.o mio fiol che a nome marcho el qual sempre se a mal gonvenudo... ho che lej li dese alguna chossa di mie benj... hordeno che la sia... nichilada dj tutj i mie beni, et i qual benj volio... che i sia di margarita fiola de m.o piero ravagnan marangon di barche... laso chomesaria madaluza... mia moier... Item missier pre bortolamio piovan di madona s. fumia (*Eufemia*) dila zudecha .... Item.... ser ierolimo di malatinj....

1477, 11 Ottobre. — (Testa.o)... Magdalucia filia q.m ser philippi de Venetiis R.ta s. Ioannis boldu pictoris et nunc uxor ser Francisi de tomasis toscani de confinio sancti pauli,.... corpore languens..... dimitto Marco danielis floris filio meo ducatos decem et unum lectum fulcitum... Residuum vero omnium meorum bonorum dimitto.... Marietam filiam.... s. Ioannis boldu olim primi maritj mei .... (*Ibid. S. N., Trioli Filippo*).

Cesani.

185.

1476, 28 Gennaio. — (Testa.o)... Ego gasparinus q.m francisci de Zexanis Aurifex de confinio s. Cassiani... volo meos fidei commissarios Venerabilem Virum dominj profesorum Andream barono plebanum ecclesie s.i cassiani, petrum de terezengis de pergamo quj olim Stetit mecum in domo et martinum a ture etiam aurificem quj laborat mecum jn apotheca mea,... volo sepelirj jn sepulturis scole batutorum s.cti marci de qua ego sum ... dimitto Catherine uxori mee ... vestes... et Alias res minutas... volo satisfieri francisco de libro aurifici de ducat.s duobus... per laborem suo pro resto. Residuum vero omnium bonorum meorum... dimitto Mariete filie mee...

t.e e mi zuan francesco de ser borto.o orexe tt. ss.

1479, 26 Novembre. — Inventarium bonorum de argento providi Virj olim ser gasparinj de Zexanis aurificis.... accepti et notati die crastina post ejus mort quo die sepultus fuit, Ad jnstantiam ser Martinj a ture aurificis eius solis comissarij cum alij duo premortuj erant et eo presente jn domo habitationis eiusdem q. ser gasparinj presentibus etiam ser Cristoforo de zexanis zoielario de contrada s. marzialis et francisco bartholomei eiusdem nepotum, ac alijs pluribus de ipsis ser gasparinj consanguinitate presentibus etiam Ibidem ser Melchiore Antonij etiam aurificis de conf.o S.cti Stefanj confessoris, et catherina olim eiusdem uxore....:

Tra i diversi oggetti inventariati ricordo: piron uno grando de dona dicto scriminal ala parixina, et zenture bianche ala parixina a nielo schiete de piu sorte zoe chai et fiobe,... zenture... de seda fornide darzento al anticha,... corda una de paternostri de choralo grossetti,... Anelj doro zoe vere,... Anelj darzento de più sorte,... uno cuor de arzento grande... et una chadenela da cholo de rame dorada... (*Ibid. B.a 508, Grasselli Antonio*).

1491, 25 Maggio. — (Testa.o)... Christophorus de cesanis zoielarius quondam ser Leonardi de confinio Sancti Simeonis prophete... Item voglio chel mio corpo sia sepelido In le arche de mie fradeli de la Scuola de misser San marco et li lasso alla ditta scuola de misser San marco ducati vinticinque.... Item lasso a la giesia de misser San zuane baptista da la Iudecha la mitade de tute le mie Intrade de la mia possession che ho a camponogara cum questo che ogni zorno j Segnor frati di essa giesia Imperpetuo sia tegnudi celebrar una messa in dicta giesia per lanema mia... Laltra veramente mitade... lasso alli fratonzelli de misser San Stephano de veniesia et questo ad honorem Sancti christophori con questa condicion chogni zorno in perpetuo el maistro dessi fratonzeli debi celebrar una messa per anima mia...

t.e Io Antonio de piero di alza di boto zimadoro teste zurado. (*Ibid. Canc. inf. Miscell. test. B.a 21*).

Savelli.

186.

1496, 9 Ottobre. — Se dechiara come in questo zorno m.o spiera in dio di savelli da mantua ha abudo arzento de Cenerazo marche 2, onze 5, c.j 3 ... per far una paxe segondo el desegnjo et modelo sotoscrjto, de man del dito et promete meiorar del dito desegnio et modelo: et die dar la dita paxe compida et perfecta da mo a mexi do prossimi et die aver de fatura duc.ti vinti zinque et luj die meter loro andera e dorar quela la qual sia ben dorada et parj doro et la schola (*Grande di S. Marco*) li dia dar larzento et non dagando la dita compida al dito termene perda duc.ti 20 et cussi rimaxe dachordo con messer domenego de piero guardiano grando della scuola e compagni. (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, not.o s. n. dal 1428 al 1503*).

1498, 2 Aprile. — Ser Speraindio bombarderius receptus in gratia per dominos Iustistie Veteris sententiatus fuit quod in terminos dierum trium debeat fecisse suam pacem argenti juxta formam disjgnj et compositiones suas attenti pretexto sibj facto pro Leonardo saraceno uti vicarius scole S.ti marci aliter restituere debeat Marchas 2 oncias 5 et caratos 3 ceneracij habitas pro dicta pace aut L. 94 s. 7 pro parte ponendos ad computum dicti argenti offerens se solvere facturam et omnia alia que obligatj sunt virtute suarum compositionem pro expensis L. 2 s. 27 pro famulo s. 16. 1498 2.o Aprilis summa L. 99. — Francesco Valier. (*Ibid. B.a 136*).

187.

» 27 Dicembre. — In rogatis: — Andera parte chel fidel.mo nostro spera indio di savelli Ingeniosissimo jn tute cose bellice: et maxime jn far artellarje de ognj sorta si come per molte experientie ha dimostrato: le artellarie del qual hanno queste due parte notabile videlicet che sono de summa gaiardeza, et securita perche non rebalteno over reculano, e facendo luj nel trar sentar uno sopra le artigliarie sue: per auctorita de questo Conseio sia conducto ali servicij nostri cum stipendio over salario de Ducati VII al mexe: et jn raxon de mexe: si come hanno franc.o et paulo havendo etiam dal arsenal nostro tute altre comodita che hano j altri maistri de bombarde et artigliarie Da esser per luj fatte darle per ducati do el mier mancho de quello pagano al prexente: Sia prexo che luj, et tuti li altri maistri siano infuturum pagati da la Sig.a nostra a raxon de ducati X el mier de tute bombarde passavolanti et artigliarie de cadauna sorta qualita e grandeza et peso: E jnsuper de rami dolci da sbors (?) li sarano dati aver debino de Callo XX per m.a solamente attenta la finezza de dicti ramj...

1502, 21 Dicembre. — La Ill.ma Sig.a Comanda a vuj Mag.ci Sig.ri patronj al arsenal che si Come pagate de tempo jn tempo si de la provision Come de li lavorieri fano j bombardieri videlicet Majstro Sigismundo, Franc.o et speraindeo Sandelli, Cussi etiam dobiate pagar m.o paulo da Canal fabricator de bombarde...

1504, 31 Agosto. — In Rogatis:... Spiera indio Maistro de bombarde zia molto tempo e impotente, et non puol lavorar alcuna cosa, qual tamen fin hora ha havuto el sallario suo de duc.ti LXXXIIIJ al anno, et de ducati 24 per ficto de casa Et trovassi debitore dela prefata Sig.a de piuj de miara octo de ramj: Et non essendo Conveniente che la Sig.a nostra de quelle cose che alcuna utilita, o fructo non conseguisce Debia haver graveza o spesa: perho sia preso che al Dito spierajndio sii levato il salario de j ducati LXXXIIIJ. Ma perche havendo servj la Sig.a nostra, et al presente essendo jmpotente et cargo de fameglia non e del tuto da abandonarlo de la gratia nostra: perho li ducati XXIIIJ che ogni anno lha per ficto... li siano lasciati jn vita sua.

Hieronjmo de piero depentor ha dal arsena nostro Ducati IIJ alanno per fito de casa: la qual cosa essendo spesa superflua, et jnsolita li sia cassada tal provision. (*Ibid. Patroni e Provv. all'Arsenale, Capit.e II*).

Bartolomeo Gruato.

188.

1461. — *Dai registri di Bartolomeo Gruato:* Ser Nichodemo spinellj die dar adi 2 decembrio per fermaio uno da spala doro de bonta de K.i 20, pexa batando le zoie onze 0, q.ti 3, K. 27... monta duc.ti 6, g.i 23 — e per fatura duc.ti 6.

Ser Nichodemo Spinelj die aver adi 19 Novembrio horo per far smalttj duno fermaglio... q.ti 1, K.ti 15 — — — duc.ti 4, g.i 10.

E die aver adi 21 dito perle 3 con tre forchadele pexa q.ti 1, K.ti 13, pexa lanzolo con le ale q.ti 2, K.ti 11, pexa la perla ultima K. 7 scharsi — E de aver adi 2 dezembrio chel me de contadi per resto duc.ti 8, g.i 13... (*Ibid. Sc. gr. della Misericordia, B.a 201*).

1471. — Lilustrissimo ducha borso... die aver per anelj 3 doro de bonta de K.i 20 pexa q.ti 3, K.tj 23 — val duc.ti 6, g. 8.

1487, 4 Gennaio. — Io bort.o gruatto fo de ser Nic.o son chonttènto che miss. nic.o vendramin daga a ser zuan negro mio barba (marido de madona chrestina gruatto) uno cholar fato a bixi (*piselli*) lave da mio padre...

» 18 Agosto. — Chontto de ser pasqualin bonafe il qual e de... mi borth.o gruatti de robe chio ande a rechanati alla fiera per mio contto... che fo duc.ti 74 e grossi 2.... *Si trovano in appresso registrate altre partite degli stessi per* centure darzento, chatenelle doro *ed altri oggetti da vendersi al mercato di Recanati.* (*Ibid. B.a 23*).

1488, 11 Marzo. — Noto fazo mi pasqualin bonafe chomo... ser griguol de Michiel orexe a rezeudo da ser bortolamio gruato arzento per far chuxlier (*cucchiai*), pironis, marche quatro onze una quarti 4 K.ti 1 de seneraso el qual monta duc.ti tre la marcha... (*Ibid. B.a 201*).

1489, 31 Agosto. — Mandatus Procure Pasqualini Bonafe q.m Philippi Zoielarij, in persona Bortholamei Gruati q.m ser Nicolai. (*Ibid. B.a 272*).

1491, 12 Dicembre. — ... Egregius vir ser Ioannes baptista q. ser petri de Andrea... renunciavit... Egregio viro ser Bartolameo gruato q. ser nicolai... omnia sua jura et actiones, que et quas ipse ser Ioannes baptista habuit et habet in apothecha posita in R.alto super ruga zoieleriorum... (*Ibid. B.a 231*).

1492 e 1496, 13 Luglio. — (Testa.o)... blancha filia q. ser floris de Antibaro et olim uxor q. ser radj de Cataro et in presens uxor ser stefani brenta de conf.o S. Petri de Castello... vollo meos... commissarios magistrum bartholomeum (Nicolai) gruato gemarium....

tt.i Io Zuan ptesta Zoielier fu presente...

Io magistro bernardino de Stampi da Milano fuj presente... (*Ibid. S. N., Miscell. Ced. test. B.*).

1493, 18 Settembre. — Condition nell'officio di X. Savj in Rialto, di Bortolamio Gruato q.m Nicolò:

...S. Felise una Casa da Stacio con uno Terren vacuo altre volte fu bottega di Tagiapiera Stimada ducati cinquanta al anno. — S. Piero di Castello: Una Casa di Sazente pagava ducati sie, al presente duc.ti 10....

1494, 8 Luglio. — Testamentum Christine uxoris Domini Ioannis de Cha Nigro de Conf.o S. Marie formose:... Commissarij D. Presb. Iacobus de Ca ferrante eius consaguineus, Ser Franciscus Pocaterra eius nepos, et ser Bartholomeus Gruato etiam eius nepos... Residuum volo... fiant due partes, una quarto sit Clare sororis mee, Bartholomei Gruato nepotis mei... et altera pars sit Ursie sororis mee uxoris se Maphei Marcofo et franceschine filie sue... (*Ibid. Sc. gr. della Misericordia, B.a 272 — Sommario delle Scritture attinenti alla* Commessaria de ser Bortolamio Gruato).

189.

1501, Gennaio. — Ser Bortolamio Gruato q. Ser Nicolo afita a ser Milian targon ja parte dela sua botega zoe al desco laxio del maistro che xe chon le spale al muro che confina con ser Aluvixe de Zexani, e rente del dito ser milian da quela banda propria jo suo fiol over garzon per imparar el mestier intendando chel dito ser Milian non posa tuor ne lavorante ne alchuna altra persona in decta botega per lavorar ne per altra chaxon senza consentimento del ditto ser bort.o

Item perche el sopra scrito ser bort.o gruato fa in dicta botega marchadantia doro et de arzento chonpra e vende fiori lavoradi chome roti et arzenti grezi e lavoradi, promete el dito ser milian... de non darli impazo nel comprar oro ne arzento...

Cercha el caso dele zoie perche el dito ser bort.o... chonpra qualche volta zoie.... sel fose mostrado al dito milian zoie alchuna perle turchine et ogni altra piera prezioxa promete ananzi comprada over da poi comprada mostrar decta chompreda al dicto ser bort.o... domandando sel dicto ser bort.o vuol intrar ala mita del guadagno...

Item el sopra dicto ser bort.o gruato vol chel scovaze (*spazzature*) che se farano sia libere del soradito miliano...

Anchora el se dichiara che dele spexe che achade per el mestier zoe in botega, come saria a dir carbon, et ogni altra chosa che achada per lavorar doro e darzento, lime et ogni altro instrumento fereo el dito milian vuol tenir fornido e spender lui....

1502, 1 Gennaio — ... Manifesto... chome jo Bort.o Gruato fo de ser Nic.o e ser Zuan parexin orexe da chordo avemo acordato com M.o Gorzi dantivari fo de marc.o, domenego fiol de marcon portador de vin per suo garzon per imparar el mestier de horexe e lavorar con el dito m.o gorzi ani sie et fornido li ditti ani sie el dicto Dom.o die aver dal dicto m.o Gorzi per sua merzede..... duc.ti 16..... e para do de scharpe lano intendando chel dicto m.o gorzi tuol in caxa el ditto dom.o e li fa le spexe de bocha..., el dicto domenego se veste del suo... salario...

1507, 23 Gennaio. — Noto fazo jo Iosepo dalban como... ser zuan Gruato toschan (disse non saper scriver) a tolto a imprestedo da ser bortolamio gruato duc.ti 2 doro...

1507, 6 Ottobre. — *Lettera scritta in Roma e diretta al* Generoso Domino bartholomeo gruato in Venetijs, *recapitata il 19 dello stesso mese:*.... per questa mia mi forzero dare esequicion ala promesa la qual io vi feci ala partita mia da Vinesia la qual consiste dover intender de mess. iac.o magantela ma inanti... vi dico eser nela casa del Magnifico ambasciatore et molto son acharezato da sua magnificencia.., Hor circha al nostro mess. iac.o vi dicho eser stato ala botega non sua ma dun altro ne la qual lui a uno axio bono nel qual sta a lavorare, et giunto che fui ala dita botega io feci la inbasata vostra et li disi quelo mi parse del facto vostro et lui con uno certo vixo malanchonicho mi rispose che avea molta alegreza rengratiandomi chio li aveva portato bone novele poi non dise altro per un pezo unde io restai incantato ne sapeva che dirli, ma per darvi noticia del tuto io vi dicho che inanti che io lo trovasi stentai un pezo... per eser pochi de queli orefeci che el cogniosa.... Siche vui potete intender molto bene lui eser homo chel non praticha con persona alchuna ma e homo fredo et homo che parla pocho et quel pocho parla adaxio et mostra eser afastidiato et colmo di pensieri et quando io li parlava lui stava apozato con una man al mento et strenzeve i labri e tirava gli ochi non verso mi ma verso un altro loco come si sol fare qualche volta quando si a qualche fastidio gratandosi il fronte.... son ritornato una et dui volte io lo ritrovo dognora a uno segno. Zercha ale fazende sue poco lavora e poche facende mi par che facia zercha mo ad aver duchati vui sapete molto bene che mal si po giudichare pur pur per quanto io poso comprender mi par non abi tanti duchati quanti avete vui ma asai mancho, zercha mo al schorlar del capo suo come fa a suo padre non e vero niente anci e homo gagiardo et fresco et non e Canuto... Richomandati me a lunardo nostro et ancora a mess. miliano et a mess. Zuane vinant et a mess. Vitor gambelo... — Ieronimo Borgi Vostro servitor. (*Ibid. B.a 23*).

» 29 Novembre. — (Testa.o)... Maria uxor ser franc.i gruato draperij de confinio ad presens S. raphaleis. (*Ibid. S. N., B.a 202, Chiodo Giacomo*).

1512, 22 Settembre. — (Testa.o)... Clara gruato filia q. d. Bartholomei de confinio S. Felicis... infirma corpore... instituo meum fideicommissarium... bartholomeum gruatum nepotem meum filium q. nicolai gruato fratris mei... Declaro quod domus ubi nunc habitat ser Ioannes Spinelli erupta ab officio cadutarum in nomine meo, dicta domus et pretium ipsius fuit solutum per dictum bartholomeum nepotem meum de eius proprijs denarijs. Ideo dictam domum dimitto dicto bartholomeo nepoti meo tanquam domum suam et eruptam et fabricatam de suis proprijs denarijs. Item dimitto dicto bartholomeo omnia bona mea si et ubicumque reperiantur mobilia stabilia...

tt.i Io ieronjmo rizo orexe quondam ser Zuane testemonio ss.

Io lunardo de piero zogelier testimonio. (*Ibid. B.a 201*).

190.

1512. — Noto fazo io ruzer gambello como me chiamo debitor de bortolamio gruato fo de ser Nic.o per lammontare de arzenti lavoradi boladi et non boladi ..... monta duc.ti 232, d. 8 i qual danari el dito ser ruzier li die dar da mo fin a retorno dele galie dalexandria ... dei qual danari ... ser Zuam Ant.o de Stefano se chiama piezo .... *Segue la nota dei rimborsi.*

1515, 16 Gennaio. — *Conti di B. Gruato*: .... Crediti di ..... ser Franc.o de gasparin fondador ....., ser piero benintendi maistro de stampe ....., ser maraschin operier ...., ser Camillo bembo fondador ....

1516, 1 Marzo. — ..... Parte del Cavedal (*di Bartolomeo Gruato*): Per poti 2..... duc.ti 26. — Per chonfetiera ja duc.ti 10. — Per goto jo lavorado... duc.ti 8. — Uno gorzarin darzento... duc. 10. — ja taza sparsa... duc. 6. — jo goto todescho... duc. 4. — Per ja gorzarina e do chadenele e jo churadenti e do chrocete... duc. 23. — ja vera doro de basso relievo... duc. 6. — jo cervo doro... duc. 12. — jo anel da safil... duc. 40. — jo anelo dala mia arma... duc. 7. — ... 3 aneli e ja medaia, jo anelo chon zoie intorno... duc. 3. — ... Per diversi ori e jo anelo de nostra dona... duc. 7...

191.

1518, 22 Aprile. — Poliza de quelli ando chon i deschi in sensa del mestier de orexi e zoielieri in tenpo che iera gastaldo... io bort.o gruato:

Precolatia	Kasaria
N.o 1 Io Andrea dal presepio	N.o 1 Ser Greguol de ventura
» 2 Ser Aluixe de piero	» 2 Ser Greguol da S.a Marina
» 3 Ser Zuan pie.o de vido	» 3 Ser Ier.o dalla fontana
» 4 Ser Ieronimo da locha	» 4 Ser Zuan Cavorlin
» 5 Ser Polo Carbon San Fantin	» 5 Ser lucha dal diamante, non vien in senza
» 6 Ser marcho de calle longa	» 6 Ser marcho rosso
» 7 Ser franc.o da san rocho	» 7 Ser iac.o de mati al ponte da lanzolo
» 8 Ser Pie.o dalle Chaxe	» 8 Ser Ant.o da brazo
» 9 Ser fantin benzon	» 9 Ser marcho da San Polo
» 10 Ser Anzolo da i 3 pomi	» 10 Ser Salvador, non vien in senza
» 11 Ser Anbruoxo da le 3 donzele	» 11 Ser lucha dala donzela
» 12 Ser Pie.o da San fantin	» 12 Ser bort.o balbi
» 13 Ser franc.o da la Speranza	» 13 Ser Agustin tornidor
» 14 Ser Zuam Iac.o del Comandador	» 14 Ser mafio da S.o Ant.o
» 15 Ser lorenzo da San bastian	» 15 Ser Marcho da san pollo
» 16 Ser Pasqualin da lagnius dei	» 16 Ser franc.o da san polo
» 17 Ser bernardin dela madona	» 17 Ser Zuane da lanchora
» 18 Ser Franc.o da brazo	» 18 Ser Alexandro dala Colonbina
» 19 Ser Piero batochio.	» 19 Ser Franc.o da lomo armado
	» 20 Ser Zuan Ant.o dal sol.

1524, 29 Gennaio. — El se dechiara come messer domenego dala luna fo de ser franc.o (de gasparin) fondador de arzento jn cecha... mando per una sua massara... una gavardina de veludo negro a mess. Bortolamio gruato per segno de uno suo Chredito laveva jn cecha contro el ditto ser Francesco,... del qual debito... Ser domenego sop.a nominato se chontenta che un suo zenero de nome ser zuan piero donattj dieba satisfar al sup.a ditto mess. bort.o gruato... Et jo Simon fiorentt.o o scritto.... de volunta del Sup.a ditto ser domenego e per non sa veder luj a schriver.... (*Ibid. Sc. gr. della Misericordia, B.a 23*).

1528, 25 Luglio. — (Testa.o)... Bartholameus Gruato de confinio S.ti Felicis q.am D. Nicolai.... Instituo meos commissario.... Lauram Marcopho quae est in Domo meam sororem Domini Plebani Sanctorum Apostolorum, et Iuanne Zannoli de Poltrenga qui stat mecum in Domo, Sepeliri volo ad Misericordiam in Archa nostra de ca Gruato ubi sepulti sunt nostri... Dimitto dictae Laurae Marchopho domum meam a latere Domus quam habito in qua domo habitant nob. de ca Mauroceno... dimitto dictae Laurae Marchopho duccatos mille de contatis... dimitto d.o Iuanni Zannoli omnes Thocas aut Thocarolos auri, et Argenti necessarios ad emendum, et vendendum, in Appotheca Rivoalti; et omnia fulcimenta necessaria pro appotheca R.ti pro facienda mercantia solita per me fieri quae reperiuntur tam Domi quam in appotheca, et omnia alia ferramenta pertinentia dictae Appothecae; Item omnia jnstrumenta et res necessarias, ad partendum aurum ab Argento, Item consorium aut Sazatorium cum bilantijs, et sazijs cum carractis et omnibus neccessarijs pro justificando mercantiam, item petras variarum sortum pro toccandum aurum, et argentum, et quia dimisi dicto Ioanni Zannoli ordenia supradicta ut etiam possit facere mercantiam, etiam dimitto dicto Ioanni Zannoli ducatos duomille liberos de quibus possit facere omnem suam voluntatem; Item dimitto d.o Joanni Zannoli totam domum meam quam habito cum suis habentijs et pertinentijs uti, et quemadmodum ipsam habito teneo, et possideo quam domum ipsi Ioanni dimitto in vita sua... Item dimitto Mariae filiae ser Dominici Eerrante ducatos centum pro suo maritare dimitto D. Presbi.o Iacobo Ferrante plebano S.ti Stephani de Muriano d.os 100... dimitto Leonardo Petro alias meo garzono appothecae... d.os 100, Item dimitto pauperibus Artis zoiellariorum, et aurificum d.os quinquaginta; Item dimitto pauperibus scolae Misericordiae bonis scoliaribus in dispoliando ad corpora tam amore Dei quam pro premio duc.os quinquaginta semel tantum; Item dimitto Symeoni di Merli, et eiux uxori...... d.os 60, Item dimitto Chaterinae meae Massariae veteri duc.os centum.... Item dimitto pro fabricha ecclesiae S.ti Felicis meae contractae duc. 100, Item quia emi certos diamantes grezos qui reperiuntur in manibus supradicti Leonardi Petri qui constiterunt mihi D. 254 $1/2$ computata sanseria c.a utile quod sequetur de dictis diamantis me remitto ad conscientiam dicti Leonardi Petri. Residuum omnium bonorum meorum... volo quod jnvestiantur per meos commissarios: et per Bancham Misericordiae, et XIJ additionis in maritandis pauperibus Domicellis bonae famae filiabus fratrum Scolae praedictae Misericordiae dando pro qualibet novitia ducatos XX... (*Ibid. B.a 201*).

1549, 28 Aprile. — (Testa.o).... Anzola fo fia de ser Franc.o gruato, et consorte de ser Zuan Batista de Alberto zoielier....: voglio siano duc.ti 50 de Diana, et Tranquila mie neze fie de ser Aluixe mio Fratello,.... lasso a Tranquila mia sorella la mia vestura, etc.... (*Ibid. S. N., B.a 984, Tomasi Marc'Antonio*).

Gambello.

192.

1515, 14 Dicembre. — (Testa.º)... Maria consors ser Rugerij de Gambellis de confinio ad presens sancte ✠... volo meos... commissarios D. Iacobam matrem meam... D. Laurentium fratrem Carissimum... Hisabethe filie mee... D.ni petris fratris meis.... Angelam sororem meam... (*Ibid. Partenio Zaccaria*).

1517, Marzo. — *Istanza di Maria vedova di Ruggiero Gambello orefice:* Esendo seguito el naufragio della galia dalesandria Capet.º mess. Ierolimo de chanal ... sopra la qual se retrovo el q. mess. ruzier di gambelli fo mio marido qual mancho desta vita, et venuta la nuova in questa tera me iera rimasta una fiola (*Elisabetta*) pupilla de anni zercha 12 et esendo asai persone che voleva molestar dicta eredita non esendo optima el fu forza rechorer al zudega de petizion et far dar per le sue S. gubernadorj a dita puta et eriede del q. suo padre mess. ruzier ... *Perciò addì 13 dello stesso mese Briamonte ed Elena Gambelli furono nominati tutori della nipote Elisabetta.* (*Ibid. Sc. gr. della Carità, B.ª 104, Commissaria Paolo Argentini*).

1520 e 1521 26 Maggio e 8 Dicembre 1525. — (Testa.º)... helena de gambellis q. magistri pauli Cirurgici.... volo.... Commissarios D. Victorem et breamontem de gambellis fratres meos amantissimos... lasso a Zuan Maria mio fio, tuto quello che jo debo haver da Tallia marcadante da vin...., per credito have dal q. miss. Agustin mio fio. *Destina poi altri lasciti a Valerio e Matteo suoi figli.* (*Ibid. S. N., Bianco Francesco*).

1522, 4 Giugno. — (Testa.º)... Breamontis de Gambelis gemmarius q. d. Antonij de confinio S. Angelj Venetiarum... volo... Commissarios... d. Victorem gambelum fratrem meum, ser Angelum nigro educatum a me et mecum habitantem, ac mateum et Valerium pinardo nepotes meos filios helena sororis mee... Volo quod cadaver meum ponatur in una cripta in deposito... Sancte Marie Charitatis usque quo fiet in ecclesia seu charitatis vel in claustro dicti monasterij una archa quam volo fieri saltem in termino annj et expendi in ea constructione 30 usque in 40 ducatos...., lego dicto Angelo omnia mea ferramenta et jnstrumenta que sunt in Apotheca mea Rivoalti.... e omnem massaritiam et bona mobilia mea exceptis pecuniis auro et argento... scrinio meo ferri et quadro meo S. Sebastiani quos... lego dicti Victori fratri meo...

tt.i io francesco de beneto orexe a la speranza son sta testimonio... Io domenego spa zojelier son sta testimonio...

» 6 detto. — (Codicillo al sudd.º testa.º)... Briamonte de gambelis gemmario... ordino quod pars mihi spectans domorum et furni... in confinio sancte Crucis sit esse debeat dicti Victoris fratris meis toto tempore eius vite *e dopo la sua morte* esse debeat helisabethe Artenie et Agnesine nepotem mearum filiarum nataline neptis mee filie d. helene sororis mee... (*Ibid. Bossis Girolamo*)

1537, 9 Giugno. — (Cod. testa.º) ego Natalina uxor ser marci a mascaris.... constituisco mio comissario messer Briamonte di Gambelli zoyelier mio barba..... (*Ibid. Cavaneis Giov. Maria*).

1539, 12 Novembre. — (Testa.º *accennato anche dal Tassini*) ... briamonte di gambelli fio de miss. Antonio zoielier et al presente della contra de sancto Angelo... volo.... Commissarj.... ser Anzolo negro che fo fiol natural de ser Alvise negro.... Mathio et Valerio pinardo fratelli, miei nepotl fioli che furno della q. m.ª Helena mia sorella, Et la mia Carissima consorte m.ª Marina.... Volgio esser sepulto alla Carità nella archa fatta novamente dove si attrova et corpo et ossa del q. miss. Vetor olim mio fratello. *Tra gli altri eredi nomina pure Elisabetta figlia del q. Ruzier suo fratello e moglie di Giov. Battista Campanato. — Briamonte Gambello* Obyt die septima martii 1540. (*Ibid. Bianco Francesco*).

Conti ed Alberghetto (Dandoli).

193.

1450, 5 Ottobre. — tt.i ser Alexander de Comittibus aurifex Riuoalto
ser Zacharias q. luce Intajator felciorum.

1451, 21 Luglio. — Prefati ser Franciscus de Comittibus et ser Ambrosio de francisco calderario virtute Commissarie predicte et libertate sibi tradite.............. Rogaverunt Cartam Commissarie domino Laesria (?) patroni Navis absenti tanquam presenti ad omnia et singula in pretendenti Commissarie contenta. Si igitur etc.... (*Ibid. Canc. inf. Elmis Francesco*).

1464, 13 Ottobre. — ..... Manifestum facio ego franciscus Albertti de comitibus de contrata S. Luce cum meis eredibus et susezoribus.... con moctus virtute et potestate jn... Contratus nuptiarum zelebratus (*addì 25 Gennaio 1464*) jnter te petrum dilectum filium meum ex una et d.na luchinam olim filiam ser martini a ture aromatarij... el qual contrato parturisse.... che ser franc.º se obliga far... donation al soradito suo fiol de quela caxa che son da ladi de quela chel dicto ser franc.º abita, *la quale nel 1504 circa fu però presa in affitto da* m.ro PIETRO CAMPANATO DEL FU SER GIOVANNI *della contrada di S. Luca.* (*Ibid. Sc. gr. della Carità, B.ª 102, Commiss. Paolo Argentini*).

194.

1479, 7 Settembre in Venezia. — (Testa.º *solo accennato dal Cecchetti*) ... BARTOLOMEUS BELLAN Q. BELLANI AURIFICIS SCULPTOR DE PADUA jturus sim Costantinopolim, et volens in omnem mortis eventum, res meas ordinatas relinquere, sanus.... mente, corpore et intellecta, accessi ad Franciscum malipedem venetiarum notarium infrascriptum ipsumque rogari, quatenus hoc meum scriberet testamentum: quatenus que post obitum meum roboraret cum clausilis et additionibus necessarijs et opportunis secundum stilum et consuetudinem Civitatis Venetiarum:

In primis quidem constituo... meum solum comissarium ... d. FRANCISCUM DE COMITIBUS Q. D. ALBERTI de contrata S.cti luce Venetiarum .....: relinquo duc.s duos fabrice S.cte marie pietatis que construitur padue ad sanctam mariam de avantio. Residuum vero omnium bonorum meorum mobilium et stabilium existentium tam in civitate padue, quam in partibus Italie, dimitto prefato d. Francisco de comitibus libere et expedite. In alijs vero bonis que de cetero acquirerem in alijs partibus ultra Italiam, meos heredes instituo universales omnes famulos meos qui se mecum reperirent ad obitum meum...

io messer iachomo de mafio baterame abitadoro a padova son tando testamen pergado e segametado

Io Belebij quondam paro de gandinno fo testamonio .... a questo testamento.

Io Bortolamio belan testador predito o pregado questo testa.º (*Ibid. S. N., B.ª 718, Malipede Francesco, n.º 41*).

195.

1485, 2 Marzo. — Testa.º fazo mi francescho q. Alberto di Conti chalderer in la Contra de San Lucha (licet corpoream patiar egritudine),... costituiso mie fedel chomessarij... Gasparina mia moier et Richa mia sorela, mia fia maria e chiara e Victoria e mio zenero bortholamio Lombardo e miss. pre Marco da S. Lucha e Felippo Trivisan mio fiozo fo de ser Franc.º i qual possa far..... la mazor parte de questa mia commessaria ezeto che non voio che algun... habia liberta in la heredita de mio fio Piero e de sno heriedi,... voio... lo mio corpo esser portato alla giesia de San Zaccharia al pe de la porta granda a man dreta voiando entrar in giexia dove sono tuti j nostri morti..., lasso a mia fia munega alla nuntiada duc.ti 2 al anno;... voio che lo maio da passian sia vendudo.., over sia fita,... son contento chel se venda la fornaxa che al prexente tien maistro Antonio rossetto a fito e le case tien mastro matio zuponer cum quelle de soto la casa steti mi havessemo da ser Menegin biancho murer et ser pantalun marin... e se manchasse de comprar ste 3 case vendano la possession da moian comprai da Vetor Valentinj..., item voio che j dicti mie commissarij non possi far compagnia cum nisum di marchadanti de botega e non possi far marchadantia ne de zoie ne de cavali ne de formenti da stera 500 in suso, e perche do bati rame e siege in la Villa de Sambugola del destreto de Treviso in dicta Villa, certi campi per lo simel in la Villa de Selvana reschossi da j frati de la certoxa dal boscho da Treviso chome heriedi fo de ser Beltramin da Milan, non voio... si possa vender ne impegnar ni permutar ma vadi di heriedi in heriedi de j fioli de mio fio Alberto;... lasso Zorzi e dimitri mie schiavi debiano servir do anni continuj... e poi romagna franchi,... de li altri do schiavi... sel părera ali mei chomessarj venderli che il possano far;... voio che piero mio fio debia tegnir la botega et far lavorar como ho fato mj per i ramj... e chel habia el terzo da la utilita et j altri do terzi siano di fioli che fo dalberto mio fio;... voio che j dicti mei commissarij vedano al piu presto i puol de far compier larcha a S. Zacharia e far meter i corpi nostri dentro... (*Ibid. B.ª 36, Manfredi Troilo*).

196.

1490, 9 Giugno. — Serenissimo Principe... — Reverente et humiliter supplication per parte del fidelissimo servitor de vostra serenita, Albergeto Inzegner, et conductor de opere belichose, pinsionato de la S.ta vostra, per voler augumentar le opere sue, In diversi modi et maniere, che serano de grandissimo commodo de la ex.ª vostra, et generaliter a tuta questa Cita, et lochi de quella, et desiderando mandar ad execution j soi pensieri, ge convien haver certi compagni, quali sono hebrei, e senza quelli non se puol far: Ma perche del 1474, adi 19 marzo fo preso parte, ne lo ex.so Conseglio de pregadi zeneralmente, che chadauno che fara edificij novi et non consueti a farse niuno altro non possano far quelli anni X successivi, senza consentimento expresso de li Inventori, et questo per augumentar la terra nostra,... et benche jn quella comprende, si Christiani come hebrei, et tute altre zente, Tamen non obstante questo, el prefato supplicante ricore aj piedi de la s.ma s.ª vostra, et per nome suo, et de li dicti soi compagni hebrei rechiede, el sia dechiarito per quella, che de le opere faria dicto supplicante jnsieme cum dicti soi compagni hebrei; che epsi hebrei et soi heriedi possano conseguir in le utilita de la dicta parte ut S.r notata. *Ciò che fu concesso.* (*Ibid. Not.º Coll. 22*).

1514, 8 Maggio. — La Ill.ma Sig.ria Comanda a vuj M.ci patroni al arsena che debiate dar a M.º sigismondo de albergeto per funder quelli pezi de artegliarie no sono boni opperar che sono da dieze in 12. Iusta el voler del M.co D. Hier.º duodo pro.dor sop.ª delle artegliarie. (*Ibid. Patroni e provveditori all'Arsenal, Cap.e II*).

1517, 27 Luglio. — jn Collegio: — La Illustrissima Signoria vuol al presente dar ad Albergeto de Sigismondo fundador de Artellarie. Miera vinti Rame grezo, et stagno L. mille ducento per far quatro Canoni de 50, de balote a Padoa: obligandose esso Albergeto far condure dicti Rami et Stagni fino a Padoa a tutte sue spese. Excepto el descargar...

» detto. — Che per i patroni nostri all'Arsena, Sia dato per questa volta tantum Albergeto di Dandoli fundador miera XX Rami per funder Artegliarie a padoa, de sorta che parra al Collegio nostro et lire mille dusento Stagno...

» 26 Ottobre. — Nos Capita Illustrissimi Consilij X: Vobis Dominis Patronis Arsenatus, Dicimus et mandamus, Che havendo el fidel nostro Marco de j conti lavorate alcune Artellarie de le qual non solum el non ha conseguito la satisfaction sua ma etiam el non e sta ancor facto creditor... Debiate... dar ogni favor al ditto Marco, Azo el possi in questo exercitio operarsi a beneficio de la Signoria nostra: Come hanno facto el padre et Barba suo:...

197.

1524, 31 Maggio. — Se atrova li infrascritti fondadori de artegliarie per li bisogni de la casa del arsenal... videlicet, Sigismondo di dandoli con provisione de ducati 200, al anno et duc.ti 10, per mier delli pezi chel butta el qual fa etiam lavorar et butar a doi sui fiolli cum li duc.ti 10 per mier ut supra. Item Camillo albergetto cum provision de duc.ti 80, jn circa alanno la qual provision li vien pagatta alla camera de padoa sotto nome de bonbardier et ha li duc.ti 10 per mier dalla cassa di questo Consiglio et similiter Sigismondo et thoma soprast.º son pagatti dalla Instessa Cassa de questo Cons.º si de la lor provision come delli duc.ti 10 per mier. Item marco di Conti che solum ha duc.ti 10 de quanto el lavora et perche se vede manifestamente che dalli prenominatti fondadori la S.ria nostra vien grandemente jnganata per el cambiar che loro fanno delli rami li qual li vien datti boni et perfetti et se sono de agort la S.ria nostra ha de spesa duc.ti 2 del mier a cambiarli cum quelli da Sboc perche sono alquanto mior de quelli da Agort et questa usanza ha jntroducto ditti fondadori per meglio poter far el fatto suo jn cavar fora li boni rami et meterne dentro rami pelosi ramine et altre simel sorte de ribaldarie cum cambiar li stagni da ponente che li vien datto de stagni de fontego che e causa quando se fa la battaria sotto le terre et castelli che le artegliarie sciopano cum grande danno sinistro et spesa dela S.ria nostra et tutti questi jnganni siegue perche hanno le loro fondarie ale lor case et non in larsena ne mai se li po trar li metalli che li avanzano ne le man che sono de la S.ria nostra et fano de quelli Et campanne et artegliarie a chi lor piaze oltra lo jntacho de li danari che hanno fatto videlicet, Thomao di Contti come per li sui conti appar resta debitor de duc.ti 556, et de L. 9796 de metalli de li qual se abbatte per 2 Sacri de L. 12 che non sono passatti per esser storti sera L. 4500 in circa et Camillo Albergetto resta a dar duc.ti 347, et L. 3055 de metalli li qual do non hanno cossa alcuna et tutto se pol reputar perso. Item fabio de Sigismondo resta a dar metalli L. 1733, Item marco di Conti resta a dar metalli L. 1873, unde... landera parte che jl se debi far le fondarie

jn el bersagio de la tanna jn Clausura sta che de ditte fondarie non se possi uscir ne jntrar nisi per la porta de larsenal... le qual spese sara di poca summa per esser fatti tre muri che solum li manca el quarto et le fondarie cum el suo coverto.

1528, 9 Giugno. — Con ogni debita Reverenzia Expone jl fidelissimo vostro servitor Sigismondo Albergetto fondador de Artigliarie, che essendo venucto a morte el q.^{m} Camillo Albergetto suo nepotte fondatore anche lui de artegliarie, qualle habia lasciatto la moglie cum quatro figlie senza alcuna substanzia et avendosi da meter uno altro in locho del dicto q.^{m} Camillo, *supplica che sia messo* fabio fiollo de lui supp.^{te} jn locho del dicto q.^{m} Camillo... Cun el medesimo salario de duc.^{ti} 8 al mese a rason de page 10 al anno, la Botega in Arsena et la casa la qual teneva el dicto q.^{m} Camillo, offerendose el dicto suplicante jnsieme cun el dicto fabio suo fiol de tenir in casa la moglier et figlie del dicto q.^{m} Camillo et farlle le spese et poi al tempo debito maridale cun docte de ducati 200 per ciascaduna..., *Ciò che fu accordato.*

1529, 15 Aprile. — Nui Hier.^{mo} da pesaro pro.^{or} sopra le artellarie ordiniamo a vuj M.^{ci} pat.^{i} al arsenal che debiatte far retener et non pagar le pro.^{ne} alli fideli maistro fabio albergetto, et maistro tomado de conti fonditori de artellarie, ma ditte le pr.^{osin} Exbursar al patron che e alla cassa et sora delle artellarie fino che sia satisfatto quanto dieno dar per il metallo messo de piu ne li falconetti a razon de duc.^{ti} ottanta al mier...

» 12 Agosto. — *Si accorda ad Alberghetto figlio di m.º Sigismondo Alberghetto di tenerlo al posto del padre dopo la morte di questo.* (*Ibid. Cap.^{e} III*).

1530, 28 Giugno. — *Si assegna l'annuo stipendio di duc.^{ti} 100, invece di 64, al* fidel.^{mo} nostro marco di Conti, il qual imitando le avite et paterne vestigie, non mancha di assottigliar lingegno suo in gettar sacri, falconetti, et colubrine...

» 31 Agosto. — Per la supplica del fidel nostro Iac.º di Conti... inteso le operatione sue fatte in servitio della Sig.^{ia} nostra, et come el q.^{m} suo padre et li fratelli Continue hanno fatto, et fanno, et essendo lui fatto molto esperto, et valente in buttar artellarie,... et massime essendo delli nostri, *gli si accorda l'annuo stipendio di duc.^{ti} 60, il quale stipendio fu nel 1537 aumentato d'altri 30 duc.* (*Ibid. Cap.^{e} IV*).

198.

1544, 8 Febbraio. — Havendo il mag.^{co} messer Stephano Bontempo fo del Spettabil messer Bortholamio Deg.^{mo} guardian grando della confraternita et schuola de messer San marco di batudi, et come procurator della ditta schuola et proveditor sopra la fabrica di quella, Hec non Il Sp.^{l} messer Zuanalvise Bonrizzo etiam procurator della Schuola preditta et proveditor sopra la fabrica di ditta Schuola, deliberato per ornamento della Scuola sua preditta di far far la Porta granda da basso di essa Scuola de Bronzo, segondo la forma del modello jn quella existente, qual è fatto fino alle mesole, overo capitelli et quello se fara da li jnsuso, Et havendo jl prefato mag.^{co} guardian et sp.^{l} proveditor preditto havuto ottima relation della probita et sufficientia del Prestante homo messer Iacomo di Conti, fo de messer francesco funditor de Artellarie, Et provisionato dello Ill.^{mo} Ducal Dominio persona molto jdonea et sufficiente et esperta jnsimilibus, qual si ha offerto di fonder et fabricar a' tutte sue spese la Porta preditta, fino jn opera, juxta la forma del modello suo preditto existente al presente jn ditta scuola fatto et da far, come è ditto de sopra, al qual modello se possi aggionger alcune Bacinette, sive Ruose, et Teste de lion ornade con quelli ornamenti li parera convenienti, honorevolj et necessarij à beneplacito del preditto m.^{co} messer lo guardian, et messer Zuan alvise Bonrizzo proveditor prefato, Et desiderando li prefati... di eseguir al tutto piu presto sia possibile la fabrica della porta preditta, Però sono convenuti con jl prefato messer Iacomo di conti nel modo et forma qui sotto dichiarito, Et primo Promette et se obliga jl prefato messer jacomo di Conti ad jnstantia delli prefati... di fonder di bon, perfetto et dolce metalo la porta preditta jta che quella vegni netta et nettada compidamente et senza deffetto, ne macula alcuna, la qual Porta sia de quattro pezzi. juxta la forma del modello di quella, et quella metter suso a tutte sue spese, con li suj polesi, cadenazzi, et Tampagni, jta che quella si possi operar, cioe aprir et serar, Qual porta debbi ditto messer Iacomo far de quello morello, juxta jl modello, Per premio della qual Porta, li prefati.... prometteno et se obligano dar al ditto messer Iacomo di Conti di benj della scuola Ducati novecento à L. 6, s. 4, per ducato, jn questo modo videlicet, ogni volta che ditto messer jacomo consegnara alla scuola preditta la terza parte di essa porta, Intendandosse le due portelle da basso, per due parte, et le due portelle de sopra per una altra parte, El terzo dellamontar, et cusi al consignar della segonda, terza parte, uno altro terzo dellamontar di quella, Et del altro ultimo terzo restante che sera lo amontar delle due portelle de sopra, el preditto messer Iacomo contenta de accomodar la scuola et tuor ditto restante da quella, cum sua comodita, per scuodersi li danarj deputadi al pagamento della ditta Porta al monte vecchio. La qual Porta ditto messer Iacomo se obliga darla finida et nettada compidamente alla ditta scuola et jn opera jn termine de anno uno prossimo, Et se per caso, Quod deus avertat, la ditta Porta ò parte di essa nel zetto non vegnisse ben, ditto messer Iacomo promette et se obliga jn termine de anno uno jmmediate seguente reghettar ditta porta, overo quella parte non venisse ben, Et quella dar finida et jn opera ut supra à tutte sue spese niuna cosa exclusa, overo eccetuada, Et questo se jntendi tante volte fara bisogno fino che la porta vegni a perfettione. El qual mag.^{co} messer lo guardian et proveditor prefato, Prometteno ad Instantia del ditto messer Iacomo comprar quella quantita de mettalo potrano, per el fabricar de ditta porta, et quello tegnir nella scuola, da esser dapoi dato al dito messer Iacomo al tempo del Zetto. Lo amontar del qual metalo vadi al conto del pretio soprascritto de ducati nuovecento.... (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, B.^{a} 202*).

Campanato.

199.

1362, 8 Febbraio. — (*Copia del test.º rogato dal notaio D. Marco Rana*).... Io Vicenzo Campanaro del confin de S. Luca, giacendo in letto gravato da infirmita... costituisco mei fedel commissarij S. Nicola Campanaro diletto mio fradello, et Madonna bonafante moglier mia diletta, Et mei fioli Vettor et Nicoleto campanari tutti del confin de San luca..., lasso a Andrea mio lavorador soldi diese de denari veneti grossi,... Item lasso a Vendramin et a suo fradello Mauro mie lavoradori, tutti do del confin de S. Marchuola soldi diese de denari veneti de grossi.... Item lasso a Zuan campanaro del confin de San Marchuola mio lavorador s. cinque de grossi... Item lasso a Martin mio lavorador del confin de S. luca soldi diese... de grossi.... Item lasso a bertoluzzo et Zuane, et a Iacomo mie lavoradori tutti del confin de S. luca s. 5 de... grossi... per cadaun... Item lasso alla moglier del sopraditto Andrea D. Maria del confin de S. luca soldi diese de... grossi... Item lasso a Betuzza moglie del sopraditto Martin mio lavorador... soldi 20... Item lasso a Zuane fiol del q. s. Piero di consuli, el qual al presente sta in casa mia s. 30 de... grossi... con questa condition che esso debba restar dapoi la morte mia do anni prossimi venturi con li miei heriedi... Item lasso a Zaneto mio fameglio, qual tengo in casa mia... lire cento de... piccolj, con questa condition che esso debba restar in casa mia con li miei heriedi dapoi la morte mia otto anni prossimi... Item lasso a Belleto nepote mio, fiol del q. mio fradello Pasqual El qual sta con mi el manso picolo de Gardiana de sopra, Et la casa de piera la qual e confinata in la contra de S. Marchuola... Item voglio... che si occorresse il caso, che mia fiola Marina fosse vedoa, chessa debba sempre haver de i beni mei et viver suo et i vestimentj idonei stagando vedoa,... Item lasso a catharuzza mia nezza fiola de mio fiol Vettor Duc.^{ti} 200 in oro per el suo maridar, Et si..... essa morisse avanti che si maritasse, che li diti ducati.... debbano pervenir a i mei fioli Vettor et Nicoleto, Item lasso a suor Lucia mia fiola Monacha del Monast.º de S. Iacomo de Galicia de Muran ogni anno fin che lei vive Duc.^{ti} 3 in oro.... Item lasso a... mia moglier... la mia casa la qual e confinata nella contra de S Stai, et la mitta delli terreni mie posti nella villa di Pisca de Mestrina... et lhabitation nelle mie case nella contra de S. Luca insieme con li mei et sui fioli Vettor et Nicoletto. Item lasso tutte le mie possession... nella contra de S. Luca tra li mei fioli Vettor et Nicoletto liberamente,... Item lasso a Valentin lire 50 de... piccoli... Item lasso a Andriola mia nezza fiola de mio fiol Vettor duc.^{ti} 100 doro. Item lasso a Antonio.... fiol de mio fiol Vettor duc.^{ti} 100 doro Item lasso a Donada... fiola de mia fiola Marina lire 200 de... picoli per el suo maridar...... Item lasso a mie nezze fiole della q. mia fiola Catharuzza, Isabella et Iacomella L. 100 de.... picoli per cadauna per el loro maridar over monachar,... Item voglio... che tutte le spese le qual io ho fatto nel lavorier della giesia de S. Luca, et nella consecration della ditta... siano rimesse alla ditta giesia per l'anima mia...

1392, 16 Febbraio. — Vendita cha fa per virtu de procura hauda da s. Iacomo pizzolo dalla Canea (de apulea) ser Alesandro di ferati et ser Antonio dal Oselo [*di Mantova*] tutti duo i Comessi del soprad.º Iacomo pizzolo de una casa (cohopertam et discohopertam.... cum suo putheo et fusina,.... cum una sua scalla lignea posita supra..... callem communes convicinorum.... quibus porta et scalla ascenditur et descenditur ad porticum sive solarium... et cum toto ipso solario sive porticum et hospicio posito a prima trabatura... Et cum sua napa et camino.....) et pezo di terra, posta in contra di S. Luca per duc.^{ti} 410 a D. Anastasia moglie di ser Iacobi centono spitier S. Salvador, con tutti li suoi confini...

» 27 Maggio e 10 Giugno. — Traslation et vendita de D.^{a} Anastasia Moglie de S. Iacomo Canton a suo fratello ser Ant.º Campanaro del q. vettor de un pezo di Tera et casa [*vedi sopra*] per duc.^{ti} 410.

1397, 19 Settembre. — (Testa.º)... Ego Malgarita filia s. Petri de pavonibus et uxor ser Anthonij q.^{m} Victoris campanarij de confin S. luce...
tt.^{e} Ego Marchus vendramin champaner ttss.
Ego marchus filius gregorij ab anchoris tts.

1429, 18 Dicembre. — (Copia testa.º)... Io Ant.º fabricador de Campane del q. maistro Vettor del confin de San luca... voglio mie fedel commessarie [ed eredi] Madaluzza mia moglier diletta, Et veneranda mia figliola dolcissima.... *Addì 15 Febbraio 1430 era già morto.*

1432. —... Domanda maphio sovranzo fo de miss. gabriel ala comissaria fo de s. Antonio q. ser vetor champaner, che conzossia che el dito ser Antuonio possedesse da 25 anni in suxo jº mio albergo e j^{a} mia tera vacua messo in Sen Luca dove el feva el mestier dele champane e senza i qual el non podeva far el dito mestier oltra el qual mestier lavea ancora el geto del pionbo per gracia..., una portion di detta Casa...

1435, 7 Febbraio. — Fede fatta ad Instantia de D. Madaluza R.^{ta} del q. Antonio Campanaro et di D. Veneranda figliola del q. Ser Antonio et consorte de S. Michiel di grosi Nodar Ducal coe comissarij del q. Ant.º Campanato del confin di S. Luca, che detto S. Ant.º posedeva in vita sua una proprieta in Contra de S. Luca qual e una casa (que est una domus sive apotheca in qua laborantur et fabricantur Campane cum suis fusinis et fornacis, et cum sua terra vacua, sive horto)...

1443, 23 Aprile. — Copia over trasunto duna sententia fatta allofficio del proprio tra S. Michiel Grossi per nome Suo et per nome di D. Madalena R.^{ta} del q. S. Antonio Campanato suo Suocero et ser franc.º fiol de Mistro Alberto Calderer per nome de M.º Alberto, *suo padre, in proposito della suddetta casa nel confine di S. Luca e specialmente per i lavori di* Unum liago sive unam altanam ligneam. (*Ibid. Sc. Gr. della Carità, B.^{a} 102, Commissaria P. Argentini*).

1473, 12 Maggio. —... Ser Clemens mathei et Paulus Ioannis a stagnatis et habitatores in confinio s. salvatoris... manifestum faciunt se... esse debitores.... ser Franc.º campanato q. s. Antonii a campanis de confinio S. Luce de... duc.^{s} 105... et gss. 19 auri qui sunt per pretio... librarum 1451 stagni empti per ipsos debitores... (*Ibid. B.^{a} 106*).

200.

1481, 24 Febbraio. — (Testa.º)... Ego Margarita filia ser Francisci de antonio campanato vxor ser Francisci de Iohane aurificis de confinio Sancti Baxilij...... corpore languens........ Constituo meum fidelem comissarium suprascriptum ser Franciscum de Iohane virum meum... Dimito domine sancte marie de miraculis prope sanctam marinam ducatos decem auri pro fabrica ipsius ecclesie, Item dimitto Fabrice ecclesie carmenorum ducatos decem auri..... Residuum vero omnium aliorum bonorum meorum... et dotem meam, que est ducatorum quingentorum.... dimito totum suprascripto ser Francisco de Iohane viro et commissario meo... (*Ibid. S. N., B.^{a} 1040, Vegiis Bartolameo*).

1492, 16 Gennaio. — (Testa.º)... Ego Iacobina uxor Antonij manzoni fabrj de confinio S.^{i} lucae evangeliste.... volo.... commissarios Anthonium manzonum fabrum maritum meum: et magistrum simonem Campanarium compatrem meum..... (*Ibid. B.^{a} 672, Morosini Bernardo*).

201.

1494, 23 Giugno. — Sia manifesto a chi vedera el presente scripto, Chome...... el Spettabel misser Ambruoso Trun del m.^{co} misser Andrea trun del confin de misser san benedecto, e maistro Simon Campanato sono convegnudi jn questo modo zoe, chel dicto messer Ambroso trum da et consegna do campane rote al prefacto maistro Symon de pexo de quello le sarano pexate, et el dicto maistro Symon li die Far do Campane bone et suficenti a iudicio de ziascun bon maistro che se Intenda de simel arte le qual pexa una L. 700 vel circha, et laltra de pexo de L. 480 vel circha e die meter dentro bon et suficiente metalo, et el dicto misser Ambroso li die pagar de suo manifatura tuto el dicto metalo che lui li havera dacto per quanto pexera le dicte do Campane vechie ... a raxon de L 6, s. 10 el cento... et tuto quelo... metalo chel dicto maistro Symon metera del suo... li die pagar a raxon de L. 38 el cento, le qual do campane... maistro Symon... se obliga de condurle ad ogni suo rixego sopra qual

navilio el dicto misser Ambroso voia... a spexe tamen del dicto misser Ambroso, Dechiarando ... maistro Symon ... non tuor ne meter a conto alcun callo ... ma a pexo per pexo ... con questa condicion ... chel dito maistro Symon die far sopra ogni mercado ... uno Lavezo de bronzo de L. 10 ...

. . . .

Io vjzenzo fiolo de Maistro simon soprascritto jn prezenzia e de volontta del ditto misser Mio pare son contento de quanto e sopra scrjtto ed o scrjtto questo per nome del ditto misser mio pare per non saver luj scrivere. (*Ibid. S. N., Atti Bono Pietro*).

1496, 19 Febbraio. — Maestro Simone campanarius habitator venetiarum habitans in contrata S.[i] luce, *si obbliga di rifondere una delle campane della chiesa di S. Maria e Donato in Murano, aggiungendovi il metallo necessario* che sia de quella propria charata o bonta simel a quello de la campana vechia ... (*Ibid. Pod.ᵃ di Murano, B.ᵃ 37*).

1518, 30 Agosto. — .... havendo viste per el preterito molte exsperientie de la fede et peritia, nel Arte sua del fidelissimo nostro Piero de Zuane dale Campane. Qual ne ha fatte gettade et lavorade jn diversi tempi molte Artellarie et altre cose del mestier suo Reussite perfectissime ... Et havendosi esso Maistro Piero offerto far Artellarie jn summa perfectione ... jnsieme cum soi fioli ... Habiamo acceptata la ditta sua oblatione ... (*Ibid. Patroni e provveditori all'Arsenale, Cap.[e] 111*).

202.

1524. — Copia tratta dal Mazzo delle condition delli Cl.[mi] Ss. tansadori dell'anno 1522 fin 1524:

Per obedir a vui M.[ci] SS. vinti Savi notero qui sotto la mia condition de mi Piero de Zuane dalle Campane. Et prima denotto alle vostre Signorie che mi non ho auto ni Padre ne Madre che mabia arlevado ne dado alcun susidio. jo son arlevado in la botega de M.[o] Aluise Campanato e con lori imparado el mio mistier da poi partido da lui ne ho sempre traugiado la mia vitta e vivesto in la mia fadiga servido larsenal de tampagni e Artelarie et altre cose necessarie, al tempo dela rotta de gieradada provedador Mss. Iero.[mo] Capello e M. M[i] Antonio Loredan fixi piu Artelarie mi sollo come e manifesto per i libri del Arsenal che non fexe tutti i altri vostri bonbardieri provixionadi con mancho stagno che ogni altra spesa ma datto solum duc.[ti] 8 per miaro che tanto me costa el Cavedal, i altri a duc.[ti] 10 per Miaro e piu staga tutta la feramenta legnie, corda et Chace de bando e poi la sua provixion chi a duc.[ti] 200 chi cento e mi niente avegna che piu e piu volte me sta promeso dai Mag.[ci] provedadori de meterme alla qualita di altri. Circha la spesa el nostro esertitio no se puol far in casa pizolla per amor del pericolo del fuogo stago in tuna Casa fo de Ms. Zuan franc.[o] Garbegnian pervenuda in Mss. Bernardin gonela la qual paga de fitto duc.[ti] 50 le vero che per avanti no pagava se no duc.[ti] 36, e questo perche la fitava una parte ad altre persone, adesso le tutta sora de Mi per essermi sorazonto sule spale spesa grandissima in mia vegieza che ho hauto otto fiolli quatro Maschi et quatro femene ne ho marida tre e una munega a S. Rocho e S. Margarita i mascholli ha fatto cattiva pruova tra i altri un (*Giov. Francesco*) amazo uno mio Zenero perche la fia mori e lori fece el testamento falso e me usorpa la dotta che giera duc.[ti] 300 e pertanto el fo forza a mandar el ditto fiol in pugia (*nel Luglio 1514*) ... per esser in bando per dover trafegar exercitarse per viver ge ditti in le man quella puocha de feculta che haveva el qual se mese in sula mala via se ando a maridar senza la mia licentia e tolse una senza niente e stato 7 anni della perfin che la bu niente in telle man adesso che non à piu niente ... el me se vegnudo alle spalle la mogier grossa con 5 fiolli, io li o convegnisto acetar in casa e ... far le spese dove el se trova *(a Mestre dal 18 Novembre 1521)* ... perche el non e bon desercitio nessun per esser strupiado de una gamba. Io haveva un altro fiol jo pretendeva che fuse el baston della mia vechieza valentissimo homo del nostro Esertitio perche el mestier nostro se vegniu a mancho jo el mandj in pugia con circha tre miera de rame parte tulsi dal Mag.[co] M. Iero.[mo] Iustignan in credenza el mandj con una nave patron Ant.[o] Matana la qual fo piada da turchi e mandj el fiol per recuperar e non fece niente e al so retorno vene per terra e stracosse zonto in sta terra morite dove persi la robba el fiol, Un altro fiol me se anda frate, el quarto che ha circa Anni 17 per esserme vegniudo un partido per mezo e lo maridado piu per nesesitta che per volonta de maridarlo per esser la donna bruta e mezo strupieda come e manifesto e per haver questo socorso jo lo tolta la qual e neza de Ser Vettor Gambelo me dette in dotta alcune Casette in compagnia con ditto S. Vettor e fratelli ... sono fabriche vechie de pocha valuta se spende bona parte del fitto in Contieri .... in tuto duc.[ti] 1000 ...: El mio cavedal e questo ... Campi 17 in 5 pezi in diversi luogi con una casetta refatta per esser sta brusada da nimici a livello dalla Scuola della Caritta da Padoa ... e manizo in la mia botega tra pagamento et tuor in credenza circa Miara 8 de rame con el qual me sustento mi e la mia briga la qual e questa, prima mi ella mia dona la qual e desposente ... el fiol che e in bando le do nuore tutte do grosse, 5 fiolj de quel che se inbarco, doi garzoni una masera ..... in tuto persone 15,... puo valer el mio tuto mobele circha duc.[ti] 100 ... ho ... duc.[ti] 300 me fu da in pagamento al Sal vinti anni fa ..... (*Ibid. Sc. gr. della Carità, B.[e] 104 e 109, Commiss. P. Argentini*).

1524, 6 Agosto. — Cum sit che adi 6 Agosto p. p. fusse preso per Parte de voler fabricar e redur un albergo a pe pian veramente molto a proposito per governar le arnise e altri bisogni della Scuola nostra, ac etiam adornar l'imagine della ... V. Maria posta sotto el Portegal .... periche fu data libertà de spender fin a d. 100 .... e cum ciò sia che appresso la Sp. del Guardian .... fusse dato per aggiunto mess. Alvise Campanato molto pratico a tali imprese, e per far tal opera forte e secura è sta necessario remover e refar Camini Fogari, Nappe, Fosse, Scaffe et altro che non si existimava, Taliter che a redur questa bona e bella opera accadera ancor spender d.[ti] 30 circa imperò landera Parte, *che fu approvata, di far tale spesa.* (*Ibid. B.ᵃ 149*).

1532, 7 Novembre. — (Testa.[o]) .... Io Marieta fiola del q. maistro nicolo stagner Et Moglie de maistro bortholamio favro habito in mestre ... del corpo non alquanto infermo, Iacendo in leto ... solo Comissario executor de questo mio testamento voglio che sia messer Piero de Zuane Campanato mio barba ... Lasso la mia poverta, et tutto quel che ho al mondo si mobele, come stabele a miei fiolj hisabetta, orseta, e Tonj Et che Ditto mio Comissario e barba habbia ogni Cossa apresso desso ... Et questo fazo parche so che mio barba, e, homo de anima, lasso la mia Capa a graciosa mia fia con questo che la ge sia messa in Conto de dota ....

tt.[i] io iac.[o] dantt.[o] caldarer ala † fazo fede de la ditta testamentazion tt. ss.
io pastor de zuan dala lume fui presente et tt. ss.

A tergo: † apertum etc..... 12 Gennaio 1535 (*m. v.*). (*Ibid. S. N., B.ᵃ 210. Canal Angelo*).

203.

IOANNIS

Mag.[r] **PETRUS IO.[s]**
CAMPANATUS (del confinio de S. Luca)
ammogl. con Maria, faceva testa.[o] il 20 Marzo 1540. Morì nel 1542 nell' età di circa 80 anni e fu sepolto in S. Sebastiano.

- HIERONIMUS postea Fra.[s] Iosep.[s] profesus ordinis S.[ti] Sebastianj
- IOANNIS DOMINICUS Libera uxor cum dote d.[s] 325
- IOANNIS FRANCISCUS (*† 1529 in Mestre*) uxor Maria di Bonafè tintore (*marit. in seconde nozze con Pietro Caorlino*).
  - ......?
  - ALPHONSUS n. 1523-24, *educato dall' avo Pietro*
  - Frate (?) *in S. Stefano*
  - ANGELICA, LAURA *maritate*
- M.[r] IOANNES BAP.[ta] Heres Helisabetas de Camelij uxor cum dote duc.[s] 1317 dimis.ᵃ d. 1550 ultra stabilia S. Crucis (*Il contratto matrim. fu steso addì 22 Luglio 1522*)
  - RUGGERO † 1542
  - IACOBA uxor D. Dominicj de grandis
    - EMILIA
    - PHILIPPUS
    - RUGERIUS
    - IOANNE BAP.[te]
  - MARINA maritata nel 1555 a D. Francischi Argentini
    - GIOVANNI DOMENICO *n. 7 maggio 1564.*
    - PAOLO (*n. 9 Aprile 1577, testò 10 Dicembre 1620*) *ammogl.* con Civrana Civran q. ser Donà.
    - ANZIOLA (n. 11 Aprile 1566) Z. Batt.ᵃ Sanson
      - ANZOLO
      - MARINA
      - LODOVICA
    - GEROLAMO (n. 10 Gennaio 1569)
  - CRISPINA uxor D. Thome bazatti
    - EMILIA
  - IOANNETA uxor D. Franc.[i] bertolusj di Vincenzo dalla nave d'oro
- URSIA *maritata* in Franc.[o] testa grossa poi in Andrea de Maffio dal ferro *(1530)*
- VERONICA monialis in San Rocco e Margarita
- LUDOVICA uxorate in Fratribus Grisante
- HELISABETAS *maritata*

(*Ibid. Sc. gr. della Carità, B.[e] 102, 104, 105 e 106, Commiss. P. Argentini*).

Domenico di Pietro (mercante di gioielli).

204.

1495, 15 Marzo. — (Testa[o]) ... Helena uxor D. Dominici petri de confinio sancte Agnetis ... constituo meos commissarios ser hyeronymum zio zoielarium: et Benedictum filium mariti mei et mei adoptivum. Corpus vero meum sepelliri volo in Archa quam maritus meus fierj fecit in sua Capella in ecclesia sancte Marie caritatis ...

1496, 11 Settembre. — (Testa.[o] *da altri accennato*) ...... Dominicus petri civis et mercator venetiarum de confinio sancte agnetis ... In prima constituischo mie fitel Comissarij ... helena de piero mia cara et dilecta Consorte, ser Zuam bellon zoielier: ser hieronimo faxuol zoielier e ser Zuanandrea fior zoielier . .. ordino che passado che saro de questa vita el ... sia ... facto uno jnventario de tutte le cose che se trovarano in caxa: si zoie e perle azoielade, e non azoielade, si vasi varnidi come desvarnidi: si de avolio e de christallo e de yaspis e de calcedonia, si arzenti doradi come non doradi, si quari depentj, come de musaicho varnidi e non varnidi, si camaini varnidi come desvarnidi, si medaie doro como darzento e di rame, si saliere doro, si paxe varnide doro, si tabernacoli, si corniole, si vasi de ogni altra meschia, si tapezarie, si lecti, si nenzuoli, mantilj e tovaye, si madaye de piera cum figure e letuzo (?) et ogni altra cossa che qui non fosse

specifichada... Le qual tutte... cose siano vendute al jncanto... *Doveva avere per crediti dal* Re Mathias che fo Re de hungaria...., ducati 4100 per scritti autentici za sette anni, e dalla Rezina Beatrixe ducati 1856... e dal q.am Re Ferdinando ducati 3600 de tracte de puya ... e dal q.am papa Innocentio zoe dala Camera apostolica ducati 800 come appar per suo breve e una quietanza fatame per M.or Vescovo di Treviso e dal abate de san Gregorio: e da Lorenzo e Zulian de medici per resto per suo scritto ducati 727, e dal Signor Zuanne Signor da Pexaro ducati 1300, le qual partide sono cercha ducati dodexemilla... e per altre chiareze, che ascende la summa in tutto de cerca ducati quindesemillia .....

A tergo: Lectum super cadavere die 8 Augusti 1497. (*Ibid. S. N., B.a 718, Malipede Francesco*).

AGGIUNTE.

Lombardo.

205.

1417, 7 e 10 Luglio. — (Copia testa.o) ... Mi Marco Venier el cav. quond. d.ni Nicolai... lasso chel me sia fatto una Arca nello luogo parera a mie Commessarj, e sia fatto un Altar, e in questo se spenda ducati 600... Voio che nela palla del Altar ordenado de sora sia principalmente la figura de S.a Maria, de S.n Marco, S.n Donado, San Zorzi, e altro zoche parera a mie Comessarj ....

1460, 30 Aprile. — Nos procuratores de Citra... dedimus Magistro Nicolao incisori pro incisione unas palla altaris pro capella nostri commissi (*nella Chiesa di S. Samuele*) — L. IIIJ s. IIIJ. *In un riassunto delle spese fatto nel XVI secolo è scritto:* 1460 ult.o April — a m.ro Nic.o taiap.a per intagiar la pala de laltar duc.ti 42.

» 4 Dicembre. — .... dedimus magistro lazaro pictorj pro parte palle fienda videlicet depingende pro capella nostrj Commissi — L. IJ s. X.

1461. — *Seguono altri pagamenti a maestro* Lazzaro Sebastiani.

1468, 18 Febbraio. — *Si nota il pagato* a Lazaro bastiano ...... pro ornatu capele S.cti Samueli .... et hoc pingendo unam palam portavit ipse duc.s triginta — val L. IIJ (*quindi L. di grossi*).

» ...... dedimus magistro Victori a puteo aurifici pro parte unum calicis fiendi pro capelle nostri commissi portavit ipsemente duc.s triginta val L. IIJ. *Seguono altri pagamenti per la somma di duc. 85.*

» 31 Marzo. — dedimus magistro Iohanj pictorj pro una cortina ponenda ante palam ante altaris etc. — s. XJ.

» 27 Aprile. — dedimus magistro Paulo a libris bidelo per precio unum missalis pro capela nostri commissi duc.s XXXJ aurj.

1474, 27 Maggio. — .... Dedimus pro subventione Palle .... S.te Mariae ... — L. 1.

1479. — .... dedimus pro parte crucis planete predicte capelle duc.s 25 aurj.

1480, 13 Marzo. — *Registrasi il pagato* a ser Andree mozo pro resto suprascriptorum paramentorum.

1484. — *Nota dei pagamenti fatti* a magistro Salvatorj aurificj pro parte turibulj et una navicella ..... que omnia ponderavit marche novem ad duc.s octo pro qualibet marcha.

1488. — .... a magistro Iohanne Andrea recamatore pro duc.s L.

1494, 10 Luglio. — per refar lorgano duc.ti 30.

1509, 20 Marzo. — ... per piu spexe fatte in mudar la capela con la capela granda duc.ti 60 .... e per piu spexe fate in la capela pizola L. 3.15.

» 6 Giugno. — .... spexe jn la Capela granda Et el depoxito colone verj et pictura et altri adornamenti duc.ti 71.18 ...

1526, 24 Maggio. — Per la presente scriptura el se dechiara come M.o Nicolo da la crose orese in rialto promette .... far una crose (de argento) per la chiesia de San Samuel del peso de la qualita, del precio, et de ogni altra condition come quela che el dito m.o Nicolo ha facto ultimamente ad instantia del Cl.mo Iacomo Soranzo el procurador, ... et promete farla ..... per tutto el mese de Agosto proximo. *Costò duc. 50; l'ultimo pagamento è in data 25 Ottobre dello stesso anno.*

1535. — *Si conteggia il pagato* a m.o Domenego intaiador a S.ta Marina per reconzar uno candelier grando de legno dorado, et per do aste de doppieri. et per do candelieri de legno.

1546, 22 Maggio. — *Conto di* ser Marco di Franc.o orifice jn calle longa S.te M.rie fermose .... pro laborariorum argentei pro ecclesia sancti Samuellis.

1548. — *Nei lavori di questa Chiesa sono ricordati* m.o hieronimo murer e m.o Sancto Lombardo taiap.a

1549, 16 Aprile. — *Registrasi il pagamento fatto* a Luca bastaso e compagni per portar le laste de piera viva rosse per salizar da i ladi de laltar grando, tolte alla botega de m.ro Santto Lombardo.

» 7 Giugno. — contadi a m.o Zorzi depentor per depenzer li muri della capella che erano scorzadi et caduchi L. 3.

1552, 5 Giugno. — contadi a m.ro Antonio Schiona taiap.a a bon conto della porta della giesia de S. Samuel L. 16. *Nello stesso anno si pagano complessivamente allo stesso maestro L. 225, s. 8.*

1553, 19 Agosto. — El se dichiara per la prexente scrittura come .... la procuratia de zitra .... ha fatto marchado con m.ro Ant.o Schiona taiap.a de far una porta de piera viva ne la giexia de S.n Samuel per mezo al choro la qual abia ad esser segondo la grandeza et modelo de quelo e la portta la fatto al r.do messer lo piovan de dita giexia ma tute le piere vive abino ad essere de un pezo sj le ertte, come j schalinj et el frixo de sora, el qual m.ro Ant.o se a contenta farla per prezio duc.ti 32 ... a tutte sue spexe poj el dito m.ro Ant.o se a contentar far meter suxo la dita porta et far tutte le spexe de murer, de piere, calcina, fachini et ogni altra cosa per L. 51 de pic.li ..... et questo se obliga far per tutto el mexe de Sett. proximo ....

Io Zuam Ant.o talia pietra dito chiona son contento quanto el soprascritto.

» 29 Dicembre. — .... Contadi al ditto hebeli m.o Bortholo et fradello taiap.a per piombo peso L.e 6 a s. 8 1/2 la L.a per impiombar le fiube de ditta porta et ferri per metter la stuora L. 1. s. 1.

1554, Gennaio. — Contadi alli dittj do taiep.a per zornade 3 de piu de quello era el merchado cum m.o Ant.o in metter li schalini de ditta porta et lavorarli per esser la chiesia bassa .... L. 3 s. 18.

1560, 27 Marzo. — *Conto di L. 185 e s. 10 pagati* a m.o Andrea taiapiera ...... per aver fatto una porta soazada con lo suo frizzo et cornise a muro de una piera e mezza, per el frizo e cornise sora la porta, per 8 giocole per le crosere del volto, per una fenestra in santuario, per la scala che va in santuario de piera viva con scalini 13, per una erta et do sogierj ce sono in face al muro ce va al lavel ce se in la sagrestia, per do sogieri ala porta ce va in santuario, ecc.

Io cabriel bonaza protto scrisse.

1561, 24 Dicembre (?). — Sia dato a m.o Andrea Taiapiera per aver fatto uno armareto de piera viva de uno peco soazado su loro (*orlo*) de fora attorno attorno incasado dentro ttre quarte, a san samuel in la Sagrestia.

Io cabriel bonaza protto scrisse.

1634, 5 Novembre. — *Supplica del pievano di S. Samuele ai procuratori de Citra, per far* ridurre l'Altar alla moderna Romana, con scalini sopra l'Altar con uno Cristo in Croce nel mezo et uno S. Marco Evangelista da una parte et un S. Samuel Proffeta dall'altra di legno finto di Bronzo.

Seguono altre domande per vari adornamenti e nel 1687, addì 27 Giugno, i procuratori (quando era già stata restaurata tutta la Chiesa) accordavano pure di far trasportare più avanti l'altar maggiore elevandolo di altri due gradini. (Ibid. Procuratia di S. Marco, Misti, B.a 196).

206.

1501, 5 Agosto. — *Quietanza per la grazia di duc. 20 dati ad* Andreana filia q. ser Cristoforis sartoris olim fratris scole sancti marci uxor ser Antonij lombardi filij m.ri petri et ab eo transducta et desponsata ... — testimonii Fidelle filio m.ri Simonis de Carona lapicida et m.ro Bernardino q. Antoni lapicida de confinio sancte eufamie de Iudaica .... (*Ibid. Sc. gr. di S. Marco, B.a 72*).

207.

1516, 27 Aprile. — (Testa.o) Ego marina filia q. alefrangin de nicsia Relicta q. magistri petri lombardi lapicide habitatrix in confinio S.e mariae formosae in una ex domibus v. N. domini joanni viturio ....., commissarium meum ...... justituo magistrum franciscum de como cimatorem in confinio S.i proculj ..., Cadaver meum sepeliendum volo in sacrario S.e mariae formosae ..., lego Angelae furlanae massariae meae meam vestem .... sarziam, dimitto Pasque collonae meae meam jnvestituram rassae nigrae ....

A tergo: fuit super Cadaver lectum die veneris 18 Iulij 1516. (*Ibid. S. N., B.e 777 e 778, Priuli Zaccaria*).

208.

1533, 5 Febbraio. — Procura Ser Sancti et Ser Ioannis lombardo in D.m Helysabeth earum cognatam: .... Egregij viri Ser Sanctus et ser Ioannes lombardo fratres et filij q. prestantis viri magistri Tulij lombardo agentes tamquam asserti heredes sive duo ex heredibus pro suis portionibus prefati magistri tulij patris sui ...... constituerunt suam legitimam procuratricem .... D.m Helysabeth contareno eorum cugnatam et uxorem egregij viri Ser Ioannis pauli lombardo eorum confratris .... In omnibus suis litibus et causis quas habent cum quibuscumque personis et presertim cum D.na Agnesina eorum noverca et relicta in secundo matrimonio prefati q. eorum patris .... (*Ibid. B.a 11862, Atti Soliano Benedetto*).

1543, 11 Settembre. — Procura D.ne Appolonie R.te Ser Io. marie de Cavaneis: ..... D.na Appolonia filia q. D. Tulij Lombardo et R.ta in ultimo matrimonio q. D. Io. marie de cavaneis notarij constituit suum legitimum procuratorem .... D. Nicolaum pasqualigo q. clar.mi D.ni Laurentij procuratoris S.i Marci ..... ad ipsius constituentis nomine et pro ea petendum exigendum ...... quoscumque pecuniarum ac rerum et bonorum ..... ipsa constituens habere debet ..... a quibuscunque personis .....

Actum Venetys in domo habitationis predicte constituentis in confinio S.i Samuelis. (*Ibid. B.a 11864*).

Sebastiano da Lugano.

209.

1514, 10 Aprile. — (Testa.o) Petrus Gauro q. alterius d. Petri q.m Georgij de conf.o S.cte Margarite .... ordino Corpus meum sepulture Tradi in capella meam in ecclesia fratrem Carmelitarum in qua fiat Archa sive sepulchrum elevato a terra muro affixum seu inclusum ..... fiat in dicta Capella Altaris palla cum imaginibus Sanctorum Luce in medio et Petri ac Marci a lateribus depicta:... dimitto fraternitatj mee S.cti Ioannis Evangeliste duc. 25 Et meam reliquiam Spine de Coronis Salvatoris nostri .... (*Ibid. B.a 101, test. Bogoticio Biagio*).

1515, 18 Dicembre. — (*Atto di quietanza*) Magister Sebastianus de lugano lapicida q. ser Iacobi de confinio S.cti Angeli Venetiarum sponte et libere contentus confessus fuit habuisse et recepisse ab egregio Viro d. Marco q. d. gregorij de baldis de brixia uti commissario q. nob. viri domini petrj gauro ducatos centum et sex aurij et soldos ut patet in pluribus diebus pro omnibus et singulis laborerijs factis per dictum magistrum Sebastianum jn capella prefati q. d. petri gauro in ecclesia Sancte marie Carmelitarum de Venetijs, pro quibus et pro omnibus alijs habitis ... prefatus m.r sebastianus se solutum quietum et satisfactum vocavit et vocat ad jntegritatem a prefato d. marco commissario, asserens nil amplius restare .... (*Ibid. Atti Cavaneis Giov. Maria*).

Da Bissono.

210.

1532, 7 Dicembre. — Procura D.ne Ioanne uxoris magistri Antonij lapicide in ser Dominicum eius fratrem: D.na Ioanna filia q. magistri ANTONIJ DE GARVO de bissono et uxor magistri ANTONIJ Q. MAGISTRI MARIANIS DE RAVOLTIS etiam de bissono mediolanensi lapicide habitatoris in confinio Sanctorum Iervasij et prothasij Venetiarum, agens in presentia ed de consensu prefati viri sui, ... deputavit suum legitimum procuratorem ser Dominicum fratrem suum .... pro ea petendum exigendum recuperandum et recipiendum ab eredibus et in bonis q. magistri Mariani de ravoltis de bissono soceri dicte constituentis, eius dotem alias pro prefactum q. ser Marianum assecuratam .... sicut dixit apa-rere per instrumentum .... rogatum penes ser CRISTOFORUM DE SOLARIO nota-rium de bissono ...... had quo relatio habeatur sive a D.na Catherina relicta prefacti q. magistri Mariani que similiter ut dixit assecuravit predictam do-tem .....

Presentibus Ser Ventura regazono barcharollo ad traiectum columnarum S. Marci et Iacobo filio ser Andree bergomensi lapicida operario dicti magi-stri Antonij .....

1533, 21 Giugno. — *Altro istrumento* Dos (duc. 70) D.ne Ioanne uxoris magistri An-tonij lapicide ....

1534, 16 Settembre. — Procura D.ne Mariete uxoris magistri cristofori lapicide in virum suum: .... D.na Marieta filia q. ser Martini palazoli marinarij et uxor magistri CRISTOFORI lapicide q. ser Mariani mediolanensis .... constituit suum legitimum procuratorem .... prefactum magistrum Cristoforum eius virum .... Ad petendum exigendum recuperandum ..... quecumque bona ..... spectantia et pertinentia ipsi D.ne Mariete pro computo hereditatis tam prefati q. eius patris quam q. Bartholamei fratris sui alias in pupilari etate defuncti in terra Rubini ......

Actum Venetijs in domo habitationis prefatorum Jugalium posita in confi-nio S. Mauritij presentibus ibidem Discretis viris magistris Baptista q. petri maron mediolanense de dicto confinio et Vito q. Aloysij de Venetijs de conf.o S. Salvatoris Venet. ambobus lapicidis .... (*Ibid. B.a 11862, Soliano Ben.*).

1539, 30 Aprile. — Dos D. mariete uxoris ser cristofori lapicide q. Mariani de Bis-sono ......

t.e ser IOSEPH Q. PETRI FANTONI de ripa tridenti lapicide de confinio S. An-geli ..... (*Ibid B.a 11863*).

PIETRO PAOLETTI.

FINE DELLA MISCELLANEA DOCUMENTI
DELLA PARTE SECONDA.

Parte Seconda.

IL RINASCIMENTO.

Fig. 1. — Il Leone di S. Marco dipinto da V. Carpaccio nel Palazzo Ducale di Venezia.

LA PORTA DELL' ARSENALE.

Il primo nostro monumento in cui l'architettura classica emerge senza miscuglio di forme ogivali è la grandiosa porta che dal lato di terra serve d' ingresso all'Arsenale, a quel complesso edificio cioè, il quale, come scrisse Francesco Sansovino, fu « la basa et il fondamento della grandezza di questa Repubblica » (1).

Questa porta, come leggesi nelle iscrizioni estreme del fregio ed in quelle degli zoccoli delle colonne binate, sarebbe stata eretta durante il dogato di Pasquale Malipiero nel 1460. Data che però, si sottintende, riguarda soltanto l'anno del compimento.

Il Sansovino che ne riportò in parte le iscrizioni parla di questo lavoro come eseguito sotto il Malipiero nel 1457; asserto che, vista l'elezione di questo Doge avvenuta nel penultimo giorno dell'Ottobre di quell' anno, non dovrebbe quindi riferirsi che all'inizio dei lavori.

Trattandosi ora del primo edificio veneziano (conosciuto) nello stile del Rinascimento, reputo anzitutto opportuno far precedere l'analisi tanto dell'insieme e delle proporzioni architettoniche, quanto dei particolari in relazione al concetto classico od ai prototipi sui quali s'inspirò l'architetto che ne diede il modello o disegno, e ben anche riguardo al modo con il quale quel concetto fu esteticamente sviluppato.

Il tipo rammenta più che altro gli archi di trionfo o le grandi porte romane e gli elementi che lo compongono furono pur essi in gran parte ricavati dagli stessi antichi esemplari *(vedi fig. 2 e 3).*

Esaminando i rapporti che esistono tra quegli elementi si riscontra che:

l'altezza della trabeazione è minore del terzo della colonna (con il capitello e la base) e variando da questo rapporto leggitimato dall' esperienza degli antichi, risulta invece eguale alla quinta parte dell' ordine intiero combinato col piedestallo-stilobate;

l'architrave, il fregio e la cornice sono disposti in ordine crescente d'altezza e l'aggetto dell'ultima parte fu tenuto eguale all' altezza;

i capitelli delle colonne da R. Cattaneo (2) giustamente attribuiti all'arte della fine del secolo X o del principio dell' XI, furono collocati in quel posto per ragioni d'indole economica usufruendo così di un materiale proveniente da demolizioni; a meno che la loro applicazione non derivi dal voluto ricordo di un edificio ivi preesistente e di cui formavano parte (cosa però della quale nè epigrafi, nè documenti, nè cronache o tradizioni fanno cenno); in ogni modo essi costituiscono una stonatura o anacronismo non scusabile e che dall' armonia che invece emerge dalle altre parti non si può ammettere come desiderato dall' architetto. L' altezza di questi capitelli rispetto al diametro inferiore ed all' altezza delle colonne (i cui fusti di marmo greco rastremati provengono anch' essi da qualche edificio demolito) è in soddisfacenti rapporti estetici. Ricorderò in proposito come l'altezza di queste parti risulti alquanto maggiore di quella proposta dall'Alberti (3) che, a differenza di molti esemplari romani, la voleva limitata al diametro inferiore del fusto della colonna od in altri termini al doppio modulo oggi in uso (4);

lo stesso criterio di proporzioni sussiste anche nell' altezza delle basi; e lo zoccolo di ciascun gruppo di colonne, che ha pure riscontri con opere antiche, oltrechè aumentare l' altezza dell'ordine serve di passaggio graduale alla massa del piedestallo-stilobate alto approssimativamente un quarto dell'intiero ordine;

il vano dell' apertura arcuata largo circa metri 3,40 fu tenuto alto meno della doppia larghezza ed apparisce quindi non sufficientemente proporzionato con eleganza;

l' archivolto che s'imposta direttamente sui capitelli dei piedritti o alette ha la serraglia a cartoccio decorata con un putto abbastanza bene scolpito che tiene due cornocupie simboleggianti l'abbondanza;

il corpo dell'attico risulta alquanto ristretto e manca perciò di un certo legame di ricorrenze verticali con i limiti interni del sottoposto intercolonnio; tenuto anche un poco più alto avrebbe certo reso meno sgradevoli le proporzioni dei suoi piedritti o pilastri. L'altezza meno il frontispizio o fastigio è un terzo dell'ordine inferiore e con quella parte di finimento (elevata $^2/_9$ della sua larghezza) esso complessivamente sta all'altezza di tutto l'edificio come 1 a 3.

Si può quindi da tutto ciò dedurre che l'architetto progettista aveva piena conoscenza dei monumenti antichi e quantunque vincolato in certe parti all'adattamento di vecchi materiali seppe peraltro risolvere in complesso il tema propostogli in modo

(1) *Venetia città nobilissima et singolare descritta.* Lib. VIII, c. 135.b *Opera cit.* nel I volume.

(2) *L'Architettura in Italia dal secolo VI al mille circa. Op. cit.* p. 277-278.

(3) In quel tempo Leon Battista Alberti aveva già scritto *I cinque ordini architettonici* ed anche il *Trattato d' Architettura* che fu stampato nel 1485.

(4) In qualcuno dei vecchi libri d'architettura si chiama invece *modulo* la misura proporzionale data dall'intiero diametro della colonna all' *imoscapo.*

soddisfacente rispetto anche al desiderio di chi ordinava quest'opera, la quale sebbene applicata ad un edificio più che altro militare doveva inoltre esprimere la magnificenza della Repubblica. A questa favorevole impressione fa però non lieve contrasto l'effetto prodotto dall'analisi dei particolari architettonici ed in special modo dalla rigidezza degli abachi sui capitelli dei piedritti, dalla pesantezza delle principali membrature del frontone e dalla inesperienza o deficenza di gusto estetico nella ripetizione delle sagome e quindi nella scelta dei profili. La forma delle basi delle colonne è qualche cosa d'ibrido, nè si eleva da certi prodotti dei periodi anteriori (*vedi fig. 3*). Strani e poveri sono pur anco i profili delle cimase dei piedistalli ornate di dentelli e

Fig. 2. — Porta dell'Arsenale di Venezia.

che perciò rammentano lo zoccolo-stilobate ricorrente nel portale dei Ss. Giovanni e Paolo; meschine risultano altresì le basi degli stessi piedistalli, ed in tutta quest'opera, specialmente nei mezzi tondi e nei bastoni, l'ornamento a fogliami oppure ad ovoli intieri non è sempre bene applicato ed eseguito con sufficiente ricavo.

Rispetto alla combinazione delle modanature la miglior parte è la trabeazione nella quale però i modiglioni collocati diagonalmente negli angoli (ciò che si vede altresì nell'Arco Foscari del Palazzo Ducale) ricordano una particolarità molto in uso nel periodo ogivale. L'ornato dell'*onda* o *gola* della cornice, a foglie rilevate con rovesci, ha pure riscontri con altri nostri lavori del periodo di transizione, così per esempio con la porta della Madonna dell'Orto (Vedi Parte I, Tav. 25) e col gocciolatoio della trabeazione di quella dei Ss. Giovanni e Paolo (vedi Parte I, Tav. 26 fig. 1 *e fig. 85 e 86* del testo); ed in quest'ultima l'ornamento dei *tori* a foglie di quercia ha inoltre analogie di scalpello con le decorazioni dei pesanti mezzi tondi nell'attico e nel frontespizio dell'ingresso all'Arsenale. Le porte peraltro di quelle due Chiese si reputano posteriori di qualche anno.

I capitelli dei pilastri ricordano per gli ornati, congeneri lavori del primo Rinascimento toscano ed anche per le volute centrali sembrano derivare dai corintî del Brunelleschi, hanno pure delle affinità con quelli del monumento Foscari ai Frari (vedi Parte I, Tav. 16) e per l'intaglio o forma dei lobi dei fogliami assomigliano ad alcuni delle Cappelle presbiteriali nella nuova Chiesa di S. Zaccaria.

La principale decorazione scultoria della porta dell'Arsenale è data dal grandioso leone alato nell'attico.

Meno alcune parti che furono da non molto rifatte, così per esempio le ali e l'evangelo, questa simbolica scultura è una delle poche congeneri salvate dalle devastazioni che si perpetrarono nel 1797 dal Governo democratico [1].

Quantunque essa non risulti per dire il vero di un grande valore estetico e come tanti altri lavori di quel tempo sia stata eseguita di maniera a scopo di effetto decorativo, pure la movenza ne è molto vivace e vi sono alcune parti abbastanza bene

Fig. 3. — Particolare della porta dell'Arsenale.

trattate, così la giubba o chioma e la metà superiore della testa; invece la parte inferiore del muso ricorda più l'ippopotamo che il cosìdetto *re delle foreste*.

Questa scultura che già rivela qualche influenza dell'arte nuova, ha però nel suo complesso più che altro le caratterische della Scuola veneziana e forse non andrebbe lungi dal vero chi la congeturasse lavoro di Bartolomeo Bono o di qualche scultore affine.

I leoni in bassorilievo nei dadi dei piedistalli, lavori di non grande valore, piuttosto pesanti e male proporzionati, manifestano peraltro come scorci prospettici l'influenza del Rinascimento.

Riguardo alle altre opere di scultura che oggi vi si trovano ricorderò che la mediocre statua della protettrice S. Giustina ergentesi sull'acroterio del frontispizio fu, come da iscrizione, eseguita da Girolamo Campagna nel 1578, e secondo il Zucchini [2], *in sostituzione d'altra che v'era prima caduta nel 1569 in seguito all'incendio dei magazzeni delle polveri da guerra*. Dello stesso tempo sono pure i vasi disposti sugli altri acroterii.

La statua preesistente a quella del Campagna non credo però fosse ancora a posto verso la fine del secolo XV, giacchè non si vede segnata nella grande veduta di Venezia eseguita da Jacopo dei Barbari (?) e portante la data 1500 *(vedi fig. 4)*.

Il forte aggetto del frontispizio e l'altezza dell'attico non

(1) In un *Giornale diario* ora esistente nel Museo Civico, scritto da certo Antonio Gelfi operaio dell'Arsenale, si legge che il primo Giugno 1797 *dal governo democratico provvisorio fu ordinato che sia levato il leone nella colonna della Piazeta e di ritrovare sei taglia pietra per dover levare tutte le insegne di S. Marco che sono sparse per la città di Venezia ed in Arsenale quello che ancor esiste sopra la Porta del sudetto nel entrar, solo che sia levato le ali ed il libro e fu per contrasto fatto dal sig. Capitan Giovecho essendo allora Municipalista all'Arsenal.*

(2) *I Pregi di Venezia*, codice esistente nel suddetto Museo.

permetterebbero poi supporre che originariamente si fosse pensato a collocare delle statue, in buoni rapporti con le larghe masse architettoniche, anche sopra le lesene della trabeazione.

Come è ricordato dall'iscrizione centrale nel fregio, questa porta servì poscia quale monumento rammemorante la vittoria navale di Lepanto ottenuta nel 1571 dai Veneziani ed alleati; ed è in quel torno di tempo che vi furono aggiunte le due figure di Vittorie alate, in bassorilievo, che si veggono ai lati dell' estradosso dell'archivolto (1).

Ignoto è l'autore di questa porta e molte delle superficiali congetture emesse da parecchi moderni critici non meritano di essere nè riportate nè tampoco discusse.

Rispetto allo spirito o gusto dell'ambiente questo monumento figura è vero in quel tempo tra noi come cosa esotica; ma riguardo al suo valore ed alla possibilità, ciò non deve affatto meravigliare chi è edotto del grado a cui era allora pervenuta in altre regioni d'Italia l'estrinsecazione del sentimento della riforma coi mezzi delle arti del disegno. E se non per l'architettura certo per la scultura anche in prossimità nostra, a Padova per mezzo del Donatello e dei suoi allievi.

Come rilevasi dal primo volume di questa mia opera non pochi erano anche allora tra noi gli elementi nuovi. Così apparteneva al Rinascimento quel Domenico detto *Duca* che nel 1460 era anche soprannominato *da S.Zaccaria* nella qual Chiesa ebbe a trascorrere operando buona parte della vita (2).

E lo stesso si può dire di parecchi maestri comacini o luganesi che qui dimoravano ed i quali molto verosimilmente ebbero frequenti contatti, ed erano anche stretti con vincoli di parentele, con diversi loro conterranei che lavorarono in Roma ed altrove a fianco dei primari artisti del Rinascimento. Ma tra i lombardi che in quel tempo si trovavano in Venezia non si potrebbe con qualche certezza ricercare che gli esecutori del monumento in discorso ed è forse altrove che bisognerebbe rintracciarne l'autore principale. Accennerò pertanto a qualche congettura.

Una certa gravità delle masse, la forma di parecchi capitelli e la disposizione di alcune membrature appalesano, a parer mio, qualche affinità con lavori che si attribuiscono al fiorentino Michelozzo Michelozzi, così la cappella Portinari contigua alla Basilica di S. Eustorgio in Milano, eretta nel 1462. Ma rispetto a questo maestro che dipoi lavorò anche in Ragusa, non si ha dopo il 1434 alcuna notizia di un suo ritorno in Venezia e d'altronde nella cappella Portinari certe conciliazioni col gusto dell'ambiente, quasi nella stessa misura della porta dell'Arsenale, fanno piuttosto pensare a qualche altro seguace del Brunelleschi. Nè le sculture di questo nostro edificio possono dar ragione a chi puranche lo reputò fattura del Michelozzo.

L'ipotesi di un simile progetto da parte dell'Averlino o Filarete, che in quel tempo faceva in Venezia rilievi per lo Sforza, non ha fondamento tanto per le diverse caratteristiche delle opere conosciute di questo maestro, quanto per la mancanza nei suoi *Trattati d'Architettura* di qualsiasi memoria o ricordo in proposito.

Narra invece Giorgio Vasari, nella vita dell'Alberti, che oltre i lavori da questo maestro progettati in Roma, Rimini, Firenze e Mantova, « per la via d'andare da Mantoa a Padoa si veggiono » alcuni tempj fatti secondo la maniera di costui », e più avanti soggiunge che « figurò ancora una Vinegia in prospettiva et » San Marco; ma le figure che vi sono furono condotte da altri » maestri: ed è questa una delle migliori cose che si veggia di » sua pittura ». Si potrebbe quindi ben arguire che per tale lavoro l'Alberti eseguisse degli studi sul luogo; ma la sua venuta in Venezia mi sembra troppo anteriore al 1457, ed ecco anzi quanto riguardo quella prospettiva scriveva un erudito veneziano (3):

« Ho un vago sospetto, che fosse la stessa pittura che un » antiquario di Venezia, certo Giarizzo (in palazzo Mastelli » alla Madonna dell' Orto) vendette un dieci anni fa a un in- » cettatore di Berlino. Rappresentava la piazza, egli mi disse, » e portava una data della prima metà del quattrocento. » — Meravigliai che il Mancini nella *Vita* diffusa che tessè » dell' Alberti non fac- » cia menzione di quel- » la sua pittura; altro » non ne ricavai, se » non che l'artista mul- » tiforme venne quì al » servizio di un vesco- » vo delegato al conci- » lio di Ferrara l'anno » 1438. »

Nel 1451 Giorgio Orsini detto *da Sebenico* fu di nuovo (ma di passaggio) in Venezia, nè so s'egli vi ritornasse ancora. In ogni caso mal si potrebbe assegnare a questo architetto di transizione il progetto d'un edificio consimile. La medesima cosa puossi dire anche del veneziano Antonio Gambello, se non come esecutore, certo come progettista.

Fig. 4. — L'Arsenale di Venezia dal panorama di Iacopo de' Barbari (?).

Lo stesso Vasari colloca peraltro tra i molti discepoli di Filippo Brunelleschi, Antonio di Cristoforo e Niccolò Baroncelli fiorentini, un Domenico del lago di Lugano (secondo taluni lo stesso che operava in Roma nel 1460 e 1464-1475) « e Geremia » da Cremona che lavorò di bronzo benissimo, insieme con uno » Schiavone che fece *assai cose* in Venezia ».

Gli annotatori delle *Vite* del Vasari reputano non a torto che questo dalmato o schiavone sia lo stesso Luciano di Martino da Laurana che pei suoi meriti Federico conte d'Urbino avendo deliberato di fare nella sua residenza una *habitatione bella e degna quanto si conveniva alla conditione e laudabil fama* dei suoi progenitori, con patente da Pavia in data 10 Giugno 1868, eleggeva *ingegniero et capo di tutti li maestri che lavoraranno alla detta opera... di qualunque grado et di qualunque esercitio* (4).

Nè vi ha credo in Venezia monumento che meglio della porta dell'Arsenale corrisponda con i caratteri primitivi e gravi di uno discepolo del Brunelleschi, con l'asserto del Vasari ed altresì col tempo e con la congettura d'identificare il maestro schiavone da lui ricordato ed operante tra noi, con l'architetto della parte del Palazzo dei duchi d'Urbino laddove si palesano certe tendenze conciliative con l'arte lombarda ed in cui continuando pochi anni dopo lasciarono prova del loro valore i più abili decoratori lombardi del Rinascimento che operarono in Italia e specialmente in Venezia.

Concludendo ora sul merito estetico dell'ingresso architettonico del nostro Arsenale e specialmente per ciò che riguarda certa deficienza d'equilibrio tra concetto e particolari, trovo anche qui ben applicabile il motto di Seneca: « essere ogni cominciamento discosto da perfezione ».

ANTONIO RIZZO.

All'infuori dei lavori del Palazzo Ducale poche sono le notizie precise che si hanno di questo architetto e scultore, il più grande degli artisti che nel periodo del Rinascimento lavorarono in Venezia, ed il cui nome talvolta dimenticato e tal altra stranamente confuso con quello di altri maestri ha per giustizia diritto ad una luce maggiore.

Del Rizzo come scultore vi ha un'opera sola portante la sua firma ed è la celebre statua dell'Eva che fu collocata in una delle nicchie laterali dell'Arco Foscari certo non molto prima che questa parte del Palazzo Ducale venisse compiuta sotto il Doge Giovanni Mocenigo († 1485). Statua che insieme all'Adamo, qualcuno crede sia stata lavorata intorno all'anno 1462 ed in

(1) Il cancello con piedestalli e statue che recinge il ripiano davanti questo portale è (come ben scorgesi nella *fig. 2*) fattura della fine del XVII secolo.

(2) Volume I, *Il periodo di transizione*, indice.

(3) L'Eremita. *Dissertazione sui campanili di Venezia.* Venez. 1891. *op. cit.* nel vol. I e scritta in forma di critica del lavoro consimile edito dal comm. prof. C. A. Levi.

(4) G. Gaye, *op. cit.* T. 1, pag. 214.

elogio della quale Raffaello Zovenzonio scriveva il seguente distico a *Crispo Veronensi marmoraio clarissimo*:

Si tua forma fuit, quae marmore vivit in isto,
Quod mirum, si vir paruit, Æva, tibi! (1)

In questa figura (Parte II, Tav. 45 e 58 fig. 1 e *fig. 5*) che per la posa, come giustamente scrisse il Selvatico (2), ricorda una delle tante Veneri antiche, lo scultore scelse però più che altro a modello il vero, come bene si rileva dalle fattezze del viso, dal collo, dalle spalle, dalle braccia, dalle estremità, dalla modellazione delle mammelle (piuttosto avvicinate) e dalla forma delle gambe. Dove però questo lavoro ricorda il convenzionalismo classico delle statue antiche è invece nell'arco costale o forcella dello stomaco.

Mentre trovo forse un po' troppo rilevati i fianchi (caratteristica delle figure del Rizzo), piuttosto rigida la disposizione delle mani, non buono l'attacco della destra e negli occhi alquanto cadente la palpebra inferiore ciò che vi produce un esagerata altezza del bulbo, non divido invece il giudizio del Selvatico che vide in questo nudo « non con retta osservazione del naturale profilate le gambe e le cosce ».

Fig. 5. — L'Eva di Antonio Rizzo.

Piena d'espressione, maestrevolmente mossa e modellata da un profondo conoscitore de corpo umano è la statua d'Adamo nell'altra nicchia della stessa fronte dell' Arco Foscari (vedi Parte II, Tav. 48 fig. 1). Questa scultura non è sottosegnata con alcun nome è vero, ma anche per chi ha solo un po' d' intuito artistico essa evidentemente si rivela come opera dell'autore dell'Eva.

A proposito di questi lavori così sta scritto nel *Cicerone* (3): « Les statues d'*Adam* » *et d'Ève,* sur le revers de la *Porta della* » *Carta.....,* offrent un sujet très différent, » dont la représentation est rare dans la » sculpture italienne de la Renaissance. La » première Renaissance, même à Florence, » n'a qu'exceptionnellement pris pour sujet » de ses statues des corps nus, et, dans ce cas, » elle s'est presque toujours bornée à re- » présenter des enfants. Les deux statues de » Rizzo y gagnent un nouvel intérêt, ce sont » d'ailleurs les deux œuvres les plus arti- » stique de la sculpture vénitienne. Elles » l'emportent de beaucoup, par l'habile mo- » delé du corps » sui lavori del grandioso monumento del Doge » Tron ai Frari, « l'Adam, sortout, regardant en avant, est, par » son mouvement de bel essor, par l'espression saisissante de son » repentir, un œuvre unique à Venise, et qui se rangerait parmi » les meilleurs œuvres contemporaines de Toscane. Eve, dans un » attitude et avec un geste moitié de pudeur, moitié de coquette- » rie, rappelle singulièrement, par son naturalisme sans prèten- » tion, l'art septentrional et surtout l'Éve du tableau d'autel des » Van Eych à Gand ».

Riguardo alla statua del Marte (vedi Parte II, Tav. 48 fig. 2), forse eseguita posteriormente alle suaccennate, posta nella prima nicchia verso il cortile, e la quale per gli appiombi, per la somiglianza ed il modo con cui è trattata la testa, per la forma classica del tronco e pegli arti inferiori modellati invece con molta verità, manifesta anch' essa le maniere del Rizzo, il Burckhardt (4) continuando dice:

« Je crois reconnaître la même main, et non pas Lorenzo » Bregno..., dans la *Statue d'un porte-écusson* immédiatement à » côté de l'Adam (vers la cour); c'est une figure revêtue d'une » armure antique, dans l'allure et le style de l'Adam, avec plus » de rudesse peut-être et moins d'expression ».

Nel medesimo Arco Foscari sembrami appartenere allo stesso scalpello od alla stessa officina, la figura dell' angelo a sinistra sulla base della cuspide maggiore (vedi Parte I, Tav. 18 e 32) e, meno il guerriero e le tre prime statue che sormontano la grande lesena angolare, tutte le altre che incoronano il fianco volto al grande cortile, nonchè le due sulle aguglie ai lati dell'orologio (5). Questo mio giudizio, si basa sulla comparazione di queste figure con parecchie del monumento al Doge Tron (+ 1473) ai Frari, del quale scrisse il Sansovino: « La statua » di Nicolò Trono Doge 67 con diverse altre figure che vi sono, » fu lavorata da Antonio Bregno (6) ».

Il Monumento Tron (vedi Parte II, Tav. 47) fatto erigere da Filippo Tron figlio del Doge è per mole il più grandioso dei monumenti funebri veneziani del nostro Rinascimento e non ha riscontro con altre congeneri opere toscane di questo periodo.

Architettonicamente il motivo principale è dato dai due piedritti laterali, divisi dalle cornici che ricorrono attraverso il monumento e collegati nell'alto con un archivolto a lacunari o cassettoni, e dal rilievo del corpo mediano sulla cui ultima cornice che si protende sorretta da modiglioni sta la romaneggiante urna del Doge, artisticamente la parte più caratteristica del monumento. Il secondo ordine di questo corpo riesce però alquanto grave e la ripetizione degli scomparti orizzontali, delle nicchie, e di talune forme, dà pure a quest'opera un aspetto complessivo alquanto freddo. Non vi ha che una sola trabeazione ed è quella superiore completa con gocciolatoio; le altre divisioni con giusto criterio sono invece costituite da sole cornici. In alcune di queste, nell'archivolto e nella cimasa dello stereobate (il cui basamento abbonda forse troppo di membrature) è da osservarsi come al listello sottostante alla *gola diritta* molto aggettata, sussegua un mezzo tondo, determinando così un profilo di modanature mancante d' inflessioni e quindi non molto gradevolmente combinato. Questo tipo speciale di sagome, che ricorderò anche in appresso, si rivede pure nella cornice con mensole sopra della porta cieca nel secondo ordine dell'anzidetto Arco Foscari nel fianco volto al grande cortile, nel portale della Chiesa di S. Elena (ora S. Aponal), e con un gusto ancora meno elegante lo si trova per la prima volta tra noi usato nella grandiosa porta verso terra dell'Arsenale compiuta almeno una ventina d'anni avanti del mausoleo Tron.

In questo monumento tanto la parte architettonica quanto quella ornamentale appartengono nello stesso grado al libero Rinascimento ed in special modo sono pregevoli gli ornati verticali sia per la varietà delle composizioni, sia per la maniera o gusto d'intaglio.

Nei fogliami, sui lemnischi, nei vasi, lungo alcune modanature, negli ovoli, dentro le nicchie e sugli altri ornamenti e decorazioni si discernono ancora le traccie delle vecchie dorature non solo; ma la tendenza straordinaria dei Veneziani per il lusso ed il colore si rileva ancor qui nell'uso dei marmi variegati e policromi degli specchi dello stereobate, nei vari altri campi o riquadri e nelle vestigia di pittura sul fondo dell'ampia mezzaluna superiore.

Ma ciò che più caratteristicamente emerge in quest'opera è l'elemento statuario tanto per il concetto quanto per la forma. La nascita, la vita, la morte, la risurrezione sono qui espresse colle figure dell'Annunciazione nell'alto, con la statua del Doge stante nell' arcata inferiore, con quella del defunto supino sull'arca e più sopra con il Cristo risorto. Quest' ultima allegoria non è però nuova nei sepolcri come, senza ricordare opere ben più remote per età, ne fanno fede il monumento Brenzoni nella patria del Rizzo, ed in Venezia nella medesima Chiesa dei Frari quello del Beato Pacifico (7).

Mentre nella parte superiore del mausoleo Tron, il Padre Eterno sul vertice dell'arcone ed ai lati l'angelo Gabriele e l'Annunciata segnano insieme alla Risurrezione l'alfa e l'omega della vita di Cristo ed esprimono quindi un'idea eminentemente cristiana, le molte altre figure rappresentano invece una pomposa o pretenziosa allegoria dell'educazione, delle opere, delle virtù e della nobile prosapia del Doge che lo scultore depose sopra un sarcofago decorato, con idea e forme del tutto pagane, con statuette e con ghirlande che incorniciano medaglioni aventi effigie rammemoranti la madre dei Gracchi e la famiglia dei Cesari.

Afferma il Malipiero ne'suoi *Annali Veneti* (8) che il Doge Tron « era brutto di fazza », e tale e somigliante alle effigie delle tanto ricercate omonime monete fatte coniare durante il suo principato, fu scolpito in marmo nella parte inferiore del monumento ai Frari *(vedi fig. 6)*. La espressiva testa è modellata da un provetto artista con scrupolosa naturalezza, ed anche nelle mani risalta evidente lo studio del vero sia nella rete venosa, sia nella forma delle falangi. Questa figura per il modo col quale sono trattati i lineamenti, la barba e le estremità ha delle analogie con quella del Doge Agostino Barbarigo che oggi conservasi nella sacrestia del Tempio della Salute *(vedi fig. 7)*.

Nella statua del Tron lo scultore non ricorse ad alcun ri-

(1) D. J. Morelli - *Notizia d'opere di disegno*. Ed. 1800, pag. 95 e seg. e Diego Zannandreis, *Le vite dei pittori, scultori e architetti Veronesi*. Verona, 1891, pag. 5.

(2) *Sulla architettura e sulla scultura in Venezia*, *op. cit.* pag. 181.

(3) J. Burckhardt (*op. cit.* nel vol. I) pag. 419.

(4) Ibid.

(5) Non so poi se fosse dello stesso Rizzo anche il gruppo del Doge Moro inginocchiato dinanzi al leone di S. Marco, nell'arcone superiore della facciata volta al grande prospetto; gruppo che, come scrissi nel I volume, fu atterrato nell'anno 1797.

(6) *Op. cit.* c. 65.b

(7) Volume I, *Il periodo di transizione.*

(8) Archivio Storico Italiano — T. VII, pag. 661.

piego od artificio convenzionale, e ne risultò un lavoro che si può chiamare ingenuo. Ingenuità o semplicismo da ritratto quattrocentista che nelle vesti sembra persino troppo spinta e che esteticamente poteva essere ravvivata da qualche linea o partito di pieghe meno povero o più disinvolto. Originariamente l'impressione verista di questa figura doveva essere ancor più forte, coadiuvata in special modo dagli ornamenti sfarzosamente dorati delle vesti, dei quali s' intravede ancor oggi il disegno.

Dove io ritrovo la mano del Rizzo, e ciò serve ben anche ad identificare questo artista coll' Antonio Bregno del Sansovino, è particolarmente nella statua marmorea alla destra del Doge, la quale esprimerebbe la Carità (*vedi fig. 8*). E difatti quantunque panneggiata, e mossa alquanto diversamente, pure si rivede in essa la stessa forma del corpo muliebre dell'Eva nel Palazzo Ducale. Altre somiglianze si trovano inoltre nei particolari di queste statue, così per esempio, nella struttura del cranio, nelle fattezze del viso e nella forma delle mani, specialmente nelle falangette che si piegano in senso contrario al palmo cioè in opposizione dei tendini del flessore profondo.

Fig. 6. — Il Doge Niccolò Tron.

Fig. 7. — Il Doge Agostino Barbarigo.

Mancano peraltro nella statua della Carità il sentimento e la spontanea naturalezza dell' Eva, e vi trovo invece una maggiore tendenza al classicismo che si rileva in special modo nel profilo del volto, nelle stesse mani e forse più che altrove nella forma dei piedi i quali sembrano stereotipati su qualche capolavoro antico. Le vesti che nell'alto per la sottigliezza ed aderenza al tronco della tunica succinta ed inferiormente per gli intervalli tra le abbondanti pieghe del manto lasciano risaltare il nudo, sono in parecchie parti un po' tormentate; caratteristica questa comune ad altre opere del Rizzo e del Rinascimento anteriori, contemporanee ed anche posteriori a quel monumento.

Ed è appunto per l'analogo gusto di panneggiare, per la sveltezza delle proporzioni, per l' interpretazione della forma e per lo spirito vivace, che io vi trovo degli elementi di parentela con lo scalpello della elegante statua dell'angelo annunziante sulla porta della Madonna dell'Orto (vedi Parte I, Tav. 25) e, benchè in più debole grado, anche nelle due statue rappresentanti la stessa scena le quali oggi trovansi sulla trabeazione dell'altare maggiore in S. Stefano.

Fig. 8. — Statua della Carità, nel monumento Tron.

Fig. 9.— Statua della Prudenza, nel monumento Tron.

Nell'altra arcata del sepolcro Tron la figura simboleggiante la Prudenza (*vedi fig. 9*) è più espressiva e delicata, ma la tendenza classica vi è ancor più manifesta sia nella disposizione e nella direzione più rettilinea delle pieghe delle vesti, sia nella forma e nella maniera di modellare la testa, le braccia ed il tronco, che a prima vista fanno la stessa impressione di parecchie sculture del cinquecento avanzato. L' addome o per dire più esattamente, il bacino, è ancor qui molto ampio, e le mani con le loro attaccature, quantunque eseguite con più convenzionalismo, ricordano la destra dell'Eva.

Sono da osservarsi in quelle due statue del monumento Tron, il grado fine dell'esecuzione, la morbidezza delle carni e la tornitura di certe parti che nella figura della Prudenza degenerano però alquanto nello snervato. Le altre (meno l'angelo, il defunto, la figura rappresentante l' armonia, ed il tenente scudo di sinistra) mancano di espressione ed appartengono ai lavori del genere decorativo. Nelle statue femminili schierate nell' ultimo ordine di nicchie si trovano è vero delle buone estremità e delle teste scolpite con certa grazia, ma su per giù tutte dello stesso tipo e somiglianti a quella della Carità. Verosimilmente queste sculture quantunque della stessa offcina furono eseguite da scultori secondarî.

La spesseggiante ripetizione delle linee parallele dei panneggiamenti che in qualcuna di quelle figure quasi sono arcaizzanti, sembra ancor essa rivelare lo spirito speculativo di un mestierante che nell' imitare qualche modello antico abbia voluto trarsi più alla spiccia che in altra maniera da talune difficoltà; ma cadendo per conseguenza nel troppo uniforme ossia nel monotono. Ed è specialmente in questi lavori decorativi, ed anche nell'angelo Gabriele e nelle tre statuette dell'urna che si rinven-

gono analogie più che bastevoli per aggiudicare come feci al Rizzo od ai suoi allievi un certo numero di quelle che incoronano l'Arco Foscari.

Che poi il Rizzo completasse la costruzione di questa parte del Palazzo a me sembra che si possa anche dedurlo dal seguente documento inedito:

1483, 25 Febbraio — *Sono scripte littere a miss. lo podesta de parenzo, che non volgia jmpedir, ma dar ognj aiuto al burchion mandadeglj a caregar ser antonio rizo de prie per la porta del palazo.* Altre consimili raccomandazioni riguardo a *maistro Antonio Rizzo,* si facevano nel 1484 ai podestà di Pola e Rovigno; ma invece per il materiale occorrente alla rifabbrica della parte del Palazzo incendiatasi il 14 Settembre 1483.

Monumento Orsato Giustinian. Accennai al sarcofago Tron come ad una delle parti migliori di quel mausoleo, ed esso non è soltanto interessante per la bellezza complessiva della forma, per l'eleganza delle sagome, per le sculture allegoriche ed il buon gusto degli altri ornamenti, ma anche perchè ricorda un'opera posteriore che ancora sussiste, cioè l'arca di bronzo del Cardinale Giov. Battista Zeno *(vedi fig. 10),* ed un'altra che a questa servì di modello e che purtroppo fu rovinata e dispersa, voglio dire il monumento scolpito in marmo alla memoria di Orsato Giustinian (morto nel 1464 a Modone), un tempo nella Cappella fatta anch'essa costruire da Marino nipote di Orsato, nella antica Chiesetta di S. Eufemia nel chiostro di S. Andrea della Certosa. Di quest' urna ricordata anche dal Sabellico [1] con le parole: «hic ursati iustiniani ex pario marmore sepulchrum affabre cœlatum», così scrisse il Sansovino [2]: «Orsato Giustiniano,... è riposto sopra un cassone di marmo nel mezzo d'una cappella, con la statua a giacere, scolpita da Antonio Dentone».

Fig. 10. — Monumento del Cardinale Zeno, in S. Marco.

Del monumento Giustinian non rinvenni che una sola delle sei statuette di marmo (vedi P. II, Tav. 99) alta m. 0,84 [3]; ma fortunatamente si può ancora averne un' idea, perchè riprodotto dal Grevembroch nella sua raccolta di acquerelli e disegni [4] interessanti (più che per la maniera con cui furono eseguiti) per i ricordi e le indicazioni di non poche opere oggi tra noi più non esistenti o perdute e di altre rimosse dal primitivo posto o frammentate.

Fig. 11. — Monumento ad Orsato Giustinian, fac-simile di un acquerello del Grevembroch.

Da questo disegno *(vedi fig. 11)* e da quella graziosa figuretta chiaramente emerge una tale affinità tra l'urna dei Frari e quella della Certosa da far supporre ch' esse o siano opera di uno stesso maestro, oppure che il sarcofago del Tron siasi eseguito da un altro scultore sul modello di quello Giustiniano. Peraltro la prima supposizione ha maggiore verosimiglianza avendo per di più l'ausilio delle grandi analogie esistenti tra l'anzidetta statuina e parecchie delle sculture nel monumento Tron ed inoltre con i bassirilievi sopra gli archi del ripiano della scala detta *dei Giganti* nel Palazzo Ducale (vedi Parte II, Tav. 91).

Ricordo pure in proposito, come risulta da un documento veduto da Michele Caffi [5], che nel 1467 per mezzo del Priore di S. Andrea della Certosa (giusto dove e probabilmente quando ancora si erigeva la suddetta Cappella Giustinian) Antonio Rizzo spediva al Priore dei Certosini di Pavia *trentatre plinti per colonne* pel prezzo complessivo di L. 25 e s. 8.

Attraverso però un certo manierismo intravedo pure gli elementi delle opere del Rizzo, anche in una statuetta marmorea (alta ancor essa m. 0,84 compreso il plinto che è invece rettangolare) esistente nella sacrestia di S. Stefano e che io potei fortunatamente far riprodurre (*vedi fig. 12*) prima che ne fossero infranti l' avambraccio destro ed i piedi. Anche questo lavoro conserva traccie di doratura.

Monumento Vittore Cappello. Il Sansovino [6] accennando agli uomini illustri sepolti nella Chiesa di S. Elena scrisse che «vi giacciono, cominciandosi dalla porta principale molto ornata, Vittorio Cappello, la cui statua pedestre fatta di finissimo marmo pario al naturale da Antonio Dentone Scultore Vinitiano et di gran nome al suo tempo, è posta inginocchioni dinanzi a Santa Helena».

Questo gruppo che originariamente era collocato nella mezzaluna della suddetta porta e fu fatto eseguire dai figli di Vittore Cappello (+ 1467), trovasi ora nella Chiesa dei Ss. Giov. e Paolo, mentre le decorazioni architettoniche furono invece nel 1841 applicate all' ingresso principale della nostra Chiesa di S. Apollinare od Aponal [7].

Perciò questa porta *(vedi fig. 14)* priva com'è delle sculture del frontispizio non può far oggi la più bella figura e forse anche quando era completa, la sua parte superiore doveva avere un aspetto piuttosto pesante in certo contrasto con le buone proporzioni dell'intercolonnio e con le forme agili delle colonne scanalate e dei loro piedistalli. Queste colonne essendo peraltro troppo vicine alle paraste ne risulta una combinazione di

[1] *De venetae urbis situ.* c. 92.²
[2] *Op. cit.* c. 80.ª
[3] *Dimenticata* nei depositi del Museo archeologico del Palazzo Ducale.
[4] *Monumenta veneta, op. cit.*

[5] Giornale ARTE E STORIA. *Il tempietto dei Miracoli in Venezia.* Firenze 1887, n.º 15.
[6] *Op. cit.* c. 78.ª
[7] Il Governo austriaco aveva dapprima destinato questo portale per l'entrata del soppresso monastero di S. Zaccaria.

capitelli alquanto inceppata; si osserva pure che l'archivolto invece d'impostarsi su di una trabeazione completa, gravita soltanto sopra un architrave modanato in forma di cornice la quale va sporgendo verso il mezzo per dare il conveniente piano d'appoggio al gruppo statuario. Forse a questa specie di cornice non fu assegnato maggiore sviluppo per non cadere nel pesante; ma come si vedrà anche in appresso, ciò è per concetto una delle distintive caratteristiche del Rizzo architetto. Applicata peraltro in quel modo essa apparisce alquanto meschina. I modiglioni poi, con teste leonine e fogliami, che la sorreggono a guisa di piana, sembrano invece per tipo ed ufficio, appartenere al periodo di transizione.

Il modo di aggruppare le modanature sia dell'archivolto, sia di quella cornice, i loro ornamenti un po' troppo abbondanti ed i lacunari o cassettoni dell'imbotte, hanno chiari riscontri col predetto mausoleo Tron e con l'arcata e la suddetta porta cieca dell'Arco Foscari. Differiscono invece da quel mausoleo le decorazioni dei capitelli compositi (gli abachi troppo cincischiati da ornamenti mal rammentano il loro ufficio) il cui fogliame di forma lanceolata ricorda però in qualche modo il gusto d'intaglio di parecchi capitelli nelle cappelle absidali della nuova Chiesa di San Zaccaria ed anche i due sostenenti la piana dello stesso Arco Foscari sulla quale un tempo posava il gruppo del Doge Moro col simbolico leone (vedi Parte I, *fig. 57*).

Fig. 12. — Statuina in S. Stefano.

Se quel portale, una delle prime opere del vero Rinascimento in Venezia, può offrire qualche interesse all'architetto, molto più importanti per chi studia la scultura di quel periodo, sono le statue che ne costituivano la grande decorazione (Parte II, Tav. 50).

Il pensiero religioso od il concetto della composizione di questo gruppo deriva dall'arte vecchia; ma l'artista del Rinascimento ormai sciolto da ogni vincolo ieratico vi dispose i personaggi in atteggiamenti del tutto nuovi e li combinò nel modo migliore ed anche, come si usa dire, con un certo gusto pittoresco.

Bartolomeo Bono che esteticamente, dopo lo scultore del basso rilievo sulla porta della Cappella Cornaro ai Frari, fu il più grande degli artisti che operarono in Venezia nel tramonto del cosidetto periodo ogivale, avrebbe potuto dare trattando quel soggetto due figure che prese isolatamente sarebbero apparse buone, ma che invece per il manierismo e rispetto al sentimento sarebbero riescite mute o prive d'anima e riguardo alla composizione forse rigide e non bene coordinate tra loro.

L'influenza della maggiore libertà sull'individualismo artistico e la passione per la ricerca del piacevole e per lo studio del vero, che risanguando l'arte le apportavano novelli elementi per quella vitalità con tanta efficacia espressa dalla parola Rinascimento, già emergono in quel gruppo e specialmente nel ritratto del Capitano Vittore Cappello in guisa da superare e di non poco il valore di quello Foscari scolpito dal Bono sulla Porta della Carta (vedi Parte I, *fig. 54*).

Non meno da encomiarsi sono in quella espressiva statua del Rinascimento le mani modellate con naturalezza e buon gusto, delle quali la destra ricorda molto l'Adamo del Rizzo. A quella figura militare genuflessa fa elegante contrapposto la forse meno veritiera ma agilmente proporzionata statua di S. Elena che per i lineamenti e la modellazione del viso ha somiglianze con l'Eva di quel maestro, con la quale ha ancora altri riscontri nella maniera di posare, nella forma delle mani ed in particolar modo nei difetti delle loro attaccature (*vedi fig. 5*). Il partito delle pieghe della veste differisce però alquanto dai panneggiamenti delle figure inferiori del mausoleo Tron ed ha invece qualche analogia con alcune statue del monumento e dell'Arco Foscari eseguito dai Bregno comaschi (vedi Parte I, Tav. 16). Analogie queste che potrebbero derivare forse dal gusto del momento, dalla scelta di un motivo facile o già conosciuto, dal resto d'un convenzionalismo di scuola, oppure dalla collaborazione di due maestri diversi.

Fig. 14. — Porta della Chiesa di S. Elena (ora a S. Aponal).

Giova poi tener conto come molto probabilmente tra l'esecuzione di quel gruppo ed il colossale sepolcro del Tron devono essere trascorsi al certo non pochi anni, e che le maniere del Rizzo andavano sempre più modificandosi verso un maggiore verismo, ciò che si può meglio ancora dedurre dalle ultime sue opere nel Palazzo Ducale.

Ancorchè l'urna in bassorilievo, retrostante alle figure del gruppo di S. Elena abbia forma diversa, pure anch'essa manifesta lo stesso gusto e la medesima tendenza a romaneggiare di chi ideava e scolpiva i sarcofaghi del Tron e del Giustinian.

La statua del Cappello, per il costume e la struttura del torso ha inoltre affinità con quella di Giacomo Marcello nel monumento ai Frari (vedi Parte II, Tav. nel frontespizio).

Fig. 13. — Monumento a Melchiore Trevisan nella Chiesa dei Frari.

Cicognara (1) trattando di Antonio Dentone a cui anche si attribuì la santa Caterina che calcava coi piedi la testa di Massimino (opera eseguita per la chiesa dei Santi Apostoli e che venne rovinata per rifabbricarvi un pessimo altare) manifestò il sospetto ch'essa fosse fatta da quello scultore, ed il Selvatico esaminando il monumento *in aria* del capitano Melchiore Trevisan nella Chiesa dei Frari (*vedi fig. 13*), le cui figure furono eseguite più che altro di maniera e che invece si collocò tra i lavori di quell'artista, giustamente esclamava: « A qualcuno venne » in capo di attribuire quest'opera ad Anto- » nio Dentone, lo scultore del monumento » Cappello: ma quale analogia di stile siavi » fra l'una e l'altra opera, io davvero non so. » Se il venir dalla stessa scuola fosse ragio- » ne bastante per fabbricar di così fatte con- » getture, allora bisognerebbe proclamar il » Dentone autore di tutti i monumenti di ca- » rattere lombardesco che non portano nome » di autore » (2).

Le maniere del gruppo del monumento a Vittore Cappello e di alcune figure in quello del Tron sono in qualche guisa rammentate dalla statua di S. Margherita dominante il Dragone, innicchiata sul prospetto del caseggiato contiguo all'omonima Chiesa. Scultura fino a questo momento non presa in considerazione forse per le molte brutte aggiunte compreso il barocco Drago. La data MDCCC che ivi fino a pochi anni leggevasi, potrebbe inoltre favorire qualche supposizione rispetto alla sorte dei frammenti dell'anzidetta statua di S. Caterina.

Taluni scrittori seguendo pecorescamente una delle tante leggiere congetture del Moschini (3) attribuirono ancora al Dentone il bassorilievo in

(1) *Storia della Scultura* — Venezia 1816. T. II, pag. 174.
(2) *Op. cit.* pag. 244.
(3) *La Chiesa ed il Seminario della Salute* — Venezia 1842, pag. 46.

marmo della Deposizione (*vedi fig. 15*) oggi nella sacrestia del tempio della Salute e proveniente, a quel che sembra, anch'esso alla suddetta Cappella dei Giustinian in S. Andrea della Certosa, lavoro che invece spiccatamente manifesta le maniere di Tullio Lombardo di cui parlerò più avanti.

Gonzati descrivendo i bassirilievi della Cappella del Santo nell'omonima Chiesa in Padova, riporta il seguente brano di una lettera scritta nel Dicembre 1573 da Francesco Segala scultore padovano: «... il quadro de marmo nel quale è l'historia di quel soldato che uccise la moglie, in cappella di S. Antonio, è di Giovanni Dentone », maestro che il Gonzati crede essere quel *Zuan Padoano detto da Milan, discepolo del Gobbo* (Cristoforo Solaro), di cui parla l'Anonimo Morelliano. Ed infatti i documenti riguardanti quel lavoro (a. 1524) ricordano *Zuan da Milan* (¹).

Da tutto ciò sembrerebbe dovesse conseguire l'esistenza di due scultori cognominati Dentone, cosa che io non credo potersi negare; ma del vecchio o primo Dentone null'altro si conosce nè mi riescì possibile trovare fra le carte degli archivi alcuno di quei documenti irrefragabili che, come per metafora si suol dire, tagliano la testa al toro.

Fig. 15. — La Deposizione, bassorilievo proveniente da S. Andrea della Certosa.

A Creola (villaggio poche miglia ad occidente di Padova) nell'oratorio di proprietà del collegio armeno Moorat, trovasi il sepolcro marmoreo del capitano Benedetto Cribelli o Crivelli (+ 1516) a lui dedicato in memoria dei grandi servigi prestati IN REM VENETAM.

Questo sepolcro (per concetto derivante dalle vecchie arche medioevali) non so per quali criteri sospettato opera d'un Dentone (²) e che certo non ricorda i monumenti attribuiti ad Antonio, nè ha nulla di comune con il convulso bassorilievo del predetto Giovanni, è costituito da un cassone rettangolare con stemmi ed epigrafi sorretto a metà da una specie di dado e ad ogni angolo da una tozza colonna, sopra del quale sta il sarcofago su cui è distesa la statua del defunto rivestito d'armatura, mal visibile per l'elevata sua posizione.

E qui reputo ben più opportuno rammentare il grande sviluppo decorativo dato ad una congenere struttura organica, dal padovano Andrea Briosco nella tomba dei Torriani in S. Fermo Maggiore a Verona (*vedi fig. 16*).

Era anche Antonio Rizzo della famiglia dei Dentone (ma non artisti) dei quali rinvenni qualche memoria? Ed in questo od altro caso il nomignolo di *Rizzo* gli fu invece dato per quella singolarità dei capelli per la quale lo stesso Briosco si chiamò poi *Riccio* o *Crispo*?

Fig. 16. — Monumento Torriani in S. Fermo Maggiore a Verona.

Oppure il maestro col quale esso fu confuso si chiamava Dentone per soprannome?

Anche su ciò incombe l'oscurità, ed io invece di vagolare a lungo tentennando nel buio e sterminato campo delle ipotesi accetto intanto perchè migliori e più conclusivi i risultati dell'analisi comparativa delle opere in questione, pei quali risulterebbe che il gruppo di S. Elena, e specialmente l'urna di Orsato Giustinian ed il monumento Tron sarebbero prodotti della stessa officina nella quale furono eseguite l'Eva e molte altre delle più pregevoli sculture del Rinascimento nel nostro Palazzo dei Dogi.

Ciò distruggendo in parte l'asserto del Sansovino farebbe supporre ch'egli avesse se non sbagliati, confusi i nomi e le opere di due artisti. Errore non molto dissimile da quello che, come già si sa, commetteva riguardo all'autore della predetta statua dell'Eva che disse scolpita da Andrea Riccio padovano (³).

Come accennai nella prima parte di quest'opera il Sansovino scriveva però che la grande facciata interna del Palazzo Ducale « fu opera d'Antonio Bregno Ar- » chitetto et Prothomastro del pa- » lazzo » e seguitando, che la scala soprannominata poi *dei Giganti* « con la faccia dell'edificio, fu co- » mandata dal predetto Antonio Bregno » (⁴).

Trattando del periodo di transizione feci conoscere come assai verosimilmente i fratelli Paolo ed Antonio Bregno comaschi, o gli autori del mausoleo al Doge Foscari, avessero anche non poca parte dei grandi lavori architettonici e decorativi nell'interno del Palazzo Ducale e precisamente di quell'edificio sul rovescio della Porta della Carta che serve pure da porta o sbocco interno nel cortile e ch'io denominai Arco Foscari. Ma l'Antonio Bregno indicato in special modo come scultore del sepolcro di questo Doge non può certo essere confuso e proclamato autore anche di quello Tron.

Come nell'architettura così nella parte statuaria di questi monumenti sepolcrali non è fattibile ritrovare altro nesso all'infuori di quello che esiste tra le opere di transizione e quelle del Rinascimento, cioè il trionfo in queste delle tendenze nuove che in quelle s'intravedono involte tra molti caratteri ereditati da vecchie scuole. Nè per il grande divario di valore della forma e del gusto che separa quelle sculture mi è permesso supporre che l'Antonio Bregno, quale scultore *principale* del monumento Foscari, siasi perfezionato ed anzi trasformato nell'Antonio Bregno del mausoleo Tron e nell'Antonio Rizzo dell'Eva e dell'Adamo, poichè anche nell'arte di quei tempi il miracolo non era possibile. In conseguenza quindi di quanto già dissi e del risultato delle comparazioni artistiche combinate con quello che scrisse il Sansovino forse sembrerebbe potersi dedurre che nel XV secolo due Antonio Bregno avessero lavorato in Venezia uno dei quali col soprannome di Rizzo. Conseguenza questa che, quantunque sia stata ammessa come di buona logica da parecchi scrittori o critici, non mi persuade gran fatto ed in proposito della quale apro qui una specie di parentesi per la cui ampiezza chiedo anticipatamente venia al lettore.

Il Cicognara, a proposito della già ricordata (vedi Parte I, pag. 44) incisione del Giampiccoli sotto la quale si legge essere i predetti fratelli Bregno autori del monumento Foscari, scrisse (⁵): « Quantunque però noi ignoriamo (?) donde gli editori di » questa stampa si trassero la notizia che questi Bregni fossero » oriondi di Como, poichè non ci è stato possibile lo scorgere sui » monumenti indicati il nome e la patria di questi artisti, null'o- » stante abbiamo un motivo di qualche evidenza per non dubi-

(¹) *La Basilica di S. Antonio di Padova*, *op. cit.* Doc. XCII.

(²) Vedi III Relazione annuale (1895) dell'Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto, pag. 21.

(³) Volume I, pag. 45.

(⁴) *Op. cit.* c. 119ᵃ e seg.

(⁵) *Op. cit.* T. II, pag. 153.

» tare della loro origine, dedotto dalla cognizione di un altro » individuo di questo casato per nome Andrea tolta a car. 155 » del libro *monumentorum Italiae quae hoc nostro seculo a christianis posita sunt lib. IV. editi a Laurentio Schradero Halberstadien, Saxone;* nel quale fra le iscrizioni poste nelle » chiese di Roma è riportata la seguente » in Santa Maria della Minerva:

« ANDREE BREGNO EX OSTEN. AGNI COMENS. STATVARIO CELEBERRIMO, COGNOMENTO POLICLETO, QVI PRIMVS CELANDI ARTEM ABOLITAM AD EXEMPLAR MAJORVM IN VSVM EXERCITATIONEMQVE REVOCAVIT. VIXIT ANNOS LXXV. MENS. V DIES VI. BARTHOLOMAEVS BOLLIS REGISTRI PONT. MAG. EXECVTOR, ET CATHERINA VXOR POSVERVNT MDVI ».

È questi il celebre scultore Andrea Bregno il quale fra le altre opere scolpiva in Roma nel 1473 l'altare della sacrestia di S. Maria del Popolo e che assieme a Giovanni Dalmata lavorò il monumento Tebaldi alla Minerva e quello Roverella in S. Clemente; è a lui che si deve pure nel 1485 l'esecuzione in Siena del ricco altare Piccolomini.

Ricorda L. N. Cittadella (1) come: *Mag. Andreas sculptor f. q. Christofori de Bregnis de Rigesio, solitus habitare tempore ejus vite et mortis in Civitate Rome in loco appellato Montecavallo* (con sua moglie Caterina ed Anastasia dei Bregni) vi moriva nel Settembre 1503. Ciò fu causa che i suoi nepoti *Mag. Christoforus et Mag. Joannes Antonius filii q. Ambroxj de Bregnis de Rigesio taiapetre et sculptores... habitatores Ferrarie extram portam S. Pauli,* concertassero tra loro, con atto notarile in data 26 Marzo 1504, di partirsi da questa città per recarsi a Roma a conseguire l'eredità dello zio. Era con altri, presente a questa stipulazione, fatta nell' istessa Ferrara, *Mag. Hieronimo f. q. Christofori de Bregnis de hostene... sculptor et tajapetra* (forse fratello d'Andrea) *hab. Ferr. in cont. S. Michaelis; Mag. Georgio f. q. Mathej de Braschis de Porleza... tajapetra hab. Ferr. extra portam S.ti Pauli e Mag. Donato f. q. Petri de Busatis de Campion tajapietra hab. Ferr. extra portam S. Pauli.* Un Antonio Busato s'è già visto lavorare nella porta della Cà d'oro con Matteo Reverti, ed il maestro Donato, di cui si fa qui parola, nel Luglio 1485 abitava in Venezia a S. Vitale (2); ma di lui e d'altri di tal cognome dirò qualche cosa in appresso.

Importante è pure un altro documento pubblicato dal Cittadella (3) dal quale si rileva come il 10 Ottobre 1509 Antonio del fu Pietro Brignoni milanese intagliatore in legno, allora dimorante in Ferrara a *bucaechanalium,* rilasciava un mandato a maestro Battista Brignone scultore (4) assente, per rinunziare al giureconsulto Marino Querini una bottega situata in Venezia nella contrada di S. Maria Formosa, e da Antonio condotta in affitto assieme a m.° Paolo da Lanzano intagliatore. È quindi probabile che egli prima abitasse in questa città lavorandovi nella sua arte. Era testimonio a questa procura stesa in Ferrara, Antonio Lombardo scultore (figlio del famoso Pietro) dimorante nella suddetta contrada *bucaechanalium,* e Giovanni Costa pittore in contrada S. Nicolò.

Lo stesso Cittadella fa poi sapere che nel 1521 lavoravano di scultura in S. Francesco di Ferrara maestro Cristoforo del fu Ambrogio ed un Battista Rizio del fu Bernardino, ambidue detti *da Milano* ed abitanti fuori delle mura di Ferrara presso la stessa porta di S. Paolo ove dimoravano i suddetti due fratelli Bregno e, secondo quei documenti, anche un Cristoforo d'Ambrogio Borgognoni, un Cristoforo di Ambrogio Stoporoni che nel 1517 riceveva il saldo dei suoi lavori pel deposito di Giovanni Sadoleto in Modena, ed un Cristoforo *Scarponus* o *Rusconum.* La grande probabilità che questi ultimi nomi o soprannomi fossero dati ad un solo artista sembrami meritasse d'essere risolta coi confronti tra i suddetti lavori di Modena e di Ferrara, cosa che per difetto di pratica d'arte il Cittadella non seppe fare. Egli si dimostrò inoltre titubante nello stabilire una identità dei Bregno coi Borgognoni e Brignoni; però da un importantissimo rogito da me ritrovato nell'Archivio di Stato in Venezia (5) potei rilevare come lo scultore Lorenzo Bregno che lavorò non poco in questa città si denominasse pur esso Brignono.

Vista la facilità con cui in quel tempo si alteravano i cognomi potrebbe anche darsi che il *m.rum bernardinum de Joannis blenij lapicidam* che nel 1515 dimorava in Venezia (6) appartenesse pure alla famiglia dei Bregno.

Rispetto poi ai nomi degli autori del monumento Foscari rammenterò che nei testamenti stesi negli anni 1518 e 1519 dallo scultore Manfredo del fu Paolo del castello di Bissone sono mentovati i fratelli Paolo ed Antonio del fu Pietro nativi dello stesso paese (7); ma non credo si possa congetturare ch'essi discendessero dai Bregno del vicino Osteno, nè so se mai venissero in Venezia per lavorare. Paolo padre di Manfredo (imparentato coi Ravolti ed i Garvio) moriva però in questa città.

Più importante per le deduzioni ed anche per l'influenza dei grandi maestri del Rinascimento è il conoscere come nel 1449 (12 Maggio) un maestro Antonio da Lugano *stava a S. Maria de Vanzo* in Padova fosse creditore verso l'Arca del Santo *per molte cornixe e priede grande andè dentro e de fuore de la pala* dell'altare maggiore nel tempio di S. Antonio in quella città, giusto dove e quando vi lavorava il Donatello (8).

Di altri Bregno, anch'essi lombardi, ed uno dei quali alla fine del XV secolo stabilivasi in Sicilia a Polizzi, trovo qui inutile far parola bastandomi aver accennato alla patria dei primi artisti che allora portavano quel cognome. È vero che nei documenti alcuni diconsi *da Como* o *da Milano,* ma tale generica indicazione, come ne provano altri esempi, ricorda più che altro la Diocesi dalla quale dipendevano la terra di Righeggia o d'Osteno e gli altri paesi sul lago di Lugano, oppure la capitale dello Stato di cui facevano parte.

Rammenterò infine come nessuna famiglia di Bregno artisti comparisca, nelle carte di quel tempo, oriunda di Venezia o d'altri luoghi del Veneto.

Quale poi fosse la vera patria di Antonio Rizzo ben lo rammenta invece oltre il suddetto Zovenzonio anche Matteo Collaccio in una lettera che vuolsi scritta in Venezia nel 1475 ed ivi stampata nel 1486, dove giudicando gli artisti celebri dei suoi giorni così scriveva: « .... Habet item statuarios Petrum » lombardum et patrio artificio surgentes filios. Antonium Riccium veronensem statua et archytectura clarissimos » (9).

Questo asserto, di gran valore perchè d'un contemporaneo allora dimorante in Venezia, fu da altri ripetuto e riceve ben anco una decisiva conferma dal fatto che nel 1491 avendo il Comune di Verona incaricato degli oratori recantisi a Venezia d'indurre maestro Rizzo ad eseguire le statue che si volevano collocare sopra il Palazzo del Consiglio, essi da Venezia con foglio in data 26 Agosto dello stesso anno rendevano conto di questa loro missione nel modo che segue:... *Parlassimo per vs. commissione a m.° Ant.° rizo Tagiapiera. Lo qual risponde non poterse levar da la Ill.ma S.a implicato in questa excellent.ma fabrica del palazo. E non possano veder ne possi vegnir Etiam subrogando operarii. Imperoche non se puo levar di Venet.a, Verum quanto la Cita volesse farli alcuna provisione annua* RIPATRIEREBE *volentiera Invitato da noy volia scriver a Vo. Sp.a del suo venir per le figure del palazio vo. se intende venir a Verona, et quando, disse lo faria, Tamen per quanto mi par non vardati a luy di suo venir* .... (10).

Antonio Rizzo architetto e scultore figlio di Giovanni (morto tra il 1484 ed il 1486) abitava in Venezia nella contrada di S. Giovanni Nuovo (11). Nel 1477 egli era già ammogliato con Maria

(1) *Documenti risguardanti la Storia artistica ferrarese. Op. cit.* pag. 222 e seg.

(2) B. Cecchetti; *Saggio di cognomi* ecc. *Op. cit.*

(3) *Op. cit.* pag. 193.

(4) È forse lo stesso m.° *Zuan Battista Bregnon* che nel 1503 riceveva 7 ducati *per fare un profeta simile a quello de Zuan Minello,* per i pennacchi interni delle arcate nella Cappella del Santo a Padova (Gonzati, *op. cit.* Doc. LXXXVIII).

(5) Parte II, Miscell. Doc. n.° 106.

(6) Ibid. n.° 125.

(7) Ibid. n.° 126 e 210.

(8) A. Gloria. *Donatello fiorentino e le sue opere mirabili nel tempio di S. Antonio in Padova.* Padova, 1895, pag. XVII e 13.

(9) *Philolog. Opuscola — Venetia,* 1486.

(10) Verona — Ant. Arch. Ver. luoghi pii, Varietà A, 7. *Doc. ricordato da altri in* Protometeca Ver.e — Nel 1480 si ha pure notizia di un *Riccius de Verona habitator* Jesi, dove nel 1496 dimorava anche un *Stefanus Ricci* lombardo. (Arch. Stor. Lomb., 1878 pag. 333-34).

(11) 1454, 11 Marzo. — t.e ..... *ser Iohannis Rizo de confinio S.i Iohannis novj* .... (Arch. di St. Sc. gr. della Misericordia, B.a 238, perg.).

1469. — *Avemo spexe in la caxa sta m.° Antonio rizo taiapiera per far uno mezado ed altre spexe duc.ti XVIII.* Cioè in una delle case a S. Giovanni Nuovo, di proprietà delle monache di S. Zaccaria. (Ibid. Mon. di S. Zaccaria. *Memoriale.* B.a 9).

1474, 25 Maggio. — *Le monache di S. Zaccaria radunate in capela di S. Maria con la Bad.a D.a M.a Trevisano, confirmano la cassazione già fatta dalla B.a e Monache adì 3 del presente mese di Giacomo Gibellin loro Gastaldo,* ed eleggono al suo posto *Ser Andrea Fusculo q.m Gaspare;* era presente alla rogazione di questo atto *m.ro Lazaro taiapetra q. Ser Nicolay.* — Il Gibellino per tale sfratto e per i pagamenti che in causa della sua amministrazione si voleva condannarlo, moveva lite al Monastero. Ed in proposito il P. Nacchi così continua: 1477, 28 Gennaio — *Sentenza del R. P. D. Antonio Saraco Arcivescovo di Corinto Vicario Generale: tansa le spese fatte dal Monastero nella causa contro Giacomo Gibellin e spedisce lettere esecutorie contro i lui beni per il pagamento, come pure contro* Magistrum Antonium Rizo *suo genero e pieggio. Giacomo Veneto Nod.* — 1480 1 Giugno: *Pagamento di Duc. 40. fatto dalla Bad.a ad insinuazione del N. U. Alvise Donado ad Antonio Rizo Tagiapietra per rimborso di dinaro dato da lui a Giacomo Gebellin per la lite contro il Monastero, con patto, che se gli può avere dal d.° Gebellin li metta a conto delle spese da lui fatte.* Infine il giorno 7 dello stesso mese, *con sentenza di ser Alvise Donato q.m Andrea giu-*

figlia di Giacomo Gibellino dalla quale sembra che avesse più di un figlio. Però nel testamento fatto nel 1499 dalla seconda moglie del suddetto Gibellino si fa soltanto menzione di Simplicio Rizzo (1) che ritrovai anche ricordato nel seguente documento sfuggito alle ricerche del Lorenzi:

1490, 25 e 28 Agosto. — Considerando ...... *labores et solers ingenium, et fides magistri antonij rizo protomagistri marmorarii nostri famosissimi hactenus demonstrati, in dispositione, ordinamentis, laborerius et fabrica palatij preciosissimi Serenissimi Principis nostri..*, gli si concede una *sansaria* del fondaco dei Tedeschi.

Magister Antonius suprascriptus... ex num cedit et in suum locum ponit Simplitium filium suum cum condicione et beneficio partis infrascripte.... quod in casu mortis suj filij restet officium ipsum sansarie magistro Antonio predicto patri in vita sua (2).

Bertolotti (3) parlando di un maestro Francesco *de Benedicto* gioielliere a cui devonsi in Roma parecchi lavori di gemme, cita un documento in data 12 Maggio 1522, dal quale si rileva come egli dovesse eseguire, insieme a maestro Simplicio Rizo orefice veneto, un S. Giorgio con il cavallo ed il drago di metallo ornato di diamanti. Morendo in Roma Simplicio Rizo quando il lavoro non era ancora ultimato, facevasi lite tra suo figlio Antonio ed il predetto Francesco, i quali davano facoltà di decidere in proposito agli orefici Cristoforo Caradosso milanese e Raffaele di Andrea fiorentino.

Fig. 17. — Ritratto in bronzo di Andrea Loredan?

È quindi molto probabile che questo Simplicio Rizzo fosse figlio dello scultore Antonio, identità questa che farebbe supporre come dall'officina di Antonio Rizzo potessero ben anche uscire dei lavori di metallo; supposizione che, ad onta di un documento assai dubbio e contrastabile (4) col mezzo del quale si volle assegnare ad Andrea Briosco detto *Crispo* l'interessante busto o ritratto di bronzo che ora conservasi (5) nel Museo civico di Venezia (*vedi fig. 17*), convaliderebbe l'opinione emessa dal Burckhardt (6) il quale non senza verosimiglianza ritrovando in questo lavoro una parentela di stile coll'Adamo di Antonio Rizzo, lo attribuirva invece a questo scultore. E difatti nel volto (si osservi specialmente la bocca ed il mento) nel collo, nella forma e negli attacchi delle clavicole e delle spalle che fanno quasi sospettare un getto dal vero, si riscontrano analoghi caratteri anatomici e la medesima maniera di modellare che in quella statua e nel Marte dello stesso Arco Foscari. Ritrovo inoltre, benchè meno concludenti, analogie di gusto tra alcune parti delle vesti delle due statue sullo stereobate del monumento Tron e la disposizione del drappo di quel busto sul quale rimangono ancora visibili traccie del tessuto della stoffa sopra la quale fu direttamente fatto il calco. La parrucca veneziana (7) ritoccata dopo il getto (che al Burckhardt richiamò al pensiero i ritratti di Antonello messinese) è particolareggiata come la barba del Doge Tron nel suddetto monumento, in modo cioè così realista da essere troppo ingenuo pel Briosco; lo stesso puossi dire degli occhi. Il sentimento del vero che spira infine da quel ritratto non ha poi alcun riscontro con le molte opere conosciute di quest'artista, le quali per ciò che riguarda a fusione differiscono notevolmente da questo lavoro per maggiore nettezza.

Rientrando nella parentesi, rammenterò di nuovo come in Venezia parecchie fossero le famiglie Rizzo e Riccio non patrizie, e nei documenti del quattrocento e cinquecento ed ancor prima si riscontrano assai spesso dei Rizzo (veneziani) parecchi dei quali esercitavano l'arte dell' oreficeria (8), alcuni facevano i carpentieri da case ed altri i costruttori navali. Accennai nella prima parte di quest' opera oltrechè ad un maestro Bartolomeo Rizzo che nel 1421, assieme coll'ingegnere Pecino bergamasco, restaurava il palazzo della Ragione in Padova, anche ad un Antonio Riccio architetto che nel 1432 lavorò in Roma (9) e ad altri di un tal casato che fino dal 1440 erano stabiliti in Venezia e lavoravano in costruzioni (10). L'Abate G. Cadorin ricorda inoltre i seguenti: Jacopo, Marco, Andrea, Girolamo, Alvise, Giovanni, ed un Niccolò Rizzo tagliapietra; ma ciò che più a me interessa di far conoscere è come nel 1485 un maestro *Antonio di Ricij taiapiera* lavorasse per la rifabbrica del Palazzo Ducale e proprio

dice arbitro, e di ser Alvise di Dardan, le due parti sono assolte dai pagamenti, con l'intimazione di un *perpetuo silenzio* riguardo a tale affare. (Ibid. Indice Generale, B.ª 3, T. I e B.ª 36 perg. 71).

1478, 21 Ottobre. — *t.e jo Antonio rizo taia piera fo prosente* .... (Ibid. S. N., B.ª 530, Gallipoli Marco).

1480, 24 Novembre. — *Domun Judices qui sunt Omnes tres concordes Dederunt insolidum ad proprium S. Antonio rizo sculptoris vigore trium sentenciarum .... per s. Jacobum de gebelino pro melioramentis factis per ipsum s. Antonium in duabus Domibus ipsius s. Jacobi ... posite in confinio sancti Johannis novi* .... (Ibid. Giudici del Proprio — *Minutarum*, L.º 1).

1486, 1 Aprile. — *Coram nobilibus et Egreyijs Dominis Pasquale Fuscareno Antonio Cornario et Marco lipomano hominibus Judicibus proprij Comparvit magistro Antonius rizo lapicida q.m ser Joannis infra terminum XXX.ta dierum a tempore prime stridationis sive Cognitj sibi facti secundum formam Statuti et purtavit Duc.s Centum viginti de monetis Causa habendi jure lateranitatis quandam proprietatis postem positam in conf.º S.i Joannis novi que fuit q.m ser Jacobi de gebelino videlicet unum hospitium in secundo solario domo a statio ipsius q.m ser Jacobi cum una Canipa inferiorj super rivum et uno magazeno cum comunitate puthei Curie parte et omnibus suis habentijs et pernitentis datis et assegnatis jnsolutum q.m ser Jacobo Zotarelj agere unam sentencie Curie petitionis — Item duc.i quinque pro espensis officij et Cartarum quos Denarios obtulit prefatis d. Jud. depositaturum penes D. Antonium Cornario Camerarium officij ...*

Cancellata fuit suprascripta presentatio per dictum magistrum Antonium rizo quia non purtavit denarios prout se obtulit et Jdeo man.to ipsorum d. Judi. Depenata et Cancellata. La presentazione però fu ripetuta per duc.ti 40 il 18 Maggio dello s. a. (Ibid. *Presentazion*).

1486, 17 Giugno. — t.e *ser Antonio rizio sculptore q. ser Iohannis de contrata S. Iohannis novj* .... (Ibid. Sc. gr. della Carità, B.ª 24).

1499, 18 Marzo. — Venezia: t.e *Simplicius rizo filius ser Antonij* ... (Ibid. Canc. inf. Bossi Gerolamo).

(1) 1499, 4 Maggio. — (Testa.º)... *ego Isabeta gibellino relicta ser Jacobi gibellino de confinio. S. Joannis novi .... Commessarios meos jnstituo Simplicium rizo ser antonij, et alovissium de bravis .... Sepeliri volo ad S. Christophorum a pace jn arca ser antonij fallasco nepotis mei ubi requiescant ossa dicto q. mariti mei .... Residuum omnium bonorum meorum mobilium stabilium .... dimitto mariee quam habeo et semper habui pro filia uxori ser antonij rizo ...* (Ibid. S. N., B.ª 202, Chiodo Giacomo).

(2) Arch. di St. Consiglio dei X, Misti. Reg. 24 dal 1488 al 1490.

(3) *Artisti Veneti in Roma, op. cit.*

(4) *Un busto di Andrea Briosco.* Bullettino di arti, industrie e curiosità veneziane. Anno II, pag. 62.

(5) Dissi *dove conservasi;* ma in realtà visti gl'impiastricciamenti che vi rimangono dei molti calchi trattivi, non so con qual criterio di conservazione permessi, e le *strofinature* alle quali fu esposto questo prezioso ricordo dei costumi e dell'arte del secolo XV, non sarebbe forse giusto cambiare il *conservasi* in *rovinasi?*

A proposito del rispetto pei tesori artistici di questo Museo, ricorderò inoltre le riproduzioni della grande veduta o panorama di Venezia nel 1500, che furono direttamente tratte dall'intaglio originale in legno e delle quali *conservo* presso di me una *prova non vecchia.*

(6) *Op. cit.* pag. 419.

(7) Di questo busto (creduto ritratto di Andrea Loredan e che si dice eseguito nel 1491) scrisse il Lazzari nella *Notizia della Raccolta Correr*, che « l'acconciatura del capo è quale la vediamo nei dipinti dei Bellini. Tali zazzere si sostenevano mediante reticelle di fili di ferro, chiamati vergole dai nostri padri. Il carattere della faccia l'accusa modellata sopra un cadavere ».

(8) A. Luzio, e R. Renier (*Mantova e Urbino — Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga* — Ed. 1893, nota 35 a pag. 305) riportano il seguente documento estratto dall'Arch. di Stato in Modena; 1476 — *Iohane Ritio zoiliero de Venezia de havere a dì ultimo de dexembre ducati mille septecento doro de Venezia per uno diamante grosso quadrangulo facto a facete ligato in una panizuola doro che insino a dì XI de zenaro proximo passato comparò la Ex.ª del nostro Signore* (Ercole I) *da luj, tempo a pagare per tuto marzo 1477,* ecc.

Questo gioelliere essendo molto probabilmente quello ricordato nell'inedito documento che segue non può essere quindi padre di Antonio Rizzo scultore ed architetto:

1486, 3 Agosto in Venezia. — (Testa.º) *Antonio dei Zabellis di Caravagio orefice del confinio di S. Silvestro*, vuole suoi commissarî *Giovanni Rizo mercante di gioielli del confin di S. Toma, Filippa* sua moglie e *Tomaso di Tomasii draperio* suo cognato. Nomina inoltre i suoi fratelli Francesco e Cristoforo, sua sorella Pierina, sua figlia Adriana ed i nepoti figli del fu Giovanni suo fratello. Fra i testimoni di questo testamento figura *Nicolo Marchadelli orefice.* (Arch. di St. in Venezia, S. N., B.ª 508, Grasselli Antonio).

Di un Giovanni Rizzo orefice ritrovai pure la seguente memoria:

1435, 27 Dicembre. — (Testa.º) *Mi Andrea riço horese de s. basso ... laso a mio fio zanin* (prima lo chiama *zani riço horese al prexente e chastellan ai horzinuovi) tutti i mie feri e forni e altre arnese perciedi per lavorar el mestier e simele hogni piera e fina e no fina mi trovasse aver desligada...* (Ibid. B.ª 737, Belli Michele).

Ritrovai pure notizie d'un *Marco rizo zoielario* di Venezia al quale nel Giugno 1440 si concedeva di vendere al pubblico incanto *duas domas sitas in contrata S.e Fusce sibi dimissas alias per q. Agnesinam olim uxoris suam...* (Ibid. *Grazie*, L.º 25, c. 6t).

1506, 17 Marzo. — *Ser Antonio rizo orexe a S. Giacomo de lorio* è inscritto nella Sc. gr. della Misericordia. Morì tra il Marzo 1521 ed il Marzo 1522. (Ibid. Sc. gr. della Misericordia. Marieg. e not.º 166).

Nel 1523 *ser Ieronymo rizo horexe* e, addì 20 Giugno 1537, *ser Antonio Rizzo fo de ser franc.º dalla Speranza Orese,* erano ricevuti tra i confratelli della Sc. gr. di S. Giov. Evangelista. (Ibid. Sc. gr. di S. Giov. Ev. Marieg.).

Ricorderò infine come nei secoli XIV, XV e XVI esistessero molti altri Rizzo veneziani, gioiellierl ed orefici, dei quali non giudico peraltro oppurtuno ora far cenno per non dilungarmi troppo dall'argomento.

(9) Vedi Parte I, pag. 16 e 45.

(10) Eccone altri ancora: 1452, 5 Maggio. — *d. Pasqualina relicta m.ri Michaelis rizij carpentarij de confinio s.i Pantaleonis ... se obligavit ... ser Clementj q. ser danielis filacanevo ... s.te Crucis ... quod ipsa d. Pasqualina faciet obturarj*

sotto gli ordini di *Antonio Rizo*, come risulta dalla seguente lettera inedita:

1485, 12 Luglio. — *Lettera a m.° bertucij, et Antonio di ricij taiapiera in istria, che m.° Ant.° debia vegnir a Venexia*:

M.° Ant.° de ricijs et M.° bertucio lapicidijs rubinij — Per piui lettere de m.° Ant.° rizo vi e sta scritto non debiatj piuj restar degli non havendo piui de bixogno dei vuj ma che debiati vegnir a Veniexia non volendo nui haver piu spexa. De che non haveti voluto far mente. Al prexente veramente per questa n.ª vi replichemo che voiatj obedir a ditte lettere scritte per che intendemo vui non habiati a livrar piui nostro soldo da poi vi e sta scritto per el ditto maistro Antonio. Siche si vui haveti a rimagnir intendemo habiati a star a v.° spexe.

A vui M.° Bertuci vi cometemo che voiatj cum dilligentia mandar piere siano ale soe mexure per che fin hora non trovemo le piere mandate per vuj esser di morello vi esta dato le suo mexure si che cercha questo voiati haver diligente cura, azo non si habiamo a doler de vuj. Appresso vi dinotemo che a ser franc.° buxeto el qual vien de gli li havemo dato le mexure de le piere luj a mandar de qui, de che non li date molestia alcuna al suo lavor (1).

Dagli scrittori contemporanei al Rizzo, come il Collaccio, il Zovenzonio, il Paccioli (2), il Malipiero ed il Sanudo e nei documenti visti dall'Abate Cadorin, dal Lorenzi ed altri, ed ancora in quelli da me per ultimo raccolti non è mai fatto cenno dei Bregno nella ricostruzione del Palazzo Ducale e, lo ripeto, dal 1483 al 1498 altro proto-maestro o direttore di quella parte dei lavori non figura all'infuori dell'Antonio Rizzo.

È vero peraltro che il nome di Antonio Bregno comasco vi manca ancor prima di quel tempo; ma ciò non può, a mio giudizio, dipendere se non dalla tanto deplorata perdita della maggior parte dei documenti anteriori al 1483.

Per l'azione vicina, rispetto a luogo e tempo, di questi due maestri (e come giustamente riconosceva A. G. Meyer) (3), sarebbe quindi assai più facilmente spiegabile l'errore del Sansovino che perciò confondeva Antonio Bregno con Antonio Rizzo, supponendo egli forse anche di eliminare un soprannome.

Concludendo, ne consegue che senza ingiustificatamente distruggere uno di questi ben diversi artisti od identificarli in un solo come si fece da taluni recenti scrittori sembrerebbe assai più razionale escludere che il Rizzo fosse del casato dei Bregno.

Rispetto poi alla confusione causata da F. Sansovino (certo non ottimo giudice per raffronti artistici) con l'attribuire ad Antonio Dentone delle opere eseguite dal Rizzo, l'errore sembrami pure derivare in modo consimile dall'essere stati questi due maestri coevi e forse anche collaboratori. Ben s'intende come siffatta questione sarebbe ancor meglio semplificata se qualche nuova scoperta potesse identificare l'Antonio Bregno comasco o luganese con uno scultore cognominato *Dentone*.

D'altra parte non si deve dimenticare, tenendo in giusto conto l'ambiente od il tempo, come le disoneste azioni (impunite) perpetrate dal Rizzo a danno della Signoria, dovessero far involgere nell'oscurità o nel silenzio anche la sua fama d'artista.

Dell'influenza esercitata in Venezia dai pittori sugli scultori nel secolo XV, già parecchi trattarono; ma il predominio del gusto pittorico dei Veneziani si manifesta inoltre e largamente anche nell'architettura del Rinascimento col lusso dei marmi policromi, con le dorature, con la pittura murale decorativa e ben anche con la ricerca, più che con la purezza classica, del movimento o del giuoco delle linee nelle composizioni o combinazioni architettoniche però il più spesso con tale debolezza di aggetti rispetto alle masse organiche da poter fino ad un certo tempo essere denominata l'architettura del bassorilievo. E siffatta influenza rinvengo pure tanto nella profusione e nella straordinaria e fantasiosa varietà degli ornati, quanto nel modo di far concorrere la statuaria alla decorazione degli edificî.

A quest'architettura pittoresco-decorativa la quale, rincalzo ancora, non era che l'espressione del gusto singolare dei veneziani, non mi sembra improbabile avesse in singolar modo anche contribuito l'eclettismo di qualche valente nostro pittore, più libero certo nella fantasia di parecchi costruttori nell'ideare cose nuove e nel tracciare e dar vivacità artistica al tipo degli edificî in relazione ai costumi del paese. E tra i maestri meglio dotati di tali qualità figurano in prima linea Giacomo ed il figlio Gentile Bellini, il primo specialmente pei suoi interessantissimi disegni. Una prova poi di questa influenza riguardo all'architettura, si ha pure in confronto collo stesso Rizzo pel seguente fatto da me posto in luce: Addì 21 Luglio 1476 il *Guardiano grande* e compagni della Scuola di S. Marco stipulavano un contratto con *maistro Anthonio rizo taiapiera* per la fornitura dei materiali ed il lavoro di una scala a chiocciola pensile con tre porte ed un ambone o pergamo di marmo in forma pentagona, sorretto da una mensola *(jozola)* che però doveva eseguirsi secondo il disegno fatto da un *maestro Gentile* che indubbiamente non può esser altri che Gentile Bellini pittore il quale già da parecchi anni disimpegnava in quella Scuola importanti uffici, il solo artista tra i confratelli che portasse tal nome.

Quel pulpito *(pergolo)* doveva anche essere istoriato con figure in mezzo rilievo di marmo bianco disposte sopra un fondo di pietra nera e fatte secondo l'ordinazione del suddetto Guardiano e compagni. La spesa prestabilita per tale lavoro, che doveva essere compiuto alla più lunga il Natale dello stesso anno, era di 110 ducati dei quali il Rizzo ne riceveva subito 15 a titolo di acconto o caparra (4). Di siffatta opera null'altro conosco e certo fu coinvolta nell'incendio del 1485 che distrusse la Scuola da pochi anni in quel luogo eretta, nel qual disastro furono consunti tra le tante altre cose mirabili ivi raccolte anche i quadri dello Squarcione e di Giacomo Bellini, i due antesignani del nostro Rinascimento pittorico.

Il monumento Emo. Sansovino trattando della Chiesa di S. Maria dei Servi scriveva (5) che, « vicino alla sagrestia, si » vede la statua pedestre di marmo sopra ricchissimo sepolcro » per molto oro, di Giovanni Emo il quale dopo molte ambascie» rie a primi Principi del mondo, si morì (1483) trovandosi al » governo della guerra di Ferrara ».

Nel principio del secolo presente allorquando dei barbari e degli sfruttatori delle nostre più sante glorie artistiche demolivano quasi del tutto quella grandiosa Chiesa, anche questo monumento fu disfatto ed i suoi frammenti andarono qua e là venduti. Ma fortunatamente della sua struttura e della disposizione delle tre statue che lo decoravano si può formarsi in qualche modo un'idea dalla riproduzione ad acquerello fattane dal Grevembroch (*vedi fig. 18*).

La statua in veste senatoria dell'Emo acquistata nel 1818 dal conte Gerolamo Velo vicentino per adornare un suo luogo di campagna (6), fu in appresso donata, con parte del sarcofago, al Museo di Vicenza ove potei ritrovarla (*vedi fig. 19*).

Questa statua, che al pari di quella del Doge Tron ha tutti i caratteri di un ritratto, è invece proporzionata con molta agilità; ma la veste sembra disposta quasi senza tener conto della forma del corpo, le estremità sono trattate alla buona e tutto il lavoro (pur troppo anche perchè guasto, raschiato delle dorature e ritoccato) difetta di una certa finezza d'esecuzione.

Meno fortunati, i due paggi tenenti scudi subirono più

de lapidibus unum balchonem factum in muro comunj proprietarum dictj ser Clementis, et... d. Pasqualine in S.ta Cruce... (Arch. di St. Canc. inf. Atti Elmi Franc.)

1466. — *Ser piero Rizzo Marangon sta a san ieremia*, entra nella Sc. gr. di S. Marco (Ibid. Sc. gr. di S. Marco, B.ª 101).

1484, 16 Settembre. — (Testa.°) . . . *Ego petrus rizo marangonus domorum de confinio S. marcialis... ad presens in domo... cognati mei presbiterj Johannis galeti S. Agate... volo meam unicam heredem donam... orsam olim filiam ser Jacobj rosso de Galetis uxorem meam*... (Ibid. S. N., B. 508, Grasselli Antonio).

1499-1500. — *Conti di spese fatte da Ser Andrea e Gabriel fratelli Vendramini q. Ser Lunardo nelle Case del Patriarcato a S. Bartolomeo.... per lincendio seguito delle medesime...*:

Tra quelli che vi lavorarono ricorderò: *M.° Andrea, M.° Gasparo, M.° Franc.° da Castiglione e M.° Borto.°* tutti muratori; *Zan Piero e M.° Agustin taiapiera, il fante di M.° thadio taiapiera e Piero Rizo manoal taiapiera* (Ibid. Mensa Patriarcale B.ª 19, catast. Bragadin).

1516-1518. — Dal registro delle spese pei lavori eseguiti nelle case dei Nob. Zeno a S. Fosca:

1517, 8 Agosto — *per el pergolo in chapo del portego sopra la porta maistra contadi a M.ro Simon taiapiera sta sul campo de S.ta foscha, per la piana e modioni N.° 2 lavorada cum suo buxi....*
per cont.ti ali puti del taiapiera vene a far altri buxi in le collone....

Sono inoltre ricordati pagamenti fatti a *M.° Antonio taiapiera ditto el conte* ed ai muratori *M.° Donado, M.° Stefano da Brescia, M.° Georgio luro, M.° Agustin, M.° Andrea* e *M.° Zuan Rizo.*

1524-1526. — Spese per lavori nella casa di Polissena Leon ai Ss. Apostoli: *Cont.i a M.° vielmo de Iacomo taiapiera a S. Cassan al Campaniel qual dete per la cuxina uno soglier.... monto L. 1 s. 18. — per la piana cum lerta et volti pie 21... per far la balcona nova per la Camera L. 11 s. 11....*

In questi lavori è spesse volte nominato *M.° Giovanni Rizo murer.* (Ibid. Sc. gr. della Carità, B.ª 83, commiss. Pietro Grisoler).

(1) Ibid. Magistrato al Sale, Not.° 1.

(2) .... In Vinegia del degno de marmi sculptore et architetto Antonio Rizzo » nello excelso ducal palazzo de tute sorte figure adorno, ala giornata el rendevan » chiaro. » (*Summa de Aritmetica Geometria Proportioni et Proportionalità.* Venezia 1494 — *Dedica*).

(3) *Das Venezianische Grabdenkmal der Frührenaissance, op. cit.* pag. 30.

(4) Vedere la mia *Raccolta di documenti inediti per servire alla storia della pittura veneziana.* Fasc. I — *I Bellini* — pag. 15.

Ser Antonio rizo taiapiera, San zuane nuovo, fu nell'anno 1477 ammesso tra i confratelli di quella Scuola (Arch. di St. Sc. gr. di S. Marco, Marieg. 4).

(5) *Op. cit.* c. 58.ª

(6) CICOGNA, *Inscrizioni Veneziane, op. cit.* — *S. Maria dei Servi.*

triste esodo, perchè da una villa poco discosta (?) da Venezia e nella quale non so quando e come fossero pervenuti, furono per qualche centinaio di lire comperati dal signor Carer, uno dei tanti cosidetti *antiquari* della nostra città, il quale (come già accennai nella parte prima) dopo averne fatta invano offerta all'Accademia di Venezia, li vendette nel 1873 ad uno straniero per molte migliaia di lire.

Queste due statue (*vedi fig. 20* e *21*) che per l'eleganza e la bellezza delle forme e la bontà dell'esecuzione si possono collocare tra i più interessanti lavori del nostro Rinascimento, furono da taluni attribuite a Pietro Lombardo, ma esse non hanno invece di comune con i lavori di questo maestro che il gusto tutto grazia di quel tempo.

Fig. 18. — Monumento a Giov. Emo, fac-simile dal Grevembroch.

Fig. 19. — Statua di Giov. Emo.

Ed infatti le snelle figure, l'ingenua rigidezza da soldatini con cui sono disposte le mani, l'atteggiamento, il modo di posare e la forma delle gambe modellate con un verismo elegantissimo, assai meglio rammentano lo scultore dell'Adamo e del Marte nell'Arco Foscari. Quest'affinità emerge vie più confrontando le teste ed i visi di quei due giovinetti con l'Eva del Rizzo, con la Carità, i tenenti scudi ed i putti in bassorilievo nel monumento Tron, questi eseguiti però con certo manierismo (*vedi fig. 22*). In tutte queste teste le orecchie sono sempre coperte dalla capigliatura. Consimili analogie di forma e modellazione rinvengo pure nelle estremità e nelle loro attaccature; analogie che in particolar guisa si rendono evidenti paragonando uno dei paggi (*vedi fig. 21*) con la tanto rinomata Eva del Rizzo.

Le statue del sepolcro Emo hanno pure qualche parvenza di affinità con le quattro *sconosciute* statuette che oggi trovansi nella nostra Chiesa di S. Sofia (vedi Parte II, Tav. 60).

Fig. 20. — Tenente scudo, del Monumento a Giovanni Emo.

Fig. 21. — Tenente scudo, del monumento a Giovanni Emo.

Il monumento Onigo (vedi Par. II. Tav. 79-80 fig. 1), eretto nel Presbiterio della Chiesa di S. Niccolò di Treviso alla memoria del Senatore Agostino Onigo morto in Roma nel Luglio 1490, il di cui corpo fu poscia fatto trasportare in Treviso dai figli, fu da molti ritenuto opera dei Lombardo; ma all'opposto ancor esso mi sembra più che da altri concepito dall'autore del monumento Emo. Il cassone inferiore decorato da medaglioni con ritratti in bassorilievo e con putti di tutto tondo ed il simbolo sottostante, rammentano pure le urne di Orsato Giustinian e del Tron la cui statua manifesta eziandio il medesimo gusto e sentimento d'ingenuità nell'interpretare il ritratto di quella dell'Onigo per dire il vero un po' troppo tozza.

Certo i paggi tenenti scudi sono qui meno snelli ed eleganti, più rigidi nei contorni ed eseguiti con minore verismo di quelli del sepolcro Emo; ma per l'atteggiamento, per l'intelligenza della forma, per le fisonomie ed anche per i costumi delle vesti li ricordano in maniera da poterli assegnare alla stessa officina di Antonio Rizzo, il quale causa le tante e gravi occupazioni come direttore del Palazzo Ducale non potè certo attendere del tutto all'esecuzione di quelle sculture, che forse perciò furono ultimate da qualcuno dei tanti discepoli da lui creati, evidentemente meno abile del maestro. Nè sarebbe inverosimile ch'egli avesse abbandonato questo lavoro nel 1498, allorquando fuggì da Venezia.

Anche l'urna pecca alquanto di pesantezza.

Rispetto alla disposizione delle tre statue stanti superiormente devo peraltro avvertire ch'essa non è da accettarsi come una delle caratteristiche distintive del Rizzo, poichè ancor prima del monumento Emo era già stata adottata da altri, così da Pietro Lombardo nel mausoleo del Doge Pietro Mocenigo nella Chiesa dei Ss. Giov. e Paolo in Venezia (vedi Parte II, Tav. 62).

Il sepolcro Onigo è inoltre ragguardevole per le belle decorazioni in *affresco* che largamente lo inquadrano e sopratutto ammirate per le due marziali figure dei lati dipinte da uno dei migliori pennelli veneti nel principio del secolo XVI, tempo che altresì manifestasi nella forma e gusto degli ornati.

Alcuni attribuirono queste figure a Giovanni Bellini, altri ad Antonello da Messina ed infine Giovanni Morelli tentò dimostrarle opera di quel debole pittore che fu Giacomo dei Barbari. Troppo ci sarebbe da ridire riguardo tali congetture, è quindi in altro studio che io farò invece rilevare come questi affreschi possano assai meglio intitolarsi Giorgioneschi. Intanto qui mi basta aver ricordato il più bell'esempio del concorso della pittura nell'aggiungere splendore ai veneziani sepolcri.

Quanti e quanti altri consimili tesori il pennello dello sbianchino non ha ricoperti? E che non ci sia proprio nulla da rintracciare o da rimettere, almeno in parte, alla luce?

Frequenti sono poi le analogie che si rinvengono nelle sculture ornamentali di molte opere del Rinascimento quantunque ordinate ad artisti diversi; ma tali analogie non possono però sempre servire di base sicura a comparazioni per risolvere o decidere dei problemi rispetto alla paternità artistica di altri lavori d'incerti od ignoti maestri, non potendo ammettersi che gli artisti primarî ai quali erano affidate quelle opere, talvolta anche secondo un tipo prestabilito dai commitenti, abbiano, fuorchè in certi casi, messa la mano anche nelle decorazioni secondarie; poichè come in oggi anche in quel tempo queste parti si da-

vano o si facevano scolpire a giovani allievi oppure a specialisti dedicatisi ai lavori del genere ornamentale.

Prescindendo anche dall'impiego degli stessi decoratori la somiglianza dei caratteri di molti ornati dei nostri monumenti avrebbe poi una causa precipua nel grande numero e predominio dei maestri lapicidi di Lombardia che allora lavoravano in Venezia, la maggior parte provenienti dai paesi allora soggetti alla Diocesi di Como.

Ciò che per giunta rende spesso ancor più difficili le analisi artistiche è l'azione di parecchi artisti nelle opere di grande mole ed importanza od in quelle che lasciate incomplete furono da altri condotte a termine. Ed una prova di queste compenetrazioni di scalpelli si ha (a mio giudizio) oltre che nel monumento Tron anche in quello eretto nella Chiesa dei Frari alla memoria di Iacomo Marcello (vedi la Tavola nel frontespizio di questo volume), opera che reputo ideata ed in parte anche eseguita dal Rizzo e sulla quale ritornerò in appresso, ricordando frattanto come si abbia in essa il primo esempio veneziano di monumenti pensili inclusi, come quello Onigo, in cornici annulari.

Il Palazzo Ducale. Dove il valore di Antonio Rizzo come ingegnere ed architetto maggiormente rifulge è nella rifabbrica della estesa parte del Palazzo Ducale rovinata dal grande incendio avvenuto nella notte del 14 Settembre 1483, del quale disastro si ha notizia nella seguente narrazione del contemporaneo Marino Sanuto: *1483. adi 14 septembrio a hore 5 de note se impio fuogo in questa citta nel palazo del doxe et comenzo abrusar dala parte dove erra la capella chel doxe ogni zorno udiva messa causato perche elzago lasso il stupin dil candeloto acceso credendolo averlo ben stuado... Brusoe la sala dele do nape dove si dava audientia el colegio se reduseva atorno di la qual erra depento la istoria quando el doxe domino Christo foro Moro ando in Ancona per andar contro turchi: si brusoe la camera li apresso dove erra il mapamondo et la italia sopra do quadri fata novamente per pre Antonio de Leonardis optimo cosmographo... e qui li Savi si riduseano a consultar. Si bruso tuto il palazo dildoxe excepto una parte dove era una camera con tuti lidoxi depenti conlisoi brievi come el gran conseio che si chiamava lacamera di doxi: et etiam la sala di pregadi non si brusoe maben loficio dil zudega di proprio erra soto il palazo;.. e tutta la terra corse ad ajutar et da quelli dil arsenal et altri fo ajutato ditto fuogo non andasse piu avanti et solum lhabitation dildoxe brusoe. E il doxe Domino Zuan Mocenigo si riduse quella note in caxa dil capitanio dilepreson li incorte di palazo...*

Et la matina seguente il doxe si reduse ad habitar in cha Duodo che dila dil rio alincontro dil palazzo preditto, e fu fatto un ponte dale balconade alte da cha Duodo di legno coperto et serato dile bande con fanestre per il qual si poteva andar di la camera dil doxe in la caxa dove stete il doxe, et il colegio si reduseva in la prefata camera a dar audientia:... Et fu preso in pregadi adi (manca la data) *far fabricar il ditto palazo ducale in tre soleri qual sia bellissimo et li danari si toi aloficio dil sal: et altri di colegio voleano solamente refar il dito palazo come erra prima con spexa solum di ducati 6000 ma ser Nicolò Trivisan erra savio di terraferma erra dioppinion fusse comprato per la signoria le caxe dila dal rio e li fosse fato il palazo e habitation dil doxe et si andasse li per uno ponte marmoreo et questo diqua fusse fatto consar per le cosse publiche et non private dil doxe, ma non fo admessa taloppinion. E fo fato soprastante Antonio Rizo Taiapiera con ducati 100 alanno, ma da poi nelanno 1498 si trovo esser sta speso inlafabricha del ditto palazzo che si faceva enon erra fatto lamita ducati 80 milia non spesi ma robati in piu parte: unde ser Zuan da Leze consier messe in pregadi fusse electo uno nobele per soprastante con ducati 200 al anno ma fu preso dar il cargo a un di provedadori dil Sal; et ala fin fo scoperto ditto Antonio Rizzo aver rubato ducati 12 milia il quale fuzite a Foligno et ivi morite* (1).

Fig. 22. — Bassorilevo nel monumento al Doge Niccolò Tron.

Quantunque, come dissi, il Rizzo fosse già occupato in alcuni lavori del Palazzo ancora prima di quell'incendio, sembra però che l'incarico della direzione della nuova rifabbrica non gli fosse affidato che dopo la seguente deliberazione:

1484, 21 Maggio — *Serenissimus Dominus Dux et Consiliarii: — Cum diruptum fuerit Palatium nostrum et habeat instaurari et renovari est optime conveniens ut hoc Consilium intelligat modum et expensas que secuture sunt in instauratione predicta: Iccirco, Vadit pars* (presa), *quod Collegium nostrum habere ad se debeat per totam futuram ebdomadam Superstites et Ingeniarij cum modellis per eos facti pro fabrica Palatij: Et ab eis intelligere modum ipsius fabrice et expensas, que fiende erunt in illa. Et postea veniatur ad hoc Consilium, ubi deliberari debeat tam circa modum quam circa expensas illius prout judicabitur expediens et opportunum.*
Hoc tamen declarato, quod transgredi non possit mete et termini Palatij veteris quantum scilicet ad dillationem ultra canale sine expressa licentia huius Consilij.... (2).

Nel Dicembre di quell'anno i lavori erano già principiati come si può dedurre dal documento che segue:
8 Dicembre — *Ser Zuane de Simon e fratelli da Rovigno de Istria vuol et e contento che del suo credito e denarij die aver da questo Officio per conto de prede dade per el presente edificio novo del Palazzo le qual prede adesso de presente se discarga, siano dadi et liberamente respuoxi ducati:.... 50 a maistro Antonio Rizo de ser Zuane...* (3). Addì 31 Gennaio dell'anno dopo, osservando il governo *ex plurimis necessariis rationibus cum dignitati Dominij nostri conveniat omni studio vigere perfectionem Palatij nostri conflagrati,* si ordinava all'Ufficio del Sale che dei 900 ducati mensilmente adebiti *ad instauratione littorum quorum quidem ducatorum maxima pars non expendit, deputentur et deputati sint ducatos 500 in mense fabrice Palatij predicti...* (4).

Ma l'annuo stipendio di 100 ducati non poteva bastare al Rizzo il quale per accudire alle grandiose operazioni del Palazzo doveva trascurare molti altri lavori; e difatti nello stesso anno ecco come si dava equamente soddisfazione ad una sua supplica:

1485, 18 Agosto. — *Comparens coram presentia nostri dominij fidelis noster magister Antonius Rizo Taiapetra humiliter exposuit, quod cum ei demandata fuit cura fabrice Palatij nostri, cui toto spiritu et ingenio suo assidue die noctuque incumbit ut morem gerrat, et rem gratam faciat nostro dominio et correspondeat expectationi que de eo habetur. Coactus fuit relinquere apothecam quam tenebat est postponere quascumque alias res suas. Et quum impossibile ei esset posse substentare familiam suam cum solo stipendio ducatorum centum in anno, quod dicta causa habet. Devote supplicavit dominio nostro dignetur ei aliqualiter providere, quo attentius et vigilantius insudare possit prefate fabrice, ut reducatur ad terminos, qui ab omnibus desiderantur: Quamobrem omnibus mature consideratis: Vadit pars* (che fu approvata), *quod auctoritate huius Consilij eidem Magistro Antonio Rizo detur prima Fonticaria Fontici farine que vacabit post alias jam concessas per hoc Consilium benemeritis de nobis et statu nostro.....* (5).

Poco dopo l'annuo salario del Rizzo era accresciuto di altri 25 ducati e addì 9 Ottobre 1491 la Signoria comandava ai Provveditori del Sale che *debino esser cum maistro Antonio Rizo et veder di romagnir dacordo cum lui cerca il perseverar dila fabrica dil Palazzo nostro cussi* PER LE FIGURE COME PER LA SCALA *et altre cosse necessarie che sa far, azoche cum bon animo el possa perseverar a la perfection di la fabrica preditta...* In effetto di quest'ordine il giorno appresso *i magnifici Signori... Proveditori al Sal visto il Comandamento soprascritto... et intexo maistro Antonio Rizo il qual expose, che essendo diputado per soprastante a la fabrica del Palazzo* SI A FAR LE FIGURE *come tutte altre cosse necessarie a ditta fabrica cum el salario tantum de ducati cento et vinticinque, cum el qual el non puol viver ni far dote a la sua vechieza ni a la fameia sua per haver dil tutto serado et abandonato la sua botega per cessar dogni suspicion suportando intolerabel fatiche: cum la qual sua botega era sufficiente et etiam guadagnar in triplo ditto salario. Dimandando li sia provisto di salario con-*

(1) LORENZI, *Monumenti per servire alla Storia del Palazzo Ducale di Venezia. Op. cit.* pag. 92.
(2) Ibid. pag. 93 e 94.
(3) Edito anche dal Cadorin. *Op. cit.* pag. 138.
(4) LORENZI, *op. cit.* pag. 96.
(5) Ibid. pag. 97.

veniente, azo servir possa cum bon animo et fidelmente come ha fato fin hora: et visto quanto diligentemente si ha portato cerca ditta fabrica et li suo intolerabil fatige, come per experientia si puol veder per le opere fatte: et esser necessario la persona sua a questo per satisfation et bellezza di tal opera... tutti concordemente hanno terminato che ditto maistro Antonio haver debbia da questo Officio ogni anno... ducati dusento doro per sua mercede salario et fatiche ecc. (1).

Nè reputo improbabile che a questa nuova supplica del Rizzo ed alla concessione fattagli si colleghi la nozione della suaccennata proposta dei Veronesi per i lavori del Palazzo del Consiglio in Verona.

Nelle costruzioni del Palazzo Ducale sembra che il Rizzo fosse da principio, nei riguardi della statica, coadiuvato da quel Domenico ingegnere al quale il 5 Luglio 1486 i Provveditori al Sale *atento chel... si exercita al presente per la fabrica dil Palazzo*, ordinavano fossero pagati ducati 14 all'anno per *lo affíto di la soa caxa* (2). Dai documenti raccolti dal Lorenzi si ricava ancora che nello stesso anno addì 25 Febbraio gli stessi Provveditori vista *penuriam lapicidarum ad laborandos lapides Palacij nostri quod e novo nuper architectatur*, deliberavano di prendere *Georgium lapicidam pro magistro ad laborandos dictos lapides*, rilasciandogli nello stesso tempo un salvacondotto per non essere molestato dai creditori fino a che *in dictis laboreriis se exercuerit* (3). Forse questo maestro Georgio è lo stesso Giorgio Gruato veneziano che nel 1489 addì 10 Aprile concludeva un mercato con i suddetti Provveditori per eseguire delle porte in pietra istriana proveniente dalle cave delle isole Brioni, delle finestre e degli scalini (4).

Nel 1488 si ha notizia di un certo *mistro Quintin* (forse *Quatrin*) *taia piera a Palazo*. Il 17 Dicembre 1490 *Ser Zuan piero de domenego da charara citadin et habitante in lucha* aveva un credito di duc.ti 1220 con l'Ufficio del sale per *marmori condutj*. Nel 1496 si trovano nominati nei documenti: *maistro Bertuzi taiapiera* (che già si è visto nel 1485 lavorare in Istria con *Antonio dei Ricci*); *Maistro Zuan da Spalato* (*q.m primi*) *taiapiera messo a zornada a soldi 24 al di lavoranti... el qual lavora alla fabricha nuova de Palazo fin che se lavora al dicto Palazo novo, appar per uno privilegio facto per ordine de la Illustrissima Signoria per esser stato per i facti de la Signoria*; e *Mistro Michele Naranza taiapiera messo per pieta a lavorar alla dicta fabricha nuova del Palazo per esser mal conditionado el qual e messo a zornada a soldi 17 al zorno lavoranti... havea perso mezo ai piedi per esser stado per i fati de la Illustrissima Signoria,...* A questo maestro nel 1498 l'ultimo giorno di Maggio si concedeva che *stia nel luogo dove le stado per el tempo passato dove se lavora de taiapiera in piaza de san Marco a lavorar...* (5).

Il Cadorin (6) che ebbe la fortuna di esaminare molti documenti riguardanti quelle costruzioni, fece conoscere che vi lavorarono allora anche Alvise Bianco, un Stefano tagliapietra (forse dalmato) ed Alvise figlio del fu Pantaleone come già scrissi socio di Bartolomeo Bono veneziano (vedi volume primo). A maestro Alvise *quondam Pantalon* si riferisce pure un *marchado de tolpi* (pali) *200* fatto con lui per altri lavori il 12 Agosto 1483, dai Provveditori al Sale (7).

Di un altro maestro fa infine, come segue, cenno Marino Sanuto nei suoi Diarî ricordando di nuovo il triste modo col quale il Rizzo chiudeva la sua vita:

1498, 5 Aprile — *In questi giorni maistro Antonio Rizzo tajapiera maistro dedicato a la fabrica dil palazo con provision ducati 200 al anno za anni 15, perchè Francesco Foscari et Hironimo Capelo deputati a veder le raxon di la Signoria havia trovato costui haver tolto più di ducati X milia de quello metteva di più esser sta speso ne la fabricha dil palazo dil principe nel qual fin horra sì trovava erra sta spexo ducati 97 milia ch'è una cossa incredibile, et bonna parte di dicti danari erra stati rubati et non spexi, or questo Antonio vedendo li erra cargato li panni a le spalle vendette tutto el suo et una sua possessione et andoe verso Ancona a Fuligno, fo chiama a'X dito fu retento mastro Simon Faxan tajapiera et altri lavorò con lui fè gran robamento.*

Verosimilmente questo Simone era della stessa famiglia di quei Fasan che lavorarono in Venezia nella Cà d'oro ed in altri edificî (vedi volume primo).

Ma certo più importante della conoscenza di questi pochi maestri è, per le conseguenti deduzioni, la deliberazione che segue:

1486, 12 Ottobre — *Audita supplicatione et expositione magistrorum lapicidarum lombardorum exponentium, quod ob costitutiones editas per lapicidas istius nostre Civitatis, ipsi non possunt emere nec vendere de rebus ad suum exercitium pertinentibus, nec tenere famulos ad laborandum cum eis: ut faciunt alij magistri istitius Civitatis qui habent apothecas. Et propterea necessarium est ad alienas Civitates confugere si vivere volunt ex arte sua, aut quod Dominatio nostra provideat,... Domini Consiliarij audito ingenioso opifice Antonio Ricio Architectore Palatij qui dixit necessarium esse, quod lapicide lombardi remaneant pro fabricatione Palatij, deliberarunt et terminarunt, quod usque quo perfinita erit fabricha Palatij, ipsi lapicide tenere possint famulos et emere ac vendere de rebus pertinentibus ad exercitium eorum, sicut faciunt alij magistri apothecarum istius Civitatis, ut causam habeant remanendi et Palatium citius percompleri possit, non obstantibus ipsis constitutionibus per lapicidas factis* (8).

E grande era il numero degli artisti d'altri paesi che allora trovavano lavoro in Venezia.

In quali numeriche condizioni poi si trovassero i lapicidi veneziani rispetto a questa invasione di maestri forensi e come tentassero difendere i proprî interessi si può averne un'idea dal contesto della seguente supplica rivolta il 25 Ottobre 1491 dall'Arte dei lapicidi veneti ai Provveditori del Comune perchè *quando el se fa Capitolo debiano intrar in quello tanti Venetiani quanti forestieri cioe de terre aliene: — Comparemo nui delarte del Taiapiera perche non se observano molte leze facte per le vostre Signorie notade in la nostra mariegola solo per non haver ordene dele nostre election perchè i forestieri cioe milanex et de le terre aliene sono al numero de* CENTO E XXVI *et li vano appresso de presente fanti da cercha* CINQUANTA *i quali sono dele terre aliene et* NON VOLENO INSEGNAR A NIUNO DE LI NOSTRI SUBIECTI *et è contra la nostra mariegola et forma de nostri ordini et contro el benefizio di questa cità; et nui Venetiani subditi ale vostre magnificentie* NON SIAMO SALVO CERCA QUARANTA *metando a conto i despossenti et tutti come appar in libro: Et per tanto Domandemo ordene nele nostre lection Che quando facemo Capitolo siano tutti de li nostri veneziani over de le terre subiette a vostre Signorie et non milanesi over de le terre aliene aciò non se daga de man in man la gastaldaria et altri nostri officij et che le leze et ordini nostri non vadano in ruina....*
... provisorum Comunis... et Justiciarii veteris laudaverunt suprascriptum ordine... (9).

Il giudizio espresso dal Rizzo riguardo alla necessità di avere dei lapicidi lombardi nella rifabbrica del Palazzo non si deve però soltanto al bisogno di artefici per quei grandiosi lavori; ma è ben anco un omaggio al merito incontrastabile di quegli artisti che rispetto all'arte ornamentale giunsero nello scorcio del secolo XV a sorpassare gli stessi maestri toscani.

Quei lavori non poterono procedere però sempre con regolarità e si dovettero anche talvolta rallentare ed interrompere.

Infatti addì 11 Settembre 1493 trovandosi la fabbrica del Palazzo sospesa per mancanza di fondi si ordinava di prelevare il denaro occorrente dalla cassa destinata per la manutenzione del Lido e in appresso, cioè nel Dicembre dell'anno 1495, essendo le costruzioni del nuovo palazzo giunte ad un buon punto, o più verosimilmente ancora per la deficienza di mezzi pecuniarî, la Signoria deliberava di ridurre notevolmente le spese per quei lavori e quindi di licenziare un certo numero di lapicidi (10).

In proposito di ciò ricorda il Malipiero (11) che *è sta da principio sto mese de Zugno 1496 a far le fondamente del Relogio in piaza de San Marcho sora la Marzaria, et costarà atorno 6000 Ducati. Et benchè la fabricha dil Palazo sia alquanto suspesa per la guera de Napoli, niente de manco, azzò che no para che la Terra sia del tutto senza danaro, è stà da prencipio a questo lavoro.*

Anche il Sanuto fa fede di tali strettezze dicendo che

(1) CADORIN, *op. cit.*, pag. 138 e 135, e LORENZI pag. 106 e 114.

(2) LORENZI, *op. cit.* pag. 100. È forse lo stesso ingegnere di cui già si tratta nel seguente documento inedito: 1485, 9 Dicembre — *Optulit se dominio nostro fidelissimus noster Magister Dominicus veronensis probus Ingeniarius, iturum lonatum, ad Capellam Bergomi et alio exercitaturus ingenium suum in rebus necessarijs: proptera jnfrascripti Domini Consiliarij terminaverunt et statuerunt, quod predictus magister Dominicus a Dominio nostro percipere debeat provisionem ducatorum sex in mense, pro mensibus quatuor proxime futurus tantum.* (Arch. di St. Not.o Coll.o 1484-1489).

(3) LORENZI, *op. cit.*, pag. 99.

(4) Ibid. pag. 104.

(5) Ibid. pag. 102, 115 e 119. ed Arch. di St. Mag. al Sale, Not.o 3.

(6) *Op. cit.* pag. 135 e 164.

(7) Arch. di St. Mag. al Sale, Not.o 2.

(8) LORENZI, *op. cit.* pag. 100. Di questo documento, come d'altri, il Cadorin già aveva pubblicato un brano a pag. 142, dell'*op. cit.*

(9) AGOSTINO SAGREDO. *Sulle consorterie delle Arti edificative* — Venezia 1856, pag. 283.

(10) LORENZI, *op. cit.* pag. 112 e 113.

(11) *Annali Veneti, op. cit.*

nel 1496 la fabrica dil palazo, per queste guerre era alquanto suspesa; pur si andava fabricando.... (1).

Procederò ora all'esame di questa monumentale riedificazione, su cui il nostro Rinascimento ebbe a profondere le sue più ammirate decorazioni.

Anzitutto a qual tempo rimonta il lungo tratto di fabbriche rovinato dall'incendio del 1483?

Qual forma aveva o quale era lo stile della sua architettura?

Pur troppo a siffatte domande manca oggi una risposta e forse anche questo problema rimarrà senza soluzione avvenire. Solo rammenterò come dalle più autorevoli ed antiche cronache possa dedursi che alla morte di Candiano IV (976) e probabilmente fino dall'inalzamento delle prime fabbriche nel principio del secolo IX, i Dogi abitassero nella parte orientale di questo edificio. Edificio che nella grandiosa rifabbrica iniziata da Sebastiano Ziani (1172-1178) spogliandosi quasi del tutto delle sue torri e cinte da castello e sulle interrate difese dei suoi fossati protendendo portici e loggie faceva prova della fiducia del Governo verso il popolo e della potenza dello Stato sui nemici di fuori.

Come attestano diversi documenti pubblicati dal Lorenzi (2), in quel lato del Palazzo si lavorava nel secolo XIII e nel principio del XIV. Nelle grandi innovazioni architettoniche imprese nel 1340 una parte a levante presso al Molo dovette pure essere modificata; ma non sembra però che il rimanente di quel lato abbia subito radicali trasformazioni. Ivi si facevano invece nel secolo susseguente dei restauri ed altri lavori frammentarî riguardanti l'abitazione del Doge, le scale e la sala dell'Udienza detta *delle due nape* e poscia *dello Scudo*.

Altro non si conosce di positivo ed ancorchè le *colonnellas novas que de presenti* (10 Settembre 1462) *laborantur apud ecclesiam Sancti Marci* (3) fossero, piuttosto che alla contigua Basilica, destinate al Palazzo, anche in tal caso esse non potrebbero meglio riferirsi che a quella parte dell'Arco Foscari fatta erigere (come provano altresì gli scudi o stemmi ducali) dal principe Cristoforo Moro (1462-1471).

Osservando poi che nella memoria del Sanudo da me riportata a pag. 151, la spesa pel rifacimento del Palazzo qual'era prima dell'incendio non sarebbe ammontata che a soli 6000 ducati, si potrebbe arguire che la preesistente fabbrica non dovesse certo essere molto importante per ricchezza architettonica. Nè a differenza delle altre ricostruzioni dei secoli XIV e XV, in tutta la estesa parte edificata dopo il 1483 si rinvennero marmi, colonne, cornici, fregi o frammenti decorativi di sorta, la provenienza dei quali sia d'attribuirsi ad un edificio più vecchio.

Rimasero preservati da quell'incendio, oltre la camera detta *dei Dogi*, anche la sala dei Pregadi, la quale perciò non si demolì e fu inclusa nelle nuove costruzioni senza dubbio con alcuni dei luoghi vicini le cui murature erano state meno offese dal fuoco.

Fig. 23. — Palazzo Ducale. Particolari architettonici della loggia arco-acuta eretta dopo il 1483.

Ciò è inoltre confermato dal seguente passo dei Diarî dello stesso Sanudo, riportato dal Zanotto e che in qualche modo fa anche fede dei lavori intrapresi alla fine del milleduecento:

1525, 2 Ottobre — *In questa matina fo principiato a butar zoso la sala dil pregadi, qual fu fata al tempo dil doxe ms. Pietro Gradenigo* (1289-1311) *ch è sta un gran peccato, et poteva ancora durar assa tempo remediata alquanto, et si andò ruinando assai et la chiesiola di S. Nicolò e tutto è non compido....*

Riguardo al grande prospetto interno del Palazzo (vedi Parte II Tav. 147) non sarebbero quindi da addebitarsi al Rizzo i difetti di simmetria e di corrispondenze verticali nella distribuzione e nelle dimensioni delle masse e quindi delle aperture (difetti che si riscontrano tra i due piani superiori ed i due ordini sottostanti) poichè come di leggieri si comprende, ciò non fu che il risultato del concetto, d'indole economica, dei committenti. Concetto non solo privo d'ogni sentimento artistico; ma anche opposto ad un giusto criterio statico, del quale purtroppo ancor oggi l'edificio subisce le dannose conseguenze.

Trattando di questo Palazzo E. Müntz così scrive (4): « Avec » la façade principale de la cour du Palais des Doges (1483 et » années suivantes), nous revenons au sy- » stème des compromissions. Ce morceau cé- » lèbre offre plus d'intérêt pour l'histoire de » la décoration architecturale que pour celle » de l'architecture même: les lignes de la » construction disparaissent sous la profusion » des ornements. L'ensemble manque absolu- » ment d'air. Aussi, étant donnée cette re- » cherche à outrance du luxe, peu importait » que l'on fît usage d'arcs en plein cintre ou » d'arcs en ogive; peu importaient la pureté » des profils et le rythme des combinaisons. » Hâtons-nous d'ajouter que la multiplicité » des maîtres préposés à la construction ne » contribua pas médiocrement à ce mélange » de styles: à cet égard la responsabilité de » Riccio doit être dégagée.

» Le rez-de-chaussée se distingue par » ses arcades cintrées surmontées d'oculi; le » premier étage — avec des arcades gothi- » ques — correspond assez exactement au » rez-de-chaussée, mais la second étage (avec » des frontons semi-circulaires) ne correspond » pas au premier, pas plus que le troisième » ne correspond au second. On remarquera » la prédilection des architectes pour les fenê- » tres surhaussées, extraordinairement hautes » et étroites ».

Il Müntz constata è vero in tal modo il fatto visibile; ma senza preoccuparsi con serietà delle cause vere o probabili degli effetti e delle relazioni tra questo prospetto e le altre parti dell'edificio. Nè certo quella mescolanza di stili si deve alla molteplicità dei maestri preposti alle costruzioni, giacchè invece gli architetti che susseguirono al Rizzo non fecero che proseguire la fabbrica seguendo quasi del tutto il tipo del tratto da lui inalzato.

Che poi il progetto della loggia arco-acuta sia un parto del tutto spontaneo della mente di questo grande maestro del Rinascimento, non reputo possibile; ma credo piuttosto che anche questo derivi da una condizione prestabilita dagli ordinatori per armonizzare in qualche guisa questa loggia con quelle ricorrenti alla stessa altezza negli altri lati del grande cortile. Loggie sorrette allora da muri pieni e non già dai piedritti e dagli archivolti dei portici che vi furono praticati solo nel secolo XVII ad imitazione del braccio orientale principiato dal Rizzo, a lunghi intervalli di tempo proseguito da altri maestri e (tranne poche decorazioni) compiuto nel 1550 nella forma che si rileva dalla planimetria disegnata nel 1580 da Zan Maria Amadio dei Piombi (vedi Parte I *fig. 11*).

L'estremo capitello angolare a mezzogiorno del portico ha la data 1605, anno in cui si cominciò l'apertura degli altri porticati.

Se peraltro la suddetta loggia ogivale coi suoi archi e con i sostegni polistili armonizza sufficientemente con le più vecchie facciate del cortile, certe proporzioni, alcuni particolari ed in special maniera i capitelli ricordano invece i lavori del periodo di transizione dell'Arco Foscari (*vedi fig. 23* e Parte I Tav. 15 fig. 1), ed in modo tale da lasciar sospettare che o parecchie parti fossero nel 1483 già eseguite, oppure che si affidassero poscia a qualche vecchio maestro veneziano, e ciò fino al quinto arco a contare dal pianerottolo sporgente della scala detta *dei Giganti* andando verso mezzodì. Nei susseguenti capitelli l'intaglio dei fogliami varia e palesa un certo distacco di tempo e lo scalpello di esecutori meno accurati o meno esperti in quel genere d'imitazioni.

(1) *Diari, op. cit.*
(2) *Op. cit.*
(3) Ibid. pag. 584.
(4) *Histoire de l'Art pendant la Renaissance. Op. cit.* T. II, pag. 430.

Il sospetto infine che questa loggia possa essere anche in parte costrutta (come oggi vedesi) prima del 1484 non può reggere al semplice esame dei materiali, giacchè ciascuno dei suoi sostegni polistili posa completamente in pieno sopra uno dei pezzi di cui si compone la cornice del vero Rinascimento, ricorrente sull'ordine inferiore. Quindi senza bisogno di quei ripieghi altrimenti indispensabili e dei quali offrono esempi i portici nuovi negli altri due lati del cortile.

La parte del grande prospetto interno che si deve al Rizzo incomincia poco al di là della piccola facciata a tramontana nel cortiletto dei Senatori e va fino alla linea segnata a tratti nella tav. 147, cioè circa al punto in cui si modifica l'allineamento della fronte interna.

È vero che il Rizzo fuggiva da Venezia nel 1498, ma così poco di nuovo io credo sia stato allestito dopo di lui sino alla morte del Doge Agostino Barbarigo (1501) da non dover certo toglierli il merito di questa parte del Palazzo, che anche nei particolari si manifesta del tutto omogenea e perciò senza dubbio compiuta dai medesimi scalpelli che sotto gli ordini di quel grande maestro l'avevano iniziata. Ed è appunto dall'esame delle parti costruttive e delle tante svariate decorazioni e dagli stemmi ducali che si vedono sul capitello della settima pilastrata, a contare dalla scala dei Giganti (vedi Parte I Tav. 18 e P. II Tav. 147) e sul pendente del trofeo in bassorilievo, nell'ultimo scomparto rettangolare del piano superiore alla loggia arcoacuta, che io potei determinare dove i lavori furono interrotti quando ancora dogava A. Barbarigo ricordato da quegli ultimi scudi.

Anche nella facciata volta al rivo (vedi Tav. 118 fig. 2) le costruzioni furono sospese approssimativamente allo stesso punto, cioè al vano in corrispondenza della odierna Scala d'Oro, allora non ancora progettata. E come si può anche dedurre dalle differenze degli ornamenti, il limite inferiore delle costruzioni del XV secolo, è qui segnato dall'asse della pilastrata mediana delle quattro ricche arcate del grande approdo (*vedi fig. 24*).

Fig. 24. — Palazzo Ducale, arcate del grande approdo.

Questo prospetto più severo nella struttura è più sobrio nelle decorative, ha il basamento robustamente costituito da corsi di pietra istriana bugnati a punte così dette *di diamante* alternate con ricavi pur essi a faccie triangolari; bugnato che quale importazione toscana aveva già in modo poco diverso fatto comparsa tra noi più di vent'anni prima nella Ca' del Duca a S. Samuele (vedi vol. I pag. 35 e 36).

Nella lesena estrema di quel basamento, verso la Chiesa di S. Marco, è scolpito lo scudo ducale dei Mocenigo.

Nel prospetto del cortile il ripetersi o spesseggiare (anche esuberante) delle modanature e ricorrenze orizzontali, la straordinaria varietà degli ornati profusi su tutte le parti organiche capaci di essere decorate, l'impressione insomma che sino dal primo sguardo il complesso di tante ricchezze suscita nell'osservatore, giova a distogliere per un certo tempo l'attenzione dalla sconnessa struttura architettonica ed a menomare o compensare poscia l'effetto che questa potrebbe produrre.

Pietro Selvatico nei cui scritti la bontà del giudizio estetico predomina e supera di gran lunga il criterio analitico-storico, così esprimevasi: « Se, come notammo, le finestre già esistenti » e le varie altezze delle sale sforzarono l'architetto ad una di» stribuzione disordinata, non bastano parole a lodare la bellezza » delle sculture, così dei singoli ornamenti delle pareti, come di » quelli dei cornicioni, vaghi, gentili, varii, ricchissimi e lavo» rati tanto squisitamente che appena dai romani fregi possono » essere superati. V'ha nulla di più finito di quei trofei che » riempiono i riquadri de' pilastri, nulla di più gaio di quegli » ornatini che girano intorno ad alcune finestre, nulla di più » festoso della trabeazione del secondo ordine » (vedi Tav. 84, 85 e 118 fig. 1), « e specialmente del terzo » (ibid. e anche Tav. 86 e 87), « raro capolavoro pel magistero delle foglie così ben » intrecciate con quelle mezze figure femminili e quei cavalli » marini ?

« In fatto d'ornamenti questa facciata è un tesoro, e sarebbe » aurea miniera d'insegnamento agli architetti presenti, in tutte » quelle opere in cui la decorazione è tutto, se quasi tutti gli » architetti presenti, più ingegneri che artisti (!), non torcessero » il grifo dinanzi allo stile lombardesco, e se anche quelli che si » pretendono seguirlo, non corressero ad imperdonabili matterie, » per paura di farsene copiatori. Oh! venga il giorno in cui gli » abili scultori sieno essi medesimi gli architetti.... Sola cosa » che mi simiglia sgraziata in alcune di quelle sì graziosamente » decorate finestre, sono le piccole lesinette che s'alzano al di » sopra dei pilastri, su' quali imposta l'arco (!?) e vanno a re» gere il frontespizio. Mi ingannerò, ma mi pare dieno nel trito » e nel secco, difetto che bisognava bene evitare quando era » forza valersi di tanta profusione d'ornamenti » [1].

Quest'ultimo appunto non sembra a parer mio doversi muovere alle aperture con frontespizî ad arco scemo ma piuttosto ai gruppi di finestre (vedi Tav. 85 e 118 fig. 1) dove al posto dei pilastri vedonsi colonne per così dire innicchiate tra le magre alette od erte dei vani. Artificio questo usato per dar loro una maggiore parvenza di rilievo e farne risaltare i fusti rastremati a fuso la cui entasi o rigonfiamento è mascherato con quelle fascie a festoncini e pendagli tanto tipiche del nostro Rinascimento, ed in modo così vario ed elegante composte e con tanto buon gusto eseguite da poter servire da modello. Perciò reputai utile, oltre quelle che vedonsi nelle suindicate tavole, offrire due congeneri particolarità (vedi Tav. 92) del finestrato con poggiuolo, che nella facciata sul rivo dà luce alla sala detta *dello Scudo* in corrispondenza quindi delle aperture dell'altro prospetto che si vedono nella tav. 85.

In complesso il rilievo dei vari cornicioni e degli altri fasci di modanature è un po' troppo uniforme; ma degno è invece d'osservazione l'impiego razionale del gocciolatoio nella estrema cornice sotto cui corre il fregio a teste di leoni alternate con cerchi di marmi a colori. Buono è pure il profilo della penultima trabeazione il cui ricco fregio a fogliami combinati con varie figure e dischi di marmi meritò tanti elogi dal Selvatico. Come peraltro palesa il gusto o maniera di trattare l'ornato (vedi Tav. 87) io supporrei ch'esso sia in parte posteriore al Rizzo ed anzi ultimato da alcuni scalpelli che nel secolo XVI lavorarono nella Scuola grande di S. Rocco sotto gli ordini di Antonio degli Abbondi detto *Scarpagnino* il quale completò quel lato del Palazzo.

Ma oltre le numerose sculture, oltre i tanti specchi di marmi policromi e le dorature di cui qua e là si rinvengono traccie, un'altra specie di decorazione si ritrova qui usata, intendo dire la niellatura del marmo, come vedesi nella fascia ricorrente lungo il prospetto sulle finestre del piano sovrapposto alla loggia.

Una delle particolarità architettoniche di questo edificio e della quale giova tener conto nello studiare l'evoluzione del Rinascimento, è la forma quadrangolare data agli abachi o tavole dei capitelli, non solo nel loggiato ad archi acuti (*vedi fig. 23*) dove come ricordo del periodo ogivale questo tipo avrebbe giusto posto; ma (all'infuori del portico) altresì sopra tutti gli altri capitelli sia dei pilastri, sia delle colonne, e talvolta con proporzioni assai forti come nelle tre arcate a pieno centro del secondo ordine le quali servono d'ingresso in corrispondenza della scala dei Giganti (vedi Tav. 118 fig. 1 e Tav. 83).

Anche la massa e le sagome di queste ultime cimase ri-

[1] *Op. cit.* pag. 182 e 183.

velano ad evidenza le tendenze dell'architetto della porta di S. Elena e del monumento Tron [1].

Sopra gli abachi rettilinei sono poi anche spesso disposti altri intavolamenti o sopraornati, e questa singolare forma che si vede ripetuta tanto nell'ultimo ordine di ambedue i prospetti, quanto sulle grandi rive d'approdo (*vedi fig. 24*), fu anche dal Rizzo proposta come ripiego statico nel suo progetto per il restauro del palazzo della Ragione in Vicenza.

Sebbene con questo tipo si ottenga una struttura in apparenza ed in realtà molto solida che inoltre può offrire campo a certe decorazioni, pure non condivido il troppo favorevole giudizio estetico emesso in proposito dal Cicognara [2] e ripetuto da qualcun altro. Trovando io invece siffatta ripetizione di membri rettilinei poco gradevole perchè troppo rigida e non sempre convenientemente legata per seguenza di profili col vero capitello, di cui invece molto arieggia ripetere l'ufficio, e che in qualche modo rammenta certe specie di pulvini impiegati in periodi stilistici anteriori di parecchi secoli.

In relazione però alla storia ed allo sviluppo delle forme architettoniche del Rinascimento, oltrechè essere una caratteristica del gusto di Antonio Rizzo, ciò assume in parecchi casi l'apparenza d'un tentativo di passaggio dal sistema già tanto usato di voltare o caricare le arcate od altre masse direttamente sui capitelli (da molti prescelto per una certa eleganza) a quello classico d'impostarle su trabeazioni. Ed è riguardo a questo concetto od al relativo ufficio di quei sopraornati (embrioni di architravi) che non crederei fuor di ragione distinguere i capitelli così composti col nome di *capitelli architravati.*

La fantasia e l'abilità straordinaria degli scultori lombardi nel comporre e combinare gli ornamenti non venne meno puranco in queste parti dell'edificio.

Quanta varietà di decorazioni nei capitelli poliedrici dei porticati! Ritratti, puttini con stemmi, figurine inforcanti cavalli ed altre rappresentanti le arti costruttive, driadi, nereidi, sirene, testine di genietti e simboli gorgonî, leoni, grifi, uccelli, animali marini, istrumenti, trofei bellici, targhette, cartelli, medaglie, festoncini, pendagli, crateri, cestine, nastri svolazzanti, volute, fogliami, fiori, frutta, ecc., ecc. Tutta insomma la natura sembra qui messa a contributo e tutto cangia o varia ad ogni passo, ad ogni girar d'occhio.

Fig. 25. — Palazzo Ducale, facciata nel cortiletto dei Senatori.

Nè è solo nei capitelli di questi portici che si straordinaria allettevole varietà attira l'attenzione; ma anche in quelli delle arcate e dei volti della scalea (vedi Tav. 81 fig. 2, Tav. 83 e 118 fig. 1) e delle rive od approdi ricchi inoltre d'altre sculture (ibid. Tav. 118 fig. 2, 93 fig. 1 e *fig. 24*), ed altresì nei capitelli delle colonne e dei tanti e tanti pilastri o paraste che scompartiscono su ambedue le fronti gli ordini superiori.

Parlai finora dei due grandiosi prospetti del braccio orientale del Palazzo; ma a questi è però collegata un'altra parte assai più umile se non per merito architettonico certo per dimensioni. Voglio dire il grazioso corpo di fabbrica che nel cortiletto dei Senatori fronteggia il fianco della Scala dei Giganti (vedi Parte I Tav. 18 e P. II *fig. 25*).

Come puossi dedurre tanto dalla struttura della parte inferiore intimamente connessa col maggiore prospetto interno, quanto dai particolari decorativi dello stesso portico, la sua costruzione deve essere stata ancor essa iniziata durante il principato di Giovanni Mocenigo a cui certo appartiene lo scudo ad una estremità di quella fronte. Siccome poi i caratteri architettonici delle finestre e gli altri due stemmi ivi esistenti attestano com'essa non fosse compiuta che sotto la duchea di Leonardo Loredan (1501-1521), così ne farò parola in appresso, bastandomi qui richiamar l'attenzione dello studioso sull'originale ripiego adoperato per combinare e collegare le arcate a strombatura nell'angolo rientrante dei portici (vedi Tav. 81 fig. 1).

Ma fra tanta dovizia di ricchezze dove l'attenzione dell'osservatore è quasi irresistibilmente attratta e può a lungo soffermarsi è sulla monumentale Scala scoperta dei Giganti. Ed infatti date le varie condizioni dell'ambiente non sarebbe possibile ritrovare ed immaginare luogo e forma più appropriati e di miglior effetto pittoresco per un tal genere di costruzione (vedi Parte I *fig. 11* e P. II Tav. 147) [3].

La si contempli a distanza, trionfante in piena luce al di là dell'oscuro volto dell'androne, la si guardi dal cortile, la si osservi da vicino, dal basso, dall'alto, da ogni punto di vista ed essa susciterà ed accrescerà vieppiù l'ammirazione di quanti amano il bello (vedi Parte I Tav. 18, P. II Tav. 118 fig. 1 e Tav. 88).

Il Rizzo anche nell'architettare questa scalea fu costretto a ricorrere a ripieghi per farne, almeno in modo approssimativo, coincidere l'asse con quello dell'androne; ed è perciò ch'egli dovette variare le dimensioni delle fronti dei due corpi laterali del pianerottolo facendo cioè quella a sinistra di chi sale più lunga dell'altra di circa 30 centimetri.

La gradinata è divisa in due rampe separate da un riposo; la prima conta quindici scalini e la superiore quattordici, e dopo questa segue il ripiano od avancorpo della loggia arco-acuta elevata d'altri quattro gradini ed alla quale servono d'ingresso tre larghe arcate a pieno centro, la mediana più ampia delle altre.

P. Selvatico scrivendo in proposito che le « tre arcate semicircolari poste nell'ordine superiore ad interrompere quella fila d'archi acuti, sono posteriori d'assai alla costruzione della scala, perchè alzate sotto il dogado di Francesco Venier, che portò il principesco berretto dal 1552 al 1554 » [4], commetteva, oltre allo sbaglio di queste date, il gravissimo errore di non tener conto sia degli scudi ducali dei Barbarigo (1485-1501) che adornano le imbotti degli archi e una formella dei pilastri, sia dei caratteristici capitelli (vedi Tav. 83) e degli ornati nelle formelle, negli archivolti e nei mezzi pennacchi.

A siffatta erronea affermazione quel critico fu probabilmente condotto dagli stemmi del doge Francesco Venier (1554-1556) sostenuti dai pesanti putti che trovansi nel fregio ai lati del *moderno* leone del Borro e dai particolari dei fregi verticali a trofei guerreschi che separano e fiancheggiano le tre arcate (vedi Tav. 118 fig. 1, Tav. 82, 84 e 85). Lavori, questi, che ben corrispondono al gusto decadente del tempo (1554) in cui ordinavasi a Giacomo Sansovino di scolpire in due blocchi di marmo, già a tal uopo destinati, le gigantesche statue di Marte e Nettuno che vi furono collocate dodici anni dopo. Colossi che per dire il vero violentemente contrastano con l'eleganza che spira dalle tipiche costruzioni del Rinascimento su cui furono imposti.

Francesco Sansovino ricordando che la scalea « fu comandata dal predetto Antonio Bregno », rammentò inoltre che « gli intagli a grottesche ne volti in cima alla scala, furono fatti da Domenico et Bernardino Mantovani » [5]. In base di ciò Carlo D'Arco [6] supponeva l'ultimo di questi maestri essere quel Bernardino pittore da Mantova che secondo narra il Fioravanti [7] « fu huomo eccellentissimo et raro nella pittura et scultura, come si vede in varii diversi lavori e massime nella magnifica città di Venetia; et oltre la pictura et scultura fu

[1] Un esempio anteriore di robuste cimase non molto dissimili da quelle usate nel nostro Palazzo Ducale si ha nel portico del palazzo dei Rettori a Ragusa, in cui nel 1464 ebbe parte anche il fiorentino Michelozzo.

[2] *Fabbriche di Venezia* — Tomo I, pag. 63.

[3] Faccio peraltro rilevare come nella planimetria di Zammaria dei Piombi esista un errore nelle misure e nello scomparto dei vani del grande portico del cortile, essendo invece tre, e non quattro come in quel disegno, le arcate a Nord della Scala dei Giganti.

[4] *Op. cit.* pag. 181 e 182.

[5] *Op. cit.* c. 120 a.

[6] *Delle Arti e degli artefici di Mantova, op. cit.* vol. I.

[7] *De secreti medicinali*, ed. 1571, libro III a c. 170 tergo.

» grandissimo filosofo et investigatore di bellissime cose ed ha » trovato il modo di tingere l'argento in purissimo oro ».

Senza riflettere che F. Sansovino potesse ricordare artisti operanti al suo tempo ed a lui ben noti per i lavori ivi da suo padre eseguiti e dei quali egli reclamava il saldo, Zanotto, Selvatico ed altri scrittori collocarono addirittura quei due maestri tra i collaboratori del Rizzo. Ma io invece reputo assai più verosimile si tratti soltanto delle predette decorazioni aggiunte per completamento od in seguito a restauri al tempo di Francesco Venier e nelle quali forse potrebbe aver messa la mano anche qualcuno degli scultori che lavorarono nei suddetti giganti. I quali maestri, come si rileva dalle note che F. Sansovino dopo la morte del padre presentava alla Signoria, sarebbero: Domenico (Grazioli) da Salò, Domenico (detto *Magnifico*) di Bernardino, Giov. Battista del fu Bernardino veneziano, Antonio Gallino di Domenico da Padova, Giovanni, Poletto *intaiador da piera*, Gaspare di Giorgio Grando, Giacomo de' Medici bresciano, Francesco (detto *Toccio*) da Settignano ed Alessandro Vittoria (1).

Giova qui infine far cenno delle vestigie di dorature che applicate con quella amorosa delicatezza che contraddistingue tutti i prodotti dal Rinascimento dovevano un tempo splendere anche sulle belle decorazioni di quelle tre arcate facendole vie meglio risaltare.

Fig. 26. — Palazzo Ducale, particolari di una candelabra.

Ma dove l'eccellenza dei decoratori lombardi prescelti dal Rizzo emerge in maniera impareggiabile è singolarmente nel corpo della scalea nei numerosissimi e vari fregi o pilastrini, che inquadrano gli specchi di marmo africano o brecciato, o che determinano gli scomparti ed i trafori dei parapetti.

Quanta fantasia, quanta abilità e quanta passione per l'arte nei *taiapiera* in quel tempo!

Nè il pregio di tanti lavori è limitato soltanto alla buona scelta ed all'aggruppamento degli svariati ornamenti e figurine, od alla venustà della forma; ma altresì essi possono interessare lo studioso per il pensiero allegorico o simbolico raccolto in molte composizioni; pensiero che ancor oggi è qua e là possibile afferrare anche per l'indizio delle sigle od iniziali incise nei cartellini, negli scudi, nelle targhette, sulle patere, ecc.

Vi sono rappresentati al posto d'onore i Santi patroni della città, sono commemorate le vittorie ottenute per terra e per mare a pro della patria e della cristianità dalle armi venete, pareggiate per potenza e valore a quelle dell'antica Roma. Alcuni trofei rammentano le imprese contro Lodovico il Moro ed il suo borioso e triste carattere. Altri all'incontro tramandano le virtù del Doge Agostino Barbarigo.

Fig. 27. — Palazzo Ducale, scultura nella Scala dei Giganti.

Le allusioni ai benefici della pace, alla giustizia delle leggi, alla protezione data dalla Repubblica alla religione, ai commerci, alle industrie e ai mestieri, alle scienze ed alle arti belle, a tutto cioè lo scibile, si ripetono frequenti e con la più grande varietà di attributi o simboli. Ed il concetto morale delle allegorie già si manifesta fino dai primi passi, osservando i due canestri ricolmi di frutta e specialmente di nespole diademate collocati sui pilastrini inferiori (vedi Tav. 118 fig. 1) per richiamare l'attenzione e far pensare al tempo necessario per condurre a maturità o perfezione i giudizi e le azioni dei tutori della cosa pubblica.

Molte ed anzi numerosissime pagine, tavole, disegni o riproduzioni ci vorrebbero per illustrare questi marmi e senza poter con tutto ciò farne a sufficienza gustare l'estrema squisitezza ed accuratezza dei particolari, che per esempio nei fregietti verticali dei parapetti (vedi Tav. 88) raggiungono persino il pregio dei cammei.

Nè è da credersi che tanta sedulità si limiti a questa scalea come a cosa più in vista, poichè essa è una tipica distintiva della falange di artisti che nella fine del secolo XV lavoravano in questo Palazzo ed in altri edifici.

Così è certo ad uno dei più delicati e maestrevoli scalpelli che operarono nella scala dei Giganti che devesi lo *sconosciuto* piccolo bassorilievo che adorna la base d'una candelabra in uno stipite di finestra della stanza degli Scudieri. Di questo squisito bassorilievo do qui la riproduzione *(vedi fig. 26)* ricordando come pure nella Sala dello Scudo, nel finestrato volto al cortile, esista altro congenere capolavoro e come anche nei pilastri, nelle formelle, nei tanti e tanti altri fregi di ambedue le facciate abbondino quei medaglioni, quei ritrattini e quelle figurine e composizioni mitologiche, di cui fecero tanto largo uso gli architetti-scultori lombardi del Rinascimento e le quali ultime si connettono pure spesso alla storia di quei graziosi lavori metallici chiamati laminette o placchette.

Dovendo tra poco nel descrivere un altro nostro monumento trattare diffusamente dei diversi tipi di fregi verticali, stimai quindi bastevole offrire allo studioso con le tavole 52 fig. 1, 88, 89 e 90, quelle sole decorazioni dei pilastri della Scala dei Giganti, le quali oltrechè per merito tecnico, sono notevoli per l'originalità della composizione (2).

E come tanta sontuosità di ornati non fosse ancora bastevole, si ricorse anche qui alla niellatura (con piombo) della pietra, applicandola alla fronte od *alzata* dei gradini con disegni di vegetali svariatissimi per forme e combinazioni d'intrecci o movimenti.

Il ripiano che nell'alto al termine delle rampe si protende in bel modo a guisa d'avancorpo della loggia, è lateralmente sostenuto da eleganti arcate le quali tanto per struttura, quanto per ricorrenze, si collegano bene al porticato.

È qui da osservarsi il tipo robusto dei piedritti negli angoli sporgenti, a larga scantonatura curvilinea, inclusi tra pilastri e decorati da ricchi trofei (vedi Tav. 81 fig. 2).

I vôlti degli archi ed i soffitti piani da essi determinati sono divisi in scomparti e cassettoni dei quali non so se più debba ammirarsi la disposizione e la svariata composizione degli ornamenti, a fogliami, rosoni e fiori, qua e là combinati con delicate figurine ed animali, oppure l'abilità degli scalpelli che li eseguirono.

Ma le più importanti e caratteristiche decorative di questa parte della scalea, quelle che soprattutto (ad onta dei guasti) attraggono l'attenzione dell'artista, sono le figure di Vittorie e Fame scolpite in bassorilievo superiormente agli archivolti (vedi Tav. 118 fig. 1, Tav. 91 e *fig. 27 e 28*). Sono sculture degne di studio non solo per il modo, che direi sapiente, con cui furono quasi dovunque disposte e adattate agli spazi del fondo, ma altresì per la vivacità e l'aerea leggerezza nei movimenti delle membra e delle pieghe a svolazzi delle vesti. La modellazione poi estremamente delicata di queste figure, in parecchie parti spiccate dai campi con fine sottosquadre, l'espressione di certe teste e la bellezza delle forme, le elevano ad esemplari della figura applicata alla decorazione architettonica.

A queste allegorie magnificanti la memoria del Doge Ago-

(1) Lorenzi, *op. cit.* pag. 480 e seg.

(2) Gli ultimi pilastrini interni nell'alto dei parapetti, furono eseguiti molto tempo dopo. La Scala fu restaurata nel 1728.

stino Barbarigo, fa degno riscontro il bassorilievo rappresentante due genî i quali tengono in mezzo l'arma di quel principe (vedi Tav. 93 fig. 1 e *fig. 29*), che vedesi all'esterno sopra la prima porta a riva nel prospetto del Palazzo, volto ad oriente.

Fig. 28. — Palazzo Ducale, scultura nella Scala dei Giganti.

Quantunque queste due figure sieno eseguite con maggiore studio e verismo dei putti in bassorilievo nel monumento Tron (*vedi fig. 22*), pure li ricordano a sufficienza e più che altro nelle teste e nella forma delle gambe. Esse poi tanto per le pieghe dei panneggiamenti, quanto per il grado della modellazione, hanno tali affinità con le suddette figure muliebri nell'avancorpo della Scala dei Giganti, da potersi attribuire senza tema al medesimo originale scalpello.

* *Fig. 30.* — Bassorilievi ora esistenti nel Museo di Berlino.

Nella Cappella vicina all'ingresso di fianco della Chiesa di S. Trovaso, esiste un altare il cui palliotto o frontale (vedi Tav. 49), adorno di quei sottili bassorilievi che sono una specialità del Rinascimento ha fornito materia a non poche congetture rispetto alla sua paternità artistica. Congetture peraltro così superficiali da non meritare certo di essere ricordate; basterà qui far cenno come esso fu da parecchi attribuito a Donatello.

È un lavoro che sopratutto impressiona genialmente, per la purezza del disegno ed il gusto fine ed amoroso dell'esecuzione; ma che tranne per l'idea degli angeli musicanti e per la esiguità del rilievo e le prospettive dei fondi (anch'esse così tipiche del Rinascimento) null'altro ha di comune con le sculture Donatelliane.

* *Fig. 31.* — Bassorilievo della Scuola gr. di S. Giovanni Evangelista, oggi nel Museo di Berlino.

In rapporto all'ambiente, alle dimensioni ed al punto di vista, esso ben richiedeva accuratezza e morbidezza di fattura, maggiori che negli anzidetti bassorilievi del Palazzo Ducale. Nè io pertanto ho reputato di considerarlo comparativamente basandomi su questo aspetto secondario. Ma è nel raffronto principale della forma che ritrovo invece analogie più che bastevoli per ammetterlo ancor esso tra le opere, e più interessanti, del Rizzo. Elementi di questa affinità sono per me l'insieme dei corpi, i tratti del viso, le capigliature, le gambe, i piedi, l'eguale intelligenza nello scorcio, i partiti delle pieghe, il rapporto graduato dei rilievi ed inoltre lo spirito od espressione (confr. anche la Tav. 99).

Nè sembrami possibile negare che le sculture del Palazzo

Fig. 29. — Palazzo Ducale.
Particolare del bassorilievo sopra la porta della riva minore.

Ducale per ultimo accennate sieno opera del Rizzo, poichè (anche prescindendo dai paragoni) come dissi (vedi pag. 151) a questo maestro non solo era affidata la direzione della rifabbrica della parte del Palazzo dove precisamente trovansi questi lavori; ma altresì la commissione *delle figure*, e proprio nel 1491 sotto la duchea di A. Barbarigo, allorquando cioè l'Arco Foscari era già da qualche anno ultimato come ne fanno fede gli estremi ultimi scudi inalzativi, che sono quelli dei Mocenigo.

Tre bassorilievi consimili ai componenti il palliotto di San Trovaso, trovansi oggi nel Museo di Berlino (*vedi fig. 30*). Molto verosimilmente gli stessi che il Cicognara ricordava come esistenti nella villa Altichiero presso Padova, « ove uno degli ultimi e più distinti patrizj veneziani avea raccolte moltissime antichità » (¹). Ma per le proporzioni e le caratteristiche del nudo, per il gusto di muovere e squadrare le vesti e per certa deficienza di spirito essi manifestano una mano diversa, che ha dei contatti con il maestro che scolpiva le figure nel timpano del monumento al Doge Pasquale Malipiero ai SS. Gio. e Paolo (vedi Tav. 39 fig. 1), il bassorilievo della Scuola di S. Gio. Evangelista che andò anch'esso a finire nel Museo di Berlino (*vedi fig. 31*), e i due pilastrini di casa Memmo (vedi Tav. 52 fig. 2 e 3) che da Venezia per opera d'un nostro *antiquario* passarono altrove; sculture queste che risentono (benchè di un merito maggiore) il fare del Bellano.

Bisogna pure tener conto, rispetto all'influenza della pittura sulla scultura, che il concetto della composizione nello scomparto mediano di quel palliotto era già stato parecchi anni prima

(¹) *Op. cit.* Vol. II, pag. 131 e 132.

svolto ed in modo poco dissimile dai pittori provenienti dalla scuola padovana dello Squarcione che iniziarono la così detta *scuola Muranese Vivarinesca*, e ciò in un dipinto eseguito nel 1444 (¹) esistente nella Cappella degli Ognissanti a S. Pantaleone riprodotto in altro quadro, ora nelle RR. Gallerie di Venezia, raffigurante la incoronazione della Madonna segnato: *Joannes et Antonius de' Muriano F. MCCCCXXXX (?).*

Nei bassorilievi laterali, lo scultore sembrerebbe invece influenzato dal Mantegna.

Nella Chiesa della Madonna dell'Orto, sopra l'ingresso della sacrestia, vedesi un gruppo rappresentante la Vergine col Bambino scolpiti in tutto tondo su di un'alta mensola decorata da cherubini disposti in due schiere (v. P. II Tav. 37).

Le sembianze della Deipara per la fronte convessa, pei sopraccigli tagliati o scendenti in linee quasi severe verso la radice del naso, per le ampie palpebre abbassate sui grandi occhi e l'atteggiamento delle labbra tra il lieto ed il triste, rammentano (più che l'estetica purezza) il gusto originale di un artista del Rinascimento che ritrovando nel vero un tipo a lui simpatico lo riproduce profondendovi l'espressione di una calma melanconica. È il gusto caratteristico del tempo, che ha in Venezia nella statuaria una rivelazione con l'Eva di Antonio Rizzo, e che nella pittura con più libertà ancora si svolge in quel meraviglioso ciclo dove le classiche nebulose squarcionesche si risolvono nella luminosa e feconda vitalità dei fratelli Bellini.

Fig. 32. — Gruppo venduto a Parigi.

Nell'anzidetta Madonna è in particolar modo degna di studio la mano sinistra modellata con vivace naturalezza e che, quantunque scevra di rigidità, ha ricordi nel Marte del Palazzo Ducale. Invece la destra piuttosto larga e pesante e con le dita troppo staccate ha punti di contatto coi profeti scolpiti nella fronte del septo dei Frari (Parte I Tav. 17 e P. II T. 36). In questi bassorilievi (1475) già emerge in sommo grado l'amore del vero, e la tendenza ad emanciparsi dal convenzionalismo dell'arte vecchia si manifesta inoltre anche nel modo (non sempre elegante) di panneggiare, molto affine a quello con cui furono trattati il velo ed il pesante manto della suddetta Vergine.

Il Bambino dalla fisonomia vivacemente espressiva ha la parte inferiore del tronco modellata senza certa diligenza e non congiunta in forma perfetta con le gambe. L'esecuzione, nel complesso, alquanto rude e tagliente, era forse in origine mitigata dalla policromia di cui ancora si discernono le traccie.

Fig. 33. — Scultura nel Museo Civico di Venezia.

Spetta allo stesso scalpello il gruppo consimile che offro riprodotto nella *fig. 32*, il quale credo una volta appartenesse alla Scuola dei barcaiuoli in Venezia, e che fu anch'esso venduto all'estero dall'*antiquario* Marcato.

La testa della Madonna ha qualche somiglianza con la S. Elena del monumento Cappello, e quantunque la fattura di quel lavoro sia più accurata, pure esso è meno pregevole rispetto al sentimento ed alla forma del primo gruppo indicato.

Fu pure venduta a stranieri un'altra opera dello stesso maestro rappresentante una mezza figura di Santa che un tempo esisteva nella Chiesa della Misericordia.

Un mezzo rilievo che oltre a qualche tenue parvenza d'affinità con queste sculture ricorda la composizione sull'arca dell'originalissimo e leggiadro **monumento di Generosa Orsini** ai Frari (vedi Tav. 77), trovasi oggi nel nostro Civico Museo (*vedi fig. 33*). L'esecuzione lascia però non poco a desiderare.

Ma dove più che altro il tipo, le forme ed il sentimento della scultura alla Madonna dell'Orto hanno indiscutibili riscontri, è in Vicenza nel gruppo che si ammira sopra la porta della Chiesetta dell'Ospizio degli infanti esposti chiamata *Oratorio di San Marcello* (vedi Tav. 58, fig. 2). Qui peraltro ci troviamo al cospetto di un'opera che dimostra un notevole progresso artistico.

Il buon partito delle pieghe del ricco manto che riveste la bella figura della Madonna, si avvicina alla maniera di drappeggiare di certi lavori padovani dei Minello, alle figure di Pietro Lombardo nel monumento del Doge Pietro Mocenigo nel tempio dei Ss. Giov. e Paolo a Venezia (vedi Tav. 62) e meglio ancora ad una delle statuette sul secondo altare a sinistra nella nostra Chiesa di S. Stefano (vedi Tav. 59 fig. 1 e 2), che sono molto probabilmente anteriori a quel mausoleo. La seconda di queste figure rappresentante l'asceta S. Girolamo (firmata da Pietro Lombardo) ha pur essa pella forma delle gambe alcune attinenze col San Cristoforo sulla porta del suddetto oratorio; ma tanto per le proporzioni, i lineamenti e l'espressione, quanto per il taglio dello scalpello il S. Cristoforo si accosta invece un po' più alla gracile statua del porta-scudo Mocenigo, all'Adamo del Rizzo ed al Marte esistenti nell'Arco Foscari del Palazzo dei Dogi, con la quale ultima figura si potrebbe anche stabilire qualche confronto pel metodo di trattare il manto.

Il risultato però di questi paragoni non raggiunge ancora un grado bastevole per l'affermazione d'una identità d'autore, ed invece anch'essi meglio servono a rendere palese certe influenze scambievoli di gusto caratteristiche dell'ambiente in un dato periodo.

Nell'Oratorio di S. Marcello l'altra statua, dalla testa più delicatamente espressiva ma con le spalle un po' cadenti, rammenta all'incontro per le pieghe della sottoveste la caratteristica disposizione angolare e squadrata con cui il Bellano usava muovere i panni in basso delle sue figure.

Nella stessa Vicenza le anzidette Madonne trovano qualche riscontro nel mezzorilievo sulla estrema cornice del ricco (se non bello) altare del Rinascimento nella crociera della Chiesa di S. Lorenzo, altare che ricorda più che altro i modi dei Minello.

Anche sull'autore delle statue del predetto Oratorio fa difetto ogni notizia; però questo interessante lavoro sembrami potersi classificare tra i prodotti dell'arte e di un maestro, che per il verismo, la energica crudezza nel trattare certe parti e l'impressione generale non è molto discosto dalle maniere di qualcuno degli scultori del Rinascimento che operarono in quello sfarzoso Museo dell'arte Lombarda che è la Certosa di Pavia (*vedi fig. 34*).

* *Fig. 34.* — Certosa di Pavia. Statua nel basamento della facciata.

La graziosa facciatina della corte del palazzo vescovile vicentino (vedi Tav. 113 fig. 2), nella quale i poliedrici sostegni del portico sembrano derivati da quelle costruzioni del Rizzo nel nostro Palazzo dei Dogi già allora tanto encomiate, fu giusta-

(¹) Vedi *Volume I*, pag. 52, 80, 81 e 98.

mente attribuita a quel maestro Bernardino detto *da Milano,* che in data 26 febbraio 1495 riceveva dal Cardinale Zeno tre ducati a saldo dei settantacinque assegnatigli per il lavoro di quella loggia, ed altri ducati 4 per la fattura d'una porta destinata allo stesso edificio, attestando *quod de cetero nihil habere debet usque ad praesentem diem* (1).

Questo maestro in un rogito steso in quella città dal notaio Bartolomeo Aviano il giorno 12 aprile 1493 era chiamato: *Bernardino lapicida q. magistri Martini de Mediolano*, e l'abate Magrini crede sia lo stesso *Bernardiño fiollo che fu di maestro Martino*, che nel 1477 era ammesso nella *fraglia* o compagnia dei tagliapietra e muratori di Vicenza; e suppone pure lavoro suo il coro pensile costrutto nel 1485 nella Chiesa vicentina di S. Rocco.

Maestro Bernardino presenziava nel 1494 il contratto assunto da maestro Lazzaro per la fornitura delle pietre bianche e rosse da impiegarsi nella fabbrica del coro della cattedrale, e addì 15 aprile dell'anno seguente di conserva con Zanon da Chiampo, faceva ivi convenzione per il lavoro della scala (che tuttora esiste) nel portico a tramontana del celebre palazzo della Ragione detto poscia *Basilica*.

Abbenchè la lunga dimora in Vicenza di questo valente maestro lombardo possa dar luogo a ipotesi riguardo l'autore del predetto gruppo, io per la deficienza di qualche lavoro statuario accertato di quel lapicida, mancandomi ogni termine positivo di deduzioni mi asterrò da ogni giudizio rispetto a siffatta paternità artistica di quelle statue. Paternità molto oscura, a meno che la scoperta d'un documento non giungesse a comprovare essere questo Bernardino nato in Carona, poichè in tal caso le ipotesi favorevoli assumerebbero un grande valore riguardo alle attinenze sia col celebre Pietro Lombardo (Solaro) pur esso Caronese e figlio di un Martino, sia col maestro accennato nella miscellanea di documenti (n. 93) e di cui parlerò ancora.

Fig. 35. — Bassorilievo (combinato) ora esistente nel Museo Brera di Milano.

Devo inoltre far presente (quantunque come già esposi ciò non possa costituire un sicuro criterio per maggiori deduzioni) che i particolari ornamentali dei pilastri e del contorno della porta dell'Oratorio di S. Marcello si avvicinano invece a quelli del ricco ingresso del palazzo Porto nella stessa città (vedi Tav. 113 fig. 1), compiuto nel 1481 ed attribuito a quel maestro Lorenzo che da Bologna (ove già gli elementi fantasiosi della decorativa arte lombarda predominavano sulla severa purezza toscana) trasportò in Vicenza la sua officina eseguendovi parecchie altre opere.

Non è per incidente o per tendenza a sviare dall'argomento che trattando di Antonio Rizzo mi sono soffermato sui lavori d'un autore che rimane ignoto; ma perchè il gusto originale di questo maestro emerge altresì combinato frammentariamente con sculture che hanno strettissime correlazioni con le opere del Rizzo.

Perciò ed anche per seguire il progressivo sviluppo estetico dell'arte, volli per ultimo soffermare l'attenzione dello studioso su una delle più ragguardevoli sculture del Rinascimento, la quale oggi conservasi nel Museo Brera di Milano (*vedi fig. 35*).

Nel soggetto principale di questo tabernacolo o fondo di altare, pari è la misura dell'intimo sentimento di calma mestizia che spira dalla Vergine nella nostra Chiesa della Madonna dell'Orto e da quella di Vicenza, estrinsecato peraltro con una composizione a linee più raccolte e con una maggiore grazia di forme però schiettamente derivate dalla medesima intelligenza nell'interpretare il vero; interpretazione che nella mano sinistra della Madonna ci dà ancor qui un altro capolavoro.

Anche la tecnica, specialmente nei panni, rivela l'ingenita crudezza di uno stesso scalpello.

Si scorge subito come a questo gruppo non fosse in origine destinata la cornice in cui oggi trovasi incastonato e le cui leggiadre figurine, forse posteriori, incise con tutte le delicatezze dell'arte glittica, manifestano l'abilità ed il gusto squisito di un eletto maestro del Rinascimento (2).

Parlai prima delle analogie esistenti tra il palliotto di San Trovaso e le sculture sugli archivolti del ripiano della scala dei Giganti, ed è appunto con questi lavori che gli angeli di quel tabernacolo hanno i migliori titoli per quella relazione che io chiamerò consanguineità artistica.

Una maniera quasi analoga di trattare il bassorilievo rinviensi è vero in un altro buon lavoro esistente nella stanza da letto dei dogi nello stesso Palazzo Ducale, in cui sono scolpiti la Deipara in trono e dei Santi genuflessi col Doge Leonardo Loredan (1501-1521) ricordato per i tratti del viso e per lo stemma *aggiuntovi* (vedi Tav. 125); ma prescindendo per il momento se questa ultima scultura possa o no essere del tutto opera di Pietro Lombardo, trovo però negli angeli adoranti del tabernacolo Brera un sentimento ben più spontaneo, la genialità e la disinvoltura od estro di un artista dotato di talenti superiori, congiunti ad una maggiore abilità nel proporzionare gradualmente i rilievi dei varî piani.

Nel suddetto frontale di S. Trovaso e in special guisa nei veli e drappi svolazzanti delle aeree Fame e Vittorie che decorano la scalea dei Giganti predomina più che altro il gusto delle curve; ma l'identità dei costumi delle vesti, la tipica leggerezza e seguenza delle linee nei partiti delle pieghe nel determinare la forma ed il movimento delle membra (in quegli angeli giustamente atteggiate a riverente raccoglimento), l'eguaglianza caratteristica delle ondulazioni dove i drappi finiscono o sono rimboccati, la identica forma delle teste e delle acconciature, la istessa grazia nel disporre le estremità e gli eguali particolari anatomici delle falangi e degli attacchi ed infine una intelligenza pari negli scorci e nelle sottosquadre, sono dico tutti elementi che non lasciano dubbio sulla attinenza sommaria di questi lavori (si osservi la *fig. 27* ed anche la statuetta della Fede del monumento Giustinian di cui alla Tav. 99).

E dissi sommaria poichè nella grandissima quantità di opere che in quel fortunato periodo si affidavano ai maestri già in auge è razionale includere la collaborazione di qualche compagno ed eziandio di quei discepoli che solo in quelle officine potevano esercitarsi per estrinsecare l'innato valore, affine di raggiungere alla lor volta tutta la personalità di maestri. Non parlo poi della collaborazione, e la più omogenea, dei parenti e dei figli. E figli Antonio Rizzo ne aveva.

Dall'Eva a quegli angeli oranti, tra queste due estreme opere di un maestro sì originale e grande, non esistono certo disarmonie; nè la via da lui percorsa salendo presenta tampoco dislivelli tali, che la lunga ed operosa sua vita trascorsa in quel periodo di rapida e febbrile evoluzione artistica (che coi

(1) *Arch. Ven.* T. III — A. Magrini. *Intorno a Tomaso Formenton*, p. 54 e seg.

(2) Come mi comunicava il gentiliss. ed egregio sig. Gustavo Frizzoni, le sculture di questo tabernacolo provengono dal pittore Luigi Bossi il quale molto probabilmente le avrà acquistate in Venezia. All'Accademia di questa città invece egli cedette (come è ben noto) la preziosa raccolta dei disegni di maestri antichi.

La Madonna col Bambino, scolpita in materiale diverso da quello degli angeli, fu adattata nel fondo di quel tabernacolo solo quando fu collocato nel Museo Brera.

figli di Pietro Lombardo ormai tocca il classico servilismo) non renda dolcemente accessibili.

Vicino poi all'Eva, sembrami ben giusto collocare qualche altro lavoro.

Nella crociera della **basilica di S. Marco** si ammirano due ricchi e graziosi altarini d'egual forma con iscrizioni rammemoranti Cristoforo Moro *Duce inchlytissimo et pientissimo*, e dedicati uno a S. Paolo e l'altro a S. Giacomo (*vedi fig. 36 e 37*).

Varie sono le opinioni dei critici sull'autore di questi lavori; Cicognara, Selvatico, Burckhardt ed altri si manifestano propensi ad inventariarli tra le opere di Pietro Lombardo, all'incontro a Raffaele Cattaneo pareva di poterli aggiudicare a Luca della Robbia e solo qualche altro scrittore li attribuì al Rizzo, ma senza addurre serie ragioni ed insieme ad altri monumenti che certo non possono essere di questo maestro.

R. Cattaneo allorquando quasi presago della prossima immatura sua fine, s'affrettava più che mai a completare la illustrazione di quella Basilica, ebbe peraltro a manifestarmi il sospetto che le due statue di Santi di quegli altari, fossero state rifatte nella seconda metà del XVI secolo, e ciò in base a un documento in data 12 Gennaio 1561 in cui si fa menzione come lo scultore Danese Cattaneo fosse in credito verso la cassa di S. Marco di *duc. 28 g. 12 p. 12 fo fino adi 17 ottobrio 1559 per mandar a tuor doj pezi dj marmoro a Caneva per far due figure una de San Jacomo et laltra de S. pollo per metterle in la nostra giexia de S.° marco, dellj qual danarj ditto danexe ne die asegnar Contto* (1); conto che sembra abbia avuto saldo il primo Marzo 1568. E questo sospetto di Raffaele Cattaneo, forse da lui accennato in qualcuna delle succinte note o memorie che dopo la sua morte servirono ai troppo sbrigativi prosecutori della Parte seconda della Storia del nostro S. Marco, si vede poi in altro punto di questa (2) asserito come un fatto indiscutibile da F. Saccardo che persino giudicò quelle statue *di stile più recente (1560)*.

Fig. 36. — Chiesa di S. Marco, altarino di S. Paolo.

Nessun documento però si rinviene, fra i tanti, che precisi il posto destinato per quelle nuove figure o che meglio ancora valga in qualche guisa a provare anche la loro esecuzione.

Scoprii invece nello stesso quaderno della Chiesa la seguente partita doppia: 1560 — *Conto .... per Figure doi de marmoro che par esser poste al Sagramentto jn giexia die dar adj p.° marzo per lej medeme per resto ..... L. XVIIIJ g. III p. 26. — Figure alinc.° die aver adi 30 M.° 1586 .... L. XVIIIJ g. III. p. 26* (3). E più tardi si vede stesa la nota dei denari contati il 10 Aprile 1587 (4) *a M. Bernardin scultor per resto de ducati vinti d' una poliza .... per aver conzato la figura che fo buttata zoso dell' altar de San Polo, fattoli una man et libro*, e per altri congeneri lavori in quella Chiesa. E difatti di questo restauro e d'altre riparazioni si possono ancor oggi discernere le vestigie.

Nè si può per alcun motivo classificare quelle due statue tra le imitazioni, palesandosi esse anche nei più minuti particolari perfettamente coeve ed armoniche con le altre sculture di quegli altarini.

Nessuno può certo disconoscere nei maestri del tempo di Danese Cattaneo una grande abilità nel riprodurre lavori antichi, ed esiste inoltre qualche buon modello di delicate decorazioni imitanti i caratteri già propendenti al classicismo del principio del secolo XVI, eseguite da artisti della seconda metà del seicento. Così per esempio nei pilastri alla destra della fronte della ricca Cappella del Santo in Padova (vedi Parte II Tav. 31 fig. 4) scolpiti da Matteo e Tommaso dei Garovaglio o Garvi-de-Allio famiglia bissonese che dapprima si chiamava semplicemente dei Garvo (5).

Ma ad onta di ciò e per quanto io voglia essere guardingo nell'esporre dei giudizi, non posso in verun modo persuadermi che Danese Cattaneo od altri scultori della decadenza abbiano potuto immedesimarsi tanto od in tutto nello spirito ingenuo e ben caratteristico del primo Rinascimento da produrre opere simili alle due statue in discorso.

Chi ben guarda al modo di posare ed alla forma di queste figure, chi osserva le estremità (la mano sinistra di S. Giacomo è anatomizzata ed eseguita in modo identico delle mani della statua del Doge stante nel mausoleo Tron ed i piedi sono del tutto simili a quelli delle altre figure del Rizzo); chi attentamente considera i panneggiamenti sia nelle masse o nel movimento delle linee e nel modo con cui avvolgono o disegnano i corpi, sia nei loro particolari specialmente nelle tuniche, non può a meno di rinvenirvi gli elementi che alquanto dopo ebbero uno svolgimento estetico più equilibrato nelle statue della Carità e della Prudenza del Rizzo nel suddetto mausoleo Tron. Certochè in San Marco essi fanno comparsa sotto la parvenza di uno di quei tentativi originali non sempre felici in cui anche si esplicava il sentimento personale innovatore dei primi maestri del Rinascimento.

Un gusto analogo o da quello derivante, si rivede pure nel modo di drappeggiare delle statue di S. Luca e S. Andrea oggi esistenti nella chiesa di S. Sofia (vedi Parte II Tavola 60, fig. 1 e 2) le quali con le altre dei Ss. Cosmo e Damiano, di cui parlai a proposito del monumento Emo, forse un tempo adornavano l'altare della Scuola dei Barbieri eretto nel 1468 circa, nella Chiesa dei Servi.

In complesso i putti (6) sopra gli acroterî dei frontespizi sui due altarini di S. Marco, hanno, tanto per la forma e modellazione dei corpi quanto per la sottigliezza delle vesticciuole, delle buone affinità con le tre consimili figure decoranti il cassone del sepolcro Onigo a Treviso (Tav. 79-80 fig. 1) e con i paggi sul sarcofago di quello del capitano Marcello nella nostra Chiesa dei Frari (vedi Tavola nel frontespizio di questo volume).

Pochi anni sono sui parapetti a colonnine ai lati delle mense di quei due altari furono ricollocate le statuette di angeli cerofori che in origine gli adornavano. Ma se le due in quello di S. Paolo (forse un tempo ritoccate) possono far pensare al primo altare dedicato al medesimo Santo, che secondo F. Sansovino vi fu eretto nel 1334, le altre due su quello di S. Jacopo mostrano all'incontro spiccatamente le distintive delle sculture del Rizzo.

Eguale è la struttura architettonica di questi altarini; ma nei particolari decorativi essi però differiscono alquanto; così mentre il frontale della mensa di S. Jacopo è ornato con nastri a svolazzi e festoncini reggenti patere e mazzi di frutta le quali nei particolari hanno qualche riscontro col monumento del giureconsulto Antonio Rosselli nella Chiesa del Santo a Padova (vedi Parte II Tav. 39, fig. 2), nell'altro frontale vi è invece raffigurato in bassissimo rilievo il miracolo della conversione di S. Paolo. E qui, particolarmente nelle figurine del fondo, già s'annunzia il gusto squisito e la sedulità di quegli scalpelli che con il Rizzo o sotto i di lui ordini lasciarono poscia nel Palazzo Ducale i più accarezzati esemplari di quel genere di lavori, tutti raffinatezza, sì tipici del vero Rinascimento e di cui si ha un bel saggio nella *fig. 26*.

La parte ornamentale spesso troppo uniforme pella maniera di modellare e piuttosto secca nell'intaglio (forse quella che trasse in errore R. Cattaneo) ha più che altro l'impronta speciale dell'arte toscana, nè in queste decorazioni nulla ancora direttamente palesa quei maestri lombardi che ben presto in S. Michele e nella Chiesa di S. Giobbe ordinata dallo stesso Doge, dovevano emergere trionfalmente su tutti gli altri ornatisti d'Italia.

A P. Selvatico che in quegli altari giustamente elogiava (7)

(1) *La Basilica di S. Marco, op. cit.* Docum. n.° 877 (rettificato).

(2) *Ibid.* Parte III, pag. 274.

(3) Arch. di St. Procuratori de Supra, Quad. Chiesa, Vol. V, c. 6.

(4) *La Basilica di S. Marco, op. s. cit.* Docum. n.° 890.

(5) Vedi pag. 147 del presente volume.

(6) Nella relazione in data 15 Luglio 1604, riguardante i restauri ed altri lavori proposti per la Chiesa di S. Marco, leggesi:

.... Che sieno serrate le finestre della Cappella Zena.

Che all'altar di S. Paulo sia posto il diadema (nimbo) *alla figura di esso Santo che sta sopra detto altare ....*

Che all'altar di S. Giacomo sia fatto l'angelo a man manca che è rotto, et alla figura di esso Santo sia posto il Diadema .... (*La Basilica di S. Marco, op. cit.* Doc. n.° 365).

(7) *Op. cit.* pag. 192.

« le svelte proporzioni generali all'infuori di quelle del frontespizio arcato, le quali appaion pesanti per colpa delle sfingi » e di quei puttini di soverchio grandi, che girando intorno a » quello rimpiccoliscono tutta la massa » ; a questo scrittore che a ragione vi rimproverava la troppa minuzia dei particolari ed una certa mancanza di riposi, certo qualche cosa deve aver fatto velo agli occhi allorchè volendo suffragare l'opinione che questo sia stato il primo lavoro d'importanza eseguito da Pietro Lombardo, scriveva che codesta congettura si avvalora quando se ne confrontino gli ornamenti con quelli del presbiterio di S. Maria dei Miracoli, *condotti indubitatamente da Pietro*, giacchè *dall' una e dall' altra parte apparisce la mano stessa.* Ciò che non è affatto vero ed anzi il risultato di questo paragone può invece chiaramente servire a prova contraria.

Riguardo poi alle probabilità che potrebbero derivare da un altro ordine di criteri, parmi assai più razionale dedurre che il Doge Moro ed i procuratori della Chiesa, anche in relazione coll' importanza del luogo in cui si dovevano collocare quei lavori, ne affidassero l'esecuzione o per meglio dire le sculture ad Antonio Rizzo, all' autore cioè dell'Adamo e dell'Eva destinati al palazzo degli stessi Dogi. Statue che sebbene non ancora a loro posto pure già suscitavano l' ammirazione degli scrittori che plaudivano al Rizzo *marmorario clarissimo* e *nobilissimo* (1).

E il solo dubbio che in proposito di questi altari potrebbe sorgere è che il disegno o progetto della loro architettura sia stato fornito o consigliato da qualche altro maestro, che io, volendo arrischiare una congettura, non reputerei impossibile fosse il Bellano col quale il Rizzo ebbe forse nella sua giovinezza qualche altra relazione.

Fig. 37. — Chiesa di S. Marco, particolare dell'altarino di S. Giacomo.

Non si conosce di preciso il tempo della loro erezione, però io non credo fuorviare dal vero supponendoli ordinati non prima della fine dell'anno 1464, dopo cioè che il Doge Cristoforo Moro reduce dal convegno d'Ancona faceva dono alla Basilica di San Marco della sua *tenda di gioie* perchè *se ne trazi denari i quali sian messi in ornamento della detta chiesia, come femo delle onorificentie offerte, in luogo delle giostre, e feste, obbligadi per la creation nostra* (2). Così sotto il bassorilievo della Vergine col putto, che si trova sull'altare della Cappella di S. Clemente, ivi fatto scolpire dallo stesso principe ovvero con le sue largizioni, vedesi incisa la data 1465 ch'io reputo anteriore a quella del compimento dei predetti altarini (3).

Rispetto poi al **sepolcro di Giacomo Marcello** (+ 1484) e in special modo per quanto si riferisce all'incorniciamento, alla composizione generale delle linee, alla struttura della parte superiore, al simbolo alato dell'immortalità (elementi somiglianti a quello Onigo in Treviso), ed alle tre statue che lo sormontano le quali sia per la forma, sia per la tecnica, sembrano più che altro aver dei titoli di parentela con i tenenti scudi del mausoleo Tron e con altri lavori da attribuirsi al Rizzo, io riconfermo il giudizio di ascrivere ancor questa tra le opere dell' officina di sì valente maestro o da lui oppure dai committenti data in parte ad eseguire od ultimare a qualche altro scultore. Giacchè egli allora ben doveva avere gran bisogno di rivolgere tutta la sua attività ai complessi studi per il progetto della monumentale rifabbrica del Palazzo dei Dogi che la Signoria affidavagli e giusto nell' anno stesso così rammentato nelle ultime parole dell'epigrafe sepolcrale a Giacomo Marcello:

.... LVDOVICVS ET PETRVS FILII PIENTISS.
POSVERE · MCCCCLXXXIIII ·

Ho altresì qualche sospetto che negli ultimi suoi anni il Rizzo incominciasse anche il grandioso **monumento dei principi Barbarigo** nella Chiesa della Carità, il quale rimase poi incompleto, ed il cui altare fu nel 1515 decorato dai bronzi (v. Tav. 114) e da altri lavori fatti eseguire dal N. U. Vincenzo Grimani, come più oltre farò meglio conoscere.

Per l' eleganza della forma, pella scelta della posa disinvolta ed il modo di piantare, per la caratteristica ampiezza del bacino e le giunture delle coscie, per le fattezze e l'espressione del viso, pel costume, pel vivace movimento del manto ed infine per la vitalità che emana da tutta la figura ragguardevole anche per la finezza di certi particolari, io reputo pure del Rizzo o di qualche suo affine da lui inspirato, la statua del guerriero che tiene lo scudo della famiglia Civran (*vedi fig. 38*) all'esterno d' una casa in Campo del Carmine. Casa che dai Civran passò ai Guoro che la rifabbricarono dal 1502 al 1507 innicchiandovi di bel nuovo quella figura in memoria della parentela esistente tra quelle famiglie. Questa abitazione che da taluno dei soliti cantastorie fu battezzata col nome di *casa dell' Otello*, subì poi vari rimaneggiamenti e radicali economici restauri, dai quali e dall'*amorose voglie dei nostri antiquari* rimase per fortuna salvo quell'importante ricordo artistico della fine del secolo XV.

Credo pure uscito dallo scalpello del Rizzo il bel busto marmoreo di Carlo Zeno che oggi trovasi nel nostro Museo Civico (*Vedi fig. 39*). Lavoro da cui traspira chiaramente l'influsso dell'arte fiorentina della metà del secolo XV.

Della operosa vita di questo maestro esiste ancora qualche altra memoria ed ecco in proposito quanto mi fu possibile racimolare qua e là nei libri e negli Archivi.

Come ricorda l'Abate Cadorin, egli scolpiva per la città di Rovigo il simbolico leone di S. Marco, che fu dipoi collocato sopra una colonna eseguita secondo il disegno di M. Sammichieli.

Ricercatore di novità ed esperto puranche come meccanico, si rammenta che avendo egli insieme con Giorgio di Iamedeo luganese inventata una nuova maniera di mulini per macine, otteneva nel 1488 dal Senato il privilegio di fabbricarne *infina ad anni setanta e che alguno non possi far, ne usar in alguna cossa de dicti suoi Ingegni* (4).

(1) Così lo chiama il già citato Zovenzonio nei seguenti altri distici in laude d'altre sculture del Rizzo oggi perdute:

Primo — *Herculis effigiem mirans Antonius inquit:*
Corpora do: superis dic tibi dent animam.

Secondo — *Marmor erant homines, inspecta Gorgone; marmor*
Nos sumus, inspecto marmore, Crispe, tuo.

Antonio Riccio o Rizzo è anche mentovato prima del 1464 in due epigrammi e un distico di Gregorio Corraro protonotario apostolico (vedi D. Zannandreis *Op. cit.* pag. 57).

(2) Cicogna, *op. cit.* vol. VI, pag. 579.

(3) In una cronaca anonima del sec. XV leggesi: *Secondo alcuni è sta dito chel corpo di San Marco è sta posto* (a. 1094) *in quel medemo loco dove era per avanti, et questo perchè avanti el fosse stà fato l'altar de San Iacomo Apostolo l'ardeva do zexendelli a quele colone, i quali zexendeli da poi fono messi all' altar de San Lunardo; et è da saver che dite lampade fo tirade da l'altar de S. Iacomo Apostolo e poste a San Lunardo dal 1469 in poi .....* *(La Basilica di S. Marco, op. cit.*, doc. n.° 815).

(4) Cadorin, *op. cit.* pag. 137 ed Arch. di St. Senato Terra - N.° 10, dal 1486 al 1489.

Addì 7 Novembre 1490, Antonio Rizzo e Mauro Coducci bergamasco detto *Moro da S. Zaccaria* venivano eletti dai presidenti della Scuola grande di S. Marco, per stimare i lavori eseguiti in più del contratto per la rifabbrica di quella Scuola, dai maestri Pietro Lombardo, Giovanni Buora e Bartolomeo di Domenico (1).

Tra le altre importanti commissioni avute dal Rizzo va poi specialmente ricordata quella affidatagli per riparare il palazzo della Ragione in Vicenza in parte rovinato due anni appena dopo compiuto. Di questo disastro fa così ricordo una cronaca (2):

« 1496 nel giorno di Mercordì 20 Aprile cascò tra le 19 e 20
» ore una gran parte dei pozzoli del palazzo nuovo di Vicenza,
» cioè tutto il canton verso le pescarie con tutte le colonne e volti
» di sotto e di sopra con tutta la coperta di piombo, et ruinarono
» le camere dei pegni fu tutto per difetto delle
» catene di ferro che erano troppo sottili che si
» ruppero e per difetto delle colonne di sotto
» che erano troppo sottili, et in particolare quella che era sopra
» il canton verso le pescarie, et la Comunità di Vicenza fece
» gettar giù tutti li pozzoli della testa di detto palazzo perchè vo-
» levano cascare, e per occasione di fare due pilastroni di preda
» grande sopra li cantoni, e far rimettere tutte le colonne di
» sotto più grosse ».

Perciò i Vicentini si erano rivolti allora ad Antonio Rizzo i cui pratici interessanti consigli, che però non poterono avere del tutto effetto, io riporto qui in nota (3) togliendoli testualmente dai documenti da altri pubblicati e che oggi si conservano nell'Archivio Comunale di Vicenza mancanti disgraziatamente del relativo disegno che in origine li corredava.

Ricorderò per ultimo come Zani nella sua *Enciclopedia artistica* annoveri il Rizzo tra gli scultori di avorio.

Il biografo che deve imparzialmente tramandare la memoria tanto delle colpe

Fig. 38. — Statua nella casa Civran poi Guoro, in campo del Carmine.

(1) Vedi *Miscellanea di Documenti*, n.° 73, pag. 103.

Aggiungo infine qualche altro documento da me rinvenuto in cui si fa ancora menzione d'Antonio Rizzo:

1489, 6 Febbraio. — *Mag.ci Sig.ri per la nostra Ill.ma Sig.ria dig.mi Proveditori al Sal, visto che avendo conzo Ser Ant.o rizzo taiapiera di danari de haver da questo officio a moro frutarol, duc.ti 53 g. 20 et Zuan rosso compravendi, duc.ti 32 g. 20 debitori di questo off.o dai quali el prefato M.o Antonio die scuoder dittj danarj per nome di questo off.o prometemo che per caso intravenisse i ditti debitori mancasseno over fuzissono siche non potesse satisfarssi, chel prefato M.o Antonio possi haver ricorso al ditto off.o dal qual sara satisfato.*

Ibid. 10 Novembre. — Tra i costituenti *piezi e segurta per ser bernardin vendador dil Sal a la staxon de rialto* trovasi anche *maestro Antonio Rizo el qual disse voler esser per la quarta portion.*

1493, 22 Febbraio. — *I prefati M.ci S.ri Essendo sta ordena nela fabrica di loffitio dila messetaria* (al Magistrato della Messettaria instituito nel secolo XIII, spettava l'esazione del dazio imposto alle merci ed ai contratti) *siano fate do volte, come esta disignado per m.o Ant.o rizo. Hanno termenado che el N. homo messer Andrea Zanchani habia et haver debia una de ditte volte qual li piaxera dovendo comenzar il fito adi p.o marzo prox.mo a vegnir et non possendo haver ditte non si volendo partir i S.ri della messetaria dal suo p.o officio, et avendosi a far altre volte dil novo off.o che allora sia in sua ellection tuor una di ditte volte qual a luj piacera* (Arch. di St. Magistr. al Sale, Not.° 2).

(2) *Il Palazzo della Ragione in Vicenza. Rivista tratta da memorie inedite dell'Ab. Antonio Magrini.* Edito a cura dell'Avv. G. Bacco — Vicenza 1875, pag. 33.

(3) « Prima scrittura di Antonio Rizzo per la riparazione del palazzo della ragione... »

Provision de fortificare il portegho del Palazzo e de mutare le colone facta per Mistro Antonio Rizo Ingegnero della ilustrissima Signoria de Venezia:

Primo de inarpesare tutti li volti cum arpesi de ramo.

Item de inarpesare tutti gli angoli da uno volto all'altro cum arpesi de ramo ut supra e dentro via o de fora via, o dove meglio e più comodamente se poterà inarpesare.

Item de mettere una fibula a la cadena et nell'angulo commessa in pria dura, come appare nel disegno.

Item de metere una cadena sotto la colona del pozolo la quale è sopra la colona del portego cum la sua fibula commessa in pria dura.

Item de metere una cadena sotto la colona e sopra el volto del portego impiombata nella serraglia del volto.

Item DE MUDARE LE COLONE TONDE ET FARLE QUADRE, E MAXIMAMENTE QUELE DEI CANTONI, E FARE PILASTRI PER SUA OPINION, *essendo l'intervalli troppo largi, stariano meglio quadri per non poder dare la portion e debita rason alle colone; che essendo colone quadre, aver pilastri saria più conveniente,* E SE PURE SE VOLESSE COLONE TONDE FARLE GROSSE, COME QUELE SONO AL PRESENTE A LI CANTONI DEL PALAZZO (Ducale di Venezia) CUM UNO QUADRESELLO SOPRA EL CAPITELLO IN FORMA DE TRAVE (come egli prediligeva e praticò nello stesso Palazzo).

Item de fare li fondamenti dei cantoni sieno piè dieci per fazza; et nel fondo sieno messi legni de rovere over de larese grossi quando se possano haver zappolati longi dodici piedi e doe mane (doppio ordine) *una sopra dell'altra incrosadi, e sopra quelli metter li quadri de pria dura molto ben commessi, inarpesadi l'un con l'altro cum arpesi de ramo, seguendo el disegno.*

Item el canton va sopra el fundamento vole essere due piedi e mezzo per fazza e la bassa (base) *del dicto pilastro debbe essere impiombata sopra dicti quadri del fundamento cum el suo pilastro e mesola.*

Item nello angulo del volto bisogna fare de pria dura inarpesadi tutti de arpesi de ramo insieme cum li volti seguendo el desegno.

Item de mettere una bona cadena grossa dal canton del dicto portego sopra la sumità delli volti, impiombata cum l'uno dei capi sotto la cornise in pria dura cum l'altro capo passà el canton del palazzo cum la sua fibula commessa in pria dura.

Item DE ACCURTARE LI PEDUCCI DELLI VOLTI TANTO CHE SE POSSA TUOR VIA MEZZO PIÈ DEL SEMITONDO (per far così luogo al proposto *quadresello* dei capitelli).

Item de fare de ramo della cadena quanto va sopra el capitello e quella parte conzonzerla cum la catena de ramo, e questo fare in tutte le catene vano in li archi sopra de capitelli; E QUESTO PERCHE EL FERO IRRUGINISSE E CRESCE E FA CREPAR LI CAPITELLI. MA EL RAMO NON SE IRRUGINISSE....

Pochi giorni dopo, cioè l'11 Maggio, erano già fatti i modelli di legno delle *colonne quadre per mudar quelle tonde del portego,* e nel principio del Luglio dello stesso anno il Rizzo era chiamato in Vicenza per essere consultato ed assistere alla discussione così riportata:

1496. Die Veneris (15) *mensis Julii. In consilio centum ... in quo interfuerunt consiliarii centum viginti. Non minus gravissime quam luculentissime a D. Bartholammeo Pagello pro se et colegis perorante deductum fuit summa attentione omnium conciliariorum quod virtute partis superioribus diebus* (3 Luglio) *captae iterum advocatus fuit ad hanc civitatem excellens architectus, geometra clarissimus, sculptor peritissimus ac ingeniosissimus opifitiorum ducalium praeses Antonius Ricius Venetus pro materia podiolorum hujus palatii mature consultando, quorum pars, ut nemo est qui nesciat, ruit et reliqua pars ipsius fabricae etiam in praeceps ibat ne ligaminibus formata et munita extetisset, et periclitabatur ne in totum caderet, ni opportune provideretur et quod non semel sed pluries cum dicto Antonio habitus fuit sermo ut huic rei vere et fideliter consulere et providere velet: qui prima vice provisionem suam dedit in scriptis, ut dicti podioli aliquot annis sussisterent, et dum secunda vice iterum fuit accitus visa superiori et inferiore parte ipsorum podiolorum, cognito impendenti periculo praecipitii dictae fabricae et intellecta mente spectabilium D. D. Deputatorum pro perpetua duratione tanti operis novam fecit provvisionem vernacula lingua in scriptis relatam in formam capitulorum: quae secunda provvisio per me Valerium Litolphum Notarium Sigillii, continuo astante in dicto consilio ipso Antonio Riccio perlecta extitit et post ejus prelectionem arengatum fuit a dicto architecto in dicto consilio supra argumentum dicti opifitii pro eius perpetua duratione ac ornamento huius magnificae reipublicae.*

Quid bonum sit super inde factum, ut providit, cujus quidem provisionis tenor ad literam hujusmodi est. Videlicet:

Cum sit che li spectabili Deputati de Vincentia per avanti mandassero uno suo messo per mi Antonio Rizo sculptor che dovesse deponere et dir la mia opinion circa el conciar de li pozoli de fora via del suo Palatio le dissi ad essi spectabili deputati come li pozoli erano mal fabricati si de soto come de sopra et porteghi da basso non cum quella eternità se conveniva a questa città, et questo perchè per esser facto le colonne da basso troppo larghe (intervallate) *de proporzion de ogni rason e che bisognava far quelli volti più stretti cum altra proporzion de quello era sta facto et che a voler conzar bisognava remettere ogni cosa. Donde mi fo resposto per li magnifici Deputadi che questa Città non intrerebbe mai in tanta spesa et disserme che io dovesse veder in che termine chel sta con quella manco spesa fosse possibile di riconzar per modo ch'el stesse bene e ch'el fosse forte. Unde io ho visto e considerato quel far se poteva li proposi a sue Magnificentie li rimedî se dovea far e questo volse sue Spectabilità lo mettesse in scriptura come per quella dee apparere* (vedi sopra). *Iterum et de novo li Signori Deputadi qual se trovano al presente et hanno mandato per mi Antonio Rizo a domandare se el rimedio dato per mi è un rimedio de eternità, come merita questa città: a questo li rispondo el remedio dato per mè è quello che far se puole a mantenere quella cosa desordenata et mal intesa, nè più fermeza se li puol dare de quelo che prima è sta deposto. Ma dico bene così considerando quel che merita questa città che a me pare et sum de questa opinion firmissima de tuore de opera ogni cossa de li pozzoli si de sotto come di sopra, et per far manco danno cercar de rifermar li pozoli de sopra cioè tutte le prie vive et quelle riportar in opera et se non arecrescesse a questa Magnifica Città la spesa direbbe de far altro componimento che fosse facto cum qualche rasone conforme a quello che starà da basso. E questo perchè dicto de fare el componimento da basso le colonne ovver pilastri più spessi de quello son al presente et altro componimento de quello che è al presente, et far che ogni peso porti el suo peso, cioè ogni columna così de sopra come di sotto sia una per mezzo l'altro, et etiam far li suoi volti tuti inarpesadi e tutte le pietre vive inarpesade in tuti quelli logi necessari, e la rason perchè io dico di torre li pozoli di sopra zoso è per non essere niuno de essi inarpesadi, et eziandio li arpesi che tiene li volti esser sotili et non capaci da tenire longo tempo tal opera in pie: ben se potriano asumazar et appontelar li volti e tor via el resto*

quanto delle virtù dei personaggi di cui tratteggia la vita, deve pure inscrivere il Rizzo tra i valorosi che oltre all'ingegno diedero per la patria anche il loro sangue. E della sua intelligenza e del suo coraggio ben diede prove negli assedi di Scutari (1474 e 1477) dove si *diportò fedelmente in tute le baterie a le bombarde a tirar piere et far tuto quello gl'era possibile ne la difesa* e dove fu *ferito de più ferite.* Tanto che nel 1483 la Signoria, riconosciuti questi suoi servizi e volendo in qualche modo ricompensarlo, ordinava *debia de cetero haver insieme co suoi figliuoli duc. uno al mexe* dall'Ufficio del Sale, *la qual provision durara anni venti....* (1).

Fig. 39. — Museo Civico, busto di Carlo Zeno (?).

Dopo il 1499 (2) non si fa più menzione di Antonio Rizzo e secondo i fedeli cronisti Malipiero e Sanudo egli terminava i suoi giorni in Foligno lontano dalla patria, lungi da quella Venezia teatro di tante sue glorie artistiche e dove aveva abbandonato parenti, amici, compagni ed eziandio rivali a cui forse sorrise che il fallo dell'uomo involgesse nell'oblio la fama dell'artista.

Purtroppo l'odierna deficienza di dati e memorie combinata con gli sperperi e le rovine, anche recenti, di tanta parte del nostro avito patrimonio artistico, lasciano ancora nel buio parecchi tratti della vita del Rizzo e in special guisa quanto riguarda suo padre (3), la sua giovinezza ed i maestri da cui fu iniziato nell'arte o coi quali fu dapprima a contatto. Perciò altro non potevo fare che studiarlo dal tempo che, già provetto ed originale artista del Rinascimento, egli comparisce in Venezia e lo si vede di fronte all'arte vecchia ormai inclinata a transigere con lo spirito di riforma. E fu primo.

Fig. 40. — Bassorilievo murato nella casa contigua all'ospizio dei Crociferi in *Rio terrà barba frutarol* ai Ss. Apostoli.

Ben presto altri maestri gli fanno degna corona; ma senza che alcuno pervenga ad eclissarlo. E quando egli fatalmente sparisce, lo splendore del nostro Rinascimento ha già raggiunto la purezza meridiana ed anzi sta per declinare.

MAURO CODUCCI.

Dopo del Rizzo quello tra gli architetti che tanto per ordine di tempo quanto per bravura merita di essere subito ricordato è quel Mauro Coducci bergamasco fin oggi quasi da tutti chiamato Moro Lombardo e su cui la vecchia critica storico-artistica dimostra ancora una volta la fenomenale leggerezza di un sistema speculativo.

Nel determinare la parte avuta dai varî maestri del quattrocento nelle costruzioni della Chiesa nuova ordinata dalle monache di S. Zaccaria ho fatto qualche cenno del Moro; ma avanti che il suo nome figurasse nei quaderni di quel monastero egli aveva già dato prove e ben chiare della sua capacità in altre cospicue edificazioni veneziane. Ed è pure fuor di dubbio che ancor prima altre opere egli avesse condotto nel suo paese od altrove e ragguardevoli tanto da acquistare quell'esperienza e quella fama per le quali fu tra noi prescelto ad altri architetti.

Ma anche di lui come di molti maestri di fuori mancano le prime notizie causa la tanto lamentabile povertà del contributo storico-artistico fornito da parecchie altre regioni d'Italia.

Nemmeno ci è noto quali cose o lavori il Moro facesse in patria o quali interessi ivi lo richiamassero durante quelle non

da là in zoso considerato esser pocha spesa a pontelarli che a torli de opera. E de qua è che io dico fermamente de torli zoso per poter corregere li manchamenti se trovano in li dicti volti de sopra; e fazendo a modo mio fariti una opera eterna che questa terra non averà mai suspetto che la casca; e tanto quanto per le vostre Spettabilità sarà terminato se debba far, così se farà uno disegno cum le misure soe, e modi richiederà a tal opera. —
Unde factis multis ac diversis arrengis non minus diserte quam copiose supra edifitio dictorum podiolorum et maxime super ultima sententia et deliberatione suprascripta architecti et in favorem et in oppositum, tandem posita fuit pars (che fu presa) *quod secundum ultimam deliberationem et sententiam architecti, columnae a parte inferiori fiant densae modo quo supra, et quadratae, quaeque omnes lapides podiolorum superiorum deorsum accipiantur et iterum revertantur in opere et alia omnia fiant circa fabricam ipsam, seu suprascripta capitula et provisionem ultimo loco factam. Dato modelo seu designo per dictum architectum, et dictum opus non possit initiari sine praesentia ipsius architecti, et supplicetur ill. Ducali Dominio nostro quod de gratia spetiali dictus architectus excellens debeat praeesse dictae fabricae pro illo tempore quod poterit impetrari, et praesens pars non possit mutari, corrigi, vel infringi nisi captum et obtemptum fuerit per tres partes ex quatuor partibus consilii centum...* ecc.

Non sembra però che tale ultima deliberazione (a causa delle guerre ed altro) fosse mandata ad effetto, poichè addì 22 Marzo 1498 si approvava invece un più economico disegno proposto da Giorgio Spavento carpentiere, architetto dei Procuratori di S. Marco in Venezia. Progetto particolareggiato ma che in sostanza non si scostava molto da quelli consigliati dal Rizzo, cioè di collocare delle pilastrate nei tre cantoni liberi dei due ordini (previo rifacimento delle corrispondenti fondazioni) e di mutare le colonne inferiori con altre portate più in fuori dell'appiombo dei peducci degli archi che su quelle s'impostavano. Giorgio Spavento suggeriva inoltre, tra le altre cose, *se debia abatere li terazi in logo de li laverchii: e far li batudi, li quali soli dano melgio l'opera che non fa li laverchii, et conserverano melgio le crosare de li pozolli, perchè molte volte li straventi butano le acque, et non lassara niciare alguna cosa da prova, la qual opera sara osservabile et secura....* (Ibid. pag. 33, 44, 103 e seg.).

Il progetto di G. Spavento ebbe due anni dopo un buon principio di esecuzione; ma in seguito le cose andarono molto a rilento finchè nel 1545 entrò in scena il Palladio a cui si deve l'odierna forma della vicentina Basilica.

Ricorderò infine come tra i *protomaestri* che ebbero mano nei restauri che susseguirono al progetto di Giorgio Spavento, comparisca nel 1529 Guglielmo (de' Grigi) bergamasco.

(1) Cadorin, *op. cit.* pag. 163 e 164.

(2) Vedi nota n.° 1 a pag. 148.

(3) Nei memoriali delle costruzioni della Cà d'Oro da me rinvenuti si trova nominato dal 1426 al 1428 certo maestro Giovanni lapicida da Verona, e nel 1459 un Giovanni da Verona lapicida (pagato relativamente assai bene) eseguiva dei lavori pella Chiesa nuova di S. Zaccaria.

E. Müntz (*Les Arts à la Cour des Papes, op. cit.*) fa cenno di certo maestro Giovanni da Verona che nel 1455 aveva in Roma lavorato dei marmi pel Vaticano, e che molto probabilmente è lo stesso Giovanni da Verona che nel 1460 vi assumeva la fabbrica delle Scale di S. Pietro.

Giov. Gaye (*op. cit.* vol. I, pag. 177-78) ricorda pure un Giovanni del fu Cristoforo, veronese, *maestro ingegnere* il quale nell'Ottobre 1457 domandava di poter abitare in Firenze per costruire degli *hedificî atti a seghare marmi, pietre et legname, et pestare et macinare, ecc.*

Resta sempre da risolvere il dubbio anche rispetto a quell'Antonio che dal 1443 al 1444 lavorava nella tribuna del Santo a Padova, quale *garzone* del *protomaestro* Bartolomeo di Domenico da Verona. Dubbio da me espresso riguardo anche ad Antonio Gambello (vedi vol. I, pag. 47 e 73).

tanto brevi assenze delle quali si fa spesse volte cenno nei registri e nelle partite di pagamento delle fabbriche da lui imprese in Venezia.

Il primo edifizio di questa città in cui con certezza io sappia aver posto mano questo abile architetto è la **Chiesa di S. Michele** nell'omonima isola vicina a Murano.

Disgraziatamente mancano oggi tutti i registri, quaderni, notatori e, meno tre o quattro, tutti i contratti e le polizze riguardanti lavori od opere eseguiti in questo edificio nel secolo XV e nel successivo. Giova però ricordare, per ulteriori ricerche, come parecchie di queste carte unitamente ad una buona quantità di altri codici e rarissimi libri che una volta facevano parte della splendida biblioteca ivi raccolta dai Camaldolesi, furono nel principio del presente secolo trasportati a Roma per opera del cardinale Placido Zurla e poi depositati in S. Gregorio di Monte Celio donde, a quel che sembra, solo una parte fu dal nostro Governo potuta o saputa ricuperare.

Rispetto pertanto a quelle costruzioni devo quindi rimettermi a Flaminio Corner, alle poche notizie pubblicate dal Moschini (da lui in parte rinvenute tra gli autografi di Pietro Donato che fu Abate in S. Michele ed in parte comunicategli dal suddetto Card. Zurla), alle lettere di Pietro Delfino raccolte dal Martene ed a quel poco che potei qua e là ritrovare tra le carte nei nostri Archivi.

Non è mia intenzione raccontare la storia di quest'isola un tempo chiamata *Cavana* (1) *di Murano*, tanto più che nulla potrei dire sia del primo Oratorio dedicato a S. Michele Arcangelo, erettovi nel X secolo, sia della dimora fattavi da S. Romualdo (benedettino fondatore dell'ordine dei Camaldolesi morto nel 1027) quando era doge l'amico suo Pietro Orseolo I (976-978); e neppure della Chiesa solennemente consacrata nel 1221, nove anni dopo che i Capitoli di Santa Maria e Donato e di San Stefano di Murano avevano concesso, per un lieve tributo, questo luogo ad alcuni monaci Camaldolesi (2).

Potrei è vero ricordare qualche restauro ed ampliamenti fatti nel principio del secolo XIV, ma la tema di sconfinare e la tirannide dello spazio mi consigliano di sorvolare su tutto ciò che artisticamente non si collega o s'immedesima coll'arte del nostro Rinascimento, e perciò detta ancora qualche parola passerò oltre.

Nel primo volume trattando dei campanili veneziani scrissi come quello tipico di S. Michele di Murano (vedi Parte I *fig. 74*, Parte II *fig. 41* lett. A e *fig. 42*) fosse ultimato nell'anno 1460 circa. Esaminai inoltre il caratteristico primo chiostro (3) che si appoggiava con un lato al vecchio muro meridionale della Chiesa eretta nel 1212 (vedi Parte I *fig. 76* e P. II *fig. 41* lett. F F). Parlando poscia della porta che conduce a questo chiostro (vedi Parte I *fig. 77* e P. II *fig. 42*) ho accennato come il Grevembroch supponesse (forse in base a qualche memoria raccolta nello stesso cenobio) che la parte superiore di essa ornasse un tempo l'ingresso principale della Chiesa. Ed il lettore si rammenterà inoltre come io condividendo tale opinione dessi peraltro torto al Grevembroch a cui sembrava poter attribuire quella decorazione ad Ambrogio d'Urbino, secondo F. Sansovino, autore invece degli ornamenti e fogliami che si ammirano nella porta maggiore dell'odierno Tempio (vedi Parte II *fig. 42* e Tav. 38 e 63).

Fig. 41. — Planimetria della Chiesa e del primo chiostro di S. Michele in Isola.

Riguardo al posto della vecchia facciata ed in seguito alle differenze da me riscontrate nella struttura delle muraglie perimetrali parmi potersi dedurre che essa dovesse stendersi all'incirca dove oggi s'inalza la fronte del Coro rivolta verso il presbiterio, cioè approssimativamente dal punto segnato N nella planimetria (*vedi fig. 41*) da me rilevata (4).

In tal modo la vecchia Chiesa o Basilica doveva essere una dozzina di metri più corta della odierna, nell'interno della quale certe irregolarità si devono senza dubbio al rispetto economico delle preesistenti fondazioni.

Quando, come e da chi fu eretta la nuova Chiesa?

Scrisse l'Abate Moschini che essa fu edificata sul disegno e sotto la direzione di un *Moretto tagliapietra* che bene suppose essere anche l'architetto di S. Giovanni Grisostomo; ma che erroneamente credette appartenesse alla famiglia del tanto celebrato Pietro Lombardo (Solaro). Secondo lui le costruzioni ebbero principio nel 1466 e dai documenti dei Donà che potè compulsare, rilevò come « dall'anno 1469 al 1478, in che fu compiuto » questo tempio, si ritrovano fra gli scultori i nomi del sopran- » nominato *Moretto*, di *Lorenzo da Venezia*, che nel 1470 lavorò » la porta e le finestre della facciata, di *Lorenzo del Vescovo da*

(1) Ricovero e stazione per barche.

(2) Il primo Oratorio detto poscia *Chiesa piccola* servì ancora per molto tempo al Capitolo dei monaci.

(3) Si raccomanda all'odierno Comune della nostra città di riprendere i restauri di questo chiostro iniziati quando era Sindaco l'egregio comm. Riccardo Selvatico.

(4) Avverto lo studioso che per brevità le indicazioni in lettere maiuscole si riferiscono alla planimetria disegnata nella *fig. 41*.

» *Rovigno* con *Antonio* suo figliuolo, il quale *Antonio* con *Cor-*
» *radino* nel 1473 fece due cornici e gli archi interni della
» chiesa, di *Giovanni da Bergamo*, di *Giacomino*, di *Domenico*,
» di *Donato da Parenzo*, di *Simeone*, di *Cristoforo*, di *Georgio*,
» di *Ambrogio*, dei fratelli *Gasparo* e *Bartolomeo*, e di *Taddeo*
» che cominciò a lavorare nella chiesa l'agosto dell'anno 1474,
» e che l'anno dopo vi fece sei colonne, tre per ciascuna parte
» del tempio (1) ».

Moschini riprodusse pure dei passi di alcune epistole del veneziano Pietro Delfino, e da quei brani ed eziandio dalla lettura di parecchie altre notevoli lettere di quell'illustre monaco Camaldolese pubblicate dal Martene (2) si può avere un'idea abbastanza chiara del modo con cui tra varie peripezie economiche proseguirono i lavori di quella Chiesa e di quel cenobio. Peripezie ben prevedute dallo scrittore quando nel 1469 sconsigliava da tanta impresa il nuovo Abate Pietro Donà (+ 1479).

Così seguitando accennerò ai momenti più interessanti ivi ricordati.

Nel 1476 già disponevasi per la provvista e la lavorazione delle travi che dopo stagionate dovevano l'anno appresso servire per il tetto della Chiesa.

Nel 1477 si parla ancora dei vari legnami, della scelta dei marmi, delle navi cariche di quella pietra d'Istria di cui ancor qui si fece tanto largo uso, e di pietre nere veronesi; si tratta inoltre degli acquisti di laterizi, di tegole, di calce, di funi erbacee, ecc. ecc. Intanto mentre i creditori si facevano vieppiù insistenti, i debitori divenivano all'incontro sempre più insolvibili; da ciò continui lagni e reiterate preghiere di nuovi aiuti: *alioquin*, è detto, *fabri nostri et artifices templi, sua fraudati mercede, imperfectum opus relicturi sunt, nostro quidem et damno et dedecore, de quibus dicetur*: COEPERUNT ISTI AEDIFICARE, ET NON POTUERUNT CONSUMMARE.

Pur troppo tutti non corrispondevano, anzi quelli stessi in cui erano riposte le maggiori speranze facevano sovente i sordi, talchè gl'incombensati delle riscossioni se ne ritornavano spesso a mani vuote, ed in S. Michele si deplorava persino come *Procuratores S. Marci ita nos abhorrent quasi excommunicatos.*

Fig. 42. — Chiesa di S. Michele in Isola e Cappella Emiliana.

Ad onta di tali ristrettezze i preposti non si perdevano d'animo ingegnandosi a tutt'uomo e scrivevasi: *Verum e diverso ita me recreat templi nostri aedificatio, quorum parietes excrescunt in dies summo venustate, ac omnium admiratione, ut minus gravari videar, tam nobilis fabricae delectatione captus.*

Ma subito dopo gridavasi di bel nuovo al soccorso.

Però tra queste alternative l'edificio cresceva a mano a mano in splendore tanto che Pietro Delfino in una lettera spedita nel Settembre 1477 a Pietro Donà che trovavasi a Ravenna, poteva tutto entusiasta dirgli: *Veni igitur ut videas magnum quid ac singulare, totiusque non solum nostrae religionis, verum etiam hujus civitatis decus et ornamentum. Templum, inquam, tuum, quod te auctore mirifice constructum* (*procul revera abest assentatio*) *et te et monasterium nobilitavit. Divi Marci aedem absque contradictione excipio, reliquis vero omnibus facile hanc nostram anteposuerim. Cujus pars jam absoluta atque perfecta tanta nitet venustate, ut omnium transeuntium ac praeter navigantium lumina in se convertat. Mirantur omnes tam brevi tantam molem, tanto artificio erectam*, QUAE NON MODO ANTIQUUM REDOLET, VERUM ETIAM MAXIMAM REFERT ANTIQUITATEM (quanto sapore di rinascimento in questa frase!). *Nihil te ex hoc templo vidisse existima, neque posse merito concipere illius elegantiam. Visu opus est ad judicandum. Veniens itaque, ubi ad S. Cristophori coenobium* (3) *appropinquaveris, patenti ac detecta navicula, erige te in pedes, atque inde contemplare.*

E l'umanista che esprimevasi in forma sì appassionata ed elegante ben aveva ragione poichè, eccettuata in parte la Chiesa di S. Giobbe, questo fu il primo edificio sacro che nelle nostre lagune sorgesse in tutta l'omogenea primaverile freschezza del Rinascimento.

Lo stesso epistolario mette pure in luce quanto grandi fossero e il valore del Moretto e la stima in cui era tenuto dai Camaldolesi i quali oltre alla direzione dei lavori di S. Michele in Isola gli affidavano anche parecchie commissioni e trattative confidenziali.

In quei fogli non si parla, è vero, di lui prima del 1476; ma appunto nel Luglio di quest'anno egli è così nominato: *Moretus lapicida cupidissimus perficiendae fabricae*, QUAM INCOEPIT; ed in altro foglio del susseguente anno quando quel maestro si trovava in Ravenna scriveasi: *Miror admodum adhuc Moretam lapicidam minime rediisse. Qui tamen si redierit incolumis, secumque inde aliquid asportaverit, perquam jucunde excipietur a nobis. Certum est autem ejus praesentiam plurimum conferre ad excitandam interdum fabrorum muralium, operarumque negligentiam, qui, deficiente praeposito, unius diei opus biduo conficiunt. Itaque si inde nondum profectus est, dimitte illum quanto citius potes, ut quod coeptum est, tempore constituto perficiantur.*

Poco dopo nel Settembre 1477 in altra lettera di Pietro Delfino all'Abate Donà (che allora era nel monastero Camaldolese di S. Apollinare in Classe fuori Ravenna) si legge: ... *Moretus lapicida se tibi commendat, ac si quid agri Cesenatici vendicasti, quod sibi in emphiteosim tradi possit, ut sui memineris, enixius orat. Eum tibi ipse quoque commendo.*

Non ho voluto passar sopra a questo brano perchè esso mi sembra rischiarare un po' il passato di questo maestro risultando così molto probabile ch'egli prima di passare in Venezia esercitasse l'arte sua di lapicida e costruttore vicino o dove aveva benanche qualche possesso. Nè mi meraviglierei che avesse operato nella stessa Ravenna.

P. Delfino fa oltracciò parola di qualche altro maestro; così nell'Aprile 1477 accenna a Corradino lapicida che aveva ripreso i lavori, e nel Luglio dell'anno stesso, in seguito alla richiesta fattagli dal Vescovo di Belluno d'un esperto maestro, egli rispondeva: *Sicut ex latore tuarum, quas novissime accepi, significatum est mihi, lapicidam quaeris peritum. Complures itaque expertus per octo fere annos, neminem certe novi, qui cum Thadeo harum bajulo, hac arte conferri possit. Extant ejus opera apud nos miro fabrefacta atque exsculpta ingenio, quae maximum nostrae ecclesiae ornatum afferunt. Iam vero modestiam ejus ac fidem commemorare supervacaneum videtur: ipse enim pro tua prudentia facile ex ejus congressu atque aspectu, qualis sit interior animi status colliges. Si hucusque non reperisti hujusmodi opificem juxta cor tuum, hunc ut condigna, prout tui moris est, mercede conducas peto, commendoque illum tibi prae ceteris, quos ipse cognoscam. Videbis ipsum reipsa nostro respondere testimonio, neque imparem esse laudibus meis....*

Da ciò parmi potersi anche arguire che la rifabbrica della Chiesa fosse principiata verso il 1469 e non già nel 1466 come scrisse Moschini; forse questa data potrebbesi invece riferire ai lavori dei chiostri o di altri luoghi del monastero. Difatti nel Catastico esistente nel nostro Archivio di Stato rinvenni la nota che segue: *1469 — Spese per le fabriche della Chiesa e Dormitorio: Ent. ed Us. 1469-1479.*

Aggiungerò ora qualche altra cosa seguendo l'ordine cronologico delle costruzioni che certo non ebbero del tutto fine nel 1478 come asserì il Moschini.

Addì 5 Giugno 1475. — *Marco Zorzi q. Bertucci vedendo rifabbricarsi la chiesa, che già cadeva, chiese di poter avere il fondo da fabbricarvi una capella, ed un'area per lui ed i suoi*

(1) *Guida di Venezia.* 1815, tomo II, pag. 391 e seg.

(2) *Collectio Veterum Scriptorum.* — Parigi 1724, tom. III.

(3) S. Cristoforo della Pace isoletta a settentrione di Venezia, congiunta nel 1837 con quella di S. Michele per ottenere l'area sufficiente pel Cimitero comunale.

Tanto la Chiesa di S. Cristoforo, in cui anche operò Pietro Lombardo, quanto il cenobio e le fabbriche annesse furono demoliti per decreto Napoleonico.

successori, con un altare alla B. Vergine ed ornarlo de' suoi apparati, e sborsò intanto 100 ducati d' oro per poi pagare il rimanente, ed anche fondarvi la dote pel mantenimento di essa Capella ed altare (1).

Puossi quindi ammettere quella data per il principio dell'erezione della Cappella alla destra del presbiterio, nella quale esistono appunto le sepolture di quella famiglia ed il cui altare aveva una volta un quadro della Risurrezione dipinto da Giovanni Bellini.

Nel 1481 i monaci ricevevano altri denari e materiali per la fabbrica della Chiesa (2).

Nel 1485 *Mess. Girolamo Donà* († 14 Settembre dello stesso anno) *lascia Duc.ti 100 per il salizado della Cappella Maggiore* (3). Ben sembrerebbe quindi che altro non dovesse allora mancare a quel luogo; ma poco dopo leggesi il seguente ricordo: *1513, Memoria della Cuppola, banchi e poggi, e sepolture nel Presbiterio fatte dal Mf. Andrea Loredan* (4), e ciò per effetto del testamento da lui steso il 13 Giugno di quell'anno nel punto in cui era per andare Provveditore in Campo dove ebbe gloriosa morte. Ed in proposito scrisse l' Abate Costadoni che questo *Grande Protettore del Monastero fece oltre la Capella, le banche e schienali di marmo per ornato di essa, quattro candelieri d'argento, ed un calice pure d'argento, ecc.* (5).

E difatti nei grandi pilastri dell' arco trionfale, nelle spalliere marmoree e sulla sepoltura nel pavimento è ripetuta l'arma Loredana; e sotto i quadroni dello Zanchi e del Lazzarini che oggi tappezzano le pareti dai lati, esistono le epigrafi sepolcrali fatte a memoria sua e della consorte Maria Badoer ed a ricordo della di lui pietosa munificenza e della *magnifica Testudine huic Templo addita.*

Mal crederei di appormi al vero se da ciò volessi far derivare (come altri hanno fatto) la conclusione che nel 1513 questa cospicua parte del Tempio fosse ancora mancante della interna volta emisferica o bacino. Ed il naturale sospetto che la tanto *magnifica testudine* non fosse che la controcupola esterna, è fortemente avvalorato dalle spese fatte nell' Aprile 1690, *in Piombo per fare aiustar il cuppolino della Capella grande di chiesa* (6), dove per *cupolino* si deve intendere lanterna. Scartabellando inoltre quelle vecchie carte ritrovai per di più memorie della primitiva cupola rivestita di piombo che rovinata dalle folgori (7) fu nello scorso secolo sostituita dall' umile tetto a capanna che ancor oggi copre il tamburo esterno.

Non sarà quindi ora difficile ravvisare o in S. Zaccaria, ovvero nella cupola dell'Oratorio di S. Maria dei Miracoli (vedi Parte II Tav. 2, 5, 6, 7 e 35) un modello approssimativo di quella fatta erigere in S. Michele dopo il 1513 coi lasciti testamentari di Andrea Loredan. Il quale, ancor vivente, doveva avere meritato il titolo di *grande protettore* di quel cenobio, e forse anche concorse alla fabbrica del presbiterio parecchi anni prima del 1499; anno in cui io credo che anche i lavori accessori fossero condotti a termine.

Ciò si potrebbe inoltre dedurre dalla seguente nota da me rinvenuta nel suddetto catastico: *1499. La croce sop.a la facciata della Chiesa* (cioè al posto del Cristo che deve esservi stato collocato non molto dopo) *fu donata dal Mf. Michele Morosini proc. e fu selciata la Chiesa e fatta la Sagrestia* (E). Sacrestia costrutta a spese di Pietro Boldù Abate di S. Maria delle Carceri, morto nel 1495 come dall' iscrizione incisa sul suo sigillo sepolcrale esistente in quel sacello (8).

Nello stesso anno davasi inoltre l'ultima mano agli ornati dipinti nei soffitti piani a cassettoni delle navate, e per ricordo si chiudeva lassù, in un ripostiglio, una scodella da pittori (9) con entro segnata in rosso col pennello la importantissima data:

1499 adi 31 luio.

La Cappella della Croce (D) fu aggiunta alla Chiesa ed inalzata a spese di Pietro Priuli († 1493) senatore e procuratore di S. Marco, il quale ebbe sepoltura in questo luogo che accoglie anche molte altre memorie della sua famiglia. Questa Cappella, restaurata ed abbellita coi lasciti fatti da Girolamo Priuli nel suo testamento del 27 Marzo 1546 (10), aveva un tempo l'altare adornato da una piccola pala di Giovanni Bellini.

Nel 1523 e 1526 si stendevano vari contratti per l'organo nuovo così accennati nel predetto catastico: *Accordo con M. Giamb. sacchetto de Bassano per far l'organo miglior di quello della Mad.a dell'Orto e del Duomo di Chioza per duc. 200 — anni 1523-1531.*

Biasio di faenza intagliatore, e Mg. Zuanne e suo fig. Bernardin Dipintori d'Asola Bressana per delle portelle dell'Organo e di cinque quadri (11), in tutte le Guide erroneanente attribuiti a Domenico Campagnola.

Infine nel 1532 aveva principio il lavoro dei sedili a spalliere del Coro ligneo di cui parlerò in appresso. Elegante opera condotta da maestro Alessandro Bigno bergamasco e nel 1534 collocata a posto sopra il *pontile* o tramezza marmorea che attraversa la Chiesa (K B M).

La struttura ossia l' organismo architettonico di questo tempio è molto semplice e l' interno per i buoni rapporti o proporzioni delle parti che lo compongono ha un certo aspetto di grandiosità ed è nel tempo stesso abbastanza elegante.

È un monumento che anche nell' armonia dei particolari rivela l' unitario concetto di un solo e valente maestro che ormai più non subisce i tentennamenti o le indecisioni mal conciliative del periodo di transizione.

San Michele è chiaramente opera uscita dalle seste d' un architetto del Rinascimento già provetto, coadiuvato da elementi omogenei e da lui impiegati nei modi più razionali.

Il gusto proprio o speciale di chi dirigeva questi lavori e ne dava quindi i disegni e le misure e ne tracciava le sagome, si estrinseca con quella certa indipendenza dai prototipi antichi che è una delle caratteristiche differenziali del nuovo stile.

E del tutto (ed anche troppo) libera è la forma e la proporzione da lui data ai bassi piedestalli su cui però ben solide piantano le grandi colonne, graziosamente fusiformi, che dividono la maggiore navata dalle minori (vedi Tav. 64); e libero è pure il modo di aggruppare le modanature per cui talvolta i profili difettano alquanto di garbo, così per esempio nei suddetti piedestalli, nelle basi dei pilastroni del presbiterio ed in special guisa nello strano basamento e nella goffa cornice nell'interno della Cappella della Croce (*vedi fig. 43, 44 e 45*).

Buone invece sono le sagome dei grandi archivolti e delle altre basi (*vedi fig. 46* e *47*) nelle quali (ciò ricordo come un particolare classico) le *scozie* sono incanalate nel listello che le divide dai grossi bastoni o *tori*, mentre il piano del listello superiore scende sporgendo in avanti.

(1) Arch. di St., S. Michele in Isola — B.a 3. Memorie dell'Abate Costadoni scritte nel principio del presente secolo.

(2) 1481, 22 Agosto. — *In Capitulo monasterij S.ti Michaellis de muriano ordinis Camaldulensis diocesis Torcellanae ..... In quo quidem Capitulo interfuerunt infrascripti..... patres..... qui omnes..... confessi sunt..... se et eorum monasterium S. Michaellis.... ex causa verj et purj mutuj habuisse et recepisse... in lapidibus et peccunijs numeratis ac alijs rebus pro fabrica et fabricando ecclesiam suam S. Michaelis prefatj valorem, extimationem, ac montare ducatorum centum octuaginta unius et grossorum quatuor ac parvulos sex ad aurum monete Venetiarum....* (Ibid. Canc. inf. Atti Mauroceno Bernardo).

(3) Ibid. S. Michele in Isola. B.a 1, brogl. di catastico.

(4) Ibid.

(5) Ibid. B.a 3.

(6) Ibid. B.a 1, brogl. catastico. Questa Cappella ebbe pure un grande ristauro nel 1546.

(7) Ibid. B.a 3.

(8) In quella sacrestia nel 1516 si eseguivano degli altri lavori (Ib. B.a 1, catast.).

(9) Scoperta durante gli ultimi (non troppo felici) ristauri.

(10) Arch. di St. S. Michele in Isola, B.e 1 e 3.

(11) *1526 Die sesta Aprilis.*

Noto sia et manifesto a ciascuna persona che vedarà overo lezerà la presente infrascritta scrittura qualiter mi D.n Benedetto da Mandelo al presente abate del Monastero de misser San Michel da Muran.... fu rimasto da cordo con maistro Zuanne depentore et suo fio maistro Bernardin da Asola de Bressana stanno al presente sul Campo de Santa Marina in Venetia videlicet che li diti debbano depengere le portele del nostro organo cum boni et perfetti colori a juditio de chi li cognosse; et che dentro su una parte faccino la Assuntion de la Madona cum gli apostoli tuti et dall'altro canto all'incontro una bataia de San Michel cum molti angeli che tutti combatteno cum molti demonei et de fora su una banda San Benedetto cum dui monachi denanci inzenochiati et sull'altra parte S. Romoaldo con dui monachi inanzi inzenochiati in prospettiva como apare uno desegno fato de sua man et che dite quatro fazate siano belle et che in tutto debontà avanzino el quadro de mezo che ha li tre angeli, videlicet San Michel cum doi altri che sono su l'organo al presente et li hano fati essi maistri soprascripti, et se obliga dar dita opera compita et perfeta per la festa de San Michel proximo futuro del mexe de septembre et io alincontro li prometo dar per dita opera et per li tre quadri che sum fati et dui altri che vano suli cantoni de lorgano che fano cinque quadri cum le portele ducati quarantasie in tuto da lire sie e soldi quatro per ducato; et quando lopera sarà fata et messa suxo sel pararà allo abate overo a chi tocharà fornirli el suo pagamento chel merita più li debia zongere fin a quatro ducati de più et se dita opera fosse stimata de mancho de li ducati quarantasie sia questo mancho a suo conto et interesse.

Et dita summa de danari de havere, al presente como el tole le portele ducati diese et como haverà dato la prima man de colori altri diese et quando le metera suso altri diexe, el resto che fano ducati sedese per natale proximo.....

Io mistro Bernardino depentor soprascripto confermo e son contento de questo è soprascripto in tuto per tuto et per comision de mio padre ho anchora sotoscripto.

Io mistro Bernardin confesso havere ricevuto ducati hotto al presente da Don ventura Chamerlengo de S. Michel de Muran adi 12 Aprile 1526 e piu Recevete per avanti mio padre ducati do dal padre abatte del ditto monasterio in tuto sono ducati diesse Vale . . . . L. 62.—

(A tergo) — *Scrito di patj et accordo fatto tra el Monastero et maistro Zuane depentor che depenza le portele del organo.* (Ibid. B.a 48).

Di questo interessante documento fece breve cenno L. Seguso nell' opuscolo intitolato: *Bianca Visconti e Francesco Sforza, op. cit.*

L'organo fu rifatto nel 1778.

La trabeazione su cui è impostato l'ampio arco trionfale e che losenandosi ricorre lungo le pareti e l'abside del maestoso presbiterio, è rigida e manca di un certo sviluppo, mentre all'opposto gli archi traversi delle vòlte a botte che precedono le cupolette cieche nelle cappelle laterali risultano relativamente un po' pesanti.

Sono questi peraltro piccoli nèi presto dimenticabili perchè l'osservatore anche più severo si sente subito compensato e ad usura dalle varie leggiadre decorazioni con giudiziosa parsimonia distribuite sulle diverse parti architettoniche.

Moschini scrisse che il lapicida Taddeo vi fece le sei grandi colonne, e ben si potrebbe quindi credere che egli non volesse da queste disgiungere i capitelli. Capitelli ragguardevoli tanto per la varietà degli ornati (solo limitata dal saggio concetto di collegare simmetricamente le decorazioni delle due file di colonne), quanto pella bontà dell'esecuzione.

Come già scrissi nel primo volume, una delle affini particolarità esistenti tra la Chiesa di S. Michele e la leggiadra abside interna, che giusto allora si stava allestendo nel Tempio di S. Zaccaria, è la suddivisione del vaso o campana dei capitelli in due parti distinte (vedi Parte I Tav. 29 e P. II Tav. 64 fig. 1). Particolare che però non risulta sempre gradevole pel troppo distacco tra queste parti, così per esempio in quelli decorati con scanalature o strigili mossi a spira (vedi Parte I Tav. 26 fig. 2 e P. II *fig. 48*). Un'altra specialità comune a questi lavori è inoltre quella dei fogliami scendenti lungo il dorso delle volute.

Fig. 43. — S. Michele, profilo della base e del piedestallo delle grandi colonne.

Fig. 44. - S. Michele, profilo della base dei grandi pilastri del presbiterio.

Se a queste somiglianze si aggiungono ora anche quelle di altri particolari, testine di cherubini, festoncini di perle, fiori sbocciant da volute, fogliami dello stesso tipo, e se persino tra la fattura degli uni e degli altri non passa altro divario all'infuori di quello che può dipendere dalla diversità dei materiali, non si può, dico, rifiutare a queste decorazioni un'identica paternità.

Eppure in S. Zaccaria non ha mai operato uno scultore di nome Taddeo, ed i capitelli di quell'abside si devono ai maestri Luca, Giovanni Buora e Domenico detto il *Duca*.

Altro non resterebbe quindi a dedurre che maestro Taddeo si fosse valso di alcuni degli scultori od ornatisti di S. Zaccaria, cosa a mio giudizio più che mai verosimile.

Tra i lapicidi ricordati dal Moschini è mentovato un Domenico; ma per difetto d'altre indicazioni non potrei in alcun modo stabilire se si tratti del sopradetto Domenico Duca, di certo Domenico di Pietro da Carona che nel 1470 dimorava in Venezia ([1]), di *Domenico de Salomon de Zuane taiapiera, dito moro* ([2]) il quale dal 1474 lavorò in S. Zaccaria per diversi anni, o di quel Domenico che coi fratelli Antonio e Giacomo fu al servizio dei Procuratori di S. Marco ([3]) e che nel 1491 scolpiva il grazioso fregio sulla porta della Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo (*vedi fig. 49*); oppure se si parli del Domenico figlio di Corradino che insieme al padre è anche spesso ricordato nei registri della Chiesa di S. Marco ([4]). E difatti tra gli altri maestri impiegati in S. Michele trovasi quel maestro Corradino che nel 1473 con Antonio del Vescovo fece od allestì due cornici e gli archi interni. Questo maestro che operò poscia in S. Zaccaria e nella Scuola di S. Marco moriva verso la fine dell'anno 1488 e non era abile che in qualità di squadratore.

Fig. 45. — S. Michele, profilo del basamento nella Cappella della Croce.

Esercitava pure la medesima arte Giovanni da Bergamo; probabilmente lo stesso lapicida *Ioannes q. bonomi de bertuzinis de villa Scantii bergomi*, il quale col fratello Bettino muratore si ritrova qualche anno dopo in S. Zaccaria ([5]).

Nulla puossi precisare anche rispetto ai maestri Cristoforo, Simeone, Donato (forse bergamasco), Giacomino, e Giorgio dei quali fa cenno il Moschini ([6]); solo rammenterò che in S. Zaccaria (prima di Giorgio Gruato) a datare dal 1459 e per non pochi anni figura spesso certo Giorgio da Carona, detto anche *da Chiona, da Carnadi*, ed una volta persino *da Ancona* forse per aver passato qualche tempo in questa città e dove io credo che lavorasse anche più tardi.

Non so poi se questo sia lo stesso maestro che nel 1461 eseguiva diverse porte pel monastero di S. Cipriano di Murano ([7]).

Fig. 46. — S. Michele, profilo dei grandi archivolti della navata.

Nel 1489 maestro Giorgio da Carona è citato nei conti della Scuola di S. Marco dove nel *Novembre* 1494 torna a comparire insieme con un figlio, lavorando precisamente sotto gli ordini dello stesso Moretto o Moro Coducci ([8]).

Da un documento da me rinvenuto si apprende come nel 1473 dimoravano nel monastero di S. Michele i lapicidi Bartolomeo del fu Alberto e Gasparino del fu Giovanni ambidue bergamaschi ([9]). In conseguenza di questa notizia non lieve è il dubbio che sorge circa l'esatezza dell'indicazione fornita dal Moschini rispetto ai maestri Gasparo e Bartolomeo ch'egli chiamò fratelli.

Questo scrittore ricorda altresì Lorenzo del Vescovo da Rovigno con il figlio Antonio; ma di questo Lorenzo come di parecchi altri della sua famiglia e del suo paese la maggior parte fornitori di materiale, sbozzatori da cava o tutt'al più squadratori, reputo aver già parlato a sufficienza ([10]) affinchè non si debba più assegnar loro un posto troppo elevato nella storia dei nostri monumenti, come all'incontro fece in uno slancio di passione qualche illustratore della loro terra.

Fig. 47. — S. Michele, profilo della base dei piedestalli nella fronte del Coro.

Lo scalpello degli stessi scultori che in S. Michele eseguiva i grandi capitelli delle navate si manifesta anche nei diversi robusti capitelli pensili delle cappelle che fiancheggiano il presbiterio, in parecchi dei quali io non saprei se più ammirare la eleganza e varietà degli ornamenti modellati con profonda conoscenza dell'alto e basso rilievo delle masse principali, ossia dell'effetto graduale dei chiaroscuri,

Fig. 48. — S. Michele, grande capitello della navata.

([1]) Vedi Vol. I pag. 69.

([2]) Ibid. pag. 71.

([3]) Vedi Miscell. di Docum. nn. 103, 117, 120 e 121.

([4]) Ibid. nn. 111-115, 118 e 125.

([5]) Vedi Vol. I pag. 69 e 71.

([6]) Nel 1486 certo Cristoforo tagliapietra faceva dei lavori per un angolo della Chiesa di S. Marco (vedi Miscell. di Docum. n.° 111). Di un Cristoforo lapicida si ha però ancor prima notizia nel seguente documento:

1470, 10 Aprile, in Venezia. — (Testa.°) *Mi Sancto de Antonio da laenio (diocesis Comarum de conf.° S.cti Vitalis) infermo ... volio chel sia mio fidel commiss.° maistro Iacomo da Comane de la diocese de millan taiapiero solo, item lasso a magdalena mia moier che labi oltre la soa dota Campi do de terra j qual son in Como, item lasso tutti i mie terreni oltra quelli .... ala Capella dela Madona che e in s. lorenzo de Como; .... lo residuo de tutti i miei beni .... lasso a mia madre et a mio fradelo pre domenego ....*

tt.i *Ego Cristoforus da Como (lapicida) — Ego Micael da Como (lapicida).*

Così nella cedula testamentaria; ma in protocollo la parola *Como* è cancellata e sostituita dall'abbreviatura P, così pure nella firma autografa. (Arch. di St. S. N., B.a 836, Pini Nicolò).

Rispetto a maestro Simone ricorderò di nuovo quel Simone Fasan che ebbe a lavorare col Rizzo nel Palazzo Ducale, ed altri potrei nominare che il lettore ritroverà più avanti; ma lo ripeto mancando ogni riferimento nulla potrebbesi asserire in proposito di questo e di parecchi altri dei maestri citati dal Moschini.

([7]) Vedi Vol. I pag. 69.

([8]) Vedi Miscell. di Doc. nn. 71 e 75.

([9]) 1473, 28 Aprile. — *Actum in Capitulo monasterij sancti michaelis de muriano presentibus ibidem s. gasparino de butris condan s. almerici, magistro Andrea tessario q. magistri Johannis de la batia, magistro bartholameo de bergomo lapicida condam alberti et magistro gasperino de bergomo lapicida condam Joannis omnibus habitantibus in monasterio predicto testibus* etc. (Arch. di St., Canc. Inf. B.a 150, Ponte Giovanni — Protoc.).

([10]) Vedi Vol. I pag. 65 e 71 e Miscell. Doc. n.° 87.

ovvero la fattura disinvolta e gustosa dei particolari in perfetto rapporto col punto di vista o distanza dall'osservatore. E la stessa figura che qui è rappresentata da testine alate o cherubini atteggiati in differenti maniere e con diverse espressioni, rivela spesso, oltre l'abilità dell'artefice, il sentimento di un vero artista (vedi Tav. 137 fig. 2).

Benchè trattati con maggior rilievo e decisione e quantunque talvolta anche un po' pesanti, pure su per giù mi sembra di poter attribuire agli stessi maestri anche le decorazioni nei riquadri o piccoli cassettoni in cui sono scompartite le imbotti degli archivolti girati su quei capitelli pensili.

Ma per poter giudicare il grado di bontà dei varî elementi scelti dal Moro per l'esecuzione del suo progetto, fa d'uopo rivolgere l'attenzione alle formelle dei piedistalli che sorreggono le quattro grandi paraste o pilastri della Cappella maggiore. Queste formelle, che molti ben conoscono per le riproduzioni fotografiche (vedi Tav. 66) ed in special guisa per i numerosi calchi che ne furono tratti, vanno giustamente annoverate tra i modelli più ragguardevoli del genere, sui quali chi studia l'arte dell'ornatista può non solo esercitare la mano ed aguzzar l'occhio con grande profitto, ma anche raffinare od ingentilire il proprio gusto.

Queste formelle sono certo superate per il motivo della composizione e per la rigogliosa morbidezza (che si potrebbe dire carnosa) di certi particolari, da alcune decorazioni della Chiesa di S. Giobbe, del Palazzo Ducale e dell' Oratorio di Santa Maria dei Miracoli; ma in quelle si assapora una maggiore castigatezza e spontaneità, e nella stessa esile tipica struttura dei fogliami si palesa tutta una vitalità primaverile.

Del presumibile autore o dell' officina da cui uscirono questi ornamenti e quelli che abbelliscono la porta maggiore io ragionerò più avanti giacchè prima di passare in esame l'esterno dell'edificio devo soffermarmi alquanto sopra una delle parti più caratteristiche e notevoli di questo monumento, cioè sul Coro pensile chiamato un tempo *barco* o *pontile* che steso traversalmente alle tre navate (K B M) determina una specie di vestibolo pur esso una volta destinato alle funzioni religiose (vedi Tav. 64).

Fig. 49. — Fregio della porta della soppressa Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo.

Questa tramezza ha la fronte rivolta a ponente costituita da cinque arcate divise da piedritti con alette e svelte colonne a mezzo rilievo con piedestalli (vedi Tav. 64 fig. 1). Sui graziosi e variati capitelli di queste colonne si lesena e corre una trabeazione proporzionata e profilata con rara eleganza ed arricchita da un fregio con fogliami, cornucopie, uccelletti ed altri ornamenti composti e distribuiti con molta bravura e scolpiti con quella delicatezza di rilievi per cui l'opera del decoratore non turba menomamente l'effetto richiesto dalle masse e linee architettoniche.

Sopra la cornice fu alzato un attico scompartito da pilastrini in cinque campi, impellicciati con lastre di finissimi e differenti marmi a colori (1). Nel mezzo dello specchio mediano è invece incastonata una croce composta di patere o dischi di porfidi e serpentini; e per far viemmeglio emergere le linee dell'architettura altri di quei marmi policromi variegati di cui Venezia era tanto doviziosa fanno da fondo nei mezzi pennacchi degli archi.

Segue una vôlta a crociere.

L'altro lato del Coro (vedi Tav. 64 fig. 2), quello prospiciente al presbiterio, si compone anch'esso di cinque arcate delle quali furono lasciate aperte soltanto la mediana e le estreme corrispondenti alle navi minori. E come rilevai sul luogo stesso tali aperture erano in origine munite di parapetti.

In questo prospetto invece delle mezze colonne s'impiegarono dei pilastri, e sull'architrave fu girato un largo guscione con doppie mensole a rocchelli decorato negl'intervalli con riquadri a fiori, al quale non senza ragione si rimproverò una certa pesantezza non ingentilita ed anzi forse fatta ancora più risaltare dal contrasto coi graziosi parapetti o plutei del ballatoio, che rammentano il tipo delle antiche claustrate romane.

Nell'assieme l'aspetto di questo lato del Coro è un po' troppo massiccio e quindi alquanto slegato dall'altra fronte.

Un tempo sotto il portico di questa tramezza esistevano due Cappelle laterali (perciò una di fronte all'altra) come si può ricavare dalle seguenti notizie:

Copia di una memoria di D. Eusebio Priuli Abate di S. Michele di Murano nel 1511:

Comessaria del q. mess. piero priuli fu de mess. benedetto e per essa ... mss. Andrea di priuli el doctore suo fiolo die dar al monastero di S. Michele di Muran come apare per Instrumento di man de Miss. Jeronimo bossis fato nel 1511:.... — per l'altare della madona sotto el barcho dove sono sepulto dito mss. piero et madona tadia mia madre et madona zanetta mia sorella, Uno calice d'Argento con la sua patena ... doi candeleri di latone ... doi paliotti ... et ancora siano obligato a far una bella palla d'altare da novo con li suoi fornimenti jntaiati et indorati et depinta la pala, et ancora far lo salizato honorevolo fino ala mita de l'archa de miss. nicolo dolfino et in mezzo una sepoltura ... A proposito del *juspatronato* del medesimo altare detto anche Cappella ricordasi come *non è già quello della natività sotto il barco verso il Campanile che dicesi ora della Madonna ma quello di contro verso il Chiostro ora dedicato a S. Piero Orseolo sino dall'anno 173...* (dopo il 1732) *ed innanzi consegrato a S. Margherita, imperciocchè a' piedi di detto altare vi è la sepoltura de' Priuli che ora stanno in campo dell' erba a S. Sofia e di più vi è l'arma Priuli in alto dell' altare,* ecc. (2).

Addì 23 Luglio 1695 l'Abate Pier Francesco Gallici faceva contratto col maestro Leonardo Priuli tagliapietra per due parapetti degli altari sotto il Coro che dovevano esser fatti *dal sud.º tanto nel prospetto q.º dalli altri doi fianchi, di pietra viva di Rovigno, ... e scalinetti ...... col doversi dare al soprascritto M.tro li Parapetti di marmo e suoi fianchi di d.ti Altari vecchi......* E inoltre *fare doi Nichi pure di pietra viva, cioe l Intorno di essi ed suoi daddi rimessi di macchia questi soli. Che sieno di larghezza di piedi doi e mezo ed alti piedi sei luno ......, fare molti cornisami e Regoloni per accompagnare l' ordene dil Lavoro del volto.* Doveva *Lo stesso M.tro fare doi Gocciole per unir a d.i Nichi di Pietra viva.... che sij capaci a portare.... le doi Statue di S. Maria Madalena e di S. Girolamo da esso Maistro vedute...*

Il 4 Agosto 1697 lo stesso Abate conveniva col tagliapietra Andrea Cavalieri *per il prezzo di quatt.º pezzi di macchia che dovevano esser posti sotto li Quadri novamente fatti sotto il Coro* (sotto il ballatoio) *negra e bianca di Genova di grossezza di mezzoncia* (poi surrogati con rivestimenti di marmo giallo) *per riempir tutto il cotto ch' è sotto d.i Quadri all' intorno di doi tondi negro e bianco che si ritrovano di presenti in opera.... E per le doi Statue di Pietra di Costosa l' una opera di monsu Marchiò e l' altra di monsu Giusto comprade da un Medico;* tutto ciò col denaro ricavato dagli argenti degli arredi (3).

Scrisse il Sansovino che in questa Chiesa « la prima palla a » man destra sotto il parco fu di mano di Andrea di Bartolo da » Siena (4) ». Questa pala (ed altre ancora) e i suddetti altari andarono dispersi; ma tanto i quadri di Gregorio Lazzarini e di Ambrogio Bono, quanto le brutte nicchie con le barocche statue di Marchiò Barthel e di Giusto Le Curt si conservano ancora a posto (vedi tav. 64).

Già troppo mi dilungai sui lavori dell' ultimo seicento e faccio quindi subito ritorno alla Arte fiorita del secolo XV.

Difficile è stabilire la data dell' erezione di quel leggiadro Coro pensile, al quale però senza dubbio aveva ben pensato il Moretto quando disegnava gli scomparti interni ed ordinava più ampio il secondo intercolonnio dei sostegni della navata. In tal modo ciascuno degli archivolti corrispondenti a quel vano risultò

(1) Il falso attico superiore che si vede nella fig. 1 della Tav. 64 è una sovrapposizione fatta parecchio tempo dopo per mascherare il rovescio dei sedili del coro ligneo.

(2) Arch. di St., S. Michele in Isola, B.ª 3. Memorie dell' Abate Costadoni.

(3) Ibid. B.ª 13.

(4) *Op. cit.* c. 86.ª In una delle lettere di P. Delfino pubblicate dal Martene, scritta nel Febbraio 1477 è fatto cenno dei *Florentini pictores, qui ad perficiendum opus suum redierunt.* Quali opere poi essi facessero non saprei precisare.

mancante di quei peducci che rendono tanto eleganti le altre arcate, originando altresì un raccordamento difettoso con le curve contigue.

Nel 1482 maestro Moretto assumeva i lavori della rifabbrica del Campanile della nostra Cattedrale, nel 1483 era eletto protomaestro della nuova Chiesa di S. Zaccaria e da quel tempo parecchie e di grande importanza furono le opere e commissioni affidategli, per cui credo ch'egli o non potesse più attendere alle costruzioni di S. Michele di Murano, oppure che queste fossero arrivate ad un punto tale da non richiedere sempre la sua presenza sul luogo stesso; cosa questa attendibile giacchè corrisponderebbe assai bene allo stato in cui nel 1477 era ormai, anche all'esterno, condotta la fabbrica, come benissimo risulta dalla descrizione fattane da Pietro Delfino all'Abate Donà, da me anche per ciò riportata.

L'intradosso di ciascun arco della fronte della tramezza è decorato, in prossimità dell'imposta, con testine umane a basso rilievo in varî modi girate. Sicuramente la maggior parte di tali sculture sono lavori di fantasia (vedi Tav. 67 fig. 1 e 2); ma una o forse due di esse è molto verosimile che ricordino qualche personaggio benemerito di quel monastero; e se mai si pervenisse a identificare i lineamenti del viso, certo un ritratto, nell'ultimo arco a sinistra, con quelli di Pietro Delfino eletto Generale dell'Ordine nel 1480 si potrebbe forse dedurre e stabilire come in quest'anno le decorazioni della fronte del Coro non fossero del tutto giunte a termine.

Ben più facile parmi invece ritrovare il perchè ossia l'allusione della testina giovanile coi capelli ricci ed il profilo da moro, che vedesi nel piede dell'archivolto all'altra estremità della stessa fronte. Testina scolpita e posta in quel sito quasi firma o sottoscrizione finale dell'architetto di sì ammirabile edificio.

Oltre al divario non lieve della ordinanza architettonica, altre notevoli differenze rinvengonsi tra le due facciate del Coro, derivanti dall'impiego di esecutori diversi rispetto tanto alla scelta delle forme ed al modo di combinare tra loro gli ornati, quanto alla fattura stessa dei varî particolari. E questa diversità appare più di tutto evidente nel ballatoio i cui pilastrini non hanno alcun riscontro con altre ornamentazioni di questo Tempio.

Fig. 50. — Fac-simile del disegno fatto da Sebastiano da Lugano pel Coro di S. Antonio Abate.

Nel medesimo prospetto avverto pure, benchè in grado meno sensibile, una differenza di scalpelli tra i fregi verticali delle paraste e le formelle dei piedestalli. All'opposto l'impressione che arreccano tutte le fine decorazioni delle arcate rivolte all'ingresso è quella d'un'opera uscita tutta d'un getto da una delle migliori officine del nostro Rinascimento. E benanche in rapporto al progrediente sviluppo estetico dell'architettura di quell'epoca, la perfetta armonia dei rapporti che regna fra le varie parti di questa gentile facciata, fa sorgere naturalmente il sospetto ch'essa sia stata eseguita allorchè l'altra era ormai da parecchio tempo in lavoro; e ciò in seguito ad una modifica arrecata al disegno secondo il quale tutto il resto della Chiesa fu eretto.

Riguardo alle particolarità di questa fronte segnalerò il leggiadro fregio del cornicione che pel garbo dell'intaglio ricorda l'ingresso dell'elegante primo Cortile della Scuola di S. Giovanni Evangelista compiuto nel 1481 (vedi Tav. 70 fig. 1 e Tav. 71); la bella e svariatissima forma dei capitelli, i graziosi encarpi a festoni che, con delicato pensiero, scendono dalle alette o piedritti ad abbracciare le colonne nel punto in cui ha luogo la dolce rastremazione dei fusti, e infine i geniali e diversi ornamenti nei dadi dei piedestalli (vedi Tav. 67 fig. 3 e 4).

Appartengono inoltre agli stessi artisti le ricche e fine decorative delle larghe faccie interne del passaggio di mezzo nell'altro prospetto e così pure le anzidette formelle da questo lato.

Il materiale con cui furono eseguiti tutti questi lavori è, come nelle altre parti della Chiesa, il calcare istriano.

Capitelli e composizioni di formelle simili a queste io rinvengo nella Scuola di S. Marco e specialmente nell'ordine di colonne che scompartiscono in tre navate la vasta sala terrena (vedi Tav. 137 fig. 1).

Come risulta dalla serie di documenti da me posti in luce, questa parte della Scuola (meno alcune porte) fu eseguita ed alzata dall'anno 1487 al 1489 dal protomaestro muratore Gregorio di Antonio da Padova, dai maestri carpentieri Giovanni Candi e Marino di Doimo e dai lapicidi Pietro Lombardo e Giovanni Buora i quali operarono in società (1).

Sembrerebbe quindi che la predetta fronte del Coro di S. Michele dovessero pure attribuirsi a questi maestri; ma siccome nella parte figurata delle decorazioni in discorso mancano i caratteri dei lavori eseguiti o diretti dal solo Pietro Lombardo, ed all'incontro esse presentano molte affinità con le opere di Giovanni Buora, quali l'ingresso della medesima Scuola (vedi Tav. 97, 67 fig. 5 e Tav. 138 fig. 1), i pilastri della porta di S. Zaccaria (vedi Tav. 78 e 70 fig. 2) ed altri particolari di questo Tempio; così è a tale maestro e ad alcuni suoi compagni (altrove collaboratori di Pietro Lombardo) che io giudico fosse affidata l'esecuzione della fronte del Coro pensile di S. Michele. E siffatto mio giudizio sembrami avere inoltre un conforto dalla nota seguente, nota che pur troppo manca di qualsiasi schiarimento: *1501. Memoria di una porzione dei Chiostri fatta da M.° Manfredi e M.° Zuanne Buora tagliapietra* (2). Non è quindi inverosimile che questi artisti siano stati ivi esperimentati alquanto prima in altri lavori.

Di questo genere di *transenne* o *septi* costrutti nelle Chiese annesse a Monasteri, per servire da cantorie e pergami e per isolare dal pubblico i cenobiti, esistevano un tempo altri esempi in Venezia.

Nel primo volume (pag. 58) trattando delle varie forme dei Cori ricordai che talvolta essi costruivansi anche di legno, come ben puossi vedere nel dipinto delle R. R. Gallerie di Venezia attribuito a Vittore Carpaccio che rappresenta l'interno del Tempio di S. Antonio Abate nel sestiere di Castello. Questo vecchio Coro ligneo costituito da un portico con altari sorreggente una specie d'impalco a ballatoio, fu demolito nei primordi del secolo XVI per dar luogo ad un *barco* marmoreo che secondo l'accordo steso addì 22 Novembre 1504 doveva essere eseguito da maestro Bernardino Quatrin lapicida che aveva già fatti altri lavori nei chiostri di quel convento.

Ma poche settimane dopo e precisamente il giorno 7 Gennaio 1505 quell'opera veniva per lo contrario data a fare all'architetto e scultore Sebastiano da Lugano in base ad un modello e ad un disegno che ebbi la fortuna di rinvenire tra le carte dello stesso monastero (*vedi fig. 50*).

Come si rileva dall'annesso contratto (3), dei due tipi tracciati in quel progetto fu data la preferenza a quello ad arcate le quali si dovevano ripetere su ambedue le fronti, con la sola variante che *el pozo verso lo altare grande* doveva essere tutto *straforado.*

Oltre alla distribuzione, alle proporzioni e misure delle diverse parti, oltre le sagome e gl'intagli che dovevano farsi dal medesimo maestro, si parla pure dei *marmori porfidi et altre pietre da inchassar ne li campi et triangoli.*

Nè ora vi è bisogno di gran fatica per ritrovare il vero modello del disegno presentato ai monaci di S. Antonio da Sebastiano luganese; maestro che non so se avesse mai lavorato col Moro.

Le due mezze figure di Santi, abbastanza buone sculture, poste sopra le porticine che conducono alla cantoria di S. Michele, erano una volta collocate sull'altare della Cappella di S. Romualdo. E l'altare maggiore che in origine aveva una ancona dipinta, fu anch'esso disfatto nel 1686 dal tagliapietra Santo Trognon il quale insieme allo scultore Paolo Callalo vi ammonticchiò l'infelice baroccata che oggi si vede.

Passiamo adesso ad esaminare l'esterno del Tempio.

Tanto per le absidi che seguono la forma curvilinea interna

(1) Vedi Miscell. di Doc. n. 71-73.

(2) Arch. di St. S. Michele in Isola. B.ª I, brogl. catastico.

(3) Vedi Miscell. di Doc. n.° 86. Nel 1518, quando maestro Sebastiano moriva, il Coro di S. Antonio non era ancora giunto a termine e nel 1534 fu dato a finire (meno lievi modificazioni) *secondo el Modello et principio fatto*, a maestro Guglielmo dei Grigi. Questa Chiesa fu atterrata nel principio del nostro secolo.

e che forse ripetono il movimento della primitiva Chiesa, quanto per i fianchi sui quali corre una cornice ornata da uno di quei bastoni a maglie di catena sì spesso usati nelle decorazioni architettoniche del nostro Rinascimento e che sono ripetuti pure in qualche capitello nell'interno (*vedi fig. 48*) e nel grande occhio del prospetto principale, poco vi è a dire; ricorderò soltanto come un tempo anche nell'alto del muro settentrionale della grande navata esistessero quattro finestre le quali furono immurate causa i continui guasti prodotti dai disordini atmosferici a cui è direttamente esposta quella plaga.

La facciata di S. Michele offre il primo esempio nelle lagune dell'architettura del Rinascimento impiegata negli edifici sacri, e la forma curvilinea data ai finimenti dei tre scomparti che corrispondono alle suddivisioni interne, ha poi servito da prototipo ad altri nostri monumenti religiosi, così alle Chiese di S. Zaccaria (vedi Parte I Tav. 27), di S. Giovanni Grisostomo e di S. Felice (*vedi fig. 51*).

Da questa preferenza pella linea curva sembrano pure derivati i prospetti del primo cortile della Scuola di S. Giovanni Evangelista (vedi Tav. 70 fig. 1), dell'Oratorio di S. Maria dei Miracoli (vedi Parte II Tav. 5), della Chiesa vecchia di S. Rocco (*vedi fig.* 52) e della Scuola grande di San Marco (vedi Tav. 96). Predominio ed anzi abuso della curva che trova specialmente ragione del suo grande sviluppo nell'ambiente stesso tanto ricco di reminiscenze bizantine ed orientali e che ben si può dire ha in S. Marco, nella Basilica d'oro, la sua più accarezzata espressione tradizionale.

Fig. 51. — Chiesa di S. Felice.

Da ciò non puossi peraltro inferire che il Moro abbia deliberatamente voluto o pensato di conciliare in S. Michele il gusto o le tendenze speciali dei veneziani con le fonti classiche dell'arte del Rinascimento e nemmeno che quella caratteristica particolarità sia un concetto del tutto suo. E se non per via diretta d'imitazione certo per inspirazione essa procede dalle opere di un grande innovatore qual fu Leone Battista Alberti, ossia, per esser più esatto, dallo studio delle fabbriche o dei progetti ideati da questo architetto e forse più che altro dal disegno della facciata del celebre tempio Malatestiano in Rimini, della quale esiste ricordo nella medaglia eseguita nel 1450 dal Veronese Matteo dei Pasti (vedi Tav. 143 fig. 1). Dove appunto le linee del coronamento sono girate nella stessa forma che in S. Michele.

È vero che nel progetto dell'Alberti l'archivolto mediano doveva corrispondere e dipendere da una costruzione diversa e come in altri suoi edifici inspirata sugli archi di trionfo romani; ma, lo ripeto, le linee esterne sono evidentemente le stesse.

Fig. 52. — La Chiesa dei Frari e vicino, di fianco ed a sinistra, quella di S. Rocco. (Dal panorama di Jacopo de' Barbari).

La facciata del Tempio di S. Francesco a Rimini non potè essere condotta a termine nè so se il Moro abbia potuto avere sott'occhi, in Rimini od altrove il modello o disegno, oppure qualche riproduzione di un sì conosciuto progetto. Ben più facile è invece che egli abbia avuto tra le mani qualcuna delle medaglie rammemoranti quel monumento, l'autore delle quali è attendibile fosse inoltre parente di certo Giacomo dei Pasti che in Venezia esercitava anch'esso l'arte dell'oreficeria [1].

[1] Vedi Miscell. di Doc. nn. 181 e 182.

Altra caratteristica della facciata di S. Michele è il rivestimento a bugne della parte inferiore, il quale involge anche le lesene a pilastri che col loro movimento dànno a quel prospetto una certa vitalità.

Per quanto questo bugnato, evidentemente preso a prestito dall'arte toscana, sia bene scompartito o diviso ed ingentilito dalla spianatura delle superficie; per quanto esso concorra ad animare quell'architettura, pure la sua applicazione ad un edificio sacro di Venezia sa in verità un po' dello strano e non corrisponde alla delicata esilità di parecchie altre parti, per esempio colle fine ed anche troppo spesse sagome del basamento (*vedi fig. 53*), con la porta e coi contorni delle tipiche oblunghe finestre a sguanci, intrarotte negli stipiti da certi frammentari capitellucci affatto puerili. Perchè poi (a motivo delle relazioni esistenti tra il corpo dei pilastri, i loro capitelli e la trabeazione) il rilievo della fila più alta di bugne non intercetasse in parte la vista dell'architrave, l'architetto nel profilare quest'ultima parte anzichè tenere il piano delle fascie verticale ne fece più sporgenti gli spigoli inferiori. Tale modo d'inclinare questi piani, di cui l'antichità offre esempi, fu dopo S. Michele spesso usato, ed anche esageratamente, dai nostri maestri del Rinascimento per dar così inoltre luogo ad altre membrature senza aumentare l'aggetto totale delle masse, cosa dalla quale essi per un concetto di gentilezza rifuggivano il più possibile.

Nel caso presente per siffatto ripiego si può altresì stabilire il sincronismo di quel rivestimento con le parti architettoniche in cui fu incluso.

Egual bugnato rivedo eziandio nel primo ordine del palazzo Corner-Spinelli (vedi Tav. 68 fig. 1) in cui i capitelli stessi dei pilastri hanno riscontro nella facciata di S. Michele.

La trabeazione superiore di questo prospetto è abbastanza bene proporzionata al complesso dell'edificio e il fastigio circolare col suo largo guscione scanalato a guisa di conchiglia ha veramente un aspetto monumentale; buoni sono pure i rapporti e le sagome della grande apertura circolare.

Dove all'opposto l'occhio trova un intoppo e riceve una disaggradevole impressione è nel tratto in cui le cornici dei frontoni laterali vanno risaltando a tagliare i pilastri superiori.

Questo inelegante partito non costituisce però un difetto a parte o tale da poter, volendo, essere del tutto tolto; giacchè esso è una conseguenza delle indispensabili corrispondenze tra i piani dei due ordini della facciata, per cui le cornici di quei mezzi frontoni, che non potevano essere tenute troppo in ritiro dalla inferiore trabeazione, doveano di necessità risultare più sporgenti dei pilastri.

Un architetto del seicento si sarebbe in tal caso tratto subito d'impiccio spezzando quegli archivolti; ma tale indipendente e brutto ripiego, tanto comune nel periodo del barocchismo, non poteva certo passare per la mente d'un maestro del Rinascimento, che invece non solo prolungò quelle ricurve cornici collegandole ai pilastri del corpo centrale, ma anzi con gusto suo proprio piuttostochè ridurle soltanto a cimasa e gocciolatoio (che di tanto potevano sopravanzare) preferì di muoverle a lesena.

Così il Moro fece anche in S. Zaccaria e così a un di presso praticò in S. Giovanni Grisostomo.

Parecchi anni dopo il costruttore di S. Felice (*vedi fig. 51*) volendo evitare quel difetto tentava invece risolvere il problema nel più semplice modo sopprimendo cioè a dirittura le cornici dai mezzi frontespizi. Semplificazione ancor essa un po' discutibile.

Riguardo all'insieme del prospetto di S. Michele sarebbe inoltre da desiderarsi una maggiore ampiezza dell'ingresso. Giova peraltro notare che molto dopo nella selciatura del piccolo campo che stendesi davanti alla Chiesa, il livello di questo dovette essere rialzato sacrificando così uno dei gradini del ripiano circolare della porta.

Ed è in questo ingresso (vedi Tav. 38) che sopratutto la squisitezza e leggiadria, che rendono tanto geniali i lavori del Rinascimento, si manifestano in forma notevolissima.

Proporzioni, modanature ed ornamenti tutto è qui combinato nella più armonica maniera e, meno una certa gracilità di alcune parti come l'architrave e qualche modino, ben poco vi può trovar da ridire anche il più esigente osservatore.

Ed è tanto nei ricchi capitelli quanto nelle graziose decorazioni di questi pilastri (vedi Tav. 63) che io rivedo la mano maestra che eseguiva le sullodate formelle dei piedestalli nel presbiterio (vedi Tav. 66), anch'esse come quella porta scolpite in un calcare estratto dalla medesima cava e ben distinto dall'altro materiale istriano impiegato nelle altre parti dell'edificio.

Chi è, ora si domanderà, l'autore di queste sculture?

Nel passo del Moschini che io più indietro trascrissi è detto che Lorenzo da Venezia « nel 1470 lavorò la porta e le finestre della facciata », ed a proposito del surriferito asserto del Sansovino egli poi soggiungeva: « Da ciò si vede l'errore del Sansovino che attribuì questa fattura ad *Ambrogio da Urbino*. Forse che era di Urbino l'*Ambrogio* nominato poco appresso, che si trova all'anno 1470 (1) ».

Lorenzo Seguso che in uno studio (zeppo di errori) sui Lombardo (2) volle parlare di questa Chiesa, dava come segue il sunto di un documento da lui rilevato: *1469 adi 27 Agosto etc. Lorenzo Tajapiera del fu ser Giovanni Francesco etc.,* « conviene coll'abate di S. Michele di costruire la porta; *segondo un disegno*, già presentato e pel prezzo di ducati 55, più 5 di regalia a lavoro compiuto e collaudato, come avvenne. »

Questa notizia che sì bene sembrava convalidare o rendere autentici i dati forniti dal Moschini e la rettifica da lui fatta al Sansovino, non poteva a meno di eccitare la mia curiosità e tanto più che le mie convinzioni riguardo ai prodotti dell'arte veneziana di quel tempo erano del tutto opposte al fatto che da tutto ciò ne derivava. Nè mi pento di questa ricerca poichè il documento riassunto dal Seguso e che qui riporto ben meritava di essere riesaminato: 1469, 27 Agosto — *Sia nota a zaseduna persona che vedera questo presente scrito conzo sia in questo di mi lorenzo taia piera fo de ser Zuam francesco son convegnudo e remazo da cordo chon la reverenza de miss. labade de miss. san michiel de muran de farli Una porta con i muodi soto scriti secondo Uno desegno per mia man fato del qual e diebo far la palest.a da luovo indrio e da luovo per fina la luxe loro me diebino dar fato el qual se retrova al prexente quasi za in ordene jntendando che la dita porta die esser in luxe pie 8 alta conveniente mente ala dita mixura jntendando che i me dano el soier disoto — per parte capara al prexente in questo zorno resevo dala sua reverenza duc.ti 15 ...*

Jntendando che diebo aver per prezio e pagamento del dito lavor duc.ti 55 ... e se il parera a miss. piero donado che abia finido segondo che ho promeso sia in liberta del dito miss. piero de darme duc.ti 5 piu del dito lavor.

E lavor predito fo compito de pagare e sadisfato de tuto (3).

Prescindendo anche dalle incertezze rispetto ad ubicazione (4), è mai possibile, tanto per le particolarità accennate quanto per le misure, identificare questa porta con l'odierno ricco ingresso di S. Michele?

Questo disegno di un'opera in parte ormai quasi in ordine allorchè il progettista assumeva il lavoro e della quale egli non aveva da eseguire che la *pilastrata*, non potrebbe a mio criterio meglio riferirsi che al rimaneggiamento, ricomposizione e parziale ricostruzione della porta demolita insieme col prospetto della vecchia Chiesa. Porta che appresso servì invece all'entrata del chiostro (*vedi fig. 42*) come appunto ricordava il Grevembroch.

In ogni caso quel documento giova a determinare l'azione di maestro Lorenzo veneziano il quale è possibile abbia avuto anche una parte notevole nei primordi delle costruzioni della Chiesa di S. Michele. Molto verosimilmente è lo stesso *maestro da S. Severo* che il Doge Cristoforo Moro ricordava come architetto valente al pari di Antonio Gambello.

Che infine il disegno ed i vari ornamenti di quella porta si debbano ad Ambrogio di Antonio rinomato scultore ed architetto lombardo che fu poscia detto da Urbino per aver dimorato a lungo in quella città, ciò parmi potersi benanche dedurre e senza difficoltà dai raffronti di congeneri lavori nel magnifico palazzo Ducale dei Montefeltro ove egli specialmente apparisce come centro d'un gruppo di altri valenti maestri lombardi i quali appresso seppero ripetere pure in Venezia le stesse mirabili decorazioni (vedi Parte II Tav. 33 fig. 1 e *fig. 54, 55, 56* e *57*).

Fig. 53. — S. Michele in Isola, profilo del basamento della facciata.

Ambrogio da Urbino che a mio giudizio lavorò contemporaneamente e nella nostra Chiesa di S. Giobbe ed in S. Michele non può peraltro aver di molto prolungato la sua sosta in Venezia dopo il 1470 perchè diverse delle anzidette decorazioni del palazzo di Federico da Montefeltro erano già condotte a termine prima del 1474 cioè avanti che questo splendido mecenate fosse creato Duca.

Rispetto poi all'autore del gruppo marmoreo raffigurante la Vergine col Putto che si vede sopra l'acroterio, un po' pesantuccio, della suddetta porta, nulla potrei asserire mancandomi qualsiasi dato od elemento di paragone in proposito.

A parte la mancanza di buoni rapporti tra l'altezza di quel gruppo e la parte architettonica su cui fu imposto (difetto reso ancor più sensibile dal predetto acroterio e dalle antiartistiche aggiunte dell'ombrello e delle corone di rame), quella scultura è ragguardevole oltrechè pel modo con cui le figure furono composte anche per la soavissima espressione della Vergine e per le buone e delicate pieghe del manto che ne avvolge l'elegante figura peccante però alquanto di lunghezza nelle proporzioni.

Di un altro dei primi collaboratori del Moretto, cioè di maestro Taddeo, mancano in S. Michele ricordi dal 1477 in poi; ma anch'egli deve certamente, come dirò più avanti, aver lavorato in altri nostri edifici ed io credo oltracciò che dopo il suo invio al Vescovo di Belluno siasi recato nelle Marche. E ciò parmi arguire anche dai vari ragguagli che seguono.

Pietro Gianuizzi nel suo studio su Giorgio da Sebenico (5) ricorda un maestro Taddeo che in società coi lapicidi Gaspare e Baldassare fratelli aveva nel 1481 eseguita la bella porta della Chiesa di S. Domenico a Recanati, simile a quella di S. Agostino nella stessa città e che specialmente nei particolari decorativi ha delle attinenze con certi lavori nella nostra Chiesa di S. Giobbe.

Fig. 54. — Urbino. Palazzo Ducale, fregio di un camino.

(1) *Op. cit.*, pag. 404.

(2) *Op. cit.*, pag. 50.

(3) Arch. di St., S. Michele in Isola, B.a 13.

(4) Anche nella nota del catastico non è fatto alcun cenno del luogo in cui doveva collocarsi questa porta.

(5) *Archivio Storico dell'Arte* — Anno VII, fasc. VI (Estratto).

Nei documenti inediti pubblicati dallo stesso erudito scrittore sulla Basilica di Loreto [1] trovansi inoltre le seguenti notizie: 1485, 22 Settembre — *Magistro Taddeo. Domine Antoni per lo presente Bullecthino: darrete e pagarete ad Magistro Taddeo scarpellino Et compagni Capo Magestri dela fabrica de S.ta Maria de Loreto f. 150. Li quali denari se li dampno sopra lavoriero hanno facto et fanno de scarpello: come secede ordinato per Magistro Juliano da Magiano et porrarsene Debitorj alconto loro Et per lui ad Magistro Gasparino suo compagno f. 150.....* Ma il 15 Ottobre 1492 essendo già morto maestro Taddeo *de Lacu majori*, maestro Bernardino *de Carona* quale tutore e curatore dei figli di Taddeo chiedeva il saldo dei lavori ricordati in quel rogito. Furono perciò chiamati a Loreto gli eredi del predetto Gasparino ed anche di suo fratello Baldassare, ambidue della stessa Carona e già defunti, per dichiarare se per gli antecedenti impegni nulla ostasse al richiesto saldo; ma non essendo peraltro comparsi furono dichiarati in contumacia.

Il maestro Bernardino così ricordato è verosimilmente lo stesso *Berardino quondam magistri petrj de schala de carona* che nel 1496 abitava in Sinigaglia.

Un Baldassare da Carona lavorava nel 1463 nella nostra Chiesa di S. Zaccaria [2].

Nel testamento steso in Venezia il 28 Agosto 1487 dal maestro lapicida Andrea di Francesco da Carona parlasi d'un lascito agli eredi del fu Gasparino Curti da Carona [3] ed è nominato altresì un maestro Bernardino pur esso da Carona [4] il quale potrebbe essere il Bernardino, ancor vivo nel 1513, padre di quel Gian Antonio caronese che lavorò nel monumento eretto nel Duomo di Cividale alla memoria del Vescovo Donato [5].

Fig. 55. — Urbino. Palazzo Ducale, finimento della decorazione a candelabra di un pilastro della scala.

Anche il seguente documento potrebbe riferirsi a qualcuno dei sopradetti maestri:

1488, 14 Decembre. — (Testa.o) *Antonia de vachanis. q. Gasparis de lacu cumarum uxor Baldessaris lapicide habitatrix Venetiis ad presens in contrata sancti Luce..... Constituo meos commissarios V.bis d. presbit. Joannem de Vachanis fratrem et ser Antonium del Vedelin de peterbellis: .... sepelliri volo in cimiterio sancte marie servorum .... relinquo de meis bonis unum palium ad altare sancte marie in ecclesia sancti Bartolomei de Bornado brixiane dyocesis valoris unius ducatj: et unum pannum pro mortuis in dicta ecclesia..... Residuum vero omnium bonorum meorum... relinquo done Margarite matrj mee et prefato presb.r Joanni fratrj meo ....* [6].

Riguardo infine alla identificazione da me fatta di maestro Moretto col bergamasco Mauro o Moro Coducci, questa, oltrechè basarsi sulle analogie architettoniche tra S. Michele ed altre opere eseguite da questo maestro, ha poi tale conferma nei numerosi documenti da me esumati e raccolti nella Miscellanea del presente volume, che io non credo possibile in alcun modo nè per qualsiasi cosa poterla razionalmente confutare. A questa raccolta rimando quindi i pazienti lettori o studiosi che ho voluto intrattenere sulla storia artistica delle costruzioni di S. Michele più a lungo di quanto forse farò per altri monumenti, e ciò rispetto sia alla reale importanza di quell'edificio, sia perchè in esso rinvengo gli elementi che informano gran parte delle altre opere del Rinascimento in Venezia.

Il Campanile di S. Pietro di Castello. Francesco Sansovino descrivendo la Chiesa patriarcale di S. Pietro scriveva che « poco discosto è situato un ben composto et » ricco campanile d'assai bella grandezza, il » quale si fece ne primi anni del Principato di » Christoforo Moro » [7]. Leggesi nella cronaca Sivos che fra le altre « molte belle fabbriche » di Chiese (erette) in Venetia al tempo di questo » Dose... fu anco fabricato il campanile di Ca» stello fatto di pietre bianche opera meravi» gliosa et bella » [8].

Nelle principali *Guide* di Venezia è detto che questa torre principiata nel 1463 ebbe termine undici anni dopo ed in prova di ciò ricordano la data MCCCCLXXIIII che fino a pochi anni sono ivi vedeasi incisa sopra la porta [9].

Nelle carte della cosidetta *Mensa Patriarcale* rinvenni parecchie notizie dei lavori eseguiti in quel campanile a cominciare dal Gennaio 1474 [10]; dalle quali si apprende che vi posero mano certo Alvise lapicida — che reputo figlio di quel Pantaleone veneziano († 1465) che fu socio al nostro Bartolomeo Bon nei lavori del Palazzo Ducale [11] — Guido Bianco († 1484) col figlio Pietro che negli ultimi giorni di sua vita († 30 Novembre 1474) scolpì per questa torre i quattro medaglioni con l'immagine di S. Pietro, ed un maestro Santo [12] che nel 1475 aveva restaurata la cripta ed accomodava alcuni altari nella stessa Cattedrale. Ed è appunto nel principio di quest'anno che maestro Vittore Sapa muratore finiva di coprire il campanile.

Negli anni 1478 e 1479 si parla ancora d'altri lavori eseguiti dai medesimi lapicidi Guido e Santo e da certo Corradino che potrebbe benissimo essere lo stesso maestro che si è visto in S. Michele.

Ma se queste notizie possono dar su per giù ragione a quanti finora hanno scritto che l'odierno campanile ebbe compimento nel 1474, altri documenti irrefragabili mettono in sodo che esso fu quasi del tutto rifabbricato pochi anni dopo causa la rovina cagionata da un fulmine.

Fig. 56. — Urbino. Palazzo Ducale, parte mediana dello stesso pilastro *(vedi fig. 55 e 57)*.

Fig. 57. — Urbino. Palazzo Ducale, cominciamento della decorazione dello stesso pilastro *(vedi fig. 55 e 56)*.

[1] Ibid. Anno I, fasc. X.

[2] Vedi Vol. I. pag. 70.

[3] Per la deficienza di ogni dato in proposito non mi è possibile avvalorare il vago sospetto che da questi Curti da Carona discendesse il maestro Gerolamo Curti o Dentone da Gravedona che nella seconda metà del cinquecento abitava in Bologna.

[4] Vedi Vol. I. pag. 69, nota 4.

[5] Vedi Miscell. di Doc. n.o 93.

[6] Arch. di St. S. N., B.a 718, Malipede Francesco.

[7] *Op. cit.*, c. 6.a

[8] L'Eremita. *Dissertazione sui campanili di Venezia. Op. cit.*, pag. 59.

[9] Iscrizione perduta, insieme con altre, negli ultimi *restauri*.

[10] Vedi Miscell. di Docum. n.o 67.

[11] 1486, 6 Agosto. — Morì *Ser Alouixe taiapiera fo di ser pantalon.... fo sepulto a S. Pantalon* (Arch. di St., Scuola gr. della Carità, *Ordinario delle successioni delli Guardiani e fratelli morti dal 1450 al 1545*).

[12] Non so se questi sia il maestro lombardo che nel 1470 stendeva testamento (vedi nota 6 a pag. 167), oppure *maestro Santo taiapiera del chonfin de santa luzia fio de Ser Silvester dala zudecha* che addì 25 Maggio 1462 faceva da testimonio ad un rogito (Ibid. S. N., B.a 821, Rosso Niccolò).

Ser Santo de sjlvestro ttajapiera morì tra il Marzo 1497 ed il Marzo 1498 (Ibid. Scuola gr. della Misericordia. Not.o 166).

Difatti il giorno 3 Agosto 1482 Maffeo Gerardo Patriarca faceva rogare contratto (1) *cum magistro moreto lapicida et murario.... pro fabrica campanilis Ecclesie sue*, impegnandosi, oltre alla somministranza del vitto, di pagargli: ducati 50 per ogni passo di lavoro fino alla cella delle campane, ducati 100 per la cornice superiore e pel restauro dei due primi rami della scala e del luogo ove *fulminavit fulgor*, più ducati 40 per compenso dell'aumento delle opere necessarie al progredire della fabbrica rispetto ad altezza.

Il Moretto prendeva a sue spese per socio Giacomo da Bergamo muratore ed obbligavasi di andare pure per proprio conto alle cave d'Istria per prendere le pietre e prepararle e di riporre in opera i suddetti quattro tondi con le immagini di S. Pietro e le armi patriarcali (2); e così fecesi.

In siffatta guisa seguendo un sistema allora di frequente in uso e come anche almeno in parte si sarà praticato in S. Michele, maestro Moro riuniva in sè le funzioni di architetto e di assuntore della fabbrica. Ciò serve eziandio a spiegare come in simili casi nei registri dei committenti non si possa che incidentalmente rinvenire il nome degli altri (e talvolta non pochi) esecutori delle medesime opere.

È precisamente nei conti di quel campanile che trovai la prima indicazione della patria di questo maestro che in una nota del 1484 (riflettente la parte dei rivestimenti di pietra istriana che era stata allora collocata in opera e la cornice già finita ed altre partite) è chiamato MORETTO DA BERGAMO.

L'anno appresso egli preparava il materiale per le *balchonade* ossia aperture della cella e nel 1486 le pietre per la cima.

Nel 1488 la cupola costituita da un'ossatura lignea rivestita con lamine di piombo e sormontata dalla croce era già compiuta e si mettevano a posto anche le campane.

Finalmente il giorno 16 Ottobre 1890 dopo del collocamento di certe *colonelle*, forse le stesse che vedonsi nella parte finale, e della fattura del vôlto pel ripiano della cella, maestro Moretto riceveva il saldo di quanto ancora gli spettava per tutti i lavori fatti al o pel *patriarcado*.

Qual forma avesse il campanile prima di questa rifabbrica (3) io non potrei dire; però dalla suddetta iscrizione della porta si potrebbe supporre che l'odierno basamento a riseghe sia ancor quello che fu costrutto nel 1474.

Il presente campanile (vedi Tav. 107 fig. 1), lodato altresì dal Sabellico, subì parecchi restauri e perdette pur troppo anche il suo carattere veneziano quando nel 1670 fu demolita l'alta cupola che in origine su di esso estollevasi e della quale si ha un'idea nel panorama di Jacopo de' Barbari (?).

Un'altra tipica particolarità di molti campanili veneziani è il difetto delle proporzioni ed una certa povertà architettonica della parte che serve da stereoabate; ed anche in questa costruzione un basamento più proteso ed alto avrebbe forse giovato a graduare più armonicamente le masse.

In quest'opera sarebbe pure da desiderarsi un maggiore distacco o distanza tra gli archivolti delle aperture nella cella delle campane e la cornice superiore, ed il fanale ottaedro per le sue arcatine cieche divise da colonnuccie abbinate sembra più che altro una reminiscenza medioevale.

L'aspetto però di questo edificio è nel complesso maestoso, e le grandi superficie sono in bel modo intrarotte ed animate dalle lunghe nicchie o sfondi contornati da una forte membratura a gola rovescia inclinata a guisa di sguancio. Buona è la trabeazione e le varie cornici o ricorrenze orizzontali sono profilate con robustezza; ed anche oggi, quantunque decapitato, bene rivestito com'è dal basso all'alto da corsi o conci di pietra istriana ha realmente del monumentale e ben dimostra la grande perizia del suo architetto costruttore.

S. Zaccaria (4). Ricondurrò adesso lo studioso nella Chiesa nuova di S. Zaccaria della cui edificazione trattai piuttosto diffusamente nel primo volume, precisando e descrivendovi i lavori eseguiti fino alla morte del protomaestro Antonio Gambello accaduta nel 1481. Là pure accennai come dal principio di quest'anno alla metà del 1483 la direzione della fabbrica potesse essere stata affidata ai maestri Venier e Lazzaro di Niccolò, due dei principali collaboratori del Gambello, il secondo dei quali preparava anche le sagome per gli altri scalpellini.

L'ultima volta che è fatta menzione del Venier è addì 5 Aprile 1482, e maestro Lazzaro cessa di figurare nei registri dopo il 25 Ottobre dell'anno successivo.

In generale i lavori condotti sotto questi maestri concernono l'allestimento o la lavorazione dei trafori del presbiterio od abside interna, delle colonne grandi, degli arconi da gittarsi su queste, ed anche la posa in opera di certe *volte* che trovavansi sul campo, molto verosimilmente finite parecchio tempo prima.

Come si è visto, il giorno 12 Giugno 1483 maestro Moro entrava al servizio delle monache in qualità di *proto magistro* di tutti i lavori, con l'annuo salario di ducati 80 in ragione peraltro del *tempo il starà in la tera.*

E difatti oltre ai viaggi intrapresi per quella Chiesa e convento sia a Verona per l'acquisto delle pietre nere, sia in altri luoghi del Veneto ed alle cave d'Istria per la scelta e compera dei materiali; oltre la sorveglianza degli scalpellini che secondo le misure da lui fornite vi eseguivano i lavori di sbozzatura, apparisce pure ch'egli talvolta si assentava per conto proprio recandosi in patria. Così puossi bene arguire da una nota che ricorda il suo ritorno da Bergamo nel primo Marzo 1484 e da un altro documento in cui si accenna alla sua assenza dalla fabbrica di S. Zaccaria dal 17 Novembre 1487 fino al primo Aprile 1488, cioè per ben quattro mesi e mezzo.

Nel Gennaio 1484 maestro Moro rinnovava quel contratto.

Dei lavori da lui qui diretti il lettore troverà parecchie memorie nella *Miscellanea di Documenti* (N. 87) dalle quali deducesi come nel Luglio 1483 si ordinassero a Rovigno, oltre la preparazione di una grande quantità di pietra istriana, anche gli arconi sui quali doveva essere voltata la cupola nello scomparto della navata mediana, che precede la Cappella maggiore insieme alle parti contigue allora chiamata *Sepulcro*.

Già dissi come Mauro Coducci avesse un fratello di nome Bernardo e di questo maestro si rinvengono spesso notizie nei registri di questa fabbrica dove figura solo in qualità di lavorante nelle cave d'Istria, forse quale persona di fiducia nel dirigere i lavori di spuntatura o sgrozzatura.

Di lui non si fa invece alcun cenno in altre costruzioni ed è quindi supponibile che operasse nell'officina del Moro qual semplice esecutore o tutt'al più qual sorvegliante di lavori secondari.

Non mi è noto quando questo maestro morisse; nè in alcuno degli Atti fatti stendere dagli eredi del fratello, morto nel 1504, si fa di lui parola (5). Ed anche il documento da me rinvenuto d'un Bernardo di Martino muratore da Bergamo che nel 1509 presenziava un rogito testamentario, mi lascia in dubbio che non debba trattarsi di maestro Bernardo del fu Martino Coducci.

Verso la fine del 1485 certo Giacomo dalla Costa, muratore forse pur esso bergamasco, lavorava nel coperto della Chiesa nuova di S. Zaccaria.

Dall'Aprile al Luglio 1486 maestro Corradino (che reputo il medesimo che operò in S. Michele) eseguiva pur qui una cornice ed un archivoltò di 13 pezzi o cunei, giusto quanti si contano sulla fronte dell'Abside interna o Cappella maggiore. La quale come altrove accennai era poco dopo ultimata *a laude del Signor* e per opera del Moro che il 19 Agosto di quell'anno riceveva perciò del denaro ch'io immagino gli fosse dato in più dei patti sopraindicati a titolo di premio.

L'anno appresso è fatta nota di parecchi conti riguardanti delle cornici eseguite dai maestri lapicidi Antonio e Pietro o *Perin*, per le Cappellette, nonchè dei *volti morti* ossia dei contorni arcuati per lunette.

Nel tempo stesso si collegavano tra loro con tiranti di ferro le grandi colonne della navata e facevansi dei pagamenti a maestro Antonio istriano per la scala a chiocciola nel piccolo campanile (G) già principiato nel 1469.

Il 16 Maggio 1488 si acquistava il materiale per le fondamenta della sacrestia (S) la quale non sembra avesse compimento che alquanto tempo dopo.

Infine tra le partite conteggiate nel 1488 ricorderò quelle riflettenti l'acquisto d'una grande quantità di piombo, senza dubbio pei rivestimenti esterni della cupola e del tetto corrispondente alla navata maggiore.

Diversi lapicidi che lavorarono nell'interno di S. Zaccaria non hanno certo importanza artistica superiore a quella che oggi si dà a semplici scalpellini o tagliapietra e quindi parmi più che bastevole il ricordo che di essi offrono i documenti qui raccolti. Fra i maestri che all'incontro si elevano dal comune ricorderò, oltre a quelli nominati, Domenico detto *Moro*, veneziano, Giorgio Gruato che già si è visto lavorare nel Palazzo Ducale al tempo di Antonio Rizzo, e Vittore il quale col giovane

(1) Vedi Miscell. di Doc. n.° 68.

(2) Fra i testimoni di quella stipulazione figura certo Ambrogio da Milano che non so quale arte esercitasse e che non potrebbe essere Ambrogio da Urbino; ma forse l'Ambrogio da Mandello detto anche da *Milano*, che dal 1470 al 1480 fu protomaestro muratore in S. Zaccaria.

(3) Forse eretto sull'area d'una vecchia torre.

(4) Per la planimetria di questa Chiesa vedasi la *fig. 78* del primo volume alla quale si riferiscono le indicazioni in lettere maiuscole della presente parte del testo.

(5) Vedi Miscell. di Doc. dal n.° 97 al 102 incluso.

figlio o *putto* è frequentemente nominato nei conti di S. Zaccaria dopo il 1462.

Fatta eccezione di qualche ambone ([1]), degli altari, del pavimento, lavori che prolungaronsi per diversi anni, puossi dire che le costruzioni interne della nuova Chiesa di S. Zaccaria erano all'incirca ultimate nel 1490, talchè ormai nell'anno prima potevansi incominciare le decorazioni murali pittoriche a cui sicuro alludono i pagamenti fatti sia a Giacomo dei Vecchi per dipingere dei Santi intorno la Chiesa, sia ad un maestro Antonio pittore del quale rimane ignoto il casato ([2]) *per far i profeti driedo la giexia* con che si volle forse indicare alle absidi delle quattro Cappelle che fanno da fondo dietro ed all'ingiro della maggiore.

L'opera di Mauro Coducci in questo secondo periodo della fabbrica fu nel complesso quasi ridotta all'esecuzione dei lavori progettati dal Gambello; ma non senza però che la sesta ed il gusto di un vero artista del Rinascimento si manifesti nell'intima struttura e nei particolari di tutta la grandiosa parte superiore dell'edificio; così nelle varie cupole, nelle vôlte, nel tipo delle bifore sul fianco a mezzogiorno, nella sagomatura delle trabeazioni, negli arconi e nelle mensole.

Sono del tutto ignaro se il Moro possa avere in qualche modo diretto od immediato influito su Antonio Gambello riguardo alla scelta di certe forme architettonico-decorative; nè io credo che per spiegare ciò siavi bisogno d'ammettere la sua ingerenza in quest'opera avanti al 1481, poichè (come altrove ho determinato) parecchi erano i buoni maestri della Rinascenza che ancor prima lavorarono in S. Zaccaria col Gambello.

E, giova ripetere, è appunto al lombardo Domenico detto *Duca*, a Luca da Isola, a Filippo da Melide, a Michele luganese ed a Giovanni Buora da Osteno che si devono i principali lavori che qui hanno l'impronta del nuovo stile, al quale il Gambello seppe piegarsi, se non con profondo convincimento e con perfetta intelligenza dei prototipi classici, certo con molto buon senso decorativo riguardo alla scelta dei nuovi elementi in relazione con l'ambiente.

Così è sotto la sua responsabilità di protomaestro che questi artisti scolpiscono i gruppi di capitelli tanto delle Cappelle che fanno corona all'ambulacro, quanto dell'ordine inferiore del pittoresco presbiterio su cui s'incurvano i nuovi archivolti a tutto sesto (Vedi Parte I Tav. 29 fig. 2).

È sotto ai suoi ordini che si drizzano le eleganti e maschie colonne della navata sulle quali gli scalpelli di Domenico Duca e Giovanni Buora in libera forma ricordano le aquile imperiali della vecchia basilica di S. Zaccaria eretta dai Partecipazio con le contribuzioni ed i maestri forniti dall'imperatore Leone V (vedi anche Parte I Tav. 30 fig. 1 e 2). Ed è infine lo stesso Gambello che appone l'ultimo suo *visto* a quegli ottagoni piedestalli che in tanto armoniosa misura concorrono a risolvere senza eccesso e senza difetto di materiale e quindi senza pesantezza e senza gracilità il duplice problema statico-artistico di quei slanciati sostegni ([3]). Sostegni il cui originale concetto sottraesi ad ogni severa regola classica; ma che pella loro forma chiaramente esprimono la tendenza eminentemente decorativa che tanto animava gli architetti-scultori lombardi d'allora e che emergono come uno dei primi e più arditi esempi delle tipiche colonne a candelabro da questi sì predilette.

Frattanto si ripigliavano i lavori della facciata del Tempio (vedi Parte I Tav. 27), da parecchi anni interrotti.

Oltre le opere di muratura e le decorazioni dello stereobate qui null'altro erasi fatto ed in quell'ampia parete quasi del tutto nuda il nuovo architetto trovava quindi un vasto campo per estrinsecare la sua grandiosa fantasia.

Il primo documento che ricorda la ripresa dei lavori del prospetto è in data 18 Luglio 1483 e riguarda il *frixo* della porta che Giovanni Buora aveva in parte scolpito.

Seguono nell'Ottobre e nel Novembre di quell'anno dei pagamenti fatti a Domenico Duca per una *confetiera su la porta* e per fare una *confetiera soto la palestra de la porta granda*.

Per quanto questo termine *confettiera* sia oggi fuor d'uso e forse nelle indicazioni riguardo al luogo di queste parti vi possa essere in quei registri qualche errore di trascrizione, pure risulta ad evidenza che quella porta fu condotta da questi due maestri.

Nel 1485 Manfredo e Bernardino ([4]) scolpivano i capitelli delle colonne; Giovanni, Matteo ([5]) e Domenichino o *Meneghin* lavoravano dei pilastri (compresi quelli delle lesene), delle trabeazioni e nel 1486 anche le cornici curvilinee dei tre frontoni.

Il suddetto Domenichino vi eseguiva dei lunghi tratti di fregi e gole. Negli altri capitelli e nei contorni delle finestre ponevano mano i maestri Agostino e Pasqualino, e nel 1488 si tagliavano i modelli o guide di lamiera per le sagome delle aperture circolari od occhi.

Tra le varie altre partite che riferisconsi alle spese per i materiali ricorderò quelle pei porfidi, serpentini ed altri rari marmi, alcuni comperati al Patriarcato giusto quando il Moretto ricostruiva il campanile della Cattedrale. Rammenterò anche le pietre nere veronesi che ancor oggi in parte vedonsi nei fregi dei cornicioni e nelle fascie dei campi e che prima di venire collocate a posto ungevansi con olio di lino. Parte di quest'ultimo materiale fu data da Pietro Lombardo che in quel tempo lo impiegava pure ed in abbondanza nell'Oratorio dei Miracoli, ed il resto venne fornito in Verona da un maestro Pietro di Antonio dimorante in quella città.

Sfortunatamente la perdita dei registri della fabbrica e dei conti dal 1491 al 1555 impedisce di determinare con certezza quando questo prospetto avesse termine; ma dalla tanto fedele veduta di Venezia incisa da Giacomo de Barbari (?) bene scorgesi come nel 1500 questa facciata, meno forse qualche statua, fosse ormai al completo (vedi Parte I Tav. 31 fig. 4), e come davanti ad essa si protendesse un ripiano con gradinata semi-circolare nel mezzo, della quale oggi per l'inalzamento del selciato del campo più non resta visibile che il solo scalino della porta.

Anche il portico con archi nel lato settentrionale del campo era in quel tempo già quasi finito.

Flaminio Corner scrisse che questa Chiesa non potè essere compiuta che nel 1515. E ciò io credo tanto per i lavori accessori interni, quanto per la rifabbrica del convento (ora caserma) i cui chiostri, che avevano una volta sette altari, possedono ancora ricordi dell'architettura della fine del XV secolo che assai bene rammentano certi particolari della facciata di S. Zaccaria e dell'interno della Chiesa di Santa Maria Formosa.

Imponente è l'effetto prodotto da quella facciata ([6]) e riguardo all'insieme sono in special modo da encomiarsi le proporzioni date al maestoso frontone terminale (ancor qui come in S. Michele fregiato con una specie di largo guscio scanalato), ed il movimento o avanti indietro delle masse.

Peraltro non tutto ciò che concorre alla magnificenza di questo prospetto ha la sua ragione di essere nell'intima struttura dell'intiero edificio; ma più che mai deriva dalla ricerca dell'effetto cosidetto scenico. E se gli scomparti verticali giustamente rispondono alle divisioni delle navate, l'alzato semplice di queste non trova per lo contrario alcun collegamento o corrispondenza coi tanti ordini ricorrenti all'esterno.

Malgrado la diversità dello stile il secondo ordine ossia quello con nicchie leggermente concave ([7]) (le quali come dissi hanno qualche riscontro nell'arco di Castelnuovo in Napoli) si accorda nel complesso a sufficienza con lo stereobate eretto dal Gambello; più indipendente ma buono è anche l'ordine a colonne, ed in generale presa a sè tutta questa parte del prospetto, fino al terzo cornicione è bene composta ed ha un'impronta di originalità.

Ma dopo questo punto il nesso armonico manca e i difetti rimproverati alla facciata di S. Michele a proposito dei mezzi frontoni laterali, qui appariscono più rilevanti, cioè ingranditi in rapporto alla maggior mole dell'edificio. E la suddivisione poi dell'ultima parte del corpo centrale in due poveri ordini sui quali incombe il grandioso fastigio è un partito che esteticamente non può essere raccomandabile.

Rispetto ai suddetti mezzi frontoni bisogna anche ricordare l'indipendenza dei grandi occhi nei timpani da ogni riferimento di appiombi colle sottostanti aperture. Difetto che poteva essere evitato; non senza però cadere in altri inconvenienti derivanti da quel tipo di frontespizi.

Bizzarro è il profilo della grande trabeazione del terzo ordine (*vedi fig. 58*) e strana è pure l'ultima per la soppressione quasi totale dell'architrave.

Nel complesso però le sagome sono buone ed anche i loro ornamenti, così gli ovoli, sono intagliati con buon effetto.

Tra le decorazioni merita specialmente di essere osservata quella caratteristica degli ultimi fregi costituita da riquadri e dischi di rari marmi policromi alternati con putti, animali, pa-

([1]) Un ambone proveniente dal refettorio di S. Zaccaria trovasi oggi nell'Oratorio del Seminario. In quella Chiesa vi è invece un barocco pulpito di legno.

([2]) Non credo sia quell'Antonio bergamasco che nel 1462 dorava le serraglie e dava di colore ai campi delle crociere nella Chiesa vecchia e che fors'anche vi dipingeva gli ornati.

([3]) Alti metri 11,40 c.

([4]) Manfredo di Paolo da Castel Bissone, e forse Bernardino da Carona.

([5]) Credo sia Matteo da Valle.

([6]) Alta senza la estrema statua metri 30 c.

([7]) Per non far rilevare la poca profondità di quelle nicchie (così voluta per non produrre delle ombre forti che avrebbero troppo allegerita quella parete) si allungarono le cerniere delle conchiglie incurvando anche in giù i modini che dovrebbero ricorrere cogli abachi dei capitelli.

nieri e vasi scolpiti nel marmo e disposti ad intervalli su d'un fondo di pietra oscura che quando tutto era nuovo doveva farli ancor più riccamente emergere. Questo tipo di fregi frammentari o combinati fu benanche usato altrove da Mauro Coducci.

Buone sono e la forma e la fattura dei grandi capitelli corinzi e ben variati quelli dei pilastri a scanalature dell'ordine a nicchie nel quale sono altresì degne di studio e la diversità e la finezza delle decorative nei pennacchietti (vedi Tav. 78).

La ricca porta di questo Tempio proporzionata con certa sodezza fu in modo mirabile connessa al vecchio stereobate con l'alta trabeazione che ricorre su questo e nel mezzo della quale s'incurva il frontone che tanto giudiziosamente serve ad animare la parte inferiore del prospetto. Ed ancor più questa porta doveva in origine emergere pella sua grandinata a semicerchio ora quasi del tutto sepolta.

La statua del Santo titolare che oggi s'innalza sull'archivolto e che sorpassa il secondo architrave è opera di Alessandro Vittoria; ma prima sopra l'acroterio sorgente tra quei rocchelli a fave tanto tipici del Rinascimento doveva certo essere disposto un cimiero costituito a quel ch'io credo da un vaso non più alto però della retrostante nicchietta.

Le decorazioni a marmi policromi del timpano invece di essere incassate sono alquanto sporgenti. Particolarità che comparisce qui per la prima volta e che nel cinquecento e nei successivi secoli fu usata, e ad esuberanza, per dare maggiore rilievo (e pesantezza) alle superficie piane.

Graziosi sono gli ornamenti dei larghi capitelli con volute nascenti dall'alto, portanti negli abachi al posto del fiore delle testine di angeli o cherubini. Ma ancor più ragguardevoli sono le decorazioni dei pilastri anch'esse scolpite nel calcare istriano. Il loro tipo è quello cosidetto a candelabre che qui sorgono da rigogliosi cespi di acanto e vanno a finire o con un'aquila o con una fenice (vedi Tav. 70 fig. 2). I fusti si allargano qua e là in vasi or semplici ora con anse dai quali escono espandendosi e nuovi fogliami, e nuovi ramoscelli fioriti in delicati modi inflessi, e cornucopie, e fiaccole e piccoli mascheroni. Dalle anse o manichi pendono festoncini, frutta, medagliette, istrumenti musicali e lemnischi che quasi mossi dall'aria riempiono maestrevolmente i fondi. E insetti, chioccole, lucertole, uccelli, strisciano, serpeggiano, si cibano, riempiono insomma di vita quelle ricche composizioni, rilevanti eziandio per la squisita sicurezza dello scalpello che le eseguiva. Il migliore di quanti operarono in questo Tempio.

M. 1.07

Fig. 58. — S. Zaccaria, profilo della terza trabeazione della facciata.

S. Marco. Contemporaneamente alle opere affidate al Moro dal Patriarcato e dalle monache benedettine di San Zaccaria, altre commissioni egli eseguiva per conto dei procuratori della Chiesa di San Marco.

Causa la scomparsa dei quaderni e registri anteriori al 1486 non è però possibile determinare quando egli entrasse al servizio della *Procuratia de Supra*. Ed è verso la fine di quell'anno che il nome di *maestro moreto* lapicida apparisce in quelle carte per le pietre e *stafili* dei stendardi, pei quali è altresì allora ricordato Pietro Lombardo e nel 1489 anche Domenico figlio di quel Corradino squadratore [1] di cui già parlai.

È quindi da supporsi che questi lavori riguardassero i cosidetti *abati* o piedestalli per le antenne delle bandiere che si dovevano alzare di fronte alla Basilica. Piedestalli però molto semplici come è dato riconoscere nel fondo del quadro dipinto nel 1496 da Gentile Bellini, rappresentante una processione della Scuola di S. Giovanni Evangelista nella Piazza di S. Marco (vedi Tav. 109).

Erano allora *protomaestri* della suddetta Procuratia Bartolomeo Gonella muratore e Giorgio Spavento carpentiere; quello come direttore sino dal 1483 delle fabbriche dell'Ospedale di Gesù Cristo a Sant'Antonio [2] e delle case dei procuratori, questo specialmente quale architetto della Chiesa di S. Marco. Sembrerebbe pertanto che il *Moretto*, in quei conti chiamato benanche *Moro*, operasse sotto gli ordini di Giorgio Spavento; ma però fino ad un certo punto, poichè da altre diverse partite puossi dedurre che in principal modo fosse affidata al Moro la direzione della sgrozzatura e delle prime squadrature dei materiali che egli stesso sceglieva ed acquistava nelle cave d'Istria e che poscia altri maestri ultimavano di lavorare e collocavano a posto [3].

Maestro Moretto vi si trova nominato anche nel 1489.

La Scuola grande di S. Marco. Distrutta quasi totalmente dall'incendio del 1485 la Scuola di S. Marco eretta nel 1437 nel campo dei Ss. Giovanni e Paolo, fu dato subito mano a rifabbricarla ed in forma ben più ampia e grandiosa.

Tra i maestri a cui dapprima fu assegnata l'esecuzione di tale opera, ricorderò il padovano Gregorio di Antonio, capomaestro muratore, Giovanni Candi di Venezia carpentiere, i lapicidi Gerolamo Meschia veronese, Domenico detto *Moro*, veneziano, Bartolomeo di Domenico ed in particolar modo Pietro Lombardo ed il socio Giovanni Buora. E dall'esame dei relativi contratti facile riesce determinare che le varie decorazioni architettoniche ordinate a questi ultimi fossero ormai ultimate e per la maggior parte anche a posto addì 7 Novembre 1490, quando i presidenti di quella Scuola per la stima dei lavori eseguiti in più delle ultime stipulazioni stese nel 1489, eleggevano ad arbitri Antonio Rizzo ed il Moro da S. Zaccaria [4].

Quale fosse l'esito di tale perizia mi è del tutto ignoto; non vi ha però dubbio che da quel giorno Pietro Lombardo, Giovanni Buora e Bartolomeo di Domenico più non ebbero parte almeno diretta in queste costruzioni. Forse non poterono addivenire ad una conciliazione, forse altri impegni esigevano la loro presenza altrove, forse per la fiducia maggiore che inspirava Mauro Coducci quale architetto e costruttore, fatto sta che la direzione di quella fabbrica fu per lo contrario, affidata a questo maestro e a datare dal primo giorno dello stesso mese.

Difficile è stabilire con precisione la parte avuta dal Moro in questo sontuoso edificio; ma io sommariamente reputo che oltre ai molti lavori interni, scale, aperture, pavimenti ecc., oltre al collocamento in opera d'alcune delle cose fatte da Pietro Lombardo e compagni, ai rivestimenti marmorei ed alle finestre della facciata principale, egli eziandio apportasse delle modifiche al primitivo modello del coronamento di quel grande prospetto.

A quest'ultimo asserto fui tratto dall'esame delle parti di cui si compongono altre fabbriche erette dal Moro, tali i frontoni di S. Michele e di S. Zaccaria ed il tipo di altri particolari architettonici di questa Chiesa e da lui preferiti. Così i pilastri, le colonnucce, i sostegni abbinati od accoppiati, le trabeazioni con deboli architravi, i fastigi con archi a cassettoni e gusci a larghe scanalature e con fregi ad ornamenti frammentari, ed il genere di certe decorative marmoree; tutto ciò io ritrovo anche nella parte che s'inalza sul secondo cornicione della Scuola di S. Marco ed in special guisa nel tratto che corrisponde al corpo principale. E parmi ancora di rinvenire l'identico gusto decorativo nelle alte finestre con frontoni ad arco scemo adorni di rocchelli con fave a larga arricciatura, le quali ben somigliano a parecchie grandi porte interne dei luoghi inferiori e della scala, ed in cui non potrei certo ravvisare le delicate maniere di Pietro Lombardo e di Giovanni Buora.

Finestre e porte che io immagino sieno appunto quelle che il protomaestro muratore Gregorio da Padova non aveva ancora messe in opera nell'Ottobre del 1495, come è scritto nella sentenza stesa il 29 dello stesso mese in seguito al computo ed all'apprezzamento fatto dai maestri muratori Giorgio Grando e Pasqualino e dal sunnominato Giorgio Spavento [5].

Tra i lavori che quantunque eseguiti, maestro Gregorio muratore non aveva in quell'anno ancora collocati a posto, non va però dimenticata la porta dell'Albergo, la quale si scosta dalle suindicate per maggiore semplicità, purezza di linee e certa grazia dei particolari (*vedi fig. 59*). Questa porta servì nel 1503 anche quale modello a maestro Luca di Pietro da Cattaro per l'ingresso aperto simmetricamente verso l'altro capo della sala grande [6].

Anche T. Temanza osservava che la « facciata della Chiesa » di S. Zaccaria nelli due ordini superiori, e nel frontone curvo, » che le da compimento è di Carattere così conforme alla.... » Scuola di S. Marco, che se vi è luogo di conghiettura, si può » riputarla per opera di lui ». Cioè di Martino padre del Moro, errore questo a cui fu tratto dall'omissione di una virgola nella seguente nota: *Conto di Moro de Martin proto della Scuola;* maestro ch'egli per di più riteneva *della stessa schiatta di Pietro Lombardo* [7].

Siccome poi trattasi d'una parte notevole dell'edificio che fu del tutto manomessa e modificata nel presente secolo, allorchè questo monumento fu devolto ad uso d'ospedale, perciò piacemi riportare la descrizione che il predetto Temanza fa

[1] Vedi Miscell. di Doc., nn. 112 e 113.
[2] Ibid. nn. 111, 116, 119, 121 e 123.
[3] Parte di questo materiale era destinato alla fabbrica della nuova sacrestia.
[4] Vedi Miscell. di Doc., nn. 71-75.
[5] Ibid. n.° 76.
[6] Ibid. n.° 79.
[7] *Vite dei più Celebri Architetti e Scultori Veneziani.* Venezia 1778, *Op. cit.* pag. 93 e seg.

della doppia scala conducente alla grande sala superiore, erettavi alla fine del XV secolo, e ciò perchè anche questo brano dà un'idea della bravura con cui gli architetti del Rinascimento sapevano trionfare di certe difficoltà: « Si monta in questa » Sala.... per due comode e distese branche di Scala, con pia» nerottoli a pie, a mezzo, ed al sommo, poste una di fronte » all'altra le quali mettono capo al comun pianerottolo supe» riore, da cui per magnifico arco s'entra nella Sala medesima. » Queste scale sono nobilissime e di dolce salita. Ma perchè » l'arco appie della scala (ciò che dico d'una branca s'intendi » pure dell'altra) è nano, e basso, a motivo di certo stanzino, » che sta sopra il fornice del primo pianerottolo, e quello al » sommo (per cui si passa nella sala superiore) assai alto, e » sfogato (1) così Martino (?) praticò un giudicioso ritrovato, » onde il fornice della seconda porzione di ascesa (dal se» condo al terzo pianerottolo) gli riuscisse, senza sconcio, » alto quanto la simmetria dell'arco superiore lo richiedeva. » Guidò egli pertanto il for» nice della prima porzione di » scala ascendente dal primo » pianerottolo sino all'arco » corrispondente al secondo, » di quell'altezza che gli era » permessa dall'arco nano, ap» pie della scala. Poi condotta » una cornicetta orizzontale, » come per compimento sopra » l'arco medesino, innalzò so» vra questa un'altro soprar» co, formando così il lato d'un » quadrato rispondente al sot» toposto secondo pianerottolo; » e per compimento altri tre » archi vi fece sui tre lati del » quadrato stesso i quali reg» gono grazioso cupolino, che » lo coperchia. Quindi quel» l'arco de' quattro suddetti, » che risponde a piombo del » primo gradino della seconda » metà della salita, regola il » fornice di essa, riuscendo » (questo) mediante tale scam» biamento, ed innalzamento » d'archi assai più alto dell'in» feriore, e con ciò corrispon» dente all'altezza sfogata del » grande arco del superiore » pianerottolo, per cui si entra » nell'ampia e nobilissima » Sala di sopra ».

Riprendendo ora l'esame del prospetto nel quale il Temanza lodava gli *ornamenti* delle due finestre dell'Albergo, cioè quelle con frontoni triangolari, perchè vi scorgeva *un notabile avvanzamento dell'Arte,* devo all'incontro dire che tanto queste decorazioni quanto quelle dei vari e più o meno meschini pilastri e pilastrini delle altre maggiori finestre poco soddisfano l'occhio di chi ha gustato le ben proporzionate e vaghe decorative dell'ordine inferiore.

Fig. 59. — Scuola di S. Marco, porta dell'Albergo.

Per quanto poi concerne la serie di finimenti curvilinei aggiungerò che non sono del tutto trascurabili alcuni difetti di rispondenza e la povertà o mancanza di sviluppo delle cornici arcuate. Deficienze derivanti dalla scelta del partito architettonico e più che altrove notevoli nella parete a frontoni del corpo principale, dove inoltre certi pilastri intermedi meramente decorativi, certe riquadrature dei fondi ed il motivo delle cinque colonnette sostenenti mensole che alla loro volta fanno l'ufficio di sostenere la piana sulla quale si allunga l'alato leone di S. Marco (2), dànno a questa parte, d'altronde grandiosa, un aspetto alquanto strano e frammentario.

Anche nei documenti riguardanti questa fabbrica trovai cenno d'un viaggio in *bergamasca* di maestro Moro che una volta è anche chiamato *Moreto* (3).

Altri viaggi egli faceva in Istria per provvedere e far preparare dei materiali, ed è pur fatta menzione degli acquisti di marmi variegati da Carrara, di porfidi, di serpentini e di pietre nere usate per le fascie ed i *prefili* ossia contorni.

Il 26 Ottobre 1492 i preposti della Scuola, tra i quali Gentile Bellini, licenziavano il Moro che non voleva più sapere di lavorare pel salario mensile di sei ducati. Ben presto però egli veniva ripreso giacchè nel principio dell'anno seguente il suo nome col titolo di *proto* figura nei contratti con *maestro Zuan de mafio da Parenzo (?) da Verona, ditto mato, taiapiera* che doveva lavorare e spedire alla Scuola le lastre nere e rosse, tagliate in forma di mandorla, per il pavimento delle tre navate della sala inferiore.

I lavori furono dipoi condotti con alacrità tale che nel Giugno 1495 gli ufficiali della Scuola trovando che la fabbrica era condotta al punto da non richiedere che l'opera dei maestri che dovevano completare alcuni ornamenti, deliberavano (anche per ragioni economiche) di togliere lo stipendio mensile che il Moro percepiva in qualità di protomaestro e di pagargli soltanto quello che di tempo in tempo gli potesse venir dato a lavorare (4).

Dei lapicidi collaboratori del Moro ricorderò ora il veneziano Domenico detto *Moro* che insieme a Gerolamo Meschia aveva eseguita la facciata volta al rivo, Antonio di Gasparino, Antonio di Bartolomeo, Alessandro da Carona, Martino *della Chiesa* (che probabilmente è Martino detto *dal Vitello*), Giorgio da Carona *con suo fio* a cominciare dal 9 Novembre 1494 (5), Matteo da Bissone e Giacomo figli di Simeone che fu pure loro compagno in quei lavori, Domenico di Donato, Francesco di Andrea, Guglielmo da Carona che scolpì il tondo del leone tra le finestre del prospetto verso la Chiesa, e maestro Antonio di Venturino con il figlio.

Nel 1495 è pure nominato in un conto di marmi *ser zanpiero da lucha* che io credo sia lo stesso carrarese abitante in Lucca che qualche anno prima, forniva pure gli stessi materiali per la Chiesa di S. Marco (1486) e per la fabbrica del Palazzo Ducale (1490).

Alcuni di questi lapicidi o scultori li rivedremo tra breve, non così il maestro Alvise da Montagnana che nel 1494 è citato nei conti settimanali di quella Scuola, identificabile tanto con l'*Aluixe de montagnana di ranberti taiapiera* che appunto addì 7 Settembre dello stesso anno faceva in Venezia da testimonio ad un rogito del notaio Cavanis Bernardo (6), quanto con *M. Aloysio filio q. Bendedei de Lambertis de Montagnana sculptori lapidum marmoreum* il quale nel 1498 scolpiva in Ferrara il monumento di Tommasina Gruamonte.

Questo monumento che un tempo esisteva nella soppressa

(1) La scala costrutta dal Moro fu ultimata nel 1495; ma sia la porta grande d'ingresso alla sala, sia le finestre di fronte a questa nello stesso pianerottolo, quantunque eseguite non erano in quell'anno ancora poste in opera (vedi Miscell. di Doc. nn. 75 e 76).

(2) Rifatto da non molti anni.

(3) Vedi Miscell. di Doc. n.° 74.

(4) Ibid. n.° 75.

(5) P. Gianuizzi (*Giorgio da Sebenico, op. cit.*, pag. 53 e seg.) riporta due interessanti rogiti notarili stesi in Ancona. Il primo, in data 3 Gennaio 1494, è un'obbligazione di 27 ducati d'oro rilasciata da maestro Michele di Giovanni da Milano e da suo figlio Alvise (lapicidi che operavano in Ancona) a favore di maestro Giorgio Lombardo da Carona lapicida per lavori da questo fatti per loro conto. Il secondo, del 25 Aprile 1496, è un contratto col quale *Magister Antonius filius* QUONDAM *magistri lombardi de Carona*, fratello del suddetto Giorgio, defunto, a nome di maestro Michele altro suo fratello e dei figliuoli del suddetto Giorgio, concedeva ai sunnominati Michele di Giovanni ed Alvise, di pagare ratealmente quel debito in mano di Bernardino del fu maestro Pietro della Scala, caronese abitante in Sinigaglia. Maestro Antonio Lombardo era venuto appositamente in Ancona per l'esazione di quel credito.

Non sembrerebbe quindi improbabile che il Giorgio da Carona che operò in Ancona fosse, come più addietro accennai, lo stesso maestro che ebbe a lavorare in parecchi edificî veneziani e nella Scuola di S. Marco.

(6) B. Cecchetti. *Saggio di cognomi,* ecc., *op. cit.*

Chiesa di S. Andrea in quella città e che, disfatto, venne nel 1867 mandato con altre opere a quel cimitero comunale, fu quattro anni or sono da me rinvenuto in frammenti tra i rottami d'ogni sorta ammonticchiati nei depositi di quella necropoli.

Mi servì per tale ricerca la seguente descrizione fatta dal Cittadella quando il monumento era ancora al primitivo posto: « Al » piano è la tomba; ed a metà della pilastrata sta in piedi sopra » una cappa un vaghissimo fanciullo (alto cent. 75) cinto di svo- » lazzo, che però non lo copre e colle mani alzate sostiene una » lapide portante iscrizione dettata da Bernardo Bembo, padre del » Card. Pietro, qui allora *Vicedomino* per la Repubblica di Vene- » zia. Sormontata è la lapide da tondo fimbriato di festone sul fare » di quelli di Luca Della Robbia, e contenente la testa al naturale » di Tommasina. Sopra il tondo, ed ai fianchi delle iscrizioni, » stanno varii stemmi ora in parte cancellatisi. Al di sotto della » cappa è scritto

ALOISIVS
MONTAGNANA
FACIEBAT. (1) »

Buone difatti sono le forme del fanciullo alato scolpito nel marmo con accuratezza; però da quel nudo chiara emerge l'influenza delle maniere dei figli di Pietro Lombardo (Solaro), e le pieghe dello svolazzo (che nell'orlo serbano ancor traccie di doratura) assomigliano molto a quelle dei famosi putti dell'antico bassorilievo frammentato condotto in Venezia da S. Vitale di Ravenna nel principio del XIV secolo (vedi Parte II Tav. 14 fig. 1, 2 e 3).

Il ritratto di marmo della Gruamonti, dal viso un po' appiattito, è pur esso fattura d'un buon artista ed anche le pieghe del velo che ne ricopre il capo sono abbastanza fine.

Rinvenni altresì i pezzi del tondo o nicchio di pietra con encarpio a ghirlanda bene intagliato; ma all'infuori del solo nome dello scultore altre iscrizioni non potei ritrovare.

Lodovico Ramberti o meglio Lamberti stabiliva la sua dimora in Ferrara ed il Cittadella raccolse di lui memorie anche nelle carte del 1500.

Da quanto dissi è quindi presumibile che nella Scuola di S. Marco il Moro lo impiegasse in qualcuna delle decorazioni più importanti; rispetto poi ad altri lavori condotti in Venezia da questo padovano io nulla potrei dire; ma dai caratteri del suddetto monumento potrebbesi peraltro congetturare aver egli lavorato nell'officina di Antonio e Tullio Lombardo fratelli.

A proposito poi delle opere di completamento eseguite in questa Scuola dopo che maestro Moro fu licenziato e che trovano qui il posto per una memoria, devo anzitutto ricordare come volendo i confratelli far erigere nella sala superiore all'estremità verso il campo un altare diviso in tre scomparti istoriati, il giorno 22 Ottobre 1498 si stipulava un contratto con lo scultore Giovanni *de Stano* da Trau per l'esecuzione dello scomparto di sinistra largo tredici piedi. Per questa istoria si dovevano scolpire diciassette figure di marmo da Carrara alte cinque piedi circa, delle quali nove intere nel primo piano, ed inoltre delle prospettive di casamenti tutto secondo il modello in cera fatto dallo stesso maestro; il fondo doveva essere rivestito di pietre ossia marmi. Maestro Giovanni si obbligava di compire quel lavoro entro due anni per il prezzo di 450 ducati d'oro salvo i materiali e la posa in opera che erano a carico di quel sodalizio.

Ma il 2 Febbraio 1500 osservando che il già fatto non era conforme ai patti prestabiliti ed avendo anche sentito il giudizio di molti confratelli (tra i quali vi erano degli artisti come Gentile e Giovanni Bellini, Lodovico e Bartolomeo Vivarini) veniva deliberato quasi ad unanimità di non far proseguire *dito lavoro per esser de gran danno et ignominia.*

Perciò Giovanni Dalmata (che aveva ormai fatto due terzi dell'opera) moveva lite alla Scuola, la quale nel 22 Luglio dell'anno stesso trovava più opportuno di risolvere la questione in via conciliativa (2).

La storia registra tra i valenti scultori un Giovanni Dalmata che in Roma collaborò con Mino da Fiesole ed Andrea Bregno; ma della sua venuta tra noi nessuno fa cenno, ed invero non credo si tratti qui di tale artista, nè altri documenti rinvenni per fare un po' più di luce a proposito del suddetto maestro Giovanni da Trau (3). Non si può peraltro muover dubbio che questo scultore doveva godere bella fama se la suddetta Scuola gli affidava un'opera così importante preferendolo ad altri buoni maestri che allora si trovavano in Venezia.

Fig. 60. — S. Maria Formosa, schizzo planimetrico.

Forse quel marmo fu adoperato per altro lavoro, forse fu compiuto da altri e può darsi da Antonio Lombardo confratello di quella Scuola o da Tullio Lombardo a cui si attribuiscono le istorie marmoree anch'esse a mezzo rilievo incastonate nelle prospettive della facciata (vedi Tav. 96 e 98); se non sono le stesse che adornavano il suddetto altare rimosse dopochè nel 1532 si allungò l'edificio per costruire nell'estremità opposta della medesima sala una Cappella pel cui altare l'anno appresso Giacomo Sansovino ed Antonio degli Abbondi detto *Scarpagnino* furono invitati a presentare un modello (4).

Nel 1515 la Scuola faceva per la stessa sala eseguire da maestro Martino dal Vitello un pergamo di pietra istriana coi parapetti a riquadri e specchi di porfido ed altri marmi fini, sorretto da tre modiglioni (5).

Questo abile maestro comparisce ancora nel 1534 nei conti di quel sodalizio insieme al lapicida Lodovico del fu Andrea de' Billieri bresciano (6) e ad altri maestri, per i lavori delle suddette aggiunte ricordate, oltrechè dai documenti (7) e dai caratteri architettonici dell'interno, anche dalla data MDXXXIII incisa sul libro che sta invece del fiore nell'abaco dell'ultimo capitello inferiore nel prospetto rivolto al canale.

D'altri abbellimenti di questa ricca Scuola tratterò in appresso.

S. Maria Formosa. « Se ha comenzà a refar la gesia » de Santa Maria Formosa dalle fondamenta per opera de Mauro » Bergamasco tagiapiera architetto. » Così scriveva nei suoi Annali sotto la data 1 Giugno 1492 Domenico Malipiero testimonio oculare (8).

(1) *Documenti* ecc., *op. cit.*, pag. 185, 187 e 188.

(2) Vedi Miscell. di Doc. n.° 78.

(3) Non credo sia il Giovanni da Spalatro *quondam Primi* che operò col Rizzo nel Palazzo Ducale e che è pure così ricordato: 1492, 18 Dicembre — *Mag.r Joannes de Spalato lapicida q. primi laborator offi.i Salis, constitutus in off.° et amonitus juratus et diligenter examinatus de M.to circa jntentionem Ser petri Zucato*, rispondeva quale testimonio della qualità dei legnami forniti da questo negoziante pei lavori di un magazzino del sale in Chioggia (Arch. di St. Mag. del Sale, not.° 2).

Giovanni da Trau è fors'anco ricordato nel seguente testamento:

1540, 24 Agosto. — (Testa.°) *Ioannes maria blanchum dictus Turcho de venetijs* Q.M IOANNIS DE SPALATO *habitator in confinio S. samuelis lapicida... comissaris mei .... voglio sia m.° Domenego q. baldissera da venetia Taiap.a et m.a gasparina Zoncha moglier de mess. bart. zonca specier .... mia sorella zurata in Cristo ...: lasso a laura fia de m.° Ant.° Docto Taiap.a fia de una mia fiastra uno letto vecchio grando*, ecc., ecc., ... *Item lasso a baldissera mio fiozo fio de m.° Domenego dicto, tutte le mie scritture et libri si a stampa come a pena .... Il residuo de tutti mei beni .... lasso .... a mio compare m.° Zane primo de uno certo debito vecchio .... et .... a laura et andriana mie neze fiole de m.° Ant.° dotto ....*

Io michel Taia piera Schavon fiol del condam m.° lucha da Sibenico abita a San Vidal testimonio ....

mi lorenzo taiapiera fio del condam maistro bernardin sorela da san samuel fu testimonio .... (Ibid. canc. inf. Miscell. test., B.a 20).

1544, 14 Luglio. — Morì *ser Zuane Maria ttagiapiera ditto turcho, fu levado de caxa sua nela chonttra de S. ttrovaxo.* (Ibid. Scuola gr. della Carità. *Ordinario delle successioni delli guardiani e fratelli morti dall'anno 1450 al 1545*).

(4) Vedi Miscell. di Doc. n.° 84.

(5) Ibid. n.° 82.

(6) Di questo maestro rinvenni altresì le seguenti notizie: 1532, 8 Novembre — (Testa.°) *Franceschina moier de messer Alvixe di Billeri taiapiera de la contra di santi apostoli.* (Arch. di St. Canc. inf., Miscell. testa.i B.a 19).

1532, 11 Novembre — *t.e jo aluvjxe taia piera fo de ser Andrja di biljeri da bressa son sta testimonjo...* (Ibid. S. N., B.a 201, Chiodo Giacomo).

1544, 26 Luglio — *In nome della santiss.a trinita si contraze matrimonio per el presente contratto tra m.a faustina fia de m.° Alvise di belieri bresan Tagiapiera della contra de i S.ti Apostoli di venetia, et messer hieremia fiol de messer francesco de zuane strazaruol ali frari, et in dotte... della ditta m.a Faustina, il predito m.° Alvise suo padre promette... dar al ditto messer hieremia duc.ti 350...* con ipoteca sulle terre possedute dal detto *m.° Alvise di Bilieri poste in villa de Trisiegoli, in malpaga sotto Oriago.*

1546, 18 e 30 Giugno — ... *D. faustina mogier de ser hieremia contaor et fia del quondam ser Alvixe de boleris taiapiera et dela q. d. marieta....* è ricordata insieme col fratello *ser bernardin de bileris*, in una lite. Passò poi a seconde nozze con Marco Zon. (Ibid. Scuola gr. di S. Marco, B.a 202).

(7) Vedi Miscell. di Doc. n.° 84.

(8) *Arch. Stor.*, *op. cit.*, serie I, T. VII parte seconda, pag. 689.

Notizia che appieno corrisponde coi documenti da me raccolti e che ricordano una lite tra i procuratori di S. Maria Formosa ed i fratelli Santino e Domenico (mercante di drappi) figli ed eredi di maestro Mauro de' Codussi o Coducci defunto nel 1504, domiciliati in Bergamo, per certe differenze riguardo la fabbrica di quella Chiesa fatta da questo maestro. Per la qual lite nel 1506 dopo una sentenza di Michele Salomono e Pietro Lombardo ch'erano stati eletti a giudici ed arbitri, si addiveniva ad un compromesso (1).

Altri particolari storici di questa ricostruzione non potei rinvenire; ma credo che al tempo della morte di Mauro bergamasco l'interno, meno le decorazioni della Cappella maggiore ed i soliti lavori accessorî, fosse già quasi del tutto in ordine (2). Non così l'esterno le cui facciate rimasero per molti anni ancora spoglie d'ogni decorazione architettonica.

Dei due prospetti quello dell'ingresso principale (*vedi fig. 60* lett. C) fu alzato dagli eredi del capitano Vincenzo Cappello († 1541) e l'altro verso il campo (D) a spese del senatore Vincenzo Cappello († 1604).

Come rammentano parecchi scrittori ed una epigrafe nell'interno, il Tempio patì gravi danni pel terremoto dell'anno 1688 per cui ebbero luogo nuovi rimaneggiamenti e restauri ai quali contribuì la ricca famiglia Tononi che fece anche rifare molto più alta la cupola; altri lavori furono pure eseguiti nel 1840 e tra questi l'apertura di altre finestre nel tamburo della stessa cupola.

La Chiesa che fu demolita per dar luogo all'odierna, era stata rifabbricata dopo il terribile incendio del 1105 e secondo il Sansovino, « sul » modello del corpo di mezzo della » Chiesa di San Marco (3) ».

Ciò vorrebbe significare ch'essa era in forma di croce greca con una cupola sul quadrato nell'incrociamento delle navate; e tale caratteristica disposizione fu pure nelle linee generali rispettata dal Moro che in tal guisa poteva inoltre usufruire d'una parte dei vecchi fondamenti tanto onerosi per la natura del nostro sottosuolo. Ed anche il tipo stesso delle absidi sembra dar ragione a tale mio asserto.

Le tante manomissioni, i ripetuti restauri e le aggiunte hanno nel susseguirsi dei diversi periodi artistici tolto anche a questo edificio molto del suo carattere originale; ciò nonostante l'organismo o l'insieme delle parti interne è ancora degno di essere studiato specialmente per l'iconografia.

Rispetto a proporzioni le navate laterali furono tenute alquanto più larghe della metà della nave principale e certo perchè in causa dell'area ristretta le loro dimensioni non risultassero troppo meschine; i loro allineamenti non corrispondono però bene con le divisioni delle Cappelle ai lati del presbiterio. Rilevansi pure alcuni difetti di collegamento così per esempio nelle absidi. Ma nuovo e ben combinato è il motivo delle quattro cappellette nei fianchi (A A A A) a cui servono quasi come vestibolo altrettanti scomparti (BBBB) delle navate minori costituiti da pilastri, da archi e da cupoline cieche (4). Ed in queste Cappellette alquanto rialzate è pure buono il pensiero delle pareti di fianco aperte a bifore con basse colonne fusolate e capitelli su cui direttamente s'impostano gli archi. Ed anche in queste parti che ben ricordano i chiostri di S. Zaccaria rivedo la sesta del Moro che in Santa Maria Formosa, indubbiamente per ragioni d'indole economica e non già per elezione, dovette attenersi alla maggiore possibile semplicità di masse o linee architettoniche, le quali per essere giusti sono altresì un po' troppo uniformi e povere e che almeno nel presbiterio (E) potevano essere (e forse un tempo erano) ravvivate da qualche decorazione.

Va da sè che l'odierna cupola a pianta ottagonale (F) nulla ha da fare col nostro Rinascimento, nè con la caratteristica tendenza del Moro per le grandi linee e superficie curve.

All'esterno, eccezione fatta della buona porta di pietra istriana a pilastri con capitelli corinzî che adorna l'ingresso a mezzogiorno della crociera ed il basamento a modanature delle absidi, altre cose qui non rammentano la fine del quattrocento od il principio del secolo XVI (5).

Nel 1488 la vecchia Chiesa di **S. Giov. Grisostomo,** eretta nella fine dell'XI secolo, era e per vetustà ed in conseguenza dei danni patiti quando nel 1475 bruciarono le vicine case dei Polo, ridotta in condizioni siffatte da esigere grandi ristauri. In vista di ciò il Pievano Lodovico Talenti a mezzo della Signoria implorava ed otteneva da Papa Innocenzo VIII la concessione per dieci anni d'una Indulgenza Plenaria per raccogliere i denari occorrenti a questi lavori. Raccolta che aumentata da parecchi pietosi redditi testamentari (6) ed oblazioni durò per alcuni anni e con esito tale da permettere non già un restauro, ma bensì una riedificazione dai fondamenti. Cosicchè nel Capitolo del 23 Aprile 1495 essendosi deliberato di demolire la vecchia Chiesa minacciante ruina e dar quindi principio alle nuove opere, si eleggevano definitivamente i procuratori della fabbrica dando loro ampia potestà e libertà di azione tanto per trattare e far patti con muratori, carpentieri, lapicidi ed architetti e per provvedere i varî materiali, quanto per esigere le somme da qualsiasi persona ed in qualunque forma promesse alla Chiesa, *que bona devenire debeant in edificatione et fabricatione predicte ecclesie et non aliter neque alio modo.*

Scrisse il Malipiero: *1497 — A questo tempo è sta comenzà a renovar la giesia de S. Zuan Grisostomo; e gran parte è sta fatta de elemosene, trovae per via de indulgentie ottegnude per la refattion de quest' opera* (7).

Posso perciò senza tema di errore fissare l'anno 1497 quale data approssimativa di quelle demolizioni e dell'inizio dei nuovi lavori la cui direzione fu affidata a maestro Mauro del fu Martino dei Codussi da Lenna in Valle Brembana il quale s'impegnava *de reficienda ipsa ecclesia* (8).

Fig. 61. — S. Giovanni Grisostomo, schizzo planimetrico.

Dal 1497 al 1499 nulla conosco per via diretta di documenti rispetto al modo con cui progredì la nuova fabbrica e dei maestri che cooperarono col Moro; ma un'altra delle mie fortunate indagini mi permette di poter almeno dire qualche cosa su di una interessantissima parte di questo edificio. Cioè sulla Cappella oggi chiamata *degli Apostoli.* (*Vedi fig. 61 lett. B e fig. 62*) fatta *compir* dagli esecutori delle volontà espresse da Giacomo di Bernabò *de Catenacys de Montepulciano* (9) mercante di seta, nel suo testamento dell'11 Luglio 1438. Ed ecco a proposito delle opere eseguite in questa Cappella dal 1499 al 1501 il riassunto estratto dal memoriale della suddetta Commissaria.

Maestro Moro oltre al progetto ed alla direzione della fab-

(1) Vedi Miscell. di Doc. nn. 98-101.

(2) 1497, 15 Agosto — (Testa°) ... *mi piero veturj fo de miser domenego da S.ª maria formosa... el corpo mio voio sia sepelito nela giesia de S. maria formosa apreso mia madre et la condam mia prima consorte le qual sun in 2 casse per mezo laltar grando et perche larcha non lo posuta far per non esser compita la giesia per tanto sj non sara fata larcha voio se faza una archa de marmoro cum larma mia suso et sotto el nome mio et si laltar de nostra dona dela scola che sta a man zancha non sara fato voio li sia dato per ornamento di quel et del capitelo ducati 150 sul qual siha fato le arme mie non per pompa ma perche sentenda de pregar dio per mi et de tuti mie mortj....* (Arch. di St.S. N., B.ª 133, Bono Pietro).

1503, 14 Novembre — (Altro testa.° di Pietro Vetturi)... *lasso el mio corpo sia sepelido in giesia de Sancta maria formoxa in mezo la Capella granda, la qual volgio sia adornata et Compida non possando spender manco de ducati cinquecento.... in dita archa volgio che sia messo el Corpo de mia mare, et la q. mia prima moier. I qual sun messi in do Casse soto terra in mezo la giesia infra laltar de nostra dona, et de sancta Catarina....* (Ibid. Scuola gr. di S. Marco, R.° 15).

(3) *Op. cit.*, c. 10.ª

(4) Vôlte emisferiche che in origine dovevano tutt'al più essere dipinte in azzurro per ottenere una parvenza di maggiore altezza, non già con figure come si fece nel nostro secolo.

(5) Nell'ingresso principale (decorato col monumento del capitano Vincenzo Cappello, opera dello scultore Domenico di Pietro Grazioli da Salò) gli stipiti di marmo greco, rimaneggiati, appartengono probabilmente alla rifabbrica del XII secolo.

(6) Vedi Miscell. di Doc. nn. 89-91.

(7) *Op. cit.*, pag. 705.

(8) Vedi Miscell. di Doc., nn. 98-101. Ricorda F. Corner, l'erudito illustratore delle nostre Chiese († 1778), e così riporta il Tassini, che la nuova Chiesa fu principiata nel 1497 non sul posto dell'antica, bensì dirimpetto.

(9) Così dalla iscrizione proveniente da S. Stefano, che conservasi nel chiostro del Seminario, la quale rammenta come il primo Giugno 1438 avesse compimento la Cappella fatta costruire da questo ricco mercante nella Chiesa di S. Stefano dove fu sepolto e nella quale Cappella (di cui è fatto cenno nel suo testamento) fu nel 1503 aperta una finestra. (Vedi Miscell. di Doc. nn. 89-90).

brica ebbe ad eseguire parecchie cornici, archivolti ed altri lavori di squadratura; aveva con lui quale garzone certo *Jadrin* o *Zadrin* che lavorò dei pilastri, un piedestallo, degli scalini, ecc.

Sembra però che il Moro nel dare le misure degli scomparti delle finestre commettesse qualche errore a cui fu ripiegato col diminuirne la luce.

Antonio da Carona intagliò degli ovoli ed un capitello e suo figlio Guglielmo padre di Antonio *manovale taiapiera*, oltre ad ovoli, a pilastrini ed alle banche delle spalliere (nelle quali ebbe a lavorare anche maestro Simone da S. Fantino) scolpì due scudi all' antica ed aggiustò la vecchia Madonna che vedesi sopra l' altare.

Martino dal Vitello figlio di Bartolomeo eseguì gl' intagli di due capitelli, lavorò delle fascie di pietra nera veronese pei contorni, dei sedili, delle cimase e delle cornici; a maestro Stefano suo fratello furono dati a fare altri di quei contorni, due pilastri, un piedestallo ed una finestra. Nelle finestre pose anche mano maestro Marino di Giovanni.

Gian Pietro da Como scolpì un capitello eguale a quello di Antonio da Carona, degli ovoli per le finestre, pegli archivolti e per un *bordonale* di pietra ossia per uno degli architravi (squadrati dai maestri Guerino ed Andrea da Bergamo) su cui è impostata la volta di quella Cappella, e al disotto del quale intagliò anche il rosone. L'altro architrave fu lavorato da certo Matteo da Brescia.

Fig. 62. — Interno della Chiesa di S. Giovanni Grisostomo.

Giovanni da Calcinato lavorò dei piedestalli e delle basi; ed altre basi, ovoli per finestre e parti di sedili furono eseguiti da maestro Giacomo di Marco.

Antonio di Venturino col giovane suo figlio qui lavorarono a giornata negli scalini e nei mezzi pennacchi.

Tra i fornitori dei materiali figura il nome di maestro Pietro Lombardo per le due colonne di marmo dell' ingresso della Cappella alle quali per deficienza di lunghezza furono con grazioso pensiero aggiunti due rocchi decorati ed ingentiliti con festoni, targhette, simboli gorgonî ed altri ornamenti.

Pietre e marmi furono venduti da Giovanni Buora, che aveva l'officina vicino alla Chiesa di S. Stefano, e da Battista di Paolo e da Manfredo di Paolo abitante nella parrocchia di S. Vito.

Il 7 Decembre 1500 Andrea de Zucenda da Lucca riceveva la caparra per le due lastre di marmo sulle quali poco dopo Tullio Lombardo scolpiva il bassorilievo, da lui sottosegnato (vedi Tav. 117), di Cristo incoronante la Vergine in mezzo, agli Apostoli che doveva surrogare la vecchia ancona con *una figura grande di nostra dona dorata* [1] dono di Giacomo da Bernabò, la quale nel 1500 fu data a riparare allo stesso prete Sebastiano da S. Raffaele che aveva dipinti e dorati gli stemmi scolpiti dallo scultore Guglielmo da Carona.

Infine tra le varie altre spese fatte per questa parte della Chiesa, come lamiere per sagome, ramate, pomici, piombo, mastici per salde, olio di lino per le pietre nere, ricorderò anche quelle pel *lardo per fregar* i marmi.

Parecchi dei maestri qui nominati si sono già visti lavorare col Moro nella Scuola di S. Marco e per le affinità di altre decorative di S. Giovanni Grisostomo si può eziandio asserire che essi devono aver avuto non poco da fare anche in altre parti di questa bella Chiesa.

Rimpetto alla Cappella Bernabò fu in forma affatto semplice eretta quella già ordinata insieme alla pala d'altare da Giovanni Diletti col suo testamento del 13 Luglio 1494; ma se riguardo a decorazioni architettoniche nulla vi è da osservare, ben essa richiama l'attenzione degli intelligenti e degli amanti del bello artistico per il quadro dipinto e finito nel 1513 da Giovanni Bellini che qui rifulge in tutta la sua potenza evolutiva.

Di fronte a questo capolavoro come appariscono convenzionali, monotone, vuote d' anima le figure del bassorilievo di Tullio Lombardo, pur tanto delicatamente scolpite!

Il 25 Agosto 1504 i maestri lapicidi Giovanni Buora del fu Antonio da Osteno e Lodovico del fu maestro Andrea dei Bossi (famiglia che io credo luganese) erano chiamati in qualità di giudici ed arbitri per risolvere una vertenza tra i procuratori di quella fabbrica e Domenico figlio ed erede di maestro Moro defunto nell'Aprile dello stesso anno. Perciò i suddetti arbitri esaminati quei lavori e presa visione del contratto e d'una sentenza fatta da Francesco degli Amadi insieme a maestro Pietro Lombardo ancor vivente il Moro, decidevano che il suddetto Domenico dovesse adempire agli impegni presi da suo padre, far perciò porre in opera le due porte grandi (EF) e le due finestre verso la strada maestra cioè nella facciata principale (GG), rimettere a posto gli altari ed eseguire degli scalini, in modo che *dicta ecclesia sit completa*, ecc. Fatture queste che erano già ultimate il 3 Novembre del medesimo anno.

Fig. 63. — Il ponte di Rialto e dintorni, dal panorama di Iacopo de' Barbari (?).

Ben sembrerebbe quindi che poco dovesse mancare al compimento della Chiesa; ma ancor qui i lavori secondarî non poterono aver termine che parecchi anni dopo e difatti mentre sull'ambone o pulpito marmoreo di sinistra stanno incise le parole:

LODOVICO TALENTI PRESIDE M·D·III

su quello di destra leggesi:

DOMINICO DE BARTHOLOMEIS PRAESVLE M·D·XXV.

[1] Questa ancona che durante i lavori era stata depositata nella Chiesa dei Ss. Apostoli fu nel 1502 ceduta alle monache della Chiesa di Santa Maria Maggiore, nuovamente fabbricata, le quali ne avevano fatta domanda. Forse Tullio Lombardo finiva allora il suddetto bassorilievo.

Data questa che potrebbe benissimo riferirsi alla fine dei lavori comprese le pale degli altari e quindi anche quella della Cappella Maggiore, che lasciata incompleta da Giorgione († 1510) fu condotta a termine da Sebastiano dal Piombo; maestro che secondo il Sansovino (1) *vi dipinse a fresco la volta della tribuna* poscia ridipinta ed infine ridotta a solo intonaco.

Narra il Sanuto che addì 3 Febbraio 1532 il Senato ordinava ai Provveditori del Comune d' allargare la stretta ed incomoda *salizzada* (via ammattonata) di S. Giovanni Grisostomo atterrando anche il campanile e concedendo all' incontro al Pievano di questa Chiesa l'area per erigerne un altro.

Come puossi discernere nel già ricordato panorama di Venezia (*vedi fig. 63*), il vecchio campanile non compreso nelle demolizioni del 1497, sorgeva di fronte alla Chiesa eretta da Moro bergamasco e finiva con gugliette tra le quali si alzava uno di quei coni tanto usati nelle congeneri costruzioni veneziane.

Fig. 64. — Particolare della porta maggiore della Chiesa di S. Giovanni Grisostomo.

Il nuovo campanile fu invece incorporato con la Chiesa prolungando alquanto la facciata e rimettendo in opera nell'ordine inferiore le parti architettoniche che prima decoravano il tratto (D) del fianco della Chiesa al quale esso venne addossato; la parte superiore fu costrutta nel 1590.

Riguardo alla forma interna questo Tempio è composto da un corpo a croce greca scompartito da pilastri sui quali s'impostano gli archivolti che sorreggono l'ampia cupola centrale, mentre negli angoli essi determinano quattro spazi rettangolari su cui sono girati archi e vòlte a vela.

A questo corpo (che aveva delle analogie con la parte anteriore della distrutta Chiesa di S. Andrea della Certosa) sono congiunte le tre Cappelle principali con absidi delle quali la maggiore ossia quella del presbiterio (A) fu per difetto d'area costituita da due superficie curve raccordate col fondo piano.

Espediente che sebbene ingegnoso (2) non toglie però che quel presbiterio risulti piuttosto sgraziato.

Ma per la distribuzione delle luci, pel movimento prospettico, per lo slancio e lo sviluppo dato al corpo anteriore, per l'elegante sobrietà, questo Tempio, malgrado certe aggiunte e ad onta di P. Selvatico che lo giudicò « opera di non grande importanza », va collocato tra i monumenti sacri più ragguardevoli della nostra città.

E meritevole di speciale encomio è l'architetto della Cappella Bernabò per la bella e maestosa forma dell'arcata, per le gentili proporzioni delle colonne e dei pilastri, per il giudizioso scomparto della cella tutta rivestita di marmo, per le equilibrate decorative e pel modo abbastanza armonico con cui questa parte, la più ricca della Chiesa, fu collegata colle altre parti interne dell'edificio.

Però, oltrechè nelle suddette finestre, anche nell'ingresso di questa Cappella il Moro deve essere incorso in qualche errore di misura, per cui fu costretto ad avvicinare ai pilastri le due colonne in modo da doverne mutilare in parte l'abaco e le volute dei capitelli.

Nella maniera di aggruppare e profilare le modanature il Moro qui appalesa una maggiore delicatezza, un gusto più raffinato, talvolta pure ricorrendo a qualche nuova combinazione di sagome più leggère; così nelle varie basi invece di far precedere le scozie da bastoni egli applicò dei mezzi tondi capovolti; particolarità (da lui esperimentata anche in S. Maria Formosa) che serve ad alleggerire alquanto le masse, ma che però sa un po' del crudo.

Nella facciata il Moro volle ripetere le tipiche linee principali del prospetto di S. Michele, sopprimendo peraltro il rivestimento a bugne ed ogni impelliceiatura marmorea, riducendola quindi alla più semplice espressione architettonica; porta, finestre, zoccolo, pilastri, cornicioni, fastigio ad arco e mezzi frontoni curvi che tagliano le paraste del corpo centrale, senza peraltro protendersi a lesena. Forse sulle volute ed acroterî si alzava un tempo qualche decorazione, almeno sul culmine del finimento di mezzo.

Sebbene ancor qui si osservi una certa esilità nell'altezza degli architravi, pure le varie sagome sono ben combinate e mosse con garbo, e nei capitelli tanto di questa facciata quanto dei fianchi gli ornatisti del Rinascimento seppero in svariati modi dar nuovo saggio e della loro fantasia e della gustosa finezza dei loro scalpelli (vedi Tav. 137 fig. 4).

Al pari degli altri nostri edifici anche l'esterno di questa Chiesa dovette per l'inalzamento del piano stradale perdere una parte non lieve della sua base. E l'inconveniente di quest'interramento è vieppiù avvertito verso gl'ingressi i quali, avendo mascherati i gradini e lo zoccolo per più di mezzo metro, sembrano oggi difettare alquanto d'eleganza nelle proporzioni.

Fig. 65. — Porta del palazzo Zorzi a S. Severo.

Ciò malgrado è da notarsi in queste porte e singolarmente in quella che serve d'entrata principale (*vedi fig. 64*) il vivace effetto risultante dal rilievo delle masse e dai buoni rapporti esistenti sia tra i graziosi capitelli e gli agili fusti delle colonne (un po' troppo affusolati), sia tra queste e la trabeazione. Per lo contrario l'impiego del frontespizio triangolare con modiglioni, sopra un cornicione completo e lesenato, non poteva a meno di condurre a qualche lieve pecca. È però da tener conto che la forma di quel frontone e l'insieme degli elementi di cui si compone questa porta segnano rispetto ai prototipi classici un rilevante progresso dell'architetto, che negli esecutori dei varî ornamenti e in special guisa dei ricchi capitelli compositi, ebbe interpreti abili sì da compensare e ad esuberanza le leggère mende che qua e là si potrebbero riscontrare.

Appartiene alla medesima sesta anche la porta piuttosto

(1) *Op. cit.*, c. 56.b

(2) Forse quando furono iniziati i lavori si nutriva speranza in qualche cessione di terreno da parte dei proprietarî delle contigue case, altrimenti quel difetto poteva essere del tutto eliminato dando agli spazi angolari del corpo a croce greca una forma quadrata anzichè rettangolare come si fece e che condusse altresì alla costruzione delle suddette vòlte a vela semi-ellissoidali.

Al presente davanti alla conca della grande abside stendesi un soffitto piano a cassettoni con dipinti; ma io suppongo invece che in origine essa fosse, al pari delle altre Cappelle, allungata con una vòlta a botte protesa fino a corrispondere coi pilastri del limitare, come disegnai nella *fig. 61.*

tozzamente proporzionata che è aperta nel fianco volto a mezzogiorno (F) e sul cui frontespizio ad arco scemo fu da qualche seicentista sovrapposto uno strano obelisco che sarebbe tempo venisse gettato giù.

Una porta somigliantissima a questa e senza dubbio lavorata nella stessa officina, serve d'ingresso dal lato di terra alla grandiosa **abitazione dei Zorzi a San Severo** (*vedi fig. 65*).

Entrando in questo palazzo l'occhio è subito attratto dai capitelli corinzî delle colonne del portico che vanno annoverati tra i migliori del nostro Rinascimento (*vedi fig. 66*), ed i quali tanto per la forma espansa della parte superiore, quanto per il tipo dei fogliami e l'esecuzione di tutti i particolari sono affatto affini a quelli delle tre porte summenzionate.

Una particolarità è da notarsi ancora in quel porticato ed è la bassa trabeazione (vedi Tav. 129 fig. 1) interposta tra quei capitelli ed il piede degli archivolti. Questo particolare inspirato sui migliori modelli antichi di sostegni isolati, è ripetuto ancora in forma migliore e più decisa nelle slanciate e leggiadre bifore del cortile e nella lunga serie di aperture mediane o finestrato con poggiuoli che costituisce la parte più caratteristica dell'esteso prospetto verso il rivo (vedi Tav. 129 fig. 2). Prospetto tutto rivestito di pietra istriana; ma che del resto nulla più offre di notevole ed anzi lascia non poco a desiderare nella graduazione degli ordini, nelle proporzioni delle aperture e che nel complesso risulta piuttosto monotono.

Fig. 66. — Capitello nel cortile del palazzo Zorzi a S. Severo (da un disegno di Paoletti Pietro d'Osvaldo).

Il 29 Aprile 1500 [1] Domenico Zorzi del fu Francesco proprietario di questo edificio vendeva dei *tondi* o dischi di marmo alla Commissaria Bernabò; si potrebbe quindi da ciò dedurre che quel palazzo (in cui pure esistono parecchie congeneri decorazioni marmoree) fosse allora già costruito e che inoltre il Moro stesso combinasse quell'acquisto come architetto dei Giorgi.

Per dare maggior certezza a tale congettura bisognerebbe peraltro provare che le anzidette porte di S. Giovanni Grisostomo, giusto quelle che nel 1504 erano finite e si dovevano collocare in opera, fossero realmente da lui e non da altri disegnate. Esautorazione invero assai strana delle funzioni di architetto e costruttore, ma non del tutto impossibile.

Orbene, anche a siffatto sospetto i documenti ed i confronti dànno un buon taglio, poichè tra le varie porte della Scuola di S. Marco indubitatamente eseguite sotto gli ordini del Moro e delle quali si parla nel 1495 [2], ve ne ha poi una (oggi nell'ingresso della nuova scala) che sotto tutti gli aspetti può essere chiamata sorella dei suddetti congeneri lavori ed in special modo della porta laterale di S. Giovanni Grisostomo, in cui persino i capitelli sembrano tratti da un identico modello.

Puossi quindi concludere che anche il palazzo Zorzi dev'essere ammesso nell'elenco delle opere in cui prese parte l'architetto Mauro Coducci.

Fig. 67. — La scala della Scuola di S. Giovanni Evangelista.

Per quanto poi concerne gli scultori delle diverse suaccennate belle ornamentazioni, riscontrando io inoltre delle affinità tra i suddetti capitelli e quelli delle due colonne della Cappella Bernabò e siccome in queste opere al pari che nella Scuola di S. Marco lavorarono di scultura Martino detto *dal Vitello*, Antonio di Bartolomeo da Carona col figlio Guglielmo e Gian Pietro da Como, così è a questo gruppo di maestri che ascrivo eziandio le altre principali decorazioni della Chiesa di S. Giovanni Grisostomo e buona parte di quelle del palazzo Zorzi.

Ricorda Sansovino [3] che « S. Giovanni Grisostomo » fu restaurato sul modello » di Sebastiano da Lugano, » o secondo altri del Moro » Lombardo, amendue assai » buoni architetti » ; ed il Temanza basandosi su questo accenno dubitativo poi scriveva [4]: « Le parti di » questa Chiesa sono di vario carattere, onde *può* » *darsi*, che il modello di » essa fosse di Sebastiano » da Lugano, e quello delle » due cappelle laterali sulla » crociera della navata, come pure del Campanile sia stato di Moro Lombardo. Di vero » queste parti sono di miglior carattere della navata della Chiesa: » e sono così conformi al gusto della Scuola di S. Marco, ch'io » non dubito, che questo *Moro Lombardo* sia il figliuolo del so- » pradetto Martino ». Al quale come si è visto egli erroneamente attribuì l'architettura di quella Scuola.

Le diversità che si riscontrano nelle predette Cappelle rispondono invece benissimo ai mezzi offerti dai lasciti dei testatori e per conto poi a Sebastiano luganese i documenti stessi parlano assai chiaro per non risolvere altrimenti di quello che io ho fatto la questione della paternità architettonica di questo monumento, pur sempre nei limiti determinati dal Sansovino.

Potrebbe all'incontro darsi che dopo la morte del Moro quel poco che rimaneva da allestire fosse affidato a Sebastiano da Lugano; da ciò forse le voci che alterate fecero nascere il dubbio suespresso.

Nel giorno 14 Agosto 1498 il Capitolo della **Scuola grande di S. Giovanni Evangelista** deliberava *per ornamento, et Comodo della.... Scola et ha honor et Gloria della Santissima Croce far de presente una Scala de Piera in doi Rami sopra il teren Vacuo de quelli da Cha Zane che è a ladi la Scola predetta....*

.... sia La larghezza con tutti i Muri pie otto et un quarto a squara.... per far dita scala con la sua accesa e descesa comoda, et ben asiada, et con el patto al mezo della scala che risponde in Salla et altri patti per i Rami della Scala e come melgio più comodamente et in quella forma et altezza et con quelli ornamenti li parera alla Scuola predicta [5]. E per effetto di questa deliberazione e delle pratiche già esperite i fratelli Francesco e Gerolamo Zane concedevano una parte del loro orto e due casette [6].

[1] Vedi Miscell. di Doc. n. 90.
[2] Ibid. n.° 76.
[3] *Op. cit.* c. 56.ª
[4] *Op. cit.* pag. 96.
[5] G. M. Urbani De Gheltof. *Guida Storico-Artistica della Scuola di S. Giovanni Evangelista.* Venezia, 1895, pag. 13 e 14.
[6] Vedi Miscell. di Doc. n. 97.

Per l'accenno fatto rispetto al tipo di questa scala, alle sue dimensioni e ad altri particolari, è ben logico presupporre che allorquando si faceva questo accordo dovesse già esistere un progetto di massima e molto verosimilmente un modello tracciato dallo stesso maestro a cui si affidò dipoi anche l'esecuzione dei lavori, come d'altronde si soleva sempre fare.

Era consuetudine delle nostre vecchie Scuole ammettere tra i confratelli tutti i maestri od artisti che eseguivano od assumevano lavori d'importanza negli edificî di proprietà di quei sodalizî e quindi, come a ragione scrisse il chiarissimo cav. Urbani, il nome dell'autore di quell'opera dovrebbe rintracciarsi nei registri dei confratelli. Difatti cinque o sei anni sono esaminando le Mariegole di questa Scuola potei rinvenire una nota da cui apprendesi che il giorno 3 Maggio 1498 maestro *moro de martin murer* veniva inscritto tra quei confratelli e senza pagare la prescritta tassa detta di *benentrada* (1), giusto allora che per raccogliere denari si ammetteva un gran numero di persone.

La data che perfettamente coincide col progetto di quell'opera, l'esenzione dalla tassa che certo doveva essere scontata con qualche lavoro, e per giunta le caratteristiche stesse di quella scala, mi fecero subito pensare a Mauro Coducci, qualificato col titolo di *murer* che non di rado si dava agli architetti o costruttori anche non esercitanti l'arte del muratore come volgarmente suolsi intendere.

Neppure mi sembrò dovermi gran fatto preoccupare dell'indicazione *de martin* piuttosto che del *fu Martin* o del *quondam* poichè nei registri della Scuola di S. Marco e nei documenti risguardanti i lavori della Cappella Bernabò, maestro Mauro è pure qualche volta chiamato *moro de martin* (2). Ma se mai però poteva esistere ancora qualche dubbio in proposito, questo doveva sparire per la postilla aggiunta a fianco del nome di maestro *moro de martin murer*, cioè per la data della sua morte: † *1504*.

Mauro Coducci aveva da poco costrutta la grande scala della Scuola di S. Marco tanto elogiata dal Temanza e che ben si comprenderà quanto più dovesse destare l'ammirazione dei contemporanei qualora si pensi a certe caratteristiche degli edificî veneziani di quel tempo, nei quali per economia di area o di spazio interno quella parte o veniva ridotta a meschine proporzioni, oppure (ed il più spesso) applicavasi all'esterno dei fabbricati.

Fig. 68. — Particolare della scala nella Scuola di S. Giovanni Evangelista.

E il vivo sentimento d'emulazione che allora animava quei ricchi sodalizî doveva immancabilmente suscitare nei confratelli della Scuola di S. Giovanni Evangelista un vivo desiderio di possedere un'opera che oltre alla comodità fosse talmente sontuosa da non riuscire inferiore a quanto altri aveano già fatto.

Era perciò ben naturale ch'essi a preferenza d'ogni altro architetto si rivolgessero allo stesso Mauro Coducci. Il quale (come puossi dedurre dalla surriportata descrizione del Temanza) costrusse la nuova scala in forma poco dissimile da quella della Scuola di S. Marco, cioè in due rami affrontati divisi ciascuno da un riposo e conducenti ad un ripiano in cui fa da porta un'ampia arcata (3) con colonne abbinate e pilastri che dà comodissimo passaggio alla sala superiore *(vedi fig. 67)*. Nello stesso pianerottolo e di fronte all'ingresso apresi uno di quei ricchi finestroni scompartiti a bifora con trafori fra gli archi in cui, come scrisse il Selvatico a proposito delle *eguali* bifore del palazzo Loredan (vedi Tav. 116), « v'ha una grazia » leggiadra, una sveltezza robusta, un sì ingegnoso contrasto fra » le linee rette e le curve che rapisce l'anima con un'armonia » d'incanto (4) ».

Sui quattro archi di questo ripiano gira tangenzialmente uno stretto incorniciamento con fregio niellato a mastice, sul quale è voltata una cupola cieca emisferica; ed una cupola eguale fa pure da cielo sopra ciascun pianerottolo ai piedi della scala, a cui si accede per una larga porta rettangolare con pilastri scanalati e soprornato a niello.

(1) Ibid.
(2) Vedi Miscell. di Doc. nn. 74 e 90.

Nello stesso piano terreno in corrispondenza del sommo della scala si allarga un ampio vano contornato da un arco scemo a zanche e da larghi pilastri ornati con patere a fogliami a niellatura in ricavo.

Esternamente nell'angolo del *rio* o canale il pilastro angolare porta un capitello con la simbolica aquila dell'Evangelista nell'abaco, simile a quelli dell'arco di trionfo del presbiterio di S. Michele ed intagliato dallo stesso scalpello che fece i capitelli dell'altare Bernabò e quelli a scanalature nella facciata dell'Albergo della Scuola di S. Marco.

I capitelli delle porte inferiori, del primo pianerottolo ed i pensili nel mezzo della scala tutti eguali di forma e stereotipati sul corinzio classico, sembrano posteriori a quelli ben più variati e fini nell'ingresso della sala e nel finestrone a bifora.

Il tipo dei fogliami (*vedi fig. 68*) a lobi piuttosto lunghi, un po' taglienti, e con nervature ben distinte, ed anche il genere degli ornamenti di alcune decorative dei pilastri e dell'intradosso dei diversi arconi hanno riscontri e nell'interno di S. Giovanni Grisostomo e in quella porta della sala superiore della Scuola di S. Marco, che fu eseguita nel 1503 da maestro Luca di Pietro, e specialmente nei varî ornamenti della Chiesa di S. Girolamo ai Gesuati (vedi Parte II Tav. 105 fig. 1 e Tav. 32 fig. 2 fregio della porta).

Però qua e là nelle decorazioni della scala ormai comincia a manifestarsi quella tendenza alla ripetizione dei motivi ornamentali che è una delle caratteristiche speculativamente sbrigative del prossimo periodo dei classicisti.

Anche in quest'opera veramente sontuosa, in questo capolavoro, chiaro emerge il gusto dell'architetto della facciata e dei chiostri di S. Zaccaria, dell'autore del coronamento della Scuola di S. Marco, delle Chiese di Santa Maria Formosa e di S. Giovanni Grisostomo; così nel grande sviluppo delle curve, nel modo elegante di aggruppare e proporzionare i diversi sostegni architettonici, nella forma dei cornicioni, nella maniera di sagomare e nel saggio modo di distribuire o disporre gli ornati ed i rivestimenti marmorei. E di marmi venati, di lumachelle e di pavonazzetti si fece larghissimo uso nelle colonne, nei fregi e negli specchi dei pilastri e dei piedestalli. A rendere poi vieppiù magnifica quest'opera fu posta anche a contributo la pittura sul vetro e di ciò rimane ancora un'originale memoria nella Madonna col Bambino nell'occhio della bifora e negli angeli ai lati dentro ai trafori a codette; smalti fusi sul vetro che ricordano qualche quadro attribuito a Benedetto Diana.

Non so quando questa scala avesse compimento, certo deve esservi occorso qualche anno e fors'anco vi furono delle soste od interruzioni dei lavori. Suppongo altresì che contemporaneamente il Moro desse dei disegni o modelli per la ricostruzione o rimaneggiamento della Scuola e in special modo delle sale superiori. Ed è forse secondo questi disegni che nel 1512 e 1513 si aprirono la grande bifora e la nuova porta maggiore (5) nel piccolo prospetto eretto di fronte all'ingresso del cortile (vedi Tav. 70 fig. 1 e *fig. 69*).

Dalle Mariegole stesse si apprende poi quali fossero i maestri che lavorarono in queste ultime parti della Scuola e nella porta della riva e sono:

Chabriel de biancho protto, muratore
Zuane buora taiap.ª († 1513).
Andrea de Zuan buora taiapiera.

(3) Alta in serraglia metri 5,75 e larga m. 3,43 tra i dadi dei piedestalli.
(4) *Op. cit.* pag. 194.
(5) Nell'iscrizione del fregio di questa porta vi è la data MDXII.

Ser franc.° de quaro taiapiera.

Ser Andrea de Chastel lion (1). I quali nel principio del 1513 furono inscritti tra i confratelli per *conto dela porta* cioè senza pagare la tassa d'ammissione da essi certo scontata in quei lavori.

Tra i diversi maestri appartenenti a quella Scuola che vivevano nel tempo in cui fu principiata e si eseguiva l'anzidetta scala devo rammentare, con la data dell'anno in cui furono accolti (2):

1484. — *Ser Agustin de baxejo tajapiera a Santa marja de lortto,* forse lo stesso che lavorò sotto gli ordini del Moro nella facciata di S. Zaccaria.
1488. — *Ser Iacomo da lodi murer* († 1508).
1491. — *Ser Thomaxo de Ant.° murer e marangon* († 7 Febbraio 1515).
1494. — *Ser Zorzi taiapiera.*
1496. — *Ser bortt.° de Andrea di Manfredi murer da bergamo* († 1548).
» — *Ser Gasparo* (de' Capillani) *murer da Crema* (3).
» — *M.° Polo de Vetor tajapiera* († 1501), verosimilmente luganese.
1498. — *M.° bortt.° cristaler fo michiel da segnia* († 30 Ottobre 1512), probabilmente preparò i marmi per quella scala.
» — *Ser Donado taiapiera* († 1507).
» — *Ser Domenego de piero grando marangon, 1512 adj 14 marzo fo datto notizia esser sepulto a Lazzaretto.* Questi tre ultimi maestri furono appunto accettati nella Scuola con molte altre persone per accrescere il *fondo dela scala.*
1501. — *Ser Bort.° de Zuane tayapiera. Morto de fuora.*
» — *Ser Nicolò de lunardo tayapiera* († 1507).

A questi maestri aggiungerò:

1510. — *Ser Ant.° taiapiera a san sten* († 6 Agosto 1517).
» — *Ser Zuan de donao taiapiera a S. Sten.*
1517. — *Ser Vielmo de Iacomo taiapiera,* cioè Guglielmo de' Grigi d'Alzano.
» — *Ser Zuan Ant.° taiap.a a S. Sten.*
1519. — *Ser Vielmo de Girardo taiapiera* († 1527), probabilmente bergamasco.

Nel 1540 circa si principiava la fabbrica dell'*albergo nuovo.*

Fig. 69. — Cortile della Scuola di S. Giovanni Evangelista.

Il Temanza trattando dell'architetto della Scuola di S. Marco e della Chiesa di S. Zaccaria diceva: « E perchè non se gli può » attribuire anche la **Cappella del Salvatore** nella Chiesa » della Carità, la quale a tempi del Sansovino chiamavasi la » Cappella del Giojelliero, ricca di marmi, porfidi, e serpentini » come di quei tempi era l'uso? (4) »

Di questa Cappella ancora prima del Sansovino così scriveva Marcantonio Michiel (5): « La Cappella a man manca tra il » parco e l'altar grande ornatissima di pietre fu fatta far da Do- » menico de Piero zogiellier e antiquario singular l'anno..... a » Mastro..... Ivi la statua del Cristo de bronzo sopra l'altar fu » de man..... de..... ».

Ed in proposito di ciò l'egregio G. Frizzoni notava: « Sen- » za parlar di certezza si potrebbe congetturare che la statua » di bronzo qui accennata sia » quella ultimamente passata » ad arricchire il Museo Poldi- » Pezzoli in Milano. Nel *Cata-* » *logo della Fondazione arti-* » *stica Poldi-Pezzoli* sotto la » rubrica bronzi a n.° 42, vie- » ne semplicemente registrato » quale Cristo risorto, opera » veneziana del secolo XV. È » rappresentato in piedi a tre » quarti dal vero circa, in atto » di benedire. Il tipo è veneto » assolutamente, verosimil- » mente d'intorno il 1500, tale » da richiamare in certo mo- » do la coincidenza con le fi- » gure del Cristo più volte di- » pinte dal Basaiti.

» Alla cappella accen- » nata chiamata per antono- » masia la *ricca,* Domenico » di Piero ebbe a lasciare una » mansioneria di una messa » quotidiana con testamento » 11 Settembre 1496 (*Tassini,* » *op. cit.*) » (6).

Questa Cappella compiuta nel 1489 (7) fu nel 1807 demolita ed i frammenti andarono dispersi al pari di molte altre ragguardevoli opere che decoravano l'interno di quella Chiesa ora Accademia di Belle Arti.

Ricorderò per incidenza come nello stesso anno 1489 Domenico di Pietro pagasse ai procuratori della Basilica di S. Marco certe lastre di marmo ricevute parecchio tempo prima per la facciata della sua casa. Sembra poi che in questa fabbrica avesse anche mano maestro Giacomo lapi-

(1) Vedi anche G. M. Urbani, *op. cit.*, pag. 14 e 16.

(2) Archivio di Stato. Scuola gr. di S. Giovanni Evangelista. Mariegole e Reg. 6, 10-14, 46, 47, 71-73 e 89.

(3) Vedi Miscell. di Doc. nn. 127 e 128.

(4) *Op. cit.*, pag. 96.

(5) *Notizia d'Opere di Disegno, op. cit.*, seconda edizione pubblicata per cura di Gustavo Frizzoni. Bologna 1884, pag. 231 e 232.

(6) Confr. Miscell. di Doc. n.° 200.

(7) Per completare quanto scrissi nel primo volume in proposito della Chiesa della Carità e pei ragguagli di quello che dovrò fra poco trattare, reputo utile far conoscere l'inedito documento che segue:

Chiesa di S. Maria della Carità - Cappella grande

1426. *Lo mag.co mess. marino Caravello procurator de S. marcho... lassa al mon.rio Duc.ti 1000 de la Camara dimprestidj condicionadj che ogni giorno sia ditto una messa alla Capella dove è davanti la sua Archa.*

1453, 4 Novembre. — *Fu Traslatato il corpo de S.to Anniano da la nostra gesia de S.to Clemente e posto jn la gesia de la charita allo Altare magior, Dove è fina a questo giorno fu portato de Alexandria a S. Clemente nel 1288 Et li stette Anj 165....*

1471, 2 Agosto. — *lo R.mo Episcopo de modone mess. Ludovico longo veneto Consegro li altarj de ditta gesia, e questo de lo Altare magiore. Consegro a honore de la Vergine maria, et de la Croce et de S. Anniano et etiam di S.to Agostino....*

1473. — *Notta che per la palla granda quellj de la scuola* (della Carità) *Dettero Duc.ti 100 e per la Capsa Duc.ti 20.... Et fu per parte de le finestre.*

Capella de S.to Ioanni Baptista.

Questa Cappella fu facta de compagnia de la Cappella granda, e non trovo scrittura alchuna che quellj da cha da Mulla habiano datto nulla tamen è larcha sua in detta Cappella fatta del 1465, et sule Vedriade sono le sue arme che par che loro habiano fatte.

1471, 2 Agosto. — *Fu consegrado lo Altare de ditta Capella a S.to Ioannj baptista, et S.to Pietro, e san Paulo cum tuttj li altrj Apostolj.*

Li condam mess. Ant.° e mess. Agostino fratellj da cha da mulla hano fatto la palla de S.to Iohanni baptista che si trova al presente. — Item dono uno palio de Razo cum le sue arme per lo ditto Altare. — Item dono uno palio de veluto Cremesi cum il presepio et S.to Pietro et S. Paulo dj ricamo de oro cum le sue Arme...

1541. — *Mess. Ant.° morse in Candia trovandossi in Regimento.*

1542, 25 Marzo. — *morse mess. Agus.° et e sepulto in la ditta Capella...*

Capella de S.to Ioanne Evangelista. *Mansionaria Domenico Marino.*

Questa Capella etiam fu fatta jnsieme de la Capella granda et de la sopra scritta.

1471, 2 Agosto. — *fu consegrato lo Altare de ditta Capella...*

cida fratello dei maestri Antonio e Domenico da me più addietro nominati (1).

Ma se per le devastazioni compiute nel nostro secolo mi è impossibile rilevare quanto di vero vi sia nell'anzidetta congettura del Temanza rispetto alla ricca Cappella fatta erigere da Domenico di Pietro, parmi all'incontro che qualche cosa possa dirsi di un'altra grandiosa opera un tempo esistente nella medesima Chiesa, cioè del **monumento dei Dogi Marco ed Agostino Barbarigo,** anch'esso rovinato ma del quale rimangono ancora alcuni frammenti di scultura ed inoltre l'incisione trattane nel 1692 da suor Isabella Piccini (*vedi fig. 70*).

Ed è precisamente in questa incisione che lo studioso può quasi come in un riassunto rinvenire tutti gli elementi architettonico-decorativi caratteristici delle opere ideate dal Moro; la facciata di S. Zaccaria, il coronamento della Scuola di S. Marco e la scala nella Scuola di S. Giovanni Evangelista (vedi Parte I, Tav. 27, P. II Tav. 96 e *fig. 67*). Edifici, malgrado certi difetti, d'una impronta grandiosa e nei quali l'ornamentazione scultoria è cosa secondaria o subordinata al movimento ed alla combinazione delle grandi masse; ciò che del resto risponde appieno all'arte stessa esercitata da Mauro Coducci che fu architetto e lapicida di squadra e sagoma nè mai direttamente figurò quale ornatista o scultore.

F. Sansovino descrivendo la Chiesa della Carità disse che « nella cappella del gioielliero, è un Christo » di bronzo di buona mano. Vi si veggono similmente due statue de » Principi Barbarighi, i quali havendo le stanze loro nella presente » contracta, vollono esser riposti in questo nobiliss. Tempio. Et furono, Marco Barbarigo et Agostino amendue fratelli perciò che » havendo occupato tre volti non forati et congiunti insieme con » colonne doppie, vi sono tre(?) belle figure in pie di tutto tondo, et » nel volto di mezzo è collocato un'altare » (della Vergine), « alla » cui destra è situata la statua di marmo del Doge in ginocchioni, » et dalla sinistra un'altro Doge simile al primo, et sotto il primo » de volti predetti.... un sepolcro di marmo dove si vede disteso » Marco Doge 72. che visse l'anno 1485..... Sotto altro volto » oltra all'altare in sepolcro simile a mezza aria et di pari lavoro » et bellezza vi è riposto Agostino fratello Doge 73 (2) ».

La statua genuflessa di questo principe (vedi il ritratto alla *fig. 7*) esiste ora nella sacrestia della Chiesa della Salute, il bassorilievo centrale del Cristo risorto, lavoro principiato anch'esso da un buon scalpello della fine del secolo XV e finito (per modo di dire) da qualche povero graffiapietre (*vedi fig. 71*) trovasi nell'androne della suddetta Scuola di S. Giovanni Evangelista, ed infine i bronzi dell'altare (vedi Tav. 114) fatti eseguire da Vincenzo figlio del Doge Antonio Grimani (3) conservansi oggi nel Museo Archeologico di Venezia.

* *Fig. 70* — Monumento dei Dogi Barbarigo ed altare della Vergine, esistenti un tempo nella Chiesa di S. Maria della Carità.

CAPELLA DE S.^{to} SALVATORE.
La Richa

Questa Capella fece fare jn vita il Sp.^{le} homo mess. Domenico de Piero da le Zogie Citadino Veneto, del 1489 fu finita come apare di sopra de la ditta: Ma avanti che fu il 1479 Adi 10 Zenaro Papa Sixto IV^{o} dete Indulgenza plenaria per uno anno cui visitava la dicta Capella il giorno dela Trasfiguratione del Salvatore, et lo vener sancto Septe Anni de jndulgentia.

1544, 19 Ottobre — *fo consegrado il ditto Altare.*

CAPELLA DE S.^{to} GEORGIO.

Questa Capella cum larcha Davanti fece fare messer Zorzi Dragano da le nave: In vitta sua fu fatto la magior parte il resto de suo ordene fo finito...

1544, 19 Ottobre — Consacrazione come sopra.

CAPELLA PRIMA SOTTO IL BARCO DE S.^{to} LAURENTIO.

1460. — *Fu fatto il barcho, e ditta Capella per il nobile messer laurentio Dulphino fu de mess. Ant.^{o} Stera a S.^{ta} Iustina il quale dete in contadj Duc.^{ti} 100 per la ditta Capella .... 1468. Notta come il ditto mess. laurentio fece la sua Archa jn forma de una cassa sopra duj modionj posta in lo Claustro al muro della ditta Capella. In la quale nullo altro corpo se debbe ponere salvo il suo come apare sculpito al fondj del ditto Tumulo de pietra viva.*

1476. *Moritte e lasso al mon.^{rio} Duc.^{ti} 3000 alla Camara de Imprestidj....*

CAPELLA SECONDA DE S.^{to} SEBASTIANO.

1460. — *Fu fatta questa Capella jnsieme cum lo Altare, et il Nobile mess. Zacharia viturj fu de mess. Ben.^{to} Dette jn contadj al mon.^{rio} Duc.^{ti} 100 per la fabricha de ditta Capella et la Archa sua che è davanti lo Altare.*

1471, 2 Agosto. — Consacr. come sopra.

CAPELLA N.^{o} TERTIA DEL PRESEPIO.

Notta come Avantj che fosse fatto il Barcho e questa Capella era uno altare in ditto loco de S.^{to} Ubaldo nostro Canonico. Dove del 1426 Ser Dardj fermano lasso al Mon.^{rio} Duc.^{to} Uno et grossi 7 per una messa al mese....

1461. — *Messer Andrea da molino fu de messer Bernardo dette Duc.^{ti} 70 datto che il prometesse 100 per fare la ditta Capella et archa. Et se obligo de fare la pala.... Et la ditta pala penso che la fece fare luj perchè non trovo in spesa che il mon.^{rio} habia facta.*

1471, 2 Agosto. — Consacr. come sopra.

CAPELLA QUARTA DE S.^{ta} URSOLA.

Questa Capella fu fatta del 1460 Insieme cum lo Altare che è sotto il barcho et davantj lo Altare è una Archa de mess, Iac.^{o} q. Zacharie Zorzi (di S.^{ta} Lucia). Tamen non trovo... che il ditto habbia datto alchunj dinarj per la fabricha del ditto barcho et capella ne etiam per larcha..,.

1471, 2 Agosto. — Consacr. come sopra.

Messer Constantin da bruolo Citadino dig.^{mo} de Venetia richo et procurator del mon.^{rio} de la Charita feze moltj beneficij al mon.^{rio} per il che li fo concesso il luogo de far la sua Archa jn giesia per andare in Chorro sotto lo barcho fatto del 1460, dove è la sua arma in mezo delle altre arme perchè luj fece la spexa de tutto larcho de mezo e sua archa, spendete duc.^{ti} 211...

CAPELLA DI S.^{to} NICOLAO CONFESSORE.

1342. — *Fu facto uno achordo jntra li Agentj del Mon.^{rio} et messer Marco da fano q. miss. Marco che possa fare edificare una capella Dedicata a S.^{to} Nic.^{o}... et in dita Capella die fare la sua Archa....*

1354. — *Lo detto mess. Marco lassa per suo Test.^{o} che sia sepulto alla charita in larcha et capella sua per luj edificata....*

1432. — *Ser Marin Vitale lassa per suo Test.^{o} Duc.^{ti} 50 de la Camera de jmprestidi condicionadj che ogni anno adi 9 Settembre sia ditta una messa in canto... jn la capella de S.^{to} Nicolo la quale fece heddificare mess. marco da fano suo Avo....*

Notta che questa capella non è consegrata ne etiam lo altare. Al presente possede larcha li Venierj.

1489, 4 Gennaio. — *... Instrumento... il qual dimostra uno accordo fatto infra il mon.^{rio} nostro et messer Andrea Veniero fu de mess. leone et consorti come heredj de mess. Delfino Veniero che il mon.^{rio} sia obligato a redure la capella de San Nic.^{o} come è al presente fatta a tutte spese del ditto mon.^{rio}...*

1544, 18 Ottobre. — *fo consegrato lo Altare che è jn la ditta capella ..., e nota che adi 18 octobre fo consegrato questo cum alguni altrj in gesia et il di sequente.... duj altrj jn corro.*

ALTARE MAG.^{co} DELLA VERGINE MARIA.

Li ser.^{mi} principj... messer Marco et mess. Agustino suo fratello da cha barbarigo da san gervaso, hano Edificato solenemente lo ditto altare a onore e laude della Vergine Maria et posto da le bande lj suoj honorati Depositi dato che quello de messer Marco non sia finito al presente. E davantj lo altar le sue Arche per li suoj heredj,... hano lasato al mon.^{rio} il Ser.^{mo} mess. Marco Duc.^{ti} 200 de jmprestidj, Tamen li suoj heredj solo ha scripti Duc.^{ti} 150....

1501. — *Lo ser.^{mo} mess. Augustino a lassado Duc.^{ti} 150... Item ha lassato Duc.^{ti} 1000 de jmprestidj...*

1524. — *Messer marco Ant.^{o} barbarigo fu de mess. Gregorio fu del Ser.^{mo} fece scrivere Duc.^{ti} 25 apresso li Duc.^{ti} 150... come apare di sopra.....*

1515. — *Lo Mag.^{co} mess. Vicenzo Grimanj del Ser.^{mo} mess. Antonio feze fare la grada davantj la madona del ditto altar dj Barbarigi la quale e de Rame dorata de oro de Duc.^{ti} cum molte figure de bronzo. Et costo Duc.^{ti} 300 doro. Item lo ditto ha donato 3 lampade dorate cum li suoj adornamentj quale costo Duc.^{ti} 100, è poste davantj al ditto Altar...*

1515. — *Lo ditto mess. Vicenzo Scripse in nome del mon.^{rio} della Charita Duc.^{ti} 100... condicionadj che il mon.^{rio} sia obligato de mantenire acese lo giorno e notte le sopra ditte 3 lampade.*

1518. — *Lo ditto donò al mon.^{rio} una Idria de porfido, Item una bellissima nave posta in una balla de vedro, Et uno bazilo de rame dorado de oro de Duc.^{ti}....., cum conditione che le fusse poste le feste solenne al ditto Altare .....*

1544, 18 Ottobre — Consacr. come sopra.

ALTARE DEL CRUCIFISSO IN ECCLESIA.

1520. — *La mag.^{ca} madona Chiara Bonzi fu de mess. Marino, a fatto ditto altare et sepoltura tutto a sue spese:... Donò.... uno palio per il ditto altar suo di Cuoro doro nuovo,.... Uno palio de Samito negro.... due spaliere nuove cum le sue arme, Item due Tapedj da 3 Rode vechy....*

1544, 18 Ottobre — Consacr. come sopra.

ALTARE DEL MOCENIGO.

1540. — *Messer Zuane mocenigo fo de mess. Lazero hano fatto uno Altare cum la sua Archa mess. hier.^{mo}, apreso lo altare del Crucifiso e la porta granda della giesia....* (Arch. di St., Chiesa e Convento della Carità. Catastico 1548).

(1) Vedi Miscell. di Doc. n.^{o} 113.

(2) *Op. cit.*, c. 95.^{b} e 96.^{a}

(3) Vedi in questa pagina la continuazione della nota (7) a pag. 183.

Nè altro ch'io sappia più rimane tra noi di quel sontuoso mausoleo; non è però improbabile che (al pari di tanti e tanti altri frammenti di quelle rovine che impinguarono le borse di taluni demolitori e dei loro manutengoli) qualche avanzo di quel monumento abbia fatto viaggio per terre meno inospiti.

Come puossi dedurre da una cronachetta del Sanuto [1] l'*arca* di Marco Barbarigo († 1486) era nel 1493 ormai a posto nella Chiesa; non sono peraltro sicuro che qui per *arca* il cronista volesse intendere il solo sarcofago, giacchè egli con sineddoche chiamava pure *arche* dei grandi monumenti e perchè secondo l'anzinotato catastico di quella Chiesa, scritto nel 1548,

Fig. 71. — Bassorilievo una volta sull'altar della Vergine nella Chiesa della Carità, ora nella Scuola di S. Giovanni Evangelista.

sembrerebbe che il deposito fosse rimasto incompiuto; ed altre parti ancora furono lasciate da ultimare, così per esempio il bassorilievo della Risurrezione.

Ciò potrebbe dare anche qualche appoggio ad alcune analogie già accennate ed alla congettura da me adombrata [2] che nelle due statue inginocchiate ai lati dell'altare avesse mano Antonio Rizzo. Lavori questi che nel 1498 al tempo della sua fuga da Venezia non erano tutti condotti a buon fine.

Tutto il rimanente del monumento, che io senza titubare attribuisco alla sesta di Mauro Coducci, e quindi anche le altre sculture non furono eseguiti che dopo la morte del Doge Agostino Barbarigo avvenuta nel 1501.

Palazzo Corner-Spinelli. Ed ancora in altre opere od edificî io rinvengo le caratteristiche maniere di costruire del

Fig. 73. — Palazzo Pigafetta in Vicenza.

Moro e tra questi devo anzitutto per ordine cronologico ricordare il palazzo fatto erigere dai Corner a S. Angelo sul Canal Grande; edificio che poscia passò agli Spinelli e ad altri proprietari e per ultimo ai Salon che di recente lo fecero restaurare.

Fig. 72. — Ornato scolpito nei sedili della Cappella di S. Marco o dei Corner ai Frari.

[1] ..... *À Rialto è l'officio di Camerlenghi di Commun fato nova.^{te} tutto atorniato de piere vive, lavorato a diamanti....*

À Santa marina l'arca de Michiel Sten Doxe, et di NICOLÒ MARCELLO *Doxe.*

....À San Salvador la cuba dell'altar grando di musaicho tutta laurata...

*Alla caritade la capela Domenigo di Piero zoelier, l'*ARCHA DI MARCO BARBARIGO DOXE.

À S. Zanne Pollo: l'archa de Thoma Moc.^{o} Doxe, di Pasqual Malip.^{o} doxe di Z. Dolfin doxe, de M.^{co} Corner doxe, di Michiel mor.^{i} di Antonio Venier doxe, di Renier Zen dose, di Thiep.^{i} doxi et di P.^{ro} MOC.^{o} DOSE *conclusive sono cuì sepolti dosi n.^{o} 14. et uno altar bell.^{mo} Item la cap.^{a} di S.^{a} Orsola le last.^{e} (?) et figure che e atorno bell.^{me}*

.... è a presso Santa Maria Nuova, una chiesia nuovamente fabricata, di una nostra donna antichissima, che era su una strata ivi, che fece miracolí; et quotidie tanti ne fanno, ch' è cossa incredibile a veder li arzenti et statue vi sono.... Quivi è sta fatto de elemosina, non è cinque anni una bellissima chiesia torniata di marmi, lavorata a l'antica, con porfidi et serpentini, coverta de piombo; è etiam lì un monestier di donne religiose de l'ordine di San Francesco, tratte dil monasterio de Santa Chiara di Muran; et mai non se vedono...

.... À Santo Joppo uno altar di Zuan Belin che di le belle cosse habbi fatto et bene.

À san franc.^{o} della vigna in inchiostro l'arca de lod.^{co} Re di Sicilia el qual vegniva de Jerusalem, et morendo quì fu sepulto.

Ai Frati minori l'Arca di F.^{co} Foscari Doxe, et Nic.^{o} Trun Doxe al l'altar grando: Di Alvise Foscar.^{ni} proc. et di Giac.^{o} Marc.^{o} morite Cap.^{o} Zeneral in armata combattendo Gallipoli città in la Puia: etiam l'arca dove fu deposito el B. Pacifico dell'ordine di frati minori molto bella, et tutta indorada, et poi di Paulo Sabellico Romano dove lui è sop.^{a} un cavallo: questo morite govern.^{r} nostro alla guerra di Padoa: poi in un'altra capella QUELLA DI FEDERICO CORNARIO, *et un altra di Piero Miani episcopo et in chiostro poi assa' altre si doxi qual altri p.*

Item il choro dove stanno i frati bell.^{mo}

Item uno campaniel grand.^{mo} et alto quasi come quello di S. Marco....

Ai servi è l' ARCHA D'ANDREA VENDRAMIN DOXE CHE AL PRESENTE SI FABRICHA CHE SARÀ DIRÒ CUSSÌ LA PIÙ BELLA DI QUESTA TERRA PER LI DEGNI MARMI VI SONO: *Item quella de Zuan Emo el morite Provedador in campo, et di Thoma lipp.^{o} et altre...*

*À San Steff.^{no} l'*ARCA DE JAC.^{o} SURIAN DA RIMANO MEDICO, E L'ALTAR SUO DI BRONZO....

À S.^{ta} Lena è una porta della Chiesia bell.^{ma} dove è l'arca de Vittor Cap.^{lo} fo gereral nostro....

À San Cassan è uno altar di N. Dona con alcuni s.^{ti} fatto far per un patritio da ca Bon cuì sepolto, per man del Messenese, et queste figure è sì bone che par vive, et non li manca se non l'anima....

Alla Certosa in una capella la sepoltura bellissima di Orsato Zustinian fu pruco.^{r} .... (Museo Civico. Racc. CICOGNA — Cronachetta scritta da Marino Sanuto nel 1493 e copiata da Giov. Tiepolo nel sec. XVI — Fu solo in parte pubblicata nell'occasione delle nozze Papadopoli-Hellembach, Venezia, 1880).

[2] Vedi pag. 142, 143 e 161.

Qui oltre alle affinità da me riscontrate fra il rivestimento a bugne ed i pilastri angolari dell'ordine inferiore della facciata (v. Tav. 68 fig. 1) ed il prospetto della Chiesa di S. Michiele vanno aggiunte anche le analogie esistenti tra le bifore degli altri due ordini e la parte superiore di quelle che il Moro fece disporre lungo il fianco meridionale della grande navata del Tempio di S. Zaccaria; tra gli archi delle quali si disegna egualmente un foro in forma, cosidetta, di *pera* (reminiscenza ogivale) anzichè a cerchio.

Anche il modo di accoppiare le colonne coi pilastri e le riquadrature stesse dei suddetti finestroni di quel palazzo hanno riscontri e in S. Zaccaria e nella Scuola di S. Marco ed in special guisa con la tipica bifora nella Scala della confraternita di S. Giovanni Evangelista.

Nel complesso l'aspetto di quel palazzo è vivace ed elegante; l'unica trabeazione completa è abbastanza bene proporzionata alla massa dell'edificio e sono pure commendevoli sia i rapporti tra i due piani superiori sia la distribuzione e la tipica forma delle loro aperture a bifora: leggiadra eredità medioevale accarezzata da tutti i maestri del Rinascimento.

All'incontro troppo si stacca da questi ordini quello inferiore e tanto per le relazioni dell'altezza quanto per l'assoluta mancanza di verticali corrispondenze delle sue meschine finestre con quelle grandiose superiori. Giova peraltro ancor qui rammentare come tale struttura slegata, conseguenza delle abitudini locali, sia una delle caratteristiche più notevoli che differenziano i palazzi veneziani da quelli di moltissime altre città, e fors'anco in questo caso essa devesi più al committente che all'architetto.

Altra cosa che non può passare inosservata nella parte inferiore del palazzo Corner è il rilevante contrasto tra i deboli contorni e sagome delle varie aperture e la classica severità del bugnato. E differenze non lievi riscontro pure fra le loro decorazioni e tutti gli altri ornamenti ed in singolar modo nella porta della riva, i cui fogliami flosci e d'intaglio poco deciso hanno non lievi somiglianze con i fregi romaneggianti dei sedili o panche marmoree nella Cappella dei Corner ai Frari (*vedi fig. 72*). Differenze che unite al rilievo o sporgenza del rivestimento a bugne lasciano sospettare che quelle aperture sieno state le prime ad essere allestite e secondo un modello dipoi radicalmente trasformato da un altro architetto: il Moro.

Fig. 74. — Porta del palazzo Lisca in Verona.

In questo prospetto, interessante specialmente per lo studio di certe forme evolutive, l'attenzione è altresì richiamata dalla singolare forma dei poggiuoli delle bifore laterali del piano di mezzo, costituiti da parapetti e piane protesi ed incurvati a tre sezioni di cerchio. Motivo leggiadrissimo e che date certe dimensioni risponde assai bene alla comodità di questa parte divenuta quasi indispensabile nei palazzi veneziani. Il sistema peraltro di sostenere le piane con soli modiglioni è in apparenza alquanto debole e decorativamente la parte inferiore dei poggiuoli, risulta piuttosto gretta.

È questa l'unica memoria che oggi rimane in Venezia di un tal tipo di *pergoli*, dei quali sotto un aspetto però ben più decorativo si ha un rilevante esemplare in Vicenza nella casa o palazzo dei Pigafetta (*vedi fig. 73*) costrutto nel 1481 (¹). Edificio in cui qualche maestro dell'Alta Italia, meglio scultore che architetto, volle innestare pittorescamente le più capricciose ornamentazioni plastiche del Rinascimento alle linee dell'architettura ogivale.

Di siffatto ibridismo altri esempi più o meno geniali esistono ancora in Vicenza e in altre città del Veneto; così (per ricordarne qualcuno) a Verona nel palazzo Lisca (*vedi fig. 74*) ed a Padova nella casa, un tempo dei Valmarana, al ponte delle Torricelle (*vedi fig. 75*).

A tale miscuglio stilistico che trova la sua ragione di essere nelle tradizioni e nelle abitudini locali, ossia nel gusto dell'ambiente, e che perciò è una caratteristica del periodo di transizione, si faceva però un ben strano ritorno nei palazzi (*vedi fig. 76*) principiati ad erigere nel 1534 circa dal nobile Francesco Zeno sul modello da egli stesso fornito [2] e nei quali dopo la sua morte (1538) i lavori furono proseguiti secondo i consigli dell'amico suo Sebastiano Serlio architetto [3]. Nel 1553 queste fabbriche non erano ancora del tutto al completo e le facciate furono poscia dipinte ad affresco da Andrea Schiavone e da Giacomo Tintoretto.

Trattando del periodo di transizione parlai delle bifore di stile ogivale aperte negli angoli di alcuni nostri ragguardevoli edifici e quantunque questo sistema difficilmente si presti a buone corrispondenze di appiombi con le aperture degli altri piani, nonpertanto fu talvolta usato anche dagli architetti del Rinascimento i quali vi protesero altresì intorno all'angolo dei poggiuoli che dànno a quelle costruzioni un movimento oltre modo gaio e pittoresco (*vedi fig. 77*).

A proposito poi dei nostri poggiuoli trovo qui il posto per rammentare oltre ai parapetti con pilastrini, con colonnine o con quei tipici balaustri a doppio ventre dai profili tenuti allora sì delicamente inflessi, oltre ai plutei a dischi marmorei ed a trafori geometrici, trovo, dico, utile far ricordo di quelli con varie e libere composizioni di fogliami, vasi, targhette, putti ed altre figurine, ed altri ornamenti e fantasie in diversi modi combinati; nei quali ben largamente estrinsecavasi lo spirito giocoso e fecondo dei tanti maestri ornatisti di quel tempo. Ma purtroppo di ciò oggi non rimane fra noi che qualche avanzo sfuggito per avventura alle sapienti caccie dei negozianti d'antichità, o conservato in qualche raccolta privata.

Di questo tipo di decorazioni puossi peraltro vedere ancora un esempio abbastanza buono nei frammenti del cinquecento [4] incastonati nel nuovo poggiuolo d'una casa in Rio Terrà S. Leonardo (*vedi fig. 78*).

Rispetto al tempo in cui il palazzo Corner-Spinelli fu principiato nulla si sa; relativamente però all'impiego, al graduale sviluppo o perfezionamento di certe forme architettoniche ed al carattere dei particolari, reputo ch'esso sia, se non forse il primo, certo uno dei più vecchi nostri palazzi del Rinascimento.

Nel 1542 Michele Sanmicheli vi faceva nell'interno alcuni restauri e riduzioni e Giorgio Vassari vi dipinse 9 quadri in un soffitto.

(1) Vedi vol. I, pag. 26 e 36.

(2) F. Sansovino, *Op. cit.* c. 143.b

(3) Pietro Zeno padre di Francesco, che morì nel 1539, così scriveva nel suo testamento: *Quanto veramente alle mie case che fabrico alli Crosechieri, voglio che le sieno compide al disegno fece il q.m m.r Francesco; sopra la fazza delle partition dentro et ornamenti faccia miei figli come li piase, e li laudo far l'opinion de m.r bastianello.* (G. Tassini. *Curiosità Veneziane. Op. cit.* Venezia, ed. 1887, pag. 790).

(4) Provenienti da una casa sul Rio Marin.

Palazzo Loredan o Vendramin-Calergi [1] sul Canal Grande a S. Marcuola (vedi Tav. 116).

Secondo le carte di famiglia viste da G. A. Selva [2], è sino dal 1481 che Andrea Loredan, il *grande protettore* del monastero di S. Michele in Isola, ordinava l'erezione di questo grandioso palazzo. Ma parecchi anni certo dovettero trascorrere prima che tutto fosse in pronto e la fabbrica cominciasse a sorgere dalle fondazioni, poichè nel 1500 o qualche anno prima, allorquando Jacopo de' Barbari (?) disegnava il panorama di Venezia, nulla di nuovo ivi ancora scorgevasi. È peraltro molto probabile che gran parte dei tanti materiali occorrenti fosse allora allestita poichè nel 1509, come narra Girolamo Priuli nei suoi Diarii [3], il palazzo era già costrutto.

L'edificio ebbe più tardi degli ampliamenti od aggiunte e tra queste l'ala verso il giardino, a destra di chi guarda, eseguita secondo un disegno di Vincenzo Scamozzi nel principio del secolo XVII.

Nell'anno 1513 Andrea Loredan moriva in campo e nel 1550, secondo è scritto nella cronaca Trevisan, in questo palazzo furono ospitati dei principi tedeschi. I Loredan lo vendettero nel 1581 per 60000 ducati al Duca di Brunswich che due anni appresso lo rivendette al Duca di Mantova pel prezzo di 91000 ducati; ma nel 1586 causa dei litigi fu messo all'Asta e tre anni dopo comperato da Vittore Calergi per soli 36000 ducati. In seguito al matrimonio avvenuto l'anno 1608 tra Marina Calergi di Vittore e Vincenzo Grimani passò ad un ramo di questa famiglia chiamato Grimani-Calergi che in linea maschile si estinse nel 1740. Allora il palazzo divenne proprietà dei Vendramin i quali per legami di parentela si dissero Vendramin-Calergi. Nel 1844 fu allienato alla Duchessa di Bery, da questa passò al figlio, conte di Chambord, ed infine ai suoi eredi [4].

Fig. 75. — Casa al ponte delle Torricelle in Padova.

Narrate così per sommi capi le vicende di questo monumento dal Sansovino posto tra i quattro più magnifici della città, è bene qui raccogliere il giudizio emesso in proposito da un moderno critico d'arte, abbastanza competente, cioè dal surricordato G. A. Selva [5].

« La facciata di questo nobile edificio è tutta » costruita di pietra delle » migliori cave dell'Istria. » Le minori colonne isolate » nel mezzo dei grand'archi sono di bianco marmo greco venato. Del medesimo marmo sono investite le riquadrature fra gl'intercolunnii; e di » porfido, di serpentino, e di altri antichi marmi i piccioli tondi » quadrati disposti ad ornamento in essa facciata. La sua fronte » è di piedi veneti 78 (m. 27,12 » c.); l'altezza dal pavimento » terreno al tetto di piedi 63 » e mezzo (m. 22,08 c.), più il » basamento che si profonda » nel canale; e dal quale sporge la gradinata, che resta più » o meno coperta dall'acqua » salsa, a seconda dell'alternante suo moto. La detta » altezza è divisa in tre ordini, » tutti e tre corintii; la trabeazione del superiore riesce » con picciola differenza dupla » di quella dei due ordini sottoposti, ed è la metà della » propria colonna; quindi la » sua cornice, che ha 3 piedi » e 4 oncie di aggetto (m. » 1,16 c.), corona con maestosa grandezza tutto il fabbricato.

» Questi arditi rapporti, » le doppie arcate inserite in » quelle degli ordini, che con » apparente leggerezza contribuiscono alla solidità dell'edificio, il maggior fiancheggio che fanno gli intercolunnii, agli archi angolari, i » risalti del prim'ordine che » formano il piano dei tre maestosi poggiuoli nel secondo, » gli ornamenti maestrevolmente scolpiti e disposti, » creano un assieme che fece » dire al Temanza, essere questa facciata di *una certa gustosa e saporita, per dir così,* » *composizione, che ben si conosce, ma non si può con parole adeguatamente esprimere* ».

Nè è questo il solo elogio emesso dal Temanza ed anzi rispetto alla trabeazione finale egli disse che a « fronte delle cornici dei palazzi Riccardi » e Strozzi in Firenze, opere cotanto celebrate, » il sopraornato *(vedi fig. 79)* di questo palazzo » non riscuoterebbe minor lode. Da questa opera dunque del Lombardo (Sante) apprendino gli architetti quale » proporzione, e quali » modanature convenga no al sopraornato del superior ordine di grandioso edificio [6] »

Non si conosce invero su quali dati il Temanza assegnasse la paternità del palazzo Loredan a Santo figlio (non già nipote) di Tullio Lombardo. Nè egli ebbe cognizione dell'anno in cui fu ordinata quella fabbrica altrimenti (come giusta-

Fig. 76. — Palazzi Zen ai Gesuiti.

[1] Questo palazzo fu anche chiamato *Non nobis Domine*, per l'iscrizione NON · NOBIS · DNE. — NON · NOBIS · che corre nel prospetto sotto le minori finestre del piano terreno.

[2] *Le Fabbriche e i Monumenti cospicui di Venezia* - Venezia, 1838, vol. I, pag. 127 e 128.

[3] 1509, Agosto - Andrea Loredano del fu Nicolò non avendo durante la guerra contro l'imperatore Massimiliano I, uno dei collegati di Cambray, accettata la missione di Provveditore Generale in Friuli e non essendosi assoggettato alla penalità perciò inflittagli di duc.ti 500, venne confinato per sei mesi in Mazzorbo ove *fece conto di dimorarvi con tutto il Commodo, perchè era ricco: et a Venetia haveva fabricato quel Nobiliss.° Palazzo in Contrada di S. Hermagora, che è uno dei più cuspicui della Città.* (Biblioteca Marciana. It. Classe VII, cod. 132, f. 87).

[4] G. A. Selva, *Op. cit.*, e G. Tassini, *Op. cit.*, pag. 757 e 758.

[5] *Op. cit.*

[6] *Op. cit.*, pag. 124 e 125.

mente osservava il Selva) in base al documento da lui stesso scoperto nei registri necrologici della Chiesa di S. Samuele, nel quale è detto che Santo Lombardo « morì ai 16 maggio 1560 in età di 56 anni (1) », non avrebbe attribuito il modello di quell'edificio a questo maestro. Senza dubbio il Temanza lo credette eretto molto più tardi e certo non prima del 1524 quando il ventenne Santo Lombardo veniva assunto in qualità di *proto* della Scuola grande di S. Rocco al posto di Bartolomeo Bono bergamasco; ma col patto di non far cosa alcuna di *suo cervello* e con l'impegno espresso che Tullio suo padre dovesse intervenire ai consulti riguardanti tutto ciò che fosse stato di bisogno per quei lavori (2). Santo Lombardo non teneva quel posto che per circa quattro anni e ben poco di nuovo vi faceva.

All'opposto il Temanza volle attribuirgli il merito principale di questa costruzione nella quale per dire il vero all'infuori del tipo delle bifore del piano terreno (vedi Tav. 131) nulla trovo che richiami alla mente il palazzo Loredan, ed anzi devo dire che i varî particolari architettonici e decorativi di quella Scuola, presentano tali diversità caratteristiche da quelli del suddetto palazzo da manifestare ad evidenza una di quelle modificazioni del gusto dell'ambiente alle quali non si giunge che dopo un succedersi relativamente lento d'influenze.

Così rispetto all'esecuzione l'arte del Rinascimento nel palazzo dei Loredano riflette ancora la luce dell'alto meriggio, invece nella Scuola di S. Rocco essa non è più che il riverbero d'un tramonto . . . . . pomposo.

Astrazione fatta dai lavori esterni ed interni eseguiti in quel palazzo da muratori, carpentieri ed altri artefici, e considerandone solo il prospetto non si può a meno di pensare al grande numero di scalpellini, squadratori ed ornatisti che dev'essere occorso per allestire simile mole monumentale. Capolavoro che tanto nell'armonia degli elementi organici, quanto nell'omogenità di quasi tutti i particolari, chiaramente rivela non solo il sincronismo dell'esecuzione; ma altresì il concetto di una sola mente direttiva.

Purtroppo anche qui come nella più gran parte delle costruzioni od opere fatte eseguire da privati, mancano i documenti, ossia i contratti ed i registri delle spese della fabbrica.

Che tutti sieno stati dispersi? Che non sia possibile rovistando con cura il fondo di certi archivî di famiglia rinvenire ancora qualche memoria del modo con cui procedettero i lavori di quei maestri e dell'architetto? Dell'autore che non può essere Pietro Lombardo (Solaro) come supponevano e il Selva ed il Selvatico; ma bensì Mauro Codussi?

E di questo asserto fanno testimonianza e l'insieme grandioso ed ardito di quella facciata, e gli ordini di colonne qui per la prima volta impiegati sì largamente nell'architettura civile, e il tipo e le maestose proporzioni di quelle bifore, e il carattere frammentario delle decorative degli alti fregi, e le robuste sagome, e la giudiziosa inclinazione delle fascie degli architravi, e la maniera di rastremare le colonne e persino il modo di ripiegare i modini degli archi sopra l'imposta centrale delle bifore.

Cose tutte delle quali si hanno caratteristiche prove nei diversi edificî costrutti dal Moro, in cui l'ordinanza generale è sempre determinata da vere masse architettoniche arditamente rilevate.

All'opposto nelle opere di Pietro Lombardo raro è l'uso delle colonne e quasi tutti gli altri elementi organici che dovrebbero funzionare da sostegni, non sembrano per la tipica delicatezza degli aggetti destinati che a riquadri o contorni delle ornamentazioni. Opere dove sopratutto predomina l'istinto di uno dei più gentili decoratori che anche all'edificio dà l'impronta peculiare del bassorilievo architettonico-ornamentale.

Ascrivendo il palazzo Loredan tra le fabbriche del Moro non voglio però intendere che esso sia stato del tutto da lui condotto a termine, poichè anzi reputo che nel 1504, quando egli moriva, anche una gran parte dei lavori esterni non fosse ancora messa a posto e che inoltre alcune altre cose si facessero o si completassero da chi fu chiamato a surrogarlo; per esempio i parapetti dei poggiuoli a colonnette e pilastri con i soliti leoncini accosciati, che pel lusso minuzioso degli ornamenti non armonizzano molto con la severa sobrietà delle altre parti e troppo contrastano con le robuste forme dei modiglioni sottostanti. Ed è soltanto in questo secondo periodo della fabbrica, che io credo la direzione possa essere stata affidata a Pietro Lombardo od a suo figlio Tullio, i quali specialmente nel prospetto ben poco poterono modificare od organicamente aggiungere a ciò che era ormai fatto od allestito secondo il modello e le misure prestabiliti dal Moro. Architetto che in questo grandioso edificio potè liberamente dimostrare tutta la sua esperienza ed abilità e senza dubbio perchè non inceppato, come in altre opere, nè da condizioni di spazio, nè dalla ristrettezza dei mezzi finanziari, nè eziandio dai tanti e tanti pareri, consigli ed ingerenze di quelle commissioni eterogenee ai cui deliberati devonsi non di rado parte degli errori dei quali all'incontro si sogliono incolpare gli architetti.

Fig. 77. — Poggiuolo angolare nel Campo di S. Polo.

La Torre dell'Orologio (vedi Tav. 110). L'umile orologio a martello, cosidetto di *S. Alipio*, collocato in una delle edicole angolari erette nel 1384 sulla facciata della Basilica di S. Marco, doveva certo sembrare cosa meschina ed insufficiente alla magnifica Signoria di Venezia. E difatti, anche per non rimanere al disotto di altri Comuni d'Italia, essa nel 1493 si rivolgeva a quel Gian Paolo Rainieri da Reggio che nel 1481 aveva inventato il ricco orologio pella torre del Comune di quella città, ed a suo figlio Gian Carlo acciocchè eseguissero un'opera consimile per la nostra Piazza di S. Marco, facendo quindi pervenire a loro col mezzo del capitano che risiedeva in Brescia il materiale necessario.

Il 3 Novembre 1495 quando i complicati meccanismi di quest'orologio erano quasi in pronto, il Senato avendo ormai d'accordo coi procuratori di S. Marco stabilito di collocarlo sopra lo sbocco della Merceria, deliberava che a tal uopo e con ogni sollecitudine si desse mano ad erigere un'apposita fabbrica a tutte spese dello Stato (3).

I lavori principiarono nel 1496.

Atterrato un piccolo tratto delle vecchie case della suddetta procuratia e fatte le fondazioni, oppure protese e rinforzate ancor qui le preesistenti con parte dei materiali della demolizione, la fabbrica, con l'intervento di Gian Carlo Rainieri, proseguì con tale alacrità che verso la fine del 1497 la torre era già bella e compiuta.

Il primo Dicembre dello stesso anno maestro Simone (Campanato) fonditore terminava la elegante campana grande che piramideggia sulla terrazza, e dieci giorni dopo venivano pure tirati là in alto i due giganti di bronzo muniti di martello (vedi Tav. 111), volgarmente chiamati poi *mori* (più che altro per la patina o tinta oscura del metallo). Statue ch'io reputo modellate da Alessandro Leopardi che fors'anco lavorò la Madonna in trono col Bambino, e di cui parlerò ancora.

Fig. 78. — Rio Terrà S. Leonardo, parapetto d'un poggiuolo composto con frammenti scolpiti nella prima metà del secolo XVI.

(1) Confr. Miscell. di Doc. n.° 96.

(2) Ibid. n.° 154.

(3) Per le notizie riguardanti la torre dell'orologio si confr. gli *Annali* del Malipiero, *op. cit.*; i Diarii di M. Sanuto, *op. cit.*, e Niccolò Erizzo — *Relazione Storico-Critica della Torre dell'Orologio di S. Marco* — Venezia 1860.

Nel già ricordato quadro della processione nella Piazza di S. Marco (vedi Tav. 109), compiuto da Gentile Bellini nel 1496, l'imboccatura della strada chiamata Merceria corrisponde al quarto arco, più rilevato, delle fabbriche a loggie erette dal Doge Sebastiano Ziani (1172-1178), nel lato a sinistra.

Nel conteggio dei materiali somministrati dall'Arsenale per il lavoro dell'orologio accennasi invece ai denari ricevuti il 27 Ottobre 1497 *per pagar Maistro Ambroxo da le Anchore per far li ziganti.* Molto verosimilmente lo stesso che in altre note di fatture è chiamato *maistro Ambroxo favro*, il quale aveva forse assunta la impresa e la responsabilità delle opere a cui dovevano essere applicati gli ordigni ed i meccanismi da lui forniti, come era appunto il caso di quelle due statue divise e congegnate in maniera da eseguire dei movimenti di rotazione con la parte superiore del corpo per poter così battere le ore sulla campana (1).

Parecchi mesi dopo è pure citato Sigismondo Alberghetto celebre fonditore, probabilmente per alcuni dei tanti ornamenti metallici di cui quella torre, oltre ai rivestimenti di marmi e di piastre di rame dorate e smaltate d'azzurro, era una volta sfarzosamente decorata.

Frattanto collocavasi *nel suo caxamento* la complicata macchina dell'orologio, si applicavano i raggi od indici, il sole, la luna, le stelle ed i segni del zodiaco dorati a fuoco, e certo Giovanni Fiorentino vi eseguiva gli smalti policromi, in guisa che al 30 Agosto 1498 i due quadranti erano ormai compiuti.

Infine il primo giorno del Febbraio 1499 quella ricca torre veniva scoperta *(vedi fig. 80)* e precisamente nel pomeriggio, nell'ora in cui il Doge seguito in forma solenne dal suo splendido corteo moveva dal Palazzo tra una folla di popolo festante per recarsi alla Chiesa di S. Maria Formosa.

Per la stima dei lavori eseguiti o fatti eseguire da Gian Carlo Rainieri e dei quali egli aveva presentata la polizza, la Signoria nel Novembre 1500 eleggeva ad arbitri i maestri Pietro Lombardo, Spieraindio (Savelli) della Zecca, Tommaso dagli obici e Pencino dagli orologi (2).

Fig. 79. — Palazzo Loredano, cornicione superiore.

L'azione quindi di Pietro Lombardo come perito od arbitro deve razionalmente escludere ogni congettura riguardo alla sua ingerenza quale esecutore della fabbrica.

Quantunque la struttura di questa torre dovesse precipuamuente essere subordinata ai varî e numerosi congegni dell'orologio secondo il progetto stabilito dal Rainieri, non vi ha ombra di dubbio che il Governo gli dovesse porre a fianco un architetto capace di conciliare le esigenze meccaniche con quelle costruttive ed artistiche.

Essendo quest'opera fatta a tutte spese ed anche con la sorveglianza della Signoria è pure da escludersi che si ricorresse ai maestri della procuratia di *Supra* cioè a Bartolomeo Gonella muratore od a Giorgio Spavento soprastante alle opere della Basilica di S. Marco.

I soli protomaestri allora stipendiati dal Governo che per l'arte esercitata potevano essere adatti a quella bisogna, erano Antonio Rizzo architetto del *Palazzo nuovo*, e Bartolomeo Bon bergamasco il quale dopo la morte del vecchio Niccolò Pain proto all'Ufficio del Sale (3), fu per effetto della deliberazione presa addì 20 Agosto 1492 chiamato a coprire questo posto che in gran parte riguardava i lavori pubblici (4).

Ricordando ora come in quel tempo la nuova fabbrica del Palazzo fosse *alquanto suspesa*, potrebbesi a prima vista dedurre che la Signoria impiegasse il Rizzo anche nell'erezione di quella torre; ma se ciò può avere qual che parvenza di probabilità rispetto al gruppo statuario del Doge Agostino Barbarigo genuflesso davanti al leone di S. Marco nell'ultimo ordine o scomparto (5), all'incontro la congettura non può reggere all'esame ed al confronto di quelle partico-

Fig. 80. — La Piazza di S. Marco, dalla veduta di Iacopo de' Barbari (?).

(1) Come feci cenno nel Vol. I a pag. 59, anche l'orologio del campanile di S. Giovanni di Rialto aveva due statue; ma di legno, che battevano le ore. Di questo orologio, fatto nei primordi del secolo XV e distrutto dall'incendio nel 1514, così parlava il Sanuto nel 1493: *è un campaniel non sona campane ma hore, con doi homeni conzegnati, che con martello in mano, hora l'uno, hora l'altro dà sora una campana con contrapesi, et cusi sonano le hore, che è bello a veder.* (Cron. cit. a p. 185).

(2) Ecco la copia di questa stima riportata nel citato opuscolo dell'Erizzo, notevole altresì perchè diverse delle cose che vi sono nominate oggi più non esistono:

1500, Novembre — Stima delle *fatture* eseguite da Gian Carlo Rainieri da Reggio (Emilia) relative all'orologio della Piazza di S. Marco —

Essendone sta facto comandamento per la nostra Eccellentissima Signoria che.... dobbiamo estimar tute la manifacture de tuti i lavori fati, e fati far per mistro Zuan Carlo de Rainiero da reloi da Rezo, in lo horologio posto in boca de marzaria sopra la piazza de S. Marcho, a nu infrascripti, zoè Maistro Piero Lombardo, Maistro Spieraindio dalla Zecha, e Maistro Tomaso dai Obisi, et Maistro Pencino dai Reloi, dixemo per nostro sagramento e tutti nui estimemo, considerando solum le manifacture particolarmente annotade qui de sotto:

Prima tutta la fazada de la nostra Dona cum la soa sedia cun quattro anzoli (i due sopra le porticine andarono perduti) *et stelle, et frixi del pozuol adornato......... per sua manifactura val. . . . . . Duc. 122*

Item per spiera verso la piaza zoè li XII segni celesti, et pianeti, caput et cauda, cum tutti li soi gradi lettere, et stelle compide... per soa manifactura val » 120

Item per li quattro Astrolabii (disposti nelle aperture circolari degli angoli, e che si spera veder rimessi a posto) *cum li soi ordegni compidi et adornadi per soa manifactura val . . . . » 30*

Item per li frixi, et cornixe de rame verso la piaza, che sono circa pie 125, tra grandi et picholi, per sua manifactura val. . . . . » 70

Item per la manifactura delle portelle cum doi anzoli poste in opera .... val . . . . » 20

Item per lavorar li quadri di rame intradi in la fazada de la nostra Dona, et de S. Marcho (cioè nei due ordini superiori), *cum li soi arpesi fo lire 2100, come apar per conto de larsenal, per sua manifactura val . . . . Duc. 33*

Item per confichar tuti li quadri, et adornamenti cum li soi arpexi nelle doi fazade posti in muro.... per soa manifactura val. . . . . . . » 8

Item per manifactura de tute le stelle poste in li quadri predicti, cum la bandiera del principe con doi crose, et doi balle poste sopra la campana grande, et pichola (oggi mancante) *val. . . . . . . » 15*

Item per el razo (raggio od indice) *de marzaria posto in opera cum uno S. Marcho, et una testa de sol, per soa manifactura val . . » 20*

Item per dorare la nostra Dona e la soa sedia et quatro anzoli, et el razo de marzaria, tuti a mordente.... val » 13

Item per el caxamento et adornamento del horologio posto dentro la tore cum sue colone, cornixe et frixi, et bassamento compito..... per sua manifactura val. . . » 100

Item per el horologio posto nel dicto caxamento tutto stagnato cum tuti i sui ordegni dintorno apertinenti per so manifactura val . . » 330

Item per il movimento dela Spiera cum el moto deli XII pianeti et epicicli, et caput et cauda, cum tute le sue ruode ed ordegni pertinenti,..per soa manifactura val » 800

Item per li tre magi, et uno anzolo cum tuti li sui movimenti et ordegni compidi (a Reggio dai Rainieri), *per soa manifactura val . . . . » 132*

Item per far dorar a fuogo (doratura della quale rimangono ancora buone traccie) *li XII segni, et pianeti, et stelle, et el caxamento dorato, et inargentato.... per soa manifactura val . . . . » 25*

Item per li ordegni fa far li moti alli ziganti, cum l'opere da tirar suxo li contrapexi.... per soa manifactura val. . . . . » 10

Et hic est finis hujus caedule.

Duc.ti 1848

(3) Ingegnere che si era anche molto distinto in diverse missioni marittime e nella guerra di Ferrara.

(4) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 107

(5) Questo gruppo fu tirato abbasso nell'anno 1797 e la statua del Doge

larità architettoniche in cui meglio si rivela il gusto speciale o distintivo di chi dirige una costruzione.

Non resterebbe quindi che aggiudicare quest'opera al Bon, senonchè proprio nel Giugno 1496 egli invece faceva vela in qualità di *armiraglio* sulle galee del capitano Melchiore Trevisan lasciando temporaneamente al suo posto di *proto* un altro maestro (1). È però assai probabile che ritornasse a Venezia in tempo per ultimare questo lavoro.

Per risolvere quindi tante dubbiezze altro non resta che interrogare l'edificio stesso e porlo a raffronto con altre opere.

Ed ancor qui il risultato delle analisi risponde quasi dovunque in favore di Mauro Coducci, così nei caratteri dell'insieme, nel grande archivolto che ha un'assoluta parentela con l'ingresso della Cappella Bernabò in S. Giovanni Grisostomo; così nella tipica robustezza e nel movimento di certe masse dell'ultimo ordine (affini pel gusto di comporre alla parte superiore della facciata della Scuola di S. Marco) ed inoltre nel tipo di parecchie sagomature.

Difatti confrontando l'originale profilo della prima trabeazione che serve anche d'imposta all'archivolto di quella torre, col terzo cornicione del prospetto di S. Zaccaria (*vedi fig. 58*) non si può a meno di riconoscerle come tracciate da un medesimo architetto.

Quantunque la torre dell'orologio sia, come dissi, una costruzione strettamente vincolata a certe speciali condizioni meccaniche, ha peraltro un aspetto elegante e lo scomparto dei suoi varî piani segue una buona graduazione decrescente dall'alto in basso.

L'arcone è grandioso e bene proporzionato; ma le sue colonne piuttosto panciute collocate sopra piedestalli cilindrici ora in parte sepolti nel selciato, furono, per non diminuire la larghezza dell'apertura, serrate un po' troppo ai fianchi dei pilastri; motivo per cui l'architetto dovette asportare il contorno superiore dei riquadri interni di questi per dar luogo alle corna degli abachi ed alle volute dei capitelli. Ripiego ingegnoso di cui peraltro il Temanza (che erroneamente attribuì questa fabbrica a Pietro Lombardo) esagerò il valore scrivendo essere questo « uno di que' ritrovati, che sono famigliari a'soli professori di gran valore (2) ».

La trabeazione (3) che corre tangente all'archivolto lesenandosi al pari delle altre sui pilastri che inquadrano il prospetto principale, riesce per la disposizione dei piccoli modiglioni un po gretta.

Migliore nella sua semplicità è il soprornato del coronamento.

Il profilo della cornice mediana ricorda alquanto le Cappelle della Chiesa di S. Rocco costrutte da Bartolomeo Bon bergamasco, architetto che ebbe forse a coadiuvare il Moro in alcuni altri lavori.

Ardita e ben profilata è la grande mensola a cartocci che sostiene il ricurvo poggiuolo su cui sta la Vergine in trono col Bambino, davanti la quale immagine nelle feste della *Sensa* (Ascensione) al battere delle ore diurne, uscendo e rientrando per le porticine laterali, sfilano e s'inchinano le statuette dell'angelo e dei tre Magi congegnate dai Rainieri.

I due corpi più bassi che molto bene affiancano la torre (meno le parti in ritiro sopra i terrazzini aggiunte nel 1755) furono eretti dal 1500 al 1506; nè essi quindi potevano figurare nella veduta di Giacomo de' Barbari (*vedi fig. 80*).

Sono in tal modo pervenuto agli ultimi anni della operosa vita di Mauro Codussi o Coducci che si spegneva in Venezia nell'Aprile 1504 senza aver fatto alcun testamento e quindi probabilmente dopo rapida malattia (4).

Di Martino suo padre non potei raccogliere alcuna notizia, accennerò soltanto ad un maestro lapicida di tal nome che dal 1458 lavorò per qualche anno in S. Zaccaria; ma del quale non si conosce nè il casato, nè la patria.

Ignoro pure l'anno della nascita del Moro; ma tenendo conto come nel 1469 fossegli affidata la fabbrica di un edificio così importante quale doveva essere il Tempio di S. Michele in Isola, parmi poter con qualche approssimazione arguire ch'egli allora non potesse avere meno di venticinque o trent'anni d'età e perciò lo credo nato avanti al 1445.

Da sua moglie Tonola od Antoniola ebbe due figli nati anch'essi in Valle Brembana nel Comune di Lenna (oltre la Gogia) in frazione di Coltura; cioè Domenico che nelle ultime carte figura quale negoziante di drappi ed era ammogliato con Franceschina, e Santino marito di Orsina, che forse nel principio si esercitò nell'arte del padre (5).

Poco prima di morire il Moro passava a secondo nozze con certa Maria abitante in Venezia a S. Procolo, della quale rinvenni notizia nella procura da lei fatta rogare addì 9 Giugno 1506 a motivo di un litigio a cui sembrami si riferisca pure un Atto analogo fatto stendere sette giorni dopo (ed al medesimo notaio) dal suddetto Domenico Codussi.

Questa famiglia, fin'ora ignota nella storia dell'Arte, credo sia estinta da parecchio tempo e di essa vi è solo ricordo in patria per un piccolo ed antico legato (6).

I LOMBARDO (SOLARI).

Nel Settembre dell'anno 1479 Pietro Lombardo figlio di Martino da Carona abitava in Venezia nella contrada di S. Samuele in *chasa del doxe* (7). Qui per casa del Doge potrebbe forse intendersi il palazzo che diversi anni prima Francesco Sforza Duca di Milano aveva principiato ad erigere e dove più tardi ebbe anche la sua officina Bartolomeo Bon bergamasco. Ma è forse più verosimile che si volesse così piuttosto indicare l'abitazione di Giovanni Mocenigo allora Doge e fratello del principe Pietro defunto nel 1476 pel quale il Lombardo stava lavorando un grandioso mausoleo.

Sebbene questa sia la prima notizia documentata che accerti la presenza di questo maestro in Venezia, pure ei doveva già prima aver qui fatta conoscere la sua abilità di scultore se il Collaccio testimonio oculare in una delle surriferite lettere, non posteriori al 1475, trattando dei principali maestri del suo tempo scriveva: *Clares patavinum urbe. Clares civitate: Clares et his ingeniis. Clares etiam arte statuarii clarissimi horum affinis petri lombardi. Educit hic etiam vivos de marmore vultus. Cuius statuas in divi iob aede pridie sum plurimum miratus* (8).

Come ebbi ad accennare nel primo volume (9) il Doge Cristoforo Moro col suo testamento olografo del 1 Settembre 1470 lasciava grossa somma di denaro perchè si portasse a termine la **Chiesa di San Giobbe** cioè, per *longarla e far le capelle segondo el bixogno, e per quelo, manchase al giostro dormitorio che se lavora tuto sia compito con ogni altro lavoro li hochorese far in hornamenti,* e nel codicillo notarile del 29 Ottobre 1471 di nuovo replicava ch'essa Chiesa fosse compiuta con la possibile sollecitudine *segondo l' ordene dato*. Prestabilindo inoltre che i lavori dovessero essere *forniti per maestro Antonio* (Gambello) *tajapiera da S. Zaccaria* ovvero *per quelo de S. Severo* cioè da Lorenzo di Gian Francesco, che operò anche in S. Michele.

E quindi logico arguire che uno oppure ambedue questi maestri veneziani fossero stati impiegati nelle parti della nuova Chiesa costrutte dal 1451 (anno in cui fu principiata) al 1471.

Data questa scelta di maestri sembrerebbe a priori che l'edificio non dovesse gran fatto scostarsi dalle forme architettoniche del periodo anteriore al Rinascimento; ed invero lo stile ogivale veneziano fa qui ancora e spesso ben chiare le sue prove e nel campanile (10) (*Vedi fig. 81* lett. C F), e nella

venne distrutta; si conservò invece il leone (scultura decorativa trattata in maniera grandiosa) che il 21 Maggio 1798 fu rimesso a posto.

(1) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 116.

(2) *Op. cit.* pag. 86.

(3) Nel fregio di questo soprornato sta incisa l'iscrizione:

S.D.
IO.PAV.ET.IO.CAROL.FIL.REGIEN.OP.M.ID

(4) Vedi Miscell. di Doc. nn. 98-102.

(5) 1491, 15 Luglio in Venezia — t^e. *jo domenego fiolo de m.^ro moro tajapiera tt. ss.* (B. Cecchetti. *Saggio di Cognomi*, ecc., *Op. cit.*).

— 1494 (?), 31 Luglio. — *M.^er Sanctinus f.^s m^ri. mori lapicide — — — tt. ss.* (Arch. di St. S. N., Miscell. Ced. test. ch. inord.).

(6) Devo quest'ultima notizia alla cortesia del Sindaco di Piazza Brembana.

(7) Vedi Miscell. di Doc. n. 94.

(8) *Op. cit.* a pag. 147. Passo riportato dal Cicogna nelle *Inscrizioni Veneziane*, *Op. cit.* Vol. VI, dal quale trassi parecchie delle notizie riguardanti la Chiesa e Convento di S. Giobbe.

(9) Pag. 74.

(10) Nell'anno 1464, come puossi dedurre dal documento che segue, il campanile era molto verosimilmente ultimato: 1464, 19 Aprile - *Si consegni a mess. Nicolo Grimani la campana che nel castello nostro de bovolenta per meterla a san Bernardin zoe nela giexya de sant ayopo.* (Arch. di St. *Uffi.^i Rason Vecchie*, not.^o 25).

struttura esterna della parte (D) della Chiesa riservata a cantoria pei monaci, e nella vecchia Cappella Contarini (A M) che precede la sacrestia (G), e nel tratto del portico dei chiostri che ancora rimane in piedi, e nel suo puteale (R) ed ivi infine nel luogo (B) destinato al Capitolo, delle cui leggiadre bifore (L L) presentai un ricordo nella *fig. 84* del primo volume. Ma al contrario nel presbiterio (E) e nelle due piccole Cappelle laterali (H J) ancor esse già costrutte nel 1471 [1] l'arte vecchia sparisce e nulla si vede o si trova che non abbia i più schietti caratteri del nuovo stile (vedi Tav. 42). A cui il Doge Moro, l'amico dei Papi Pio II e Paolo II (Pietro Barbo veneziano) e di altri grandi mecenati del Rinascimento, ha l'onore di aver finalmente dato in Venezia l'impulso risolutivo.

Per quanto poi riflette l'azione dei sunnominati maestri veneziani essa non può menomamente estendersi sino al concetto architettonico e nemmeno all'esecuzione artistica che si omogeneamente impronta queste ultime parti della Chiesa. Nelle quali l'opera loro si riduce quindi all'ordinamento delle opere costruttive ed all'impiego dei mezzi i più idonei ad interpretare il disegno od il modello indubitatamente non da loro ideato.

La disposizione dei principali elementi organici del presbiterio è semplice e le ampie arcate, e la vôlta a cupola, e l'arco trionfale dànno a questa parte della Chiesa un certo carattere di grandiosità (ottenuto alquanto a spese della eleganza delle proporzioni delle singole masse salienti), a cui fa qua e là contrapposto la delicatezza dei sopporti ossia gruppi di alcune membrature orizzontali, come le basi, la cimasa ed il gocciolatoio della trabeazione (nel com-

Fig. 81. — Planimetria della Chiesa e del Chiostro di S. Giobbe.

Fig. 82. — Trabeazione e capitelli nel presbiterio di S. Giobbe.

[1] Vane furono le mie ricerche negli archivî per rinvenire documenti riguardanti i contratti e le spese per queste fabbriche, ed ebbi infine a capacitarmi della loro perdita; forse furono in parte coinvolti nella dispersione così accennata:

1529, 11 Ottobre. — *Giacomo Ronco fu nostro Guard.*^{n} (della annessa Scuola di S. Bernardino). *Questo ha occultato il nostro Giornal del Libro Maestro Vecchio, perchè non si possa riveder la sua aminist.*^{ne} *di anni 52...* (Arch. di St. Chiesa, Monast. e Scuola di S. Giobbe e di S. Bernardino).

Però nelle poche carte che ancora rimangono e che furono per la maggior parte esaminate dal Cicogna, il tanto benemerito illustratore delle *Iscrizioni veneziane,* trovansi le seguenti diverse testimonianze raccolte tra il 1501 e 1502, dalle quali si può avere qualche nozione sull'andamento delle varie costruzioni e della rifabbrica di questa Chiesa

.... *Che dove al pres.*^{te} *e la Chiesa ...., era aqua, e Palude et è meno d'anni 60 fo edificada.*

Item Che ne sono homeni assai degni de fede, che hanno visto far le fond.^{ta} *et edificar detta Chiesa, e lavorar d.*^{o} *Monast.*^{o} *...... et etiam da poi fatte le fondamente hanno visto l'aqua andar de sopra et quando l'aqua cresceva la montava, e copriva tutto il loco dove è dita loro Ch.*^{a}*, et ne sono de quelli che essendo Putti hanno caminato sopra dette fond.*^{te} ....

(Giovanni Diedo) *perchè son interogado della fabrica della pres.*^{e} *Ch.*^{a}*, digo tanto saver che la è sta fabricada in diversi tempi prima piccola* (verso la fine del secolo XIV); *e delle prie della Ch.*^{a} *Vecchia, che i proprij frati* (Minori Osservanti) *le portavano lori come le ruinavano, la 2.*^{a} *edification dalla Tribuna in suso la Capella Granda (vedi fig. 81* lett. D) *che fece la bona Mem.*^{a} *del S.*^{mo} *pren.*^{e} *miss. Christofolo Moro, che fece la Capella del Altar Grando con altre Capelette sono unite* (E H J). *La 3.*^{a} *edification Comenza dalla Capella di Martini* (O) *verso l'aqua, perche là terminava la Ch.*^{a} *quanto tempo e, non me ne ricordo specificadamente, ma sono assai anni, e fu edificata imediate la Cusina et Refett.*^{o} *dormitorio vecchio et ancora ghe avanzà un poco d'ortesello....*

Prima la Ch.^{a} *picola .... era Ch.*^{a} *convento nel qual .... eraghe dormitorio in vero celle picole de Tavole, et legnami, Cusina è Refet.*^{o} *e Campaniel de quatro Chiave* (lunghi pali) *fite in pie ligade con legname con due campa.*^{e} *povero come era tutto el Monastier, et come voleva i frati, che alhora habitava, et che se deletevano della Povertà, e non come fano adesso i frati.... sino visse ser Marco Querini, mai mutorno Chie.*^{a} *ma habitavano in la Ch.*^{a} *picola, officiavase la Ch.*^{a} *picola, e la granda che se fabricava, et le Palle, e li altri fornimenti della Ch.*^{a} *cossi come se fabbricava la Ch.*^{a} *Nova se desfava la Vechia, e portava in la Nova, ne mai ne in la Vechia, ne in la Nova andava Preti, ne aveva autorità alcuna quei del Ospedal* od Ospizio pei poveri fondato da Giovanni Contarini nel 1378 ed ove soggiornò il frate Bernardino Albizzeschi († 1444) detto S. Bernardino da Siena, amico del Doge Moro, che intitolò anche a questo Santo protettore la nuova Chiesa.

Frate Lodovico da Nic.^{a} *notabile Relig.*^{o} *de S. Franc.*^{o} *e f. Basejo suo fratello, e f. Piero Moresini, e uno suo fratello, che fo de m. Polo dal* Gambello *furono vestidi in la Ch.*^{a} *picola de S. Job.... la Ch.*^{a} *picola era su la fondam.*^{ta} *... a man zancha era una Capelleta manco de do passa larga e con l'altar de S. Job, e con l'imagine de S. Job (?) de Legno (?) che e quella al presente in la Ch.*^{a} *pres.e...*

Il Dose Moro... è fama chel spendesse oltra 16 mille ducatj..... remase la Pala dell Altar G.^{do} *che fu quella che era in la Ch.*^{a} *vecchia.*

Un altro testimonio, assunto nel 1502, diceva: *Circa l'altro Cap.*^{o} *che l'è circa anni 34 non so del tempo, ma me recordo che i d.*^{ti} *frati che erano alhora, una notte ruinorono d.*^{to} *Oratorio, e portò quello era dentro alla sua Ch.*^{a} *nova, si che ogni uno mormorava havevano destrutto tal loco....*

La Ch.^{a} *nova* fu costrutta *sul terren dove i frati andava al so dormitorio,* dove era la *Chiesa vecchia era un pozzo* ed ivi *fecero camposanto.*

Per ultimo ed a proposito della suddetta Scuola di S. Bernardino fondata addì 20 Maggio 1450 ricorderò che il *p.*^{o} *Agosto 1520 fu fatta metter una Piera viva e due arme del dose Moro et una de S. Bernardino sop.*^{a} *la porta della Scola con la seg.*^{te} *Inscrizione — M·DXX.* Cal. Augusti — *per solo ornamento non trovandosi in scritto memoria alcuna per essersi smarite le scritture, e libri antichi della ditta Scola.* (Ibid.).

plesso bene proporzionata) e l'incorniciamento terminale del maestoso ingresso della Cappella. Ed è particolarmente in questa parte che tali deficienze appaiono più rilevanti messe come sono in contrasto colle robuste ed arditamente profilate membrature del grande archivolto (vedi Tav. 42 e 32 fig. *a* e *b*).

Fig. 83. — Particolare dell'arco di trionfo in S. Giobbe.

Fig. 84. — Particolare dell'arco di trionfo in S. Giobbe.

Affatto slegata è la struttura delle piccole Cappelle ai lati di quell'ingresso, alle cui absidiole si diede spazio occupando per una certa altezza gli angoli interni del presbiterio. Nè per applicare o adattare queste Cappellette si andò tanto per il sottile specialmente col brusco tagliò ed aggetto dei modini delle imposte e dei capitelli, talchè esse appariscono quasi quasi incastrate per forza.

Ma più che sui pregi e sui difetti architettonici l'artista ben trova da soffermarsi nell'esame delle svariatissime, ricche e graziose decorazioni marmoree dei pilastroni (vedi anche Parte II Tav. 33 fig. 2 e 3 e Tav. 43), dei capitelli, dei fregi (*vedi fig. 82*), degli archivolti (*vedi fig. 83* e *84*) e dell'encarpio nella cornice su cui fu voltata la cupola.

Ornamentazioni composte ed eseguite da maestri da annoverarsi tra i più esperti del Rinascimento. Talchè se in certi particolari e nei seni dei fogliami d'acanto non spesseggiassero un pò troppo le puntature del trapano non si penserebbe guari al marmo od alla scultura; ma alla modellazione plastica di una sostanza ben più maleabile, assai più obbediente.

Tra i diversi decoratori che operarono in questa Chiesa sopratutti distinguesi l'autore degli ornamenti dei pilastroni dell'arco di trionfo, nei quali rinvengo i caratteri del maestro, Ambrogio da Urbino, che intorno lo stesso tempo scolpiva per la Chiesa di S. Michele le decorazioni della porta e dei piedestalli del presbiterio, nè altra rilevante differenza si potrebbe nel confronto rinvenire all'infuori di quella inerente alla diversità dei materiali.

Fig. 85. — S. Giobbe, particolare della tomba del Doge Cristoforo Moro.

Fig. 86. — S. Giobbe, altro particolare della tomba del Doge Moro.

E di un altro valente maestro che operò in S. Michele, del lombardo Taddeo, parmi pure rivedere il gusto spigliato e la provetta mano nel ricco e bellissimo encarpio che gira sotto la cupola, e in certi spiccati fogliami dei pilastroni interni del presbiterio di S. Giobbe e negli encarpi degli archi delle contigue Cappellette.

Invece il genere degli ornati ed il modo di trattare il fogliame di parecchi capitelli hanno tali analogie con quelli eseguiti da Giovanni Buora nella porta della Chiesa di S. Zaccaria (vedi Tav. 70 fig. 2) da non poterli attribuire ad altri che a questo scultore.

A quall'elevato grado fosse ormai allora salita la valentia dei maestri lombardi chiaro poi dimostrano, ad onta del lungo insultar del «profano piede del vulgo », i leggiadri ornamenti (*vedi fig. 85* e *86*) che inquadrano il sigillo sepolcrale nel pavimento della Cappella grande, sotto il quale giacciono le ossa del Doge Cristoforo Moro e della sua consorte Cristina Sanuto.

E in quegli steli tanto maestrevolmente inflessi e mossi e sì vivaci e rigogliosi ed intagliati col gusto più squisito, ben facile è ravvisare la distintiva impronta della celebre officina

in cui furono create quelle meraviglie dell'arte decorativa che sono gli zoccoli dei grandi pilastri nell'Oratorio di Santa Maria dei Miracoli (vedi Parte II Tav. 19, 20 e 25 fig. 3 e 4) ed il contorno della lapide sepolcrale su cui furono incisi i versi che Aldo Manuzio dettava nel 1502 in memoria di Eusebio spagnolo monaco in S. Michele di Murano (*vedi fig. 87* e Tav. 65).

Nè rispetto al tempo in cui fu eseguita la tomba di Cristoforo Moro può correre dubbio di sorta poichè è il Doge stesso che nel surricordato testamento (1470 primo Settembre) così ordinava: *vojo chel mio corpo sia posto in la giexia de mess. S. Bernardin e S. Jop in larcha mo facta fare davantj laltar del dito S. Bernardino*, ed eziandio perchè nel marmo della stessa lapide sta incisa l'iscrizione: CHRISTOPHORVS . MAVRVS . PRINCEPS — M.CCCC.LXX . MENSIS . SEPTEMBRIS. Data anteriore alla sua morte avvenuta il 9 Novembre dell'anno appresso.

Fig. 87. — S. Michele in Isola, lapide a Fra Eusebio spagnolo.

Quali poi sieno i lavori di statuaria eseguiti da Pietro Lombardo in S. Giobbe ed a cui allude il Collaccio, non molto arduo riesce il determinarli, servendosi bene inteso dell'esame analitico di altre sue sculture; e tra queste basterà per il momento aver presenti le due statuette in S. Stefano (vedi Tav. 59 fig. 1 e 2) di cui parlai, le statue ed i bassorilievi del Monumento al Doge Pietro Mocenigo ai Ss. Giovanni e Paolo (vedi Tav. 62 e *fig. 88* e *89*), il sepolcro di Dante in Ravenna (*vedi fig. 90*), ed una parte delle sculture della Chiesa dei Miracoli (vedi Tav. 27 fig. 2, Tav. 34 fig. 1 e 2 e *fig. 91*).

Caratteri principali delle opere statuarie di Pietro Lombardo sono le buone e spesso slanciate proporzioni del nudo o dei corpi, la fedele interpretazione anatomica specialmente nelle estremità delle figure virili attempate, spinta anco ad un verismo troppo minuzioso, non sempre esteticamente ben scelto e talvolta cadente nel secco; minuziosità ch' egli sa per altro del tutto abbandonare nei putti e negli adolescenti ove invece è più molle e rotondeggiante, e così pure nelle immagini muliebri riconoscibili anch'esse con certa facilità per la forma leggiermente ovale dei visi, per la sporgenza delle palpebre e per l' espressione oltremodo calma e da cui non di rado traspare un sentimento d'intima dolcezza. Le teste maschili hanno per lo contrario la faccia allungata in basso, il mento piuttosto pesante e le labbra socchiuse. I capelli ed in singolar modo le barbe, seguendo i modelli antichi, sono divisi in ciocche o ravviati in masse ondeggianti simmetriche ben distinte, con buoni scuri ricavati col trapano; ancor qui i particolari sono condotti con molta diligenza.

Fig. 88. — Statua del monumento al Doge Pietro Mocenigo ai Ss. Giovanni e Paolo.

Fig. 89. — Bassorilievo nel monumento del Doge Pietro Mocenigo.

La maniera di drappeggiare è originale ed egli usa molto rompere gl'intervalli ed i riposi tra le principali e ben combinate linee del motivo o partito fondamentale, con spesseggianti pieghe traversali scendenti o mosse a zig zag con squadrature decise, e di frequente sottili e schiacciate, in modo però da avvolgere e disegnare abbastanza bene l'andamento e la forma delle membra.

La modellazione delle figure dei suoi bassorilievi, talora con paesaggi e prospettive nei fondi, non è molto rilevata; però i varî piani sono graduati con assai delicatezza e per dar maggior distacco ai contorni delle parti più avanzate anch'esso si serve soventi del taglio a sottosquadra.

Queste caratteristiche più costanti ed altre particolarità ed accessorî prediletti da Pietro Lombardo io rivedo in S. Giobbe nelle buone statue dell'angelo annunziante e della Vergine ai lati dell'arcone, nelle mezze figure di Santi scolpite negli scomparti dello stesso archivolto (vedi Tav. 32, 42 e *fig. 83* e *84*), nei due tondi dei primi grandi pilastri (vedi Tav. 33 fig. 3) e nei quattro evangelisti nei dischi o medaglioni sorretti da angeli e putti che abbelliscono i pennacchi sotto la cupola (*vedi fig. 92, 93, 94* e *95*).

Ed è singolarmente in alcune di queste figure giovanili (forse posteriori) che Pietro Lombardo tocca un punto tale di venustà (*vedi fig. 95*) da non temere il paragone con qualsiasi altro scultore del Rinascimento.

Nel corso di questo mio lavoro ebbi talora occasione di far cenno delle mezze figure nelle formelle o specchi ottagoni del Coro marmoreo dei Frari (vedi Parte I Tav. 17 e Parte II Tav. 36 fig. 1, 2, 4 e 5) principiato prima del 1468 e finito nel 1475; ed ora devo aggiungere che tanto negli atteggiamenti quanto nel modo di modellare o scolpire le teste e le mani, un certo numero di quei santi molto si accosta alle suddette immagini nell'intradosso del grande archivolto in S. Giobbe. Diversi sono invece i panneggiamenti e mentre quivi le pieghe sono disposte con eleganza e trattate con certa sottigliezza, all'opposto nelle congeneri figure di quel Coro i drappi risultano non di rado pesanti, ed in qualche punto tanto da rassomigliare persino al cuoiame.

Chi però attentamente esamina tutti i bassorilievi di queste formelle (alcune delle quali affatto mediocri) non può a meno di finire col riconoscere che devono avervi preso parte almanco tre maestri. Potrebbe quindi darsi che questi avessero o lavorato in società, oppure che ad uno di loro, che sarebbe Pietro Lombardo, fossero date a completare quelle opere che gli altri (forse anche autori delle statue che coronano quel Coro) non avevano potuto portar a termine o che non erano ancora incominciate, ed eseguite quindi in forma da armonizzarle con quanto era già allestito.

Che le cose sieno peraltro procedute in questo piuttostochè nell'altro modo io sinceramente non saprei dire. Comunque sia credo che Pietro Lombardo abbia in realtà lavorato in parecchie di quelle mezze figure e nei bellissimi due bassorilievi sotto gli amboni (vedi Parte II Tav. 36 fig. 3) in cui poi le caratteristiche e delicate maniere di questo rinomato scultore emergono con la maggiore evidenza. Bassorilievi che inoltre rivelano le grandi e costanti affinità esistenti tra le opere di certi gruppi di maestri luganesi, così coi lavori poscia eseguiti dai Gagini da Bissone nella Tribuna in S. Cita di Palermo (*vedi fig. 96*).

Gli angeli nei bassorilievi, poco ragguardevoli, sopra le porticine ai lati di quel Coro, ricordano pel gusto di muovere i panni alcune figurine a debole rilievo scolpite più tardi nelle pile dell'acqua benedetta (*vedi fig. 97*) nella Basilica di S. Antonio in Padova ed altre in alcuni pilastri della Cappella del Santo nel medesimo Tempio

I medaglioni nei pennacchi del presbiterio di S. Giobbe mi

Fig. 90. — Sepolcro a Dante in Ravenna.

richiamano alla mente la Cappella della famiglia Gussoni a S. Lio (vedi Tav. 73), dove pure nelle figure del fondo della pala marmorea d'altare (vedi Tav. 72 fig. 2) trovo ricordi di Pietro Lombardo. Lavoro piuttosto mediocre che fu condotto a termine certo da suo figlio Tullio come lo accusano e i lineamenti per vero dire

Fig. 92. — Scultura nei pennacchi del presbiterio di S. Giobbe.

ignobili e l'espressione convulsa del volto della Madonna, nonchè la testa ed il nudo di Cristo che hanno riscontri tanto coi bassorilievi della suddetta Cappella del Santo in Padova (vedi Tav. 127 fig. 1 e 2), quanto con l'altra Deposizione (*vedi fig. 15*) un tempo esistente in S. Andrea della Certosa.

Nella sacrestia della Chiesa di S. Lio trovasi inoltre un bassorilievo di marmo greco (vedi Tav. 72 fig. 1) forse abbozzato da Pietro Lombardo e che poscia un pietoso Pievano diede da *finire* a qualche povero spuntatore di macigni.

Il Collaccio tre o quattro anni dopo la morte del Doge Moro accennava a questo maestro *et patrio artificio surgentes filios* [1]; ma a quel che sembra solo quali statuarî; ed è quindi razionale dedurre che Pietro Lombardo non avesse ancora fatto prova quale costruttore in fabbriche di qualche entità, ed è forse questa una delle principali ragioni per cui non si credette opportuno d'affidargli i varî lavori costruttivi della Chiesa di S. Giobbe nella quale potrebbe darsi che il concetto artistico del presbiterio e delle anzidette piccole Cappelle fosse del Bellano. Ciò che con molta verosimiglianza potrebbesi inoltre congetturare è che al Lombardo scultore ed anche valente ornatista fosse quivi affidata la direzione della maggior parte delle decorative per le quali impiegò i figli e parecchi dei migliori maestri suoi conterranei.

Alla morte del Doge Moro il corpo di questa Chiesa non si estendeva verso tramontana che fino al punto oggi corrispondente alla divisione tra la Cappella di Santa Margherita o della famiglia Canton (*T*) e quella della Madonna o dei Martini (*O*).

I ricchi lasciti di quel principe e le ordinazioni da esso fissate nel testamento, di condurre a compimento l'opera con la maggiore sollecitudine, non possono lasciare dubbio ch'essa non raggiungesse e ben presto in lunghezza il limite odierno e che perciò si desse immediatamente mano (se forse anco non erano già eseguite) alle decorazioni marmoree dell'ingresso maggiore; l'unica parte del prospetto che venne decorata.

Fig. 91. — S. Maria dei Miracoli, scultura all'esterno del presbiterio.

In questa porta (vedi Tav. 40 e 41) oltre alla bontà dell'assieme, ai buoni rapporti, al rilievo ed ai profili degli elementi architettonici più robusti che non in quella di S. Michele di Murano, oltre alla forma bene sviluppata del frontespizio arcuato, sono commendevoli e le statue sugli acroterî, e il delicato bassorilievo nel timpano, e gli squisitissimi ornamenti dei pilastri, dei capitelli simbolici e del fregio (eguale a quello del presbiterio) eseguiti da qualcuno dei maestri affini o compagni di Ambrogio da Urbino che lavorarono nella Cappella maggiore e della cui opera Pietro Lombardo largamente si valse poscia nel Santuario di Santa Maria dei Miracoli [2].

Ho chiamato simbolici i capitelli della porta di S. Giobbe; e difatti nel bucranio ivi scolpito per le cui occhiaie trapassa e guizza la « mala striscia » l'artista ha molto verosimilmente tentato in qualche modo di alludere o al peccato della vanità le cui

Fig. 93. — Scultura nel presbiterio di S. Giobbe.

tentazioni trovano per gli occhi la via della mente, od alla frallezza dei beni terrestri o forse anche alle tribolazioni dello spirito maligno con tanta pazienza sopportate da Giobbe [3].

Alquanto dopo anche Benedetto da Rovezzano nel monumento a Pietro Soderini nella Chiesa del Carmine a Firenze e specialmente in quello Altoviti ai Ss. Apostoli nella stessa

(1) Vedi pag. 147.

(2) Di questa porta esiste una mediocre riproduzione (restaurata) nel prospetto della Chiesa di S. Bernardino in Verona.

(3) Secondo gl'iconologisti il teschio di bue è simbolo della giustizia e di quelli che pazientemente s'affaticano nelle opere utili o nelle virtù.

città, ricorreva ad allegorie poco dissimili per rammentare il nesso tra il peccato, la morte e le vanità mondane; ma con forma ed espressione assai più eloquente e triste, scolpendo dei teschi umani e dei serpenti attortigliati e ricordando anch'egli il dolente Giobbe col biblico versetto inciso in una striscia a svolazzo nel mezzo del sepolcro Altoviti.

Del suddetto tipo di capitelli havvi inoltre esempio nel porticale della summentovata casa al ponte delle Torricelle in Padova, dove è alternato con altra forma di capitelli compagni (*vedi fig. 75*) a quelli dei pilastri che inquadrano il monumento al giurista Antonio Roselli († 1466) nel Tempio del Santo nella medesima città (vedi Tav. 39 fig. 2 e *fig. 98*); opera incominciata ancor vivente il Roselli ed attribuita a Bartolomeo Bellano che fece altresì una medaglia per lo stesso personaggio (vedi Tav. 144 fig. 3).

Fig. 94. — Scultura nel presbiterio di S. Giobbe.

Fig. 95. — Scultura nel presbiterio di S. Giobbe.

Paragonando ora questo monumento, che per la struttura chiara manifesta l'ispirazione sui sepolcri toscani, con quello eretto nella nostra Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo al Doge Pasquale Malipiero († 1462), cioè col primo sepolcro veneziano del Rinascimento (¹), facile è rilevarvi delle non inconcludenti analogie (Vedi Tav. 39 fig. 1). Analogie di concetto tanto nello stile e nei rapporti degli elementi impiegati, quanto nei particolari, così i pilastri, la trabeazione, la lunetta a bassorilievo, gli scomparti nello sfondo, le modanature delle cornici con gole a fogliami, il tipo delle fusarole, i tori delle basi ad intagli ed infine la caratteristica forma del sarcofago.

Fig. 96. — Altare nella Tribuna in S. Cita di Palermo.

Diversi invece sono gli esecutori di queste opere come chiaramente dimostrano e le statue, ed i capitelli, e il carattere degli altri ornamenti e la maggiore severità e purezza delle sagome del **monumento Malipiero.** Qui peraltro negli angeli che sostengono il Cristo, nel timpano, una certa angolosità nel modo di muovere e di modellare le pieghe delle vesti sembra in qualche guisa appalesare l'influenza del Bellano. Parmi altresì rivedere l'autore di questa scultura nel bassorilievo raffigurante Sant'Agostino e dei monaci, sulla porta del Convento di S. Stefano (*vedi fig. 99*), ed in quello oggi sul fianco esterno della Chiesa dei Gesuati (*vedi fig. 100*). Fors'anche allo stesso maestro si approssimano i pilastrini di casa Memmo (vedi Tav. 52 fig. 2 e 3) ed i bassorilievi di cui alla *figura 30*.

Ma se tra i monumenti Roselli e Malipiero passano delle differenze rispetto al carattere di certi particolari ed alla esecuzione, per lo contrario quest'ultima opera assai meglio s'accosta e si armonizza, specialmente nei riguardi architettonici, alla porta di S. Giobbe; tanto da poterla ritenere ideata da uno stesso maestro che a mio criterio deve essere almeno passato per l'officina del Bellano. Ciò ha inoltre la sua ragione sia nel bassorilievo, sia nella forma del nudo dei tenenti scudo nel monumento Roselli; nelle quali sculture piuttostochè il poco aggraziato scalpello del Bellano, io ravviso le iniziali di chi poscia doveva scolpire le belle figure giovanili ai lati del protagonista ed il bassorilievo terminale nel mausoleo del Doge Pietro Mocenigo

Fig. 97. — Pila dell'acqua benedetta, nella Basilica del Santo in Padova.

(vedi Tav. 62). Cioè Pietro Lombardo a cui pure attribuisco e le tre statue decorative del monumento Malipiero e meno la statua di S. Antonio (che più ancora delle altre ha non lievi affinità con quelle che il Bellano od i suoi allievi giusto allora

(¹) In cui però l'arte ogivale ha un ricordo nel padiglione funebre che io credo eseguito in base ad un'altro progetto di questo monumento.

eseguivano per la Sacrestia del Santo in Padova), le sculture molto più finamente trattate sulla porta di S. Giobbe.

Il chiarissimo professore Bode scorgeva pure i caratteri del Bellano nel buon bassorilievo che in origine adornava l'ingresso della Scuola di S. Giovanni Evangelista (*vedi fig. 31*); ma s'egli ha piena ragione (specialmente per il panneggiamento) rispetto alla figura del protagonista (*confr. fig. 101* e *102*), una delle migliori di questo maestro, oso dire, che in quasi tutte le altre più evidenti si manifestano le eleganti e ben più geniali maniere di Pietro Lombardo.

Forse a taluni questa compenetrazione di scalpelli in uno stesso lavoro, e non certo di gran mole, potrà sembrare strana; ma di essa si hanno molti esempi nelle stesse opere di Pietro Lombardo e per citarne uno non lontano ricorderò l'anzidetta pala dell'altare Gussoni in S. Lio. D'altro lato ciò non dovrebbe punto stupire chi bene riflette come in quei tempi agli artisti principali, e parlo tanto degli scultori quanto dei pittori, le commissioni pioveva-no da tutte le parti, nè sempre gli aiuti erano sufficienti per corrispondere in modo perfetto e con puntualità ai patti contrattuali.

Fig. 98. — Capitello del monumento Roselli nella Basilica del Santo in Padova.

In Venezia l' influenza e fors'anco in parte lo scalpello del Bellano si manifestano pure in parecchie decorazioni scultorie della **Cappella Giustinian** a S. Francesco della Vigna, incominciata a costruire per effetto delle disposizioni testamentarie di Girolamo di Giacomo Badoer, e condotta a termine negli ultimi anni del secolo XV o nei primi del successivo da sua figlia Agnese moglie di Gerolamo Giustinian (1).

E di questa influenza io ritrovo prove abbastanza rilevanti nella pala marmorea dell'altare dedicato a S. Gerolamo (vedi Tav. 51), nel bassorilievo del parapetto (vedi Tav. 53) rappresentante il Giudizio universale (2) ed in quelli che illustrano la vita di Cristo nei tre fregî intorno alla cella (vedi Tav. 53, 56 e 57 fig. 1).

Difatti confrontando specialmente queste ultime minute istorie coi bronzi eseguiti dal Bellano (a. 1484-1489) pel Coro del Santo in Padova si rinvengono e delle maniere molto affini d'aggruppare e disporre, soventi puerilmente, i varî personaggi delle composizioni, e lo stesso gusto nelle linee dei fondi e nei caratteri del paesaggio, e i medesimi bambineschi errori nelle proporzioni delle figure rispetto ai diversi piani prospettici, nonchè una deficienza poco dissimile di sentimento estetico nella scelta dei tipi. Ed i visi spesso schiacciati, il modo di ravviare i capelli, i caratteri delle estremità e la maniera di trattare il bassorilievo sono pur anco in gran parte conformi ai suddetti lavori nella sacrestia della stessa Basilica (*vedi fig. 101*).

Nè gran fatto si discostano le maggiori figure dell'altare di S. Gerolamo, alcune delle quali sono per di più ineleganti ed anche mal proporzionate negli arti inferiori (3). E certi angelucci

Fig. 99. — Porta del convento di S. Stefano in Venezia.

nel bassorilievo del parapetto e nella scena del battesimo (vedi Tav. 57 fig. 1) hanno ancor essi riscontri in altre fatture del Bellano, così nei bronzi del monumento a Paolo de' Castro nella Chiesa dei Servi a Padova.

Ma all'incontro più vivace ed angoloso è il modo di panneggiare di questo maestro, molto più spiritosa è la sua maniera di modellare, e benanche riguardo alla conoscenza della forma del corpo umano egli, in generale, spiega delle doti artistiche superiori a quelle possedute da chi scolpiva i marmi di quei fregî e di quell'altare, in cui le parti più geniali sono i puttini nel soprornato e le suonatrici nelle lesene del basamento.

Questi lavori hanno altresì qualche caratteristica comune con le opere dei Rodari nella Cattedrale di Como (vedi Tav. 130 fig. 2 e *fig. 103*) nelle quali ad alcuni critici parve di riscontrare l'influenza della Pittura Padovana.

Ed a mio giudizio è ad un maestro lombardo discepolo del

Fig. 100. — Bassorilievo all'esterno della Chiesa dei Gesuati.

(1) 1498, 22 Decembre. — (Testa.°) *Ego Agnesina filia q.am M.ci D. Hieronymi baduario et in presentiarum uxor nobilis viri Domini hieronimi Justiniano q. M.ci D.ni Antonij de confinio sancte Justine Venetiarum... sana Dei gratia mente intellecta corpore..... jnstituo ordino esse volo meos fideles commissarios Mag.am D. Michaelam matrem meam dillectissimam et D.num hieronymum Justiniano maritum meum observantissimum qui exequi debeant fideliter pro ut inferius ordinabo: Cadaver vero meum volo humari juxta sacristiam monasterij Sancti francisci a vinea juxta cadaver prefati q.am observantissimi patris mei videlicet in capella quam de presenti fabricare fatio que si tempore mortis mee non fuisset completa volo quod in termino mensium sex jmmediate post obitum meum subsequtorum compleatur ac pulcra et honorabilis fabricetur nullis parcendo expensis, Ita quod medius et finis ipsius capelle correspondant principio suo, sicuti fuit jntentio prefati q.am M.ci patris mei. Quam volo debite exequtionj ad plenum demandarj: Interim autem usque quo dicta capella debite explibitur volo cadaver meum reponi in deposito juxta solitum....* (Arch. di St. S. N., B.a 50, Bossi Gerolamo). Nel testamento in data 17 Agosto 1509 Agnese Badoer non fa più cenno di questi lavori.

(2) Durante gli ultimi restauri della **Loggetta del Campanile** di S. Marco (vedi Tav. 136 fig. 2) si scoprì, nel rovescio d'uno dei marmi che ornano gli intercolonnî, un piccolo bassorilievo mutilato (m. 0,975 × 0,91 × 0,405) rappresentante l'Ascensione di Cristo (vedi Tav. 57 fig. 2). Lavoro che del tutto corrisponde ai caratteri delle suddette sculture della Cappella Giustinian, la quale fu involta nella riedificazione della Chiesa, principiata nel 1534 da Giacomo Sansovino architetto pure della Loggetta. E che poi quel bassorilievo guastato appartenesse prima ai Giustinian o provenisse dallo stesso sacello (sacello che nel rifacimento ebbe anche delle aggiunte) facile è desumere dal seguente documento: 1540, 31 Gennaio. — *Pèr fabricha dela loza, a ser marco Antt.° Zustignan fo de messer Jer.mo il procurator* (e della sunnominata Agnese Badoer), *per marmori avuj da luj miera 13 a duc.ti 5 1/2 il mier monta L. 443 s. 6. E per doi pecj per far do jnstorje L. 24 s. 16, apar per poliza del proto* (Sansovino) *de dj 17 detto.....* Nello stesso giorno e per la stessa fabbrica facevasi inoltre un altro pagamento *a Zuan Antt.° Zustignan per marmori avutj da luj....... duc.ti 4 1/2 il mier monta duc.ti 55 s. 4* (Ibid. *Procuratia de Supra*, *Cassier Chiesa* 2).

Il bassorilievo della Loggetta fu di bel nuovo nascosto nella muratura.

(3) Le figure di Santi ad alto rilievo negli scomparti del primo ordine dell'altare, nelle quali scorgesi un certo arido gusto d'imitare i panneggiamenti delle statue antiche, ricordano anche la lunetta o pala marmorea d'altare nella cripta di S. Marco, che porta la data 1494.

Bellano, che forse ebbe non poco a coadiuvarlo in qualche altro lavoro, che devesi attribuire buona parte della paziente esecuzione delle anzidette sculture in S. Francesco della Vigna ordinate al suo maestro non molti anni prima di morire.

Ed ora già che ho toccato tale argomento, ed anche per esaurirlo e non dovervi più riandar sopra, dirò qualche cosa degli altri lavori di questa sontuosa Cappella.

Fig. 101. — Bassorilievo nella sacrestia del Santo a Padova.

Scrisse il Cicognara che: « I bassirilievi e » le figurine di » stiacciata quasi » impercettibile » preziosa scul» tura che veg» gonsi sull'alta» re dalla cima al » fondo ornato e » riccamente ri» coperto, coll'es» servi sul dossa» le l'immenso la» voro del giudi» zio finale, scol» pito di innume» revoli piccolissime figure, appartengono all'autore più antico. » In seguito chiaramente si conosce, come uno scultore di più » largo stile condusse tutti i profeti (vedi Tav. 55), che in tanti » busti stanno inseriti nel » circondario della cappel» la, il quale (?) scolpì an» che superiormente in un » fregio molte storie della » Vergine e del Redentore. » A tutti questi ricchissimi » e diligenti lavori sembra » che desse termine un più » valente artefice, il quale » di più sporgente rilievo » fece i quattro Evangelisti » col simbolo di ciascuno » scolpito al di sotto (vedi » Tav. 54), e corresse la » troppo inelegante struttu» ra di tutti i riquadri, ove » erano scolpiti già prima » i profeti; poichè, riuscen» do troppo larghi in pro» porzione della loro altezza » vi aggiunse al di sotto di » ciascheduno una testa di » angioletto colle ali, e cor» resse le cornici laterali » conformandole tutte all'al» tezza dei riquadri degli » Evangelisti [1] ».

Meno certi elogi e l'attribuzione delle sculture del fregio ad altro esecutore del parapetto dell'altare, del rimanente sembrami che il Cicognara siasi abbastanza bene apposto al vero rispetto al tempo od ai diversi maestri che eseguirono questi lavori. Egli inoltre credette che l'autore dei suddetti profeti fosse lo stesso che scolpiva le mezze figure del Coro dei Frari. E senza accettare completamente tale giudizio trovo però di poter assegnare quasi tutti i profeti di quella Cappella se non proprio a Pietro Lombardo certo a qualcuno dei maestri affini o della sua bottega e che ebbero inoltre a collaborare con lui nelle esterne decorazioni del Santuario di S. Maria dei Miracoli (*vedi fig. 104 e 105*).

Fig. 102. — Bronzo del monumento Roccabonella in S. Francesco a Padova.

Posteriori, come fu detto, e di merito maggiore sono gli Evangelisti ai lati dell'altare. E qui le mezze figure di S. Luca e di S. Matteo hanno tali affinità coi lavori di Antonio e Tullio Lombardo da poterle con ragione ritenere opera di uno di questi maestri. All' incontro gli altri due Evangelisti, forse un po' anteriori, sono condotti da un maestro che s'approssima è vero al fare dei fratelli Lombardo; ma che apparisce più geniale e che in special guisa nei partiti delle pieghe spiega un gusto più vivace. E per le fattezze del viso di S. Giovanni Evangelista, per la forma delle dita e per la maniera di muovere i drappi a me sembra di ravvisare lo scultore che nella Cattedrale di Cesena eseguiva le varie figure dell' abside o nicchia dell' altare della famiglia Verardo. Valente artista che, in questo altare, nelle leggiadre figure d' angeli con vesti svolazzanti bene dà a divedere d'aver tenuto conto delle Vittorie o Fame scolpite da Antonio Rizzo nella Scalea dei Giganti.

A proposito poi degli altarini di S. Giacomo e di S. Paolo fatti erigere da Cristoforo Moro nella Basilica di S. Marco, esposi alquanto prima il sospetto ch' essi fossero ideati dal Bellano. E che quel principe si fosse anche in altra circostanza servito di questo maestro, ciò parmi poter inoltre desumere dai peculiari caratteri del ritratto di S. Bernardino (*vedi fig. 106*), busto di terra cotta che il Doge Moro lasciava morendo con molti altri doni alla Chiesa di S. Giobbe e che alla fine del secolo XVII allorquando si rifece l'altar grande fu da qui rimosso e trasportato nella sacrestia [2].

Ed anche sotto altri riguardi mal potrebbesi disconoscere l'influenza dell'Arte Padovana in Venezia.

Fra le città dell'Alta Italia in cui più ferveva il movimento

[1] *Op. cit.* Vol. IV, pag. 366.

[2] Sembrami inoltre poter attribuire al Bellano anche il ritratto di terra cotta dipinta, del celebre cosmografo frate Mauro (*vedi fig. 107*), che ora trovasi nel nostro Museo Archeologico.

All'elenco dei lavori di questo scultore padovano devesi aggiungere il sepolcro del dott. Giacomo Zocchi (fatto in forma d'arcosolio) che vedesi nel Coro vecchio di Santa Giustina a Padova; e ciò per i caratteri della scultura, e parmi anche per le deduzioni che si possono trarre dal seguente documento da me ritrovato nei quaderni dell'Arca del Santo: *1472 — bortolamio belan tagia pria . . . de dar per st.* (staja) *12 formento e Mast. 2 vjn e st. J. megno e st. 2 sorgo fode la heredita de M.ª luica de miss. iac.° zocho luj e lj soj laurenti.*

artistico, Padova occupa di buona ora uno dei posti più elevati nella storia del Rinascimento; non solo pegli esempi forniti da Donatello e dai suoi allievi e compagni, qualcuno dei quali vi fissò inoltre dimora; ma eziandio per opera di quella Scuola od Accademia pittorica di cui fu centro ed anima lo Squarcione e che poscia fecondamente si diramò a Treviso, a Vicenza, a Mantova, a Ferrara, a Bologna, nelle Marche ed altri paesi, e dalla

Fig. 103. — Altare nella Cattedrale di Como.

quale sorse quel grande maestro delle Arti del disegno che fu Andrea Mantegna.

A questa scuola si educarono pure Giovanni d'Allemagna, i Vivarini ed altri pittori muranesi e da essa certo uscì anche il maestro a cui devonsi i musaici (*vedi fig. 109*) che nella vòlta della Cappella dei Mascoli in S. Marco stanno di fronte e fanno

Fig. 106. — Ritratto di S. Bernardino da Siena, terracotta esistente nella sacrestia di S. Giobbe.

seguito (1) ai lavori del pittore Michele Zambono del fu Taddeo (*vedi fig. 108*).

L'influsso del Mantegna si estese pure agli scultori del suo tempo e sia pel sentimento ed il gusto pittoresco delle composizioni, sia per la forma di drappeggiare le figure egli ha riflessi

Fig. 104. — S. Maria dei Miracoli, scultura nei pennacchi del fianco volto al rivo.

oltrechè nelle opere di maestri Padovani anche in parecchie sculture d'Antonio Rizzo e di Pietro Lombardo

P. Selvatico ragionando di San Giobbe diceva: « Non è

Fig. 105. — S. Maria dei Miracoli, scultura nei pennacchi del fianco volto al rivo.

» solo nella porta e nella cappella maggiore che la nostra chiesa
» lasci apparire le allettatrici grazie del rinascimento, ma si
» anche in altre due che vedonsi a sinistra di chi entra. Nella

Fig. 107. — Fra Mauro, busto di terra cotta nel Museo Archeologico di Venezia.

» prima (*P*) eretta a spese di Pietro Grimani, l'arcone è decorato

(1) Non si conosce il tempo in cui fu eseguita questa parte dei musaici della Cappella dei Mascoli, indubbiamente posteriori a quelli che Michele Zambono certo stava lavorando verso la metà del secolo XV.

Lo Stringa ed il Meschinello vi lessero la data 1490; data che diede luogo a contestazioni e che andò perduta pei guasti sofferti da questi lavori estesamente e malamente restaurati.

L'ingegnere ed architetto Pietro Saccardo (*La Basilica di S. Marco*, *op. cit.*, Parte III, Capo XIV, *Mosaici e loro iscrizioni*, pag. 307-309, 355 e 356) senza tener conto nè dei caratteri delle figure, nè dello stile dell'architettura dei fondi attribuì addirittura tutti i musaici di questa Cappella a Michele Zambono del quale nelle RR. Gallerie di Venezia esiste inoltre un'ancona dipinta che bene in proposito potrebbe servire a qualche utile raffronto.

Pei Bono pittori vedere la mia *Raccolta di Documenti Inediti*, *op. cit.*, fasc. II, pag. 12-17.

da frutti e fogliami e sorretto da pilastri corintii, la cui savia trabeazione (*vedi fig. 110*) gira pei quattro(?) lati della cappella stessa. Sull'altare (*vedi fig. 111*) v'è una figura di S. Luca, che quantunque proclamata bellissima dal Moschini, è ben lontana dall'esser tale: al fianco d'essa stanno due angeli: sul parapetto dell'altare v'è in mezzo rilievo un S. Pietro. Il Sansovino ci lasciò scritto, essere stato scultore di tutte queste opere un Antonio Roselli di Firenze, che il Bottari poi nelle note al Vasari credette quell' Antonio Rossellini, il quale insieme a Bernardo di lui fratello fu uno dei luminari della scultura fiorentina. Ben però osserva a questo proposito il Cicognara, troppa corrervi differenza fra queste mediocri opere di San Giobbe, e quelle egregie» (vedi Tav. 148 bassorilievo esistente nel Museo di Berlino) « che Firenze serba del Rossellini perchè si possa soscriversi all'opinione del credulo annotatore. È *indubitato* per altro che questa cappella Grimani mostra nel gusto degli ornati e nelle modanature il fare dei Toscani. E lo mostra *del pari* la seguente (*P*), anch'essa decorata di ornatissimo arcone e dei consueti pilastri (*vedi fig. 112*). La sua vòlta è poi scompartita in circoli in cui stanno Evangelisti di terra cotta dipinti ed inverniciati alla guisa dei lavori della famiglia Dalla Robbia (*vedi fig. 113*). Quelle mezze figure non sono gran cosa, ma rammentano senza dubbio il puro stile fiorentino d'allora (1) ».

Fig. 108. — Musaico nella vòlta della Cappella dei Mascoli in S. Marco, opera di Michele Zambono.

Sembra persino impossibile che dei critici d'arte così *rinomati* non siensi accorti del *qui pro quo* commesso dal Sansovino che confuse l'autore dell'altare di S. Luca o dei Grimani con quello dell'altare della Vergine nella contigua Cappella Martini, e tanto più ciò desta meraviglia chè le differenze nello stile di queste due opere ben si possono chiamare eloquentissime (Confr. Tav. 44 fig. 1 e *fig. 111*). Altro che tentare di combinarla con l'asserto del Sansovino dichiarando di aver ritrovato il fare toscano nei particolari della Cappella Grimani!

Alfr. G. Meyer nel suo notevole studio sui monumenti sepolcrali veneziani della prima Rinascenza (2), credette invece di attribuire l'altare dei Martini al Bellano. Ma come risulta dal confronto di altri lavori d'Antonio Rossellino (Gambarelli), quali il sepolcro del Cardinale di Portogallo in S. Miniato a Firenze (vedi Tav. 44 fig. 2) e quello simile di Maria d'Aragona-Piccolomini, nella Chiesa di Montoliveto in Napoli, ultimato da Benedetto da Maiano, e come finalmente ebbe a determinare lo Schmarsow (3) che rettificò pure l'errore di ubicazione del Sansovino; il progetto di quell'altare devesi invece ad A. Rosellino che, all' infuori della sola statuetta del Battista, affidò l'esecuzione delle sculture a qualche allievo o parente a lui non di poco inferiore nel trattare il marmo (4).

E toscani sono inoltre gli scalpelli che intagliarono la maggior parte delle deboli decorazioni dell'altare (affini a quelle del monumento a Barbara Manfredi nella Chiesa di S. Biagio a Forlì, lavorato da Francesco di Simone da Firenze) ed i secchi fogliami a lobi lanceolati tanto nella serraglia dell'arco, quanto nei classici capitelli sui pilastri (di pietra nera) a scanalature dell'ingresso (*vedi fig. 112*).

Fiorentino è il bell' encarpio nella fronte dell'archivolto, non così l'altro nell'intradosso somigliante a quelli delle Cappelline ai lati del presbiterio; ed anzi sembrami probabile che vi ponesse mano qualcuno dei maestri lombardi allora dimoranti in Venezia e forse quel Taddeo che, insieme ai soci Baldassare e Gaspare, eseguì degli eguali ornamenti per la porta della Chiesa di S. Domenico a Recanati. Ed a qualche squadratore o sagomatore domiciliato fra noi credo pure dovesse ricorrere chi dirigeva i lavori di quella Cappella.

Fig. 109. — Musaico nella vòlta della Cappella dei Mascoli in S. Marco. Scuola Padovana.

Riguardo alle decorazioni di terra cotta dipinta e invetriata che furono applicate alla vòlta a vela anzichè dirle *alla guisa* dei Dalla Robbia, come fece il Selvatico, ben più giusto è proclamarle addirittura opere dell'officina dei Dalla Robbia.

Rispetto infine ai maestri toscani che potrebbero aver avuto parte nei lavori di questa Cappella (5) ricorderò un certo Giovanni del fu Bartolomeo da Firenze, lapicida che nel 1472 abitava nella contrada di S. Luca a Venezia (6), giusto quando eseguivasi od era già ultimato l'allungamento della Chiesa di S. Giobbe.

(1) *Op. cit.* pag. 235 e 236.

(2) *Op. cit.* (a. 1889).

(3) *Un Capolavoro, di Scultura Fiorentina del quattrocento a Venezia.* — Arch. Stor. dell'Arte, 1891, pag. 225 e seg.

(4) Ad onta di ciò l'ingegnere Federico Berchet nella *III Relazione annuale (1895) dell' Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto* scriveva a pag. 68: « S. Giobbe . . . Statuine lombardesche. — Avendo » trovato smosse dalle loro basi le due statuine di S. Giovanni Battista e di » Sant'Antonio attribuite ad uno dei Lombardi, nella seconda cappellina a sinistra, » l'Ufficio le fece saldare con duroni di rame internati nella *pietra.* »

(5) Questa Cappella fu eretta dai Martini, famiglia che assieme ad altre di mercanti e tessitori di seta nel XIV secolo emigrò da Lucca in Venezia. La Cappella passò poscia ai Gatta i quali nel 1595 la vollero cedere a Paolo Vendramin; nel 1603 qui ebbero tomba i Viviani. Come poi si rileva dall'iscrizione nel fregio marmoreo, l' altare era privilegiato pei defunti.

(6) 1472, 17 Marzo. — *ser Michaletus q. Georgij a moneta nunc in con-*

Altro lavoro che a' miei occhi presenta la cosidetta fisonomia delle opere toscane è l'elegante monumento pensile del Nobile Federico Corner (il cui nome va in particolar modo legato a quello dei cittadini che più si distinsero nella guerra di Chioggia contro i Genovesi), erettogli dai nepoti nella Cappella fatta costruire ai Frari (1) da suo figlio Giovanni nella prima metà del secolo XV e per effetto dei testamenti stesi dal padre negli anni 1378 e 1382 (2).

Questo monumento (*vedi fig. 114*) che oggi vedesi sopra la porta arco-acuta che dalla crociera della Chiesa mette in quel sacello dedicato a a S. Marco, era forse già eseguito nel 1474 allorquando Bartolomeo Vivarini finiva di dipingere gli scomparti del leggiadro tritlico che un tempo splendidamente adornava l'altare di quella Cappella (cospicua anche per altre preziose memorie artistiche) e che rimosso fu anch'esso affisso in alto sulle pareti della Chiesa (3).

F. Sansovino parlando dei sepolcri più ragguardevoli di questo Tempio scriveva che « l'Angelo nella cappella di S. Marco fu di mano di Jacomo Padovano (4) ». Artista affatto ignoto e che io non credo possa identificarsi con maestro Giacomo di Filippo, valente orefice di Padova che operò altresì per diverse Chiese di Venezia, ma nè qui nè altrove mai di scultura.

Ed io reputo piuttosto si tratti di uno scultore toscano dimorante in Padova e tanto più ciò parmi probabile per le analogie che rinvengo tra questa bella statua ed un ragguardevolissimo gruppo di terra cotta, toscano, raffigurante la Madonna seduta col Bambino, esistente in un deposito della Chiesa di Santa Giustina a Padova.

La forma d'insieme di quel monumento fu spesso ripetuta per lavori di minor mole, reliquarî, tabernacoli ed altarini pensili nelle Chiese e sulle vie, ed in quest'ultimo modo fu in Venezia anche spesso usata all'esterno delle abitazioni per contrassegno di certe proprietà delle confraternite. Così (per citare qualcuno dei tanti esempi) nelle case un tempo dei Cavazza ai Gesuiti, rifabbricate negli ultimi anni del quattrocento dalla Scuola della Carità (5), ed in quelle dei Tomasi in Merceria ricostruite dal 1492 al 1494 dalla Scuola della Misericordia, ed il cui altarino pensile (*vedi fig. 115*) anch'esso in origine dipinto e dorato fu eseguito da certo Marco Pirfeto (6)

Fig. 110. — Particolare della Cappella Grimani in S. Giobbe.

Fig. 111. — Altare della Cappella Grimani in S. Giobbe.

finio s.i Jheminianj rogavit..... cartam securitatis dottis... d. Franceschine uxorj sue, de libris triginta quinque grossorum ad aurum videl. duc. trecentis quinquaginta aurj, quos recepit.... tempore suarum sponsilitiarum....

t.e *ser Iohannes q. Bartholamey de Florentia lapicida de confinio S.i Luce.* (Arch. di St. Canc. inf. Atti Elmi Francesco).

(1) Vedi nota 1 a pag. 185.

(2) Vedi vol. I pag. 46, 48, 50, 51, 81 e 89.

(3) Giacchè i restauri nell'*interno* di questa Cappella sono da *qualche tempo* ultimati, speriamo che tanto quel monumento, quanto il tritlico di B. Vivarini, vengano una buona volta rimessi al primitivo posto, e che inoltre si riapra il vano della bellissima porta verso la strada.

(4) *Op. cit.* pag. 66a e 70a.

(5) 1494. — *Notta a chi torra a far el... lavor de murer el qual se die far in la contrada de santto Apostolo a pe del ponte di croxechierj... dela Schuola dela Charita.* Lavoro di demolizione e rifaccimento che fu assunto dal maestro così ricordato: *io mistro Anttonio son contento di qanto sopra scrito*

1494. — *adi 25 mazo io m.o Antonio soprascripto son contento.... chel sie dado danari a m.o agustin mio Compagno...* Forse maestro Agostino di Vittore, proto della Scuola della Carità, che morì il 17 Settembre 1495.

1494, 29 Maggio. — *Sia noto e manifesto a chadauna persona che vedera questo presente scrito chome m.o andrea de lunardo taiapiera* (Buregoto) *per una parte e m.o Santo de Silvestro* (vedi nota 12 a pag. 172) *e polo de Vetor taiapiera per laltra parte se obligemo de far i lavori de piera viva..... de la Schuola de m.a S. maria dela charitade ai chruxechieri...:*

Prima se ubligemo de far tute le sue porte maistre chon le sue fenestre de sora... e tute le altre porte che achadera... e far le sue fenestre in remanato soto sora...... per soldi 10 el pe...... intendando le porte maistre intavolade a s. 13 el pe.

Balchonade e zanchade che achadera per i dicti soleri chusi de mezadi como de Soler.... e le sue piane butà fuora del muro sercha ½ pe...

... Scaffe (pile degli acquaî per cucine) *de pie 3 ½ large e pe 1 ½ large per s. 60 luna — Fiube da Travadure....*

Balchoni de sofita chome quelli de S. Bernaba che a fato far j porcholatori a s. 12 el pe mexurando i stafili dopij.

Fondi per pozo de pie 2 ½ in luxe per un duc.to lun Le sue zogie (parapetti o vere) *de sora de pozi un duchato luna. (n. 6) chasele da pozo duc.to ½ luna.*

Gorne chon una goletta con i suo mudioni in champo a s. 11 el pe de la sorta de quele del barbafella.

1494. — *Conto de maistro Andrea de lunardo taiapiera monta tutj j lavori duc.ti 440 d. 17.*

Fra i pagamenti trovansi:

Per uno segnal et renovar laltro . . . . L. 2 s. —

1494. — *Conto de maistro polo e Santo taiapiera monta duc.ti 443 d. 6.*

In quella fabbrica composta di 6 abitazioni destinate ad Ospizio (che ancora sussistono) si eseguivano degli altri lavori nella seconda metà del secolo XVI.

Altra fabbrica: — *Conto delle spexe fate....... in la caxa della schola de m.a S. maria della caritade da V.a la qual caxa se in muran in la Contrada de S. Stefano....*

1497, 9 Luglio. — ..... *per una zanchada granda de marmoro Con.ti a m.o Ant.o taia piera sta a S. Zane polo apresso el ponte de piera .... L. 13 s. 8.*

1497, 16 detto. — ... *per una napa* (cappa da camino) *de piere de marmoro con sui canton mudionj Colonele — duc.ti 5.*

1497, 21 Settembre. — ...... *per uno armarol de marmoro soazà de un pezo Cornizado con suo Crestalini davanti e sborador* (scolatoio) — *L. 10 s. 10.*

... a m.o lucha napier sta a san lucha per le nape de zesso in camera granda L. 9 s. 6.

1497, 21 Ottobre. — *Per 2 mudioni de marmoro intajadj e doradj dove sta la anchona de nostra dona suso in Camera granda Costo L. 6 s. 4.* (Arch. di St., Sc. gr. della Carità, B.e 59-61, Commiss. Cavazza).

(6) 1492, 13 Marzo. — *Parte de ruinar le caxe de marzaria (del q. ser lorenzo de tomaxj* donate alla Scuola della Misericordia con testamento 10 Gennaio 1399) *dove abita ser luca dal tartaro per fabrjcarle da nuovo ... fo prexa .... adí 16 April.* Questi stabili prima dei Tomasi appartenevano ai Bevilaqua da Verona.

1492, 12 Ottobre. — Si registra il dovuto *a m.o Alvixe* (forse figlio di Matteo) *taiapiera nostro masser per far condur le piere vive.*

debole scultore che qui ha impronta lombarda e che non so se discendesse dalla famiglia di quel Perfetto di Giovanni il quale nel 1411 lavorava d'intaglio con maestro Albizo di Pietro in Santa Maria del Fiore a Firenze.

Ma senza dubbio ben più ragguardevole doveva essere il tabernacolo o *capitello* (venduto all'estero) che nel 1522 il rinomato scultore Gianmaria da Padova, dimorante allora in Venezia a S. Barnaba, scolpiva per le case al Ponte dei Ferali, rifatte dalla suddetta Scuola della Carità sul fondo che Paolo da Monte, incisore di cristalli, aveva morendo lasciato a questo sodalizio (1).

Riprendendo il filo del ragionamento principale, devo pure ricordare come un prodotto dell'arte toscana (cioè di qualcuno dei maestri che lavorarono in Padova col Donatello) il delicatissimo bassorilievo di marmo raffigurante la Madonna col Puttino che stringe con le manine un uccelletto (*vedi fig. 116*), che trovasi nella calle di fianco alla Chiesa della Pietà. Motivo oltremodo grazioso, ripetuto spesse volte ed anche in plastica e del quale il nostro Museo Civico possiede una riproduzione più grande di carta pesta con traccie di policromia (2).

La Cappella detta dei Grimani in S. Giobbe era originariamente dedicata a S. Luca ed è solo nel 1539 ch'essa fu ceduta a quel Pietro Grimani il quale fece incuneare nell' arco la nuova serraglia portante il suo stemma e che nel 1553 ebbe sepoltura in quel luogo.

Come dimostrano i caratteri architetto-

Fig. 112. — Particolare della Cappella Martini in S. Giobbe.

1492, Ottobre. — Si fanno dei pagamenti *a m.° piero de beltrame* (Pietro dai Ponti) *murer* che diresse quei lavori fino all'anno 1494 in cui furono compiuti.

...... *Per piuj ominj a lavora sopra la fabrica de taiapiera contadi a batista e ad altrj compagnj L. 73 s. 16.*

1493. — *Chontadi a m.° marco pirfeto* (o *perfeto*) *taiap.ª sta a sant Anzolo per fatura de Santa maria da meter sopra le chaxe e uno schudo con larma* (che esiste ancora) *de ser lorenzo de tomaxi. dacordo duc.ti 14.*

26 Marzo. — *Contadi a maistro* (in bianco) *pentor sta a san marco per dorar la madona e larma e suxo le ditte caxe e depenzer duc.ti 4 s. 12.*

Notasi il pagato in più volte *L. 1544, s. 19.... a m.° Iachomo e maistro domenego* (certo quello soprannominato *Moro*) *taiapiera per lammontar* dei lavori di porte, finestre, piane, mensole, scalini, ecc. (Ibid. Sc. gr. della Misericordia, Not.° 166 e Sommarî 14, 15 e 17).

(1) *Conto... dela fabricha fatta jn la Contra de Sam Zuliam jn ruga fiubara al pontte di feralj dela Comess.ª del quondam S. pollo da montte Cristaler*, cioè *una bottega chon una chaxa de sopra et de sopra della ditta chaxa, una chaxa granda quantto ttien ttutto el tteren... della chomesarja sudd.tta* (secondo il prescelto dei due modelli esaminati).

1522, dal 21 Giugno al 22 Dicembre. — Tra i diversi crediti per lavori eseguiti da *M.° Zaneto e Domenego fradelj taiapiera a S. Malgarita* si nota: *la porta maistra dela Caxa granda son pie 33 cun la fenestra sopra ditta porta*

la zoia de pozo de botega de una piera pizola.

il lavello. do modioni de fuora via dela napa franc.ª del mezado ...... lj altri do de laltra napa franc.ª sono dela fabricha vechia.

1522, 10 Settembre. — *Spexe fatte per la nostra dona et segno de Carita cum larma del q.m Ser polo da monte Cristaler meso sula faza davanti de dita fabricha su la strada maistra, die dar... per la piera viva greza de pie 3 per quadro grossa 1/4 de pe su la qual fu jntaiada la Imagine de nostra dona... E mete per esser sta fati Creditori de dita piera m.ro Zaneto e domenego taiap.ª L. 4 s. 10.*

1522, 2 Ottobre. — *per uno cornixon... che va sopra dita figura et uno architravo de piera viva che va soto piedi de ditta figura et per uno pezo de piera viva per la gozola sotto.... tutte ditte piere dalj taiap.ª soraditi che montano L. 6.*

1522, 2 detto. — *Con.ti a m.ro Zuan maria Scultor padoan Sta a S. bernaba per aver jntaiado jn piera viva la figura de nostra dona cun el segno dela Carita, et larma del q.dam Ser polo.... jn tuto duc.ti 8 et per beverazo a uno suo garzon s. 6.*

1522, 6 detto. — *Per uno storuol e tre stuore per covrir e serar la soradita figura per depenzerla et jndorarla monta L. 1 s. 1.*

1522, 15 detto. — *Con.ti a m.ro zuan maria ut supra per aver luj Jntaiado jn piera vira la gozola soto la madona L. 7 s. 15 et per beverazo al suo garzon s. 5.*

1522. — *Cont.ti a m.ro damian sta in chale dele aque a S. Zuliam per uno pezeto de Serpentin over porfido messo supra larma come se vede lavorado L. 1. s. 8.*

1522, 24 detto. — *Cont.ti a m.ro zuan dal verde Indorador per aver jndorado et depento la dita nostra dona con tuttj i suj adornamenti... Come cusj judicho meritar ser beneto diana depentor al qual se rimetesemo in luj per aver pratica del simel val L. 15.*

1523, 18 Febbraio. — *Cont.ti per do Canole de laton cum suo lionj et chiave per il lavelo a s. 12 luna.*

1523, 22 Marzo. — *Cont.ti a m.ro francesco de Antonio depentor a S. m.ª mater dominj per aver depento tuta la faza davanti dela chaxa L. 52 s. 16.*

Fig. 113. — Terrecotte invetriate nella vôlta della Cappella Martini in S. Giobbe.

1522-1524. — Tra i nomi dei diversi altri maestri che figurano nelle varie partite di quella rifabbrica ricorderò: *Vido Morgante marangon, bortolomeo da gedj marangon nostro proto; Agustin di Provai murer nostro proto, Domenego bressan, Andrea bressan, Mattio e Fermo da Bergamo*, muratori; *Donao dito de Agustin, Andrea Schapior, Franc.° di Domenego e Gerolamo* scalpellini che lavorarono specialmente nell' adattare i vecchi materiali. *M.ro Francesco dale Nape da S. Agustin* fece *6 Nape de Zexo con el Segno della Carità* ed infine *M.ro Zuane zotto depentor a S. Casan in la chale dela regina* vi dipinse le *cantinelle e liste.* (Ibid. Sc. gr. della Carità, B.ª 63, *Commiss. Polo de Monte cristaller*).

(2) Nella stessa Raccolta vedesi inoltre una delle varie riproduzioni di stucco della bella Madonna di Antonio Rossellino che trovasi nel Museo di Berlino (vedi Tav. 148). Fa parte del nostro bassorilievo una cornicetta girata a guisa d'ancona ed in basso (divisa da uno stemma) corre una graziosa composizione di puttini intenti alla caccia. Il lavoro conserva ancora traccie di colore e di dorature.

nici ed ornamentali (*vedi fig. 110*) questa Cappella fu molto probabilmente costrutta nei primordî del secolo XVI, e l'architetto benchè in forma più larga e rilevante non volle allontanarsi dal tipo dell'incorniciamento della Cappella Martini; ma adornò la fascia superiore dell'architrave con un leggiero fregio a niello anzichè con scanalature.

La decorazione dei capitelli ha carattere lombardo; ma l'intaglio dei fogliami (sebbene decisamente ricavati) è un po' troppo uniforme.

Belli sono gli encarpî dell'archivolto e se per la modellazione delle masse non raggiungono l'effetto vivace del meraviglioso encarpio dell'arco trionfale in Santa Maria dei Miracoli (vedi Parte II Tav. 21) sono però eseguiti da uno scalpello molto affine e possono reputarsi tra i migliori del genere.

La pala dell'altare (ch' io credo a un dipresso coeva alla costruzione della Cappella) come lo appalesano e le nicchie laterali, e le mutilazioni dei pilastrini e la mancanza di alcuni membri nelle imposte e nelle cornici, deve avere subìto dei rimaneggiamenti, forse quando Pietro Grimani od i suoi eredi fecero applicare il poco ragguardevole parapetto con la statuina di S. Pietro e lo stemma di famiglia (*vedi fig. 111*).

Gli ornati nel basamento della pala sono bene disegnati ed eseguiti con sufficiente accuratezza, e quantunque le statue, specialmente dei putti od angeli, lascino alquanto da desiderare rispetto al movimento ed alla eleganza delle proporzioni, ed ancorchè già in tutte si manifesti un certo freddo manierismo classico, pure sono lavori di merito non comune e la testa poi di S. Luca è anche per l'espressione un buon pezzo di scultura.

Fig. 114. — Monumento a Federico Cornaro nella Chiesa dei Frari.

Le figure degli angeli hanno delle relazioni coi putti sui monumenti di Melchiore Trevisan (*vedi fig. 13*) e del Pasqualigo nel Tempio dei Frari (*vedi fig. 117*), e la figura del Santo titolare ha molto affinità con le statue dell'altare fatto erigere da Paolo Trevisan in Santa Maria Mater Domini (vedi Tav. 133 fig. 2), lavoro, come asserisce il Sansovino e come altresì puossi dedurre da un documento ([1]), condotto per la maggior parte da Lorenzo Bregno e dopo la sua morte (1524) ultimato da Antonio di Giovanni Minello dei Bardi, da Padova.

Sembrami poter quindi con qualche certezza congetturare essere il Bregno autore anche dell'anzidetto altare di S. Luca.

Riguardo all'ordine dato dal Doge Moro di *far le capelle*, devo avvertire il lettore che allora con la voce *Cappelle* non s'indicavano sempre degli edificî speciali o degli scomparti delle Chiese costituiti da sfondi delle navate o da altre ben distinte costruzioni; ma quel sostantivo serviva pure ad indicare gli altari soltanto e lo spazio da essi occupato.

Le aggiunte e le modificazioni apportate a questa Chiesa nei secoli XVI e XVII non permettono però di determinare se realmente quel principe ordinasse soltanto l'erezione degli altari od anche di qualche sacello.

Ed in proposito giova ricordare come nella seconda metà del quattrocento fossero ancora in uso gli altari costituiti da da casse oppure mense su cui collocavansi delle ancone o pale lignee con dipinti riccamente incorniciati, come è appunto il caso nell'anzidetta Cappella dei Corner (1474) ai Frari, come nel 1488 si praticò nella sacrestia di questo stesso Tempio, e come eloquentemente rammentano le tavole ed ancone raccolte nei nostri e nei stranieri Musei.

E lignea era pure la pala dell'altare maggiore di S. Giobbe, proveniente dalla prima Chiesa al pari di quella che il Sansovino disse dedicata a Sant'Andrea, dipinta da Francesco de' Franceschi ed intagliata da Gaspare Moranzone ([2]), e così pure il tritlico dell'Annunziata oggi nella sacrestia sul cosidetto altare di S. Luca; tritlico che era prima disposto sotto il pergamo nel luogo (S) della navata in cui lo scultore parigino Claudio Perreau ebbe ad erigere il monumento a Renato conte d'Argenton († 1651): vero delirio d'un barocchismo mostruoso.

Basaiti, Carpaccio, Previtali, Paris Bordone, Savoldo diedero qui prove di valore nei quadri a loro commessi dalle varie famiglie a cui mano mano si concedeva l'uso dei primi altari; ma più di tutti ebbe a distinguersi Giovanni Bellini con la grandiosa pala dell'altare dedicato a S. Giobbe (N), raffigurante la Madonna in trono col Bambino, S. Giobbe, S. Giovanni Battista, S. Sebastiano, S. Luigi, S. Francesco e due giovanetti musicanti. Dipinto che insieme ad altri di questa Chiesa passò ad arricchire la R. Galleria di Venezia, e che secondo il Sansovino sarebbe il primo quadro ad olio eseguito da questo grande maestro.

Fig. 115. — Altarino pensile in Merceria dell'Orologio.

Asserto che in modo approssimativo giova ad indicare come quest'opera dovesse essere ordinata non molto dopo la morte del Doge Moro ([3]).

Ragguardevole è pure l'altare per le eleganti proporzioni della parte architettonica composta in forma d'ingresso arcuato; il tipo però e la combinazione di talune membrature della cornice e delle imposte non sono molto aggraziati. Ricchi e gentili,

([1]) *Op. cit.* c. 75ª, e Miscell. di Doc. n. 106.

([2]) Forse quella ordinata nel seguente testamento: 1443, 6 Settembre. — .... *Ego andreas gritti q.am d. Marinj de confinio S.i Iohannis bragore.... corpore gruvatus.... Volo et ordino corpus meum sepelirj in ecclesia sancti Iob noviter fabricata in loco ubi dictis fratribus placuerit, et in una capsa lignej inclusum et cohoperta panno beretino qui panus remanere debeat dictis fratribus et accipiatur tantum panum quod fierj possit una cappa... Et dimitto dicto monasterio pro una palla fienda in dicta ecclesia et antipalla duc.rum triginta auri pro anima mea ad unum ex altaribus fiendis sub parcu in media ecclesia ad pedem cuius altaris michi gratissimum foret corpus meum cum dicta capsa in terra tumulatum et per meos commissarios fabricarj facere unum lapidem super dicto corpore meo.... Item volo et ordino quod de bonis mee commissarie mutuetur fabrice S.i Iob duc.i centum aurj cum condicione quod ser marcus Zane seu alter procurator ipsius ecclesie promittat ipsos restituere mee commissarie..... in spatium annorum decem....* (Arch. di St. S. N., B.ª 1238, Tomei Tomaso).

([3]) Di questo quadro così scriveva il Sabellico (*Op. cit.*) tra l'anno 1489 ed il 1490: *visitur in parte aedis* (S. Giobbe) *ioannis bellini tabula insignis quam ille inter prima suae artis rudimenta in apertum rettulit.* Qualche anno dopo quel lavoro fu pure ricordato dal Sanudo (vedi nota 1 a pag. 185).

benchè tendenti al secco, sono i varî ornati scolpiti nel parapetto, sul fregio del basamento della pala, lungo i pilastri, nella parte superiore e sui capitelli che al posto delle volute hanno dei delfini; capitelli che sono inoltre ripetuti nella prospettiva del dipinto.

Altri due altari simili ed eseguiti dagli stessi scalpelli lombardi esistono ancor oggi in Venezia; uno, che io reputo anteriore a tutti (vedi Tav. 108 fig. 1), trovasi a Ss. Giovanni e Paolo a mano destra entrando per la porta principale, ed è quello che racchiudeva in origine la celebre pala a tempera del medesimo Bellini perita nel 1867 insieme al S. Pietro Martire di Tiziano nell'incendio della Cappella del Rosario; l'altro sta omologamente collocato nella Chiesa della Madonna dell'Orto e fa da incorniciamento a un dipinto del Cima da Conegliano.

Fig. 116. — Bassorilievo di marmo nella calle di fianco alla Chiesa della Pietà.

Diversi anni or sono ebbi pure occasione di vedere in un deposito di marmi parecchi frammenti, anch'essi di pietra istriana, che certo avevano fatto parte di altre due opere congeneri; e da fonte sicura seppi che un altare simile (ma un po' meno grande) proveniente da Sant'Andrea della Certosa fu nel 1846, dopo racconciato, venduto per pochi fiorini a un negoziante di fuori.

Si può quindi dedurre come questo tipo di altari monumentali già cominciasse a prender piede fra noi nello scorcio del quattrocento, allorquando cioè i pittori vollero raccogliere ed aggruppare in grandi quadri o composizioni i varî personaggi sacri che all'incontro, seguendo un'antica usanza, si solevano prima disporre separati nei ben distinti scomparti delle ancone.

Fig. 118. — Bassorilievo nel monumento del Doge Pietro Mocenigo.

In S. Giobbe degli altarini che oggi vedonsi nelle Cappellette ai lati del Presbiterio, quello dei Marin (H) fu eretto nel 1502, l'altro dei Corner (J) nel 1586.

Questa Chiesa fu solennemente consacrata il 14 Aprile 1493 e la seconda volta nell'anno 1587.

Monumento a Pietro Mocenigo. (Vedi Tav. 62). Addì 4 Marzo 1481 dovendosi erigere l'Oratorio di Santa Maria dei Miracoli i procuratori di questa fabbrica concludevano *marcado con Maistro Piero Lombardo qual fece il sepolcro di m. Pietro Mocenigo Prencipe di Venetia in San Giovanni et Paulo* (1). Notizia proveniente da fonte sicura e che ben corrisponde col seguente passo del Sansovino: « S. Giovanni et Paulo... Pie- » tro Mocenigo Doge 72. che fu l'anno 1475, in ricchissima se- » poltura di pietra Istriana con 17 figure di marmo al naturale, » scolpite da Pietro Lombardo, et da Antonio, et Tullio suoi » figliuoli, con la statua pedestre di sopra al cassone, con que- » ste parole nel suo corpo EX HOSTIUM MANUBIIS. et me- » ritatamente, percioche per cose belliche di mare fu molto ec- » cellente » ecc. (2).

Pietro Mocenigo morì il 23 Febbraio 1476 e quindi il lavoro di questo ricco monumento dovette essere condotto con molta alacrità se esso era già ultimato soli cinque anni dopo (3).

Fig. 117. — Monumento Pasqualigo nella Chiesa dei Frari.

Meno rilevante, sia per mole sia per ordinanza architettonica, di quello Tron, del quale peraltro manifesta l'influenza, ben più invece emerge pel nesso allegorico, lo spirito ed il merito artistico della composizione statuaria il cui concetto fu quasi del tutto rivolto a magnificare le vittoriose gesta guerresche del Mocenigo. Talchè senza l'agile figura del Salvatore che si estolle sull'arco estremo, senza quelle espressive degli angeli ai suoi lati, ed il bassorilievo finale con le Marie dinanzi al vuoto Sepolcro del Risorto (4), si avrebbe qui piuttostochè un monumento funebre cristiano, l'illustrazione d'un trionfo di Roma pagana.

Così anche per noi volevano i tempi, così estrinsecavasi l'educazione raffinata ed il gusto suggestionato dalla sempre più invadente propaganda delle tradizioni antiche. E bene l'artista seppe immedesimarsi nello spirito dell'ambiente e farsi interprete dello straordinario amore per la pompa e di quel possente sentimento d'emulazione che in grado oltremodo superbo distingueva le primarie nostre famiglie patrizie.

Nuovo se non nei particolari certo nell'insieme è il pensiero del grandioso gruppo che con linee sì maestrevoli occupa l'arcata, ed in egual misura è ammirevole il modo con cui tale concetto ebbe sviluppo dallo scultore. E ben difficile è ritrovare una figura o ritratto che meglio di quello del Doge Pietro Mocenigo esprima e lo spirito guerriero e la dignità sovrana. E quale abile contrapposto fra questa imponente figura ed i graziosi atteggiamenti e i delicati corpi dei giovanetti vicini!

Dal gruppo di queste tre statue il pensiero corre ad altre opere del nostro Rinascimento a cui esso successivamente fornì l'ispirazione; così ai monumenti di Giovanni Emo (*vedi fig. 18-21*), di Giacomo Marcello (vedi la Tavola nel frontespizio di questo volume), di Agostino Onigo (vedi Tav. 79-80 fig. 1) e di

(1) G. Boni. *Santa Maria dei Miracoli in Venezia.* Arch. Ven. Vol. XXXIII, pag. 244.

(2) *Op. cit.* c. 19.ª, vedi anche la nota 1 a pag. 185.

(3) Moschini (*op. cit.*, Vol. I, pag. 131) scrisse d'aver letto « in antica *Cronaca Veneziana*, già posseduta dal chirurgo Antonio Dinarello, che questo deposito si sollevò l'anno 1484. »

(4) Ai fianchi dell'attico avevano in origine posto le due statue di Santi che oggi vedonsi innicchiate (*vedi fig. 88*) tra i pilastri laterali del monumento al Doge Alvise Mocenigo.

Melchiore Trevisan *(vedi fig. 13)*; nei quali pure la figura del protagonista s'erge in atto di vita sul sepolcro come per ricordare che le memorie dei grandi vivono ancora oltre tomba.

Ottimo, se non originale, è altresì il concetto dei tre guerrieri d'età diverse, che sorreggono l'arca su cui sta il Mocenigo, statue espressive, elegantemente proporzionate nelle membra ed eseguite da un maestro correttissimo e pieno di buon gusto, che in singolar modo dà prova della sua abilità nella figura più giovanile, notevole pure pel paludamento mosso ed inteso con grazia e naturalezza.

Nelle testate dell'arca sono ricordati i Santi protettori Teodoro e Giorgio, e nel prospetto ai lati dell'iscrizione vedonsi scolpiti due dei fatti vittoriosi in cui più ebbe a rifulgere il valore ed il senno di Pietro Mocenigo; uno lo rappresenta all'entrata di Scutari e l'altro quando domati i ribelli di Cipro offre le chiavi di Famagosta alla regina Caterina Cornaro (*vedi fig.118*). Questa composizione, sebbene destinata ad un luogo distante dall'osservatore e malgrado le piccole dimensioni, fu svolta con grande sentimento pittorico ed è apprezzabile al pari di qualche grande quadro.

L'ispirazione alle fonti classiche suggeriva all'artista od ai committenti l'allusione mitologica (per dire il vero ampollosa) delle imprese di Ercole contro l'idra ed il leone, significata nei bassorilievi dello stereobate; il primo non molto felicemente riuscito, il secondo migliore (*vedi fig. 89*); ma alquanto deficiente nell'espressione anatomica delle membra rispetto al soggetto che doveva rammentare l'ideale della forza in azione. Difetto relativo e derivato dalla tendenza ingenita del quattrocentista che mal poteva far sacrifizio della grazia e della gentilezza a pro dell'energia muscolare delle forme.

Le sei statue di guerrieri in costume romano disposte nelle magrissime nicchie dei lati, corrispondono bene al concetto e al carattere della composizione centrale; però il modo poco deciso o risoluto con cui quasi tutte piantano e gli atteggiamenti anche nel resto non sempre disinvolti, dànno a queste sculture un valore secondario. Ciò non ostante meritano di essere osservate per la buona fattura delle mani e dei visi, alcuni dei quali forse ricordano le sembianze di qualche eroe od imperatore romano.

Più notevoli, specialmente per il partito dei panneggiamenti, sono i due Santi (*vedi fig. 88*) che una volta dovevano in bel modo piramideggiare con la grandeggiante figura del Salvatore sull'alto del monumento.

In qual grado o misura poi, Antonio e Tullio Lombardo, già nel 1475 elogiati scultori, coadiuvassero il padre, io non potrei con precisione determinare; ma per l'armonia che regna in tutte le varie figure di questo capolavoro in cui indubitatamente predominano i caratteri di Pietro Lombardo, parmi che essi non abbiano qui avuta che una parte artistica secondaria, cioè nell'abbozzo delle statue, nel condurre a termine qualche torso, alcune teste ed estremità e nella fattura dei particolari.

Molto più evidenti sono le loro maniere nei due guerrieri tenenti scudo nel prospetto del palazzo detto *dell'Ambasciatore* (vedi Vol. I pag. 32 e *fig. 42*) (1), i quali hanno pure molta attinenza con le figure nelle nicchie del sepolcro di Pietro Mocenigo.

Pregevole è quivi inoltre la parte ornamentale; così i trofei della base, i flessuosi fogliami dei pilastri, le decorative dell'archivolto e dei varî fregi ed in singolar guisa l'ornato con mascherone nel frontispizio dell'arca giustamente scelto ad esemplare in molte scuole e che è ben probabile sia stato eseguito da uno dei figli di Pietro Lombardo, assai rinomati per congeneri lavori.

Le analogie delle figure e dei particolari architettonici che riscontro confrontando questo mausoleo col **monumento del Doge Niccolò Marcello** (2), m'inducono ad attribuire al medesimo autore anche quest'opera notevolissima (vedi Tav. 75).

Niccolò Marcello moriva nel 1474 e gli succedeva nel Governo Pietro Mocenigo; sembrerebbe quindi (ed anche per la minor mole) che il sepolcro del Doge Marcello dovesse per ordine cronologico avere la precedenza. Ma a questa congettura parmi che in qualche modo si oppongano i caratteri stessi dell'opera, la quale sia nella struttura e nello sviluppo delle forme architettoniche, sia nella parte statuaria appalesa una maggiore raffinatezza di gusto ed in qualche punto una tendenza più spiccata al convenzionalismo classico.

Non voglio peraltro con ciò ammettere che fra questi lavori passi un intervallo di tempo rilevante, poichè l'evoluzione artistica in quel periodo di straordinaria attività fu oltremodo rapida, tanto che l'Arte nella stessa famiglia dei Lombardo potè in una sola quindicina d'anni percorrere la non breve distanza che separa il monumento di Pietro Mocenigo da quello del Doge Andrea Vendramin (vedi Tav. 95), il quale ha la sua genesi architettonica nel sepolcro di Niccolò Marcello. Sepolcro che possiede inoltre dei buoni titoli di parentela con quello che il medico Giacomo Suriano da Rimini facevasi erigere tra gli anni 1488 (3) e 1493 (4) nella Chiesa di S. Stefanò (vedi Tav. 76 fig. 1) e che per il carattere dei particolari decorativi ritengo di qualche anno posteriore al suddetto monumento Marcello. P. Selvatico ed altri rimproverano giustamente all'autore di quest'opera la sproporzione tra la parte arcuata e l'altezza dei sostegni ed in conseguenza la troppa larghezza dell'intercolonnio. Ma a parte tali difetti di equilibrio e di eleganza nelle masse, spesso inerenti alla traduzione in atto di nuovi concetti, non si può a meno di riconoscere i pregi grandissimi di questo lavoro.

Bello è il motivo del catafalco o feretro, elegantemente profilato, sorretto da cavalletti ad X di cui si hanno però esempi anteriori in monumenti toscani e che poi con maggiore grandiosità di forma e ricchezza decorativa Pietro Lombardo ripeteva nel bel sarcofago del Vescovo Giovanni Zanetti nel Duomo di Treviso (vedi Tav. 79-80 fig. 2).

Alquanto pesante è invece il corpo del sottoposto cassone; peraltro io credo che in origine esso fosse ingentilito da qualche ornato e quindi che il rivestimento di marmi variegiati negli scomparti frontali non sia che una semplificazione arrecata dai restauratori del secolo scorso.

Graziose sono le colonne isolate, a fusti in vario modo scanalati, coi loro piedestalli cilindrici a guisa di are e adorni di cherubini e piccoli festoni, analoghi per forma a quelli ben più grandiosi della Cappella Corner a Ss. Apostoli (*vedi fig. 119*).

All'infuori del coronamento di un tipo alquanto bizzaramente libero ed in cui la vicina ripetizione delle gole dritte è alquanto discutibile, del rimanente tutte le modanature (simili a quelle del **monumento Suriano**) sia per le proporzioni, sia per il movimento dei profili, fanno fede del gusto delicato dell'architetto.

Tra gli svariati ornamenti profusi in quest'opera meritano speciale considerazione la leggiadra composizione del feretro, le decorative dello stilobate, delle nicchie e del fregio il quale ha non deboli riscontri con quello che ricorre in basso nella navata di S. Maria dei Miracoli.

La decorazione statuaria (tranne i romaneggianti medaglioni nei pennacchi e quella specie di cariatidi o meglio telamóni mezzi trasformati in animali che sorreggono la piana o cornice su cui posano le colonne ed il cassone) si basa su di un concetto allegorico cristiano, espresso dall'immagine del Redentore nell'alto, dalle quattro virtù Cardinali nei lati e dal bassorilievo della lunetta nel quale il Doge protetto ed assistito da S. Marco e da S. Giorgio implora la benedizione del Bambino che sta nel grembo di Marìa assisa in trono. Soggetto bene svolto che vedesi ripetuto in molti altri monumenti sepolcrali ed in parecchi dipinti.

In quella composizione la forma del Putto è poco pregevole e qua e là fa ormai capolino il convenzionalismo dei figli di Pietro Lombardo, particolarmente nella figura di S. Giorgio. Nella veste della Madonna le linee delle pieghe ed il modo con

(1) A proposito di certi conservatori dei nostri monumenti che vorrebbero demolire la caratteristica *fondamenta* (*junctorium*) che si stende davanti al *nuovo* Fondaco dei Turchi, ricorderò come, al pari di parecchi altri edificî veneziani, anche il palazzo dell'Ambasciatore avesse fino allo scorso secolo una *fondamenta* che protendevasi lungo tutto il fronte volto al Canal Grande.

(2) Come ricorda il Cicogna (*Oper. cit. La Certosa*) Niccolò Marcello aveva già nel 1451 fatta preparare la sua tomba nell'isola di S. Andrea della Certosa nel luogo detto *Galilea* in cui si seppellivano i monaci e dove ordinava di essere interrato; ma avendogli poi i fratelli fatto erigere un mausoleo nella Cappella maggiore di S. Marina, ebbe quivi sepoltura.

Il monumento subì un radicale ristauro nel secolo scorso e quando poscia questa Chiesa fu soppressa venne traslocato nel Tempio dei Ss. Giovanni e Paolo.

(3) Era dapprima intenzione di Giacomo Suriano che il suo monumento fosse eretto nella Chiesa dei Frari ed ecco in proposito il tenore della concessione per ciò fattagli:

1488, 31 Maggio. — ... *Consideratis meritis et beneficijs collatis longo tempore ipsi conventui pro eximium artium et medicine doctorem dominum Iacobum de surianis de ariminj et etiam consyderatis desyderio.., ipso domino Iacobo... quan deo placuerit ipsius Corpus separari ab anima tumulari in ecclesia (fratrum minorum venetiarum) pro se et suos success.s dedit et gratiose concessit ipsi domino Jacobo... unum locum in muro existenti in ecclesia apud Campanille prope altare S.cte marie ita quod ipse locus sit in medio dicti altaris et Jmaginis S.e marie: que Jmago est prope campanille depicta in quo loco ipse dominus Jacobus medicus construi et fieri facere possit ad eius libitum in ipso muro suum unum sepulchrum ita tamen quod non possit egredi ipsum murum nisi pro unum pedem in ecclesia sine detrimento ipsius Campanillis. Pro qua quidem concessione.... ipse dominus Jacobus.... se obligavit: quod post eius obitum emi faciet duc.s centum Camere Imprestitorum montis novi... pro fabrica ipsius ecclesie...* (Arch. di St. S. Maria dei Frari. *Catastico vecchio*).

(4) Vedi nota 1 a pag. 185

cui sono eseguite ricordano assai bene l'angelo seduto sul Sepolcro di Cristo nel bassorilievo terminale del suddetto monumento Mocenigo.

Agili sono le proporzioni delle statue muliebri nelle nicchie e le teste che hanno riscontro coll'Annunciazione nell'arco di trionfo in S. Giobbe non sono prive d'espressione. La forma piuttosto larga dei deltoidi, la modellazione tondeggiante delle braccia, il gusto con cui sono trattate le mani ed il modo di squadrare e sminuzzare le pieghe delle vesti che qui in qualche punto dànno persino l'idea della seta spiegazzata o di sottili pannolini umidi appicciccati sulle membra, tutto ciò dico ha tali analogie coi lavori già visti od accennati di Pietro Lombardo da non titubare nell'assegnargli puranco queste sculture.

Alcuni critici vorrebbero per lo contrario attribuirle all'autore delle principali statue del mausoleo Tron, cioè ad Antonio Rizzo; ma ben diversa è la forma dei corpi muliebri scolpiti da questo maestro ed in particolar modo per la rilevante differenza dei rapporti anatomici tra le spalle, il torace ed il bacino. Nè le sue figure di donne dai fianchi grandiosi, nè la forma e gli attacchi degli arti e delle estremità, nè la scelta delle pose è nemmeno la sua maniera di panneggiare possono menomamente dare appiglio a quell'aggiudicazione.

Senza dubbio il Rizzo, come ogni grande maestro della Rinascenza, deve avere influito sul gusto degli artisti dell'ambiente; ma questa influenza nel monumento del Doge Marcello non traspare che nella statua della Giustizia ed anche qui in misura sì limitata da non alterare i caratteri peculiari di Pietro Lombardo in guisa da confonderlo col celebre scultore dell'Eva.

Una certa tendenza classica si manifesta in quelle statue delle virtù cardinali nel parallelismo delle pieghe inferiori delle sottovesti e nella modellazione semplificata di alcune parti così le braccia ed il collo.

Dove all'opposto Pietro Lombardo rimane fedele al primo verismo ed offre uno dei migliori saggi è nella grandiosa e ben drappeggiata figura del defunto, la cui testa, oltrechè essere stupendamente scolpita, esprime nel più elevato grado la solenne calma dell'eterno sonno e la imponente nobiltà del principe. Ed in questo augusto ritratto come in quello fieramente maestoso del Doge Pietro Mocenigo tutta si rivela la potenza d'un eminente artista.

I nudi dei genietti che dispiegano la cartella con l'iscrizione hanno ancor essi affinità cogli angeli nei pennacchi della Cappella maggiore di S. Giobbe; invece la bella testa alata del feretro e i cherubini sotto alle nicchie ricordano piuttosto le decorazioni dei capitelli pensili nelle Cappelle di S. Michele ed il fregio della porta di SS. Filippo e Giacomo (*vedi fig. 49*), come dissi eseguiti da altri maestri.

Fig. 119. — Piedestallo nella Cappella Corner a Ss. Apostoli.

Del tutto trascurabile e non certo lavorata da Pietro Lombardo è la mezza figura del Redentore sul tetto embricato del monumento; nè tutti gli ornati possono dirsi eseguiti nell'officina di questo maestro, il quale dovendo attendere nel contempo alle varie e numerose opere della Chiesa dei Miracoli è assai verosimile che anche in quel sepolcro sia stato coadiuvato da altri artisti e specialmente da quel Giovanni Buora che da lì a poco comparisce come suo socio nella rifabbrica della Scuola di S. Marco.

Nel 1480 Pietro Lombardo figura in un contratto tra i monaci di S. Antonio Abate ed i maestri muratori Giovanni di Giacomo da Como e Andrea cremonese per i lavori del refettorio e dei luoghi annessi di quel convento (1).

Frattanto la fama del Lombardo anche quale architetto, andava rapidamente crescendo e tanto che poco dopo a lui si affidava l'erezione di uno dei più notevoli edifici sacri, cioè del **Santuario di S. Maria dei Miracoli**; opera che da sola basterebbe per collocarlo tra i primi artisti del nostro Rinascimento.

Racconta il Malipiero (2) che nel 1480 « ha comenzà la devotion della Madonna di Miracoli, la qual era alla porta de » Corte Nuova all'opposito della casa di Amai, in la cale stretta; » e per el concorso della zente, è sta necessario levar la imma» gine, e portarla in Corte da cha Amai: et è sta fatto de gran» dissime offerte de cere, statue, danari e arzenti; tanto che se ha » trovà intorno quattrocento ducati al mese: e quei della contrà » ha creà sie Procuratori; e tra i altri, Lunardo Loredan, Pro» curator. E in processo de tempo, è sta assunà trentamile ducati » d'elemosina; e con essi è sta comprà la corte nuova da cha » Bembo, da cha Querini e da cha Baroci; e la è sta fabricà un » belissimo tempio, con un monestier; e dentro è sta messo » donne muneghe de Santa Chiara de Muran ».

A questa succinta notizia fanno contorno e seguito altre memorie di cronisti e scrittori (3) e tra queste molto interessante è la *Cronichetta dell'origine, principio e fondatione della Chiesa et Monastero della Madonna de' Miracoli di Venetia,* stampata in questa città nel 1664, il cui autore che si cela sotto le iniziali D. S. R. afferma di averla ricavata da certe carte *antiche assai confuse et lacerate* e da un *libro manuscritto che averà duecento anni.*

Parecchi attinsero più o meno lodevolmente, a questa Cronaca, finchè nel 1887 Giacomo Boni potè rinvenire un manoscritto della seconda metà del secolo XVI (con giunte) intitolato: *Memorie lasciate da Francesco Amadi della sua famiglia* (4), in cui havvi la copia di una Relazione generale della fine del quattrocento, riguardo all'edificazione di questa Chiesa e dell'annesso monastero. Il Boni nel suo erudito lavoro su questo monumento (5) dopo aver posto a raffronto quella Cronaca con questo codice completò giudiziosamente l'una con l'altro facendo inoltre rilevare qualche passo in cui il compilatore del seicento aveva alterato il senso della predetta Relazione originale.

Ad onta di accurate indagini altri documenti notevoli non avendo io potuto raccogliere, che in modo diretto ricordino quei lavori, debbo quindi io pure rivolgermi alle stesse fonti per tessere in qualche modo la Storia di questo Santuario.

Narra Angelo Amadi (nato nel 1425) che nel 1408 l'avolo suo, *che fù m. Francesco degl'Amadi, che fù di m. Giovanni,* avendo fatta dipingere un'ancona con l'effigie della Madonna col Figlio (*vedi fig. 120*) e con ai lati S. Giacomo Apostolo e Sant'Antonio, la fece collocare *al modo nostro Venetiano* (6) in un angolo della calle *over canton* di una casa vicinissima alla sua.

Tanto il compilatore della summentovata *Cronichetta*, quanto Flaminio Corner (7) che ebbe anch'esso visione del manoscritto Amadi, scrissero che l'immagine di quella Madonna fu eseguita da *Maestro Nicolò pittor assai celebre in quel tempo* (8). Maestro che poi altri vollero identificare col *Nicholaus filius magistri petri pictoris de veneciis..... qui moratur in chapite pontis paradixi,* il quale nel 1394 aveva fatto per Vulciano Belgarzone da Zara il quadro che oggi si conserva nella R. Galleria di Venezia, e che in una Croce intagliata da Caterino Moranzone e da lui dipinta pei monaci Agostiniani della terra di Verrucchio, è così ricordato: *MCCCCIIII Nicolaus Paradixi Miles de Veneciis pinxit et Chatarinus sancti luce incixit* (9).

Come raccontano le cronache l'ancona fatta dipingere da Francesco Amadi *stette qualche tempo senza far miracoli. Nel 1480 messer Marco de' Pasti* (del fu Giacomo, forse orefice, che teneva lì vicino bottega) *accendevale lampade e ceri, specialmente il sabbato, e l'adornava di fiori e verdure,*

(1) Vedi Miscell. di Doc. n.° 86.

(2) *Op. cit.* pag. 672.

(3) Vedi anche nota 1 a pag. 185.

(4) Museo Civico. Raccolta Gradenigo, cod. n.° 56.

(5) *Santa Maria dei Miracoli in Venezia, op. cit.*

(6) Sino dal principio del XII secolo si affidò ai parrochi l'illuminazione delle anguste e sinuose nostre calli (di notte mal sicure e dove inoltre si commettevano turpitudini d'ogni sorta) collocando negli angoli o gomiti dei fanaletti detti *cesendeli*, dal latino *cicindella* (lucciola), appesi il più spesso davanti ad anconette od altarini pensili chiamati *capitelli.*

(7) *Venezia favorita da Maria.* Padova, Stamperia del Seminario, 1758.

(8) Angelo Amadi nel *Quadernetto delle spese delle case da S. Marina fatte per... Francesco Amadi* rinvenne la seguente nota: *1408 — I Maistri Intagliadori, et Depentori de Santi de dar adi 5 Giugno gli mandai per el suo Garzon ducati 2: val L. 9. 10 et die dar adi 27 Luglio contadi in più fiate ducati 11 d'oro.... Item i ditti deno haver per una Ancona de depenzer Maistro Nicolò in Calle al Canton L. 14. 15; et per una Ancona de depenzer Maistro Zentil L. 27. 10, et per altri lavorieri a una vista L 19.* (*Memorie* ecc. *op. cit.*, vedi anche D. Iacopo Bernardi — *Il Santuario della B. Vergine dei Miracoli* — Venezia, Tip. Patriarcale, 1887, pag. 41).

Ho un forte sospetto che il maestro Gentile qui nominato sia Gentile da Fabriano che appunto nel principio del secolo XV operava in Venezia ove ebbe a dimorare per diversi anni.

Le suddette case degli Amadi furono rifabbricate parecchi anni dopo (vedi Vol. I pag. 30 e 31).

(9) Vedi Vol. I pag. 80.

onde causò che li popoli cominciarono ad haverla in maggior veneratione.

Ma avendo Lodovico Barozzi proprietario della casa su cui quell'ancona era affissa, deliberato di farla trasferire a S. Moise ove dimorava, Angelo Amadi negli ultimi giorni dell'Agosto 1480 la tolse da quel luogo e la fece collocare nel cortile della sua abitazione [2], fintantochè raccolte le elemosine e quindi acquistate e demolite certe case vicine si potesse dar principio ad una Chiesa destinata al culto di quell'immagine.

Il Barozzi che reclamava la proprietà dell'ancona mosse perciò lite agli Amadi; ma invano, giacchè addì 28 Settembre dello stesso anno fu giustamente sentenziato:... *ipsam imaginem, et anchonam esse illorum de Chà Amadi, et consequenter posse stare in eorum domo sicut nunc est, quo usque factum fuerit Sacellum, seu Ecclesia in venerationem ipsius Beatissimae Virginis in loco ubi nunc dirutae sunt domus, quae emptae sunt in Curia nova Contratae S. Mariae Novae causa Sacelli, seu Ecclesiae ipsius fabricandae...* [3].

Oltre la licenza del Patriarca (21 Ottobre 1480) i procuratori della fabbrica ottenevano da Papa Sisto IV una Bolla (13 Gennaio 1481) per l'erezione di questa Chiesa e sgombrato il luogo dalle macerie delle case atterrate si dava quindi mano a preparare la solenne traslazione dell'ancona già proclamata miracolosa.

Sebbene l'esposizione della lunga serie dei miracoli attribuiti a quest'immagine narrati dai cronisti e l'elenco dei numerosi ex-voti e doni che ne fruttarono possano fornire una ricca messe per descrivere uno dei più notevoli momenti della storia religiosa di Venezia, tuttavia io non credo dover su ciò intrattenere a lungo l'artista e l'intelligente lettore pei quali l'edificio stesso è certo il libro che nella forma più splendida esprime l'intensità della credenza religiosa che in quel periodo di riforma animava ed agitava l'ambiente sì ricco ed altrettanto sensuale quanto superstizioso.

Bastami qui far solo cenno come l'efficacia miracolosa di quell'effigie non cominciasse a rivelarsi se non molti anni più tardi del 1408; ossia poco dopo il 1477 quando Papa Sisto IV, volendo risolvere le dispute che vieppiù fervevano tra i nostri teologi e letterati rispetto al concepimento della Madre di Cristo, promulgava una Costituzione nella quale laudando la sentenza dichiarante Maria immacolata sin dall'origine, deliberava che tale mistero dovesse essere annualmente solennizzato.

Ed è appunto col nome dell'Immacolata Concezione che addì 25 Febbraio 1481 Maffeo Gherardi Patriarca di Venezia intitolava la Chiesa detta comunemente di Santa Maria dei Miracoli. Allorquando cioè con straordinaria pompa si fece la traslazione di quell'immagine dalla casa degli Amadi al *Cubicolo over Chiesuola di legname* posto nel mezzo dello spiazzo su cui doveva sorgere la Chiesa della quale fu nello stesso giorno posata e benedetta la prima pietra [4].

I Procuratori avevano frattanto consultati i migliori periti per fare un modello dell'edificio, e sotto la data 4 Marzo 1481 Angelo Amadi prendeva nota che: *In questo giorno...... i Magnifici messer Francesco Diedo, el dottor, m. Francesco Zen, et m. Marco Soranzo, et noi m. Alvise et Angelo Amadi.... concludessimo marcado con Maistro Piero Lombardo qual fece il sepolcro di m. Pietro Mocenigo Prencipe di Venetia in S. Giovanni et Paulo, di far a tutta sua spesa si di quadri di terra cotta come di pietra viva con sua calcina et ferri delle Fenestre. Et porte 3, con tre figure di Marmo, sioè una sopra la Porta granda di nostra Donna con due Angeli dai Canti et due Profetti sopra le altre due. Fodrata tutta di fuora di Marmi circumcirca; cioe taole di quelle da Pisa, dil luoco chiamato da Carrara, dove sono i più belli, i quali deno esser vergadi et belli over dei Greci belli et vergadi, ligadi di Pietre da Verona negre et rosse, della miglior sorte che si possa trovar, dal basamento fin la prima cornise, per precio di ducati mille...... Et tutto a sua spesa, et questo appar per i patti et dissegno del Modello, qual sta appresso di m. Franceso Zen procurator di detta Chiesa.*

Al contratto così sommariamente ricordato seguì subito l'esecuzione; si praticarono quindi gli sterri, si costrussero i casseri, si diede principio alla posa in opera dei varî materiali per i fondamenti e (per seguire il costume degli antichi rimesso in uso nel Rinascimento) addì 2 Maggio 1481 *io feci metter* (continua A. Amadi) *una Medaglia di bronzo grande nel primo pilastro a man sinistra intrando nella porta della Chiesa, cioè al Canton di Pietra viva sopra el riello che discorre a Santa Maria*

Fig. 120. — Santa Maria dei Miracoli. Parte centrale dell'Ancona degli Amadi.

(1) .... *circa l'hora quinta della notte io* (Angelo Amadi) *tolsi in Casa Là preditta Ancona; qual è un' Immagine della Madona dipinta, ... Là qual Immagine ha il figliuolo in braccio, et insieme con essa sono due altre Figure, una di S. Giacomo Apostolo, et l'altra di S. Antonio... feci far uno apparato di uno Altar di legname coperto di panni di razzo, et ornato di molte verdure, come sono Lauri, Bossi, Cipressi, Giuniperi, Edera, et altre verdure, et frondi degne; et fù nella Corte nostra, nella Contrada di S. Marina Vergine Greca...... L'Altar prenominato fù a lato el Pozzo, over Cisterna nostra là grande* (la cui bella *vera* fu venduta all'estero), *intrando per là Porta Maestra, à man sinistra di detta Cisterna....* (Museo Civico, *Memorie* ecc. *op. cit.*, e G. Boni, *op. cit.*).

(2) Flaminio Corner — *Ecclesiae Venetae. Op. cit.*, Vol. III, pag. 267 e seg.

(3) Notevole in singolar modo pel carattere dei costumi veneziani del quattrocento è la seguente fedele descrizione o meglio pittura fatta da Angelo Amadi (che si trova riportata nelle suddette *Memorie*) della spettacolosa processione e cerimonia pel trasloco di quell'immagine:

1481 — *Adì 25 Febbraio nel nome di Mess. Gesù Christo et della Gloriosa Vergine Maria, levassimo l'Immagine Gloriosa di Casa nostra, per ripponerla nel Tugurio over Casa di legname, dove se dè far la Capella, over Chiesa; alla quale trasportatione; gli furono tutte le Scole, over fraternità dei battudi; cioè quella di Madonna S. Maria della Misericordia; nella quale io son; et quella della Carità, et quella di S. Marco, et quella di S. Giovanni Evangelista, et quella che novamente è stata fatta di S. Rocco, i cui Fratelli vanno vestiti di sacco, sempre battendosi con Discipline, et Catene Ferree. Et furono etiam tutti i Procuratori di detta Chiesa. Cioè m. Francesco Diedo el Dottor, m. Francesco Zen che fù di m. Marco, el Cavalier, m. Marco Soranzo, fù di m. Nicolò Procurator di S. Marco, insieme con infiniti Cavallieri, et Dottori, et gran parte dell' Illustrissima Signoria di Venetia. Et il Reverendissimo Monsignor m. Maffio Gerardo Patriarca, vestito in Pontificale con la Croce, con el suo Vescovo, con tutti i suo Cannonici, et Cappellani; et etiam il nostro Piovan di S. Marina, con molti Cannonici di S. Marco, et molti Piovani, et Chierici ornati di paramenti degni, et di gran prezzo. Alla quale Immagine, noi l'abbiamo fatto fare un Palchetto, over Solaruol di legname coperto tutto di panno d'Oro cremisino, et panno d'Argento, con candellabri d'Argento, con certe profumigationi Oriental sopra di quello, et fu levata per là Scola della Carità, per el Guardian di quella alhora Francesco Amadi, fù di m. Geronimo, fù di m. Amado, fratello, che fù, di m. Francesco sopraditto, che fece far detta Immagine. Et fù portata sotto una Ombrella di Campo d'Oro cremisin, qual portavano tutti quelli dà Cà di Amadi, convocati a ciò per honor della prole. Et noi m. Alvise et io Angelo Amadi, sotto di tal Ombrella, et Palio, sopra gli nostri homeri, over spalle, quello tal Palchetto, con ditta Immagine, come cosa nostra, volessimo portar, come facevano li Costantinopolitani, quel-l'altra sua devotissima, et prodigiosa Effigie ditta Panara, et tutti noi vestiti di Porporei scarlatti, et vestimente Sirice insieme con i Figliuoli nostri, che fù Geronimo Figliuolo di m. Alvise, et Lelio Figliuolo di me Angelo, tutti levassimo detta Immagine, ne altri volessimo, che là portasse; per dimostratione pubblica, di essere cosa nostra et da nostro Avolo fatta. Al sussidio del qual Palchetto et degno apparato quattro onorevoli cittadini appresso di noi, i quali con certe forcelle di legno in mano, quando si ascendera i ponti, et per le calli, quando si riposava, quelle mettevano sotto detto Solaro per ritegno. Succedendo poi Monsignor m. lo Patriarca con la Croce, con là Mitra, et con el Pastoral, seguendo lui i Cannonici, et Sacerdoti, dopo i quali seguira là Signoria, con i Dottori, et Cavalieri, et con quasi tutto il popolo di Venetia. Uscendo fuori della Porta grande di nostra Casa con Trombe, et Piffari, si allungassimo su per el ponte di S. Marina, entrando in Chiesa, dove furono cantate molte lodi. Uscendo fuori per là Porta grande di detta Chiesa, andando attorno il Campo verso Cà Marcello, et verso il calle detto Paradiso, drizzandosi su là Salizzada della Casselleria, seguitassimo le Scole di battudi su per il Ponte lapideo di S. Maria Formosa. Et nota che sempre per le Calle, et per i Campi delle Chiese, tutto il popolo genuflesso in terra con grandissime esclamationi, et stride, divotamente con molte lagrime, et con le mani gionte al petto, dimandava Misericordia. Scorrendo innanzi in simil modo con canti, et laudi per là calle, ditta calle Larga di S. Maria Formosa, per il calle poi di Cà Querini, et su per là Salizzada, et Campo di S. Giovanni et Paulo per il Ponte di pietra, et per il callesello de Cà Diedo, che discorre al Ponte di S. Maria Nova, da Cà Diedo, et da Cà Loredan, dove è il portico delle colonne, andando intorno alla Chiesa di S. Canciano su per il Campo, per la Calle piccola de Cà Rimondo, per il Ponte piccolo contiguo a Cà Rimondo, et a Casa nostra, discendendo nel luogo dell' apparato fatto per riporre detta Miracolosa Immagine. Dove, entrati, stendendosi verso l'Altare grande, entrata là Signoria, et Monsignor Patriarca co' Gentiluomini, et tutto il popolo (ma per non esser capace il Loco, si etiam perchè i Custodi, et Capitani stavano al riguardo delle Porte, acciò non poteva incorrere qualche scandalo per causa del gran popolo) esso Monsignor benedì il Loco, et segnollo di Santa Croce, ponendo di sua mano là prima pietra, stando noi tuttavia verso l'Altare con l'Immagine Divota verso là Porta grande del detto luogo, sempre cantandosi laudi a onor di quella. Poi con alta voce tutti i Cherici cantando Te Deum laudamus, tutti si partirono, et rimase il detto Solaro con l'Immagine sopra l'Altare in libertà di tutto il popolo per divotione di quello, il quale tutto il giorno offerendo elemosine nelle Casse deputate per là fabbrica, stette fin sera, là quale venuta, fu poi collocata dentro la grata di ferro dorato, rinchiusa con molti Argenti insieme, i quali sono stati offerti a essa Immagine.* (Museo Civico *op. cit.*; vedi anche G. Boni, *op. cit.*, pag. 11 e 12; e G. Bernardi, *op. cit.*, pag. 11 e seg.).

Nova (vedi Parte II Tav. 1), *nella qual medaglia è scolpito di rilevo l'effigie di me Angelo Amadi dal naturale, con lettera antica intorno di questo tenore: ANGELVS DE AMATIS, et dal verso* (rovescio) *di quella sta una Festa over girlanda di Spiche di formento, dentro la qual sta l'Arma de Ca' di Amadi partida pel mezzo a traverso, il mezzo di sotto sta di oro con due monti d'oro, uno appresso l' altro che si toccano. L'altro che sta sopra di quelli con un uccelletto sopra nel campo azzurro, che è la parte dal mezzo in su et a traverso di ditta medaglia dove sta la.... girlanda sta lettere antiche che dicono ANNO XPI OPTIMI. MCCCCLXXX* (1).

Item adi 8 ditto ne feci metter un altra sul Canton a man dritta.... in Cao la Chiesa, et adi 16 ditto.... un altra sotto al Canton intrando nella porta grande a man dritta ut supra, et adi 30 Luglio.... un altra sotto il Canton a man sinistra andando per il Campo in Cao della Chiesa ut supra.

La suaccennata cronachetta ricorda, in ordine cronologico, come Pietro Lombardo, da tutti elogiato, attendesse ai lavori con premura e diligenza, ricercando le pietre più belle (2) e non perdonando a spese per rendere vieppiù ragguardevole l'edificio.

Si ordinava pure l'erezione del monastero (già deliberata fin dal principio), con monache dell'ordine di S. Chiara, che fu costrutto sull'area delle case che l'ostinato Barozzi finalmente vendeva ai procuratori, ai quali in quel tempo fu dato il cambio.

Mancava però alla Chiesa *la Cappella dell' altar maggiore che non era nel disegno sul quale lavorava il Lombardo.*

Da questo accenno dubitativo del compilatore seicentista male però si volle dedurre che il primitivo progetto non fosse di questo architetto poichè, come giustamente osservava il Boni, nella suindicata memoria del contratto steso il 4 Marzo 1481 essendo detto che Pietro Lombardo doveva costruire quel Santuario *tutto a sua spesa, et questo appar per i patti et dissegno del Modello* depositato presso uno dei Procuratori, è ben logico intendere che anche quel modello dovesse essere progettato dal medesimo maestro assuntore dei lavori. Nè altre ragioni possono opporsi per credere il contrario.

Leggesi in quella *Cronichetta* che per completare il lavoro i procuratori affidavano al Lombardo *la cura di far il disegno di detta cappella e del volto della chiesa, compiuto il quale piacque a tutti, e però ai 16 Febbraio 1484* (forse 1485) *li signori concludono mercato col detto Lombardo che assisti al lavoro della capella et volto come proto et che gli avrebbero dato per sua mercede ducati sessanta all' anno et che li signori paghino marmi, calcina, opere de maestranze, e ogni altra cosa necessaria* (3). *Prese altre maestranze e provvisti i materiali si principia la Cappella, lavorandovi con ogni prestezza e diligenza, assistente il Lombardo, onde le cose vanno tanto bene che non possono andar meglio.*

Speso nella fabbrica del Monastero, compresa la compera delle case, fino a ducati 15 000 (?).

.... Camminando a gran passi le fabbriche, sono alla fine del 1488 quasi compiute, onde si spera che alla fine del 1489 possano entrare le monache nel Monastero e officiare la Chiesa, volendo i Signori che quasi un anno stia il Monastero finito acciò non ricevino danno quelle madri per la novità e freschezza della fabbrica. Intanto si finirebbe la Chiesa et Capella che manca solo parte del coperto. Riesce alla vista di tutti bella e ben fabbricata la Chiesa con ferri grossi e grandi per tenerla unita non perdonandosi a spesa per consacrarla all' eternità ....

In Novembre del 1489 determinano i Signori di andare dal Patriarca a consultare il giorno che poteva venire a claustrare le monache e benedire la Chiesa e il luogo, poichè ogni cosa è pronta, e rimane solo che da fare per quindici o venti giorni.

Accordatisi col Patriarca il dì 30 Dicembre 1489 in tempo di notte viene levata l' imagine dal tugurio over casa di legname, e posta sull' altar maggiore.

Finalmente scelte 12 monache del convento di S. Chiara di Murano, addì 31 Dicembre 1489 il Patriarca Gherardi benediceva la Chiesa ed investita Abbadessa del monastero suor Margherita, la più vecchia di quelle religiose, fissava la clausura del luogo.

Raccolti così i dati storici principali sulla origine e la fondazione di questa Chiesa passerò ora all'esame artistico dell'opera.

Il Santuario di S. Maria dei Miracoli non supera in lunghezza metri 34,50 ed in larghezza m. 11,90 e rispetto tanto all'ordine di tempo delle costruzioni quanto alla forma o struttura esso componesi di due parti distinte (4).

Il corpo o navata della Chiesa è costituito da un rettangolo (5) i cui lati stanno a un dipresso fra loro come due a cinque, sul quale fu girata un'ampia vôlta lignea e sopra questa un tetto a sezione curvilinea rivestito con lamine di piombo (vedi anche Tav. 3).

Una porta nel prospetto ed altre due nel fianco sulla calle dànno accesso all'interno che riceve luce dai lati, dalla facciata e dal fondo per varie finestre od aperture a doppio sguancio.

Internamente sopra l'ingresso principale havvi, sorretto da due pilastri e da mensole, il luogo destinato alle monache (6) che un tempo comunicava col vicino monastero per una porticina (F) ed un cavalcavia (vedi Tav. 5) demolito nel 1865.

Nel fondo della nave si eleva un ripiano (v. anche Tav. 3 e 4) con sedili marmorei a spalliere, cinto da parapetti terminanti alle estremità con due amboni o pulpiti sotto ai quali apronsi gl'ingressi che discendendo quattro gradini mettono alla sacrestia.

Si sale al ripiano per una scalea centrale, in origine più ripida e divisa in soli 12 scalini anzichè in 14 come l'odierna (I).

Fronteggia la gradinata un maestoso arco di trionfo per cui si passa al sacello del quale nel 1484 non era ancora fatto il disegno.

Senza dubbio i procuratori della fabbrica dovevano sino dai primordî aver pensato ad una Cappella od abside in cui collocare l'altare per l'ancona degli Amadi; nè l'area a ciò faceva difetto e giusto nel sito più opportuno. È quindi deliberatamente ch'essi rimandarono ogni progetto riguardo al tipo di questa parte principale fino a che il corpo anteriore della Chiesa non fosse costruito per poter così far opera proporzionata ai denari che frattanto avrebbero raccolto. E perciò tenendo anche conto della lunghezza e delle proporzioni della nave, io reputo che l'alto ripiano degli amboni fosse già in qualche modo tracciato nel primitivo modello al quale nel 1485 si aggiunse il presbiterio.

Ha questo forma quadrilatera ed è costituito superiormente da quattro archi determinanti altrettanti pennacchi pei quali si passa gradatamente dal quadrato di base al tamburo circolare con finestre su cui fu girata la vôlta emisferica, di laterizî, inserita nella slanciata cupola esterna con lanternino, costrutta invece di legname e rivestita di piombo.

A questa fu, per la ristrettezza dello spazio, non molto felicemente addossato il piccolo campanile poliedrico in cui gira una scala a chiocciola che mette altresì in comunicazione la Cappella con la sottostante sacrestia e gli altri luoghi (7) ai quali si accede

(1) Così nelle medaglie collocate nelle fondazioni. Nel manoscritto degli Amadi in cui la medaglia fu riprodotta (vedi Tav. 143 fig. 8) il Rovescio non ha iscrizione, leggesi invece a parte: MCCCCLXXXI. Forse il copista credette di correggere uno sbaglio; ma senza riflettere che con la data anteriore si voleva rammemorare la benedizione della prima pietra avvenuta come dissi il 25 Febbraio 1481 cioè tre giorni prima che spirasse l' anno 1480 *more veneto.*

(2) A proposito dei marmi adoperati in questa Chiesa narra il Malipiero (*Annali, op. cit.*): *1487. A' 17 d' Avril, Marchiò Trivisan, Vice Capetanio Zeneral, ha preso Antonio Tortorin e Felipo dalle Palme, Zenoesi, patroni de nave, i ha fatti apicar; perchè l'anno passà i sen partì de qua* (Venezia), *che i haveva conduto da Pisa i marmori della giesia de Santa Maria di Miracoli, e prese una nave Ciciliana, cargha de formento, in porto de Puola, che vegniva qua in la Terra, e rompì el porto.*

Altri materiali provenivano da lasciti come per esempio si ricorda nel seguente testamento:

1485, 2 Gennaio. — .... *Ego Franciscus cornario q. d. marci de confinio S.cti Samuelis... corpore infirmus.... Corpus meum sepellirj volo apud ecclesiam. Scti Georgij in Alega jn sepultura q.am patris mei..... relinquo ecclesie S.cte Marie de miraculis decem milliaria lapidum coctorum cum comoditate mee commissarie. Et similiter hospitalj S. Anthonij milliaria vigintiquinque....... Relinquo magistro francisco murario pro suo labore habito in jnfirmitate mea dimidium affictus domus in qua stat hic prope duorum annorum....... Item volo et ordino quod videantur et calculentur rationes Iohannis ab abbatia habitatoris jn trivisana ad procuratores S. marci:......* (Arch. di St. S. N., B.a 672, Morosini Bernardo).

(3) A carte 15 delle *Memorie* degli Amadi leggesi il seguente cenno d'un contratto: *Adi 16 Febraio 1488 concludessimo marcado con Maistro Pietro Lombardo, della Capella de L'Altar grande in questo modo, cioè, Lui maistro Piero dovesse esser il Proto, sopra de tal lavor, à nostre spese di Marmi, et d' ogni altra spesa, et Lui dovesse haver per sua industria, et mercede ducati 70, all' Anno, et per raggion di Anno, dobbiamo noi pagar i Maistri et ogn' altra spesa; et deve far tal lavorier alla Mostra del modello datone, per il ditto Maistro Piero Lombardo.* La data di questo documento (che secondo l'uso veneto potrebbe altresì riferirsi all'anno 1489) non può a meno di far pensare ad un *lapsus calami* di chi in quelle memorie copiava le note originali stese un'ottantina d'anni prima da Angelo Amadi. E sotto questo aspetto ed anche per i susseguenti particolari l'estensore della Cronachetta sembrami ch' abbia attinto le ultime notizie a fonti più ricche ed esatte.

(4) Dove non sia altrimenti indicato servono per questi riferimenti le Tav. 1 e 2 che accompagnano il presente volume.

(5) Approssimativamente poichè, come risulta dalla planimetria da me rilevata (vedi Tav. 1), il lato che corrisponde al prospetto supera di circa 20 centimetri quello opposto verso tramontana.

(6) In origine e come prescriveva la clausura, davanti a questo luogo si protendeva un' alta parete lignea a trafori (PP) che andò totalmente perduta una trentina d'anni sono e fu di recente surrogata con un parapetto dello stesso materiale (vedi anche Tav. 11). In questo luogo fu poi collocato quanto avanzava d'un vecchio organo (rifatto) che un tempo trovavasi sopra il ripiano degli amboni dal lato del campanile.

(7) Questa scala serviva inoltre per accedere all'organo.

dalla navata per le anzidette porticine nella fronte del septo a ripiano.

Nel mezzo della Cappella havvi, recinto da plutei a trafori, l'altare isolato composto d'una mensa sostenuta da colonnine sulla quale vedesi ancora la effigie di Maria col Putto dipinta da maestro Niccolò (*vedi fig. 120*). Le altre due figure della vecchia ancona andarono perdute nel 1602, quando cioè vi fu eretto un grande altare marmoreo baroccheggiante che negli ultimi restauri fu saggiamente levato per ridonare anche a questa parte dell'edificio il suo carattere originale (1).

Data la ristrettezza dello spazio non è fattibile concepire disposizione più ingegnosa e migliore di quella che presentano le varie parti di questa fabbrica che certo dovette assicurare a Pietro Lombardo uno dei posti più eminenti fra gli architetti che fiorirono in Venezia nel periodo della Rinascenza.

Il Burckhardt ragionando di questo monumento scrisse (2): « Le chœur, rehaussé considérablement sur un gracieux escalier avec balustres (afin d'établir la sacristie au-dessous), est dans sa forme intérieure une pensée florentine éclose sur le sol vénitien ».

Non solo; ma io ben credo si possa eziandio aggiungere che tanto in questo ripiano quanto nel presbiterio limpidamente traluce il pensiero cristiano, l'ispirazione dell'architetto sulle antiche Chiese. E bene lo dimostrano nella loro geniale disposizione la bassa sacrestia a guisa di cripta, l'arco trionfale, la forma dell'altare, i sedili all'ingiro della Cappella e soprattutto la divisione della navata in due parti chiaramente distinte, delle quali la superiore col suo scomparto, con i due amboni, con le chiuse ed i sedili ben rammenta il concetto organico dei vari luoghi anticamente destinati a cantoria, alla lettura del Vangelo e delle Epistole, alle matrone ed ai senatori. Ed i diversi posti da occuparsi dalle donne e dagli uomini (separazione dei sessi ancora mantenuta in alcuni paesi), sembrano altresì qui indicati dalle mezze figurine di marmo scolpite alle estremità e sugli angoli delle due graziose balaustrate, cioè a destra dall'Annunziata e da S. Chiara, a sinistra dall'arcangelo annunziante e da S. Francesco d'Assisi.

All'esterno la decorazione architettonica, è costituita, meglio sarebbe dire disegnata (vedi Tav. 5, 6, 7, 26, 27 e 28), da due ordini di pilastri con piedestalli, leggermente sporgenti e separati da un cornicione. Sui capitelli dell'ordine superiore s'impostano degli archi e al di sopra corre e fa da coronamento una ricca trabeazione corinzia.

L'altezza della facciata compresa la cornice è eguale alla larghezza e su questa parete quadrata gira da una estremità all'altra un grande frontone o fastigio ad arco rialzato che corrisponde alla struttura del tetto.

Altri frontoni s'incurvano sul lato opposto e sul presbiterio dove si appoggiano al corpo rettangolare, a guisa di attico, che serve da sostegno al tamburo della cupola.

L'edificio, specialmente visto da questo lato, presenta un aspetto nel complesso assai grazioso ed eminentemente pittoresco (vedi Tav. 35); ma passando poscia all'esame degli elementi architettonici che lo compongono, l'osservatore non può a meno di rilevare non pochi e non lievi difetti di proporzioni e di simmetria, alcuni dei quali sono pure dovuti ad una certa mancanza d'equilibrio o corrispondenza tra l'organismo materiale della costruzione e la parte decorativa. Da questa noncuranza, da siffatto slegame chiaramente trasparisce l'istinto caratteristico del maestro lombardo a cui si deve quest'opera; maestro più ornatista e scultore che architetto nel vero senso di questa parola.

Pesante oltremodo è il frontone sulla facciata, nè valgono gran cosa ad alleggerirlo le quattro aperture circolari od occhi (quelli dai lati sono ciechi), nè i grandi dischi ornati con quei fini marmi policromi che insieme ad altri costosi abbellimenti marmorei furono profusi in altre parti di questo prospetto e dell'edificio.

Inelegante è pure la forma od il sesto dell'arco centrale sotto la trabeazione; forma arbitraria derivata, è vero, dalla necessità di tenere più largo lo scomparto mediano per dar luogo ad una porta larga a sufficienza senza trascurare le corrispondenze verticali dei pilastri; ma che però ha la sua origine nel partito architettonico generale composto di due ordini, l'ultimo dei quali chiuso con arcatine. Partito che un maestro toscano non avrebbe mai scelto per un edificio di sì modeste dimensioni ed al quale avrebbe invece senza dubbio data una forma più semplice e grandiosa.

Un'altra prova caratteristica del modo capriccioso con cui Pietro Lombardo applicava gli elementi dell'architettura classica è fornita dai capitelli di questi due ordini; quelli in basso corinti e quelli superiori ionici. Di siffatta irrazionale inversione credo peraltro rinvenire la causa in un concetto meramente decorativo dell'architetto, al quale più che altro premeva appagare la vista dell'osservatore con la varietà e la squisitezza d'esecuzione di quegli ornamenti in cui tanto mirabilmente sapevano distinguersi i decoratori suoi compaesani. Perciò egli preferì disporre i capitelli corinti laddove per la minore distanza meglio si potesse gustarne i particolari.

In ogni modo bisogna tener conto essere questo il primo degli edifici veneziani del Rinascimento in cui sieno stati impiegati due ordini classici sì bene distinti.

Accennai prima a difetti di corrispondenza e simmetria, e per capacitarsi di ciò basterà guardare le finestre nei fianchi (3) e quelle nel fondo del presbiterio.

Io non so se mai sia balenata nella mente di Pietro Lombardo l'idea di riempire gli spazi vacanti tra queste aperture ed i pilastri che determinano gli scomparti del secondo ordine, con qualcuno di quei fondi a finte prospettive di cui egli fece uso nel prospetto della Scuola di S. Marco (vedi Tav. 96), mitigando in tal guisa la sgradevole impressione che destano quelle finestre così spostate. Forse a ciò si opposero, per riguardi economici, i procuratori della fabbrica i quali d'altronde non dovettero sicuro dar grande peso a tale cosa. E che in Venezia non si andasse allora tanto pel sottile bene appalesano i non rari ripieghi e le storpiature che riscontransi in varie altre cospicue costruzioni.

Non si tratta peraltro qui d'un errore diretto ed assoluto, poichè esso pure è una conseguenza del partito architettonico prescelto per la decorazione esterna dell'edificio. Difatti dato lo spessore delle muraglie perimetrali (m. 0,72), stabilito l'intervallo tra i pilastri (m. 2,00 c.) e determinata la larghezza di quelli angolari (m. 0,41 compresa anche la lesena di m. 0,08) poco ci vuole a comprendere come delle finestre a doppio sguancio larghe (internamente) nella navata m. 1,61, e metri 1,80 nel presbiterio, non potessero riuscire con l'asse in coincidenza della mezzaria degli scomparti (vedi Tav. 1, 2, 6 e 7).

Difetto di corrispondenza che poteva, è vero, essere eliminato cambiando di posto o scomparto le aperture; ma non senza cadere nel gravissimo inconveniente di sacrificare alcune finestre.

L'indipendenza della decorazione architettonica dalla struttura murale si manifesta anche nella mancanza di riferimento tra gli assi delle finestre inferiori ai lati della Cappella ed i fori circolari ed i centri di curvatura dei soprastanti frontespizi.

Nè certamente gradevole riesce nell'interno della navata l'assoluto slegame tra i fornici che sostengono la vòlta e le finestre e, come lo giudicò il Selvatico, grave sconcio è altresì la differenza di relazioni che presentano l'arco sull'ingresso della Cappella e quello tangente dell'ampia vòlta lignea (vedi Tav. 3). Sconcio disarmonico che ripete la sua origine dalla forma del primitivo progetto incompleto o monco, per ragioni d'indole economica, d'una delle parti indispensabili all'edificio: il presbiterio.

Passando ora all'analisi dei particolari architettonici giuoco forza è che la fronte del critico, anche più severo, quasi del tutto si spiani.

Incominciando l'esame dall'esterno, meritevoli d'elogio sono i rapporti esistenti tra i pilastri ed il primo cornicione e l'aggruppamento delle modanature di cui questo è costituito (vedi Tav. 26 fig. 2). Il sopraornato terminale (vedi Tav. 28 fig. 2) tenuto indipendente dall'ultimo ordine soddisfa bene l'occhio e quale coronamento ha una certa grandiosità. Inconcludente o

(1) Il Padre Rocco Curti ricorda che nel *148.... Girolamo Venier benefattore della Chiesa di S. Maria de Miracoli, concorse alla edificazione dell'Altare Maggiore di quella con ricca mano; giace sepolto sotto il grado di esso Altare con la moglie sua* (Bibl. Marciana — *Famiglie Nob. Veneziane* — Classe VII, codice CCIX, T. VI pag. 152). E difatti durante gli ultimi restauri si rinvennero davanti all'altare le traccie di questa sepoltura (L'), la cui stretta lapide (forse gradino) di marmo rosso da Verona, che ora invece trovasi sopra l'ingresso della sacrestia (L) ha la seguente iscrizione senza data: SIGNOR YHS XPS SEMPRE HABI PIETA E MISERICORDIA DE L'ANIMA MIA GIER.° VENIER FO DE S. ZANF.co DELLA CONTRA DE S. VIO INSIEME CON LA SUA CONSORTE.

Nel principio oltre questo altare la Chiesa aveva anche degli altarini portatili, e quattro grandi altari permanenti vi furono eretti molto dopo, due con le statue marmoree di S. Francesco d'Assisi e di S. Chiara, scolpite da Girolamo Campagna, erano addossati alla fronte del ripiano ai lati della scalea, gli altri stavano disposti uno di fronte all'altro nella navata.

Queste aggiunte del tutto discordanti coll'ambiente furono, con sano criterio, tolte durante gli ultimi eccellenti restauri compiuti nel 1887, quando per fortuna non esisteva ancora l'odierno *Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto*.

Le suddette statue del Campagna si conservano nella sacrestia della stessa Chiesa.

(2) *Op. cit.*, pag. 129.

(3) Nel principio fu pure aperta una finestra (vedi Tav. 2 e 7 lett. F') nel primo scomparto del fianco volto alla calle.

troppo debole, malgrado il caratteristico robusto bastone a maglie di catena che in bella guisa ricinge l'edificio, è però l'architrave di questa trabeazione; ma le altre parti che la compongono sono ottimamente proporzionate e ricca ed elegante assai è la cornice con modiglioni che si ripete e gira sul grande frontone della facciata e su quelli del presbiterio. Del tutto libera e varia è la forma dei graziosi capitelli corinti (vedi Tav. 26 fig. 2) e quelli ionici (si trascurati dagli architetti della Rinascenza) tenuto conto di uno dei primi tentativi di questa rivendicazione classica e del loro impiego su pilastri leggiermente sporgenti, sono tracciati con una certa timidezza non disaggradevole (vedi Tav. 27 fig. 3).

Buone sono pure le proporzioni delle porte sormontate da frontespizi a segmento circolare ed oltracciò degni di studio sono e l'armonica delicatezza con cui furono graduati i rilievi delle superficie piane ed il modo grazioso di muovere o combinare i profili delle membrature ornate altresì con gusto squisitissimo.

Nell'interno la vera decorazione architettonica delle pareti della navata è quasi nulla essendo appena determinata da una specie di stereobate con fascia rivestito di marmi e segnato superiormente da una trabeazione, con fregio a fogliami, abbastanza bene sagomata [1]. Nell'alto corre una stretta cornice da cui sporgono le mensoline dei fornici (vedi Tav. 2, 3 e 4).

Non è quindi su queste parti della Chiesa ch'io voglio intrattenere il tanto paziente lettore; ma lasciando anche pel momento da un canto il caratteristico ripiano degli amboni mi soffermerò invece sul limitare del presbiterio per esaminarne il grandioso arco trionfale.

Fig. 121. — S. Maria dei Miracoli, trabeazione del presbiterio.

In esso la luce (m. 5,44) del vano sta approssimativamente all'altezza (metri 11,18) come uno a due e così rispetto ad eleganza di proporzioni nulla vi è rigorosamente da desiderare. Agilmente proporzionati sono pure i pilastri alti (m. 5,44 con la base ed il capitello) circa 11 volte la loro larghezza (m. 0,48). L'altezza dei capitelli (m. 0,64) rispetto all'intiero pilastro è nel buon rapporto di 1 ad $8^1/_2$. La trabeazione su cui s'imposta l'archivolto a piede rialzato è poco meno dei $^2/_9$ (m. 1,23) del pilastro ed assume così un aspetto di grande leggierezza; nè si poteva tenere più alta e sporgente (m. 0,33 dal vivo del pilastro) giacchè correndo poscia da sola lungo i tre lati del sacello sarebbe altrimenti apparsa troppo massiccia. Infine il piedestallo (dal dado o *quarisello* alquanto schiacciato al pari di quelli esterni), è alto un po' meno della quinta parte dell'intiero ordine.

Da questi elementi evidentemente quindi emerge la tendenza dell'architetto lombardo del Rinascimento di dare all'opera sua la maggiore gentilezza possibile piuttostochè attenersi al carattere severamente grandioso degli esemplari antichi.

Nè egli fallì alla mira prefissasi ed anzi raggiunse il suo scopo in guisa tale che questa parte della Chiesa può essere citata come uno dei più geniali prodotti dell'arte italiana, poichè alla eleganza dell'insieme (vedi Tav. 3 e 4), all'armoniosa combinazione delle masse principali, quel maestro seppe congiungere un'abilità somma nel graduare e profilare i varî particolari architettonici e nel comporre e distribuire le decorazioni.

Ed oltremodo piacevolmente l'occhio dell'artista quivi scorre sulla robusta gola e sull'ardito encarpio dell'archivolto (vedi Tav. 21), sulle ricche ed aggraziate membrature della trabeazione, e così pure sui capitelli (Tav. 25 fig. 5 e 6) dagli abachi ben più risolutamente incavati di quelli dell'arco trionfale in S. Giobbe (Tav. 32) e dalle rigogliose volute; nè lo sguardo trova alcun inciampo scendendo lungo i profili dell'attica base e del piedestallo (Tav. 19 e 20) fino ad arrestarsi, per gustare nuove squisite sensazioni, sui delicati contorni delle geniali figure che Pietro Lombardo od i figli con un pensiero originalissimo componevano e con molta perizia scolpivano nei basamenti o zoccoli di quei sontuosi sostegni.

Qualcuno trovò riprovevoli i cuscini (di marmo grigio bronzino) che sorreggono questi zoccoli; ma sebbene questa sia invero una trovata razionalmente discutibile, nondimeno anch'essa in qualche modo concorre a dare un'idea o parvenza di maggiore leggerezza.

In realtà l'impressione gradevole che si riceve esaminando quest'opera non deriva soltanto dalla sapienza nel maneggio delle seste o dalla bravura nel combinare delicatamente il movimento ed i passaggi delle linee o delle sagome; ma eziandio dal modo maestrevole con cui fu distribuita e trattata l'ornamentazione scultoria delle varie parti organiche ed accessorie dell'ordine, talchè questo tanto apparisce ricco e gentile. Ornamentazione che non è qui « per l'edificio quello che il ricamo è per gli abiti », come scrisse il Milizia; ma che si compenetra, che è intimamente connessa a questa architettura decorativa di cui perciò costituisce un elemento ch'io chiamerò fisionomico.

Nè quindi il sistema di scindere lo studio di questo e d'altri nostri congeneri lavori in analisi architettonica ed in analisi ornamentale può essere a lungo mantenuto.

Malgrado il grande numero e la varietà degli ornamenti che arricchiscono l'arco trionfale della Chiesa dei Miracoli, l'architetto seppe abilmente sfuggire a quel tritume farraginoso di cui peccano non poche opere coeve, altrove eseguite dai suoi compaesani. E ciò egli ottenne lasciando qua e là delle superficie o degl'intervalli liberi sui quali l'occhio trova il voluto riposo, e graduando in diversa misura il ricavo od il rilievo degli ornamenti sia in relazione alla distanza, sia rispetto alle funzioni reali od apparenti delle diverse parti organiche. Perciò estrema è la delicatezza con cui furono scolpiti i festoncini che adornano i plinti, e con analogo criterio nelle gole diritte dell'arcone e della cornice si fece giudiziosamente a meno di quei fogliami che sminuzzano le congeneri membrature della porta dell'Arsenale, del monumento a Pasquale Malipiero e di quello Tron, degli altarini nella crociera di S. Marco, dell'ingresso di S. Elena, del presbiterio di S. Giobbe e di qualche altra opera anteriore a S. Maria dei Miracoli. E nemmeno qui più si usarono le angolose fuserole a doppio cono, ma bensì quelle dolcemente arrotondate.

Nel primo volume descrivendo il portale del Tempio dei SS. Giovanni e Paolo ricordai l'encarpio che tanto ne abbellisce l'arcata (vedi Parte I Tav. del frontespizio, Tav. 26 fig. 1 e pag. 74), e di altri congeneri grandiosi ornamenti feci poi cenno che esistono nella Chiesa di S. Giobbe (*vedi fig. 110* e *112*). Ma di queste sì vivaci e festose decorazioni, assai predilette dai maestri toscani del Rinascimento, io non credo poter rinvenire un esempio più maestoso e ragguardevole dell'arco trionfale in Santa Maria dei Miracoli (vedi Parte II Tav. 21) e ciò tanto pel rilievo di grande effetto delle masse e la varietà dei particolari, quanto per la eccezionale perizia dell'artista nell'interpretare la natura e pel gusto delicato e pur spiritoso con cui fu scolpito il marmo.

In origine i vasi nel piede dell'encarpio, i gambi ed i legacci dei varî mazzi di frutta erano dorati.

Ragguardevoli sono altresì le formelle negli scomparti dell'intradosso dell'archivolto, sia per la bontà delle differenti composizioni, sia per il tocco risoluto dello scalpello. Nello scomparto centrale è scolpito il mistico agnello.

Mascheroni con barbe trasformate in vegetali, delfini, uccelli, vasi ed allacciamenti di volute da cui si spandono gruppi di foglie oppure palmette, ornano sontuosamente il fregio che, rientrando alquanto, corre lungo le pareti della Cappella (vedi Tav. 3, 24 fig. 2, Tav. 25 fig. 1 e *fig. 121*).

Ingegnoso è qui il modo con cui gli ornati si piegano e si combinano sugli spigoli e negli angoli; e degni di particolar menzione sono parecchi di quei mascheroni e l'intaglio dei fogliami che ricordano il cimiero sul cassone nel monumento del Doge Pietro Mocenigo e benanche la geniale decorazione d'un lavello proveniente dal convento di S. Stefano, che oggi vedesi nel nostro Museo Civico (*vedi fig. 122*).

Buono è l'ornato che arricchisce le fascie degli archi all'ingiro delle lunette del presbiterio, molto abilmente combinati negli angoli in riferimento coi pennacchi. Ma specialmente ammirevoli sono i grandiosi capitelli corinti dei pilastroni (vedi

[1] In origine le pareti lungo i fianchi della navata non erano rivestite di marmi che per l'altezza del solo stereobate, il rimanente era soltanto intonacato.

Durante gli ultimi restauri si scoprì che una parte del materiale adoperato per la trabeazione dello stereobate era già stata lavorata per qualche fregio verticale.

Tav. 25 fig. 5 e 6). La eccellente distribuzione delle loro parti, le teste di putti sorridenti ed i vivaci aquilotti agitanti l'ali innicchiati nelle concavità degli abachi, l'inflettersi maestrevolmente graduato delle code o caulicoli delle volute (sorpassanti un po' il ciglio delle tavole), la graziosa maniera d'allacciarle col vaso e col mazzo centrale di foglie di vite e grappoli d'uva, gli eleganti fogliami che le avvolgono e da cui sfuggono lunghi peduncoli con inflorescenze in boccio giranti nel canale delle stesse volute, la franchezza con cui s'avvolgono e sono ricavate le spire, le grandiose foglie angolari a rovesci, i distacchi, gli scuri di potente effetto ivi ottenuti col trapano e con arditi tagli a sottosquadra, fanno insomma di queste parti dell'ordine due esemplari di quell'arte decorativa che pochi anni dopo produceva gli eleganti capitelli del palazzo Zorzi a San Severo (*vedi fig. 66*).

Giova notare, perch'è una caratteristica di questi e di molti altri capitelli lombardi del Rinascimento, come il loro corpo sia tenuto largo quanto il listello del collarino e quindi più del pilastro.

La sfarzosa decorazione delle due faccie dei pilastri (vedi Tav. 22 lato di fronte e Tav. 23 fianco) non si allontana pel modo di comporre da quelli dell'ingresso di S. Zaccaria, cioè dal tipo a fusto diritto ascendente detto a *candelabra* di cui noi abbiamo un primo esempio nella porta di S. Michele in Isola.

Vi spesseggiano le reminiscenze frammentarie dei modelli antichi; ma per la profusione dei particolari, per la maggiore agilità delle forme e per la minuziosa varietà nell'intaglio dei fogliami, queste decorazioni pèrdono gran parte del carattere grave dei prototipi. Carattere che d'altronde mal poteva essere adatto a quest'edificio, nè tampoco armonizzare con le ben lontane o diverse tendenze locali ossia col gusto dell'ambiente veneziano sì raffinato e sì vivace.

Le squisite ed eleganti decorative di quei pilastri hanno anche un gran valore per le dirette relazioni con altre opere di quel periodo artistico, e di essi io rinvenni il modello in quella magnifica palestra del Rinascimento che fu il palazzo dei Montefeltro in Urbino. E per riconoscere quanto siavi di vero in tale mio asserto non si ha che da confrontare gli ornati dei pilastri (*vedi fig. 55-57*) della scala ed il fregio d'una delle tante ricche porte interne (vedi Tav. 93 fig. 3) di questo palazzo con gli anzidetti pilastroni dei Miracoli (vedi Tav. 22 e 23).

Ho voluto altresì disegnare parte del sopraornato e del contorno di un'altra di quelle porte (vedi Tav. 33 fig. 1) acciocchè paragonando e la singolare composizione ed i particolari del fregio e il profilo delle modanature ed altresì il largo mezzo tondo riccamente intagliato a rosacee, con le decorazioni delle formelle e le sagome dei piedestalli (vedi Tav. 19, 20 e 25 fig. 2) e coi sontuosi contorni a sguancio (vedi Tav. 24 fig. 1) delle finestre nel presbiterio [1] della nostra Chiesa, lo studioso abbia un'idea di alcune delle altre affinità che passano tra questi due edifici.

Nei trofei della seconda porta summentovata altri riscontri però rinvengo con gli arnesi o strumenti guerreschi ripetuti simmetricamente in due pilastrini dei postergali dei graziosi sedili marmorei nel ripiano degli amboni di questo Santuario (vedi Tav. 15 fig. 2 e Tav. 29 fig. 1) e particolarmente in un singolare arnese (composto d'un tubo congiunto ad una specie di larga e corta cinghia a passanti e fibbie) di cui havvi ancora altro esempio in Venezia in un pilastro della stanza del Palazzo Ducale chiamata *anticappella* dove dai medesimi scalpelli furono anche riprodotti altri di quegli emblemi guerreschi.

Il romaneggiante ornato con duplice stelo inflesso [2] nei pilastri dell'ingresso alla grande Sala (vedi Tav. 101, fig. 1) della residenza dei Montefeltro è pure ripetuto in un pilastrino (vedi Tav. 17 fig. 3) della leggiadra balaustrata che chiude il ripiano in S. Maria dei Miracoli.

Il fregio di quest'ultima porta ha pure buone attinenze con quella che ora vedesi sul fianco [3] della nostra Chiesa di S. Rocco (vedi Tav. 101 fig. 2) che anche pel Burckhardt « rappelle la belle manière du palais d'Urbino [4] ».

Poco dissimile per la composizione è il fregio del sopraornato nell'ingresso della stanza degli Scudieri nel Palazzo dei Dogi (vedi Tav. 93 fig. 2), le cui eleganti mensole trovano ancor esse delle sorelle in un camino dell'abitazione dei Montefeltro; ed anche i fogliami di questo fregio sia per la tipica forma, sia pel modo spiritoso con cui furono trattati, sono evidentemente il prodotto d'una medesima famiglia artistica, ossia dello stesso gruppo di scultori lombardi ai quali fu affidata gran parte dei lavori del vasto palazzo d'Urbino che intanto Luciano da Laurana andava fabbricando e quasi conduceva a termine. Là pure nel principio operò in qualità di capomastro muratore certo Giacomo di Giorgio da Como, e sino alla fine ebbe molto a distinguersi lo scultore lombardo Ambrogio di Antonio, detto da Urbino, già più volte menzionato.

Tra i lavori della Chiesa dei Miracoli che più si accostano al gusto squisito e delicato delle sculture condotte da questo maestro in S. Michele di Murano (vedi Tav. 38, 63 e 66) ed ai lavori affini della Chiesa di S. Giobbe (vedi Tav. 33 fig. 2 e 3, Tav. 40 e 43) e del palazzo d'Urbino (*vedi fig. 54*), devo singolarmente ricordare le flessuose e oltremodo finissime decorazioni dei pilastri di pietra istriana ai lati della porta maggiore (vedi Tav. 26). Ma nel fregio e nei grandi pilastri, nei piedestalli dell'arco di trionfo ed in altre parti della Cappella e del ripiano ai lati della scalea le composizioni ornamentali sono più ardite e fantastiche ed il marmo è trattato con maggiore larghezza e vivacità e con diversa intelligenza degli effetti.

Queste decorative in molti punti assai meglio rispondono

Fig. 122. — Lavandino del convento di S. Stefano, ora al Museo Civico.

[1] Gli sguanci delle finestre della navata sono molto più semplici.

[2] Di questo motivo ornamentale, non molto usato dai decoratori del nostro Rinascimento, havvi un grandioso esempio nel largo contorno della porta maggiore del Tempio di Sant'Andrea in Mantova (*vedi fig. 123*), lavoro eseguito nei primordi del XVI secolo dai fratelli Paolo ed Antonio Mola.

[3] Un tempo decorava l'ingresso principale della Chiesa (*vedi fig. 52*) e fu traslocata nel fianco, insieme al bel contorno a encarpio della finestra circolare, nella seconda metà dello scorso secolo (1765-1771) quando l'architetto Bernardino Macaruzzi vi rifece il prospetto.

[4] *Op. cit.*, pag. 160.

ai caratteri delle opere condotte dai figli di Pietro Lombardo, così a certi ricchi camini del nostro Palazzo Ducale (vedi Tav. 94), ai graziosi piedestalli marmorei dell'altare di bronzo nella Cappella Zen a S. Marco (*vedi fig. 124*), e ad altre opere ancora che per deduzioni di confronti devono ascriversi a questi maestri e tra queste il monumento Zanetti nel Duomo di Treviso (vedi Tav. 79-80 fig. 2), il mausoleo del Doge Andrea Vendramin (vedi

Fig. 123. — Porta maggiore della Chiesa di S. Andrea a Mantova.

Tav. 95) in Venezia, il fregio della porta degli Scudieri nel nostro Palazzo Ducale (vedi Tav. 93 fig. 2) ed i lavori eseguiti dal valente Antonio Lombardo per gli Estensi (*vedi fig. 125* e* Tav. 80 bis) (1).

Perciò non reputo punto arrischiata la congettura che Tullio ed Antonio Lombardo abbiano operato nel, o pel, palazzo di Federico da Montefeltro e dapprincipio forse insieme col padre, alquanto dopo che questi ultimò i principali lavori della nostra Chiesa di S. Giobbe.

Di leggieri pertanto si comprende che in queste varie opere essi devono essere stati coadiuvati da altri scalpelli e fors'anco da qualcuno dei maestri d'egual casato e senza dubbio affini, i quali come s'è visto (2) lavorarono anche in altre città delle Marche e dove io suppongo fossero inoltre impiegati nelle costruzioni ed abbellimenti della Rocca di Mondolfo. E forse altri parenti ancora contavano i Lombardo tra quei maestri nativi della piccola terra di Carona dei quali si trovano tanto frequentemente memorie nelle carte di quel tempo.

* *Fig. 125.* — Bassorilievo acquistato a Modena dal Sig. Marcato di Venezia e rivenduto al Sig. Bardini di Firenze.

Ai non pochi artisti lombardi accorsi o chiamati ad Urbino, a Loreto, in altri luoghi di quel territorio ed a Ravenna per l'esecuzione di numerose e grandi opere edilizie, non poco dovette giovare il contatto con altri elementi ed in special guisa gli esempî e la dipendenza da eccellenti architetti toscani, nonchè talvolta l'elevato sentimento artistico di qualche splendido mecenate. E sebbene l'istintiva tendenza degli scultori ornatisti (e tali erano la maggior parte di quei comacini) di subordinare l'architettura alla mera decorazione non potesse a meno di estrinsecarsi nelle costruzioni che ai più esperti dei loro furono poscia affidate, pure in questi stessi edificî evidente risulta come essi temperassero o contenessero la fantasia in limiti meno capricciosi degli

Fig. 124. — Piedestallo dell'altare nella Cappella Zen a S. Marco.

altri maestri conterranei che operarono nella Lombardia, nell'Emilia ed altri paesi, dove l'intensità dell'influenza dell'Arte Toscana fu assai minore o non pervenne che per vie indirette.

Alla grande vitalità della famiglia dei Lombardo o per meglio dire al grande numero di Luganesi che in Venezia s'aggrupparono a Pietro Lombardo e dei quali, come dissi, anche Antonio Rizzo e Mauro Codussi tanto si valsero, noi dobbiamo inoltre una certa costanza di caratteri che si riscontra in molti monumenti di questa città. Cioè quell' impronta speciale decorativa tanto favorita dal gusto dei Veneziani, e che con un titolo moderno fu chiamata *Lombardesca.*

Titolo di cui taluni critici d'Arte, schivi da ogni fatica di ricerche, oltremisura abusarono e che non può essere preso alla lettera come un brevetto d'inventore; ma piuttosto per servire solo a certe classificazioni sommarie o d'ordine generale.

Riprenderò ora il filo, forse troppo teso, dell'argomento per richiamare l'attenzione su quelle decorazioni della nostra Chiesa dei Miracoli che senza timore d'essere contraddetti possonsi annoverare tra i prodotti più considerevoli del Rinascimento italiano: cioè sulle sculture che ornano gli zoccoli dei piedestalli dell'arco trionfale (vedi Tav. 19, 20 e 25 fig. 3 e 4).

(1) Anche nel cimitero di Ferrara nell'anticella della famiglia Baratelli vedesi oggi una porta i cui ornati hanno molte affinità coi lavori eseguiti da Antonio e Tullio Lombardo nel Palazzo Ducale di Venezia ed inoltre con parecchie decorazioni del palazzo d'Urbino.

(2) Vedi pag. 167, 171 e 172.

Molti studiarono questi lavori; ma tenendo solo conto della forma non si curarono punto di ricercare se vi trasparisse più o meno un concetto simbolico od allegorico. Cosa peraltro da taluni del tutto negata senza addurre ragioni di sorta ed a mio criterio avventatamente.

Malgrado che allora anche in Venezia il gusto fosse inclinato ad ammirare tutto ciò che potesse aver sapore d'antico, non posso credere che i devoti committenti ed i procuratori di quel Santuario, trattandosi di opere che nella forma presentavano un tipo tutt'altro che cristiano e che doveansi collocare in posto sì visibile, non ricevessero dall'autore plausibili ragioni sul significato, certo non in opposizione col luogo, di quei rilevanti lavori.

Nè parmi che potendo in qualche guisa immedesimarsi nello spirito acutamente ricercatore di quel tempo dovesse poi essere molto arduo (ad onta dei guasti sofferti da questi marmi) rinvenirvi una personificazione delle stagioni e dei tre periodi più notevoli della vita.

Così nella faccia interna dello zoccolo di destra (v. Tav. 25 fig. 4) nelle due figure angolari (una giovanetta che preme la mano sul cuore ed un giovane coi capelli ravviati a zazzera) dalle cui code nascono e girano uno verso l'altro due rigogliosi tralci di vite, congiunti o collegati con le chiome d'una testa alata di genietto o cherubino sorridente, sembrami, dico, che l'artista, rimembrando il concetto di qualche monumento cristiano in cui tra gli sposi sta un messaggiero celeste, abbia voluto alludere ad un sentimento comune, ossia ai legami divini dell'amore; a quella primavera della vita sì bene determinata dalle forme di quei nudi e fors' anco dalle picciole ed acerbe frutta che due paffuti puttini stringono con la mano.

La sirena (dalle forme femminili non molto sviluppate) che nel mezzo dell'altro lato (vedi Tav. 25 fig. 3) piega la testa verso un guerriero con barba al quale un putto porge, non volentieri, una pera, accenna più che altro alle seduzioni ovvero agli allettamenti del mare nella stagione estiva d'altronde bene personificata dall' età virile di quella robusta figura militare.

Nella faccia interna dell'altro zoccolo (vedi Tav. 20) il fanciulletto ignudo che serra con la mano sinistra un arnese, non bene discernibile, e con la destra un grappoluccio d'uva chiaramente ricorda l'autunno.

Nè difficile davvero è rilevare l'allusione all'inverno ed alla più tarda età della vita nell'ultimo altorilievo (vedi Tav. 19). Qui nell'angolo estremo su di un fondo completamente spoglio d'ogni vegetazione risalta un vecchio calvo, dall'espressione triste, con lorica e manto, a cui sta unita una figura muliebre più delle altre attempata con la fronte stretta da benda e che rivolgendo gli occhi al cielo si disgiunge da un genietto vestito con tunica succinta con larga fascia, il quale sembra volerla trattenere. In direzione opposta un puttino simile stringe con la destra una mela e con la sinistra afferra pei capelli un'altra femmina bendata che tenta svincolarsi da lui. Le figure angolari di questo zoccolo son prive d'ali.

Ben sembrami inoltre che in quel vecchio e nella donna che lo affianca l'artista abbia voluto rappresentare due coniugi, stabilendo in tal modo un nesso con la prima composizione dell'altro piedestallo dove nell'amore è personificata la primavera (1).

Meno i putti tutte le altre figure finiscono in basso con pinne e code squamose forcute a guisa di sirene; ma in ciò anzichè scorgere l'idea diretta d'un significato al mare, d'altra parte non disdicibile, vedo un intendimento decorativo, poichè lo scultore non senza grave difetto d'armonia, riguardo alle proporzioni delle altre parti di quell'ordine avrebbe potuto tenere quelle od altre figure intiere e quindi più piccole; nè certo si poteva in miglior modo o con forma più appropriata collegare negli angoli le varie composizioni.

Quantunque nella fabbrica del presbiterio Pietro Lombardo non figuri più come assuntore generale dei lavori ma in qualità soltanto di proto, pure non vi ha ombra di dubbio che a lui non fosse commessa direttamente una parte di queste decorazioni, le più notevoli delle quali dovettero essere eseguite nella sua bottega. Ed anche pei raffronti stessi d'altre sculture dei suoi figli, di cui tratterò in appresso, vi è certezza nell'attribuire a Tullio e principalmente ad Antonio Lombardo quelle tanto notevoli negli zoccoli dei suddetti piedestalli.

E qui eccettuando la ridondante carnosità dei putti (caratteristica che riscontro in quasi tutte le congeneri figure di quei fratelli e molto più in quelle di Tullio), a parte qualche lieve pecca nelle attaccature ed una certa rigidezza delle dita delle mani, altra distintiva di questi scultori, del resto la parte figurata è condotta con rara gentilezza di forma. Qualità che in singolar modo risalta nel lato interno dello zoccolo di destra, cioè nelle due figure angolari e nella testa del genietto che sta nel mezzo, ammirevole e per la beltà dei lineamenti, e la geniale espressione e la morbidezza impareggiabilmente gustosa con cui fu eseguita (2).

A proposito di questa testa il Ruskin scriveva: « colui che potè scolpirla » sì perfetta, doveva mancare d'ogni » umano sentimento per raffigurarla » recisa e legata pei capelli ad un » tralcio. » E le ali spiegate? Ed il sentimento dolce ed anzi giocoso che spira da quel viso? Altro che decapitazione!

Passando poscia all'esame delle parti ornamentali non minore è l'impressione gradevole e indimenticabile che arrecano e le flessuose ed eleganti girate degli steli, ed i ricchi e svariati gruppi di fogliami, ed il gusto squisitissimo degli intagli e la insuperata delicatezza dell'esecuzione che qui raggiunge l'apice al di là del quale si scivola nel molle, si cade nello snervato.

E qui malgrado alla profusione ed al movimento dei vari tralci, dei viticci, delle foglie, delle infiorescenze e degli altri ornamenti (vedi Tav. 25 fig. 4), bene spiccano delle masse con vivaci chiaroscuri, e l'impiego sapiente dell'alto, del basso e dello schiacciato rilievo per dar risalto alle principali parti e linee della composizione, toglie da queste decorative ogni aspetto, ogni parvenza di confusione.

Nella Chiesa dei Miracoli oltre alle grandiose decorazioni dei sostegni verticali dell'arco di trionfo, si contano ben sessanta tra pilastri e pilastrini sui quali gli ornatisti, certo la maggior parte lombardi, trovarono spazio per sfogare la loro fantasia con la più estesa varietà di forme.

Queste composizioni rispetto al motivo principale del disegno possono però essere aggruppate o distinte in due tipi: uno a fusto diritto od asta centrale, l'altro a stelo inflesso ascendente. L'ornato risultante dalle combinazioni di elementi geometrici fu in queste parti del tutto bandito.

E della feconda inventiva e dell'ingegno di quei *taiapiera* nello scegliere, nel comporre e nel variare i tanti particolari di queste opere — alcune delle quali (vedi Tav. 16 fig. 1) anche pel gusto delicato dell'esecuzione rivelano l'unica origine con pa-

Fig. 126. — Porta del Duomo di Pordenone.

(1) Di questo genere d'allegorie abbondano ricordi anche nei più remoti monumenti cristiani, e riguardo particolarmente alle stagioni, ai mesi, alle fasi e divisioni del tempo esse furono eziandio accarezzate dall'arte fiorita del Rinascimento. Ma per non fuorviare dal tema e per non allontanarmi di troppo accennerò in proposito di volo alla buona porta del Duomo di Pordenone (*vedi fig. 126*) eseguita nel principio del secolo XVI da Giovanni Antonio da Spilimbergo figlio di Tomaso Pilacorte, molto probabilmente con qualche maestro lombardo che operò anche in Venezia (forse con Donato Casella), nei pilastri della quale sono figurati i dodici segni dello zodiaco. (Fabio di Maniago — *Storia delle Belle Arti Friulane* — Udine, 1823, pag. 158 e 159).

Le opere che Giov. Antonio Pilacorte condusse da solo, come per esempio la porta della Chiesa dell'Ospedale in San Vito al Tagliamento, dimostrano però un maestro poco elegante ed abile.

In quest'ultimo paese degna di menzione è invece la mezza figura del Padre Eterno benedicente che vedesi sulla porta di fianco del Duomo, lavoro di squisita esecuzione e che ha molta analogia con le maniere dei Lombardo.

(2) È probabilmente uscito dalla stessa bottega uno dei capitelli *architravati* della grande riva del Palazzo Ducale (*vedi fig. 24*), su cui vedesi scolpita una consimile testa di genietto o cherubino sulla bocca d'un vaso che ha da ciascun lato una Driade.

recchie decorative del nostro palazzo Ducale — si hanno in quella Chiesa abbondantissime prove; e delle più notevoli offro qui dei ricordi da me rilevati (vedi Tav. 13, 15, 16, 17, 29, 30 e *fig. 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133 e 134*), acciocchè lo studioso, meglio che da una descrizione, possa, se non altro, formarsi un approssimativo concetto del carattere di questi ornamenti e del grado a cui in quel tempo era pervenuta l'arte del decoratore.

Tenendo poi conto della grande quantità di questi e d'altri lavori secondari e del tempo, in ragione breve, trascorso dal principio al termine della fabbrica, è razionalmente da supporsi che Pietro Lombardo (occupato intanto anche in altri grandi lavori) oltrechè della mano dei vari suoi parenti abbia dovuto valersi ed in larga misura dell'opera di altri maestri. Cosa a mio avviso oltracciò comprovata dalle non lievi differenze di caratteri che rinvengonsi in quegli ornamenti.

Fig. 127. — Santa Maria dei Miracoli in Venezia. Decorazione del pilastro di destra della cantoria (lato a destra).

Fig. 131. — Lato di sinistra del detto pilastro.

Fig. 129. — Lato dello stesso pilastro, volto al presbiterio.

Così nel complesso diversi appariscono, pel gusto più eletto e per la maggiore delicatezza tecnica, gli artisti che eseguirono i graziosi e svariatissimi capitelli ed i leggiadri pilastrini dei sedili nella Cappella (v. Tav. 18 fig. 1, Tav. 29 fig. 3 e *fig. 133*), dagli esecutori di quasi tutte le analoghe parti del ripiano che la precede (vedi Tav. 15 fig. 2, Tav. 29 fig. 1 e 2 e *fig. 135*). E quivi pure notevoli differenze si riscontrano tra gli stessi pilastrini delle eleganti balaustrate (confr. Tav. 15 fig. 1, Tav. 16 fig. 1, Tav. 17 fig. 1, 2, 3 e 4 e *fig. 134*); nè certo si possono attribuire allo scalpello elegante dei Lombardo gli ornati, piuttosto grossolani, della cimasa e dei pilastrucci che inquadrano i ricchi plutei a traforo dell'altare (vedi Tav. 30), nè gran parte di quelli che vedonsi intorno alle finestre, e nemmeno i fregi delle porticine, ben profilate, del presbiterio (vedi Tav. 18 fig. 2) nei quali attraverso una certa uniformità di rilievo e d'intaglio e nell'insipido modo di trattare la parte figurata trasparisce ormai la tendenza d'un mestierante.

Fig. 128. — Lato di destra del suddetto pilastro.

Fig. 132. — Lato di sinistra del suddetto pilastro.

Fig. 130. — Lato del suddetto pilastro, volto al presbiterio.

Dove però chi visita questo museo dell'arte allettatrice del Rinascimento può rivedere un genuino prodotto dell'officina lombardesca è nel pilastro di pietra istriana che vedesi sotto alla cantoria delle monache, dietro (G) alla ben proporzionata pila dell'acqua benedetta (vedi Tav. 14 fig. 4) a mano destra entrando (vedi Tav. 13 fig. 1, 2 e 3).

Rispetto al motivo d'insieme delle linee, due sono i tipi delle decorazioni di questo pilastro che si ripetono nelle faccie o lati opposti; ma quasi del tutto diversi sono i particolari, e lo scultore a cui fu affidato questo lavoro oltre alla profusione degli ornamenti vegetali, oltre a mettere a contributo quanto di più vivace e di più leggiadro nella forma e nelle movenze poteva offrire la natura animata, dall'aquila al rettile, andò altresì raccogliendo a piene mani nel campo dell'arte pagana attributi, immagini fantastiche ed allegorie, aggiungendo, ma quasi incidentalmente, una scena dell'Eden: Adamo ed Eva sotto l'albero fatale.

E quanto poi i Lombardo fossero abili nel combinare tutte queste cose con sentimento e buon gusto, quanto mai fosse acuto il loro spirito d'osservazione e sino a qual punto giungesse la loro perizia nel maneggio dello scalpello, limpidamente ancora manifestano i tanti e tanti particolari che ingemmano quest'opera.

Così gli eleganti vasi da cui sboccano inflettendosi maestrevolmente gli steli a fogliami, le molte aggraziate figurette e certi episodi della vita animale, come quello del nido insidiato dalla serpe; e così pure le mosse vivaci e naturali dei tanti pennuti che in sì leggiadra guisa animano quelle composizioni, ed il movimento tanto bene inteso dei rettili ed in singolar modo delle lucertole o ramarri sì perfettamente imitati da sembrar veri animali colpiti da istantanea pietrificazione. Ed altrettanto belle sono certe testine di cavallo e sopratutto quella di liocorno [1] trattata dallo scultore con tutta la sedulità che mai potrebbe esigersi da un glittografo.

Tanto nella figurina (*vedi fig. 132*), invero non troppo elegante, e nei fogliami che vedonsi nel lato a sinistra, quanto nel vaso nella faccia rivolta al presbiterio, nonchè in alcune testine umane, io rinvengo delle analogie con parecchie decorazioni all'ingiro del basamento delle due grandiose e ben proporzionate colonne della piazza maggiore

[1] Oltre ai deterioramenti prodotti dal tempo, altri e più forti guasti questi lavori ebbero a patire; così nei fogliami sotto a questa testina furono persino praticati dei fori (ora chiusi con tasselli) per sorreggere la cassetta delle elemosine. Poco dopo gli ultimi restauri, nel disporre certi apparati per una festa, fu inoltre spezzato uno dei pilastrini nelle spalliere del ripiano.

di Ravenna (*vedi fig. 136* e *137*) sormontate un tempo dal leone di S. Marco e dalla statua di S. Apollinare [1], fatte erigere dal podestà Bernardo Bembo d'ordine della Signoria di Venezia e che nel 1483 Pietro Lombardo sottosegnava col suo nome.

Per la stessa Ravenna, dove si potrebbero rinvenire parecchie altre memorie di questo maestro e di artisti affini, egli aveva già prima progettato la Cappella in cui sta il sepolcro (*vedi fig. 90*) da lui fatto in memoria di Dante (molto probabilmente il bassorilievo fu scolpito in Venezia).

Alle rigogliose composizioni ornamentali del suddetto pilastro di S. Maria dei Miracoli fanno però contrasto quelle relativamente semplici ed esili, eppur bene tracciate, dell'altro sopporto della cantoria (vedi Tav. 13 fig. 4 e 5). Dissonanza invero non lieve nell'aspetto di due sostegni eguali e sì vicini ed altresì strana riguardo alla grande abilità spiegata da Pietro Lombardo nell'equilibrare tra loro decorativamente tutte le altre parti organiche e simmetriche di questa Chiesa.

Fig. 133. — Particolare d'un pilastrino dei sedili nel presbiterio.

Fig. 135. — Capitello d'un pilastrino dei sedili nel ripiano degli amboni.

Fig. 134. — Particolare d'un pilastrino nel ripiano degli amboni.

Ritornando al primo di questi due pilastri ed a proposito dei tanti e svariati elementi tolti a prestito dall'arte antica che ne compongono le decorazioni, sorge il dubbio che l'artista abbia voluto servirsene, oltre che a scopo ornamentale, anche per un significato allegorico, collegandoli inoltre in guisa che a ciascuna composizione potesse rispondere una sola idea o concetto unitario.

Ed anche di questo volli occuparmi non già a solo titolo di curiosità oppure per farne tema di qualche digressione trascendentale; ma perchè ne poteva derivare un giudizio relativo alla maggiore o minore versatilità d'ingegno di chi eseguiva quei lavori e benanche per studiare se e fino a qual punto i maestri d'allora immedesimati nell'ambiente potessero mettere d'accordo le tendenze al classicismo col carattere religioso dell'edificio e poter così riconoscere da qual parte pendesse la bilancia.

E qui sorvolando sui molti tentativi d'interpretazione, fo grazia al lettore dei tanti e tanti punti interrogativi di cui riescirebbe cosparso un totale rendiconto e passerò senz'altro a dire qualche cosa di ciò che ho potuto, ovvero saputo, rilevare.

Esaminando la faccia anteriore di quel pilastro, cioè quella volta all'ingresso, non è molto difficile riconoscere come il nesso ideale tra le varie parti animate della composizione non sia gran fatto appariscente e lasci pur sempre dubbi causa l'ambiguità degli stessi attributi (vedi Tav. 13 fig. 1, 2 e 3).

E se nell'uccello che affronta una serpe, se nell'altro serpente che minaccia un nido sopra il quale un pennuto sta pronto in difesa dei piccini, e se nello sparviero che rivolge il rostro verso un piccolo volatile si scorge un'allusione alle insidie ed ai pericoli a cui è esposta la vita, questo concetto sembra alquanto staccarsi da ciò che esprime la parte superiore; dove un uomo calvo e nudo inforcando un robusto cavallo senza morso e guide e con la coda a groppo, tende la mano sinistra verso il sole personificato in una testa radiata. Gruppetto equestre che rammenta il culto dei seguaci di Zoroastro e che di sicuro allude alle stolte mire dei superbi e degl'idolatri. Nè male applicabile sarebbe qui il motto: *Stulticia in me regnat* che leggesi sopra un soggetto consimile; ma meno elevato per espressione, scolpito quasi una sessantina d'anni prima in uno dei capitelli nel porticato esterno del Palazzo Ducale [2].

Fig. 136. — Colonne nella piazza maggiore di Ravenna.

Forse la testa d'uomo barbuto, a bocca aperta, che volge lo sguardo al cielo, e al disotto lo sparviere (animale dai Greci consacrato ad Apollo) e la lucertola o ramarro sì bramoso del calore, forse, dico, ricordando il sole potrebbero ancor essi alludere al Sabeismo ed in tal guisa stabilire un certo legame simbolico con la parte estrema.

Ma invece dubito fortemente che il liocorno che vedesi in basso possa così da solo avere altro valore all'infuori di quello decorativo, e ciò malgrado ch'io sappia essersi talvolta l'arte cristiana servita di questa bestia favolosa per simboleggiare Cristo che trova albergo in grembo della Vergine.

Nel lato di destra al piede del palmizio chiamato *fico d'Adamo* sono scolpite le figurine ingenuamente nude d'Adamo ed Eva prima del fallo (*vedi fig. 128*); su quest'albero posano due uccelli e più in alto dai fogliami, che si espandono da un vaso ad anse allungato, s'alza una vaga driade con le lussureggianti chiome distese sopra il capo, ed infine all'estremità superiore si agita allegramente una centauressa coi capelli fluttuanti che tiene una fascia mossa ad arco dal vento (*vedi fig. 127*).

Dei centauri, che i pagani talora accoppiarono con baccanti, gl'iconologisti si servirono qual simbolo di falsità o doppiezza; e sebbene oltre a Plutarco e Plinio anche S. Gerolamo abbia asserito averne veduto e che perciò la presenza di quella figura sia qui tollerabile, pure io non scorgo tra essa, la driade ed i biblici progenitori una buona coerenza di significato.

Nè credo che lo scultore abbia voluto rammentare la doppiezza della donna per la parte avuta da Eva nella colpa, poichè manca il frutto fatale e le testine esprimono abbastanza chiaramente una certa contentezza; e quindi nelle altre figure favolose altra cosa io non ravviso all'infuori delle reminiscenze di antichi frammenti e dell'intendimento di animare il più giocondamente possibile la decorazione che in qualche guisa serve da paesaggio a quella scena felice del Paradiso Terrestre.

Proseguendo il giro del pilastro riscontro nell'altra faccia dei particolari che, se non per la forma certo per omologa disposizione, assai bene richiamano il lato volto all'ingresso. Sta nell'alto l'aquila ad ali spiegate (*vedi fig. 129*) allegoria del sublime potere e subito dopo scorgesi il capo d'un grifo (simbolo della lealtà e del custode fedele che è pure ripetutamente scolpito e talora con l'aquila stessa all'esterno dell'edificio nell'elegante fregio terminale); sotto alcuni uccelli dalle movenze piene di vita si osserva la bella testa d'un giovane in profilo; seguono poscia una testina di cavallo, dei volatili, un ramarro o lucertola ed in basso tre puttini suonano o muovonsi giulivi sopra un ricchissimo vaso con festoncini, da cui spunta una feconda spica, e nel mezzo del quale è incisa una testa giovanile coronata e con la chioma fluente in anella (*vedi fig. 130*).

Da questo complesso parmi tralucere l'idea dell'artista di alludere alle virtù più elevate, contrapponendo altresì molto bene tale concetto alla folle superbia espressa nella composizione del lato opposto.

[1] Il leone venne tolto nel 1509 e fu surrogato dalla statua di S. Vitale.

[2] Vedi Vol. I pag. 15.

Passando ora all'ultima faccia ed incominciando dal basso si vede la figura (restaurata nel braccio sinistro) d'un giovine ignudo, con un occhio aperto e l'altro chiuso come segno di malizia oppure di semicecità, il quale sopporta semigenuflesso un vaso alquanto schiacciato e pesante da cui sorge lo stelo ripartito in varî fogliami (*vedi fig. 132*); viene appresso una valva di conchiglia (*Pettine* o *capa santa* dei Veneziani) con due ali spiegate (nei sepolcri simbolo dell'immortalità, altrove anche di Venere o dell'amore). Sopra un altro vaso con ai lati due puttini composti a guisa di sirene scorgonsi diversi uccelli che si solleticano. Segue poi una graziosa driade con le parti inferiori trasformate in spinose foglie di cardo, che sorregge una patera o disco a squame sul quale due satiri di sesso diverso stanno scherzando lussuriosamente (*vedi fig. 131*); il maschio ha il capo coperto con un guscio di lumaca (animale usato anche dagli antichi come attributo della lubrica voluttà e già da essi riconosciuto per ermafrodito). La decorazione finisce nell'alto con una fiera testa diabolica dalla cui cervice sfugge una fiamma sbandata dal vento e dall'estremità delle corna pendono fiorellini a guisa di offerte ad una divinità.

Fig. 137. — Basamento di una delle predette colonne.

Non sembrami quindi del tutto ardua o troppo sottile cosa interpretare questi elementi ben a sufficienza concordi, come una allusione al peccato dell'idolatria lussuriosa. Peccato che, secondo la religione cattolica, mette capo al demonio, ed al quale la gioventù si facilmente sottostà o si piega. Ed ancor qui abbastanza chiaramente è stabilito un contrapposto con la innocenza e la felicità dei primi esseri nell'Eden rammentate nella faccia opposta dove eziandio è, come già dissi, ripetuto nelle linee generali il medesimo motivo ornamentale.

Dal risultato di siffatta analisi sembrerebbe quindi poter concludere come i maestri che ideavano queste ed altre opere ancor più rilevanti volessero far concorrere gli elementi classici ad esprimere un concetto allegorico religioso.

Ma ad onta di questa verità, giusto è riconoscere che i mezzi all'uopo impiegati non potevano che in modo imperfetto od anche forzatamente rispondere a tale pensiero elevato; poichè l'ambiguità dell'espressione e la forma stessa oltremodo libera dei singoli attributi e frammenti simbolici tolti a prestito dall'arte più rigogliosa del paganesimo dovevano inevitabilmente turbare ed ottenebrare l'allegoria cristiana. Manca così quell'efficacia d'impressioni per cui l'opera può suscitare un sentimento morale puro e profondo. Ed invece tanto in queste quanto in altre composizioni nell'interno, l'artista non riescì che a parlare alle acute intelligenze dei pochi, non offrendo ai più altro che il diletto della forma leggiadra.

Fig. 138. — Monumento al Doge Giovanni Mocenigo nella Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo.

Parlando del Palazzo Ducale accennai in guisa sommaria ad alcune delle tante allegorie rappresentate nelle numerose decorative scolpitevi nello scorcio del quattrocento da maestri lombardi e delle quali diffusamente trattarono o discorsero lo Zanotto e D. Pietro Pasini. Ed anche in S. Maria dei Miracoli quegli scultori devono molto verosimilmente aver cercato di dare un significato a qualcuno degli ornamenti che a guisa di contributo arricchiscono i varî pilastrini dell'interno. Tuttavia assai più scabrosa è qui l'interpretazione per la mancanza d'indicazioni, epigrafi e sigle, e fors'anco per la difficoltà stessa incontrata dagli artisti nel conciliare certi simboli profani col carattere sacro del luogo; ragioni per le quali a noi, tanto lontani, il senso della cosa rimane come morto o indecifrabile al pari dei cosidetti *rebus sibillini*. Ed io per finirla e non tediare più oltre il lettore chiuderò queste osservazioni con un ultimo esempio che qui ebbi a rinvenire e che serve ancora una volta a dimostrare come anche nei minuti lavori non fosse sempre il solo criterio decorativo che guidasse la mano dei maestri del nostro Rinascimento.

Allorquando furono saggiamente tolti dal posto i due altari di Girolamo Campagna addossati al septo o ripiano, ritornarono alla vista due buoni pilastrini delle balaustrate in uno dei quali (vedi Tav. 17 fig. 1) sta nel mezzo una tavoletta con le lettere T · F · T che qualcuno immaginò ricordassero lo scultore. Ma per le relazioni esistenti tra i varî attributi od oggetti (i delfini, le armi, la bilancia, l'olivo, l'alloro ed il vaso con foglie, grappoli di vite e tre fiori) combinati col tridente che serve da asse o fulcro alla composizione, ben parmi arguire che così si abbia voluto alludere ai fecondi trionfi marittimi dei Veneziani e rammentare con quelle iniziali il motto TRIDENS FULCRUM TROPHÆORUM.

Dice il Sansovino che, in questa Chiesa « Tullio Lombardo » scolpì le statue di marmo della cappella grande ([1]), » ed anche il Temanza qui ricorda due piccole statue dello stesso autore. Questi lavori, oggi perduti, erano forse collocati sui plutei oppure sulla mensa dell'altare, dove trovansi le due statuette di bronzo modellate, ma non ben fuse, dal Vittoria (vedi Tav. 34 fig. 4 e 6) ([2]). Gli scrittori assegnano pure a Tullio le quattro mezze figure marmoree disposte nel ripiano sulla cimasa delle balaustrate (vedi Tav. 4, 16 fig. 1 e 2 e Tav. 34 fig. 7 e 9). E ciò parmi inoltre confermato dagli stessi caratteri delle sculture e in particolar forma dalla Vergine Annunziata e dall'arcangelo Gabriele che tanto rammentano i lavori di questo maestro, quali le statue nel monumento al Doge Giovanni Mocenigo (*vedi fig. 138*), gli angeli che oggi reggono la vasca battesimale nella Chiesa di S. Martino (*vedi fig. 139*), il gruppo di due teste giovanili che conservasi nel Museo Archeologico, (*v. fig. 140*), la pala dell'altare Bernabò a S. Giovanni Grisostomo (vedi Tav. 117) e due bassorilievi nella Cappella del Santo in Padova (vedi Tav. 127 fig. 1 e 2).

Il bel viso dell'Annunziata, malgrado le grandi palpebre abbassate, rammenta per la tipica impronta dei lineamenti piuttosto Giunone che la Vergine. E l'acconciatura delle ricche chiome ondulate, strette da un nastro e ravviate dalla fronte e dalle tempie all'indietro sotto una specie di *himation* che le

([1]) *Op. cit.*, pag. 63.a

([2]) Le due mediocri statuine d'angeli ceroferarî di bronzo, fuse nel 1606 da Bartolomeo Rubellino milanese, che oggi vedonsi sulla cantorìa erano prima collocate sui plutei dell'altare.

ricopre il capo, ben chiara manifesta un'imitazione di qualche antico frammento. E simile tipo classico presenta pure l'arcangelo cinto il capo con lo *sfendone* o diadema che sta dall'altro lato della scalea (vedi Tav. 34 fig. 7). Sculture queste che hanno evidentissime analogie e con le statue nell'arcata e cogli angeli a bassorilievo nello stilobate del monumento al Doge Andrea Vendramin (vedi Tav. 95 e 124 fig. 2).

Assai più espressiva è la Santa Chiara sull' angolo della balaustrata ed è facile ravvisarvi una stretta parentela col bassorilievo dell'altare Gussoni a S. Lio (vedi Tav. 72 fig. 2). Pregevole è pure l'ultima mezza figura rappresentante S. Francesco d'Assisi, ed anche da questo lavoro non lieve è il valore delle deduzioni che si possono ricavare rispetto ad un altro importante lavoro. Cioè al **Tabernacolo della sacrestia dei Frari** (vedi Tav. 74), in cui, come credesi, è custodita una goccia del Sangue di Cristo infusa nell'unguento della Maddalena, trasportata nel 1479 da Costantinopoli in Venezia dal capitano Melchiore Trevisan. Come poi si può dedurre da un passo del Sabellico questo reliquiario era già compiuto nel 1487 (1).

E non è solo nella bella statuetta del Serafico che qui scorgo le maniere dei figli di Pietro Lombardo; ma anche nell'altra del Battista dove viemmeglio apparisce il freddo convenzionalismo di Tullio, e fors'anco nella caratteristica pesantezza degli angeli (in verità male proporzionati al soggetto principale) che sostengono il bel corpo di Cristo morto nell'altorilievo dell'attico.

Fig. 139. — Angelo della vasca battesimale in S. Martino, un tempo nella Chiesa del S. Sepolcro (scultura segnata da Tullio Lombardo).

Che poi l'intero tabernacolo sia opera di maestri che lavorarono in S. Maria dei Miracoli agevolmente si può riconoscere paragonandolo con le due leggiadre custodie d'ordine ionico disposte ai lati dell'arco trionfale di questa Chiesa (vedi Tav. 4 e Tav. 17 fig. 5), nelle quali oltre le prospettive, i ricchi ornamenti ed i fini marmi sono pur notevoli per la squisitezza dell'esecuzione le mezze figurine del Padre Eterno benedicente.

Nel tabernacolo dei Frari, lavoro di maggior mole, è inoltre ragguardevolissima la parte ornamentale (che serba buone traccie di doratura) singolarmente pell'intaglio dei fogliami. Anche la portellina metallica in cui è raffigurata la Maddalena penitente è lavoro contemporaneo (2).

In Santa Maria dei Miracoli i parapetti, dai tanto gentili balaustri, terminano, come s'è visto, a ciascuna estremità con due amboni o pulpiti sorretti da ricche mensole a volute su ognuno dei quali sta un leggio di marmo decorato con la simbolica aquila (vedi Tav. 4, 15 fig. 1 e Tav. 16 fig. 3).

In questi due lavori, che solo poco differiscono tra loro per la fattura dei particolari, non si saprebbe se più ammirare l'intelligenza dell'artista che nell'atteggiamento superbo e nella fiera espressione delle teste potè sì bene esprimere il carattere di quest'animale, ovvero l'abilità dell'artefice nel modellare e sopratutto nell'intagliare con tanta verità e franchezza le penne delle grandiose ali, le piume dei robusti corpi e gli artigli.

Fig. 140. — Frammento, segnato da Tullio Lombardo, nel Museo Archeologico di Venezia.

All'autore di queste sculture, che certo pose qua e là mano nel grande fregio esterno (vedi Tav. 28 fig. 2), deve pure ascriversi un bel frammento della collezione Bardini in Firenze (*vedi fig. 125*) eseguito per Alfonso I Duca di Ferrara (3). Ed allo stesso scalpello eziandio appartengono le aquile ripetute in varie altre ammirevoli decorazioni marmoree (delle quali faceva parte anche quel frammento) lavorate per lo stesso mecenate nel 1508 (vedi * Tav. 80 bis) quando appunto Antonio Lombardo era in Ferrara al suo servizio (4).

Nè per quanti hanno l'occhio abituato a tali raffronti possono certamente sfuggire i requisiti di parentela che benanche per altri elementi di forma e di gusto esistono tra quest'ultima ricca serie di lavori e le seguenti opere già in parte accennate e su cui giova ritornare, e sono:

Il monumento al Duca Borso nel cimitero della stessa città (*vedi fig. 141*); il bassorilievo del medesimo maestro nella Cappella del Santo a Padova (vedi Tav. 127 fig. 3); il sarcofago al filosofo Antonio Corner nella sacrestia del Tempio della Salute in Venezia, proveniente dal chiostro di S. Stefano (vedi Tav. 124 fig. 1); le scene mitologiche nello stilobate e nei medaglioni e le sirene nella sommità del mausoleo al Doge Vendramin, una volta ai Servi ed ora a Ss. Giovanni e Paolo (vedi Tav. 95); le splendide decorazioni dell'urna e fors'anco la superba aquila nel monumento Zanetti nel Duomo di Treviso (vedi Tav. 79-80 fig. 2), ed infine i sullodati zoccoli dell'arco trionfale in S. Maria dei Miracoli.

In tal guisa da confronto in confronto, da induzione ad induzione si può meglio stabilire che anche in queste ultime opere la parte migliore spetti al più valente dei figli di Pietro Lombardo, ossia ad Antonio, come già feci osservare.

Tra gli altri lavori di figura eseguiti per l'interno di questa Chiesa non devono essere dimenticati i quattro tondi con gli Evangelisti nei pennacchi della Cappella, in cui intravedo anche lo scalpello di Pietro (vedi Tav. 34 fig fig. 1 e 2).

Rilevante è altresì il contributo fornito dagli scultori alla decorazione esteriore dell'edificio (v. Tav. 5, 6, 7, 27, 28 e 35) e tra grandi e piccoli qui si contano ben cinquantaquattro frammenti, parecchi dei quali d'un valore considerevole.

Oltre alla maestosa figura (alquanto più grande del naturale) del Redentore che s'estolle sul vertice del fastigio maggiore, statua espressiva, elegantemente proporzionata e drappeggiata, oltre ai due angeli sui rocchelli a volute all'estremità dello stesso arcone, un po' convenzionali nella forma ma composti con molto sentimento e forse scolpiti da Tullio, ben meriterebbero d'essere esaminate le tante mezze figure di profeti e santi sorrette da cherubini in varî modi atteggiate e vestite, che animano gli spazî fra le arcatine dell'ordine superiore e dànno un'impronta vieppiù religiosa al monumento.

Ed è proprio un peccato che la maggior parte di questi lavori non possa appieno essere studiata pel difetto d'un punto di vista relativo all'altezza a cui si trovano.

(1) Accennando al Tempio dei Frari Sabellico scriveva tra gli anni 1489 e 1490: *Hic sanguinis Christi summi regis visitur: Hic eius simulachrum abhinc triennio miraculis illustratum (Op. cit.).*

(2) Lasciando in una pietosa penombra il nome *famoso* d'un Veneziano che attribuì questo tabernacolo alla *Scuola del Sansovino*, ricorderò invece come il Moschini tentasse rintracciare il nome degli autori nelle lettere che vedonsi nelle mensole sorreggenti le due statuette; ma senza alcun risultato plausibile. Ed io al contrario credo vi sieno ricordati o i procuratori della Chiesa, oppure i personaggi più benemeriti per aver contribuito col denaro all'esecuzione dell'opera.

(3) Nella tavoletta di questo fregio sta inciso il motto: ET QVIESCENTI AGENDUM EST ET AGENTI QVIESCENDUM AL^{F} . D . III. Dalle ultime lettere AL^{F}. qualcuno volle ricavare *Antonio Lombardo fece*, oppure *Alessandro Leopardi fece*; ma al contrario si deve completamente leggere *Alfonso Duca terzo.*

(4) Queste ammirabili sculture comperate in Italia dal Sig. Couvreur negoziante di Parigi, e da lui riunite come vedonsi, fecero poi parte della celebre Raccolta Spitzer venduta di recente all'Asta e nella quale erano pure inventariate come lavori di Antonio Lombardo per soli 50000 franchi.

Tra le diverse iscrizioni di questi bassorilievi è da ricordarsi la seguente:

A PARTV VIRG.

M. D. VIII. ALF. D. III. HOC SIBI OCII ET QVIETIS ERGO CON.

Nelle lunghe cartelle o liste tenute fra le mani di quei santi (1) mancano le scritte od i nomi che molto verosimilmente erano in origine segnati con dorature.

In generale le teste hanno un'espressione elevata; abbastanza buona è la scelta dei tipi e le figure sono spesso trattate in modo largo e spiritoso, non disgiunto da quella amorosa diligenza che rende tanto gustosi i prodotti di quel periodo artistico (vedi Tav. 27 fig. 3 e *fig. 104* e *105*).

Nei mezzi pennacchi angolari della facciata, vedonsi due figurine intiere poco rilevate, a sinistra l'arcangelo Gabriele col giglio e a destra l'Annunziata; gli spazî angolari degli altri lati sono invece riempiti da puttini od angeli in piedi o sospesi su piccole nubi; meno due o tre, del resto queste sculture non hanno che un merito secondario.

È probabile che Pietro Lombardo ponesse mano anche in qualcuno dei suddetti medaglioni e senza dubbio parecchi furono eseguiti nella sua bottega o sotto i suoi occhi. Scorgonsi qua e là delle figure che ricordano il Coro dei Frari e la Cappella Giustinian; altre per il partito dei panneggiamenti hanno riscontri con qualche scultura dei Rodari nella porta della *Rana* nella Cattedrale di Como; ma solo in poche saprei invece rinvenire le caratteristiche dei figli di Pietro Lombardo, qui fors'anco coadiuvato da quel Pirgotele che nel timpano della porta maggiore scolpiva la Madonna col Bambino che scherzosamente le stringe il pollice della sinistra (vedi Tav. 28 fig. 1). Motivo grazioso che fu trattato anche in qualche pittura; così in un quadro (vedi Tav. 9 fig. 2) attribuito a Pier Maria Pennacchi (2) che per questa stessa Chiesa ebbe a dipingere la vòlta e le portelle dell'organo.

Fig. 141. — Monumento al Duca Borso nel cimitero di Ferrara.

Il marmo di Pirgotele manifesta lo scultore che ormai cerca l'ispirazione nell'arte antica, e malgrado certi difetti anatomici del Bambino è pur sempre opera ragguardevole in singolar modo per la purezza dei lineamenti femminili e per la larga e nitida esecuzione.

In una tavoletta marmorea infissa nel fondo del timpano leggesi inciso in lettere abbastanza grandi il nome di PYRGOTELES; ma, come il lettore già avrà compreso, questo non era che un soprannome con cui l'artista del Rinascimento voleva ricordare, certo poco modestamente, il celebre glittografo greco dei tempi d'Alessandro il Grande.

Del Pirgotele che lavorò per la Chiesa dei Miracoli Pomponio Gaurico scrittore contemporaneo rammentando i più rinomati scultori del secolo XV così diceva: *Clarus est mastigophoro illa sua Venere noster Pyrgoteles* (3). Qual fine abbia poi fatto quest'elogiata opera non mi è dato sapere; ma come scrisse Marcantonio Michiel e dai documenti scoperti dal Gonzati (4) si rileva essere sua la statuetta di S. Giustina che vedesi sopra una pila lavorata da Giovanni Minello e Francesco da Cola nella Chiesa del Santo a Padova. Questa figura fu scolpita nel 1513 per 50 ducati, compreso il marmo, e nel contratto l'autore è chiamato *Magister Johannes Georgii dictus Pirgoteles sculptor.* Il lavoro, alquanto guasto, ha più che mai i caratteri d'una imitazione dell'antico e quantunque inespressivo non è mancante di meriti per l'eleganza delle proporzioni e per una certa larghezza di maniera.

Egli eseguiva inoltre il leone alato per la grande colonna che la Signoria di Venezia nel 1524 faceva inalzare a Verona nella Piazza delle Erbe. Nel 1797 questo leone fu atterrato rimanendo solo lassù il plinto a cui stava unito e nel quale è inciso il nome *Pyrgoteles.*

Di lui non si conoscono altre opere nemmeno in Padova ove dimorò diversi anni e vi scolpì *molte statue* per la Chiesa del Santo; però, oltre un vago sospetto ch'egli avesse lavorato anche per gli Estensi, io credo, in base ai confronti con l'anzidetto gruppo dei Miracoli, di ravvisare una delle prime e migliori sue sculture nella graziosa e ben composta Madonna col Putto che trovasi nella Chiesa di S. Maria Maggiore a Treviso (*vedi fig. 142*).

Della morte di questo maestro avvenuta nel Settembre 1531, si ha notizia dal seguente brano d'una lettera (Padova, 26 Febbraio 1532) di Placido Foschi diretta a Ferrara al secretario ducale P. Antonio Azzaiolo: *V. S. advisarà m. Jac.° come Pergotele ex.mo Scultor ch'al S.to ha fatto molte belle statue è morto*; *morse questo 7.bre passato, penso esser certissimo quello che lui diceva, ecc.* (5).

L'abate Giacomo Morelli che ebbe il merito di dare pel primo alle stampe (1800) l'opera intitolata: *Notizia d'Opere di Disegno nella prima metà del secolo XVI*, ecc. (6), ritrovando nei Diarî di Marino Sanuto citato certo *Giovanni Ettore Maria Lascari figlio di Pirgotele scultore dimorante in Padova* logicamente arguì che Lascari dovesse pure essere il maestro che si serviva di tale pseudonimo.

Ma dopo che il Gonzati publicò i documenti in proposito della surricordata statua di S. Giustina, nei quali anche leggesi: *M.° Zuan Zorzi, dicto Pirgotele, sculptore de marmori*, alcuni scrittori dichiararono erronea o lontana dal vero l'induzione del Morelli, proclamando per lo contrario che quell'artista apparteneva alla veneziana famiglia dei Zorzi o Giorgi. In tal guisa essi prendevano un granchio madornale, poichè se è vero che in Venezia esistevano, ed esistono ancora, famiglie di tal casato, è altresì vero che *Zorzi* in veneziano vuol dire Giorgio, che in questo caso non sarebbe quindi che un secondo nome battesimale.

E di tali ripetizioni di nomi assai frequenti sono inoltre gli esempî nei rogiti e testimonianze notarili di quel tempo, nei quali invece talvolta non si faceva uso del casato; e non solo con due ma bensì con tre nomi battesimali usava pure distinguersi il figlio stesso di Pirgotele.

Fig. 142. — Scultura in S. Maria Maggiore a Treviso.

Esaminai ancor io i Diarî del Sanudo, in gran parte ormai pubblicati, e vi rinvenni le seguenti memorie:

1518, 22 Settembre .... In questo zorno, etiam in l'auditorio a S. Marco, fu leto per un altro vol esser bulotado a la letura greca, nominato ....., fiol di Pergotele sculptor, sta a Padoa, lexe la Iliada di Omero, vi fu assà auditori.

1518, 16 Ottobre — In Colegio — Fo balotà tre posti a la lectura greca, videlicet Constantin Paleocapo Greco, Vetor Fausto veneto et Zuan Hector Pergotele, et rimase Vetor Fausto...

(1) In un medaglione nel fianco volto al rivo, vedonsi traccie di lettere incise.
(2) Nella sacrestia del Tempio della Salute.
(3) *De Sculptura Liber*, ediz. 1609, pag. 115.
(4) *Op. cit.*, Doc. CXXX.
(5) *Notizia d'opere di disegno ecc.*, *Op. cit.*, pag. 247.
(6) Ibid. pag. III.

E di questa elezione ecco il rendiconto:

Die 16 Octobris, in Rogatis — Infrascripti fecerunt se scribi ad probam lecturae grecae loco q.[m] *domini Marci Musuri*

† 2. *Victor Faustus doctor, civis venetus originarius, grecae et latinae linguae peritus* *121. 26*

1. *Constantinus Paleocapus grecus cretensis*, ecc.. *38. 113*

2. *Joannes Hector Maria Lascari cognominatus Pirgoteles* *30. 120* (1)

In tal modo parmi razionalmente messo in sodo come il casato dello scultore soprannominato *Pirgotele* era Lascari. Che poi egli fosse parente di Costantino e Giovanni Lascaris celebri eruditi e letterati greci non mi è dato provarlo; però la professione stessa esercitata dal figlio favorisce più che mai una congettura in proposito.

Col surriferito contratto in data 4 Marzo 1481 Pietro Lombardo si obbligava tra le altre cose di fare *porte 3, con tre figure di Marmo, sioè una sopra la Porta granda di nostra Donna con due Angeli dai canti, et due Profetti sopra le altre due.* E difatti sull'ingresso principale sopra le volute al piede dell'arco, si scorgono ancora i plinti destinati per quegli angeli; dei quali peraltro oggi non havvi altra notizia (vedi Tav. 5 e 26).

Fig. 143. — Bassorilievo nella porta maggiore di S. Maria dei Miracoli in Venezia.

Il medaglione con un santo, nel timpano della prima porta di fianco, fu scolpito circa trent'anni sono dallo scultore Pietro Lorandini; originale è invece la figura d'asceta sull'ultimo ingresso (vedi Tav. 27 fig. 2). Frammento dei più ragguardevoli che oltre all'espressione luminosamente dimostra quanto mai Pietro Lombardo fosse abile nell'interpretare il vero; ed è ben raro rinvenire in altri lavori di quel periodo delle estremità anatomicamente sì bene intese e con tanta finezza trattate. Buona è la modellazione della testa, e nella barba, ravviata con certo convenzionalismo classico, maestrevole è il movimento ondulato delle masse. Nè minore è la perizia ed il buon gusto dell'artista nel piegare i panni, nel graduare i rilievi e nel ricavare effetti d'ombre con trafori e sottosquadre.

Altro buon pezzo di scultura del medesimo maestro è il S. Giovanni Evangelista affisso nel mezzo dell'arcata centrale del presbiterio, scultura che forse un tempo era sorretta da un'aquila (vedi Tav. 6 e *fig. 91*).

Ricorderò infine alcuni tondi con soggetti sacri finamente trattati a schiacciato rilievo che vedonsi negli stipiti delle porte (vedi Tav. 4 e *fig. 143*). Disgraziatamente per la salsedine ed altri guasti una metà di queste gentili sculture andò perduta e fu surrogata con grossolani lavorucci della decadenza.

Alle parti architettoniche, alle statue, agli alti e bassorilievi, ai tanti svariati ornamenti è qui combinato un altro elemento decorativo di splendido effetto e che mirabilmente risponde alle abitudini ed alla passione dei veneziani per la sontuosità, pel colore. Cioè la decorazione marmorea.

Ed alle impellicciature sì vagamente screziate dei marmi *dil luoco chiamato da Carrara, dove sono i più belli, over dei Greci, ligadi di Pietre da Verona negre et rosse, della miglior sorte che si possa trovar, dal basamento fin la prima cornise* e più in alto ancora nei timpani e nel tamburo della cupola (vedi Tav. 5 e 6), si vollero aggiungere nel grande fregio e specialmente nella facciata i più variegati alabastri, il diaspro, il porfido rosso, il serpentino ed il verde antico disposti in dischi, in specchi, in ruote, in croci ed incastonati in contorni di sagome dorate; e su altre parti ancora risplendeva l'oro.

Sebbene Venezia fosse già da qualche secolo abituata a vestirsi con le pompose spoglie dell'Oriente frutto o di conquiste, od anche qua e là acquistate da trafficanti in varî porti del Mediterraneo, tuttavia la elegante ricchezza di questo monumento non poteva a meno di suscitare pure fra noi l'ammirazione; e proprio nei giorni in cui si dava l'ultima mano nell'interno della Chiesa Sabellico esclamava: *opus magnificum ac nescio post auream aedem omnibus quae in urbe sunt opere et materia longe praefendum: Exterior facies aedis a summo ad imum ligustico saxo: histrico et benacensi interiectis: est seu tabulis contexta: a fronte porphirites spartanusque lapis ad ornatum reliquam per intervalla distinguunt materiam* (2).

Nei quattrocent'anni passati d'allora l'edificio dovette mano mano ineluttabilmente perdere molto dell'originale splendore. Le dorature svanirono, le sculture, gli ornati, le sagome si logorarono ed a centinaia i tasselli ricordano come cicatrici altrettante ferite; i rivestimenti sotto l'erosione della salsedine e le pressioni andarono in rovina e fu quindi giuocoforza mutarli, purtroppo con materiali più poveri e nemmeno lucidati; infine l'intensa patina dei secoli fissandosi a preferenza sulla pietra istriana di cui sono costituite tutte le parti organiche ne alterò l'aspetto. Perciò oggi le cosidette masse architettoniche staccano in modo assai diverso da quello voluto dall'architetto, che per farle viemmeglio emergere le aveva contornate con quelle fascie di pietra nero-grigia veronese come s'è visto tanto allora in uso; pietra che per la sua struttura lamellare e malgrado l'impiego dei grassi, non potè resistere a lungo e fu surrogata dal bardiglio la cui tinta fredda tanto stona con le vecchie pietre.

* *Fig. 144.* — Pluteo del VI secolo esistente in Ravenna.

Nell'interno della Chiesa, come notai, le pareti laterali della navata furono dapprima impellicciate di marmi solo in basso per l'altezza dello stereobate e forse si aveva l'intenzione di decorare il rimanente con pitture; ma (a quel che parmi) nella prima metà del secolo XVI i rivestimenti furono estesi anche a tutta la parte superiore, e siccome in tal modo riescivano più sporgenti delle finestre e delle estremità delle mensole dei fornici così fu necessario sagomarne e tagliarne a sguancio le inquadrature anch'esse una volta di pietra nera da Verona (vedi Tav. 3, 4 ed 8).

Durante gli ultimi restauri questi rivestimenti di pavonazzetto ed altri ancora che erano andati in rovina, vennero cambiati con grandi lastre di Serravezza disposte a macchia aperta.

Nella parte inferiore e nella fronte del ripiano si vedono chiuse tra fascie di broccatello rosso veronese delle lastre di varî marmi greci e specialmente cipollini, alcune di recente acquisto.

Col vago pavonazzetto (di cui restano ancora parecchi pezzi o frammenti) furono pure rivestiti la Cappella, le pareti ai lati dell'arco trionfale, i fondi nelle spalliere dei sedili e gli specchi degli amboni (Tav. 15).

A ravvivare poi questa sì estesa decorazione ancor qui assai giovano i dischi di porfido, di diaspro e di serpentino in varî modi distribuiti ed aggruppati nelle parti più ragguardevoli del Santuario e sopratutto nella grandiosa ed elegante croce con

(1) *Diarî, op. cit.*, T. XXVI, f.° 30, 66.^vo e 67.^vo.

(2) *Op. cit., De Olivolensi regioni.*

piede (vedi Tav. 3 e 4), che tanto maestrevolmente riempie il largo spazio tra le due finestre nel fondo del presbiterio (1).

Ed altri di questi rari marmi arricchiscono ancor più i graziosi tabernacoli del ripiano ed il centro dei plutei dell'altare già tanto ricchi ed ammirevoli per le svariate ed ingegnose combinazioni dei trafori con somma abilità ricavati (vedi Tav. 30) da un maestro ch'ebbe a studiare degli antichi frammenti e fors'anco qualche consimile lavoro del VI secolo esistente in Ravenna (*vedi* * *fig. 144*).

Chi legge queste pagine s'accorgerà di leggieri come io riandando adesso sulle decorative scultorie divaghi alquanto dall'argomento; ma in ciò non parmi avere altra colpa che di subire una di quelle tante suggestioni saltuarie per le quali chiunque visita questo monumento nel ripassare, per un motivo qualsiasi, su cose già osservate si sente vagamente attratto a rigustarne le bellezze; nè sempre a lungo, poichè anche all'occhio più fermo pervengono intanto nuovi inviti da altri oggetti vicini. Così dai plutei lo sguardo passa ai delicatissimi ornamenti delle leggiadre mensole dei sedili (vedi Tav. 15 fig. 2 e Tav. 29 fig. 1 e 2), da queste alle niellature dei gradini dell'altare (vedi Tav. 4 e 30), dai gradini lo sguardo cade sul pavimento e dal semplice pavimento della cella esso corre a quello ben più sontuoso che la precede e sul quale il visitatore è già passato (vedi Tav. 12).

In questa parte, la più ragguardevole del pavimento, sono ripetute le croci greche composte d'intrecciature alla bizantina racchiudenti dischi e piastre di marmi preziosi e specialmente le più belle varietà d'alabastri, purtroppo fortemente guasti. Ed altri deterioramenti ebbero pure a soffrire le altre parti, talchè appena si possono discernere le traccie di certi ornamenti disegnati a trapano ed un simbolo sepolcrale raffigurante un teschio umano sormontato da ali spiegate; e poco inoltre oggi resta degli originali nielli a mastice del contorno e delle fascie in cui sono inseriti i campi di pavonazzetto con le croci.

Questo genere di niellature era in quel tempo molto in voga e non solo nella decorazione degli edificî, come nell'interno del Palazzo Ducale, nella Chiesa di San Giobbe, nella Scuola di San Giovanni Evangelista, nel prospetto del palazzo Trevisan-Cappello; ma altresì nei sigilli sepolcrali. E che poi in questi lavori non sdegnassero por mano buoni artisti, non fanno difetto gli esempî e tra i più ragguardevoli accennerò al sepolcro di Lodovico Diedo ai Ss. Giovanni e Paolo, dove oltre ai ricchi ornati del contorno vedonsi due putti tenenti un ricco stemma e delle aste con elmi a *lambrecchini* ed altre decorazioni sfarzose; questo lavoro eseguito poco dopo il 1466 manifesta più che altro le maniere toscane. Lombardeschi e posteriori d'una trentina d'anni sono invece i delicati ornamenti delle belle lapidi a Giovanni Canal ed a Gaspare della Vedova sepolti nell'ambulacro di S. Zaccaria.

Del primitivo pavimento della navata di S. Maria dei Miracoli si può ancor oggi avere un'idea in alcuni degli spazî rimasti sgombri dai numerosi sigilli sepolcrali che mano mano vi furono collocati; e se nella forma o disegno (perfettamente rispettato negli ultimi restauri) esso nulla offre di notevole, ciò non ostante chi desidera formarsi un criterio della varietà dei marmi impiegati allora in tali lavori troverà senza dubbio di che soddisfarsi.

Narra la *Cronichetta* sopracitata come contemporaneamente alla Cappella i procuratori della fabbrica ordinassero a Pietro Lombardo anche il progetto *del vôlto della Chiesa, compiuto il quale piacque a tutti,* e quindi addì 16 Febbraio 1484 (oppure 1485) essi gli affidassero la direzione di tutti questi lavori.

Già s'è visto in qual modo l'architetto sapesse svolgere il tema riguardo al presbiterio; ma per quanto concerne il disegno della vôlta, assai minore era la libertà concessagli, poichè questa parte non poteva a meno d'essere strettamente subordinata al corpo della Chiesa ormai eretto ed a certe condizioni statiche inerenti ad ogni sistema di coperture; ragione per cui la superficie interna della vôlta lignea non poteva a meno di risultare assai più bassa del prospetto della Chiesa (vedi Tav. 2 e 3).

Pietro Lombardo ridusse quindi il più possibile l'altezza delle incavallature del tetto pure ricavando una soffitta illuminata ed aereata a sufficienza e disegnò una vôlta a botte disposta in guisa che lo sviluppo della curva in sezione traversale (vedi Tav. 1, 3 e 4 CD) fosse metà della lunghezza della navata.

Ha questa sezione la figura d'un segmento ellittico la cui corda dista metri 0,66 dall'asse contenente i due centri di curvatura. I garetti della vôlta, tenuti più sporgenti delle pareti della Chiesa, sono appoggiati da ciascun lato a undici archi o fornici di legname (v. anche Tav. 2 e 10) i cui pennacchi inclinati rettilineamente (2) s'impostano sopra le mensole di pietra sporgenti dalla cornice superiore (vedi Tav. 8 *y y'*).

In tal modo rimaneva anche semplificato il problema delle principali linee decorative del soffitto che venne diviso in 50 scomparti; cioè 5 traversalmente ed il doppio nel senso della lunghezza. Ogni scomparto fu poi composto d'uno sfondo o cassettone quadrato avente all'ingiro verso gli angoli altri campi chiusi a contorno mistilineo che dànno luogo tra uno e l'altro scomparto ad altre figure geometriche separate da una fascia continua, che un tempo con la sua tinta oscura doveva assai bene far emergere il motivo principale della decorazione sì abilmente combinata.

Una cosa però da cui l'occhio dell'artista rifugge, è qui il difetto d'ogni corrispondenza tra gli allineamenti dei suddetti scomparti e gli archi dei sottostanti fornici, sconcio che è d'altronde un riflesso di quelle sconcordanze d'equilibrio tra la parte statica e la decorazione architettonica dell'edificio delle quali più addietro ragionai.

Tangente ai fornici, dove s'imposta la vôlta, corre una specie di cornice di legno dorata dalla quale risalta un robusto bastone intagliato in forma di catena, simile a quello dell'architrave di pietra lungo il coronamento esterno dell'edificio.

Pier Maria Pennacchi pittore, della cui vita ed operosità artistica poco più si conosce di quanto nel principio del nostro secolo scriveva il Federici (3), fu l'artista prescelto per la dipintura di questa estesa vôlta, nella quale meglio che altrove egli seppe dimostrare e fantasia decorativa ed abilità nel colorire a tempera.

Nelle cinquanta tavole degli sfondi egli dipinse altrettante mezze figure di profeti e patriarchi dell'Antico Testamento (vedi Tav. 10). La fila superiore di queste immagini è rivolta verso l'ingresso e principia con Geremia profeta; nei due quadri mediani sono rappresentati Moisè ed Jafet e nell'ultimo cassettone presso il presbiterio vedesi S. Giovanni Battista con la scritta *Ecce Agnus Dei* che in tal modo per l'idea si collega benissimo al mistico Agnello scolpito nel mezzo dell'intradosso dell'arco trionfale.

Ognuna di queste figure tiene una lista biancastra col relativo nome; nome talvolta ripetuto e molto probabilmente da qualche restauratore a cui pure si devono due teste di prelati mal dipinte e senza alcun nesso con la coorte dei santi dell'antico Patto che il Pennacchi ivi disponeva, quasi a guardia, davanti al sacello dedicato alla Madre del Messia, da essi preceduto e profetizzato.

La calma meditabonda e la severità che traspare dalla maggior parte di quelle teste impone nell'animo dell'osservatore un sentimento tranquillo e grave, ben diverso dall'impressione confusamente delicata che si prova scorrendo coll'occhio sulle multiformi decorazioni marmoree che ingioiellano le altre parti della Chiesa.

Tuttavia anche in questi lavori, come in S. Maria degli Angeli in Murano ed in Venezia nella Chiesa di S. Gerolamo ai Gesuati, al Pennacchi fece difetto il coraggio, o meglio la scienza, per disegnare quelle figure in relazione prospettica col posto occupato e ciò malgrado che altri pittori coevi già avessero sciolte le pastoie del vecchio convenzionalismo.

Lo stesso maestro dipingeva inoltre le 10 Sibille nei pennacchi a sinistra ed in quelli di fronte altrettante eroine del Vecchio Testamento (4).

Gli spazî chiusi all'ingiro dei cassettoni sono tutti fantasticamente decorati con driadi, sirene, fauni, genietti od angeli, mascheroni, delfini, teste d'animali, tralci, fogliami, nastri, cartelli, ecc., tutti dipinti a chiaroscuro su fondo azzurro.

Ciascuno dei cinquanta scomparti ha un motivo ornamentale differente, e per avere una memoria della varietà di queste tipiche decorazioni eseguii sul luogo alcuni acquerelli riprodotti poi in cromolitografie che non mi soddisfano punto (vedi Tav. 8 e 9 fig. 1).

(1) Altri esempî di questo tipo di croci si trovano nella Cappella della Croce o dei Priuli a S. Michele in Isola e nel presbiterio di S. Giacomo dell'Orio ch'io credo avesse anche un restauro nel principio del secolo XVI.

(2) Nel muro ed in corrispondenza di questi pennacchi furono disposti dei sostegni di pietra a guisa di mensoloni e poco sotto furono infissi i forti tiranti orizzontali di ferro che attraversano la navata collegando tra loro le muraglie perimetrali (vedi Tav. 3 ed 8). Ed è a questi tiranti, e così alle pareti, che una volta si appendevano gli *ex-voti*, le lampade, i quadri e le figure donati dai devoti; a proposito delle quali figure Cesare Vecellio descrivendo *il balzo* e certe altre vesti usate dalle donne veneziane scriveva come quel costume *si cava dalle statue et da voti che pendono nella Chiesa della Madonna de' Miracoli*

(3) *Memorie*, ecc., *op. cit.*

(4) Di quelle Sibille poco oggi resta, e delle figure negli altri pennacchi non fu possibile rinvenire che qualche pezzo di tavola con traccie di vesti ed il nome di Giuditta.

Reputai utile far rilevare nella Tav. 10 le varie parti del soffitto che andarono perdute o che furono restaurate indicandole con tinta più chiara di quella che mi servì per far emergere i contorni dei varî scomparti.

Probabilmente la maggior parte di queste pitture furono eseguite nella bottega stessa del Pennacchi e non sul posto, poichè i colori si trovano estesi anche alle parti delle tavole coperte dai battenti delle cornici o contorni.

Marco Boschini scrisse che Pier Maria Pennacchi nel finire questo soffitto « terminò anche la vita nel 1528 [1]. » Non so veramente da qual fonte egli attingesse tale notizia che non sembra molto concordare con la summenzionata *Cronichetta* nella quale si ricorda come alla fine del 1488 mancava soltanto una parte del coperto e che nel Novembre 1489 rimaneva *solo che da fare per quindici o venti giorni*. Narra pure il Boschini che lo stesso Pennacchi dipinse inoltre in questa Chiesa « l'organo con al di fuori l'Annonziata, e nel di dentro » li S. Pietro, e Paolo [2], e nel poggio alcune istorie di chiaro- » scuro. »

Gravi furono i guasti e le alterazioni arrecate dal tempo e specialmente dal fumo [3] a tutte le pitture di quella vòlta.

E nell'oscuro soffitto che oggi incombe sulla navata, mal il pensiero potrebbe figurarsi od avere un'idea come quest'opera e l'interno del monumento, apparissero quattro secoli sono. Allorquando il leggiero azzurro dei fondi, il brio e la trasparenza degli altri colori e delle tinte, ed il lucicchio dell'oro profuso in quell'ampia vòlta, meravigliosamente dovevano armonizzare colle delicate venature dei pavonazzetti, con la vivace policromia delle preziose patere, con le leggiadre forme e le semi-trasparenze alabastrine delle tante e tante nuove sculture e decorazióni, con le eleganti sagome qua e là risplendenti per l'oro, ed infine coi riverberi ed i variopinti fasci di luce pioventi dagl'istoriati vetri del sacello.

Nel periodo del Rinascimento la pittura sul vetro fu tenuta molto in onore dai Veneziani e dalle numerose officine muranesi uscirono allora dei lavori di grande importanza. Nè certo in un paese come il nostro dove la passione del lusso era pervenuta al massimo grado e giusto quando l'arte vetraria era più in fiore potevasi dar ragione all'intolleranza degli architetti toscani per tale vivace sistema di rischiarare gli edifici sacri. Perciò anche nella nostra Chiesa dei Miracoli non si volle fare a meno di quelle smaglianti pitture.

Disgraziatamente oggi più non rimane sul posto che una figura di Cristo nel finestrino posteriore del tamburo che regge la cupola, e la vetriata (con la Madonna, il Bambino ed angeli all'ingiro) che abbelliva il grande occhio nel fondo del presbiterio fu nel 1862 infranta da una bufera [4].

A quanto poi mi asserirono alcuni vecchi frequentatori di questo Santuario, circa quarant'anni sono esistevano ancora alcuni frammenti di vetri dipinti in una delle finestre laterali della stessa Cappella.

Tra le altre cose che una volta arricchivano questa Chiesa non vanno dimenticati i due antichi frammenti greci di marmo coi quattro genietti (vedi Tav. 14 fig. 2 e 3) che formavano parte d'un fregio rappresentante il trono di Saturno (ibid. fig. 1 restaurazione secondo il monumento esistente al Louvre) provenienti dalla Chiesa di S. Vitale in Ravenna, dove nel coro si vede l'altro mezzorilievo originale col trono di Nettuno riprodotto inoltre nel posto di quello mancante. Quei frammenti che già trovavansi in Venezia nel 1335 [5] furono, non si sa in quale anno, affissi nelle vecchie case nel fondo della Piazza di S. Marco allo sbocco della Frezzeria, ed il 30 Novembre 1532 dovendosi atterrare queste abitazioni la Signoria ordinava a Giacomo Sansovino di toglierli da quel sito per collocarli poscia nella Libreria che questo architetto doveva inalzare [6]. Ed è in tale circostanza ch'io credo avvenisse invece il loro trasporto in S. Maria dei Miracoli dove forse allora si stavano completando i rivestimenti marmorei della navata.

Nel 1581 Francesco Sansovino descrivendo questo luogo ricordava come « i putti di marmo collocati sotto l'organo, » furono di mano dell'antico Prassitelle, et portati a Venetia » dalla città di Ravenna molt'anni sono [7]. » Ed in quella Chiesa rimasero fino al 1811, nel qual anno passarono al Museo Archeologico del Palazzo Ducale.

E su questi ammirabili frammenti, posteriori di tre secoli al grande scultore ateniese a cui furono da alcuni attribuiti, non poco devono aver studiato parecchi maestri del Rinascimento ed anche i Lombardo che a mio giudizio ne traevano eziandio felice ispirazione per il bel piedestallo d'una pila dell'acqua santa in S. Marco (*vedi fig. 145*). Piedestallo da molti ritenuto opera antica e che io credo eseguito nell'officina di Pietro poco prima dell'anno 1486 in cui il suo nome figura anche nei conti di quella Basilica, pur troppo mancanti dei registri anteriori [8].

Fig. 145. — Piedestallo d'una pila dell'acqua santa in S. Marco.

Nel 1885 durante i restauri del pavimento nella navata di S. Maria dei Miracoli, il padre dello scrivente dovendo dare il cambio ad una lapide di marmo (m. 1,875 × 0,82) fratturata in 7 pezzi che chiudeva la tomba di D. Michele Fiorini cappellano di questa Chiesa e pievano in S. Marina, morto nel 1670, scoprì nel rovescio del sigillo un bassorilievo rappresentante l'Ultima Cena, purtroppo in parte mutilato per adattarlo alla bocca del sepolcro (vedi Tav. 34 fig. 8).

La composizione è tratta dal ben noto Cenacolo dipinto da Leonardo da Vinci nel Refettorio di S. Maria delle Grazie in Milano. Ma se per le esigenze dell'opera di scultura le figure vennero tenute più vicine, all'incontro il modo di aggruppare e l'atteggiamento dei singoli personaggi non differenziano gran fatto dall'originale a cui forse lo scultore non potè direttamente ispirarsi.

Il bassorilievo, non si sa per qual causa rimasto incompiuto e che in origine doveva essere lungo quasi metri 2,30, ben giova però a farci conoscere il procedimento tecnico dell'esecuzione, ed è da notarsi come l'artista riserbasse per ultimo il soggetto principale.

Il tipo delle teste, la forma ed una certa rigidezza delle estremità, le linee classiche e sottili dei panneggiamenti e la maniera di trattare il marmo chiaramente attestano la parentela ed il sincronismo di questa scultura con la pala marmorea degli Apostoli in S. Giovanni Grisostomo (vedi Tav. 117) scolpita da Tullio Lombardo nei primordi del secolo XVI. Che poi quella debole riproduzione del capolavoro di Leonardo da Vinci, ripetuto anche da un altro scultore lombardo nella Certosa di Pavia, fosse destinata al frontale dell'altare Bernabò od alla Chiesa di S. Marina, od al refettorio delle Monache dei Miracoli, oppure che appartenesse allo stesso Fiorini non è possibile di precisare, per la mancanza d'ogni notizia in proposito [9].

Tra i varî materiali consegnati dalla nostra Accademia di Belle Arti pei suddetti restauri del pavimento di S. Maria dei Miracoli si rinvennero due quadri di marmo chiusi in cornici di pietra istriana d'egual dimensione (m. 0,525 × 0,51) che liberati dalle calcine e dagli imbratti che li *mascheravano* presentarono due ragguardevoli bassorilievi evidentemente scolpiti nel XVI secolo (vedi Tav. 34 fig. 3 e 5).

(1) *Descrizione di tutte le pubbliche Pitture della città di Venezia* — Venezia, 1733, pag. 380 e 381. Scrisse inoltre il Boschini che entrando « in » Chiesa per la porta Maggiore sotto il coro sonovi due quadretti con li Santi » Chiara, e Francesco; di più un quadro con la Madonna, e Santi Giovambattista, » e Chiara, ed un ritratto d'una donna con un puttino tutte cose di Gio. Bellino » (che oggi più non si vedono). « Vi è sotto il coro » (nel soffitto) « pure un qua- » dro con una Maddalena fatta in casa di Tiziano. »

Il Sansovino ricorda qui un altro quadro (perduto) di Giovanni Bellini, rappresentante S. Gerolamo nel deserto.

I quadri del Basaiti e dello Zanchi che esistevano nell'annesso convento conservansi oggi nella R. Galleria di Venezia.

(2) Tranne l'Annunziata che trovasi nella Chiesa di S. Francesco della Vigna, nulla si sa delle altre pitture di quest'organo.

(3) Racconta D. Pietro Checchia: « Si è fatto il computo, quante » sieno le messe che annualmente celebransi in detta Chiesa, e sono quasi » tredicimilla Messe, che si celebrano in un anno. » (*Croniche dell' Origine, e Fondazione del Monastero, e Chiesa della B. Vergine De Miracoli* — Venezia, 1742).

(4) I resti di questo lavoro, che più tardi si rinvennero, furono dall'ingegnere Giandomenico Malvezzi depositati nel Palazzo Ducale (vedi Vol. I, nota 1 a pag. 49).

(5) Vedi Vol. I, pag. 38 e 39.

(6) Valentinelli — *Guida del Museo Archeologico nel Palazzo Ducale in Venezia*, e Marino Sanuto, *Diarî* — *Op. cit.*

(7) *Op. cit.*, c. 63^b.

(8) Vedi a pag. 175.

(9) Ripulito dalle sostanze grasse e dalle muffe e saldati i varî frammenti il bassorilievo venne collocato nell'andito della sacrestia (vedi Tav. 4).

La cornice in cui è incastonata la Madonna col Bambino, che pel grazioso movimento ricorda la pala della famiglia Pesaro ai Frari dipinta da Tiziano, ha nell' incorniciamento l' iscrizione AVE MARIA GRATIA PLENA — SALVE REGINA MISERICORDIÆ.

Nella cornice dell'altro bassorilievo raffigurante Cristo sorgente dal sepolcro leggesi: IN MANVS TVAS DOMINE — COMENDO SPIRITVM MEVM.

Atteso il merito di queste sculture ed il deposito da cui ultimamente erano uscite ricercai subito l'originale loro provenienza, e dalla *Guida* del Moschini ebbi difatti cognizione come tra le diverse cose raccolte nella Chiesa e nel convento dei Servi ed affidate in *tutela* all'Accademia di Belle Arti vi fossero appunto « due bassi rilievi in marmo, ciascuno con la epigrafe » D. P. L. la qual mal saprebbe spiegarsi. Le opere sono del buon » tempo. L'uno offre N. D. col Bambino, l'altro un Cristo passo » mostrato in piedi fuori del sepolcro ambedue mezze figure (1). »

Nelle *Iscrizioni di S. Maria dei Servi* il Cicogna riporta la seguente epigrafe: LVCAS · LOMBARDVS · SEBASTIANI · FILIVS · ET · MARIA · EIVS · VXOR · PASQVALINVS · LVCAE · FILIVS · FECIT · FIERI · PRO · SE · VXORE · SVA · HEREDIBVSQ · ET · SVCCESSORIBVS · SVIS · ANNO · DOMINI · MDXXXIX. Ed in proposito di questa memoria il Cicogna più oltre aggiunge: « Da un manoscritto dello scorso secolo raccolgo » che nel chiostro, sopra una » colonna, era una assai ben » lavorata immagine di Cristo, *Ecce Homo*, a rilievo » in un quadro di pietra. Sopra il quadro erano le sigle I . H . S; nella cornice del quadro: IN MANVS TVAS DOMINE; » sotto la figura della cornice COMENDO SPIRITVM MEVM e più sotto » le parole P.L.F.F.HOC » OPVS M.D.XXXIX (e » una cifra sormontata da » una stella posta tra il D e » il XXXIX) ora queste sigle significano PASQVALINVS LOMBARDVS » FECIT FIERI e ciò corrisponde alla sottoposta sepoltura (2). »

Fig. 146. — Particolare del chiostro di S. Maria dei Miracoli.

Il manoscritto non fa parola dell'altro bassorilievo eseguito dallo stesso scalpello ed eguale nelle dimensioni e nell' incorniciamento; tuttavia dalla prima epigrafe chiaro apparisce come lì pure fosse sepolta Maria moglie di Luca Lombardo, nè in altro luogo più appropriato di quello Pasquale poteva aver collocata l'immagine che doveva rammentargli la madre.

Questa famiglia Lombardo esercitava l'arte o l'industria della seta (3) ed è molto verosimile provenisse dalla Lombardia.

I suddetti lavori che ricordano alquanto le maniere del Sansovino, hanno riscontri con parecchie storiette e figure mitologiche scolpite nei piedestalli e nella parte inferiore della Loggetta del Campanile (vedi Tav. 136 fig. 2) e più ancora con un bassorilievo che vedesi in uno dei minori cortili della Certosa di Ferrara, nel quale è raffigurata la Madonna in trono col Bambino, S. Giorgio in piedi (che inoltre ricorda i modi di Tullio o di Antonio Lombardo) ed uno degli Estensi genuflesso.

Vasari nella descrizione delle opere di Giacomo Sansovino nominando gli allievi di questo maestro scrisse: « Similmente è » stato suo discepolo Girolamo da Ferrara, detto il Lombardo,..... » il quale e dal primo Sansovino » (Andrea Contucci) « e da que» sto secondo ha imparato l'arte di maniera, che oltre alle cose » di Loreto, e di marmo e di bronzo ha in Venezia molte opere » lavorato. Costui se bene capitò sotto il Sansovino d'età d'anni » trenta e con poco disegno, ancora che avesse innanzi lavorato » di scultura alcune cose, essendo piuttosto uomo di lettere e di » corte, che scultore; attese nondimeno di maniera, che in pochi » anni fece quel profitto che si vede nelle sue opere di mezzo ri» lievo, che sono nelle fabbriche della libreria e loggia del cam» panile di S. Marco; nelle quali opere si portò tanto bene, che » potè poi fare da solo le statue di marmo e i profeti che lavorò, » come si disse, alla Madonna di Loreto. »

Di questo Gerolamo ferrarese il Vasari parla ancor prima nelle vite di Andrea Contucci, del Tribolo, di Simone Mosca e di Benvenuto Garofalo ed anzi dice che alla Madonna di Loreto egli ebbe a lavorare *continuamente* dal 1534 al 1560.

Benchè tale notizia sia anteriore all'asserto surriferito nondimeno sembra alquanto contrastare con la presenza in Venezia, e certo per non breve tempo, di quel maestro allorquando si inalzava la Libreria, la cui erezione, quantunque già deliberata nel 1532, non potè avere principio che tre anni dopo; e lo stesso dicasi riguardo alle sculture della Loggetta che non fu incominciata prima del 1539.

Come farò meglio conoscere in appresso, Gerolamo era figlio di Antonio di Pietro Lombardo autore della nostra Chiesa dei Miracoli ed aveva due fratelli, uno di nome Aurelio nato prima di lui nel 1501 e l'altro chiamato Lodovico, i quali tutti esercitavano la medesima arte. E siccome quindi l'età di trenta anni assegnata dal Vasari a Gerolamo quando passava nella bottega del Sansovino viene a coincidere con l'età che egli poteva avere allorchè si eseguivano le predette fabbriche, sembrami perciò doversi arguire che il biografo aretino attingesse a fonti sufficientemente esatte le sue ultime notizie rispetto alla venuta fra noi di Gerolamo Lombardo (Solaro).

E adesso se a tali ragguagli si aggiunge altresì il risultato delle comparazioni artistiche, non credo possa essere disprezzabile la congettura che i due bassorilievi provenienti dalla tomba dei Lombardo nel chiostro dei Servi sieno stati scolpiti da quel maestro (4).

Del convento di S. Maria dei Miracoli poco vi è a dire, e dopo che nel 1810 le monache cessarono di abitarlo fu manomesso e ridotto ad uso di privati. Vedonsi però nel prospetto a ponente alcune piccole finestre ad archi scemi e contorni sagomati che ricordano il tempo della erezione; e nel lato interno rivolto al giardino esiste ancora un tratto di portico (*vedi fig. 146*) con arcate sorrette da colonne con robusti capitelli ionici tagliati in forma molto semplice. Forse quest' ultima parte fu costrutta più tardi e qualche altro lavoro sia in questo luogo, sia nella Chiesa si faceva di certo verso il 1515 da maestro Luca di Pietro da Cattaro lapicida più addietro menzionato (5).

Le *Guide* di Venezia attribuiscono a Pietro Lombardo anche la decorazione architettonica del primo **Cortile della Scuola di S. Giovanni Evangelista** (vedi Tav. 70 fig. 2) ultimato come da epigrafe nel 1481 (6). Manca però ogni documento in proposito e negli elenchi e nelle Mariegole non figura mai il nome di questo celebre scultore ed architetto; nè tra i maestri ammessi in quel sodalizio e che potrebbero aver preso parte a quei lavori, altri non rinvenni che i seguenti (7):

(1) *Op. cit.*, Tomo II, pag. 53.

(2) *Op. cit.*, Vol. I. pag. 84 e Vol. V (*giunte*) pag. 606 e 607.

(3) Vedi Miscell. di Doc. n.° 96.

(4) Questi due marmi, salvati da mio padre dalla sega o da altro destino, furono affissi alle pareti della sacrestia dei Miracoli.

Nell' occasione dei suddetti restauri la nostra Accademia di B. A. dava pure alcuni buoni capitelli del Rinascimento che per fortuna furono anch' essi risparmiati ed oggi si trovano nel Museo Civico.

(5) Vedi Miscell. di Doc. n.° 131. Altri lavori sono pure ricordati nel testamento che segue:

1507, 17 Settembre..... *Io Zuan batista bonzj fo de misser marin sano del corpo....: lasso mie fidelj Commessarij ... li ... procuratorj ... de citra ... El Corpo mio voglio che sia sepulto in una archa sopra terra da esser fatta far in la giesia de S. Zane polo per li mie comessarij nel luogo come se intra in la dita giesia per la porta granda a banda dreta lj a quel muro dela faza dela giesia dita tra la dita porta granda et larcha del serenissimo principe miss. piero mocenigo nela qual in costruirla et farla voglio sia ben spexj ducatj siecentto ... lasso alla fabricha de la giesia di madona S. marja di miracolj duc.ti 25 ....* (Arch. di St. S. N., B.a 1066, Zamberti Lodovico).

(6) Vi è inciso: SVMPTIBVS FRATRVM ET DILIGENTIA PRAESIDENTIVM · MCCCCLXXXI. Altre iscrizioni ricordano i restauri eseguiti nel 1731 e nel 1881.

(7) Arch. di St. Scuola gr. di S. Giovanni Evangelista. Marieg. e Reg. 6, 10-14, 46, 47, 71-73 e 89.

1472. — *Ser Stefano di lorenzo taiapiera.*

1473. — *Ser biaxio de dionixio taiapiera S. Apostolo, adì 22 April 1494 passò de questa vita a Loreto e se anegò.*

1472, 10 Novembre. — *Ser Alvixe de gasparo trivixan tajapiera a Santa marja de lortto fo toltto in questo zorno ed oltra j danarj la datto* (duc. 5) *promesse de far uno passo de chornixe* († 16 Luglio 1495).

1484, 23 Maggio. — *Ser Agustin de baxejo tajapiera a Santa maria de l'ortto* (vedi a pag. 183).

id. — *Ser Michiel ttaiapiera San barnaba, feze el pergolo, fo toltto senza hofertta* (fu poscia cancellato dalla *Mariegola perchè fuora de Venexia*).

Per difetto d'ogni altra indicazione non mi è possibile precisare chi veramente fosse quest'ultimo maestro, poichè diversi erano i lapicidi di tal nome che nella seconda metà del XV secolo operarono in Venezia, qualcuno dei quali si è anche visto in S. Zaccaria e dove è probabile avesse egli pure lavorato (1); e quindi un po' troppo in aria sarebbe la congettura d'identificarlo con quel Michele di Giovanni detto da *Milano* che verso la fine del quattrocento lavorava nelle Marche insieme col figlio Lodovico e Giorgio Lombardo (2).

Feci più addietro parola del finissimo bassorilievo di pietra istriana (m. 1,44 × 0,75) che un tempo adornava l'ingresso di di questa Scuola (*vedi fig. 31*), aggiudicato dal Bode a Bartolomeo Bellano ed in cui io ravvisavo anche frammisti i delicati modi di Pietro Lombardo; ed ora devo dire come non mi sembri gran fatto inverosimile ch'esso fosse eseguito mentre s'imprendevano i lavori di quel cortile e, come usavasi, dipoi collocato sopra la porta principale della sala inferiore fors'anco con qualche ornamento all'ingiro (3).

Non è noto quando s'iniziasse la costruzione di questo cortile che certo doveva involgere dei rimaneggiamenti e delle aggiunte alle contigue fabbriche; con tuttociò non parmi essere lontano dal vero ritenendola incominciata verso la fine del 1478 o nel principio del 1479 cioè poco avanti che il Bellano fosse dalla Signoria di Venezia inviato a Costantinopoli con Gentile Bellini.

Potrebbe anche darsi che il maestro padovano fornisse qualche disegno di questo lavoro; ma, tranne il motivo della parte centrale, la forma caratteristica della decorazione architettonica ed i particolari si scostano notevolmente dalle opere da lui condotte e manifestano invece una grande consonanza coll'esterno della Chiesa dei Miracoli, ragione per cui molti, seguendo la prima impressione, attribuirono anche questo lavoro del tutto a Pietro Lombardo.

Buono è l'aspetto, elegante è il movimento delle linee determinato dal fastigio sull'ingresso, ragguardevole è pure il modo con cui furono disposte e proporzionate le parti principali, e l'applicazione poi dei frontespizî triangolari (un po' troppo acuminati) alle finestre, oltrechè pel buon effetto, merita di esser tenuta in conto, poichè è questa la prima volta che tale classica forma, già usata nella porta di S. Michiele, apparisce in queste altre parti degli edificî veneziani.

Si osserva però una certa timidezza generale nel profilare; i pilastrucci delle finestre sono troppo gracili, alquanto esile è l'archivolto del frontone, nè i greti o meschini rocchelli a volute che ne adornano il culmine ed il piede possono essere stati ideati da Pietro Lombardo.

L'ornamentazione è in generale bene intesa e distribuita senza eccesso; se non tutti, parecchi capitelli sono abbastanza bene eseguiti e pel carattere dei fogliami hanno molte somiglianze con quelli della porta di S. Zaccaria lavorati da Giovanni Buora; notevole è il fregio per la ricchezza della composizione ed il giuoco delle curve ricavate con grande diligenza (vedi Tav. 71); ma certi capricciosi arricciamenti ed attaccature e l'intaglio della parte vegetale si scostano molto dalle decorative della Chiesa di S. Maria dei Miracoli; differenze che, quantunque in minor grado, sono ancora sensibili nei flessuosi ornati all'ingiro della porta e specialmente nel tipo delle foglie a lobi molto acuti ed assai mossi.

E nemmeno si potrebbero rinvenire le maniere di Pietro Lombardo nei due angeli semi-genuflessi all'estremità del septo, che sebbene eseguiti a scopo decorativo non mancano però di qualche pregio.

La decorazione scultoria ha qui il suo punto saliente nell'aquila simbolica dell'Evangelista collocata nel timpano, e se il modo con cui furono condotti alcuni particolari di questa scoltura non rivelasse un artista del Rinascimento, sembrerebbe d'essere di bel nuovo davanti a qualche frammento del tempo in cui la forma si trovava ancora istecchita fra le strettoie dell'ieraticismo. Ricaduta della quale va fatto carico tanto ai committenti quanto all'esecutore che indubbiamente non può essere Pietro Lombardo.

E adesso, per concludere, si domanderà: puossi proprio attribuire a questo maestro ornatista e scultore un edificio la cui esecuzione apparentemente gli sfugge del tutto?

Arduo è un po' il quesito; ma a mio giudizio la risposta sembrami data dalla Chiesa dei Miracoli. Chiesa che immediatamente sussegui a questo lavoro (4) e nella quale Pietro Lombardo fece concorrere gli stessi elementi architettonici ad una stessa tipica impronta.

Oltre al modello è probabile che Pietro Lombardo assumesse dapprincipio anche i lavori di quel cortile, da lui non proseguiti forse perchè costretto ad attendere ad altre commissioni, e tra queste certo non va dimenticato il grandioso monumento del Doge Pietro Mocenigo.

Riguardo poi all'esecuzione di quell'opera altro non parmi potersi dedurre ch'essa sia stata condotta da qualche altro maestro lombardo, e forse qui ebbero parte Giovanni Buora e quel Michiele che nel 1484 ava già finito per questa Scuola il pulpito od ambone surricordato; pulpito di cui è ignoto il destino; ma che è lecito supporre dovesse oltre alle dorature essere benanche ricco di lavori ornamentali (5).

Il cortile della Scuola di San Giovanni Evangelista richiama alla mente la graziosa, se non regolare e del tutto bella, facciata del **palazzino Gussoni** a S. Lio sul Rivo della Fava (vedi Tav. 69), e ciò tanto per il tipo dell'architettura, quanto pell'identico gusto nella distribuzione delle decorative ed in singolar modo per quelle lungo il basamento, nonchè per la medesima tendenza alla gracilità delle proporzioni nei pilastri delle varie finestre (6).

Maggiore che in S. Giovanni Evangelista fu in questo edificio il numero dei maestri impiegati nella parte ornamentale, come ben si può rilevare dall'esame dei diversi particolari; ma ancor qui si rivede lo scalpello che intagliava il contorno dell'ingresso nell'anzidetto cortile e che inoltre eseguiva parte degli ornati nella Cappella fatta erigere dagli stessi Gussoni in S. Lio (vedi Tav. 73 fig. 2), dove Pietro Lombardo scolpì gli Evangelisti nei pennacchi e la pala dell'altare insieme col figlio Tullio (ibid. fig. 1 e Tav. 72 fig. 2). Ed è molto probabile che allorquando si commetteva a Pietro Lombardo quest'ultimo lavoro egli non avesse ancor dato termine al Santuario dei Miracoli ed alla Chiesa di S. Andrea della Certosa e che perciò affidasse la parte decorativa di quella Cappella a Giovanni Buora che ebbe a collaborare con lui in S. Giobbe e col quale giusto allora si univa in società pei lavori della **Scuola di S. Marco.**

Come si apprende dalla serie di documenti da me pubblicati, addì 16 Aprile 1485 essendo *Incorso linfortuno adverso et inopinado chaxo de lenzendio seguido la notte dela Zuoba santa prosima passada dela glorioxa schuola del Vangelista messer San marco* (7) la Signoria deliberava che *per inrestauracion e fabricha dela Schuola prefata* fossero dati per 2 anni 100 ducati al mese aprendo per di più a quel sodalizio un credito di altri 2000 ducati.

Lo stato peraltro in cui l'incendio aveva ridotto quell'edificio rendendo impossibile un semplice restauro si pensò ad una completa riedificazione estendendosi maggiormente sull'area del vicino convento dei Predicatori.

Nell'Agosto 1487 i preposti alla fabbrica stendevano contratto con Gregorio di Antonio da Padova maestro muratore e carpentiere (8) per tutti i nuovi lavori di muratura. Il 13 Gen-

(1) Ricorderò in proposito anche il seguente maestro: 1493, 7 Maggio. - t.e *jo michelo q. M.° piero taliapiera testimonio...... scrisi* (B. Cecchetti, *Saggio* ecc., *Op. cit.*).

(2) Vedi nota 5 a pag. 176.

(3) Questo bassorilievo fu venduto al Museo di Berlino nel 1841 dal negoziante Paiaro.

(4) Forse il cortile fu ultimato poco prima del 27 Dicembre 1481, giorno in cui cade la festa di S. Giovanni Evangelista.

(5) Giusto quando maestro Michele era ammesso a far parte di questo sodalizio, veniva pure inscritto: *Ser Nicholò de Zorzi depentor a san pattjrnjan se ano hoferto de indorar el pergolo* (Arch. di St. Scuola gr. di S. Giov. Evangelista, Marieg. 6 e Reg. 12).

(6) A questo palazzino fu molto più tardi aggiunto un altro piano.

(7) Vedi Miscell. di Doc. nn. 71 e 72.

(8) Ecco qualche altra notizia riguardante questo maestro (che lavorò anche per la Scuola della Misericordia) e la sua famiglia:

1488, 14 Aprile. — *Accordo fatto tra il monasterio de S.cta Maria della Charità da una et m.ro Gregorio d'Antonio da Padua murer et marangon da l'altra in materia de compir la Chiesa di San Clemente già principiada......* (Arch. di St., Chiesa della Carità, 941. N. 1926).

1519, 21 Giugno. — (testa.°)... *Ego Catherina uxor M.ri gregorij Antonij de padua fabri murarij de Confinio Sancti martialis venetiarum........ Comissarium....... esse volo prefatum maritum meum dilectissimum..... lego pasqualine filie vincentij filij mei Brachia viginti sarzie nigre, et una vestituram pavonaciam rassie sive Sarzie de pago,* ecc.... *volo sepeliri In archis scole san Michaelis positis super Campo ecclesie S. maria ab horto...*

naio dell'anno seguente si ordinavano a questo maestro i fondamenti per le due fila di colonne che doveano scompartire la sala inferiore e sorreggere l'impalco, e due mesi dopo stipulavansi i patti coi maestri carpentieri Giovanni Candi del fu Candi e Marino di Doimo per le opere di legname, travi, mensole, cornici, tavolati, ecc., necessarie pel solaio ed il tetto del corpo principale e che nel Febbraio 1489 erano già quasi del tutto ultimate ed a posto.

Fra gli altri carpentieri è anche citato un Bartolomeo fiorentino che era già al servizio della confraternita nel 1482 (1).

Il 12 Giugno 1488 maestro Gregorio, predetto, e Damiano di Niccolò suo compagno s'impegnavano di condurre tutti i lavori di falegname nell'ala destinata ad Albergo, rimaneggiando e rimettendo in opera le travature salvate dall'incendio, e costruendo inoltre una scala.

Addì 4 Gennaio 1889 veniva deliberato di coprire l'edificio; ma siccome le colonne della sala inferiore ed altre parti non erano ancora pronte, il completamento del tetto non potè essere eseguito che l'anno appresso.

Di Pietro Lombardo non si fa menzione che nell'Agosto 1488 a proposito dei restauri fatti a certe case possedute da quel sodalizio, e con lui sono pure nominati Gregorio muratore ed i maestri lapicidi Antonio di Rigo, Corradino, Gerolamo, Giorgio da Carona e Lorenzo.

Il primo Maggio 1489 i procuratori si accordavano con Pietro Lombardo e Giovanni Buora (che non sapeva scrivere) i quali doveano provvedere e far condurre dall'Istria le pietre occorrenti per la fabbrica della Scuola e portare a compimento l'opera da essi principiata, con la maggiore sollecitudine possibile.

Non sembra però che questi maestri (certo impegnati anche altrove) prendessero la cosa con troppo calore, talchè per spingerli un poco si dovette ricorrere all'Officio della Giustizia Vecchia che il 15 Luglio intimava loro di condurre entro un mese le suddette pietre sul luogo dando altrimenti libertà alla Scuola di far tale trasporto a tutte loro spese.

Più importante ancora, per le indicazioni incluse, è l'altro accordo formulato il giorno 18 Novembre di quell'anno tra il Guardiano Grande e gli stessi maestri *chadauno de i qual in partte e in tutto* si obbligavano di far lavorare pel prezzo di ducati 1100 tutte le pietre necessarie al completamento dell'opera secondo il disegno; in modo che tutti i lavori di squadratura fossero ultimati alla fine del prossimo Gennaio e quelli di ornato o d'intaglio nel seguente mese di Febbraio. Da queste opere erano però esclusi *la jnstoria granda de relievo* che doveva andare tra le due finestre della facciata principale (probabilmente il bassorilievo in cui ebbe parte più tardi Giovanni da Trau e che forse dapprima si aveva intenzione di collocare all'esterno), il leone di S. Marco (vedi Tav. 96) e due statue mancanti che dovevano essere poste nella cima.

Dal tenore della chiusa di questo accordo apparisce altresì come in questi lavori erano benanche impegnati i lapicidi Gerolamo Meschia da Valpolicella (2) e Domenico veneziano detto *Moro*, che non sapevano scrivere.

Agevole è poi determinare la maggior parte dei lavori fatti da questi due maestri pei dati offerti dalla polizza da loro presentata il primo Aprile 1490, riflettente tutte le opere da essi eseguite dal 19 Luglio 1489 fino a quel giorno, cioè quasi tutta la decorazione architettonica del prospetto verso il rivo (meno le parti a tramontana aggiunte nel 1533 e nel 1546); finestre, cornicioni e pilastri dei due ordini, basamento, piedestalli (*quariselj*), fregi e fascie di pietra nera ed altre cose che ivi si vedono.

Ma dalle misure ricordate si rileva ancora ch'essi eseguirono dei tratti di cornice e fregio eccedenti la lunghezza di quel fianco d'una quantità corrispondente all'estensione del prospetto principale. Siccome poi pel tenue prezzo di questo fregio devesi escludere che vi fossero scolpiti degli ornamenti, così si deduce che la trabeazione della facciata nella quale Gerolamo Meschia e Domenico Moro ebbero a lavorare non può ch'essere quella ricorrente sul secondo ordine, sotto ai frontoni.

Questi maestri collocarono anche sopra la porta il S. Marco, ossia il bassorilievo di Bartolomeo Bono veneziano (3) ed assicurarono col piombo le figure.

Dalla medesima polizza puossi infine ricavare come rimaneggiassero altresì qualche parte incominciata tempo prima da quel Corradino maestro squadratore più volte da me nominato, che addì 5 Gennaio 1489 era già defunto (4).

Nel giorno 7 Novembre 1490 il Guardiano Grande ed i presidenti della Scuola da una parte, e dall'altra Pietro Lombardo, Giovanni Buora e Bartolomeo di Domenico compagni, *proti et mureri*, addivenivano ad un compromesso pei lavori eseguiti da questi in più *del desegnio suo marchado*, per la *Cappella*, che così nelle carte era anche chiamato quest'edificio. Compromesso di cui non si conosce il risultato e pel quale furono, come già feci noto, scelti ad àrbitri Antonio Rizzo e quel Mauro Coducci che giusto allora assumeva la direzione della fabbrica.

E da quel momento nè di Pietro Lombardo, nè di Giovanni Buora e nemmeno di Bartolomeo di Domenico si fa più parola in quei conti.

Nella biografia di Mauro Coducci espressi l'opinione che la parte superiore della facciata fosse da ascriversi tra i lavori progettati da questo maestro. Ma credo pure che qualche finimento poco dissimile nelle linee generali figurasse già nel primo modello che servì di base alla decorazione architettonica dell'edificio.

Se però rispetto a questo modello ed al suo autore le vecchie carte sono mute, ben eloquente mi apparisce il monumento stesso e, prescindendo da certe finestre e dai frontoni, in questa tipica architettura a bassorilievo sì delicatamente proporzionata, sì armoniosamente combinata con la decorazione, facile è ravvisare l'autore del cortile di S. Giovanni Evangelista e della Chiesa di S. Maria dei Miracoli; per cui non può correre dubbio di sorta nell'attribuire a Pietro Lombardo anche il disegno complessivo della parte architettonico-decorativa dei due prospetti della Scuola di S. Marco. Disegno fors'anco, nei particolari e riguardo alla distribuzione del lavoro, combinato insieme a Giovanni Buora e Bartolomeo di Domenico; ma non da altri come puossi anche rilevare dal compromesso 7 Novembre 1490, in cui la frase *del desegnio suo marchado* si riferisce a quei tre maestri consoci.

Come il lettore avrà già capito, in questa Storia io risparmiai non poche confutazioni dei giudizi emessi da parecchi scrittori d'Arte che vollero ragionare dei nostri monumenti, poichè dopo le tante notizie da me raccolte molti di quei giudizi non avevano bisogno di essere battuti per cadere in rovina. Ma dove i documenti fanno difetto (e non per mia colpa) non posso nè debbo astenermi dal vagliare gli altrui apprezzamenti od induzioni tutte le volte che questi possono trarre in errore chi studia la Storia.

Così mentre reputo ormai inutile confutare l'asserto di tutti gli scrittori che la Scuola di S. Marco sia uscita dalle seste di Martino padre di Pietro Lombardo, non credo dover far a meno di combattere l'opinione d'alcuni che l'architetto od i preposti di questo sodalizio abbiano condotta in modo sì ammirevole l'opera per effetto anche dei consigli e dell'ingerenza di quel Francesco Colonna frate Domenicano che aveva stanza nel vicino convento dei Ss. Giovanni e Paolo. L'autore cioè del fantasioso romanzo intitolato l'*Ipnerotomachia di Polifilo* in cui più che l'amore per Polia emerge la passione sconfinata per la *Santa Antichità*.

In questo sogno Polifilo descrive archi trionfali, piramidi, piazze, ponti, terme, anfiteatri, palazzi, templi, rotonde, sepolcri, epigrafi, colonne, ruderi, rari marmi policromi, statue e bassorilievi, musaici, pitture, tutta insomma rievocando la grande formosità del mondo Romano. E facendone soggetto di comparazioni d'antropomorfismo, rilevando certe consonanze tra l'architettura e la musica e traendo precetti e termini or ispirandosi in Vitruvio, ora spigolando l'Alberti, or infine lasciando libero volo alla fantasia.

Non è però da credersi che questo libro, stampato in Venezia nel 1499 coi torchi di Aldo Manuzio e splendido per numerose incisioni, assurga al valore di un trattato di rivelazioni o

t.e Io Vielmo taiapiera fo de m.o piero bergamaschin in la contra de san marcilian fo testamonio.... (Ibid. S. N., B.a 189, Girolamo Canal).

1527, 24 Aprile. — (*Ad Cancellariam*) *Magister Vincentius murarius et marangonus q. ser gregorij de antonio de padua habitator Venetiis sancti Cantianj..... sponte et libere per se suosque heredes et successores rogavit et fecit..... messer Clar.mo d. Georgio Cornelio equiti et procuratori sancti marci licet absenti tanquam presenti, scilicet prudenti Viro ser Aloysio de gabrielibus ser Jacobi presenti et proprefato Clar.mo d. georgio suisque heredibus et successoribus... remissionem quietationem et ab altera.... omni ejus mercede et labore prestitis in omni per ipsum q.am magistrum gregorium quam et hec de omnibus laborerijs per ipsum magistrum Vincentium factis in fabricando et aptando quos... prefati d. gregorij in confinio sancti paulj et murianj, Et in capella ecclesie Sanctorum apostolorum, Et in una tinctoria jn canariglo, exqualiter de omnibus alijs laborerijs factis usque in presentem diem Et hec.... facit et fecit dictus magister vincentius suo et dicto nomine quia se bene contentum solutum.... vocavit et vocat cum jntegritate clar.mo d. Georgio....* (Ibid. Atti Cavaneis Gio. Maria).

(1) Vedi Miscell. di Doc. n.° 70.

(2) Un lapicida Donato Meschia da Valpolesella o Valpolicella, vicino a Verona, lavorava negli anni 1489 e 1490 per la Basilica di S. Marco (Ibid. nn. 113 e 114).

(3) Vedi Vol. I, pag. 40.

(4) Vedi Miscell. di Doc. n.° 113.

scoperte artistiche; chè se in qualche ardimento classico il Polifilo si spinge, e non sempre rettamente, più in là dei contemporanei, in moltissime altre parti egli nulla dice che ormai da lunga pezza non fosse sanzionato dall'esperienza e dal gusto dell'ambiente, e quindi l'opera sua non fa che rispecchiare le tendenze o le idee del suo tempo.

Nè certo nella Scuola di S. Marco già ultimata prima del libro che ne rammenta Fra Colonna, nessuna cosa io trovo che l'autore dell'arco trionfale in S. Maria dei Miracoli non sapesse fare senza consiglio di chi non aveva mai posto mano ad un lavoro, ed eziandio in quella Scuola che vantava tra i confratelli artisti come i Bellini.

L'interno dell'edificio ad onta delle manomissioni subite in molte parti quando fu devolto ad uso d'Ospedale, conserva ancora abbastanza il suo grandioso carattere originale e specialmente nell'ampia sala superiore ed in quella del piano terreno dove già nel principio del 1488 si facevano i fondamenti per le colonne che in sì bel modo la scompartiscono a guisa di navate. Sugli svariati capitelli di questi agili sostegni (capitelli che hanno riscontri in S. Zaccaria e in S. Michele di Murano) sono disposte delle doppie mensole lignee, profilate ed intagliate con eleganza (vedi Tav. 137 fig. 1), sulle quali sono stesi longitudinalmente gli architravi di legno (*bordonali*) che sorreggono la solida travatura scoperta del soffitto.

Sotto alle colonne stanno alti piedestalli di pietra istriana ben sagomati ed inoltre ragguardevoli pei ricchi e leggiadri ornamenti delle formelle nelle quali ravvisai il fare gustoso di alcuni scalpelli che lavorarono nel Coro di S. Michele.

Ma dove la gaia arte decorativa del nostro Rinascimento fa più sfoggio dei suoi tesori è nell'esterno, in quella facciata che il Burckhardt chiamò « un des grands monuments historiques de l'ancienne vie de Venise, dont elle exprime le sourire et l'élégance (1). »

Feci nel passato parola di alcune pecche che rilevansi tanto nei grandi frontoni che dànno all'edificio un'impronta sì ardita, quanto nelle grandi finestre; difetti che non si devono a Pietro Lombardo.

Riguardo però alle altre linee principali non puossi a meno d'osservare una certa mancanza di graduazione nelle altezze dei due ordini e singolarmente nei pilastri che furono tenuti eguali; e perciò, ed anche in causa dell'interramento dello zoccolo, il piano terreno apparisce alquanto oppresso.

Un po' pesante per la sua nudità sembra pure l'interpilastro sopra la porta maggiore al quale era forse destinato il bassorilievo di cui si fa cenno nell'accordo steso il 18 Novembre 1489; ed inoltre piuttosto tozza è la porta nell'ala dell'Albergo.

Il partito architettonico risponde peraltro molto bene alla struttura interna; ottimi sono i rapporti che passano tra i pilastri, i capitelli ed i cornicioni e delicata è benanche la maniera di combinare e profilare le modanature.

Tuttavia poco più vi sarebbe da dire rispetto all'architettura senza il maestoso portale che tanto mirabilmente contribuisce a dar rilievo ed anima a questa facciata (vedi Tav. 97).

E come in altri lavori, ancor qui, all'infuori delle proporzioni e di alcuni elementi principali, le parti organiche s'innestano talmente con quelle decorative da comporre un tutto che analiticamente mal si può scindere.

Fig. 147. — Piedestallo del portale della Scuola di S. Marco.

Fig. 148. — Piedestallo del portale della Scuola di S. Marco.

Ammirato quindi l'ardito aspetto di questo portale, reso il debito tributo di elogi a chi componeva e sagomava in guisa tanto elegante l'archivolto e la trabeazione ed a chi sì correttamente ebbe a determinare i rapporti del vano d'ingresso, d'uopo è rivolgere l'attenzione al carattere completamente decorativo degli snelli sostegni nei quali come in S. Zaccaria vivo emerge il gusto del tutto libero degli artisti lombardi.

Forse l'idea delle colonne divise in due parti distinte può qui essere sorta per sopperire alla deficiente lunghezza dei fusti di marmo; ma il ripiego è in forma così armoniosa connesso e graduato con tutte le altre parti dell'ordine, dallo zoccolo alla cimasa della cornice, da elevarsi come un pregio.

In altra cosa ancora l'autore di questo portale rammenta i grandi sostegni delle navate di S. Zaccaria, cioè nelle foglie protezionali che dal toro delle basi discendono verso gli angoli del plinto; vecchio particolare che in questo caso servì a comporre una delicata linea di raccordamento (vedi anche Tav. 31 fig. 3).

Sorvolando sui minuti particolari pei quali le Tavole e figure ch'io presento dànno meglio d'ogni parola un concetto della squisita ricchezza di quest'opera, dirò invece qualche cosa delle principali decorazioni specialmente rispetto ai presumibili scultori che qui lasciarono sì vaghe memorie.

Il lettore non avrà, suppongo, dimenticato le due formelle nello stereobate di S. Zaccaria ed in singolar modo il leggiadro contorno di quella a destra del prospetto (vedi Parte I Tav. 28

(1) *Op. cit.*, pag. 131.

fig. inf.); e se ora si confrontano i puttini alati scolpiti in questo contorno con quelli (purtroppo barbaramente guasti) che compongono le istorie mitologiche nei piedestalli di quel portale (*vedi fig. 147 e 148*) io spero che non mi si darà torto se li reputo tutti usciti da una stessa officina [1]. Altri punti di contatto ritrovo ancora tra queste sculture ed i genietti ignudi seduti sugli encarpi a festoncini che abbelliscono i rocchi di quelle colonne. E siccome quivi pure e nei mascheroni e nei fogliami altre affinità rinvengo sia nella forma, sia nel tocco dello scalpello, coi pilastri dell' ingresso dell' anzidetta Chiesa scolpiti da Giovanni Buora (vedi Tav. 78 e 70 fig. 2) così è singolarmente a questo socio di Pietro Lombardo che dovrebbero attribuirsi quelle decorazioni della Scuola di S. Marco.

In tal modo risulta meglio precisata anche l'induzione da me esposta nel primo volume [2] a proposito del contorno della predetta formella di S. Zaccaria, che cioè essa potesse essere eseguita da Giovanni Buora oppure da Bartolomeo figlio di Domenico Duca. Che poi il Bartolomeo di Domenico socio a Pietro Lombardo ed al Buora sia così da identificarsi ben sembrami poterlo desumere pel fatto che in quel tempo non si rinviene tra noi nessun maestro di tal nome figlio d' un Domenico oltre a quello il cui padre cognominavasi *Duca* [3].

Fig. 149. — Pila per l'acqua benedetta nel Duomo di Spilimbergo.

Nel sontuoso portale della Scuola di S. Marco altre decorazioni attraggono l' osservatore e tra le più meritevoli di menzione ricorderò l' ornato a traforo che sì gentilmente compone una corona all' archivolto, il bel encarpio all' ingiro del bassorilievo di Bartolomeo Bono veneziano, al quale fors' anco appartiene la statua della Carità sul vertice del frontone; encarpio strettamente affine a quello dell' arco di trionfo in S. Maria dei Miracoli. Degno di studio è il leggiadro fregio che poi segue ricorrendo lungo tutto il prospetto e che in special modo nel tratto che corrisponde al portale rammenta la fronte del Coro in S. Michiele ricordata inoltre dai graziosi capitelli a fascia sulle colonne (vedi Tav. 138 fig. 1).

Nè può essere dimenticato l'ornamento a delfini e vasi di frutta intorno all' arco dell' ingresso, allusione completata dal genietto che tiene una cornucopia nella serraglia a mensola e nel quale intravedo la maniera di Gian Giorgio Lascari detto *Pirgotele*.

Un buon elemento di confronti rinvengo ancora nelle decorative dei pilastri mediani che inquadrano il vano, composte a guisa di candelabre e che terminano coi simboli del pellicano e della fenice.

Qui la parte ornamentale, in cui l' artista anche si sbizzarrì con qualche forma capricciosa che prelude il cinquecento (vedi Tav. 67 fig. 5), si scosta non poco dal carattere dei Lombardo. Essa ha invece non lievi riscontri nei piedestalli della sala terrena, in diverse formelle del Coro di S. Michiele, nella parte superiore dei pilastri dell' ingresso di S. Zaccaria, in qualche punto della Chiesa dei Miracoli e in special modo nei ricchi e delicati fregi verticali nello stilobate del monumento Suriano (vedi Tav. 76 fig. 1) la cui esecuzione è quindi probabile fosse in gran parte affidata a Giovanni Buora.

Nel prospetto della Scuola di S. Marco l' istinto di Pietro Lombardo di subordinare l' architettura alla decorazione non si limita soltanto al debole aggetto delle masse cosidette organiche ed all' indipendenza dalla parte statica; ma questo scultore va ancora più lungi e degli elementi architettonici egli fa quasi dei contorni per quadri in cui amplificando i fondi prospettici che servono da pittoresche scene alle istorie dei piccoli bassorilievi, tanto vagheggiati dai quattrocentisti, si sforza di rendere più geniale e più sfarzoso l' edificio.

Niente di meglio si desiderava allora in Venezia, nulla quindi di più omogeneo con l' ambiente.

In ogni caso riguardo alle prospettive di quella facciata esse con l'artificio dei sottosquadra ed il contrapposto rilievo delle sculture inserite, fino ad un certo punto concorrono a dare una maggiore parvenza di movimento all' architettura, non già traendo in inganno *di molti passi* l' osservatore come qualcuno scrisse, intendimento che non può neanche essere passato per la mente di Pietro Lombardo; ma perchè il piano dei fondi sembra distare una decina di centimetri più di quanto sia in realtà.

Altra prova della tendenza a profondere le decorazioni si ha nel partito dell' alta fascia ricorrente sotto il ricco cornicione inferiore, nella quale sono ripetuti dei grifi od altri consimili animali fantastici tenenti fra loro delle patere marmoree, scolpiti peraltro con molto buon gusto.

Sebbene il coronamento del prospetto debba attribuirsi a Mauro Coducci pure io credo che anche secondo il primitivo modello il corpo principale dovesse portare delle statue e perciò arguisco che esse fossero per la maggior parte finite nel 1490.

Qualche figura ricorda il monumento del Doge Malipiero, e gli angeli [4] ai lati del grande frontone furono forse anch' essi scolpiti nell' officina dei Lombardo. Tranne peral-

Fig. 150. — Bassorilievo sulla porta della Scuola dei Calzolai a S. Tomà.

(1) Questi putti hanno qualche parvenza d' analogia con quelli, un po' troppo pesantucci e meno finamente trattati, scolpiti alcuni anni dopo nel piedestallo d' una pila d' acqua santa nel duomo di Spilimbergo (*vedi fig. 149*).

(2) Vedi pag. 68 e 69.

(3) 1485, 15 Luglio. — *Io bortolamio taiapiera in el confin de san Vidal fiolo de ser domenego de como testemonio scrise.*

1492, 28 Luglio. — t.^{e} *ego bartolomeus de chumis lapizida chontrate sancti Vitalis Veneciarum tesstis iuratus .... scrypsi* (B. Cecchetti. *Saggio ecc.*), *op. cit.*

1500, 20 Settembre. — t.^{e} *M.^{r} bartholomeus de Cumis lapicida q. ser dominici de Cont.^{ta} S.^{cti} Vitalis lapicida super campo S.^{ti} Stefani prope ecclesiam* (Arch. di St. S. N., B.^{a} 1066, Zamberti Lodovico),

1500, 26 Settembre. — t.^{e} *M.^{r} bartholomeus de Cumis lapicida q. M.^{ri} dominici duca de conf.^{o} S.^{cti} Vitalis* (Ibid. Miscell. Ced. test. inord.).

1506, 28 Marzo. — t.^{e} *magister bartholomeus Dominici lapicida de confinio sancti Vitalis* (Ibid. Canc. inf. Atti Bono Pietro).

Rinvenni inoltre le seguenti indicazioni d' un altro di questi maestri:

1461, 20 Novembre. — t.^{e} *Stephanus ser Iohannis de Cumis taiapetra* (Ibid. S. N., B.^{a} 385, Cannuzzi Bartolomeo). Che sia il maestro *Stephanus filius q. Iohannis de Brantano de Mediolano, incisor lapidum,* che nel 1474 e 1478 si ritrova in Ferrara col giovane figlio Giampietro? (Cittadella, *op. cit.*, pag. 222 e 231).

1490, 10 Ottobre. — .... *Per ser Stefano duca tagia piera per poveri di Crosechieri* (cioè pei lavori nelle case ai Crociferi) — *L. 10* (Arch. di St. Scuola gr. della Carità, B.^{a} 44, *Comiss. Nascinverra Trevisan*).

Il Vasari nella Vita di Ercole Ferrarese ricorda un Duca Tagliapietra scultore rinomato che secondo il Zani sarebbe Jacopo il *Duca*, modenese. Nulla però conosco che possa far supporre un'attinenza coi maestri Comacini soprannominati *Duca* che lavorarono in Venezia.

(4) Questi angeli che avevano un tempo le ali di rame dorato, furono collocati lassù col S. Marco dal capomastro muratore Gregorio padovano (vedi Misc. di Doc. n.^{o} 76).

tro le due buone statue di S. Teodoro e S. Giorgio disposte nelle nicchie e che hanno molta somiglianza con le sculture di Tullio, del resto tutte le altre sono lavori condotti alla buona ed in cui la diligenza della fattura è in ragione inversa dell'altezza.

Ignoro affatto chi sia l'autore dei due santi ai piedi dell'archivolto del portale e non so poi se nella parte a tramontana della Scuola (1), nelle edicole che un tempo fiancheggiavano quella con la campana, demolita nel 1805 (2), vi fossero mai collocate delle statuette.

Riporta il Sansovino che « i due quadri di mezzo rilievo » posti dai lati del portone, con due miracoli di S. Marco » (vedi Tav. 98) « sono di Tullio Lombardo » (3). Ed invero tale asserzione è tanto largamente convalidata dalle somiglianze con altre opere di questo maestro da non aver bisogno dell'appoggio di alcun documento scritto.

Pure nel bassorilievo del battesimo le brutte forme del nudo e le tozze proporzioni delle figure quasi quasi mi farebbero sospettare che il marmo, certo da Tullio condotto a fine, fosse stato abbozzato da un altro scalpello.

Come permettono lo stato di conservazione ed i restauri, si osservano in questi lavori delle buone teste e specialmente nei fondi dove certe acconciature muliebri furono tratte da qualche antico frammento; i partiti delle pieghe, benchè ricercati, sono nell'insieme ben composti e l'esecuzione ne è diligentissima. Mal però si tenterebbe di rinvenir qui lo spirito d'un grande artista, ed al contrario molto vi è d'insipido, di convenzionale ed ormai in queste opere s'intravede uno scultore prossimo a cristallizzarsi nella fredda e servile imitazione dei marmi antichi.

Tra i due, migliore è l'episodio di S. Marco che guarisce S. Amiano; tuttavia ad onta di ciò e del nome di Tullio io ben credo preferibile il bassorilievo (*vedi fig. 150*) rappresentante lo stesso soggetto che in più umile forma, ma però con più sentimento artistico, già nel 1479, forse un maestro lombardo aveva scolpito sulla porta della Scuola dei Calzolai a S. Tomà (4).

Dello stesso Tullio si credono pure i due leoni nelle prospettive degl'interpilastri ai lati dell'ingresso della Scuola di S. Marco, e per la maniera con cui sono trattate certe parti ed in special modo le zampe e le chiome, quest'attribuzione non è lungi dal vero. Lo scorcio dei corpi è abbastanza bene inteso ed in certa guisa giova all'effetto prospettico dei riquadri; del rimanente sono sculture che non soffermano molto l'osservatore.

Completano la decorazione di questo prospetto le fascie e gli estesi rivestimenti marmorei e le patere di finissimi marmi policromi incastonate nei fregi, nei pilastri, nei timpani, e nei fondi, e come tutto ciò non fosse sufficiente a rendere sontuoso l'edificio, si fece a larga mano uso dell'oro di cui ancor oggi rinvengonsi qua e là vestigie ed in special modo nelle sagome e nei varî ornati dell'ingresso. Ingresso che nel 1544 si voleva eziandio arricchire con valve di bronzo a scomparti con rose, teste di leoni ed altre decorative ordinate al celebre fonditore Giacomo dei Conti (5).

Contemporaneamente al Santuario di Santa Maria dei Miracoli ed alla Scuola di S. Marco altri importanti lavori erano commessi a Pietro Lombardo e tra quelli che allora egli conduceva a termine va anzitutto fatta memoria del rifacimento della **Chiesa di Sant'Andrea della Certosa.**

Di questa Chiesa e dell'annesso grande monastero, Flaminio Corner ed il Cicogna svolsero diffusamente la parte storica; tuttavia poche sono le notizie artistiche ch'essi poterono raccogliere, nè gran fatto più fortunate riescirono le mie ricerche in quel poco che ancora rimane dell'Archivio di quel monastero.

Il Sabellico, che finiva il suo libro *De Venetae urbis situ* tra il 1489 ed il 1490, descrivendo entusiasta la magnificenza dei marmi di questo Tempio lo diceva *ab imo hodie instauratum.* Nulla invece si sa rispetto all'anno in cui la rifabbrica ebbe principio; attesa però la mole dell'edificio, puossi facilmente supporre che i lavori durassero parecchi anni, ed è pure probabile che fossero iniziati da Antonio Rizzo che già nel 1467 si ritrovava in quel luogo e che inoltre vi scolpiva il sepolcro ad Orsato Giustinian in una delle Cappelle separate dalla Chiesa.

Sembra però che nell'interno del Tempio mancasse ancora qualche cosa nel 1493, come si rileva dal testamento di Marco Morosini (6) alla cui famiglia aveva appartenuto il Girolamo Morosini che, secondo riporta da un codice il Cicogna, fu grande protettore della Certosa ed « imitando l'esempio de' suoi maggiori compì parecchie opere incominciate dal padre suo Carlo... » cioè, il coro principalmente e l'abside, cui aggiunse i sedili » in nuova forma ed egregiamente lavorati; e nel mezzo del coro » stabilì la sua tomba (7) ».

Pur troppo più non esistono i documenti riguardanti quei lavori e gli artisti che li eseguirono, potrebbe però darsi che Pietro Lombardo fosse il maestro così ricordato: *1490, 14 aprile — Convention et accordo fatto tra il R. P. D. Antonio Surian Prior del Monast.° da una et maistro lombardo muraro per causa de certe fabriche* (8).

Ma ben altro si deve rimpiangere che la perdita di quelle carte qualora si pensi che del vasto monastero, della grandiosa Chiesa, delle ricche Cappelle e degli altri edificî dell'amena isola dei Certosini oggi non resta sul luogo nemmeno una pietra, tutto essendo stato raso a terra nel principio del nostro secolo.

Ed oggi del passato splendore solo ci è dato appena un pallido ricordo da qualche incisione *(vedi fig. 151)* e dagli scritti del Sabellico, del Corner e del Temanza l'unico che abbia in qualche guisa considerata quella Chiesa sotto l'aspetto artistico e dal quale perciò traggo il seguente passo:

« Quantunque il Sansovino, ove parla del Tempio di » S. Andrea de' P. P. Certosini, murato da essi nell'isola detta » la Certosa, dirimpetto al Porto di Venezia, dica ch'è di com» positura sconcertata, per essere stato eretto in più riprese, io » devo riferirlo per una delle migliori opere del nostro Pietro » Lombardo. Anzi dirò, che in quest'opera ha egli fatto conoscere » un notabile avanzamento dell'Arte. Questo Tempio è situato » nell'interno di quel monistero, come sono gli altri di quel» l'instituto. Il di lui principale corpo, che antitempio si potrebbe » chiamare, è a croce greca, con quattro cappelle sugli angoli. » Un tramezzo, che dà ingresso nel coro, lo separa dalla parte » più interna riservata alla sola ufficiatura di que' Religiosi. » Quivi c'è la cappella maggiore, con due altre cappelle; una a » destra, e l'altra a sinistra, dirimpetto alle quali ce ne sono due » altre, che si distendono con la testata fino al tramezzo, per » quanto è la lunghezza del Coro. L'ordine è una specie di Co» rintio. Nelli pilastri, e nel pariete del tramezzo vi sono incastrati » dei marmi di vari generi, che rendono molto ricca quell'opera. » Ne' due vani laterali tra il Coro, e la cappella maggiore vi sono » alcune colonne di marmo greco venato, che reggono l'archi» trave. (Forse erano dell'antico Tempio di que' padri Agosti» niani, i quali prima dei Certosini, abitarono in quell'isola). » Coteste colonne riuscendo per avventura men lunghe di quello, » in quel sito, si richiedevano, fu forzato l'Architetto a ritrovare

(1) La Scuola fu da questa parte di bel nuovo allungata nel 1546, quando, architetto Giacomo Sansovino, si rifece in forma più grandiosa la Cappella (Arch. di St. Scuola gr. di S. Marco, not.° 20, B.e 76 e 77).

(2) Vedi Miscell. di Doc., nn. 76 e 85.

(3) *Op. cit.*, c. 102.a

(4) Questa scultura conserva ancora abbondanti traccie di policromia (ritoccata) tanto nel geniale paesaggio quanto nelle figure.

Lo stesso soggetto fu pure svolto da Giovanni Mansueti in un quadro per la Scuola di S. Marco ed ora esistente nella R. Galleria di Venezia. Forse potrebbe appartenere allo stesso pittore uno schizzo a penna raffigurante il medesimo episodio, che si conserva nel Museo di Berlino.

(5) Vedi Miscell. di Doc. n.° 198. In causa però di altri lavori necessarî per quella Scuola le decorazioni dei serramenti della porta (di cui non si conosce la fine) furono ridotte in forma più umile.

(6) 1493, 31 Gennaio. — *Actum Justinopoli in palatio Mag.ci D.ni potestatis et capitaneis....*

(Testa.°) *Clar.mus D.nus Marco Maurocenus q. Clar.mi D.ni pauli:... Lasso che la mia Capella sia del tutto compita... lasso al dicto monasterio de Sancto Andrea da la Certosa duc.ti duxento doro* (per messe) *Et oltra questi tutte le prede vive che me atrovasse suso li campi del monasterio.... Nè li lasso piuj per la gran spesa ho facto ne la Cappella, per esser sta cason de la renovation de la Chiesia, che senza el mio pricipio non si potea far.... Voglio che siano posti li corpi de mio padre, e mio fradello* (Pietro) *et Mio in larca che se ha far nel compir de la capella.... et posta in mezzo del pian de la Capella facta de lastre de marmoro che sono a Venetia in la mia casa de San Toma con frisi de piere negre, che sono nel magazen,* ecc. (Arch. di St., S. Andrea della Certosa, B.a 8). Questi lavori di completamento (tra i quali è pure ricordato il restauro del *concolo* o cupola) furono eneguiti dal 1501 al 1505 (Ibid. B.a 3. *Sommarî*).

Il Malipiero (*Op. cit.*, pag. 685) fa così cenno di quei lavori: *1490 — Marco Morosini q. Polo, ha restaurà la giesia di Crosechieri, co' l suo dormitorio; e quella de Sant'Andrea de Lido.*

Tra le altre aggiunte ricorderò anche la Cappella del celebre Antonio Vinciguerra detto *Cronico* ordinata nel seguente testamento:

1502, 3 Dicembre. — *In Villa Zovoni;... Magnificus D. Antonius Vinciguerra q. magnifici D. Francisci.... In primis quidem animam suam Altissimo Deo humiliter comendavit, cum de hoc seculo contingerit mori sepulturamque suis corporis relinquit, et esse voluit penes Ecclesiam Cartusie Venetiarum super quam expendi voluit ducatos quattuorcentorum causam faciendi construi unam Capelletam in d.a Ecclesia, et voluit, quod D. Prior dicte Ecclesie esse Commissarium ad faciendam facere dictam Capellam driedo dicte Ecclesie in loco qui iam fuit consessum uno de domo de Ca' Morosini* (Domenico), *de illo loco servato d.e Ecclesie, et qui dicta Capella sit de longitudine quatuordecim pedum, et que sit fabricata cum quattuor archis cum una culma sicut sit Ecclesiae Sancti Marci sine ullo labore, nisi Lapide erta, et unus de illis archis versus mano destra sit positus unus Coffanus Lapide viva laborato, et qui sit factum unum Epitaffium....* (Arch. di St., S. Andrea della Certosa, B.a 44).

(7) *Op. cit., La Certosa.*

(8) Arch. di St., Andrea della Certosa, B.a 2, Catastico n.° 24.

» un provvedimento, onde allungarle. E fu di aggiugnere e porre » tra l'imo scapo della colonna, e la base un rocchio ornato dintorno d'alcuni festoncini di fiori, e frutta assai graziosamente » scolpiti. In un similissimo caso si ritrovò Andrea Palladio, » circa un secolo dopo, nella Chiesa di S. Giorgio Maggiore, » e se ne sbrigò facendovi una giunta di un'ornato di foglie, » traendone l'esempio da ciò, che ancor a' dì nostri si vede, » sotto le colonne di porfido della cappella ottangola (che fu » l' antico battisterio di Roma) presso la Chiesa di S. Gio: » Laterano. Ma l'accennato » provvedimento del Lombardo, a mio credere, è » assai migliore. Imperocchè un rocchio di colonna » è atto a sostenere un peso, » non così un cespo. Quindi » stupisco, che il Palladio, » il quale doveva avere veduto questo ripiego del » Lombardo, non se ne sia » servito piuttosto, che di » quello di Roma (1) ».

Del ripiego elogiato dal Temanza si ha un ricco esemplare nel portale della Scuola di S. Marco e, come si è visto, ne fece pur uso dieci anni dopo Mauro Coducci nella Cappella Bernabò a S. Giovanni Grisostomo.

* *Fig. 151.* — La Certosa.

Giova peraltro qui di nuovo tenere a mente come fra noi il concetto di questa tipica forma già apparisce nel Tempio di S. Zaccaria e che inoltre essa, ed in modo assai più capriccioso, è una delle distintive più rilevanti dell'Arte lombarda del Rinascimento. Nè a tale proposito, e specialmente dal punto di vista dell'influenza esercitata da quest'arte tanto libera, è da dimenticarsi che poscia anche in qualche città del Veneto più che al bisogno d'un ripiego si obbedì alla fantasia alterando in tal guisa la forma delle colonne da togliere loro buona parte del razionale carattere di sostegni, così osservasi in non pochi dei monumentali altari delle Chiese vicentine (vedi Tav. 132 fig. 2 altare in S. Corona).

Fig. 152. — Particolare della porta della Chiesa di Tricesimo.

Fig. 153. — Seminario. Frammento proveniente dalla Certosa di Venezia.

Delle anzidette colonne della Certosa non si conosce il destino; sembra però che un partito consimile fosse poco dopo anche adottato in qualche altra parte della Chiesa, poichè tra i frammenti che provenivano da quel luogo e che poi passarono da uno all'altro *antiquario* prima di essere venduti all'estero, ebbi anche a vedere un rocchio ed un fusto quasi intero di pietra istriana i cui ornati sia pel disegno, sia per l'intaglio erano del tutto eguali a quelli d'una Cappella in Sant'Anastasia a Verona (vedi Tav. 46 fig. 2). Ed in questa Chiesa (ibid. fig. 1) ed ancora in parecchi altri monumenti veronesi, possonsi rivedere le maniere decorative di maestri lombardi che operarono in Venezia, e non raramente in qualche palazzo trovansi persino ripetuti gli stessi motivi ornamentali dei pilastri dell'arco trionfale in S. Maria dei Miracoli.

Proveniva pure da S. Andrea della Certosa il frammento di un fregio di pietra istriana, venduto all'estero da Lorenzo Seguso, in cui erano scolpiti un cherubino con fogliami ed un vaso con fiamme sormontato da una fenice. Fregio che nettamente appalesava la sua fratellanza con gli ammirevoli ornamenti della bella porta sul fianco della Chiesa di Tricesimo (vedi Tav. 119, 120 e *fig. 152*), eseguiti nel 1500 da Bernardino di Antonio da Bissone architetto e scultore (2) che a mio avviso lasciò anche memorie del suo scalpello in parecchi capitelli, pilastri e stipiti delle rive e delle finestre nei prospetti del Palazzo Ducale ricostrutti dal Rizzo.

Quest'artista, forse parente di qualcuno dei non pochi lapicidi suoi compaesani (i Garvo, i Ravolti e Manfredo di Paolo) che lavorarono in Venezia (3), otteneva nel 1508 d'essere inscritto tra i cittadini d'Udine dove ebbe a compagno il fratello Giovanni Marco (4), ed è probabilmente lo stesso *m.ro Bernardino q. Antoni lapicida de confinio sancte eufamie de Judaica* che, insieme a Fedele figlio del lapicida Simone da Carona, addì 5 Agosto 1501 faceva da testimonio ad una quietanza di Adriana sposa di Antonio Lombardo (5).

Tra gli affittuali delle case possedute a S. Benedetto dal monastero della Certosa eranvi negli anni 1483 e 1484, un *Maistro Greguol da Vicenza murer* marito *de dona Bona*, e certo *Gorgi busati* (6). Manca però ogni indicazione dell'arte esercitata da quest'ultimo e siccome ho notizie che in Venezia dimorarono i pittori Stefano, Francesco ed Andrea Busati, così non potrei congetturare che il Giorgio qui nominato fosse invece della famiglia dei lapicidi Campionesi a cui appartenevano il *Mag. Donato f. q. Petri de Busatis de Campion taiapietra* che nel 1485 si trovava in Venezia e nel 1504 in Ferrara (7), ed il Giovanni Busato che addì 28 Agosto 1487 con l'altro maestro luganese *Stefano di Quadrio* presenziava al testamento di Andrea da Carona (8). Comunque sia la cosa, è molto verosimile che Pietro Lombardo siasi valso anche di questi lapicidi nei grandi lavori da esso intrapresi.

(1) *Op. cit.*, pag. 84 e 85.

(2) Questa ben proporzionata porta con pilastri, sguanci, archivolto e timpano (a conchiglia) sontuosamente e squisitamente ornati da candelabre, simboli, ramoscelli imitanti la natura, fogliami, delfini, cherubini, teste alla romana e simboli degli Evangelisti, doveva in origine decorare il prospetto della Chiesa nel 1500 condotta a compimento da maestro Bernardino. Suppongo altresì che sopra l'acroterio fosse allora collocata la statua della Madonna col Bambino che oggi vedesi lì vicino sotto il portichetto. Statua in cui parmi intravedere qualche affinità colla Madonna sull'ingresso di S. Michele di Murano e con quella sopra l'obelisco del Mercato Nuovo in Udine. A maestro Bernardino, che in questa città ed a Venzone eseguì diversi lavori, sono pure da attribuirsi le altre due statue innicchiate nell'odierna facciata della stessa Chiesa di Tricesimo.

(3) Vedi Miscell. di Doc. nn. 125 128 e 210.

(4) Vedi Fabio Maniago, *op. cit*, pag. 156-158, 391 e 392.

(5) Vedi Miscell. di Doc. n.° 206.

(6) Arch. di St., S. Andrea della Certosa, B.a 15, Reg. 99.

(7) Vedi pag. 147.

(8) Vedi Vol. I nota 4 a pag. 69. Di un altro Busati si ha poi notizia nel seguente testamento: 1518, 7 Aprile in Venezia. — ... *Anna f. q. nicolaj de sibeni-*

Tra i pochi frammenti scultorii della Rinascenza salvati dalle demolizioni della Certosa e che Venezia conserva, ricorderò il bassorilievo della Deposizione scolpito da Tullio Lombardo (*vedi fig. 15*), una mezza figura del Padre Eterno che faceva da serraglia ad uno degli archi della Chiesa (*vedi fig. 153*) ed infine un altarino di pietra istriana (*vedi fig. 154*).

In questa pala la composizione, rappresentante la nascita di Gesù, è commendevole pel sentimento, pel gentile modo di panneggiare, per le pittoresche linee della scena e specialmente per la squisitezza della fattura; tuttavia non si può a meno di rilevarvi un certo relativo sbilancio nelle proporzioni del Putto e la difettosa attaccatura della gamba destra di S. Giuseppe.

Se però, tanto in questo bassorilievo quanto nella mezza figuretta del timpano, agevole è riconoscere le maniere di Pietro Lombardo, lo stesso non può dirsi della parte architettonica che sembra trattata da tutt'altro maestro; e tenendo conto del tipo dei capitelli, delle gole e dei mezzi tondi ancora ornati con fogliami sorge il sospetto che quest'altare sia anteriore a S. Maria dei Miracoli

Rispetto alla parte figurata devo poi aggiungere come per sentimento, forma e delicatezza d'esecuzione, ossia per attinenze artistiche, questa pala possa fare un sol gruppo coi bassorilievi sotto gli amboni del Coro dei Frari e con quello, meritevole di studio, sulla porta del cortile di S. Maria degli Angeli in Murano (*vedi fig. 155*).

Rammenterò per ultimo come in S. Andrea della Certosa altri lavori si facessero nel XVI secolo nei quali ebbero parte Antonio degli Abbondi detto *Scarpagnino*, Francesco Lurano muratore [1], Guglielmo dei Grigi e Bartolomeo da Bergamo scultore [2].

Fig. 154. — Seminario. Pala proveniente dalla Certosa.

In S. Stefano, oltre alle due statue di S. Paolo e S. Girolamo (vedi Tav. 59 fig. 1 e 2) scolpite da Pietro Lombardo, si attribuiscono a questo maestro anche quelle di S. Antonio e S. Giovanni Battista lateralmente all'altare della sacrestia (ibid. fig. 3 e 4). Aggiudicazione priva d'ogni conforto di forma; nè invero havvi bisogno d'un grande acume per riconoscere in quei due deboli lavori (eppur tanto elogiàti da certi scribi dell'arte) l'opera d'un artista ben diverso dal Lombardo e *più vecchio*.

Il Sansovino disse come in questa Chiesa « il coro è diviso » da un parapetto di marmo, sopra il quale collocate alquante no» bili colonne, sostengono gli Apo» stoli di marmo grandi al naturale » scolpiti da Vittorio Gambello [3]. »

Di questo ricco septo ragguardevole anche per la buona struttura architettonica e che molto dopo fu tolto dal posto e addossato alle muraglie laterali del presbiterio (*vedi fig. 156*) così scriveva il Padre Agostino Nicolai nello scorso secolo: *Anticamente il coro, secondo l'uso di quei tempi era collocato davanti all' altar maggiore ed occupava un terzo della navata cioè quello spazio che passa dalle penultime due colonne di ambe le parti sino alli gradini del presbiterio. Era quello serrato da un muro rivestito di marmi, e nel davanti, ove stava la Porta d' entrata al coro, posavano sopra di esso alquante colonnette, sulle quali correva un cornicione che serviva d'imposta e sosteneva le 12 statue degli apostoli in figura naturale, scolpite da Vittorio Gambello, e disposte a 6 per ciascuna parte, in mezzo poi alle dette statue vedevasi un crocifisso. Nel muro di detto Coro al di fuori erano incastrati 6 grandi medaglioni a bassorilievo di marmo, quattro di questi raffiguravano i 4 evangelisti. e gli altri due S. Stefano e S. Agostino* [4].

Alcune di queste sculture hanno riscontri nel Coro dei Frari; ma all'infuori delle due statue dell'Annunciazione, oggi sulla cornice dell'altar maggiore, in cui ravviso l'influenza del Rizzo, meno le mezze figure nei medaglioni a conchiglia probabilmente lavorate da Vittore Gambello il cui padre forse ebbe dapprincipio a dirigere questi lavori [5], del resto, dico, quasi tutte le altre benchè condotte a scopo decorativo sono da inscriversi tra le sculture uscite dall'officina di Pietro Lombardo od in questa condotte a termine (cfr. le Tav. 27 fig. 2, 59 fig. 1 e 2, 62, 72, 73 fig. 1, 75 e *fig. 83, 84, 88 — 95, 104 e 105*).

All'incontro non credo si debba assegnare a questo maestro una troppo esilmente proporzionata e poco ragguardevole statua d'altare (*vedi fig. 157*) che ora vedesi in alto e di fianco all'ingresso che da quella Chiesa mette nel chiostro.

Fig. 155. — Murano. Bassorilievo sull'ingresso del cortile di S. Maria degli Angeli.

cho R.^{ta} q.^{m} Victoris filij q. L.^{d} rubej et ad presens uxor ser petrj bussatj dictj cima lappicida habitator jn conf.^{o} S.^{cti} Paulj..., comissarios ..... instituo prefatum maritum meum,... Ariesinum cultellarium jn conf.^{o} S.^{ti} Julianj generum meum et s. Joannis cimatores vicinum meum, ... dimitto .... Clare filie Joannis cimatoris unam meam camisiam novam, et Auguste sororj sue et uxor luce bombarderj duo velamina scyricis.... (Arch. di St. S. N., Miscell. Ced. test. B).

(1) Vedi Miscell. di Doc. n.° 132.

(2) 1524, 18 Gennaio. — I Procuratori di Citra fanno contratto con *m.° vielmo q. Jac.° Tagiap.^{a} a san chassan che li die far, uno salizado com una sepoltura in tera nela giexia de Santandrea de lio ne lintrare dela giexia in j° quadro che po esser de zircha pie 13 per quadro Ed e per Contto de la Comessaria de miss. vielmo querinj qual salizado die esser tutto de lastre de piera da ruigno inchaxade de diverse piere fine e marmorj Com la sua sepultura quadra al mezo inchaxada insiema con li sui incastrj de piere fine e un soazado de algune soaze baxe tutte fregade com j° Tondo negro al mezo dovevano multte lettere de stucho biancho. El qual salizado e sepul tura va al modo e forma prezise de j° desegno ulttimamente fatto per el ditto m.° Vielmo sopra J° folgio ...*

1524, 22 Febbraio. — *Contadi a m.^{ro} bortolamio da bergomo scultor (sta a santo apostolo) per capara et a bon conto de uno marcado fatto con luj che ... die far quadretti n.° 4 de bronzo soazadj atorno con algunj Schudj bizarj jn cadaun de loro con larma querina dentro con algune lettere dieno esser grossi uno dedo minuelo ... L. 3.*

Id., 28 detto. — Si registra il pagato a *m.^{ro} Zuan Crestaler over segador de piere fine sta a San fantin jn caxa de m.^{ro} bernardin taiapiera....*

Questi lavori furono ultimati nel 1525 (Arch. di St. Procuratori di Citra. B.^{a} 271, Commiss. Priuli).

(3) *Op. cit.*, c. 49^{b}.

(4) Museo Civico. Racc. Cicogna, Cod. 2092.

(5) Vedi Volume I, pag. 58, 86 e 87. Gli encarpî sulle nicchie furono aggiunti molto dopo.

A proposito poi di questo Tempio trovo qui opportuna la seguente rettifica: B. Cecchetti nel suo *Saggio di cognomi ed autografi di artisti in Venezia*, scrisse: « 1483, 5 marzo, atti Na- » scimbene Sebastiano: Pietro Corner fu Francesco di S. Vitale » nipote da parte di madre di Pietro Lombardo lo nomina fra i » suoi esecutori testamentarii, e » lo lascia erede residuario, col- » l'obbligo di fargli costruire un » sepolcro di pietra a S. Stefano, » fra l'altare della B. V. e quello » dei pistori; dal lato del Crocifis- » so, dove faccia unire le di lui » ossa con quelle della madre. »

Ma ancor qui il Cecchetti commetteva un grossolano sbaglio, giacchè in quel testamento non si tratta punto del caronese Pietro Lombardo architetto e scultore; bensì di Pietro Lombardo nobile patrizio veneziano, come agevolmente si rileva dal brano che segue: ..... *Ego Petrus Cornarius .... Volo et ordino meos fidei commissarios Nobilem dominum Ioannem pascaligo avunculum meum, et domino Marcum ejus filium, et Nobilem dominum PetrumLombardo avunculum meum, et dominum hieronymum georgio filium domini Andree*, ecc. (1).

Fig. 156. — Coro in S. Stefano di Venezia.

Altre grandiose opere venivano frattanto assunte da Pietro Lombardo; ma per quanto potesse essere valido l'aiuto dei figli e di qualche parente, per quanto grande fosse la sua attività era umanamente impossibile che a tutte egli potesse attendere e sorvegliare come sarebbe stato necessario, talchè anche nelle cose più rilevanti fu costretto affidarsi ad altri maestri. Che poi in tal modo ei corrispondesse appieno ai desiderî dei committenti ben ne offre una prova quest'altro brano del Temanza tolto però da fonti non del tutto precise: « Monsignor » Giovanni Zanetti Arcivescovo di Tebe, e Ve- » scovo di Trevigi avea donato prima di morire » grossa somma di denaro al Capitolo della sua » Cattedrale, perchè fosse ridotta a migliore strut- » tura la cappella maggiore, ed aperto un'occhio » sopra la principale porta, essendo quella Chiesa » uno dei più antichi Templi della Marca Tri- » vigiana, e per ciò oscurissimo. Quinci nel » MCCCCLXXXV fu decretato da quei Canonici » di darvi esecuzione, e richiesto Pietro Lombardo » ne fece i disegni. Concertati in seguito i modi di » quell'opera, Pietro la prese a Cottimo, obbli- » gando se stesso, ed i suoi figliuoli per manu- » tenzione del contratto. Quantunque egli avea » fatto i disegni come Architetto, il contratto si » fece da lui come artista, ed il tutto » (??) « fu la- » vorato in Venezia nella sua bottega a S. Samue- » le. Compiuto poi il lavoro delle pietre si di qua- » dro, che d'intaglio furono condotte su pel fiume » Sile, fino a Trevigi. Poscia datasi mano al mu- » ramento della cappella, e della cupola, ed in- » sieme all'ornato sepolcro del predetto Prelato, » fu ogni cosa sollecitamente compiuta. Tutto » però si fece senza la sopraintendenza di Pie- » tro, onde dai muratori fu male eseguito il la- » voro. Di quì è poi proceduto, che pochi mesi » appresso » (secondo il Federici 6 mesi), ro- » vinò la cupola, e gli archi, di che ne fu Pie- » tro accusato, ma si seppe difendere. Final- » mente per ischivare un lungo, e dispendioso » litigio, si fece un nuovo contratto, colla giunta di qualche » somma di denaro, obbligandosi Pietro di rimettere in pri- » stino l'opera, a condizione però di soprantendervi, o almeno » che vi soprantendesse uno de' suoi figliuoli. Quindi fu rimesso » tutto a dovere, con soddisfazione d'ognuno. Pietro fece pure » li tre bassorilievi sull'altar maggiore, che rappresentano li » tre santi protettori di Trevigi, Teonisto, Tabra, e Tabrata. Il » sepolcro del predetto Prelato con la Statua giacente » (?), « effigiata al naturale, e più altre » figure, ed intagli sono opere di » lui (2) ».

Fig. 157. — Statua in S. Stefano.

Per quanto sia da lodarsi la struttura robusta e grandiosa di quel presbiterio, rimaneggiato nell'abside, tuttavia nelle proporzioni, nella forma delle parti architettoniche che la compongono e in special guisa nei capitelli, nella trabeazione e nelle sagome fa assolutamente difetto quella grazia originale che tanto contraddistingue Pietro Lombardo.

Mal poi si potrebbero aggiudicare a questo valente artista od ai suoi figli le suddette tre mezze figure di santi scolpiti a mezzorilievo sull'altare che oggi vedesi nel fondo dell'abside; lavori anche d'un merito secondario. E quanto ancora resta in questo altare degli ornati del Rinascimento si deve a qualche debole decoratore locale.

Secondo il Padre Federici ed altri scrittori altre opere in quel tempo avrebbero i Lombardo disegnate ed anche eseguite in Treviso e tra queste ricordano la Cappella di S. Nicola da Tolentino in S. Margherita, progettata nel 1488 (3), il palazzo dei Pola e quello dei Bettignoli-Bressa (4), il primo fabbricato verso il 1490 ed il secondo compiuto nel 1493, la Cappella di S. Antonio padovano eretta nel 1494 nella Chiesa di S. Francesco ed infine la Chiesa di S. Gaetano.

Ma se della maggior parte dei lavori realmente qui condotti da questi maestri non si può oggi far tema di studio, ben resta memoria degli elogî a cui erano allora fatti segno dai contemporanei, e Pomponio Gaurico che negli ultimi anni del quattrocento scriveva il suo libro *De Sculptura et claris Sculptoribus* così li rammenta: *Petrus Insuber, Tullius, atque Antonius eius filij: sed ne ego Tullium praeterierim illaudatum? Equidem ni vererer visum iri amicitiae, non verae laudi datum indicium de illo meum, dicerem perfecto scalptorum omnium quos ulla unquam viderit aetas, praestantissimum, neque indignis ornaretur honoribus. An quid non priora ingenia, priora et miracula rediere? Circumferebantur in pompae morem Tarvisij epistyliorum coronae quas ille junior varijs intercelarat foliorum ornamentis. Aderat Crispus partim aemulatione quam cum patre Tullij gerebat, partim et tantae novitatis fama permotus. Cunctis igitur admirantibus, qui tanta veritate fieri potuerit, numquam prius e marmore coronas factas fassus est quam gladiolo id ita esse depraehenderit. Quod mirius miraculum huic comparari poterit? prudentissimum artificem Tulli caelatura deceptum. Nec vero et frater qui cum summa est artis aemulatio laude minor* (5).

Se però queste cornici, questi fregî tanto ammirati andarono dispersi, un'opera tuttavia rimane di quei maestri che pienamente dà ragione alle lodi del Gaurico, ed è il **monumento al Vescovo Zanetti** nella medesima Cappella del Duomo rifabbricata da Pietro Lombardo (vedi Tav. 79-80 fig. 2).

Delle tre statue sì bene piramideggianti su quel sepolcro

(1) Arch. di St., S. Stefano, B.ª 6, *Testamenti con legati perpetui.*

(2) *Op. cit.*, pag. 85 e 86.

(3) Il Federici riporta dal Dott. Mauro e dal Burchiellati che nella seconda metà del secolo XV ebbe molto a lavorare in Treviso lo scultore Vittore da Norcia figlio di Domenico, ed a lui attribuisce il Crocefisso con la Madonna e S. Giovanni ed i dodici Apostoli che un tempo erano in S. Margherita e che oggi adornano l'altare e le nicchie nella Chiesa di Montebelluna. Parecchi anni sono ebbi di passaggio a vedere queste notevoli sculture; ma l'impressione da me ricevuta è che per la maggior parte esse debbano inscriversi tra i lavori di qualche maestro lombardo.

(4) Affatto erronea è l'attribuzione ai Lombardo (Pietro, Antonio e Tullio I) dell'altarino di questa famiglia che vedesi nella navata di destra del Tempio di San Niccolò a Treviso e qui pervenuto dalla soppressa Chiesa di S. Chiara in quella città. Opera, riguardo a scultura, mediocre e che ebbe inoltre delle aggiunte e tra queste la barocchegiante statuetta della Madonna.

(5) *Op. cit.*, pag. 113-115.

appartengono certo a questo maestro quella maestosa del Padre Eterno e quasi del tutto la figura del protagonista con tanta verità scolpita. L'altra che tiene il pastorale manifesta invece le maniere dei suoi figli e ad Antonio sopratutto vanno attribuiti la piccola aquila, le leggiadre figurette ed i ricchi fogliami dell'elegante sarcofago con tale spirito e squisito gusto mossi ed intagliati da aggiudicarsi tra le cose più notevoli prodotte da quest'artista (1) e di qualche anno posteriori alla Chiesa di Santa Maria dei Miracoli.

Benchè trattato da un buon scalpello, un po' pesante è, relativamente, il festone ad encarpio; ma nell'aquila che ad ali spiegate fieramente vi sta posata, nuova prova si offre del valore dei Lombardo (forse di Antonio) per l'espressione, per la grandiosità della forma e per l'abilità somma ed anche per la naturalezza con cui furono scolpiti i varî particolari e singolarmente le penne e gli artigli (2).

Come quello Onigo, in S. Niccolò della stessa città (vedi Tav. 79-80 fig. 1), questo monumento pensile finisce al basso con curva a festone ed è pur esso inserito in un campo o specchio marmoreo racchiuso da una di quelle cornici anulari di cui si è visto il primo esempio nel sepolcro di Giacomo Marcello ai Frari in Venezia (vedi Tavola del frontespizio).

Tuttavia tale è il divario che corre tra quei due monumenti trevigiani da recar stupore come siasi voluto attribuirli ad uno stesso maestro.

Dinanzi poi alla raffinatezza graziosa delle forme del sepolcro Zanetti un altro fatto altresì emerge, cioè come ad affrettare l'evoluzione della Rinascenza già prenda larga parte l'elemento giovanile. Ed il Rizzo che, secondo l'asserto del Gaurico, recavasi in questa città per vedere le opere di Tullio ed anche molto verosimilmente per commissione degli Onigo, dovette certo invidiare a Pietro Lombardo l'armonioso concorso di figli, di maestri sì provetti come Tullio ed Antonio.

Fig. 158. — Scultura oggi esistente a Carbonara, vicino Treviso.

A Carbonara vicino a Treviso, in una villa che io credo appartenesse ai Tiepolo ed oggi posseduta dai Passi, esiste un mezzorilievo (m. 0,82 × 0,52) raffigurante S. Chiara (3) che sostiene Gesù bambino addormentato (*vedi fig. 158*). Gruppo composto con molta abilità, pieno di grazia ed in cui è singolarmente ammirevole l'espressione di dolcezza estatica che spira dal viso della Santa, nonchè la squisita fattura la quale fa in qualche modo dimenticare l'errore di proporzioni nell'omero destro della Serafica e la forma delle mani un po' troppo pesanti.

Questa scultura non è segnata nè vi ha alcuna vecchia carta scritta che ne ricordi l'autore; nondimeno troppo torto mi sembrerebbe fare a quel grande documento che per gl'intelligenti del disegno deve essere talvolta il carattere dell'opera, se menomamente peritassi nell'assegnarla a Pietro Lombardo.

Arrischiata all'incontro sarebbe una congettura sulla provenienza di questo lavoro; però tra i se, i ma, i forse potrebbesi anche sospettare fosse eseguito per la Chiesa ed il monastero di Santa Chiara in Treviso, come scrisse il Federici, edificati da Venceslao Bressa sul disegno e sotto la direzione dei Lombardo.

Oltre a Treviso in altri luoghi si richiedeva intanto il consiglio e l'opera di questi maestri e dagli scrittori padovani si ha notizia che nel 1490 Tullio Lombardo, probabilmente aiutato dal padre, forniva il disegno per la Chiesa di Praglia (*vedi fig. 159*) e fors'anco pel cortile del monastero.

Si ricorda inoltre che verso la fine del XV secolo Pietro Lombardo lavorava nel convento di S. Giustina in Padova; ma se pei restauri, le rifabbriche, i rimaneggiamenti ed in ultimo pei guasti e le depredazioni a cui andò soggetto questo grandioso edificio non è fattibile rilevare dove e cosa vi operasse quel valente artista, la scoperta di due importanti documenti fatta dal chiarissimo professore Vittorio Lazzarini, Vice-Direttore del Museo di quella città, ne permette peraltro di conoscere come nel principio del 1495 il Lombardo fosse dalla Signoria di Venezia inviato a quei frati per alcuni lavori *de lapidibus vivis duris*, necessarî al monastero e che i padovani non potevano o non sapevano eseguire.

Lavori che per interesse, gelosia d'arte od altri motivi i capi della *fraglia* di questi lapicidi tentavano di ostacolare con pretesti, volendo obbligare quel maestro ad inscriversi prima nella loro Scuola e per conseguenza a pagare la tassa d'ingresso.

Per cui il Doge Agostino Barbarigo con lettera in data 2 Marzo dello stesso anno ordinava che pei tre o quattro mesi che Pietro Lombardo vi aveva ancora da lavorare esso dovesse essere esonerato da tale aggravio (4).

Fig. 159. — Chiesa e monastero di Praglia.

Tempo è di far ritorno in Venezia dove vieppiù abbondano le memorie che attestano la straordinaria attività della famiglia Lombardo.

(1) Gran parte dei guasti subìti da questi preziosi ornamenti si devono alle raschiature ed agli acidi adoperati non molti anni or sono per toglieryi ciò che avanzava dell'originale doratura che, secondo certi *intelligenti* fabbricieri, faceva apparire *troppo sporco* quel monumento.

(2) Quest'aquila fu dal Temanza attribuita a Tullio Lombardo.

(3) Come deducesi dall'iscrizione aggiunta, non si tenne alcun conto del costume di questa figura, che fu invece chiamata Maria. Nè di altre cose, per il passato, sembra tenessero conto i possessori di questa ragguardevole scultura su cui le vespe ebbero per diversi anni incontrastato dominio.

(4) Ecco le due Ducali cortesemente comunicatemi dal Lazzarini:

1495, 9 Febbraio (da Venezia) — *Augustinus Barbadicus Dei gratia dux Venetiarum et cetera. Nobilibus et Sapientibus viris Marino de Garzonibus de suo mandato potestati et Marco Antonio Mauroceno equiti capitaneo Padue fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Miramur profecto quod cum venerabiles fratres Sancte Justine Padue miserint huc pro Magistro Petro Lombardo lapicida pro faciendis aliquibus laborerijs monasterio suo necessarijs gastaldio et socij fratalee lapicidarum jstinc velint jmpedire quin ipse magister Petrus ad ipsa laboreria perficienda sequatur queritantes varijs medijs ut super hoc ponatis opinionem vestram jn scriptis ut hoc medio trahant monasterium ipsum religiosum et devotissimum ad litigia. Unde pati non jntendentes quod lapicide huius urbis nostre subiaceant ordinibus lapicidarum Padue volumus ideo et vobis jubemus ut providere omnino debeatis quod prefatus Petrus continuet et faciat laboreria predicta non obstantibus ordinibus fratalee predicte qui jn hoc derogare non debent lapicidis huius urbis nostre...* (Arch. del Museo di Padova, Convento di santa Giustina, Ducali, n.° 18).

1495, 2 Marzo (da Venezia) — *Augustinus Barbadico... Dux Venetiarum et cetera. Nobilibus et Sapientibus viris Marino de Garzonibus de suo mandato potestati et Marco Antonio Mauroceno equiti Capitaneo Padue...... Exponi nobis fecerunt Venerabiles fratres S. Justine de Padua diebus elapsis ob certum laborerium quod fieri faciunt in monasterio suo de lapidibus vivis duris conduxisse nostra tamen venia et concessione aliquos magistros lapicidas huius Urbis nostre: tum quia lapicide Padue nesciunt laborare lapides ipsos duros tum et quia cupiunt laborerio ipsi cum celeritate finem jmponere: quod tamen facere non possent cum lapicidis patavinis tum: Et propterea nobis supplicarunt quod cum lapicide predicti huius civitatis nostre cogantur per Gastaldionem et alios deputatos fratalee lapicidarum istic ad jngrediendum ob hoc frataleam ipsam cum angaria solutionis totius vix eius quod lucrabuntur pro tali jngressu. Dignemur eis concedere quod propter hoc paululum temporis trium aut quatuor mensium in quo perficient opus predictum non cogantur ad faciendum talem jngressum non obstantibus literis nostris Super hoc Vobis novissime scriptis. Quare volumus et vobis Jubemus: ut eosdem lapicidas huius Urbis nostre: quod per hoc Spacium temporis se exercebunt vel laborabunt fratribus predictis non cogatis ad faciendum jngressum Scole seu fratalee predicte lapicidarum Padue Sed permittantur explere fabricam et opus predictorum fratrum literis publicis nostris non obstantibus........* (Ibid. Ducali. N.° 19).

Trattando prima di alcune opere condotte da Tullio feci cenno dei quattro angeli semi-genuflessi che oggi sorreggono la vasca battesimale in S. Martino (*vedi fig. 139*). Queste statue, ed a quanto dicesi anche la pala marmorea su questa fonte, facevano in origine parte dell'altare nell'interno del Sepolcro il quale, come narra Sansovino, era « fatto a sembianza di quello di » Gierusalem » ed occupava quasi tutta la Chiesa, dedicata alla Presentazione di Maria, nel convento che portò anch'esso il nome del S. Sepolcro ([1]).

Secondo le varie notizie che in proposito furono da altri raccolte, quel grandioso monumento sarebbe stato eretto nel 1484 da Tullio Lombardo; se però tanto per la forma quanto pel nome del maestro che tuttora leggesi al piede di quegli angeli non può correre ombra di dubbio sulla paternità di questa parte del lavoro, all'incontro il carattere spiccatamente convenzionale di queste figure mi rende un po' perplesso nell'accettare come precisa quella data, meglio riferibile all'inizio dell'opera ([2]).

E ben più forte ancora è il dubbio rispetto alla pala dell'altare in cui le linee architettoniche e le piccole sculture hanno l'impronta del pieno cinquecento, e nella quale nulla direttamente manifesta le maniere di quel maestro.

Nella Raccolta del Grevembroch è riprodotta la sponda o *vera* d'una cisterna veneziana colla nota del disegnatore: *Pozzo scolpito con antica eleganza, quasi occulto nel centro della Corte di Cà Magno a fianco dell'Ospitale de' Derelitti.*

Il puteale così ricordato, uno dei pochi che ne rimangono dopo le grandi incette degli stranieri, scorgesi tuttora nella medesima corte vicina all'Ospedaletto oggi chiamata della Terrazza (vedi Tav. 139 fig. a sin.); però a metà immurato per le aggiunte fatte e che quasi del tutto occupano l'area del predetto cortile.

Nè in questo remoto luogo, in cui il visitatore per ragioni igieniche teme d'inoltrarsi, vi è soltanto questo trascurato frammento da osservare; ma eziandio uno dei più caratteristici ricordi delle vecchie abitazioni veneziane: Cioè una scala scoperta (ora mancante delle originali balaustrate) sorretta da varî archi con pilastri ed elegantemente arricchita da ornamenti del più schietto Rinascimento (*vedi fig. 160*). Salita la quale, vedesi una porta dello stesso stile ben sagomata, con timpano triangolare ed un buon fregio con stemma.

Pel carattere delle modanature e delle diverse decorative non parmi sbagliare di grosso assegnando a questo lavoro (forse un tempo collegato con altre cospicue costruzioni) una data poco discosta dal 1480. Dubito però assai ch'esso possa senz'altro ascriversi tra le opere, se non dirette, eseguite dai Lombardo, poichè (meno nella *vera*) l'importanza della parte ornamentale nè richiedeva, nè infatto manifesta, l'azione di scalpelli sì valenti, ed anzi in qualche punto della scala, in qualche figura d'animale si scorge la mano d'un decoratore non molto raffinato ([3]).

Fig. 160. — Corte della Terrazza ai Ss. Giovanni e Paolo.

Alcuni scrittori rammentano come verso la fine del quattrocento Pietro Lombardo assumesse i lavori di completamento della Chiesa di S. Cristoforo della Pace; ma veramente non si sa di preciso quali opere egli qui conducesse, e di questo notevole edificio atterrato nel presente secolo più non rimane una pietra. Forse nel 1492 qui pure lavorava certo Tomaso fiorentino carpentiere ([4]) che nel 1508 eseguiva dei modelli e dei disegni per la Scuola della Misericordia.

Nel testamento steso addì 14 Novembre 1532, Tullio Lombardo ordinava agli esecutori delle sue ultime volontà di vendere anche *la lastra che va in Terra a San Christopholo de la pase* ([5]), probabilmente un sigillo sepolcrale da lui scolpito.

Nel panorama di Jacopo de' Barbari (a. 1500) ed in qualche veduta dello scorso secolo la facciata di questa Chiesa ricorda le forme del periodo ogivale.

Anche il **palazzo Dario** sul Canal grande a S. Gregorio è ammesso tra le opere di Pietro ed a prima vista pei caratteri stilistici dell'insieme della facciata quest'aggiudicazione ha qualche parvenza di verosimiglianza (vedi Tav. 68 fig. 2). Non si tratta però d'una fabbrica di gran mole e di struttura complessa o molto studiata; bensì d'un edificio costrutto su di un'area ristretta e senza grande pretesa architettonica nel vero senso della parola, e che per una certa veneziana pittoresca irregolarità nella distribuzione delle aperture e delle linee, per il poco aggetto delle membrature, pei trafori dei plutei e pel grande lusso dei rivestimenti e delle incrostazioni di marmi orientali disposti or in patere o dischi isolati, or combinati con intrecciature bizantine a croci e ruote, assume un aspetto molto gaio ed abbastanza simpatico.

Questo palazzo credo sia stato eretto dopo il 1487 da qualche altro maestro lombardo ([6]).

Monumento al Doge Andrea Vendramin. È tendenza di molti critici d'arte assegnare ai monumenti funebri una data d'erezione prossima alla morte del personaggio al quale il sepolcro fu destinato; tendenza o quasi sistema da cui possono derivare deduzioni erronee rispetto ad altre opere ed al progressivo sviluppo dell'arte.

Ed appunto uno dei monumenti del periodo ch'io tratto, sul quale si sono emessi dei giudizî molto lontani dal vero riguardo al tempo ed all'autore è quello del Doge Andrea Vendramin (vedi Tav. 95, 124 fig. 2 e *fig. 161* e *162*). Monumento che si credette inalzato poco dopo la morte di questo principe avvenuta il 6 Maggio 1478, mentre come chiaramente rilevasi dal Sanudo quindici anni dopo l'opera era ancora da condurre a termine ([7]).

A questo vero capolavoro dell'arte del Rinascimento non scarseggiarono gli encomî nè mai ad esso mancheranno finchè durerà in piedi, finchè ne rimarrà un ricordo.

Troppo lungo ed anche tedioso sarebbe quì citare quanti scrissero di quest'opera insigne ed esporne i criterî che d'altronde per quanto concerne l'attribuzione artistica tutti, o quasi, si basano sul Temanza che dopo aver preso in esame il piedestallo della statua equestre di Bartolomeo Colleoni esprimeva la seguente *opinione :* « Dello stesso carattere affatto io ravviso il mae- » stoso deposito del Doge Andrea Vendrami- » no, nella Chiesa de' Padri Serviti, morto l'anno » 1477 » (?), « attalchè, se da questo si può trarne » qualche notizia dell'autore, io oserei dire, che fu architettato » dal nostro Alessandro Leopardo. Vi sono dei bassorilievi, e » dei graziosi arabeschi di sua maniera. Le due statue però Ada- » mo, ed Eva sono di Tullio Lombardo ([8]). »

Acciocchè poi lo studioso abbia conoscenza degli ulteriori apprezzamenti dei migliori critici d'arte, non reputo ozioso riportare qui il giudizio di E. Müntz che in certa guisa riassume quanto in proposito è stato detto da altri ed a cui seguiranno le mie conclusioni: « Le Mausolée du doge *Andrea Vendramin* (+ 1478), » dans l'église SS. Giovanni e Paolo, qu'on lui (Alessandro Leo- » pardi) attribue généralement, mais à l'exécution duquel Tullio » Lombardi eut certainement une part importante, est probable-

(1) La Chiesa ed il convento del S. Sepolcro furono soppressi nel 1808 e l'edificio fu poscia ridotto ad uso di Caserma.

(2) E difatti trovo scritto nei Diarî del Sanuto: 1511, 10 Marzo — *Noto, che eri mattina, hessendo compito lo edificio facto in la chiesia del Santo Sepulcro, de marmo, una montagna con il sepulcro dentro, è sta fato per uno che fa la spexa, e non si sà chi, costa ducati 1000 e più, et fu dito messa ivi, et posto Christo dentro*, ecc. (Vol. XII c. 15).

(3) È assai da deplorarsi che un esempio tanto ragguardevole per la storia delle nostre abitazioni sia tenuto così in poco conto e si lasci andare in rovina.

Che non sia proprio possibile liberare una buona volta quel cortile dalle pitocche baracche che oggi l'ingombrano? Che sia proprio il caso di aprire una colletta internazionale?

(4) 1492, 25 Marzo — t.e.... *in ecclesia S.ti Cristopholi a Pace.... Ser Toma Florentino q.m ser Francisci Marangono de conf.o S. Marciali* (Arch. di St., S. Cristoforo della Pace, B.a 7).

(5) Vedi Miscell. di Doc. n.o 94.

(6) Fu fatto costruire da quel Giovanni Dario Secretario del Senato, che in Costantinopoli nel Gennaio 1479 concludeva la pace tra Venezia ed il Turco. Il suo nome è così ricordato nell'epigrafe frammentaria lungo il piano inferiore della facciata: GENIO VRBIS IOANNES DARIVS.

(7) Vedi nota 1 a pag. 185. Nel 1815 il monumento venne traslocato dalla Chiesa di S. Maria dei Servi a quella dei Ss. Giovanni e Paolo.

(8) *Op. cit.*, pag. 114. Queste due statue occupavano in origine le nicchie dove oggi stanno i due guerrieri che allora erano disposti sui piedestalli poliedrici, cioè dove oggi invece vedonsi le figure femminili scolpite da Lorenzo Bregno per l'altare maggiore della Chiesa di S. Marina. Scambio deplorevole che ebbe luogo tre anni dopo fatto il trasporto del monumento ai Ss. Giovanni e Paolo, e perchè i nudi di Adamo ed Eva si riconobbero *indecenti*. Queste due statue furono allora date alla Duchessa di Berry.

» ment un de ses premiers ouvrages. C'est un modèle au point de » vue de l'architecture en même temps qu' au point de vue de la » sculpture. Une niche supportée par deux colonnes (et non plus » par deux pilastres; prenons » acte de cette substitution) et » flanquée de deux ailes en » retraite sert de cadre à de » nombreux bas-reliefs et statues. Sur le socle, des *Génies* (vêtus) tenant l'épitaphe, puis d'autres *Génies* (nus) chevauchant sur des » chevaux marins, etc. Plus » haut, le sarcophage, contenant, dans des niches, cinq » statues de *Vertus*, dont le » style châtié, mais timide, » et l' expression sentimentale et déclamatoire trahissent la main de Tullio Lombardo. Le sarcophage sur » lequel repose le doge — » les mains croisées sur la » poitrine — a pour support » des aigles, d'un dessin assez disgracieux; il est entouré de trois *Anges* tenant » des torches, trois des plus » belles figures de l'art vénitien, de tout point dignes » de se mesurer avec les créations des Bellini et de Cima » de Conegliano. Les deux » statues de *Jeunes Guerriers*, debout sous les niches pratiquées dans les » parties en retour, brillent » par la fierté en même temps » que par une grâce juvénile. Je passe sur les autres figures » (*Annonciation*, *Sirènes* supportant le médaillon qui couronne » le monument etc.) de cet ensemble si vivant, si harmonieux, et » d'une inspiration si foncièrement chrétienne, qui suffirait pour assurer l'immortalité au nom de Leopardi (1).»

Dunque secondo il Müntz le cinque statuette lungo il sarcofago o cassone (e quindi anche le altre due nelle testate) manifesterebbero la mano di Tullio Lombardo; e difatti al confronto con altri lavori indiscutibili di questo scultore (vedi Tav. 117, 127 fig. 1 e 2 e *fig. 139* e *140*) ogni dubbio in contrario deve cadere. Ma, domanderò io, perchè allora non considerare altre limpide somiglianze, e non attribuire allo stesso scalpello anche le figure dei tre ceroferari sul piano del cataletto e i due genietti che tengono l'epigrafe del basamento?

Perchè non attribuire a Tullio o ad Antonio Lombardo i i due guerrieri che oggi si trovano nelle grandi nicchie dai lati e così pure l'arcangelo Gabriele e fors' anco l'Annunziata?

Per qual motivo poi non tener conto della statua d'Adamo che un giorno occupava una di queste nicchie e sul cui plinto è inciso il nome di Tullio Lombardo, l' unico artista che apponeva la firma a questo monumento?

Fig. 161. — Particolare del monumento al doge Andrea Vendramin.

Fig. 162. — Particolare del monumento Vendramin.

E non esistono forse altre analogie tra i bassorilievi dei piedestalli o delle formelle, le sirene nell' alto, le aquile del cataletto ed altri ornamenti con varie decorazioni nella Chiesa dei Miracoli, coi camini del Palazzo Ducale e colle sculture d' Antonio Lombardo nella Raccolta Spitzer (vedi * Tav. 80 bis)?

Per dar quindi ragione al Temanza, ed a quanti ad occhi chiusi lo seguirono, altro quindi non resterebbe che attribuire al Leopardi la parte architettonica e quella ornamentale; e sebbene ciò a priori sarebbe da rifiutare per l'esautorazione di questo maestro dai lavori che meglio confacevansi all'arte sua, tuttavia ponendo anche a confronto il piedestallo del **monumento Colleoni** (vedi Tav. 103) col mausoleo Vendramin nulla ravviso che possa rendere attendibile la congettura del Temanza.

Diversi sono i rapporti degli elementi architettonici che compongono queste due opere insigni; così mentre nel sepolcro Vendramin l'altezza della trabeazione sta a quella della colonna (base e capitello compresi) come 1 a 4, ed il diametro dei fusti, all'imo scapo, è quasi un decimo dell'altezza delle colonne, invece tra le analoghe parti del piedestallo del Leopardi si hanno i rapporti approssimativi espressi dai numeri $^3/_{10}$ ed $^1/_8$.

Differenze di proporzioni che però assai bene corrispondono al diverso carattere richiesto da quei monumenti e dalle quali non si potrebbe certo in alcun modo farne appiglio di analogie. Ed allora dove rinvenire le affinità tra questi lavori? Forse nelle colonne affusolate? No! poichè già da non pochi anni si erano viste in Venezia e per opera di parecchi maestri. Forse nelle sagome delle cornici e delle basi? Tanto meno! E meno ancora nel tipo e nei particolari dei fregi e dei capitelli (confr. Tav. 137 fig. 3 mon. Colleoni e *fig. 162*) perchè composti ed eseguiti da maestri che nulla hanno di comune tra loro.

Il Müntz che volle far rilevare come nel mausoleo Vendramin l'arcata sia sostenuta da colonne e non più da pilastri, dimostra d'aver anch'egli, al pari di tutti gli altri scrittori, ritenuta quest'opera anteriore ai sepolcri di Niccolò Marcello e di Giacomo Surian ed al portale della Scuola di S. Marco, dove avrebbe altresì potuto raccogliere altre analogie e prove convincenti rispetto alla vera paternità del monumento Vendramin, dal quale dovrebbesi quindi escludere ogni influenza del Leopardo per aggiudicarlo all'incontro ai

(1) « Ce mausolée...... a été considérablement modifié lors de sa translation dans l'église de Ss. Giovanni e Paolo. Les deux statues de *Sainte Madaleine* et de *Sainte Cathérine* qui l'ornent aujourd' hui, sont l'œuvre de Lorenzo » Bregno. Par contre, les deux statues d'*Adam* et d'*Ève* qui en faisaient partie » autrefois, se trouvent aujourd' hui la première dans la collection de M. Henri » Péreire à Paris, la seconde au palais Vendramin à Venise » (vi è invece una statua barocca). « Les deux *Pages* du couronnement ont été acquis en 1841 par le musée de Berlin..... » (e sì che questi non erano *indecenti*) (*Op. cit.*, Parte II, *L'Age d' Or*, pag. 532).

fratelli Lombardo e specialmente a Tullio che oltre alle più evidenti impronte artistiche vi lasciò eziandio il suo nome.

Per l'elegante motivo della composizione architettonica, per l'armonia delle proporzioni, per la grazia dei profili, pelle sontuose e squisite decorative, per la castigatezza delle sculture e l'accurata esecuzione [1] il Cicognara diceva segnare questo mausoleo *il vertice a cui le arti veneziane si spinsero col ministero dello scalpello.*

Ed ora che in ordine di tempo il posto di questa e d'altre opere può in qualche guisa essere meglio determinato, più chiaro si ha un concetto del graduale progresso estetico dell'arte del nostro Rinascimento e del punto a cui negli ultimi anni del secolo XV era pervenuta l'assimilazione classica.

Così nella statuaria ben manifesto è l'intento di perfezionare la forma studiando più che altro gli archetipi greci, cosa d'altronde naturale poichè di questi e in Venezia e nei paesi soggetti al Veneto Dominio più abbondanti erano i frammenti ed i modelli.

Fig. 163. — Busto sul primo altare a sinistra nella Chiesa di S. Pantaleone.

Peraltro in quel monumento la tendenza all'antico sorpassa il segno e lo scultore, troppo lasciando in seconda linea il vero, s'arresta su di un tipo convenzionale, lo accarezza, si ripete e già incomincia ad apparire insipido o monotono.

Parenti di Pietro Lombardo o meglio discendenti dallo stesso stipite erano i fratelli Andrea pittore e Cristoforo Solaro detto il *Gobbo*, valente scultore ed architetto, che operarono entrambi in Venezia. Quest'ultimo forse si recava in questa città intorno al 1489 e vi faceva il disegno e scolpiva l'altare e gli ornamenti della **Cappella di S. Giorgio** nella Chiesa della Carità, dei quali lavori, oltre al Michiel, fa così cenno il Sansovino: «la palla di S. Giorgio di marmo, legata in belliss. altare » con ricche et nobili colonne, fu compositione di Christoforo » Gobbo architet- » to Milanese per » ordine di Gior- » gio Dragano [2]».

Di questa Cappella già principiata nel 1489 [3] e per la maggior parte in ordine nel 1499, quando il Dragan moriva ordinando che fosse compiuta [4], non vi ha oggi più memoria nè altre opere in Venezia si ricordano di quel celebre maestro. Ciò non ostante, pel confronto di qualche altra scultura parmi intravedere le sue maniere in una bella testa di Cristo che ora trovasi su uno dei barocchi altari della Chiesa di S. Pantaleone (*vedi fig. 163*).

Fig. 165. — Statua nel Museo di Ravenna.

Il Lomazzo, nei suoi *Grotteschi* editi in Milano, rammentando questo artista coi versi:

Cristofor Gobbo
Vedi scultore egregio a' tempi nostri
Del qual Vinegia tien l'antica madre [5]

potrebbe far supporre ch'ei qui lavorasse anche una statua d'Eva, che qualcuno poi ammise come probabile fosse quella che adornava la nicchia a destra del monumento Vendramin.

Conosco la statua congenere (*vedi fig. 164*) che, insieme all'Adamo, Cristoforo Solaro nei primordî del cinquecento scolpiva pel Duomo di Milano; ma rispetto al predetto mausoleo manca oggi la possibilità d'un raffronto, poichè l'Eva che ora vedesi nel palazzo Vendramin non è che una riproduzione sgraziata eseguita da un barocco decoratore il quale del lavoro del Rinascimento fors'altro non ricordò che la posa tolta da qualche Venere antica sul tipo della Capitolina.

Tra le opere degne di menzione eseguite nell'ultimo decennio del quattrocento non può essere dimenticato l'elegante altare che oggi ammirasi nella Cappella del Sacramento in San Pietro Martire di Murano (vedi Tav. 112 fig. 2) proveniente dalla vicina Chiesa di S. Stefano. Nel tabernacolo aggiuntovi stanno incise le iniziali Z. P. con la data 1495 e più in basso le lettere e cifre R. A. D. 1731.

Fig. 164. — Duomo di Milano, statua di Eva.

L'aspetto architettonico e la prospettiva del fondo si approssimano assai ai lavori cosidetti *Lombardeschi;* ma pel gusto di sagomare e pel carattere originale degli ornamenti e degli altri particolari quest'altare si scosta alquanto dai tipi di solito preferiti dai Lombardo; nè è in Venezia ricordato fuorchè in forma un po' dubbia da certe decorative dei piedestalli della Cappella dei Corner ai Ss. Apostoli (*vedi fig. 119*) e dai pilastri del monumento Vendramin. E potrebbe anche darsi che vi ponesse mano qualche buon ornatista di Lombardia venuto in Venezia con Cristoforo Solaro.

Notevole è qui anzitutto il bassorilievo che fa da pala, per la maniera di aggruppare le figure, pel sentimento, per l'intelligenza del nudo e per la gentilezza dell'esecuzione.

I lineamenti un po' troppo contratti degli angeli, la forma dei loro corpi ed anche delle teste dei cherubini, le attaccature dei deltoidi all'omero nel nudo di Cristo ed il modo di particolareggiare la barba ed i capelli presentano invece non deboli somiglianze coi lavori dei figli di Pietro Lombardo i cui scalpelli anche altrove si frammischiarono.

La bella testa del defunto pel sentimento, per la modellazione e per la gustosa fattura dei particolari, sì diligente da non trascurare nemmeno le ciglia, molto rammenta l'ammirevole **statua sepolcrale del capitano Guidarello Guidarelli** nel Museo di Ravenna (*vedi fig. 165*) da qualcuno attribuita allo scultore Severo [6] ravennate, da altri a Tullio Lombardo ed a mio avviso piuttosto ad Antonio.

Tuttavia le iniziali Z. P. che scorgonsi nel suddetto tabernacolo farebbero a prima vista nascere il sospetto che si tratti d'un altro maestro; ma esiste eziandio il dubbio che le lettere intagliate

(1) Come nei finestrati del Palazzo Ducale (vedi Tav. 85 e 92) ancor qui l'entasi delle colonne e graziosamente ornata con fascie, lemnischi, festoncini, animali e pendenti delicatamente intagliati; ma fra tante belle decorative dove lo scalpello più eccelle per gusto e delicatezza d'esecuzione è negli ornati della lorica del guerriero di destra, evidentemente riprodotti da qualche antica statua d'imperatore. — Il monumento ha ancora in molte parti vestigie della originale sfarzosissima doratura.

(2) *Op. cit.*, c. 96.ª

(3) 1489, 24 Giugno — *Cum quod dominus Georgius dragano de confinio S.ti Basilij Venetiarum in suo ultimo cum decessit testamento voluerit et ordinaverit quod certum eius altare ceptum in ecclesia S.te marie Caritatis compleatur, ligaveritque eidem altari ducatos decem annuatim hac conditione quod fratres ipsius conventus teneantur..... in perpetuum facere unam missam pro anima sua.....*

Actum Venetijs in sacristia dicte ecclesie S.te marie Caritatis. (Arch. di St. Canc. inf. Bossis Girolamo).

Forse dalle testimonianze che seguono si potrebbe congetturare che i Dragan avessero già prima dei contatti con altri maestri lombardi:

1484, 29 Luglio — Testa.° di *Giorgio Dragano q. musachi....*

tt.s Simeone de Como q. maphei Lapicida de contrata S. Angeli, et venturino filio martini de Como Lapicida de contrata S. Vitalis (Ibid. S. N., B.ª 132, Bono Pietro).

(4) Vedi nota a pag. 184 e *Notizia d'opere di Disegno, op. cit.*, a pag. 232.

(5) *Notizia* ecc., *op. cit.*, pag. 233.

(6) Severo da Ravenna artista largamente elogiato da Pomponio Gaurico,

in questa custodia, opera del secolo scorso, ricordino piuttosto il committente che l'autore della scultura.

In ogni modo a me basta aver constatato che i caratteri delle figure rivelano una grande affinità artistica coi fratelli Lombardo.

Poco discosto da questo lavoro sia per l'espressione, un po' materiale, sia per la fattura e certo da assegnarsi a Tullio è il buon bassorilievo marmoreo col busto di S. Sebastiano (*vedi fig. 166*), che il patrizio Pietro Contarini detto il *filosofo* con testamento in data 30 Luglio 1527 lasciava insieme ad altri doni alla Chiesa dei Ss. Apostoli in Venezia [1].

Fig. 166. — Venezia. Scultura nella Chiesa dei Ss. Apostoli.

P. Selvatico parlando **della Cappella Cornero ai Ss. Apostoli** così la descrive: « Va essa formata da quattro archi, cui serve » d'imposta il cornicione di un ordine corin- » tio elegantissimo, le cui colonne nei quattro » angoli posano sopra gentili piedestalli ro- » tondi ornati di festoni; di quei piedestalli » che al contrario dei palladiani e de' vitru- » viani, danno snellezza e grazia alle colonne » e sono forse una delle più care invenzioni » dell'arte lombardesca » (*vedi fig. 119*) « .... » Di fronte all'ingresso sta un bell'altare (?) » chiuso da nicchia riccamente ornata da un » arcone a cassettoni. L'imposta dell'arco che » vi conduce risponde con ingegnosa avvedu- » tezza ad un anello a fregi che divide in » circa alla metà loro le colonne leggiadrissi- » me, perchè con bella varietà striate a spira » di sotto, a canali retti di sopra. Una cupola emisferica copre la » cappella. Le cornici molto aggettate, vanno sostenute da men- » sole per ogni lato simili alle serraglie degli archi; bello e ve- » ramente imitabil trovato. Entro un largo riquadro stanno so- » spesi al muro due magnifici depositi sepolcrali colla figura » distesa sull'avello, e chiudono le » ceneri di Marco e Giorgio Cor- » naro .... Vi fu chi attribuì così » la cappella, come i depositi a Gu- » glielmo Bergamasco, ma i profili » mi paiono più accurati e più cor- » retti di quegli ch'egli era solito in- » tagliare; e s'io dovessi porre in- » nanzi una congettura intorno a » quest'opera, mi parrebbe piuttosto » invenzione o del migliore dei Lom- » bardi Tullio, ovvero del sempre » venusto Leopardo [2] ».

E qui mi sembra che il Selvatico giustamente s' apponnesse al vero rifiutando in qualche modo a Guglielmo dei Grigi la paternità di questa costruzione, poichè come ben si distingue nel panorama di Jacopo dei Barbari (*vedi fig. 63*) essa con la sua cupola era nel 1500 ormai eretta, prima quindi che maestro Guglielmo fosse conosciuto.

Non credo peraltro che l'opera sia un prodotto delle seste dei Lombardo, giacchè se è vero che la forma decorativa delle colonne e dei piedestalli ha riscontro nel monumento del Doge Niccolò Marcello, per lo contrario il tipo della trabeazione pel suo forte aggetto, per le sue lesene in angolo, pel modo robusto ed anche un po' pesante di combinare e profilare le membrature troppo si stacca dalle delicate maniere dei Lombardo. Ed anzi e in questa parte e nella decorazione della larga imbotte dell'archivolto del sacello in cui sta l'altare (di molto posteriore) e nell'impronta generale sembrami piuttosto ravvisare i caratteri della scala nella Scuola di S. Giovanni Evangelista, della Chiesa di S. Giovanni Grisostomo e della Torre dell'Orologio; cioè del l'architetto Mauro Coducci ed in qualche guisa anche di Bartolomeo Bono bergamasco.

Gli eleganti, svariati e fini ornamenti dei piedestalli hanno, per la forma e pell'intaglio deciso dei particolari, molte somiglianze con quelli nello stilobate del monumento Suriano. (Vedi Tav. 76 fig. 1).

I due monumenti pensili, del tutto eguali, nell'interno di questa Cappella, nella quale per qualche tempo si conservarono anche le spoglie di Caterina Corner († 1510), sono invece posteriori di parecchi anni alla fabbrica ed è probabile che il primo, quello a Marco Corner, sia stato eseguito nell'officina di Tullio Lombardo e l'altro a Giorgio Corner (*vedi fig. 167*) da qualcuno dei figli o compagni di quel maestro. Così mi sembra poter dedurre da certe affinità col sepolcro di Matteo Bellati († 1528) nella Cattedrale di Feltre sottossegnato dallo stesso Tullio (*vedi fig. 168*) [3].

Forse appartiene a questo scultore anche il busto di Catterina Corner venduto al conte Pourtalès di Berlino.

Verso il 1527 nella suddetta Cappella si eseguivano alcuni lavori da Vincenzo figlio di quel Gregorio padovano, muratore, che costrusse la Scuola grande di San Marco [4].

Addì 6 Luglio 1495 nella battaglia di Fornovo contro Carlo VIII, Francesco Gonzaga marchese di Mantova comandante l'esercito veneziano trovandosi avvolto dai nemici e col cavallo ferito, invocava il soccorso della Madonna facendo voto di erigerle una Chiesa in Mantova. E difatti giusto un anno dopo inauguravasi in questa città la Chiesa di Santa Maria della Vittoria adornata anche con un quadro del Mantegna.

Secondo le ipotesi di alcuni scrittori altre promesse avrebbe fatto in quella giornata il Gonzaga per cui verso la fine del 1495 o nel principio dell' anno appresso egli

Fig. 167. — Monumento a Giorgio Corner nella chiesa dei Ss. Apostoli.

finiva nel 1502 la statua di marmo del Battista commessagli nel 1500 per l'attico della Cappella del Santo in Padova (*vedi fig. 175*). Opera non molto ragguardevole, ma in cui sembrami ravvisare l'autore delle figure del l'altare Verardo nella Cattedrale di Cesena, nonchè di due Evangelisti nella Cappella Giustinian a S. Francesco della Vigna in Venezia (vedi pag. 197).

(1) 1527, 30 Luglio. — (Testa.°)... *Ego petrus contarenus q. mag.cj D. Io. rugerij de confinio Sanctorum appostolorum..... lasso ala scuola mia de la misericordia duc.ti vinticinque per le exequìe.... El mio corpo.... volgio el sia sepulto in la chiesa de S.ti appostolj apresso el muro de la sagrestia soto el portego che va verso la caxa de miss. lo piovan, Et volgio che sia facta una Capella respondente in chiesa a mj piuj Conveniente, con el suo altar et archa davanti, in la qual Capela et archa voio sia speso ducati duxento e cinquanta, Et sopra lo altar volgio sia messa una mia madona de marmoro che se al presente in dicta chiesa de S.ti Appostolj et una testa de marmoro de San Sebastian* (lavori che trovansi oggi nell'andito dietro la Chiesa), *et per ornamento de dicta Capella ne li zorni solenni de le feste principal lasso el mio tornaleto de seda con la morte depenta et molte altre figure suso, el qual se debi adoperar in essa Capella,.... Item lasso li mie quatro telleri de la madona che va in Egipto* (non esistono più in questa Chiesa), *facto per man de mistro Zuan hier.°* (Savoldi) *pictor da bressa, ala dicta Capella,... Et perche la Consientia mia me astrenze et a quella me par et piace de omnino voler sactisfar a dona Tadia da Treviso, fiola del q. ser felippo dal legname, la qual me ha servito annj trenta o piuj con suo fiol michiel fidelissima mente, per tanto lasso liberamente ala dicta Tadia le infrascripte Cosse.......... campi* ecc., *et oltra li duc.ti cinquecento li lasso tute le mie Zoie, denari, arzenti, tellari depenti, et marmori de ogni sorte, excepto le tre figure de marmoro che son in la mia corte sopra una Colona, la qual volgio siano messe per ornamento de la mia capella,...... jtem lasso al dicto michiel el mio fauno de marmoro* (opera antica ricordata anche da M. A. Michiel) *et ducati...... 100. Et tuti li mei libri a stampa, et tuti altri mei libri excepto quelli che jo ho Composto,...... Item lasso che li mei Comessarij trovino qualche valentomo che sia doto vulgar et latino in ogni verso latino et vulgar, el qual tolgi la fatica de redur le mie opere in uno o piuj volumi, et quelle corezer senza algun ingano et fraude, et da poi corecte et reducte juste et recte habia per sua mercede duc.ti cinquanta, et piuj et men come melgio parera ali mei comessarj (al mag.co miss. Alvise bon el doctor, ser benedeto Contarini q. miss. piero q. mis. Andrea el bello mio nevodo, et Marco Contarini q. miss. aluise q. miss. Andrea mio nevodo, et Tadia mia governante..... et michiel fiol de la predicta)....*

(A tergo) *obijt... die quinto mensis sept. 1528* (Arch. di St. S. N., B.a 127, Bianco Francesco).

(2) *Op. cit.*, pag. 236 e 237.

(3) Credo che in origine lateralmente a ciascuno dei sarcofaghi Corner vi fossero, come in quello Bellati, dei putti tenenti scudi.

(4) Vedi nota 8 a pag. 222 e 222.

ordinava a Pietro Lombardo un'altra Cappella votiva che vorrebbesi fosse destinata al palazzo di corte.

Giova peraltro qui ricordare come i Signori di Mantova avessero a Gonzaga un palazzo o castello dove il marchese Francesco spesso recavasi. Ed in una di queste gite il cavallo ch'egli montava imbizzarritosi poco mancò che cadendo non lo schiacciasse; perciò il Gonzaga volle che in quel posto fosse eretta una Chiesa alla Madonna dei Miracoli nella quale fece per memoria appendere un ferro staccatosi dal cavallo nel cadere.

Sembra che in questo luogo già si lavorasse nell'estate 1495 e potrebbe quindi pur darsi che i lavori ordinati al Lombardo dovessero invece decorare questo sacello.

Come si rileva dagli accenni e dall'epistolario pubblicati dai signori Alessandro Luzio e Rodolfo Renier [1], nella fine del 1495 o nel principio dell'anno seguente Pietro Lombardo andava a Mantova e riceveva, in caparra o per dar incominciamento all'opera, la somma di 200 ducati.

In una lettera diretta il 31 Ottobre 1496 a Francesco Gonzaga, Pietro scriveva che per *preparare e meter in ordine li fornimenti per la capella,* di cui anche avea fatto il disegno, *venuto a Venixia cum quelli pochi danari mi è sta dati comprai uno marano de piere, e subito cum homeni 25 mi ho cazato a lavorare intermettendo ogn' altra cosa, e mandato per un' altro marano de piere el qual hozi è arivato; e perchè el mi bisogna de qui el modello e li porfidi che la S. V. vol ponere in quel opra piaqua a V. S. quelli far mandar in man del M.*co *m. Zorzi segretario...., e sentendomi io agravato de la spexa e incaparata la fede col patron de le piere, non inmerito mi ha parso haver recorso e dover supplicar l'aiuto e subsidio de la invictissima S. V. che quella mi sobvegni e soccorri de danari, ... che prometto a V. Ill.*ma *S. haver a reusir cusì bella e perfecta opera, qual a nostri tempi mai fosse facta, e in bona parte se possono veder li lavori apresso de mi....*

Fig. 168. — Monumento a Matteo Bellati nella Cattedrale di Feltre.

Da altro scritto del Lombardo in data 10 Marzo 1497 si apprende che nel Gennaio dello stesso anno egli aveva fatto ritorno da un altro viaggio a Mantova e come in tutto non avesse ricevuto che ducati 433 $^1/_2$ mentrechè le spese ed il lavoro ormai ammontavano a 1500 ducati, e perciò richiedeva nuovi denari.

Il marchese spedivagli poscia 100 ducati e col mezzo di un suo messo lo invitava a *dar principio a cargar e mandar del lavoro facto* a Mantova ed ivi trasferirsi; ma il 9 Giugno 1497 Pietro rispondevagli che in quest'opera *come piuj fiate ho facto intender a la Ex.*tia *V.*ra *ho impegnato quel pocho de substantia ho in questo mondo, frustrato tuti li miei amici impegnato la fede e indebitato la propria vita mia e de mie fioli: per el pocho suffragio ho havuto; Et me è stà forza a abandonar l' opera, e piui zorni è che in quella non è stà facto cossa alcuna, ... Unde non posso aver quel contento sperava, et ex consequenti non posso exequir quanto che per Franceschino mi è stà dito, e se la Ill.*ma *S. v.*ra *non me provede de danari et almeno de ducat. 500 cum i qualli io mi possi alquanto despegnar, et suffragare a cui dè haver e me possi levar e meter a camino cum l' opera se ritrova facta, de la qual so perfectamente la Cel.*ne *v.*ra *ne ha plenaria noticia qual e quanta la sia per esser stato assaissimi dè lì a vederla e precipue m. Phebus e m. Zorzi Prognolo, oltra che ognuno per zornata ne concori adeo che par uno novo jubileo, non è possibil de levarmi de qui.....*

Sembra difatti che il Gonzaga gli spedisse qualche somma di denaro e con lettera 6 Gennaio 1499 Pietro informavalo: *l'opera è quasi al fine per quanto apartien a me, per quanto apartien a la S.*ria *v.*ra *quela sa come mi trovo..... per la qual cossa prego la S.*ria *v.*ra *se degni prima a le mercede mie o de danari o de grano o de vini o come a quella par, perchè la necessità mi caza. Io sum parato se la S.*ria *v.*ra *mi manda uno over do boni burchi de qui de mandarli de li cargi de lavori cum honor e fama de la S.*ria *v.*ra *et el lavor etiam sarà meglio collochato de lì cha de qui apresso de mi al deschoverto dove non avanza niente.....*

Nel 1503 poco mancava al termine dei lavori, una parte dei quali era già stata spedita al Gonzaga; però con foglio in data 16 Febbraio di quest'anno Pietro si lagnava d'essere mal compensato e faceva invito al marchese di far vedere o stimare l'opera *per mi facta si pertanto quanto se ritrova de lì, come de qui ne la botega mia, qual è tuta piena de simil lavor.*

Ben poca premura si dava all'incontro il marchese acciocchè quest'opera potesse una buona volta aver compimento ed altre cose ed affari dovevano in appresso ben maggiormente preoccuparlo. Talchè nel 1515 quando avveniva la morte di Pietro Lombardo parte delle pietre e dei marmi lavorati per quella Cappella trovavasi ancora nell'officina di questo maestro e per combinare in proposito coi figli del Lombardo il Gonzaga inviava a Venezia Paolo da Castelbarco.

Altro non si sa, nè della sorte di questo lavoro, senza dubbio grandioso, havvi più oggi alcuna positiva notizia.

Come s'è visto, nel principio del 1498 Antonio Rizzo fuggiva da Venezia e la Signoria volendo proseguire la rifabbrica del **Palazzo Ducale** si rivolgeva a Pietro Lombardo che dopo il Rizzo era certamente il più valente ed esperimentato maestro che allora operasse in Venezia; ed il 16 Maggio dello stesso anno egli incominciava la sua prova di protomaestro dei lavori di quell'edificio.

Addì 9 Marzo 1499 considerando la *summa diligentia et studio* con cui aveva atteso alle costruzioni, *non mancando come si ha visto et vedessi per experientia a tutte le cosse pertinentie al officio suo.... et maxime havendo lassata la botega et post posto ogni altra cossa per servire et dimostrare ad ognuno la sua virtu et sufcientia,* si deliberava che dovesse avere *de salario al anno et rason di anno, de i danari se pagava il ditto maistro Antonio Rizo (sicuti habebat prefatus Antonio Rizo), ducati 120. Lo qual salario se intendi principiar dal zorno el comenzo ad exercitarse in esso Palazzo che fu adì 16 ut supra del mexe di mazo soprascritto....*

Questa deliberazione veniva il 21 Marzo comunicata ai Provveditori al Sale ai quali spettavano i pagamenti di quei lavori, ed il nuovo proto vi è chiamato *prestantis viri Petri Lombardo sculptoris solertissimi superstitem fabrice Palatij loco Antonij Rizo* [2].

Qual parte poi avesse il Lombardo in quest'edificio non è facile precisare per la tanto deplorata perdita dei documenti; tuttavia io credo che, riguardo ai due prospetti, questo architetto dovesse più che altro attendere al collocamento sul posto dei rimanenti materiali allestiti dal Rizzo, ed oltracciò a certe parti mancanti e ad alcune aggiunte, così qualche pilastro, alcuni fregi ed i poggiuoli nei finestrati volti al rivo nei quali vedesi ripetuto lo stemma ducale di Leonardo Loredan eletto Doge nell'Ottobre 1501.

A qual punto fossero già pervenuti i lavori sotto la direzione del Rizzo puossi in qualche guisa desumerlo da un passo (anche da altri riportato) degli *Annali* del Malipiero in cui si fa memoria come il 19 Marzo 1492 il principe Agostino Barbarigo dopo un banchetto offerto ai poveri pernotasse per la prima volta nel Palazzo Ducale, e quindi ne consegue che le stanze qui destinategli a residenza doveano essere ormai in ordine.

Non so poi se quella specie di basso attico che corre lungo le

[1] *Di Pietro Lombardo Architetto e Scultore Veneziano* — Arch. Stor. dell'Arte — Anno I, Fasc. XI-XII, pag. 433 e seg.

[2] Lorenzi, *op. cit.*, pag. 121 e 122.

facciate fino al punto in cui nel 1501, o fors'anco prima, s'arrestarono le nuove costruzioni (vedi Tav. 147 linea tratteggiata) sia stato eretto dopo l'incendio del 1574 ovvero se ancor prima la corrispondente parte del tetto fosse tenuta così elevata.

Come poi agevolmente ricavasi dal documento che segue, il coperto del nuovo edificio era nel 1503 da qualche anno ultimato: 1503, 21 Giugno — *La Illustrissima Signoria comanda a vui Provedadori al Sal che omnino et infalanter proveder dobiate a mistro Piero Lombardo Protho dil Palazo per concier et riparation dil Palazo vechio et novo che piove in molti luogi, de miera quatro.... piombo et questo senza dilatione alcuna* (1).

È supponibile che sino dal 1484 si avesse in mente di rifare oltre alla parte incendiata anche tutto il restante del lato orientale del palazzo; ma è ben pure da immaginarsi che un progetto sì grandioso non potesse per gravi ragioni economiche aver allora effettuazione. Nè quindi si pensò ad estendersi più in là del posto occupato dalla odierna Scala d'Oro dove sembrami che da molto tempo vi fosse qualche congenere accesso a cui metteva capo la scala così ricordata nei Diarî del Sanuto: 1507, 12 Novembre. *A di sopra dito, fo compito di disfar la scalla di legno era in mezzo il palazo e il pozuol andava in pregadi e in gran conseio, adeo più non si opererà quella via. E fo disfata ditta scalla, stata zà anni assà, perchè era in pericolo* e molto probabilmente anche perchè inutile dopo l'erezione di quella detta, più tardi, dei *Giganti*.

Dalla veduta di Giacomo de' Barbari (?) apparisce inoltre che nel 1500 all'estremità meridionale dello stesso lato vi era un'interruzione e lì appunto dovevano esistere dei ballatoi, dei passaggi e dei rami di scale allo scoperto o solo riparate da tettoie; così la testata di quella eretta verso la metà del XIV secolo che conduceva alla Sala del Maggior Consiglio.

Il giorno 28 Marzo 1504, *ritrovandosi alcuni pozuoli over corradori, et altre muraglie mal conditionate nel Palazo Ducal contigue ala ecclesia de san Marco.... la Serenissima Signoria.... udito in questa materia i nobel homini Procuratori della Ecclesià predicta*, ordinava che *a dicta reparation se dagi opera come necessaria, et subsequenter... che de li cento Ducati al mexe deputati ala fabrica del Palazo novo che sono a questo effecto se habia a far dicta reparation et ogni altra cossa necessaria* ecc. (2).

Tredici giorni dopo i Provveditori al Sale *cognoscendo.... li disordeni che multifariam in dies abondano nele spexe de la fabricha si de Rialto come de san Marco*, deliberavano come pel passato *de tempore in tempus ellezer se debi uno de sue Magnificentie.... el qual sia deputato sopra le fabriche.... con conditione, che per il Magnifico Depositario a conto de li ducati quatrocento despensa sua Magnificentia a la Cassa picola ogni mexe per li ordeni de lo Excellentissimo Conseglio de X, sia dato ogni mexe ducati centosessanta, videlicet ducati cento per Pallazo novo, ducati trenta per Pallazo vecchio et preson, et ducati trenta per spexe de Rialto....*

L'anno appresso addì 28 Luglio, dopo l'incendio del Fondaco dei Tedeschi, il Consiglio dei Dieci ordinava *deputantur pro fabricha Fontici Theotonicorum omnes pecunie contente in poliza.... presentata per virum nobilem ser Franciscum de Garzonibus* (deputato alle fabbriche) *detractis ducatis 2.m tam ex capsa magna quam parva pro fabricha Palatij veteris et novi iuxta exigentiam et hoc ultra Ducatos 40 mensuales pro fabricis Rivoalti et Sancti Marci exbursandos per capsam parvam* ecc.

Da questi tre documenti (3) si ha quindi un ragguaglio del bilancio stabilito pei lavori del Palazzo *nuovo*; bilancio relativamente modesto è già per se stesso escludente l'idea che si pensasse allora a continuare la rifabbrica oltre al punto da me indicato.

Nè per le tristissime condizioni in cui da lì poco dovette trovarsi l'erario, causa le guerre che precedettero e seguirono la formidabile Lega di Cambray, potevasi anche appresso menomamente pensare a siffatto progetto che perciò fu rimandato a tempi migliori.

Che se poi mai queste induzioni potessero ancora apparire troppo vaghe o superficiali, ben profonde sono le differenze caratteristiche che l'edificio medesimo offre nelle varie sue parti agl'intelligenti del disegno perchè tali induzioni non diventino alla fine certezza.

La parte principale avuta invece da Pietro Lombardo è, a mio giudizio, nel completamento dell'interno, cioè nelle decorazioni delle sale, delle stanze ed altri locali. E sebbene gran numero degli ornatisti che in questo Palazzo operarono col Rizzo abbiano altrove coadiuvato i Lombardo, nondimeno sembrami poter collocare tra i lavori di Tullio o di Antonio il ricco fregio e le graziose mensole della bella porta nella stanza degli Scudieri (vedi Tav. 93 fig. 2), certo eseguiti prima del 1502; ed altre porte ancora essi probabilmente qui lavorarono, poscia perdute nell'incendio del 1574 e nei varî rimaneggiamenti interni dell'edificio.

Che poi da questi scalpelli sieno uscite le sontuose ed eleganti decorative dei cinque camini che ancora vedonsi nelle camere destinate a residenza dei Dogi e nei luoghi vicini (vedi Tav. 94) agevole è determinarlo per le evidentissime analogie che esistono tra tutti questi lavori e pei documenti che seguono: 1505, 28 Dicembre — *Io Sebastian* (da Lugano) *Taiapiera a S. Beneto cum Zuanbaptista* (dei Brignoni ossia Bregno) *taiapiera a san Zanenovo et per comission del.... Offitio del Sal come noi... habiamo a veder et estimar una Napa cum la istoria et frixo in intagli del architravo de ditta Napa posta nel receto di la audientia picola: et cussì habiamo a veder una zonta de la istoria de la Napa la qual e in la audientia pichola.*

Et noi.... habiamo visto et examinato.... considerato il merito et la faticha di la sopraditta opera per nostra conscientia judichemo et stimemo el merito di la sopra ditta opera...., Duc. 235....

1506, 11 Gennaio — *I Magnifici..... Provedadori al Sal.... intesa la rechiesta de maistro Tulio et maistro Antonio Lombardo fratelli de maistro Piero rechiedendo, cum sit che za molti mexi et anni* (cioè, come ricordano gli stemmi ducali dei Barbarigo, avanti del 1502) *lhoro habino fatto una napa de marmori cum figure de piu sorte in la spectante Sala de la audientia nec non uno canton de la Napa de la audientia pur de marmoro cum figure et chavalli come ad oculum veder si pote: et mai sono sta fatti creditori in loffitio del Sal de tal suo lavoro:.... Unde i Magnifici Proveditori..... fatto deponer a maistro Sebastian Taiapiera sta a san Benetto et a maistro Zuanbattista taiapiera sta a san Zuane novo, i quali con juramento hanno deposto haver visto per lhoro esso lavorier che per sue coscientie li ditti meritano Ducati.... 325:... omnibus consideratis come dar, hanno termena.... che essi maistro Tulio et maistro Lombardo.... siano fatti creditori de Ducati duxento et trentacinque.*

1507, 5 Febbraio — *I magnifici.... Provedadori al Sal:... Intesa la richiesta de maistro Tulio Lombardo per nome suo et de maistro Antonio suo fradello fioli de maistro Piero, exponendo cum sit che lhoro habino facto una napa ne la aspetante Sala de la audientia de Palazo a figure marmoree, et una testa de napa facta in sala de la audientia pur a figure.... Et ultimo fate calcular le rason sue abatudo el dar lo haver, restano creditori de Ducati centoventiotto sold. 11, Pic. 16,.... havuto respecto alli pochi dinari se hanno per conto de fabriche,.... hanno termena.... che lo credito di prenominati maistro Tulio et maistro Antonio Lombardo sia portato da fabricha de Palazo al Sal in monte, et satisfati come e ben conveniente: a cason che in futurum etiam lhoro secondo il solito suo habi casion de servir de le laudabel opere sue el Serenissimo Dominio come desiderano et hanno facto....* (4).

Nella Camera degli Scarlatti attrae l'attenzione un bassorilievo rappresentante Maria in trono col Bambino ed il Doge Leonardo Loredan con tre santi inginocchiati (vedi Tav. 125). Opera questa degna di essere studiata per l'abilità con cui l'artista seppe in spazio così ristretto aggruppare le varie figure ed atteggiarle con disinvoltura, per l'intelligenza della forma specialmente nella testa e nelle mani del Doge, pel gusto squisito di drappeggiare, e per la maestria dello scultore nel far trionfare con forti ricavi e sottosquadre le masse principali modellate e particolareggiate invece con la maggiore parsimonia di sporgenze. Talchè questa scultura ha tutto l'aspetto d'un bassorilievo da maestro quattrocentista su cui per di più il convenzionalismo classico non sembra abbia fatto molta presa; come appunto doveva essere Pietro Lombardo, pure ben ravvisabile pel tipo od il carattere delle teste e delle estremità dei quattro personaggi genuflessi.

Ma se il Lombardo qui non fa alcun diretto sacrificio all'arte antica, egli però nel motivo e nella modellazione dei panneggiamenti manifesta l'influenza delle ultime opere del suo emulo il Rizzo, senza tuttavia raggiungerne la eminente vitalità.

Dove all'incontro non so ravvisare Pietro Lombardo è nella forma inelegante e nel modellato insipido del Putto e in qualche guisa anche nella testa e nella mano destra della Deipara. Per cui sento il non lieve sospetto che quest'ultime parti sieno state condotte a termine da qualche altro maestro, forse dopo la morte del Lombardo (1515).

Nessun documento mi fu dato scoprire riguardo a questo lavoro, nè quindi potrei precisare quando fosse ordinato dal

(1) Ibid. pag. 127.
(2) Forse qui pure ebbe mano Giorgio Spavento.
(3) Ibid. pag. 128-130.
(4) Ibid. pag. 137 e 138.

Doge Loredan il cui stemma si vede nei gradini del trono, ma aggiunto.

Per tale inconcludente particolarità vi fu chi espresse il dubbio che in quel posto esistesse prima l'arma di qualche altro principe, cioè di Marco o d'Agostino Barbarigo dei quali si avrebbe altresì dovuto modificare il ritratto.

Congettura cavillosa che, oltre ad altri motivi, non può reggere in piedi giacchè implicherebbe un'offesa da parte del Doge Loredan alla memoria di un suo predecessore.

Parecchi attribuiscono a Pietro Lombardo anche il bassorilievo di marmo con la Madonna, il Putto e due angeli nel fondo, eseguito per l'Officio del Formento e che ora vedesi all'estremità della loggia verso il Molo (vedi Tav. 61).

Composizione aggraziata e ragguardevole inoltre pel dolce sentimento delle figure, pel saggio modo con cui fu graduato il rilievo in rapporto ai varî piani, pel buon partito delle pieghe nel manto di Maria e per la diligentissima fattura; ma che nella forma lascia alquanto a desiderare; così nel corpo e nelle gambe del Bambino, nella struttura dei cranî (dolicocefali) e negli occhi e nelle palpebre superiori un po' troppo grandi e rilevanti che nella Madonna ricordano in qualche modo l'Eva del Rizzo. Si osserva inoltre una certa rigidezza nelle attaccature, e nelle mani poi risalta come una caratteristica opposta al vero la divaricazione della falangetta del dito mignolo, cosa che mai non si riscontra in Pietro Lombardo. Lo stesso difetto scorgesi pure nelle due statuette laterali.

Ad onta della maniera di trattare il bassorilievo, questi particolari e la forma o taglio delle bocche ed in generale il tipo delle teste non possono permettere di dar ragione all'assegnata paternità di questo lavoro.

Qualcuno però potrebbe supporre ch'esso sia una delle opere giovanili di quello scultore. In tal caso dovrebbesi anzitutto ammettere che le suaccennate statuette laterali che, quantunque trattate in modo decorativo, pure hanno delle affinità col bassorilievo, fossero a questo posteriori e di parecchio tempo; poichè se anche gli scudi ducali da esse tenuti piuttostochè al Doge Giovanni († 1485) si volessero riferire al fratello Pietro Mocenigo (che governò dal 1474 al 1476), i lavori della Chiesa di S. Giobbe tre o quattro anni prima eseguiti dal Lombardo ed il monumento di questo Doge da lui già finito nel 1481 non potrebbero menomamente corrispondere a siffatta ipotesi. Ed ammessa pure una soddisfacente prova di tempo, molto vi sarebbe ancora a dubitare perchè certe particolarità, certi difetti caratteristici di quella scultura hanno tutto l'aspetto di derivare dal gusto ingenito o dal modo peculiare di vedere o sentire dell'artista anzichè dall'inesperienza.

Pertanto a mio giudizio quest'opera non potrebbe elencarsi che tra quelle d'autori ignoti che vagamente rammentano il fare di Pietro Lombardo.

I fogliami dei pilastrucci e dei supporti sembrano intagliati da qualche ornatista abituato a trattare il marmo rosso veronese.

Tra i diversi lavori decorativi nell'interno del nuovo Palazzo, dei quali toccò la direzione o la sorveglianza a Pietro Lombardo, non è da scordarsi il soffitto ed il fregio della stanza degli Scarlatti; lavori egregiamente eseguiti dai valenti intagliatori Biagio e Pietro fratelli, da Faenza, già ultimati nel 1503 (1).

Pietro Lombardo era stato eletto col titolo di architetto della nuova fabbrica, poichè nelle altre parti del Palazzo la Signoria si serviva del proto del Magistrato al Sale e talora di qualche altro maestro come Giorgio Spavento della *Procuratia de Supra;* nondimeno il nome del Lombardo comparisce spesso anche nelle ordinazioni e polizze dei restauri od altre opere condotte nel Palazzo detto *vecchio* (2). Così nel 1509 fu egli ch'ebbe l'incombenza d'allestire *le seragie per la custodia del Signor Marchexe da Mantua,* cioè per Francesco Gonzaga prigioniero dei Veneziani, che in questa circostanza avrà forse qualche volta ripensato a quella Cappella votiva da lui ordinata a questo maestro (3).

Nell'anno 1500 la Signoria si accordava coi Procuratori di S. Marco per aggiungere a ciascun lato della **Torre dell'Orologio** un corpo di fabbrica; e siccome perciò bisognava demolire una parte delle case a loggie dello Ziani appartenenti a quella Procuratia, così per compenso si stabiliva di pagarle il prezzo degli affitti di queste vecchie abitazioni da atterrarsi, corrispondente alla durata dei lavori dell'edificio del quale poscia essa doveva rimanere proprietaria.

L'erezione di queste due fabbriche progredì però piuttosto lentamente talchè non poterono essere condotte a fine che per la festa dell'Ascensione del 1506. Riguardo poi al procedimento ed alla direttiva delle opere a ciò necessarie stimo utile riportar qui il seguente Decreto: 1503, 11 Gennaio — *Havendo i magnifici Signori Procuratori de la Giesia de San Marco bisogno de pie 1501 de marmori quari per investir le chaxe nove fabricate apresso lo Horologio sopra la piaza. Item de 3 pronee de piera viva longe pie 8 et larghe pie doi in circa. Item altre 8 longe pie 4, larghe pie doi in circa; la Ill.ma Signoria la qual debe a dicti.... Procuratori dar dicte piere et marmori per la dicta fabricha, comanda a vui..... Provveditori al Sal che debbiate commetter a Maistro Piero Lombardo protho, che debia in questa Città cercar, dove se trova marmi et piere de la qualità soprascritta, et de quelle far mercato per la quantità superius specificata, e intanto i sopranominati.... Procuratori per non incomodar l'officio vostro exborserano al presente i danari de lo amontar de quelli: hac tamen conditione expressa, che vui fazate memoria nel vostro officio de quanto exborseranno, et posterius per più comodità de l'offitio de quelo sia al presente, farete satisfar de quanto haverano exborsato, come è justo et conveniente....* (4).

Da ciò si è voluto inferire che i due corpi od ali ai lati della Torre sieno opera di Pietro Lombardo; ma sebbene non sia del tutto improbabile ch'egli avesse qualche ingerenza nei lavori della pietra, pure in quel documento il proto del Palazzo, salariato dall'Ufficio del Sale, non figura altro che per la provvista del materiale affidatagli forse come il più competente in proposito e non già quale direttore del lavoro; e ben chiaro all'incontro emerge come le costruzioni fossero condotte dalla Procuratia de Supra che senza dubbio vi doveva anche aver posto alla direzione qualcuno dei suoi protomaestri: forse Giorgio Spavento.

Comunque sia, o si creda, non puossi a meno di elogiare il pensiero architettonico d'affiancare con quelle due ali la Torre (vedi Tav. 110) per la forma o l'aspetto ben piramideggiante e maestoso così dato all'intiero edificio, e specialmente se si tien conto come le contigue vecchie abitazioni a loggie dello Ziani non raggiungessero in altezza la metà del corpo centrale (*vedi fig. 80*).

Molto meno ragguardevole è per lo contrario la disposizione dei varî particolari; nè certamente si possono biasimare (come sembra facesse il maligno frate Carlo Lodoli) le aggiunte fatte nel 1755 delle 8 colonne che vedonsi nei 4 larghi interpilastri inferiori, poichè per quanto le sovraincombenti muraglie fossero alleggerite dalle molte finestre abbinate, ciò nondimeno l'ampiezza dei primitivi vani e le loro tozze proporzioni non dovevano punto far apparire solido ed elegante l'edificio.

Nel 1509 Pietro Lombardo dirigeva i restauri e adattamenti delle prigioni nei pubblici granai in *Terra-Nova,* ossia negli edificî che sorgevano sull'area dell'odierno Giardino Reale (5).

L'anno appresso venivagli ordinato d'ispezionare tutti gli argini e le palate che si facevano per la conservazione del Lido. Ed in tale occasione trovando mal condotti i lavori affidati a Paolo Sabadino, Pietro Sambo, Giacomo Gezo ed altri maestri, otteneva dai Provveditori al Sale di poter far erigere a suo modo un tratto d'argine ad altro assuntore (6).

Nei documenti raccolti da G. B. Lorenzi e pubblicati a merito dell'Illustre J. Ruskin, l'ultima volta che il nome di Pietro Lombardo comparisce nei conti del Palazzo Ducale è in data 20 Febbraio 1511 (7). È però probabile ch'egli tenesse il suo posto fino alla morte.

Non è tuttavia a credersi che l'attività di questo maestro fosse del tutto assorbita nei lavori inerenti al suo servizio presso la Signoria, giacchè si hanno sicure notizie di altre opere che frattanto gli venivano commesse ed anche lungi da Venezia.

Il Duomo di Cividale. Narra Fabio di Maniago come gli abitanti di Cividale in Friuli volendo rifabbricare l'antico loro Duomo danneggiato dai terremoti e dagli incendî: « chiamarono nel 1457 Bartolommeo della Cisterna, architetto in » Udine assai conosciuto poichè lavorò per la città, e fu da essa » stipendiato. Costui ne imprese il lavoro; ma il fato avverso, che » si burla della gloria degli uomini,..... non lasciò sussister

(1) Ibid, pag. 129, 130, 132 e 133.

(2) Ibid. pag. 130, 131, 138, 148, 150-155. Non risulta da alcun documento che lo stipendio di Pietro Lombardo fosse mai aumentato; invece da un'ordinazione del Consiglio dei X in data 30 Marzo 1506 si apprende come egli fosse in credito d'una parte del salario dovutogli (ibid. pag. 133).

(3) Il Marchese di Mantova fu rinchiuso nella Torricella, cioè nell'angolo Sud-Est del Palazzo (*vedi fig. 80*), ove rimase fino alla metà del Luglio 1510. Non sembra peraltro che egli qui pensasse molto a far voti od atti di religione, ed anzi per conoscere di quali istinti era anche impastato questo personaggio riporterò la seguente nota dai Diarî del Priuli (*Op. cit.*, cod. CXXXII, f. 77): Agosto 1509 — *convien di registrarsi, come il sud.° marchese prigione, tinto d'abbominevole vitio di Sodomia haveva procurato d'haver la visita d'un suo suddito...*

(4) Nicolò Erizzo, *op. cit.*, pag. 149 e 150. Il Cadorin che riportò questo documento inesattamente, ricorda altresì che nel 1502 Pietro Lombardo « portossi » in Istria con Giovanni Nordio » (ingegnere), « e andò a Lispia per fare acquisto » di pietre, dove scoprì diverse miniere » (*Op. cit.*, pag. 143 e 164).

(5) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 150 e 151.

(6) Vedi Miscell. di Doc. n.° 94.

(7) *Op. cit.*, pag. 155.

» tale opera, la quale renduto avrebbe il suo nome immortale. In » una notte cadde la metà della chiesa.... Fu quindi nel principio del vegnente secolo chiamato da Venezia Pietro Lombardo, il quale sulle sue spoglie, e lasciando intatta la maggior porta, la riedificò con tanta bellezza, che il Friulano appassionato per le belle arti, » contemplando in oggi la maestosa semplice ardita mole, » compiange bensì la sorte di » Bartolommeo della Cisterna, » ma gode in vedergli sostituito » uno degli artisti i più famosi » che allora fiorissero ».

Ed ecco quanto del relativo contratto è riportato dal Maniago: 1502, 9 Maggio in Cividale — *Concordium Capituli cum Magistro Petro Lombardo constructore majoris Ecclesiae Civitatensis, sive reaedificationi ipsius, modo, et noviter lapsae....*

Ibique Magister Petrus Lombardo pactus fecit, et convenit cum Reverendis praesentibus facere, et construere Ecclesiam, sive Templum gloriosae Virginis Mariae Civitatensis, ut in infrascriptis vulgarizzatis continentur, et primo:

Lo dito Missier Pietro... et a converso li detti Signori Deputati...... promettono dare al ditto Mistro per fabbrica di detta opera Ducati 1220 di L. 6, 4...(1).

Di leggieri si capisce come questo documento sia monco e certo altri patti e clausole importanti vi dovevano ancora figurare. Così per esempio qualche accenno al capo-maestro sovrastante ai lavori, poichè non è da ammettersi che il Lombardo proto del Palazzo Ducale di Venezia potesse assentarsi a lungo da questa città.

Fig. 169. — Duomo di Cividale.

In questa grandiosa Chiesa che nella struttura d'insieme

Fig. 170. — Venezia. Chiesa di S. Maria Maggiore.

delle navate rammenta il nostro Tempio di S. Zaccaria, molte parti ricordano il periodo dell'arte ogivale; lo stile del Rinascimento ha invece una schietta espressione nella parte superiore del prospetto e nella Cappella grande con le due ai lati. Ed anzi a tutte tre queste Cappelle per risultato dell'analisi artistica parmi poter assegnare una data almeno posteriore d'una trentina d'anni all'inizio della rifabbrica.

La parte inferiore del prospetto, o meglio sipario di pietra (*vedi fig. 169*), in cui sono innestati gli avanzi di quello costrutto da maestro Bartolomeo dalla Cisterna (2), manca un vero partito architettonico e nell'alto non molto giovano ad animare l'insieme della facciata il classico frontone triangolare e le due capricciose linee concave che spalleggiano il corpo mediano. Motivo tutt'altro che famigliare a Pietro Lombardo quantunque già da parecchi altri maestri usato in consimili edifici, a quel che sembra anche da Tullio nella Chiesa di Praglia (*vedi fig. 159*), e che faceva poco dopo la sua comparsa pure a Venezia in quella di S. Maria Maggiore eretta dopo il 1505 (*vedi fig. 170*).

Nel prospetto del Duomo di Cividale l'idea del finestrato di mezzo è buona ed in qualche guisa colle lesene dei suoi sostegni serve a rompere la monotonia della lunga trabeazione sottostante; ma pei rapporti col resto esso ha un aspetto piuttosto meschino e frammentario.

Probabilmente la direzione di queste opere fu poscia affidata a Tullio Lombardo che forse qui condusse alcuni maestri lombardi e può darsi anche qualche suo parente. E di ciò sembrami poter trarre qualche buon sospetto dalla notizia da me scoperta riguardo al monumento inalzato in questa Chiesa alla memoria del Vescovo Niccolò Donato († 1497), in cui nel 1513 lavorava maestro Giovanni Antonio di Bernardino da Carona (3).

Questo monumento si compone d'un sarcofago con la figura

Fig. 171. — Bassorilievo, ora nel Seminario.

del Vescovo distesa, sorretto da doppî modiglioni a fogliami e stemmi e decorato con ghirlande racchiudenti teste in profilo eseguite con certa accuratezza. Poco più in alto e addossate alla parete stanno su mensole tre statue, la mediana delle quali, rappresentante la Madonna col Bambino sul braccio sinistro, ha la

(1) *Op. cit.,* pag. 151, 152 e 388. Nella stessa Cividale certo Giacomo del fu Martino Degaro da Bissone, con altri suoi compagni, lavorò dal 1441 al 1446 nell'ardito ponte a due archi sul Natisone; opera compiuta da maestro Errardo del fu Principli da Villacco, morto il 16 Dicembre 1453 (Ibid. pag. 151, 385 e 386).

(2) Nella porta maggiore havvi la data MCCCCLVII.

(3) Vedi Miscell. di Doc. n.° 93.

testa ben condotta. Nel complesso e rispetto a maniera queste figure possono ascriversi tra i lavori della cosidetta *Scuola Lombardesca*.

Monumento a Giovanni Mocenigo. Nel 1485 il Doge Giovanni Mocenigo cessava di vivere e nel Tempio dei Ss. Giovanni e Paolo gli veniva poscia eretto un « sepolcro di finissi- » mo marmo, con belle figure di » mano di Tullio Lombardo scul- » tore eccellente (1) ». Ed ancor qui basta una semplice occhiata per dare senz'altro appieno ragione al Sansovino (*vedi fig. 138*).

Le masse o linee generali del monumento sono composte con certa grandiosa semplicità; tuttavia dopo ricevuta questa prima impressione l'analisi dell'opera lascia piuttosto freddo l'osservatore che non può a meno di trovarvi a ridire qualche cosa specialmente rispetto alle pesanti proporzioni dell'intercolonnio mediano, all'impiego irrazionale del duplice attico, alla monotona ripetizione delle ricorrenze orizzontali (2), alla povertà delle decorative ed alla deficienza di spirito della parte figurata in cui è oltremodo evidente l'imitazione dall'antico e che, se ne togli le due statue nelle nicchie, non è invero condotta con molto buon gusto e con forma perfetta.

È qui da tener conto del tipo dei capitelli compositi a doppio ordine di fogliami, che sembrano calcati su qualche frammento romano, e va pure osservata la forte inclinazione delle fascie nell'architrave.

Fig. 172. — Bassorilievo, ora nel Seminario.

Rispetto infine all'evoluzione del concetto classico dell'architettura, questo mausoleo troppo si stacca da quello Vendramin per non ritenerlo disegnato parecchi anni dopo e non ammetterlo tra i lavori del cinquecento certo poco discosti dalla Cappella Zen in S. Marco.

Sepolcro Sabellico. Appartiene ai primordi di questo secolo il bassorilievo sepolcrale che il rinomato Marco Antonio Coccio detto il *Sabellico* († 1506) fece preparare a sè stesso nell'isola di Santa Maria delle Grazie e che oggi trovasi nel nostro Museo Civico (vedi Tav. 123).

Questa lapide il cui motivo è tolto da qualche antica stela funeraria è lavoro molto pregevole per le graziose linee della composizione, pel sentimento e pel modo squisito con cui in complesso fu condotta la parte animata; sarebbe però forse desiderabile una maggiore agilità nei nudi dei puttini. Ed ancor qui, tanto pel tipo delle figure e della decorazione architettonica del fondo o contorno, quanto per la maniera caratteristica di modellare il bassorilievo, agevole è riconoscere lo scalpello d'uno dei figli di Pietro Lombardo e verosimilmente quello di Antonio.

Giova anche notare come questa scultura abbia pure delle analogie con quella sì maestrevolmente composta ed eseguita che adorna il sarcofago di Antonio Corner detto il *filosofo* (vedi Tav. 124 fig. 1).

Fig. 173. — Bassorilievo, ora nel Seminario.

Chiare sono invece l'impronta di Tullio e la sua tendenza al manierismo in un delicato bassorilievo (*vedi fig. 171*), che conservasi nell'Oratorio del Seminario e che in origine faceva da pala ad un altare nella Chiesa di S. Niccolò di Castello atterrata nei primi anni del secolo che sta morendo.

Prima peraltro di procedere oltre, ed a proposito dei rari frammenti di bassorilievo che disseminati qua e là ancora ne rimangono dopo le numerosissime famigerate vendite fatte agli stranieri, non reputo fuor di posto offrire allo studioso qualcuna di quelle memorie che un tempo dovevano certamente stimarsi preziose dalle nostre famiglie patrizie; così il ritratto di Andrea Gradenigo scolpito nel 1470 (*vedi fig. 172*); quello di Marco Barbo (*vedi fig. 173*) forse il nipote di Papa Paolo II, morto in Roma nel 1490 (3) ed infine il busto di un ignoto, che ora trovasi nel Museo Civico (*vedi fig. 174*). I due primi furono invece donati al Seminario dal conte Vincenzo Girolamo Gradenigo.

Sconosciuti sono gli autori di queste caratteristiche sculture, certo eseguite a parecchi anni di distanza e ciò in qualche guisa può servire per formarsi un'idea approssimativa relativamente al progresso degli artisti nel condurre il ritratto.

Nel 1500 Andrea Briosco, figlio di maestro Ambrogio da Milano, faceva il modello della **Cappella del Santo nella Basilica di S. Antonio in Padova** (*vedi fig. 175*), ed il 21 Giugno dello stesso anno Giovanni del fu Antonio Minello veniva eletto direttore dell'opera.

Uno dei primi scultori chiamati a decorare l'interno di questo ricco sacello fu Tullio Lombardo che nel 1501 dava principio a due mezzorilievi di marmo con fondi prospettici, il primo rappresentante il Santo nel mentre sta risanando un giovane che, pentito d'aver dato un calcio alla madre, s'era troncato il piede, il secondo l'episodio del taumaturgo che fa trovare nello scrigno il cuore dell'avaro defunto (vedi Tav. 127 fig. 1 e 2).

Questi lavori, per varie cause circa i pagamenti, durarono parecchi anni, talchè il secondo quadro non ebbe termine che nel 1525(4).

Nel complesso le linee delle composizioni sono corrette; ragguardevole è la graduazione dei varî piani ed oltremodo accurata è la fattura specialmente delle teste.

Ma se è giusto tributare quest'elogio allo scultore, è pur giustizia far rilevare come in queste opere, e più che nella pala di S. Giovanni Grisostomo (vedi Tav. 117), Tullio si abbandoni alla ricerca dell'effetto e dell'espressione coi mezzi più artificiosi e teatrali. Tranne una certa naturalezza nella forma di alcune membra ed estremità, talvolta ingenuamente rigide ed in cui intravedesi ancora un maestro del Rinascimento, del resto egli s'immerge nel pieno convenzionalismo classico.

E davanti a queste figure panneggiate come statue antiche e non della miglior scuola, davanti a certe teste dalle bocche aperte e dallo sguardo spinto in su esprimenti ora lo stupore, ora la mollezza d'un'estasi (5) e colle chiome e le barbe acconciate quasi sempre in modo conforme e che troppo spesso

(1) F. Sansovino. *Op. cit.*, c. 19.a

(2) La cimasa della cornice, sulla trabeazione, dev' essere stata tolta quando fu costrutto il grande monumento al Doge Lodovico Mocenigo, ed in quel tempo forse andarono perdute due statue sulle lesene ai lati del primo attico.

(3) Questo bel ritratto è scolpito su d'una lastra di marmo girevole che ha intagliati nel rovescio una cetra cinta d'alloro ed il nome di Marco Barbo.

Molte sono le imitazioni fatte e che si fanno ai nostri giorni di questo genere di lavori e tra queste va annoverato un mediocre busto eseguito pochi anni or sono per la Villa di Stra e che invece fu creduto un *notevole bassorilievo del secolo XV;* così è scritto nella *III Relazione annuale (1895) dell' Ufficio Regionale per la conservazione dei Monumenti del Veneto,* pag. 89 con ill. Ma cosa assai più grave parmi l'aver permessa siffatta mistificazione e in quel luogo.

(4) Il quadro marmoreo dell'annegata scolpito da Giacomo Sansovino era quello *doveva fare el q. Tulio Lombardo* (Gonzati, *op. cit.*, Doc. XCVI, a. 1536).

(5) Tutte le volte invece che Tullio vuole nelle sue teste esprimere un'acuta passione od un forte dolore, egli riesce ignobilmente materiale.

si sottraggono ad ogni realtà, davanti alla poco abile e geniale scelta dei nudi non si può, dico, a meno di rilevare la non lieve deficienza dello spirito e del sentimento estetico di questo maestro.

Meno che nei lavori eseguiti nell'officina o sotto gli occhi del padre, Tullio non cerca negli antichi una fonte di profonde ispirazioni ed un correttivo o perfezionamento; ma all'incontro egli s'arresta alla superficie delle cose, direi quasi alla semplificazione geometrica della forma, e finisce per divenire un imitatore talora insciente della vera bellezza; che una volta immedesimato in un tipo lo ripete senza tener conto della rispondenza col soggetto e facendone quasi una speculazione, palliata però dall'abilità tecnica dell'artefice ([1]). D'altra parte bisogna poi riconoscere come in ciò egli fosse eziandio favorito dalle tendenze del suo tempo ed in particolar guisa dal gusto non molto puro dell'ambiente in cui ebbe ad operare.

Nè a parer mio miglior giudizio sintetico su questo maestro fu sinora espresso di quello del Burckhardt e del Bode: « Chez Tullio Lombardi, ... le plus occupé, mais le moins doué de ces artistes, l'école, sortout dans ses dernières » œuvres, dégénère en une sorte de maniérisme: draperies fines avec plis parallèles et comme peignées, élégance excessive des cheveux, attitudes conventionnelles, monotonie inerte d'action » qui, dans les scènes mouvementées, » tourne à la caricature. Tullio a moins d'intelligence que son » frère. . . . ».

Fig. 174. — Bassorilievo, ora nel Museo Civico.

Ed appunto ben giova a dimostrare la verità di quest'ultimo asserto il mezzorilievo di marmo esistente nella stessa Cappella e rappresentante Sant' Antonio che fa parlare un bambino in difesa della madre (Tav. 127 fig. 3). Lavoro di Antonio Lombardo finito nel 1505 ([2]) e sul quale così si esprimono i predetti valenti critici: « Cette » œuvre rappelle » aussitôt les reliefs funéraires attiques, » jusque dans la » mesure et le » calme exagéré » peut-être » (!) « des figures, qui » sont d'une » beauté extraordinaire, quoique un peu » froide, et d'une » exécution parfaite ([3]) ».

Fig. 175. — Padova. Cappella del Santo nella Basilica di S. Antonio.

E della superiorità di Antonio su Tullio, singolarmente nel gusto e nella conoscenza della forma, sono altresì ragguardevoli esempi il bronzo del Padre Eterno e la Madonna col Putto sull'altare nella Cappella Zen in S. Marco a Venezia (vedi Tav. 122) ed i bassorilievi da lui eseguiti per Alfonso d'Este (vedi * Tav. 80 bis). Nè in proposito stimo qui inutile mettere in luce un altro fatto che serve a dimostrare l'abilità di Antonio.

Nel 1506 Felice de Fredis rinveniva nelle terme romane di Tito il famoso gruppo del Laocoonte; scoperta che suscitò un vivo entusiasmo tanto negli artisti quanto nei mecenati; e di quel capolavoro non poche furono appresso le riproduzioni trattene.

Io poi non so se in tale circostanza un cultore sì appassionato dell'antichità come il Duca Alfonso potesse fare a meno d'ordinare qualche congenere ricordo; è peraltro da rammentarsi come Antonio di Elia, maestro che fu prima al suo servizio, eseguisse in Roma verso il 1517 una copia di bronzo del gruppo rodiese reputata fra le migliori dal Caradosso; forse quella che oggi conservasi nel Museo Nazionale di Firenze (*vedi fig. 176*) ([4]).

Ed ancor prima Antonio Lombardo nei suddetti marmi pegli Estensi (a. 1508) volle ricordare la caratteristica statua del sacerdote di Apollo, ch'io ben ravviso nel bassorilievo in cui è rappresentata la fucina di Vulcano.

Come si sa nel principio del secolo scorso il Cornacchini nei ristauri (tentati anche dal Montorsoli) del gruppo nel Belvedere del Vaticano ebbe a rifare, di stucco, il braccio destro mancante del Laocoonte e così pure quello del figlio minore, distendendoli però in alto; atteggiamento che la critica poscia riconobbe non esatto poichè in origine quelle braccia dovevano essere piegate verso la testa o la nuca.

Ed appunto una mossa consimile ci è offerta dalla figurina scolpita dal Lombardo che in tal guisa diede prova, se non altro rispetto alla composizione estetica della linea, d'una intelligenza superiore.

Tra le diverse istorie a mezzorilievo nella sunnominata Cappella del Santo in Padova, quella rappresentante il miracolo del bicchiere che cadendo spezza una pietra (vedi Tav. 127 fig. 4) è lavoro — come scrisse il Michiel ed è confermato dai documenti del Gonzati - *de mano de Zuan Maria Padoano, finito da Paulo Stella Milanese nel 1529*.

In questa scultura ragguardevole, ad onta di certi difetti nei rapporti prospettici e nelle proporzioni di alcune figure, agevole è riconoscere un prodotto del periodo di passaggio tra l'arte dei Lombardo e quella cosidetta del Sansovino. Però l'influenza dei primi è qui ancora in parecchi punti evidente e forse dovuta a Paolo Stella anzichè a Gianmaria Mosca; così parmi poter dedurre dall'esame comparativo dei lavori condotti da questo originale maestro che già s'è visto operare anche a Venezia ([5]).

([1]) M. A. Michiel (*op. cit.*, pag. 155) descrivendo le opere d'arte raccolte dalle più cospicue famiglie veneziane, nel 1532 ricordava, come nella splendida collezione Odoni *La figura marmorea di donna vestita intiera, senza la testa e mani, è antica; e solea essere in bottega de Tullio Lombardo, ritratta da lui più volte in più sue opere.*

([2]) Questa scultura fu stimata 260 ducati, più altri 14 per *la zonta* della prospettiva.

([3]) *Op. cit.*, pag. 424 e 425.

([4]) A. Venturi — *Il gruppo del Laocoonte e Raffaello* — Arch. St. dell'Arte. Anno II (1889), pag. 104, 107-109.

([5]) Ricorda il Sansovino che nella Chiesa del Santo Spirito (oggi demolita) « Gian Maria Padovano vi scolpì la figura di Moisè di marmo che è su la pila d'al- » tezza di un piede et mezzo, et le due figure che sono su l'altar maggiore. Nicolò » dall'Arca Schiavone vi scolpì il presepio di terra cotta colorito di mezzo rilievo. »

Disse il Sansovino che in questa città nella Chiesa di Santa Giustina « su l'altare ricchissimo di porfidi et serpentini » della famiglia Dolce, sono due Statue di Marmo pario, poco » meno del naturale, di mano di Antonio Lombardo et di Paolo » Milanese Statuarij assai famosi nel » tempo loro. Ma di gran lunga avan- » za l'opera di costoro, un Christo di » marmo di altezza quasi d'un brac- » cio, scolpito da Tomaso Lombardo » che fu allievo del Sansovino (1) ».

Del Cristo di Tomaso da Lugano non havvi più notizia, invece le altre due statue, non molto notevoli, raffiguranti S. Pietro Martire e S. Tomaso d'Aquino furono alla soppressione di questa Chiesa collocate nel Tempio dei Ss. Giovanni e Paolo ai lati delle due arcate racchiudenti il sepolcro a Lodovico Trevisan e gli avanzi del monumento al Doge Michele Steno.

Il Moschini senza l'appoggio di alcun documento aggiudicò quelle figure una a Paolo Milanese e l'altra ad Antonio Lombardo; ma anche per la fusione dei caratteri artistici è molto più attendibile ch'esse fossero incominciate dal Lombardo e poscia, nel 1506 quando si trasferì in Ferrara, date a finire all'altro scultore, ch'io inoltre sospetto sia il Paolo Stella milanese ch'ebbe a terminare il predetto quadro marmoreo nella Cappella del Santo a Padova e che eziandio lavorava in Venezia.

* *Fig. 176.* — Bronzo nel Museo Nazionale di Firenze.

Il Temanza nella vita di Tullio Lombardo asserisce essere opera di questo architetto la crociera della Chiesa di Santa Maria Maggiore in Treviso « già ufficiata dai Canonici di S. Salva- » tore, compiuta circa l'anno MDXXX. » E che perciò tanta era la stima da Tullio acquistata « che li Canonici di Vene- » zia dello stesso istituto lo prescieglieva- » no, perchè ordinasse la loro **Chiesa di** » **S. Salvatore.** Un certo Giorgio Spa- » vento, il quale terminò di vivere l'anno » MD, avea già dato principio alla cappella » maggiore. Ma egli non fece più, che la » Tribuna; onde il merito di questa ma- » gnifica Chiesa è tutto del nostro Lom- » bardo. La pianta di questo tempio è par- » ticolarissima » (*vedi fig. 177*). « Ella è » come una di quelle Croci patriarcali, » che hanno tre tresse, o traverse: una » maggiore verso la sommità, e due mi- » nori, ma uguali sotto quella. Sicchè sono » tre crociere formate da tre grandiosi » archi, che s'innalzano sino al tetto» (*vedi fig. 178* e *179*). « Questi archi sono mes- » si in mezzo da altri archi minori su ca- » daun lato del Tempio, i quali formano » tante cappelline. La cappella maggiore » fatta a Tribuna è della stessa simmetria, » ed ampiezza degli archi delle crociere, » con cappelline sui lati, corrispondenti » alle già descritte. L'ordine principale è » di pilastri corintj, con piedestallo, e so- » praornato; sopra il quale v'è un bell'at- » tico, che regge i volti delle maggiori cro- » ciere, e della navata. Gli archi delle cap- » pelline sono sostenuti da pilastri di or- » dine Jonico aderenti ai pilastri Corintj » delle arcate maggiori. Belle sono le mo- » danature delle cornici, esquisiti gli in- » tagli dei capitelli corintj, che sebbene d'una sol mano di fo- » glie, sono però di elegante disegno. In somma questa è un'o- » pera degna di ogni laude. L'unità, la semplicità, la varietà, e » l'eleganza gareggiano insieme. Dirò anche che questa fu la » prima volta, che si vide introdotto l'Attico sulle cornici so- » vrane nell'interno dei Templj, e che questo è l'unico caso » che a' miei occhi riesca elegante, » ed armonioso » (perchè intrapponendolo tra la vôlta molto rialzata e la trabeazione giova ad alleggerire e proporzionare assai meglio tutta la parte superiore). « Quest'Attico sulle » cornici sovrane dentro ai Templj » oggidì è in grand'uso; se con ra- » gione, o a capriccio, se con buon » successo, o no, lascierò che altri il » decidano. Come Giulio fratello del » nostro Architetto era eccellente » Scarpellino, ha pur egli molto con- » tribuito, con l'opera sua alla esquisi- » tezza dell'opera. Tullio ordinò pure » il congiunto Monistero di essi Cano- » nici, al quale diede l'ultima mano » Sante Lombardo .... » La Sacrestia (*vedi fig. 177 lett. D*), « il Refettorio, » le Scale, i Cortili, ed ogni altra cosa » spirano maestà, e decenza. Sull'an- » golo di questo edifizio, che risponde » sopra il ponte del Lovo si legge que- » sta inscrizione:

» *Dom. Sal. Canonici Reg. a solo Rest.*
» *MDLXIIII* (2). »

Così il Temanza; ma in verità per quanto riguarda al tempo ed agli autori di questa grandiosa rifabbrica esso non è del tutto esatto per le ragioni che ora esporrò.

Perchè Giorgio Spavento moriva nel 1509 (3) e non già nel 1500;

perchè il modello dell'edificio non fu approvato che nel 1506 come anche risulta dal seguente accenno in data 9 Agosto di quest'anno .... *ex ipsis modelis unum secundum magistri Georgi Spavento notum constructum qui praeceteris nobis aparuit nobilior et ellegantior et ad propositum nostrum magis congruum ....* (4);

perchè nella convenzione stipulata dai Canonici il 29 Ottobre 1507 con Pietro Lombardo e suo figlio Tullio, si stabilisce, è vero, che questo *sit architectus et gubernator instructionis et fabricae faciendae de novo Basilica sancti Salvatoris, usque ad perfinitionem;* ma eziandio coi consigli del padre e vi è anzi specificato che solo in caso della morte di Pietro *m. Tulius sit et habeatur pro unicho et solo architecto* (5); tanto che in un susseguente contratto (7 Novembre 1507) con gli esecutori dell'opera si dice appunto *secondo le sagome date per M.ro tullio et M.ro piero Lombardi* (6);

perchè quando i Lombardo assumevano la direzione dei lavori la Cappella maggiore o Tribuna non era ancora vôltata (vedi contratti 7 ed 8 Novembre 1507);

Fig. 177. — Planimetria della Chiesa di S. Salvatore in Venezia.

perchè Giulio Lombardo, che si vorrebbe fratello di Tullio,

(*Op. cit.*, c. 83 b). Cosa poi si pensa una buona volta di fare della statuetta scolpita nel 1503 dal Mosca per la pila dell'acqua santa in S. Stefano, i cui frammenti sono da qualche anno *conservati in un sacco?* (Vedi anche Vol. I, pag. 78).

(1) *Op. cit.*, c. 12.b

(2) *Op. cit.*, pag. 118-120.

(3) Vedi Miscell. di Doc. n.° 122.

(4) *Arch. Ven.*, T. XXXI, pag. 496 e 497.

(5) Ibid.

(6) 1506, 27 Agosto — ... *Notifico ... Io frate Ant.° Contarini Prior del mon.rio del sancto salvatore di Venetia sum convenuto per nome del ditto Monasterio alli jnfrascripti pacti E conventione cum mistro Ant.° de michelino, da Ruigno, il qual se obliga di dar al ditto monasterio le jnfrascripte piere vive da Lemo* (Istria), *jn le mexure qui sotto notate a posta per posta, et più et mancho, et de piu grandeza, e groseza a nui bisognera. Cusi per le Botteghe come per la giesia et per le caxe, le qual tute piere die dar nete de spelli et squarate et sia spontate a spexa del monestier:... E se obliga ditto M.ro Ant.° à lavorar*

è un artista che, da quanto si vedrà in appresso, non ha mai esistito;

ed infine perchè se a Pietro ed a Tullio Lombardo si devono e la forma caratteristica e l'adattamento dei tanti particolari architettonici alla struttura dell'edificio, questa all'incontro rispetto alle masse organiche ed alle linee generali apparisce già in qualche guisa determinata nelle stipulazioni scritte allorquando Giorgio Spavento era ancora *proto* della fabbrica; nè in appresso mai si accenna a modificazioni radicali apportate a quel modello *nobilior et ellegantior et magis congruum* da lui fornito.

Come ricavasi dai documenti da me scoperti i lavori, non molto fortunati, del presbiterio o Cappella del *Corpus Domini* (compiuti nel 1523) compresi i

sempre cum sie homeni al mancho, et Zonto de li comenzar à lavorar et non lavorar a persona alguna, da po tratto li quattro pilastri per il Fontego (dei Tedeschi) *se non al mon.*^{rio} *ma tuto il saxo resti obligato al Mon.*^{rio} *Fino tanto sara fornito per tute le piere bixognera....: Et jo Frate Ant.*^{o} *sopra scripto li prometto per nome del ditto M.*^{rio} *darli L. 1 s. 2.... del mier de ditte piere squarate secundo le mexure li daremo de tempo jn tempo. Et al prexente per Capara de ditto lavor E parte de ditte piere li ho dato.... duc.*^{ti} *12..., lo qual scripto ho Facto E dato li danari presente M.*^{ro} *Zorzi Spavento proto......*

1506, 19 Settembre — *Io Frate Raphael (da Muran) procurador di Sancto Salvador, Romagno da cordo con sier Stefano Gobo da Fasana de pie 1000 et piuj si ne besognera: Le qual piere siano a mongorna chavate in le Fosse apresso al grumazo grando, De largeza de pe uno et quarta Fino a pie* $1 \frac{1}{2}$, *et si sarano pezi de pie* $2 \frac{1}{2}$ *in 3 siano mesuradi il dopio, Et ano a esser de longeza de pie 5 in suso, Et io me obligo a darli L.* $25 \frac{1}{2}$ *per ogni centener de pie,... Et questo habiamo fatto presente m.*^{ro} *Zuan di quaro Taia piera, E domenego di Lorenzo chaleger da Ruigno, Et Franc.*^{o} *da Fasana...*

Et jo Andrea Condam Rado Fu presente testimonio....

Io aluise di bossi Taia Piera Fu presente al sopra scrito.

1506, 25 Settembre — *Noto Fazo jo Frate Ant.*^{o} *Contarini Prior del Mon.*^{rio} *de S.*^{to} *Salvator..., come.... ho acordado sijmon da Bergamo Fo Fiol de Bernardo sta a san cassan sul campo per mezo jl ponte de legno in Corte da cha Contarini, Taiapiera, Et Guielmo Fiol de Zuanne da Bergamo Taiapiera sta a san stai in le caxe da cha Loredan, per mandarlj in istria a Ruigno, o in altrove de li dove achadera per spontar piere de li Femo cavar Et li prometo de darli L. 29 de pizoli al mexe per chadauno.... Intendendo che questo acordo durera per mesi tre in Fina quatro..., ho fato questo scrito.... Presente.... maistro Zorzi Spavento proto.*

1506, 4 Ottobre — *Io Frate Raphael... Romagno da cordo Con Benedetto, Et simon Frateli, Fo Fioli del q. ser nic.*^{o} *Sponza li quali .... se obliga à lavorar jn uno suo sasso al monte di San piero a Ruigno, li quali non possano lavorar a persona alcuna senza licentia mia, Ezetuando alcuni schalini per el Corpus domini: Et jo li prometo a darli soldi 22 per ogni mier, Et li etiam sopra ditti me prometteno a tegnir uno altro maistro ...., Et etiam che li ditti debiano sfender tute le man* (strati) *sarano bone per nui secondo le mesure li daremo. Et tute ditte piere debino esser spontade pagando nui le spontadure... Io aluvjse di bossi Taia piera Fu presente al sopra scritto.*

1506, 12 detto — *Io Frate Raphael ..... Romagno dacordo com m.*^{o} *Bernardin di vendrama, Et m.*^{o} *nic.*^{o} *buseto de uno suo sasso a montauro dala banda di Fuora sula marina, confina con Piero dal veschovo et Cristofalo Sponza, el qual sasso......... debeno cavar dala Zima Fino in Fondo, et diano sfender dicto sasso ale mesure li daremo....., Et tute ditte piere debeno esser spontade si, a, nui piacera pagando nui la spontadura, Et jo li don... soldi 22 del mier....*

Io aluvise di bossi Taia piera Fu presente a quanto, e, sopra scritto.

1506, 9 Novembre — *In questo di le chonvenuto dacordo miss. lo prior de san Salvador con ser Ant.*^{o} *di bernardo patron del maran de ser nic.*^{o} *dal squero promete de andar a Ruvigno a chargar de piere per nome de jo aluvise di bossi taiapiera....*

1507, 4 Gennaio — .... *Io Frate Ant.*^{o} *Contarini Prior del Monasterio de S.*^{to} *Salvator.... manifesto..... come.... fu convenuto cum M.*^{ro} *Gabriel del q. M.*^{ro} *Sijmon de Castellieri, murer, Et M.*^{ro} *Zorzi de Andrea del lago de Como zoe da menaso* (Menaggio), *murer, Et M.*^{ro} *Iacomo de Zuane de Trevixo, murer, ali infrascripti pacti et convention et p.*^{a}*:*

Li dicti et chadauno in solidum, se obligano... de gitar zoso (a terra) *la chiesia de epso monasterio, o parte de epsa secundo il tempo, cum tutti i caxamenti sono in torno, Zoe Caxe da sexenti* (affittuali), *Claustro, Capitolo, sagrestia, Dormitorio, Forestarie Et Infermarie Et governar tuti li Copi, Et piere vive sum in epsa ett in epse:*

Item disfar il salizado de la giesia et tutto governarlo, Item disfar li altari, Et governar le colone picole et grande jn luogo li sara designato nel Monasterio:

Item da descalzinar tute le piere cote et queste meter in opera si dela giesia come dele Caxe Et altre habitatione giterano Zoso.... per compimento di tuta la giesia secundo la forma del modelo:

Item Far et Cavar tutte le Fondamenta de la giesia, de case Bottege et sacrestia et Capitolo andare atachata ala giesia, tute con maieri, Facendole di la largeza li sara ordinata per M.^{ro} *Zorzi Spavento, et per li Frati....*

Item di Far tuti li muri de la giesia Et caxe.....

Item meter tute piere vive ne la giesia et ne le caxe et Bott.^{e} *vano atachate nel muro, da li pilastri vano in mezo dela giesia in Fuora li qual sono quadri, tute le altre piere vive siano obligati cum le sue investixon, o porfidi si metera da la Fazada dela giesia in su il Campo in Fuora:*

It.^{m} *Metter porte Fenestre, Balchoni, stafili, et ogni altra cosa Fino al compimento de ditta giesia, Caxe, et bottege. Item Far le Fosse vano a torno la giesia de dentro via, Item Far tute le sue Cube et grande et picolle: Item li sui Feri Fenestre, et arpesi....: Item Far li sui Camini nele caxe et de fuora via dove vano: Item far li sui neccesarij et scafe cum uno gatolo meni in un rivo...:*

Item Coverzer de copi le caxe et quella parte dela giesia secondo li sara ordinato:

Le qual tute cose se obligano di fare a tute sue spese dando tuti li muri Fosse et Cube smaltade dentro et di Fuora et bene regonati .....: Item se obliga de tuor M.^{ro} *Christopharo da Caravazo cum jl suo garzon et quello pagar come si fano li altri M.*^{ri} *Et jo .... li prometo di dare piere, Calcina, sabioni, piere vive, terra di savon, et tuto quello sara necesario conducti neli claustri et le piere vive in su el lavorier zoe da basso sopra la terra, jn la giesia maxime li pilastri grandi: Et per suo manifactura darli uno duc.*^{to} *per ogni passa cinque e mezo, reducendo tuti i muri et Fondamenti, Fasse, Cube, a muro de una piera, et mexurando sopra deli pilastri dal principiar deli volti Fino si fara muro zoe pieno et vodo. Et mesurando le Fasse et cube de sotto via, et si se facesse muro overo Fasse, o, cube de meza piera sia reducti a XJ passa al duc.*^{to} *zoe reducendo à muro de una piera, Et mesurando li muri deli gatoli a razon de li altri muri, Et dechiarando neli balchoni de le bottege non sia mexurato dove intri il passo* (cioè il vano) *et cusi le porte vano nela giesia, Et etiam dio li prometto darli tre quarte de vin al mexe lavorando tuti .... Dichiarando etiam dio che ditti .... debino esser obedienti a maistro Zorzi Spavento et ali Frati......*

Io M.^{ro} *Gabriel murer sopra scripto son contento et me obligo quanto e sopra scripto e cusi ho sotto scripto de Volonta de M.*^{ro} *Zorzi et de m.*^{ro} *Iacomo li qualli non sano scrivere....*

1507, 7 Novembre — ... *In questo Zorno.... fu convenuto Cum Maistro Ant.*^{o} *Et Ambrosio Taiapiera a li infra scripti pati... zoe che li ditti M.*^{ro} *An-*

Fig. 178. — Interno del Tempio di S. Salvatore.

* *Fig. 179.* — Sezione longitudinale del Tempio di S. Salvatore.

musaici della vôlta e del semi-bacino dell'abside eseguiti dal prete Grisogono Novello da Sant'Agnese insieme con due suoi nepoti ed un certo prete Alberto veneziano (che reputo fosse l'Alberto Zio che operò anche in S. Marco), furono fatti *a fundamentis* a spese della ricca Mensa Patriarcale (1). La Signoria dava inoltre 6000 ducati.

Il grandioso altar maggiore adorno di statue fu eretto nel 1534, anno in cui ebbe termine la fabbrica del Tempio, forse per qualche tempo interrotta.

Il secondo altare a sinistra, cioè quello a mezza Chiesa (*vedi fig. 177 lett. A.* e Tav. 133 fig. 1), fu eseguito, come apparisce dagli accenni che seguono, dal bergamasco Guglielmo dei Grigi: 1524, 15 Novembre — Contratto tra i Canonici e *M.o Vielmo q. Jacomo Tagiapiera sta a sam Cassam che li die far nela gie-*

tonio et Ambrosio cadauno jn solidum....... si obligano di Far tre quariseli Forniti, zoe bassa, quarisello, Corona dil quarisello et Bassa va di sopra dicta Corona sotto li mezi pilastri vano atachati al muro come aloro e sta mostrato jn desegno (ora irreperibile) *li qual sun segnati B, secundo le sagome date per M.ro tullio et M.ro piero Lombardi, Dechiarando chel ditto lavor sia lavorato bene...: da menudo, senza resentido, ne incolato jn alguno luogo, cum le sue sette, et cum li sui regoli Compiti da scarpello et forniti jn modo tal che li possa meter jn opera senza altro lavorare, Dechiarando che siano obligati a far la casa neli quariseli, dove se habia incassar li marmori....: Et jo.... li prometto darli duc.ti diexenove de tuto il lavorier sopra scripto....*

1507, detto — .... *sum acordati cum Fra Hieronymo martini et M.ro Tulio lombardo, M.ro Alexandro et tomaxo, Taiapiera et fratelli per do mezi quariseli vano nel principio dil choro... nel desegno sum segnati C.*

1507, 8 detto — ... *sum acordati cum mi Frate Ant.o Cont.i prior, M.ro marco et polo Taiapiera per li do quariseli vano nel principio del volto di la Capella granda...... nel desegno sum segnati D..... presente... M.ro Tullio Lombardo....*

Io marco de Ant.o ho soto scripto per mi et per polo mio compagno....

1507, detto — ...... *sono acordati cum mi Prior..., M.ro Iac.o e marco Taiapiera per li do quariseli forniti.... li qual vano nel principio dela Croxera signato E... presente M.ro Zorzi Spavento et maistro Zacharia taiapiera...*

1507, 11 detto. — ... *sono acordati com mi.... Prior..., M.ro Aluvixe et Zuane da Bergamo, et M.ro varisco da Bergamo per li tre quariseli forniti.... segnati A,... vano da laltra banda di quelli fano M.ro Ant.o et m.ro Ambrosio.*

1508, 1 Febbraio — ... *Io Frate Raphael procurator... romagno dacordo con ser Zuam andrea Sponza et fratelli duno suo saso* (sasso) *a montauro dala banda dentro....*

1511, 9 Marzo — ... *semo* (noi procuratori) *cunvegnudi cum li infrascripti maistri taiapiera de alcuni lavori che al presente jntendemo voler far far: insieme cum m.o tulio et frate Iero.mo martinj: zoe un Cornison, frixo, et architravo: el Cornixon a s. 32 el pe, el frixo a s. 10 el pe, larchitravo a s. 20 el pe: fati dicti lavori da menudo et tuti regoli grandi et picoli, polidi et taiadi i soi cartaboni a tute sue spexe: Item el campo del frixo de sora via sia batudo da grosso et li soi piani,... siano polidi... tute cosse secondo le sagome che li dara m.ro tulio...: Li qual maistri qua soto scripti cusi... prometeno observar....*

m.o Zacharia cum el suo fante
m.o bort.o gazzoto } *da bergamo*
m.o Iac.o Cavalaro }
m.o varisco
m.o marco de sariado
m.o Tomaso da verona
m.o Anselmo da bergamo
m.o perin et gaspero frateli Vinitianj.

1520, 1 Ottobre — *Sententia contra Petrum q. Andrea cherini*, tagliapietra da Rovigno, che gl'intima di consegnare secondo i patti stabiliti col Priore del monastero, *milliaria 144 lapidum... ad solvendum mercedem m.ri Zacharie q. m.ri benedicti de lugan lapicide* (Arch. di St. S. Salvatore, B.a 25, Reg.o 50).

(1) 1515, 17 Novembre — *Per la capella del corpus Domini da S.to Salvador,.... a capsa contadi da monsignor R.mo al Sagrestan de S.to Salvador quando el cascho il volto de la capella... duc. X.* Seguono altri pagamenti per gli stessi lavori (Ibid., Mensa Patriarcale, B.a 67, Reg.i di Cassa).

1518, 22 Marzo — ... *Presbiter Grisogonus novello de Venetijs.... Sia tenuto et obligato, et cusi promette et se obliga Cum doj soi nepoti lavorar continuamente nele hore et tempo liciti et honesti, El Musaicho jn la Capella granda, zoe la chapa, la felsada, et el Campo delle quatro fenestre e gropi dala Cornixe jn suso Et.... misser Marco* (*Trono q.m ser Antonio*) *procurador* (della fabbrica) *promette jn lj soi proprij henj dar al dicto miss. pre grisogono et doj soi nepoti a raxon de anno ducati dodexe doro, stara dodexe formento, chara dodexe legne, et Caxa una de bando jn contrada de San Paternian overo duc.ti 5 per fito..., et promette farlj aver una mansonaria dalj Mag.ci procuratorj de Citra, jtem promette..... dar.... uno chavo de vin conducto qua in Venetia datiado..., et pagar tuta la Spexa che occorera in lo dicto lavorier de musaicho, jtem promette el dicto mess. pre grisogono cum diti soi nepoti lavorar et compir el dicto musaicho più bello et più excellente si possa far. Item promette dicto pre grisogono per luj et soi nepoti acceptar a lavorar ad si miss. pre Alberto de Venetia a spexe tutte del dicto mess. Marco.* (Arch. Ven. T. XXXI, pag. 497 ed Arch. di St., S. Salvatore, B.a 25, Reg.o 50).

1519, 31 Luglio — *Per Messer p.e Grisogono de S. Agnese. A Capsa con.ti a p.e Michiel di S. Salvador per li Taiapiera lavorarono jn la Capella per metter li Mosaichi, L. XJ. e fo adi 12 del presente, jtem con.ti à suo nepote adi 18 ditto L. XIJ s. XVIJ per pezi bianchi 47 a s. 3, Azuri 23 a s. 4, verdi 8 a s. 3... Item per far li ponti, barcha porto legnami, stiore et chiodi in tutto L. quatro s. XVJ et fo adi 23 ditto....* Per la stessa opera si facevano poscia altri pagamenti.

1523 — .... *nota io fazo Come in ditto libro se chontien le infraschrite chose videlicet tutte le spexe fate et se farano et tutj li danarj spexi per el R.mo patriarcha jn le Capelle videlicet S.a ✠ in Jerusalem et del Corpus Domini, poste nella Giexia patriarchal de Chastello a banda destra et sinistra de la Capella granda. Item in la Capella del Corpus Domini sita nela Giexia de S. Salvador de Venetia. Nela Capella de S.o Sepulchro in la Giesia de sancto Antonio de Venezia, et nella Capella granda dela prefata Gloriosa verzene maria posta in la giexia di frattj de S.a maria mazor in trivixo le qual tute Cinque capelle sono state Instaurate et hedifficate a fundamentis della propria mensa ed intrada de R.ma Sig.a* (Arch. di St. Mensa Patriarcale, B.a 67, R.o di Cassa).

Ed ecco qualche notizia, che ivi rinvenni in proposito di queste due ultime Cappelle: 1522, 10 Ottobre — si registrano dei pagamenti fatti per la fabbrica *della Capella di la Madonna di S.a Maria di Trevixo a la Commiss. di ser Anzolo Trivixan.*

1522, 15 detto — *Per la Capella de M.a S. M.a Mazor in Treviso.... Cont.ti a M.ro Zacharia Taiapiera duc.ti XIJ.* Questo maestro è nominato anche appresso per lo stesso lavoro assieme a *M.ro Guglielmo taiapiera.*

1522, 17 Novembre — *Per la Capella de S. Sepulcro jn S.to Antonio.., cont.ti a m.ro Venturin marangon per il teller de la palla senza il legname duc.ti 2.... per il quadro del presepio et tella et broche L. 5 s.* 2 (Ibid., vedi anche Miscell. di Doc. n.o 86 in data 1520 e 1521).

Pochi anni prima lo stesso Patriarcato faceva pure ultimare i restauri dell' **antico Battisterio di Venezia** dedicato a S. Giovanni Battista, vicino alla stessa Chiesa Patriarcale (fino al 1807) di S. Pietro di Castello. Battisterio di cui, fra gli altri, parlarono e il Casoni ed il Cattaneo; il primo dei quali anzi ne riprodusse da un vecchio disegno la parte centrale (ora distrutta) composta a guisa di edicola da una piccola vôlta a crociera con quattro archi impostati su altrettante colonne collegate con tiranti in ferro e disposte su d'un ripiano a due gradini.

Sotto quest'edicola vedevasi un tempo il sarcofago romano di pietra ridotto ad uso di vasca, ceduto da poco al Civico Museo, sul quale (oltre agli antichi encarpî ed ornamenti ed all'epigrafe che determinava i limiti dell'area annessa a quel sepolcro) havvi lo stemma Donà-Contarini mitrato e le iscrizioni che ricordano i patriarchi Tomaso Donà (1492-1504) ed Antonio Contarini (1508-1524) che ordinarono i restauri di quel battisterio completati come segue: 1511, 29 Marzo — *Per la giexia de Sancto Ioanne baptista, a capsa per meter le colone suso et conzar il baptisterio per piu spexe facte et prima:*

per piere pomege — — s. 15, per contadi a m.ro Zacharia per parte — — — L. 14. —,... a m.ro marco taiapiera — — L. 6,... a m.ro Zorzi (muratore) *per zornade tre — — L. 3. s. 12... A. m.ro Antonio favro per chiave N.o 4 per le colone del baptisterio pexarono L. 160 val in tutto L. 24 et li arpexilj son L. 25.*

1511, 15 Aprile — *Per maistro Zacharia, a capsa contadi al ditto..... per pagar li taiapiera e le piere L. 6 s. XVJ.*

1511, 15 Settembre — *Per la giexia de Sancto Ioanne, a capsa per far laorar li Capitellj et l'arma del caxon cum le lettere contadi a marco de Serian et Thomaso et uno altro maistro et per le piere dele cornixe et frixj contadj per parte a m.ro Zacharia per avanti L. XX.* (Ibid.).

Sotto Antonio Contarini, ed anche dopo la sua morte, grandi lavori si facevano nella **Chiesa di S. Pietro di Castello** e nella contigua sede Patriarcale; lavori che andarono per la maggior parte rovinati o dispersi nella rifabbrica che ebbe principio negli ultimi anni del secolo XVI e nelle spogliazioni perpetrate dopo il 1807.

Giova tuttavia rammentare le seguenti opere: il rimaneggiamento o restauro dei sostegni delle vôlte, dei soffitti, del coperto e del pavimento della Chiesa, in cui nel 1511 ebbe mano quel Giorgio da Menaggio che nel 1507 insieme ad altri maestri muratori comparisce nella rifabbrica del Tempio di S. Salvatore.

In S. Pietro di Castello nelle anzidette Cappelle ai lati della maggiore, erette dal 1512 al 1526, vi erano (oltre agli altari) vôlti, trabeazioni, pilastri e colonne con piedestalli, pulpiti, pile per acqua santa, sedili di pietra, stemmi, epigrafi, rivestimenti di marmi policromi, vetriate dipinte, ecc.; e tanto in queste opere, quanto negli oratorî, sale, stanze ed altri luoghi annessi, largamente ebbe a distinguersi come architetto ed esecutore maestro Filippo lapicida da Treviso, artista molto tenuto in stima e che fors'anco fu prima impiegato dai Procuratori di S. Marco.

Nei conti di questi lavori figurano inoltre i seguenti altri *taiapiera*: Niccolò tedesco compagno di maestro Filippo, Bartolomeo da S. Felice, Zaccaria che nel 1512 eseguì anche le pile per l'acqua benedetta (una delle quali ancora conservasi), Simeone, Sebastiano col figlio Gian Giacomo, Guglielmo garzone di maestro Filippo che poscia lavorò dei camini, Lorenzino, Giovanni Antonio il quale nel 1517 fece il pergolo nella Cappella del *Corpus Domini*, ed Antonio che nel 1519 riceveva dei pagamenti per compire l'altare dello stesso sacello e *per far le figure sopra la porta di la Salla.* Forse a questo scultore appartiene anche la buona mezza figura di S. Lorenzo Giustiniani che oggi vedesi dietro l'altare maggiore.

Per la fornitura delle pietre e marmi è qualche volta citato maestro Luca *taiapiera* nel 1516 abitante ai Ss. Giovanni e Paolo.

Proviene dal refettorio di S. Pietro l'ancona marmorea, d'ignoto autore del Rinascimento, che oggi trovasi in S. Marco. Questa pala chiusa da un arco scemo è divisa da pilastri in tre scomparti. Quello di mezzo ha una bella ed espressiva mezza figura di Cristo sorgente dal Sepolcro, e negli altri stanno due angeli.

Perchè poi alcune delle tante notizie da me scoperte non rimangano più oltre ignorate, stimo pur utile ricordare i seguenti lavori eseguiti per questa Chiesa ed il Patriarcato: 1512, 12 Giugno — *Per m.ro philippo taiapiera, a capsa contadi a maistro Zuan de mansuetis da monsignor R.mo per parte per la palla* (dell'altare nella Cappella della S. Croce) *duc.ti 3. d. 20....*

1512, 26 Luglio — *Per m.ro phillippo taiapiera,... per dar a lindorador del quadro per suo resto d. XIJ.*

1512, 15 Agosto — .... *per L. 38 de rame per far la grada va dentro la palla.... L. XXIJ s. 4....*

1512, 27 Settembre — *Per m.ro philippo taiapiera,..... contadj a m.ro Zuan de man suetis.... per resto del quadro de la capella el qual dito m.ro Zuanne a depento L. 19 s. 16.....*

1512, 28 detto — *A maistro Phillippo....... per indorar l'altar arme coltrine et quarj et depenzer el quadro et caxon et,..... per terra verde et cola per depenzer le chantinelle L. — s. 9...: per indorar la rosa del volto et depenzer le lettere et indorar laltar et depenzer el scabello et indorar la coltrina fo robata et cason et per la tela de la coltrina L. 39. per contadj a m.ro Zoanne de mansuetis depense et quadro L. 55 s. 16: per contadi alo indorador gli fece la cornixe doro L. 6 s. 4....*

1518, 17 Novembre — *Per p.e* (prete) *Alexandro depentor, A capsa con.ti... a conto di suo depentura et colori da 20 Luio fin adi XIIJ novem-*

xia de sam Salvador in ja chapela a mezo ditta giexia uno adornamento daltar ecc.

1528, 4 Dicembre — Si stabilisce che lo stesso maestro dovesse *far el dicto altar de marmoro tuto dali scallini et quariselli in fuora i qualli già sono facto. Et lo die far sul dessegno et modello dato in questo di soprascripto de sua man* (1).

La statua di S. Girolamo fu invece scolpita da Tomaso Lombardo che io credo pure autore del bassorilievo nella lunetta.

Tra i varî lapicidi che ebbero ad operare in questo grandioso Tempio i primi documenti ricordano Lodovico Bossi il quale aveva anche eseguiti diversi lavori per la Procuratia di S. Marco, nei cui registri figura spesso altresì il nome di Andrea detto da *Milano*, suo padre figlio del fu Cristoforo, ch' io suppongo possa essere l'*Andrea taiapiera* che nel 1479 era *protomaistro de l'ospedal de S.o Antt.o* o di Gesù Cristo (2).

Forse questi lapicidi lombardi discendevano dai Bossi di Campione che nel 1396 lavoravano nella Certosa di Pavia dai quali sembra pure discendessero i diversi maestri d'egual casato che poscia ebbero parte nelle opere del Duomo di Milano.

Nei registri riguardanti la rifabbrica di S. Salvatore è in diversi tempi ricordato il lapicida luganese Zaccaria del fu maestro Benedetto, che lavorò anche per conto del Patriarcato di Venezia nel Tempio di S. Pietro di Castello, nel vicino battisterio di S. Giovanni Battista e nella Cappella grande di S. Maria Maggiore a Treviso (3), e che nel 1539 assieme a maestro Cristino del fu Sebastiano bergamasco, lapicida, figura come arbitro nella costruzione del Capitolo pei frati di S. Antonio Abate in Venezia (4).

A quel che sembra Zaccaria era uno dei maestri fidati di Tullio Lombardo (5).

Nel Tempio di S. Salvatore l'architettura assume ormai decisamente il tipo classico sia per la forma ed il movimento romaneggiante della struttura generale, sia pel carattere stesso subordinato dei particolari, i quali anche riguardo agli ornati ed ai rivestimenti marmorei furono ridotti a quella larga e semplice espressione che tanto giova a rendere grandioso l'aspetto dell'edificio. Edificio che sotto questo punto di vista non solo eccelle come il più ragguardevole prodotto del Rinascimento, ma che anzi raggiunge il limite o segna il confine da cui principia quel maschio periodo delle seste il quale, su tutto predominando lo spirito d'imitazione degli antichi, fu con giusto titolo chiamato dei *Classicisti*.

E qui, toccata la mira, finisce l'arte evolutiva primaverile a cui puramente spetta il nome di Rinascenza.

Gli elementi principali dell'interno di questa Chiesa, benchè in altro modo combinati rispetto ad icnografia, si rinvengono però in altre costruzioni anteriori, così in S. Giovanni Grisostomo ed anche in S. Maria Formosa; ed alla lor volta sembrami che i modelli od i disegni del Tempio di S. Salvatore abbiano non poco influito su Andrea Briosco e sul Leopardi nella rifabbrica di S. Giustina in Padova, sull'architetto ch'ebbe a riedificare la nostra Chiesa di S. Fantino e benanche sul Sansovino in S. Francesco della Vigna.

Della facciata della Chiesa di S. Salvatore, inalzata nel XVI secolo, di cui si parla nel contratto 4 Gennaio 1507 (6) e che fu baroccamente ricostrutta dopo l'incendio del 1741, nulla si sa; certo però è che anche davanti ad essa doveva protendersi una gradinata rispondente all'elevazione del pavimento interno tenuto tanto elevato per dar luogo alla rifatta cripta.

Appartiene invece al tempo di Tullio Lombardo l'archivolto esterno dell'ingresso verso la Merceria, sopra il quale sta scolpita l'immagine del Salvatore in trono ed un angelo che ben mi rammenta l'officina di quel maestro.

In origine l'odierna Chiesa, sebbene sì vasta, riceveva luce soltanto dalle finestre delle absidi e del prospetto e dagli occhi e dalle piccole trifore delle crociere e quindi, come dice il Temanza, « riusciva talmente cieca ed oscura, che convenne pensare ad alluminarla, con modi però, che non isconcertassero quella maestosa semplicità che l'adorna. Nel 1569, chiamato lo Scamozzi da que' Canonici, consigliò d'aprir nel mezzo di cadauna cupola una lanterna, onde supplire al bisogno. Riuscì a meraviglia il ripiego, e la Chiesa fu arricchita di quella luce che abbisognava (7). »

Circa in questo tempo lo Scamozzi costruiva anche il Coro pensile a ridosso del prospetto, rovinato ancor esso nel predetto incendio del 1741 che danneggiò gravemente la parte anteriore dell'edificio.

Cappella Zeno. Il Temanza (ch'io tanto spesso cito perchè servì come di base ai nostri critici d'arte) trattando dell'altare e del monumento al Cardinal Zen († l'8 Maggio 1501) nell'omonima Cappella in S. Marco, scrisse: « La fretta che avevano i Procuratori di vedere su questa mole, fu il motivo che fosse allogata a due artefici, cioè ad Antonio Lombardo, e ad Alessandro Leopardo amendue di egual merito, e fama. Ma insorte delle differenze fra Alessandro, ed Antonio, nel MDV. furono scelti Zuanne di Alberghetto, e Pier Zuanne dalle Campane, in luogo di Leopardo; perchè insieme con Antonio Lombardo dovessero tirare innanzi quell'opera. Non per tanto ella non progrediva con quei modi, che richiedeva il loro impegno. Per ciò i Procuratori vollero, che si costituisse capo di questi lavori Pietro padre di Antonio; onde fu stipulato uno Scritto, nel quale si dichiarà, che *Prudens vir magister Petrus Lombardus Architectus, tam suo proprio nomine, tam sua propria specialitate, quam uti procuratore, et procuratorio nomine magistri Antonij Lombardi eius filij, cum libertate accordandi etc.* Si obbligò di far le figure, e Zuanne dalle Campane il getto (8) ».

Quest'ultimo asserto non è invero che un'induzione che il Temanza volle trarre dal documento ch'egli ne offre ed il quale invece non si riferisce che a qualche trattativa od esazione fatta da Pietro in qualità di procuratore del figlio Antonio costretto ad assentarsi da Venezia pei lavori commessigli dal Duca Alfonso di Ferrara. Così appunto si rileva dalla procura in data 14 Maggio 1506 da me scoperta (9) ed anche da una delle diverse note dei pagamenti fatti per la medesima Cappella Zen dove è scritto: 1511, 14 gennaio — *consegnati a maistro piero lombardo come comeso de antonio suo fiol .... L. 1 — . —* (10).

bre computando L. 1 s. 8, per il suo venir a Mirano, Item L. una a p.e Vizenzo chiaba adi 13 ditto, in tuto L. duxento octanta una s. XIIIJ in piu volte....

1518, 31 Dicembre — *Per p.e Alexandro depentor A frate Ubaldo duc.ti 4 con.ti in roma. Per p.e Alex.o depentor A capsa con.ti per resto di le figure et frixi di la salla L. 4 s. 18. Item duc.ti 4 per altri lavori.* Lo stesso maestro riceveva anche appresso degli altri denari.

1519, 17 Novembre — *Per la fabricha di la Ecclesia, a capsa per depenzer la palla di laltar grando duc.ti secte per il teller et soaze et la tella L. sei s. 4, per indorar le soaze L. 9 s. 2, per la tela rosa L. 2 s. 13, per depenzer la ditta L. cinque....*

.... a p.e Alexandro depentor per depenzer la salla cum le figure et in S. Justo dacordo cum lui per saldo fatto duc.ti cinquantasette g. 7 s. 5.

1519, 21 Dicembre — *Capella del Corpus Domini........ per do razi duc.ti sette et mezo cont.ti à Anselmo hebreo.*

1520, 17 Novembre — *.... datj a p.e Chiaba per pictura de li banchi de la salla L. cinque....*

1521, 8 Marzo — *Per fabricha di la giesia, a capsa per depenzer el cielo de la capella di S. Martino — L. 4 s. 10.*

1521, 14 Luglio — *Per spexe de mobile.... cont.ti in do volte per resto del quadro della Camera del R.mo monta duc.ti 9 et mezo.*

1521, 16 Ottobre — *Per m.ro Hieronimo depentor sta a S. Trinita..... cont.ti duc.ti 5.* È nominato anche in seguito.

1521, 22 detto — *Per fabricha de la giesia.... per far netar li musaichi et le palle di S. Andrea et Corpus Domini cont.ti a li maistri cum la Croce L. XXJ s. XIIIJ, item per colori per uno frixo L. 3 s. XVIJ.*

1522, 27 Giugno — *Per M.ro Philippo depentor.... cont.ti a lui in do volte.... per parte de li quadri de la salla duc.ti X....*

1522, 21 Ottobre — *Per ser Vettor scarpaza depentor a capsa Cont.ti a lui a bon conto per la palla et per li quadri de la salla duc.ti X.* Dove addì 5 Novembre 1523 egli ancora lavorava, avendo fino a quel tempo ricevuto in varie rate circa un centinaio di ducati (Arch. di St. Mensa Patriarcale, B.a 67 e 68).

(1) Arch. Ven. T. XXXI, pag. 497.

(2) Vedi Miscell. di Doc. nn. 67, 100, 111, 114, 117, 119 e 120. Andrea, che già si trovava in Venezia nel 1474 vi morì il 25 Luglio 1504 (Arch. di St., Scuola gr. di S. Marco, B.a 101) e fu sepolto nel chiostro di S. Stefano protomartire, dove poi ebbero tomba anche i suoi parenti.

Lodovico Bossi si ammogliò con Paola di Giorgio Grando muratore da Spalatro († 1518) ed ebbe da questa un figlio di nome Gaspare e cinque figlie, tre delle quali si fecero monache. Lodovico stendeva il suo ultimo testamento addì 17 Gennaio 1526 (vedi Miscell. di Doc. n.o 124).

(3) Vedi nota 1 a pag. 243.

(4) Vedi Miscell. di Doc. nn. 86 e 104.

(5) Ecco qualche altra memoria di questo maestro:

1508, 19 Ottobre — (Testa.o)... *Ego Beatrix ad presens uxor magistri Zacharie taiapietra (lapicide) de confinio S. benedicti in domibus de cha trivisano... commissario... esse volo suprascriptum Magistrum Zachariam dilectum virum meum solum quem..... instituo heredem meum universalem de omnibus bonis....*

t.e *Io Ioanne de puero franzoso (stampador) della contrada de santa maria zubinicho fui testimonio....* (Arch. di St. S. N., B.a 536, Guglielmi Pietro).

1518, 7 Settembre — (Altro testa.o).... *Ego Beatrix uxor ser Zacharie de lucan de como lapicide de confinio S. Benedicti....... relinquo omnium bonorum meorum.... comissarium.... et residuarium... ser Zachariam Virum meum.... consideratis magnis laboribus et expensis habitis.... in meis..... infirmitatibus longis....* (Ibid. B.a 131, Bono Pietro).

1528, 7 Luglio — Donazione fatta da maestro Pietro sarto al monastero di S. Salvatore... *Actum Venetijs in dicto monasterio in habitatione dicti m.ri petri presentibus m.ro Zacharia da lugano et m.ro Zanola de Verona lapicidis, m.ro baptista q. Francisci de Castroleone murario, Bartholameo q. Antonij de bolino brixiano, et iacobo q. Antonij de tiraboschis lanario* (Ibid. Atti Cavaneis Giov. Maria).

(6) Vedi nota a pag. 242.

(7) *Op. cit.*, pag. 411.

(8) *Op. cit.*, pag. 89.

(9) Vedi Miscell. di Doc. n.o 94.

(10) *La Ducale Basilica di S. Marco. Op. cit.*, Documenti nn. 122-152. Il 3 Giugno 1505 Pietro Lombardo comparisce anche come testimonio d'un pagamento fatto per questi lavori da Pietro Campanato a Giovannino Alberghetto.

Nè dai parecchi documenti già pubblicati riguardo questi lavori, nè da altre carte di quella commissaria si può in alcun modo dedurre che Pietro Lombardo vi avesse giammai ingerenza come direttore.

Siccome poi i figli di Pietro ebbero in quest'opera una parte ragguardevole, così qui devo ora dirne in proposito qualche altra cosa.

Il Cardinale Gian Battista Zeno con testamento in data 29 Aprile 1501 (1) lasciava cinquemila ducati perchè dopo la sua morte gli fosse costrutto un altare ed un sepolcro nella Basilica di S. Marco nel braccio meridionale della crociera, dov'era l'altare a S. Leonardo ed a S. Antonio Abate. Ma essendo assolutamente inibito di porvi alcun monumento e volendo in qualche modo adempiere quelle disposizioni, si ordinava (1503) che i suddetti lavori fossero eretti nella vecchia Cappella dedicata a S. Teodoro all'estremità dell'atrio di quel Tempio, cioè nell'angolo Sud-Ovest.

Perciò i Procuratori di Citra sceglievano Antonio Lombardo ed Alessandro Leopardi i quali addì 18 Gennaio 1504 ricevevano duecento ducati in acconto.

Non si sa però a quale di questi maestri sia attribuibile il modello od il disegno delle opere; è tuttavia verosimile che questo fosse combinato tra loro. Certo è che il Leopardi poco vi attese giacchè il 23 Maggio dell'anno appresso il lavoro si affidava ad Antonio Lombardo ed ai fonditori Giovannino Alberghetto e Pietro dalle Campane o Campanato.

Alessandro Leopardi moveva lite a quei Procuratori per esigere il prezzo di ciò che aveva eseguito, ed ecco a tale riguardo cosa deliberavasi il 3 Dicembre 1503 — *La Illustrissima Signoria udito in contradictorio el Nobel homo ser Domenego morexini procurator per nome suo et de li Compagni, el Alexandro di j Liompardi cerca la differentia hano insieme per il mercato de la sepultura del quondam Reverendissimo Cardinal Zen, ha commanda al dicto Alexandro debi dar li marmori sono apresso de lui a li prefati..... procuratori cum reservation de la rason de luna et laltra parte.....*

E difatti per effetto di quest'intimazione il Leopardi rilasciava in più riprese quei marmi a Tullio Lombardo; e qui giova anche notare come per l'ultima di tali consegne (27 Gennaio 1506) la ricevuta fosse stesa per conto di Tullio da *allexandro taia piere da charona* (2), presente pel Leopardi *maistro Zuan maria taie piere de Lugan.*

Altri marmi e pietre acquistati dai Procuratori si trasportavano nello *squero* di Tullio o di Pietro Lombardo che tenevano l'officina in comune.

Parte di questo materiale fu certo impiegata per le decorative architettoniche esterne ossia della chiusura o prospetto verso la Piazzetta in cui poscia, sotto la direzione dello stesso Tullio, ebbero mano i maestri lapicidi Antonio, Angelo e Matteo, Anselmo e Ravagnin, Bartolomeo bergamasco, Pasqualino e Pietro, coi loro garzoni; e qui ancora si lavorava nel 1516 e 1517.

Sono (come feci altrove memoria) opera di Tullio i due eleganti piedistalli rotondi delle colonne di bronzo dell'altare, che bene rammentano la pila dell'acqua santa in S. Maria dei Miracoli (confr. Tav. 14 fig. 4 e *fig. 124*), pei quali il giorno 2 Ottobre 1506 riceveva *per parte de sua manifatura ducati 10* (3).

Frattanto il 27 Agosto 1505 Pietro Campanato si ritirava dall'opera che veniva perciò affidata soltanto ad Antonio Lombardo e Giovannino Alberghetto coi quali addì 16 Febbraio 1506 stipulavasi una nuova convenzione di cui stimo utile riportare il seguente brano:.... *dicto magistro Zanin se obliga et promete butar et netizar li lavori et far tute altre cosse necessarie et pertinente et consequente al dicto butar per le qual cosse die haver per tuto el marca et cosse predicte come essi magistro Zanim et ser Antonio sono rimasti dacordo ducati mille trexento Ex adverso autem el dicto ser Antonio e rimasto dacordo cum li predicti..... procuratori non obstante lo acordo precedente de compir tute le cosse comenzade di questo lavorier: de le qual cosse el die esser paga per rata de la portion li toca de tuto el marca per la sua parte quanto sera stima per comuni amici da esser electi per le parte et quello sera estima per dicti comuni amici meritar quela portion di lavorij lui havera facta che e la summa del tuto mille trecento cinquanta ducati per tanto el sia paga secondo li lavori lui havera facti et rimagna absolto dicto ser Antonio da la predicta procuratia per quanto el dovera compir per resto dicti lavori jntendando pero che li dicti magistro Zanin et ser Antonio siano obligati et cussi prometeno chadaun di essi de far quanto sera necessario per el meter in opera dicti lavori. Postremo el dicto magistro Zanin facte tute le sue rason cum dicta procuratia confessa haver habuto da quella fina questo zorno omnibus computatis ducati quatrocento sesanta uno e mezo et el dicto ser Antonio similiter facte le sue rason, confessa haver havuto ducati quatrocento quaranta cinque in tuto....*

A questa stipulazione seguiva una perizia determinata dagli scultori Sebastiano luganese e Giambattista *di Brioni*, maestro così chiamato non già perchè nativo dell'Istria, ma perchè della famiglia Brignoni o Bregno (4); altra stima quei maestri facevano nel 1510.

Come ebbi ad accennare, poco dopo Antonio Lombardo abbandonava quell'opera per recarsi alla Corte degli Estensi e veniva surrogato per la modellazione ed il lavoro delle restanti figure e decorazioni da Paolo Savin intagliatore, molto verosimilmente lo stesso maestro che poi dicevasi *come fratello de M.ro Antonio Lombardo* (5).

Il 14 Ottobre 1507 avendo Paolo Savin intagliate o modellate quattro delle figure per la sepoltura e siccome Giovanni Alberghetto, *il qual doveva butar quelle de bronzo,* s'era assentato, così la commissaria Zen commetteva quella fusione a maestro Pietro di Giovanni Campanato che s'impegnava di fornire il getto per la fine del prossimo Dicembre.

Nella grandiosa opera *La Ducale Basilica di S. Marco*, edita dal comm. F. Ongania, male interpretando il senso di questa allogazione scrivevasi: « Il Savin, certo in collaborazione » con altri, compiva i suoi lavori nel 1507 e precisamente colle » figure delle Virtù da collocarsi nell'Arca, ma avendo dovuto » assentarsi, la fusione venne fatta senza di lui da Pietro dalle » Campane (6) ».

Nè questo è il solo errore che vi si legge, poichè non è affatto vero che Paolo Savino ultimava i suoi lavori nel 1507 e che « l'opera fu compiuta nel 1515, eseguendo in ogni sua parte la » disposizione del Cardinale, » giacchè tra i documenti pubblicati

(1) 1501, 29 Aprile — (Testa.o).... *Nos Baptista Zeno...... episcopus tusculanus.... Car.lis S.te m.ie in porticu.... El corpo volemo sia sepulto in la chiesa de san marco de Venesia in uno sepulcro eneo zoe de bronzo, el quale sia posto sopra terra sul pavimento chome se entra dentro dela chiesia de S. marco per la porta del palazo a man dextra, et sia posto in mezo de quelli archi piu vicino al pulpito over pergolo dove la Ill.ma S.ia alde li divini offitij li zorni solenni, contiguo a quello volto che se va suxo al choro che vien ad esser tra el pergolo e la porta predicta, ma più vicino al pergolo, et sia facta la sepultura tuta de bronzo lavorata a figure de sancti e feste al anticha bellissima. In la qual se metta el Corpo et se faza li una taola de bronzo per altare larga cum quatro colone enee quadre incanelate sopra la quale taola se faza tre figure grande de statura de uno homo de tuto relievo de bronzo, le qual figure sia la gloriosa Vergine m.ia con miser Jesu christo in brazo in mezo, a man dextra san piero, a man sinistra san Zuan Bap.ta tute de grandeza de statura de un homo lavorate singularmente per maistro excellentissimo, et de sopra sia uno dio padre pur di bronzo cum angeli et altri lavori enei in forma de una pala belissima, che vada alta quanto el volto, et che lo empia tuto e largo quanto le due colonne, e de sotto sia la sepultura la quale zaxa overo stia su quatro pomi de bronzo dorati alti da terra sei ditta con el corpo dentro chome e dicto e sia dorata tuta la sepultura e le figure e pala, et in la faza davanti de dicta sepultura se faza una inmagine, de prelato apparato con lo piviale mitra et rocheto et poi lettere intorno del nome nostro et do arme una per testa con artifitio et magisterio bellissimo,* CHE TENGA PIU AL ANTIQUA SIA POSIBELE. *Pregamo la Ill.ma S.ia sia contenta che le nostre ossa ripossano dove siamo nasuti, et in quella chiesa che è più celebre de le altre, dove nui havemo gran devotione et singular affecto et per fare questa opera bella, lassamo ducati cinque milia.... lassamo ducati mille e sei cento per ornamento dela capella, zoe ducati trecento per una croce de argento belissima, trecento per sei candelieri, cinquanta per uno bacille et ramino, octanta per una pace, et per la navicela turibulo, bussolo da hostie et ampolete duc.i cento, et per 4 calici con le patene duc.i cento, tuti questi vasi dargento con le arme nostre azo non si possino convertire in altro uxo,..... Similiter che se tenga uno cesendelo che arda di e note davanti dela figura dela madona et volemo el cesendelo de pretio de cento duc.ti de arzento fino, con le arme nostre dorato e ben lavorato....* (Arch. di St. S. N., B.a 134, Bono Pietro; vedi anche *La Basilica di S. Marco*, *Op. cit.*, cap. XVIII, pag. 417 e 418. A quest'*Opera* si riferiscono pure i documenti che andrò accennando, da me rivisti, rispetto ai lavori di questa Cappella).

(2) Questo maestro lavorò con Mauro Coducci nella Scuola di S. Marco, ed è forse lo stesso Alessandro che dal 1526 al 1530 eseguì parecchi lavori pel monastero di S. Pietro in Murano (ove pure figurano i lapicidi Bartolomeo, Bettino, Giovanni, Leonardo, Paolo e Simone) e per l'omonima Chiesa la cui rifabbrica avea avuto compimento nel 1509 (Arch. di St., S. Pietro Martire di Murano, B.).

(3) Forse è uscita dalla stessa officina la pila pensile per l'acqua santa che vedesi in quella Cappella.

(4) Vedi pag. 147. Nel 1516 anche Lorenzo Bregnon forniva dei marmi per la Cappella Zeno.

(5) Il 19 Aprile 1516 Bernardino dei Prosperi così scriveva da Venezia alla Marchesa di Mantova:

.... hieri ricevete la lettera del XIIIJ de V. S.ria... cum la misura del crucifixo de avolio cum la croce el pide de hebano che quello voria lavorato per mane de bono maestro me sum sforzato de saper chi lavora bene et non trovo chil ge sia paro a quello M.ro Michele Todescho, quale morite, ben ge è uno M.ro Paulo intagliator... che dice esser come fratello de M.ro Antonio Lombardo che promete de servir bene non se volendo laudar de far meglio desso M.ro Michiele ma se rimette al opera chel farà che sera quella che ge dara laude et biasmo... che dixe haverne fato uno ben più longo de la misura ch'io li mostrai et esserli sta pagato ducati XXX. De questo chel ne vorria XX duc... Rimettendosi del resto alle stime dei Lombardo e di altri (A. Bertolotti — *Artisti in relazione coi Gonzaga* - Atti e Mem. della Deputaz. di St. Patria per le prov. Modenesi e Parmensi. Modena 1885, Serie terza, Vol. III, pag. 108 e 109).

(6) *Op. cit.*, pag. 419.

dall' Ongania se ne trovano eziandio diversi posteriori di qualche anno riguardanti quel valente artista, ed anzi in uno di questi sta scritto: *1519 adi 2 decembrio. El soprascripto magistro paulo (Savin intalgiator) ha receputo in questo zorno dal clarissimo messer Zorzi Corner procurator ducati 9 li quali sono per resto et saldo de tuti i lavori per lui facti fine per tuto el presente zorno et ideo priega carta de fin et remession jntuto et per tuto*, ecc.

Quando per lo contrario l'arca del Cardinal Zeno avesse compimento, ben lo ricorda il Sanudo nei seguenti passi dei suoi Diari: 1518, 16 Gennaio — *La Madona, qual steva sotto il portego di San Marco,.... et con molte statue e arzenti, et a quello altar si diceva assà messe, ozi, di ordine di sier Andrea Griti procurator, fu levà dito altar et posto la nostra Dona preditta in la capella di S. Todaro drio la chiexia di San Marco, dove pur si ha ditto messa, et dove è il corpo dil cardinàl Zen in uno deposito, qual fu posto drio l'altar fino sia messo in la sua archa di bronzo, qual tuttavia si lavora, e l' altare zà compito e dorato, e posto in la capella lì a san Marco al ditto cardinal dedicata....*

Fig. 180. — Capitello dell' altare Zeno in S. Marco.

1521, 29 Marzo — *È da saper eri fo compito de metter il casson di bronzo di la sepultura dil Rev.*^mo^ *Card. Zen in la sua capella de S. Theodoro nunc di la madonna. Non fu posto ancora perchè si farà le exequie et si meterà poi in l' archa e sopra postovi esso casson, con un epitaphio.*

Come ricavasi dai diversi conti e specialmente da quelli riassuntivi degli anni 1510, 1511, 1514 e 1515, ecco quali furono i principali lavori eseguiti da Antonio Lombardo per l'altare: Le colonne, compresi i capitelli (*vedi fig. 180* e *181*), e i due pilastri grandi (anch' essi di bronzo) che sorreggono la trabeazione (vedi Tav. 122), l'architrave di marmo ed il ricco fregio di bronzo; il rosone che dovea essere collocato nel timpano del frontespizio triangolare; il bassorilievo di bronzo (*vedi fig. 182*) col Padre Eterno *e li soj spiritellj* (1) ed i 4 angeli che si ammirano nel soffitto che fa da cielo a quell' altare; *do anzollj grandj*, forse quelli a guisa di Fame nei mezzi pennacchi del fondo, e la Madonna col Putto (vedi Tav. 122).

Maestro Paolo intagliatore modellò invece: Le statue di bronzo di S. Pietro e S. Giovanni Battista; il trono per la Madonna; l' archivolto coi pilastri nella pala; il bassorilievo della Risurrezione nel parapetto della mensa; la cornice del coronamento e l' arca sepolcrale di bronzo *con 6 figure atorno a modo de quelle de messer orssato Justignan con la figura del gardenal sopra el choverto* (*vedi fig. 10 e 11*).

Nei conti del Savin si trova pure questa nota: *per aver refato la nostra dona per esser rota*, però senza alcun pagamento e certo rifatta sul calco o modello di quella eseguita da Antonio Lombardo.

Fig. 181. — Particolare dell'altare Zeno.

Tranne pei lavori allestiti da Antonio Lombardo, il getto dei quali fu eseguito da Giovanni Alberghetto, il merito principale della fusione devesi a Pietro di Giovanni Campanato che pose il suo nome con la data MDXV nel basamento del trono della Madonna, il solo maestro che sottosegnasse quest'opera. Nè di ciò è da meravigliarsi essendochè in quel tempo, tanto diverso dal presente, assai più facile era avere degli artisti che modellassero delle buone figure che non degli artefici che sapessero vincere le difficoltà tecniche di tali fusioni.

Per quanto riguarda il merito artistico di queste sontuose opere ed incominciando dall'altare, trovo giusti gli appunti del Selvatico rispetto alla troppa larghezza dell' intercolonnio, alla soverchiamente tozza arcata cieca del fondo e ad una certa intemperanza nell'ornamentazione che un tempo doveva vieppiù spiccare per le dorature.

Gentili sono i rapporti della trabeazione, del frontespizio e delle colonne elegantemente sorrette dai piedestalli rotondi, ornati con assai buon gusto.

Quantunque un po' troppo ricco, ammirevole è pure l'originale e grazioso motivo delle decorative imitanti il vero dei fusti, proporzionati con agilità; ben condotte sono quelle classiche dei pilastri maggiori e del fregio. Triti e piuttosto capricciosi sono all' incontro gli ornamenti disegnati dal Savini nelle alette e nell' archivolto della pala; migliori appariscono invece quelli nella base del trono composto con geniale semplicità di linee.

Come nel monumento al Doge Giovanni Mocenigo (*vedi fig. 138*) così pure sulle colonne dell'altare Zeno furono usati i capitelli del cosidetto ordine composito a doppie foglie (*vedi fig. 180*). Però nella scelta di questo tipo inferiore, più che il gusto gentile e vivace d'un maestro della Rinascenza manifestasi l'istinto d'imitazione; e qui pesante ed antipatica riesce inoltre la forma delle volute, nè gran fatto aggredevole è la forte inclinazione delle fascie nell'architrave. Giudiziosamente nella cornice che s'allunga sotto il frontespizio si fece a meno della cimasa, particolarità di cui si ha peraltro fra noi il primo esempio nella porta dell' Arsenale eretta nel 1460 e che pochi anni dopo di questa si rivede nella porta di S. Michele in Isola.

Nell' altare Zen insignificante è l'atteggiamento delle statue di S. Pietro e S. Giovanni Battista ed ignobile è la fisonomia di quest'ultimo che anche nel modellato delle membra lascia alquanto da desiderare.

Migliore è la testa dell'altro Santo altresì abbastanza bene drappeggiato.

Riguardo alla statua della Madonna, detta la *Vergine della Scarpa* (2), lavoro d' Antonio Lombardo, giustamente il Burckhardt ebbe a chiamarla una « pure conception de l'âge d'or de Giovanni » Bellini », aggiungendo che « l'enfant, assis sur le » genou droit de la Vierge et faisant le gest de bénir, » est d' une exquise beauté (3) ».

Meritevoli di studio sono inoltre i leggiadri angeli (a due a due ricalcati), i cherubini e singolarmente la bella, espressiva e saporitamente modellata figura del Padre Eterno nel cielo dell' altare. Figura che assai chiara rivela l'intimità artistica con un'immagine di marmo rappresentante il medesimo soggetto un tempo esistente nella nostra Chiesa di S. Giuseppe e che oggi conservasi nel Museo di Berlino (4); perciò ancor questa da ascriversi tra i lavori di Antonio e non già di Tullio Lombardo al quale come scultore spetta un posto più basso nella Storia dell' Arte.

Nel sepolcro di bronzo dello Zeno (*vedi fig. 10*) eccettuando il concetto dell' in-

(1) Nella citata opera *La Basilica di S. Marco* è scritto che « Antonio » Dal Gallo *calderer* a San Luca eseguiva a cesello sul rame l'alto rilievo rap- » presentante l'Eterno Padre circondato da una gloria di angeli. Ne aveva fornito » il disegno Tullio Lombardo. » Nuova svista, poichè secondo l' accordo fatto il 16 Giugno 1515, maestro Antonio calderaio non ebbe che a lavorare ed applicare *j rami batudi* nel campo o cielo che riveste il soffitto ligneo tra le figure, come si disse, già da parecchio tempo eseguite da Antonio Lombardo.

(2) Così detta per la scarpa dorata ch' essa porta al piede sinistro e sulla quale corre una delle solite favolose tradizioni.

(3) *Op. cit.*, pag. 424.

(4) Registrata col n.° 179 nella *Beschreibung der Bildwerke der Christischen Epoche — Königliche Museen zu Berlin* — Berlino, 1888.

sieme (come dissi tolto a prestito dai monumenti di Orsato Giustinian e del Doge Tron, opere d'Antonio Rizzo) e meno la testa del Cardinale che sembra fusa su di un calco dal cadavere, del rimanente poco vi sarebbe di veramente buono d'osservare. E nelle movenze teatrali e nella forma ammanierata e scorretta delle sei statue delle Virtù intorno al cassone, gli ornati del quale sono anche condotti con poco buon garbo, ormai si ha una prova della decadenza del gusto; oramai il Rinascimento è finito.

Racconta il Temanza che « sul principio del Secolo XVI, » volevasi erigere il grandioso edifizio della **Scuola (nuova)** » **della Misericordia,** la quale è una delle sei maggiori con- » fraternite di Venezia. L'impegno di quelli che la reggevano era » d'innalzare un'edifizio, che gareggiasse in magnificenza con i » più ragguardevoli della città. Quindi concorrendo a quest'opera » Giovanni Fontana, ed Alessandro Leopardo, amendue Archi- » tetti di merito, fu prescelto il modello di Leopardo, come il più » magnifico, ed il più adatto al genio loro. Ma cercandosi dai Cu- » ratori di dare quella fabbrica a Cottimo, si cacciarono innanzi » il nostro vecchio Lombardo, e Giulio suo figliuolo; onde nel » 1508 ne furono » eletti Architet- » ti. Poi nel 1509 » diedero mano » al muramento » dell' Albergo, » pel prezzo con- » venuto, sul » modello del » Leopardo. Ma » i Lombardi o- » perarono in » modo, che il » modello del » Leopardo sud- » detto non ebbe » più esecuzio- » ne. Anche ai » dì nostri la ge- » nia di questi » appaltatori ar- » tisti fanno dei » brutti tratti a- » gli Architetti, » e con l'appa- » rente rispar- » mio rovinano, » e deturpano le » opere più rag- » guardevoli, » con ispregio » dei Padroni delle opere, e con disonore delle belle Arti; ma » sempre con loro profitto. Non è da stupirsi che Giulio Lom- » bardo fosse uno faccendiere, perchè ei non professava gran » fatto il Disegno; ma che tale fosse anche Pietro suo padre, » non lo può scusare, che quello spirito di avarizia, che per lo » più s'attacca agli uomini, quando sono nell'età molto avan- » zata (1) ».

E adesso per poter determinare quanto di vero possa essere nel racconto del Temanza e nelle deduzioni rispetto alla condotta dei Lombardo, d'uopo è che il lettore si armi ancora d'un po' di pazienza per considerare ciò che in proposito dimostrano i documenti che io qui esporrò, tratti dall'Archivio di quel sodalizio, riguardo l'edificazione della Nuova Scuola deliberata nel 1503 pur lasciando intatta la Vecchia (2).

1504, 26 Marzo — *Nota di due Modelli della fabrica della Scuola posti in Albergo fatti uno per M.° Sebastian Tagiapiera, et l'altro per Alessandro lionpardi* (3) confratello di quella Scuola sino dal 18 Marzo 1498.

1507, 5 Agosto — *Desiderando .... chel se debj dar prinzipio ala fabricha de dita schuola segondo el modello apresentato per s. alessandro dal Cavallo che a fato dito modello, per tanto mete per parte* (approvata) *che la fabricha de la sculla nostra se habia hafar justa la forma de dito modello el qual se abia per aprobato et azetato Intendando sempre et non altramente siando da chordo dil predito modello sel predito ser alex.° questa parte se se intende axe lugo non siando fra termene de mese uno alt.° modello apresentado etc, che sia aprobato per mior et sufiziente et piuj bello et siando da cordo che dito ser Alex.° overo altri apresentase dito modello ....* (4).

1507, 21 detto — *Conzosia chel sia comparso nelo albergo presente messer Lodovico da ponte guardian grando essendo per n. XIIIJ ala bancha ser Zuane fontana* (5) *el qual presento J° desegno zercha la fabricha dela scuola nostra se ano a far: el qual per più dechiaration e lamenti de tuti ano metar tal fabricha aziò el se sia in eletion più utile de quel modelo sara più a proposito: Mete per parte chel se abia a far dito modelo del dito ser Zan fontana in legno con quela men spesa della scuola sia possibel El qual fato sia poj jn publico visto e segondo parera aj deputadj a questa fabricha eleto piu a proposito sospendendo eziam la parte prima prexa adj 5 del presente in questo albergo per el modelo di ser Alesandro dj liompardj fino alla deliberation da esser fata a beneplacito dj la bancha nost. con i deputadi ala fabricha.*

de la parte n. 13 de no J.

1508, 14 Maggio — *Che li deputadj sopra la fabricha habiano libertà de ogni sua opinion.*

1509, 1 Febbraio — *Avendo in mexi 7, piere vive de diverse sortte piere de fondamentta e ttolpj* (pali) *e de tutto razonevollmentte e per dar prinzipio* (6)*.... alla fabricha de la schuolla nostra .... et a demorar piuj seria.... con dano e maxime per i ttolpj, ... per vegnir a qualche bon efetto par sia congruo....*

Fig. 182. — Bronzo nel cielo dell'altare Zeno.

(1) *Op. cit.*, pag. 91.

(2) Vedi Vol. I, pag. 55 e 56 e Miscell. di Doc. nn. 9-22.

(3) Arch. di St. Scuola gr. della Misericordia. Sommario 177 p. 222 e Not. 166.

(4) Ibid. Not.° 166.

(5) Il Temanza (*op. cit.*, pag. 289-293 e 298) ritenne essere Giovanni Fontana il maestro di Andrea Palladio e lo stesso Giovanni intagliatore ed Architetto da Vicenza, ancor vivente (ma vecchio) quando il Vasari descriveva le opere di Giacomo Sansovino.

Ben parmi però potersi identificare il Fontana che nel 1509 forniva il suddetto modello per la Scuola della Misericordia, col Giovanni Fontana che nel 1517 faceva il progetto e il disegno del grandioso nuovo castello di Udine; al quale maestro si riferiscono pure le due notizie che seguono:

« 1518, 26 marzo. Udine. L'egregio Ser Giovanni Fontana del q.m Signor » Andrea, cittadino di Venezia, del confine di S. Maria Formosa in Barbaria, » essendo costretto a star in Udine per pubbliche facende ed essendo impotente » ai piedi per podagra, crea suo Procuratore lo Spett. Sig. Marcantonio Bianchino » q.m Stefano di Venezia, a dar ipoteca le botteghe sue nel Fondaco della Farina » a Rialto al Sig. Andrea Cando, ecc.

« 1518, 26 giugno. Udine. Il detto Giovanni Fontana ratifica la vendita » fatta di una sua casa in S. Maria Formosa dal detto suo Procuratore a Ser Se- » bastiano dalle Colombine e l'affittanza delle botteghe a Rialto a Bortolomio » Leoncino di Venezia. » (Vincenzo Ioppi — *Lettera dell'Architetto Gio. Fontana sopra la riedificazione del castello di Udine* — Raccolta Veneta. Collezione di Documenti ecc., Venezia 1866, Serie I, Tomo I, pag. 67 e seg.).

Nel campanile (rifabbricato nel 1498 ed ora non più esistente) della Chiesa di S. Maria Nuova in Venezia leggevasi un tempo la seguente epigrafe riportata dal Cicogna: MATHEO MI*iii* FONTANA ARCHITECTORE — MCCCCIIC. Ma di questo maestro (che il Caffi reputava nativo da Melide e parente dei luganesi Giovanni e Domenico Fontana che operarono in Roma nello scorcio del secolo XVI e nel principio del XVII) non si ha fra noi alcuna altra notizia

(6) Le provviste, la preparazione di questo materiale ed i lavori iniziali sono ricordati nelle seguenti note:

1508, 22 Aprile — *Maistranze de taiap.ª per contto dela fabricha dela schuola nuova.... conttadi ai sottoscritti*

Domenego moro . . . L. 4 —
piero suo fiol . . . . L. 3 s. 4
pasquallino . . . . L. 4 —
Antt.° de Alluixe . . . L. 4 —
Marin de zuane . . . L. 4 —
baptista mellon . . . L. 3 —

Id., 9 Luglio — *a m.° Antt.° murer per pietre da letto* (da fondamenti) e *portatura di queste L. 14*

.... *per l'amonttar dele burchielle con schaia dal fontego di tedeschi L. 9.—*

Si registra inoltre il pagato *per Piere vive de Istria* delle quali *M.ª 702*

dover ellezer uno omo da bene per protto nostro, che sia ottimo e dischretto et prattiho el qual abia fatto edifizij de gexie pallazj et simel cosse aprobatissime azo che quello sia con nuj a darne hottimo e perfetto consegio.... e pero landera parte (approvata).... *come e ditto di sopra.... e che zercha questo sia prochlame publicamente.... e fato a saver a tuttj che debia dar nottizia de homo sufiziente e prattiho a ttal imprexa el qual sia eletto a bossoli* (ossia per votazione secreta).

Id. 18 detto — .... *fatta la prova de uno protto sopra la fabricha..... nostra..... et ballottiadi molttj vene a piuj numero e ballotte e chuxi romaxe m.° piero lombardo e ser* Tullio *suo fiol simul e semel.*

.... *messo per partte.... de salleriarllj in questo modo, Videlicet che lavorandosse...... con homenj 3 de scharpelo e della in suxo abbia i dittj prottj simul e semel duc.ti zinque al mexe e sia ubligadj chotidianamentte esser al governo de ditta fabricha, et lavorandosse da scharpello da homenj 3 in zoxo sia ubligadi ut supra al ditto governo e non abia allguna cossa e se non achadendo..... algune cosse su alle elezion del modello chome allttro, i dittj e chadauno de loro sia tegnudj ad ogni richiesta.... vegnir senza premio alguno....*

Id. 12 Marzo — *m.° piero lombardo protto e m.°* tullio *de m.° piero lombardo* venivano inscritti tra i confratelli di questa Scuola, ritenendo sul loro salario la somma di ducati 10 per la tassa d'ammissione.

Id. 13 detto — *M.° piero lombardo de hordene.... fa contratto con m.° griguol Padoan murer* (lo stesso che aveva lavorato nella Scuola di S. Marco) per le murature delle fabbriche (1).

Id. 20 Maggio — *Essendo nezesariissimo de concluder et ellezer el modello de la fabricha nuova... e perche alla ellezion de tal modello piuj e piuj voltte se dubiamo redursj per aver la informazion e conselgio di prottj e molltj allttri inzegnierj.... et essendo fatto per el passa molltj modellj e maj se ha posudo vegnir alla conchluxion,.... chiamado questo chapittollo... abbia a ben considerar.... delezer uno modello qual piuj è mellgio.... con la examinazion dj prottj et inzegnerj.... dechiarando che quel modello sara eletto per la mazor parte de (20) elettj a quellj da la bancha e lj deputadj sopra la fabricha sia ben eletto.*

Ma, come si rileva da un'altra nota in data 22 Novembre 1523, *per le maligne ochorenzie dj guere et altro* i lavori dovettero interrompersi non appena battute *le duo fondamenta* sopra le quali *dovea andar ditta fabricha*, i cui materiali rimasero interrati fino al 1527 circa (2).

Ecco poi qual sorte ebbe il modello del Leopardi:

1515, 2 Dicembre — .... *se mete parte per messer lo guardjan e comp.i ditti essendo per n.° 12 ala bancha chel sia dado a ser Alexandro lion pardj feze el modelo dela schuola el suo modelo con chondition chel ditto ser Alex.° fazj j° inscritto alla shuola de agetation de ogni cosse potesse dimandar alla schuola — De la parte n° 12* (3).

Dai fatti così esposti nulla certamente può giustificare la brutta taccia data dal Temanza ai Lombardo; riguardo poi a quel Giulio *faccendiere* che *non professava gran fatto il Disegno*, facile è comprendere come lo scrittore scambiasse *Julio* per *Tullio,* sbaglio che egli inoltre commetteva in altri punti del suo libro; così nella Chiesa di S. Salvatore e nella Scuola di San Rocco dove oltracciò erroneamente asseriva essere Giulio padre di Santo Lombardo.

Errore ripetuto poscia da quanti seguirono il Temanza e che ora mercè i numerosi documenti da me raccolti può alla fine essere eliminato cancellando addirittura dalla Storia del nostro Rinascimento il nome di Giulio Lombardo (4).

Quale arbitro e consigliere Pietro Lombardo ebbe puranco ingerenze nei grandi lavori del Convento di S. Giorgio Maggiore assunti nel 1494 da Giovanni Buora e Bartolomeo di Domenico (Duca), ed in proposito l'8 Dicembre 1507 si registrava: *per cassa contadi a m.° piero lombardo per esser venuto q.a asse fiade..... L. 25* (5).

Nella *Vita di Tullio Lombardo* il Temanza disse che in **Treviso** « la più bell'opera di lui è la **Cappella del SS. Sacramento nel Duomo.** Le statue di essa cappella sono » opere sue, e sono anche a' dì nostri molto laudate » (nello scorcio del settecento). « Sono belle perchè sono vestite (sic), » avendo i panni con pieghe facili e grandiose (6) ».

In questa Cappella, ultimata nel 1515 ed eretta a merito del Vescovo Rossi, la maniera dei Lombardo si manifesta tanto nella struttura architettonica, quanto nei particolari decorativi e in particolar modo nei capitelli.

Lo scalpello di Tullio è in realtà qui ricordato nei medaglioni degli Evangelisti nei pennacchi della cupola ed inoltre nei quattro pregevoli piccoli frammenti di marmo con angeli a mezzorilievo i quali insieme ad una statua di Cristo oggi vedonsi nella Cappella dell'Annunziata.

Sculture che in origine con le altre due statue di S. Pietro e S. Paolo adornavano l'altare nell'abside di quella del Sacramento, disfatto allorquando vi si eresse più tardi un grande e chiassoso tabernacolo. Ma per lo contrario in queste tre insipide statue altro non si può intravedere che l'opera d'un allievo o di qualcuno dei parecchi maestri a cui Tullio affidava spesso l'esecuzione dei lavori commessigli. Posteriori sono i due angeli nelle nicchie.

L'architettura della predetta **Cappella dell'Annunziata,** dall'altro lato del presbiterio, fu, con la solita leggerezza di molti scrittori e letterati che vogliono emettere giudizî artistici, attribuita a Martino Lombardo e ciò perchè nella cornice della vôlta si lesse l'iscrizione: *Martinus Architectus extruxit.*

Basta però far soli due passi in questo sacello (eretto dal Canonico Malchiostro e contemporaneo a quello del Sacramento) per comprendere che qui non può affatto trattarsi del padre di Pietro autore della nostra Chiesa dei Miracoli, del quale d'altronde non si ha alcuna notizia certa dell'arte esercitata e della sua venuta fra noi, e che nel 1492 era già morto (7) e forse da parecchi anni.

Questa Cappella ha tutt'altro che l'impronta di una vera opera Lombardesca ed è fattura d'un architetto mediocre e di poco buon gusto.

Pietro Lombardo fu anche *Gastaldo* (Presidente) della corporazione dei *taiapiera* di Venezia nella quale tutti dell'Arte dovevano essere inscritti (8). Ed in quel posto addì 8 Novembre 1514,

compratte da fratte rafael fratte in san salvador de Venex.a ... per Pjere padoane per la fondamenta della schuolla.... e per tolpi.

Nel 1508 e nel 1509 si apriva nella Scuola Vecchia il portico tuttora esistente lungo tutto il fianco volto al rivo, i cui lavori sono così ricordati:

1508, 8 Settembre — *per piuj modelli fattj per m.° tomaxo fiorenttin* (carpentiere che forse lavorò anche nel Palazzo Ducale) *di qual do son ne la schuolla nostra* (probabilmente per la Scuola Nuova) *piuj desegnj per luj fattj per far la strada sotto la schuolla luno del qual fo elletto conttadj alluj in piuj fiade per suo meritto duc.ti 13.*

Nei lavori di questa strada o porticato ebbero parte maestro Gregorio padovano muratore col figlio Vincenzo ed i lapicidi Antonio, Battista e Lodovico.

Il 30 Agosto 1508 si registrava: *Conttadi a m.° ieronimo penttor per aver depentto la schola daccordo con luj* — — L. 19 s. 12 (Arch. di St. Scuola gr. della Misericordia, Not.° 166).

(1) 1527, 28 Dicembre. — Si pagano *duc.ti 24 grossi vinti a maistro Vicenzo murer per nome de maistro greguol suo padre* (già defunto) *per resto de ogni rason la havuto afar cum la scuola.*

Nel 1505 la Scuola della Misericordia avea affidato a maestro Gregorio la costruzione d'una ventina di abitazioni nella contrada di S. Marziale (Ibid., vedi per questi maestri anche la nota 8 a pag. 222 e 223).

(2) Addì 9 Luglio 1531 *fo prexo el modelo de m.ro Jacomo sansovino* che poi anche ebbe la direzione dei lavori (Arch. di St., Scuola gr. della Misericordia, not.° 166).

(3) Ibid. Documento riportato anche dal Temanza nella Vita di Alessandro Leopardi.

(4) Vedi anche Miscell. di Doc. nn. 94, 96, 154, 205 e 208.

(5) Arch. di St., S. Giorgio Maggiore, B.a 56.

(6) *Op. cit.*, pag. 118.

(7) 1492, 19 Settembre — t.e *magister petrus lombardus q. martini lapicida* (B. Cecchetti. *Saggio* ecc., *op. cit.*).

(8) A. Sagredo — *Sulle consorterie delle Arti Edificative in Venezia* — *Op. cit.*, pag. 306 e 307. Da questo libro traggo inoltre i principali punti dello Statuto dell' *Arte degli Scarpellini* in Venezia (secondo le deliberazioni prese in varî tempi ed approvate dal Governo) e dai quali il lettore potrà farsi un criterio di tale corporazione:

IV — *Che quando el se fa Capitolo debiano intrar in quello tanti Venetiani quanti forestieri cioè de terre aliene* (vedi a pag. 152 del presente volume).

VIII e IX — *Chel se debia far et elezer tre soprastanti alarte nostra di più pratici e sufficienti delarte et più fideli* (*che per lo tempo saranno siano tegnudi et debiano diligentemente cercar tutte le Corte overo bottege ove se taiano le pietre, e quelli Lavoreri de piere una fiada almancho al mexe et più.... cercando et examinando se alcuno ingano se commettesse o fosse sta comesso in le piere over in li lavoreri de le piere et quelli siano tenuti annuntiar......*) ...

XVII — *Come el se die visitar li fradelli infermi del arte nostra che sono dela nostra fraternità e Scuola.*

XXI — *Che alcun fio de paron over parente* (*de cadaun del mestier*) *non possa lavorar più de anni cinque sel non intrarà in la scuola.*

XXII e XXIII — *Che non si possa lavorar de nocte* (*senza boletin over licenzia*) *ne de festa.*

XXIV — *Che non se possi lavorar suso in lavori fatti per altri cioè come sono lavori principiadi et non sono sta pagadi dai patroni over altre persone....*

XXV — *De conseiar a bona fe ciascun che vora comperar* (*si de la natura bonta e saldeza over malitia de le piere como apar del pretio e valor de quelle piere*).

XXVI — *Che tutti quelli che sono nasudi de forestieri in questa cita* (*dieno esser trattadi per Cittadini dentro*) *over hano dona venetiana per moier possino.... esser eletti et esser Gastaldi et Zudexi de.... arte....*

XXX — *Che alcun Murer ne Marangon non se possino impazar delarte nostra dei taiapiera per alcun modo* (*sotto pena de libre cento de pizoli,..... Et*

egli insieme ai capi del sodalizio proponeva (e si approvava) *di comprar un terren per fabricar suso una caxa over Albergo in soler* (cioè con un piano sopra quello terreno) *dove se habia a redur Capitolo.*

Nulla di preciso conosco rispetto al grado di parentela esistente tra questo artista ed altri maestri d'egual casato di cui si fa in quel tempo memoria e col Gianantonio Lombardo, pure caronese, nel 1477 abitante a S. Stin in Venezia e che molto probabilmente vi dimorava ancora dieci anni dopo [1].

Ed a mio avviso altri parenti Pietro doveva contare in quella numerosa schiera di maestri qui venuti dalla piccola terra di Carona e così fors'anco nella famiglia di quel Pietro, del fu Beltrame, che nel 1467 stendeva in Venezia il suo testamento ricordando il fratello ed il figlio ambedue di nome Bartolomeo e due figlie una delle quali moglie di maestro Francesco. A questo rogito era inoltre presente Pier Paolo del fu maestro Andrea, anch'esso da Carona e lapicida [2]

Nei conti dei lavori eseguiti nel 1491 per la Basilica di San Marco da maestro Domenico, forse lo scultore che in altri punti è detto fratello di Antonio e Giacomo [3], sono registrati i denari riscossi in suo nome una volta da *zuan Lombardo* ed un'altra da *Zuane de Piero taiapiera suo zovene* [4]; indicazioni che senza dubbio si riferiscono ad una sola persona e che potrebbero far nascere il sospetto essere questo Giovanni un fratello, sino ad ora sconosciuto, di Antonio e Tullio. Ma siccome di questo fratello non si fa in alcun modo parola nei documenti e rogiti riguardanti quella famiglia ed anzi tra i firmatari del testamento steso da Tullio nel 1532, figura appunto un Giovanni Battista del vivente Pietro da Carona scultore [5], così parmi con più verosimiglianza poter congetturare che questi sia il Giovanni summentovato, figlio invece d'un altro Pietro detto *Lombardo*.

Rispetto poi a Marina del fu Alefrangin da Nicsia, la quale poco prima di morire nel suo testamento in data 27 Aprile 1516 dicevasi vedova di maestro Pietro Lombardo lapicida [6], io pel silenzio che in quest'Atto si fa sui predetti Antonio e Tullio con cui nemmeno conviveva) reputo doversi supporre ch'essa fosse loro matrigna.

Nell'elenco dei confratelli della Scuola di S. Maria della Misericordia, defunti in Venezia dall'Aprile 1515 al Marzo 1516, è pure registrato il nome di Pietro Lombardo [7]. Ma una notizia in proposito più precisa ricavasi dal seguente brano della lettera che l'8 Luglio 1515 il marchese Francesco Gonzaga dirigeva da Mantova ai figli di Pietro: *Egregii amici nostri carissimi. Havemo visto quanto per la vostra del XX del passato ne scrivete significandoni il caso de la morte di M.º Petro vostro patre e ricordandoni ad prender partito per l'opera de le pietre havemo fatto lavorar de la capella nostra* [8]. *Et appresso quanto etiam ni ha esposto Petro de Caravagio che ni ha portata la lettera vostra: dolene assai de la morte di M.º Petro; al quale per la singolare virtù sua et per la fede et observantia sapemo ni aveva, portavamo singular amore....* [9].

Pietro Lombardo moriva quindi nel Giugno 1515 ed al pari di molti altri nostri uomini illustri, oggi s'ignora affatto il luogo dove il suo corpo fu sotterrato: forse nella Chiesa di S. Samuele, vicina alla sua abitazione, dove ebbe pur tomba il nipote Santo, oppure nel chiostro di S. Stefano in cui fu sepolto Tullio suo figlio [10].

Come infine si ricava dalla notifica presentata da quest'ultimo nel 1521 all'Officio delle Decime, Pietro Lombardo possedeva alcuni beni immobili nel territorio di Lendinara, forse lasciatigli dalla prima moglie [11].

Ma se in tal modo sono posti in luce il miglior periodo della vita ed il tempo della morte di Pietro, profonda è al contrario l'oscurità sull'anno della sua nascita e sui primi passi da esso fatti nel campo dell'arte in cui poi doveva sì chiaramente emergere. Nato forse da un umile *taiapiera*, è probabile che al pari di tanti e tanti altri Comacini egli lasciasse da giovane il montano suo paesello per lavorare qua e là o con qualche parente o sotto altri maestri.

D'altronde considerando come nel 1475 il merito dei suoi figli Tullio ed Antonio ormai cominciasse ad essere noto, potrebbesi arguire che il più anziano di questi, forse Tullio, dovesse essere allora prossimo ai vent'anni; età che per lo meno sarebbe anche da assegnarsi a Pietro quando si ammogliava. Perciò suppongo che, qual limite minimo approssimativo, la nascita di lui non sia da ritenersi di molto posteriore al 1435.

Parlai prima di Bartolomeo Bellano come uno dei maestri coi quali Pietro deve aver avuto contatti; tuttavia ciò non potrebbe riferirsi ad un tempo molto discosto dalla venuta del Lombardo a Venezia, poichè con la scorta dei documenti che ebbi a rinvenire nell'Archivio Civico di Padova anche la nascita di Bartolomeo Bellano figlio di Bellan orefice [12], deve su per giù coincidere con quella di Pietro Lombardo.

Ignoro se mai esistessero attinenze tra questo maestro e quel Pietro di Martino da Milano creato cavaliere da re Alfonso per i grandiosi lavori dell'Arco di Castel Nuovo a Napoli e che

per converso se alcun taiapiera tora over havera tolto algun lavorier sopra de si che appartegna alarte de mureri over marangoni caza ala dita pena...)

XXXI — *Che ciascun (si vinitian como forestier) che sia partido da Venesia (e stara fora per un anno) non possa lavorar delarte nostra essendo ensido cum la fameia (se prima da novo elo non intrarà in larte....).*

XXXII — *Che quelli che non haveranno imparado larte in questa terra non possino lavorar per maestri (oltra zorni octo sel non intrerà in questa scuola....)*

XXXIII — *Che alcun delarte nostra non ardisca lavorar ne far lavorar ad altri piera de man biancha* (ossia pietra istriana di cattiva qualità)....

XXXV — *Che non si possa condur in Venesia sorte nissuna de piera de man bianca.....*

XXXVII — *Chel non si possa messedar* (mescolare) *piere de una natura cum piere de altra natura in un medesimo lavorier (cioè porta fenestra over balcon).*

XXXVIII — *Che alcun non ardischa lavorar ne far lavorar (nè inzegno per causa de vender) sel non serà notado in la nostra scuola.*

XXXIX — *De vender ciascadun lavorier specificatamente cum el so nome proprio et con la condition de le piere....*

XLI — *Che alcun (maestro) non possa tegnir fante se nol serà scritto ala Iustisia vecchia (almen per anni cinque)*

XLII — *Che quelli che condura piere in questa terra pagar debino* (alla Scuola) *soldi XXXII (pizoli) alanno....*

XLIV — *Che non si possa condur ne far condur in questa terra lavori forestieri fati de nesuna sorte (non s'intendando in questa parte tutti i lavori i qual sera conduti spartadi i qual se possa condur, la parte soprascrita non contrastando et non intendando sottozaser* [soggiacere] *ala dita parte tuti i lavori de marmoro i quali se possino condur in questa terra liberamente e senza impedimento alcuno de la presente parte)....*

XLVII — *Quelli che haverano imparado fuora de questa terra (cioè non nele terre dela nostra Signoria) et voranno intrar a lavorar in questa terra .... non possi lavorar salvo sel non intrasse in la scuola.*

XLVIII — *Che nessun possa tignir botega ne vender ne comperar se i non sarano cum la so fameia in questa terra (et in quella continuo habitar soto pena de lire cinquecento de pizoli per cadauna fiada i sarano acusadi).*

XLIX — *Che alcun patron over maestro de botega da mo* (a. 1407) *inanti non possa haver più che tre fanti scriti (cum loro ala Iustitia vecchia oltra li fradelli et li fioli....)*

L — *Che alcun lavorante non possa tegnir fanti de niuna sorte sel non sera stado anni VI in la scuola (Exceptuando sempre li fradeli et li fioli di essi lavoranti).*

LI — *Che i Garzoni che haverano compido el so tempo da i so patroni se debino presentar al gastaldo et compagni* (per far *la sua ben intrada)....*

LIV — *Come i forestieri maestri che serano sta abitanti in questa Città anni VI possino essere electi gastaldi nostri: come li altri.*

LV — *Come tutti Patroni et Lavoranti del arte nostra se dieno dar in nota cum loro fioli fradelli et nepoti* (Deliberazione presa addì primo Aprile 1509 quand'era Gastaldo della Scuola Manfredo di Paolo da Bissone)....

CLX — *Che quelli che sarano debitori de la schuola nisun de larte nostra li olsi* (osi) *dar da lavorar,* ecc. (Ibid. pag. 283-309).

[1] Vedi Miscell. di Doc. n.º 93 e vol. I nota 4 a pag. 69.

[2] Vedi Miscell. di Doc. n.º 37.

[3] Non potei accertare se poi questi sia il Giacomo Lanza lapicida che spesso figura nei lavori della Chiesa di S. Marco.

[4] Vedi Miscell. di Doc. n.º 114.

[5] Ibid. n.º 94. Credo sia il *m.ro Zuan battista da Charona sculltor* che nel 1528 assumeva l'esecuzione delle pale marmoree, della pila dell'acqua santa e delle due statue esterne per la Cappella Emiliana a S. Michele in Isola.

[6] Ibid. n.º 207.

[7] Arch. di St. Scuola gr. della Misericordia, not.º 166. Come ricorda il Cigogna, Pietro Lombardo era pure inscritto nella nostra confraternita di S. Girolamo.

[8] Vedi pag. 234 e 235.

[9] BERTOLOTTI — *Artisti in relazione coi Gonzaga — op. cit.*, pag. 73. Il Bertolotti scrisse che questa lettera fu indirizzata ad Antonio e Giulio Lombardo; ed io qui di nuovo devo far osservare come per un facile errore d'interpretazione calligrafica del documento originale, o per altro motivo, il nome di Tullio deve essere stato scambiato con Giulio.

[10] Vedi Miscell. di Doc. nn. 94 e 96.

[11] 1521, 11 Settembre — *Condition alla Redicima di Tullio Lombardo (sculptor). A san Samuele.....*

.... Una caseta de muro cum el suo curtivo et cum el suo casamento di c.ca campi dui posta in Lendenara nel borgo di santa Sophia: qual casa è per labitation del lavorador.

Item campi 6 di terra posti in Lendenara etcc.

Item un livello di L. 6 de piccoli posto in villa nuova territorio de lendenara ec. come dal tuto più chiaramente appar per la division facta tra mi et MIA COGNADA.

Quali beni forno del q. m.º piero Lombardo mio padre et tolti in assecuration de la dota de mia molgier.... (G. CADORIN — *Pareri di XV Architetti — op. cit.*, pag. 165).

[12] 1437, 26 Marzo, in Padova — *A quartiero de torexele e del centenaro de san Zorzi. Infra iscripti ben de belam e Anthonio, fiuli che fo de Zuan belan. mi belam lavorente de horevexaria e Anthonio lavorente de chalegaria i qual lavoreno chon altri....*

Una chasa in la contra del vo di crissi la quale abitemo drento. Avisandove mi belam chio ho tri fioli e la dona.

nel 1470 preparava tomba *pro se ac posteris* in S. Maria Nuova di questa città. Nemmeno m'è noto se Pietro Solaro fosse parente di alcuni Lombardi che poco dopo la metà del secolo XV operavano in Roma, tra i quali un Martino scultore che ivi trovavasi nel 1461. Lo stesso devo dire rispetto al Martino luganese (rammentato da M. Caffi) *inzegnero et magistro de muro* costruttore della rocca di Val-de-Taro; maestro che nel 1479 otteneva dal Duca di Milano *lettera di passo* per sè e due soci, forse per recarsi a lavorare in altri paesi.

E sebbene apparisca probabile, havvi difetto d'ogni prova per identificarlo col Pietro da Lugano che nel 1456 sotto a Bartolomeo detto *Meo* da Firenze lavorava nell'altar grande e nell'arca del Pontefice Urbano III nella Cattedrale di Ferrara.

Comunque sia, a mio criterio è fuor di dubbio che ancor da giovane Pietro Lombardo abbia avuto occasione di trovarsi con qualche scultore toscano. Ma per dimostrare la verosimiglianza di siffatto mio giudizio (fondato su una certa relativa purezza delle sue maniere rispetto alle opere caratteristiche di altri maestri della Lombardia) sarebbero inoltre necessarie le persuasive di alcuni documenti. Documenti che oggi, come in tante altre consimili questioni, purtroppo mancano tanto a causa delle perdite e delle dispersioni di parecchi vecchi archivî, quanto pel meschino, e mal incoraggiato, contributo di ricerche sinora offerto a chi studia sul serio la Storia della grande Arte Italiana (1).

Ignoto è il luogo della nascita di Tullio e di Antonio; non credo però fossero veneziani e se in qualcuno degli ultimi documenti, scritti fuori di Venezia, sono detti *de Venetiis* altro ciò non sembrami indicare che la loro inscrizione tra i nostri cittadini, come d'altronde con saggia legge era concesso a tutti gli artigiani stranieri qui dimoranti da certo tempo.

* *Fig. 183.* — Bartolomeo Bellano.

Ed ora parlerò di Antonio Lombardo.

A proposito di questo maestro Giuseppe Campori nel 1866 scriveva a L. N. Cittadella: *tengo per fermo che venisse chiamato a Ferrara in quell'anno* (1505) *per iscolpire quel famoso studio di marmo, che Alfonso I d'Este si fece apprestare nelle sue stanze; e vedendolo poi segnato nei libri del soldo della milizia, mi viene sospetto ch'ei lavorasse anche di modelli e di forme di artiglierie* (2).

Probabilissimo è difatti che nel 1505 il Duca Alfonso si rivolgesse ad Antonio Lombardo per la decorazione di quelle stanze, poscia per la bianchezza dei marmi chiamate i *camerini d'alabastro;* ed anzi credo che oltre ad alcuni viaggi questo maestro perciò eseguisse dei modelli. Ma non parmi verosimile che Antonio potesse in quell'anno e nel principio del seguente allontanarsi molto da Venezia perchè impegnato nelle opere della Cappella Zen. In questa città il 4 Maggio 1506 egli eleggeva a procuratori il padre e Marco Schinello per trattare e combinare i suoi interessi od affari (3); così è allora che io invece suppongo egli passasse definitivamente al servizio di Alfonso d'Este.

E dei lavori da lui impresi in Ferrara si ha come segue una delle prime notizie: 1506 (in Ferrara) — *Continua la Deputatione dell'Illustrissimo nostro Signore.... Per la provisione de mastro Antonio lombardo schulptore a ducati XX doro il mese a soldi 62 per ducato .... L. 744.00* (4).

Delle opere condotte in varî tempi da Antonio pel Duca Alfonso meno la ricca serie di fregî e bassorilievi della Raccolta Spitzer a Parigi (vedi * Tav. 80 bis) (5) provenienti da Sassuolo e da lui ultimati nel 1508, meno forse la porta che ora adorna l'anticella della famiglia Baratelli nel Cimitero di Ferrara, ed il sepolcro al Duca Borso (*vedi fig. 141*) ch'io reputo uno dei primi lavori qui eseguiti da Antonio, null'altro ch'io sappia oggi vi resta.

In causa poi delle guerre ben fondato è il sospetto del Campori che il Duca d'Este si valesse di questo maestro, abile pure nei lavori di metallo, per la modellazione e fusione delle artiglierie; cosa non certo molto gradita dalla Signoria di Venezia.

Come rammentano A. Luzio e R. Renier, anche la marchesa Isabella Gonzaga fece trattative per avere una statua di Antonio (6), ed io credo opera sua ancor quella ragguardevolissima di Guidarello Guidarelli (*vedi fig. 165*) ora nel Museo di Ravenna. Ed a qualche maestro molto affine ai Lombardo si deve inoltre il pulpito esterno del Duomo di Modena.

Tra i diversi artisti lombardi che Antonio ritrovò in Ferrara sono da ricordare i fratelli Bernardino e Domenico detti da *Milano et Magistri dell'Ill.mo don Alfonso* i quali nel 1500 e 1501 avevano scolpiti *un fregio ed altri lavori* pel monumento che si voleva destinare alla statua equestre d'Ercole I nell'Addizione Erculea vicino alla Certosa. Gli stessi che nel 1515 operarono nel palazzo di Schifanoia (7).

Di questi maestri volli così far memoria poichè tra le tante cose potrebbe fors'anco darsi che l'asserzione, invero esplicita, del Sansovino « che gl'intagli a grottesche ne volti in cima » alla scala (dei Giganti nel Palazzo Ducale di Venezia) furono » fatti da Domenico et Bernardino Mantovani » fosse da correggersi mutando la parola *Mantovani* in *Milanesi* ed altresì comprendendo tra gli ornati dei vòlti le formelle dei pilastri, (vedi Tav. 82. e 83), giacchè, come feci cenno, una parte delle decorative fra gli archi furono invece eseguite dopo il 1550 (8).

Scrisse il Cittadella che Antonio Lombardo trovasi nominato nei libri computistici degli Estensi dall'anno 1505 al 1515 (9); come poi ricavasi da altre notizie, di cui appresso, Antonio era già morto nel Marzo 1516, verosimilmente da poco tempo, ed ebbe sepoltura nella Chiesa di S. Maria della Rosa in Ferrara.

Tra i diversi documenti, offerti dal benemerito Cittadella e nei quali si fa parola di questo maestro e della sua famiglia, devono anzi tutto essere ricordati i due rogiti che seguono, stesi in quella città dal notaio Alessandro Benasciuti:

1506, 3 Settembre (Indizione IX) — *Egregia et onesta domina Marieta filia quondam egregii viri Andreæ Candi de Venetiis, et uxor egregii viri Magistri Antonii Lombardi tajapetræ, ad præsens habitatrix in Civitate Ferrariæ, cum auctoritate et consensu dicti Magistri Antonii ejus viri etc. constituit dominam Ursam Filiam quondam egregii Francisci Moni de Venetiis matrem dictæ constituentis, procuratricem etc.*

1506, 14 Gennaio (Indizione X) quindi nell'anno 1507 — *Egregia et honesta mulier domina Adriana filia quondam Ser Christofori Vairà de Alemania, et uxor egregii viri Magistri Antonij Lombardi sculptoris, præsens, habitatrix Ferrariæ, cum consensu egregii Magistri Antonij ejus viri etc. constituit suum*

1442, 6 Dicembre — *El quartiero de torexele e del centenaro de san zorzi. In fra i scripti ben de belam e Antonio fioli che fo de zuan belam.*

Mi belam lavorente de horevexaria

E Antonio lavorente de chalegaria.....

Avixandove mi belam che io ho quatro fioli e la dona i qual fioli ge sono tre pute pertanto pregove.....

1450, 20 Giugno — *sia manifesto a chi lezera questo crito chomo mi Antonio che fo fizolo de ser zuano belan, chalegaro che habita nela contra de la barela a vo di crisi in meza cha latra meza sie de me fradelo belan......* Antonio aveva un figliuolo *pizolo prizone che..... se arechomanda.*

1451, 15 Aprile — *El quartiero de torexele e del centenaro de san zorzi.*

Infra scripti ben de belan fiolo che fo de zuan belam.

Mi belam lavorente de horevexaria el quale io lavoro con altri. Una meza chaxa divixa in la contra del vo di crixi la qual io abito dentro.

Avixandove che io si o cinque fioli e la dona i quale fioli ge sono tre pute pertanto pregove.....

Anchora uno altro fiolo apresso i cinque fioli sora scripti da po dada la scripta.....

(Nota del Magistrato) *Posto in niente per esser povero et con una man guasta e per haver* FIOLI SIE PICOLI *e una madre vechia al lecto.*

1456, 31 Maggio — .... *Ant.o belan ha quattro figliolj....*

1463, 6 Luglio — *El quartiero de torexele e del centenaro de san zorzi.*

Infraiscripti ben de belam che fo de zuam belan orevexe che sta a al vo di crisi el qual non po lavorare cosa nesuna perchè una man si me trema. Una chaxa in la dita contra la quale io abito dentro avisandove che io sio la dona con dui fioli cuna mia neza (nipote)....

Ricorderò inoltre i seguenti Belan padovani:

1444, 11 Luglio — *Dona Antonia de Antonio Galvam dito belam sta de fora da ponte chorbo.....*

1456, 24 Gennaio — *Bortolamia fiuola che fo de ser Anthonio belan vedoa sta de fora da ponte Corbo.* Aveva un figlio *de anni 20 è più el quale e descepolo de spicialia.*

1492, 4 Dicembre — *Beni de Bartholomeo Belan de zuan botazo dicto Da S. Sire De la vicaria de conselve.....* (Arch. Civico di Padova. *Estimi.* Tomo 17).

Pel testamento di Bartolomeo Bellano del fu Bellan v. Miscell. di Doc. n.° 194.

(1) Non già quella pseudo-storia dell'Arte che tanto spesso s'impartisce tra noi a chi studia il disegno.

(2) Cittadella, *op. cit.*, pag. 191.

(3) Vedi Miscell. di Doc. n.° 94.

(4) A. Venturi — *Nuovi Documenti* — Arch. St. dell'Arte, 1894, Anno VII, pag. 55.

(5) Vedi anche il bassorilievo alla *fig. 125*, a quel che mi fu riferito, passato or ora all'estero.

(6) *Op. cit.*, pag. 438.

(7) L. N. Cittadella — *Notizie relative a Ferrara* — Ferrara, 1864, pag. 338 e 423.

(8) Vedi pag. 155 e 156.

(9) *Documenti ecc. Op. cit.*, pag. 190.

procuratorem Bernardinum quondam Vincentij de Udine præsentem ad vendendam unam domum positam in Mazorbio territorii et districtus Venetiarum etc. (1).

Dal tenore di queste due procure ben ragionevole sembrava dedurre, come fece il Cittadella, che Antonio Lombardo avesse due mogli, la prima delle quali Marietta figlia di Andrea Candi e di Orsa di Francesco Moni, che sarebbe morta pochissimo dopo il 3 Settembre 1506, e la seconda Adriana del fu Cristoforo Vairà tedesco, già sposa di Antonio nel Gennaio 1507.

Tuttavia sapendo come Pietro Lombardo non morisse che nel 1515, strana apparivami l'indicazione a protocollo del primo di quei documenti: *uxor egregii Magistri Antonii* QUONDAM *Petri Lombardi de Venetiis* trovata dal Cittadella, ed in proposito ebbi altrove (2) a manifestare il dubbio che siffatta indicazione fosse erronea o scritta posteriormente da quel notaio.

E difatti coll'appoggio dei documenti da me ultimamente scoperti posso oggi dire non essere soltanto questo lo sbaglio commesso dal rogatore; ma altresì che il contesto stesso di quell'atto è quasi del tutto erroneo poichè il Lombardo sarebbe stato bigamo e fors'anco della madre e della figlia (3).

All'incontro Antonio Lombardo non ebbe che una sola moglie e questa fu Adriana nata da Cristoforo Vairà tedesco, sarto, e da una figlia (molto verosimilmente la prenominata Marietta) di Andrea Candi e di Orsa dei Moni la quale fissava in dote alla nipote trecento ducati — *Ursia candj Ava materna dicte D. Andriane* — è scritto nelle testimonianze assunte in Venezia a favore di quest'ultima il primo Aprile 1528.

Nel 1501 Adriana era ormai unita in matrimonio con Antonio e come figlia d'un confratello della Scuola di S. Marco in Venezia, che tale era stato Cristoforo Vairà, essa il 5 Agosto perciò riceveva una grazia dotale di venti ducati.

Ecco quanto havvi di vero e che inoltre serve a correggere il Cittadella il quale dai predetti rogiti del Benasciuti e dai documenti e riassunti che qui appresso seguono volle non giustamente inferire come Aurelio, Girolamo, Lodovico e Laura figli di Antonio e di Adriana non potessero essere nati prima del 1507, quantunque per l'iscrizione sepolcrale del primo di questi fratelli, riportata dal Baruffaldi (4), fossegli noto essere Aurelio morto addì 9 Settembre 1563 AGENS AN. LXII.

Adriana nel Marzo 1516, quale *Mater et tutrix Hieronymi, Aurelij, et Joannis Ludovici fratrum, filiorum et hæredum olim mag. Antonij Lombardi etc.*, nominava suo procuratore *Nobilem virum Zanjacobum Re de Clodia absentem etc. ad recuperandum a magnificis et generosis dominis trium sapientum supra computum Illmæ Dominationis Venetorum, sive ab aliis Rectoribus ei Magistratibus prefatæ Illmæ Dominationis, omnes et singulas quantitates denariorum etc.* senza però indicare la fonte del credito.

Nel Giugno dello stesso anno *Nobilis domina Adriana Ser Christoforis Vairà de Venetijs, et uxor quondam Magistri Antonij de Venetijs, sculptoris, sana mente et intellectu sed corpore languens*, nella casa in via Boccacanale di Ferrara (dove aveva abitato il marito) faceva stendere dal suddetto Benasciuti il suo testamento in cui ordinava d'essere sepellita nella chiesa di S. Maria della Rosa in *arca mariti sui;* lasciando quattro ducati a sua sorella Lodovica, a Giovanni *gargione* del marito le camicie del maestro più tre ducati, ad Elisabetta sua nipote figlia del fu Sante Rosetti una coperta di broccato e dieci ducati d'oro, ed a Pier Giovanni Maria *consobrino* del defunto consorte un ducato. Ordinava inoltre la restituzione degli oggetti portati in casa da Orsa del fu Francesco Moni di Venezia, quando venne a coabitare in Ferrara con Antonio, ed infine instituiva eredi Aurelio, Girolamo, Lodovico e Laura *tutti suoi figli legittimi e naturali* (5).

Un mese dopo Adriana eleggeva un procuratore in Lendinara dove aveva certi terreni ereditati senza dubbio in assicurazione della dote e prima posseduti da Pietro Lombardo. Ed è forse in quell'anno che ebbe luogo la divisione di queste terre col cognato Tullio (6).

Altra procura la vedova di Antonio rilasciava nel 1523 e così pure nel 1524; ed infine il 13 Gennaio 1528 con rogito del notaio Pier Maria Anguilla veniva nominato un curatore a Girolamo e Lodovico, *adulti*, per approvare una vendita di quegli immobili fatta dal loro fratello Aurelio col beneplacito della madre che invece riserbavasi i suoi diritti dotali sugli altri beni rimanenti. Motivo per cui poco dipoi essa presentavasi ai Giudici del Proprio in Venezia (7).

Scoppiava nello stesso anno la peste in Ferrara ed Aurelio e Lodovico, che a quel che sembra ne erano tocchi, il 19 Luglio facevano rogare i loro testamenti a favore reciproco e della sorella Laura senza però in alcuna forma ricordare il fratello Girolamo che è quindi molto probabile fosse assente da Ferrara (8).

Molta oscurità regna ancora sui primordi della vita artistica di questi valenti scultori e fonditori, e secondo riporta Michele Caffi (dai documenti del Santuario di Loreto ricordati dal marchese Filippo Raffaelli), Aurelio fu nel 1539 il primo di loro a recarsi colà a lavorare; nel Gennaio 1543 egli vi chiamava Girolamo e infine nel 1550 lì pure veniva Lodovico, fissando tutti e tre dimora nella vicina Recanati (9).

In tal modo apparirebbe viemmeglio attendibile l'affermazione del Vasari rispetto alle opere condotte da Girolamo in Venezia (10).

Il biografo aretino nella vita di Benvenuto Garofalo, dopo aver accennato ai lavori di marmo e di bronzo eseguiti in Loreto da Girolamo Lombardo ferrarese, scrisse che questi in compagnia d'un suo fratello fece in « Roma molte altre cose, » e particolarmente un tabernacolo grandissimo di bronzo per » Papa Paulo Terzo, il quale doveva esser posto nella cappella » del palazzo di Vaticano, detta la Paulina ». Ed in proposito gli annotatori del Vasari dopo aver ricordato il Baruffaldi che non credeva all'esecuzione di questo tabernacolo per la sopravvenuta morte di Paolo III, e l'Angelista (*Origine di Recanati*) il quale all'incontro scrisse come quel lavoro fosse fatto per Papa Pio IV e mandato a Milano, davano ragione a quest'ultimo asserto precisando inoltre la parte avutavi dai Lombardi.

Nel libro maestro delle fabbriche (1560-1568), nell'Archivio Vaticano, leggesi: 1560 — *Un tabernacolo di bronzo Sua Santità fa fabbricare per mandare a Milano deve a dì 5 febbraio scudi 20 d'oro pagati a M.° Hieronimo et al padre Aurelio scultori di esso Tabernacolo per comperar bronzo* (11).

E difatti nel principio dell'anno seguente Pio IV mandava al cardinale Carlo Borromeo, suo nipote, un ricco ciborio di bronzo composto in guisa di tempietto con colonnette, statuine, bassorilievi ed ornamenti, che il Borromeo faceva collocare sull'altar maggiore del Duomo di Milano e pel quale parecchi anni dopo si eseguiva sui disegni di Pellegrino Pellegrini il grande tabernacolo modellato dal Brambilla e fuso da Andrea Pelizzone.

Il ciborio oltre il nome del donatore — *Pius IV Pont. Maxim.* —, ha l'epigrafe — *Aurelius Hieronymus et Luds. Fres. Lombardi Solarii F.*

Nè sull'identità degli artisti che eseguirono quest'opera coi figli d'Antonio Lombardo, può, a mio e benanche ad altrui giudizio, più oggi correre ombra di dubbio. Ed in conseguenza, come faceva rilevare il Caffi, si ha nella medesima iscrizione una delle prove più persuasive del vero casato di quei tre maestri, nonchè del padre loro e dell'avolo Pietro, appartenenti a quel fecondo ceppo dei Solari da cui diramarono tanti rinomati artisti, che altrove per distintivo della loro patria si dissero anche *Lombardi.*

Fra Aurelio Solaro moriva, come accennai, in Recanati nel 1563 e nel 1566 Girolamo e Lodovico vi ottenevano il privilegio di cittadinanza.

Rammenta poi Filippo Baldinucci (12): « come avendo de- » terminato la città di Ascoli di situare nella maggior Piazza » la Statua del Pontefice Gregorio XIII, che l'aveva prima allo- » gata a Lodovico Fratello di Girolamo Lombardo, che per » morte non avevale potuto dar principio, ordinò ad Antonio » (Calcagni) il fare tale opera ». Opera che gli valse anche il seguente attestato rilasciatogli dagli Anziani di quel Comune:..... *aviamo riceouto da M. Antonio Bernardini da Ricanati la bellissima statua a nome della città fatta alla Santità di nostro Signore Papa Gregorio XIII. quale già tre anni sono locammo da farsi alla b. m. di M. Lodovico de Lombardi, e dopo la morte di M. Lodovico a d. M. Antonio, della quale restiamo pienamente sodisfatti... di 6 Dicembre 1576.*

Dal primitivo contratto però apprendesi che Girolamo doveva coadiuvare il fratello, e da una lettera scritta da Lodovico in Ancona il 27 Luglio 1574 si rileva come questi fosse

(1) Ibid. pag. 191-193.
(2) Vedi il giornale *Arte e Storia*, a. 1889, nn. 5 e 6.
(3) Confr. Miscell. di Doc. nn. 206 e 94 in data 1 Aprile 1528.
(4) *Vite dei Pittori Ferraresi*, T. II, pag. 229.
(5) CITTADELLA. *Documenti ecc. Op. cit.*, pag. 193 e 194.
(6) Vedi nota 11 a pag. 249.
(7) Vedi Miscell. di Doc. n.° 94.
(8) CITTADELLA. *Documenti ecc. op. cit.*, pag. 195 e 196.
(9) *I Solari Artisti Lombardi nella Venezia* — Arch. Stor. Lombardo, 1885, fasc. III, pag. 560.
(10) Vedi a pag. 221.
(11) A. BERTOLOTTI — *Artisti Lombardi a Roma nei secoli XV, XVI e XVII* — Milano 1881, T. I, pag. 145.
(12) *Notizie di Professori del Disegno* — Firenze 1688, T. III, pag. 226.

talmente deperito in salute da non poter attendere al lavoro. In tal modo il tempo della morte di Lodovico sarebbe da fissarsi dopo il Luglio 1574 e senza dubbio prima del 9 Agosto 1576, giorno in cui il Calcagni e Girolamo Solaro avevano ormai eseguito felicemente il getto della statua.

Girolamo è inoltre nominato in un rogito del 12 Gennaio 1577; non conosco però quando cessasse di vivere, certo è che nel 1590 egli era già morto (1).

Non è noto se Lodovico abbia mai avuto figli; invece il Cittadella sulla base di quel poco che da altri fu scritto e da notizie raccolte in Recanati ci offrì, con non brevi interruzioni, una genealogia dei discendenti di Girolamo il quale secondo lui « lasciò non quattro, ma bensì cinque figli, cioè; » Antonio, Pietro, Paolo, Aurelio e Giacomo. Li primi tre coa» diuvarono il padre ne' suoi lavori, e Pietro coltivò anche la » pittura, facendo non poco onore al suo Maestro Roncalli detto » il Pomarancio. Aurelio fu Gesuita, ed è forse per questo che » va talvolta confuso con lo zio scultore, che viene chiamato » da taluni per *Frate Aurelio*. Iacomo nel 1614 era notaro sin» daco del Comune ecc. (2). »

Ma per dire il vero ciò non basta, nè anche per gli altri discendenti l'albero genealogico tracciato dal Cittadella è del tutto soddisfacente e quindi ben utile sarebbe per la Storia dell'Arte che qualcuno potesse una buona volta dedicarsi a delle serie ed esaurienti ricerche su questo ramo dei pronipoti di Pietro Solaro detto *Lombardo*.

Troppo mi sono dilungato ed è tempo ch'io ritorni all'altro rampollo di questo rinomato artista; cioè a quel Tullio che dal Vasari fu nella vita di Carpaccio solo incidentalmente rammentato con tre parole: *molto pratico intagliatore.*

La Cattedrale di Belluno. Sotto ai Vescovi Moisè Buffarello (1465), Pietro Barozzi (1470) e Bernardo Rossi (1488-1499) s'inalzava in Belluno una Chiesa per uso di Cattedrale incominciata seguendo ancora lo stile arco acuto; ed è probabile che al proseguimento di quest'opera sia riferibile la richiesta di un abile maestro lapicida fatta nel 1477 dal Barozzi a Pietro Delfino, per cui questi inviavagli quel Taddeo che tanto erasi distinto nei lavori di S. Michele in Isola (3).

Il Duomo bellunese non era peraltro di struttura molto cospicua nè a quel che sembra troppo solida e fors'anco fu poscia danneggiato durante le invasioni straniere nel principio del secolo XVI; perciò allorquando ebbero fine le famose guerre degli alleati di Cambray, si volle rifabbricarlo ed in forma più ampia e sontuosa.

Chi poi fosse il progettista del nuovo edificio, ben si può dedurre dalla seguente nota, già da altri pubblicata, rinvenuta nei registri di spese di quell'Archivio capitolare: *El deposito.... die aver per tanti cavati per contar a M. Tullio Lombardo per far un modulo* (modello) *de la chiesa chatedral adi 16 decembrio 1517 ducati 15 val lire 93.*

I lavori andarono però molto a lungo; così il presbiterio, con la sottoposta sacristia a guisa di cripta, fu eretto sopra un bastione principiato nel 1557, e la Chiesa, meno il prospetto ad oriente che tuttora rimane incompleto, non ebbe termine che alla fine del cinquecento.

Credo tuttavia che nel complesso il modello fornito da Tullio, benchè modificato rispetto alle predette aggiunte e nei particolari, servisse di base alla costruzione delle tre navate e ben reputo inoltre attribuire alle sue seste il frontone triangolare sulla facciata (4) da lui fatto allestire e più tardi messo a posto e che pel gusto di sagomare ricorda il prospetto del Duomo di Cividale.

Parmi quindi non erroneo dedurre come questo architetto avesse nel principio la direzione generale dell'opera, servendosi all'uopo dei maestri, la maggior parte lombardi, che contemporaneamente lavoravano in Belluno nel vicino palazzo dei Rettori. Dove pure non è inverosimile che si richiedessero i suoi consigli.

Sono poi da attribuirsi a qualche discepolo o ad uno dei figli di Tullio le due statuette di marmo rappresentanti S. Biagio e S. Gioatà sull'altare delle Grazie nella stessa Cattedrale.

Nel 1523 Tullio Lombardo scolpiva una porta per lo studiolo d'Isabella d'Este-Gonzaga nel Palazzo di Mantova, nè è inverosimile che fosse pure da lui lavorata, sopra disegno, l'altra porticina che la stessa marchesa nel 1506 faceva eseguire in Venezia (5).

Altre commissioni Tullio ebbe da Isabella e dai Gonzaga, così il primo Gennaio 1527 egli rispondeva al marchese Federico d'aver ricevuto ordine di provvedere *sei colonne con suoi capitelli a base dorice della sorte piere più belle et più utele et sparagno possibel*, esprimendo però il parere di *farle de piere vive de rovigno e lavorate in sua bottega*, pel prezzo di ducati 54 (6).

Fig. 184. — Palazzo Malipiero-Trevisan a S. Maria Formosa.

Come più addietro riportai, il Temanza asserì che Tullio fece la crociera in **S. Maria grande di Treviso,** compiuta nel 1530 circa; e forse è da credersi che ancor qui egli fornisse qualche modello, ed anche il tipo nelle classiche alette ioniche affiancate ai pilastri ricorda il congenere caratteristico particolare che per la prima volta apparisce in Venezia nelle arcate del Tempio di S. Salvatore. Ma in S. Maria di Treviso null'altro può direttamente ricordare l'opera sua ed è impossibile ammettere che egli qui ideasse e tracciasse certe ineleganti modanature e la forma, per quanto solida, oltre ogni dire sgarbata dei grandi capitelli a volute sulle pilastrate.

Motivo per cui è ad altro maestro e ad altra bottega che razionalmente devonsi la direttiva e l'esecuzione di questi lavori; dove io reputo possa aver avuta molta parte quel Zaccaria da Lugano che nel 1523 quivi anche costruiva il presbiterio (7) e che figura pure nella fabbrica nelle nostre Chiese di S. Salvatore e di S. Pietro di Castello, ancor esse come quella Trevigiana uffiziate dal medesimo ordine di Canonici.

Nel 1524 Santo Lombardo figlio di Tullio veniva eletto proto delle costruzioni in corso della **Scuola di S. Rocco** in luogo di Bartolomeo Bon bergamasco; ma con la cooperazione del padre, ed egli vi figura sino al 12 Maggio 1527 in cui riceveva il saldo del suo salario (8).

Era in quel tempo notaio della Scuola Giovanni Lombardo altro figlio di Tullio.

Tra le altre fabbriche che il Temanza assegna a Santo,

(1) A. Ricci — *Memorie Storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona* — Macerata 1834, T. II, pag. 70, 71, 73-75.

(2) *Documenti* ecc., *op. cit.*, pag. 197, 202 e 203.

(3) Vedi pag. 165.

(4) Le finestre di questa facciata ricordano ancora la Chiesa eretta nel secolo XV.

(5) Un'altra ricca porticina, che ivi ancora esiste, sembra sia stata a Gian Cristoforo Romano nel 1505. (A. Venturi — *Gian Cristoforo Romano* — Arch. St. dell'Arte, Anno I, Fasc. III-V).

(6) A. Bertolotti — *Artisti in relazione coi Gonzaga* - *Op. cit.*, pag. 170 e 171.

(7) In questa Chiesa la porta della sacrestia tanto per le sagome quanto pell'intaglio dei capitelli è da ammettersi tra i lavori condotti da qualche maestro lombardo. È però di parecchi anni anteriore al presbiterio.

(8) Vedi Miscell. di Doc. n.° 154.

annoverandovi erroneamente il palazzo Corner-Spinelli, havvi anche il **palazzo Malipiero,** poscia Trevisan, sul Campo di S. Maria Formosa (*vedi fig. 184*).

Qualche particolare e singolarmente i fogliami dei capitelli sui pilastri angolari rammentano alcuni lavori nel principio del cinquecento quando cioè Santo doveva essere ancora giovane; posteriori certo sono invece i caratteri di altre parti, così i contorni delle aperture, i finestrati mediani e le insipide nicchie; potrebbe quindi essere possibile che l'edificio da altri incominciato fosse da lui compiuto.

Nè in realtà qui l'asserto del Temanza parmi lungi dal vero e in special modo tenendo conto di alcune caratteristiche comuni al prospetto verso il rivo della suddetta Scuola di S. Rocco, forse da lui allestito, ed all'odierno Tempio di S. Giorgio dei Greci del quale nel 1536 egli faceva il modello e ne fu architetto fino al 1548; anno in cui venne surrogato dal maestro lapicida Gianantonio detto *Chiona* (dal nome del villaggio vicino a Carona) forse parente dei Lombardo, che eresse anche il Collegio dei mercanti del vino a S. Silvestro e che nel 1552 assumeva diversi lavori nella Chiesa di S. Samuele dove pure aveva operato Santo Lombardo [1].

Giustamente si rimproverano al palazzo Malipiero la ineleganza delle proporzioni e degli scomparti [2], la gracilità delle cornici, il poco garbo dei profili e in singolar guisa le sgraziate imposte degli archi nel finestrato del piano nobile, male in rapporto colla larghezza dei vani. Abbastanza bene scolpite sono le teste nel fregio di coronamento.

Fig. 185. — Palazzo Piovene sul Canal Grande.

Meno rilevante nella struttura architettonica ed alquanto difettoso nella simmetria, come tanti altri edificî veneziani; ma più agilmente proporzionato e geniale è il prospetto del **palazzo Soranzo-Piovene** sul Canal Grande alla Maddalena (*vedi fig. 185*), nelle cui trifore però rivedesi lo stesso modo d'impostare gli archi, e che anche per altre particolarità manifesta una stretta parentela di gusto con quello Malipiero.

A Santo Lombardo fu pure da alcuni attribuito il **palazzo Contarini a S. Benedetto** la cui grandiosa facciata sul Rio di S. Luca ha invero delle buone reminiscenze lombardesche; ma che pel tipo delle finestre nell'ordine di mezzo e per le sagome ben fa supporre non fosse condotta a termine che dopo la morte di Tullio.

Monumento a Pietro Bernardo (vedi Tav. 126). Selvatico trattando dei monumenti della Chiesa dei Frari dice che a tutti va dinanzi quello a Pietro Bernardo che si alza sontuoso a sinistra dell'ingresso maggiore. « È un'arca di » bellissima scultura retta da due ben lavorati leoni, sovra la » quale corre una cornice fatta sostegno a tre statue figuranti » il Salvatore, S. Pietro ed il patrizio genuflesso. Un riquadro » tutto fregi di antica perfezione, racchiude lo insieme, elegan- » tissimo per ben contrastate linee, venusto per nobiltà d'or- » namenti, vario, ricco, armonico quanto dire si possa. Chi fece » mai in Venezia aquila più bella di quella che ad ali spie- » gate, arditamente par custodire l'urna cui sta sottoposta? » Quale scalpello meglio arrivò la correzione degli antichi, di » quello che seppe condurre la Medusa appesa a fregio di » quella specie di capitello jonico? Chi scolpì meglio e grifi, » ed uccelli e fronde che stanno nel riquadro? Oh! per certo » nessun artefice a questo coe- » vo valse in Venezia a fare altrettanto, fuor del Leopardo; » e perciò non mi parrebbe in- » sensata congettura tener que- » st'opera come lavorata da lui: » tanto più che se raffronto le » maniere di questo monumen- » to agli ornamenti di quello » Colleoni, mi pare ravvisarvi » molta simiglianza di stile. Nè » l'esser stato posto nel sepol- » cro il Bernardo nel 1558, » quando verosimilmente era » già morto il Leopardo, oste- » rebbe a codesta congettura, » perchè l'iscrizione dice che » quel patrizio volle eretta tale » opera quando era tra vivi [3], » e le cronache ci raccontano » poi che la alzò nel 1525, e- » poca in cui .... non era an- » cor disceso nella tomba il » Leopardo [4] ».

Io non comprendo invero come il Selvatico, spesso sì severo nella critica, abbia del tutto perdonato all'autore del monumento Bernardo la mancanza di nesso tra le masse principali, cioè tra la parte inclusa nel contorno rettangolare e quella superiore con trabeazione a statue. Nemmeno so capacitarmi come egli nulla abbia trovato a ridire su queste tre figure che sebbene collocate tanto in alto e quindi condotte con intendimento decorativo, pure per la poco felice scelta degli atteggiamenti e per le proporzioni piuttosto ineleganti non soddisfano gran fatto

E se trovo giusti gli encomî resi alle varie graziose decorative che ingemmano quest'opera (*vedi fig. 136*) ed in ispecial guisa alla fiera aquila ed al simbolo gorgonio che, quantunque inespressivo, per la forma è uno dei migliori nostri frammenti di scultura, trovo al contrario molto male a proposito cercati o stabiliti gli elementi di raffronto ed in conseguenza opposte al vero le deduzioni per le quali lo scrittore aggiudicava questo lavoro al Leopardi.

Fig. 186. — Monumento a Pietro Bernardo, particolare.

Come e dove mai ha egli potuto rinvenire analogie tra questi ornamenti e quelli del monumento Colleoni? (vedi Tavola 103 e 137 fig. 3).

È mai possibile esclamare che *per certo nessun artefice coevo valse in Venezia a fare altrettanto, fuor del Leopardo,* senza aver chiusi occhi gli innanzi alle decorazioni di S. Giobbe,

[1] Ibid. n.° 205. Di Gianantonio detto *Chiona* erano forse parenti il *Michiel di Chiona intagliatore* che nel 1586 lavorava per Alessandro Vittoria (ibid. n.° 95, doc. da altri pubblicato) e quel *Francesco Chiona taiap.°* che nel 1562 eseguiva dei lavori per la Procuratia di S. Marco (Arch. di St. Procuratia de Supra, Quad. Chiesa n.° V).

[2] Dovuta in parte alla conservazione delle preesistenti divisioni interne.

[3] Ecco l'epigrafe del monumento: PETRVS BERNARDVS HIERONYMI FILIVS SIBI VIVENS FECIT HIERONYMVS ET LAVRENTIVS FILII PIENTISS. POSVERE ·M·D·LVIII·

[4] *Op. cit.*, pag. 245 e 246.

di S. Maria dei Miracoli, della Scala dei Giganti, del monumento ad Antonio Corner e di quello Zanetti nel Duomo di Treviso?

Che poi il Selvatico emettesse talora dei giudizî ad occhi chiusi o con la mente offuscata da preconcetti ben ne fa fede quest'altro punto capitale del migliore dei suoi libri, dove esaminando il monumento del Doge Vendramin ebbe a scrivere: « si dee confessare come quest'opera sia più bella ed armonica » di tutte quante uscirono dalle mani dei Lombardi, del Bergamasco, di Antonio Rizzo, i soli che allora lavorassero in Venezia stupendamente il marmo, e lo accomodassero alle architetture; e sia poi scevra da quel po' di secchezza, e direi » quasi, di aridità che talvolta s' intravvede nelle opere loro. » Lo stile poi dello scalpello, il modo di voltare i fogliami, di » dar loro gli scuri negli attacchi, la forma di alcune membrature, specialmente nella cornice, così ricordano il fare del » piedestallo del monumento Coleoni, da raffermare l'opinione » essere veramente il Leopardo l'autore di questo lavoro, ecc. [1] ».

Fig. 187. — Palazzo Zen ai Gesuiti, particolare.

Asserto, come già dimostrai, erroneo e dal quale facile è comprendere le conseguenti deduzioni rispetto alla paternità di altre opere, come è appunto il caso del sepolcro Bernardo. Sepolcro ordinato da Pietro Bernardo nel suo testamento steso l'anno 1515 [2], ed eretto come asserisce il Soravia [3] ventitre anni prima del 1558, ossia dodici dopo la morte del Leopardi o tre dopo quella di Tullio Lombardo.

E siccome molte sono le analogie che qui invece riscontro coi lavori condotti da questo scultore ed anche dal fratello Antonio, artisti le cui maniere d'altronde hanno spesso dei punti di contatto, perciò non credo sbagliarmi attribuendo quest'opera a Tullio Lombardo che forse non giunse ad ultimarvi le tre statue terminali.

Probabile è inoltre ch'egli qui avesse a collaboratore qualcuno di quegli ornatisti conterranei che ad onta del degenerante gusto dell'ambiente seppero mantenere a lungo alto e puro il nome della cosidetta *Scuola Lombardesca*. Ed è certo ad uno dei più provetti di questi maestri che devono aggiudicarsi il bel fregio a trafori e gli ammirevoli fogliami dei ricchi modiglioni che vedonsi sopra una porta dei palazzi Zen ai Gesuiti eseguita nel 1534 (*vedi fig. 187*).

Tra le opere uscite dall' officina di Tullio sembrami potersi benanche ascrivere l'originale, espressivo e ben composto **Sepolcro pensile del Senatore Vinciguerra Dandolo** († 1517) nel presbiterio della Chiesa di S. Fantino.

Uno degli ultimi lavori che portano il nome di questo maestro è il monumento Bellati nella Cattedrale di Feltre (*vedi fig. 168*). Monumento sepolcrale di secondaria importanza artistica in cui malgrado la firma io dubito ch' ei ponesse mano, giacchè anche nei putti ai lati del sarcofago egli è del tutto irreconoscibile ed a mio giudizio questo lavoro deve invece ascriversi a qualcuno dei suoi figli.

Forse tra le sculture che Tullio condusse nella sua vecchiezza è da includersi un busto di marmo che oggi trovasi nella sacrestia di S. Stefano (*vedi fig. 188*).

Come risulta dalle notizie necrologiche raccolte dal frate domenicano Rocco Curti, il giorno 17 Novembre dell'anno 1532 quest'operoso artista chiudeva finalmente le stanche palpebre nell'eterno riposo ed il suo corpo *posto in una cassa* (l'arca da lui stesso fatta allestire) veniva sotterrato *presso la Porta Comune del Deposito* della Chiesa di S. Stefano.

Nell' ultimo testamento (riportato anche dal Caffi) scritto tre giorni avanti di morire, Tullio ordinava che tutto ciò ch' egli possedeva fosse venduto all'incanto e soddisfatti i debitori il resto fosse investito in terreni nella Villa di Corbolon, in nome dei figli Gian-Paolo, Giovannino, Marcantonio e Santo, compreso un fondo di cui però vita durante doveva essere usufruttuaria Agnesina sua seconda moglie e matrigna dei predetti quattro figli [4].

In quelle disposizioni testamentarie Tullio non fa parola alcuna della figlia Apollonia alla quale, quando fu maritata con

Fig. 188. — Busto nella sacrestia di S. Stefano.

Gianantonio orefice all' insegna del Sole in Rialto, aveva dato in dote circa 320 ducati compresa una piccola casa.

Morto Gianantonio nel 1534, Apollonia passava a seconde nozze col notaio Gianmaria dei Cavanis vedovo con prole il quale moriva nel 1542.

Dei figli di Tullio, Gian-Paolo era probabilmente il maggiore d'età ed il suo nome che figura in una testimonianza del 1511 fa supporre come allora egli dovesse avere almeno una ventina d'anni. Contrasse questi cospicuo matrimonio con Elisabetta del fu Baldassare della nobile famiglia dei Contarini da S. Samuele; nel Maggio 1515 era prossimo ad esser padre e nel 1520 aveva due figlie chiamate Marcinella ed Elena.

Dal testamento steso da Elisabetta il 10 Novembre 1548 apparisce come Gian-Paolo fosse ancor vivo; ma appresso non ho di lui più notizia nè saprei dire quale arte o professione esercitasse.

Giovanni Lombardo comparisce già nel 1523 tra i notai di Venezia ed è quindi probabile ch' esso pure fosse nato prima del 1500. Addì 5 Febbraio 1533, unitamente a Santo suo fratello, egli eleggeva a procuratrice la cognata Elisabetta per una lite contro Agnesina sua matrigna ed è anche nominato nel testamento fatto dalla sorella Apollonia nell'Agosto 1543.

Scrisse L. Seguso: « *di Marcantonio Lombardo di Ser* » *Tullio* abbiamo una sottoscrizione del 1515 », aggiungendo che in tal tempo « avea oltrepassati i 22 anni [5] ».

[1] Ibid. pag. 219 e 220.
[2] Testamento stravagante che ben dimostra la vanagloria spinta fino al ridicolo di questo ricco patrizio (vedi P. Selvatico e V. Lazzari — *Guida di Venezia* — pag. 183).
[3] *Le Chiese di Venezia*, Vol. II, pag. 145.
[4] Vedi Miscell. di Doc. nn. 94, 96 e 208.
[5] *Op. cit.*, pag. 74.

Non so quanto vi sia di preciso in quest' ultimo asserto, poichè manca l'indicazione della fonte da cui tale scrittore, troppo spesso inesatto, tolse quella notizia; altro quindi non posso fare che ammettere la cosa tra le possibili.

Marcantonio Lombardo *tagliapietra* ammogliato con Margherita del fu *Xincho* da Cattaro, nel suo testamento in data 28 Giugno 1560, cioè due o tre giorni prima di morire, disponeva affinchè la dote della moglie, costituita da terreni in Lissa, fosse svincolata lasciandole inoltre tutto il mobiglio.

Il rimanente dei suoi beni, tra questi certe possessioni nel Polesine ed a Chioggia e parte della casa a S. Samuele dove avea abitato il fratello Santo, dovevano invece essere di Pierino suo figlio, ordinando che nel caso questi morisse senza prole legittima tutto passasse a maestro Giacomo Capponi, lapicida ch'è probabile discendesse dalla famiglia del valente scultore milanese Lodovico Capponi che operò in Roma nella fine del secolo XV.

Santo, il più rinomato, o conosciuto, dei figli di Tullio [1], finiva di vivere in età di 56 anni il 16 Maggio 1560, un giorno dopo aver steso il testamento in cui si parla di Lucia sua moglie, forse Bassanese, e dei giovani suoi due figli Tullio [2] e Giovanni-Girolamo detto *Lombardino fiol più piccolo*. Ed a questi oltre al *luogo de Bassan*, alle terre di Lendinara e delle Gambarare egli lasciava tutti gli oggetti esistenti nella sua officina, ed in proposito così scriveva: *voglio che le piere jn la bottega siano vendute ..... del resto delle piere fine sia fatto un calculo et messo in uno deposito et dado alli detti miei puttj .... Similmente de uno lavello de malmoro .... che j ge ne habbi dilligenza .... et ancora sij usato dilig.ª de altre cose.* Cose delle quali si ha poscia qualche notizia più particolareggiata nel testamento fatto da Lucia addì 15 Aprile 1564 (morta tre o quattro giorni dopo e che volle essere sepellita in S. Samuele accanto al suo *vecchio*), in cui sono ricordate delle lastre di serpentini, *do casse piene de marmori di diverse sorte belli, ... una fegura che xe da basso in botega ..... Una testa beletissima de marmoro*, ecc.

Altre memorie sicure dei nipoti di Tullio (primo) Lombardo [3] finora non si hanno; dice però il Temanza: «di molti di » questa famiglia ho ritrovato, in Venezia, notizie anche nel se- » colo XVII. Alcuni erano Scultori, ed intagliatori; altri pittori, » e taluno anche orefice. Un Vincenzo Lombardo fu Gastaldo, » o sia Priore dell'arte dei pittori l'anno 1513 [4]. A miei giorni » (1778) ho conosciuto qui un Pietro Lombardo proveniente da » questo ceppo: uomo di bel talento, ma loquace, mordace, » e critico affamato [5] ».

Rammenterò inoltre il Solari Antonio che nel 1779 eseguiva delle perizie e stendeva una particolareggiata relazione pel restauro generale della Basilica di S. Marco.

Riguardo infine ad altri diversi maestri che in questa città si cognominavano Lombardo [6], agevole sarà al lettore, consultando gl'indici e la *Miscellanea di documenti* da me raccolti; riconoscere come la maggior parte di essi non potesse avere alcun diretto vincolo di parentela colla famiglia del caronese Pietro figlio di Martino Lombardo dei Solari.

Fig. 189. — Bassorilievo in una casa sul Rio dell'Arco a S. Martino.

BUORA.

Nel numero degli artisti lombardi che più si distinsero fra noi nel periodo in cui fioriva Pietro Solaro, merita anzitutto qualche ricordo Giovanni Buora di Antonio, nativo d'Osteno. E questo maestro finora mal conosciuto dagli storici, oltrechè nei lavori del Tempio di S. Zaccaria, delle Scuole di S. Marco e di S. Giovanni Evangelista, della Chiesa di S. Michele di Murano e di altri edificî di cui ragionai, figura benanche come architetto della grandiosa fabbrica del **Dormitorio del Monastero di S. Giorgio Maggiore.** Fabbrica iniziata nel 1449 circa sotto l'abate Cipriano Rinaldini (1448-1456) e poi rimasta molti anni interrotta [7].

Ed ecco in proposito della ripresa e della continuazione, fino al termine, di questi lavori cosa rilevava il Cicogna [8] dalle cronache, dagli elenchi e dai documenti dell'Archivio di quel monastero, ch'io pure ebbi a rivedere:

« 1494. *Dormitorii magna structura his diebus caepta sum- » ma Leonardi abbatis diligentia incrementur accipiebat.*

» 1494. 16 zugno. Accordo di far il Dormitorio con M. Pa- » squalin de Boneto tajapiera e M. Andrea de Cirabelli mu- » raro ...

» 1494. 22 ottobre. Accordo per il Dormitorio con *M. Zuane » Buora et m. Bartolomio de Domenego* suo compagno [9]. Si » vede questo Zuane Buora fu il proto [10], e il suo nome va oltre » il 1513 [11].

» 1494. Lavorarono, oltre i suddetti, *M. Antonio dai pozi. » Antonio Volpon. M. Bortolomio Burchiela. M. Domenico » Schietto. Silvestro ingegner. Bernardo de Zuane.*

» 1495. Altri, cioè. *M. Maffio tajapiera. M. Bastian taja- » piera. M. Cristoforo tajapiera... M. Zuan da Lodi che fa le » mesole. M. Ambroso piamontese muraro.*

» 1496. L'ab. Cornaro *Dormitorii fabricam strenue prose- » cutus est quae vix anno 1534 perfici potuit.*

» 1501. Sotto l'ab. Zaccaria Patavino *sequitur structura » Dormitorii.*

(1) Come risulta dall'elenco che segue, in data 11 Gennaio 1554, Santo Lombardo concorreva con altri 18 maestri al posto di proto all'Officio del Sale rimasto vacante per la morte di Giovanni Antonio Rosso:
Maistro Francesco Luram se mete ala prova ut supra
Maistro Anzolo Murer da Cortesella bressan se mette ut supra.
Maistro Zuan dalle Zogie taiapiera milanese.
Maistro Andrea Palladio visentin architetto.
Maistro Piero da Salo architetto et sculptor.
Maistro Venturin da berre murer a santo apostolo.
Maistro Iacomo Taiapiera fo fiolo de Maistro Vielmo (dei Grigi) *Taiapiera fo protho del Officio.*
Maistro Vicenzo da Chioza fio de Maistro Bernardin murer.
Maistro Francesco di Gratiani Taiapiera.
Maistro Bortolo da Udene fu Protho della fabbrica del Castel da Udene.
Maistro Antonio Rampanello marangon.
Maistro Antonio dal ponte marangon, fo di Maistro Batista dal ponte.
Maistro Zuan Carrara inzegnier.
Maistro Francesco Quairni (?) Tagliapiera.
Maistro Mathio Marangon a S. Lio.
Maistro Piero Picolo Protho ale acque.
Maistro Santo Lombardo fo de ser Tulio Taiapiera.
Maistro Gabriel Bonazza protho alle fortezze.
Maistro Clemente di Agostin protto.
Adi 19 Zennaro. Rimase (eletto) *il contrascritto Maistro Piero Picolo* (dei Guberni) — Nota in margine. (Lorenzi, *op. cit.*, pag. 281 e 282).

(2) A. Bertolotti ricorda un Tullio Solaro fu Gaspare, *de terra Carona Comensis Diocesis lapicidae inter primos*, morto in Roma (ove ebbe molto ad operare) nell'età di 49 anni il 12 Luglio 1625 e sepolto nella Chiesa di Aracœli (*Artisti Lombardi a Roma.* Vol. II, pag. 114 e 115).

(3) Probabilmente parenti dello scultore Tomaso Lombardo da Lugano (di cui feci cenno) allievo del Sansovino, il quale lavorò anche di getto e stucco e che nel 1547 apponeva il suo nome al gruppo di marmo della Madonna col Putto e S. Giovannino sull'altare ordinato dal giureconsulto Melio da Cortona nella nostra Chiesa di S. Sebastiano.

(4) Nella seconda metà del secolo XVI un *m.ro Deffendi Lombardo* dipingeva armadì, panche e cornici nella Chiesa di S. Marco (Arch. di St. *Procuratia de Supra.* Cassier Chiesa n.º 7).

(5) *Op. cit.*, pag. 125.

(6) Ricorderò inoltre un Graziolo Lombardo da Asolo (Trevigiano), che ivi operava verso la metà del secolo XVI.

(7) Nel 1467 il Rinaldini fu rieletto abate e fece ultimare il campanile incominciato nel 1461, architetto Giovanni da Como. Questo campanile che dal 1726 al 1728 ebbe delle aggiunte e dei rinforzi per opera dello Scalfarotto, ruinò del tutto il 27 Febbraio 1774 e fu poscia rifatto quasi come oggi vedesi dal somasco Benedetto Buratti († 1804).

(8) *Op. cit., Chiesa e Monastero di S. Giorgio Maggiore,* pag. 522 e 523.

(9) Come nella Scuola di S. Marco.

(10) Arbitro Pietro Lombardo.

(11) Al Cicogna qui incorse un errore poichè dai documenti (Arch. di St., S. Giorgio Maggiore, B.ª 56) ricavasi che il 12 Settembre 1513 Giovanni Buora (morto nella stesso anno) veniva surrogato da *M.º Simon taiapiera* il quale ultimava la facciata a tramontana.

» 1507. L'ab. Marini *Dormitorii marmoream faciem ad*
» *septemtrionem perfici curavit.*

» 1507. 8 Luglio. Lavoravano *Zuane Buora tajapiera che*
» *sta a S. Vidal. Bernardin quatrin tajapiera. Andrea e M. Pa-*
» *squalin mureri.... Innocenzo vechio tajapiera. Nicolò da padoa*
» *depentor* di cui si legge: *adì 4 novembre 1507 per far uno*
» *frixo a la crotescha largo più de 2 pie senza le sue cornixe in-*
» *torno al dormitorio, fazandoghe noi le spexe duc. 14....*

» 1508. adì 28 settembre. Convenzione con Zuane Buora
» suddetto, Andrea muraro, e Francesco taiapiera per la facciata
» del dormitorio sopra il canale secondo il disegno di detto Zuane
» Buora (1).

» 1508. Lavoravano *M. Bernardo Sorella tajapiera sta a*
» *S. Vidal* (2). *Domenego tajapiera. Andrea taiapiera che sta al*
» *ponte del Foschari a S. Barnaba* (3) ..... *Andrea e Pasqualin.*
» *M. Cristoforo da bressa cavacanali. M. Zuan Contento taja-*
» *piera. Francesco da Porlezo tajapiera. Antonio tajapiera da*
» *S. Zuane evangelista.*

» 1508. 11 octubrio. Nota come si è convegnudo con *M.*
» *Zuan batista tajapiera* sta a S. Severo (4) de far un S. Zorzi a
» cavallo de mezo rilievo cum el drago e la donzella in pria
» istriana da rovigno de alteza de pie 4 $^1/_4$ et de largeza pie 5
» che sia bon et habia gratia in se et sia ben lavorado per duc. 28
» comprata la pria et ogni altra spexa, el qual va sula fazada
» sopra il canale grando del dormitorio novo....

» 1512. 16 febb. Accordo con M. Christin per metter la faz-
» zada di pietre vive del dormitorio novo.

» 1513. Giannantonio Pesaro abate. *Hic plusquam triginta*
» *dormitorii cubicula januis lapidibus exornavit. Addiditque*
» *extremam ejusdem fabricae faciem ad austrum.*

» 1513. 22 nov. Accordo tra D. Teofilo cellerario e M. Simon
» tajapiera di far 32 porte delle celle in dormitorio simile alle
» altre per lire 489. le fo fatte e condotte in casa 1514. adì 14
» xmbre.

» 1513. Conto del dipinger della fazada adi 9 giugno al de-
» pentor per dipinger el S. Zorzi....

» 1522. In tempo del padre don Prospero da Favenza lavo-
» rava nel dormitorio *Francesco muraro.*

» 1524. Lavoravano *Francesco da bressa murer. Damiano.*
» *Agostino. Pasqualino. Andrea tajapiera. Bortolo marangon.*
» *Mosca. Vangelista muraro. Bernardo. Marcantonio* (5). *Am-*
» *brosio dal Ferro.*

» 1525. Andrea Gabrieli abate *Claustri ac dormitorii fa-*
» *bricae intentus, scalam lapidaem fierit curavit.*

» 1525. 14 febb. Accordo di far.... scalini per la scala verso
» l'orto al dormitorio....

» 1526. 3 Xmbrio. Fatture dimandate da M. Zulian muratore
» per 6 fenestroni per la scala di pietra del dormitorio.

» 1527. *Erano M. Francesco e M. Zuane mureri.*

» 1532. Gregorio Cortese abate. *Adiecit etiam hic tectum*
» *dormitorii fabricae quod potius anno sequenti perfectum est.*

» 1533. 27 settembre. Accordo di covrir il dormitorio tutto.
» Lavorarono sino alli 15 novembre.

» 1537. L'ab. Basilio Mantovano *dormitorii fabbricae se-*
» *dulo incubuit* ».

A qual punto fosse verso il 1500 pervenuta questa estesa fabbrica si ha un'idea nel più volte ricordato panorama di Giacomo de' Barbari (?); ma ben poco potrei oggi dire dei lavori eseguitivi nel periodo del Rinascimento e ciò a motivo dei restauri, aggiunte, modificazioni e rimaneggiamenti successivamente apportati ed in singolar guisa quando e dopo che l'edificio fu ridotto ad uso militare.

È però ancora visibile la facciata a tramontana, cioè quella volta all'odierno bacino. Facciata architettonicamente di poca importanza, tutta rivestita di pietra istriana e sormontata da tre frontoni circolari simili a quelli del primitivo prospetto della Chiesa di S. Rocco (*vedi fig. 52*).

Nell'alto del corpo mediano vedesi tuttora l'abbastanza buon bassorilievo decorativo di S. Giorgio scolpito da Giambattista Bregno al quale fors'anco furono commessi altri congeneri lavori per le case possedute in Venezia da quel monastero.

Nel 1503 un maestro Giovanni (che per l'indicazione del domicilio non può essere che il Buora) insieme a Domenico fratello del fu maestro Antonio (6) e ad un altro lapicida allora defunto sono ricordati nel testamento del patrizio Moisè Michiel (7) come creditori di certe somme di denaro, ed è probabile ch'essi avessero avuta mano nell'erezione del **palazzo Michiel** a Sant'Alvise (vedi Tav. 115 fig. 2).

L'architettura del prospetto di questo edificio non è gran fatto rilevante ed oltre una certa mancanza di simmetria ed alla distribuzione e forma disaggradevoli delle aperture inferiori (8), difetto tanto comune alle abitazioni veneziane, anche il piano superiore sembra non poco sacrificato, nè raccomandabili sono le proporzioni dei pilastri angolari.

Giova poi anche qui tener conto come invece d'una trabeazione completa il coronamento sia costituito da una specie di cornice architravata.

P. Selvatico dopo aver ragionato del palazzo Dario diceva: « Gli si accosta, ma con maggior perfezione, il **palazzo Manzoni** sul Canal Grande a Sant'Agnese (vedi Tav. 102); « gli » intagli son di molto più puri e fini; il generale ordinamento » più euritmico, e con semplici divisioni spartito. Ciò che appa- » risce brutto veramente è il cornicione inferiore con quell'aquile » e quei goffi vasi. Si vede l'intenzione di imitare l'antico, ma » quanto siasi raggiun- » to lo scopo, lascio dire » a chi sa. Misera cosa » pur sono i capitelli » compositi del basa- » mento e pesano trop- » po anche i superiori: » ma quelle gentili log- » ge del primo e secon- » do piano, compensano » con usura codesti » sconci (9) ».

Fig. 190. — Palazzo Ducale d'Urbino capitello pensile dello Scalone.

Alla cornice superiore manca ora la cimasa e, come facilmente distinguesi, il pesante poggiuolo del piano nobile è un'aggiunta molto posteriore.

Parecchie altre pecche oltre quelle indicate dal Selvatico quivi saltano all'occhio e nella cornice architravata terminale e nelle sgarbate proporzioni dei principali pilastri inferiori che tanto contrastano coi magri contorni delle aperture, le quali anche per altri particolari rammentano il palazzino Gussoni a S. Lio che ha pur qui un altro riscontro nelle decorative del basamento.

Le sagome e gli ornati del palazzo Manzoni manifestano un'opera condotta od allestita verso la fine del quattrocento.

La decorazione del fregio inferiore specialmente nelle aquile toccate con certo spirito, negli encarpî e nelle formelle delle lesene ha molte somiglianze coi grandi capitelli nella navata di S. Zaccaria (vedi Parte I Tav. 29 fig. 1), coi piedestalli nella sala terrena della Scuola di S. Marco e nel Coro di S. Michele in Isola (vedi Tav. 67 fig. 3), ed altresì con alcuni capitelli pensili nel palazzo Ducale d'Urbino (*vedi fig. 190*). Somiglianze che logicamente conducono all'induzione che anche nel palazzo Manzoni la parte decorativa sia stata eseguita da maestri lombardi e tra questi da Giovanni Buora e fors'anco per la tipica forma del corniciamento, simile a quello del predetto palazzo Michiel, può nascere il sospetto ch'egli abbia avuta anche la direzione dei lavori.

La predilezione dei maestri del nostro Rinascimento, di animare gli ornamenti con aquile, quasi, come altri disse, perchè fossero un simbolo del volo ardito ch'essi avevano saputo tentare nell'arte, si manifesta pure nella maestosa aquila del capitello angolare di sinistra nel primo ordine del **palazzo Grimani a S. Polo** sul Canal Grande (vedi Tav. 128 fig. 1). Palazzo suntuoso pei rivestimenti marmorei e meglio composto e più elegante nell'ordinanza generale architettonica di quello Manzoni; ma che però lascia a desiderare una maggiore agilità nelle proporzioni dei grandi pilastri che tripartiscono la

(1) *sive per suo fiol* dice il documento originale.
(2) Comasco.
(3) Andrea Gagino.
(4) Ossia Giambattista Brignone o Bregno.
(5) Forse Marcantonio figlio di Tullio Lombardo.
(6) Lapicidi che lavorarono anche in S. Marco.
(7) Vedi Miscell. di Doc. n.° 103.
(8) In origine la porta doveva essere sormontata da un archivolto od avere almeno un sopraornato.
(9) *Op. cit.*, pag. 252.

facciata, ed un migliore sviluppo dei profili e dei contorni delle diverse aperture.

Giova qui poi tener conto come le finestre dei due piani superiori sono razionalmente tenute indipendenti dalle trabeazioni divisorie che in molti altri nostri edificî funzionano invece da parapetti o davanzali.

Il motivo delle larghe mensole sorreggenti le piane di queste finestre assai giova ad ingentilire la forma delle aperture ed a renderne meno rigide o monotone le ricorrenze orizzontali.

Tanto questo motivo, spesso usato nelle altre città del Veneto ma non molto in Venezia, quanto la specie di sfinge che orna uno dei grandi capitelli angolari del piano di mezzo, mi rammentano certi ricchi mensoloni da piane o poggiuoli che

Fig. 191. — Frammento proveniente dalla Dalmazia.

Fig. 192. — Frammento proveniente dalla Dalmazia.

parecchi anni sono l'antiquario Marcato acquistava in Dalmazia, (*vedi fig. 191* e *192*) dove dell'impiego di tale particolare non mancano altri caratteristici esempî (*vedi fig. 193*).

Nè l'accenno a siffatta duplice analogia mi sembra cosa del tutto superflua, poichè fra noi operarono benanche dei buoni maestri dalmati; così reputo fosse quel Luca da Isola che nel 1476 e 1477 scolpiva insieme a Giovanni Buora ed a Domenico Duca i grandi capitelli con aquile nella Chiesa di S. Zaccaria, e così era quel Luca di Pietro da Cattaro, ornatista ed intelligente d'architettura di cui pure feci qua e là cenno.

Questo palazzo dei Grimani non figura nella veduta di Giacomo de' Barbari e la sua costruzione dovuta ad una rifabbrica, fu molto verosimilmente incominciata nei primi anni del secolo XVI.

Riguardo infine alla paternità artistica esso fu senza prove di sorta [1], attribuito ad un Lodovico Lombardo che non può essere il figlio di Antonio Solaro e che per la mancanza di qualsiasi riferimento non saprei identificare con Lodovico dei Bossi a cui già accennai. D'altronde, se non pel carattere di tutti i particolari, certo per l'impronta generale questo palazzo più che altro è da aggrupparsi cogli edificî che si devono alle seste di maestri lombardi.

* *Fig. 193.* - Balcone di una casa veneziana a Zara.

Come dissi le ultime opere di maestro Giovanni furono il Dormitorio di S. Giorgio Maggiore ed il piccolo prospetto nel cortile della Scuola di S. Giovanni Evangelista nelle quali fu anche coadiuvato dal figlio Andrea.

Giovanni Buora moriva nel 1513 lasciando due figli Antonio ed Andrea, ed era forse padre di Lucrezia Buora consorte a Giovanni da Cazugo; lapicida che il 20 Aprile 1532 trovandosi infermo faceva testamento ricordandola insieme al figlio Michele e nominando tra gli esecutori delle sue ultime volontà Andrea Facinio prete in S. Samuele cognato del suddetto Andrea Buora.

Dal luogo prescelto a sepoltura sembra puranco che appartenesse a questa famiglia il Domenico Bora, già defunto il 24 Luglio 1507, ammogliato con Maria dei Vedova veneziani [2].

Andrea Buora addì 7 Gennaio 1518 faceva contratto coi monaci di S. Giorgio Maggiore per *colonne 20 et mezza per el claustro novo* detto degli *Allori* principiato due anni prima [3] e dove per diverso tempo fu occupato in altri lavori nei quali ebbe parte anche il fratello.

Andrea ed Antonio compariscono poi (a. 1523-1525) come fornitori d'una ingente quantità di materiale per la costruzione della Scuola di S. Rocco [4].

I preposti alla confraternita di Maria Vergine avendo deliberato di erigere un altare in S. Maria Mater Domini, il 25 Agosto 1536 affidavano l'esecuzione del lavoro a maestro Antonio fu Giovanni Buora, ed a quel che sembra secondo un modello fornito da Giacomo Sansovino *proto* di quella Chiesa [5].

Dalle indicazioni offerte dal relativo contratto, da me rinvenuto, si rileva che l'altare (ancor oggi esistente) oltre le colonne marmoree, i pilastri, la cornice, l'arcata a nicchia, la mensa con gradini, i parapetti laterali e le decorazioni di porfidi e serpentini, doveva avere i capitelli intagliati come quelli *sunt in ecclesia S.cti Marci in cathedra Ser.mi principis novissime in choro fabricata.*

Meno le due colonne il prezzo totale dell'opera da eseguirsi in sei mesi, era patuito in ducati 110 d'oro e, come da epigrafe, nel 1537 essa venne appunto finita.

Fig. 194. - Schizzo planimetrico della Chiesa di S. Maria Mater Domini in Venezia.

Il 10 Marzo 1504 Marino Sanuto notava nei suoi Diarî: *ogi principiò il jubileo in la chiesia di* **Santa Maria Mater Domini** *per questo papa noviter concessa e firmata la bolla per suo breve, per compir la chiesia ch' è ruinata.* E già sin dall'anno prima si aveva dato principio alla rifabbrica del campanile.

Non è noto come procedessero e quando proprio avessero termine i principali lavori di questa Chiesa; solo si sa che nel 1512 Francesco Bissuolo aveva dipinta la pala dell'altare Contarini, che nel 1520 Vincenzo Catena finiva quella di Santa Cristina e che Lorenzo Brignono o Bregno nel 1524 scolpiva e quasi conduceva a termine l'altare dei Trevisan (vedi Tav. 133 fig. 2) [6].

Riguardo quindi alle costruzioni io credo che in questo tempo l'interno fosse quasi del tutto ultimato e che il Sansovino tranne forse qualche modifica alla cupola poco qui aggiungesse o meglio facesse aggiungere, tanto è vero che suo figlio Francesco descrivendo questa Chiesa non fa di lui affatto parola [7].

Come poi si ricava da una epigrafe esistente ancora ai tempi di Flaminio Corner e da questi riportata, la Chiesa ebbe solenne consacrazione il giorno 25 Luglio 1540.

(1) Perchè prove non possono certo chiamarsi le strampalate attribuzioni artistiche che leggonsi sotto a talune incisioni del secolo scorso.

(2) Vedi Miscell. di Doc. nn. 105 e 107. Devo peraltro ricordare come esistessero anche delle famiglie Buora o Bora veneziane.

(3) Cicogna. *Op. cit., S. Giorgio Maggiore*, pag. 523.

(4) Vedi Miscell. di Doc. nn. 150 e 158.

(5) Ibid. n.° 108.

(6) Ibid. n.° 106.

(7) *Op. cit.*, c. 74b.

Nell' interno il complesso delle buone linee architettoniche manifesta in qualche modo l' influenza del Codussi autore di S. Giovanni Grisostomo e nella struttura a croce greca con cupola nell'incrocio (*vedi fig. 194*), secondo la tanto prediletta *forma della cuba di mezzo di San Marco* (1), ed altresì nel gusto delle sagome facile è ravvisare una grande comunanza con quella di S. Felice (*vedi fig. 51*) ch'io reputo inalzata sul disegno di qualche maestro lombardo e che nelle decorative della porta maggiore ben ricorda scalpelli luganesi.

Nè riguardo a S. Maria Mater Domini sarei lontano dal sospettare che i Buora ed eziandio Lorenzo Bregno altre cose vi lavorassero ed anzi, meno il suddetto altare della Vergine, credo usciti dall' officina di questo maestro gli altri due altari delle navate, che tante affinità architettoniche ed ornamentali hanno con quello dei Trevisan. Ad Antonio Buora forse appartiene anche il prospetto.

Il 13 Novembre 1538 Antonio Buora, nato pur esso in Osteno, non si sa però in quale anno, ritrovandosi gravemente infermo stendeva testamento da cui apprendesi come da sua moglie Lucia che eleggeva ad esecutrice della sua volontà egli avesse avuto, oltre una figlia ancor vivente di nome Caterina, dei figli allora già defunti e sepolti nel chiostro o nel portico di S. Stefano ov'era stata sotterrata sua madre e dove egli pure volle aver tomba.

Del fratello Andrea che dopo la morte del padre dimorava a S. Maria Zobenigo, non si conosce nè il luogo, nè la data della nascita e forse rispetto al tempo in cui cessava di vivere ed al luogo in cui ebbe sepoltura potrebbe riferirsi la seguente iscrizione una volta esistente nella Chiesa dei Ss. Rocco e Margarita, riportata dal Cicogna: *Andreas Borea sibi et suis MDLVI. Octob. Marieta defuncta* (2).

GIOVANNI CANDI.

Del veneziano Giovanni Candi falegname figlio di maestro Candi ho fatto parola in qualche punto di quest' opera (3), particolarmente dove trattai delle costruzioni della Scuola di S. Marco, e qualche altra notizia raccolsi per cui giustizia vuole ch'esso sia ricordato come uno dei nostri maestri che seppero elevarsi dalla mediocrità (4).

Dalla ricca e bella monografia del **Palazzo dei Rettori di Belluno** fatta dal chiarissimo cav. Michelangelo Guggenheim (5) apprendesi che il Maggior Consiglio di questa città il 25 Maggio 1490 deliberava la riedificazione dell'edificio destinato a residenza dei Rettori (principiato ad erigere nel 1409) e come nel Febbraio 1491 fosse data facoltà di provvedere i legnami e di far trattative *cum Murarius pro fabrica Palatiis construendi de novo*. Perciò il 6 Marzo dell'anno stesso Vittore Persicino ed altri sedici nobili venivano eletti alla sorveglianza dei lavori.

Il 10 Gennaio 1496 commettevasi agli Oratori *ut Venetiis virum ingeniosum inveniant, et Bellunum adducant pro modello faciendo Palatii pretorii novo edificandi* e nel 14 Marzo successivo il Consiglio dei Minori ordinava fossero pagati *ducatos quindecim auri Mag.ro Ioanni Candi Veneto qui fecit modellum et formam novi palatii Magni Rectorum construendi ultra expensis ei factis in veniendo ex Venetiis Bellunum et faciendas in redeundo inde Venetiis.*

Come però fa giustamente osservare il Guggenheim: « Le » varie date che si riscontrano » scolpite qua e là, provano che » il palazzo ebbe principio prima » che il Candi fosse invitato a » farne il modello, e che fu finito molti anni dopo la sua » morte.

Fig. 195. — Porta un tempo nella Chiesa di S. Elena ed ora al Museo Civico.

(1) F. SANSOVINO, Ibid.

(2) Museo Civico. Racc. Cicogna — *Materiali per le Inscrizioni Veneziane* — n.° di coll. 2013.

(3) Vedi anche Parte I, Miscell. di Doc. n.° 29.

(4) 1489, 2 Novembre — *in Veniexia — Noto fazo mi antonio de piero taiapiera chome in questo di sora dicto le chonvegnudo m.ro Zuane chandj e m.ro Zuane baston chome chompagni de uno lavor dela vjla de schorze* (Scorzè vicino a Mirano) *se comprometteno de dicto e de facto se intra loro fosse alguna deferenzia nel far dela sua raxon chusij de quelo loro avesse schosso come spexo e de onj altra chossa loro avesse a far insieme zercha el sora dicto lavor e chusij loro.... chompagnj sora ditti se chiama chontentti che mj antonio sora ditto sia quello che dechiarisa tutte le sue diferenzie e zonzer e sminuir intra loro segondo che parera ala mia deschrjzon e chusj loro sotto schrjvera esser chontentti quanto e dj sopra schrjtto.*

Io Zuan chandis chontento de quanto soprascrito.

Mi tadio soto scrivo per consentimento de M.ro Zuan baston de star in quello che sopra scrito.

1499, 27 Giugno — *M.rj Ioannis bastonj sententia — Cum ut asseritur alias M.er Ioannes candi murarius ex una et m.er Ioannes bastonus etiam murarius ex altera vigore certi cyrographi et de differentia in ipso cyrografo contenta sese conpromiserunt de jure et de facto in m.rum Antonium petri lapicidam qui auditis partibus suam deinde tulerit sententiam.... Idem M.er Antonius Iudex.... presentavit mihi notario ipsum cyrographarium compromissum eius propria manu ut asseruit scriptum et manibus dicti M.ri Ioannis Candi et cuiusdam tadei qui nomine dicti M.ri Ioannis bastonj subscripsit subscriptum.... Rogans me notarium ut... omnia redigere debeam in formam publici et autentici instrumenti Tenor dicti cyrographarj compromissi talis est videlicet 1489 a di 2 Novembre in Venexia, Noto fazo mi Antonio.....*

Tenor autem dicte sententie talis est..... 1489 a di 2 Nov. In la forestaria di fanti de S.ta maria dal orto Noto fazo mi Antonio de pietro taiapiera de Venexia chome Zudexe.... compromesso de M.ro Zuane Candi e M.ro Zuan baston come compagni de una fabrica fatta in villa de scorze zoe una capella e certi muri, di qual dicti compagni per esser in differentia de alchune zornade haveva fatto m.ro Iacomo e uno altro fante de M.ro Zuan baston che ha nome lorenzo e uno altro so fante che a nome cristofalo e per quelli agravandose M.ro Zuan Candi desser massa pagadi e de quelli se a remesso tutti do in mia conscientia che faza vera Iustitia. E mj Ant.o soraditto ho aldido tutte le parte. Visto e anulado tutte differentie...... e tutto in resto per chadauno in la sua spetialita prima li resta a M.ro Zuan Candi per la sua parte in tutto L. 42 s. 3. et a M.ro Zuan baston li resta..... L. 78 s. 3..... saldo de tutte le sue raxon.... Io Antonio de piero taiapiera ho scrito de mia man propria, Et hec est finis dicte sententie....

Actum Venetij ad Cancellum mei notarij.... Rivoaltj.... (Arch. di St. S. N., Canc. inf. Atti Bossi Girolamo).

Riguardo poi al maestro Antonio lapicida qui citato trovo utile far conoscere il documento che segue nel quale si tratta della nostra **Chiesa di S. Elena**: 1496, 25 Gennaio — *Pavimento del coro due* (dove) *e il lesilio — Sia noto...... come M.o Ant.o condam piero tagliapietra da Ven.a habitator in la contra de san Marchola e romaso da cordo.... cum lo R.do p. priore de M.a S.a Lena de Ven.a.... de fare lo salezato* (pavimento) *de la nostra gesia comenzando a mezo el coro dove sta el lezile fino ali schalinj de lo altare grande, zoe de fare tuti i prefili che vano intorno e le prede de tri colori, videlicet, bianche, Rosse et azure, zaschadun coloro per terzo ..... condute sulo lavorerio a tucte sue spese excepto nuj le dobiamo meter in opera. Ma quando se meterano in opera sia obligato a star li in persona a sue spese. E nuj siamo obligati a darli per tucto..... duc.ti 60.... sara compido dito lavorerio..... per tuto mazo proximo.....*

Io Ant.o de piero taiapiera da venjexia son chontento..., prexente.... fratte sebastiano de ljtsria. (Ibid. Chiesa di S. Elena, B.a 36).

Apparteneva a questa Chiesa il contorno d' una porta (*vedi fig. 195*) che oggi trovasi nel nostro Museo Civico, scolpito forse qualche anno prima da un maestro lombardo.

(5) *Il Palazzo dei Rettori di Belluno* (con sette tavole) — Venezia, tip. Emiliana, 1894.

» .... Nel grande capitello angolare a sinistra del portico » (vedi Tav. 106 fig. 1) « vi è la seguente scritta: MATHEO·THEVP·» PRET·ET·PREF·MCCCCLXXXXI.

» Nell'angolo superiormente all'altro grande capitello alla » destra della facciata, si legge la data 1536.

» Nel parapetto del poggiuolo della bifora di sinistra nel » primo piano vi è la data 1540 » (ibid. fig. 2). « L'altro fu invece » eseguito nel 1547, e come da iscrizione incisavi, fu scolpito da » un Francesco Porro lombardo, forse dei Porri che lavorarono » anche nel Duomo di Milano (ibid. fig. 3).

» La torre dell' orologio fu compita (come da epigrafe) » nel 1549, dogando Francesco Donato (1). »

Non vi ha ombra di dubbio che nel 1491, allorquando s'imprendeva la lavorazione dei primi sostegni del portico, dovesse già esistere un modello ed è, a parer mio, in seguito ad una modifica di questo progetto, occasionata forse da un ampliamento, che cinque anni dopo si ordinò al Candi il suddetto *modello e la forma del nuovo Palazzo*. Palazzo la cui costruzione, per ragioni d'indole economica ed inoltre per le guerre che nel principio del secolo XVI funestarono anche questo territorio della Repubblica, dovette andare tanto a rilento ed anche per qualche tempo rimanere sospesa.

Nulla peraltro impedisce di supporre che la fabbrica fosse proseguita sul tipo fornito dal maestro veneziano.

Nelle diligenti *Cronache Bellunesi* compilate dal conte Florio Miari leggesi a proposito di questo edificio (2): « Sembra dagli atti del consiglio che Giovan- » ni Candi veneto sia stato l'architetto, » dal consiglio medesimo incaricato del » disegno; ma nella Magliabecchiana di » Firenze vedesi lo schizzo di questo pa- » lazzo sotto il nome dell'architetto Bo- » naccorso Ghiberti, nipote a Lorenzo, » che morì nel 1513. » Notizia pervenuta al Miari col mezzo dell'architetto Giuseppe Segusini al quale il professore Carlo Promis aveva detto di aver trovato in quel codice il disegno del palazzo dei Rettori con queste parole sotto — *Palatium publicum factum Belluni*.

Attribuzione demolita dall'egregio Guggenheim che riproducendo nella sua opera l'unico disegno di quella Raccolta a cui poteva alludere tale asserto, scriveva: « Come ognuno può vedere confron- » tando la tavola (106 fig. 1) del prospetto » del Palazzo, e lo schizzo qui sotto (*vedi fig. 196*), nessuna ana- » logia esiste fra l'uno e l'altro, e l'iscrizione originale riportata » col disegno indica che esso si riferisce ad un edificio da farsi, » e non ad uno che fu fatto.

» In quanto al nome del Ghiberti, che si volle autore del » disegno in questione, giova osservare che altri posteriormente, » si servirono delle pagine restate in bianco nel Codice, per ese- » guire schizzi dei loro lavori o ricordi di quelli fatti da altri » artisti ....

» Ora siccome il disegno che esiste nel Codice Ghibertiano » non ricorda nemmeno lontanamente il Palazzo dei Rettori, e » porta un'iscrizione con un significato differente da quello che » fu detto, si deduce logicamente che il Promis, fidandosi della » memoria, abbia poi riportato inesattamente quello che aveva » visto e letto, generando la confusione, e conducendo tutti nel- » l'errore facendo credere che l'autore del Palazzo fosse il Ghi- » berti. »

Fig. 196. — Fac-simile di un disegno del Codice Ghibertiano, R. Biblioteca Nazionale Cent. di Firenze.

Ma se, come dissi, è probabilissimo che le linee d'insieme del modello architettato dal nostro Candi servissero quale guida agli esecutori, a questi per lo contrario si deve più che altro ciò che meglio rende notevole quest'edificio; voglio dire la parte decorativa.

E ben degni di osservazione sono nel secondo ordine le eleganti bifore a parapetti con sculture, e i due grandi poggiuoli per la varietà e ricchezza dei trafori; e sopratutto molto utile sarebbe qui lo studio dei diversi motivi ornamentali dei capitelli (con intavolamenti a guisa di pulvini sugli abachi) del robusto porticato (vedi Tav. 138 fig. 2). Ed a cominciare dal voltatesta o dall'angolo di sinistra (a. 1491) e terminando a quello di destra (1536) ben si può mano mano seguire il caratteristico modificarsi del gusto degli ornatisti che va dalla geniale modellazione, dalla delicatezza impareggiabile dell'intaglio *lombardesco* alla capricciosa e risoluta; ma di gran lunga inferiore e poco saporita, fattura degli scalpelli cinquecentisti.

Nè qui colla voce *lombardesco* intesi seguire l'uso comune, poichè nei particolari dei primi capitelli di quel portico ben ravviso l'impronta di qualcuno degli artisti luganesi che operarono anche in Venezia al tempo di Pietro Solaro.

Il Selvatico trattando delle scale erette nella nostra città da *ignoto autore sullo stile dei Lombardi* disse che la più leggiadra e bizzarra insieme, è quella a chiocciola all'esterno del palazzo Contarini a S. Paterniano detta **la Scala a Bovolo** (vedi Tav. 107 fig. 2) ed aggiungeva come « ben osservandola si direbbe che » l'artista si fosse proposto d'imitare la celebre torre pisana; » ma forse n'è ancor più pittoresco l'effetto per quel girare a » spira che fanno gli archi e i gradini (3). »

Non bisogna però credere che l'idea delle torri circolari a scala fosse cosa esotica pei veneziani giacchè d'un tal modo di risolvere il problema delle comunicazioni tra i varî piani degli edificî civili, tanto per noi ostacolato dalla deficienza di spazio, rinviensi ancora qualche esempio, sebbene assai più modesto (4) in Venezia, ed altri ne dovevano esistere prima delle rifabbriche e modifiche di molti nostri palazzi eseguite dopo la metà del secolo XVI.

La elegante scala a chiocciola dei Contarini a S. Paterniano (il cui concetto architettonico sembra derivare da qualche monumento del cosidetto *Stile Romanico*) e lo stesso dico delle loggie contigue, non risponde affatto, come credesi, alle maniere od ai caratteri dei Lombardo ed anzi tanto nelle diverse sagome, quanto nel tipo dei capitelli chiare emergono e la sesta d'un architetto veneziano e l'opera di maestri del luogo.

Chi poi fosse realmente l'autore principale di questo cimelio sì ragguardevole per la storia delle nostre abitazioni, ben stimo poterlo dedurre dall'inedito testamento che segue in cui sono benanche accennati altri lavori condotti dal Candi:

1499, 13 Agosto — .... *magister Ioannes Candi Carpentarius de contrata sancti marcialis .... Comissarie mee .... vollo esse dilectam uxorem meam Comellam q. ser benedictj bombem* (da Treviso?) ..... *ressiduariam solam, ... declaro quod habere debeo a viro nobilj d.^{no} petro contareno a maluaticis nunc moram trahente in contrata s.^{ctj} paternianj pro laboreris factis et extimatis tam in loco dicto de la zudecha quam alibi, et de quadam* SCALA JN BOVOLO ESTIMANDA *et alijs rebus circha ducatos ducentos ..., Item habere debeo a sua magnificentia predictj d.^{nj} petri circa brachia triginta sex pannj singulo brachio duc.^{m} Unum ...., declaro quod d.^{nus} petrus Zono dare debet mjhi multam sumam denariorum ..., vollo quod dicta Comissaria .... mea distribuat libras quinque parvorum pro tot missis celebrandis pro anima Floridi, Item declaro quod fiat rationes mee inter me et virum nobilem petrum Quirino de contrata s.^{ctj} leonardi a quo credo debere habere circha duc.^{s} 300 ....* (5).

Sembra che nel XV secolo fossero in Venezia diversi maestri d'egual casato; così chiamavasi Candi quel capo-muratore che nel 1409 veniva stipendiato dal Comune e che poscia lavorò anche nel Palazzo Ducale (6); ed era pure dei Candi l'avolo di Adriana Vairà consorte ad Antonio Lombardo. Ma per difetto di dati chiari o positivi non mi riescì fattibile precisare quali attinenze essi avessero col Giovanni Candi di cui parlai.

Nè potrei asserire se il padre di questo maestro fosse lo stesso *Candi Marangonus de Spilimbergo de conf.^{o} S.^{cte} Marie Magdalene* (in Venezia) che il 19 Dicembre 1410 figura in un rogito del notaio Filosofi Domenico (7).

Nei registri di cassa del Patriarcato il 10 Aprile 1457 si nominano *M.^{o} Candi marangon et sua moier et do fioli suo* (8).

Il 22 Ottobre 1460 *m.^{er} Johannes filius m.^{ri} Candij q. Mathej*

(1) Ibid., pag. 7-13.

(2) *Cronache Bellunesi inedite* — Belluno, 1865, pag. 88 e 218.

(3) *Op. cit.*, pag. 255.

(4) Curiosa è in proposito la piccola torre a scala esistente in una corte privata (dai più ignota) a S. Maria Nuova, riprodotta nella *Raccolta delle Vere da Pozzo di Venezia*, Ed. F. ONGANIA, Tav. 46.

(5) Arch. di St. S. N., B.^{a} 829, Rigo Niccolò.

(6) Vedi Vol. I pag. 37 e Miscell. di Doc. n.^{o} 34.

(7) Arch. di St., Canc. inferiore.

(8) Ibid. Mensa Patriarcale, B.^{a} 66.

fabrj comparisce già ammogliato con D. Lucia di Bartolomeo Possato [1].

L'ultimo giorno del Febbraio 1463, Agnese (imparentata coi Taiamonte) *uxor magistri Candj q. matei fabri* faceva testamento lasciando al marito 25 ducati ed ai figli Giovanni e Benedetto tutto il residuo de suoi beni [2].

Questi tre documenti sembrerebbero riferirsi ad una sola famiglia nè a rifiutare tale indicazione credo bastevole il ritrovare nel primo il sostantivo di *marangon* ed invece negli altri quello di *fabrj* poichè quest' ultimo potrebbe benissimo essere anche l'abbreviatura di *fabri lignarii* ossia falegname. Ma, lo ripeto, mancando ogni altro nesso d'indizî troppo arrischiata sarebbe ancor qui un'identificazione col Giovanni Candi architetto del palazzo dei Rettori di Belluno e della Scala dei Contarini.

Giovanni Candi del fu Candi, inscritto nella Scuola di S. Marco sino dal 1466, finiva di vivere nel 1506 [3] dopo il 9 Agosto poichè in questo giorno venivagli concesso d'abitare una delle case in S. Croce possedute da quel sodalizio e destinate ai confratelli vecchi o indigenti od alle loro famiglie [4].

GIORGIO SPAVENTO.

Giorgio Spavento di Pietro, maestro veneziano dagli scrittori annoverato tra i migliori lapicidi e che invece esercitava l'arte del falegname (*marangon*) di case, per l'esperienza quale ingegnere e per le sue cognizioni dell'architettura seppe acquistarsi tal fama nello scorcio del secolo XV da essere eletto direttore generale, al posto di Antonio Celega, dei grandi restauri ed aggiunte che in quel tempo s'imprendevano nella **Basilica Marciana**

Per la tanto deplorevole perdita dei documenti, anteriori al 1486, riguardanti questo insigne monumento, sono però completamente all'oscuro delle prime opere dallo Spavento proseguite, condotte od iniziate; ma da quest'anno fino al 1509 in cui cessava di vivere, egli sempre figura quale *inzegnerius prothus dominorum procuratorum Sancti Marci* pei lavori tanto di questa Chiesa, quanto dell'Ospedale di Gesù Cristo, nonchè talvolta delle case appartenenti alla medesima ricca Procuratia dove fu compagno all'altro proto Bartolomeo Gonella muratore [5].

Tra le principali costruzioni dirette dello Spavento ricorderò la nuova sacrestia di S. Marco i cui fondamenti il 23 Agosto 1486 venivano misurati e collaudati da *maistro bortholomio protto* [6] ossia dal Gonella e dove poi operarono i lapicidi Mauro Coducci, Andrea Bossi, Corradino, Matteo da Valle, Giacomo abitante a S. Vitale e specialmente un Domenico squadratore ch'ebbe ad eseguire la maggior parte dei lavori esterni ed interni.

Nel tempo stesso Giorgio erigeva la contigua Chiesetta di S. Teodoro (vedi Tav. 105 fig. 2), opera semplice nella forma e non esente da qualche pecca nella disposizione delle aperture del prospetto dovuta ancor qui da un certo disaccordo tra la struttura organica e le parti architettoniche. Queste sia nell'esterno, sia nell'interno, comprese le cornici della cupola, furono quasi tutte condotte dal predetto Domenico che vi lavorava ancora nel 1492. Le decorazioni dell'ingresso maggiore devonsi invece a Sebastiano da Lugano ed a Matteo da Valle che nel 1490 scolpiva inoltre il fregio d'una porta per la Canonica che si andava rifabbricando.

La facciata della Chiesetta di S. Teodoro fu nel 1491 decorata con affreschi da Tomaso di Giorgio il quale nello stesso anno dipingeva anche quella dei Ss. Filippo e Giacomo. Decorazioni policrome già molto in uso e che ben servivano a rendere più gaio l'aspetto degli edificî ed a farne viemmeglio spiccare le linee dell'architettura.

Maestro Spavento diresse inoltre i lavori della suddetta Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo in cui operarono i tre fratelli lapicidi dimoranti a S. Vitale: Giacomo, Antonio e quel Domenico a cui si deve il bel fregio (*vedi fig. 49*) della porta [7]. Artista che per evidentissime analogie io reputo anche autore del sopraornato che un tempo abbelliva l'ingresso maggiore (*vedi fig. 197*) della Chiesa di S. Niccolò di Bari [8] annessa al predetto Ospedale di Gesù Cristo, consacrata nel 1503, nella quale le opere di muratura furono condotte da Bartolomeo Gonella e dove lo Spavento impiegò certo anche altri maestri della *Procuratia de Supra*.

Il 18 Dicembre 1489 Giorgio riceveva il denaro dovutogli *per spexe del modelo del Campagniel* di S. Marco, colpito quattro mesi prima da un fulmine che ne distruggeva il comignolo di legno causando altri gravi guasti. Modello che forse per ragioni economiche, non ebbe allora esecuzione accontentandosi intanto d'un semplice racconciamento.

Assai difficile è precisare quali poi fossero i restauri diretti da questo esperto architetto nella Basilica Marciana. Peraltro, da quanto puossi ricavare dalle vecchie carte ancora esistenti, varie furono le parti che qui riattaronsi; ed oltre alle opere esterne d'un *canton*, di un *capitello* (forse edicola), delle *lastre* e della *cornixe suxo la giexia apresso i cavalj verso la piera del bando*, giova rammentare quelle eseguite nell'interno, cioè nella cripta, nella Cappella di S. Pietro (in cui lavorò anche il lombardo Andrea Bossi) ed in particolar modo è poi da tener conto del rifacimento d'uno dei grandi sostegni o pilastroni.

Nè questi erano i soli lavori in cui lo Spavento sapesse dimostrare la sua abilità, poichè dai documenti raccolti dal Cadorin e dal Lorenzi apprendesi come anche la Signoria si valesse e spesso del suo ingegno.

Così nel 1496 egli e Pietro Bon, proto temporaneo dell'Officio al Sale, ricevevano l'ordine di *veder tutti danni et ruine che manaza la Sala e Palazo del gran Conseglio* [9], ed il 22 Agosto dell'anno stesso letta in Senato la memoria scritta in proposito da Giorgio Spavento, dalla quale rilevansi le tristi condizioni in cui trovavansi quei luoghi ed i provvedimenti all'uopo suggeriti [10], a lui immediatamente si affidava l'esecuzione di tali opere, condotte a termine prima della fuga di Antonio Rizzo (1498). I pagamenti furono peraltro ritardati di parecchio tempo.

Trattando del Rizzo feci cenno come nel 1498 Giorgio Spavento facesse anch'esso un progetto pel restauro del Palazzo della Ragione in Vicenza [11], secondo il quale dal 1500 al 1502 *furono drizzate tutte le colonne a far la testa del palazzo.... e fu fatto fino alle cornici dove andavano le colonelle dei pozzi* (poggiuoli); ma poco dopo, sebbene altra parte del materiale fosse allestita, per inattese calamità di guerre quei lavori dovettero interrompersi [12].

L'abate Cadorin riporta dai Diarî del Sanudo che nel

(1) 1460, 22 Ottobre — *m.er Iohannes filius m.ri Candij q. Mathej fabrj de confinio S.i Iheminianj, rogat de consensu dicti patris.... cartam securitatis dottis et repromisse d. Lutie filie ser Bartholomey possato uxoris sue...... de libris sexdecim grossorum ad aurum videlicet duc. centum sexaginta aurj, quos ipse m.er Iohannes se vocat.... habuisse.... in rebus mobilibus....* (Ibid., Canc. inf. atti Elmis Francesco).

(2) Vedi Vol. I, Miscell. di Doc. n.° 43.

(3) *morj 1506 — Ser Zuane de Candi marangon. S. marcilian* (Ibid., Scuola gr. di S. Marco. Marieg. 4).

(4) 1506, 9 Agosto — *Essendo manchado de questa vitta ser marin del purgo nost.° ff.° el quale aveva una chaxa in la nostra chortte a Santa chroxe per amor de dio et volendo far elezion de uno altt.° nostro povero fradello e darllj la ditta chaxa..... rimaxe per aver abutto piu balotte de sj ser Zuan chandj marangon chon questa condizion che el ditto stagj luj in ditta chaxa perche quello caxon de tolle el qual son arentte la sua chaxa nel qual sta dentt.° al prexente una povera vedoa chon moltte chreature povere e mendiche le qual se non avexe questo pocho de chovertto i chonvegneria star sulla strada.... ma solamente abia la chaxa per luj....* (Ibid. Not.° 17).

(5) Per le Chiese di S. Marco, di S. Teodoro, dei Ss. Filippo e Giacomo, pei lavori dell'Ospedale di Gesù Cristo con l'annessa Chiesa di S. Niccolò di Bari e per le case della *Procuratia de Supra* si veda la Miscell. di Doc. nn. 110-123.

(6) *La Basilica di S. Marco, op. cit.*, Parte II, pag. 208; ed Arch. di St. *Procuratia de Supra*, Cassiere a. 1486-1493.

(7) Nel timpano dell'arco che sormontava questa porta, era una volta collocato il gruppo della Madonna col Bambino adorato da un pastore e da uno dei Magi, scultura della fine del secolo XIV o dei primordî del XV, riprodotta dal Grevembroch e ricordata dal Moschini, che oggi trovasi nell'andito occidentale del Tempio della Salute.

(8) Questa elegante porta, ragguardevole benanche pel tipo decorativo dei capitelli e pei ricchi e buoni ornamenti dei pilastri, vedesi ora all'esterno della fabbrica aggiunta nel 1824 alla nostra Accademia di Belle Arti. Ed è in tale adattamento che la trabeazione venne inconsultamente mutilata dell'architrave e che invece vi fu sovrapposta la nuova decorazione terminale.

(9) Ristaurata nel 1487.

(10) Lorenzi, *op. cit.*, pag. — Sembra che allora anche sotto la Sala del Gran Consiglio, nella parete che fa da fondo alle loggie dove era il luogo dei Signori di Notte, esistessero delle aperture con colonne, che forse servirono da tipo a quelle retrostanti al loggiato di ponente.

(11) Vedi pag. 162 e 163.

(12) *Il Palazzo della Ragione in Vicenza, op. cit.*, pag. 37 e 38.

Marzo 1501 *fu posto per i consieri* (ed approvato), *far neto la piaza di san Marco*, in Venezia, *di le caxe dove sta li taiapiera e siano taià le vide, e commesso a Zorzi Spavento la execution a spese di la signoria .... et perchè lo conseio mormorava etiam, fu posto per li detti consieri disfar li caxe di erbaruoli che sono su la dita piaza quali li procuratori afita* (1).

Sotto la data 4 Marzo 1502 il Sanuto notava: *In questo tempo el ponte de Rialto* (*vedi fig. 63 e 198*) *che minazava ruina, auctore maestro Zorzi Spavento, fu compito di ajutar* (sic); *et perlongato ancora a durar zercha X anni, fin si provedi di farlo nuovo, o di legname, come é, o di piera, che costeria assai* (2).

Nel Dicembre di quell'anno, dietro richiesta dei Veronesi, la Signoria inviava a Verona lo Spavento per suggerire dei provvedimenti sui lavori in corso del Ponte delle Navi (3).

Frattanto il 10 dello stesso mese si eleggeva soprastante dei *lidi il prudente ser zorzi Spavento q. ser Piero in vita soa et ad beneplacitum dominii nostri*, il quale obbligavasi *a tutte le condition ch'era piero Sambo* ingegnere (4). Perciò nel Giugno dell'anno successivo Giorgio si recava a Rovigno per accordarsi con diversi maestri delle cave riguardo all'allestimento e fornitura degli scaglioni di pietra pei ripari del Lido (5).

Nella notte dal 27 al 28 Gennaio 1505 l'incendio rovinava il Fondaco dei Tedeschi a S. Bartolomeo e addì 6 Febbraio seguente *fo colegio* (scriveva il Sanuto) *di la Signoria per la materia dil fontego di todeschi, che lo voleno refar presto e bellissimo, e aldito Zorzi Spavento, protho di la chiesia di S. Marco. Et poi fu terminato dar principio, et commesso a ser Francesco di Garzoni, provedador al sal, la cura.*

Il 10 Giugno dell'anno stesso: *Fu posto, et visto in pregadi li modelli dil fontego di todeschi, chel colegio habi libertà di comprar quele caxe li a torno ...., et che, examinato il colegio ben li modelli dil Spavento e dil Todesco, poi si vegni a pregadi.* E nove giorni dopo approvavasi *tuor il modello dil Todesco, e secondo quello si fazi il fontego di todeschi, e si fazi le botege a torno*, ecc. (6).

L'esecuzione del progetto di Girolamo tedesco (7) fu invece affidata al suo competitore Spavento, il quale a motivo delle gravi occupazioni come proto di S. Marco e sopraintendente al Lido, non potendo attendervi fu da lì a poco, il 13 Ottobre 1505, surrogato dal suo compagno Antonio Scarpagnino (8).

Nello stesso anno maestro Giorgio dirigeva pure i lavori della nuova Cappella di S. Niccolò nel Palazzo Ducale (9) contigua alla Chiesa di S. Marco. Ed è appunto in questo tempo che lo Scarpagnino deve avere completato con le graziose finestre il bel prospetto di quella Cappella volto al Cortile dei Senatori (*vedi fig. 25*).

Nel 1506 Giorgio Spavento eseguiva il modello per la grandiosa rifabbrica del Tempio di S. Salvatore da lui anche iniziata; l'anno appresso fu questa commessa a Pietro e Tullio Lombardo e della sua bella struttura, almeno pel concetto generale, spetta pure all'architetto veneziano una parte del merito.

Giorgio Spavento ebbe poi a condurre diversi lavori nell'interno del Palazzo Ducale negli anni 1507 e 1508; così *la fabrica di la audientia di capi dil Conseio di X* (dove Giorgione dipingeva un quadro), *di la Cancellaria et Pregadi, l'adaptation dil luogo dila Illustrissima Signoria et Conseglio di X.* Lavori che in gran parte riguardavano le opere di legname, e pei quali il 6 Marzo 1509 si dava ordine ai Provveditori al Sale di fare la resa dei *conti tuti dil dar*

Fig. 197. — Porta della Chiesa di S. Niccolò di Bari, ora all'Accademia di Belle Arti.

Fig. 198. — Il miracolo della Croce, quadro di Vittore Carpaccio. R. Galleria di Venezia.

(1) *Op. cit.*, pag. 166.

(2) *Diarî*, *op. cit.*, Vol. IV, C. 113v. Altri restauri a questo ponte si facevano da Giorgio Spavento nel 1508.

(3) 1502, 19 Dicembre — Si leggono in Collegio lettere dei Rettori di Verona.... *Cercha il ponte di le nave, è in optimi termini, e si pol passar; costerà ducati 1500 a compir; voriano maistro Zorzi Spavento, protho di la chiesia di San Marco, per queste feste, acciò vedesse tal opra; et cùssì fo mandato* (Ibid. C. 252).

(4) Cadorin, *op. cit.*, pag. 166.

(5) Vedi Miscell. di Doc. n.° 122.

(6) *Diarî*, *op. cit.*, Vol. VI, C. 55, 79 e 81.

(7) Parecchi anni dopo (fino al 1546) un Girolamo tedesco ingegnere era al servizio della Repubblica di Venezia come maestro di artiglierie e di balistica.

(8) 1505, 13 Ottobre — *I Magnifici..... Provedadori al Sal per lautorita a sue Mag.tie concessa dala prefata Signoria nostra...... si Come riferite ali Mag.ci suoi Collega el Mag.co mess. Andrea magno deputado sopra la fabrica del fontego.... che per le grande occupation ha fatto intender M.° Zorzi spavento ad essa Ill.ma S.ria n.a si per l'offizio sopra le aque, come ala sua procuratia dove e salariato et similiter a questo offizio per i lidi si come e obligato, che cum effecto non puol supplir atanto ni continuar come fin hora a fatto ala fabrica preditta, che per la importantia di essa fabrica apresso el prefato m.° zorzi protho cussi impedito si debia proveder di uno soprastante, che di continuo habia a proveder e soprastar con ogni solicitudine siche la fabrica predicta procieda cum bon ordene, et riegola........ Al qual li habia limitar quello li parera convenir per sua mercede. Et havuta non solum information bona di le condition di M.° Ant.° taiapiera et visto per experientia la sufficentia sua nilà fabrica di ditto fontego, et quanto è in proposito di essa fabrica la persona sua per tal necessario et importante bixogno, et Considerato che cum uno maistro che sia da qualcossa per il meno merita araxon di s. 24 al Zorno, et che ditto m.° Antonio facendo tal offitio per soprastante e persona absque ulla comparatione assai piuj. Et richiesto dil pretio si ha rimesso ad arbitrio di sue Signorie... Hano electo, et deputado el prefatto M.° ant.° taiapiera per soprastante al ditto fontego di todeschi per quel tempo si lavorera ditta fabrica araxon de ducati cinquanta alanno ad beneplacitum de l'offizio cum condition chel prefato m.° Antonio deba, et obligato sia atender cum ogni solicitudine, et diligentia a ditta fabrica dil fontego, per soprastante apresso el prefato m.° Zorzi spavento per li impedimenti antedicti.....*

(nota) *principiado adi 16 Avosto 1505 livrar ditto suo salario per haversi operato per relation dil M.co mess. Andrea magno....* (Arch. di St. Magistrato al Sale, Not.° 5. Documento da altri accennato).

(9) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 131.

et dil haver di maistro Zorzi Spavento proto et immediate.... azo sil dovera dar sia fatto pagar et si il dovera haver sia satisfato (1).

Nella Mariegola della Scuola di S. Marco di cui Giorgio era confratello, trovai scritto: *1509. morj — Ser Zorzi de Piero marangon de la libraria de S. Marco, protho* (2); indicazione che fa altresì supporre che lo Spavento avesse mano anche nella Biblioteca di S. Marco costrutta nel convento dei Padri Predicatori ai Ss. Giovanni e Paolo, dove dopo il 1494 fu per diversi anni raccolta la preziosa eredità del cardinale Niceno Bessarione.

Dai testamenti fatti rogare da Giorgio li 24 Gennaio 1495, 5 Giugno 1505 e 13 Maggio 1509, apprendesi come egli avesse due fratelli, Alegretto (già morto nel 1495) e Giambattista che gli sopravisse. Nelle sue disposizioni testamentarie Giorgio ricorda la vivente moglie Pierina ed il figlio (*naturale*) Marco, non esercitante l'arte paterna e delle cui azioni sembra che la Giustizia abbia poi dovuto occuparsi e non favorevolmente (3).

Per quanto infine riguarda i nepoti e parenti di maestro Giorgio Spavento offro al paziente lettore alcune notizie nella Miscellanea di documenti che accompagnano il presente volume (4).

SEBASTIANO DA LUGANO.

Di Sebastiano da Lugano, scultore ed architetto, scarse notizie pervennero sino a noi ed anche le recenti ricerche archivistiche poco aggiungono per determinare la parte avuta nel nostro Rinascimento da questo maestro. Tuttavia non parmi che molto dovesse giovare a di lui credito il confronto del Rizzo, del Codussi, dei Lombardo e del Leopardi.

Altri due lapicidi di nome Sebastiano (probabilmente solo squadratori) lavorarono in Venezia, uno nello scorcio del secolo XV e l'altro bergamasco nel principio del cinquecento (era già morto nel 1515), i quali per la mancanza di altri indizi potrebbero ingenerare qualche confusione; nondimeno io credo che le prime notizie che qui esporrò non possano riferirsi che al maestro luganese.

Il 17 Ottobre 1489 *m.° Sebastian taia piera* forniva dei legnami pel restauro della Loggetta del Campanile di S. Marco (5).

Negli stessi registri della Chiesa di S. Marco dove rinvenni questa notizia, trovansi registrati, sotto la data 17 Maggio e 7 Luglio 1490, dei pagamenti fatti ad un maestro Sebastiano che aveva lavorato i pilastri a fusaruole e fogliami pel contorno dell'ingresso della nuova Chiesetta di S. Teodoro come dissi architettata da Giorgio Spavento (vedi Tav. 105 fig. 2). In questa porta il lavoro di squadratura fu condotto da maestro Domenico, spesso citato nei conti di S. Marco, ed il ricco fregio ed i capitelli furono invece scolpiti da Matteo da Valle (6).

Ma per dire il vero nelle decorative qui eseguite da Sebastiano fanno non poco difetto l'eleganza delle composizioni e la finezza della fattura, ed anzi in parecchi punti l'intaglio è affatto dozzinale. Fors'anco il disegno di quella porta, d'altronde ragguardevole per le buone proporzioni, appartiene al medesimo maestro.

Come ricorda il Gonzati, nel 1503 Sebastiano da Lugano finiva di scolpire la statua di S. Prosdocimo, sbozzata da Gianmaria da Padova per l'attico della Cappella del Santo in questa città (*vedi fig. 175*). Scultura un po' rigida, non però sì mediocre come la giudicava il Selvatico, e che tenuto conto dell'altezza del luogo fu anche condotta con sufficiente accuratezza.

Questo lavoro mi rammenta le tre statue dell'altare fatto eseguire da un Vescovo della nobile famiglia Trevisan verso il principio del secolo XVI per l'Oratorio annesso alla Chiesa di S. Cipriano a Murano e che ora trovasi nel Seminario di Venezia (vedi Tav. 135). E tanto in queste tre statue, quanto in quella al Santo di Padova, ravviso un gusto di sentire e delle maniere affini d'interpretare il vero e di trattare il marmo; così nelle teste, nelle barbe e specialmente nelle estremità piuttosto inerti e non molto bene intese.

I partiti delle pieghe, nel complesso abbastanza buoni, appalesano in qualche guisa l'influenza di Pietro Lombardo e per la comunanza di caratteristiche sia la figura di S. Prosdocimo, sia gli altri tre santi possono aggrupparsi colle quattro statue al piede dei frontoni curvilinei sulla facciata della nostra Chiesa di S. Maria del Carmelo ossia dei Carmini.

Il motivo e la delicata esecuzione degli ornati dei pilastrini nella suddetta pala d'altare ricordano alcune decorative della Scala dei Giganti e del Coro di S. Michele in Isola ed è verosimile sieno stati eseguiti da altro scalpello. All'incontro le sagome peccano alquanto di eleganza.

Forse nel 1504 Sebastiano da Lugano assumeva i lavori di completamento della Chiesa di S. Giovanni Grisostomo.

Questo maestro e Gian Battista Bregno (7) negli anni 1505 e 1510 facevano delle perizie per le opere della Cappella Zeno in S. Marco (8), e nel Gennaio 1506 erano pure chiamati dai Provveditori al Sale per la stima di due camini scolpiti da Antonio e Tullio Lombardo pel Palazzo dei Dogi (9).

Coro nella Chiesa di Sant' Antonio. Come più addietro scrissi (10) il 7 Gennaio 1505 Sebastiano da Lugano s'impegnava di eseguire pel Tempio di Sant'Antonio di Castello il Coro (*barco*) con vòlti, arcate, colonne con piedestalli, alette o pilastri, parapetti a trafori e rivestimenti di pietra istriana e marmi (11). Il tutto secondo le particolareggiate indicazioni dell'instrumento d'allogazione (accennato pure dal Cicogna) ed un disegno del medesimo maestro ch'io potei rinvenire (*vedi fig. 50*) e che ben nettamente dimostra come egli avesse preso a modello la fronte del Coro nella Chiesa di S. Michele in Isola.

Altri lavori Sebastiano eseguiva pei monaci di S. Antonio, così i pilastri d'una porta, forse la maggiore; ma l'opera del Coro andava oltremodo a rilento ad onta delle rimostranze dei committenti e delle promesse da lui fatte dopo le stime e le dichiarazioni di Pietro Lombardo e Lodovico Bossi *chel non havea facto tanto lavor meritavano li danari dati.* Talchè nel 1518 quand'egli cessava di vivere, il lavoro non era ancora compiuto ed anzi quei monaci si trovarono costretti a muover lite contro la di lui vedova Mattea, la quale il 17 Dicembre dello stesso anno per ricuperare la dote aveva venduto anche le pietre di quel Coro che trovansi nella bottega alla morte del marito.

Di questi lavori che nel 1534 furono dati da finire a Guglielmo de' Grigi, non resta oggi alcun frammento, poichè nel 1807 il Tempio ed il convento di S. Antonio andarono distrutti per far largo ai pubblici giardini.

Nel 1507 Sebastiano in concorrenza col Leopardi presentava un modello per la nuova Scuola della Misericordia, però senza buon esito.

Chiesa di S. Maria dei Carmini. Con testamento in data 10 Aprile 1514 Pietro Guoro del fu Pietro ordinava d'essere sepellito nella sua Cappella (a destra del presbiterio) in S. Maria dei Carmini dove voleva gli fosse eretto un monumento e si dipingesse la pala per l'altare (12).

Come poi si può dedurre da una quietanza del 18 Dicembre 1515 la costruzione di quella Cappella venne condotta da Sebastiano luganese del fu Giacomo, che molto probabilmente vi eseguì pure il poco commendevole sepolcro del Guoro.

Il tipo delle masse o linee architettoniche ed i particolari di questo sacello, sono del tutto omogenei e coevi a quelli del presbiterio e della Cappella di sinistra in cui, certo poco elegantemente, si volle conciliare il Rinascimento con lo stile ogivale delle rimanenti costruzioni. Armonia e sincronismo che

(1) Ibid. pag. 139-141, 145 e 147.

(2) Vedi Miscell. di Doc. n.° 122.

(3) Nella Mariegola (n.° 4) della Scuola di S. Marco sta scritto: *Marco Spavento fo de ser Zorzi* (inscritto tra i confratelli nel 1511) *bandido.* Dal *Libro* (n.° 40) *dei morti* della stessa Scuola si apprende poi come *ser Marco Spavento — bandido* — morì tra il 12 Marzo 1538 ed il 9 Marzo 1539.

(4) Vedi Miscell. di Doc. nn. 111-122.

(5) Ibid., n.° 113.

(6) Ibid., n.° 118.

(7) Nei documenti maestro Sebastiano figura come dimorante ora a S. Benedetto ed ora a S. Angelo, e ciò perchè la sua abitazione doveva essere situata nel confine di queste due contrade limitrofe o contigue. Lo stesso dicasi per Giovanni Battista e Lorenzo Bregno rispetto a S. Giovanni Nuovo e S. Severo.

(8) Vedi a pag. 245.

(9) Vedi a pag. 236.

(10) Vedi a pag. 169.

(11) Vedi Miscell. di Doc. n.° 86.

(12) Ibid., n.° 209.

fanno in me nascere il forte sospetto che Sebastiano sia stato benanche l'architetto che rifabbricò la parte a mezzogiorno di questo Tempio non solo, ma altresì il prospetto (compiuto però molto più tardi). Facciata nella quale rivedonsi i soliti finimenti a frontoni curvilinei come a S. Michele di Murano, a S. Giovanni Grisostomo ed a S. Felice, e dove nelle quattro statue parmi eziandio ravvisare non inconcludenti affinità col S. Prosdocimo scolpito da Sebastiano per l'anzidetta Cappella del Santo in Padova.

Nel 1515 Bartolomeo Orsini conte di Pitigliano volendo d'accordo con l'abate Ignazio Squarcialupi far proseguire le costruzioni del **Tempio di S. Giustina** in questa città, da parecchi anni interrotte, quivi conduceva Sebastiano da Lugano al quale fu commesso un apposito disegno che essendo peraltro apparso troppo ricco e quindi costoso non ebbe effetto. Motivo per cui nel 1516 i monaci allogarono invece il nuovo modello e la direzione dell'opera ad Andrea Briosco che alla sua volta dovette cedere il posto al nostro Alessandro Leopardi.

Sembra inoltre che Sebastiano luganese si esercitasse anche dell'architettura militare sotto gli ordini od al servizio del Generale Alviano.

Riguardo poi al dubbio mosso dal Caffi e da altri che egli potesse essere il *Sebastiano da Como* che operava in Roma nel 1524, ogni congettura deve cessare, giacchè l'omonimo maestro che lavorò in Venezia ed a Padova era, come dissi, già defunto nel Dicembre 1518.

Forse era suo consanguineo quel Zaccaria luganese architetto e lapicida di cui ragionai, dimorante ancor esso in Venezia a S. Benedetto; non credo invece suo parente lo scultore Tomaso da Lugano detto anche *Lombardo*, già da me ricordato, che fu allievo del Sansovino e poscia maestro di quell'Antonio dei Gagini che nel 1579 scolpiva pel Vittoria le teste delle due statue sulle cuspidi dei grandi balconi nei prospetti del Palazzo Ducale volti al Molo ed alla Piazzetta ([1]).

Rispetto infine al Bernardino da Lugano che nel 1523 ebbe parte nei lavori di S. Michele in Bosco a Bologna, potrebbe darsi fosse il Bernardino *zovene* o garzone di maestro Sebastiano, del quale nel 1506 si fa memoria nei conti della nostra Chiesa di S. Antonio Abate.

ALESSANDRO LEOPARDI.

Ego alesander q. leonardi de Leopardi aurifex, così sottosegnavasi questo rinomato maestro in un rogito del notaio Corruzio Vescunzio, steso in Venezia addì 25 Giugno 1482 ([2]); nè sino ad oggi notizie anteriori di lui si rinvennero.

Nei registri del Consiglio dei Dieci, in data 27 Febbraio 1484 leggesi che, commendandosi dai *massari* della zecca dell'argento altamente la virtù e solerzia *magistri Alexandri de Leopardi aurificis veneti nostri pro faciendis stampis cunei nostri in cecha nostra,* tanto che non trovavasi chi con esso potesse far concorrenza a tale esercizio e magisterio, lo si ammetteva senza salario quale terzo maestro appresso i maestri ordinarî Luca Sesto ed Antonello Grifo orefice (detto *dalla moneda*) colla promessa ch'egli subentrasse dopo la morte d'uno di loro ([3]).

Ciò non sembrando giusto a Silvestro e Pasquale figli di Antonello, che da parecchi anni servivano con la speranza di sostituire il padre, domandavano pertanto d'essere messi alla prova col Leopardi e con qualsiasi altro maestro.

Prova che ebbe luogo e per la quale il 30 Marzo 1484 i due fratelli venivano confermati nel loro posto coll'annua mercede di 20 ducati ed il diritto ad uno di essi di subentrare nel posto del padre quando questi morisse.

Come rilevasi dal codice detto *Capitolare delle Brocche* il 28 Settembre dello stesso anno Vittore Gambello era nominato maestro delle stampe ([4]) ed ordinavasi che *maistro Luca Sesto uno de i più antiqui maestri de le stampe de la zecha* (al quale nel Novembre 1483 si aveva concesso l'aiuto del figlio Bernardo) *et maistro Alesandro de Leopardi* fossero destinati ad eseguire il Cristo nei cunei pel ducato in cui le immagini di S. Marco col Doge si affidavano invece ai prenominati figli d'Antonello.

Addì 20 Marzo 1487 il Consiglio dei Dieci riconoscendo giusti i lagni e le reiterate suppliche dei *magistros stamparum in cecha..... quod est verissimum non esse possibile ut possint stare et nobis servire cum paucitate salariorum quae nunc habent* ([5]), assegnavano al Leopardi che serviva senza paga nell'attesa di surrogare Luca Sesto, trenta ducati d'oro annuali di stipendio; a Vittore Gambello ottanta ed al predetto Silvestro cinquanta.

Ma poco dopo essendosi scoperto che Alessandro Leopardi (complice il patrizio Marco Loredano del fu Antonio) aveva falsificato un chirografo per defraudare la commissaria di certo Marino di Bernardo marinaio, il 9 Agosto 1487 l'Officio dell'Avvogaria lo condannava in contumacia al bando per cinque anni da Venezia e dal Distretto. Perciò il Leopardi rifuggiavasi a Ferrara dove tra poco lo ritroveremo.

Monumento Colleoni. Scrisse il benemerito Cicogna ([6]) che nel « dì 30 luglio 1479 il Senato in vista de' tre amplissimi » legati fatti alla repubblica dal famoso capitano Bartolommeo » Colleoni († 1476), l'uno di ducati centomila d'oro, l'altro dei » danari che gli si dovevan per suo stipendio, e il terzo di ducati » diecimila che egli aver doveva dal duca di Ferrara; in vista » di altri suoi meriti per li quali egli a buon dritto credette di » poter chiedere ed ottenere che gli fosse eretta *imaginem suam* » *super equo eneo ponendam in ista civitate in platea nostra* » *sancti Marci ad perpetuam memoriam;* e finalmente per ren- » dere convenienti grazie e dovuto premio a un tanto uomo, e » per palesare al mondo intero la giustizia e l'amor della repub- » blica verso di lui; ordinò alli Provveditori, ossia Commissarii, » sopra l'eredità del Colleoni che trovati prestanti artefici facesse- » ro fare *opere sumptuoso* una statua di bronzo del detto capitano » sopra un cavallo pur di bronzo da collocarsi in quel luogo che » parerà al Senato di scegliere. Furono allora commissarii Ber- » nardo Veniero, Gabriele Loredano, e Nicolò Mocenigo, essendo » poi in progresso d'anni subentrati ad essi degli altri. »

Giorgio Vasari nella *Vita di Andrea Verrocchio* narra che: « Volendo i Viniziani onorare la molta virtù di Bartolommeo » da Bergamo, . . . udita la fama d'Andrea, lo condussero a Vi- » negia; dove gli fu dato ordine che facesse di bronzo la statua » a cavallo di quel capitano per porla in sulla piazza di S. Gio- » vanni e Paolo. Andrea dunque, fatto il modello del cavallo, » aveva cominciato ad armarlo per gettarlo di bronzo, quando » mediante il favore d'alcuni gentiluomini, fu deliberato, che » Vellano da Padova facesse la figura ed Andrea il cavallo. La » qual cosa avendo intesa Andrea, spezzato che ebbe al suo mo- » dello le gambe e la testa, tutto sdegnato se ne tornò senza far » motto a Firenze. Ciò udendo la Signoria, gli fece intendere che » non fusse mai più ardito di tornare in Vinegia, perchè gli sa- » rebbe tagliata la testa: alla qual cosa scrivendo rispose, che se » ne guarderebbe, perchè, spiccate che le avevano, non era in » loro facoltà rappiccare le teste agli uomini, nè una simile alla » sua giammai, come avrebbe saputo lui fare di quella ch'egli » avea spezzata al suo cavallo, e più bella. Dopo la qual risposta » che non dispiacque a que' Signori, fu fatto ritornare con doppia » provvisione a Vinegia; dove racconcio che ebbe il primo mo- » dello, lo gettò di bronzo, ma non lo finì già del tutto; perchè » essendosi riscaldato e raffreddato nel gettarlo, si morì in pochi » giorni in quella città, lasciando imperfetta.... quell'opera an- » corchè poco mancasse al rinettarla, che fu messa nel luogo » dove era destinata. »

Del medesimo fatto il biografo aretino fa pure parola trattando del Bellano dove anzi dice che essendo stato il Verrocchio » richiamato dalla Signoria che gli diede a fare tutta l'opera, di » nuovo tornò a finirla. Della qual cosa prese Vellano tanto dispia- » cere, che, partito di Vinegia senza far motto o risentirsi di ciò » in niuna maniera, se ne tornò a Padova, ecc. »

Per dire il vero l'aneddoto della minacciata decollazione e della spiritosa risposta che il Verrocchio avrebbe di rimando fatta, *che non dispiacque a que' Signori*, sente un pochino dell'inverosimile. Parmi all'opposto attendibile che i suddetti Commis-

([1]) Vedi Miscell. di Doc. n.° 95.
([2]) B. Cecchetti. *Saggio ecc., op. cit.*
([3]) Cicogna. *Inscrizioni, op. cit., S. Maria dell'Orto*, pag. 297 e seg.
([4]) Vedi Vol. I, Miscell. di Doc. n.° 40.
([5]) Marco Testolini — *Ricerche intorno ad Alessandro Leopardo* — Arch. Ven., T. III (1872).
([6]) *Op. cit.*, c. s.

sarì nell'invitare, certo, i più esperti maestri a produrre qualche modello non abbiano dimenticato quel Bellano ritenuto tanto pratico nelle opere di fusione che nel Settembre 1479, in seguito a richiesta di Maometto II, veniva inviato a Costantinopoli (1).

Io non so poi se e quando la infelice idea d'assegnare ad un artista la statua del cavaliere e ad un altro quella del cavallo sia sorta o sia stata proposta, oppure (ciò che forse avrebbe qualche parvenza di probabilità) se invece si fosse pensato d'affidare ad uno la modellazione, all'altro il getto.

Difficilmente però potrei persuadermi che una volta esposto, come anche allora usavasi, e messo a confronto il modello del Verrocchio con quello del maestro padovano questi potesse mai in alcuna cosa d'entità artistica avere la preferenza sul valente scultore fiorentino. Scultore che ben puossi identificare col maestro menzionato nella seguente importante lettera posta in luce dall'egregio professore A. Venturi e diretta all'*Illustriss.mo principi ex.mo que duci et domino domino Herculi estensi duci ferrarie etc.*

Ill.me princeps ex.mo .... — Uno maestro el qual voria atore a fare bartolamio da bergamo in su uno corsiero ha facto uno cavallo naturale de stracie che . e . bella fantasia teme nel pasare ad andare a Venesia non li sij facto pagare la gabella pregami ne scriva due parole a Vostra ex.tia li sij racomandato che questo non . e . mercantia questa monstra cusi lo racomando a quella, Et venera a Vostra ex.tia a mostrarlo ali piedi dela quale mi racomando. Florencie adi XIJ de luio 1481.

.... Servus fidelissimus
Antonius de montechatini (2).

S'ignora l'anno nel quale veniva definitivamente commesso al Verrocchio quel gruppo, il cui prezzo fu d'accordo stabilito in 1800 ducati nostri, non computate le spese pegli appositi locali, pei legnami, ferramenta, cera e bronzo che doveano essere a tutto carico dei committenti.

Ma poscia volendo che le figure fossero fatte più grandi si prometteva allo scultore un relativo maggiore compenso (3).

Fig. 199. — Statua equestre di Bartolomeo Colleoni.

Il 25 Giugno 1488 *magister Andreas quondam se Michaelis Veroch de florentia sculptor habitator Venetiis in contrata sancti marciliani* (4), gravemente ammalato, faceva testamento nominando esecutore delle sue volontà il discepolo *Laurentius quondam Andree de Oderich* de'Credi fiorentino, pittore che aveva anche esercitata l'arte dell'orefice (5). Ed il testatore soggiungeva: *Etiam relinquo opus equi per me principiati ad ipsum perficiendum, si placuerit ill.mo Duci Do. Venetiarum, ducale dominium humiliter supplico, ut dignetur, permittere dictum Laurentium perficere dictum opus, quia est suffitiens ad id perficendum* (6).

Verrocchio cessava di vivere e Lorenzo ne faceva trasportare il corpo in patria (7), ottenendo frattanto dalla Signoria di poter finire il gruppo del Colleoni di cui e la statua del cavaliere e quella del cavallo erano ormai modellati di terra e ricevendo inoltre i 20 ducati dovuti ad Andrea per l'eseguito ingrandimento, oltre i 380 da questo maestro riscossi.

Tuttavia il Credi, forse meglio riflettendo alle non lievi difficoltà inerenti al getto d'un gruppo sì grandioso, oppure lusingandosi di ottenere con molta minor fatica qualche vantaggio pecuniario, il 7 Ottobre 1488 stipulava in Firenze una convenzione con lo scultore Giovanni Andrea di Domenico fiorentino, al quale cedeva mediante compenso l'allogatogli lavoro, semprechè i Veneziani approvassero siffatto scambio. Nel qual caso il Credi s'impegnava pure di vendere a maestro Giovanni per cinquanta ducati le masserizie, gli utensili ed altre cose lasciate dal Verrocchio ed esistenti nel luogo da questi abitato in Venezia (8).

Ma l'affare non ebbe seguito poichè frattanto la Signoria aveva altrimenti disposto affidando l'opera ad Alessandro Leopardi al quale per le deliberazioni prese dal Consiglio dei Dieci nei giorni 18, 20 e 23 Settembre dello stesso anno concedevasi uno *salvus conductus ad menses sex duraturus: sic quod non obstante ...... condemnatione venire et stare hic Venetiis possit: ut tali medio revocatur a mansione in urbe Ferrarie ad quam se reduxit et ubi non facit pro Dominio quod stet ex respectibus nunc declaratis et ut per hoc temporis spatium providere possit rebus suis.* Estendendo altresì il salvacondotto ad un debito di cento ducati che il Leopardi aveva.

Ed il 13 Gennaio 1489 si approvava ad unanimità la proposta così formulata: *Quod auctoritate huis Consilii* (dei X) *Alexandro Leopardo magistro stamparum nostrarum a ducatis in Cecha nostra: qui alias fuit condemnatus per Advocatores Comunis, et banitus ad tempus de*

(1) Vedi Miscell. di Doc. n.° 194.

(2) *Nuovi Documenti* — Arch. St. dell'Arte. Anno VII (1894), pag. 54.

(3) Vedi nota 8.

(4) Temanza (*op. cit.*, pag. 111) in proposito del gruppo equestre del Colleoni, fuso da Alessandro Leopardi disse: « Da quel tempo in poi egli si è sempre deno- » minato Alessandro dal Cavallo, e Corte del Cavallo si denomina anche oggidì (!) » certa domestica Piazzuola (*Corte*) presso la Madonna dell'Orto addiacente alla sua » Casa di abitazione dove fece quel getto. Anzi nella pietra del pozzo « (oggi non più esistente) » che rilieva nel mezzo di essa, si vede scolpita l'arma Leopardo, » similissima a quella, che si vede sul di lui sepolcro nel primo chiostro del vicino » Monistero della Madonna dell'Orto. » Nella qual Chiesa, un tempo soggetta a quella di S. Marciliano o Marziale, anche il Verrocchio aveva ordinato d'essere sepellito. Ed in quella corte credo pure che il maestro fiorentino avesse l'officina e l'abitazione poscia passate al Leopardi.

(5) Come puossi dedurre dalla notizia (inedita) che segue, anche il padre di Lorenzi de' Credi avrebbe dimorato in Venezia:

1436, 7 Aprile — t.e *Andreas q.m Odorici aurifex de Florencia habitator Venet. in cont.as S.cti Silvestrj.* (Arch. di St. S. N., B. 558, Gambaro Antonio).

(6) G. Gaye. *Carteggio inedito ecc.*, *op. cit.*, Vol. I, pag. 367 e seg.

(7) Racconta il Vasari nella *Vita di Lorenzo di Credi*, come « fu tanto » Lorenzo dal suo maestro amato, che quando Andrea andò a Vinezia a gettare » di bronzo il cavallo e la statua di Bartolomeo da Bergamo, egli lasciò a Lorenzo » tutto il maneggio ed amministrazione delle sue entrate e de' negozj, e parimente » tutti i disegni, rilievi, statue, e masserizie dell'arte: ed all'incontro, amò tanto » Lorenzo esso Andrea suo maestro, che oltre all'adoperarsi in Firenze con incre- » dibile amore in tutte le cose di lui, andò anco più d'una volta a Vinezia a » vederlo, e rendergli conto della sua buona amministrazione: e ciò con tanta » soddisfazione d'Andrea, che se Lorenzo l'avesse acconsentito, egli se l'avrebbe » instituito erede. Nè di questo buono animo fu punto ingrato Lorenzo, poichè » egli, morto Andrea, andò a Vinezia e condusse il corpo di lui a Firenze, ed agli » eredi poi consegnò ciò che si trovava in mano d'Andrea eccetto i disegni, pitture, » sculture, ed altre cose dell'arte. »

(8) Lorenzo di Credi fa convenzione con Giovanni d'Andrea di Domenico scultore fiorentino, di affidargli il compimento della statua equestre di bronzo del Colleoni, presente *Iohanne Laurentii dell' Opere*, intagliatore:

1488, 7 Ottobre in Firenze — .... *Certum esse dicitur prout asseruerunt infrascripte partes, qualiter Andreas olim Michaelis, detto Andrea del Verrocchio, conduxit ad faciendum a Dominatione Venetiarum quemdam equm cum una figura super ipsum equum de bronzo, pro pretio ducatorum mille ottocentorum venetianorum, omnibus sumptibus, videlicet cere, lignaminis, stantie, bronzi et ferramentorum dicte Dominationis; videlicet figuram bartolomei de bergamo; et cum illis pactis modis et conditionibus de quibus et prouut dicitur contineri in ditta locatione facta eidem Andree. Et quod dictus Andreas postea mortuus est...., nondum perfecto dicto opere, sed relicto facto solum et dumtaxat dicto equo et figura de terra, et relicto per eius ultimum testamentum, quod dictum opus deberet perfici per Laurentium Andree Alderighi pictorem florentinum; et quod eidem Laurentio pertinuerunt ducati mille quatuorcenti viginti venetiani de dictis ducatis mille ottocentis, quia de illis dicitur ipsum Andream recepisse ducatos trecentos ottuaginta; et sic etiam dicitur predictum legatum ac relictum factum eidem Laurentio per ipsum Andream, per ipsam Dominationem Venetam fuisse confirmatum, maxime per concessionem de novo factam ipsi Laurentio ad perficiendum dictum opus per dictam Dominationem. Et quod postea ipse Laurentius recepit a dicta Dominatione ducatos viginti venetos de dictis ducatis mille quatuorcentis viginti venetis: ac etiam dicitur qualiter dictus Andreas fecit dictum equum et figuram maiores, quam facere vero tenebatur secundum conventionem, et quod propterea dicta Dominatio promisit dicto Andree ultra dictos duchatos mille ottocentos, eidem dare illud plus quod eidem convenuerint secundum dictam maioritatem: et quod infrascriptus Ioannes habens notitiam de omnibus et singulis suprascriptis et cupiens suprascriptum opus dicto Andree, ut supra locatum, perficere, requisivit suprascriptum Laurentium, quatenus prefactum, opus sineret, et permitteret dicto Ioanni perficiendum, et facere et curare pro viribus, quod prefata Dominatio ipsum poneret in locum suum; videlicet dictorum Andree et Laurentii. Unde hac suprascripta die ipse Laurentius convenit Ioanni Andree Dominici scultori*

Venetiis et districtu fiat salvus conductus valiturus ad beneplacitum hujus Consilii, quod non obstante predicta condemnatione stare hic Venetiis possit, ut tali medio possit perficere equum et statuam q. illustrissimi Bartholomei de Collionibus jam cum multa laude ceptam, et ut non habeat causam se se reducendi in Ferraria ubi non potest stare nisi cum incomodo rerum nostrorum ex respectibus nunc lectis.. (1).

A precisare poi quando il getto delle figure avesse compimento, bene serve il brano che segue d'una lettera diretta da Venezia al Duca di Milano dall'Oratore Taddeo da Vimercate:

1492, 11 Agosto — *Questa sira ill.mo principe con la Sig.ria et molti altri zentilhomini è ito a vedere la statua del mag.co Bartholomeo Coliono col cavalo, sopra el qual sarà posto: quale sono fornite. Credo consultarano hora del loco ove lharano a mettere, essendoli stato qualche altercatione tra lhori dove se ha ad errigere* (2).

Come è noto, ed è indicato dalle epigrafi, nel 1495 il gruppo equestre era inalzato sul superbo suo piedestallo nel Campo dei Ss. Giovanni e Paolo, anzichè nella Piazza de S. Marco in cui sembra fosse inibita l'erezione di qualsiasi monumento. Ed in proposito il 19 Novembre di quell'anno deliberavasi: *quod campus sanctorum Joannis et Pauli ubi posita est statua q.m illustris. D.ni Bartholomei Collionibus capitanei generalis super equo eneo, lapidibus sternatur pro honestando ex omni parte opere predicto*: ordinando *quod Provisoris comunis debeant et tenantur, quanto fieri poterit celerius, sterni facere campum ipsum, opus certum laude dignum, et illustrissimo Dominio honorificum, ut antequam alius campus sive strata sternatur....* (3).

Nei Diarî del Sanuto trovasi poi la seguente nota:

1496, 21 Marzo — *de luni a Veniexia fo discoverto el cavallo eneo di bortholamio coglion da bergamo..... posto sul campo di san Zane polo, el qual fina horra erra stato maestri a dorarlo, opera bellissima et tutti lo andoe a veder, et e da saper che il maestro che lo fece chiamato Alexandro de Leopardis veneto oltra molti danari che hebbe da poi compito per il conseio di X li fo dato di provisione anuatim in vita soa duchati 100.*

Rispetto alla paternità artistica dai documenti citati e dall'esame dell'opera (vedi Tav. 103, 104 e *fig. 199*) non è molto difficile determinare con certa approssimazione qual sia la parte qui avuta dal Verrocchio e quale dal Leopardi.

Come dissi, alla morte di Andrea il cavallo ed il cavaliere erano già modellati di terra ossia il modello era condotto al punto da poterne ricavare i calchi per le cere da applicarsi poscia sulla cosidetta *anima*.

Da queste impronte, tutt'al più, incomincia quindi il lavoro del Leopardi; lavoro senza dubbio lunghissimo, complicato ed irto di ostacoli materiali, dove nei ripassi plastici sulla cera ed infine nei ritocchi sul bronzo l'artista trovò sollievo alle fatiche del fonditore. Ed al maestro veneziano sono appunto da aggiudicarsi i varî delicati (benchè relativamente un po' minuziosi) ornamenti dell'elmo e delle altre parti dell'armatura, quelli della sella, della testiera, delle briglie (aggiunte), del pettorale e delle restanti bardature del cavallo, i quali per la forma ed il gusto hanno incontestabili affinità colle decorative dei tre pili da stendardi nella Piazza di S. Marco.

Nè per quanti hanno un'idea dell'importanza in cui erano tenute e delle difficoltà tecniche che allora presentavano le grandi opere della toreutica, nè per chi tien conto essere stato il Leopardi autore del magnifico piedestallo su cui sì maestoso trionfa il Colleoni, deve del tutto sembrare strano ritrovare inciso nella cinghia del cavallo ALEXANDER LEOPARDVS. V. F. OPVS.; e specialmente ciò non dovrebbe stupire qualora si rammenti che puranco in lavori di più modesta mole, come nei bronzi dell'altare Zen in S. Marco, sia solo ricordato il nome del fonditore.

Tuttavia se largo è l'encomio che va tributato al Leopardi per la splendida riuscita del lavoro che *con sua lima a perfectione condusse* (4), ben più grande è l'ammirazione che negli artisti suscita l'opera dello scultore fiorentino, talchè, come mirabilmente esprimono il Burckhardt ed il Bode, « il est permis » de dire que ce monument équestre est le plus magnifique qu'il » y ait au monde. Jamais cheval et cavalier n'ont été mieux con» çus d'un même jet, avec tant d'individualité tout ensemble et » de force. Le grand et puissant quinzième siècle, qui offre dans » le type du condottiere une de ses images les plus vigoureuses » et les plus accentuées, ne s'est nulle part incarné avec plus » d'autorité et de force.... ».

Leopardi « il y ajouta l'œuvre de ciselure et le magnifique » piédestal. L'ensemble de l'ornementation du monument porte » le caractère de Leopardi, de même que la conception et l'exé» cution, soit du cheval, soit du cavalier, jusque dans la crinière » bouclée, jusque dans le réseau puissant des muscles et des » veines, ont l'empreinte originale de Verrocchio (5) ».

Scrisse P. Selvatico: « È un po' strano l'elogio che fece il » Cicognara di questo cavallo, e per poco quasi si potrebbe con» siderarlo censura, imperocchè dice come coll'energia del suo » movimento sembri voler scendere dal piedestallo: la qual cosa » non ci pare encomio adatto ad opera monumentale che do» vrebbe mostrare quella *magna tranquillitas*, la quale tanto cerca» vano i greci artefici. Conveniamo però con lui esserne il moto » giusto, grandiose le proporzioni senza mostrarsi pesanti, ben » intesa l'anotomia, e l'azione del cavaliero accomodata a chi va » rivestito di grave armatura (6) ».

Preceduto, tra gli altri, dal Donatello con la statua equestre del Gattamelata (*vedi fig. 200*), studioso dell'antichità (7) ma alieno da ogni servilismo e ricercatore sopratutto d'un'impronta originale, il Verrocchio qui tutti sorpassa nell'estro artistico, nella potenza del sentimento e nella scienza della forma.

E per me nel maestro che plasmava l'imponente statua del Colleoni havvi quasi la stessa profonda fierezza artistica del grande che scolpì il Mosè per la tomba di Giulio II: del Buonarroti che, allorquando il Verrocchio cessava di vivere, facea le sue prime prove nella bottega dei Ghirlandaio.

Fra i sottoscrittori del testamento del Verrocchio figura certo *Francesco di Lorenzo dell'opera, fiorentino*, ch'io sospetto sia lo stesso *ser franciscum de Lopera florentinum zoielerium* nominato nel rogito testamentario fatto stendere il 17 Marzo 1485 da Adriano Taiacarne del fu Matteo da Levante Ligure incisore di gemme e medaglista domiciliato in Venezia a S. Luca (8), forse parente a Battistino Taglia genovese *maestro di fare cammei* che nel 1488 lavorava pel Re di Napoli ed a quel Giacomo Taiacarne da Genova che il Leonardo Pesarese annoverava tra i più celebrati glittici del suo tempo (1502).

Supponibile è poi che il Verrocchio conducesse in Venezia qualche suo allievo o garzone (9) e che benanche egli qui fosse richiesto di altri lavori. Cosa questa che sembra potersi altresì ricavare dal Vasari nel seguente passo della biografia di quel

presenti se facturum et curaturum, et faciet et curabit ita et taliter, quod dicta Dominatio Venetiarum locabit dicto Ioanni ad perficiendum dictum opus dicti equi et figure cum illis — pactis modis et conventionibus prout locarerat dicto Andree, promittens eidem solvere dictam quantitatem ducatorum mille quatuorcentorum Venetorum pro residuo dicti pretii. Et in dicto casu quo dicta locatio fiet, ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc dictus Ioannes promisit et solempni stipulatione interveniente dicto Laurentio — ad dictum effectum solvere dicto Laurentio — ducatus centum quinquaginta venetos infra duos annos proxime futuros a die dicte locationis fiende eidem Iohanni — Florentie, Venetiis, Rome et ubique locorum et loci ubi dictus Ioannes inveniretur...... Et cum hoc tamen pacto et conditione — quod si etiam dictus Iohannes quomodocumque conduceret dictum opus ad perficiendum a dicta Dominatione, etiam absque mediatione interveniente dicti Laurentii, quod ipse Ioannes omnino teneatur solvere dicto Laurentio — dictam quantitatem ducatorum centum quinquaginta venetorum infra duos annos a die dicte locationis quomodocumque fiende — nec non dictus Ioannes promisit — dicto Laurentio — quod si per dictam Dominationem venetam daretur et solveretur, vel dabitur et solvetur ipsi Ioanni aliquid ultra dictos ducatos mille quatuorcentum venetos pro maioritate dicti operis, dare et cum effectu, solvere ipsi Laurentio — tertiam partem totius illius quod sic plus haberet pro dicta maioritate.....

Item — incontinenti dictis anno, mense, die et loco. Prefatus Laurentius promisit dare et tradere ac concedere eidem Ioanni. — omnes massaritias, supellectilia et bona que dictus Laurentius dixit et asseruit remansisse in domo habitationis dicti Andree del Verrocchio, Venetiis — cum eius hereditate et bonis vulgari sermone scripta, videlicet:..... uno mantacho a una mano, una anchudine, 4 botte, 6 barili, uno arzibarile, due tavole, 4 trespoli, uno chassone, uno schaldaletto, una pala, più martegli, una ascia, una schure, uno paio di tanagle, tre mastegli. 1° paiuolo, 2 seghe..... 4 asse di noce da mantaci, tre stacci, nno treppiè, uno mantacho piccholo, et quamplures alias masseritias sepellectilia et bona existentia in dicta domo.... pro pretio et nomine pretii — ducatorum quinquaginta venetorum solvendorum per ipsum Ioannem — eidem Laurentio — infra duos annos ex nunc a die dicte locationis.... (*Il Buonarroti.* Serie III, Vol. II, Quad. XII, pag. 409-411).

(1) Cicogna, *op. cit.*; ed Arch. di St. Consiglio dei X, Misti, 24.

(2) *Bollettino Stor. della Svizzera Italiana, op. cit.*, Dicembre 1886, pag. 254.

(3) Arch. di St. Collegio — Not.° 22.

(4) Luca Paciolo, *op. cit.*, Epist. dedic.

(5) *Op. cit.*, pag. 376.

(6) *Op. cit.*, pag. 215. L'andatura del cavallo e la mossa del cavaliere ricordano uno dei disegni (n.° 49) del prezioso libro di Giacomo Bellini, oggi esistente nel Museo del Louvre. Dei quali disegni il chiarissimo prof. Giulio Cantalamessa parlò distesamente in una bella conferenza sull'*Arte di Jacopo Bellini*, tenuta in Venezia alcuni mesi sono.

(7) Come manifesta la forma della testa del cavallo (vedi Tav. 104 fig. 2) pel quale fors'anco giovarono i congeneri lavori del Donatello e l'ispirazione sui bronzi greci della nostra Basilica.

(8) Arch. di St. S. N., Morosini Bernardo.

(9) Di un fonditore fiorentino in Venezia si ha così notizia: 1480, 12 Aprile — *Cum Magistri Antonius Georgii de Venetiis, et Michael de florentia, bombarderii, duas bombardas fecerint, Videlicet unam pro quolibet: Quas probaverunt..... Facta in Collegio ballotatione, quis eorum bombarderiorum ad servitia Dominii conduci debeat.... Magister Antonius Georgii.... fuit conductus....* (Ibid. Not.° Coll. 20).

maestro, in cui si ricordano certi studî di cavalli probabilmente in parte riferibili al gruppo equestre del Colleoni: « Sono alcuni » disegni di sua mano nel nostro libro, fatti con molta pazienza » e grandissimo giudizio, infra i quali sono alcune teste di fem- » mine con bell'arie ed acconciature di capelli, quali per la sua » bellezza Lionardo da Vinci sempre imitò. Sonvi ancora due » cavalli con il modo delle misure e centine da farli di piccioli » grandi, che vengano proporzionati e senza errori: e di rilievo » di terra cotta è appresso di me una testa di cavallo ritratta » dall'antico, che è cosa rara; ed alcuni altri, pure in carta, » n'ha il molto reverendo Don Vincenzio Borghini nel suo libro;.. » e fra gli altri un disegno di sepoltura da lui fatto in Vinegia per » un doge, ed una storia de' Magi che adorano Cristo [1], ecc. ».

Chi poi sia il doge pel quale Andrea Verrocchio eseguiva questo disegno (di cui è ignoto il destino) di sepoltura, non saprei dire. Forse era lo schizzo d'un progetto pel monumento di Giovanni Mocenigo o per quello di Marco Barbarigo.

Un altro lavoro del Verrocchio per via indiretta possiede oggi Venezia nella tavola di bronzo della Deposizione nel 1852 donata dal barone Malgrami alla Chiesa di S. Maria dei Carmini (*vedi fig. 201*).

Opera già vagamente sospettata di questo maestro e che per acuta analisi di confronti il Bode potè definitivamente aggiudicargli, rilevando inoltre come nella parte destra del fondo sienvi i ritratti del piccolo Guidobaldo con Federico Duca di Urbino pel quale è quindi molto verosimile che il bronzo sia stato eseguito e prima del 1480.

Quantunque questo lavoro presenti nelle figure anteriori alcuni sbilanci di proporzioni, nondimeno è ragguardevole per la composizione, per le graziose e vivaci movenze degli angeli ai lati della croce e per l'abilità con cui furono graduati i varî piani.

Ad alcuni critici che sogliono determinare l'entità delle influenze in ragione delle ripetizioni o delle assimilazioni dei soggetti e delle forme, come su per giù si trattasse proprio di Scuole, il passaggio del Verrocchio attraverso il campo dell'Arte Veneziana potrà forse sembrar paragonabile al visibile rapido viaggio d'una meteora. Ma a mio giudizio non riconoscere l'influenza esercitata su noi dal grandioso capolavoro di questo maestro, ben noto prima della fusione, sarebbe come dichiarare sterile l'ambiente o quasi come negare alla luce ed al calore ogni energia fecondatrice.

Fig. 200. — Padova, statua equestre del Gattamelata.

E l'influenza ben dovette estrinsecarsi ravvivando e depurando viemmeglio lo spirito ed il gusto dei nostri artisti, eccitandoli all'emulazione, ad aguzzare l'ingegno, a guardare più lungi e spingendoli a nuovi tentativi d'originalità.

E bene in tal guisa la manifestano e le Vittorie e le Fame che il Rizzo scolpiva sulla Scalea dei Giganti, ed i monumenti Vendramin e Zanetti in cui l'arte dei Lombardo quasi con nuovo slancio raggiunse il suo più alto grado.

Tranne il servizio nella Zecca, nulla si conosce di preciso sui lavori eseguiti da Leopardi anteriormente al monumento Colleoni e pei quali la Signoria dovette giudicarlo meritevole di assumere un'opera di tanta importanza ed a preferenza forse del Bellano che non era certo allora sì vecchio come credette il Vasari [2].

Oltre al valore artistico quello che deve aver molto contribuito alla scelta del Leopardi è certo la sua abilità nel modellare e fondere artiglierie. Arte ch'io suppongo esercitasse anche in Ferrara nel tempo del suo bando e dove ho pure un vago sospetto ch'egli subentrasse al ferrarese *Magistrum Albergetum peritissimum et Excellentissimum Artificem conficiendorum tormetorum, passavolantorum et aliorum huismodi jnstrumentorum bellicorum*, che poco avanti, cioè il 2 Marzo 1487, veniva ammesso al servizio della Repubblica di Venezia nel posto del defunto Bartolomeo da Cremona bombardiere [3].

E la mia supposizione riguardo ai lavori bellici condotti dal Leopardi per gli Estensi è anche in qualche guisa avvalorata dal tenore dei salvacondotti poscia dal Consiglio dei Dieci rilasciatigli, nel primo dei quali è scritto: *ut tali medio revocatur a mansione in urbe Ferrarie ad quam se reduxit et ubi non facit pro Dominio quod stet* [4].

Ad Alessandro Leopardi spetta l'onore del superbo ed originale piedestallo su cui tanto grandeggia la statua equestre del Colleoni.

E dissi *tanto grandeggia*, poichè il motivo architettonico prescelto e le eleganti eppur robuste proporzioni delle masse non impiccioliscono, al confronto, per nulla le figure ed anzi ser-

(1) Nella nostra Chiesa di Santo Spirito eravi una volta un Presepio a mezzorilievo di terra cotta, colorito, che il Sansovino (vedi nota 5 a pag. 240) disse opera di Niccolò Dall'Arca († 1494), senza dubbio ancor esso coinvolto nelle perpetrate rovine delle fabbriche di quell'isola ed al quale io volli accennare per l'analogia del soggetto.

Ed anzi a proposito delle opere di plastica stimo qui utile ricordare anche il gruppo di tutto tondo della Pietà eseguito nel 1489 da Guido Mazzoni, detto *Paganino* e *Modanino*, per la Chiesa di S. Antonio Abate a Venezia; lavoro, come notava il Michiel, simile a quello plasmato dallo stesso maestro per S. Lorenzo in Cremona e tutti e due oggi perduti. Giova peraltro rammentare che il gruppo di Venezia sussisteva ancora nel principio del secolo presente, quando la Chiesa di S. Antonio con le annesse fabbriche venne atterrata. Ed ecco riguardo alla commissione di questa Pietà la notizia che il Cicogna (*op. cit.*, *Correzioni e giunte al Tomo I*, pag. 360) rinveniva nell'archivio dello stesso convento: *Anno 1489. 22. Aprile: Accordo del monastero di S. Antonio con Guido Mazon da Modena per far un sepolcro con otto figure grandi. Egli rilascia un tanto della sua fattura per elemosina al monastero con patto che sia espostu la sua arma ed un epitaffio nel detto lavoro che faccia menzione della elemosina sua, e come egli abbia fatto il sepolcro.* (Vedi anche per quest'opera la bella monografia sul Mazzoni pubblicata dall'egregio professore A. Venturi nell'*Arch. St. dell'Arte*, anni 1889 e 1890).

E non poche erano le plastiche del Rinascimento esistenti un tempo in Venezia ed in special modo i ritratti (per buona parte eseguiti da artisti padovani) parecchi dei quali ora arricchiscono le Raccolte ed i Musei stranieri.

Sconosciuto è l'autore del bassorilievo di stucco, policromo, con la Madonna, ed il Bambino, e degli angeli nel fondo (*vedi fig. 202*), che si conserva nella stanza degli Scarlatti nel Palazzo Ducale. E sebbene nel contorno di pietra, che inquadra quest'opera abbastanza notevole, sia incisa la data 1529, pure una certa ingenua rigidezza che si rivela nelle figure e specialmente nelle estremità, nonchè la delicata modellazione, lasciano molto a sospettare che il bassorilievo possa essere anteriore, e di qualche tempo, all'anno in cui fu rinchiuso nel suddetto inquadramento.

(2) Forse Bartolomeo Bellano non potè concorrere a tale opera essendo ancora impegnato pei bronzi della Tribuna del Santo in Padova.

(3) Arch. di St., Senato Terra, 10.

(4) Vedi pag. 264.

vono a farle apparire più grandi e maestose. Sola cosa che però qui risulta poco aggradevole è la (dipendente) mutilazione dei capitelli.

Il pensiero di combinare nella trabeazione, il bronzo col marmo, assai bene concorre ad armonizzare quel gruppo col suo sostegno; e meglio ancora queste due parti dovevano allora formare un tutto omogeneo alla vista per le dorature, oltre ai bronzi, applicate ai capitelli, agli stemmi, ai trofei ed agli altri ornamenti scolpiti nel marmo.

Buono è il profilo della trabeazione, e in generale le sagome (forse nella cimasa dei piedestalli un po' troppo minute) sono aggruppate e mosse con molta intelligenza.

Saggia è la scelta delle decorative dei capitelli (vedi Tav. 137 fig. 3) con elmi negli abachi, delfini a volute e scudi (1). E bene faceva osservare il Selvatico (2) essere l'alto fregio del

Fig. 201. — Bronzo oggi esistente nella Chiesa di S. Maria dei Carmini in Venezia.

sopraornato " un capo-lavoro di gusto e di fina squisitezza d'or- " namenti, come di ben accomodata composizione. In niun caso " meglio che in questo poteano convenire armi disposte a trofeo " e sorrette da cavalli marini (3). "

Quest'ammirabile piedestallo, condotto da un Veneziano, chiaro manifesta a qual punto fosse allora tra noi pervenuta l'evoluzione del Rinascimento, ed a buon diritto ne doveva andare orgoglioso il Leopardi che sulla tomba della madre nel primo chiostro di S. Maria dell'Orto faceva incidere le parole:

DOMUM . MATERNAM ALEXANDER . LEOPARDUS SUIS . Q . POS . AN. XV . POST . ILL . BARTOLAMEI COLEI . STATVAE BASIS (*basim*) IDEN (*idem*) . OPIFEX MDX . (4).

Ma invano si cercherebbe oggi questo sigillo sepolcrale che ricoprì poscia anche le ossa di Alessandro, giacchè dopo le vandaliche rovine delle lapidi di quei chiostri, commesse nel 1818, quella veneranda pietra, scalpellati gli stemmi e gli ornamenti e cancellate le parole, andò a finire nel pubblico macello . . . .

Quattro secoli sono (27 Gennaio 1496) il Consiglio dei Dieci proponeva: *Fidelis civis noster venetus magister Alexander Leopardus perfectissimus et rarissimus magister in sculptura et educendi ere: ita perfecit statuam q. illustrissimi Bartholomei Coleoni et equum ut ab omnibus magnis laudis ars et opera eius extollatur, et efficiatur dignus gratia hujus inclyti Dominii: que etiam sibi per Provisores nostros super hereditate ipsius q. illustrissimi Bartholomei amplis verbis promissa fuit: Et tunc accidat, quod Silvestro filius q. Antonelli* († 1493) *magistri a stampis in cecha nostra, et ipse Alexander fuerint assumptum de respectu in cecha pro cuneis, seu stampis conficiendis: et Silvester debebat succedere Antonello patri: Alexander vero debebat succedere Luce Sexto, et ante mortem Antonelli: ipse Silvester fuit auctus in salario annuo ad ducatos centum, et mortuo Antonello remanserunt in Dominio nostro ducati septuaginta salarii sui: Alexander vero remansit cum ducatis triginta tantum de salario annuo: Ex quo petit ut de clementia hujus Consilii reducatur ad ducatos centum*

Fig. 202. — Plastica nella Stanza degli Scarlatti nel Palazzo Ducale.

de salario annuo, sicut habet Silvester consotius suus: Et bene conveniat benignitati Dominii nostri et virtuti sue: de promissionibus sibi per Provisores nostros factis dare modum, quemadmodum aliis prestantibus sculptoribus, pictoribus et architectis fecit, ut possit sub umbra nostra vivere, virtutem adaugere, et Dominio nostro servire, propterea

Vadit pars (approvata) *quod auctoritate hujus Consilii eidem Alexandro Leopardo augeantur illi ducati septuaginta in cecha nostra, quos habebat Antonellus predictus ultra ducatos triginta: ita quod deinceps habeat ducatos centum in anno et ratione anni: Et moriente magistro Luca Sexto cui habet succedere per deliberationem hujus Consilii non habeat aliquid de salario ipsius Luce: sed illud remaneat in Dominio nostro. Verum obligetur idem Alexander quandocumque placuerit Dominio nostro facere portas eneas porte palatii nostri cum historiis et pulcherrimo opere: aut quandocumque aliud opus hujusmodi Dominio nostro gratum, dando eidem Alexandro Dominio nostro, ramem et quecumque alia fuerint ipsis operibus necessaria et opportuna . . .* (5).

Ma se devesi rimpiangere che la Repubblica non mandasse ad effetto il pensiero di far decorare le valve della grandiosa porta

(1) Verosimilmente questi lavori furono eseguiti da qualche decoratore lombardo.

(2) *Op. cit.*, pag. 216.

(3) Gran parte dei bronzi che ornano il fregio del cornicione fu rubata nel 1782 allorquando nel campo dei Ss. Giovanni e Paolo presso la Scuola di S. Marco si eresse una loggia per la benedizione di Papa Pio VI.

Nel 1796 sotto la sorveglianza dell'ingegnere Zola applicavasi dello stucco colorito al posto degli ornamenti rubati.

Infine il Governo Austriaco con Dispaccio in data 14 Maggio 1829 affidava la cura dei restauri di questo monumento alla nostra Accademia di Belle Arti. E da questa furono commessi al professore Luigi Zandomeneghi i 7 pezzi e le tre targhette angolari mancanti a quel fregio. In tale circostanza il Zandomeneghi lavorò pure negli scudi che stanno tra gl'intercolonni dei lati maggiori, nei quali il leone di Venezia era stato nel 1797 battuto via, quando cioè furono raschiate anche le dorature della statua equestre.

Il restauro dello zoccolo e dei rivestimenti marmorei fu condotto dal capomastro Giovanni Cadorin ed ebbe termine nel 1831.

(4) Cicogna, *op. cit.*, *S. Maria dell'Orto.* Nella parte superiore di questa lapide dentro un cerchio eravi scolpito un libro aperto visto di rovescio sormontato dal motto *Erg. vos.* Nel basso scorgevasi lo stemma della famiglia costituito da un Leopardo, con il collare, rampante e traversato da fascia (Temanza, *op. cit.*, pag. 112).

(5) Riportato in partè dal Cicogna, *op. cit.*; ed Arch. di St., Consiglio dei Dieci, Misti, 27.

della Carta ben si ha in qualche guisa a ciò compenso in un'altra opera che, a parer mio, giusto allora la Signoria dovette invece commettere al Leopardi. Ossia le due statue di bronzo, dette i *mori*, sulla Torre dell'Orologio (vedi Tav. 110 e 111).

Giustamente si loda in queste due grandiose figure la naturalezza dell'atteggiamento e sebbene eseguite forse un po' in fretta e più che altro per esser viste a distanza, ciò nonostante rispetto ai rapporti ed alla forma delle membra ed al gusto spiritoso con cui furono trattati i particolari, esse non discapitano punto anche se osservate da vicino; ed esaminando il carattere ed il modo risoluto con cui sono modellate le teste non è poi difficile riconoscervi un artista che deve aver avuto molto sott'occhio la statua equestre del Verocchio.

Gli elegantissimi ornati della campana, fusa da maestro Simone Campanato ed ancor essa lassù alzata nel Dicembre 1497 (1), hanno poi tale intimità artistica con quelli dell'armatura del Colleoni e dei fornimenti del cavallo, nonchè colle decorazioni dei tre pili degli stendardi da lasciar supporre che il Leopardi non abbia sdegnato di porre inoltre la mano in quella campana.

Forse questo maestro ebbe anche qualche parte nel gruppo di lamiera rappresentante la Madonna in trono col Bambino benedicente, sul poggiuolo ricurvo nel prospetto della Torre; opera quantunque d'un valore relativo secondario, non priva di certi pregi, singolarmente nella testa della Vergine.

Altare Surian. Fu da qualcuno esposta la congettura che la pala di bronzo dell'altare fatto erigere tra gli anni 1488 e 1493 dal medico Giacomo Suriano nella Chiesa di S. Stefano (vedi Tav. 76 fig. 2), potesse essere fattura del nostro Leopardi. Ma per lo contrario non saprei in qual parte di questo debole lavoro rinvenire lo spirito, il gusto, l'impronta insomma di un grande artista; ed anzi, oltre la modellazione snervata, vi ha qui pure qualche difetto nell'intelligenza della forma, così in qualche testa e sopratutto nelle estremità. Nè l'ignoto autore di questa pala, tranne una certa maggiore eleganza nelle proporzioni e nei panneggiamenti, si stacca nè si eleva gran fatto da alcune sculture dell'altare e dei fregi della Cappella Giustinian in S. Francesco della Vigna.

Altro genere di lavori di non lieve fatica e responsabilità la Repubblica commetteva anche al Leopardi, dei quali fa così parola il Sanuto in un passo dei suoi Diarî riportato anche da altri: 1500, 22 Giugno — *in questo zorno a Lio fo provado 15 pezi di artilarie fate per Sigismondo Albergeto, Alex.° di Leopardi, et Franc.°* (veneziano) *et provato il basilisco è su la galia marzella dil trafego traze ballota di L. 100* (cioè un proiettile sferico pieno, d'una cinquantina di chilogrammi) *è di rame miera 17* (peso della bocca a fuoco equivalente ad 8 tonnellate).

Non è però da credersi che in siffatti lavori fossero soltanto messe a profitto la scienza meccanica e a pratica dei fonditori, poichè la passione pel lusso artistico sapeva allora trovare dovunque occasioni e spazio d'estrinsecarsi. Così benanche sui bellici istrumenti la fantasia degli artisti profondeva tesori ornamentali componendo in svariati modi tralci, fogliami, fiori, frutta, stemmi inghirlandati, uccelli, leoni, mostri, mascheroni, santi, angeli ed altre figurette.

Ed adornava pure una colubrina fusa intorno a quel tempo il grazioso frammento con testine di puttini donato dal Guggenheim al nostro Museo Archeologico (vedi Tav. 140 fig. 8); gruppetto espressivo, toccato con molto buon gusto e disinvoltura, che certo doveva far parte di qualche rilevante composizione e del quale non si conosce l'autore. Sebbene poi esso sia degno del Leopardi, pure m'astengo da ogni supposizione per la mancanza di appigli comparativi, e tanto più ch'io so come la Repubblica avesse allora negli arsenali altri maestri capaci di trattare la figura e tra questi il mantovano Speraindio Savelli (2).

È già noto come nel 1504 Antonio Lombardo ed Alessandro Leopardi assumessero in compagnia le opere della Cappella Zen in S. Marco e come l'anno appresso Alessandro abbandonasse l'impresa, a quanto asserì il Temanza, per differenze insorte tra loro; forse perchè il maestro veneziano doveva attendere a parecchie altre commissioni.

Il 2 Marzo 1506 M. Sanuto ricordava la morte avvenuta in Venezia di Lorenzo Soarez *di Figarola orator dil re di Spagna......* che *si havia fato far qui una archa di bronzo bella, et mandata in Spagna* (3) nella Cattedrale di Badajoz; e qui sorge il sospetto che tale opera potesse essere uscita dall'officina del Leopardi. Congettura già da altri espressa; ma che per difetto di notizie particolareggiate e di elementi pei confronti artistici non potei appurare.

Pili degli Stendardi. Narra inoltre il Sanuto che nella mattina del 15 Agosto 1505 *fo compito di meter in piaza di San Marco li piedi, videlizet quel di mezo, di bronzo, fato per Alexandro di Leopardi, dove vanno li stendardi, li altri do si lavora. Et per colegio fo deputato a li stendardi sier Daniel Renier; erano procuratori di la Chiesia, sier Polo Barbo, sier Nicolò Trivixan, et sier Marco antonio morexini el cavalier* (4). E poco dopo anche gli altri due pili erano a posto.

Questi capolavori dell'Arte fusoria (vedi Tav. 110 e 121) per le solide e nel tempo stesso eleganti proporzioni, per l'insuperata grazia nel movimento o giuoco dei profili, per la bellezza dei motivi ornamentali e pel gusto oltre ogni dire squisito dell'esecuzione, basterebbero anche da soli per aggiudicare al Leopardi uno dei posti più eminenti tra i tanti e tanti grandi decoratori che fiorirono nel nostro Rinascimento.

Le tre composizioni figurate intorno alla parte inferiore di questi piedestalli diedero luogo a differenti interpretazioni; ma nel complesso il più approssimativo significato parmi quello che qui riporto dal Cicognara: « Noi siamo d'avviso che posti a solo » ornamento e decoro della piazza, tendessero essi a simboleg- » giare la potenza e la grandezza della repubblica....... Senza » varietà nelle masse principali, sono tra loro diversi i basso- » rilievi che ricingono i pili nel corpo del loro basamento. L'uno » di questi raffigura le frutta della terra portate sul mare da » Nereidi e Tritoni, giacchè col mezzo della navigazione libera e » indipendente, i beni e l'abbondanza si diffondono e si ritraggono » dal di là de' mari, accomunandole fra tutti i popoli della terra. » Un altro bassorilievo dimostra sopra tre navi collocate la Giu- » stizia, Pallade e l'Abbondanza fiancheggiate da elefanti, delfini » e cavalli marini. Nella qual cosa accorgimento sommo pose » l'artista, che associò alla Giustizia l'elefante, emblema della » forza, della prudenza, della temperanza, e di tante altre virtù, » che dagli Egizii in poi sempre fu destinato a simboleggiare, » massimamente nell'epoca da noi indicata in cui gli emblemi, » le allegorie e le imprese erano molto in uso e in esse profon- » damente si esercitavano i letterati e gli artisti. Aggiunse il ca- » vallo marino a Minerva, assisa sovra di una corazza, che te- » nendo l'ulivo e la palma, simboleggiava non tanto gli studi » quanto le arti militari; infine ricordando opportunamente » che il dolfino, per la vita salvata ad Alcione, fu sempre l'em- » blema del beneficio, al naviglio della benefica Abbondanza » accoppiollo, come a quella che apporta alle popolazioni ric- » chezza e conforto, salvandole dal più grande de' flagelli la ino- » pia. Nell'ultimo pose il Dio del mare cui un satiretto presenta » i frutti della vite, assiso sul dorso di una baccante marittima, » volendo dimostrare che sebbene Venezia signoreggi le sponde » dell'Adriatico, sono però a lei tributarii i doni di Bacco dal » pendìo dei pampiniferi colli del Veronese, del Vicentino e del » Friuli » (5).

L'aggruppamento delle figure di queste allegorie è buono ed in special modo riguardo all'intendimento decorativo di occupare equilibratamente i fondi; la forma peraltro dei corpi ed anche i partiti dei panneggiamenti sono condotti più che altro di maniera e riescono alquanto insipidi.

Fieramente espressivi sono i tre simbolici leoni alati che in guisa sì maestrevole animano e profilano ciascuno dei pili e sopratutto ammirevoli sono in quello di mezzo i medaglioni coi finissimi ritratti del Doge Leonardo Loredan (vedi la copertina di questo volume).

Infine il tipo elegante e la modellazione saporita ed accurata dei fogliami e degli altri ornamenti vegetali apertamente dimostrano la grande influenza esercitata sul gusto del Leopardi dalle opere dei Lombardo.

Scemando le entrate della Zecca, il Consiglio dei Dieci con deliberazione in data 14 Marzo 1506 dava ordine che tanto a Vittore Gambello, quanto ad Alessandro Leopardi l'annuo stipendio fosse ridotto da 100 ad 80 ducati.

L'anno appresso, come già feci parola, il Leopardi presentava un modello per la grandiosa fabbrica della Scuola di

(1) Vedi pag. 188.

(2) Vedi Miscell. di Doc. nn. 186 e 187.

1498, 25 Dicembre — .... *fo posto parte per tutti li savii del collegio di dar provision a Sperandio Savelo che fazi artelarie come li altri, ducati 7 al mexe, et fato il precio di il rame etc. perhò che Sigismondo fiol di Albergeto havia ducati 20 et Polo da Canar* (Paolo da Canal che prima faceva lo scalpellino) *ducati 10 al mexe, et ditto Sperandio havia fato canoni quali ponera uno puto suso trahendo et non rinculava. Or fo contradita per sier.... Grimani proveditor sora l'arsenal qual havia odio a ditto Sperandio. Li rispose sier Zorzi Corner el Cavalier savio a terra ferma: et fo presa di largo* (M. Sanuto. *Diarî, op. cit.*, Vol. II, c. 110).

(3) Ibid. Vol. VI, C. 139.

(4) Ibid. c. 95.

(5) *Le Fabbriche di Venezia, op. cit.*, Vol. I, pag. 48.

S. Maria della Misericordia reputato fra i migliori; ma che nella chiusura del concorso fu posposto a quello del suo nuovo competitore Giovanni Fontana.

Nel Maggio 1509, disfatto l'esercito veneziano sui campi d'Agnadello, i collegati di Cambray invadevano da ogni parte il territorio della Repubblica spingendosi fin quasi in vista delle nostre lagune.

In tale terribile momento ben seppe però la Signoria destreggiarsi e mettere a profitto il sentimento d'abnegazione, il valore e l'ingegno dei cittadini e di quanti erano al suo servizio. E tra questi non ultimo al certo fu il nostro Leopardi; ed anzi dopo il riacquisto di Padova, dietro istanza dei Rettori, nel Novembre di quell'anno egli veniva inviato colà per attendere alle fortificazioni [1], delle quali il piano generale era stato alcuni mesi prima tracciato da Frà Giocondo.

Nè solo in Padova il Leopardi ebbe a dar prove della sua abilità come ingegnere militare [2], ma anche a Treviso dove nell'Agosto 1511 sembra pure fosse chiamato a surrogare lo stesso Frate Veronese dei cui ultimi lavori la Signoria non era rimasta punto soddisfatta.

Fig. 203. — Scultura un tempo sulla porta della Chiesa di S. Maria della Carità (oggi nella Chiesa della Salute).

Altro taglio si faceva nell'Ottobre 1510 al salario dei primi maestri della Zecca, riducendolo a soli 40 ducati annui pel Leopardi, allora coniatore delle monete di rame, ed a 60 pel Gambello.

Si fecero appresso i modelli di legno; ma nè il Leopardi, nè Giovanni Celeste *Toscan*, nè Fra Giocondo riuscirono vincitori nella gara e, come si vedrà meglio fra poco, fu invece scelto il progetto di Antonio degli Abbondi, detto *Scarpagnino*, proto dell'Officio al Sale.

Bronzi dell'Altare Barbarigo. Trattando del monumento eretto alla memoria dei Dogi Marco ed Agostino Barbarigo feci conoscere un documento inedito dal quale rilevasi come i tre mezzorilievi di bronzo (v. Tav. 114) che, applicati ad una ricca grata metallica, facevano un tempo da pala all'altare della Vergine nell'arcata mediana di quel mausoleo (*vedi fig. 70*) fossero fatti eseguire ed aggiungere nel 1515 dal nobile patrizio Vincenzo Grimani [4].

Superfluo sarebbe quindi intrattenere il lettore sulle eteroclite congetture emesse rispetto all'autore di questi lavori (ora esistenti nel Museo Archeologico) attribuiti da qualcuno ad Antonio Rizzo e, peggio ancora, da taluni alla Scuola del Ghiberti; e perciò passo oltre.

Notevole è il bronzo superiore rappresentante la Madonna incoronata da Cristo e dal Padre Eterno in Gloria, per la buona distribuzione delle varie figure, pel sentimento e per la grazia degli atteggiamenti.

Lo spaventoso incendio del 10 Gennaio 1514 che distrusse gran numero di edificî pubblici nell'isola di Rialto, ad occidente del Canal Grande, obbligò lo Stato ad ingenti spese. Per le nuove fabbriche si aprì subito un concorso a cui presero parte diversi valenti architetti che allora trovavansi in Venezia e dei quali così faceva parola nei suoi Diarî il Sanuto: 1514, 2 Marzo — *Da poi gran Consejo si reduse il Principe con la Signoria in Colegio di Savij, et fonno sopra li desegni de la fabricha de Rialto, et aldito Alexandro Leopardi, qual vol far modello e cresser botege e miorar de fitto la Signoria ducati ...... Item ....*, TOSCHAN, QUAL HA FATTO IL MODELLO DI LE CAXE, SU LA PIAZA, DI LA PROCURATIA; *poi Frà Giocondo e di alcuni altri per numero 7. Erano etiam li Savij sora Rialto et fo parlato molto sopra questa materia e nulla fo deliberato* [3].

Fig. 204. — Particolare del Candelabro del Briosco in S. Antonio a Padova.

Tutt'altro che nuova è però la forma con cui il soggetto fu svolto, e lasciando anche da un canto parecchi congeneri esempî offerti da vecchie pitture (alle quali d'altronde pel tema stesso, l'artista del cinquecento non poteva certamente molto staccarsi) io vi rinvengo delle reminiscenze col bassorilievo di marmo scolpito circa nella metà del secolo XV sulla porta maggiore (*vedi fig. 203*) della medesima Chiesa della Carità [5] in cui esisteva il predetto altare. E di queste reminiscenze oltre ai tre personaggi principali sono anche prova i due angeli musicanti dai lati, ed in particolar modo quello che sta suonando una specie d'istrumento detto *Ninfale.*

Le figure di questo bronzo, eseguite più che altro di maniera, non sono però tutte proporzionate con eleganza, ed un minor rilievo in quelle del fondo a-

(1) 1509, 22 Novembre — *Rectores nostri Paduae desyderant et cum instantia requirunt, quod per Dominium nostrum mittantur Paduam fidelissimus noster Alexander Leopardus venetus ingeniarius, pro operibus quae habent fieri pro fortificatione ejusdem civitatis nostrae, et ipse Alexander reperiatur promptus ad eundum, modo sibi reservetur officium quod ab hoc Consilio recognoscit Magisterii stamparum in cecha nostra, et sibi provideatur per dominium nostrum de expensis, et hoc sit multum honestum et conveniens, eapropter Vadit pars* (approvata): *quod auctoritate hujus Consilii concedatur ipsi Alexandro licentia eundi Paduam occasione praedicta, cum reservatione officii sui praedicti usque ad reditum suum Venetias. Hoc declarato, quod quia habebit denarium ab Dominio nostro pro computo expensarum, non habeat propterea nec debeat lucrare salarium aliquod pro dicto officio suo in cecha nostra, donec stabit Paduae....* (Arch. di St., Cons. dei Dieci, Misti, 32. Documento riportato da MARCO TESTOLINI nelle sopraccennate *Ricerche intorno ad Alessandro Leopardo*).

(2) Ricorda il Cicogna (*op. cit., S. Maria dell'Orto*, nota 1 a pag. 300) che «Nicolò Leonico To- » meo introducendo in uno dei suoi » dialoghi il Leopardo lo dice *vir* » *mechanicae omnis peritissimus* e » caro fra' pochi a Marco Sanuto » uomo erudito».

Non sarebbe quindi del tutto improbabile (benchè in verità non si conosca alcuna scultura di marmo o pietra del Leopardi) che dopo la morte del senatore Marco Sanuto († 1502) gli fosse commesso l'elegante deposito sepolcrale pensile con la figura distesa di questo illustre personaggio, che nel 1509 si collocava nella Chiesa di S. Zaccaria.

(3) *Op. cit.*, Vol. XVIII, c. 2.v

(4) Vedi nota 7 a pag. 183 e 184.

(5) Forse questo bassorilievo (oggi nel Tempio della Salute) è una delle ultime sculture di Bartolomeo Bon veneziano (che fu inoltre l'architetto ricostruttore della stessa Chiesa della Carità) o meglio di quel maestro Pantaleone scultore che operò pure in questo edificio, nel Palazzo Ducale ed in Ferrara. E dissi

vrebbe forse giovato a far vieppiù emergere il soggetto principale.

Migliore è a questo riguardo il mezzorilievo dell'Assunta ed in special guisa pel movimento vivace e leggiadro degli angioletti che incoronano la Vergine e di quelli che vedonsi in basso. Malgrado le ali aperte poco equilibrata mi sembra invece la posa del puttino di sinistra che sta in piedi sulle nubi; posa più che altro cercata per la rispondenza simmetrica delle linee.

Per una certa somiglianza nella mossa di due o tre figure qualcuno volle supporre che l'ultimo bronzo, cioè quello dei dodici Apostoli, abbia potuto servire d'ispirazione a Tiziano per l'Assunta dei Frari; per quella nobile creazione in cui, come scrissero il Cavalcaselle ed il Crowe, trovasi compendiata la potente immaginazione di questo meraviglioso ingegno.

I bronzi dell'altare Barbarigo furono, è vero, ultimati nel 1515 ed invece il quadro dell'Assunta non fu incominciato che nel principio del 1516 e condotto a termine solo nel Marzo 1518 (¹); ma le analogie che riscontransi in queste due opere sono però tanto deboli ed anzi, trattandosi di un soggetto eguale e di esprimere quindi uno stesso sentimento, esse appariscono più che altro accidentali ed in ogni caso tanto poco concludenti, da non menomare certo il merito del grande Tiziano.

P. Selvatico contrariamente al Cicognara il quale trovò mossi con grazia, con semplicità e con bellezza di drapperie i dodici apostoli di quel bronzo, diceva che « qualcuna di quelle » movenze sente un cotal poco lo affettato, tal » altra rivela il manichino vestito compassata- » mente d'ampii panneggiamenti (²) ». Controcritica non del tutto esatta, poichè se è vero che vi fa qua e là capolino un certo convenzionalismo di forma, bisogna d'altra parte riconoscere come in quelle dodici figure havvi tanta verità e finezza d'espressione da poter annoverare questo bassorilievo tra i migliori congeneri prodotti dell'Arte Veneziana.

Il compianto Natale Baldoria ragionando della Chiesa di S. Giustina in Padova (³) manifestò di sfuggita l'opinione che i bronzi del monumento Barbarigo fossero opera d'Alessandro Leopardi; opinione che io pure appieno condivido perchè in qualche modo sembrami avvalorata dal confronto con le allegorie che adornano le basi dei tre pili da stendardi nella Piazza S. Marco. Allegorie che, sebbene trattate con scopo più che altro decorativo, offrono nondimeno (nella forma del nudo dei putti, nei partiti delle pieghe, nella eguale misura del convenzionalismo e nel modo di modellare) delle affinità coi tre frammenti di quell'altare, in cui pure rivedo lo stesso artificio tecnico usato dal Leopardi nel corpo degli stessi pili, di rendere cioè scabre le superficie dei fondi picchiettandole coll'estremità della stecca od altro oggetto sottile a sezione circolare.

Altri scultori lavorarono di bronzo intorno a quel tempo in Venezia (⁴). Così Andrea Briosco detto *Crispo*, il rinomato autore del grande candelabro della Tribuna del Santo in Padova (*vedi fig. 204* e *205*); e tanto da questa superba opera e dalle storie ch'egli ebbe ad eseguire nel Coro di questo Tempio (*vedi fig. 206* e *207*), quanto per quelle che un tempo (⁵) adornavano il monumento da lui fatto per la famiglia Dalla Torre (*vedi fig. 16*) in S. Fermo Maggiore a Verona, nonchè pel raffronto di altri suoi lavori non può oggi correre più dubbio di sorta nell'attribuirgli i quattro quadretti di bronzo raffiguranti l'invenzione della Croce (*vedi fig. 208, 209, 210* e *211*) che una volta insieme colle due valve da custodia, forse di poco anteriori ma dello stesso autore (vedi Tav. 141 fig. 1), adornavano l'altare in cui stava il ricco reliquiario d'argento e diaspro contenente il titolo della Croce che nel 1492 Girolamo Donato regalava alla nostra Chiesa dei Servi. Ricorda il Cicogna come questo patrizio facesse pure a sue spese erigere l'altare; tuttavia io credo che le suddette quattro storie sieno state eseguite, forse per lascito testamentario, dopo la sua morte avvenuta in Roma il giorno 20 Ottobre 1511.

Quando nel principio del nostro secolo si decretò la demolizione quasi totale della Chiesa dei Servi, questi bronzi ed anche quello di S. Martino (*vedi fig. 212*) che io reputo dello stesso Briosco (⁶) e che in origine trovavasi dietro l'altare maggiore, vennero trasportati all'Accademia di Belle Arti da cui per ultimo passarono al nostro Museo Archeologico.

Ignoto per lo contrario è l'autore delle due teste di santi di bronzo che oggi fanno parte della Raccolta Correr nel Museo Civico (*vedi fig. 213* e *214*); lavori pregevolissimi per la forma e per la nitidezza della fusione eseguiti nel principio del cinquecento e probabilmente destinati a statue d'altra materia; ma che per mancanza di dati non potrei asserire se in origine decorassero qualcuna delle tante demolite Chiese di Venezia ovvero se fossero acquistati dal Correr da qualche collezione privata o fors'anco in altre città donde pure pervennero altri lavori metallici della sua Raccolta; così un busto giovanile di rame, esteticamente poco encomiabile, che doveva servire da soffiattoio a vapore attribuito ad Antonio Averlino o Filarete.

Provengono inoltre da Padova diversi bronzi del nostro Museo Archeologico e tra questi un bel busto, supposto ritratto dello Scardeone (*vedi fig. 215*), quello grandioso tolto dall'antico dell'imperatore Adriano e l'altro busto (*v. fig. 216*) maestrevolmente modellato di Cerere (?); *un bue in scorcio mezzo rilevato di Pietro (?) Vellano Padovano allievo di Donatello; altro pezzo pur di bronzo, di mezzo rilevo, con tre cavalli sellati coperti con suo strato, uno dei quali ultimo mangia la biava in un crivello tenutogli da un giovinotto. Gli altri due in moto di mangiar un fascio d'erba per terra,* frammento con grossolano errore attribuito a *Tiziano Aspetti Padovano; che tutti due (?) col suddetto Vellano insieme hanno fatte molte opere.* Ed eguale è la provenienza di una statuetta (imitazione dall'antico) *nuda in piedi, di bronzo, bendata la bocca, senza brac-*

Fig. 205. — Candelabro di bronzo del Briosco nella tribuna del Santo in Padova.

una delle ultime opere di qualcuno di questi maestri poichè nel bassorilievo in discorso e specialmente nella geniale figura della Vergine già si manifesta l'influenza del Rinascimento, alla quale non credo ch'essi sfuggissero ed in particolar modo per gli esempî forniti in Padova dal Donatello, dal quale eziandio tutti e due vi furono chiamati nel 1453 per stimare la statua equestre di bronzo del Gattamelata.

(¹) Come riportarono gli stessi egregî Signori G. B. Cavalcaselle e I. A. Crowe, nella ben nota opera *Tiziano, la sua Vita e i suoi Tempi* (Vol. I pag. 178 e 180), ecco le parole con le quali M. Sanuto ricordava il termine di questo celebre lavoro: *Anno 1518, a di 20 Marzo fo S. Bernardin.... et ieri fu messa la pala grande de l'altar de Santa Maria dei Frati minori suso dipinta per Ticiano, et prima li fu facto atorno una opera grande di marmo a spese di Marco Zerman, che è guardian adesso.* La grandiosa tavola di Tiziano conservasi ora nella R. Galleria di Venezia ed al suo posto vedesi invece l'Assunta di Giuseppe Salviati proveniente dalla soppressa Chiesa dei Servi. Rispetto poi al colossale altare marmoreo con statue, dei Frari, non mi fu possibile ritrovare alcuna notizia; è opera però architettonica e decorativa ricca e ben composta, ma che nei particolari, e singolarmente negli ornati, rivela ormai il degradare del gusto nell'ambiente.

(²) *Op. cit.*, pag. 225.

(³) *Andrea Briosco ed Alessandro Leopardi architetti. La Chiesa di S. Giustina a Padova.* — Arch. St. del l'Arte, 1891.

(⁴) Dalla testimonianza che segue parmi poter anche dedurre che nel 1505 dimorasse in Venezia lo scultore Antonio d'Elia (forse Lombardo) il quale tre anni dopo si ritrova alla Corte degli Estensi e che poscia lavorò di bronzo in Roma (vedi pag. 240): 1505, 2 Settembre — ... *Actum Venetijs in confinio S.te margarite in domo.... d. petri gauro....*

tts. magister Antonius delia sculptore

magister Iohannes q. christoforj Viscardi pergamensis marangonus (Arch. di St., Canc. inf. Atti Bugotichio Biagio).

(⁵) Trasportate a Parigi nel Museo del Louvre.

(⁶) È anche da assegnarsi ad Andrea Briosco una statuetta di bronzo rappresentante Mosè con la testa a guisa di Giove Ammone che il nostro antiquario Carrer acquistò in Belluno dal conte Tonetti per L. 2000 circa e rivendette per 8000 a M.me Edouard André di Parigi. Questa statuetta esisteva ancora nel 1817 su d'una vasca di marmo con fontana nel refettorio del monastero di S. Giustina in Padova. G. A. Moschini nella *sua Guida di Padova* scrisse che « questo travaglio si fece eseguire dall'abate Fuliberti che morì l'anno 1457; » nessuna prova concludente esiste peraltro di ciò ed in singolar modo rispetto alla data del bronzo che fu male attribuito al Donatello.

cia, con un cocodrillo fra mezzo le gambe (1), opera ch'io credo male aggiudicata al Bellano.

Difficile è però assegnare con certezza la paternità di queste e d'altre opere (2), nè in proposito posso a meno di rimanere titubante poichè ho ben fondati motivi d'arguire che, ricercando accuratamente negli Archivi di Padova, molte cose nuove dovrebbero emergere e tali da obbligare ad importanti rettifiche o modificazioni a quanto finora si è scritto sull'Arte Padovana riguardo all'architettura, alla scultura e benanche alla pittura. Nè d'altronde potrei qui sconfinare dal tema che mi sono proposto abusando eziandio della libertà incondizionata, tanto pel concetto quanto per la forma, concessami dal benemerito editore.

Fig. 206. — Bronzo del Briosco nel Coro del Santo in Padova.

Compagno di Alessandro Leopardi nei lavori della Zecca era, come dissi, Vittore Gambello noto specialmente pelle sue medaglie il quale, malgrado l'ingegno, per le successive riduzioni fatte dalla Signoria al suo salario dovette cercar lavoro in altri luoghi (3). E lo ritrovò difatti a Roma dove il 24 Giugno 1515 fu nominato incisore della Zecca Papale, insieme a Pier Maria da Pescia (4).

Con decreto del Consiglio dei Dieci in data 30 Dicembre 1517 egli veniva però richiamato in patria come maestro delle stampe in Zecca con lo stipendio di 80 ducati annui ed altri 60 a titolo di caparra (5).

F. Sansovino parlando della nostra Chiesa della Carità diceva: « Nel primo chiostro si veggono due quadri di bronzo di mezzo rilievo nel sepolcro di marmo posto in aria di Briamonte Capitano illustre, nell'uno dei quali è una battaglia pedestre et nell'altro una a cavallo, scolpite da Vittorio Gambello (6) ».

Di questo monumento faceva ancor prima parola M. A. Michiel (7) ed in una *Nota* (aggiunta al Catastico della Chiesa della Carità scritto nel 1548) *d'alcune Arche ch' erano in Claustro le quale sono state mosse via per fabricare* rinvenni, tra le altre cose, ricordati *dui cassoni di pietra viva nel muro, uno da cha Trevisan di quelli dal ligname, laltro del Briamonte dal Gambello, la qual credo sia decaduta alla Carità.* E sotto all'indicazione dei *Luoghi nei quali son sta messi in salvo alcune ossa cavate dalle ante ditte Arche per soddisfation de suoi parentj*, leggesi che le ossa rinvenute nella tomba di Briamonte furono traslocate e sepolte nella Chiesa vicino *dell' altare da cha Mocenigo* (8).

L'errore del Sansovino che credette il Briamonte un *Capitano illustre* molto verosimilmente si deve alle allegorie guerresche di quei bronzi. Errore d'altronde ben posto in chiaro dal Tassini, che esaminando i registri di quella Chiesa rinvenne pel primo la copia del testamento fatto nel 1539 da *Briamonte di Gambelli fo de M. Antonio zoielier*, che ordinava: *Volgio esser sepulto a la Carità ne la archa fatta nuovamente, dove se atrova el corpo e l'ossa del q.dam Vettor mio fratello*, decesso nel 1537 (9).

Come poi apprendesi dalla postilla

Fig. 207. — Bronzo del Briosco nel Coro del Santo in Padova.

(1) *Notizia d'opere di disegno, op. cit.*, pag. 70 e 71.

(2) Dai documenti posti in luce dal Gonzati si sa come nel 1484 i preposti alle opere della Chiesa di S. Antonio a Padova non reputando *sufiziente* il saggio fatto (1483-1484) da Bertoldo del fu Giovanni da Firenze, affidassero invece a Bartolomeo Bellano le storie di bronzo che dovevano decorare il Coro di quella Chiesa. Coro del quale Giovanni Minello stava allora completando le decorazioni di pietra, pilastri, candelabri, ornati e statue. Ma negli stessi registri (dell'*Archivio dell' Arca*) presi in esame dal Gonzati altre cose rinvenni; così la nota che segue da cui apprendesi come il Bertoldo non fosse solo a concorrere per quelle storie: 1484, 3 Marzo — *Iohanes fundullus* (?) *de Crema habitator jn castro Civitatis padue debent facere unun quadrum de auricalco sive brondo de illis que apponere debent ad corum ab extra et debet havere pro suo opere completo sines expenses ducatos XXV.... L. 155. Item habere debet pro modello libras X cere* (da lui ricevute il giorno dopo).

Ed ecco un'altra notizia riguardo ai maestri che eseguirono dei bronzi figurati per quel Coro: 1483 — *Petrus campanario de tarvisio qui facit testas de brondo et habitat in burgo S.cto Johannis facere deber* (*n.° 23*) *testas* (*serafinis sive testis*) *pro soldi decem pro quolibet et habere soldos septem pro libra metalli et etiam debere facere brochis de metalo* (*n.° 39*). Seguono i pagamenti. Non tutte però le teste destinate ai triangoli angolari dei grandi specchi o riquadri furono eseguite di bronzo ed anzi riguardo al materiale in altre adoperato ricorderò anche il seguente accenno: *a M.° Antonio tagia pria.... adi 19 novembre 1482 per pezi 12 de alabastro* (forse la cosidetta *pietra alabastrina*) *el de dar per far le teste dej serafinj va intorno el coro e so figuolo bastian ge a fato la promessa per luj de darlj per fin a nadal prosimo .... L. 18 s. 12.*

(3) Il 20 Giugno 1515 i fratelli Ruggiero e Briamonte dei Gambello chiedevano al Consiglio dei Dieci il pagamento di 140 ducati dei quali Vittore loro fratello era creditore pegli arretrati del suo salario alla Zecca, ricordando come Vittore dopo aver venduto ogni *suo mobile per la necessità del vivere, li è stà forza andarsene in altre terre per circhar et trovar il modo di poter alimentar la sua povera fameia* (Niccolò Papadopoli — *Alcune notizie sugli Intagliatori della Zecca di Venezia — Op. cit.*).

(4) E. Müntz — *L'Atelier monetaire de Rome.* — Parigi, 1882, pag. 27.

(5) N. Papadopoli. *Op. cit.*

(6) *Op. cit.*, c. 95.b

(7) *Notizia d' opere di disegno, op. cit.*, pag. 234 e 235.

(8) Arch. di St., Chiesa e Convento della Carità, Catastico 1548. Vedi anche nota a pag. 183 e 184.

(9) G. Tassini — *Iscrizioni dell' ex Chiesa, Convento e Confraternita di Santa Maria della Carità in Venezia* — Arch. Ven. T. XI e XII (1877).

del testamento originale che insieme ad altre memorie della famiglia Gambello il lettore troverà nella Miscellanea di Documenti [1], Briamonte cessava di vivere il 7 Marzo 1540 e tra i suoi eredi figura Elisabetta figlia di suo fratello Ruggiero orefice che perì in mare nella fine dell'anno 1516 o nel principio del 1517 [2].

La suddetta arca pensile dei Gambello, della quale il Grevembroch offre un ricordo nella sua Raccolta di Disegni, non esisteva ancora nel 1522 e per la frase *novamente fatta* che si legge nel surricordato testamento del 1539 nasce in me il sospetto che Briamonte la facesse allestire dopo la morte di Vittore, decorandola con le ultime opere del fratello.

In questi due bronzi (vedi Tav. 141 fig. 2 e 3) *Victor Camelius* dà prova sia nella vivacità ed arditezza di movimento della composizione, sia nel rilievo e nella risoluta maniera di modellare d'una bravura e d'uno spirito tali di cui non sembrerebbe capace tenendo conto soltanto delle medaglie da esso fuse o coniate. Nè poco io credo abbia a ciò contribuito la sua fermata in Roma e l'influenza delle opere o degli esempî dei maestri che ivi operarono od operavano.

Fig. 208. — Museo Archeologico. Bronzo un tempo nella Chiesa dei Servi in Venezia.

Non voglio peraltro così inferire che i suddetti bronzi sieno esenti da pecche, chè anzi facile è rilevarvi alcuni scorci difettosi, qualche atteggiamento un po' forzato ed accademico e degli errori nei rapporti dei varî piani e nelle proporzioni delle figure, specialmente negli arti superiori. Ed anche l'esecuzione, che pur rivela un esperto maneggiatore della stecca, lascia qua e là a desiderare ed in particolar guisa nelle mani trattate un po' troppo alla brava.

Per l'insieme dei corpi, pel tipo e carattere delle teste, per certi particolari anatomici come nei muscoli del tronco, delle braccia, delle coscie, nei popliti, nei peronei, per certi difetti nell'interpretare la struttura delle ginocchia, per la linea interna delle tibie ed eziandio per la modellazione, il tocco ed il grado della fattura questi bronzi, dico, benchè di dimensioni maggiori, presentano tali affinità con certe laminette o *placchette* rappresentanti i fasti d'Ercole attribuite al pseudo-Moderno (vedi Tavola 140 fig. 2, 3 e 4 e Tavola 142 fig. 3, 8 e fors'anco la 20) da ritenerli usciti dalla stessa officina.

Fig. 209. — Museo Archeologico. Bronzo un tempo nella Chiesa dei Servi.

Nè parmi che da questi bronzi del Gambello troppo si scosti, sebbene più largamente modellato, quello che oggi conservasi nel nostro Museo Archeologico (vedi Tav. 140 fig. 9), in cui Vulcano sta preparando le ali ad Amore tenuto da Venere alata, tra altre Deità. Soggetto o composizione simile al finto bassorilievo che Vittore Carpaccio dipingeva su di un edificio nel fondo del suo quadro raffigurante gli ambasciatori d'Inghilterra che portano al loro Re la risposta del padre di S. Orsola. Quadro che fa parte della preziosa serie di dipinti eseguiti dal Carpaccio nell'ultimo decennio del secolo XV per la confraternita di S. Orsola, e che oggi sono raccolti in apposita sala della R. Galleria di Venezia.

Tra le varie carte di Vittore Gambello da me scoperte nel nostro Archivio di Stato rinvenni pure degli schizzi a penna; di alcuni dei quali [3] qui offro il fac-simile (*vedi fig. 217*).

Il Tempio di S. Giustina in Padova. N. Baldoria [4], dopo aver accennato al troppo sontuoso progetto ideato da Sebastiano da Lugano per la fabbrica della nuova Chiesa di S. Giustina in Padova, scriveva che il 12 Novembre 1516 quei monaci commettevano allo scultore Andrea Briosco, molto stimato anche come architetto, un nuovo modello e la direzione dell'opera. Distrutto questo modello (forse ancor esso troppo ricco) da un incendio, altro se ne ordinava nel 1517 al bergamasco Andrea Gigliolo.

Le costruzioni rimaste frattanto interrotte si riprendevano soltanto il 31 Gennaio 1521 e 25 giorni dopo i monaci chiamavano per un nuovo modello e per dirigere i lavori il nostro Leopardi il quale approvava quanto erasi fatto.

Mancando però egli alle promesse di dar compiuto questo modello per l'Agosto dell'anno stesso, i committenti credettero opportuno di far citare in giudizio l'architetto, che di rimando in una mordace e superba protesta ricordava loro essere quel Tempio *la più degna e regolata fabrica facta in Italia za annj tresento.*

Risolta alfine tale questione, il Leopardi ripigliava i lavori ai quali presenziava ancora nel Giugno 1522, cioè poco prima della sua morte.

Non so a quale maestro si affidasse appresso il proseguimento dell' opera per la quale nel Luglio 1532 (giusto quando il Briosco moriva) veniva per dieci anni eletto ingegnere Andrea Morone da Albino del fu Bartolomeo, a cui di certo si deve la parte della fabbrica che s'inalza sui grandi pilastroni, comprese le cupole. La facciata è ancor oggi rozzamente priva d'ogni decorazione architettonica.

La struttura di questo Tempio colossale è oltremodo grandiosa e le masse organiche e gli elementi principali di cui fu composta (*vedi fig. 218*) offrono tali consonanze d'impronta e di stile col S. Salvatore di Venezia da potersi arguire che agli architetti di S. Giustina abbia non poco servito lo studio di questo monumentale edificio. Ma nella Chiesa padovana, come saggiamente osservano il Burckhardt ed il Bode « dans » l'exécution, tous le moyens employés ne sont calculés que » pour l'ensemble, ce qui n'est déjà plus le style de la première » Renaissance [5]. » E perciò dubito forte che il modello fornito dal Leopardi non abbia dovuto subire delle rilevanti semplificazioni e modifiche da parte dei costruttori che lo susseguirono.

Tra le diverse opere di bronzo che si attribuiscono ad Ales-

(1) Vedi Miscell. di Doc. Parte I nn. 38-40 e Par. II. n.° 192.

(2) Elisabetta Gambello *bruta e mezo strupieda*, ma fornita di alquanti scudi, veniva nel 1522 condotta in moglie da Giovanni Battista figlio di Pietro Campanato celebre fonditore, e da questo matrimonio nacquero quattro femmine ed un maschio che portò il nome dell'avolo Ruggiero. (Ibid. nn. 199-203).

(3) Fra questi schizzi, certo non destinati alla pubblicità, havvi pure uno studietto per stemma, forse pel ducato d'oro introdotto dal Doge Andrea Gritti.

Cornelio Castaldo da Feltre, pel quale Vettore Gambello eseguì una medaglia (vedi Tavola 144 figura 8), ricordava in un suo sonetto le *onorate rime del Camello.*

(4) *La Chiesa di S. Giustina in Padova*, *op. cit.*, pag. 180 e seg.

(5) *Op. cit.*, pag. 234.

sandro Leopardi sono pure tre alti piedestalli, destinati a sorreggere le urne delle votazioni del Maggior Consiglio, che oggi trovansi nel nostro Museo Archeologico; a lui pure forse appartiene il disegno, non posteriore al 1501, d'un ricco candelabro con lo stemma dei Barbarigo, ora facente parte della splendida collezione di disegni nella Galleria degli Uffizi in Firenze. E da un documento in data 31 Ottobre 1486, da me rinvenuto, dove egli è detto *Alexandrium de lionpardis zoiolerium* (1) ho pure il sospetto che, oltre a negoziare di gioie o gemme, egli esercitasse dapprincipio anche l'arte glittica.

Nella nota dei confratelli della Scuola della Misericordia decessi in Venezia nell'anno 1522 (*more veneto*) leggesi pure il nome di questo eccellente maestro (2), morto quindi dopo il Giugno 1522 e prima del Marzo 1523.

Forse era suo fratello o certo parente il Lodovico Leopardi orefice ch'io trovai menzionato in un documento del 1493 (3) e la cui figlia Angela addì 24 Marzo 1509, vivente ancora il padre, riceveva dalla suddetta Scuola una *grazia per Donzelle* (4).

Come infine rilevasi dagli *Estimi*, nel 1538 dimoravano in Venezia due figli di Alessandro Leopardi chiamati Niccolò e Massimo sulla professione dei quali nulla però di preciso conosco (5).

BREGNO.

Monumento a Benedetto Pesaro. F. Sansovino trattando dei sepolcri più notevoli del Tempio dei Frari disse: » la statua pedestre di Benedetto da Pesaro » († 1503) « fu fatta » da Lorenzo Bregno. Et il Marte di marmo lo scolpì Baccio da » Monte Lupo Fiorentino; » aggiungendo: « Benedetto da Pe- » saro sopra il portone di Sagrestia fabricato in suo honore con » bellissime colonne di marmo, del quale, essendo Generale » della Rep., il Sabellico scrive l'operationi illustri (6). »

È questa la prima volta in cui si fa accenno di Lorenzo Bregno, e sebbene nelle iscrizioni lì incise si legga l'anno 1503 pure attesa l'entità del lavoro dubito che tale data si riferisca alla morte del Pesaro anzichè al termine del monumento.

Tenendo conto del doppio ufficio di questo mausoleo (vedi Tav. 108 fig. 2), che nella forma rammenta un arco di trionfo, se trovo da elogiarsi l'insieme ed il movimento elegante delle linee architettoniche, all'incontro le proporzioni dei varî elementi impiegati non poco tradiscono lo sforzo dell'autore di voler ingentilire le masse a costo di renderle troppo esili; così debolissimi sono i rapporti tra i capitelli e le gracili colonne del primo ordine, e meschini risultano i piedestalli cilindrici dell'attico sui quali le statue estreme sembrano giuocare d'equilibrio. Magre sono pure in generale le sagome ed in special guisa le cornici, meno quella del frontone chè al confronto apparisce un po' pesante.

Bene appropriate e distribuite sono le diverse decorative condotte inoltre con molta abilità di disegno; ma una certa uniforme mollezza nel modo di trattare i fogliami (che molto ricordano le formelle nei piedestalli della Cappella del Santo in Padova) sembra già appalesare che l'arte dell'ornatista quasi come snervata sta declinando.

La posa del protagonista, rivestito d'armatura e pallio, manca alquanto di vita, nè certo lo scultore ha saputo immedesimarsi nel carattere eroico del personaggio trattato, cosicchè malgrado la corretta modellazione questo lavoro non si eleva dalla mediocrità.

Quanta distanza tra questa fredda statua e l'imponente figura del Doge scolpita circa venticinque anni prima da Pietro Lombardo pel mausoleo di Pietro Mocenigo!

Nel monumento Pesaro il nudo di Marte, lavoro di Baccio da Montelupo (7), quantunque non opera di primo ordine, merita però di essere lodato sia per le buone proporzioni e l'intelligenza della forma, sia per la maniera larga con cui fu condotto.

La statua del Nettuno sebbene un po' ammanierata e meno ragguardevole pure rivela

Fig. 210. — Museo Archeologico. Bronzo un tempo nella Chiesa dei Servi.

(1) 1486, 31 Ottobre — .... *ser Martinus de lubiana q. ser Cristophori et ser Andreas de madris... de confinio S.ti Thome ad presens in casono R.ti .... compromiserunt .... in ser Alexandrium de lionpardis zoiolerium electum pro parte dicti Martini et ser Stephanum taiapetra ellectum ex alia parte de omnibus.... litibus.... inter ipsas partes vertentibus ....*

.... *t.e ser Guerino q. ser Alberti librario de confinio S.ti Salvatoris....* (Arch. di St., Canc. inf., Canal Giov. Francesco).

Forse Alessandro Leopardi è pure ricordato in quest'altro documento:

1484, 5 Settembre — (Testa.o) *Perina uxor ser alexandri zoielarij de confinio sancte margarite mente sana licet corpore languens.... Constituo meos fidei commissarios d. Jacobum de azonibus genitorem meum et supra scriptum ser alexandrum maritum meum dilectum etcet... Volo quod d. clara de leopardis vadat ad sanctam crucem ad sanctam trinitatem ad sanctum laurentium et ad castellum pro anima mea et habeat pro suo labore id quod ceteri ad huiusmodi jndulgentias euntes habere solent.... Dimitto lucretie et helene sororibus meis duc. quinquaginta pro qualibet earum...* (Ibid. S. N., B.a 876, Stella Lorenzo).

(2) Ibid. Sc. gr. della Misericordia, Not.o 166.

(3) 1493, 10 Dicembre. — .... *Claves domus.... ad affictum per aluisium de leopardis aurificem....* (Ibid. Giudici *Forestier*, B.a s. n.o dal 1491 al 1514).

(4) Ibid., Sc. gr. della Misericordia, N.o 166.

(5) *Estimo 1514, X Savi, condizion — S. Fosca n.o 33.*

Per obeder al Comma.to dele Zelenti.mo Consejo de pregadi dichiaro jo Alesandro Leopardi posieder una proprieta posta in santo apostolo sula strada che se va a santa sofia. Soto le caxe del q.m miss. Piero Duodo dela qual ha apepian et in soler cavo defito duc.ti dodexe all'ano, jn la qual abita m.o nicol.o luganeger.

1538, Niccolò e Massimo *del q.m Alessandro Lionpardi*, fanno traslato delle stesse case nei loro figli (Ibid. *Estimi*, Quad. 130 e 134).

Esistevano allora fra noi altre famiglie Leopardi una delle quali proveniente da Lendinara ed un'altra abitante in Murano. Mi è ignoto però se qualcuna di esse avesse attinenze con quella artistica del nostro Alessandro Leopardi detto dal *Cavallo* alla quale forse si riferiscono le notizie che seguono:

1455, 2 Maggio — *ser Anthonius q. Iohannis de Leopardis* (nominato anche in un documento del 27 Febbraio 1451) *s.i Iohannis novi*, assicura la dote di sua moglie Franceschina del fu Francesco Balbi (vedi Parte I Miscell. di Doc. n.o 66).

1459, 30 Aprile — (Testa.o) .... *maria consors ser leopardi de ponte Sancte Sophie.... constituo meos fidej commissarios dictum ser leopardum Virum meum et d. Zanetum lauredano filium quondam domini marci.... Residuum vero omnium meorum bonorum.... dimitto equaliter omnibus filijs maribus et feminis ex me nascituris....*

1467, 8 Marzo — (Testa.o) .... *Jacobus rasimmo.... de conf.o S.e Sophie ordino meos commissarios Isabetam sororem meam.... et leopardum generos meos* (Arch. di St. S. N., Tomei Tomaso).

1487, 16 Febbraio — *Petrus de lopardis de Venetijs marangonus* faceva stendere una procura (Ibid., Auditori Nuovi, reg. s. n. col Mag. al Sale).

1576, 18 Agosto — (Testa.o) .... *Zanetta liompardi del confin de S.ta Soffia lasso Commissarij mio nevodo Zampiero lionpardi.... et lasso duc.ti 50 a chiaretta mia nezza et a Catarina mia nezza duc.ti 200,.... lasso residuaria de tutto.... Cecilia mia sorella....*

t.e Jo gir.o Rossetto fiol de mess. giulio fui testimonio .... (Ibid., S. N., Miscell. Ced. testam. L).

(6) *Op. cit.*, c. 66a e 68b.

(7) Baccio Sinibaldi detto *da Montelupo*, per sfuggire alle persecuzioni contro i seguaci di Frà Girolamo Savonarola (1498), si partì da Firenze e dopo essersi fermato alquanto a Bologna venne in Venezia dove non credo facesse lunga dimora.

una certa influenza dell'arte toscana ed è forse opera del Bregno.

Mediocre è la Madonna col Bambino nel timpano ed affatto meschina cosa è il santuccio genuflesso scolpito a bassorilievo nel tondo che adorna la faccia interna dello stipite di sinistra dell'ingresso. Migliore è la mezza figura di fronte che abbastanza rammenta un seguace dei figli di Pietro Lombardo.

Un altro lavoro esiste in quel Tempio, che nella parte statuaria tanto pel modo di atteggiare ed interpretare il soggetto, quanto pel manierismo della forma potrebbe aggiudicarsi allo stesso Bregno. Cioè il **sepolcro del Capitano Melchiore Trevisan** († 1501), senza dubbio più encomiabile per la cosidetta composizione architettonica che per le figure (*vedi fig. 13*), ed a cui fanno bel contorno delle decorative affresco per la paternità delle quali, tra i tanti e tanti pittori che popolavano allora Venezia, si volle pescare il nome di Giacomo de' Barbari.

Fig. 211. — Museo Archeologico. Bronzo un tempo nella Chiesa dei Servi.

I putti tenenti stemmi scolpiti su questo monumento ricordano per la forma del corpo quelli (di parecchi anni posteriori) sull'arca di Lodovico Pasqualigo nella medesima Chiesa (*vedi fig. 117*) che forse potrebbero appartenere a qualche allievo di Lorenzo Bregno.

Monumento Naldo. Dice il Sansovino che nel Tempio dei Ss. Giovanni e Paolo « di sopra alla porta per fianco dalla » parte dove è l'Orsino si vede la statua » pedestre di Dionisio » Naldo da Brisighella » († 1510) scolpita da » Lorenzo Bregno, et » posta per ordine del » Senato. Costui essendo Generale della » fanteria, s' adoperò » nelle guerre con tanto ardore per la Rep. » ch' il Senato gli consacrò la predetta memoria (¹). »

La statua stante del Naldo che trovasi sulla porta a mezzogiorno della crociera, non era a quel che sembra ancora finita nel 1515, e quantunque più elegantemente proporzionata ed alquanto più espressiva di quella del Pesaro non è però lavoro che certamente possa soffermare a lungo l'artista.

Fig. 212. — Museo Arch. Bronzo un tempo nella Chiesa dei Servi.

Forse appartiene allo stesso maestro il gruppo equestre di legno nel **monumento a Leonardo da Prato** (già in ordine nel 1515) che vedesi nella stessa Chiesa.

Ed ancor qui ad onta del braccio accademicamente steso con la spada in pugno e dell'armatura, ben lieve è il sentimento marziale che spira dalla figura del cavaliere; ciò nonostante questo gruppo presenta non pochi pregi di forma particolarmente nel cavallo (²).

Come rammenta il Sansovino (³), Lorenzo Bregno scolpiva tre statue grandi al naturale per **l'altare maggiore di S. Marina,** una delle quali andò perduta (?) nel 1818 allorquando questa Chiesa fu soppressa (⁴) e le altre due, S. Maddalena e S. Caterina, vedonsi oggi sui piedestalli poliedrici ai lati del mausoleo Vendramin (vedi Tav. 95).

In queste due figure, che tanto evidentemente appalesano un imitatore dell'antico e che difettano non poco di vitalità artistica, il Bregno si approssima alle caratteristiche maniere di Antonio e Tullio Lombardo, e rispetto alla modellazione ed accuratezza qui meglio che altrove dimostra un'incontrastabile abilità.

A lui pure, come più addietro scrissi (⁵), sembrami poter attribuire l'abbastanza buona statua di S. Luca e i due angeli sull'altare della Cappella Grimani in S. Giobbe (*vedi fig. 111*).

Fig. 213. — Bronzo oggi nel Museo Civico.

Nel 1518 i Procuratori della Chiesa di S. Marco commettevano a Lorenzo Bregno l'**altare della Santissima Croce** (⁶) che ancor oggi vedesi dietro quello maggiore nel fondo del presbiterio ed al quale furono più tardi fatte varie suntuose aggiunte di marmi e bronzi.

La parte architettonica, disegnata e condotta dal Bregno, ha ormai quasi del tutto l'impronta del periodo dei cosidetti *Classicisti.*

Fig. 214. — Bronzo oggi nel Museo Civico.

(¹) *Op. cit.*, c. 20. Narra in proposito il Sanuto: 1512, 17 Settembre — *È da saper, in questi zorni, in chiexia di San Zane Polo fu posto il corpo e la cassa dove è fra Lunardo da prato cavalier Hyresolomitano, capitano e governatore di cavali lizieri, la qual cassa è coperta di veluto negro con le arme e San marco, e posta da l'altra banda dove è la cassa dil conte di Pitiano capitano zeneral nostro, Dionise di Naldo capitano di le fanterie,...... Et fo terminato farli tre arche di marmoro in choro, et fo dato il cargo a farlo a sier Zorzi Emo, el consier* (*Diari, Op. cit.,* Vol. XV, C. 47). 1515, 21 Marzo — *In questo zorno, riconzandosi la Chiesia di San Zane Polo, auctore sier Zorzi Emo loro procurator, qual fa far bone opere per belizar la chiesia, à fato far li do pulpiti in choro di piera, le arche del capitanio zeneral conte di Pitiano et di fra Leonardo da Prato, governador di cavalli lizieri, e fa far la porta in choro su la qual sarà l'archa di Dionisio di Naldo* (Ibid. Vol. XX, C. 36).

(²) Per questa ed altre opere e per lo studio dei particolari ornamentali del nostro Rinascimento vedere le eliotipie raccolte a parte nel *Portafoglio dell'Arte Decorativa del Rinascimento.* Editore F. Ongania.

(³) *Op. cit.*, c. 12.ª

(⁴) La Chiesa servì poi da bettola e nel 1820 fu atterrata.

(⁵) Vedi pag. 202.

(⁶) 1518, 3 Marzo — *Clarissimi domini Andreas griti, laurentius lauredano, et aloysius pisani: .... procuratores de supra ecclesie Sancti marci: Volentes removere locum ubi ad presens reconditur preciosum Corpus Domini nostri Iesu christi propter inreverentiam habitam ab hominibus inde transeuntibus: et condere alium locum: ut devotius illud a fidelibus adoretur. Per la qual cosa sue Magnificentie sono convenute et accordatosi cum mistro Lorenzo brignon taiapiera in questo modo Videlicet chel se faci uno ornamento et opera a l'altar de la Croce secundo el disegno monstrato in procuratia a li prefati signori tuto de marmi Serpentini et porfidi et altre piere fine e in tuta bellezza. De le qual tute piere provederasi per mistro bon protho de la procuratia.... El qual mistro Lorenzo promette in dicto ornamento far la sua prospectiva che intre dentro mezo piede. Cum do anzoli un per banda de la portella del Corpo de Christo piu che de mezo relievo far etiam uno dio padre i nel mezo volto sopra la portella de mezo rilievo et piu presto piu che mancho far etiam do figure de tuto rilievo Videlicet san francesco et sancto antonio de padoa per banda intro i nichi, cum li suo vestimente conveniente a dicte figure scossi*

Rispetto poi alle opere di scultura egli qui spiega una maniera alquanto più larga ed in special modo nei panneggiamenti dimostra un fare più disinvolto, però convenzionale e poco aggradevole. Buona è per la fattura la testa del Padre Eterno; ma prive di sentimento sono le statuette di S. Antonio e di S. Francesco dove ei sembra quasi precorrere i lavori della decadenza.

Altari in S. Maria Mater Domini. Lorenzo Brignono o Bregno moriva nel 1524 lasciando tutrice dei figli e figlie, certo minorenni, la consorte Maddalena che addì 4 Gennaio 1525 vendeva tutte le masserizie e le cose dell'officina di Lorenzo, situata nel confine di S. Giovanni Nuovo o di S. Severo, a maestro Antonio Minello di Giovanni de' Bardi, da Padova, pel prezzo di 126 ducati.

Fig. 215. — Bronzo oggi nel Museo Archeologico.

Il Minello s'impegnava però di completare alcuni lavori non finiti da Lorenzo, così l'immagine di una Madonna per la Chiesa di Montagnana ed un angelo secondo la forma di quello già fatto; assumendosi inoltre di soddisfare il debito di 25 ducati che gli eredi del Bregno avevano verso il nobile Paolo Trevisan (1).

Facile è quindi da quest'ultima condizione dedurre la verità dell'asserto del Sansovino, da me già accennato, che il Minello ultimasse di scolpire le figure di Lorenzo Bregno sull'altare ordinato in S. Maria Mater Domini dal medesimo Paolo Trevisan del fu Andrea.

Quest'altare (vedi Tav. 133 fig. 2) che nella struttura segue un tipo già allora molto in uso, è nel complesso bene proporzionato ed anche gli ornamenti dei capitelli sono bene trattati. Ancor qui però le sagome sono alquanto magre ed è particolarmente da osservarsi la soppressione della gola nella cornice su cui s'imposta l'archivolto.

Riguardo infine alle figure, dopo lodata la correttezza della forma ed una certa abilità nel trattare le teste altro non so rinvenire d'importante, nè altro potrebbesi dire dell'autore principale a cui anche per quest'ultima fatica non spetta che un posto secondario tra gli artisti contemporanei che operarono fra noi.

Per analogie architettoniche ed ornamentali aggiudicai a Lorenzo Bregno altri due altari di questa Chiesa ed a lui pure credo poter attribuire le statuine della pala marmorea nella Cappella a sinistra del presbiterio; statuine che da taluni si vorrebbero invece eseguite nell'anno 1687.

Fig. 216. — Bronzo oggi nel Museo Arch.

Quali vincoli di parentela poi esistessero tra questo maestro ed il Gianbattista Bregno che dimorava nello stesso luogo e del quale esposi qua e là alcune notizie, non mi riescì fattibile determinare. Parmi tuttavia molto verosimile che questi sia lo stesso *M.° Zuan Battista Bregnon* il quale secondo il Gonzati (2) nel 1503 doveva scolpire nei pennacchi interni della Cappella del Santo in Padova *un profeta simile a quello de Zuan Minello* (vedi Tav. 31 fig. 1). E da quel poco che da ciò si può giudicare sembrami che la sua larga maniera abbia qualche affinità col gruppo di Cristo orante sul colle di Getsemani che trovasi sul primo altare a sinistra in S. Francesco di Ferrara. Altare, come provò il Cittadella (3), ordinato nel 1521 agli scultori milanesi Battista Rizzio del fu Bernardino e Cristoforo fu Ambrogio molto probabilmente uno dei Brignoni o Bregno d'Osteno che operarono in Ferrara (4). Tra i quali eziandio figura il maestro intagliatore Antonio del fu Pietro, che nel 1509 in questa città rilasciava una procura a *Magistrum Baptistam Brignonum sculptorem* in Venezia, forse suo fratello, ch'io non credo oppormi al vero identificandolo col suddetto Gianbattista Brioni o Brignoni abitante con Lorenzo Bregno.

BARTOLOMEO BON BERGAMASCO.

Nella *Vita* di Bartolomeo Bon il Temanza seriveva: « La » sua più vecchia opera, di cui ritrovo notizia, (5) si è la fronte » interna della **Chiesa di S. Rocco** rizzata l'anno 1495. La » cappella maggiore fatta a tribuna, e le due laterali solamente » furono da lui architettate, e sono d'una maniera semplice, » con pilastri, e capitelli Corintj, che ci aditano un primo risor- » gimento dell'Arte. La navata della Chiesa fu murata da fon- » damenti nel corrente Secolo (XVIII) da Scalfurotto architetto » di merito (6). »

Diffatti nell'iscrizione che in origine occupava tutto il fregio della trabeazione del vecchio prospetto e che dopo la rifabbrica del secolo scorso fu trasportata sul fianco ad oriente, leggesi: SVMMO ET EXCELSO DEO DEVOTA HEC SCOLA PIE VIVIT ET SANCTO ROCHO HIC JACENTI EJUS PATRONO MCCCCLXXXXIIII (7).

Di questo prospetto si ha poi ricordo nel panorama di Giacomo de' Barbari (*vedi fig. 52*) ed in qualche incisione del settecento.

La ricca porta maggiore (vedi Tav. 101 fig. 2), mutilata però del frontespizio arcuato, ed il contorno ad encarpio della grande finestra circolare vedonsi oggi nel fianco rivolto alla Scuola e sono lavori, come già espressi, attribuibili a qualche buon ornatista lombardo, forse a Giovanni Buora ed al suo socio Bartolomeo di Domenico. Ed in questo edificio ebbe anche parte il lapicida veneziano Domenico detto *Moro* (8).

Le due Cappelle ai lati della maggiore furono (come da

(staccati) *fuori i dicti drapi piu che se puol. Far insuper duo colonne una per banda fuora cum i suo duo terzi de rilievo Cum le suo basse et capitelli i quali siano fuori et scossi piu che se puol la qual opera et ornamento die esser alta 7 piede ed altrotanto larga promettendo el prefato mistro lorenzo tutte le altre opere intrano in dicto ornamento far cum summa diligentia, bonta et bellezza... Et li prefati Clarissimi procuratori prometteno al ditto mistro Lorenzo per fatiche et mercede sua dar ducati Cento..-....* (*La Ducale Basilica di S. Marco, op. cit.*, Vol. dei Documenti, n.° 160).

(1) Vedi Miscell. di Doc. n.° 106.

(2) *Op. cit.*, Doc. LXXXVIII.

(3) *Documenti* ecc., *op. cit.*, pag. 208-215.

(4) Vedi pag. 147.

(5) Nel 13 Giugno 1485 l'Officio al Sale affidava il lavoro degli scavi del canale di *lezaffuzina* e di *due pallade* a certo *Maistro bon de thadio da bergamo.* (Arch. di St., Collegio del Sale, a. 1411-1520, 8A).

(6) *Op. cit.*, pag. 98 e 99.

(7) Ab. Giuseppe Nicoletti — *Illustrazione della Chiesa e Scuola di S. Rocco* — Venezia, 1885, pag. 33.

(8) Vedi Miscell. di Doc. n.° 140.

epigrafi) erette nel 1489 quand'era Guardiano Grande della Scuola di S. Rocco Bartolomeo Marino ch'ebbe molto a contribuire per l'incremento di quel sodalizio.

Nel 1507 la tribuna mancava ancora della cupola e perciò il 4 Luglio ordinavasi di demolire il preesistente campanile che inceppava questa costruzione [1].

L'ordinanza di queste parti interne dell'edificio ha un'impronta grandiosa ed i varî particolari architettonici sono sviluppati con certa larghezza di maniera che rammenta un seguace di Mauro Coducci. Sobria è l'ornamentazione.

La Chiesa fu solennemente consacrata dal Vescovo Domenico Alerio il primo giorno del Gennaio 1508.

Addì 20 Agosto 1492 Bartolomeo Bon surrogava in qualità di proto dell'Officio al Sale il defunto Niccolò Pain; ma siccome egli s'era già impegnato di far viaggio con le galee d'Alessandria, i Provveditori di quel Magistrato *avuto rispetto ala persona sua quanto sia utele et possi esser utele sopra le galie di la nostra Illustrissima Signoria* gli accordavano *libera licentia al ditto suo viazo, et poi ritornar a far lofficio suo* [2].

Il 24 Dicembre dell'anno appresso volendo che fossero *conzadi li Nazarethi* (Lazzaretti ossia spedali pegli appestati) *per andar quelli a mal, non essendoli provisto ali concieri che necessario erano a far: et anchor volendo proveder ali depentori* [3] *lavorano alla Sala del gran Conseio....... la qual si vede per ditti depentori esser per tal modo diducta in longo che tardi è per vederse il fin di quella,* deliberavasi *azonzer questi do cargi a ser Bortolomio Bon proto et sovrastante... di andar ogni volta sara di bisogno a ditti Nazarethi si vechio come nuovo, quando si lavorerano in quelli, ... et deba solicitar cum ogni diligentia ogni giorno ala Sala granda di Palazzo et veder si li dipentori solicitano a lavorar....., et haver deba per ditta caxon per sua fatiga et spexe* ducati 20 all'anno oltre i 90 del prestabilito suo salario [4].

Nel Giugno 1496 maestro Bartolomeo imprendeva un nuovo viaggio marittimo sotto gli ordini del capitano Melchiore Trevisan, lasciando temporaneamente altro maestro al suo posto di proto, forse Pietro Bon [5]. È peraltro probabile ch'ei ritornasse a Venezia in tempo per ultimare le costruzioni della Torre dell'Orologio, ed atteso le funzioni inerenti al suo impiego credo pure ch'egli anche dirigesse i restauri del pavimento della Piazza.

Il Cadorin ed il Lorenzi ricordano inoltre alcuni lavori che nel 1509 Bartolomeo Bon come proto eseguiva nel Palazzo Ducale alla Torricella ed all'Officio del Collegio alle Biade [6].

Scrisse il Temanza [7]: « Chi ha cognizione » dell'interna polizia di Venezia sa, che i Procura- » tori di S. Marco sono divisi in tre separate Magi- » strature, che si denominano Procuratie *de Supra,* » *de Citra,* e *de Ultra.* La più antica è quella *de Su-* » *pra;* perchè trae l'origine dalla edificazione della Chiesa di » S. Marco, le cui fondamenta furono gittate sul principio del IX » Secolo [8]. Sopraintendendo ella ad essa Chiesa, alle Piazze, » e fabbriche adiacenti ha sempre tenuto ai suoi stipendj uno » dei più abili Proti *(architetti)* di questa Città. Sul fine del Se- » colo XV. stipendiava un tal Bartolommeo Gonella [9], del quale » non mi riuscì ritrovare che scarse notizie, e sono del suo testa- » mento [10], e della sua morte...... In uno de' libri dell'Archivio » della suddetta Procuratia ho ritrovato il seguente ricordo: » *Magister Bartholomeus Gonella obijt die primo Junij 1505.* » *Subrogavimus loco eiusdem magistrum Bonum in Prothum* » *nostrum.* »

Fig. 217. — Fac-simili da V. Gambello.

Campanile di S. Marco. Il 12 Agosto 1489 *fulmen aereum ellapsum conflagravit piramidium sive fastigium campanilis divi Marci ligno cupro castamineo constructum, ita ut nulla pars superfuerit, quinimo totum excidit, conflata magna parte armature ignis ardore. Ex campanis septem solum remanserunt, quatuor tamen scoria quadam aspersae* [11].

I lavori pel necessario restauro furono diretti da Giorgio Spavento il quale, come dissi, eseguiva pure un modello; ma da quanto rilevasi da alcune tirature, con la data MD, del panorama di Venezia [12] attribuito al Barbari, negli ultimi anni del quattrocento il campanile non era coperto che da un umile tettuccio a capanna, ed il tipo stesso di tutta la parte superiore (che ricorda una vecchia costruzione) nulla ha da che fare con quello che scorgesi in altre stampe (senza data) disegnato approssimativamente nella forma odierna (*vedi fig. 80* e *219*). Forma a mio avviso derivata dal modello progettato dallo Spavento e non eseguito allora per ragioni d'indole economica [13].

Molto più gravi furono i danni patiti dal campanile pel terribile terremoto del 26 Marzo 1511 [14] e tali che si dovette immediatamente provvedere non solo ad un restauro, ma eziandio al rifacimento di tutta la parte superiore incominciando dalla seconda finestra sotto la cella.

Ed a proposito del procedimento di questi lavori ecco quanto di più notevole ne offrono i Diarî del Sanuto:

1511, 30 Marzo — *Sonò terza sul campaniel di san marco, perchè fu alquanto conzo con legnami per sonar, fin sia compito di conzar, e bisogna butar di sora a terra la cima e parte del campaniel fin a la seconda finestra. Et la lozeta fo disfatto il coverto, et li patrizij se reduserano a san Basso.*

Id., 9 Maggio — *In questo zorno fo dato principio a discoverzer la zima dil campaniel di San Marcho, per riconzarlo, che per il terremoto si avia sfesso, et voleno conzar a banda a banda e spenderano più de ducati 3000.*

Id., 20 Luglio — *Item, el campaniel di S. Marco tuttavia si lavora e si mette quelle cornise atorno di marmo, sarà bello.*

1512, 8 Marzo — *E da saper in questi giorni fo principiato a seguitar il lavor di la cima dil campaniel di San Marco dal cornison in suso e fate le armadure alte, à questo cargo ser Antonio Grimani procurator qual a posto sopra questa opera ser Beneto Bon quondam ser Alexandro con ducati.... al mexe di salario....*

(1) Ibid.

(2) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 107 e 108.

(3) Cristoforo da Parma (1489), Gentile Bellini (1492), Lodovico Vivarini (1492), Latanzio da Rimini, Marco Marziale (1492), Francesco Bissolo (1492), e poscia (1495) Vincenzo da Treviso.

(4) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 109.

(5) Ibid. pag. 116 e 118.

(6) Ibid. pag. 148, 149 e 150.

(7) *Op. cit.*, pag. 98 e 100.

(8) Ai primi *Procuratori di S. Marco* spettava soltanto la sorveglianza dei lavori della Basilica. Nel 1272 fu loro affidata l'esecuzione dei testamenti e la cura dei beni intestati e durante il dogado di Pietro Gradenigo (1289-1311) essi furono divisi in Procuratori *de Supra ecclesiam sancti Marci; de Citra* per le commissarìe e tutele di qua del Canal Grande, e *de Ultra* per quelle al di là del Canale stesso.

(9) E benanche Giorgio Spavento.

(10) Vedi Miscell. di Doc. n.° 123.

(11) L'Eremita. — *Dissertazione sui campanili di Venezia — Op. cit.*, pag. 70 e 71.

(12) Come scrisse il cav. Antonio Bertoldi, Conservatore del nostro Museo Civico, le prove antiche rare e ricercate di questo grandioso panorama (m. 2,83×1,36), il cui intaglio o tipo di legno *oggi* conservasi nello stesso Museo, « sono di due ma- » niere. Alcune portano la data MD. e in esse si vede il campanile di S. Marco » terminato da un basso coperto di legno sopra la cella delle campane; le al- » tre senza data, hanno il campanile col pinnacolo acuminato. Le prime sono » le più antiche. In seguito si ritorna alla forma dell'antico coperto (*basso*) e » alla data, ma i pezzi rimessi lasciano scorgere delle diversità cogli antichi.

» Il Museo Civico possede tre primi esemplari, uno dei quali prov. Correr » (esposto), il terzo prov. Cicogna (Casoni) che è guasto. Possede uno dei suoi » secondi esemplari col campanile sormontato dal pinnacolo, ed è prov. Cicogna » ed ha la data a penna. Lo stesso Museo ha pure un terzo esemplare tirato nel » 1838 in cui si veggono il basso coperto del campanile e le cifre della data ri- » messe da ultimo.... » (*Saggio di Cartografia della Regione Veneta.* R. Deputa- » zione Veneta di Storia Patria, Vol. VI, Serie IV, Miscell. Vol. I, n.° 476, pag. 93). Secondo il Cicogna le stampe senza data aventi il campanile col grande pinnacolo sarebbero invece le più vecchie ed è sua opinione che dapprima l'intagliatore siasi fatto somministrare dagli architetti il disegno della progettata piramide da erigersi incidendola come se già fosse eseguita, e che non vedendo poscia mandarsi ad effetto questo modello, abbia tolto dalla tavola il pezzo contenente quel pinnacolo per sostituirvi un ricordo conforme al vero stato delle cose ed aggiungendovi la data.

(13) Così puossi anche dedurre dal seguente brano degli *Annali* di Malipiero (*op. cit.*, pag. 711) ricordato pure dal Cicogna: 1498, Maggio — *La Signoria ha fatto chiamare li procuratori di S. Marco, e ghe ha comesso che i fazza fare la cima del campanil brusà dalla saetta del 1489 dei denari della Procuratia e loro hanno risposto che non sono obligadi, e che l'Officio del Sal die provedere, perchè in tempo de M. Piero de Priuli procuratore* (1482-1492) *fu fatto simil*(?) *opera una altra volta, e per quello che riferisce un uomo da ben che è sta esaminà e lavorava in campanil za 50 anni l'era pagà della so mercede da un Officio a Rialto; cosa certa è, che una Torre de tanta spesa, che ha costà 50000 ducati, no puole esser stà fabricada de i danari della giesia.*

(14) Vedi Vol. I nota 6 a pag. 2.

1513, 6 Luglio — *In questo zorno, su la piaza di San Marco fo tirato l'Anzolo di rame indorado suso con trombe e pifari a hore 20; et fo butado vin e late zoso in segno di alegreza, che prego Idio, sia posto in hora bona et agumento di questa republica.*

1514, 5 Giugno — *Il campaniel e compito di San Marcho et non mancha si non compir di indorar et adornarlo la cima che sta opera bellissima .....* Ed infine, come notava Marcantonio Michiel, nell' Ottobre dello stesso anno *compì de refarsi el Campanil de San Marco massimamente per opera et industria di misser Antonio Grimani el Procurator et fu dorada la cima, come solea esser avanti già, et alzado più di quello l' era avanti el Terremoto dal qual tempo el fu cominciato el ditto a rifar et aggiontoli in cima ornamenti etc.* (1).

Io non so se il Benetto Bon di cui il Sanudo fa menzione nel 1512 fosse altro che un preposto alla sorveglianza amministrativa dei lavori piuttostochè o Bonetto Bon del fu Bono lapicida, oppure Bonetto muratore, maestri bergamaschi probabilmente parenti di Bartolomeo Bon dei quali rinvenni qualche notizia (2); certo invece parmi che Bartolomeo proto della Chiesa di S. Marco debba essere stato l'architetto che in sì maestrevole forma seppe completare questo edificio monumentale fors'anco ispirandosi al progetto del suo predecessore Giorgio Spavento.

Fig. 218. — Tempio di S. Giustina in Padova.

Ed abbastanza giusto qui trovo il giudizio emesso dal Temanza che elogiava tanto il costruttore per l'abilità spiegata nel vincere le grandi difficoltà materiali inerenti a tal mole ed a quell'altezza (3), quanto l'artista che non si è perduto in minuzie, che fece tutto maestoso e dalla cui opera *spicca quella sprezzatura, che si osserva nelle opere grandiose dei Romani* (4).

Nè malgrado gli appunti fatti per ultimo dal Selvatico (5) crederei che nella cella si avessero potuto tener meno alto il cornicione e meno robusti i pilastri angolari senza sacrificio del carattere solido e severo e dell'armonia che così regna fra tutte le parti di questo monumento.

Fig. 219. — Il Campanile di S. Marco.

Campanile della Madonna dell'Orto. A proposito poi dei campanili eretti od ultimati nel periodo della nostra Rinascenza non puossi dimenticare quello della Madonna dell'Orto (vedi Parte I *fig. 69* e P. II *fig. 220*). Ragguardevole per l'impronta eminentemente veneziana della sua sommità a cupola, pel grazioso motivo del tamburo con cinta a parapetti, per l'elegante modo con cui queste superficie curve si collegano e si combinano coi frontespizî ad arco scemo della cella a trifore, proporzionata con sodezza, ed infine per le varietà ed il buon gusto con cui sono distribuite le decorative sia di marmo o pietra, sia di laterizi o terre cotte, le quali ultime per certe reminiscenze ogivali non credo oppormi al vero ritenendole allestite parecchio tempo prima del 1503, anno in cui questo campanile ebbe compimento (6).

Ignoto è il nome dell'architetto a cui devesi la parte superiore (cella, tamburo e cupola); ma in ogni modo esso assai meglio mi ricorda l'influenza o le maniere del bergamasco Coducci, anzichè quelle dei Lombardo.

Più semplice e meno originale ma solida è la struttura architettonica del **Campanile di S. Stefano** (*vedi fig. 221*) a cui nel 1585 un fulmine incendiò la parte superiore distruggendo le campane e rovinando la cella, sui fornici della quale io credo che in origine dovesse correre una cornice meglio proporzionata alle parti sottostanti (7).

Quasi superfluo è poi qui ricordare come la meschina e bizzarra cupoluccia che oggi scorgesi su questa torre debba aver surrogato qualche opera terminale ben più grandiosa ed elegante, progettata dallo sconosciuto costruttore del Rinascimento.

Senza dubbio questo campanile fu ultimato parecchio tempo dopo quello della Madonna dell'Orto.

Rispetto infine ad altri congeneri nostri edificî eretti o compiuti nella prima metà del Secolo XVI, poco di nuovo havvi di rilevante. Nè altrimenti poteva essere giacchè nella forma di tali costruzioni sì strettamente subordinate ad un solo determinato uso, poca libertà certo rimaneva agli architetti per esplicare la loro fantasia. Nè le condizioni locali di spazio, nè il gusto predominante dell'ambiente poco dovettero influire alla ripetizione od al rimaneggiamento di alcune caratteristiche particolarità già viste in periodi anteriori.

Bastami quindi rammentare agli studiosi dell' evoluzione artistica del nostro Rinascimento i tre monumenti più ragguardevoli tanto pei pregi quanto per la varietà della forma; cioè i campanili di S. Pietro di Castello (vedi Tav. 107 fig. 1), della Madonna dell'Orto (*vedi fig. 220*) e di S. Marco (*vedi fig. 219*).

Fig. 220. — Parte superiore del Campanile della Madonna dell'Orto.

Procuratie Vecchie (8). Le cronache narrano come il ricco Sebastiano Ziani, Doge di Venezia dal 1172 al 1178, facesse inalzare nella Piazza degli edificî con loggie a guisa di gallerie, i quali poscia servirono ad abitazioni dei Procuratori di S. Marco. Di questi edificî eretti quando fioriva lo stile veneto-bizantino si ha un' idea tanto nel già ricordato quadro della processione dipinto nel 1496 da Gentile Bellini (vedi Tav. 109 fabbriche a sinistra), quanto nel panorama di Giacomo de' Barbari (*vedi fig. 80*); ed è appunto

(1) *La Basilica di S. Marco, op. cit.*, Documenti, pag. 215.

(2) Vedi Miscell. di Doc. n.° 169.

(3) Il Campanile è alto m. 98,60 compreso l'angelo.

(4) *Op. cit.*, pag. 105.

(5) *Op. cit.*, pag. 171.

(6) Così puossi determinare dalla data esistente sopra una cassetta di piombo scoperta nei restauri della cupola. Quando Giacomo dei Barbari disegnava il panorama di Venezia, non si era ancora dato principio alla cella delle campane.

(7) Per gl' irregolari cedimenti del suolo, come altri ancor questo campanile è alquanto inclinato dalla verticale.

(8) Chiamate *Vecchie* dopo l'erezione di quelle nel lato opposto della Piazza.

verso l'estremità orientale di quei fabbricati che nel 1496 e 1500 si praticavano dei tagli per includervi la Torre dell'Orologio e le due ali che l'affiancano.

Gravissime erano allora le spese che la *Procuratia de Supra* doveva quotidianamente sostenere pei restauri necessarî a quelle case che già contavano tre secoli di età; perciò dopo

Fig. 221. — Campanile di S. Stefano visto dal Campo di S. Maurizio.

l'incendio del 1512 che ebbe a rovinare alcune abitazioni si deliberò *buttar abasso il restante, et poi fabbricarle tutte de novo* (1). E come narra il Sanuto, nel Febbraio 1513 *di ordine di s. Ant.° Grimani proc. di S. M.*co *fo principiato a ruinar le caxe su la piaza di la procuratia vicine al Relogio et a quelle si brusò, qual vol farle de novo et bellissime che sarà honor di la terra.*

Ed è a queste costruzioni che va senza dubbio riferito l'altro passo dei Diarî del Sanuto sotto la data 2 Marzo 1514 da me trascritto a pag. 269 trattando del Leopardi, dove a proposito degli architetti che avevano fornito disegni per le Fabbriche di Rialto leggesi: *Item .... toschan, qual ha fatto il modello di le caxe, su la Piaza, di la procuratia.* Quindi nel 1514 il modello delle anzidette Procuratie era ormai eseguito.

Chi poi fosse questo *toschan* il cui vero nome rimase nella penna del Sanuto, parmi poterlo dedurre dai documenti riguardanti l'erezione della Scuola di S. Rocco nei quali è spesso citato un *Zuane Celestro ttoschan fo de ser Andrea* (2) ingegnere che ivi pure eseguì dei modelli ed alla cui ingerenza devesi se nel 1524 Bartolomeo Bon abbandonava i lavori di quel sodalizio.

Fig. 223. — Capitello dell'edicola in S. Maria Maggiore a Spello.

Verosimilmente l'indicazione *toschan* derivava dalla patria di quel maestro o del padre suo; giova peraltro notare come vi erano allora alcune famiglie veneziane che portavano quel cognome o fors'anco nomignolo.

Ed ecco adesso rispetto alle suddette fabbriche della Piazza un documento molto importante scoperto dal Cadorin (3):

1517, 1 Settembre — *Nos Antonius Grimani, et Laurentius Lauredanus proc. eccl. s. Marci dedimus et concedimus laborerium infrascriptum magistro Guielmo et magistro Rocho lapicidis ecc.... videlicet:*

El se dechiara come i Magnifici procuratori hanno deliberato dar via i lavori, acadono in la fabricha de la piaza, de taiapiera. Et prima de la faza davantj volemo dar via a rason de duc. — el passo per longeza: et la sua alteza s' intenda un

Fig. 222. — Spello. Edicola nella tribuna di S. Maria Maggiore.

passo da alto fino a basso, et s' intenda de lavor tutte le piere vive d'ogni sorte che intrerà in dicta faza; et quali maistri torra a far ditta faza sia obligado de lavorar le ditte piere segondo quele de le prime case che sono fatte apresso el horologio; et se obliga de far tuto quelo acaderà de taiapiera zoè lavorar ben et farla ben connetter per modo che stieno ben; et cavar le sue grippie a busi et impiombar li suo ferramenti di ogni sorte dove li acaderà in dita faza per modo che stia ben ogni cosa ..... Anchora si hanno a far li stafili delle botege soto il portego, et le coverte sotto dicti stafili con la sua mesola et quariselli segondo li altri batudi da ben a rason de lir.— per uno. Et poi far le fenestre de li mezadi sopra le botege secondo li altri che vardano sopra el portego con el suo remenati (archi di scarico) *a lir. — per una, che per ogni doi n.° tre a lir. — al pede.*

Quod incantu facto, dicti magistri Guielmus et Rochus promiserunt et se obtulerunt accipere dictum laborerium et facere et laborare dictam faciem supradictam ad rationem duc. sexdecim pro quolibet passu ut supra designato....

Quod si dicti magistri et alii ipsorum non fuerint obedientes magistro Bono protho nostro sit in ipsius prothi facultate ipsos expellendi a laboreriis et allios surrogandi.......

1517, 14 Dicembre — *Praesentibus infrascriptis magistris cl. d. Andreas Griti, et Laurent. Laured. dederunt totum laborerium ipso magistro Guielmo soli.*

Dalle condizioni di questo appalto alcuni credettero poter concludere che le prime case già fatte appresso l'Orologio prestabilite come tipo fossero quelle a mezzodì della Torre, cioè una delle due ali compiute nel 1506; ma nel documento si parla pure

(1) G. Tassini — *Alcuni palazzi ed antichi edificii di Venezia* — Venezia, 1879, pag. 217.

(2) Vedi Miscell. di Doc. nn. 130, 151, 156 e 160. Come apparisce dalla seguente nota questo ingegnere lavorò anche pel convento di S. Giorgio Maggiore: 1513, 14 e 18 Aprile — *scripto de acordo tra el monast.° e ser Zuan celestre de un modello fatto per le caxe dela Corte* di S. Giorgio a Venezia (Arch. di St., S. Giorgio Maggiore, B.a 80).

(3) *Op. cit.*, pag. 190 e 191.

delle finestre negli ammezzati sulle botteghe che si dovevano fare *secondo li altri che vardano sopra el portego con el suo remenati* od arco. Ammezzati che mancano affatto nelle suddette ali della Torre (vedi Tav. 110) poichè in esse il portico ha il soffitto piano anzichè a vôlta come nel rimanente, perciò si deve piuttosto arguire che nel 1517 un tratto delle Procuratie fosse ormai allestito ed a mio giudizio sul modello del *Toscan* e per opera del proto Bartolomeo Bon che poi continuò ad avere la direzione di quella estesa fabbrica.

Ignoro il casato e la patria del maestro Rocco summenzionato (1) il cui nome figura anche dopo nei conti di quei lavori e che in conseguenza non può identificarsi col valente architetto e lapicida vicentino Rocco di Tomaso che nel 1516 aveva ultimata l'edicola nella tribuna di S. Maria Maggiore a Spello (*vedi fig. 222* e *223*) e che poscia operò in Perugia, a S. Severino, a Todi, a Fuligno ed in altri luoghi vicini.

Ben più facile è invece riconoscere chi fosse il Guglielmo assuntore dei lavori di pietra spesso citato nei registri della *Procuratia de Supra*, che una volta è anche detto *fo Iacomo* ed un'altra *da S. Cassan* e quindi identificabile col bergamasco Guglielmo del fu Giacomo dimorante a S. Cassiano, il cui casato era Grigi o Grizi (2).

Di lui si fa pure così memoria: 1524, 10 Maggio — *Maistro Vielmo e francesco* (suo compagno) *taiap.ri die aver ... per suo manifature de una nostra dona et uno san marcho de marmoro messo sotto el portego per andar ala rezura* (ruga?) *dele Caxe nove — duc.ti 4* (3).

Fig. 224. — Venezia. Palazzo Trevisan-Cappello.

Tra gli altri maestri che ebbero parte nei lavori di queste Procuratie ricorderò: Francesco muratore, ch'io credo sia il Lurano, al quale il 1 Giugno 1523 si registrava il dovuto *per fabricha nova per sua manifatura de passa 2218 muro la fatto nelle caxe 6 nove......* e *per passa 159* (circa metri 278) *fondamenta* (4); i lapicidi, Alessandro (che dimorava ai Ss. Filippo e Giacomo), Antonio e Giovanni di Andrea Gagini abitanti al ponte Foscari a S. Barnaba, il comacino Francesco de *Quaro* o Quadrio, Silvestro, Lodovico Billieri abitante ai Ss. Apostoli e Simplicio detto *Moro*; e vi è pure nominato Tomaso fiorentino maestro falegname di cui feci altrove parola.

Nel 1529 allorquando Giacomo Sansovino succedeva a Bartolomeo Bon come proto di S. Marco, quelle fabbriche non erano ancora ultimate. Nel 1532 si demolivano le ultime vecchie case e botteghe nel fondo della Piazza sul fianco della Chiesa di S. Geminiano per rifarle seguendo la forma delle nuove Procuratie e sei anni dopo quell'opera grandiosa aveva finalmente termine.

Il prospetto dell'edificio volto a mezzogiorno, quantunque tenuto più alto di un ordine, pure col suo esteso porticato (5) e con le sue loggie ricorda pel carattere generale le costruzioni dello Ziani o per meglio dire ripete la sua forma dallo stesso concetto di poter avere la maggior libertà di vista sui pubblici spettacoli, feste e processioni che tanto frequentemente si usavano fare nella Piazza di S. Marco. Perciò esso ha un'impronta del tutto veneziana ed un aspetto elegantemente leggiero. E certo viemmeglio proporzionato doveva in origine apparire il primo ordine che pei successivi rialzamenti del pavimento della Piazza finì col perdere una trentina di centimetri d'altezza.

Osservava P. Selvatico: « Il secondo e terzo ordine consta » d'una serie d'archi minori ad uso di finestre, sorretti da gen» tilissime colonnelle corintie canalate, su cui posano i più gai » capitelli che veder si possano. A ciascun arco del portico in» feriore rispondono due de' superiori; disposizione che for» zando una parte delle colonne a posar sul vuoto fa gridare » anatema ai doganieri dell'arte, i quali ogni più venusto con» cetto vogliono suddito della regola..... In ogni ordine ricorre » una trabeazione ch'io non dirò maestosa, come il Cicognara » la proclamò, ma che divide con ben attagliato riposo un piano » dall'altro.... Grandioso è il cornicione che corona tutto l'edifi» zio; e vi fanno bellissima mostra » (?) « quegli occhi circolari che » danno luce alle stanze a tetto. Sopra quel cornicione corre a » mo' di merlatura una serie di acroterii a cui si infrappongonò » vasi, i quali accrescerebbero il decoro dell'edifizio se avessero » men pesante profilo. Questo difetto non si rimarca di certo » nelle altre parti ornamentali peccanti piuttosto per magrezza » e per monotonia. In tutti quei numerosi membretti delle varie » cornici v'è poco meno che uniformità e talvolta anche con» fusione. Bello però apparisce l'accorgimento dell'architetto » che negli architravi dei tre ordini pose le fascie inclinate in» dietro, onde farne meglio spiccare l'aggetto (6). » Altro appunto moveva il Selvatico riguardo al sistema tanto usato dai nostri architetti del Rinascimento di far sì che le due parti superiori delle trabeazioni intermedie servissero da parapetto alle finestre; ma se rispetto al razionale comune significato del fregio che indicherebbe l'altezza dell'impalco egli ha astrattamente ragione, non so poi riconoscere la logica e la bontà del rimedio in questo caso da lui proposto di far cioè correre nella divisione di ciascun piano il solo architrave od una cornice architravata e di ornare il davanzale con balaustri o ripari a guisa d'un vero appoggiatoio, poichè in tal modo si avrebbe dovuto far sacrificio e delle relazioni proporzionali tra l'ordine inferiore e gli altri due, nonchè della solidità che così invece presentano quelle trabeazioni complete separanti *con ben attagliato riposo un piano dall'altro.*

Fig. 225. — Scultura nella facciata del Palazzo Trevisan.

Da molti scrittori si attribuisce alle seste di Guglielmo Bergamasco il sontuoso **Palazzo Trevisan,** nel 1577 passato ai Cappello, sul Rio di Canonica (*vedi fig. 224*); ma senza farlo più vecchio d'un ventennio, come alcuni vorrebbero, trovo che i varî particolari decorativi, così gli ornati a niello, il modo di combinare le patere di marmi policromi e le sculture (*vedi fig. 225*), hanno il carattere delle opere veneziane condotte negli ultimi anni del secolo XV o tutt'al più nei primordî del cinquecento, quando cioè Guglielmo non aveva certo dato ancora sentore di sè.

La maniera di sagomare e certe ripetizioni molto meglio invece ricordano la Torre dell'Orologio e le Cappelle nella Chiesa di S. Rocco, percui non reputo gran fatto inverosimile che lì pure avesse mano Bartolomeo Bon.

Se giustamente si rimproverò a questo palazzo il difetto o slegame di corrispondenze tra le aperture del piano terreno e quelle soprastanti, ed inoltre l'insufficiente o debole incorniciamento terminale, bisogna peraltro anche riconoscere come ne sia grandioso l'aspetto ed ottimo lo scomparto delle finestre dei tre ordini superiori relativamente bene proporzionati. Ed è poi da notarsi l'uso generale dei capitelli di tipo ionico; semplificazione classica che rispetto al gusto locale si deve forse più che altro ad un architetto che non esercitava l'arte dell'ornatista. Probabilmente qui pure lavorò qualcuno dei maestri impiegati nelle opere aggiunte alla vicina Basilica di S. Marco, dove io suppongo che il Bon ancor prima del 1505 avesse dato prova della sua capacità.

Osservava il Temanza che « il ricco e nobile **palazzo** » **pubblico detto de' Camerlenghi** (vedi Tav. 136 fig. 1)

(1) Forse Rocco da Padova padre di quel Francesco *taia piera* che nel 1550 sottoscriveva una ricevuta in nome di Domenico di Baldissera lapicida Veneziano il quale aveva fornito i gradini pello scalone della Scuola di S. Rocco (Vedi Miscell. di Doc. n.° 167).

(2) Ibid., nn. 136-138.

(3) Arch. di St., *Procuratia de Supra.* Quad. Chiesa 50.

(4) Come scrissi a pag. 7 del I Volume, nelle fondazioni di questa fabbrica, furono qua e là impiegati i materiali provenienti dal demolito edificio dello Ziani.

(5) Il portico rivolto a mezzodì conta 50 arcate e 6 ne contava il tratto verso oriente. Queste ultime furono demolite nel 1810 insieme alla contigua Chiesa di S. Geminiano.

(6) *Op. cit.*, pag. 173 e 174.

» appie del Ponte di Rialto ([1]), compiuto l'anno 1525, in tempo » del Doge Andrea Gritti, è di carattere di questo Guglielmo » Bergamasco. I modini singolarmente per di lui opera ce lo » manifestano, e ce lo manifesta anche la ingegnosa interna » distribuzione delle Sale, e Stanze. Imperocchè quantunque la » pianta sia irregolarissima, ha egli, per quanto gli fu possibile, » saputo regolarmente scompartirla ([2]). »

* *Fig. 226.* — Scuola di S. Rocco, planimetria del piano terreno.

Può darsi che Guglielmo dei Grigi abbia dovuto eseguire dei lavori per questo edificio; tuttavia, *singolarmente nei predetti modini*, parmi piuttosto ravvisare il carattere di Bartolomeo Bon parente di Guglielmo, che forse qui fu collaboratore d'Antonio Scarpagnino e benanche di alcuni maestri lombardi ai quali assai meglio devono attribuirsi gli ornamenti dei fregi a patere e festoni, di certi tondi ed in special modo dei capitelli (vedi Tav. 138 fig. 3) in cui talune bizzarre composizioni fecero credere a delle ignobili allegorie.

Benchè più sontuoso e gaio nell'aspetto delle vicine Fabbriche Vecchie di Rialto erette dallo Scarpagnino dopo l'incendio del 1514, pure, tranne alcune parti come il cornicione e la porta, troppe pecche questo edificio presenta per poter soffermare a lungo uno studioso dell'architettura davanti i suoi prospetti. Troppi qui furono i vincoli o le condizioni di spazio e di uso imposti al costruttore perchè l'opera non potesse riescire che sconnessa, e ad onta delle sue buone decorative essa difatti non ha che un valore secondario.

La Scuola Grande di S. Rocco (vedi Tav. 131). Superate non lievi difficoltà per l'acquisto e l'uso di alcune case e del terreno per l'edificazione di una Scuola, nel 1516 i preposti della confraternita di S. Rocco ([3]) deliberavano invitare *il proto dei Signori Procuratori de missier S. Marco, mistro Bon e darli l'incarico di proto di detta fabbrica senza salario alguno, ma solo in donarli una gentilezza come parerano ad essi.* Era allora guardiano Grande Giacomo Dragan gastaldo dei procuratori *de Supra* e *compare*, come ricorda il Cicogna (nelle sue schede inedite) dello stesso Bartolomeo Bon.

Fig. 228. — Forlì, Cappella in S. Mercuriale.

Dice l'abate G. Nicoletti, che raccolse in una buona monografia molte notizie di questa Scuola ([4]): « Dal 1516 al 1524, » corsero otto anni, nei quali mastro Bartolomeo occupossi con » amore e con zelo nel porre le fondamenta e murare la prima » parte della fabbrica consistente nella sala piano terra (*vedi » fig. 226* e *227*), nè vi furono screzî fra architetto e soprain- » tendenti alla fabbrica, anzi in questo periodo di anni regnò » fra loro piena armonia.

» Come, per quali motivi cominciassero dissapori tra il

* *Fig. 227.* — Scuola di S. Rocco, sezione traversale.

» primo ed i secondi, da finire col licenziamento assoluto del » Bon da proto della Scuola, la mancanza totale dei documenti » ci vieta con precisione di stabilire. È certo però che l'attrito » fra loro deve essere stato rilevante assai, se vediamo in forma » risoluta il 12 Aprile 1524 ([5]), il Guardiano grande con Banca e » procuratori alle fabbriche, invitare mastro Buono a dare *entro » il termine di quattro giorni le misure giuste dell'erta delle porte » delle scale;* e il 18 dello stesso mese invitato nuovamente a » *obbedire* al comandamento del giorno 12 detto, in caso con- » trario venga eletto altro proto pel » proseguimento della fabbrica; e ai 20 » di Maggio, stesso anno ([6]), visto che » *mistro Bon proto non aveva dato le » misure giuste del portegal sopra il rio » COME CHE È IL MODELLO NOSTRO anzi » quelle haver date a modo suo con gran- » dissimo danno della Scuola nostra, » fo fatto intender al dito mistro Bon » che ozi el dovesse venir alla Scuola » nostra, et el dito mistro Bon rispose » haver dato le misure giuste, et chel » non veniva et che se i voleva far cosa » alguna che i vardasse ben, et non è » venuto.*

» Dopo di ciò troviamo nel 3 Giu- » gno 1524 altra parte approvata con » voti venti, uno contrario, nella quale » si stabilisce, che *essendo stato mistro » Bon contrario al voler governar la » fabrica nostra a modo suo per qual- » che suo disegno, per esser stato diso- » bediente et mal sollecito, el dito mis- » sier Bon sia chasso da nostro proto » et che più el se abi a impazar in cosa » alcuna nelle cose nostre.*

» Le minaccie da parte di mastro » Bartolomeo, davano motivo ai pre- » posti della Scuola di prepararsi a » litigii giudiciarii, per cui il Guar- » diano grande metteva a votazione » una parte, che fu anche presa, di prelevare dai fondi della » Scuola danari liberi, coi quali far fronte alle spese della causa, » che verrebbe intentata dal proto maestro Bon.

([1]) Del preesistente caratteristico edificio a loggia si ha un'idea nel panorama di Venezia di Giacomo de' Barbari e nel quadro di Vittore Carpaccio rappresentante il miracolo della Croce (*vedi fig. 63 e 198*).

([2]) *Op. cit.,* pag. 129.

([3]) La cui costituzione fu concessa con decreto del Consiglio dei Dieci in data 10 Giugno 1478.

([4]) *Illustrazione della Chiesa e Scuola di S. Rocco, op. cit.,* pag. 15 e 16.

([5]) Vedi anche Miscell. di Doc. n.° 152.

([6]) Nello stesso giorno si assumeva come proto temporaneo Santo Lombardo, confermato stabilmente il 3 Giugno successivo.

» Tuttavia le minaccie del Bon non ebbero seguito, ben » contento di aver rinunziato ad un impegno, che per quanto » caro gli potesse tornare ed onorevole, riuscivagli ingrato, per » l'intromissione di chi, operando forse troppo fiscalmente, non » gli permetteva di spaziare liberamente nel campo dell'arte. »

Ma la vera causa dei dissapori insorti tra la Scuola ed il Bon potei ben rinvenire nell'intromissione di quel *Zuane Celestro ttoschan* che appunto nel medesimo anno stendeva due quietanze, la prima (7 Febbraio) di 40 ducati ricevuti in più volte *a contto del marchado* del suo *primo modelo* e la seconda (5 Marzo) di ducati 10 *per resto e saldo del suo primo modelo e de la ordenazion de la schala fatta de legname* sul luogo stesso. *Primo modello* della scala approvato nel 1523.

Oltracciò il 1° Gennaio 1525 *Zuane Zelestro* percepiva altri 10 ducati che i preposti del sodalizio undici giorni addietro avevano stabilito di dargli per aversi, come essi dicevano: *adoperato con grande aflizion in la fabricha nostra e ne ha ineliminato dj moltj erorj i qualj cauxavano in esa fabricha in el ttenpo che m.ro bon erano protto con el qual era in qualche contenzione.* I quali denari egli dichiarava di ricevere per le sue *fadige Ett invenzion fatte a dechiarir el modo del coverzer della schuola e desegnarlj el modo del porttegal sora Canal Ett el prinzipio di porttalj*, dichiarando però di non voler *piuj servir a deschrizion* ([1]).

A Bartolomeo Bon (ch'io reputo però autore del primitivo disegno della fabbrica l'8 Ottobre 1516 non ancora fatto) devonsi quindi i fondamenti, il basamento esterno e la sala terrena che pel suo scomparto in tre navate, pegli agili sostegni ed il soffitto a travature scoperte tanto bene rammenta la Scuola di S. Marco; e sue pure sono le eleganti bifore della facciata e del fianco che proprio nel giorno del suo licenziamento si ordinavano di ripetere anche all'altra estremità della sala sotto il portico di cui affidavasi l'esecuzione al nuovo proto Santo Lombardo.

Da un documento ([2]) apparisce inoltre come nel 1519 fosse ormai costrutta la saletta destinata ad Albergo sotto la quale havvi l'andito, con alcune tombe di confratelli, decorato all'esterno verso la Chiesa da un buon contorno di porta forse uscito dalle seste del Bon.

Tra i vari maestri che operarono nella Scuola sotto gli ordini di questo architetto ([3]), ricorderò i lapicidi Graziolo di Pietro dei Grigi ([4]) ch'io credo parente del Bon e di Guglielmo bergamasco; Giacomo friulano, Silvestro di Giacomo, Domenico detto *Borin* forse della famiglia dei Buora o loro allievo, Ambrogio, e quel lombardo Francesco di Cola ornatista che ebbe pure molta parte nelle decorazioni della Cappella del Santo in Padova. Nè va dimenticato maestro Girolamo Graziabona che intagliò i doppî modiglioni lignei sulle colonne della sala inferiore ed eseguì parecchi altri lavori di legname.

Infine, nei registri e nel zibaldone delle ricevute, si trovano citati come fornitori di pietre Giacomo di Marco, Andrea Buora e Giovanni d'Andrea Gagino.

L' Altare maggiore in S. Rocco (Vedi Tav. 132 fig. 1). Sansovino descrivendo questa Chiesa disse che il corpo del santo titolare fu « collocato su l'altar grande in belliss. sepolcro di » marmo da i lati del quale le due figure di marmo, di tutto » tondo, di S. Sebastiano, furono scolpite dal Mosca nobile » artifice del suo tempo. Et il santo sopra l'arca di S. Rocco » fu di mano di Bartolomeo Bergamasco ([5]). » Affermazione che apparentemente non sembra rispondere coi documenti riguardanti quell'opera e dei quali offro adesso un riassunto.

Per effetto della parte presa l'8 Giugno 1516 di erigere nel presbiterio una pala d'altare per collocarvi il corpo di S. Rocco, la Scuola faceva eseguire *piuj modelj a piuj maistri ttagia pieri*, tra i quali modelli fu poi scelto quello fatto *per man* del bergamasco Venturino Fantoni ([6]). Il 29 Marzo 1517 si approvavano le trattative e gli accordi presi con questo maestro che per 350 ducati s'impegnava di eseguire l'altare *con 7 fegure de marmoro*, rimanendo a carico del sodalizio la spesa de *lj do colonj*, delle pietre e dei marmi, obbligandosi però l'artista di aggiungere oppure diminuire alcune cose secondo il parere di Bartolomeo Bon proto al quale era pertanto concessa libertà di spendere in più altri 25 ducati.

Oscura od ambigua è in questo contratto la frase *senza lj do colonj* percui non saprei se si volessero indicare due sole colonne o piuttosto i due ordini d'intercolonnî.

Come dall'iscrizione sottostante all'urna, nel 1520 l'altare era già posto; ma non completo, ed anzi dalla relazione fatta dal procuratore delle fabbriche rilevasi che il 16 Febbraio 1521 (1520 *more veneto*), oltre ai paramenti, ai candellieri, alle dorature ed altre cose accessorie, mancavano ancora le quattro figure marmoree che doveva *far m.ro Venturin taiapiera le qual tute* erano però *jn bon termene de chonpirle.* In quella memoria il procuratore dichiarava pure come fosse di bisogno *far altre figure de sopra l' altar zoe uno christo di razi* (con raggi) *a mezo con una nonzia* (Annunciata) *et lanzolo per banda de malmoro respondente al ditto* Cristo (al cui posto si scolpì la mezza figura del Padre Eterno in Gloria), nonchè altre due di marmo per ciascun fianco nelle nicchie già preparate ([7]).

Quest'ultima proposta non fu, certamente per ragioni d'economia, approvata ed il posto di quelle quattro statue rimane ancora vuoto; si ordinavano invece le suddette piccole figure ai lati e al di sopra del frontone per le quali il 24 Aprile 1524 maestro Venturino riceveva il saldo del pagamento ([8]).

Da tutto ciò, sembrerebbe che tutte le opere di scultura di questo altare fossero da attribuirsi al Fantoni coadiuvato dai figli Giovanni, Bernardino e specialmente da Giacomo detto anche *Colonna* il quale altri lavori ebbe a fare per la Scuola di S. Rocco verso il 1532 ([9]).

A questo valente artista che poscia operò anche a Bologna ed a cui si attribuiscono le decorazioni (1536) della Cappella della Concezione in S. Mercuriale a Forlì (*vedi fig. 228*), è pure da aggiudicarsi una statua di Cristo mostrante la piaga del costato (*vedi fig. 229*), che oggi conservasi nella R. Galleria di Venezia e proveniente dalla soppressa Chiesa di S. Croce alla Giudecca dove il Sansovino la ricordava con le parole: « il Christo di marmo quasi di due braccia sul» l'altare dalla sinistra, fu opera di Jacomo Co» lonna ([10]). » Statua non molto espressiva, però ben proporzionata e condotta con diligenza.

Fig. 229. — Statua esistente nella R. Galleria di Venezia.

Ma ritornando all'altare di S. Rocco non sembrami improbabile che Venturino Fantoni assuntore dell'opera oltre chè dei giovani suoi figli siasi valso anche di qualche altro maestro a lui unito in società (come allora non di raro facevasi), e forse con Gianmaria Mosca padovano ([11]); da ciò l'asserto del Sansovino che rispetto al carattere della statua di S. Sebastiano non parmi difatti lungi dal vero.

Riguardo poi a Bartolomeo bergamasco dallo stesso Sansovino esplicitamente chiamato autore della figura di S. Rocco stante sull'urna, è da rammentarsi come tutti gli scrittori abbiano voluto identificarlo con Bartolomeo Bon proto di quella Scuola e della Procuratia di S. Marco, che peraltro in nessun documento mai comparisce maestro di scultura. Identificazione che non mi sembra accettabile anche pel fatto che ora esporrò.

Altare a Verde della Scala (vedi Tav. 112 fig. 1). Nel 1523 i Procuratori *de Citra* deliberavano si erigesse nella nostra Chiesa di S. Maria dei Servi un altare ordinato da Verde figlia di Martino della Scala, vedova di Nicolò d'Este marchese di Ferrara morta in Venezia nel 1394. Il lavoro di questo ricco altare, meno la statua della Maddalena, si affidava a Gu-

([1]) Ibid. nn. 150-152, 154 e 156.

([2]) Ibid. n.° 146.

([3]) Ibid. nn. 148-154.

([4]) Ibid. e n.° 138.

([5]) *Op. cit.*, c. 71b.

([6]) Vedi Miscell. di Doc. confr. nn. 146, 149 e 153 col n.° 155.

([7]) Ibid. nn. 146 e 147.

([8]) Ibid. n.° 153. Per questioni d'interesse, verosimilmente insorte pei lavori in più del contratto, maestro Venturino si rivolgeva al Magistrato della Giustizia Vecchia che perciò addì 14 Novembre 1522 emetteva una sentenza contro la Scuola (Ibid. n.° 149).

([9]) Ibid. n.° 160.

([10]) *Op. cit.*, c. 90.b Di questo maestro F. Sansovino ricorda inoltre i seguenti lavori eseguiti in Venezia: a S. Giovanni in Olio — « Di Scultura sono, » tre figurette di bella forma, fatte da Iacomo Colonna allievo del Sansovino (Ibid. » c. 13a). » In S. Salvatore — « Vi si vede di marmo.... sotto l'organo in due » nicchie S. Hieronimo et S. Lorenzo di mano del Danese Cattaneo da Carrara, » et di Iacometto Colonna amendue allievi del Sansovino, et amendue concorrenti » (Ibid. c. 47b). Queste statuette esistono ancora sotto quel grandioso organo e furono anch'esse eseguite intorno al 1530; il S. Lorenzo è del Colonna.

([11]) Non già Simone Mosca da Settignano che, tra le tante opere, eseguì col figlio Francesco detto *Moschino* le decorazioni dell'altare dei Magi nel Duomo di Orvieto; altare disegnato da Michele Sanmicheli (*vedi fig. 230*) e nel quale Raffaello da Montelupo ebbe a scolpire la pala a mezzorilievo.

glielmo dei Grigi, secondo il disegno da lui fornito ed il modello di Biagio da Faenza intagliatore.

Nella stipulazione contrattuale in data 6 Dicembre dell'anno 1523, *presente maistro bom protto de i signor procuratory dela giexia* di S. Marco *e parente del ditto maistro vielmo,* questi si obbligava lavorare con quattro o sei maestri, *cum ogni solizitudine.* Maestri i cui nomi sono: *Alessandro tajapiera lavorava de intajio nella sepoltura* vecchia davanti l'altare, *Zacharia da Lugan tajapiera* che addì 12 Dicembre 1523 riceveva il primo pagamento; *Bartolomio garbin, Francesco* e *Nicholo* tutti tre *segadori, Francesco depentor a santa maria mater domini* (il quale nel 1524 dipingeva *intorno dito altar... alcune soaze et cornixon con algune spolgie di chiaro et schuro con animali et campo azuro*), *Donado da Bergamo indorador Martin christaler* e *Maistro Bortolamio di Francesco da Bergamo schultor* abitante a *Santo Apostolo.* Ed è appunto con questo scultore che il 21 Agosto 1524 la Commissaria Verde faceva contratto per la suddetta statua di S. Maddalena che dovea esser *longa pie 5 ¹/₄ inzercha* ed *aver el conzier del capo in chaveli legadi et non zo per spalla, con el suo vaseto in mano, vestida con drapi largi a lantiga secondo la forma de uno modelo a fatto di chrea, de la qual figura* il prezzo stabilito fu di 40 ducati non compreso il marmo acquistato il mese prima e proveniente dal Palazzo Ducale (1).

Soppressa nel nostro secolo la Chiesa dei Servi questo sontuoso altare passò in quella dei SS. Giovanni e Paolo e la statua di S. Maddalena, che fu sostituita dal S. Girolamo di Alessandro Vittoria, fu invece posta nella nicchia centrale d'un altare del Rinascimento ivi esistente (vedi Tav. 134). In questa figura oltre a certe tendenze al convenzionalismo del tempo, si rilevano è vero alcune mende nelle proporzioni e nella forma, così nella gambe e nel braccio sinistro; ma grandioso ne è l'aspetto ed in special modo ragguardevole è la testa in cui tanto manifestasi l'ispirazione sull'antico e che fu trattata con molta abilità (2).

Ed ecco a mio avviso il Bartolomeo Bergamasco a cui alludeva il Sansovino parlando dell'altar grande in S. Rocco (3); maestro che lavorò pure in S. Andrea della Certosa (4) e che nei documenti non è mai confuso con Bartolomeo Bon all'incontro indicato col titolo di proto della Chiesa di S. Marco e che invece dimorò a S. Geminiano ed anche a S. Samuele *su el terren del Duca de Milan* ossia nella Ca' del Duca, in parte dei luoghi in cui nel 1514 Tiziano teneva i modelli pel quadro della Sala del grande Consiglio, luoghi fatti restaurare nel 1528 (5).

Fig. 230. — Altare dei Magi nel Duomo di Orvieto.

L'insieme architettonico del ricco altare di S. Rocco è abbastanza soddisfacente in special modo nel corpo mediano. Poco imitabile è però l'esempio dell'attico con le tozze colonne ioniche sovrastanti all'ordine Composito. Un po' debole o magro è l'inconiciamento terminale ed all'opposto troppo rilevante è quello della prima trabeazione il cui architrave con le sue fascie molto inclinate si profila inoltre disaggradevolmente.

L'urna e le nicchie sembrano alquanto sacrificate.

Riguardo infine alla parte statuaria tranne forse il nudo di S. Sebastiano, peraltro ignobilmente contorto, del rimanente poco havvi che attrar possa l'osservatore, non già per difetti di forma o di esecuzione, bensì per quella mancanza di originalità e di vita, per quel monotono manierismo livellatore che tanto contraddistingue i nostri cinquecentisti, che ridusse la grande arte della scultura a speculazione meramente decorativa, a riempitivo superficiale.

Bartolomeo Bon confratello delle Scuole di S. Maria della Carità e di S. Marco moriva nel giorno 15 Marzo 1529 (6) e, come riporta Temanza, il 7 Aprile seguente i Procuratori di S. Marco eleggevano a loro proto Giacomo Sansovino con lo stesso stipendio annuo d'80 ducati (7).

Altro di certo non posso dire del Bon, inscritto tra i cittadini veneziani, nè della sua famiglia. Ben parmi però congetturare ch'egli oltre a Guglielmo dei Grigi altri parenti qui avesse tra i diversi maestri bergamaschi cognominati Bon, e dei quali si hanno memorie nei documenti del presente volume in cui figura anche un Alessandro Bon lapicida che nel 1549 aveva un credito con la predetta Scuola di S. Rocco (8).

LO SCARPAGNINO.

Di Antonio Abbondi lapicida, squadratore ed architetto, fino ad oggi conosciuto sotto il nome di *Scarpagnino*, non si hanno notizie anteriori al 1505, quando cioè fu nominato sopraintendente alla rifabbrica del Fondaco dei Tedeschi al posto di Giorgio Spavento (9).

Ben logico è però il supporre che egli dovesse aver già dato prove della sua capacità e tali da meritarsi benanche da lì a poco dalla Signoria la preferenza su altri maestri eleggendolo proto dell'Officio del Sale in luogo del Bon.

Le costruzioni del nuovo **Fondaco dei Tedeschi** ebbero termine nel 1508 (10) e come era stato prestabilito secondo il modello di Girolamo tedesco *homo inteligente et practico.* Mo-

(1) Arch. di St. Procur. de Citra (Misti), prov. Casa di Ricovero. B.ª 98. Documenti riportati pure da M. CAFFI nel suo lavoro — *Guglielmo Bergamasco, ossia Vielmo Vielmi* (?) *di Alzano* — Arch. Ven. T. XXVIII (1884).

(2) Altre sculture adornavano un tempo l'altare a Verde della Scala, così due statue d'angeli semi-genuflessi donate dai Padri Serviti, una delle quali (che molto ricorda le maniere di Tullio Lombardo) vedesi oggi sull'altarino di S. Giu-Giuseppe nella Chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. Ed a quanto dicesi, dietro la tela del Liberi che al presente fa da pala al suddetto grande altare, esisterebbe ancora un bassorilievo dell'Assunta.

(3) SANSOVINO (*op. cit.*, c. 43ª) ricorda anche in S. Geminiano « tre belle » figure di Scoltura poste su l'altar grande in tre nicchie, con panni et con at- » titudini molto vaghe, di mano di Bartolomeo Bergamasco. » Queste statue furono trasportate nella Villa di Stra e l'altare conservasi nella nostra Chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri di Malta.

(4) Vedi a pag. 228.

(5) LORENZI, *Op. cit.*, pag. 161 e 187.

(6) *R. 1506. — Ser Bon proto di signori precolatori. S. Zeminian.* — 1529, 15 Marzo, *manchò maistro bon protto.* (Arch. di St., Scuola gr. di S. Marco, Mariegola 4 e B.ª 40).

(7) *Op. cit.*, pag. 217.

(8) Vedi Miscell. di Doc. n.° 167.

(9) Vedi a pag. 261 e 283.

(10) 1508, 1 Agosto — *Fo cantà una messa, preparata in corte dil fontego dei tedeschi, fabrichato nuovamente; opera bellissima,..... Et introrno dentro li Vicedomini a l'oficio.... et li todeschi comenzono a intrar e ligar balle* (di mercanzia), *e tuttavia dentro si va compiendo e depezendo di fuora via, tamen non li corre fitto, si non al primo di marzo 1509 si comenzerà; et le botege di sotto fonno affittade,.....* (M. SANUTO — Diarî, *op. cit.*, Vol. VII. C. 282).

dello che fu scelto tanto *per la gran defferentia de spesa*, relativamente agli altri progetti presentati, e *per satisfar a la grande instantia facta per li Mercadanti di esso Fontego*, quanto *per la Nobel et ingeniosa composition et constitution de quelo, come per la quantita et la qualita de le camere, magazeni, volte, et botege* dai cui affitti potevasi ricavare *bona suma de danari.*

Ordinava peraltro il Senato (19 Giugno 1505) *che la fazza et riva da la banda davanti non sia in parte alcuna alterada, nè mossa, immo sia facta et reducta secundo la forma de esso modelo, tuta volta chel non se possi ussir piu fuori in canal grando cum li scalini de le rive, de quelo è al presente la fondamenta: et ulterius dove da basso sono magazeni da la parte de fuori redur se debi tante botege et volte come stano nei altri modeli: nè se possi in esso Fontego far cossa alcuna de marmoro: nè anche lavoriero alcuno intagliado de traforo, over altro per alcun modo; ma dove lacadera, far se debi de piera viva batuda de grosso, et da ben sicome sara bisogno* (1).

* *Fig. 231.* — Planimetria del Fondaco dei Tedeschi in Venezia.

Questo grande edificio, in relazione all'uso a cui doveva servire ed all'area disponibile piuttosto irregolare costrutto con molta intelligenza (*vedi fig. 231* e *232*), è altresì ragguardevole sia pel vasto cortile con più ordini di loggie o gallerie sorrette da alti portici (2), sia per la sua facciata prospiciente al Canale, le cui linee e scomparti simmetrici non mancano, benchè semplici, d'una certa eleganza. E bene servono ad animarla il grandeggiante porticato della riva e gli estesi poggiuoli alle estremità.

Eccetto nella ripetizione degli ordini, questa facciata, col suo sbarcatoio affiancato da ali, un tempo sormontate da torricelle (demolite nel 1836) che in qualche modo ne alleggerivano l'aspetto, e con le merlature decorative che la incoronano rammenta la caratteristica impronta di molte vecchie costruzioni veneziane, come rilevasi dal panorama di Giacomo de' Barbari, ancora esistenti nel 1500.

* *Fig. 232.* — La facciata, verso il Canal Grande, del Fondaco dei Tedeschi come era prima del 1836.

Poco vi è invece da dire riguardo ai particolari architettonici che specialmente nelle modanature peccano alquanto di secchezza.

Ricco ed abbastanza buono è l'ingresso di terra sul quale forse troppo incombe l'attico (*vedi fig. 233*) il cui simbolico leone fu da pochi anni rifatto, ed un po' debole risulta per lo contrario lo sviluppo dei capitelli; particolarità distintiva di altre opere dello Scarpagnino.

Ma ciò che all'esterno del nuovo Fondaco doveva una volta sopratutto attrarre gli sguardi erano le numerose decorazioni pittoriche eseguite a spese dello Stato da Giorgione e da Tiziano. Preziosi lavori dei quali sciaguratamente oggi quasi più nulla rimane e ciò non solo per effetto dell'umidità e della salsedine, ma altresì pei vandalismi perpetrati nel nostro secolo da certi ingegneri a cui sarebbe stata lieve pena la gogna (3).

La Chiesa di S. Sebastiano. Narra il Cicogna che le prime ordinazioni per erigere l'odierna Chiesa furono date nel 1505, e dai documenti da lui pubblicati ricavansi le principali notizie che seguono (4):

1506, 7 Marzo — Si pagano 8 lire *a m.° Domenego marangon per manifatura de far el modelo.* Nel 1508 questo maestro lavorava nel Dormitorio e di lui si parla ancora nel 1521.

Id. 27 detto — *Convention facta infra Maestro Francesco* (Lurano) *da Castiglion Cremonese e noi poveri frati de s. Sebastiano de Venezia cerca la fabrica de la nostra giesia et monesterio*; cioè per tutte le opere di muratura.

Id. — *Mistro Bartolomeo* (5) *cosin* del Lurano.

Id. — *Mistro Antonio tajapiera proto del fundigo dei Todeschi.* Di questo maestro, che tutto fa supporre sia stato l'architetto direttore dell'opera, vi sono ricevute sino al 1549, in una delle quali stesa il 24 Agosto 1532 è scritto: *Rizivi mi Ant.° peroto* (proto) *a lofizio del sal.... duchati cinquanta per parte de li pieri vive.*

1506 — *Mistro Piero tajapiera* (6) compagno *de mistro Antonio proto del fontego.*

Id. — *Mistro Gulielmo* (7) compagno dello Scarpagnino, che qui lavorava anche nel 1526.

Id. — *Mistro Andrea* (forse dei Gagini) *tajapiera del lago de Lugan.*

1508, 30 Gennaio — *Fo facto merchato cum m.° Simon tajapiera che sta a sancto Angelo cioè m.° Simon de Mafio de dodese colonne de sette pie.... per pretio de lire dodexe e mezza luna* (9).

1508 — *Mistro Martin tajapiera sta a San Tomao.*

1511, 28 Giugno — *fo dato a maistro Alvise muradore per coverzer la ghiesia — L. 2.10.*

Id. — *Mistro Zuliano tajapiera*, è citato anche negli anni 1531 e 1532.

1512 — *Mistro Zuane* che fece due porte di pietra.

1523 — *Maistro Piero muraro* (8).

1531 — *Mistro Iacomo taiapiera.*

1543 — *Lucha marangon* che lavorò nella sacrestia.

1554 — *Mistro Antonio q. Cristofalo di Gasin tajapiera*

(1) Arch. di St., Collegio de' Pregadi, 15. Documento da altri riportato. Come ricordano i tanto benemeriti Signori CAVALCASELLE e CROWE (*Tiziano, la sua vita e i suoi tempi*, Vol. I, pag. 68) per la costruzione di questo edificio il Governo veneziano sborsò pel primo anno la somma di trecento ducati al mese pei fondamenti e per alzarne le mura sino alla prima travatura; da questo punto in poi la spesa mensile fu di ducati 600. Il tetto s'incominciò addì 15 Maggio 1507.

(2) In origine il lato a ponente di questo portico era aperto sino alla riva. Nel nostro secolo si demolirono le tre arcate del pozzo o cisterna.

(3) Ed ai tutori del nostro patrimonio artistico?

(4) *Op. cit.*, *La Chiesa di S. Sebastiano.* Vane furono le mie ricerche nell'Archivio di Stato per rinvenire i documenti compulsati dal Cicogna. Per cui malgrado certi miei dubbî sull'esattezza di alcune indicazioni fornite, non posso che riportare quanto egli scrisse.

(5) Il Cicogna suppone sia Bartolomeo Bon.

(6) Dice il Cicogna, senza però addurre ragioni, che questo Pietro può essere Pietro Lombardo.

(7) Il Cicogna scrive che altrove è detto *Vielmo de Antonio tajapiera* ed è quindi mal fondato il suo sospetto su Guglielmo di Giacomo dei Grigi da Alzano. Nel 1524 lavoravano anche per lo stesso convento *Maistro Zuane Visentin marangon e guglielmo marangon suo compagno.* (Arch. di St., Chiesa e Convento di S. Sebastiano. B.ª 82, *Vacchette di Spese).*

(8) Tra le carte di quell'Archivio rinvenni la seguente memoria rispetto al lavoro affidato a questo maestro comacino: *de dar Colonne dodese de longeza el fusto de pie cinque e mezo et le sue basse de mezo pie, et i lidi de uno pe, secundo la forma del desegno che lui m.° Simon a dato,.... de piera de ruigno....* (Ibid. B.ª 77, polizze di spese).

(9) Ibid. B.ª 82.

a san Vidal eseguì il pavimento della Chiesa dove lavorava anche negli anni 1557 e 1559 [1].

1555-56 — *Bortolomio del Bologna indorador* dei soffitti della Chiesa e sacrestia.

1558 — *Iacopo intagliatore* forse lo stesso che nel 1560 si diceva figlio *di m.° Pietro marangone.*

Id. — *Domenico marangon Trevisan* lavorava nel Coro.

1559 — *Francesco Fiorentino intagliatore* eseguiva gl'intagli del Coro superiore o cantoria dell'organo.

1582 — *Girolamo Campagna Veronese* finiva di modellare le quattro statue di stucco sulla cantoria.

Il campanile ha incisa nei corsi di pietra del basamento la data MDXLIIII ed in proposito il Cicogna rinveniva i documenti che seguono: *Accordo* [2] *fra il prior e m. Cristopharo muraro circa la fondamenta del campanile....*

1544, 15 Settembre — .... *fra Bernardo da Verona al prexente prior de lo monast. di S. Sebastiano di Venetia et maistro Bortolamio de li Albertini da Argenta scudelaro in dito locho de Argenta sono da cordo insieme videlicet che lo soprascritto maistro Bortolamio promete ..... de far et dar lavori N. 4700.... per far in Venetia una piramide o vero pigna a lo suo campanile et far diti lavori overo pignolli de bona terra et che siano de quatro colori boni et belli videlicet bianchi verdi zali et turchini in mesura et modello quello li e stato dato da lo r.do frate Bernardo....*

1545, 13 Gennaio — *R. Io marcho fiol de m. Ant. proto* (Scarpagnino) *per resto e saldo del sopraditto cunto* (della fabbrica del campanile) *L. 152.16.*

Addì 21 Maggio 1546 il lavoro di questo campanile era finito e nel 1547 veniva collaudato e si facevano i conti *di mistro Cristofaro muraro da ms. Antonio protto al sale et ms. Marco suo figliuolo.*

Della vivace decorazione policroma eseguita dall'Albertini pel cono di questo campanile, non vi ha oggi più ricordo, giacchè in causa dei fulmini che diverse volte percossero l'edificio, nel principio del nostro secolo si giudicò *ben fatto* demolire quella *pigna.*

La Chiesa di S. Sebastiano è costituita da una sola navata, a soffitto piano con pitture, chiusa a ponente da un grandioso presbiterio con abside e cupola e da una Cappella a ciascun lato di questo.

Fig. 233. — Porta del Fondaco dei Tedeschi.

Ciò che peraltro meglio giova a ravvivare l'interno è l'originale motivo delle Cappellette laterali nella nave, le cui arcate sorreggono una loggia o cantoria con plutei traforati nel fregio della trabeazione. Questa cantoria continuando attraversa la parte anteriore del corpo della Chiesa e forma una specie di vestibolo con tre archi ed un altarino a ciascuna estremità.

Nel complesso le masse e le linee sono bene proporzionate; ma i profili appariscono un po' magri e specialmente le membrature degli incorniciamenti, spoglie come sono d'ogni ornato (ovoli, dentelli, fusaruole e fogliami) risultano alquanto monotone.

La decorazione architettonica esterna ossia della facciata eseguita per ultimo ed ultimata nel 1548 (*vedi fig. 234*), più che il Rinascimento ricorda il periodo dei classicisti; e se nello scomparto generale non vi è molto da ridire, per lo contrario troppo havvi da biasimare riguardo a tutti i particolari d'una semplicità affatto dozzinale, senza dubbio derivata dalla povertà dei mezzi pecuniarî, percui non havvi certo merito d'opera di occuparsene maggiormente.

Questo Tempio fu consacrato nel 1562.

Poco giovarono i primi restauri fatti, come dissi, da Giorgio Spavento al vecchio ponte ligneo di Rialto, talchè addì 22 Ottobre 1507 il Consiglio dei Dieci prendeva la risoluzione di farlo ricostrurre di pietra, mantenendovi però nel mezzo una parte mobile a guisa di ponte levatoio; ed in proposito ordinavasi che a datare dal successivo Novembre si prelevassero dall'Officio del Sale 100 ducati mensili.

Ma pur troppo da lì a poco ad altre più gravi bisogne dovevano servire quei denari e quel dispendioso progetto fu rimandato affidando frattanto le più urgenti riparazioni allo stesso maestro.

Necessitava peraltro dar mano ad un radicale restauro che prolungasse il più possibile l'esistenza dell'edificio e come a ciò si provvedesse qualche anno dopo ben si ha nozione dal brano che segue dei Diarî del Sanuto [3]. Brano che inoltre serve a farci conoscere la patria di Antonio degli Abbondî, alla quale forse già il lettore ha sospettato pel cognome stesso:

1514, 31 Maggio — *Voglio notar qui alcune cose notande seguite in questo mese. Prima come fo principià a conzar il Ponte di Rialto, qual per esser vecchio, cazeva. Era immarzido il pe stava nell'acqua, e un proto dil Uffizio dil Sal, chiamato mastro Antonio Scarpagnin,* MILANESE, *se inzegnò a conzarlo con pocha spesa che durerà molti anni ancora, videlicet con certe casse afondate con piere, segar via el marzo e dar zonte de larese nuovo, sopra piere vive, come è al presente; sichè é sta una excellentissima opera et nova; sichè senza molta spesa durerà.*

Fabbriche Vecchie di Rialto [4]. Nella sera del 10 Gennaio 1514 l'incendio scoppiato in alcune botteghe di Rialto trovando esca vicina in breve ora rovinava e riduceva in cenere molti edificî ed una grande quantità di mercanzie ivi raccolte. Malgrado le strettezze in cui trovavasi l'erario, il Governo subito dispose perchè gli edificî distrutti fossero rifatti, aprendo un concorso al quale presero parte i migliori architetti ed ingegneri che allora trovavansi in Venezia. Ed il 2 Marzo dello stesso anno Alessandro Leopardi, Giovanni Celeste *Toscan*, Frà Giovanni Giocondo ed altri maestri erano chiamati davanti al Doge ed alla Signoria per dare schiarimenti in proposito dei disegni da essi forniti; ma senza addivenire ad alcuna conclusione [5].

A questo esame un altro susseguiva il 22 Maggio, del quale così faceva memoria il Sanuto: *essendo sta portati tre modelli di Rialto, l'uno fatto per li Procuratori sora Rialto l'altro per frà Jocondo Inzegner che sta in caxa di Gasparo di la Vedoa, e l'altro fè da loro alcuni fradelli Telaruoli* (forse toscani) *etc. Et fra Jocondo vol sia serrato, li altri do aperto, unde il Principe con tutto il Collegio andò verso la chieseta a vederli. Erano li provvedadori sora Rialto, sier Francesco Falier, sier Francesco Garzoni, sier Daniel di Renier, sier Nicolò Marin, sier Nicolò Venier; Sier Gasparo Malipiero era Savio a terra ferma, mancava sier Francesco Foscari, qual non se*

(1) Questo maestro è molto verosimile fosse parente dei Gagini luganesi che nel secolo XVI operarono in Venezia dei quali, oltre ai varî accenni qua e là da me fatti, si ha pure menzione nelle seguenti note: Dal 1531 al 1552 *M.ro Antonio di Andrea taiapiera al ponte Foscari* lavorava nelle case dei Barbarigo a S. Agnese, dove nel 1551 operava anche un *M.ro Isepo taiap.a a S. Thoma.* Tra i diversi lavori eseguiti dallo stesso Antonio per l'abitazione dei Barbarigo a S. Barnaba trovasi registrata *una napa alla Romana soazada con suo cartele con basse et modioni in cartella sovazadi et canellatti con suo cornison fornido col* FRIXO TONDO (convesso) *monta L. 124.* — 1552, 20 Novembre — *Ricevi jo Zuane (Gasino) de Andrea ttajapiera fradelo del q.m m.ro Antt.o sopraditto dal magnifico mess. Ant. Barbarigo.... per resto di lavori.... L. 45.* Vi lavorava peraltro anche in appresso. (Ibid., Canc. inf. Miscell. Barbarigo).

(2) Da una nota del Catastico di quella Chiesa e dell'annesso convento (B.a 1) si apprende che anche questo accordo fu stipulato il 15 Settembre 1544.

(3) *Op. cit.*, Vol. XVII, C. 130 v.

(4) Dette oggi *Vecchie* per distinguerle da quelle che furono costrutte dal Sansovino relativamente chiamate *Fabbriche Nuove di Rialto.*

(5) Vedi a pag. 269.

impaza più, et parloe sier Daniel di Renier mostrando il suo modello, dixendo le raxon et il modo vegnirà fatto, e portegi, officij et volti et mutation di l'altar grando di la Chiexia di S. Zuanne. Poi fu visto quello dei Tellaruoli (probabilmente eseguito da Giovanni Toscan), *ed il terzo visto, ma non aldito fra Jocondo, perchè el non era li* (già partito alla volta di Roma). *Et il Principe laudò molto quello di Provedadori* (al Sale), *et fo terminato de aldir tutti, poi si vengi con le opinion al Pregadi.*

Altro Consiglio tenevasi il 18 Luglio dell'anno medesimo per giudicare *li 4 modelli di fabrichar Rialto..... et vi* era *tra li altri il modello quarto fato per Alexandro de Leopardis;* ma senza nulla decidere. Finchè il 26 Agosto 1514 si stabilì di scegliere *il modello dil proto dil sal* (cioè dello Scarpagnino) *qual si anderà poi riformando ala giornata* [1].

Riguardo poi al progetto di Frà Giocondo ed all'esito del concorso ecco quanto ebbe a scrivere il Vasari nella *Vita* di questo maestro:

« Voleva occupare tutto lo spazio che è fra il canale delle » beccherie di Rialto ed il rio del fondaco delle farine, pigliando » tanto terreno fra l'uno e l'altro » rio, che facesse quadro perfetto; » cioè, che tanta fusse la lun- » ghezza delle facciate di questa » fabrica, quanto di spazio al pre- » sente si trova camminando » dallo sboccare di questi due rivi » nel canal grande. Disegnava poi » che li detti due rivi sboccassero » dall'altra parte in un canal co- » mune che andasse dall'uno al- » l'altro, talchè questa fabrica » rimanesse d'ogni intorno cinta » dall'acque, cioè che avesse il » canal grande da una parte, li » due rivi da due, ed il rio che » s'avea a far di nuovo dalla » quarta parte. Voleva poi, che » fra l'acqua e la fabrica intorno » intorno al quadro fusse o vero » rimanesse una spiaggia o fon- » damento assai largo, che ser- » visse per piazza, e vi si vendes- » sero, secondo che fussero de- » putati i luoghi, erbaggi, frutte, » pesci ed altre cose che vengono » da molti luogi alla città. Era di » parere appresso, che si fabri- » cassero intorno intorno dalla » parte di fuori botteghe che ri- » guardassero le dette piazze, le » quali botteghe servissero sola- » mente a cose da mangiare d'o- » gni sorte. In queste quattro fac- » ciate aveva il disegno di Fra » Jocondo quattro porte princi- » pali, cioè una per la facciata » posta nel mezzo, entrando dentro da ogni parte, si trovava » a man destra ed a man sinistra una strada la quale girando » intorno il quadro, aveva botteghe di qua e di là, con fabriche » sopra bellissime e magazzini per servizio di dette botteghe, » le quali tutte erano deputate alla drapperia, cioè panni di lana » fini, ed alla seta; le quali due sono le principali arti di quella » città: ed insomma, in questa entravano tutte le botteghe che » sono dette de' Toscani e de' setaiuoli. Da queste strade doppie » di botteghe, che sboccavano alle quattro porte, si doveva en- » trare nel mezzo di detta fabbrica, cioè in una grandissima » piazza con belle e gran logge intorno intorno, per comodo » de' mercanti e servizio de' popoli infiniti, che in quella città, la » quale è la dogana d'Italia, anzi d'Europa, per lor mercanzie e » traffici concorrono; sotto le quali logge doveva essere intorno » le botteghe de' banchieri, orefici, giojellieri, e nel mezzo aveva » a essere un bellissimo tempio dedicato a S. Matteo, nel quale » potessero la mattina i gentiluomini udire i divini uffizi. Non- » dimeno dicono alcuni che, quanto a questo tempio aveva Fra » Iocondo mutato proposito e che voleva farne due, ma sotto le » logge perchè non impedissero la piazza.

» Doveva oltre ciò, questo superbissimo edifizio, avere tanti » altri comodi e bellezze ed ornamenti particolari, che chi vede » oggi il bellissimo disegno che di quello fece Fra Iocondo, affer- » ma che non si può imaginare, nè rappresentar da qualsivoglia » più felice ingegno o eccellentissimo artefice, alcuna cosa nè più » bella nè più magnifica, nè più ordinata di questa. Si doveva » anche col parere del medesimo, per compimento di quest'ope- » ra, fare il ponte di rialto di pietre e carico di botteghe, che » sarebbe stato cosa meravigliosa. Ma che quest'opera non avesse » effetto, due furono le cagioni: l'una il trovarsi la republica, per » le gravissime spese fatte in quella guerra, esausta di danari; e » l'altra, perchè un gentiluomo, si dice di cà Valeresso, grande » in quel tempo e di molta autorità, forse per qualche interesse » particolare, tolse a favorire, come uomo in questo di poco giudi- » zio, un maestro Zanfragnino che, secondo mi vien detto, vive » ancora; il quale l'aveva in sue particolari fabbriche servito. Il » quale Zanfragnino (degno e conveniente nome dell'eccellenza » del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che fu poi » messo in opera, e la quale oggi si vede: della quale stolta elezio- » ne molti, che ancor vivono e benissimo se ne ricordano, ancora » si dogliono senza fine. Fra Iocondo, veduto quanto più pos- » sono molte volte appresso ai Signori e grandi uomini i favori » che i meriti, ebbe del veder proporre così sgangherato disegno » al suo bellissimo, tanto sdegno, che si partì di Vinezia, nè mai » più vi volle, ancorchè molto ne » fusse pregato, ritornare. Questo » con altri disegni di questo pa- » dre rimasero in casa i Bragadin » riscontro a Santa Marina, ed a » Frate Angelo di detta famiglia, » frate di S. Domenico, che poi » fu, secondo i molti meriti suoi, » vescovo di Vicenza. »

Fig. 234. — Chiesa di S. Sebastiano.

Io non voglio certo perciò assimilare il Vasari al suo compatriotta Pietro Aretino, di buona memoria; ma per sragionare in tal modo, per lanciare siffatte offese bisogna proprio dire ch'egli fosse molto male informato ed eziandio che non si desse affatto la coscienziosa briga di verificare (nè le occasioni gli mancarono) quanto mai vi potesse essere di razionale nella fantastica idea di Frà Giocondo. E ben giustamente osservava il Temanza come « per recarla ad » effetto vi si richiedevano al- » meno vent'anni. Imperocchè » comprendeva un così vasto spa- » zio, che oltreppassava da ogni » lato, e di molto, i confini del- » l'incendio; di modo, che per » eseguirla conveniva smurare » dai fondamenti un numero » grande di Case, due Chiese par- » rocchiali di S. Matteo, e S. Gio- » vanni Elemosinario (facendo » maggior strage di quella che » l'incendio fatto avea), ed aprire » un nuovo Canale, per mettere in Isola il vasto recinto, con » infinito incomodo, e danno de'Cittadini, e de' sudditi. Oltracciò » la spesa sarebbe stata grandissima, ed importabile alla Repub- » blica, in que' tempi calamitosi. Pur troppo le costò il rifacimento » di Rialto, e pel ritardo di sette anni fu gravoso al commercio. » Quanto poi alle fabbriche di Rialto ordinate dallo Scarpagnino » non sono già di quella *marmaglia*, come spacciolle il Vasari..... » Queste fabbriche sono uniformi, perchè consistono in ampli, » e lunghi portici, che girano dintorno le piazze, e le vie prin- » cipali di Rialto, con solai sopra scompartiti in Sale, Stanze, e » Gallerie, e con comode, e magnifiche Scale. Servono a quei Ma- » gistrati, che pressiedono all'Arti, e Commercio, e davano anche » ricetto alle merci più preziose. Le loggie, e portici sulla piazza » di S. Jacopo ove ogni mattina si raccolgono i Mercadanti, e le » stanze del pubblico Banco, detto del *Giro*, furono le prime a » murarsi. Tra li due archi alla *Colonna de' Bandi* » (la cui statua detta il *gobbo* è lavoro di Pietro Grazioli da Salò) « c'è scol- » pita la seguente inscrizione, che ne rimarca l'epoca:

Principatus Leonardi Lauredani inclyti Ducis — MDXX.

» L'anno seguente 1521, furono murate quelle lungo la » Ruga degli Orefici sino al Ponte di Rialto; come altra inscri- » zione sulla testata verso il suddetto Ponte cel fa manifesto; » e nel 1522, essendo Doge Antonio Grimani (succeduto a Leo- » nardo Loredano) fu compiuta la parte sopra l'Erbaria, come » da altra inscrizione, mezzo coperta mi è riuscito di rilevare:

MDXXII. Antonio Grimano Principe integerimo.

[1] *Diari, op. cit.*, Vol. XVIII.

» Sicchè in capo a nove anni, dopo l'incendio, Rialto fu » restituito al suo antico splendore (1) ». Splendore invero relativo o riferibile al comodo od all'utile delle Arti e dei commercî favoriti da quelle estese e molto saggiamente distribuite costruzioni anzichè alla decorazione architettonica degli edificî sulla quale poco certo havvi partitamente da soffermarsi.

Ristretto è lo spazio prefissomi; tuttavia non posso a questo punto far a meno di dire qualche cosa sul celebre Frate Veronese e tanto più che la sua influenza sull'Arte Veneziana fu da non pochi scrittori assai esagerata.

Molta parte della vita di Giovanni Giocondo rimane ancora involta nell'oscurità (2); ricorda però il Vasari come egli passasse *molti anni* in Roma « dando opera alla cognizione delle cose » antique, cioè non solo alle fabbriche, ma anco all'iscrizioni » antiche che sono nei sepolcri, ed all'altre anticaglie, e non solo » in Roma, ma nei paesi all'intorno ed in tutti i luoghi d'Italia, » raccolse in un bellissimo libro tutte le dette iscrizioni e me- » morie, e lo mandò a donare, secondo che affermano i Veronesi » medesimi, al Magnifico Lorenzo vecchio de'Medici, con il quale » come amicissimo e fautor di tutti i virtuosi, egli e Domizio » Calderino, suo compagno e della medesima patria, tenne sempre » grandissima servitù. »

Negli anni 1489 e 1492 Fra Giocondo era in Napoli come ingegnere al servizio di Ferdinando I d'Aragona, dove fors'anco egli dimorava al tempo della famosa passeggiata fatta nella nostra penisola dai Francesi con Carlo VIII. Al suo ritorno in Francia questo monarca condusse con sè, o vi chiamò, parecchi maestri italiani, tra i quali Frà Giocondo che nel 1497 si ritrova ad Amboise col titolo di *deviseur de bâtimens*, dove ebbe anche a sopraintendere la conduttura del Canale di Blois. Secondo alcune tradizioni, ed a quanto dice E. Müntz, nel 1504 egli avrebbe pure costrutto in Parigi il vecchio palazzo della Corte dei Conti (3).

Asserì il Vasari che in questa città il frate Veronese fece sulla Senna *due superbissimi ponti;* errore a cui fu tratto da uno strano distico latino del Sannazaro, poichè invece si tratta del solo grandioso ponte vicino alla magnifica Cattedrale di *Notre-Dame*, principiato a costrurre (dopo la rovina di quello ligneo avvenuta il 19 Ottobre 1499) nel Marzo 1500 e compiuto secondo alcuni nel 1507 e secondo altri nel 1512. Nella quale opera Fra Giocondo ebbe parte come *controlleur et commis à prendre garde à la forme;* ma a quel che sembra fino al 1504, anno in cui avrebbe fatto ritorno a Roma.

Nel 1506 egli passava al servizio della Repubblica di Venezia, ed ecco in proposito cosa scriveva (nei già citati Diarî) Girolamo Priuli: *1506. addi 5 Giugno. Nel Cons. di X fu condotto con salario di duc. 200 all' anno un frate Giocondo Veronese apostata, per aver fama d' esser grande Ingegner e pratico etiam di fortezze, e di tirare acque intorno le città e fortificar una città, ovvero un castello, per questa causa fu tolto dal Stato Veneto con questo salario fino che el fosse provisto di tanti beneficii sopra lo territorio Ven. di duc. 200 all' anno, et postea non dovesse aver più salario: il quale frate fu mandato a Corfù per vedere quella città e quelli castelli e fortificarli, perchè pur n'era qualche dubietà, e diverse opinioni nel modo di fabbricarlo, per intender l' opinion sua.*

Come seppe dimostrare il Temanza, altra grave inesattezza commetteva il Vasari scrivendo che Venezia deve *obbligo immortale* a Frà Giocondo per la diversione del fiume Brenta dalla nostra laguna, giacche da più d' un secolo e mezzo i Veneziani avevano seriamente pensato a questo radicale rimedio contro il progressivo interramento delle lagune prodotto dai depositi fluviali; ed anzi nel 1488 erasi dato mano al taglio di un nuovo canale, detto *Brentone*, finito sette anni dopo. Ma per completare la ideata diversione altre opere erano necessarie ed a queste fu preposto l'ingegnere Alessio Aleardi bergamasco. Nel 1506 molto peraltro rimaneva ancora da farsi e fu perciò consultato Fra Giocondo che dopo studî locali presentava al Magistrato delle Acque quattro memorie o scritture che furono combattute dall'Aleardi e da altri.

Durarono queste dispute anche nel 1507 (4) e finalmente la Signoria vi poneva termine ordinando il proseguimento dei lavori secondo il sistema in corso ed affidandone l'esecuzione all' ingegnere Bergamasco.

Ma terribili danni si macchinavano intanto a Cambray contro Venezia da principi stranieri ed italiani e dal Papa, ai quali non valsero a far fronte i provvedimenti presi poichè il 14 Maggio 1509, rotto l'esercito veneziano ad Agnadello il territorio della Repubblica si trovò quasi del tutto in balìa dei Francesi vittoriosi.

Com' era premeditato, si mossero allora anche Giulio II, Massimiliano I imperatore di Germania, Ferdinando il *Cattolico*, Francesco Gonzaga ed Alfonso duca di Ferrara; talchè di fronte a tante armi sembrava fosse per scoccare l'ultima ora dell' infelice Venezia. Ma le risorse di cui poteva disporre, i grandi sacrificî fatti dai cittadini, l' abile politica, il valore dei suoi Capitani e benanche il difetto d' accordo nelle operazioni militari dei nemici le permisero di scongiurare tanto disastro; e quantunque gravemente colpita essa alla fine potè rialzarsi per inalberare di bel nuovo il glorioso vessillo di S. Marco su gran numero delle perdute città.

Superfluo è quasi il ricordare come tra siffatte peripezie e le conseguenti angustie dell' erario e gli aggravî dei privati le arti belle mal prosperassero, e come gran parte dei lavori dovessero per certo tempo rimanere interrotti. Tutta l' attività si concentrava invece negli arsenali, nelle fonderie, nelle fortezze o nei castelli dove gli architetti e gl' ingegneri al servizio della Repubblica andavano escogitando tutti i mezzi possibili di resistenza. E tra i maestri che in quei trambusti guerreschi seppero dar alte prove della loro devozione e del loro alacre ingegno (5) sopratutti emerge il vecchio Frà Giocondo.

Già nel principio del Marzo 1509 egli trovavasi a Cremona col capitano Latanzio da Bergamo per esaminare le difese di quella città tanto esposta.

Poco dopo, quando fu invasa gran parte della terraferma, si ordinarono dei nuovi pozzi o cisterne e la costruzione di macine pei grani all'arsenale, alla Giudecca ed in altri punti di Venezia e dell'estuario; e come notava il Sanuto (14 Giugno 1509) *al ponte grando di Muran fo posti do ruode di molin su sandoni* (specie di grandi barche) *tolti di Cavarzere; ma non reussite, perchè non pono masenar se non do hore dil zorno, quando l' aqua va al zoso* (al riflusso) *etc. Et frà Iocondo, inzegner, era occupato in questo.*

Il 17 Luglio Andrea Gritti con abile colpo di mano rioccupava Padova, che il 5 Giugno defezionando s' era data agl' Imperiali, e subito s' imprendevano i lavori di riattamento della debole ed estesa cinta e delle nuove aggiunte il cui piano generale fu ideato da Fra Giocondo insieme coi capitani dell'esercito ed i Provveditori.

Nel frattempo egli regolava e disegnava pure anche le opere di fortificazione della fedele Treviso dove poi attese ad erigere nuovi bastioni, ad abbassare i vecchi per ottenere dei fuochi radenti, a collegarli con cortine, a spianare il terreno circostante agli spalti ed a far concorrere alla difesa i corsi d' acqua vicini.

Troppo peraltro dovrei dilungarmi se ricordar dovessi tutte le volte che Frà Giocondo è menzionato nei documenti e nei Diarî contemporanei; bastami quindi rammentare come egli fosse occupato in quei lavori anche nel 1511, quando cioè progettavasi di fortificare quella città in modo permanente. Ma in tale circostanza i disegni da lui fatti e le opere da lui dirette furono tutt'altro che elogiati (6), forse perchè tanto faticoso còmpito mal poteva essere più adatto alla grave sua età. Per ciò la Signoria inviava subito a Treviso il Leopardi.

(1) *Op. cit.*, pag. 74, 106 e 107.

(2) Dall'inedito documento che segue forte sospetto nasce riguardo alla vera patria di Frà Giovanni Giocondo o della sua famiglia: 1452, 12 Settembre (in Venezia) — .... *d. presbiter Iohannes de Iocundis de Venetiis constituit suum legitimum commissum .... d. presb. Nicolaum rubeum ecc.ie s.te Fusce hic Venetijs .... ad exigendum .... a ..... procuratoribus S.tj Marci de supra velut furnitores testamentj q. d. Michaelis de Armario omnes.... denarios quod.... presb. Johannes habere debet pro suo vitu mansionarie dicte Commissarie in S.a Maria de la Misericordia hic Venetij ....* (Arch. di St., Canc. inf. Atti Elmis Francesco). Nel 1460 Frà Giocondo era in Roma.

(3) E. Müntz — *Histoire de l' Art pendant la Renaisance*, *op. cit.*, Vol II,. pag. 435.

(4) Ricordate anche dal seguente passo dei Diarî del Sanuto (*op. cit.*, Vol. VII C. 18v): 1507, 15 Aprile — *Fo, da poi disnar, colegio di le aque; dove intraviem il principe, consieri, cai di X, savij dil conseio e terra ferma, et li deputati al colegio.... Et uditeno fra Iocondo, excelentissimo inzegner et methamatico, qual è provisionato dil conseio di X.... et fu mandato qui a torno Venecia a veder li lagumi, per proveder a le velme e a le aque dolze, che vien aterando Veniexia; la qual ateration fa al presente gran processo. El qual a visto tuto et scripto. Or parloe, dicendo l' opinion sua; et maistro Alexio, inzegner, li fu contrario, si che, re infecta, nihil conclusum e terminatum.*

(5) Oltre al Leopardi ed a Sebastiano luganese di cui ragionai, ricorderò anche Pietro dei Ponti che nel 1514 figura inoltre come ingegnere dei Provveditori all'Acque. Meno elogiabile fu invece il contegno dell' Aleardi del quale così trovo scritto nei Diarî del Sanuto (Vol. VIII, C. 198): 1509, 18 Giugno — *L' è molti zorni che Alexio, inzegner, di patria bergamasco, qual à gran pratica di nostri lagumi, volendo licentia di partirsi, el qual era exercitato molto da li provedadori sora le aque, fo per il conseio di X fato retenir e posto in camera, e poi fo mandato nel castel di Zara a starvi per qualche mexe.*

(6) 1511 7 Agosto — *Noto. Frà Giocondo, inzegner stato a Trevixo ritornò con il disegno di Trevixo, e vol esser aldito dal Colegio e fin hora non e stà aldito. È cossa importante; e poi intrato in Colegio, li fo fatto un gran rebufo* (rimprovero), *avia mal fatto.*

Id., 9 Agosto — *Di Treviso, dil provedador zeneral, etiam il podestà scriveno, unidi.... dannano molto li repari fati per frà Iocondo* (M. Sanuto *Diarî, op. cit.*, Vol. XII, C. 175 e 178).

Secondo narrano il Vasari ed altri scrittori, Frà Giocondo sarebbe poscia andato a Verona, *nel tempo che quella città era sotto Massimiliano imperatore*, per eseguire il restauro del ponte della Pietra rotto dalla grande piena dell'Adige avvenuta nell'Ottobre 1512.

Di questo restauro il biografo Aretino offre inoltre una relazione aggiungendo che « in vero fu ottimo.... il consiglio di » Fra Iocondo; perciocchè da quel tempo in qua è durata e dura » (la pila di mezzo), » senza aver mai mostrato un pelo; e si spera » osservandosi quanto diede in ricordo quel buon padre, che du- » rerà perpetuamente. »

Io non so se il Vasari abbia così confuso questo ponte con quello delle Navi rotto anch'esso dalla medesima fiumana, dieci anni appresso il rifacimento in cui ebbe parte Giorgio Spavento; oppure s'egli sia stato mal edotto della vera forma e della efficacia delle opere e dei provvedimenti presi da Frà Giocondo, poichè il Ponte della Pietra fu invece nel 1512 rifatto temporaneamente di legname e poi (come da epigrafe che un tempo esisteva nel parapetto verso mezzogiorno) RESTAVRATO PER M. ANTONIO PROTHO DI VENEZIA. ET M. FRANCESCO DA LVRANO DI LION CREMONESE. MDXX. Cioè dallo Scarpagnino e da Lurano muratore che a questi fu socio in altri lavori.

Morto Bramante nel 1514, Raffaello Sanzio lo sostituiva come architetto in capo della colossale fabbrica del Tempio di S. Pietro in Roma, avendo al fianco come consigliere, oltre a Giuliano da San Gallo, il *dottissimo* Fra Giocondo *vecchio de' più de octanta anni.* Poco però questi potè coadiuvarlo e godere le cure ed il ricco stipendio prodigatigli dal giovane Pontefice Leone X, poichè l'anno appresso finiva di vivere. Della qual perdita così faceva parola il Sanuto: 1515, 5 Luglio — ..... *per lettere particular (da Roma) vidi etiam era morto lì a Roma frà Iocondo architetto, nominato assà in la mia historia. Era vechio et mal conditionato, docto et in grecho et in latin.* (1).

Giovanni Giocondo fece parte in Venezia della rinomata Accademia Aldina ed in questa città nel 1511 egli pubblicava anche l'edizione di Vitruvio, più ragguardevole per le varie illustrazioni grafiche che pei commenti, dedicata a Papa Giulio II.

Nessuno può certo negare al Frate Veronese, celebre umanista ed espertissimo ingegnere, un'influenza sullo sviluppo del culto per l'antichità e sul completamento della riforma archittonica che aveva di mira quell'erudito e scientifico razionalismo che tutto subordina al valore statico ed all'effetto grandioso degli elementi classici. Tuttavia non devesi dimenticare come la sua influenza quale architetto non si esercitasse che quasi del tutto per via indiretta e sul gusto o, meglio, sull'educazione dei mecenati più che sull'empirismo caratteristico dei maestri contemporanei. Ai quali non offrì l'efficace prova od esempio della teoria tradotta in opera, ossia del pensiero artistico divenuto in realtà monumento pubblico su cui la critica di tutti potesse discutere e farne tema d'importanti derivazioni.

Nè riguardo ai concetti architettonici da lui abbozzati o disegnati sulla carta, chi ben conosce come tali mezzi di estrinsecare delle idee, delle fantasie, dei desiderî e talvolta anche dei sogni fossero in quel tempo famigliari ed anzi comunissimi a tutti gli artisti non solo, ma eziandio ai tanti e tanti che nell'arte trovavano diletto, non potrebbe, dico, seriamente dedurne conclusioni diverse rispetto alla parte avuta da Giovanni Giocondo nell'evoluzione architettonica. E tanto più che nei suoi disegni non si rinvengono certo molte cose che da altri maestri non avessero già avuta esperimentale sanzione.

Come poi egli si lasciasse anche trasportare dalla immaginazione lungi dai confini imposti dallo spazio e dalla spesa, caratteristica prova ne offre il suo progetto per le nostre Fabbriche di Rialto nel quale dimenticando del tutto le condizioni dell'ambiente quasi nuovo Polifilo sognava le grandezze di Roma Antica.

Palazzo del Consiglio in Verona. Uno degli argomenti principali a cui parecchi scrittori fanno capo per assegnare al Frate Veronese un grande merito come artista ed architetto, è il palazzo destinato a residenza del Consiglio del Comune nella città di Verona e perciò detto il *Palazzo del Consiglio* (*vedi fig. 239* e Tav. 100).

Quest'edificio, ragguardevole pel concetto euritmico, per la bontà delle proporzioni, pel grazioso partito delle finestre abbinate, per la ricchezza delle sculture ornamentali in cui predominano gli elementi prediletti dell'arte Lombarda (qui non sempre del gusto migliore) e per l'effetto oltremodo gaio delle decorative ad affresco (2), ebbe principio nel 1476. L'anno appresso il piano primitivo fu modificato ingrandendone il portico; nel 1485 per ragioni economiche la trabeazione sovrana che doveva essere più grandiosa e fregiata con sculture si volle ridotta, qual vedesi, in forma più umile e tre anni dopo la fabbrica era pervenuta al cornicione. Nel 1491 mancavano ancora al prospetto le cinque statue di Veronesi illustri che lo incoronano raffiguranti Vitruvio, Catullo, Caio Plinio, Emilio Macro e Cornelio Nipote per le quali, e fors'anco per altri lavori, il Comune di quella città si rivolgeva ad Antonio Rizzo. Ma non potendo questi allontanarsi da Venezia (3) esse furono invece allogate ad uno scultore di nome Alberto che forse ebbe anche ad operare nella Certosa di Pavia.

Nel 1492 il Palazzo era ultimato (4).

Questo è quanto di più importante dicono i documenti che invece sono affatto muti rispetto all'architetto.

La tradizione, e null'altro, che ne vorrebbe autore Frà Giocondo trae la sua origine dal bassorilievo nella formella del piedestallo sorreggente il pilastro angolare di sinistra nel secondo ordine, rappresentante una mezza figura d'uomo barbuto vestito da monaco, che tiene un libro (*vedi fig. 235*) indicando le parole incisevi: C. PLI. VE — RON. EP. che significano *Caii Plinii Veronensis Epistolae.* Epistole che Giovanni Giocondo ebbe casualmente a scoprire in una biblioteca di Parigi poco prima del suo ritorno in Italia e da lui pubblicate in Venezia nel 1508.

Fig. 235. — Ritratto di Frà Giovanni Giocondo. Palazzo del Consiglio in Verona.

Se peraltro la statua di Plinio che insieme ad altre sta sull'alto della facciata si deve all'opinione emessa sino dai tempi del Petrarca che i Plinio fossero Veronesi, lo stesso non può dirsi riguardo al bassorilievo di quel frate col libro delle epistole di Plinio il Giovane, nel quale senza dubbio è inoltre ricordato Frà Giocondo. Bassorilievo certamente lì posto od aggiunto non prima del 1508 e forse alcuni anni dopo.

Ma da ciò a ritenere Giovanni Giocondo autore dell'edificio, corre ancora un bel tratto e niente può all'incontro demolire la ben ragionevole supposizione che i Veronesi nel palazzo del loro Consiglio, dove raccolsero le effigie d'altri cinque personaggi e poscia nel 1559 anche quella vicina di Fracastoro, abbiano altresì voluto collocare una memoria, tributare un riconoscente omaggio ad un altro cittadino di fama tanto conosciuta e di tanto lustro per la sua patria e per le memorie dei suoi grandi, qual fu Giovanni Giocondo, e ciò senza intenzione alcuna d'alludere all'architetto di quella Loggia. Loggia passata sotto silenzio dallo stesso Vasari.

(1) Ibid. Vol. XX, C. 219.

(2) Nel 1870 il Consiglio di Verona deliberava il radicale restauro di questo monumento, la cui direzione fu affidata all'architetto veronese Giacomo Franco che seppe egregiamente corrispondere a questo difficile mandato (vedi P. Oreffice — *Il Palazzo del Consiglio in Verona* — Arte Italiana Decorativa e Industriale, Ed. F. Ongania. Anno I fasc. 11). Da questo Periodico fu dallo stesso editore tolta la cromolitografia (Tav. 100) che accompagna il presente volume e che, sebbene lasci non poco a desiderare in confronto dell'acquerello originale, pure io accettai per fornire in qualche modo un'idea delle decorazioni policrome usate in quel tempo.

(3) Vedi a pag. 147.

(4) A proposito di questi edificî pubblici, ben merita d'essere menzionata anche la **Loggia del Consiglio nella Piazza dei Signori in Padova** (*vedi fig. 240*). Edificio che, meno lievi pecche nei rapporti tra l'ordine superiore ed il maestoso portico, è uno dei più ragguardevoli del genere, poichè alla eleganza delle linee principali qui s'uniscono e la purezza dei particolari architettonici e le decorative distribuite e trattate con giudiziosa parsimonia ed assai buon gusto.

Secondo le cronache questa Loggia avrebbe avuto principio nel 1493 sul modello d'Annibale Bassano; però in causa delle guerre per la Lega di Cambray i lavori non poterono procedere che lentissimamente ed a varie riprese, talchè solo nel 1523 si sarebbero costrutte le scale e le porte interne sotto la direzione di un Biagio da Ferrara che si volle identificare col ferrarese Biagio Rossetti del fu Andrea, abile muratore e buon architetto che morì nel 1516.

Ma ben altro è il maestro Biagio ch'ebbe ad assumere i lavori costruttivi di questo edificio, come puossi determinare dai documenti che seguono scoperti dall'egregio Professore Vittorio Lazzarini e cortesemente favoritimi: 1501, 27 Marzo (Padova) — *In Cancellaria Comunis — Sp. et generosi domini Franciscus Doto eques Bertucius Bagaroto et Aluisius de S. sophia honorabiles deputati ad utilia Rei publice patavine nec non Spe. Domini Daniel de Mussatis Jacobo de Leono doctor Hanibal de Bassiano et Jacobus* (dei Dondi) *ab horilogio superstites ad fabricam salle Consilij et lodie abbalotaverunt quamplures murarios qui se obtulerunt laborare in ipsa fabrica.... remansit magister Blasius Bigoius q.m Bonaventure de feraria habit. in contrata S. Sophie Padue qui mag.r Blasius fuit contentus facere fabricam predictam cum modis condictionibus et pactis ut in capitulis contra precio duc. centum et quadraginta novem....* E addì 5 Aprile successivo *magister Blasius Bigoius murarius ellectus ad fabbricham lodie consilij* riceveva 16 ducati *pro parte sue mercedis.* (Arch. Civico di Padova — Deputati e Cancelleria — Ord.° IV [1494 - 1506 ?]).

Nè dalle polemiche sorte in proposito tra quelli che la vorrebbero disegnata da Frà Giocondo e quelli che la reputano opera dell'altro celebre veronese Antonio Rizzo, nulla fino ad oggi si potè ricavare di positivo. Però se ora puossi emettere una congettura, questa, a mio criterio, dovrebbe essere in favore del Rizzo come progettista e come consulente per la condotta delle costruzioni, meno che negli ultimi anni in cui quasi tutta la sua attività era rivolta alla grandiosa rifabbrica del nostro Palazzo Ducale.

Ritornando dopo questa lunga digressione al lombardo Antonio degli Abbondi, ricorderò come nel terribile incendio del 1514 andasse pure in rovina nell'isola di Rialto la **Chiesa di S. Giovanni Elemosinario,** giuspatronato dei Dogi, instituita dalla famiglia Trevisan e rifatta *sul modello d'Antonio Scarpagnino* (1) che le diede termine nei primi anni del Dogado d'Andrea Gritti (1523-1538).

P. Selvatico dopo aver biasimato la povertà artistica delle Fabbriche Vecchie di Rialto disse: « Assai più architetto addi- » mostrossi lo Scarpagnino in S. Giovanni » Elemosinario, chiesetta » (?) « attigua alle » fabbriche ora nominate.... Va composta da » una croce greca sul cui centro gira una » cupola a catino. La cappella maggiore che » si erge su cinque gradini (2) va fiancheg- » giata da cappelline poco sfondate. Quando » si raffronta codesto tempio colla icnogra- » fia della or demolita chiesa di S. Gimi- » niano, si vede chiaro che il Sansovino, » autore in parte di quest'ultima, la prese » ad imitare, con quella sicura libertà però » con cui sanno imitare i forti ingegni. Il » Selva lodò le modanature di S. Giovanni » Elemosinario, ma in verità non so indovi- » nare il motivo di quelle lodi, giacchè son » di una così magra secchezza da non crederle il prodotto d'un » seguace dello stile dei Lombardi (3) ».

Fig. 236. — Chiesa di S. Fantino in Venezia, planimetria (*A A* amboni).

Chiesa di S. Fantino. L'ordinanza generale di S. Giovanni di Rialto è diversa da quella del tempio di S. Fantino; ma gli elementi principali impiegati, le proporzioni, la forma ed il carattere delle sagome e dei particolari architettonici di queste due Chiese hanno invece tali analogie da ritenere ancor quest'ultimo edificio per la maggior parte condotto dall'Abbondi.

In quanto riguarda il tipo della costruzione (*vedi fig. 236, 237* e *242*) giustamente faceva osservare il Burckhardt che in S. Fantino « l'intérieur, très bien » conçu, est comme une es- » quisse de S. Salvatore.... » sauf qu'au lieu des voûtes » en dôme l'architecte a en- » core eu recours aux voû- » tes d'arête (4) ».

Fig. 237. — Interno della Chiesa di S. Fantino.

Il cardinale Giovanni Battista Zeno lasciava morendo (1501) un legato di 10000 ducati affinchè fosse demolita la vecchia Chiesa di S. Fantino (come ricorda il Sabellico da pochi anni restaurata) per rifarla più amplia e sontuosa.

Volendo perciò la Signoria mandare ad effetto la volontà di questo splendido benefattore, ordinava nel 1506 si prelevassero da quella somma i fondi occorrenti per la rifabbrica che solo allora ebbe principio e della quale la prima pietra dei fondamenti fu solennemente posata il 25 Marzo 1507 (5).

Nell'Agosto 1508 essendosi già spesi 2000 ducati il Senato disponeva che altrettanti di quel lascito fossero sborsati acciocchè si potesse *perficer cussi bona opera, et necessaria* (6).

Ma ben altri danari abbisognavano per condurre a termine il progettato edificio pel quale non poteva certo essere sufficiente l'intiera somma destinata dal Zeno, talchè malgrado le premure ed i mezzi escogitati dal pievano Marco Rodino, nel 1533 la fabbrica, certo per diverso tempo interrotta, non era ancora ultimata; ed anzi a quanto narra il Temanza: « Quello che » restò addietro fu la maggior Cappella, la » quale molti anni dopo fu eretta col soldo » ritratto dalla vendita di alcune case vici- » ne, ch'erano state di ragione del soprac- » cennato Cardinal Zeno. Di questa Cap- » pella ne fu l'architetto il Sansovino; nel- » l'opera della quale si diportò da valen- » tuomo. Ella è d'ordine Composito » (è invece corintio) « con quattro maestose co- » lonne canalate, che reggono gli archi, e » la graziosa cupola, che la coperchia. È » ricca di marmi, ed è molto semplice, come » alla buona Architettura conviensi. Forse » in essa v'ebbe anche mano il Vittoria. » Quando fu compiuta questa Cappella in- » torno all'anno 1564, aveva il Sansovino » 85 anni; onde non è meraviglia se Alessandro siasi in essa » adoperato (7) ».

Certo per esprimersi riguardo a Giacomo Sansovino in modo così esplicito il Temanza deve avere avuto qualche notizia sicura, della quale purtroppo, contrariamente a quanto soleva fare, si dimenticò di citarne la fonte. Per cui se non è lecito muover dubbi che il celebre scultore ed architetto fiorentino abbia condotta a termine la fabbrica, non si può peraltro, consultando i caratteri artistici dell'esterno e dell'interno di quel presbiterio (8), fare a meno di rimanere molto perplessi se questa parte si debba proprio alla sua sesta o se piuttosto egli non abbia vòltata la cupola e diretta l'esecuzione degli ultimi lavori accessorî o di completamento. Cupola che insieme alle eleganti colonne innicchiate negli angoli, con sì felice ed originale concetto disposte, doveva già essere inclusa nel primitivo modello in base appunto alle ordinazioni dello Zeno e

(1) F. Sansovino. *Op. cit.*, c. 65.a

(2) Per dar luogo alla cripta.

(3) *Op. cit.* pag. 209 e 210.

(4) *Op. cit.*, pag. 129.

(5) 1507, 25 Marzo — ..... *il zorno di la Madona il principe andò per terra, con li oratori et patricij, a San Fantin dove fu dato principio a fabrichar la prima piera, vi era il patriarcha, l'orator di Franza e di Ferrara, il Capitanio di le fantarie, e uno fiol de uno baron hongaro*, ecc. (M. Sanuto *Diarî*, *op. cit.*, Vol. VII, C. 14).

(6) 1508, 10 Agosto — *El q. R.mo Cardinal Zen, fece, come à tutti e noto moltj legatj, per benefitio de lanima sua, et Intu cetera lasso a la chiesia de Sancta Maria de San fantin de questa cita nostra, pro restauratione, et Refectione sua ducati. X.m Dej qualj ne ha havuto solum ducati. 2.m Et essendo sta dato principio ad fabricar dicta chiesia molto sumptuosa, et speso dicti danarj. Convenendose continuar la fabrica predicta, e, necessario haver altrj danarj: azio se pozi Compire si bella et bona opera*

L'andera parte (approvata), *che de j danari del dicto legato, dar se debino altri ducati. 2.m à la chiesia de S.a Maria predicta, azio cum questo suffragio se possi perficer cussi bona opera, et necessaria: come, e, sta de mente del R.mo Cardinal predicto* (Arch. di St., Senato Terra, R°. 16).

(7) *Op. cit.*, pag. 256. Il Temanza continuando scrisse: « Anche i Procuratori » de Supra *per essere il Sansovino Proto carico d'anni*, furono in necessità nel- » l'anno 1566 di scegliere persona capace e pratica *di tutte le cose che apparten-* » *gono* al fabbricare; ed elessero Iacopo Spavento di professione legnajuolo, che an- » che dopo la morte del Sansovino continuò nell'impiego di lui ». Questo Giacomo Spavento molto probabilmente apparteneva alla stessa famiglia dell'architetto Giorgio Spavento.

(8) Anche sotto questo presbiterio trovasi una specie di bassa cripta.

rammentate dallo stesso Temanza rispetto alla forma della Chiesa che dovea essere *omnium genere lapidum, et marmorum subtiliter incisorum ornata*, CUM TESTUDINIBUS DESUPER FABRICATIS QUAE QUIESCANT SUPER COLUMNIS *ex pulcherrimo, et clarissimo marmore sculptis* (1). Nè vi è altra cupola, nè vi sono altre colonne fuori che nel presbiterio. Nè infine altrimenti potrebbesi spiegare il silenzio fatto da Francesco Sansovino sul nome del padre trattandosi d'un monumento tanto rilevante e che diceva *restaurato con bella forma ai tempi* suoi (2).

Sembrami quindi attendibile la congettura che dopo la morte d'Antonio Abbondi avvenuta nel 1549 la direzione dei lavori sia stata commessa a Giacomo Sansovino il quale, oltre al collocamento in opera di ciò ch'era già allestito, vi costruì la cupola e sorvegliò gli ultimi lavori inevitabilmente condotti tanto a rilento per ragioni economiche.

Semplice nel complesso è l'esterno di questo Tempio rivestito di pietra istriana fino all'attico che in verità riesce troppo pesante; nè molto leggiere sono le proporzioni delle porte ai lati della specie di vestibolo che con ottimo pensiero fu costituito allungando la nave di mezzo. Elegante è all'incontro l'ingresso maggiore e tanto nelle sagome quanto nelle decorative dei capitelli e delle imposte (con simboli) si ha ancora un esempio del buon gusto dei *taiapiera* del Rinascimento. Ed è forse in queste porte od in qualcuno dei capitelli delle interne pilastrate (più ricchi ma affini per la strana forma a quelli di S. Giovanni Elemosinario) che ebbe mano quel Luca da Cattaro († 1524) altrove da me ricordato, che sembra inoltre avesse nel 1515 eseguiti anche dei lavori per la stessa Chiesa di S. Giovanni (3).

Come ricordai, nel 1520 Antonio Abbondi e Francesco Lurano muratore davano termine ai restauri del Ponte della Pietra in Verona e nel 1526 questi due maestri ricevevano il saldo per certe forniture di materiale e pei lavori eseguiti nel monastero di S. Andrea del Lido (4).

La Scuola Grande di S. Rocco. (Vedi Tav. 131 e *fig. 226 e 227*). Il 3 Giugno 1524 Santo Lombardo veniva definitivamente assunto a Proto della Scuola di S. Rocco col salario di ducati quattro e mezzo al mese e, come leggesi nella relativa deliberazione, *chon obligo che m.° Tulio suo padre debia intravenir nel consultar tutte le chose che saranno di bixogno, non dovendo maestro Santo affar chosa alchuna de soj zervelo sop.ª dita fabricha, ma che de tuto el debj consultar con miss. lo vardian e banca con lj nostrj procuratori*, ecc. (5).

Scrive l'abate Nicoletti: « Con tali prescrizioni quei signori » preposti, se si erano procurati dei litigii col Bon, si aprivano » la strada di averne altri e più clamorosi col Lombardo, il » quale, poco dopo la sua elezione a proto, insofferente a dover » sottostare agli altrui ordini, annuente anche il padre suo, » ricorse all'autorità dei magistrati.

» ... Licenziare però il Lombardo come erasi fatto del Bon, » nè il Guardiano grande aveva il coraggio di proporlo ai colle- » ghi nè questi di confermare col loro voto tal decisione; tanto » più che dal magistrato degli Avogadori erasi ordinata la so- » spensione di ogni atto della Scuola contro il Lombardo, se » prima non si fossero udite le due parti contendenti. Ora non » garbava gran fatto alla Scuola, per la sua dignità, di dover » rispondere al tribunale, e si cercò invece, d'accordo col Lom- » bardo stesso, più arrendevole del Bon, *un modus vivendi*, col » quale venire pacificamente al suo licenziamento da proto.

» Doveva la Scuola cogliere l'occasione di un po' di sbi- » lancio economico, per deliberare nel giorno 6 ottobre 1526 di » dover temporaneamente sospendere i lavori della fabbrica, e » quindi non poter sostenere l'aggravio del proto, e nel 20 mar- » zo 1527 deliberare ulteriormente, che volendosi per onore della » Confraternita terminare la fabbrica, doversi procurare tutte le » economie, e perchè *al presente el proto Santo Lombardo per- » cepisse da tre anni ducati cinquantaquattro all'anno, nè man- » cando oggi a completare la fabbrica, che la facciata di die- » tro* (6), *e metter le gorne, e che occorrendo di far maggiori » lavori si potranno avere dei proti per minor salario, conside- » rate tutte queste cose* si devenne al licenziamento di Santo » Lombardo, il quale avvertito preventivamente di questa deli- » berazione, fatto entrare nella sala delle sedute e lettagli la » presente parte, e annuendovi, egli stesso spontaneamente si » dimetteva da proto della Scuola.

» Sei mesi dopo soltanto si sentì però il bisogno di dar » termine al fabbricato, il quale, contrariamente a quanto dice- » vasi, mancava di molte parti e specialmente delle due facciate » anteriore sul campo e posteriore sul rivo, e del completamento » della sala dell'Albergo ecc. ecc., e quindi nel giorno 6 otto- » bre 1527 si radunarono quei preposti a nominare il terzo proto » della Scuola nella persona di Antonio Scarpagnino, col quale, » o perchè di natura più mansueta, o perchè le maggiori diffi- » coltà erano state superate, non vi furono altre discussioni e » litigi, e la fabbrica pervenne al suo compimento. È al proto » Scarpagnino che si attribuisce il disegno della bella facciata » sul campo; è a lui che spetta se le scale ristrette prima per » mancanza di spazio, abbiano oggi quella grandiosità e quella » bellezza artistica che formano l'ammirazione di tutti i visita- » tori; a lui appartiene se la sala dell'Albergo è riuscita tale da » indurre chi c'entra ad esclamare: oh, come è bella! ed è a lui » che si deve un maggior consolidamento all'edificio dalla parte » del rivo. Così nel 1549 ebbe termine questa fabbrica che costò » la ingente somma di ducati 47,000, e per l'abbellimento della » quale ne furono in seguito spesi molt'altri ancora (7) ».

Oltre al consolidamento ed ai restauri del prospetto volto al rivo affidati al capomastro muratore Venturino di Ettore, nel 1534 si ordinava di rifare *ab imo* la muraglia verso Maestrale dell'Albergo, *ad arbitrio et ordene del dicto m.ro Antonio proto* (8).

Rispetto alle scale, le varie polizze di pagamenti fatti nel 1533 ai maestri Mattio, Niccolò da Cola, Antonio Sorella e compagni *per parte de la manifatura deli intai e de le fanestre de le schale* e *per parte deli intai e dej chapiteli de la porta de la schala*; polizze precedute da una quietanza di Giovanni Celestro (9), farebbero supporre che in quest'anno lo Scarpagnino mandasse ad effetto il modello fornito nove anni prima dallo stesso Toscan, forse per ultimo modificato.

Ma l'odierno maestoso scalone, all'infuori di alcune parti rimesse in opera, nulla ha da che fare con le scale in lavoro nel 1533, poichè nella proposta fatta nel Capitolo del 21 Giugno 1544 da Marcantonio Rizzo Guardiano Grande è detto *non esser le scalle alla debita proportion come doveriano. esser* relativamente alla sontuosità dell'edificio. Edificio che perciò paragonavasi ad *una giogia ligata in piombo* e dicevasi *manchar cossi come mancha uno corpo humano delli sui veri membri.... del principal membro che è la Scalla. Et havendo il modo del terren da farla, et redurla ad opportuno e conveniente dissegno et vero et necessario livello* si accordava ai preposti libertà ed autorità di rifabbricare quelle parti *potendosi andar et rettirar in fuora sop.ª el terren vacuo* appartenente alla Scuola (10). E nel nuovo scalone, sì abilmente architettato da Antonio Scarpagnino, lavoravasi ancora nel 1550 e fors'anco nel 1558 quando era proto Giangiacomo del fu Guglielmo dei Grigi (11).

Il 9 Luglio 1536 veniva ad unanimità approvato il modello eseguito dallo Scarpagnino pel prospetto anteriore a compimento delle opere principiate, deliberando fosse *seguitto quel ordine chel dimostra... per non remuover le chose fin ora fatte chomenzando dai chapiteli de baso fondamenti et andar metando quello in opera chon quelj piui adornamenttj sia posibele* (12).

Da ciò agevole è arguire che le principali decorazioni architettoniche dell'ordine inferiore fossero allora già a posto (vedi Tav. 131). A togliere poi ogni dubbio rispetto al tempo ed alla paternità di questa parte della facciata assai bene giova la data 1535 ch'io scoprii incisa nel capitello sulla grande colonna angolare di sinistra. Forse quest'ordine fu alzato secondo le linee generali ideate da Bartolomeo Bon aggiungendovi le colonne. A questo maestro devesi pure il concetto delle eleganti bifore arcuate, non però la porta maggiore finita nel 1549.

Appartiene quindi allo Scarpagnino tutto il secondo ordine in modo sì maestrevole e grandioso da lui collegato a quello sottostante col mezzo delle lesene a colonne.

(1) *Op. cit.*, pag. 256.

(2) *Op. cit.*, c. 46.b

(3) Vedi Miscell. di Doc. n.° 131.

(4) Ibid. n.° 132.

(5) Ibid. n.° 154.

(6) Della quale facciata credo che Santo Lombardo facesse preparare sul suo disegno qualche parte delle decorazioni architettoniche.

(7) *Op. cit.*, pag. 17 e 18.

(8) Vedi Miscell. di Doc. nn. 162 e 164.

(9) Ibid. nn. 160 e 161.

(10) Ibid. n. ° 166.

(11) Ibid. nn. 166-168.

Causa principale del lento progredire della fabbrica fu la relativa insufficienza dei mezzi pecuniari che solo di mano in mano potevansi raccogliere. Ed ancor questo sodalizio, spinto dall'ambizione di grandeggiare, per emergere sugli altri, non sempre curò la scrupolosa osservanza dei principî umanitarî che informavano tali corporazioni. Talchè il Governo per metter freno a siffatti abusi dovette emanare ordini proibenti le eccessive spese suntuarie delle Scuole Grandi.

Ed è senza dubbio per qualcuno di questi decreti che anche nel 1546 vi fu una sospensione dei lavori della Scuola di S. Rocco, della quale si fa cenno nella deliberazione presa dal Capitolo il 12 Giugno 1547, di far cioè collocare in opera *le piere della porta delo albergo* (vedi fig. 247) *lavorade ett finide za alquanto ttempo in perichollo de qualche danno.*

Porta (da qualcuno confusa con la maggiore d'ingresso alla sala terrena) delle meglio proporzionate di quella Scuola e certo tracciata dall'Abbondi.

(12) Ibid. n.° 165.

Grazioso assai è il motivo delle gemine finestre sormontate da frontoni triangolari e divise e fiancheggiate da colonne con piedestalli rotondi sorretti da mensole, che ben rammentano le geniali finestre nel prospetto del cortile dei Senatori nel Palazzo Ducale (*vedi fig. 25 e 251*), da me aggiudicate al medesimo maestro ed eseguite nel 1507 sotto il Doge Leonardo Loredan; quando cioè Giorgio Spavento (che ebbe pure a compagno lo Scarpagnino nei primi lavori del Fondaco dei Tedeschi) dirigeva il completamento di quella fabbrichetta.

A questa caratteristica forma di aperture, che qui faceva la sua prima prova, certo servì d'ispirazione qualche antico monumento Romano, nè, a mio avviso, difficile è ravvisarvi un tipo derivante dalla doppia Porta dei Borsari in Verona.

Le finestre del cortile dei Senatori, ed in special modo quelle nel secondo ordine della Scuola di S. Rocco, per la trabeazione, pei frontespizî, per le agili proporzioni delle colonne, pel debole sviluppo dei capitelli e per la gracilità di certe membrature trovano poi riscontri tali nel **palazzo Contarini dalle figure** (1) a S. Samuele (vedi Tav. 128 fig. 2), incominciato nel principio del secolo XVI, da poter emettere l'opinione essere ancor questo edificio uscito dalla seste d'Antonio Abbondi, il quale per adattarsi agli usi nostri dovette troppo sminuzzarvi la parte inferiore. Nè altre pecche qui sfuggono all'osservatore, così la gretta struttura della porta ed il meschino incoronamento.

Il grande prospetto della Scuola di S. Rocco manca di simmetria, difetto derivante dall'interna struttura e che certo sarebbe riescito meno sensibile se la decorazione architettonica dell'ala o parte in cui havvi l'Albergo fosse stata tenuta più semplice.

Nel corpo principale le forti lesene a colonne non hanno come sostegni verticali quasi alcuna ragione o rispondenza statico-architettonica nella forma superiore del prospetto, talchè si ha qui l'impressione d'un edificio incompleto. Nè certo reputerei lungi dal vero congetturare che lo Scarpagnino avesse prestabilito di chiudere il largo intercolonnio mediano con qualche finimento a frontone e di collocare inoltre sulle estreme maggiori lesene delle statue.

Il Burckhardt (che al pari di tanti altri stranieri, riguardo al tempo ed alla paternità di molti monumenti veneziani, prestò troppa fede a parecchi nostri scrittori, ma che sopratutti eccelle per acutezza d'occhio e profondità di criterî sintentici) dopo aver preso in esame le Scuole di S. Marco e di S. Giovanni Evangelista ed altre costruzioni della fine del secolo XV e del principio del XVI disse: « Mais la palme est à la Scuola di » S. Rocco (1517-1550) .... Ici il ne s'agit plus seulement de pi- » lastres à riches montants: ce sont des colonnes ornées de fleurs » en saillie sur deux étages avec leurs entablements; des fe- » nêtres pompeuses, une frise supérieure richement ornée de » figures, une incrustation de pierres de couleur qui achève de » donner l'impression d'un luxe féerique. Les autres faces de » l'édifice, qui est de toutes parts isolé, sont de même riche- » ment ornées; à l'intérieur, toute la galerie d'en bas est, avec » plus de luxe, la copie de celle de la Scuola di S. Marco,..... » Le monument est d'un tel effet que ce serait peine perdue » que de vouloir y relever le défaut de proportions. Le jeu des » formes a trop de charme, et l'œil s'en contente (2). »

Chon quelj piui adornamenttj sia posibele ordinavasi nel 1536 allo Scarpagnino. Nè si può certo dire che in quella grandiosa facciata egli trasgredisse a questa condizione; nè pel modo con cui egli seppe comporre e distribuire tanta ricchezza di decorative puossi a meno di riconoscere la sua grande conoscenza del cosidetto *effetto scenico*.

Tra le sculture ornamentali che qui più attraggono l'attenzione va anzitutto fatto cenno dei capitelli sulle grandi colonne del primo ordine in cui il decoratore del cinquecento, facendo atto di ribellione ai precetti vitruviani, volle invece ispirarsi su uno dei più liberi e geniali motivi della vera Rinascenza. Ed in quelle figure di Driadi graziosamente composte in corrispondenza delle corna degli abachi, alcune delle quali stanno come ascoltando qualche suono raccolto nelle volute delle contigue paraste, nei loro intrecciamenti colle girate dei fogliami e nello slanciarsi del rigoglioso stelo centrale da cui sboccia il fiore dell'abaco, havvi, dico, tanta armoniosa eleganza da non desiderare sicuro il cambio con certi classici capitelli già allora in voga, monotonamente imitanti i romani.

Mal però l'esecuzione dei particolari corrisponde alla grazia delle composizioni; quasi tutti i fogliami tendono al floscio, nè più si rinviene la saporita amorevole finitezza delle opere condotte nello scorcio del secolo XV. Ed anche senza la data incisavi (1535) chiaro si ravvisa in quei capitelli lo speculativo carattere degli ornatisti del cinquecento avanzato, ricercanti più che altro l'effetto a distanza.

Anche architettonicamente vi sarebbe qualche cosa a ridire riguardo all'eccessiva incurvatura delle tavole ed altresì sulle loro relazioni coi capitelli delle troppo vicine paraste (3).

Strano ed affatto nuovo in quel tempo è poi l'impiego delle scanalature doriche nei fusti delle colonne di quest'ordine (corintio) ed all'incontro oltremodo puerile qui risulta la vieta applicazione di certi animalucci scolpiti sugli angoli dei plinti.

In ragione diretta dell'altezza, ed eziandio del rapido degenerare del gusto, più forte ancora risalta nel sontuoso fregio terminale la gonfia ed uniforme maniera e la sprezzante fattura dei cinquecentisti, i quali negli altri prospetti ed in special guisa nell'interno dell'edificio, nello scalone, nelle grandi porte e nelle varie finestre ebbero campo di sfogare il loro estro con ornamenti e figure. E quasi dovunque più che le vivaci, gentili e pure rimembranze dell'arte primaverilmente ingenua del Rinascimento si manifestano le bizzarre, tronfie e scorrette tendenze all'arte corrotta della seconda metà del secolo XVI.

Sembra che la fabbrica avesse termine alcuni anni dopo la morte dello Scarpagnino († 1549) e nel 1560 si licenziava Giangiacomo dei Grigi che lo aveva surrogato come proto.

Come rilevasi dalla Miscellanea di Documenti del presente Volume (4) numerosi maestri e specialmente lapicidi sono citati nei conti di queste costruzioni, tra i quali stimo utile rammentare un *Piero de martin dicto Pedon taia piera* (fornitore di materiale) forse parente di quel Giov. Gaspare Pedon luganese che nei primi anni del secolo XVI operò in Cremona e poscia in quella strana e sfarzosa Chiesa dei Miracoli a Brescia (vedi Tav. 130 fig. 1) in cui rinvengonsi buone reminiscenze coi decoratori lombardi che lavorarono in Venezia e che, secondo il Burckhardt, nella ricchezza dei particolari s'accosta pure alle maniere dello Scarpagnino.

Oltre a Gianmaria da Lugano, a Bartolomeo Bromboletto, a Giacomo Colonna, a Giovanni del fu Giacomo (*Gastaldo* della corporazione veneziana dei lapicidi), a Pietro Maron e ad uno dei suoi figli, Battista; oltre ad Antonio e Lorenzo Sorella, al veneziano Domenico di Baldissera, a Giacomo di Giovanni dal Friuli e ad Alessandro Bon, alcuni dei quali solo figurano per la fornitura di marmi e pietre vive, trovo altresì fatta menzione di Pietro di Lorenzo Grazioli da Salò (5) che nel 1535 riceveva il saldo delle sue manifatture (forse dei grandi capitelli nell'ordine inferiore della facciata), di Guglielmo di Giacomo dei Grigi, e del lombardo Francesco da Cola coi figli Antonio, Maria e Niccolò il quale ultimo ebbe specialmente gran parte nelle decorazioni.

Per conto del medesimo sodalizio lo Scarpagnino ebbe anche da attendere ai progetti ed alle costruzioni di alcune fabbriche a Santa Maria Zobenigo ed a Castelforte, vicino alla Scuola, per le quali ultime altri maestri concorsero con modelli e dove poi lavorarono i noti lapicidi Guglielmo dei Grigi col figlio Giangiacomo, Antonio d'Andrea dei Gagini, Cristino bergamasco ed il pittore Vitrulio di Buonconsiglio.

Il Palazzo Ducale. Compulsando la preziosa raccolta di documenti pubblicati dal Lorenzi per servire alla storia del Palazzo Ducale, ben di frequente si rinviene citato il nome del proto Antonio Scarpagnino pei lavori da lui diretti in quel grandioso e complesso edificio (6). Non avendo peraltro io l'inten-

(1) Così chiamato per le due figure scolpite sotto il poggiuolo.

(2) *Op. cit.*, pag. 131.

(3) Scrisse in proposito il Temanza (*op. cit.*, pag. 123) « È osservabile, » che li pilastri dietro le colonne non sono rastramati, come le colonne, che stanno » loro di riscontro. » (veramente cosa comunissima). « Quindi è che la fronte dei » capitelli di essi pilastri è molto maggiore di quelle delle colonne. Dal che ne » nasce, particolarmente nel primo ordine, che quantunque le colonne non siano » quanto basta distanti dal pilastro (cioè un mezzo modulo), nondimeno le punte, » o sian corna degli Abachi, e gli stessi cauliculi che vi stan sotto, perfettamente » si scambiano. Queste avvertenze sono degne di osservazione ».

(4) Vedi Miscell. di Doc. nn. 153-168.

(5) Ibid. n.° 138.

(6) Riguardo alle varie opere dapprincipio commesse allo Scarpagnino come proto dell'Officio al Sale, alle strettezze in cui per diverso tempo ebbe a trovarsi per l'eseguità dello stipendio, nonchè agl'impegni da lui presi col Gran Maestro di Rodi, stimo qui utile riportare testualmente la supplica da lui presentata il 26 Maggio 1517 alla Signoria: .... *Cum sit che servendo esso supplicante al dicto officio per proto solum cum salario de ducati 50 al anno* (quaranta meno del suo antecessore Bartolomeo Bon), *et havendo la sua botega da taglia piera ben a ordene dala qual ne trazeva bona utilita poteva comodamente cum el servir al officio etiam substentar se et la fameglia sua. La qual è de persone X, zoe el padre decrepito, lui la moglie, 4 figlioli, un nepote orphano, un garzon, et una fantesca. Ma crescendo ala zornata i laorieri et opere del dicto officio si dentro come fuora ale qual essendo lui assidue occupato, la bottega sua per non esser per lui solicitata comenzo a diminuire grandemente lutile suo, et soprazonzendo poi el miserabil et molestissimo caso del incendio de Rialto: et bisognando proveder ala restauration de quello, lui se adopero de continuo per uno anno et piu die notuque in far netar strade, ruinazi, recuperar prede et ferramenta.... et far ruinar dove bisognava et far reconzar luochi per li officij et collegij: et insuper far modelli doi grandi de tutta la fabrica de Rialto cum una infinita de Dessegni: Et ulterius chiamati tuti li proti de questa alma Citade per andar ala impresa del fortificar de Lignago*

zione di far conoscere o rammentare che quelli sopratutto riferibili alla parte artistica del nostro Rinascimento, così sorvolerò su quanto riguarda a molti ristauri o riparazioni ed aggiunte relativamente poco importanti ai quali quest'architetto dovette sopraintendere, per dire invece qualche cosa sulla rifabbrica del braccio orientale di quel Palazzo già per metà condotta a termine secondo il progetto d'Antonio Rizzo. Ed ecco in proposito per sommi capi le principali notizie sulle vicende o sulla storia delle nuove costruzioni.

Verso la fine del 1525 si demoliva, con altri luoghi contigui, la vecchia Sala del Senato o dei Pregadi la quale, a giudizio dello Scarpagnino, avrebbe potuto, se restaurata, tirare in lungo per una trentina d'anni e del cui disfacimento ebbe pure a dolersi il Sanuto (1).

L'anno appresso ordinavasi l'erezione d'una scala lignea a *ladi del palazzo novo;* scala ancora in lavoro nel 1529, e che molto verosimilmente occupava in parte il luogo della odierna *Scala d'Oro* (2). Nel 1528 altra deliberazione prendevasi *per fabricar una scala de piera viva dentro via* e due anni dopo altre spese si facevano e d'urgenza *per apunctar el palazo* (3).

Addì 26 Gennaio 1531 il Consiglio dei Dieci formulava la seguente proposta: *Sonno molte necessarissime cause che dieno indur.... a dar ordine de reedificar el Palazo che fu ruinato nel qual redur se soleva questo Conseio, el Conseio di Pregadi et la Quarantia Criminal.... Vi e la cancellaria nostra cum le importantissime scriture de quella che e lanima de la Repubblica nostra constituita in loco periculosissimo di foco et etiam lofficio de li Rasonati nostri.... Et hora che per benignita de Dio se ha la pace non se die piu differir per dignita del Stato nostro de dar principio a tal necessarissima fabrica: perho*

Landara parte,.... dar se debba principio de reedificar dicto Palazo ruinato, cum quella forma modello et dove come sara deliberato per el Conseio nostro de Pregadi....

Et perche dove se reduce el Scrutinio nel Maior Conseio e loco non conveniente al Senato nostro.... perho retrovandosse la Sala de la Libraria (più tardi detta dello *Scrutinio*) *molto spaciosa et comoda, per el redurre de dicto Scrutinio: sia preso che dicta Sala debba essere fornida cum el suo soffitado banchi et tribunali et adaptate finestre, ecc.* Non sembra tuttavia che le ragioni adotte per dar mano a tutti questi lavori, che importavano la preventivata spesa di 600 ducati al mese, fossero molti soddisfacenti poichè la proposta venne respinta con 20 voti contro 5 soli favorevoli. Si approvava invece tre mesi dopo la parte di adattare la Sala della Libraria per le riunioni del Consiglio dei Pregadi e di quello dei Dieci nonchè per raccogliervi le scritture della suindicata Cancellaria; pel quale adattamento erasi già anche udito il parere di Giacomo Sansovino (4).

Ed è appunto nel tempo in cui sotto gli ordini dell'Abbondi rimaneggiavasi l'interno di questa Sala che vi fu ordinata la decorazione della grande finestra a poggiuolo verso la Piazzetta, conformandosi nel complesso delle linee a quella nell'altro prospetto commessa l'anno 1400 a Pier Paolo dalle Masegne (vedi Parte I Tav. 20 e fig. 1).

La maggior parte delle sculture che adornavano il balcone della Libreria furono rifatte dopo l'incendio del 1577 e tanto la statua sulla cuspide, quanto quella del Davide in una delle nicchie superiori dei pilieri, portano il nome di Alessandro Vittoria. Il gruppo ad alto rilievo rappresentante il Doge Gritti genuflesso davanti al simbolico leone di S. Marco fu atterrato nel 1797.

La goffa decorativa statua del Marte che vedesi innicchiata alla sinistra del poggiuolo ha inciso nel plinto il nome di Pietro da Salò, ossia di Pietro Grazioli il quale ebbe pure a coadiuvare lo Scarpagnino nella Scuola di S. Rocco, ed indubbiamente lo stesso *Maistro Piero Taiapietra* che nel Novembre 1536 riceveva dai Provveditori al Sale 10 ducati *per certa fabrica del Palazo al balcon de la Libraria* e che altrettanti ne percepiva nell'Agosto 1540 avendo lavorato *el pergolo nella sala nova della Libraria* (5).

Ritornando al braccio orientale dell'edificio, il giorno 19 Gennaio 1532 si riandava di bel nuovo sulla proposta respinta un anno prima *de redificare dicto Palazo ruinato,* potendosi così anche *far le presone deputate al Consiglio.... di X separatamente da le altre et propinque a la audientia de li Capi di questo Conseglio;* minacciando inoltre *ruina el pouzuol che da questo Palazo mette a la porta del mazor Conseglio et maxime che la dicta fabrica non si pol fare salvo cum qualche tempo.*

Rispetto poi ai mezzi per far fronte alla spesa, 300 ducati dovevano essere forniti mensilmente dal Provveditore al Sale ed altri 100 al mese dal Fondaco dei Tedeschi (6).

Ma se favorevole fu questa volta la votazione, diversi anni dovevano ancora trascorrere avanti che si desse mano a quel grandioso progetto, poichè nel 1536 e poscia nel 1539 quando già erasi raccolta buona parte del denaro per dar incominciamento ai lavori, causa le guerre d'Italia e quelle contro i Turchi fu invece necessario servirsene in parte *a far delli fanti, cavalli leggeri et gente d'arme,* ed a *conservation et beneficio del stato* (7).

Alcune cose però si fecero in quel lato del Palazzo; così prima della morte del Doge Andrea Gritti († 1538) lavoravasi *sotto li porteghi della Corte* e si eseguiva la ricca porta con colonne e statue che nella loggia arco-acuta servir doveva d'ingresso alla progettata nuova scala detta poscia *Scala d'Oro* (8); nel 1540 e 1541 si ebbe pure ad *assicurar quella parte del Palazo che discoperta, andava dal nuovo al vecchio,* cioè il poggiuolo o corridoio (di legno) ricordato nella parte presa il 19 Gennaio 1532, e nel 1544 costruivasi un nuovo sbarcatoio o riva (9).

Negli ultimi giorni del Gennaio 1546 veniva dato ordine allo Scarpagnino di *reparare et coprire la terazza del Serenissimo Principe che è sopra la Chiesiola,* e poscia di *apontar et fortifichar el ponte che e sopra alla schalla de marmo che va dal palazo novo al vecchio* (10); cioè il predetto corridoio che nell'ultima parte a guisa di cavalcavia era steso sulla grande scala eretta verso la metà del secolo XIV e demolita dallo stesso Scarpagnino (11) per dar luogo a quella interna ben più comoda costrutta sotto il Doge Francesco Donà (1545-1553).

Come infine rilevasi dalla supplica di Lodovico Griffo scrivano all'Officio del Sale, incombenzato del conteggio dei nuovi lavori, addì 23 Marzo 1546 già erasi dato principio al tanto desiderato grandioso completamento del *Palazzo novo,* che nel 1547 reputavasi poter condurre a termine in cinque anni *alla più longa* (12).

Difatti tanto la data MDXLVI incisa nel portico fra gli ornati dell'imposta tra la settima ed ottava arcata a contare da mezzodì (vedi Parte I fig. 11 e P. II Tav. 147), quanto il sovrastante stemma ducale di Francesco Donà ripetuto nel corrispondente tratto della facciata volta al rivo ben servono a testimoniare e il tempo della ripresa di quei lavori e sotto qual Doge fossero ultimati i due grandi prospetti architettonici di questa parte dell'edificio. Testimonianza che in modo assai approssimativo si accorda coi seguenti due brani d'una cronaca contemporanea citati

non fu alcuno de loro salvo lui.... volesse assumer tal provintia, et andato de li stete de continuo exercitandosse diligentemente fino la.... Sublimita Vostra li scrisse dovesse abandonar dicto loco et tornar in drieto.... senza altro salario over premio alcuno. In modo che essendoli mancato totalmente lutile di la botega sua..., et essendoli necessario mantenir.... la povera fameglia sua se indebito de sorte che fu astreto de vender la dicta sua botega per trovar modo di satisfar al debito contrato, che fu causa de la total sua ruina, per il che li fu etiam necessario.... acceptar el partito del Reverendissimo Cardinal monsignor gran maestro de Rodi: el qual Supplicante per nuntij de sua Reverendissima Signoria acio deputati fo conducto a proto de Rodi cum provision de ducati XXIIII al mese cum el passazo et altre commoditade Et havendo za recevudo per conto de prestanza bona summa de danari (ducati 72) *da loro nuntij, tal dinari ge fono dati per Vostra Sublimita per restituir a dicti nuntij et dipoi messi a conto del suo salario, et havendo, come se dice, el pe in nave per partirse fu retenuto per Vostra Sublimita* (con deliberazione del Consiglio dei Dieci in data 27 Marzo 1516) *et per questo excellentissimo Conseio per il qual li fu provisto allora per parte de provision per fino alla summa de ducati X al mese in tuto, promettendoli indubitatamente de brevi provederli anco de molto meglio: Et insuper li fo azonto la cura dela fabrica de Rialto si del publico come del privato, adeo che cum cusi poca provisione e scorso da hozi in doman, et havendo sempre respecto ala adversa condiction di tempi ne li qual se ha trovato questa inclyta Republica la qual mai ha voluto molestarla de alcuna altra richiesta. Ma poi che al presente e parso al Signor Dio nostro de porzer a quella qualche quiete: perho ad hora genibus flexis dimanda de gratia singular che questo Excellentissimo Consiglio in execution de le promesse facte li sia provisto et concesso a si et soi figlioli utriusque sexus lofficio de un pesador ala stadera in Rialto, el qual sia el primo vacante;.... et che oltra la presente sua provision de Ducati X li sia concesso etiam toto tempore vitae suae una casa per sua habitation, como hano tuti altri proti, dove ala Sublimitade Vostra parera,* ecc.

A questa supplica in cui lo Scarpagnino dipinge le sue condizioni con tinte forse troppo esagerate, il Consiglio dei Dieci rispondeva concedendo a lui ed ai suoi figli maschi vita durante il posto, ossia il provento, d'un Officio alla pesa pubblica in Rialto (Lorenzi, *op. cit.*, pag. 169 e 170).

(1) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 183. Vedi anche a pag. 153 del presente Volume. Per questo restauro, secondo il progetto dello Scarpagnino, sarebbero occorsi dai 200 ai 300 ducati.

(2) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 186 e 188.

(3) Ibid. pag. 187 e 191.

(4) Ibid., pag. 192-195.

(5) Ibid., pag. 215 e 227.

(6) Ibid., pag. 197.

(7) Ibid., pag. 212 e 224.

(8) Appartiene alle seste dello Scarpagnino anche la porta con lo stemma del Doge Leonardo Loredan, che dalla stessa loggia conduce ai luoghi una volta destinati alla Cancellaria Inferiore.

(9) Ibid., pag. 217, 219, 228 e 243.

(10) Ibid., pag. 254 e 255.

(11) E da lui restaurata nel 1529 (Ibid., pag. 188).

(12) Ibid., pag. 260 e 261.

dal Cicognara e ripetuti dal Selvatico (1): *Dogando il Prencipe Francesco Donado in questo anno 1545 del mese de Agosto per ordine della illustrissima Signoria di Venezia fu dado principio a edificar el restante del Palazzo Ducale, qual fu buona parte di quello fatto sotto il Principe Agostino Barbarigo, ed edificando fece ponere le sue arme a perpetua memoria, e fu Proto Mistro Antonio Scarpagnino, qual era Proto del Magistrato del Sal.* Ed appresso, *1550 in Settembre il Palazzo Ducal el qual per avanti era sta prencipiado a fabricar, fu fenido de piere vive lavorade come appar, e coverto de' piombo, el qual veramente è un' opera bella de' gran spesa.*

Ma se le parti in vista e le principali opere costruttive erano ormai ultimate in quest'anno, i lavori interni continuarono all'incontro per qualche tempo e fu soltanto il 3 Gennaio 1560 che il Consiglio dei Dieci considerando essere la fabbrica pervenuta a *buon termine* ordinava la riduzione della spesa mensile da 500 a 100 ducati (2).

Nè tra le opere interne eseguite dopo il 1550 va dimenticata la Scala del Collegio (detta poi *Scala d' Oro*) inclusa in quelle costruzioni e già in lavoro, della quale volendosi però nel 1554 e 1555 modificare la forma e la struttura si prendevano in esame i progetti presentati dagli architetti Piero Guberni proto, Andrea Palladio, Giov. Antonio Rusconi e P. Guberni, ed infine quello di Giacomo Sansovino e di Michele Sanmicheli che ebbe sugli altri la preferenza (3). La Scala Nuova, meno gli stucchi e le pitture, fu ultimata nel 1559 sotto la direzione dello stesso Guberni.

L'ultima volta che nei documenti offerti dal Lorenzi si fa cenno dello Scarpagnino è addì 28 Marzo 1549 (4). In un conto della Scuola di S. Rocco del 5 Giugno seguente si ricorda *Ant.° Scarpagni (fo nostro protto)* e quantunque in una quietanza stesa nel penultimo giorno del successivo Settembre si trovi la firma di *marcho fiol de miss. Ant.° protto* pure altra ricevuta in data 19 Gennaio 1550 nella quale è scritto *jo marcho fu fiol de Antt.° protto* (5), non lascia più dubbio di sorta che la morte dello Scarpagnino non sia avvenuta nel 1549.

Ma se altro fu quindi il maestro che diede compimento alla nuova fabbrica del Palazzo dei Dogi, a lui invece come architetto spetta il maggior tributo di encomi per un'opera così grandiosa e difficile in special modo per l'adattamento degl'interni scomparti e per la costruzione.

Riguardo all'architettura dei prospetti lo Scarpagnino non ebbe qui invero che ad uniformarsi, salvo alcune semplificazioni, alle tipiche forme delle parti già esistenti, talchè ben poco havvi d'aggiungere oppure da togliere a quanto ho in proposito detto ragionando d'Antonio Rizzo. Tuttavia tenendo conto della disparità dei mezzi artistici ossia dei cambiamenti avvenuti nel gusto, agevole è riconoscere la grande abilità dell'Abbondi nel disporre e combinare le varie decorative e nel dirigerne l'esecuzione in forma sì armonica da non poter distinguere che a brevissima distanza il vecchio dal nuovo.

Tra i 19 maestri che nel 1554 concorrevano al posto di proto dell'Officio al Sale, rimasto vacante dopo la morte di Giov. Antonio Rosso, si trova anche citato *Iacomo Taiapiera fo fiolo de Maistro Vielmo Taia piera fo protho del Officio* (6). Agevole è quindi da questa notizia e dai documenti riguardanti la Scuola di S. Rocco (7) dedurre come Guglielmo dei Grigi surrogasse lo Scarpagnino nella direzione dei lavori del Palazzo; ma per poco giacchè egli cessava di vivere prima del 24 Settembre 1550, giorno in cui figura come proto il sunnominato Giov. Antonio Rosso (8).

Il Temanza nella chiusa della *Vita d' Antonio Scarpagnino* diceva (9): « Quantunque era egli salito in molta fama, per le » opere di Rialto, e per molte altre, ei continuava a tenere bottega » aperta di Squadratore » (a S. Martino) « e commerciava di pie- » tre. Ho veduto un contratto fatto con la Procuratia de Supra, » alla quale egli somministrò trecento migliaia di pietra d'Istria » in ragione di lire cinque e mezzo il migliajo, la quale ha servito » per la famosa fabbrica della Libreria di San Marco. Quando » poi nel 1546 (10) rovinò la vòlta di essa Libreria, e che fu obbli- » gato il Sansovino a rimettere l'opera in istato di consistenza, » fu scelto esso Scarpagnino perchè insieme con Bernardino Ri- » ghetti Proto de' Proveditori di Comun esaminasse se questa » fabbrica era ridotta in istato di ferma consistenza. Quinci ese- » guendo ambidue le loro commissioni, avendola ritrovata ese- » guita a dovere, con la loro giurata relazione assicurarono i Pro- » curatori, che nulla aveano a temere di quell'opera...... Per » quello riguarda la solidità, e la semplicità delle opere Scarpa- » gnino era uomo eccellente, ma in riguardo agli ornamenti, » ed al Disegno, in lui l'Arte non avanzò quanto avea avanzato » negli altri Architetti de' suoi tempi. »

Antonio Abbondi non è invero da annoverarsi tra i grandi maestri che lasciarono un profondo e duraturo solco nel campo dell'arte; nè in parecchie delle sue fabbriche, per ragioni d'indole economica, altro non emerge che l'abilità ed il buon senso pratico del costruttore; ma è pure da rammentare che dove i mezzi non gli fecero difetto egli seppe dar chiare prove d'ingegno artistico.

Ed è attorno di lui che si raccolgono gli ultimi più valenti rappresentanti della libera e geniale arte della Rinascenza ed è con lui che essi sanno ancora trovar modo di eccellere con un'opera come la Scuola Grande di S. Rocco. Monumento che nell'originale festosa sua impronta sembra in quel tempo quasi una riassuntiva protesta contro l'idolatria dottrinaria dei cinquecentisti.

Lo Scarpagnino inscritto sino dal 1527 tra i confratelli della Scuola di S. Marco, per la quale nel 1533 insieme a Giacomo Sansovino eseguiva il modello per l'altare grande della sala superiore (11), cessava come dissi (e come altresì apparisce dai registri necrologici di quel sodalizio) di vivere nel 1549.

Con olografo testamento in data 27 Luglio 1548 Antonio degli Abbondi del fu Pietro, proto della Signoria di Venezia, dimorante a S. Martino *in Decrepita Età*, lasciava alla consorte Orsa ed al figlio Giambattista prete, oltre l'uso vita durante delle sue case in Venezia, una casa ed un terreno da lui posseduti a Zianigo vicino a Mirano, nominando erede dei rimanenti beni il figlio Marco che esercitava pure l'arte dello scalpellino e che fu spesso di aiuto al padre. Nè altra prole Antonio allora più aveva (12).

Come infine apprendesi dall'albero genealogico e dai vari documenti di questa famiglia ch'ebbi la fortuna di scoprire, Marco Abbondi, ammogliato con Marina Tiraldi, moriva nel 1578 lasciando sei figli: Aurelio, Felicita, Cherubina e Serafina ambedue monache, Cecilia ed Elisabetta maritata con Donato Civran la cui figlia Civrana si unì in matrimonio con Paolo Argentini nipote di Giambattista Campanato e della di lui moglie Elisabetta del fu Ruggiero Gambello (13).

GUGLIELMO BERGAMASCO.

Di maestro Guglielmo del fu Giacomo dei Grigi nativo di Alzano e dimorante in Venezia *a S. Cassan al Campaniel* (14), ebbi già parecchie volte occasione di parlare nel presente Volume a proposito delle Procuratie di S. Marco, dell'altare a Verde della Scala, della Chiesa di S. Andrea della Certosa, dell'altare di S. Girolamo a S. Salvatore, del Palazzo della Ragione a Vicenza, del Coro della nostra Chiesa di S. Antonio Abate e della Scuola di S. Rocco. Ed altre opere egli ebbe a condurre; così nel 1520 insieme ai lapicidi Taddeo del fu Bartolomeo e Silvestro di Giacomo (15), egli rifaceva in forma più sontuosa l'altare fatto erigere nel 1512 dal patrizio Ettore Ottobon nella suddetta Chiesa di S. Antonio. Altare, come poscia diceva il Sansovino: « ricchissimo di colonne, di marmi, et di molto oro, con- » tiene con delicatiss. et eccellente pittura, la historia di dieci mila

(1) *Op. cit.*, pag. 184.
(2) Dal principio di questi lavori fino al 19 Gennaio 1547 la spesa mensile fu di 400 ducati, poscia di 500 (Lorenzi, *op. cit.*, pag. 304).
(3) Ibid., pag. 286-288, 297-299.
(4) Ibid., pag. 264.
(5) Vedi Miscell. di Doc. n.° 167.
(6) Vedi nota 1 a pag. 255.
(7) Vedi Miscell. di Doc. n.° 168.
(8) Lorenzi, *op. cit.*, pag. 270. Come è ricordato nei registri annuali della Scuola di S. Marco *Ser Vielmo Taiap.° a San Cassan* moriva tra l'Aprile 1550 ed il Marzo 1551 (Arch. di St., Scuola gr. di S. Marco, B.ª 228).
(9) *Op. cit.*, pag. 108 e 109.
(10) Nella sera del 18 Dicembre 1545.
(11) Vedi Miscell. di Doc. n.° 84.
(12) Ibid., n.° 133.
(13) Ibid, nn. 134, 135, 202 e 205.
(14) Vedi nota a pag. 148 e 149. Da non confondersi quindi con Guglielmo di Pietro *bergamaschin* che nel 1519 dimorava in Venezia a S. Marziale (vedi nota 8 a pag. 222 e 223) e nemmeno coll'altro lapicida Guglielmo di Girardo († 1519) il quale era come Guglielmo dei Grigi confratello della Scuola di S. Giovanni Evangelista (vedi pag. 183).
(15) Cicogna, *op. cit.*, Vol. I, pag. 162 e 361.

» martiri fatta da Vittorio Scarpaccia Pittore nobilissimo del suo » tempo [1] ».

Dal 1547 al 1550 Guglielmo dirigeva i lavori della Chiesa e del monastero (oggi non più esistenti) di S. Maria delle Vergini dove pure operarono i *tajapiera*: Antonio d' Andrea Gagino, Giam Pietro Zanchi, Lorenzo detto *Fachin*, i fratelli Pierino e Bartolomeo Quaro, Benedetto ed un certo Santo che potrebbe forse essere il figlio di Tullio Lombardo [2].

Sembrava giusto al Temanza [3] aggiudicare a Guglielmo Bergamasco anche il maestoso altar grande nel Tempio di S. Salvatore; certo è però che la statua che ancor oggi vi estolle non può essere sua, giacchè se è vero ch'egli talvolta ebbe a trattare la figura, all'incontro sia negli altari di S. Girolamo e di Verde della Scala, sia nella Cappella Emiliana a S. Michele di Murano le sculture furono commesse ad altri maestri, e della sua poca abilità nell'adoperare in questo genere di lavori lo scalpello si può avere un'idea nell'infelice bassorilievo (*vedi fig. 244*) da lui eseguito nel 1525 per la porta del Lazzaretto Vecchio [4] e che oggi trovasi nel nostro Museo Civico.

Lo stesso biografo continuando disse: « nella Chiesa della » Madonna detta della *Grazia* » nell'isola di là di S. Georgio » Maggiore, è di lui opera la » cappella di S. Anna. È pari» menti sua opera il magnifico » palazzo, non però compiuto, de' » Tasca nobili Veneziani in Por» togruaro nel Friuli, già edifi» cato da' Conti Fratina: e di là » fu trasportata in Venezia la » bella porta, con colonne cana» late, che ora si vede al palazzo » Tasca, presso il ponte della » Guerra a S. Giuliano (*vedi fig.* » *250*). Tale è la di lei magnifi» cenza, che un gentiluomo di » quella Casa ha creduto lauda» bile impresa spogliare Porto» gruaro di così bell'ornamento. » Nella stessa terra di Portogrua» ro, li palazzi del Marchese Fa» bris, e de' Signori Rioda sul » borgo di S. Cristoforo sono o» pere dello stesso Architettore. » Vuolsi finalmente, che la mae» stosa porta della città di Pa» dova detta il *Portello*, e quella » di S. Tommaso di Trevigi siano » di lui opere. Il loro carattere » non può mentire. Guglielmo » Bergamasco fu fecondo, e ma» gnifico d'invenzione, eccellen» te, ed esatto esecutore delle sue » opere. Quindi ei merita d'essere noverato tra i più pregiati » professori, che hanno contribuito al risorgimento delle Arti. ».

Fig. 238. — Cappella Emiliana a S. Michele di Murano, sciografia.

Non è però negli altari di Verde della Scala e di S. Salvatore, nella porta sul fianco del Tempio di S. Francesco della Vigna (*vedi fig. 249*), attribuita a questo maestro, od in quella Tasca che si potrebbe rinvenire la ragione degli elogi prodigati dal Temanza a Guglielmo Bergamasco, essendochè in questi lavori nulla scorgesi riguardo a concetto evolutivo che già non fosse sanzionato da altri architetti.

Ed ecco invece dove quello scrittore trovava il caposaldo per la misura di siffatto giudizio: **La Cappella Emiliana a S. Michele in Isola.** (*vedi fig. 41, 42* e *238*) « Questa Cappella, » che più propriamente parlando, si deve chiamare tempio, per» chè ha circa venti piedi di diametro, è una delle più pregiate » opere, che valentuomo immaginare si possa. È di figura esa» gona (ma due lati, cioè del principale Altare, e quello della » porta d'ingresso sono alquanto maggiori degli altri quattro) » con tre Altari, e tre porte alternamente scompartiti. Ciaschedun » lato è un grand'arco, con colonne canalate sopra piedestallo, » le quali reggono il sopraornato, che ricorre dintorno. Su esso » s'incurvano gli archi, che formano come sei cappelline. Mae» stosa cupola lo coperchia. Sebbene è poligono essa è però ro» tonda. È doppia; perchè altro è quella interna, ed altro quella » esterna appariscente. L'interna è di cotto, e l'esterna di pietra » d'Istria, della quale è tutta la massa dell'opera. Questo tem» pietto è spiccato dalla Chiesa dei suddetti Padri (Camaldolesi). » Con un lato però è aderente alla stessa; altro lato resta chiuso » tra le fabbriche vicine. Li rimanenti quattro lati esterni sono » ornatissimi di porte, e nicchj, con istatue non dispregievoli. » Su cadaun loro angolo saliente c'è una colonna canalata mes» sa in mezzo da due alette. Posa ella sopra un piedestallo, e » termina col suo sopraornato, sul quale rilieva un piccolo attico, » con graziosa cornicetta, su cui s'innalza l'esterna cupola ap» pariscente accennata di sopra. Le colonne sì nell'interno, che » nell'esterno sono di ordine composito, e sono con l'entasi, o » sia gonfiezza sul terzo, come si usava in quei tempi. Sul lato » aderente alla Chiesa dei Padri c'è una delle due porte laterali » rispondente ad un grazioso piccolo atrio d'ingresso (ch'è il » passare tra la Chiesa e la cap» pella) il quale occupa quello » spazio irregolare, che resta tra » la cappella, e le muraglie della » Chiesa medesima. Questo in» gresso o passare è un bel pen» tagono, non però di lati uguali, » con cinque colonne joniche ca» nalate a tortiglio sugli angoli, » il sopraornato delle quali regge » il cupolino rotondo, che lo co» perchia. Codesta cappella, o sia » tempio è opera così giudiziosa, » e così ornata, che meritata» mente si novera fra le più di» stinte di questa Città. In mia » gioventù l'ho misurata, e dise» gnata, con molta diligenza e » studio. Così ebbi occasione di » scoprire l'ingegnoso legamen» to, e corrispondenza dei mem» bri delle parti scorniciate, le » quali ricorrono d'intorno, mas» sime nell'interno. Il Sansovi» no, che..... è il solo Scrittore, » che ci abbia ricordato Gugliel» mo Bergamasco, di questa sua » opera lasciò detto così: *Più* » *oltre si giugne a S. Michele....* » *Di fuori della quale* (Chiesa) *si* » *vede una ricchissima cappella* » *fabricata di marmi, dispiccata* » *dal corpo della Chiesa, fatta* » *già per opera di una gentildonna della Casa Miana, et ne* » *fu architetto Guglielmo Bergamascho*. Sopra la porta nella » fronte esterna, a Ponente, in ampla tavola si legge la seguente » inscrizione: — *Margaritae Æmilianae Testamento — Matro-* » *nae pietate insignis — Procuratores divi Marci de Citra —* » *fide optima a fundamentis extruendum — curarunt — Anno* » *MDXXX* [5]. »

Quantunque, rispetto al tempo in cui fu progettata la Cappella Emiliana [6], il motivo icnografico non possa assolutamente dirsi nuovo poichè d'altri congeneri edifici poligonali e circolari già da parecchi anni esistevano esempî (così a Lodi, a Crema, a Pavia, a Roma ed in altri luoghi d'Italia), pure il Tempietto ideato da Guglielmo dei Grigi ha nel complesso della sua struttura o delle principali linee architettoniche un'impronta abbastanza originale ed oltremodo graziosa.

Ma purtroppo di mano in mano che si passano in esame i varî particolari la prima gradevole impressione si turba e svanisce per dar luogo a qualche cosa che rassomiglia al disgusto.

Nè ad un occhio un po' esercitato possono sfuggire le

(1) *Op. cit.*, c. 8.ª Demolita la Chiesa il quadro passò all'Accademia di B. A. ed ora conservasi nella R. Galleria di Venezia. Dipinto (portante la data 1515) che ben merita di essere spassionatamente studiato sia per la nuova tecnica qui usata dal Carpaccio, sia per riconoscere come rispetto all'evoluzione della Rinascenza quel gentile artista pervenuto ad un certo punto rimanesse stazionario; ben diverso quindi da Giovanni Bellini che mai non sostò e che, sebbene ottuagenario, nella pala di S. Giovanni Grisostomo (1513) mirabilmente seppe incarnare la grazia primaverile del quattrocento con la rigogliosa arte di Tiziano.

(2) Cicogna, *op. cit.*, *S. Maria delle Vergini.*

(3) *Op. cit.*, pag. 129 e 130.

(4) Vedi Miscell. di Doc. n.° 136.

(5) *Op, cit.*, pag. 127-129.

(6) Il modello di questo Tempietto era già ordinato nel 1525 (vedi Miscell. di Doc. n.° 136). I lavori costruttivi sotto la direzione di *M.ro Vielmo q. ser Iacomo tagiapiera a S. Cassan* ebbero principio nel 1527 e furono ultimati nel 1543. Tra i maestri che qui operarono ricorderò: *Girardo murer, Iacomo, Domenego e Cristofolo segadori, Altobello e Rocco lustradori.* Nel 1539 *magistro Ioanni Antonio murario* collocava a posto gli altari e l'anno appresso lavorava nel pavimento. Riguardo infine alle opere di scultura il 2 Febbraio 1529 si registrava: *Per m.ro Zuan battista da Charona scultor contt.i alluj abon chontto del merchado delle palle e figure duc. 5.* Addì 28 dello stesso mese egli riceveva sei ducati *per aver fatto uno S.n Zuane del nostro marmoro* (cioè col marmo for-

ineleganti proporzioni delle aperture, il tritume e la gracilità delle lesene e di molti modini, talvolta anche profilati senza garbo, la decorazione di marmi ed ornamenti ora estremamente minuziosa ed ora di soverchio massiccia e quasi dovunque trattata con poca squisitezza. Difetti ed eccessi che vieppiù abbondano nell'interno in cui a bizzarri accartocciamenti ed al tipo puerile dei capitellucci del vestiboletto pentagono s'aggiunge la goffa forma dei tre altari. Altari le cui pale marmoree ad alto rilievo eseguite da Giambattista da Carona, sebbene appalesino un certo sentimento e molta fantasia nel comporre od aggruppare le figure, sono però condotte con forma sì gonfia ed ammanierata da far sembrar magri al raffronto non pochi lavori del pieno seicento.

Sono fattura dello stesso maestro anche le due statue esterne le quali ancorchè insipide se non altro rammentano il tempo in cui egli viveva.

Riguardo infine a Guglielmo Bergamasco troppa distanza in realtà corre tra il riconoscere in lui un architetto d'ingegno non comune e annoverarlo *tra i piu pregiati professori, che hanno contribuito al risorgimento delle Arti*, ossia al progresso estetico dell'evoluzione classica al quale senza dubbio volle alludere il Temanza.

Nè sul sentiero già prima decisamente segnato da Tullio Lombardo, nè sull'ampia via in cui movevano trionfalmente il Sanmicheli ed il Sansovino l'orma sua è certo profonda nè si avanza di molto. Ed anzi piuttostochè mirare alla maschia purezza dell'arte antica egli sembra rivolgersi addietro per riaccarezzare le gaie memorie della giovinezza sforzandosi di conciliare il passato col presente.

Transizione malagevole a cui egli volle sobbarcarsi senza intuire che l'influenza, anche su lui stesso, esercitata dall'ineluttabile e rapido trasformarsi del gusto aveva ormai attutita la grazia e la squisitezza del sentimento e della forma che in guisa sì armonica sopratutto eccellono e caratterizzano le giovanili creazioni del nostro Rinascimento.

Inferiore allo Scarpagnino che nella grandiosa Scuola di S. Rocco seppe in certa soddisfacente misura tradurre in atto un concetto non nuovo, Guglielmo Bergamasco nel motivo quasi nuovo della piccola Cappella Emiliana non fece per lo contrario che rendere più appariscente il difetto d'equilibrio o il disaccordo tra lo scopo prefissosi ed i mezzi per raggiungerlo.

Ed a questo lavoro che, relativamente all'ibridismo evolutivo, si trova sul ramo discendente della curva descritta dal gusto estetico, al tratto opposto della quale sta il periodo di transizione fra l'arte del Medio-Evo e l'individualismo ascendente del Rinascimento, a quest'opera dico, non parmi male applicabile la similitudine d'una donna che dopo il tramonto della giovinezza volesse fare la civettuola.

Guglielmo de' Grigi che in Venezia contava parecchi parenti finiva di vivere nel 1550, ed oltre a Giangiacomo († 1572), che esercitò la medesima arte lavorando anche col Palladio (1), rinvenni notizie d'un altro suo figlio chiamato Lodovico monaco in S. Giorgio Maggiore dove trovavasi verso la fine del 1572 (2).

Di molti monumenti e di molti maestri io ragionai; ma se rispetto alle opere principali ed anche a buon numero delle secondarie e dei loro autori non poche cose potei aggiungere alla storia artistica della mia Venezia, all'incontro su alcune altre, di cui ben stimo utile fare adesso parola, negativo o quasi fu l'esito delle mie ricerche per asseverare quel tanto che di esse fu scritto o si è detto.

La Chiesa di S. Girolamo ai Gesuati. (Vedi Tav. 105 fig. 1). Di questa Chiesa ch'ebbe incominciamento nel 1493 e consacrazione nel 1524 così diceva il Selvatico: « Il suo ele- » gante prospetto va ricco di tutte le grazie dei Lombardi, spe- » cialmente nella porta a pilastri corintii, tutti rabescati nei » riquadri di bellissimi fregi. Anche le statuette che stanno » sugli acroterii del frontespizio, sebbene mediocri, s'accostano » a quel candido stile che abbellì tante veneziane fabbriche, e del » pari lo manifestano le due colonnette posanti su piedestalli ro- » tondi che reggono il ballatojo ove è posto l'organo (3). »

Certo è che in quel prospetto, del resto elegantemente proporzionato, l'ibrida forma del basamento non può in alcun modo appartenere alle seste di Pietro e meno ancora di Tullio Lombardo, nè le tre insipide statue sul frontone, nè gli angeli poco aggraziati che invece di alleggerire ne impesantiscono il timpano, e nemmeno le povere sculture dei medaglioni nel lato interno degli stipiti dell'ingresso possono ripetere la loro origine dalla rinomata officina di questi artisti, ma forse da qualcuno dei decoratori che eseguirono i tondi figurati nei pilastri sul fianco della Scuola di S. Marco. Rispetto poi ai particolari ornamentali dei varî capitelli, del fregio (vedi Tav. 32 fig. 2) e dei pilastri della porta, la cui struttura rammenta quella della Chiesetta di S. Teodoro (vedi Tav. 105 fig. 2), rinvengo invece non lieve affinità cogli scalpelli un po' troppo taglienti dei maestri impiegati da Mauro Coducci in alcune parti della stessa Scuola di S. Marco, nell'interno della Chiesa di S. Giovanni Grisostomo e nello scalone della confraternita di S. Giovanni Evangelista, tra i quali non è da dimenticarsi il lombardo Martino di Bartolomeo da Lera detto dal *Vitello* che giusto nella prima metà del secolo XVI ebbe ad assumere per suo conto parecchi lavori.

Ignoto è l'autore della **Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano** (soppressa e devolta ad uso privato) nell'isola della Giudecca (*vedi fig. 243*), principiata nel 1481 e condotta a termine senza dubbio, molti anni dopo. Tuttavia le decorazioni architettoniche della facciata fino all'architrave devono essere state allestite nel principio del cinquecento.

Nella medesima isola ed intorno a questo tempo ricostruivasi la **Chiesa di S. Croce** (soppressa); ricostruzione (come sembrami poter dedurre da alcune carte e schizzi provenienti da quel monastero di Benedettine) preceduta da un restauro o rimaneggiamento della vecchia fabbrica verosimilmente progettato dal maestro lapicida Pellegrino del fu Giacomo (4).

Sconosciuto è pure l'architetto della **Chiesa di S. Maria Maggiore** (soppressa) il cui prospetto, senza essere cosa molto sontuosa, è però abbastanza giudiziosamente scompartito (*vedi fig. 170*).

F. Sansovino trattando della terza **Chiesa di S. Geminiano**, ultimata da suo padre nel 1557 e distrutta nel 1810, scriveva che « si cominciò a rifabbricarla di dentro l'anno 1505 » sotto il doge Loredano » ed appresso facendo cenno delle varie memorie ed opere d'arte che vi esistevano menzionava « Una testa al naturale di marmo di Mattheo Eletto già Piovano » di questo luogo, scolpita da Christoforo dal legname che fu » anche Architetto della Chiesa di dentro l'anno 1505. posta fra » due colonne dalla sinistra della Cappella grande (5) ». Infruttuose furono le mie esplorazioni negli archivî per avere qualche notizia di questo Cristoforo detto *dal legname*; spero nondimeno che qualche studioso più di me fortunato possa un giorno rinvenire qualche documento in proposito per rendere attendibile l'asserto del Sansovino e per farci conoscere il casato e la patria di questo maestro, oppure il vero nome ed altri lavori di chi scolpiva il ritratto di Matteo Eletti (*vedi fig. 246*) probabilmente eseguito dopo la morte di questo pievano (1523). Ritratto notevole per la verità e per l'intelligenza della modellazione, e che persino nel partito dei panni rivela un valente cinquecentista.

Tra le costruzioni private non si può certamente dimenticare il **palazzo Vendramin a S. Fosca** (vedi Tav. 115 fig. 1) edificio grandioso per mole che se nell'ordinanza manca d'un carattere architettonico deciso, offre all'incontro dei particolari degni di essere osservati e specialmente la porta (6) inquadrata in forma originale ed abbellita da ornamenti composti ed eseguiti con gusto assai squisito quali i ricchi capitelli corintî, i pilastri a candelabre (purtroppo corrosi dalla salsedine) ed il leggiadro fregio che pel motivo della decorazione rammenta quello un po' meno delicato sulla porta della predetta Chiesa di S. Teodoro, scolpito da Matteo da Valle (7).

nitogli dai Procuratori *de Citra*) *grando zerca pie do. item allchune montagnole et aque qual va sop.ª la pilla de laqua santa va nel nichietto della Cubeta* (vestibolo) *che va in giexia. Maistro Zuan Battista da Charona* scolpì inoltre le statue esterne di S. Giovanni Battista e di S. Margherita; *laltar grando di marmoro* con la scena dell'Annunciazione ed il tondo superiore col Padre Eterno; l'altare del Presepio e quello dell'Adorazione dei Magi.

Nel 1558 Giacomo Sansovino ebbe l'incarico di restaurare questa Cappella e di rinforzarne la circostante fondamenta corrosa dalle acque (Arch. di St., Procuratia di S. Marco di *Citra*, B.ª 67).

(1) Vedi Miscell. di Doc. n.º 139.

(2) Arch. di St., Chiesa e convento di S. Giorgio Maggiore. B.ª 1.

(3) *Op. cit.*, pag. 238.

(4) Vedi Vol. I nota 7 a pag. 64 e 2 a pag. 71. Dei suddetti schizzi o disegni (d'altronde d'un valore molto relativo) era mia intenzione offrire qualche fac-simile, ma nulla di soddisfacente potei ricavare dalle riproduzioni trattene dal fotografo.

(5) *Op. cit.*, pag. 42ª e 43ª.

(6) Il basamento di questa facciata è coperto per una cinquantina di centimetri dall'odierno selciato stradale.

(7) Maestro che non saprei precisare se fosse parente del lapicida ed architetto Andrea della Valle che ebbe molto ad operare in Padova ed al quale si riferisce il seguente documento inedito: 1533, 4 Luglio — *Quietatio Ser Andrea de Valle lapicide pro D. paulam a gata*: —...... *Honesta mulier D. Paula relicta q. ser Julij a gata agens tamquam gubernatrix ludovice filie sue et prefati q. Ser Julij ut dixit constare de dicta sua gubernatione in actis curie pectitionum sub die XVIIII mensis Ianuarij 1526* (1527). *In presentia etiam predicte D. ludovice*

Come poi ricavasi da due rogiti da me rinvenuti, il palazzo del nobile Leonardo Vendramin del fu Luca si stava costruendo nel 1499 ed a quel che sembra potersi dedurre vi ebbero anche parte maestro Simone Gruato del fu Niccolò da Venezia ed i bergamaschi Ambrogio di Giovannino da Albino e Bernardino da Calcinate tutti e tre lapicidi (1).

Curioso è pure il modo di combinare la porta col soprastante balcone gemino in una casa presso il ponte dei Gesuiti (*vedi fig. 248*) vicino alla quale in un cortile interno sonvi pure dei buoni ricordi del Rinascimento. Ricordi caratteristici del gusto fiorente tra noi in quel periodo che, malgrado le tante rovine, spogliazioni e mercimoni consumati, abbondano ancora in Venezia e nelle città vicine non solo, ma che altresì non mancano ad oltremare nelle isole, nei paesi un tempo posseduti o governati dalla Repubblica, dove sul debole gusto locale finì col predominare quello sfarzoso dei Veneziani che vi costituivano la classe dirigente.

Nè pochi sono gli edifici, in special modo del cinquecento, di cui invano si ricercano gli architetti tra quelli che per l'esercizio dell'arte portavano il titolo di maestri, e che invece furono ideati ed anco disegnati dagli stessi committenti, da patrizi che negli studi delle opere antiche, nelle evocazioni Vitruviane trovavano una fonte copiosissima di soddisfazioni intellettuali. Teorici o dottrinari che grandemente influirono a deprimere la feconda spontaneità artistica del Rinascimento. E patrizi erano Gabriele Vendramin, Francesco Zeno, Marcantonio Michiel e Lodovico Corner, saldi, come diceva Sebastiano Serlio, *nelle dottrine del principe dell' architettura* e consumatissimi *nelle antiquità.*

E così credesi fosse pure quel Frà Gabriele della Volta (eletto Generale degli Agostiniani nel 1519) il cui nome è ripetutamente inciso in S. Stefano e che dopo l'incendio del 1528 faceva riedificare il primo chiostro (compiuto nel 1532) contiguo a questa Chiesa (*vedi fig. 245*).

Giustamente però osservava il Selvatico essere quell'edificio famoso nei fasti dell'arte, non già pei meriti della sua architettura, bensì pegli affreschi del Pordenone di cui resta ancor oggi qualche avanzo.

Nelle epistole dirette nel 1530 da Pietro Bembo a Frà Gabriele, nelle quali se ne incensa l'opera senza nemmeno averla veduta (opera per la quale questi tutto il dì s' *aggirava tra marmi et pietre et architetti et muratori*), havvi anche l'iscrizione dettata dal primo pel fregio del cortile dove, com'egli avvertiva, la voce *Magister* corrisponde a *Generalis* (2).

Riandando nelle nostre Chiese, in cui i maestri del Rinascimento ebbero tanto da estrinsecare la loro attività, ed a proposito delle opere d'ignoti maestri ricorderò quattro statuette di marmo (*vedi fig. 255, 256, 257* e *258*) in origine facenti parte di qualche altare e che ora si trovano senza alcuna indicazione di provenienza nei depositi nel Palazzo Ducale. Figure che non hanno in Venezia alcun riscontro artistico con altri lavori ed alle quali si possono rimproverare non lievi difetti nelle proporzioni, ma che tuttavia, malgrado qualche tentativo d'espressione dei visi non felicemente riescito, manifestano la primitiva ingenuità d'un quattrocentista.

Comunque sia, il possesso di queste sculture mal può compensare la perdita fatta nel nostro secolo di parecchi importanti ricordi del Palazzo Ducale e tra questi le statue di marmo di Bianca Visconti e del Duca Sforza confusamente rammentate dal seguente brano del Sansovino (3): « vi si serba » (nelle Sale dell'Armamento) « la statua di marmo, consacrata alla memoria » di Giberto da Coreggio, che l'anno 1373. fu Generale della » Rep..... Vi si serba parimente un'altra statua, la quale si » crede che fosse di Bianca Maria moglie del Duca Francesco » Sforza, et la statua di marmo di Francesco Novello da Carrara » ultimo Signor di Padova (4), con altre cose acquistate nella » vittoria del 1571, notabili et singolari. »

Ma ben più preciso fu invece nel secolo scorso il Grevembroch che sotto ai disegni di quelle due sculture scriveva:

Due statue di fino marmo, che esistono tra le rarità nelle Sale del Consiglio dei X. in Venezia; l'una rappresenta la vera effigie di Francesco Sforza Duca di Milano; l' altra la certa sembianza di Bianca Maria Figlia, et erede di Filippo Visconti già Duca e divenuta una delle Mogli di Francesco medesimo, aggregati alla veneta Nobiltà l' anno 1439 (5).

Ed è appunto sulla scorta di questi disegni ch' io potei ritrovare quelle due statue nel Museo di Vicenza tra gli oggetti provenienti dalla Raccolta del conte Velo (*vedi fig. 259* e *260*).

Come e quando esse sieno passate in questa Raccolta io ignoro completamente (6); però se forse oggi una rivendicazione non è possibile, facile invece sarebbe trarre dagli originali dei calchi per delle riproduzioni di gesso da collocarsi nel nostro Museo Archeologico.

Riguardo a quei due ritratti non sembrami, quale base di future ricerche, del tutto trascurabile la congettura della loro provenienza da Cremona, dopochè nel 1499 questa città fu conquistata dai Veneziani; e tanto più se si pensa che in tale circostanza venne da lì trasportato in Venezia il grandioso marmoreo stemma Visconteo-Sforzesco fatto quindi affiggere da un Trevisan a guisa di trofeo sulla sua casa alla Giudecca e che venti anni sono passò al nostro Museo Civico.

La marziale statua dello Sforza (7), espressiva, ben proporzionata e condotta con amorosa accuratezza può stare tra le opere più ragguardevoli dell'arte lombarda nello scorcio del secolo XV. Diverso sembra all'incontro lo scalpello che eseguì la statua di Bianca Visconti, che d'altronde ha l'impronta sommaria d'un lavoro decorativo destinato ad un lontano punto di veduta.

Riguardo poi alle Chiese veneziane non va passato sotto silenzio l'altare che trovasi in una delle Cappelle nella crociera dei Ss. Giovanni e Paolo (vedi Tav. 134), nel quale, come ebbi a dire, fu nel presente secolo posta la statua della Maddalena di Bartolomeo bergamasco.

La forma e gli ornamenti della pala di questo altare (a cui fu aggiunta poscia una barrocca mensa) ricordano più che altro alcuni congeneri lavori esistenti in Vicenza ed a Padova; ed anche il carattere generale delle figure ed il modo piuttosto tormentato di muovere i panni appalesano alquanto l'influenza della cosidetta *Scuola Padovana* della fine del quattrocento. Giova però notare come nei bassorilievi degli angeli sopra le nicchie il tipo delle teste abbia delle affinità con qualche scultura toscana.

Ben più chiare ancora erano le analogie tra alcuni frammenti di figure (che parecchi anni sono ebbi occasione di vedere nella *bottega d' un antiquario*) ed altre opere padovane ed in particolar guisa coi mezzorilievi dell'elegante altare fatto eseguire, a quanto dicesi, nel 1527 da Bartolomeo Sanvito nella Chiesa di S. Francesco a Padova (*vedi fig. 241*). Frammenti dei quali non mi riuscì fattibile sapere il destino.

Fra gli altari d'ignoti autori accennerò di volo a quello ben proporzionato e decorato che in S. Zaccaria include la bella pala (a. 1505) di Giovanni Bellini; a quello grandeggiante nell'abside di S. Giovanni in Bragora, contenente il quadro di Cima da Conegliano; ed all'altro ai Ss. Giovanni e Paolo dove Tiziano in tutta la portentosa vigoria del suo ingegno dipingeva la morte di S. Pietro Martire, capo-lavoro di cui è nota la triste fine.

---

filie sue que est annorum XVIII. ut dixit, et de eius consensu fecit et facit..... plenam et irrevocabilem securitatem et quietatione..... Discreto juveni Ser Andree filio q. magistri Antonij de Valle lapicide ad presens habitatori padue..... de ducatis qnadraginta sex et libris quatuor in quibus prefatus ser Andreas tenebatur predicte D. Paule sive ludovice eius filie in certis terminis occasione restitutionis dotis q. D. Marine olim uxoris ser Andree et filie D. Paule predictorum sicut apparet publico instrumento dicti debiti scripto die XVIIII mensis Januarij 1531 (1532).....

Actum Venetijs in domo prefacte D. Paule posita in confinio Sanctorum Viti et Modesti presentibus..... magistro Juliano q. ser Ioannis mediolanensis lapicida (questo Giuliano aveva un figlio di nome Battista) *et ser Antonio q. Ambrosij fructarollo omnibus habitatoribus in dicto confinio* (Arch. di St. S. N., B.a 11862, Soliani Benedetto).

(1) 1499, 15 Ottobre. — *D. Tadei Contareno obligatio* —.... *Quod D.o Tadeus contareno q. M.ci D. nicolaj sit creditor.... D.i Leonardi Vendramino.... q. d. luce de pluribus et varijs peccuniarum quantitatibus per eum datis.... d.o leonardo.... D. leonardus.... consignat ipsi D.o Tadeo.... omnem.... quantitatem vinorum.... que idem M.cus D. Leonardus habet in decem magazenis quorum quatuor posita sunt in domo nova.... d. leonardi que de presenti fabricatur in confinio S.te fusce,.... Item totam illam quantitatem lapidum marmoreorum et aliorum lapidum vivorum tam laboratorum quam non laboratorum quos idem D. leonardus habet et reperiuntur tam in dicta domo quam de presenti fabricatur.... S.te Fusce quam alibi et maxime in confinio S.te Eufemie a Judaicha,* ecc. — *Actum Venetijs in domo.... m.ci d.i leonardi posita in confinio S.te fusce presentibus M.ro Simone gruatto q. nicolaj de confinio S.ti felicis et M.ro Bernardino de Calcinate Bergomense de confinio S.ti paulj ambobus lapicidis....*

Id. — *D. Alouisij et Joannes de priolis ypotecha* — .... *M.ci Viri D.i Alouisius Bernardus et Joannes de priolis fratres et filij q. m.ci d.i petri procuratoris S.ti marci sunt creditores m.ci Viri d. Leonardi Vendramino q. m.ci d. luce....* — *Actum Venetijs in domo habitationis prefati M.ci d.i leonardi posita in confinio S.te Fusce presentibus M.ro Andrea marengono q. Antonij de confinio S.te Eufemie a Judaica et Ambrosio filio Zanini de Albino de Bergomo lapicida in suprascripto confinio....* (Ibid., Canc. inf. Bossi Girolamo).

(2) F. Sansovino. *Delle lettere di M. Pietro Bembo* — Venezia 1564, c. 130-132.

(3) *Venetia, op. cit.,* c. 133.

(4) Nelle Sale dell'Armamento vi era il busto non già la statua di Francesco da Carrara.

(5) Museo Civico — *Antichità Sacre e Profane (cod. cit.)* — Parte II, c. 28 e 29.

(6) Vedi anche a pag. 149.

(7) Nella striscia a passante che pende dall' alto della corazza si rilevano le iniziali F. S.

Molti furono gli scultori che operarono in Venezia nel periodo del Rinascimento e se non è da iscriversi fra i migliori, non è nemmeno da trascurarsi lo sconosciuto maestro che nel 1506 scolpiva per la porta della Chiesa di Santa Marta il mezzo-rilievo che (rimaneggiato) ora vedesi in S. Raffaele (*vedi fig. 261*). Maestro che conserva ancora una certa delicata ingenuità da quattrocentista e che rammenta alquanto il bronzo dell'altare Surian in S. Stefano (vedi Tav. 76 fig. 2).

Graziosa è pure la Madonna col Putto incastonata (nel 1532) tra due figure di monache nella lunetta d'un lavandino architettonico, del resto poco pregevole, pervenuto al Seminario della Salute dal refettorio del monastero delle Vergini (*vedi fig. 253*).

Spiacemi altresì non poter scrivere un nome vicino all'elogio ben meritato da chi sì maestrevolmente ritraeva, certo da un calco sul cadavere, l'effigie del veronese Benedetto Brugnolo scolpita nel sepolcro, sobrio d'ornati ma composto con bel movimento di linee (*vedi fig. 262*), eretto alla memoria di questo letterato nella Chiesa dei Frari.

E molti e molti sono i sepolcri sparsi nelle nostre Chiese dei quali non si conosce la paternità a cominciare da quello del Doge Pasquale Malipiero in cui l'arte gentile del Rinascimento fa la sua prima comparsa per finire a quello Bonzio (*vedi fig. 263*) nel Tempio dei Ss. Giovanni e Paolo dove essa si perde nel volgare manierismo scenico. E purtroppo dopo Antonio Rizzo, dopo Pietro Lombardo ed il Leopardi mancarono fra noi degli scultori di grande merito, degli artisti che potessero non già muovere a ritroso del tempo, ma rialzare e ravvivare alquanto con veri capolavori il sentimento estetico dell'ambiente. Perciò l'ineluttabile degradare fu tra noi rapidissimo.

E d'altri ricordi o memorie e di molti altri lavori più umili o di secondaria importanza condotti dai *taiapiera* della Rinascenza, tra i quali peraltro l'elemento artistico veneziano è invero quasi trascurabile, potrei qui far cenno (vedi Tav. 139 e *fig. 40, 72, 122, 189, 252* e *254*); tuttavia siccome rispetto alle caratteristiche di tali opere non havvi gran fatto di rilevante da aggiungere a quanto ho già detto, nè avendo d'altronde l'intenzione di convertire queste mie *Ricerche Storico-Artistiche* in un catalogo od elenco, così faccio grazia al lettore di qualche altro perioduccio.

Sono in tal guisa giunto al termine dell'arduo mio compito, è vero; ma nel chiedere venia per aver messa a sì lunga e dura prova l'altrui pazienza, debbo per un cosidetto scrupolo dichiarare ancora che sebbene combinando le deduzioni dei molti documenti da me posti in luce con l'analisi artistica delle varie opere nelle quali i maestri del nostro Rinascimento estrinsecarono, come permetteva l'influenza dell'ambiente, la loro individualità, io sia in qualche modo pervenuto a riempire parecchie delle lacune di cui abbondava la Storia artistica di Venezia, pure, dico, io non posso presumere d'aver dovunque potuto emettere pareri e tanto meno sentenze decisive o concludenti.

Non v'ha mietitore o raccoglitore, per quanto abile, che non lasci sul campo stesso ed anche sulla via qualche cosa per gli altri.

In ogni caso, se per mancata giustizia i bisogni della vita o della famiglia non mi costringeranno a cercare un pane lungi dalla cara mia terra, è mio intendimento proseguire nello studio del glorioso nostro passato e nella ricerca di quegli elementi positivi pei quali alle tanto accarezzate tradizioni aneddotiche, alle nebulose o speculative sintesi storiche dell'arte scritte da dilettanti o da novellieri che dagli artisti sono presi per letterati e che dai letterati si stimano come artisti, subentrando una buona volta la luminosa e fecondamente complessa realtà, il libro dell'Arte possa assurgere a propugnacolo del vero e del bello.

Pietro Paoletti.

VENETIA

Avvertenza — Tra breve l'Autore pubblicherà un'Appendice riguardante gli Orefici, gl'Incisori delle gemme e gl'Intagliatori nel periodo del Rinascimento in Venezia.

Ferd. Ongania Editore.

Fig. 239. — Palazzo del Consiglio in Verona.

Fig. 240. — Palazzo del Consiglio in Padova.

Fig. 241. — Altare in S. Francesco a Padova.

Fig. 251. — Palazzo Ducale, finestra nel Cortile dei Senatori.

Fig. 252. — Lavandino ora nell'Accademia di Belle Arti.

Fig. 253. — Lavandino oggi nel Seminario della Salute.

Fig. 254. — Pulpito nella Chiesa di S. Giacomo dall'Orio.

Fig. 261. — Bassorilievo ora nella Chiesa dell'Angelo Raffaele.

Fig. 262. — Monumento a Benedetto Brugnolo nella Chiesa dei Frari.

Fig. 263. — Monumento Bonzio nel Tempio dei SS. Giovanni e Paolo.

FINE DELL'OPERA.

INDICE DELLE TAVOLE E FIGURE INTERCALATE NEL TESTO

Le figure segnate in margine con asterisco (*) sono riprodotte da collezioni, opere o disegni d' autori diversi.

INDICE DELLE TAVOLE FUORI TESTO.

INDICE DEI CAPITOLI

INDICE ALFABETICO.

I nomi in carattere corsivo si riferiscono a Stati, provincie, città e villaggi, nonchè ai nomignoli. Le abbreviature poste dopo i nomi di persona significano: A. architetto, C. carpentiere o falegname, F. fabbro, FON. fonditore, G. gioielliere, INC. incisore, ING. ingegnere, INT. intagliatore, L. lapicida, M. muratore, O. orefice, P. pittore e musaicista, S. scultore e modellatore di figure.

— A —

— B —

— C —

— D —

— E —

— F —

— G —

— I —

— L —

— M —

— S —

— T —

— U —

— V —

CORREZIONI

							ERRATA	CORRIGE
Pagina	104	colonna	II	riga	10	—	zanpiero de lucha	zanpiero da lucha
»	139	»	II	»	31	—	cornocupie	cornucopie
»	142	»	I	»	28	—	Tav. 48 fig. 1	Tav. 48 fig. 2
»	147	»	I	»	53	—	e Giovanni Costa	e Michele di Giovanni Costa
»	148	»	II	»	38	—	Alvise, Giovanni,	Alvise, Giovanni muratore,
»	153	»	II	»	63	—	nel 1550	nel 1560
»	166	»	I	»	60	—	scritte nel principio del presente secolo.	scritte nella seconda metà dello scorso secolo.
»	173	»	I	»	33	—	16 Ottobre 1890	16 Ottobre 1490
»	186	»	II	»	77	—	Vassari	Vasari
»	221	»	II	»	21	—	prima del 1539.	prima del 1538.
»	223	»	I	»	59	—	(meno le parti a tramontana aggiunte nel 1533 e nel 1546); finestre, cornicioni e pilastri dei due ordini,	(meno i pilastri inferiori e le parti a tramontana aggiunte nel 1533 e nel 1546); finestre, cornicioni, pilastri del secondo ordine,
»	249	»	I	»	37	—	e Tullio con	e Tullio (con
»	249	»	II	»	59	—	1528	1529
»	252	»	I	»	82	—	sia stata a	sia stata commessa a
»	266	»	II	»	73	—	di stucco, policromo,	di marmo, policromo,
»	267	»	II	»	21	—	*Fig. 202.* — Plastica nella	*Fig. 202.* — Scultura nella

P. PAOLETTI.

FINITO DI STAMPARE IN VENEZIA
IL XIV MAGGIO MDCCCXCVII
NELLA TIPOGRAFIA EMILIANA
PER CURA ED A SPESE DI

L' ARCHITETTURA E LA SCULTURA

DEL

RINASCIMENTO

IN.VENEZIA

RICERCHE STORICO-ARTISTICHE DEL PROFESSORE

PIETRO PAOLETTI DI OSVALDO

PARTE PRIMA

VENEZIA

ONGANIA-NAYA EDITORI

ANNO MDCCCXCIII

RINASCIMENTO — Parte Prima

— TESTO. Un volume.

— TAVOLE 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-
18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-
32-33-34-35-36-37-

— *Portafoglio.*

HISTOIRE DE L'ART À VENISE

La Monographie la plus complète et la plus détaillée de nos jours:

LA BASILIQUE DE SAINT-MARC À VENISE

Étudié au double point de vue de l' art et de l' histoire par un réunion d' écrivains Vénitiens etc.

OUVRAGE DIRIGÉ ET ÉDITÉ PAR

FERDINAND ONGANIA, DE VENISE

commencé en 1878 terminé en 1892

Cette publication se compose de

I. La Basilique de Saint-Marc. Ouvrage complet, divisé en cinq portefeuilles, comprenant:

a) Port. n. I. — 27 planches grand in-folio gravées, coupes géométriques et détails du pavé.
b) — n. II. — 45 planches grand in-folio, chromos, vues, mosaïques; 21 de ces planches réunies forment la façade mesurant 2.41 sur 1.73.
c) — n. III. — 68 planches grand in-4.° gravées. Détails des mosaïques secondaires, non comprises dans le portefeuille n. 1.
d) — n. IV. — 68 planches grand in 4.° gravées en couleur. Détails du pavé et ornements en mosaïque.
e) — n. V. — 425 planches grand in-4.° phototypies d'après nature. Autels, monuments, sculptures, etc., c'est-à-dire toutes les décorations intérieures et extérieures minutieusement détaillées.

(Collection d'une très grande importance par suite de sa variété et de son authenticité).

Prix de cinq Portefeuilles 1838 fr.

f) **La Procession du Doge** le dimanche des Rameaux, gravée, Venise (1556-69). 8 planches grand in-folio *(Append. du Port. n. I.)* Prix 50 fr.

g) **Texte** de l' ouvrage, par plusieurs écrivains vénitiens sous la direction de M. le professeur Camille Boito. — vol. grand in-4.° avec gravures intercalées dans le texte et plusieurs fac-similés . . . . Prix 50 fr.
— Traduction française ou anglaise gratuitement.

h) **Documents** pour l' histoire de l' auguste basilique ducale de Saint-Marc à Venise, depuis le IX^e siècle jusqu' à la fin du XVIII^e, tirés des Archives royales d' État, de la Bibliothèque Marciana, etc. — vol. grand in-4.° XXXII-300 pages avec gravures, 1 chromo et 127 fac-similés . . . . Prix 75 fr.

i) **Le Trésor de Saint-Marc à Venise,** par l'abbé A. Pasini, chanoine de la Marciana, 1 vol. grand in-4° avec figures intercalées et portefeuille contenant 21 chromos et 79 phototypies en couleurs . . . . Prix 320 fr.
— L' Édition française par Emile Molinier, attaché au Musée du Louvre, sera remise gratuitement.

Prix de l'ouvrage complet 2333 fr.

II. Reliure. — L'ouvrage complet 2 vol. gr. in-folio, 16 vol. gr. in-4.° reliure vénitienne demi-parchemin très riche, avec dorure, etc. ou en maroquin rouge; voir le modèle . . . . Prix 600 fr.

III. Meuble devant contenir l'ouvrage complet " La Basilique de Saint-Marc " voir le modèle . . . . Prix 500 fr.

— Condition pour les nouveaux souscripteurs —

(P. S.) L'Éditeur, pour satisfaire au désir exprimé par plusieurs bibliothèques, musée, etc., qui apprécient la haute importance bibliographique et artistique de cet ouvrage, se fait un devoir de leur en faciliter l'acquisition en acceptant le paiement en trois ans par à-comptes semestriels.

— Le Prospectus détaillé de l' ouvrage sera remis gratuitement sur demande. —

L'ARCHITECTURE et la SCULPTURE de la RENAISSANCE À VENISE

RECHERCHES HISTORIQUES ET ARTISTIQUES PAR LE PROFESSEUR

PIETRO PAOLETTI di OSVALDO

Ouvrage divisé en deux parties. — Texte et Planches format in-folio.

(Unique Édition de 500 Exemplaires numérotés).

Prix de la souscription 250 fr. — L' Ouvrage paraîtra:

en Janvier 1893:

— *Première Partie* — **Période de Transition** — Texte avec 85 figures intercalées (*), 37 Planches en Héliotypie, et Portefeuille.
— *Deuxième Partie* — **La Renaissance** (I^ère Livraison) Planches 1 à 35, et Portefeuille.
Ces 35 Planches sont faites d'après les dessins originaux du Prof. Paoletti en héliotypie et en chromolithographie, et donnent tous les plans géométriques et la partie décorative de la monographie de l' Église de **Santa Maria dei Miracoli** à Venise.

en Avril 1893:

— *Deuxième Partie* (suite) — **La Renaissance** (2^me Livraison) Planches 36 à 70.
idem idem (3^me Livraison) — Planches 71 à 105.

en Juin 1893:

— *Deuxième Partie* (suite) — **La Renaissance** (4^me Livraison) — Planches 106 à 146 (fin), avec le Texte complet de la seconde Partie: Un volume avec 360 figures intercalées (*).

— (L' Ouvrage terminé le prix sera porté à 300 fr.) —

(*) *La traduction Française,* un vol. in-8, sera publiée, l'ouvrage une fois achevé, et sera envoyée gratuitement aux souscripteurs qui en feront la demande.

— Catalogue des Publications Artistiques de l' Éditeur F. Ongania sera remis gratuitement sur demande. —

RINASCIMENTO
IN
VENEZIA

❧

PARTE PRIMA

L' ARCHITETTURA E LA SCULTURA

DEL

RINASCIMENTO IN VENEZIA

RICERCHE STORICO-ARTISTICHE DEL PROFESSORE

PIETRO PAOLETTI DI OSVALDO

PARTE PRIMA

PERIODO DI TRANSIZIONE

VENEZIA
ONGANIA-NAYA EDITORI
ANNO M DCCC XCIII

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

I, TAV. 2.

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

I. TAV. 4.

1

2

3

4

5

6

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

Campo

Sud

Nord

A

J

H

D

C

1361–1396

L

M

B

Coro Ligneo

E

G

F

Chiostro

Metri 5 10 15 20 25 30

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori. Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

3

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot.

Ferd. Ongania Edit.

C. Jacobi Eliot.

Ferd. Ongania Edit.

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

3

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot. Ferd. Ongania Edit.

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

I. TAV. 27.

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori. Venezia

C. Jacobi Eliot.

Ferd. Ongania Edit.

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

3

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

C. Jacobi Eliot.

Ferd. Ongania Edit.

1

2

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

C. Jacobi Eliot.

Ongania-Naya, Editori, Venezia

1

2

3

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

I. TAV. 37.

1

2

C. Jacobi Eliot

Ongania-Naya, Editori, Venezia

RACCOLTA
DI OPERE ORIGINALI ITALIANE
DI
STORIA ED ARTE
EDITE DA
FERDINANDO ONGANIA

*(L'Editore nel pubblicare la presente " **Raccolta di Opere di Storia ed Arte** „ ne farà seguire la versione nelle due lingue Francese ed Inglese, essendo suo intendimento di diffondere maggiormente all'Estero la conoscenza e lo studio di tali lavori originali Italiani).*

Raccolta di Opere antiche e rare sui disegni dei Merletti in Venezia — Testo e 14 volumi . . . L. 615 —

„ **Corona** delle nobili et virtuose donne, libro *quinto*, nel quale si contengono molti, et varii Dissegni di diverse sorti, et specialmente che servono per Bavari ch'in Venetia si costumano, et in molte altre parti del mondo. *(Vecellio)* . . . . L 20 —

„ **Teatro** delle nobili et virtuose donne dove si rappresentano varii Disegni di Lavori novamente Inventati, et disegnati da Elisabetta Catanea Parasole Romana. Roma, 1616 . . . . L. 40 —

Raccolta di 120 disegni dell'Accademia in Venezia. 2 vol. leg. in tela . . . . „ 100 —

„ di 60 disegni, Collezione Colbacchini, in Bassano. 1 vol. leg. in tela . . . . „ 150 —

„ dei Battitori in Venezia . . . . „ 20 —

Tiepolo " Le Acque-forti „ 100 Tav. 1 vol. . . . „ 150 —

„ " Le Acque-forti „ 60 Tav. 1 vol. . . . „ 60 —

„ " Gli affreschi della Villa Valmarana „ di P. Molmenti. 1 vol. . , ... „ 150 —

Il Tesoro di S. Marco in Venezia illustrato da A. Pasini. 100 Tavole . . . . „ 320 —

Franco " Habiti d'huomeni Venetiani „ 1 vol. . . „ 40 —

„ " Habiti donne Venetiane „ 1 vol. . . . . „ 40 —

Van-Dyck " Ritratti di Principi, Pittori ecc. „ . . . „ 100 —

Thomas G. M. " Le Crociate in Terra Santa „ . . „ 50 —

Il palazzo dei Trevisan a Murano di G. M. Urbani de Gheltof . . . . „ 15 —

Raccolta dei Mappamondi e Carte nautiche dal XIII al XVI secolo. Testo e 16 Atlanti ripr. in fot. „ 340 —

L'Architettura in Italia dal secolo VI al mille circa, ricerche storico-critiche del Prof. *Raffaele Cattaneo*. — Un bel volume in-4° con 170 vignette intercalate. — Venezia, Ferd. Ongania Edit., 1889 . . . . L. 12 —

Opera che può servire a corredo della parte seconda del Testo della Basilica di San Marco, scritta dallo stesso autore Prof. Raffaele Cattaneo.

L'Architecture en Italie du VI^e au XI^e siècle, recherches historiques et critiques par *Raphäel Cattaneo*, traduction par *M. Le Monnier* . . . . L. 15 —

Raccolta delle Vere da Pozzo (Marmi puteali) in Venezia. — 260 Tavole riprodotte in Eliotipia. — Due portafogli legati in tela formato in-4° gr. . . . . . L. 200 —

Venezia dall'alto — I Camini (Fumajuoli). — Studio di *G. M. Urbani de Gheltof* — e 320 disegni di *L. Lanza*. — Elegante volume in-8° piccolo . . . . L. 4 —

ART ITALIEN
DÉCORATIF ET INDUSTRIEL
REVUE
PUBLIÉE SOUS LE PATRONAGE
du Ministère de l'Agriculture, de l'Industrie et du Commerce

PREMIÈRE ANNÉE

— La Revue paraîtra une fois par mois. —

Chaque numéro contiendra:

Huit pages de texte avec vignettes, format 30 × 44. = *Texte Italien avec la traduction française - in-4. - par M. Le Monnier Professeur de l'Université.* = Deux planches en Héliotypie en noir. — Une planche en Héliotypie colorée. — Une planche en Chromolithographie et six feuilles, format 60 × 88. — Tout autour un encadrement, des motifs de grandeur naturelle qui reproduiront les sujets dont traite la partie illustrée.

Tous les dessins et tous les documents seront, sans exception, inédits.

La souscription est obligatoire pour une année et de 40 fr. pour l'Italie — de 46 fr. pour l'étranger.

Le Programme de la Revue de l'Art Italien sera envoyé à quiconque en fera la demande.

Venise 1892.

PORTEFEUILLE
DES
ARTS DÉCORATIFS EN ITALIE
Recueil de sujets reproduits d'après nature en héliotypie.

PREMIÈRE ANNÉE

Ce recueil paraîtra tous les trois mois par fascicule de 24 planches en héliotypie: format 44 × 30. Chaque année formera un volume de 96 planches avec frontispice et table, et sera à la fin réunie dans un portefeuille de toile.

La souscription est obligatoire pour une année, au prix de 40 fr. pour l'Italie, et de 44 fr. pour l'étranger.

Venise 1892.

ONGANIA,

« Calli e Canali in Venezia »

— Les Rues et les Canaux à Venise —

Cent Photogravures d'après nature — grand format — avec notes historiques et artistiques par P. Molmenti.

Traduit en Français par Mr. Le Monnier.

L'extraordinaire cité des Doges laisse à tous ceux qui viennent la visiter l'impression irrésistible d'une ville de roman et de rêve. Les féeries de son ciel, l'étrangeté de sa situation, l'inimaginable quantité de palais merveilleux, d'églises somptueuses, de musées et d'objets d'art, son port, ses lagunes, son histoire glorieuse en on fait un éternel objet d'études et de recueillement. C'est à tous les visiteurs de Venise, mais principalement aux artistes peintres, sculpteurs, architectes, que se recommande la nouvelle publication d'art

« Calli e Canali in Venezia »

Collection de cent planches format in-folio. Cent vues prises à Venise: Les rues, les canaux, les ponts, les palais, les églises, les musées, les jardins, les ports, les lagunes, etc., avec l'exactitude que donne le cliché photographique et la valeur d'art qu'on ne peut obtenir que par les nouveaux procédés de la photogravure.

Cet ouvrage unique, qui contient des documents absolument exacts et d'un intérêt indiscutable pour les architectes, peintres, sculpteurs, a sa place indiquée dans toutes les bibliothèques d'artistes.

Une prochaine série sera spécialement consacrée aux célèbres îles des Lagunes, Chioggia, Murano, etc.

Prix de l'Ouvrage complet (100 planches), **100 fr. — Frais de port** (union postale), **10 fr. —**

Pour paraître incessamment:

Rues et Canaux de Venise

et Iles des Lagunes.

Format in-folio.

Le bienveillant accueil fait par le public a notre Recueil " CALLI E CANALI, **Rues et Canaux**, DE VENISE „ nous décide à publier une seconde Collection, de 100 planches également, exécutées par le même proeédé de la photogravure. Ce nouveau Recueil, tout en restant indépendant du premier, reproduira d'autres vues de Venise, le plus importantes sous le rapport de l'histoire et des arts; ainsique les principales Iles des Lagunes, telles que Chioggia, Murano, Burano, Torcello, leurs Rues et Canaux intérieurs, et réunira ainsi tout ce que nos lagunes offrent de monumental et de pittoresque. — Chaque planche sera accompagnée de notes historico-artistiques.

Cette nouvelle collection se composera de 10 livraisons:

Chaque livraison **12 fr.** — Port (union postale) **1 fr.**

Paiement au fur et à mesure de leur apparition. — Souscription obligatoire à toutes les 10 livraisons.

— Une planche prise séparément **1 fr. 50** —

Souscription à l'ouvrage complet, paiement d'avance, 100 fr. — Port (Union postale) 10 fr.

En vente pour le premier Recueil de Rues et Canaux,
une riche couverture spéciale en toile avec dorures et vue en Héliotypie — Prix 10 fr.

Venise, Janvier 1893.

FERD. ONGANIA, Edit.

Just Published.

- *The Real Venice in London-Chicago-etc.* -

One of the Cheapest & most Beautiful Art Books ever issued.

ONGANIA,

STREETS & CANALS in VENICE,

" Calli e Canali in Venezia, "

One Hundred Splendid large Folio Plates, produced in Heliogravure from Photographs taken specially for the Work, and having the appearance of Mezzotints.

Price L. st. 4 net, in Portfolio, — free by Post 8 s. extra (Union postale).

THIS beautiful and artistic work, fully illustrating Venice as she is to-day, is produced in the best possible manner. The subjects represented, include not only the most magnificent and best-known objects of her Architectural Splendour, but also many gems of Art to be found in the labyrinth of Streets, Canals, Bridges, and Embankments, in the less known parts of the City.

The charming Plates, which present in the most perfect manner a series of the finest views in Venice, rendered in the most realistic and yet artistic fashion, are accompanied by Descriptive and Historical Notes of their subjects, written by Prof. **P. Molmenti**, and other writers, which have been carefully translated into English.

Venice December 1892.

FERD. ONGANIA Editor.

Venezia, 1893, Tip. Emiliana.